LA RETORICA DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI, GENTIL'-HUOMO FIORENTINO.

DIVISA IN SETTE LIBRI: DOVE SI contiene tutto quello, che appartiene all'arte Oratoria.

CON LA TAVOLA DE I CAPI PRINCIPALI, CONTENUTI NELLA PRESENTE OPERA.

ALL'ILLUSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO SIGNORE, IL CARDINALE DI FERRARA.

CON PRIVILEGII.

APPRESSO GABRIEL GIOLITO DE' FERRARI.
M D LVIIII.

PN4105
C3
1559
Rare Bk. Coll.

208441
1914

ALL'ILLVSTRISSIMO, ET REVERENDISSIMO SIGNORE, IL CARDINALE DI FERRARA.

BARTOLOMEO CAVALCANTI.

QVANDO LA S. V. REVERENDISSIMA mossa (come io credo) dal suo natural desiderio d'hauere cognitione delle cose eccellenti, & pregiate, & di giouare ad altri, mi ricercò con grande efficacia pregandomi, che io traducessi in lingua Toscana i libri della Retorica d'Aristotele, ò piu tosto componessi per me stesso un'opera di quell'arte, io sentii nell'animo mio destarsi diuersi, & quasi contrarii mouimenti. Da una parte m'incitaua, & non leggiermente spronaua la uolontà di sodisfare à cosi honesto, & ardente desiderio di V. S. Reuerendissima: dall'altra la difficultà dell'impresa mi raffrenaua, & fortemente riteneua. Et tanto piu, quanto io bene consideraua le difficultà, che & nel tradurre, & nel comporre nasceuano. Perche io uedeua chiaramente, quanto difficil cosa fusse l'esprimere bene in questa nostra lingua, i concetti, & interpretare acconciamente le parole d'Aristotele, & che quando questo si fusse pure à bastanza conseguito, gli era nientedimeno necessario, accompagnare la traduttione con una molto diligente, & ampia dichiaratione si per la sottilità, & per l'oscurità delle cose contenute, & presupposte in que' libri, si per rispetto del modo, col quale quel marauiglioso Filosofo n'ha trattato. Oltra di questo io sapeua benissimo, che molti & dotti, & giuditiosi huomini de' tempi nostri desiderauano, che Aristotele, si come egli haueua piu eccellentemente d'ogni altro trattato

delle cose principali, & sustantiali di quell'arte, cosi partendosi qualche uolta da quelle sue belle speculationi, & dalle generali considerationi si fusse accostato un poco piu uerso i particulari, & hauesse (per dire breuemente) trattato delle cose dell'arte in maniera, che ci hauesse mostrato piu larga, & piu piana uia da condurui alla pratica de gli artificii oratorii. Haueuano ancora i medesimi opinione, che di qualche parte della Retorica fusse stato doppo lui da famosi Autori, & Greci, & Latini piu ampiamente scritto, si che i loro precetti fussero degni di consideratione, & di studio grande, come quegli che non mediocremente ci possono giouare all'eloquentia. Le quali cose benche e' paia certamente, che non senza ragione siano dette; io nientedimeno le consideraua col rispetto piu tosto, che io haueua all'intentione di V. S. Reuerendissima, che alla uerità della cosa risguardando. Perche io haueua molto ben compreso, quanto ella desideraua d'hauere una piena, & chiara notitia di quell'arte, & tale, che ella potesse all'uso commodamente seruire. La onde l'animo mio tanto meno inclinaua a pigliare la uia della traduttione, considerando ancora, che e' si poteua sperare, che piu facilmente si hauessero à trouare traduttori di que' libri, che compositori per loro stessi di quest'arte. Dall'altra parte, ponendomi io dinanzi à gli occhi l'impresa dello scriuere per me stesso, mi pareua scorgere un profondo, & pericoloso pelago di difficultà. Perche primieramente io mi uedeua essere il primo à tentare una cosa si grande, & tale ueramente, che difficilissimo, & quasi impossibile mi pareua, non dico il conseguirla con la facultà del comporre, ma ne pure abbracciarla col pensiero. Dipoi l'hauerne a scriuere in questa lingua, alla quale non solamente è nuoua l'arte Oratoria, ma gli Oratori anche mancano, accresceua maggiormente la difficultà. Ma che dirò io? che quello che parrebbe che douesse porgere grande aiuto nel comporre per se stesso pareua à me, che ne portasse grande impedimento, & confusione. Et questo è la moltitudine de gli Autori, i quali in lingua Greca, & Latina hanno scritto di questa facultà. Perche di quegli non ciascuno di tutta l'arte, ma i piu di qualche parte di quella solamente, & delle cose medesime con diuerse opinioni, & con diuerso modo di procedere hanno trattato. Onde io nè possibile giudicaua il diterminarsi à seguitare un solo autore, nè facile l'accordare, & l'unire le diuerse opinioni, & il fare buona elettione delle cose dette da loro, & comprenderle tutte, & molto meno il congiugnerle bene insieme, & tessere questa tela in maniera, che ella non paresse un corpo rappezzato. Ma molto piu di tutte l'altre cose mi pareua difficile il trouare una uia di trattare di questa arte, che hauesse & ragione in se, & conuenienza con la natura del soggetto, & fusse insieme piana, & chiara, &

ra, &

ra, & alla pratica bene addirizzata. Queste tante, & tali difficultà mi spauentauano, si che io non poteua in modo alcuno applicar l'animo à cosa tanto nuoua, tanto grande, & pericolosa, quanto questa: la qual ueramente doueua essere tentata da persone, che fussero dotate di grande intelletto: il qual conosco, quanto sia debile in me, & sostenuta da una esquisita dottrina, la quale, come si puo in me trouare, che hauendo messo ne gli studi delle lettere breuissimo spatio di tempo della mia giouentù, sono stato dipoi occupato nelle attioni? Richiedeuasi oltra ciò l'essere esercitato nelle cose Oratorie: alla quale esercitatione à pena si cominciaua à dare qualche principio nella mia allhora libera patria, quando delle due orationcelle, che secondo le leggi di quella, io essendo giouene feci per recitarle solamente, non acciò che elle restassino scritte, accommodandole il meglio, ch'io seppi alle conditioni de gli auditori, & del tempo, una ne fu senza saputa, & contra la uolontà mia tolta, & scritta dalla uiua uoce, & dipoi publicata, ma talmente corrotta, che quando io la uiddi, à pena in qualche parte per mia la riconobbi: si come anche è auuenuto, che alcune mie abbozzate considerationi sopra la castrametatione, & sopra la comparatione della falange, & dell'ordinanza delle legioni Romane scritte da Polibio, sono state non so come mandate in luce. A gl'ingegnosi adunque, à i dotti, à gli esercitati (dico) s'apparteneua sottentrare à un si graue peso: ma, se i medesimi non fussero aiutati da quel buono giuditio, che si richiede, & che in me non conosco: se non fussino accompagnati da quella quiete di corpo, & tranquillità d'animo, che è necessaria, & dalla quale io sono stato lungo tempo molto lontano (come sa V. S. Reuerendissima) si per l'infermità, & per l'altre auuersità mie, si per essere stato occupato etiandio da lei in molti, & importanti seruitii del Re Henrico, mio supremo, anzi unico Signore, & patrone, io non so certamente, quanto egli hauessino potuto sperare di condursi al desiderato fine. Le quali cose, percioche la prudenza di V. S. Reuerendissima mi persuade, che ell'hauesse in consideratione, quando ella mi ricercò, debbo credere, che ella confidasse piu nella uolontà, che nelle forze mie. Trouandomi adunque da queste quasi insuperabili difficultà circondato, & da una lunga ambiguità trauagliato, mi risoluei finalmente à non denegare à V. S. Reuerendissima cosa da lei tanto desiderata. Et delle due imprese elessi quella: la quale, si come poteua scoprire maggiormente la debolezza mia, cosi ueniua à dimostrarle piu chiaramente la uolontà, che io haueua di seruirla in quello, che era piu conforme al desiderio suo. &, se questa mia uolontà, la quale mi guidò à pigliare questa risolutione, non mi hauesse constantemente accompagnato per cosi aspra, & faticosa uia, certa-

mente le difficultà, & gl'impedimenti, che ogni giorno cresceuano, m'harebbono costretto à restare à mezzo il corso, il quale Dio m'ha finalmente conceduto gratia di finire. Ora l'intentione mia è stata in questa opera scriuere compiutamente (quanto per me si poteua) di quest'arte, comprendendo tutte le cose piu importanti, & degne di consideratione, che da gli antichi, & famosi autori sono state scritte, & aggiugnendo qualche cosa, che mi paresse, & secondo l'arte, & di qualche utilità. Ma sopra ogni altra cosa mi sono ingegnato d'abbracciare la dottrina d'Aristotele hora traducendo, & hora altrimenti accommodandola, come piu mi pareua, che fusse à proposito, allargando le cose dette strettamente da lui, le generali, & uirtualmente comprese specificando, l'oscure sforzandomi di illustrare, & parimente dichiarare quelle; che per essere state altroue, & in luogo piu proprio trattate da lui ha presupposte; perche io non poteua presuporre quelle cose, la cognitione delle quali era interamente nuoua à questa lingua. Et per mettere in esecutione questo mio proponimento, ho eletto quell'ordine, & quel modo di trattare di quest'arte, il quale insieme piu conueneuole, & piu facile ho giudicato. Lo stilo, che io ho usato, non è esquisitamente composto, & artificiosamente adornato, ma puro, & chiaro, quale certamente si conuiene usare nel trattare di simili cose, si come, & la ragione, & l'esempio massimamente d'Aristotele ci dimostra. Ma bene è uero, che hauendo hauuto à pigliare da qualche arte, & scientia alcune cose, che sono ignote alla nostra lingua, sono stato sforzato à usare le parole latine, & greche, non mi parendo trouare tra le nostre, parole corrispondenti à quelle, & che gia fussino riceuute, nè uolendo prendere ardire di formare delle nuoue, se non quando mi pareua di poterlo fare piu acconciamente: & tanto piu uedendo, che gli autori Latini haueuano preso molte parole simili da i Greci, & liberamente usatole. Et quelle non dimeno Greche, o Latine, ch'io ho preso, quegli eccellenti autori imitando non ho mancato di dichiarare. Il contenuto, & l'ordine de' libri è questo. Nel primo libro si tratta di quelle cose, che è necessario considerare per dichiarare la natura, & le conditioni dell'arte, & fare quasi un disegno di tutta l'opera. Nel secondo si dà principio à trattare dell'inuentione, & si ragiona largamente dell'inuentione della materia, & de' capi, che in ogni spetie di ciascuno genere del parlare oratorio si possono pigliare; come fondamenti, sopra i quali si ha ad edificare il corpo dell'oratione. Nel terzo diuidendo le probationi, o uero persuasioni in artificiose, & non artificiose; & l'artificiose in argomenti, affetti, costume, & le non artificiose in leggi, conuentioni, testimoni, esamine con tormenti, pregiudicii, uoce, & fama publica, giuramento, ho considerato

rato

rato in quello ſolamente l'inuentione circa al primo membro delle perſuaſioni artificioſe, dichiarando la forma, la materia, i luoghi generalmente, le ſolutioni de gli argomenti Retorici, & nel fine trattando delle ſentenze per la cagione, che quiui ſi uedrà. Il quarto contiene gli affetti, il coſtume, & le perſuaſioni nominate non artificioſe, o uero ſenz'arte. Nel quinto ſi tratta di quello artificio, che è atto ad eſprimere, & adornare i concetti dell'Oratore; la qual parte col nome Latino ho chiamata Elocutione. Et ſi tratta ancora in eſſo generalmente della diſpoſitione, & della pronuntia, o uero del modo del recitare. Et coſi hauendo dichiarato in queſti quattro libri quello, che era neceſſario circa le dette coſe dire generalmente, & ſenz'applicarlo, paſſo ne' ſeguenti libri all'applicatione di quelle, formando nel ſeſto i proemii, & la propoſitione della cauſa, & accommodando à quelle parti la diſpoſitione, l'elocutione, & la pronuntia. Nel ſettimo, & ultimo formo quella parte, nella quale ſi pruoua, & ſi ripruoua, & l'epilogo, accommodando ſimilmente l'altre coſe à queſte parti, come nel precedente libro ho fatto. Et finalmente con un trattato del decoro pongo fine all'opera, la quale non m'è aſcoſo, quanto dell'imperfetto poſſa facilmente hauere, conoſcendo io molto bene, & l'imperfettione, che è uniuerſalmente nelle operationi humane, & la mia maſsimamente, la quale dou'ella ſia in queſt'opera conoſciuta, ſpero, che riguardandoſi alla nouità, alle difficultà, & alla grandezza della coſa piu toſto degna di ſcuſa, che di biaſimo ſarà giudicata. Et à V. S. Reuerendiſsima ſi conuiene l'hauere in protettione queſte prodotte da me, & per lei nate fatiche, riceuendole hora con animo corriſpondente à quello, col quale da me le ſono donate.

TAVOLA DE' CAPI, CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE LIBRO DELLA RETORICA.

DEL PRIMO LIBRO.

CHE ogni huomo partecipa naturalmente, & fino à un certo termine della Retorica. 1
Che la uirtù del ben parlare chiamata Retorica si puo ridurre in arte. 2
Quando, & doue l'arte della Retorica hebbe principio. 3
Dell'utilità della Retorica. 4
Qual sia il fine dell'Oratore. 6
Qual sia la materia, circa la quale la Retorica si esercita. 9
Qual sia generalmente l'instrumento di essa Retorica. 10
Della diffinitione della Retorica. 11
De i generi dell'orationi, o uero delle cause, & della suasione, & dissuasione, cioè del consigliare, & dello sconsigliare, spetie del genere consultatiuo, della lode, & del biasimo, spetie del genere dimostratiuo, dell'accusa, & della difesa, spetie del genere giudiciale. 13
De i tempi, & de i fini di ciascun genere. 14
Di alcune altre spetie, che si debbono porre sotto ciascun genere, cioè di quella, che consiste nel chiedere nominata domanda, della raccomandatione, dell'ammonitione, della consolatione, della conciliatione, della riconciliatione, dell'esortatione sotto il genere consultatiuo, del ringratiamento, della congratulatione, della descrittione, dell'inuettiua sotto il genere dimostratiuo, della querela, della giustificatione, della seuera riprensione, della rimproueratione sotto il genere giudiciale. 16
De gli stati, o uero cōstitutioni delle cause. 17
Delle parti della Retorica. 24
Delle parti del parlare Oratorio. 26

DEL SECONDO LIBRO.

DELLA materia, & de' capi, che l'Oratore debbe pigliare in ciascuna spetie del genere consultatiuo, per distendere sopra quella la sua oratione, & d'altre considerationi à ciò appartenenti. 29
Della materia, & de' capi, che l'Oratore debbe pigliare in ciascuna spetie del genere dimostratiuo, & di altre considerationi à ciò appartenenti. 44
Della materia, & de' capi, che l'Oratore debbe pigliare in ciascuna spetie del genere giudiciale, & d'altre considerationi à ciò appartenenti. 51
Del modo, col quale si posino moltiplicare i capi da proporsi, & procacciarsi molta materia. 71

DEL

DEL TERZO LIBRO.

Divisione delle probationi in probatione artificiose: cioè argomenti, affetti, & costumi, & non artificiose. 77

Della forma de gli argomenti: cioè del sillogismo assoluto, dell'enthimema, del sillogismo conditionale, dell'induttione del esempio, del sorite, & altro. 79

Del modo del uariare la forma de gli argomenti. 103

Della materia de gli argomenti, doue si tratta del probabile, del uerisimile, de i segni, & di altro à ciò appartenente. 110

Della materia dell'esempio. 118

Della spetie dell'esempio. 120

De' luoghi de gli argomenti. 122

De gli argomenti apparenti, e sofistichi 155

Del modo del riprouare, & disciorre gli argomenti Retorici reali. 160

Del modo del riprouare gli argomenti Retorici apparenti. 166

Delle sententie. 169

DEL QVARTO LIBRO.

Degli affetti, & prima dell'ira. 173

Della mitigatione, & quietamento dell'ira. 181

Della beniuolenza, & amicitia. 184

Dell'odio, & della inimicitia. 186

Del timore. 188

Della confidenza. 190

Della uergogna. 192

Della sfacciataggine. 196

Della cortesia, & del contrario. 197

Della compassione. 198

Della indegnatione. 203

Dell'inuidia. 205

Dell'emulatione, & del dispregio. 206

Del modo del mouere gli affetti. 208

Del costume. 214

Delle probationi non artificiose, & prima delle leggi. 241

Delle conuentioni. 242

De i testimoni. 244

Dell'esamine con tormenti. 245

De i pregiudicii. 246

Della uoce, & fama publica. 246

Del giuramento. 247

DEL QVINTO LIBRO.

Dell'elocutione, & prima delle parole sole, & per se stesse considerate. 249

Delle parole congiunte, & dell'ordine, & della commissura di quelle. 264

De' membri del parlare Oratorio. 266

De' periodi. 268

Del numero Oratorio. 275

Di alcuni modi di mutationi, & altri artificii. 280

Delle figure de' concetti, & di certi altri ornamenti. 287

Delle figure delle parole. 304

Del parlare vrbano, & gratioso, & delle facetie, & de' motti ridicoli. 314

Delle sette forme del parlare Oratorio, & prima della chiarezza. 329

Della grandezza, & dell'altre forme particolari, delle quali la grandezza si cópone. 334

Della bellezza. 346

Della uelocità. 348

Della forma nominata costume, & dell'altre particolari forme, che concorrono à fare la generale forma del costume. 349

Della uerità. 355

Della grauità. 358

Della dispositione in generale. 359

Del modo del recitare, o uero della pronuncia in generale. 360

DEL SESTO LIBRO.

DICHIARATIONE della natura, & delle conditioni del proemio. 363
Come ſi forma il proemio nel genere conſultatiuo, & prima nelle ſpetie del conſigliare, & dello ſconſigliare. 365
Come ſi formi il proemio in quella ſpetie, la quale conſiſte in chiedere. 383
Come ſi formi il proemio nelle raccomandationi. 385
Come ſi formi il proemio nelle ammonitioni. 386
Come ſi formi il proemio nelle conſolationi. 387
Come ſi formi il proemio nelle conciliationi. 388
Come ſi formi il proemio nelle riconciliationi. 389
Come ſi formi il proemio nelle eſortationi. 389
Precetti uniuerſali circa i proemii nel genere conſultatiuo. 393
Come ſi accommodi l'elocutione, & la diſpoſitione à i proemii delle ſpetie dette del genere conſultatiuo. 394
Come ſi accommodi à tali proemii il modo del recitargli. 395
Come ſi formi il proemio nel genere dimoſtratiuo, & prima nelle ſpetie del lodare, & del biaſimare, & inſieme dell'inuettiue. 395
Come ſi formi il proemio ne i ringratiamenti. 400
Come ſi formi il proemio nelle congratulationi. 401
Come ſi formi il proemio nelle deſcrittioni. 401
Come s'accommodi à i proemii delle dette ſpetie l'elocutione, la diſpoſitione, & il modo del recitargli. 401
Come ſi formi il proemio nel genere giudiciale, & prima nelle accuſe, & nelle diſeſe. 402
Quello, che ſi debba auuertire circa i proemii delle cauſe congietturali, & dell'altre controuerſie. 418
Come ſi formi il proemio nelle querele. 419
Come ſi formi il proemio nelle giuſtificationi. 420
Come ſi formi il proemio nelle ſeuere riprenſioni. 421
Come ſi formi il proemio nelle rimprouerationi. 422
Di alcune conſiderationi, che uniuerſalmente ſi debbono hauere nelle accuſe, & nelle diſeſe. 422
Di alcuni artificii, di dar principio al parlare Oratorio 423. & di altri auuertimenti. 425
Come ſi accommodi l'elocutione, la diſpoſitione, il modo del recitare alle ſopradette ſpetie. 426
Della propoſitione della cauſa 427. & ſpetialmente della narratione. 431
Come ſi accommodi alla propoſitione della cauſa l'elocutione, la diſpoſitione, il modo del recitare. 445

DEL SETTIMO LIBRO.

COME ſi formi la confermatione, & la confutatione nel genere conſultatiuo, & prima nelle ſpetie del conſigliare, & dello ſconſigliare. 448
Come ſi formi la confermatione, & la confutatione nella ſpetie del chiedere. 470
Come ſi formino le medeſime parti nelle raccomandationi. 471
Come ſi formino le medeſime parti nelle ammonitioni. 472
Come ſi formino le medeſime parti nelle conſolationi. 473
Come ſi formino le medeſime parti nelle conciliationi. 474
Come ſi formino le medeſime parti nelle riconciliationi. 474
Come ſi formino le medeſime parti nelle eſortationi. 475
Come ſi tratti nel genere dimoſtratiuo quella parte, che corriſponde alla confermatione, & alla confutatione, & prima nella ſpetie del lodare, & del biaſimare. 475
Come ſi tratti la medeſima ne' ringratiamenti. 490
Come ſi tratti la medeſima nelle congratulationi. 490
Come ſi tratti la medeſima nelle deſcrittioni. 491
Come ſi tratti la medeſima nelle inuettiue. 491
Come ſi tratti la confermatione, & la confutatione nel genere giudiciale, & prima nel

le cauſe

le cause congietturali. 491
Come si trattino le medesime parti nella quistione diffinitiua. 507
Come si trattino le medesime parti nella quistione iuridiciale assoluta. 511
Come si trattino le medesime parti nella iuridiciale assuntiua, per fatto dell'auuersario. 514
Come si trattino le medesime parti nella iuridiciale assuntiua nominata ricompensamento. 516
Come si trattino le medesime parti nella iuridiciale assuntiua nominata discolpamento. 517
Come si trattino le medesime parti nelle escusationi. 517
Come si trattino le medesime parti nel domandar perdono. 518
Come si trattino le medesime parti nelle quistioni legali. 520
Cõe si trattino le medesime nella querela. 520
Come si trattino le medesime nella giustificatione. 521
Come si trattino le medesime nelle riprensioni seuere, & aspre. 521
Come si trattino le medesime nelle rimprouerationi. 521
Come si trattino le medesime nelle probationi nominate non artificiose. 522
Auuertimenti generali circa la confermatione, & la confutatione. 522
Come si possa applicar l'artificio dell'elocutione, della dispositione, della pronuntia, o uero del modo del recitare à ciascuna delle sopradette spetie in ciascun genere. 530
Come si formi l'epilogo, & con quale artificio d'elocutione, di dispositione, & di pronuntia si tratti in ciascuna spetie di ciascun genere. 534
Del decoro. 550

GLI ERRORI OCCORSI NELLO STAMPARE.

A carte 2. Linea 2. seco leggi cose. a car. 6. lin. 31. cioè leg. ch'è. a car. 7. lin. 6. quasi leg. come. lin. 36. di giudiciosi leg. di giudicio si. a c. 9. lin. 18. dell'Oratore nell'arte sua leg. il fin dell'Oratore è il persuadere. a car. 9. lin. 27. quest'arti leg. quest'arte. a car. 11. lin. 36. persuasibili leg. persuasibile. a car. 12. lin. 39. si debbia leg. si debbiano. a car. 13. lin. 12. le piacera leggi gli piacerà. a car. 13. lin. 33. aspettatore leg. à spettatore. a car 15. lin. 10 quelli leg. & quelli. a car. 26. lin. 11. uera leg. mera. a car. 28. lin. 3. uolendo leg. considerarlo. a car 29. lin. 10 mezza leg. uera. a car. 32. lin. 2. altre simili leg. altre simili prouincie. a car. 33. lin. 34. costumi leg. costume. a car. 35. lin. 32. calcitrando leg. calpestando. a car. 37. lin. 12. fertili leg. fertile. a car. 54. lin. 13. si uiene leg. si nuoce. a car. 67. lin. 32. ho usato come leg. ho usato non come. a car. 82. lin. 4. ricchezze leg. ricchezze: ora. a car. 87. lin. 21. intento leg. intenti. a car. 88. lin. 9. che in luogo leg. che in un luogo. a car. 93. lin. 18. non è pace leg. è pace. a car. 96. lin. 10. pieni di modi d'argomentare leggi pieni di modi d'argomentare & di parlare. a car. 96. lin. 15. così argomenta leggi quasi argomentando, così parla. a car. 96. lin. 34. intende d'argomentare leggi intende chiaramente d'argomentare. a car. 115. lin. 33. nello esempio leggi nè l'esempio. a car. 117. lin. 35. uarietà leggi uanità. a car. 119. lin. 36. fongia leggi fogna. a car. 121. lin. 3. argomentationi leggi argomentatione. a car. 121. lin. 16. oltra questo leg. oltra queste. lin. 21. & per così leg. che per così. a car. 123. lin. 20. nelle ricchezze leg. nè le ricchezze. a car. 124. lin. 7. moltissime leg. molte. a car. 125. lin. 39. estrinseche leg. estrinsechi. a car. 126. lin. 4. oscuratamente leg. oscuramente. a car. 131. lin. 1. Etesifonte leg. Ctesifonte. a car. 131. lin. 3. rinouendo leg. rimouendo. a car. 131. lin. 33. maniera l'argomento, che leg. maniera è l'argomento, che. a car. 133. lin. 33. usò Cicerone uoltandosi leg. usò Cicerone, quando uoltandosi. a car. 133. lin. 33. genere leggi gouerno. a c. 144. lin. 2. Sesto leggi Sestio. a c. 146. lin. 24. ma benche leg. ma anche benche. a c. 146. lin. 39. del tempo leg. dal tempo. a c. 149. lin. 11. la debbe leg. la debba. a c. 151. lin. 4. considerisi leg. considerasi. a c. 151. lin. 36. stolta leg. stolto. a car. 152. lin. 14. adunque il vice Re leg. adunque non il vice Re. a car. 154. lin. 21. queste cose doue bisogni sotto natura leg. queste cose sotto natura. a car 158. lin. 23. quelle leg. quella. a car. 162. lin. 31. buona leg. buono. a car. 165. lin. 18. noi disgiunti leg. ne i disgiunti. a car. 172. lin 2. sentimento leg. pentimento. a car. 186. lin. 37. & per quali leg. & quali. a car. 189. lin. 17. contra l'altro d'animo leg. contra l'altro. a car. 229. lin. 6. gli suoi da bene leg. gli huomini da bene. a car. 231. lin. 29. carità leg. uita. a ca. 234. lin. 31. xxxxviij. leg. xxxxix. a car. 240. lin. 15. gouerno ho descritti leg. gouerno secondo l'età, & altro. a car. 240. lin. 17. amico di quello leg. amico di quegli, e di quello. a car. 240. lin. 18. l'altro la quale leg. l'altro, & anche prudente, la quale. a car. 240. lin. 25. quei tali. Ma. leg. quei tali, da i quali così s'acquista fede. Ma. a car. 251. lin. 21. suelte leg. scelte. a car. 253. lin. 33. e 34. l'uno, l'altro, il terzo, il quarto leg. l'una, l'altra, la terza, la quarta. a car. 269. lin. 26. nella seconda leg. nel secondo. a car. 272. lin. 1. merto leg. mezzo. a car. 273. lin. 30. in fauor loro leggi in aiuto di costoro. a car. 273. lin. 35. nascono leg. nacquono. a car. 275. lin. 35. cagioni leg. ragioni. a car. 279 lin. 23. u'empiè leg. riempiè. a car. 285. lin. 28. perche esso leg. perche con esso. a car. 308. lin. 22. si distrugga leg. si strugga. a c. 332. lin. 4. intento leg. intento alle cose sue. a c. 324. lin. 7. Egilio leg. Egilia. a c. 341. lin. 30. dessolutione leg. disolatione. a c. 342. lin. 27. mettendo le ragioni inanzi leg. mettendo la conclusione. a car. 350. lin. 26. giuramento leg argomento. a car. 355. lin. 30. caggiano leg. cadiamo. a car. 376. lin. 6. si disse leg. non si disse. a car. 377. lin. 11. sorte leg. seme. a car. 379. lin. 2. rotto tutta la lega leg. rotto la lega. a car. 379. lin. 22. mouendolo col dire uergogna leg. mouendolo a uergogna col dire. a car. 383. lin. 2. aiutarsi leg. aiutarlo. a car. 384. lin. 3. quelle leg. queste. a car. 391. lin. 38. questo de' proemii leg. questo trattato de' proemij. a car. 393. lin. 21. diminuischino leg. diminuissero. a car. 396. lin. 31. proemij leg. premij. a car. 402. lin. 15. ricenere leg. recitare. a car. 404. lin. 35. incontra leg. in contesa. a car. 407. lin. 30. falsa in quel modo leg. falsa infamia in quel modo. a car. 419. lin. 3. conuicianti leg. conuinanti. a car. 432. lin. 5. cosa del auditore leg. cosa nel animo del auditore. a car. 446. lin. 17. sua uita leg. suauità. a car. 449. lin. 27. dica leg. dirà. a car. 456. lin. 12. l'altro essere leg. l'altro, ch'è l'essere. a car. 480. lin. 19. quasi leg. come. a car. 487. lin. 36. alle leg. ha le. a car. 491. lin. 7. douerne leg. douercene. a car. 496. lin. 3. porgono leg. porge. a car. 507. lin. 22. la mia leg. la uia. a car 508. lin. 14. stimiamo leg. stimo. a car. 508. lin. 16. & esquisita leg. & quasi esquisita a car. 513. lin. 26. nato leg. noto. a car. 514. lin. 11. quel gran capitano leg. quel capitano. a car. 517. lin. 4. nominata assuntiua leg. assuntiua nominata. a car. 521. lin. 26. uiolente leg. insolente. a car. 522. lin. 30. formarui leg. formarne. a car. 523. lin. 5. quella leg. quello. a car. 523. lin. 29. conuenghino con l'opinione leg. conuenghino tra loro, e con l'opinione. a car. 523. lin. 30. cose contrarie leg. cose repugnanti tra loro, e contrarie. a car. 526. lin. 33. fauola il piu leg. fauola siano il piu. a car. 529. lin. 5. hai leg. sai. a car. 529. lin. 27. risponderia leg. risponderà. a car. 532. lin. 9. pure leg. pare. a car. 541. lin. 18. tempo leg. tempio. a car. 544. lin. 36. riportarse leg. riportarsene. a car. 553. lin. 26. imitare leg. irritare. a car. 558. lin. 39. difesa la lodò leg. difesa, Socrate la lodò. a car. 562. lin. 33. tutto leg. tutti. a car. 563. lin. 14. uita leg. citta.

Gli altri di minore importanza, si rimettono al giudicio del lettore.

DELLA RETORICA DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI.

LIBRO PRIMO.

EGLIE' COSA MANIFESTA, ET NOTISSIMA a ciascuno, che hauendo gli huomini molte occasioni di parlare & priuatamente, & publicamente di molte & diuerse cose, & con intention di persuadere coloro, a i quali parlano, dirizzano il lor parlare al fin propostosi, come piace a ciascuno. Questo possiamo noi osseruare non solo in quegli, che uiuono nelle Città, & che d'ingegno son piu adornati, ma anche nelle persone rusticane, & di debole intelletto, & uniuersalmente in tutti quegli, i quali sappiamo, che in ciò con arte alcuna non procedono, & tra questi possiamo anche considerare, come uno piu dell'altro acconciamente parla, ò consigliando, ò lodando, ò accusando, ò il contrario facendo, come ogn'hora ueggiamo. onde chiaramente si conosce, che si truoua una certa (per dir cosi) uirtù di parlare, dellaquale tutti gli huomini in qualche modo, & naturalmente partecipano: & di questo si può addurre una tal cagione, che usandosi questi cosi fatti ragionamenti in materie, che son propriamente d'altri (come nel luogo suo sarà manifesto) si procede per uia di cose comuni, probabili, & che conuengono con l'opinion de gli huomini, si, che nessuno è interamente escluso dalla cognition di quelle, anzi tutti gli huomini ne possono hauer'almeno qualche debole notitia, ilche non auuiene nelle scienze: come nell'Aritmetica, nella Filosofia naturale, & nell'altre, lequali ristringendosi a i loro proprij soggetti; come l'Aritmetica al numero, la Filosofia naturale alle cose naturali, (per dir cosi) son tutte occupate d'intorno à quegli, & ne trattano con argomenti, & discorsi fonda-

ti sopra certe propositioni, et principij, che son proprij di que' tali soggetti. et queste seco sono à coloro solamente note, i quali hanno imparato tali scienze, et le posseggono. Aggiugnesi à questo, che noi ueggiamo essere sparso naturalmente in tutti gli huomini qualche seme della cognitione di quello, che s'appartiene à dispor ben l'animo della persona, laqual'e' uogliono persuadere, et di quello anchora, che risguarda alla bellezza del parlare, poi che naturalmente e' lo formano in modo, che in quello si scorgono queste qualità. Non si può adunque negare, che ciascuno sino a un certo termine partecipi di questa uirtù di parlare, laqual si chiama Retorica; et il medesimo si può dire della Dialettica, perciochе e' si uede, come tutti gli huomini sanno in qualche modo disputando opporre all'opinioni et ragioni d'altri, et difendere, et sostenere le loro: laqual cosa non auuien per altro, se non perche la Dialettica procede con ragioni probabili, et comuni (per dir cosi) all'intelligentia de gli huomini: et da questo nasce una di quelle similitudini, et conuenientie, che i Filosofi hanno posto tra la Dialettica, et la Retorica. Ora essendo la Retorica partecipata da ciascuno naturalmente in quel modo, che ho detto, riceue, si come anche molt'altre cose, dall'arte la sua perfettione. La onde mi par di douer conseguentemente dimostrare, che questa uirtù di parlare si può regolare, et ridurre in arte: laqual cosa chiaramente si pruoua in questo modo discorrendo. Isperienza è una certa notitia di cose particolari compresa per la memoria d'osseruationi fatte circa quelle cose: di che sia essempio, l'hauer cognitione, che à Pietro amalato d'una tal malattia giouò un tale rimedio, et à Giouanni et à qualch'altro anchora. Arte è una uniuersal'intelligentia non tanto di que' particolari per isperienza conosciuti, ma anche de' simili à quegli, generata di molte isperienze: et l'esempio sia, l'hauer cognitione, che à tutti quegli, che son d'una tal natura, come collerici, et d'una tal sorte di febbre ammalati, è utile un tale rimedio. Stando dunque questi fondamenti, possiamo dire, che ogni cosa, della quale si puo hauer isperienza, si puo ridur in arte: et poiche non si puo dubitare, che circa la uirtù del parlare si possino molte cose per isperienza comprendere, è manifesto, che quella si puo ridurre in arte. Vn'altra ragione anchora il medesimo ci dimostra: et questa è, che doue è l'isperienza è la notitia dell'effetto, non comprendendo l'isperienza altro, che l'effetto, doue è la notitia dell'effetto, si puo di quello inuestigare qualche cagione, l'inuestigar la cagione appartien all'arte: accadendo adunque circa'l parlar isperienza, u'accade anche la notitia dell'effetto, et di quello si puo trouar la causa, il ritrouarla è dell'arte, adunque questa uirtù di parlare si puo con arte regolare. Non è questa ragione molto dissimile da quella, laquale usò Aristotele nel principio della sua Retorica, dicendo che noi ueggiamo alcuni à caso et inconsideratamente, altri per un cert'habito nato dalla pratica, usar questa uirtù di parlare, et questi et quegli conseguir la loro intentione, et la cagione, perche ciò auuenga, potersi osseruare et trouare: ilche poi che senza dubbio appartiene all'arte, la qual ua inuestigando et dichiarando le cause delle

e delle cose, seguita, che tal uirtù si possa ridurre in qualche ordinata uia, & darle artificiosa regola. Ma, che bisogna dubitar di questo, ueggendosi il medesimo esser auuenuto in molt'altre cose? la Medicina hebbe certamente qualche principio naturale: perche e' si debbe credere, che qualcuno uedendo gia un'amalato di febre, tentasse senza hauer di ciò ragione, col riposo, & con l'astinenza del cibo di mitigarla. Dipoi osseruando hor uno, hor un'altro diuerse cose circa questa, & altre infermità, à poco à poco si cominciò dall'esperienza à generar l'arte della Medicina, trouandosi le cause, le spetie, i rimedi dell'infermità, & con regole uniuersali comprendendosi, & ordinandosi, quanto à quella appartiene. L'arte, che ne i nostri tempi è si esquisita del far i freni à i caualli, ha senz'alcun dubbio hauuto natural principio: perche hauendo conosciuto l'huomo di non poter commodamente usar quell'animale senza freno, prima rozzamente, & imperfettamente lo frenò: col qual debol principio trouandosi poi piu, & migliori maniere di freni, & osseruandosi intorno à ciò con l'esperienza molte cose, se n'è fatta l'arte. Il medesimo ancora si puo dir dell'arte del caualcare. & chi negherà, che l'Architettura, arte tanto nobile, & pregiata, non si sia partita da' principij simili all'altre? hauendo l'huomo primieramente cercato di coprirsi solamente dal caldo, dal freddo, dalle pioggie, da i uenti, & procacciarsi qualche luogo di riposo? Ma, si come e' non è da perder piu tempo in prouar cosa tanto manifesta; cosi mi par di douere auuertire, che pigliando i Filosofi questo nome arte in molti, & diuersi significati, io chiamo in questo luogo la Retorica arte, in quanto ella comprende, & ordina le regole, & i precetti del ben parlare. Hauendo adunque dichiarato, come ogni huomo partecipa in qualche modo della Retorica, & conseguentemente, com'ella si puo ridurre in arte, parrebbe forse à qualcuno cosa conueneuole, che io soggiugnessi hora, quando, & doue tal arte, & la dottrina di quella hauesse hauuto principio. Ma questa consideratione oltra, che io la stimo di poca utilità, mi pare anche facile da esser trattata: perche egliè uerisimil cosa, che essendo insieme con l'huomo nata l'attitudine à ben parlare, ella sia stata anche in tutti i secoli, & quasi da ogni natione non solo esercitata con qualche osseruatione, & peritia, ma ancora ridotta in arte; doue prima, & piu; & doue poi, & meno, quando con maggiore studio, & quando con minore, secondo le dispositioni delle nationi, de i tempi, de i gouerni delle Città, & altro. Perche e' si debbe credere, che dalle nationi piu ingegnose, & piu atte à gli studi dell'arti, & delle dottrine, prima, che dall'altre meno ingegnose, & meno atte à quegli, quest'arte habbia hauuto, & principio, & accrescimento: & la condition del tempo, & la qualità de gli stati non è di poco momento à dar principio à conseruare, & ampliare questa, come molt'altre arti; la quale certamente pare, che sia sempre stata compagna della pace, & della quiete, & nutrita massimamente nelle libere, & ben ordinate Città. Et per dir pur qualche cosa particolare di questo suo principio, dico, che si legge ne gli approuati autori, che doppo la morte d'alcuni tiranni in Cicilia, essendo il gouerno di quella diuenuto libero, &

popolare; et ritrattandosi doppo lungo tempo molte cose ne i giudicij, Corace, et Tisia Ciciliani (peroche quella natione è d'acuto ingegno, et contentiosa per natura) furono i primi, che composero, et scrissero i precetti dell'arte Retorica. Ma Aristotele doppo i primi inuentori di quella, nomina Tisia, doppo Tisia Trasimaco, doppo lui Teodoro per maestro di quest'arte: lo studio della quale si sueglio, et hebbe subito un mirabile accrescimento in Athene, doue fiorirono dipoi non solo molti eccellenti maestri di quella, ma molti ancora; i quali parlando in quella Republica, si eccellentemente l'usarono, che il nome loro è ancora, et sarà eternamente chiaro per la gloria dell'eloquenza. Et chi non sa, quanto splendore non solo all'eloquenza, ma anche all'arte di quella desse appresso i Romani, qual fama, et à se stesso, et al nome Romano sopra ogn'altro acquistasse Cicerone? ma tanto bastandoci hauer detto del principio dell'arte della Retorica; et generalmente, et particolarmente, di qui passeremo à dimostrar l'utilità di quella. Non si può dubitare, che tra le ciuili, et piu importante operationi è l'hauere à persuadere quelle cose, delle quali nelle Città spesse uolte si tratta: et, percioche tali cose appartengono all'attioni, et sono particolari per lo piu, et di natura, che per mezzo di sottili, et esquisite ragioni non si posson dimostrare, la Retorica è quella, la qual ci dà facultà di poter circa quelle formar discorsi ben accommodati alla natura loro. Oltra di questo, quando pur le cose, le quali l'huomo ciuile tenta di persuadere, patissero d'essere con sottili argomenti prouate, et noi possedessimo qualche scienza, quantunque esquisita, non potremo perciò con l'aiuto di quella persuaderle giamai; perche le persone, alle quali si cerca di persuadere, son tali per lo piu, che di discorsi sottili, et che per uia di scienza procedono, non sono capaci, ma certe ragioni comuni, et all'intelligentia di piu accommodate comprendono, et quelle istesse chiare, amplificate, adornate desiderano, il qual artifitio dalla Retorica sola ci è insegnato. Chi può negare, che due parti principali del gouerno della Città siano i giudicij, et le consulte? et, che si come da gli errori, che circa quelle si fanno, incredibil danno, et spesse uolte estrema rouina alle Città ne risulta: cosi quelle da i ueri giudicij, et da i retti consigli grandissima utilità, salute, accrescimento, et gloria non meno, che dalla fortezza delle mura, et dell'armi, riceuono? Con quest'arte adunque l'huomo ciuile potrà parlando drizzare i giudicij, et le consulte per tal uia, che in quegli del giusto, in queste dell'utile, et dell'honesto ben discorrendosi potremo rettamente giudicare, et prudentemente deliberare. Sarebbe certamente cosa molto brutta, et molto biasmeuole, che le cose uere, honeste, utili, et giuste non hauessero difesa basteuole; et che sendo di loro natura migliori, et piu nobili delle contrarie, elle restassero inferiori à quelle. Armati adunque del ualor della Retorica, potremo difenderle, si che superiori (come si conuiene) le manterremo. ma, che dirò io, che si trattano spesso, et publicamente, et priuatamente molt'altre materie, et parlando, et scriuendo, le quali senza l'aiuto della Retorica ben trattare non si potrebbono giamai? Oltra questo egliè necessario nella uita ciuile saper persuader cose contrarie,

come il medesimo esser utile, & dannoso, honesto & inhonesto, & simili: Et questo la Retorica parimente ci insegna: nella qual cosa ella ha similitudine con la Dialettica, laquale i contrari ugualmente considera. Ilche all'altr'arti non auuiene, perche se bene elle considerano i contrari, nientedimeno considerano principalmente, & come loro oggetto quello de i contrari, che è determinatamente il migliore, come'l medico, ilquale principalmente & come suo oggetto, considera il sanare, ma dalla cognitione delle cose che posson sanare, seguita la cognitione di quelle che posson generare infermità, & morte, & il medesimo accade nell'altr'arti, le quali considerano cose contrarie. Ma la Dialettica & la Retorica circa i contrarij parimente si maneggiano, benche le cose circa le quali elle operano, non habbiano la medesima natura, perche le uere & le migliori si posson di lor natura piu ageuolmente prouare & persuadere: ne perciò debbiamo stimare, che acquistando noi facultà di persuadere i contrari, si conuenga parimente persuader l'uno & l'altro: perciò che e' non si debbe usarla ne à difender il torto ne a persuader il falso, & in somma a prouar le cose cattiue, ma questa notitia ci è data, si accio che tal'artificio non ci sia ascoso, si anche accioche usandolo altri, & con iniqui & fallaci discorsi procedendo, noi ci gli possiamo opporre & conuincerlo. Vedesi adunque quanta utilità ne porti la Retorica, poiche ella è instrumento tanto accommodato & necessario, quanto habbiamo dimostrato alle molto importanti operationi della uita ciuile, laqual quanto senza quella sarebbe imperfetta, chiaramente si conosce. & se tal perfettione debbe esser tanto pregiata da gli huomini, quanto ciascuno puo conoscere, non è egli degno di molta lode & istimatione quell'instrumento, ilquale tanto d'aiuto ci porge à conseguir tal perfettione? & se questo debbe esser cotantò stimato, qual'honore diremo meritare, di qual marauiglia esser degno colui, ilquale si bel thesoro possederà, & si eccellente instrumento eccellentemente saprà usare? Certamente il corpo ci è comune con gli animali irrationali, & molti di quegli nella uelocità, nella gagliardia, nella destrezza ci son superiori, uinconci d'accutezza di uedere, di sottigliezza d'udire, di forza d'odorare, pare che habbiano in loro qualche seme di ragione, ma della uirtù del parlare in modo alcuno non partecipano, in quell'altre qualità ci son simili, o superiori, per questa son diuersi da noi, per questa ci son molto inferiori; questa è à loro interamente negata, à noi per nostra propriamente donata. Ora se gli è brutta & biasimeuol cosa non saper ben maneggiare quello, che ci è comune con gli animali irrationali: non è egli piu uergognosa cosa il non usare conueneuolmente le cose, che, come nostre proprie, possediamo? chi non riputeria bellissima cosa ecceder gli altri huomini in quello, in che essi gli altri animali tanto eccedono? Ma la mia intentione non è di raccontar qui con ornato stile & oratoriamente magnificar le lodi della Retorica, alla quale degnamente lodare non basterebbe à pena la sua istessa uirtù; ma, come huomo che n'habbia à dar precetti, esprimer solamente l'utilità di quella: ilche hauendo io tentato di fare secondo le mie forze, mi resta circa questa parte a rispondere à

quegli, i quali dubitassino se la Retorica debba esser utile & buona riputata, considerando che mal'usata ella puo molti & gran mali partorire: ilche con molti esempi potrebbon confermare. Sappino adunque costoro, che ella non merita perciò d'esser dannosa o poco utile riputata, anzi da tal consideratione si può prendere qualche principio da conoscer la natura di quella: perche di tutti gli altri beni, & massimamente di quegli, che utili si chiamano, & come instrumenti ad altri sono ordinati, si puo dir questo, che bene usati gran bene, & male usati, gran male partorischino. Chi negherà che la sanità & la gagliardia mal'usata possa esser cagione à gli huomini di gran male? nondimeno qual'è colui, che l'una & l'altra esser buona non confessi? & come buona, ragioneuolmente non la desideri? l'autorità & la superiorità nelle cose ciuili, & nelle militari, nelle publiche & nelle priuate ueggiamo noi ogni giorno portarci non pochi ne piccoli danni, se coloro, che l'hanno, imprudentemente & iniquamente l'usano. Le ricchezze anchora non hanno fatto molte uolte i possessori d'esse soggetti dell'inuidia, & dell'auaritia altrui si, che elle sono state à quegli occasione di persecutioni, & di calamità. oltre che egliè manifesto, che, & con l'essere male usate, & anche per altre uie non leggiermente ci nuocono. Nondimeno & queste & quelle alla uita attiua & alla felicità ciuile utilissime debbon essere riputate. Et senza dubbio non solo queste, ma tutte l'altre simili cose si debbono & stimare & chiamare buone, perche le qualità loro non si giudicano dall'uso de gli huomini maluagi, ma de i buoni, come dice Aristotele nel primo libro de i suoi gran morali. la onde conchiudendo dico, che la uirtù sola in fra tutti i beni è quella, che non puo altro, che bene partorire, perche ella non puo esser mal'usata: ma gli altri beni che utili si nominano, come male usare si possono, così anche posson nuocere, di che non gia essi, ma chi male gli usa debbe esser' incolpato & biasimato. Hauendo adunque sin'à qui dimostrato, come ciascuno in qualche modo naturalmente partecipa della uirtù del ben parlare, & come ella si puo ridurre in arte: & hauendo parlato del principio & della utilità di quest'arte, passerò hora à dichiarar la natura di quella, la qual ben conosciuta ci farà piu facilmente intendere i precetti, che di quella si daranno. Et a uoler ben dimostrar la natura dell'arte Oratoria mi par che si possa pigliar molto accommodato principio dal fine, ilquale l'oratore si propone. Dico adunque, che il fine di quello è persuadere, cioè generare nella mente dell'Auditore opinione, & credenza di quel ch'egli intende di mostrargli. Perche quello è il fine in ciascuna cosa, per ilqual conseguir s'opera, & alquale s'addirizzano i mezzi, come'l fine nella mercatura è l'acquistarsi ricchezze, perche tutto quello, che fa il Mercatante, lo fa per acquistar ricchezze: il fine nella guerra è la uittoria, perche tutte le fatiche & tutti i pericoli che guerreggiando si portano, tendon à quella, & il medesimo auuiene nell'altre cose. Così quello è fine nella Retorica, per ilqual conseguir la usiamo, & al qual è ordinato tutto l'artificioso parlare, ilquale ciascuno confesserà esser ordinato à persuadere; perche l'intention di ciascuno, che usa la Retorica, è persuader ad altri quel-

lo ch'ei

lo ch'ei s'è proposto di dimostrare, adunque il fine in quest'arte oratoria è il persuadere. Questo esser suo fine disse Aristotele manifestamente nel terzo libro de i suoi morali à Nicomacho, doue insegnandoci che non si consulta del fine, perche questo si presuppone, ma de i mezzi da peruenir al fine, dice, che l'Oratore non mette in dubbio ne consulta se e' debba persuadere, ne il medico se e' debba sanare, percioche il persuadere & il sanare sono quasi il segno & il bersaglio, alquale essi addirizzano le loro operationi. Et che il fine della Medicina sia la sanità, disse apertamente il medesimo Autore nel principio della sopradetta opera. Onde è manifesto, che cosi il fine dell'Oratore è il persuadere, com'è del medico il sanare, ma e' potrebbe parer à qualcuno, che questo ripugni à quello, che il medesimo Aristotele dice nel primo libro de' luoghi de gli argomenti probabili, & anchora nel principio della Retorica: doue non solo egli non dice che il fine della Retorica sia persuadere, ma che l'ufficio & l'opinione d'essa consiste in considerare & trouar ben quello, che in qualunque materia sia uerisimile & persuasibile: perche ne anche l'ufficio della Medicina è sanare, ma far quant'ella puo per sanare, & similmente dell'altre arti: ma chi considererà diligentemente quello, che Aristotele in questi luoghi uuol dire, uedrà chiaramente, che non ripugna à quello, che noi habbiamo dimostrato, perche in quei luoghi Aristotele parla dell'ufficio dell'una & dell'altra arte, & di quello, che si come elle posson sempre fare, cosi fatto che elle l'hanno, uengon ad hauer operato quanto à loro appartiene. ne si puo dire che per ufficio & operatione egli intendesse il fine di quelle, perche e' contradirebbe a se stesso, hauendo detto nel principio de' libri morali à Nicomacho, & ne i libri de i gran morali, & ne morali ad Eudemo, che il fine della Medicina è la sanità, & nel luogo allegato di sopra, che il fine dell'Oratore è persuadere. Contradirebbe anchora à se stesso & alla uerità, s'egli hauesse inteso per l'operation & l'ufficio di tutte l'altre arti, il fine: perche egliè manifesta cosa, & egli l'afferma che in alcune arti altro è il fine, altro l'operatione, & che il fine di quelle non consiste nell'operation fatta secondo l'arte. Et ben ci dette Aristotele ad intendere, che il fine della Retorica sia il persuadere, dicendo che l'ufficio & l'operation sua consiste in far, quanto ella può, per persuadere, & se egli stesso disse nel secondo libro della Retorica che ell'era ordinata al giudicio, questo ha diuersa consideration da quello, che in questo luogo trattiamo: Perche Aristotele uolle in quel luogo dimostrare, che anchora i Senatori & coloro, che odono le orationi (per dir cosi) fatte à pompa sono in qualche modo giudici. Ma oltra questo potrebbe forse qualcuno piu sottilmente interpretando dire che anche di qui si puo comprendere in qualche modo, che l'oggetto & il fine di quella sia lasciar l'auditor persuaso: perche certamente il giudicio dell'auditore cerchiamo noi d'acquistare con lasciarlo persuaso, si che in questo nome di giudicio si uenga à contenere la persuasione & il suo effetto. Esaminò Quintiliano questa materia, & uolle che il fine di quest'arte Oratoria fusse operar conueneuolmente, cio è il ben parlare, poiche scienza di ben parlare l'haueua diffinita: & ueggend'egli che alcu-

ne arti si truouano, lequali hanno posto il lor fine in contemplar la natura delle cose, delle quali elle trattano. come la Filosofia naturale in conoscer per uia di scienza le cose naturali, l'Astrologia le celesti & altre simili, che speculatiue o contemplatiue son chiamate, & che altre hanno il fin loro nell'operare, si che la loro operatione non resti in altri, ne doppo quella apparisca cosa prodotta, come l'arte del danzare & d'altri mouimenti della persona, del sonare & simili, lequali attiue o uero pratiche son nominate. altre hanno il lor fine nel fatto, nell'opera (dico) che rimane doppo la loro operatione, com'è l'arte dell'edificare, & tutte l'arti frabbrili, che di fattiue hanno nome: ueggendo (dico) Quintiliano questa diuisione fatta da gli antichi Filosofi, giudicò che la Retorica partecipasse di tutte le tre spetie dette, ma che quando pur s'hauesse à porla sott'una di quelle, si douesse porla sotto le attiue, hauendole dato per fine il ben parlare. Ma e' par che in questa materia e' confondesse l'operatione & l'ufficio dell'arte Retorica col fin suo, & cosi auuertisse solamente à quello, che quest'arte poteua sempre fare, & facendolo poteua restar contenta della sua operatione, che era l'artificioso parlare. Ma e' non uide che quest'arte era del numero di quelle, le quali son chiamate da i Greci con un tal nome che à noi significa conietturali, o conietturatiue, o conietturatrici, che dir uogliamo. La natura delle quali uolendo ben dichiarare, dico che e' son alcune arti, le quali hanno in podestà loro il fine parimente & l'operatione: perche elle hanno la uia dell'operar tanto certa & diterminata, che dall'operation loro fatta secondo l'arte risulta il fin propostosi; & l'opera di quelle dal caso & dalla fortuna non puo esser prodotta, come è l'arte dell'edificare, laqual bene usata produce sempre la casa, & cosi tutte l'altre arti che fattiue son nominate; & in queste si giudica la loro operation dall'effetto, cioè dall'opera prodotta, che era il lor fine: perche quell'opera seguita sempre all'operation fatta artificiosamente, & è certissimo segno di quella. Alcune altre non hanno in podestà loro il fine, ma solo l'operare, & questo perche elle non hanno la uia del proceder si certa & diterminata come le prime, ma fa di mestiere che l'artefice d'esse habbia un'accorto giudicio per accomodar bene & utilmente l'operatione à quello, che egli intende di fare: & à produr l'effetto destinato bisogna, che ui concorrano certe conditioni del soggetto & altre cose, che non sono in podestà dell'arte, & la fortuna in questo ha possanza, si che alla loro artificiosa operatione non risponde sempre il fine, ma il piu delle uolte: & in quelle non si giudica la retta operatione dall'opera prodotta, ma allhora si stima ch'elle habbiano fatto quanto debbono, & riceuuto quella perfettione, la quale per loro stesse posson conseguire, quando hanno operato secondo l'arte & quanto patisce la cosa, circa la quale elle operano, se bene non hauessero partorito quell'effetto ch'elle intendeuano, & conseguito il lor fine: & queste tali arti, le quali non hanno la uia del loro operare certa & diterminata, ma per conietture procedono, & hanno le conditioni sopradette, sono (com'è detto) conietturali nominate. Di questa natura è la Medicina, l'arte del Nauigare, l'arte della Guerra, la Retorica, & simili, Il

medico

medico intende di sanar l'infermo: ma, se questo suo oggetto gli sia impedito, o dalla disubbidienza, & negligenza dell'infermo, o dalla uiolenza dell'infermità, o da altra cagione, ha egli non dimeno fatto l'ufficio suo, se egli ha curato colui secondo l'arte. Il Nocchiero quantunque non conduca la naue in porto, che è il suo oggetto, per esser sforzato dalla tempesta, ha niente dimeno sodisfatto al suo debito, se quanto ricerca l'arte sua, ha operato. Il Capitano dell'esercito, il cui fine è la uittoria, non uince alcuna uolta, o per il souerchio ualore de' nimici; o per qualche caso fortuito, ma senza dubbio ei merita d'essere ualoroso riputato, quand'egli ha fatto, quanto e' puo, secondo la disciplina, et il retto uso dell'arte della guerra per uincere. Similmente adunque l'Oratore non sempre conseguisce il fin suo di persuadere; il qual non è in sua podestà, o per la natura della materia, la qual porge alcuna uolta poche, & deboli ragioni, o per la mala dispositione dell'auditore, o per altre cagioni, ma e' puo sempre parlare accommodatamente per persuadere: ilche facendo conseguisce quello, che è in sua podestà, & si debbe giudicar, ch'egli habbia all'ufficio suo pienamente sodisfatto. Per la qual cosa è manifesto, che il non hauer quest'arte il proprio fine in podestà sua, & l'hauer l'altre conditioni, che di sopra habbiamo mostrato hauer simili arti, fa che ella ha natura di conietturale: & noi conchiudendo diciamo, che il fin dell'Oratore nell'arte sua è il persuadere accompagnato dall'operatione fatta secondo l'arte, & dall'altre cose, che richiede la natura dell'arti conietturatiue, come di sopra ho dichiarato. Se gia qualcuno non uolesse anche dire, che l'operatione in simili arti si possa considerare, come un fine intrinseco à quelle. ma, che non dimeno sia ordinato al persuadere, come estrinseco, ma però principale. Essendo adunque, com'è dichiarato, il fin dell'Oratore il persuadere, non è dubbio, che l'intentione in trattar di quest'arte debbe esser il mostrar la uia di poter parlare accommodatamente per persuadere, si come nel trattar della Dialettica, il proponimento è trouar la uia di poter probabilmente argomentare. Et stando questa diterminatione, mi pare, che hora si conuenga parlare della materia, nella quale queste arte, & tutto l'artificio Retorico s'esercita. Ciascuna scienza ha un diterminato, & proprio soggetto; la natura, & proprietà del quale ella considera: come l'Aritmetica ha per suo soggetto il numero, la Filosofia naturale le cose naturali (per dir cosi) & altre altri, sopra i quali elle uanno speculando. Ma la Dialettica non ha una propria materia, nella quale ella s'adoperi, ma si distende alle cose Morali, Naturali, Geometriche, Medicinali, & ad ogni altra materia, diuersamente però da quelle scienze, à cui sono proprij quei soggetti, procedendo; perche il Naturale, il Geometra, il Medico, & gli altri nelle loro scienze discorrono circa i proprij soggetti, con fondamenti appropriati à quegli, com'è detto. Il Dialettico con ragioni comuni, & probabili uà nell'altrui materie argomentando: & la Retorica ancora, che è quasi un rampollo della Dialettica, si puo distendere ad ogni materia con i suoi uerisimili, & persuasibili discorsi, che non dimeno sono probabili: & questo modo di procedere si dichiarerà nel luogo suo. Et benche quest'arte si allarghi tanto, quanto è detto; non dimeno si ristrigne piu alle cose, le quali alla uita ciuile

appartengono. Questo manifesta Aristotele in molti luoghi della sua Retorica, dicendo, che ella non ha un soggetto diterminato, et che ella considera quello, che è atto à persuadere in qualunque materia, ma à i giudicij poi, alle consultationi, et alle dimostrationi maßimamente l'accommoda, et la ristrigne, doue si tratta dell'attioni humane, dell'utile, dell'honesto, del giusto, et d'altro; che tutto è materia morale, et ciuile. Da questa sentenza non è discrepante Platone; il quale nel Fedro pare, che allarghi molto la Retorica, distendendola oltra i giudicij, et i publici consigli, anche al priuato commertio de gli huomini, et alle grandi, et alle piccole cose applicandola: et nel Gorgia maßimamente l'accommoda alle cose ciuili, dicendo, che ella fabrica persuasione circa'l giusto, et l'ingiusto appresso i giudici, et appresso la moltitudine; et la fa quasi imagine d'una parte della facultà ciuile. Cicerone ancora in molti luoghi de' libri, che e' lasciò scritti di quest'arte; et spetialmente ne i tre, che mandò à Quinto suo fratello; sottopone all'Oratore ogni materia, et uuole, che e' possa parlare di qualunque cosa, ma piu propriamente lo fa operare circa le cose ciuili, et circa i giudicij, et i consigli publici, et in somma alle cose appartenenti alla Republica l'addirizza. Quintiliano similmente quantunque egli affermi, che la materia di quella è qualunque cosa gli sarà proposta; non dimeno à i tre generi di cause, Giudiciale, Dimostratiuo, Consultatiuo la ristrigne, et per tutta l'opera sua prepara à quelle l'Oratore: ma principalmente al genere Giudiciale. Hermogene, tra i Greci autori di quest'arte famoso, et pregiato molto, non esce punto ne i suoi libri della materia ciuile; et è occupato tutto in dar precetti, à i giudicij maßimamente, et alle consultationi accommodati. Ma e' sarebbe di soperchio con altra autorità confermar quello, che et per ragioni; et per le diterminationi di si eccellenti Filosofi, et Scrittori di quest'arte è manifestißimo. Per la qual cosa conchiudiamo, che quantunque la Retorica non habbia soggetto proprio; circa il quale ella s'eserciti; non dimeno alle cose ciuili piu si ristrigne, et s'accommoda. Onde si puo comprendere, come la Dialettica, et la Retorica conuengono in questo; ch'elle non hanno materia propria, et nell'altrui materie con ragioni probabili discorrono, ma disconuengono poi, perche doue la Dialettica si distende parimente ad ogni materia, la Retorica non in ogni materia parimente: ma piu nelle cose ciuili usa la uirtù sua. Et, percioche l'attioni humane sono di cose particolari, et comprese da persone, da luogo, da tempo, et da altre circonstanze, si puo conoscere tra la Dialettica, et la Retorica quest'altra differenza; che la Retorica trattando per lo piu di tai cose particolari, secondo quelle forma i suoi ragionamenti, et la Dialettica tratta le cose con un modo di procedere piu comune, et piu uniuersale. Hauendo adunque dimostrato in qual materia s'eserciti quest'arte à fine di persuadere, seguita, ch'io dica, qual cosa, o uero quale instrumento (per dir cosi) ella usi à produr tale effetto. Dico adunque, che egliè noto à ciascuno, come il parlare è quello, con che ella persuade: ma, percioche non ogni maniera di parlare è accommodata à persuadere, quella sorte di parlare, che sarà atta à far creder all'auditore quel, che l'Oratore intende di persuadere, sarà certamente il suo instrumento. Et, percioche

cioche il parlare è composto di cose, cioè di concetti, & di parole; quali cose, & quali parole conuenghino à tal maniera di parlare; & in quello, che essa consista, particolarmente si dichiarerà nel luogo suo. Ma non tacerò gia qui, che poscia che'l parlar, quanto alla testura & composition sua, puo esser breue, inornato, interrotto da domande, & risposte, & lungo, ornato, continuato: questo cosi fatto resta maßimamente all'Oratore, appartenendo l'altro senza dubbio al Dialettico, & di qui si puo comprendere un'altra differenza di quelle, che sono tra la Dialettica & la Retorica. Ma delle conditioni del parlare Retorico circa la compositione di quello si tratterà particolarmente nel luogo suo: & per hora basti hauere in tal modo disegnato il parlare Oratorio. & hauendo io prima del fine, & della materia della Retorica trattato, mi pare hauere in parte scoperto la natura di quella, laqual conuien, ch'io quasi nuouo principio facendo, chiaramente mostri col diffinire, che cosa sia Retorica, & dipoi conseguentemente tratti di quello, che à questa consideratione appartiene. Ma uolendola diffinire, non mi affaticherò ne in raccontare, ne in esaminare le molte & diuerse diffinitioni date da gli Scrittori di quella, parendomi che questa sarebbe piu tosto un'ambitiosa & superflua diligenza, che una util notitia, & hauendomi proposto di scriuer solo, quanto io stimo poter dar chiara & uera cognitione di quello, ch'io intendo dimostrare, fuggendo ogni ostentatione & ogni inutile & fastidiosa disputa: ma non pretermetterò gia di porre la diffinitione data da Aristotele in questo modo. Sia la Retorica facultà di uedere quello, che è accommodato à persuadere in ciascuna cosa. Questa diffinitione riprese Quintiliano in due cose: l'una, perche dicendo Aristotele, ch'ella è facultà di uedere, ò (com'egli in un luogo traduce) di trouare quello, ch'è persuasibile, gli parue, che concedesse l'arte dell'orare anche à gli huomini non buoni; ilche egli non ammette: l'altra, perche e' uuole, che per quella parola trouare, Aristotele comprenda solamente l'inuentione, laquale è una delle molte parti della Retorica. Ma certamente ne la prima cosa, che Quintiliano riprende, e' puo esser notato d'hauer considerato piu come si conuiene usar questa arte, & qual debba esser l'Oratore, che la natura stessa dell'arte, laquale nel uero non dà, ne toglie il nome di Oratore, per essere bene ò male da buoni ò da rei usata. Circa la seconda, come puo Aristotele hauer attribuita à quest'arte solamente l'inuentione; hauendo egli delle parole, & di tutto quel, che appartiene all'espreßione, & all'ornamento de' concetti dell'Oratore, come di parte principale di quest'arte, esquisitamente parlato? Se gia noi non uogliamo anche credere, che nel dare la diffinitione e' si fusse dimenticato della signification del nome di quella, che dinota parlare: ilche nondimeno uiene à esser compreso in qualche modo in quella parola, PERSVASIBILI. & se noi non uogliamo dire (ilche non sarebbe però fuor di ragione) che Aristotele comprendesse non solo l'inuention delle cose, ma il modo ancora dell'esprimerle, & l'ordine, & in somma tutto quello, che è accommodato al persuadere; questo almeno poßiamo arditamente affermare

che in quella diffinitione Aristotele ha compreso quello, che è la sustantia, et la midolla dell'arte: conciosia, che l'altre cose siano tenute da lui (dirò così) per accessorie, et per la scorza dell'arte, et per tali, che all'auditore, et all'opinione, et apparenza habbiano rispetto. Et in questa diffinition d'Aristotele si uede chiaramente, com'e' fa la Retorica facultà, et le sottopone ogni materia. Ma, se Quintiliano, ilquale la diffinisce scientia di ben parlare, non hauesse inteso, ch'ella fusse ueramente scientia, et per ben parlare hauesse inteso solo il parlare accommodato à persuadere, non comprendendo insieme la buona mente, et i costumi dell'Oratore, harebbe (s'io non m'inganno) la sua diffinitione maggior conuenientia con la natura di quest'arte, et con l'altre diffinitioni, lequali piu rettamente se le potessin dare. Ora hauend'io posto la diffinitione data da Aristotele, si come non ardirei di dire, che alcuna piu uera se ne potesse trouare; cosi essend'io sempre intento à trattare delle cose di quest'arte con quella maggior chiarezza, che mi sia possibile, diffinirò la Retorica in questo modo. Retorica è facultà di parlare accommodatamente per persuadere in ogni materia. Questa parola FACVLTÀ *usata da Latini, come quella, che esprime la parola Greca usata da Aristotele, parue à lui, come dichiara Alessandro Afrodiseo famosissimo comentatore de' libri d'Aristotele, che se le conuenga: perche* FACVLTÀ *importa potentia, et la potentia di quello, che propriamente puo qualche cosa, s'estende alle cose, che hanno tra loro oppositione; si che e' puo parimente circa l'una et l'altra. Et la Retorica, come anche la Dialettica, parimente si esercita circa le cose opposte, come di sopra ho dichiarato. Ma io, quando arte, et quando facultà indifferentemente nominerò la Retorica, poi ch'egliè manifesto per quello, che ho dichiarato, di che natura arte ella sia; et poi che esso Aristotele si nel titolo delli suoi libri la chiama arte Retorica, si nel principio d'essi dichiarò diligentemente, ch'ella è arte: col qual nome anchora i piu delli Scrittori di quella l'hanno et nominata, et diffinita: perche in uero quegli, che l'hanno chiamata, et diffinita scientia (tra i quali è Quintiliano) ò non hanno bene inteso quello, ch'importi questa parola* SCIENTIA, *hauendo le scientie soggetto proprio et determinato, et considerando cose uniuersali eterne: ilche non fa la Retorica, che non ha soggetto proprio, et s'esercita principalmente circa le cose ciuili, et particolari, lequali son mutabili, come di sopra ho detto, et è propriamente discorsiua, et fabricatrice di ragioni uerisimili. Et perciò non hanno bene intesa la forza di questo nome* SCIENTIA: *ò l'hanno preso in significatione impropria: ilche nell'insegnare, et massimamente nel diffinire merita riprensione. Et Aristotele dice, che chi uuol fare, et trattare la Dialettica, et la Retorica, come scientie corrompe et guasta non se n'accorgendo la natura loro. È adunque la Retorica facultà non gia di persuadere, (ilche sempre non fa) ma di parlare accommodatamente à fin di persuadere, ilche sempre puo fare. Perche e' pare, che le diffinitioni si debbia comporre di quelle cose, che constituiscono la cosa diffinita, et che*

da quella non si separano. Et questa conditione di parlare accommodatamente per persuadere è propria della Retorica, et la fa differente non pur dico dalle scientie, et da altri simili habiti dell'animo nostro, ma anche da quelle arti, che si maneggiano circa il parlare, et discorrere, et che perciò hanno qualche conuenienza con quella: come è la Grammatica, la Poetica, la Dialettica; nessuna delle quali in quel modo, et à quel fine, che la Retorica, fabrica il parlare, et il discorso suo. Et per comprendere la materia, circa laquale la Retorica si esercita, ho posto nella diffinitione questa parte IN OGNI MATERIA, *laqual conditione non è commune all'altre arti, eccetto che alla Dialettica: conciosia, che ciascuna di quelle s'adoperi circa'l suo proprio soggetto, et che questa facultà habbia uirtù di discorrere per tutto, benche alle cose ciuili piu si accommodi. Hauend'io adunque data la diffinitione della Retorica, lascerò in arbitrio di ciascuno il seguitar quella, che piu le piacerà, auuertendo nondimeno, che l'auttorità d'Aristotele debbe essere in ogni cosa trattata da lui di grandissimo momento appresso à ciascuno. Et, se la diffinitione data da me sarà ben considerata, non si trouerà esser discrepante da quella d'Aristotele. della qual cosa hauendo parlato à bastanza, passeremo à trattare delle spetie della Retorica nominate cosi qualche uolta da Aristotele, et da altri, ouero de i generi dell'orationi Retoriche, ò della Retorica, come esso medesimo Aristotele le nomina, o di cause, come Cicerone, Quintiliano, et alcun'altri dicono: ma à me lasciando la contesa de nomi al giudicio di ciascuno, basta dichiarare, come tre sono le cose, lequali concorrono al parlare: la persona, che parla, quella, à cui ella parla, la cosa, della quale ella parla: et, percioche la diuersità dell'Auditore, alqual l'Oratore indirizza et accommoda il suo parlare, come à quello, ilquale e' uuol persuadere, uiene à diuersificare il parlare Oratorio, tante saranno le spetie della Retorica, quante sono le spetie de gli Auditori, le quali sono tre: perche l'Auditore ascolta, o per udire et dilettarsi solamente, o per diterminare, et far giudicio di cose passate, o di cose future: colui, che ditermina di cose future, è, come Senatore, et Consigliero: colui, che giudica delle passate et fatte, Giudice propriamente è nominato: l'altro, che è ascoltatore di qualche parlamento fatto piu à pompa, che ad altro, benche e' paia, ch'egli habbia à far giudicio della facultà et del ualore dell'Oratore, et perciò in qualche modo meriti il nome di giudice; Ascoltatore nondimeno piu propriamente è stato da Cicerone nominato: et da Aristotele con un tal nome, che quasi aspettatore piu tosto, che ad ascoltatore, appartiene: et conseguentemente tre uengono ad essere i generi sopradetti: l'uno de quali chiamerò Consultatiuo dal consultare: l'altro Giudiciale dal giudicare: il terzo Laudatiuo, ouero Dimostratiuo cosi nominato da quello, che poco dipoi dirò: et questi chiamano generi, perciochetutte le cose, circa lequali l'Oratore usa la sua facultà, caggiono sotto qualcuno di questi generi, comprendendo essi et le cose uniuersali, o spetiali, che uogliamo dire, et le particolari: come il Consultatiuo comprende la uniuersale, ouero spetiale (per*

dir così) consultation della guerra & la particolare, come la consultation della guerra tra il Re di Francia, & il Re Filippo, & similmente sotto'l dimostratiuo cade la lode dell'huomo, che è uniuersale; & di Scipione, o d'un'altro huomo, che è particolare, & similmente d'altre cose: & nel giudiciale si comprendon le cause del tradimento, dell'homicidio & d'altro uniuersalmente, che sono spetiali, & le particolari, come di questo tradimento, di questo homicidio, quasi, come l'animale comprende le spetie dell'huomo & del cauallo, & questo particolare huomo & cauallo. Questi esser tre generi hanno prouato alcuni Autori con tali ragioni oltre all'antedetta, dicendo, che l'Oratore opera in cose appartenenti à giudicio, o nò. di quelle che uengono in giudicio, è manifesto che'l genere è giudiciale: l'altre, che non uengono in giudicio, o contengono il tempo passato, o il futuro. se il passato, lo dimostriamo con lode, o con biasimo: se il futuro, ne consultiamo. Aggiungono ancora, che tutte le cose, delle quali l'Oratore debbe parlare, o son certe, o dubbie. Le certe dimostra ciascuno lodandole, o biasimandole: delle dubbie parte n'è in nostra podestà, si che noi le possiamo eleggere, & di queste consultiamo: parte n'è commessa al parere, & alla sentenza d'altri; & di queste si contende & si litiga ne i giudicij. Oltra questo ogni cosa, circa laquale l'Oratore si maneggia, o cade in giudicio, o nò. Se ella uiene in giudicio, è causa Giudiciale: se nò, o in quella si cerca solo l'honesto & l'inhonesto, & è Dimostratiua, o l'utile & l'honesto insieme & i contrarij, & è Consultatiua: & con queste & altre simili ragioni per diuerse uie si pruoua, che tre sono i generi delle cause, cioè Consultatiuo, Giudiciale, Dimostratiuo. Il Consultatiuo si diuide in suasione & disuasione, che tali sono i nomi Latini, iquali io interpretando dirò consigliare, & sconsigliare: percioche quegli, che o priuatamente, o publicamente consultano, o è consigliano, o sconsigliano. Il Giudiciale si diuide in accusa & in difesa, perche necessariamente fanno una di queste due cose coloro, iquali in giudicio contendono. Il Dimostratiuo si diuide in lode & in biasimo; & alcuni l'hanno chiamato Laudatiuo, dandogli il nome dalla parte migliore, doue altri forse Dimostratiuo lo chiamerebbeno: perche con lode & con biasimo si dimostra la buona, o la rea qualità della cosa, di che si parla. Diede à ciascun di quegli Aristotele il suo tempo; il futuro al Consultatiuo, perche delle cose future si dà consiglio: il passato al Giudiciale, perche l'accusa & la difesa stà circa le cose fatte: al Dimostratiuo diede, come piu proprio & principale, il presente: percioche e' si loda massimamente quello, che allhora è nella persona. Ma in questo genere dette anche luogo al tempo passato & al futuro, conciosia che'l passato s'usi per dar luce & accrescimento con le cose fatte alle presenti operationi, & del futuro ci posiamo seruire à conietturare & pronosticare il ualor della persona. Assegnò ancora à ciascuno di questi tre generi il suo fine: perche colui, che dà consiglio, risguarda principalmente, o all'utile & al nociuo, come oggetto & fin suo: perche e' consiglia, come di cosa utile, o sconsiglia, come di dannosa, & secondariamente, & come non suo proprio

prio fine, considera poi, se ella è giusta, ò ingiusta, ò honesta, ò inhonesta, o quegli, che contendono in giudicio, si propongono il giusto, o l'ingiusto per fine: ma l'honesto, & l'inhonesto, l'utile, & il dannoso aggiungono alla lor principale, & propria consideratione dell'utile: quegli che lodano, o biasimano, hanno per fine l'honesto, & l'inhonesto, & à quegli, è accessoria la consideratione dell'altre cose. Et se bene e' par, che in ciascuno de i tre generi non si truoui la consideration d'una di queste cose separatamente & senza l'altre, anzi che elle uadino sempre insieme, di maniera che l'una aiuti & sostenga l'altra; nientedimeno la ragione della dottrina richiede, che le cose esquisitamente si diterminino, si che si distingua ben quello, che à ciascuna è proprio & principale: ilche ha fatto Aristotele in questa parte sapientissimamente (come suol sempre fare) dando à ciascun genere del parlar Retorico il suo fine, perche e' uedeua, che l'Oratore nelle cause Giudiciali alcuna uolta non contenderà ne negherà la cosa essere stata fatta, & hauer nociuto, ma egli non confesserà giamai d'hauer fatto ingiustamente: perche confessando questo, non sarebbe bisogno di giudicio: parimente ancora quegli, che consigliano, non difendono ostinatamente, anzi concedon finalmente molte cose, non curando ch'elle siano poco giuste, & poco honeste, ma e' non confesseranno mai di consigliar di cose dannose, o di sconsigliar di quelle, che sono utili. Chi loda ancora, & chi biasima non considera, se quella tal persona ha operato cose utili, o dannose à se stessa, ma spesse uolte la loda del poco rispetto, ch'ella ha hauuto al commodo, & util suo per fare uno atto uirtuoso & lodeuole. Sono adunque tre i generi, & tre i tempi, & tre i fini propriamente di quegli. Ma e' potrebbe dubitar qualcuno, come e' siano tre sole maniere di cause pertinenti all'Oratore, & per qual cagione il campo cosi largo dell'eloquenza sia fra si stretti confini rinchiuso; conciosia, che in questa uita ciuile, della qual habbiamo detto di sopra esser quasi instrumento la Retorica, accaggia spesse uolte non solo accusare & difendere, consigliare & sconsigliare, lodare & biasimare propriamente, ma ancora usare altre spetie (come di sopra ho detto) nelle quali quest'arte non debolmente s'esercita. A questo si risponde, che se bene e' non si uede nell'altre spetie espressamente, che si consigli, o sconsigli, si lodi, o si biasimi, s'accusi, o si difenda; esse nondimeno tengono della medesima natura, si che ciascuna di quelle si potrà à qualcun de i tre generi ridurre. La onde si puo dire, che ragioneuolmente siano stati posti que' tre generi, come fonti di tutte le spetie di parlare, iquali bene conosciuti fanno ageuolmente trouare, & riconoscere i riui (per dir cosi) che escon da loro: & perciò si son forse contentati gli Scrittori di quest'arte d'hauer ben dichiarato i tre generi con le spetie, che noi seguitando quegli, habbiamo gia posto, bastando loro hauer l'altre, solamente nominandole, accennate. &, s'io facessi quello, che tanti & tali Autori hanno fatto, spererei d'hauer con l'esempio di quegli à fuggire ogni giusta riprensione. Ma nondimeno stando sempre nell'arti aperta la uia da potere aggiugnere qualche cosa, che piu chiare & piu perfette in qualche parte le faccia; &

hauendomi io proposto in quest'opera di non lasciar cosa (quanto però patisce la ragione della dottrina in questa facultà, et quanto s'estende l'ingegno mio) che possa portar qualche frutto à i lettori, et d'accommodare quanto piu si puo quest'arte alle cose, che le sono sottoposte, et all'uso, ridurrò molt'altre spetie sotto i loro generi, et non solo in questa, ma in ogni altra parte di quest'opera, che lo richiegga, mi partirò alquanto dalle cose uniuersali, et discendendo alle spetialissime m'accosterò alle particolari, stimando, che si come il parlare uniuersale delle cose, che s'hanno à mettere in atto, è piu comune, cosi quello, che alle particolari si uà accostando, sia piu utile; perche facendosi le nostre attioni in cose particolari, quello ci apre la uia à poter meglio operare. Dico adunque, che sotto'l genere Consultatiuo mi pare, che si debbano porre queste spetie, il chiedere, che la chiamerò domanda, perche altro non facciamo in questa spetie, che consigliare, et esortare colui, à cui si chiede, à far quello, che noi gli domandiamo. Il raccomandare ancora, perche nella raccomandatione attendiamo à chiedere, et à persuadere, che ci sia conceduto quello, che per la persona raccomandata si chiede: et benche la raccomandatione habbia rispetto al genere Dimostratiuo per le lodi, che si danno alla persona, che si raccomanda: nientedimeno e' mi par che il fine, alqual molto si debbe risguardare, la faccia membro del genere Consultatiuo; dalla quale opinione se alcuno pertinacemente disentirà, parendogli, che la raccomandatione partecipi piu del Dimostratiuo, hauendone io detto quel ch'io ne sento, mi contenterò piu tosto di dichiarare bene la natura di quella, che di contendere con qual genere ella habbia maggiore conuenienza. Pongo oltra questo sotto'l genere Consultatiuo l'ammonitione, però che l'ammonire è senza dubbio un confortare qualcuno con una certa autorità, et ammaestramento à fare o à non fare qualche cosa. Le Consolationi ancora, però che in quelle non facciamo altro, che confortare à liberarsi dal dolore, et à sopportare fortemente i casi auuersi, debbono essere à questo medesimo genere ridotte, ilquale comprende anche un'altra spetie: et questa è, quando à noi stessi o ad altri procuriamo d'acquistare qualch'amicitia; però che e' si uede chiaramente, che l'oggetto è persuader la persona, alla qual parliamo, o scriuiamo, à fare una tale coniuntione di beniuolenza. Et, quando anche c'ingegnamo di riconciliare insieme persone sdegnate et alienate, siamo parimente in questo genere, attendendo à consigliare, che quelle tornino in amicitia. L'esortare certamente è una spetie, con la quale incitiamo, et uehementemente consigliamo altrui à qualche cosa, si che non si puo dubitare, che l'esortationi debbano esser poste sotto questo genere; si come anche la spetie contraria à questa: perche in quella ardentemente le persone sconfortiamo, et queste stimo io esser le spetie, le quali maßimamente habbino in se (come si uede) natura del genere Consultatiuo, et che piu spesso si nel parlare, si nello scriuere usiamo. Ma sotto'l genere Dimostratiuo mi pare, che principalmente si debbano porre queste spetie: cioè il ringratiare, et il rallegrarsi con altri, et oltra ciò le de-

scrittioni,

scrittioni, & se altra materia si truoua, la quale quasi narratiuamente, & con amplificatione conueneuole si tratti, perche (uniuersalmente parlando) tutto quel che per questa uia si dimostra, ha col genere Dimostratiuo conuenienza tale, quale puo ciascuno per se stesso conoscere. Restaci il genere Giudiciale, alquale riduciamo il lamentarsi di qualch'offesa fatta à noi, o à persone care à noi: laqual spetie chiamerò querela: & la spetie opposta à questa pongo nel medesimo grado, chiamandola giustificatione. Sono oltre à questo certe aspre riprensioni, & anche il rimprouerare; lequali spetie, chi ben considera, come in ciascuna di quelle apparisce chiaramente la natura dell'accusa, o della difesa (benche non necessariamente ne per lo piu dinanzi al giudice si trattino) non dubiterà percio di sottoporre al genere Giudiciale; & se altre spetie si trouaßino da ridurre à questo genere, harebbono tanta conformità con queste, che o elle non richiederebbon nuoue considerationi: o leggieri: ilche sia detto anche dell'altre, lequali sotto gli altri generi si poteßin comprendere. Et nel uero non potendo mai l'arte: & maßimamente in simili materie: abbracciare ogni cosa, debbiamo restar contenti, quand'ella ci mostra le cose principali, aprendo la uia alla cognition dell'altre. Sò che si truouano cert'altre maniere, come auuisare, commettere, sollecitare, riferire, pregare, & simili, la natura delle quali è per se stessa manifesta, si che ageuolmente si conosce, quanto elle siano dißimili dall'altre, & quanto in un certo modo elle tengano della natura d'una semplice espositione della cosa, & quanto dall'artificio di tre generi siano per lo piu lontane. Et poi che io ho dato quel lume, che ho potuto, delle spetie piu semplici, non credo che alcuno desideri da me, ch'io tratti separatamente delle piu miste. perche chi harà bene compreso la natura di quelle, ch'io ho proposto, potrà ageuolmente & conoscere le piu miste, & considerare in quelle, quanto si conuiene. Et tanto hauendo detto de i tre generi, & delle spetie contenute da quegli, seguirò di dir tutto quel, che à questa general consideratione di quegli appartiene. Et, perche egli occorre principalmente trattar di quella cosa, che gli Scrittori Latini di quest'arte hanno chiamato stato, o constitution di cause, o con qualunque altro nome l'habbiano nominata; uoglio prima, ch'io entri in questa materia, auuertire i Lettori, che, si come la cognition di questa parte è molto necessaria, cosi è molto difficile il ben dichiararla; prima per la natura della cosa, dipoi per la diuersità, che è tra gli Scrittori, iquali non pur circa la cosa istessa, ma ancora circa il numero, & i nomi sono stati si diuersi tra loro, che benche in molt'altre cose habbiano discordato, in questa nientedimeno pare, che à studio habbino uoluto contendere & dissentire. Aggiugnesi à questo; che tra quegli ne sono alcuni, iquali hanno usato modo quasi contrario in trattare di questa materia, hauendone qualcuno generalmente, & breuißimamente parlato: alcun'altro con lungo uolume particolarißimamente trattato. Et, se questa parte fu tanto difficile à que' dotti Scrittori, iquali in lingua Greca, & in Latina scrissero di quest'arte allhora, che ella era con grande studio usata; quanto piu difficile

sarà ella in questi tempi, ne i quali pare, che sia quasi spento lo studio dell'eloquenza, come di molte altre uirtù? quanto piu à me huomo nell'attioni piu, che ne gli studi delle arti & delle scienze, a i quali nondimeno non meno, che all'attioni, m'inclinaua la natura, esercitato? Quanto maggiormente in questa lingua, alla quale si puo ueramente dire, che sino à qui non sia stata data questa facultà? nientedimeno io tenterò di superare tante difficultà, & m'isforzerò di guidare i lettori per la piu piana, & piu diritta uia, che io saprò, fuggendo prima di raccontare le quasi infinite opinioni di tanti autori, & il disputar di quelle: perche se bene un tale discorso farebbe piu manifesta la diligenza usata da me circa questa parte, & forse non senza qualche lode d'ingegno; nondimeno io non ueggio, che utilità e' fusse per portare à i lettori, anzi conosco piu tosto, quanta confusione sarebbe per generare nelle menti loro. Ma, s'io non pretermetterò cosa alcuna principale, che possa dare certa, & basteuole notitia di questa parte, seguitando i uestigi de piu pregiati autori, mi parrà & all'intention mia, che è di giouare quanto piu posso à gli studiosi di quest'arte, & al desiderio di piu giudiciosi hauere in maggior parte sodisfatto. Dico adunque, che le cause, lequali tratta l'Oratore (uniuersalmente parlando) hanno in loro qualche controuersia: ilche nondimeno è piu proprio, & piu manifesto nelle cause Giudiciali, nellequali è la contesa tra due parti, che nell'altre, come si uedrà. Per tanto uolendo noi ragionare de gli stati delle cause, come habbiamo proposto, lasceremo in dietro il cercare, se questo nome stasis usato da i Greci ha origine dalla controuersia delle parti, & se questo nome status è da i Latini cosi detto, o, perche la causa faccia quiui quasi il conflitto, o, perche ella si fermi, & consista in quello, o per qualunque altra causa i Greci, & i Latini con tali nomi questa cosa habbino nominato; ma uerremo à manifestare la natura della cosa significata per quel nome, dicendo, stato esser quella sorte, & condition di quistione, che surge & apparisce per il conflitto delle parti, l'una delle quali oppone, l'altra contradice. Ma egliè da sapere, che la quistione nasce qualche uolta dal semplice conflitto dell'oppositione, & della negatione, & qualche uolta dalle ragioni, che le parti adducono in fauore della causa loro. Dalla semplice oppositione & negatione, come in questo esempio. Dice uno, Tu hai ucciso Antonio, risponde l'auuersario, io non l'ho ucciso, & cosi ne nasce questa quistione, se egli l'ha ucciso, o nò, laqual quistione ha tale stato, quale si dichiarerà. Dalle ragioni de i contendenti in questo modo. Tu hai commesso sagrilegio, hauendo tolto cose tali di luogo sagro. contradice l'auuersario cosi: questo non è sagrilegio, hauend'io tolto cose, che non erano sagre. dalle quali ragioni nasce questa quistione, se l'hauer tolto cose non sagre di luogo sagro è sagrilegio, o nò. & cosi in altre materie accade, che dal conflitto delle ragioni surge quistione d'un tale stato. Ma io de gli stati seguirò hora di ragionare, & del conflitto delle ragioni dirò in altro luogo quel, che mi parrà essere à proposito. Hora per dichiarare quali & quanti siano gli stati, dico, che gli antichi Autori considerando, che

do, che le cose, delle quali tratta l'Oratore, hanno in se, come è detto; qualche controuersia, si sono ingegnati di ridurre tali quistioni, & controuersie ad un numero diterminato, & comprenderle tutte il piu che hanno saputo generalmente; & seguitando la natura, hanno conosciuto, che prima uiene in disputa: se la cosa è, dipoi quello che ella sia, & che nome meriti, & ultimamente che qualità ella habbia: & sotto questi modi generali di quistioni hanno detto cadere ogni cosa, che sia soggetta à questa facultà, & che habbia in se disputa: & percioche la quistione puo essere uniuersale, cioè non ristretta à persona, à tempo, à luogo, & ad altre circonstanze, come è questa, s'egliè lecito far guerra, & ancora particolare, cioè limitata da persona, da tempo, da luogo, & da altre circonstanze, come è questa limitata dalla persona: se al Re Filippo conuien far guerra al Re di Francia, & similmente se e' si debbe fare una tale impresa in questo tempo, se in questo luogo, o con altre circonstanze: uogliono che nelle uniuersali, & nelle particolari quistioni caggino le dette sorti di controuersia, & tanto piu si sono gli eccellenti autori fermati in questa diterminatione, quanto egli hanno considerato, che in qualunque contesa tra due parti, colui, che oppone, intende di prouare, o che la cosa sia, com'è, che colui habbia ucciso Francesco, o che ella sia questa: & cosi debba essere nominata, come furto, adulterio, o altro, o ch'ella sia contra'l retto, & contra'l giusto, o d'altra qualità, & similmente chi difende occupa uno di questi luoghi per sua difesa: perche, o egli niega il fatto, che gliè opposto, com'è l'hauere ucciso, o e' confessa il fatto, ma niega esser quello, di che egliè incolpato, come non esser furto, o adulterio, o ueramente non contendendo del fatto ne del nome di quello, difende, che quello, che egli ha fatto, è fatto rettamente, o è da concedere. Sono oltra queste alcune controuersie, lequali dipendono da leggi, conuentioni, decreti, o altra scrittura, & io con un sol nome legali controuersie chiamandole, tutte le comprenderò. Queste adunque pare, che habbino diuersa natura, & conditione da quelle, lequali da leggi non dipendono: perche, doue interuien legge, o simile scrittura, puo accadere contesa in quattro modi: cioè, o che uno si fondi nelle parole espresse, l'altro nel senso, & nell'intentione occulta della legge, o che noi non hauendo legge propria sopra la cosa, che è in disputa, glie n'accommodiamo un'altra, o noi affrontiamo insieme due leggi, che hanno apparente contrarietà l'una con l'altra, o noi diamo diuerso senso al medesimo: conciosia che quello habbia diuersi significati. Pare adunque che la prima di queste controuersie consista nello scritto, & nell'intentione: la seconda nell'accommodamento della legge non propria, la terza nella contrarietà delle leggi, la quarta nell'ambiguità. Ma, percioche alcuna uolta si disputa dell'agitatione d'una causa, & mancando la difesa per altre uie si ricorre à qualche eccettione di persone, o altro per trasportar la causa, pare che ci resti ancor quest'altro modo di controuersia. Ora uogliono molti eccellenti autori, che quelle tre sorti di controuersie descritte di sopra siano generali, & comprendino tutte le

quistioni, conciosiacosa che nessuna dell'altre si possa trattare, che e' non u'interuenga in qualche modo una, o piu di quelle, et per tale causa parue à quegli autori di ridurre tutte le quistioni à quelle tre; et nientedimeno per maggiore chiarezza trattarono dell'altre separatamente. Altri hanno posto espressamente tutte le controuersie legali sotto un membro della quistion di qualità, o generale, che e' la chiamino; et la trasportatione hanno alquanto separato, parendo loro, che in quella non si cerchi principalmente, se la cosa è, come nella prima sorte di quistione, ne quello, che ella sia, come nella seconda, ne di che qualità ella sia, come nella terza, ma si disputi, se si debbe agitare la causa, et cercare in quella alcuna di tali cose. Et, percioche (come nel principio di questo trattato dissi) l'intention mia non è di raccontare, ne d'esaminare circa questa materia l'opinione di tutti gli autori, ma seguitare i migliori, et guidare i lettori per la piu ageuol uia, ch'io saprò, ho uoluto accennare i punti principali della diuersità dell'opinioni de i piu eccellenti autori per migliore dichiaratione della cosa, et piu oltre in ciò non mi distenderò. Ma seguitando il mio proposito dico, che queste sorti di controuersie sono gli stati delle cause, onde si dice questa quistione et disputa essere d'un tale stato, o hauere un tale stato. Quando adunque si disputa, se la cosa è stata, o sarà: percioche il uero si cerca per coniettura, et d'intorno à ciò si fermano, et s'adoperano le parti, consiste allhora la causa in coniettura, et si chiama conietturale, et tale è lo stato di quella. ma, quando si disputa quello, che la cosa sia, come se quel sia furto, se questo è tradimento, conciosia che la natura, et la sustanza delle cose con la diffinition di quelle si dichiari, consiste la quistione in diffinitione, et perciò diffinitiua, et di stato diffinitiuo si nomina. Et, se la controuersia è circa la qualità della cosa, è allhora lo stato di qualità: et questa sorte di controuersia largamente presa pare, che comprenda anche quella maniera di disputa, che è, quando si cerca, et si contende se una cosa si debbe fare, o nò, seguitare, o schifare, risguardando anche al futuro, ilche appartiene al genere Consultatiuo. Onde alcuni n'hanno fatto un proprio stato, et con proprio nome nominatolo. Ma piu strettamente, et quasi propriamente pigliando la controuersia della qualità, ella contiene le dispute, nelle quali si cerca, se una cosa è fatta iuridicamente, o nò, et risguarda al tempo passato, et così al genere Giudiciale appartiene: et questa sorte di controuersia si diuide principalmente in due, l'una delle quali chiamerò, pigliando il nome de i Latini iuridiciale assoluta: et questa è, quando noi difendiamo il fatto assolutamente, come lecito, et honesto senza usare cosa alcuna estrinseca per difesa. L'altra chiamano i Latini iuridiciale assuntiua, percioche come significa quella parola assuntiua, noi procacciamo, et pigliamo aiuti estrinsechi per difendere il fatto, ilquale non possiamo, come lecito, et assolutamente difendere, et questo ha molti modi. L'uno è confessare il fatto, et allegare per difesa qualche cosa dell'auuersario: come ingiurie fatte à noi, o à nostri, o altro, perche e' meritasse d'essere trattato da noi in tal maniera. Onde

auuiene;

auuiene, che la nostra difesa consista quasi in una scambieuole accusatione, accusando noi l'auuersario: come, quando Cicerone difende, che Milone à ragione ha ucciso Clodio, perche Clodio haueua uoluto, et tentato d'uccider lui. L'altro è, quando noi fondiamo la difesa in qualche utilità publica, o priuata, et d'esso auuersario ancora, la quale del nostro fatto è seguita, o pure anche in hauere schifato, o impedito un maggior male: ilche uiene ad hauere luogo di bene, et cosi col fatto nostro si compensa, et contrapesa qualche utilità: come, se uno si difendesse d'hauere ucciso qualcuno, percioche egli hauesse spento un pestifero Cittadino, un'huomo scelerato et pernitioso. Appresso ci è un'altro modo di difesa, et questo è il discolparci non sopra l'auuersario, ma sopra qualche altra persona, come di Principi, Magistrati, et simili, iquali noi potessimo dire essere stati cagione di quello, di che noi siamo incolpati, o per hauerci negato, o differito qualche cosa, o altrimenti impeditoci, doue aiutarci, et ispedirci doueuano; et sopra le cose anche ci discolpiamo: come sarebbe, se qualcuno, ilquale non hauesse adempiuto quello, che egli doueua per uirtù d'un testamento, allegasse qualche impedimento, et prohibition di leggi, di determinationi, et di simili cose. L'ultimo modo pare, che sia concedere il fatto, iscusandolo, et diminuendolo il piu che si puo, et il domandare perdono, ricorrendo alla clemenza. Et questo chiedere perdono non ha propriamente luogo ne i giudicij ordinarij, ma solo doue è autorità di perdonare, et usare clemenza: come appresso di Principi, et dell'autorità suprema almeno in quel caso. Queste spetie di stato, o di constitutione assontiua (che cosi per hora la chiamerò, pretermettendo il disputare, se il chiedere perdono, et il supplicare ha propriamente stato) sono state da i Latini, et da i Greci nominate con distinti nomi. Io chiamerò il primo assontiuo per fatto dell'auuersario, il secondo, nel qual si ricompensa il fatto con l'utilità, ricompensamento, il terzo, quando noi ci iscusiamo sopra altre persone, o cose, discolpamento, l'ultimo concessione nominerò, ne contenderò con chi altrimenti tali cose uolesse nominare. Vedesi adunque quali, et quanti sono gli stati delle cause: perche se de i generali ci contentiamo, diremo essere questi tre, conietturale, diffinitiuo, di qualità: se noi uogliamo annouerare gli spetiali, et quasi le parti de generali piu distintamente, aggiugneremo i quattro legali, et le spetie della qualità nominate di sopra, et l'eccettione; o la trasportatione della causa. Ora è da sapere, come nelle cause possono interuenire una, et piu quistioni; una, come, doue si trattasse una pura, et semplice coniettura, o altro: piu, in molti modi, perche nella causa potrebbono esser contenute piu quistioni della medesima spetie. come accadrebbe, se essendo opposti molti fatti, tutti si negassero, che tante quistioni di stato conietturale ui sarebbono; et se altrimenti u'interuenissino piu casi, sopra i quali nascessero quistioni della medesima sorte. Potrebbono anche le quistioni esser di diuersa spetie; come quando tra molte cose opposte al reo, una da lui ne fusse negata, che alhora sarebbe la quistione conietturale: una difesa, come lecita; et sarebbe la qui-

stione iuridiciale assoluta: un'altra altrimenti. Oltra ciò potrebbe spesso accadere, che, benche l'accusatore proponesse una sola cosa, il reo nondimeno uariamente la difendesse: come, se egli imputato d'homicidio fondasse la difesa, parte nell'essergli ciò permesso dalle leggi, o dalla consuetudine, et cosi uerrebbe à fare la quistione iuridiciale assoluta: parte nell'utilità publica, et farebbe il ricompensamento: parte altrimenti. et tutte le sopraddette quistioni pare, che siano principali. Ma oltre à questo è da sapere, che si nelle cause, che contengono piu quistioni principali in qualunque modo: si ancora in quelle, che un sol capo conducono in giudicio, puo surgere qualche quistione accessoria (per dir cosi): come auuerrebbe, se uno accusato d'homicidio, confessasse d'hauere ucciso quel tale, perche egli tentaua d'uccider lui: et l'auuersario opponesse non esser lecito in modo alcuno uccider l'huomo; alqual fondamento contradicendo il reo affermasse esser lecito ucciderlo: onde nascerebbe la quistione iuridiciale assoluta, se gliè lecito uccider l'huomo; laqual (come si uede) sarebbe accessoria à quella causa: et queste simili quistioni, et altre ancora, lequali incidentemente nascessero, et meno appartenessino alla sustanza della causa, si possono moltiplicare, et diuersificare per la moltitudine, et diuersità delle ragioni, che s'adducessino, massimamente contra à i primi fondamenti delle parti. Ma tutto questo, ch'io ho detto in questa materia, non ha parimente luogo in ogni causa: et conciosia che una semplice causa si possa uariamente difendere (come è detto) et perciò interuenendoui diuerse quistioni, u'interuenghino diuersi stati particolari, et proprij di quelle; e' si debbe nondimeno stimare, quello esser lo stato, et il punto della causa, ilquale è di maggiore momento: et in che quella massimamente consiste: et tanto basti hauer detto in questo luogo circa questa materia. Ora io credo, che à chi bene considera, apparirà per quello, che habbiamo detto di queste controuersie, che elle conuengono massimamente alle cose giudiciali, dalle quali pare, che anticamente hauesse principio quest'arte, et che quasi tutti gli Autori cosi Greci, come Latini, scriuessero di quella per preparare gli huomini alle liti, tanto si sono distesi in trattare di quelle, dalle quali (come da fonti) hanno condotto i precetti nell'altre spetie. Ne si puo negare, che in Athene, et in Roma, doue l'eloquenza fiorì, ella non regnasse massimamente ne i giudicij. Ma essendo hora le cause giudiciali nella maggior parte d'Italia in podestà de' Dottori delle leggi imperiali, et agitandosi le liti per uia molto diuersa dall'antica, pare che questa spetie di Retorica non habbia quasi luogo, et che sia di superchio il trattare di quella. Nondimeno chi non sà, che egli accade spesso nella uita ciuile hauere à usare, o priuatamente, o publicamente, o con pari, o con superiori, et parlando, et scriuendo maniere, le quali (come si è ueduto, et si uedrà) hanno conformità con la giudiciale, et da quella dipendono? Oltre à questo è manifesto, che nello scriuere l'historie s'hanno qualche uolta à fare dicerie piene di querele, di giustificationi, o altre simili, che hanno natura giudiciale: come in Tito Liuio, et in altri historiografi si puo uedere.

Sono

Sono ancora alcune Città, lequali usano qualche spetie di giudicij, che son fondati in proprij statuti, & nella loro lingua scritti, ne i quali può à ciascuno accadere l'hauere à trattare di qualche sua lite, o per se stesso, o per procuratore: & à quei tali non puo altro, che giouare l'hauere la notitia, che noi daremo delle controuersie giudiciali. Ma, che diremo noi, che nella Republica Venetiana; Republica tanto illustre & per la grandezza dell'Imperio, & per la forma sua, quant'è noto; tutti i giudicij si fanno con le loro proprie leggi, & per uia, che ha qualche similitudine con l'antica? La onde si puo comprendere facilmente, che non solo e' non è di superchio, ma etiandio utile la cognitione di questa parte, poi che uniuersalmente à tutti gli huomini in molte cose, & particolarmente in alcuni luoghi per gli stessi giudicij è tanto necessaria, quanto si puo conoscere à i tempi nostri. Oltra, che il uedere la uia, che gli antichi Greci, & Romani seguitarono nel trattare le cause, non puo essere senza piacere, & senza frutto. Et, benche in questo genere Giudiciale siano piu proprie, & apparischino piu le controuersie; nientedimeno, auuenga che elle possano ancor cadere in qualche modo ne gli altri generi; si puo dire, che elle siano comuni, benche non ugualmente: laqual cosa in piu commodo luogo sarà manifesta. Non lasciò in dietro, & non passò con silentio Aristotele questa parte de gli stati, chiamandogli per un tal nome, che à noi suona controuersie: anzi con la medesima acutezza d'intelletto, con laquale ei penetrò sino alle radici di tutte le cose, trattò ancor di quelle, benche non così particolarmente, come gli altri Scrittori, che doppò lui seguitarono. Et nel primo della sua Retorica trattando del genere Giudiciale, manifestò la controuersia dello stato diffinitiuo, dicendo, che ò si niega il nome, & il titolo, che l'accusatore dà al fatto, del quale egli accusa, ò si niega d'hauer fatto la cosa, che con tal nome è nominata, & ne dà molti esempi; tra i quali son questi. Io ho tolto, ma non ho rubato: ho rubato, ma non ho commesso sacrilegio: ho hauuto ragionamento con i nemici, ma non ho fatto tradimento, & perciò dice esser necessario diffinir, che cosa sia furto, sacrilegio, tradimento: & similmente l'altre cose poste da lui. Et nel medesimo trattato, mostrando quali persone, à chi, & per qual causa sogliono fare ingiuria, apre molto ben la uia della coniettura, & similmente ancora della qualità, ragionando delle cose, che giustamente ò ingiustamente si fanno. Appresso nel terzo libro della medesima opera, insegnando esso, come l'huomo possa contradire, & resistere all'imputatione datagli, ammonisce, che s'opponga, & si dimostri, o che la cosa non è, o che ella non ha nociuto, o che non è questa, o non tanta, o non ingiusta, o non grande, o non brutta, o piccola: & in questo luogo è da notare, che leggendosi il testo Greco in quella parte, ch'io ho detto O NON QVESTA, in modo che significhi tal concetto, Aristotele uerrebbe à porre lo stato diffinitiuo, dicendo, che si nieghi la cosa esser questa, cioè della quale il reo è accusato, come non esser furto ò altro. ma, se si leggesse quel testo con una piccola uarietà d'una sola lettera, come anche si potrebbe, in modo che signi-

ficasse non à questo, & così si negasse d'hauer nociuto à colui, che l'imputa, accennerebbe Aristotele la quistione di trasportatione: tra molti capi della quale, si comprende anche, che à quel tale non compete l'attione in quella causa, come certamente non competerebbe à colui, alqual non fusse stato fatto danno alcuno. Et in un' altro luogo dice, che e' si contende, ò di non hauer fatto, o la cosa non esser dannosa, o non ingiusta, o non tanta: & altroue afferma, che essendo quattro le controuersie, conuiene dirizzare gli argomenti à quello, in che la controuersia, & l'importanza della causa consiste, prouando, se si disputa del fatto, di non l'hauer fatto: se del danno, di non hauer nociuto: se della grandezza, non esser tanta: se dell'ingiustitia, d'hauer fatto giustamente. Vedesi per tanto in questo ultimo luogo, come diterminando Aristotele, che le controuersie siano quattro, si debbe, & si puo facilmente ridurre à quelle, & quasi parti di quelle riputare que' capi, che pose di piu nel luogo allegato, doue egli insegna i modi di resistere all'imputationi: & è ancora manifesto, come quegli, che hanno di quest'arte scritto doppo lui, & seguitato in questa materia la uia, che io ho mostrata, non sono discrepanti da lui nella sustantia della cosa, hauendo compreso, & dichiarato largamente con le tre spetie di quistioni poste da loro, tutto quello, ch'egli breuemente ha detto: ilquale nondimeno nel luogo sopradetto de i modi di opporsi all'imputatione sparge anche semi di qualcuna delle quistioni Giuridiciali; come potranno comprendere quegli, che diligentemente lo leggeranno. Ora il medesimo Aristotele considerò queste tali maniere di controuersie principalmente nelle cose Giudiciali: non tacendo ancora quali, & come alle Consultationi, & alle Dimostrationi s'accommodassino, di che noi nel luogo suo parleremo. Et in questo libro, che non passa le considerationi uniuersali, tanto basti hauer detto di questa materia. Et poi, ch'io ho parlato de i generi delle cause, ò ueramente delle spetie della Retorica, o come altrimenti si nominino, & delle controuersie, che caggiono in essi generi, tratterò hora delle parti della Retorica, lequali dico esser parti di questa facultà, percioche tutte insieme congiunte constituiscono quella perfettamente, & mancandogliene alcuna, ella rimane imperfetta, si come parti della casa sono quelle, che poste insieme fanno la casa: come il fondamento, le mura, il tetto, & se altre ne sono, & mancandone una, quella non è casa. Volendo adunque i piu de gli eccellenti Autori trouare, & diterminare le parti della Retorica, uennero in questa consideratione, che in ogni parlare è necessario hauere quello che si debbe dire; cioè le cose, & quello con che elle si debbono esprimere, cioè, le parole, delle quali due parti potrebbe forse parere à qualcuno, che'l parlare breue, & semplice potesse essere contento, ma richiedendo altro il disteso, & lungo parlare, hanno conosciuto essere oltra ciò di gran momento, in qual luogo, & con qual ordine si dica ciascuna cosa, ne bastare ancora le cose, & le parole, & l'ordine à potere bene parlare, se elle non sono comprese tutte da noi tenacemente, & quando pure l'habbiamo bene comprese, non potere il nostro parlare essere con intera lode nostra,

stra,

stra, et con piacere grande de gli ascoltanti udito, se e' non è da una certa gratia della uoce, et de i gesti accompagnato. Di qui nasce, che prima si conuiene trouare quello che si debbe dire, et questa parte hanno chiamata Inuentione, et datala propriamente alle cose: dipoi è necessario hauere le parole, et tutto quello che all'esprimere i nostri concetti appartiene: laqual parte se bene e' pare, che sia compresa dall'Inuentione, l'hanno nondimeno gli Autori Latini propriamente Elocutione nominata, ilqual nome io userò. et, perche quelle, et queste ricercano ordine, hanno fatta la terza parte chiamata Dispositione, laqual piu tosto soggiungono all'Inuentione, parendo loro, che alle cose piu propriamente che ad altro, appartenga. A queste tre parti si aggiugne la Memoria, che l'abbraccia tutte, et ultimamente la Pronuntia, cioè il modo del recitare, che porge gratia, et ornamento al nostro parlare, laqual nondimeno alcuni hanno posto nel quarto luogo, come compagna dell'Elocutione; l'ultimo riserbando alla Memoria, come quella che tutte le sopradette cose serba et ritiene. Queste, che io seguitando molti eccellenti Autori, ho chiamato parti della Retorica, sono state da alcuni nominate opere, et ufficij dell'Oratore, ilche preso in buon sentimento non fa difficultà. perche e' non è dubbio, che l'Oratore è l'artefice, ilquale usa l'arte della Retorica, laqual consiste in queste parti: et usandola egli uiene à operare circa le parti di quella. Aristotele nel terzo libro della Retorica, dice, che egliè necessario in quell'arte trattare di tre cose: cioè delle cose, che s'hanno à dire accommodate à persuadere del parlare: col quale elle si debbono esprimere dell'ordine delle parti. Ma della Memoria non fece mentione alcuna, laqual ueramente non solo all'Oratore, come conseruatrice di quello che uuol dire, è necessaria, ma anche ad ogni huomo, et quasi in ogni cosa. Et, benche ella riceua qualche artificio per mezzo de i luoghi, et de i segni, et d'altre simili cose che sono à molti note; poco nondimeno si uedrà ualere tale arte, doue la natura mancherà, et forse con l'essercitare la memoria, et col pensare fissamente alle cose piu che con altro s'aiuterà. Del modo del recitare fece Aristotele mentione, come noi diremo nel luogo suo. Habbiamo adunque da Aristotele l'Inuentione, l'Elocutione, et l'ordine delle parti del parlare. Ora io considererò principalmente tre parti in questa facultà, l'Inuentione, l'Elocutione, la Dispositione, come quelle, che sono piu essentiali, et piu comuni, et necessarie, douendoci seruire questa facultà anche à i priuati ragionamenti, et à scriuere, et trattare con la penna persuasibilmente qualunque materia senza uenire all'atto del parlare. Della memoria non parlerò io per le ragioni, che si possono comprendere da quello, che pur hora u'ho detto, et della Pronuntia ragionerò breuemente: perche oltre à l'esser necessaria solamente al parlatore è ella hoggi insieme con l'Eloquentia esclusa per la maggior parte de i giudicij, nelli quali appresso i Romani, et i Greci maßimamente regnaua, et i modi di quegli antichi non ci sono anche molto noti. et molti di quegli sono poco conformi, per quel che si puo giudicare, al gusto de i nostri tempi; benche questa parte habbia hoggi poca osserua-

tione. Ma conciosia che altre siano le parti dell'arte Retorica, & altre quelle del parlare Retorico, ouero Oratorio, è necessario poi che noi habbiamo trattato delle parti dell'arte, ragionare delle parti, che ad esso parlare si conuengono. Essendo adunque questo parlare trouato à fine di persuadere qualche cosa, è necessario prima fare nota la cosa, della quale si debbe parlare, dipoi mostrarla, & prouarla; perche il proporla senza prouarla sarebbe uano, come il prouarla senza proporla inconueniente, & impossibile: perche chi pruoua, pruoua qualche cosa proposta, & chi propone, propone per prouare. Si come adunque nel discorso Dialettico, & Scientifico, si truoua il Problema, & la Pruoua, ouero Dimostratione di quello; cosi nel parlare Oratorio necessariamente conuiene, che sia la Propositione, & la Pruoua della cosa proposta, & queste sono le parti necessarie, & secondo la uera natura dell'arte. Ma, perche l'Oratore parla di cose particolari, & à tali auditori che gli fa di mestieri preparare, & disporre l'animo di quegli (ilche maßimamente nel principio del nostro parlare, si conuiene) per hauergli nel restante ben disposti, ui si aggiugne il Proemio, come capo, & principio del parlare accommodato all'effetto detto, ilqual nome di Proemio essendo Greco, & da i Latini ancora usato, non importa altro, che un certo principio, che si fa prima, che si entri à parlare della cosa, della quale s'ha à trattare. Ma, perche questo parlare sarebbe imperfetto, se non hauesse il suo fine, è necessario terminarlo con accommodato fine. Per la qual cosa essendo questo parlare disteso, & il piu delle uolte lungo, & douendo lasciare il contenuto impresso nelle menti de gli auditori, & quegli ben disposti, & fauoreuoli, se gliè dato l'Epilogo, cosi detto da i Greci, & con il medesimo nome da i Latini spesseuolte nominato, i quali con i nomi della lor lingua, & conclusione, & peroratione anche questa parte chiamano: nella quale si riduce à memoria quello, che habbiamo detto, con accorta repetitione, & si dispone di nuouo l'auditore. Cosi adunque habbiamo quattro parti, Proemio, Propositione, Pruoua, Epilogo, nelle quali il parlare Oratorio ha la sua perfettione, come in principio, mezzo & fine, hauendo natura di mezzo tutto quello, che è tra'l Proemio, & l'Epilogo: & questa diuisione certamente pare molto conforme alla natura della cosa, & basteuole si, che altro non bisogni aggiugnere. Ma qui è da auertire, che Aristotele hauendo nel III. libro della Retorica posto le quattro parti sopradette, nel trattare poi di quelle trattò doppo'l Proemio della Narratione, non facendo altrimenti mentione della Propositione, come quello, che forse prese l'una per l'altra. ma e' si puo anche dire, che la Propositione sia quasi un genere, & la Narratione una spetie di quella, la quale riceue grand'artificio (come si uedrà) ma la Propositione nominata col nome del genere, & presa spetialmente per una parte, nella quale semplicemente si propone qualunque cosa habbiamo à dire, & à prouare, puo parere cosa nota, & che non richiegga grand'artificio. Et i piu de i buoni Autori nel porre, & numerare le parti del parlare Oratorio hanno doppo'l Proemio nominata la Narratione, & doppo'l trattato di quella, hanno alcuni parlato

ni parlato della Propositione, intendendo per quella una breue, & semplice ispositione di qualunque cosa si ha à prouare, & non uolendo, che ella sia parte del parlare Oratorio; & tra queste parti ancora ne pongono una, laqual col nome Latino si chiamerebbe Confutatione: nella qual si ripruouano le ragioni opposte, parendo loro, che il riprouare dal prouare sia, come il disfare dal fare, cosa diuersa. Ma certamente il prouare, & il riprouare nascono da i medesimi fonti, come si uedrà, & è talmente il ripro uare col prouare congiunto, che non pare, che la cosa sia mai sufficientemente prouata, se quello che se gli oppone non è riprouato, & distrutto. Ora hauendo io rispetto alla chiarezza, porrò cinque parti, & solamente per ischifare la confusione di questi nomi, Propositione, & Narratione. & per comprendere piu chiaramente che si puo la parte, che mostra la materia, della quale s'ha à trattare, quella Propositione della causa nominerò; & cosi del Proemio, della Propositione della causa, della pruoua, & della ripruoua, ouero Confermatione, & Confutatione (come dicono i Latini) dell'Epilogo, per ciascuna delle quali parti gli ufficij dell'Oratore, & le parti della Retorica si distendono, nel luogo suo diligentemente tratterò. Hauendo adunque in questo libro dimostrato, come ogni huomo partecipa naturalmente in qualche modo di questa facultà, & come ella si puo ridurre in arte, & qual sia l'utilità di quella; & oltre à questo hauendo dichiarato il fine, il soggetto, & (per dir cosi) l'instrumento di quella; & hauendo posto la diffinitione, di por gli generi delle cause, & le parti della Retorica, & finalmente le parti del parlare Oratorio: uengo ad hauere fatto quasi un disegno dell'edificio, ilquale sopra questi fondamenti ho ne i seguenti libri à fabricare. & perciò con questo piu oltra non passerò.

IL FINE DEL PRIMO LIBRO DELLA RETORICA.

DELLA RETORICA DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI,

LIBRO SECONDO.

HAVENDO IO A' TRATTARE DI QVELLA parte, nella quale si considera quello, che si ha à dire, nominata Inuentione; & uolendo seguitare l'ordine proposto, comincierò à considerare nel genere Consultatiuo, come quello, che di tutti è il piu degno, & il piu accommodato al gouerno delle Città: peroche hauendo gli huomini nella uita ciuile à deliberare spesse uolte di cose molto dubbie & oscure, il saggio consiglio è quello, ilquale certe & chiare facendole (quanto patisce la natura loro) per uia piana, & diritta gli guida à ben ditterminarle. Et, conciosia che la uirtù del consigliare, se bene ella s'esercita anche circa le cose priuate, risplenda principalmente nelle publiche, hora di guerra, hora di pace, hora di leggi, & d'ordini ciuili, & d'altre simili cose trattandosi, lequali non solo la degnità, & l'honore, ma anche la salute delle Città, & de gli stati comprendono: chi negherà, che'l procurare con maturo consiglio il bene uniuersale non sia cosa dignissima? & tanto piu degna, che non è affaticarsi nelle controuersie Giudiciali, & nelle liti di cose priuate; quanto il bene comune d'una Città, d'una Prouincia, d'un Regno intero si debbe, come piu degno, al ben delle particolari persone, antiporre. Oltra questo il consigliare è tutto fondato nella prudenza, laquale è retta regola dell'attioni humane: ilche non accade ne al genere Giudiciale, ne al Dimostratiuo; perciò che questo consiste principalmente in una certa arte d'amplificare le cose, che si lodano, o si biasimano: quello nella notitia di leggi, & d'altre costitutioni. Richiede ancora il consultare, come piu difficile, maggior acutezza d'ingegno, che'l

trattare

trattare di cose Giudiciali: peroche nel consultare si considera il futuro, ilquale è incerto, nel trattar le liti il passato, ilquale si puo sapere, et porta seco pur qualche principio da potere esser prouato, et dimostrato, et per giudicio d'Epimenide Candiotto allegato da Aristotele, puo essere anche noto a gl'indouini. La onde esso Epimenide d'indouinare non le cose future, ma le passate, che à gli altri fussino ignote, faceua professione. Il consultare è circa le cose, lequali non sono da arte alcuna determinate: il trattar di cose Giudiciali ha per fondamento leggi, et altre costitutioni (come ho detto) si che con tali principij si possono piu ageuolmente trouare argomenti, che nelle consultationi. Ne si puo dubitare, che'l genere Consultatiuo stia piu nella mezza natura di questa facultà; perche in quello, quando non esca de' suoi termini, i quali nondimeno potrebbe qualche uolta richieder la materia, che si trattasse che noi trapassassimo, hanno manco luogo le perturbationi: conciosia che chi prende consiglio, lo prenda per lo piu di cose sue, o come sue, si che non è necessario commouerlo ne disporlo bene per merto delle passioni uerso di se stesso: et il parlare contra all'auuersario, o di se medesimo, et altrimenti uscire della materia, non ci è spesse uolte conceduto, ne par che tale arteficio si debba usare, se non quando per mancarci ogn'altra uia, siamo sforzati à tentar questa, per aiutar la causa nostra. Onde e' pare, che nel consigliare bastino per lo piu i prudenti discorsi, et un modo (per dir cosi) piu semplice di procedere. Ma nel trattare cose Giudiciali, nelle quali il giudice considera, et giudica di cose d'altri; è molto necessario disporlo et in prò, et contra à quella parte, che noi uogliamo; et con le perturbationi, et col uoltarci contra all'auuersario, et col parlare di noi stessi, et con molt'altre astute maniere, che sono fuori della materia, conuiene aiutare la causa nostra. Essendo adunque tanto eccellente il genere Consultatiuo, quanto s'è dimostrato, comincierò ragioneuolmente à trattare di quella parte d'inuentione, che à quello conuiene secondo l'intention mia in questo libro. Et prima dirò, che questo genere Consultatiuo consiste in dar consiglio, et il consultare altro non è, che un certo cercare discorrendo. et per dichiarare di quali cose consultando si discorra, dico primieramente, che le cose eterne, et necessarie non caggiono sotto'l consiglio, perche uano sarebbe il consultare di quello, che sempre et necessariamente è, et sarà: come il consultare d'Iddio, et delle cose diuine, de' mouimenti de' Cieli, delle qualità de gli Elementi, et d'altre simili cose. Non ha ancor luogo il consiglio nelle cose impossibili per la medesima ragione, ne in quelle, che possono esser, et non esser per natura, come le pioggie, i uenti, et simile cose, che non sono in podestà nostra. Di quelle ancora non si consulta, lequali à caso, et per fortuna auuengono: come sarebbe il consultare, se in un tal luogo si trouerà un thesoro, et simil cose; perche il consiglio è con ragione, le cose fortuite son senza ragione. Ne di tutte le cose humane ancora si consulta, perche le passate non riceuono consiglio, ne ancora le troppo disgiunte da noi, et che non ci appartengono in qualche modo, ma quelle solo al consiglio nostro sono sottoposte,

lequali dipendono da noi, & sono in arbitrio nostro, si che per noi stessi, o per mezzo d'amici nostri possiamo farle, o non farle, & che son future. Ora le cose particolari, delle quali si consulta, sono infinite, ne si possono particolarmente tutte comprendere: percioche lasciando hora in dietro i consigli delle cose priuate, chi non sà quanto spesse occasioni, & di quante cose nascono, & ne i Principati, & nelle Republiche di consultare? Nientedimeno io non stimo di douere passare con silentio questa parte, se bene ella non si puo perfettamente dichiarare; giudicando, che à i lettori habbia à esser piu grata, & piu utile quella notitia, che per me se ne puo dare, che il tacere interamente. Le cose principali, sopra lequali ne i Principati, & nelle Republiche si consulta, sono queste. Guerra, pace, leghe, triegue, facultà publiche, uitto della Città & del paese, sicurtà & fortezza di quello, leggi & ordini, & cio che à tali cose appartiene. In qualunque sorte adunque di consultatione è necessario, che colui, che debbe consigliare, sia bene informato delle cose, le quali à quella, della qual si tratta, appartengono. perche egli non potrebbe giamai discorrere bene, se non hauesse in che fondare il suo discorso: come se tu hauessi à consigliare alcuno, se e' douesse darsi à una tale arte, & professione, o nò, non potresti drizzare bene il tuo consiglio à quella intentione, se tu non possedessi le conditioni della cosa, & della persona. La onde debbe ciascuno ingegnarsi di conoscere bene ogni parte, & ogni circonstanza delle cose, & delle persone, sopra le quali egli harà à consultare. Se adunque si consulterà di guerra, & di pace, sarà necessario à chi uorrà poter conueneuolmente consigliare, considerare diligentemente, se u'è cagione di guerra; come sarebbe ingiurie antiche, o nuoue, fatte, o per farsi, à noi, o à i nostri collegati, & amici; & se elle son grandi, o piccole, o mediocri; o se qualche rispetto dell'honore, & del bene del nostro stato ci debbe muouere, & altre simili cagioni; & oltra ciò quali occasioni ne inuitino, o ne ritragghino, qual colore si possa dare à una tal deliberatione. Ne meno è necessario conoscere bene, quanta prudenza, grandezza d'animo, costanza, ualore sia in quello stato, qual dispositione à potere attendere à tal impresa, le forze di quello: cioè quanti danari, & come, & quando egli hà, & può hauere: quanto esercito & quale, cioè quanti fanti, caualli, artiglierie, & altri instrumenti, munitioni, & uettouaglie, & di che qualità: che soldati, proprij, o forestieri, pagati da quello stato, o da altri, di che natione, come compartiti, & disposti, qual Capitano generale, quai particolari, le forze maritime, i collegati, gli amici, gli nimici & coperti & palesi, & certi & incerti, & che sono & che potrebbono essere, lo stato, le dipendenze, la dispositione de gli altri potentati uicini, & lontani. Consideri ancora, se la guerra è offensiua, o difensiua, le conditioni del paese doue ella si facesse, le guerre altre uolte fatte da quello stato, contra chi, in che tempo, in che modo, & con qual successo; & non punto meno ricerchi, & comprenda, che forze habbino, o possino hauere i nimici, & per quanto tempo, quali amici, o fautori, & quali nimici, & auuersarij siano,

rij siano, & possino essere i loro, & ogn'altra parte di potenza, qual dispositione d'animo, che uirtù, che costumi, le guerre fatte da loro, & da altri ancora, i quali con l'una, o con l'altra parte habbino qualche conuenienza. Penetri il piu che puo con gliocchi della mente à gli accidenti, che potrebbono uenire, à gli impedimenti, à i rimedij di quegli: lequali cose potrà in parte conietturare per le conditioni delle persone, de i tempi, de i luoghi, per lo stato presente delle cose, per gli esempi de gli altri: & sopra queste, & simili considerationi potrà fondare il suo discorso, & consiglio, o di muouere, o di continuare la guerra, o di mantenere, o di fare la pace. Et circa la pace bisogna esaminare bene ogni conditione di quella, & conoscere le cagioni, perche i nimici si possano contentare, o si contentino della pace, & la constanza ancora, & la fede di quegli. Consideri oltra ciò l'Oratore, quali hanno à essere compresi, o sono, & quali esclusi, & à quali ella possa piacere, o dispiacere, piaccia, o dispiaccia. conietturi quanto e' puo, quello, che la potesse turbare, & i rimedij di tali accidenti. Risguardi ancora alla dispositione de i potentati circonstanti, & de i neutrali, alla conditione de' tempi, & de i luoghi, & à tutto lo stato delle cose presenti, non hauendo in poca consideratione l'opinione uniuersale, & quella de i prudenti sopra tal cosa. Queste medesime cose si possono esaminare, & sono communi alle consulte della tregua: ma propriamente si debbe considerare, per quanto tempo si faccia la tregua, che fine possino hauere quegli, che la fanno, cioè di osseruarla, o di romperla, à quali occasioni si debba lasciare aperta o chiusa la uia per mantenere, o per alterare la tregua, & altre simili cose. Nelle consulte delle leghe hanno certamente luogo molte considerationi delle sopradette, & quali elle siano è ageuol cosa comprendere: ma propriamente in tali consulte è necessario considerare le contributioni, la participatione de gli acquisti, & la ugualità, & la disugualità, il uantaggio, & il disauantaggio, che è in tal compagnia: & è necessario ancora hauere notitia della natura, & de i costumi di coloro, con i quali s'ha à fare, o mantenere la lega, & considerare la solita dispositione d'animo uerso il nostro stato, il fine, & le cagioni, che gli muouono à collegarsi, & parimente contra chi, o si fa, o è la lega, & per quanto tempo, & l'oppositione, ch'ella puo hauere, & le cagioni, & gli accidenti, che la potessino disciorre, & altre simili cose, lequali ben comprese pongono ampia materia da discorrere. Circa le facultà publiche è necessario sapere, quanta sia l'entrata dello stato, & in che ella consista, & considerare se qualche parte dell'entrate publiche fusse, o troppo uiolentemente, o troppo trascuratamente ordinata, & gouernata, hauere notitia delle facultà de i sudditi, & de i cittadini, per poter trouar modo d'accrescer l'entrate, & per far prouision subita di danari: & per contrario conuien saper quanta è, & in che consiste la spesa publica, hauer notitia de i modi usati altre uolte, & nel medesimo stato, & in qualche altro accrescere l'entrate, & fare le prouisioni, che si richiedono, & simili cose; lequali sono troppo piu che non si con-

uiene, et che alcuna altra parte delle cose ciuili note à i Principi de' nostri tempi; et à i ministri di quegli, si come per pruoua conosce l'Italia, et altre simili. Ma circa'l uitto, et sostentamento della Città, et del dominio, conuiene sapere, quanto è quello, che si consuma, quali cose et quante produce il paese, et quali nò, quel che auanza, et quel che manca, si che et mandarne fuor del paese, et procacciarne d'altronde sia necessario: laqual notitia ci farà ancor conoscere, come si conuiene hauere commertio, et mantenere amicitia con quegli, iquali et pigliando delle cose del paese nostro, et dandoci delle loro, ci souuengano. La sicurtà, et la fortezza della Città, et del paese consiste maßimamente nella dispositione de gli huomini, et de i luoghi: et però t'ingegnerai di conoscere bene, come siano disposti i cittadini, i sudditi, il sito del paese, i monti, i fiumi, i porti, i paßi, le terre fortificate, et da fortificarsi. Appresso il numero, et la qualità, che si ricerchi, et delle guardie nel tempo di pace, et de' difensori nel tempo della guerra, le munitioni, l'artigliarie, le uettouaglie necessarie, et onde piu facilmente, o meno, et da chi quello possa essere assalito, et altre simili cose. Ma, perche la salute delle Città consiste sopra tutto ne gli ordini, et nelle leggi di quelle, è necessario, che coloro, i quali hanno à consigliare sopra tal materia, o per la conseruation della Republica gia formata, o per la ordination d'una, che s'habbia à formare di nuouo, intendino bene, quante, et quali siano le spetie, et i modi del gouerno delle Città, qual sia il fine di ciascuna, quali ordini, leggi, consuetudini, et costumi si conuengano à quelli, quali cose giouino et nuocino, quali siano atti à mantenere, et corrompere ciascuna sorte di stato. La onde è manifesto quanto sia necessaria all'Oratore la cognitione del gouerno delle Città, et non solo à questo proposito, ma anche à fine di poter ben consigliare, et facilmente persuadere in tutto quello, di che s'haurà à consultare. Ne si debbe dubitare, che in questa materia gioueràgrandemente all'Oratore il considerare, come si gouernino l'altre nationi, et quali ordini, et leggi à quali si conuengano: laqual cognitione si procaccierà, o da se stesso, ueggendo esso, et osseruando il gouerno di uarie nationi, o comprendendolo per i libri, che trattaßino di tal materia: si come anche gli sarà utilißimo à poter ben consigliare l'hauere buona notitia dell'historie. Ma certamente ci debbe mettere grande studio in conoscere molto bene quello istesso stato, nel quale haurà à consigliare, considerando, et la natura del soggetto (delle persone dico) lequali uiuono con quella forma di gouerno, et gli ordini, et le leggi, et i costumi di quelle, et di quali siano state capaci, o nò, o piu, et meno, et à quali riceuere, et osseruare facilmente, et difficilmente siano disposte secondo l'esempio delle cose passate. Ora quanto alle spetie del gouerno della Città, Aristotele nel primo libro della Retorica ne pose quattro, Dimocratia, Ogligarchia, Aristocratia, Monarchia. Iquali nomi suonano in lingua nostra, stato popolare, di pochi, d'ottimati, d'un solo. et la Dimocratia dichiarò esser quello stato, nelquale i Magistrati distribuiscono per sorte, l'Ogligarchia,

garchia,

garchia, quello, nel quale i Magistrati si danno secondo una certa diterminata ricchezza: l'Aristocratia quello, nei qual gouernano coloro, iquali per l'osseruanza delle leggi, & della disciplina ciuile appariscono ottimi, & da questi ha preso il nome questa forma di gouerno: Monarchia è quello stato, nel quale uno è Signor d'ogni cosa: & questo è di due sorti, uno ordinato, & regolato, & chiamasi Regno, l'altro inordinato, & senza regola, nominato Tirannide. Alla Dimocratia dette per fine la libertà, all'Ogligarchia la ricchezza, all'Aristocratia, quel che appartiene alle leggi & alla disciplina ciuile, alla Tirannide la sicurtà propria. Ma di questa materia, si come Aristotele trattò nella Retorica secondo la uolgare opinione, seguendo il costume suo, che è di parlare delle cose in questa maniera, quando e' ne tratta fuor del luogo lor proprio: cosi ne i libri propri di quella ne trattò (come si conueniua) piu esquisitamente, & pose sei spetie del gouerno della Città, tre diritte & buone, l'altre torte & cattiue: perche il gouerno è o d'un solo, o di piu, & se di piu, o di pochi, o di molti. Quando adunque gouerna un solo à ben esser comune, questo da gli antichi è nominato Regno, noi Principato lo chiameremo, & è una spetie di buon gouerno: quando pochi gouernano à ben esser de Cittadini, questa è un'altra spetie di gouerno, nominata gouerno d'ottimati, o perche quegli, che sono ottimi tra gli altri gouernano, o perche egli attendono à quel, che è ottimo per la Città. Ma, se molti reggono à utilità, & bene uniuersale, questa terza spetie è propriamente chiamata Republica (benche il nome di Republica sia generale, & comune à tutte le sorti de' gouerni della Città) ma egli auuiene ancora in altre cose, che il nome generale s'appropria (come qui si uede) alla spetie. A queste tre spetie di gouerno rette oppose tre altre indirette: peroche se un solo signoreggia per suo proprio commodo opprimendo gli altri, questa è Tirannide, & se pochi gouernano à utilità, & ben esser de ricchi, Ogligarchia lo chiamano i Greci, noi stato di pochi lo nominiamo. Ma, se la moltitudine regge, hauendo risguardo maßimamente à i poueri, & à fine d'una certa libertà licentiosa, stato popolare si chiama, tal mente, che si come quelle tre buone spetie risguardano al comun bene, cosi nessuna di quelle tre, che sono cattiue, ha quello per fine, anzi risguarda al suo proprio bene, & di qui si puo facilmente comprendere qual sia il fine di ciascuna spetie. Ora delle leggi, de gli ordini à ciascuna spetie appartenenti, di quello che gioua & nuoce, & è atto à mantenerle, & corromperle, delle quali cose trattò copiosamente Aristotele ne' predetti libri, non parlerò io qui, ma de' costumi delle Republiche dirò ben qualche cosa, là doue tratterò di quell'artificio, ch'è chiamato costumi. & qui non lascerò d'auuertire, che nel consultare della materia, della quale ragiono in questo luogo, si risguardi sempre al fine di quel tale stato, perche ciascuno stato elegge quelle cose, & appruoua que' consigli, che sono accommodati al suo fine, & i contrarij ricusa & fugge. La onde, se uno consigliando nello stato de gli ottimati dicesse, che nella elettione de' Magistrati si douesse risguardare à i ricchi, non sarebbe il consi-

glio di costui probabile, essendo contrario al fine di quello stato: si come saria facilmente accettato, se e' consigliasse, che e' si hauesse rispetto alla uirtù, et alla osseruanza de gli ordini ciuili. et per terminare questa parte, aggiugnerò, che tutti gli stati fuor che l'ottimo, riceuono la loro corruttione non solo dalle cose contrarie alla natura loro, ma ancora dalle proprie, et accommodate, (per dir cosi) à quella. Perche quaudo e' non stanno bene ne' loro termini, ma o gli distendono troppo, o gli ristringono, e' si corrompono: il che nel stato popolare auuien cosi, che diuentando troppo popolare si corrompe, et ritirandosi dalla popolarità, et allentandola troppo s'indebolisce, et cade finalmente nell'Ogligarchia, et similmente si corrompono gli altri: onde è molto necessario intendere bene, quali cose gli corrompino, et distrugghino. Ma oltra le cose dichiarate non è inutile considerare, che caggiono qualche uolta in consulta appresso i Principi cose, che appartengono all'uso, et alla dispensatione delle ricchezze, et al reggimento della famiglia, et altre simili. Et circa le prime conuerrà sapere bene la ricchezza di quel Signore, le persone, che ne debbono essere nutrite, et beneficate: conoscere il grado di quello, i costumi antichi della casa, l'usanza de i nostri tempi, i modi d'altri Principi, et masimamente de' simili: et quanto al reggimento della famiglia, si conuiene possedere bene la conditione delle persone, et quel che à ciascuna appartiene, et considerare tutto, si secondo la natura della cosa, si secondo i costumi presenti, et secondo l'esempio de gli altri simili. Et in questa materia non discenderò piu basso ricercando l'infinite, et minute cose, delle quali priuatamente in questa uita accade prendere consiglio: ma basti tanto hauere detto delle cose principali, delle quali nelle Republiche, et ne i principati si suol consultare. Et, si come questa materia ricerca consideratione non piccola (come s'è ueduto), cosi circa le persone, che riceuono, o danno consiglio, si debbono auuertire molte cose: et certameute non solo in questo genere, ma in ogni altro, et in ogni spetie di quegli è di momento grande il rispetto delle persone, che parlano, et di quelle, à cui elle parlano, de i tempi, de i luoghi, et l'altre circonstanze. Lequali cose, percioche elle appartengono al modo del parlare conueneuole alle persone, et à quello, che si chiama decoro, le riserberò al luogo loro; et piu distintamente ch'io potrò allhora ne parlerò, seguendo per hora di dire, che si come ciascuno huomo particolarmente, et la Città tutta hanno dinanzi à gli occhi della mente un fine, alquale risguardando addirizzano le loro attioni, seguitando quelle cose, lequali stimano, che à quello gli posino condurre, et schifando le contrarie: cosi coloro che consigliano, debbono conoscere bene questo tal fine, per potere addirizzando à quello i consigli loro dimostrare, che le cose, allequali ei consigliano, tendono à quel fine, et quelle, dalle quali sconsigliano, al medesimo sono contrarie. Ora, percioche questo fine è la felicità, et le parti, delle quali ella è composta, è cosa manifesta, che douendo gli huomini operare quelle cose, lequali sono atte à procacciarsi essa felicità, o qualche parte di quella, o ad accrescerla, et astenersi da quelle, che la distruggono,

struggono, che l'impediscono, che ci fanno miseri, & infelici, si conuiene ancora à chi dà consiglio, consigliare à seguitare quelle, & à schifar queste, che sono contrarie. La onde è necessario dichiarare non gia esquisitamente, ma in quel modo, che si conuiene in questa facultà, la felicità & le sue parti. Poniamo adunque, che felicità sia prosperità di fortuna congiunta con uirtù, o possedere quello, che sia basteuole alla uita nostra, o uita giocondissima, che sia sicura, & stabile, o buono stato delle persone, & delle cose, che si posseggono con uirtù di poterne acquistare, & di mantenerle. Queste sono le cose, in una ò in piu delle quali tutti gli huomini uolgarmente stimano consistere la felicità. le parti della quale diuideremo, ponendone alcune in esso huomo, & di queste certe nel corpo, certe altre nell'animo, alcune fuori dell'huomo. tra le uirtù, & i beni del corpo è la sanità, laquale debbe essere tale, che'l corpo s'adoperi liberamente, & faccia l'ufficio suo, perche e' si truouano molti, che sono sani: come si dice essere stato Herodico: iquali perche s'astengono da tutti i piaceri, & operationi humane, o dalla maggior parte di quelli, nessuno giudicherebbe mai felici per conto della sanità. è ancora tra questi beni, & de principali la bellezza; laqual generalmente consiste nella grandezza, & nell'ordine, & nella proportione delle parti del corpo. Questa è diuersa secondo l'età, & il sesso, la bellezza del giouenetto consiste in hauere il corpo ben disposto alle fatiche del correre, & della forza, & in essere di gratioso, & giocondo aspetto, come si uedeua in quegli, che restauano superiori in que' giuochi della Grecia, de quali si farà mentione di sotto piu particolarmente, percioche que' tali giouenì si dice, che eccedeuano gli altri di bellezza: ma la bellezza di quegli, che sono nel fiore dell'età, & (come si dice) nell'età uirile, si pone nell'hauere essi il corpo atto à gli esercitij, & fatiche militari, & l'aspetto giocondo insieme & terribile. La bellezza del uecchio stà nell'hauere il corpo atto, & basteuole alle fatiche necessarie, mancando di quelle molestie, che sogliono essere in quell'età. Potrebbesi forse considerare qualche proprietà della bellezza secondo certi gradi di persone, come chi considerasse che ne i Principi si richiede Maestà, & in altri diuersamente. Ma la bellezza delle Donne par che uoglia essere accompagnata da una certa uaghezza, & leggiadria feminile. Seguita la gagliardia, laquale non è altro, che forza di muouere altri, come noi uogliamo: & questo è necessario che si faccia, o tirando à se, o spignendo, o alzando, o premendo, & calcitrando, o strignendo: & colui, che è gagliardo, o in tutti questi modi di muouere, o in alcuni d'essi è gagliardo, & robusto. la grandezza ancora è tra le uirtù del corpo, laqual consiste in eccedere di lunghezza, & larghezza, & grossezza, ma in modo però, che'l corpo non ne diuenga impedito, & di tardo moto. La uirtù del corpo atto à i giuochi chiamati da i Greci Gimnici, si compone di grandezza, di gagliardia, di prestezza. & di questi giuochi alcuno consisteua nel correre, & à questo erano atti coloro, che poteuano gittare (per dir cosi) le gambe in un certo modo, & muouerle con prestezza, & lunge: alcuno nel lottare, & à questo erano acco-

modatamente disposti quegli, che poteuano stringere, & tenere gagliardamente, alcuno nello spingere, & tenere uno lontano da se con le percosse, alcuno in questi due ultimi esercitij, alcuno in tutti, & i Greci nominano con proprio nome coloro, che sono atti à ciascuno di tali esercitij: oltre à questi non è dubbio alcuno, che la buona uecchiezza si debba porre tra le parti della felicità: & questa consiste in uenir tardi, & in mancare di quelle molestie, che sogliono accompagnare quell'età, perciòche ne colui che inuecchia tosto, ne colui che se bene inuecchia tardi, non manca perciò di quelle molestie, ha buona uecchiezza, alla quale concorre & la uirtù del corpo, & la fortuna. perche un uecchio, che non sia senza malattie, & che non habbia quelle forze, che si puo hauere in quell'età, non mancarà di molestie, & dolori, ne potrà uiuer lungo tempo, ne mantenersi in buona fortuna. Et, benche e' sia qualch'altra cosa fuor della sanità, & della gagliardia, che ci possa prolungar la uita; nientedimeno l'esquisita consideratione di questa materia, non è à proposito di quello, di che hora trattiamo. & tanto hauendo detto delle parti della felicità, che si considerano nel corpo, seguirò di dir, che quelle che si considerano nell'animo, sono le uirtù, qual è la prudenza, la fortezza, la temperanza, la giustitia, & l'altre parti della uirtù, lequali porrò, & dichiarirò piu particolarmente nel trattato dell'honesto, che appartiene al genere Dimostratiuo, come luogo proprio di questa materia: & perciò passerò à dir delle parti della felicità, & di que' beni, che sono estrinsechi. Tra questi adunque è la nobiltà, laquale uniuersalmente parlando consiste in antichità di ricchezze, & di uirtù, & d'altre conditioni honorate. la publica nobiltà consiste in questo, che quella gente o sia nata in quello istesso luogo (laqual cosa da gli antichi Scrittori è stata attribuita à gli Atheniesi) o in esso sia antica, & che i progenitori, & i capi di quella siano stati illustri, & molti altri discesi da quegli siano illustri nelle cose honorate; & la priuata nobiltà si considera dalla parte de gli huomini, & delle Donne, & dall'esser nato di legitimi, & di legitimo matrimonio; & si richiede che i primi della famiglia siano stati illustri in qualcuna delle cose dette, & che molti & huomini, & donne, & gioueni, & uecchi di quella stirpe siano state persone ornate, & chiare. L'hauere oltre à cio figliuoli, & molti, & adornati delle uirtù del corpo, & dell'animo si debbe porre tra i beni estrinsechi. & questa qualità si considera nella Città, & nel popolo, & anche nelle persone particolari. sarà dotata la Città di questo bene, quanto à i maschi, quando in quella sarà una giouentù grande per numero, & ornata di uirtù, come dalla parte dell'animo di temperantia, & di fortezza, che sono uirtù proprie di quell'età, & dalla parte del corpo, se e' saranno dotati di grandezza, di bellezza, di gagliardia, & d'attitudine à i giuochi sopradetti, & ad altri esercitij simili, & secondo il costume de' nostri tempi. Ma nelle femine si richiede, che elle siano ornate di grandezza, & di bellezza, che sono le uirtù del corpo proprie di quel sesso: & quanto alle uirtù dell'animo, che elle siano temperate, & honeste, & intente all'opere feminili,

minili, ma in modo però, che elle non si diano à operar cose troppo uili, et che elle non incorrano in una certa sordidezza. che in uero coloro, appresso iquali le Donne sono poco honeste, et mal disciplinate, come appresso i Lacedemonij, sono priuati della metà della felicità. Circa le persone particolari si considera questa conditione de' figliuoli; et quanto à i maschi, et quanto alle femine, come nell'uniuersal della Città. E' ancora tra que' beni l'hauer molti, et uirtuosi amici: et, perciochè amico è quello, che opera prontamente le cose, che e' giudica essere buone per l'amico suo, et per cagion di lui: è cosa manifesta, che colui, ilquale ha molti di questa sorte, ha molti amici, et chi gli ha tali, che siano anche huomini da bene, n'ha molti, et uirtuosi. La ricchezza senza dubbio è ancora essa tra i beni estrinsechi: et le parti di quella sono denari, gioie, uasi preciosi, et altre massaritie, et ornamenti della casa, possedere assai terreno, et fertili bestiami, serui, per numero, per grandezza, per bellezza eccellenti, et altre cose da trarne frutto: et circa questi beni si può considerare, che debbono essere sicuri, et liberi, degni di persone libere, et gentili, et anche utili. Sicuri et liberi diremo essere que' beni, che sono posseduti da noi in tal luogo, et in tal modo, che e' sia in nostra podestà l'usargli, et siano talmente nostri, che noi possiamo alienargli; cioè donargli, o uendergli. Degni di gentilhuomini sono quegli, iquali si godono solamente per il piacere, et fuor dell'uso di quegli non se ne trahe cosa alcuna, che sia di pregio, et di frutto alcuno. Vtili sono quegli, che n'apportano frutto, et entrata. Et circa le ricchezze è da sapere, che l'essere ricco consiste piu nell'uso, che nella possessione di quelle; perciochè di queste simili cose si considera l'atto, che non è altro, che lo istesso uso. Le forze ancora, et la potentia, per mezzo dellaquale si possa mantener la salute, et la degnità propria, ò offendere l'altrui, si debbe porre fra queste parti della felicità, et oltre à questo la riputatione, et buona opinione, laqual consiste nell'essere stimato da tutti huomo da bene, et uirtuoso, o dotato di qualche cosa di quelle, che da tutti gli huomini, o dalla maggior parte, o da i buoni, o da i prudenti sono desiderate. L'honore ancora, ilqual non è altro, che un segno, et una dimostratione, che noi facciamo uerso la persona, che noi honoriamo dell'opinione, che noi habbiamo della sua benefica natura, o ueramente un segno della gloria acquistata da quella per molti, et grandi beneficij fatti ad altri. Honoransi ragioneuolissimamente, et sopra gli altri quegli, iquali di gia hanno beneficiato: ma nientedimeno sogliamo anche honorare coloro, iquali hanno possanza di far beneficio: et quegli benefici si pregiano, ch'appartengono, o alla salute, et alla uita, o al solleuamento, et al commodo de' bisogni, et dello stato nostro, o che ci apportano qualcun di que' beni, che non senza gran difficultà possiamo procacciarsi, o assolutamente, et per loro natura, o in un tal tempo, et luogo; lequali conditioni fanno, che molti per cose, che sono stimate piccole, riceuono grande honore. Apparisce l'honore in molte cose; et sono quasi sue parti, sacrificij, honori diuini, uersi, et prose in lode della persona, che si honora; doni,

templi, sepolchri, statue, uitto dato dal publico; ilquale honore era fatto giornalmente da gli Atheniesi à coloro, iquali haueuano operato ualorosamente per la Republica, cedere il luogo piu honoreuole, oltre à questo alcuni modi d'adorare, et il fuggirsi dal conspetto de' Principi per la gran riuerenza, come uerso di cosa diuina, et à i nostri tempi il baciar la mano, costumi presi da i Barbari. I doni ancora di quelle cose, che sono in pregio appresso à ciascuna natione, appartengono all'honore; percioche il dono porta seco non solo utilità, ma anche honore. La onde, et gli auari, et gli ambitiosi desiderano i doni, trouando in quegli ciascuno d'essi quel, che egli appetisce. La buona fortuna ancora si pone tra i beni estrinsechi, laqual consiste in acquistare, o in possedere, o tutti que' beni, o i piu, o i maggiori, de i quali beni essa fortuna è cagione, laqual senza dubbio è cagione di molte cose, lequali sono causate anche dall'arte: come è la sanità, et anche la uittoria, lequali dall'arte della medicina, et della guerra, et dalla fortuna possono procedere. Attribuisconsi ancora alla fortuna molte cose, che uengono dalla natura, come la bellezza, la grandezza, et uniuersalmente que' beni sono della fortuna, de i quali si porta inuidia ad altri: ma ella è anche cagione di certi beni, iquali sono (per dir cosi) fuor di ragione, et non se ne può allegare una causa certa: come sarebbe, se tra molti fratelli, un solo fusse bello, et gli altri brutti, o se gli altri non hauessero ueduto un thesoro ascoso, et costui l'hauesse trouato, et altri simili casi. Queste sono le cose, allequali debbe risguardare chiunque consiglia, per dimostrare, o che elle saranno, preualendo, et seguitandosi il consiglio suo, o che gia sono, et parimente è manifesto, quali cose si debba proporre colui, che sconsiglia, douendosi proporre le contrarie; lequali per la dichiaratione dell'altre si possono ageuolmente comprendere. Or percioche egliè dichiarato, come quegli, che consigliano, intendono propriamente, et principalmente à dimostrare che la cosa sia utile, o dannosa; come quella, che ci gioua, o nuoce alla felicità, et come proprio fine di questo genere: et aggiungono ancora qualche uolta quasi in aiuto dell'utile, et del dannoso, la consideratione dell'honesto, et dell'inhonesto, del giusto, et dell'ingiusto fine de gli altri generi: è manifesto come questi saranno i capi generali, iquali l'Oratore piglierà nelle consulte. Et percioche et nel consultare, et nell'uso del comun parlare, et nelle consulte, che si leggono ne gli Oratori, et ne gli Historiografi trouamo spesse uolte allegata la necessità, dicendosi esser necessario fare una tal cosa; è da considerare, che la necessità presa in significatione propria, et per quello, che non si puo fare altrimenti, non può hauer luogo nel consiglio: ma presa largamente, et per quello, che si conuiene fare per fuggire un tal modo, o per liberarsene: come la seruitù, la morte, la uergogna, et simili, et per mantenere tali beni, quali sono la salute, la libertà, l'honore, la patria, la famiglia, la religione, et simili: si puo forse comprendere il necessario sotto la consideratione dell'utile. Di che bastandomi hauere auertito i lettori, lascio in arbitrio di ciascuno il distinguere questi due capi. Et, conciosia che il consiglio

siglio humano s'estende solamente à quelle cose, che noi possiamo fare, et si fermi, nè possa procedere oltra, quando truoua l'impossibile. Di qui auuiene, che la consideratione del possibile, et del contrario è molto appropriata, et necessaria à questo genere; si come ancora in quelle controuersie giudiciali, nelle quali si cerca, et si disputa del fatto, necessariamente ha luogo: et si puo dire, ch'ella sia comune in qualche modo à tutti i generi. Fonderannosi adunque i consigli in questi capi. Ma non perciò si debbe credere, che tutti questi capi si trouino in ogni materia, che caggia in consulta, perche in qualcuna potrebbe hauere poco luogo l'utilità, in qualch'altra mancherebbe l'honestà, altroue apparirebbe difficultà grandissima, et quasi impossibilità: et oltre à questo i capi, che si troueranno in qualunque consultatione, non saranno il piu delle uolte d'ugual uirtù, ma l'uno sarà piu potente dell'altro. La onde per dichiarare piu particolarmente, quel che appartiene alla consideratione, et elettione de' capi nelle consulte, dico, che colui, che consiglia, debbe ingegnarsi di pigliare tutti que' capi, che la causa patisce per farla quanto piu puo probabile, et persuadibile: et doue e' uedesse essere gran necessità, fondisi gagliardamente sopra quella: et doue piccola, o anche nessuna si mostrasse, faccia apparire la cosa di maggiore importanza, che possibile sia, perche in questo modo ella uerrà ad essere stimata quasi necessària: ma doue la necessità non hauesse luogo, fondisi nella possibilità insieme, et nell'utilità: et percioche le cose, che paiono molto difficili, sono tenute impossibili, habbia per un capo principale l'amplificare la possibilità, et il mostrare facilità, quanto e' puo maggiore, et l'utilità magnifichi, et congiunga il piu che e' puo con l'honestà della cosa. Ma, se e' trattasse causa, nella quale e' non potesse dimostrare grande, et certa utilità, ma piccola, et incerta, io l'ammonisco, che e' l'aggrandisca, et la faccia parer meno incerta, o piu certa che e' puo, ma in maniera però, che l'auditore la possa, come probabile, ammettere, et oltre à ciò ricorra all'honestà, et col dimostrare la grandezza di quella, faccia apparire ch'ella ricompensi, o ecceda ogni rispetto dell'utile. Et, se quello, che egli propone fusse utile, ma poco honesto, et poco honoreuole apparisse, fermisi sopra l'utilità, et attenda à celebrarla, et faccia apparir quanto piu e' puo grande l'honestà, o minore l'inhonestà della cosa, difendila, scusila, con ragioni, et con esempi; uagliasi delle conditioni de' tempi, et d'altre circonstanze, et il giudicio de gli huomini prudenti congiunga con la sua opinione. Ma colui, che dissuade, et sconsiglia, doue hauesse opposta qualche necessità, debbe pigliare per un de' suoi fondamenti il ripruouarla, et ciò faccia il piu che e' puo efficacemente, negando le cagioni di quella, comparandola con qualch'altra, o per altre simili uie ribatta, sminuisca la grandezza, et l'importanza della cosa; proponga altri partiti, et dimostri altre uie da schifare i soprastanti pericoli, et da liberarsi da' presenti mali, o da conseguire qualche bene. Et, percioche le cose molto difficili, et quasi impossibili non si sogliono tentare, pigli questo capo d'opporsi gagliardamente alla possibilità, negan-

do, ribattendo, rendendo debole tutto quello, onde la poßibilità, et facilità della cosa apparisse; et il piu che e' puo dimostri, et amplifichi la difficulta di quella. perche quantunque utile, et honesta cosa fusse quella, della quale ei consigliasse, dimostrandola colui, che sconsigliasse, impoßibile, o molto difficile, farà ageuolmente uano l'altrui consiglio, da quella ritrahendo l'animo dell'auditore. Ma, doue egli non possa fondarsi sopra questo capo, contrapongasi all'utilità, dimostrando, ch'ella sia nulla, o piccola, et incerta, scuopra quanto piu, et quanto maggiori pericoli e' puo, perche le cose molto pericolose, inutili, dannose, quantunque facili siano, non si eleggono: separi, et disgiunga l'utilità dall'honesto et honoreuole, o dimostri, che in quello, ch'egli propone, se sconsigliando da una cosa consiglia d'un'altra, non risplende meno, o piu tosto maggiormente l'honesto, et la gloria, che in quello, ch'egli ripruoua. Ma, se l'utilità fusse manifesta, et tale che non si potesse ageuolmente impugnarla, ricorra à dimostrare la bruttezza della cosa, quanto piu potrà magnificandola. Debbe adunque l'uno, et l'altro, (colui dico, che consiglia, et colui, che sconsiglia) considerare principalmente, quanto di poßibilità, di neceßità sia, o non sia nella cosa, della quale haurà à trattare; perche doue è impoßibilità, non ha luogo il consiglio, et la neceßità sforza, et comanda: et si come e' conuiene, che colui, che consiglia, dimostri, et che la cosa si possa fare, et ch'ella sia utile: perche mancando una qual si uoglia di queste due conditioni, rouinerebbe tutta la persuasione: cosi à colui, che sconsiglia, basterà, o l'impoßibilità, o l'inutilità manifestare. Et (uniuersalmente parlando) l'uno, et l'altro fortifichi il suo consiglio con l'honestà, o con l'inhonestà della cosa: et doue l'una con l'altra uenisse in comparatione, colui, che difenderà l'utilità, innalzerà quella, et generalmente, et particolarmente, et abbasserà l'inhonestà; et chi difendesse l'honesto, magnifichi quello, et dimostri, che egli è ueramente utile, et che quell'altra utilità, che apparisse in quella cosa, non è uera utilità, o ch'ella è picciola, incerta, et mal sicura, et simili cose. Et se e' s'hauesse à far comparatione tra due, o piu partiti, discorrendo qual fusse piu utile, o piu honesto, si uedrà chiaramente per quello, che ne dirò nel luogo suo, come ciò s'habbia à prouare, ma nel trattare tali materie, ciascuno faccia il fondamento suo in quello, che è piu manifesto, et piu potente nella causa, et l'altro capo faccia apparire pari, o superiore, o il meno, che è puo, inferiore à quello dell'auuersario. Ma e' si debbe anche considerare, nel trattare queste materie, che e' conuiene hauere risguardo alle persone, allequali diamo consiglio. perche il uolgo, et gl'ignoranti sono tratti dall'utile schiettamente, et le persone gentili, et uirtuose dallo splendore della uirtù, et dell'honore sono incitate: di maniera, che à quelle sarà da proporre guadagno, frutto, commodità, queste lo splendore dell'honesto, l'honore, la gloria mouerà. Auuertiscano ancora coloro, che consigliano, che gli huomini sono piu pronti à fuggire il male, che à seguitare il bene, et che il timore di quello piu fortemente, che la speranza di questo, gli suol muouere. Consideri

sideri ciascuno diligentemente la natura della causa sua, & sopra quella cosa che in quella è piu potente, & principale, si fermi con tutta l'efficacia, & tutta l'arte, sopra quella maßimamente fabrichi il corpo della sua persuasione. Ma oltre à questo risguardi d'intorno alla causa, & consideri le conditioni estrinseche di quella, acciochè se alcuna gli prestasse materia di fortificarla e' possa usarla: laqual cosa è da esaminare piu diligentemente nelle cause, che per se stesse fussero deboli, & pouere. Considerisi adunque, se la conditione de' tempi, de' luoghi, se colui, contra à chi, o per chi noi consigliaßimo, o se altre persone, o cose ne porgono qualche occasione di trouare materia per la causa nostra: & con questi auuertimenti discorrendo per l'orationi de pregiati autori, potrà ciascuno riconoscere, & esaminare l'arte usata da loro. Ora io non dichiarerò in questo luogo, quali siano le cose utili, si perche à ciascuno è noto, che le ricchezze, la potenza, le signorie, gli amici, la sanità, la gagliardia, & molte altre cose, delle quali si trahe frutto, & commodità, sono utili: si perche io dichiarerò altroue questa materia piu esquisitamente: & anche gli altri capi, de quali ho ragionato in questo trattato, dimostrando, come quegli debbano essere prouati, & trattati dall'Oratore. Et bastando tanto hauere detto in questo luogo circa il consigliare, & lo sconsigliare, passerò à ragionare dell'altre spetie comprese da questo genere Consultatiuo, mostrando le considerationi, che mi pare, ch'elle richiegghino, quanto al presente luogo appartiene. Cominciando adunque dalla prima, laqual consiste in chiedere, Dico, che i capi generali in quella spetie sono questi, la facilità, & la difficultà, l'honestà, & l'inhonestà della cosa, il commodo, & l'incommodo di colui, da cui si richiede, il piacere, & il beneficio, che ne peruiene à colui che chiede, & per cui si chiede, & conseguentemente il promettere memoria, obligatione, & rimuneratione, pregare, & raccomandare: ma quando, & quanto lo ricerca la materia, & le persone. Nelle raccomandationi si debbono considerare circa la cosa i sopraddetti capi, auuertendo però, se ella è di giustitia, o di gratia, & di quanta importanza ella sia. Et, perche la persona, laqual raccomandiamo, è di gran momento, ad impetrare, o nò, quel che per lei si cerca, & si desidera, è necessario considerare diligentemente le conditioni di quella, come il sesso, la stirpe, la patria, l'età, lo stato, il grado, la professione sua, la riputatione, i costumi, le uirtù, & maßimamente quelle conditioni, che fanno piu al proposito nostro: come sono, quale animo ella habbia, o quali meriti uerso la persona, à cui si raccomanda, o uerso alcuno de' suoi, & altre simili cose. perche se questa parte ci è fauoreuole, ella sarà di momento non piccolo usandola noi accommodatamente: & se ella ci disfauorisce, sarà necessario trattarla cautamente, & mitigare, quanto si puo quell'auuerso humore. & uniuersalmente in questa materia haremo per capi la cagione, che ci muoue à raccomandare, come honesta, potente, necessaria, & la degnità della persona raccomandata, & il suo desiderio, & bisogno, & oltra questo, che quegli, à cui si raccomanda conosca, quanto si spera dalla sua bon-

tà, & quanto ella si oblighera il raccomandante, & il raccomandato, & che la cosa si possa ottenere facilmente, & senza danno con lode, & honore di quella persona. & tanto basti hauere detto del chiedere, & del raccomandare. Ma circa l'ammonitione, se noi uorremo indurre la persona à operare qualche cosa; considereremo, quanto quella cosa sia necessaria, utile, honesta, conueneuole à quella persona; quanto accommodata al tempo, & al luogo; quanto aspettata da lei, desiderata, facile, & simili cose. Ma uolendo ritrarre la persona da qualche cosa biasimeuole; considereremo, se ella è graue, o leggiera, pericolosa, dannosa, o uergognosa, contra le leggi, o contra i costumi, con molti esempi, o con pochi, disdiceuole all'età, alla professione, al grado, & all'altre qualità di quella, se contra l'aspettatione de gli huomini, contra il desiderio de gli amici, contra l'opinione de' saui, se occulta, o palese, scandolosa, o altrimenti: & da queste considerationi trarremo i capi dell'ammonitioni, delle quali non hauendo altro che dire in questo luogo, passerò alla spetie consolatoria. Nella quale si esamini circa la cosa, della quale habbiamo à consolare la grauezza sua, si per la natura istessa di quella, si ancora per le circonstanze, delle cagioni, de i tempi, de i luoghi, & d'altro. Considerinsi oltra ciò le conseguenze di quella, come se ella appartiene à molti, o à pochi: considerisi, se ella è inaspettata, o antiueduta, dannosa, o dishonoreuole, facilmente, o difficilmente tolerabile, se da altri ancora, à i quali ella fusse auuenuta, et stata fortemente tollerata, se ella ha pochi, o molti rimedi, se ella è fresca, o nò. Oltra questo diminuiremo il male, quanto piu potremo, ricercando ogni circonstanza, considereremo il commodo, & il bene, che se ne puo trarre, proporremoci la bassezza, & la fragilità delle cose humane, la possanza della fortuna, la fermezza della uirtù, onde potremo trarre larga materia. faremo ancora palese il nostro dolore, solleueremo in buona speranza l'afflitto, pregheremolo, offeriremogli, & simili cose. Ma di questa materia non piu. Et circa il procurare di fare amicitie: laquale spetie chiamo conciliatione; mi pare che si debbino considerare le cagioni, lequali ci muouono à fare tale ufficio. Circa laqual cosa è da sapere, che le cagioni, che c'inducono ad amare, & cercare amicitie, sono uniuersalmente, o l'utile, o l'honesto, o il giocondo: & si come tra queste cagioni eccellentissima è l'honesto; cosi l'amicitie fondate sopra quello sono propriamente amicitie. Considerisi ancora la presente occasione di cercare tale amicitia, & l'età, la professione, il grado delle persone, i costumi di quelle, & quale opinione elle hanno hauuto per il passato l'una dell'altra, che dimostratione elle hanno fatto dell'animo loro, che principio d'amicitia è tra loro, & simili cose. & (uniuersalmente parlando) risguardisi massimamente à due cose: l'una è il mostrare le cagioni, che ci muouono à desiderare, & cercare tale amicitia, facendole sempre apparire piu honeste, & piu uerisimili, & piu accommodate alle persone, che si puo, comprendendo anche le lodi della persona, laquale intendiamo di farci amica: l'altra il mostrare qualche conditione, che faccia, che noi non siamo indegni

mo indegni di tale amicitia, come qualche similitudine d'età, di costumi, di studi, di professione, d'intentione, et altre conformità, il desiderio nostro, antico, grande, le commodità che da noi possono nascere, presenti, o future, promettere constanza, fede, sincerità, osseruanza, prontezza, et tutto quello, che si conuenga bene, et possa piacere alla persona, la cui amicitia cerchiamo. Ma come e' si richiede parlare di noi modestamente; cosi è conueneuole cosa, se tra altri cerchiamo di fare amicitia, lodare piu liberamente le persone, et mostrare ampiamente i frutti, che possa produrre à coloro una tal coniuntione. Potrebbe questa spetie hauer luogo anche tra Principi, et Republiche: non dico, che cercassero di fare lega insieme, o altra coniuntione obligatoria, ma solo che uolessero generare tra loro una buona dispositione d'animo, et una scambieuole beniuolenza: et in questo caso, osseruando sempre il decoro delle persone, del quale in questo luogo non si parla, risguarderemo alle cose di sopra proposte, aggiugnendo le considerationi, che dallo stato di ciascuno di quegli, et dalla dispositione d'altri potentati, amici, o nimici, o ambigui, et neutrali, et dalla conditione de' tempi, et d'altro potessero nascere. Il persuadere ancora persone alienate, et sdegnate à tornare in amicitia spesse uolte è necessario: et in tali riconciliationi par che si debba considerare bene la cagione, et la grandezza dello sdegno, et se gliè nuouo, o uecchio, et se altri ha tentato la riconciliatione, et come, et quando, et simili cose: et nel trattare di tal materia, risguarderemo à giustificare, et iscusare la persona, contra laquale è sdegnata l'altra; come quella, che à caso, et contra la sua intentione, o per necessità sia incorsa in cosa, che habbia potuto offendere l'altra; o come quella, che n'habbia hauuto qualche cagione. ricercheremo ancora qual animo ella habbia sempre hauuto uerso di lei, daremo la colpa ad altri del caso seguito, alleggeriremo la nostra, et il fatto, quanto potremo. Oltra questo si conuerrà dimostrare il pentimento suo, il dolore del caso nato, il desiderio della reconciliatione, l'honore, et l'utile, che di quella risulterà à tutti, et simili cose: et se noi stessi saremo quegli, che cercheremo di riconciliarci la persona sdegnata con esso noi, ci seruiremo de i medesimi capi, mutando quello, che la mutatione della persona richiedesse. Et, se tra alcuni potentati accadesse questa riconciliatione, non è difficile cosa comprendere sopra chi ella s'hauesse à fondare, per quello che sino à qui n'habbiamo detto, et di questa spetie piu non parleremo. Restanci l'esortationi, et la spetie opposita à quella. dell'esortationi si leggono molte ne gli Historiografi. come quando un capitano uuole inanimare l'esercito à combattere, o d'altro soggetto, et queste sono persuasioni, che hanno acuti stimoli da muouere la uolontà, et d'accendere l'animo: et perciò si conuiene in quelle attendere massimamente à trafiggere l'animo di coloro, che noi esortiamo, con lo sprone dell'emulatione, dell'aspettatione de gli amici, o Signori loro, dell'opinione de' nimici, della uergogna, dell'honore, della necessità, dell'ufficio loro, del fine delle fatiche, et de i pericoli, et di simili cose. Et, se noi uorremo con efficacia, et

uehementia grande sconfortare qualcuno da cosa dannosa, o uergognosa, è manifesto, che per uia simile à quella dell'esortationi si conuerrà procedere, et però io non ne dirò altro. et bastandomi hauere detto tanto in questo luogo, circa'l genere Consultatiuo, passerò à considerare quello, che si conuiene circa'l genere Dimostratiuo. Questo (come di sopra dichiarammo) ha due spetie principalmente: l'una delle quali è il lodare: l'altra il biasimare, et si distende quasi ad ogni cosa, perche, et con uera, et con finta occasione, et o per mostrare lo ingegno, o per esercitarsi, o per diletto, o per altra cagione si possono lodare le cose diuine, come Dio, le naturali, come animali et rationali, et irrationali, piante et altro: et l'artificiose ancora, come fortezze, palagi, et altri edifici, et cose fabricate dall'arte. Oltra questo si lodano le Città, le scienze, et le facultà: come la Filosofia, la Geometria, la Medicina, la Retorica, et l'arti: come la Pittura, et simili, et le uirtù: come la fortezza, et l'attioni, come l'ordinare bene uno stato, et altre simili: et parimente si possono molte di queste cose, et altre simili biasimare. Ma e' pare che questo genere si eserciti massimamente circa le cose humane: et io discorrendo per le materie proposte, m'ingegnerò di mostrare il piu, che saprò distintamente, quello che si possa lodare, o biasimare in ciascuna. et cominciando dalle cose supreme, et diuine, dico, che à gli antichi Scrittori, iquali uissono nelle tenebre delle false religioni, fu lecito sottoporre à regole humane il modo del lodare i lor falsi Dei: ma noi, à i quali è stata manifestata la uera religione, et mostrato chiarissimamente l'unico, et uero Dio; la cui infinita possanza, sapienza, bontà, non puo essere da humano intelletto compresa: saremo troppo presontuosi, et troppo stolti, se noi uolessimo armare la nostra debolissima lingua, per lodare cosa posta fuor de i termini delle cose create, et sopra ogni imaginabile eccellenza, eccellentissima; ilquale Dio coloro, che della luce di quello sono stati piu illuminati, hanno detto esser tale, che piu tosto con un sagro silentio debbe essere riuerito, et adorato, che con parole lodato. Per la qual cosa io pretermettendo il ragionar di quello, lascerò anche à gli antichi il considerare circa i loro Dei l'eccellenza della loro natura, la stirpe: come discesi da Gioue, o d'altri Dei, l'esser piu, o meno antichi, l'esser nati immortali, o l'hauer acquistato l'immortalità per mezzo di qualche singulare uirtù, la propria loro uirtù, et podestà, come di Marte nella guerra, di Nettuno nel mare, d'Eolo ne uenti. Le cose trouate da quegli: come la medicina da Apolline, le biade da Cerere, l'arti da Pallade: i fatti di quegli, et massimamente à beneficio de gli huomini, la preminenza, che gli hanno tra loro, l'honore che à quegli faceuano le genti, di tempi, di sacrifici, di feste, di pompe, le nationi, appresso lequali e' sono in pregio. puossi ancora considerare in quegli l'essere celesti, o infernali, acquatili, o terrestri, et altre simili cose, sopra lequali gli antichi fondauano le lodi de loro Dij, et in prosa, et in uerso celebrandogli. Ma noi lasciando questa materia, uedremo diligentemente, quali capi, hauendo à lodare l'huomo, si debbino generalmente pigliare.

Habbiamo

Habbiamo dimostrato nel primo libro, che il fine di questo genere è l'honesto, et il contrario: et senza dubbio quello, che propriamente merita lode, è l'honesto, et per contrario l'inhonesto è quello, che propriamente merita biasimo. Sotto l'honesto si comprendono le uirtù, sotto l'inhonesto et i uitij, et quanto à tal materia appartiene: et si come quello, che propriamente merita lode, et biasimo, è la uirtù, et il uitio; così se si lodano, et si biasimano altre nostre conditioni, questo ha rispetto massimamente alle uirtù, et à i uitij, che circa quelle si considerano, come particolarmente dichiarerò. Et per mostrare hora qui piu spetialmente la materia, et i capi delle lodi dell'huomo, dico, che si debbono pigliare dalle parti della felicità, et da i beni, che si sono considerati, circa l'huomo nel trattato di quella. Et; percioche io mi rimessi à ragionare piu particolamente delle uirtù, in questo luogo ne parlerò, come si conuiene à questa facultà, et quanto è necessario per dare luce à questa materia. Porrò adunque tra le uirtù la Religione, la Carità uerso la patria, l'amore, et la riuerenza uerso del padre, et della madre, la giustitia per mezo della quale ciascuno ha quello, che è suo, et come ordina la legge. La fortezza, laquale ci fa animosi, et spigne à far belle, et honoreuoli opere ne' tempi pericolosi, et come le legge comandano rendendoci buoni ministri, et osseruatori di quelle. La temperanza, laquale ci modera ne i piaceri corporali, secondo che ordina la legge. La liberalità, laquale ci fa dispensar uolentieri, et come si conuiene, le richezze in beneficio d'altri. La manificenza, laquale è uirtù di fare grandi, et honorate spese, massimamente per commodo, et ornamento publico. La magnanimità, laquale è una grandezza d'animo, che risplende massimamente nel cercare gli honori, che le son douuti, et nel disprezzare i colpi della fortuna auuersa, et non si lasciare corrompere dalla prospera, et nell'operare egregiamente in beneficio d'altri. l'habito della mansuetudine, laquale ci modera nell'ira, si che l'appetito del uendicarsi, o del punire non ci trapporti. La gratitudine, per la quale rimuneriamo i nostri benefattori, l'habito della pietà, laquale ci fa pietosi del male, che altri immeritamẽte riceue. La fedeltà, per la quale osseruiamo diligentemente quello, che noi promettiamo, et siamo tenuti à osseruare. La patiẽza, la quale ci fa sopportare uolentieri le cose difficili, et moleste. La constanza, la quale ci tien fermi ne i buoni propositi. La modestia, laquale ci accompagna nelle nostre operationi con un certo rispetto conueneuole delle cose, delle persone, de i luoghi, de i tempi, et d'altro, et tien l'anima in una ciuile, et amabile dispositione. E' ancora cosa uirtuosa, et lodeuole, l'essere uerace, sincero, humano, piaceuole, amicheuole, benigno; qualità note, si che egli è di superchio il dichiararle. Altre uirtù sono: come la prudenza, che è uirtù dell'intelletto, per mezzo della quale possiamo ben discorrere, et usare buoni consigli nelle nostre operationi, et in tutto quello, ch'appartiene alla felicita ciuile. La Sapienza, che è scienza di molte, et marauigliose cose, La Scienza, che è una cognitione certa delle cose. tale è la Filosofia, la Astrologia, la Geometria, l'Arithmetica, la Musica: oltra queste uirtù sono tali arti, quale è la Medicina, la Dialettica, la

Poetica, la Retorica, l'arte del gouernar la guerra, & alcune altre: come la Pittura, la Scultura, & simili, l'acutezza ancora, & prontezza d'ingegno per la quale facilmente apprendiamo, & ageuolmente scorgiamo le cose. la tenacità della memoria che conserua fedelmente quello che ha preso. la rettitudine del giudicio, & se altri simili conditioni si truouano dell'animo humano, sono certamente uirtuose. Queste uirtù adunque, & maßimamente l'operationi di quelle, la buona creanza, le profeßioni, gli studi, gli esercitij uirtuosi, & ciò che à questa materia appartiene, merita lode. Et circa l'altre sorti di beni, non è necessario dire altro in questo proprosito, saluo che egliè cosa nota, come la natione, la patria, i genitori ci porgono materia di lode, o di biasimo: circa iquali soggetti nondimeno, si considerano quelle cose, che circa l'huomo si sono dichiarate, come particolarmente si uedrà, là doue io ampiamente dimostrerò, come si debbino trattare le lodi dell'huomo. Ora, qual sia la materia da biasimarlo, è manifesto: perche ella consiste propriamente ne i contrari di quelle cose, che io ho proposto per materia propria delle lodi: et tali sono l'impietà uerso Dio, uerso la patria, uerso del padre, & della madre, l'ingiustitia, la timidità, l'audacia, l'intemperanza, l'auaritia, la prodigalità la pusillanimità in ogni cosa, la rigidezza, la crudeltà, l'ingratitudine, la perfidia, l'essere impatiente, tenero, effemminato, mutabile, immodesto, licentioso, bugiardo, uantatore, doppio, inhumano, & superbo, sciocco, ridicolo, inuidioso, maligno, imprudente, ignorante, di grosso & tardo ingegno, senza giudicio, & altri simili uitij, & l'operationi, i fatti, & i detti uitiosi. Et oltra questo, la mala creanza, gli studi, & le profeßioni dishonoreuoli, & ciò che ha con queste cose conuenienza; l'hauere il corpo disutile per la cattiua dispositione, l'esser brutto, debole, piccolo, priuato di figliuoli & d'amici, pouero, senza riputatione, & honore, sfortunato, & altre simili conditioni, che à i beni del corpo, & à gli estrinsechi sono opposte, non riceuono biasimo nella maniera medesima, che i uitij: si come anche quei beni, altrimenti che quei dell'animo, & non propriamente si lodano: come nel luogo suo dichiarerò. Riceuono gli animali irrationali le loro lodi, & possonsi considerare in quegli certe conditioni, che alle tre sorti de i beni sopradetti quasi corrispondono: come tra i corporali l'hauere bello, o fiero aspetto, & il corpo bene proportionato; esser gagliardi, destri, ueloci; hauere qualche sentimento eccellente; come di uedere, d'udire, d'odorare, & altre simili qualità: & tra i beni dell'animo la fortezza, & la magnanimità: come nel Lione, l'apprendere facilmente, l'essere ubbidiente, patiente delle fatiche, ardito ne i pericoli, fedele, dellequali conditioni alcune al Cauallo, & all'Elefante conuengono: prouidenza, come nella Formica: arte & quasi prudenza, come nella Pecchia, & altre conditioni. & oltra questo i loro egregij fatti. haranno anche luogo de i beni estrinsechi, la loro nobiltà per cagione della razza, o d'altro, gli ornamenti, i serui, che gli gouernano, le conditioni honorate de i loro posseßori, il paese, nel quale eßi nascono, o habitano; l'honore, & il pregio, & la fama acquistata per qualche loro fatto,

& per

et per qualche eccellenza dimostrata, come ne' cauagli si uede per la uelocità, o per altro: et simili cose, in quanto patisce la conditione dell'animale. Il diletto, et l'utile, che di quegli si trahe, ci porgerà finalmente materia di lodargli. Non mancano ancora alle piante le lodi loro, perche elle sono nobilitate da gli inuentori, et da quegli, à cui elle sono dedicate: come l'uliua da Pallade, la uite da Bacco, le biade da Cerere, il lauro da Apolline, et simili: dal paese, che le produce per essere sano, diletteuole, fertile, et nobile per altre conditioni. Considerisi ancora in quelle con quanto artificio, con quanta cura elle si cultiuino, et appresso la bellezza, si nel tronco, et ne i rami, si nelle frondi, ne i fiori; ne i frutti, l'altezza, la larghezza, et tutta la forma, il piacere che si trahe di quella pianta, et dell'ombra, et del colore, et dell'odore, o altro: la quantità del frutto, che ella produce, laqual se è grande, si loderà l'abbondanza; se piccola, la rarità, come di cosa eccellente: et circa la qualità di quello si potrà considerare, se egliè midicinale, o da usare per cibo, o l'uno, o l'altro, et quanto sano, et à che malattie accommodato; et dalla conditione delle malattie potrai hauere anche occasione di lodarlo, et dall'essere certo et facil rimedio. Daracci ancora materia da lodarla il considerare in qual parte dell'anno ella produca il frutto, il paese, del quale ella si diletta, la cosa, di che ella è segno: come l'uliua essere segno di pace, il lauro essere insegna di Poeti, et anticamente d'Imperadori, et simili cose. Ma passando ad altri, et maggiori soggetti, dico, che molto uaria, et molto ampia è la lode d'una Città; perche ella ha in se materia da essere lodata, si dalla parte dell'edificio, et di tutto ciò che à quello appartiene, come cosa artificiosa; si dalla parte de gli huomini, et del gouerno. Dà lode adunque alla Città il fondatore, et l'ordinatore di quella: nel quale si debbono considerare le conditioni, che si lodano nelle persone, et spetialmente la nobiltà, la possanza, le uirtù, l'attioni, et tra quelle la prudenza per hauer fondato la Città, in tal luogo, in tal tempo, et in tal modo, et dato tali leggi, et ordini; ma, se il fondatore fusse incerto, essendo però certa l'antichità della Città, ricorreremo alle uirtù di quegli, iquali l'hanno mantenuta, et accresciuta: et se e' fusse ignobile, et infame, lo nobiliteremo per essere stato autore di si bella opera, et per altre sue qualità, toccandolo leggiermente, scusando, et ricoprendo la parte, che ci disfauorisce: et se e' non fusse nota la fondatione, et il principio di quella, ma qualche mutatione sua, et qualche accidente; come l'essere stata fatta colonia, o accresciuta, o altro; risguarderemo à quegli, che fussero stati autori di tal mutatione, prendendo occasione di lodarla dalle loro qualità. Il sito ancora ci dà gran materia di lode, et circa quello si puo considerare sotto, che natura d'aere ella è posta, freddo, o caldo, secco, o humido, et d'altre estreme qualità, o pur temperato: perche da diuerse conditioni d'aere si potranno trarre diuerse lodi: come sotto il freddo nascere huomini robusti, et animosi; come nella Germania, et altroue; et sotto il caldo, et il secco ingegnosi, come nella Spagna, et altri paesi,

& se ella fusse sotto il temperato, haresti materia di lodarla di tutte le qualità dette ne duoi estremi: ilche conuiene uniuersalmente alle Città d'Italia. Potrebbesi ancora considerare à qual parte del cielo ella è uolta, o ad Oriente, o ad Occidente, o à Mezzo dì, o à Settentrione, per trarre da quella qualche occasione di lodarla: percioche douendosi porre gran cura circa la sanità de gli habitatori, non è dubbio, che tra l'altre cose conuiene hauere gran consideratione del sito della città; laquale per poter godere la desiderata sanità, uuole essere uolta principalmente ad Oriente, & à i uenti Orientali, & secondariamente uerso Settentrione: ma la consideratione della sanità s'estende ancora all'acque: & perciò è necessario procurare, ch'ella sia dotata d'acque salubri: conciosia che quelle cose, lequali piu largamente, & piu frequentemente ci seruono al corpo, importino molto alla sanità: & tali senza dubbio sono l'acque, l'aere, & i uenti. Oltra questo si consideri, se ella è maritima, o fra terra, & quanto. Ma, se ella è uicina al mare, ci darà materia la commodità di quel sito; come delle mercantie, del commertio de i forestieri, del potere mandare fuori, & riceuere dentro molte cose: il porto ancora, se ui sarà, & la qualità di quel mare daranno materia di lode: se ella sarà lontana dal mare, mostrerai quanto ella è sicura da i pericoli maritimi: & se ella fusse situata bene, & rispetto al mare, & rispetto alla terra, haresti un largo campo di lodare un tal sito, come è manifesto. Ne si debbe lasciare in dietro il considerare, se quella è nell'estremità, o nel mezzo, & lontana dall'estremità del paese, doue ella è posta: perche l'essere ella nel mezzo, o lontana da gli estremi, par che la faccia piu sicura, & che ella segga quasi regina circondata dal paese: & se essa all'estremitade è posta, par che ella sia un bastione à tutto il paese. Considerisi ancora, se ella è in monte, o in piano: se ella ha d'intorno uille, giardini, o altri luoghi ameni, fiumi nauigabili & abbondanti di pesce, laghi belli & fruttuosi, monti ombrosi & cultiuati, campagne dilletteuoli; & uniuersalmente il paese fertile ci porgerà materia di lode: & nella fertilità si puo considerare la qualità, & la quantità de i frutti, che ci produce, & in quai tempi dell'anno, & se tra i frutti uen'è alcun pretioso, come seta, lana, metalli, & simil cose: & circa il diletto, la bellezza nel uederla, la commodità de gli esercitij à piede, & à cauallo, delle caccie de gli animali aerei, & de terrestri, & de gli acquatili: & queste & altre simili conditioni s'osseruino. Et le lodi della fertilità, & della amenità puoi ancora accommodare à questo, che gli habitatori uiuono commodamente, & non sono costretti ad esercitare arti uili, & meccaniche, & possono attendere à gli studi delle lettere, & all'armi, & in somma all'operationi ciuili, & honorate, hauendo poi doue poter si ricreare honestamente: & queste, & altre simili cose si possono considerare circa il sito, & circa il paese. Onde si possono anche assai bene comprendere i capi, che si hauessero à pigliare, uolendo lodare un paese. Ma oltra quel, che si è detto, si considera ancora la grandezza della Città, la forma, l'ampiezza de i fossi, l'altezza & grossezza delle mura, la fortezza

tezza de i fianchi, del terrapieno, de i caualieri, l'apparecchio delle artigliarie, delle munitioni, delle uettouaglie, & di tutti gli instrumenti di guerra; & (per dir breuemente) la qualità, & la quantità di tutto quello, che appartiene alla fortezza, & à questa parte della potenza d'una città. A questo s'aggiungono gli edifici publici & priuati, sagri & profani, molti & magnifici, le uie lunghe, larghe, diritte, pulite, le piazze ampie, giardini, statue, pitture, & altri ornamenti eccellenti, & famosi. Ma, quanto à i cittadini, questi hanno la loro publica nobiltà; laquale consiste in quello, che di sopra circa la nobiltà s'è detto. Puossi ancora considerare in quegli la bellezza secondo l'età, & l'altre parti del corpo, la ricchezza, la possanza, la riputatione: ma piu laudabili saranno gli esercitij, l'arti, le scienze, i costumi, l'attioni di quegli, & tutto quello, che à uirtù appartiene, di che habbiamo poco di sopra parlato. Ma sopra ogni cosa sarà ricca materia da lodare la forma del gouerno, la quale se si hauesse a lodare nella Republica di Venetia, non sò qual humana eloquenza potesse le lodi di quella agguagliare. Questa parte della forma del gouerno richiede hauere scienza delle cose ciuili, delle quali non parlerò per non trappassare i termini di questa facultà: & per hora piu non ragionerò di questa materia. Possonsi lodare gli egregi fatti, risguardando massimamente all'honestà, all'utilità, alla difficultà, alla rarità, & all'eccellenza di quegli, si nella cosa istessa considerandole, si per le circonstanze delle persone, & d'altro. Le scienze, & l'arti ancora riceuono le loro lodi, hanno nobiltà dall'oggetto loro: come la Metafisica, che tratta delle cose sopranaturali, & diuine, la Naturale delle naturali, & cosi l'altre per gradi: porgeracci ancora occasione di lode la certezza di quelle, il bene, & il piacere, che esse portano alla uita humana: gli huomini, che l'hanno in pregio: come gli ingegnosi, i saui, i buoni, o altrimenti uirtuosi: gli inuentori oltra questo, & autori eccellenti di quelle. & tanto sia detto della materia da lodare tali cose; lequali uolendo biasimare, potremo facilmente farlo, ricorrendo a i contrari di quello, che sino a qui habbiamo detto. Resta hora a parlare delle altre spetie comprese da questo genere. Circa il ringratiare adunque, dico, che si come nel beneficare interuiene il beneficio, & la persona che lo fa, & quella, che lo riceue: cosi pare, che dalla cosa, & dalle persone, uenga la materia di questa spetie. Perilche circa il beneficio, le considerationi principali siano queste, la grandezza, la quale apparirà per la qualità di quello: come se gliè circa l'utile, o circa la salute, o circa l'honore, & per la quantità ancora, la difficultà oltra questo, il luogo, il tempo, & altre simili conditioni: ma nel benefattore è da considerare l'animo, la prontezza, il modo del beneficare, di che grado, & conditione egli è: perche e' pare, che'l beneficio si stimi tanto piu, quanto e' uiene da persona piu degna, & piu chiara. Dalla parte di colui, che lo riceue, si considerano le conditioni sue, comparandole con quelle del benefattore, il bisogno, il desiderio, che egli ne haueua, l'aspettatione ancora, & simili cose. La onde pare, che questa spetie principalmente con-

sista in duoi capi generali: l'uno è l'amplificare il beneficio riceuuto; l'altro in offerirsene ricordeuole, & grato. L'amplificatione onde si tragga, & come si tratti, si uedrà in altro luogo. L'offerirsi diremo, che consista in promettere pari, o maggior gratie, & benefici, o doue mancassero le forze, ferma memoria, & sommo desiderio di potersi mostrare grato con l'opere. Il rallegrarsi con altri di qualche suo bene; laquale spetie chiamerò congratulatione; risguarda à mostrare il piacere, che noi sentiamo di quello: & percio io giudico che si debba considerare la qualità della cosa, della quale ci uogliamo rallegrare, la persona, con cui ci rallegriamo, & la nostra. Circa la cosa considerisi, se ella è tra i beni del corpo, o dell'animo, o tra gli estrinsechi, & quanto ella è eccellente nel grado suo, quanto desiderata, o uniuersalmente, o da i saui & buoni, quanto difficile ad essere conseguita, quanto necessaria, utile, honoreuole, & per se stessa, & in quel tempo, & in quel luogo, & à quella tal persona: circa laquale mi pare, che si debba considerare maßimamente come ella ha conseguito, o operato tal cosa: perche l'industria, la prudenza, la diligenza, l'aßiduità, la patienza, l'ardire, & in somma il ualore suo ci danno ricca materia. Considerisi ancora, se egli solo, o altri anche, o se il medesimo con aiuto d'altri l'ha conseguita, & il desiderio, il bisogno, la speranza, che egli n'haueua, i suoi meriti, l'età, il grado, & altre simili conditioni: & in questa materia attenderemo maßimamente à magnificare la qualità della cosa, & la uirtù, & i meriti della persona, & il piacere, che noi habbiamo sentito per l'amore nostro uerso di quella, daremogli animo, & speranza di maggior bene, & pregheremogli mantenimento, & accrescimento di quello. Le descrittioni sono uarie, perche e' si descriuono persone per le conditioni, & dell'animo, & del corpo: come descriue Tito Liuio, Annibale; & Xenofonte nel secondo libro dell'espeditione di Ciro minore fa tre bellißime descrittioni: la prima di Clearco, l'altra di Proxeno, l'ultima di Menone, & altri d'altre persone, & hora l'animo, hora il corpo, hor & questo, & quello descriuendo. Descriuonsi luoghi: come paesi, terre, selue, porti, palagi, uille, laghi, giardini, fiumi, & altre cose, il tempo ancora: come di primauera, di state, d'autunno, di uerno, di notte, di giorno, & piu particolarmente ancora. descriuonsi oltra ciò le cose: come combattimenti, espugnationi, saccheggiamenti, incendij, diluuij, tempesta in mare & in terra, pestilenza, feste publiche & priuate, & altre cose: quali sono l'inuidia, la fama, l'occasione, il timore, & mille altre; de gli esempi delle quali descrittioni sono pieni i Poeti, & altri famosi autori, Greci, Latini, & Vulgari: & perciò quegli come note pretermettendo, dirò piu tosto uniuersalmente, come in queste simili descrittioni non ueggo quel che sia da considerare altro, che le conditioni di quella tal cosa, che noi uorremo descriuere, lequali con chiarezza, & con grande espreßione, & ampiamente si conuiene esporre: come si puo considerare in molti esempi, che di quelli si truouano, & il medesimo quasi poßiamo dire d'ogn'altra maniera, che hauesse conuenenza con questa. Potrebbe parere à qualcuno, che quel-

la sorte

la sorte d'oratione; laquale è chiamata da i Latini inuettiua, et nella quale con asprezza, et uehemenza grande si lacera una persona; debba per questa cagione essere posta sotto questo genere. dall'altra parte e' pare, che questa spetie tenga della maniera accusatoria, et che perciò attenga al genere Giudiciale. Ora io uedendo, che quella non s'usa necessariamente dinanzi à Giudice, ne à fine, che ne segua giudicio; et che l'oggetto è mostrare con grande amplificatione i uitij della persona, et con mordace uehemenza perseguitarla: considero l'inuettiua in questo genere, et dalla spetie del biasimare non la distinguo, se non in quanto ella eccede in una certa mordacità; con laquale senza alcun rispetto ferisce la persona, quanto piu mortalmente ella puo: di che sono bellissimi esempi appresso i Latini; una Oratione di Salustio contra Cicerone, et la risposta di Cicerone à Salustio. Oltra che questa maniera si uede egregiamente espressa nella seconda Oratione del medesimo autore contra Marco Antonio, et nell'Oratione contra Pisone, et contra Vatinio: et il Boccacio ancora trattò questa spetie nel suo Laberinto d'Amore. Ma lasciando hormai questa materia, tempo è, che ci uoltiamo à considerare quello, che in questo luogo si conuiene dire circa al genere Giudiciale: l'utilità del quale se bene in questi tempi non sarà tanta, quanta ella era anticamente in Roma, et in Grecia, doue i giudicij altrimenti, che hoggi uniuersalmente non si fa, si esercitauano; non sarà ella però da sprezzare, ne senza frutto, per le ragioni, che di sopra adducemmo. Questo genere adunque (come ho detto) ha per suo proprio fine il giusto, et l'ingiusto, et consiste in accusa et in difesa: perche l'accusatore accusa il reo, come di cosa fatta ingiustamente, et in somma, come d'ingiuria; et colui, che difende, ha per oggetto il liberare il reo da quella imputatione: ilche tenta di fare contrapponendosi uariamente, si che e' ne nascono diuerse sorti di quistioni, come nel precedente libro è dichiarato. Delle quali, et d'altro che si conuenga dire circa questo genere in questo luogo secondo l'intentione mia, prima ch'io ragioni, è necessario dichiarare alcune cose per migliore intelligenza di quello. Dico adunque, che ingiuriare è offendere spontaneamente contra alle leggi. Essere ingiuriato è essere offeso contra à sua uoglia, et contra alle leggi da qualcuno spontaneamente. Colui offende spontaneamente; ilquale conoscendo quello, che e' fa, et non essendo sforzato offende. Et, si come non tutte le cose, che si fanno spontaneamente, si fanno per elettione; cosi per contrario cio che si fa per elettione, si fa spontaneamente: perche nessuno è, che non conosca quella cosa, che egli elegge di fare. Ne è dubbio alcuno, che l'elettione di nuocere, et di far male contra alle leggi, procede dal uitio, et dalla corruttione dell'animo: perche coloro, iquali hanno l'animo macchiato, et corrotto da uno, o piu uitij, sono ingiusti, et ingiuriosi in quella istessa cosa, nella quale e' sono uitiosi: come l'intemperato, il cui uitio è circa i piaceri del corpo, è ingiurioso in quegli; il sordido, et intento ad ogni minuto, et uil guadagno, fa ingiuria nella roba, circa laquale è il uitio suo; l'huomo molle et delicato, ilquale ha questo uitio, che e' non

puo tollerare quello, che tollerano i piu de gli huomini, pecca, & offende nell'abbracciare troppo l'otio, la pigritia, & la trascuraggine. L'ambitioso offende circa l'honore, tentando ogni uia, & senza alcun rispetto procedendo per conseguirlo: percioche circa quello ha il uitio suo. Quegli, che hanno la collera acuta, perche il uitio loro è circa l'ira, accendondsi subitamente, & per ogni cosa peccano, & offendono in quella. Coloro, che desiderano troppo di uincere, essendo uitiosi circa la uittoria, non perdonano ad offesa, & ingiuria alcuna per uincere. Gli huomini austeri, duri, & implacabili essendo uitiosi, circa al desiderio di uendicarsi di chi gli ha offesi peccano, & nuocono nel uendicarsi. Gli stolti, il uitio de i quali è per la grossezza, & per il difetto dell'ingegno, sono ingiusti, & ingiuriosi, ingannandosi circa le cose giuste & ingiuste, & pigliando le giuste per l'ingiuste, & l'ingiuste per giuste. Lo sfacciato, consistendo il uitio suo nel tener poco conto della buona estimatione, & fama, fa perciò molte cose ingiuste, & ingiuriose; & similmente glialtri, che hanno l'animo corrotto da qualche uitio, sono ingiuriosi in quella cosa, circa laquale è il uitio, & la corruttione loro: cioè in quelle, che sono l'oggetto loro, & lequali grandemente desiderano. Et, conciosia che chi fa cosa ingiusta, & ingiuriosa, offenda contra alle leggi, come ho detto nella diffinitione dell'ingiuriare, & che le cose giuste, & ingiuste siano tali, & si determinino secondo le leggi; è necessario fare la diuisione, & dare qualche notitia delle leggi: ma, si come l'esquisita consideratione di quelle appartiene ad altra facultà; cosi io non mi discostando molto da quegli autori della facultà legale iquali hanno dichiarata questa materia; ne dirò quel tanto, che mi pare piu necessario, & piu accommodato alla intelligentia comune. Diuiderò adunque la legge in comune, & in propria: la comune in naturale, & delle genti: la propria in scritta, & in non scritta: la non scritta, in consuetudine & in equità. Legge naturale è quella, che è impressa nella mente humana da essa natura, & non constituita per alcuna determinatione de gli huomini: & questa comprende quelle cose, lequali tutti gli huomini stimano, senza alcuna constitutione, & conuentione, ma per natura solamente essere giuste: com'è l'honorare Dio; l'amare, & aiutare la patria: il riuerire il padre, & la madre; l'esser grato; & con le parole, & con i fatti uerso i benefattori; porgere aiuto à gli amici; difendere la salute propria; honorare, quegli che per età, per degnità, per uirtù, o per altro lo meritano; sepellire i morti. Et uniuersalmente quelle cose, lequali percioche e' pare ch'elle procedino da una eccellente uirtù, essendo operate da noi, ci apportano lode, & honore: come dall'altra parte non l'operando noi, ò facendo il contrario, non gia pena, ma uergogna, & dishonore n'acquistiamo, come di cose molto uitiose. L'altro membro della legge comune consiste nella ragione delle genti, lequali con un tacito consenso hanno riceuuto, & approuato certe cose: come le ragioni della guerra, la sicurtà delle persone de gli ambasciadori, cose appartenenti à contratti, & altre, per lequali tutte le genti consentano d'essere obligate tra loro. Scritta legge è quella, secondo la quale

espressa

espressa in scrittura si gouernano quegli, che sono in una medesima Città, et questa spetie di legge haueua appresso i Romani diuersi nomi secondo la diuersità de' datori di quelle, i quali erano, il Prencipe, il popolo, la plebe, il Senato, et altri che haueuano autorità di constituire leggi: et queste tali leggi contengono moltissime, et diuersissime cose. Legge di consuetudine è quella, laquale da un tacito consenso, et da i costumi di qualche popolo è approuata et riceuuta: come sarebbe le conditioni della uendita de' caualli in Roma, o in altri luoghi, costumi appartenenti à parsimonia, o à modestia di qualche popolo, o altre cose proprie, et consuete. L'equità non è altro, che correttione, et supplemento di quel che manca nella legge scritta, nella quale nasce questo mancamento; parte, quando il Legislatore non conosce qualche cosa; parte, quando se bene conosce, nondimeno non puo comprendere con la scrittura ciascuna cosa. percioche egliè necessario, che la legge parli uniuersalmente, et contenga una determinatione assoluta, et è impossibile, che in alcune cose si parli rettamente in uniuersale, et si facciano assolute determinationi, tanti sono i casi, et tanto possono multiplicare, et uariare i particolari: et quando pur fussino tali, che e' si potessino conoscere, non basterebbe la uita d'un'huomo à potergli annouerare, et distintamente dichiarare. In quelle cose adunque, nelle quali è necessario parlare in uniuersale, et non si può per la natura della cosa uaria, et mutabile, sopra laquale si fa la legge, essa legge uiene à pigliare quel che è per il piu, et il Legislatore conosce molto bene il mancamento, che è in essa legge per la cagione detta, cioè per la natura del soggetto. La onde, quando nasce qualche caso fuori di quella uniuersalità della legge, allhora è cosa ragioneuole che si corregga tal mancamento, et si determini di quel caso particolare con la regola dell'equità; ilqual caso il Legislatore senza alcun dubbio se fusse presente, determinerebbe nel modo medesimo, et l'hauerebbe espresso, et determinato nella legge, se e' l'hauesse saputo. Questa materia dichiarò ampiamente, et esquisitamente Aristotele nel V. libro dell'Ethica, et noi qui dichiareremo quello, che si è detto con questi esempi. Comanda una legge uniuersalmente, et assolutamente, che si renda à ciascuno quello, che egli ha depositato appresso d'un'altro. accade che un furioso hauendo depositato la sua spada, la domanda, et gliè negata. In questo caso, che esce fuor di quella uniuersale, et assoluta determinatione della legge, è cosa ingiusta il rendere il deposito, essendo nondimeno per il piu cosa giusta il renderlo; et perciò colui, che sarebbe sottoposto alla pena della legge scritta, n'è liberato dall'equità, che corregge il mancamento di quella. Voglia uno fare una legge, che prohibisca uniuersalmente il percuotere alcuno col ferro. in questo caso sarebbe molto difficile cosa determinare la quantità, et la qualità del ferro col qual si potrebbe ferire, potendosi questa cosa uariare quasi in infiniti modi, tanto che mancherebbe la uita prima, che uno gli potesse distintamente con le parole comprendere. Ora se uno hauendo in dito un'anello di ferro alzando la mano percotesse un'altro, costui certamente risguardandosi alla legge, è sottoposto alla

pena constituita da quella, & fa ingiuria: ma considerandosi al fatto istesso, & alla uerità, non è sottoposto à quella non facendo ingiuria, perche il Legislatore non pensò mai, che potesse accadere questo caso, che uno in tal modo percotesse un'altro con ferro, & che perciò hauesse ad incorrere in quella pena, che meriterebbe secondo la legge, se e' l'hauesse ferito con un pugnale. Onde à questo rimedia l'equità liberandolo. Se adunque l'equità è tale, quale è stato dichiarato; è manifesto, quali siano le cose di questa natura, & giuste in questo modo, & quali nò. & similmente, quali huomini habbiano equità, & l'usano nel giudicare, & quali nò. perciochè tutte quelle cose sono di tal natura, lequali si debbono perdonare à gli autori di quelle: & oltre à ciò è secondo l'equità il non giudicare degne di pari pena le cose, nelle quali uno pecca imprudentemente, & quelle nelle quali e' pecca consideratamente, & per malitia; ne quelle cose, che si fanno imprudentemente, & quelle, che si fanno à caso, & per disgratia. Quando adunque si uiene à qualcuno fuor d'ogni pensiero, & consideratione nostra, & non per malitia; questo auuiene à caso, & è una mera disgratia: come sarebbe se uno nel maneggiare l'archibuso per ripulirlo, o per altra simil causa, gli uenisse scaricato, & ferisse qualcuno, che egli non uedesse, ne potesse hauerlo in consideratione. Ma, quando si nuoce non fuor d'ogni consideratione, che si potesse ragioneuolmente hauere, ne per malitia, questi sono errori fatti per imprudentia. tale sarebbe, se uno pensando di punger leggiermente un'altro, lo ferisse: laqual cosa, si come egli non intese di fare, ne pensò ch'ella accadesse, così doueua pur pensare, ch'ella potesse auuenire nel pungerlo. Ma, se si nuoce, & consideratamente, & con malitia, queste sono ingiurie, & non è necessario dichiararle con esempi: ma non tacerò gia, come questa materia è stata trattata da Aristotele piu esquisitamente ne' libri dell'Ethica. E' ancora secondo l'equità l'hauere discrettione della fragilità humana, & perdonare à gli errori, che procedono da quella. Debbesi anche secondo l'equità risguardare non alla legge, ma alla persona del Legislatore, & non le parole, ma l'intentione, & la mente di quello considerare. E' oltre à cio cosa d'equità l'hauere risguardo non al fatto, ma all'animo, & alla uolontà di chi ha operato, & à tutto il fatto non alla parte di quello, & considerare non qual sia in un tal caso, & in un tal tempo uno, che sia imputato, & accusato di qualche cosa, ma quale egli sia stato per tutta la uita sua passata, o nella maggior parte di quella. Vuole ancora l'equità, che non ci ricordiamo piu del bene, che del male riceuuto, & piu de i benefici, che habbiamo riceuuti, che di quegli, che habbiamo fatti ad altri. E' anche secondo l'equità sopportare fortemente l'ingiurie, uoler decider le cose piu tosto con le ragioni, & con i giudicij, che con i fatti; uolere piu tosto ricorrere all'arbitro, che al giudice, perciò che il giudice seguita le leggi, l'arbitro, l'equità, à fin della quale è stato trouato, & ordinato. Potrebbonsi forse sottoporre all'equità molte altre cose, lequali lasciando considerare ad altri, seguirò di dire, come le cose giuste, & ingiuste, & esse ingiurie si considerano anche secondo quegli

uerso

uerso de i quali elle si fanno: et perciò risguardano o all'uniuersale, o al particolare. Ingiurie contra al particolare è rubare à qualcuno, commettere adulterio, et simili cose: contra all'uniuersale, il non difendere la patria, il tradirla, il corrompere i buoni costumi, il falsare monete, et altre simili cose, che toccano al publico. Or perciochè e' pare, che per dichiarare bene questo genere Giudiciale, si debba considerare tre cose: l'una che cose, et quante siano quelle, lequali per conseguire gli huomini fanno ingiuria: l'altra come siano disposti quegli, che ingiuriano: la terza di che qualità persone sogliono ingiuriare, dico che questa consideratione s'appropria massimamente alla quistione congietturale, quando si disputa, se uno ha fatto ingiuria à un'altro, o nò. et tutto questo discorso si fa per mostrare onde s'habbiano à trarre, di che s'habbiano à formare i sillogismi in questa materia. La onde io mi riserberò à dichiarare queste cose particolarmente, secondo però la uia, ch'io seguiterò nel trattare della congiettura, là doue ragionerò della confirmatione, che conuiene alla controuersia congietturale. Et quella notitia, che io darò di questa parte, potrà anche seruire ad ogn'altro proposito, et ad altra consideratione circa il fare ingiuria: ma nondimeno per quello, che ancora mi resta à dire in questo luogo circa al genere Giudiciale, è necessario, ch'io dichiari generalmente qualche cosa, che da Aristotele (ilquale in tutto questo discorso ho seguitato) è stata trattata per dichiarare il primo capo delle tre preposte di sopra: cioè quali cose per conseguire gli huomini facciano ingiuria. Dico adunque, che cio che fanno gli huomini, o per loro stessi, o non per loro stessi lo fanno. Delle cose, lequali non fanno per loro stessi, alcune ne fanno per fortuna, alcune per necessità. et di quelle, che ei fanno per necessità, alcune per uiolenza, alcune per natura ne fanno. Ma di quelle, che e' fanno per loro stessi, et delle quali essi son cagione, alcune ne fanno per usanza, alcune per appetito: et questo appetito è, o con ragione et discorso, o senza: la uolontà è appetito del bene con ragione, perche nessuno uuole, se non quello, che e' giudica essere bene. Appetiti senza ragione sono l'ira, et la concupiscentia. Cosi adunque auuiene, che tutte le cose, che gli huomini fanno, procedono da sette cagioni. L'una delle quali è la fortuna: et da questa nascono, et si chiamano fortuite quelle cose, lequali non hanno una causa determinata, et ferma (perche da molte altre cose potrebbono procedere) ne fine certo; perche coloro, à i quali accaggiono tali cose, non se l'haueuano proposte, ne à fine di quelle operarono, et queste cose fortuite, ne sempre, ne per il piu, ne ordinatamente accaggiono. et tutto questo si può ben comprendere per la diffinitione della fortuna data da Aristotele. L'altra è la natura, et da questa diciamo procedere cose, lequali hanno la causa in loro stesse, et ordinatamente; perche sempre, o per la maggior parte auuengono in un modo medesimo. La uiolenza è tale, che da quella procedono quelle cose, lequali si fanno da quegli che l'operano contra alla concupiscentia, et contra la uolontà loro, sforzati da qualche cosa estrinseca. per usanza fanno gli huomini le cose, lequali e' fanno, per-

cioche spesse uolte l'hanno fatte. per uolontà fanno quelle cose, lequali essendo del numero de' beni dichiarati di sopra, pare che siano utili & gioueuoli, o come fine, o come à qualche fine, & per essere tali le fanno, auuenga che anche gli intemperati operino cose profitteuoli & utili, non per conto dell'utilità che seguita di quelle, ma per diletto. per ira si fanno quelle cose, che appartengono à uendetta: & qui è da sapere, che tra la uendetta, & la punitione è questa differenza, che la punitione si dà per cagione di colui, che patisce, la uendetta si fa per cagione di chi si uendica, cioè per satisfare à se stesso, & satiare il desiderio, che egli ha di gastigare chi l'ha offeso. per concupiscentia si fanno le cose che gioconde ci paiono, tra le quali sono anche quelle, lequali ci sono familiari, & alle quali siamo auuezzi: percioche molte cose di quelle, che per loro natura non sono gioconde, paiono diletteuoli à quegli, che ui sono assuefatti. Ne ci fa di mestieri aggiugnere nuoue diuisioni di cause, per le quali gli huomini operino, considerando, & distinguendo le loro operationi, secondo l'età, gli habiti dell'animo, & qualch'altra cosa: conciosia, che se l'iracondia, & gli appetiti accompagnano l'età giouenile, non facciano però i gioueni operationi d'ira, ne di concupiscentia per la giouentù, ma propriamente per l'ira, & per la concupiscentia, alla quale quell'età è sottoposta; ne di quello, che fanno i ricchi, & i poueri, è cagione la ricchezza, & la pouertà, ma l'appetito, & la cupidità, conciosia, che à i poueri accaggia, che per mancamento, & bisogno egli appetiscano la roba, & à i ricchi auuenga per la facultà ch'egli hanno di adempiere le loro uoglie, che egli appetischino piaceri non necessarij: & similmente coloro, che hanno qualche habito buono, o reo, come i giusti, & gli ingiusti, i temperati, & gli intemperati operano per le cause dette, cioè per l'appetito con ragione, & discorso, o senza, essendo però tra loro differenti, in quanto quegli sono mossi da' costumi, & affetti buoni, questi da i contrarij. Ma bene è uero, che à questo, o quell'habito seguita questa, o quella cosa, come forse à un temperato l'hauere per essa temperanza opinioni, & desiderij buoni circa i piaceri, & all'intemperato il contrario circa quegli: & perciò si come queste diuisioni quanto al proposito nostro sono da pretermettere, hauendo noi basteuolmente assegnato le cagioni delle cose, che gli huomini fanno: così è da considerare quali cose à quali conditioni di persone sogliano seguitare; perche non à qualunque conditione, & qualità dell'huomo, seguita qualche cosa di queste, come all'essere nero, o bianco, o grande, o piccolo: non accaderà questo, all'essere giouine, o uecchio, giusto, o ingiusto, percioche queste tali conditioni fanno non piccola differenza, seguiteranno diuerse opinioni, & desiderij: & uniuersalmente seguiterà questa diuersità di cose à tutti quegli accidenti, che fanno qualche differenza, tra i costumi de gli huomini. Ma tornando alla diuisione fatta delle sette cause, per le quali gli huomini operano, si può raccorre, che le cose, che fanno gli huomini, o e' le fanno non conoscendo, & non spontaneamente, o conoscendo, & spontaneamente, & queste, parte per elettione, cioè per uolontà con discorso, & deliberatione precedente,

dente parte per ira, & per concupiscentia: & conciosia, che le cose, lequali gli huomini fanno per loro stessi, tutte siano, o buone, o apparentemente buone, & gioconde, o apparentemente gioconde; & che le cose, che e' fanno per loro stessi, le facciano spontaneamente; & non spontaneamente quelle, che ei non fanno per loro stessi; ne seguita, che tutte le cose, lequali e' fanno spontaneamente, siano, o buone, o apparentemente buone, o gioconde, o apparentemente gioconde: percioche le cose, che e' fanno per usanza, sono diletteuoli, come si uedrà, & la concupiscentia ci porta alle cose diletteuoli, & nell'operatione dell'ira si sente dilettatione; perche nel far uendetta ci liberiamo da quella molestia d'animo, che noi sentiamo dell'ingiuria riceuuta, & il fine conseguito è giocondo. Con la ragione, & col discorso si cerca il bene; & nel numero de i beni si debbe porre il liberarsi da qualche male, o apparente male, & di due mali il pigliare il minore: & similmente tra le cose gioconde, & diletteuoli si debbe porre il liberarsi dalle cose molesti, & noiose, o che tali appariscano; & di due molesti eleggere la meno molesta. Et per conchiudere tutto questo trattato, dico, che l'imputationi, & l'accuse sono di cose fatte contra à questa, o quella spetie di legge, & contra all'uniuersale, o contra al particolare, & fatte, o conoscendo, & spontaneamente, o non conoscendo, ne spontaneamente. Et tanto bastando hauere detto di questa materia, tornerò à dire circa le controuersie, o quistioni, che se bene elle sono piu proprie delle cause Giudiciali, possono nondimeno cadere ne gli altri generi in qualche modo, ma piu nel Consultatiuo, che nel Dimostratiuo: perche nel Consultatiuo puo uenire in disputa, se la cosa sarà o nò, quello che farà un tal principe in una tal cosa, che esito harà una tale impresa, qual sia l'animo d'un principe uerso un'altro, & simili cose, che faranno la quistione conietturale. puo ancora cadere nelle consulte l'esaminare, se una tal cosa e' congiura, ribellione, tradimento, & simili cose, & sarà la controuersia diffinitiua: & quella della qualità (largamente pigliandola) u'interuiene sempre, trattandosi dell'utile, o dell'honesto, & qualche uolta del giusto, & de' contrari: & anche le spetiali quistioni di quella, & le legali oltra ciò potrebbono hauere qualche luogo in questo genere: ma nel Dimostratiuo non accade questo parimente; perche la natura, & il proprio di quello è l'hauer le cose certe credute, & senza contradduttione, & quelle amplificare; percioche rade uolte auuiene in questo genere, che l'Oratore habbia à prouare, o riprouare le cose. Et, se pure gli accadesse d'hauere à trattare di qualche cosa tale; & che riceuesse contradittione, surgerebbe allhora quasi un'accidentale controuersia: come se uolendo tu lodare qualcuno, narrassi di lui qualche cosa incredibile, o che fusse contra l'opinione, & l'animo de gli auditori, o che fusse attribuita ad altri, o che da altri fusse ripresa, & biasimata, & simili cose, sarebbe allhora necessario contradire, & contendere prouando, o riprouando: ma doue interuenisse controuersia principale, & che abbracciasse tutta la causa, perderebbe allhora la causa, la sua semplice & propria natura, & piglierebbe altra conditione. Ma tor-

nando à questo genere Giudiciale, dico primamente, che si debbe considerare con gran diligenza la causa in ogni parte, & conditione sua. Et, percioche noi habbiamo posto tre stati generali, conietturale, diffinitiuo, di qualità, è necessario pigliare un di quegli almeno per resistere all'auuersario. Ma, se noi ci potremo fondare in piu, cosi generali, come spetiali, haremo anche piu gagliarda, & piu sicura la difesa: & conciosia, che colui, che difende, non si contrapponga semplicemente, se non in quel caso, che per quello, che nel precedente libro ho detto, & piu particolarmente dirò, sarà manifesto, ma necessariamente aggiunga qualche ragione, & fondamento della sua contraditione, conuiene, che l'accusatore opponga alle ragioni, & à i fondamenti dell'auuersario altre ragioni per sostentamento dell'accusa: percioche non lo facendo, la causa non procederebbe, & quiui sarebbe finita con danno di lui. Dal concorso adunque, & quasi dal conflitto delle ragioni dell'accusatore, & del difensore nascerà la quistione, alla quale la causa si ristrigne; come al punto sopra il quale si debbe giudicare: & questo si debbe sempre hauere dinanzi à gli occhi; & à questo addirizzare tutto il parlare nostro. Ma egliè d'auuertire, che nelle cause conietturali non caggiono queste ragioni, & fondamenti, che nell'altre si pigliano; percioche in quelle il difensore niega semplicemente il fatto, & quello, che uiene in giudicio, si scuopre solamente per il conflitto dell'oppositione dell'auuersario, & della semplice negatione del reo; come è manifesto per quello, che di sopra s'è detto: ma ne gli altri accade quello, che in questo luogo dico: il che dichiarerò con questo esempio. Colui, che è accusato di homicidio, confessa il fatto, ma piglia per fondamento della sua difesa, che ei l'ha ucciso per salute della Republica: à questo conuiene, che l'accusatore si contrapponga. dice adunque, che egli non ha potuto ragioneuolmente uccidere un cittadino, quantunque e' fusse scelerato, & pernitioso, non essendo giudicato da chi di giudicarlo haueua autorità. Onde nasce la quistione, sopra la quale si debbe giudicare, che è, se egli ha potuto ragioneuolmente uccidere per salute publica un cittadino maluagio, non condennato: & similmente procedendo nell'altre quistioni, si ua ristrignendo la causa al punto, à quello (dico) di che si ha à fare giudicio: & queste ragioni, & fondamenti delle parti si possono moltiplicare, & uariare; & di qui nascono molte, & diuerse sorti di quistioni. & doue fusse questa moltitudine, & uarietà di quistioni, se bene e' pare, che di tutte si hauesse à far giudicio; nondimeno una sarà piu principale, & sarà propriamente quella, sopra la quale nascerà il giudicio della causa, laqual causa non contenga, però se non una cosa sola, come furto, o adulterio, & non piu cose. Queste ragioni, o fondamenti, i quali ciascuna delle parti piglia per sostenimento della causa sua, & la quistione, che nasce dal conflitto di quegli, hanno i Greci, & i Latini Autori di quest'arte con distinti nomi, benche alquanto diuersamente nominati: ma noi lasciando da parte il raccontargli, & schifando quella forse troppo minuta distintione di nomi, diremo che e' si debbe considerare diligentemente, doue il reo si fermi, &

qual luogo primieramente ei pigli per la sua difesa, & conseguentemente le ragioni, sopra lequali e' la fondi, & dall'altra parte quello, che à tali ragioni s'opponga, & finalmente la somma della quistione, & quell'istessa cosa, che uiene in giudicio. Et, percioche nel trattare la causa possono nascere altre quistioni accessorie (per dir cosi) & che alla principale si riferiscono, & porgono aiuto (come di sopra dicemmo) è necessario conoscere ancora queste, accioche hauendo noi buona notitia di tutto quello, che contiene sustantialmente la causa, posiamo indirizzare l'ingegno & il parlare nostro à trattare ciascuna parte, come si richiede. Et tanto hauendo detto di questa materia, uerremo hora à mostrare i capi generali, & principali di queste controuersie giudiciali; iquali hanno à essere quasi i fondamenti del nostro parlare, douunque quelle interuerranno. & cominciando dalla coniettura, dico, che ella s'accommoda maßimamente à due tempi, cioè al passato, & al futuro: & non solo circa le cose, ma ancora circa l'animo. circa le cose siano questi gli esempi, se Antonio ha ucciso Pietro, se il Re Filippo farà guerra col Re di Francia: & circa l'animo pogniamo questi esempi; con qual animo il gran Signore mandi spesso l'armata nel mare Adriatico, & nel Tirreno: con qual animo sentirebbe la pace de' Principi Christiani. Nel tempo presente pare ancora, che caggia la coniettura, ma doue la cosa non si comprenda certamente col senso, & circa le cose; come se il gran Signore aspira alla Monarchia della Christianità: & circa l'animo, come qual animo habbia un tal Principe uerso d'un'altro. le conietture del tempo passato sono proprie delle cause giudiciali, perche e' s'accusa di cosa fatta. quelle del futuro maßimamente conuengono alle consultationi: & quelle del presente piu ancora alle medesime, che à i giudicij s'accommodano. &, percioche egliè necessario, che all'operationi humane concorra la uolontà, & la poßibilità: conciosia, che se bene l'huomo potesse non uolendo egli, & se e' uolesse non potendo, non operarebbe, & è uerisimile, che quando e' uuole & puo, egli operi: di qui auuiene, che quando noi cercheremo di uenire in cognitione di qualche fatto per coniettura, sarà necessario fondarci in questi capi. &, percioche l'opere nostre sono il piu delle uolte accompagnate da certi segni, che le scuoprono & mostrano, è ancora necessario considerare tali inditij. Hanno oltra ciò luogo in queste controuersie i testimoni, le scritture, l'esamine, & altre simili persuasioni, delle quali distintamente parlerò nel luogo loro. Ora circa la uolontà, & la poßibilità, l'accusatore attenderà à mostrarle piu chiaramente, che egli potrà, magnificando quelle cose per le quali si manifesta l'una & l'altra, & accommodando bene ogni cosa alla persona del reo. ma il difensore piglierà questi capi, negare, & rimuouere da se, diminuire, & annullare quanto e' potrà la uolontà, & la podestà. Circa i segni, l'accusatore harà per oggetto il fargli apparire piu certi, & piu efficaci, che poßibil sarà, & maßimamente quel segno, che sarà principale nella causa: & il difensore, percioche i segni sono di diuersa sorte; come nostre operationi, parole, alterationi nel corpo, instrumenti, uestimenti, & simili

cose, piglierà diuersi capi, i quali uniuersalmente, & principalmente saranno questi. difendere il segno, come lecito, o altrimenti, conueneuole; & se e' sarà tale, che ci porga occasione di cosi difenderci, allegare la cagione, onde e' sia nato: scusarlo con la nostra intentione, darne la colpa ad altri, riuoltare il segno: & in cio usare questi capi, che egliè piu tosto inditio, che egli non ha fatto tal cosa, & che e' uale in suo fauore; che parimente, o piu uale contra altri: & (uniuersalmente parlando) indebolirà i segni quanto e' potrà, & gli negherà, se sarà possibile. Ma l'accusatore per contrario piglierà questo capo di negare, che il segno sia lecito, & si conuenga, o assolutamente, o con tali, & tali circonstanze: & à gli altri capi del difensore s'opporrà negando, diminuendo le cagioni, discolpandone altri, & in qualche altro modo; come ageuolmente si puo comprendere. I fondamenti de i testimoni, & dell'altre persuasioni non artificiose domanderà, o ricuserà l'accusatore, & il difensore secondo che la causa richiederà. ma il difensore potendo schifare la lite, harà per proprio, & per capo principale lo schifarla, & allegherà qualche eccettione, o di cosa, che prima si debba chiarire, o d'altre persone, che ne debbano render conto, & non egli, o piu di lui, o prima di lui, o di tempo per essere la cosa troppo uecchia, o altre eccettioni per fuggire il giudicio. & in queste simili cause l'accusatore harà per uno de' suoi capi, il magnificare l'ingiuria, & la sceleratezza commessa: & il difensore il diminuire i sospetti, & fare quanto piu potrà leggieri l'imputatione. Sono alcune conietturali controuersie doppie: & di questa natura tiene quella coniettura famosa, che trattò Cicerone nell'oratione, che si legge in difesa di Milone contra Clodio: doue egli esamina, con arte marauigliosa ricercando la uolontà, & la commodità d'ambidue, & quale di loro tendesse insidie all'altro. ma non m'è ascoso, che alcuni scrittori hanno posto piu modi di coniettura giudiciale, & con proprio nome nominatigli, i quali io pretermetterò, si perche questi tempi, ne i quali i giudicij non si fanno secondo il costume antico de i Greci, & de i Romani, non richieggono si minute considerationi; si anche perche chi possederà bene la natura della coniettura secondo la forma dichiarata da me, potrà facilmente comprendere, & accomodatamente trattare ogni altro modo di coniettura. Ma non tacerò gia, che e' si debbe auuertire, che nella controuersia conietturale possono hauere piu facilmente luogo, hora la uolontà, & la possibilità, hora i segni, hora le persuasioni non artificiose: ilche doue, & come auuenga ci sarà manifesto, se noi comprenderemo bene la causa, che noi haremo à trattare. Nella coniettura, che non sia giudiciale, & che risguardi al futuro, se ella sarà coniettura di qualche operatione caderanno i capi medesimi della uolontà, della possibilità, de i segni: ma questi capi non si troueranno gia in ogni materia parimente: perche, se e' si discorrerà, se il Re di Francia espugnerà la tal Città, o nò, harà luogo principalmente in tal materia la possibilità, & commodità, & i segni ancora: & se e' si trattasse, se il Re Filippo, & il Re di Francia faranno pace, o nò, sopra la uolontà forse piu, che sopra

la possibilità

la poßibilità si conuerrà fondarsi: et oltra questo i segni saranno principali: et in queste simili cause poco luogo possono hauere le persuasioni non artificiose: ma e' si possono bene considerare molte cose estrinseche, cioè fuori delle persone principali della causa, et della cosa istessa: come sono l'animo, et la conditione, et lo stato di quelle persone, et di quelle cose, che in qualche modo possono giouare, o nuocere, fare facile, o difficile quella tal cosa: le quali nientedimeno tutte risguardano all'uno, et l'altro capo generale della uolontà, et della poßibilità. Ma, se la coniettura sarà dell'animo, si conuerrà maßimamente esaminare quel, che appartiene alla uolontà, et à i segni. Seguita la controuersia dello stato diffinitiuo, laqual pare, che riceua maßimamente questi capi. colui, che contradice considerando la proposta dell'accusatore, o attore, diffinirà la cosa à fauore suo in questo modo. Se e' sarà accusato di sagrilegio, et l'accusatore harà proposto, che egliè entrato nel Tempio pensatamente, et occultamente, et ha tolto alcuni uasi d'argento; egli opporrà la diffinitione del sagrilegio; laquale fonderà in quello, che egli non ha fatto, dicendo, che sagrilegio è torre cosa sagra: il che egli non ha fatto, non essendo quei uasi sagri, ma profani. Dall'altra parte lo accusatore debbe diffinire, stando su quello, che il reo ha fatto, et contendendo, che l'hauere rubbato di luogo sagro è sagrilegio. tenterà oltra questo di mostrare, che nessuna, o piccola differenza sia tra questo, che egli ha fatto, et quello, che ei non ha fatto: et cosi cercherà, quanto piu e' potrà di far conuenire le diffinitioni: ma l'auuersario piglierà quest'altro capo, che egliè gran differenza tra l'una et l'altra cosa. Appresso se nella causa interuerrà qualche legge, o altra scrittura appartenente al punto di quella, sarà un'altro capo l'accommodare l'intentione della legge ciascuno al suo proposito: et l'uno, et l'altro ancora innalzerà, et abbasserà il fatto secondo che sarà utile alla causa. Ma l'accusatore risguardando alla persona del reo, s'ingegni di trarre dalle conditioni di quella, materia da fauorire la causa sua, mostrando (quanto patirà la persona, et la causa) quale ella è stata per il passato, quale ella è, et quale è per essere, se ella sarà liberata, o punita. et il difensore ancora ricercherà le qualità della persona per accommodarle al suo proposito. L'uno oltra ciò considererà l'intentione dell'altro, l'accusatore esaminando con quale intentione, et à che fine colui ha fatto quella tal cosa: come sarebbe, se egli non intendeua di fare sagrilegio, per qual cagione era entrato nel tempio, et toltone tali, et tali cose. et il difensore ricercherà con qual animo colui l'accusi, ingegnandosi di farlo apparire maligno, et iniquo, o altro per fauorire cosi la causa sua. Potrebbe in qualche caso di controuersia diffinitiua hauere luogo il ricorrere à qualche aiuto estrinseco, come accadrebbe in un tal caso. Sia uno, che truoui un'Eunuco, che si giaccia con la sua moglie, et come adultero l'uccida. costui essendo accusato, potrà doppo l'hauere disputato, se l'Eunuco è adultero, et che cosa sia adulterio, opporre, che l'Eunuco era degno del male, che egli ha patito: et per altre uie ancora si difenderà secondo i modi della

difesa estrinseca dichiarati nel primo libro, et posti sotto la controuersia iuridiciale assuntiua. Ma, quando egli userà questo capo, l'accusatore piglierà quest'altro, che e' lo doueua accusare, et condurre in giudicio, et non l'uccidere, ne uendicarsi in quella maniera: et à questo s'opporrà il reo, dicendo, che egli è stato lecito l'ucciderlo. Sono stati alcuni, i quali hanno posto piu spetie di queste controuersie, come anche delle conietturali: ma io per le medesime cagioni, per le quali pretermessi quelle, pretermetterò anche queste minute considerationi, et passerò hora alla controuersia di qualità: circa la quale, in quanto ella s'applica al tempo futuro, et al genere Consultatiuo, non dirò altro in questo luogo, hauendo parlato di quel genere à bastanza secondo l'intentione mia nel presente libro: ma in quanto ella s'appropria al genere Giudiciale, et è iuridiciale assoluta, o assuntiua, hora ne ragionerò. Nell'assoluta, percioche e' si disputa, se la cosa, della qual si tratta, è fatta giustamente, o nò, et se ella è ingiuriosa, i capi, i quali l'Oratore debbe pigliare, consistono nelle parti, o spetie del giusto, et del contrario; laqual materia si considera, et si determina secondo le leggi; la diuisione delle quali hauendo io fatta, et dichiarata di sopra, potrà facilmente l'Oratore risguardando à quella trouare i capi, et i fondamenti della causa sua. ma conciosia, che queste simili controuersie possino essere tali, o per la grandezza del danno, et maßimamente publico, o per la conditione della persona del reo, che elle ci porgano ancora altri fondamenti, mostrerò, quali eßi siano, proponendo prima per migliore intelligenza un caso, ilquale (qualunque ei sia) è finto da famosi Autori, et puo bastare per aprire la uia à dichiarare questa parte. Sia un'eccellente dipintore, ilquale habbia egregiamente dipinto un naufragio, et posto questa spauenteuole dipintura dinanzi al porto della città, laquale maßimamente del commertio maritimo si nutrisca, et mantenga. Accade, che gli huomini di quella città spauentati dal pericolo del naufragio, che in quella tauola espresso ueggono, intermettono il nauicare con danno grandißimo della città: la qual cosa parendo, che sia degna di punitione, è accusato il dipintore d'hauere fatto ingiuria al publico. In questa controuersia adunque il reo fondandosi nel giusto quasi per modo di schifare la lite, piglierà questo capo, che gli non debbe essere accusato di quello, che nessuna legge, o altro uieta: et dalla qualità della persona piglierà quest'altro, che quando pure le cose non prohibite si potessero tirare in giudicio; nondimeno un dipintore, et simili persone, le quali non gouernano cose publiche, non debbono uenire in giudicio di publiche ingiurie, ma coloro, à cui è commessa qualche parte del gouerno della Republica: come Capitano, Ambasciadore, Senatore, et simili. Percioche questi tali possono facilmente, et grandemente nuocerle: oltra questo ricorrerà il medesimo quasi à diffinire, dicendo, che l'ingiurie publiche sono queste, ammottinare gli eserciti, dar le naui in mano de' nimici, offendere gli amici, et i collegati, rubare il publico, tradire la città, et simili cose, et non il dipingere. Onde s'apre la uia all'accusatore d'opporre, che cosi è publica ingiuria

l'offendere la città con la fame, & col farsi, che ella habbia à patire mancamento delle cose, che alla sua conseruatione appartengono, come quelle, che egli stesso confessa: & che quanto à questo non importa l'essere dipintore, o capitano. & se in simili controuersie uerrà in consideratione qualche legge, & scrittura simile, potrà l'una, & l'altra parte seruirsi dell'intentione di quella al suo proposito: l'accusatore ancora magnificherà il caso, & per se stesso, & facendo comparatione tra quello, & gli altri, che il reo concedeua essere degni di pena, & ricercando bene le circonstanze. A questo si contraporrà il difensore, pigliando questi capi, che nessuna legge gli ha uietato il far quel, che egli ha fatto, & che il caso non è tale, quale l'auuersario ha uoluto dimostrare. Ma l'accusatore, se e' potrà, dirà assolutamente, che non sia lecito, & se pure e' fusse lecito, che non in tali cose, & in tal modo, & altri simili particolari, i quali il reo nieghi quanto e' puo, & si procacci anche qualche estrinseco aiuto: come sarebbe l'usare il ricompensamento, dicendo d'hauer fatto quello, che ha per ammaestramento de' nauicanti, accioche e' considerassino à quanto gran pericolo e' si mettono nauicando fuor di tempo; & dimostrerà, che quello, che egli ha fatto, è à beneficio di molti, & del publico. Ma l'accusatore opporrà, che altrimenti doueua auuertirgli: & il difensore ricorrerà a questo capo, che ciascuno auuertisce, & consiglia, come e' puo: l'Oratore col parlare, l'artefice con l'opera dell'arte sua. Onde nascerà questo capo uniuersale, che a ciascuno conuiene giouare in quanto e' puo alla città: il quale l'accusatore riuoltando potrà usare quasi in un tal modo, che nessuno debbe usare l'arte sua talmente, ch'ella torni in danno publico. Possonsi ancora esaminare le qualità, & l'intentione della persona, come nella controuersia diffinitiua è detto. & tanto basti in questo luogo circa la controuersia iuridiciale assoluta: i modi della quale multiplicati da qualche autore lascerò indietro, come nell'altre ho fatto, & farò per le medesime cagioni. La iuridiciale, che procaccia la difesa da cose estrinseche, chiamata nel precedente libro assuntiua, è di piu sorti, come quiui mostrammo. In quella adunque, nella quale il reo fonda la difesa in qualche cosa fatta dall'auuersario, l'accusatore piglierà principalmente questi capi, cioè negare potendo la cosa, la quale il reo piglia per difesa: come è, che quel tale gli hauesse fatto ingiuria, o uergogna, o altro; & non potendo assolutamente negarla, indebolirla, farla men graue che'l fatto del reo, & amplificare quello, quanto piu e' puo. Oltra questo opponga al modo, & alle circonstanze della cosa, che e' si doueua procedere altrimenti, ne si conueniua pigliare per causa d'errare l'errore d'altrui: opponga anche alla persona, che a lei non conueniua farsi giudice di tal cosa, ne ragion da se stessa. Esamini ancora l'intentione del reo, facendo apparire, che e' si sia mosso a far un tale effetto per altro, che per quello, che egli pretende; uolgasi a mostrare quanto brutta cosa sia, che il reo si uoglia ualere in giudicio di quella cosa, della quale egli non uolle aspettare il giudicio, & quanti inconuenienti, & quanti mali di tali esempi possino nascere: & da simili altri fondamenti tragga la

materia in queste cosi fatte cause. Ma il difensore per contrario ricorrà a questi capi, cioè uerificare la causa, che egli allega in sua difesa, amplificare la bruttezza di quella, et farla apparire intollerabile, et degna di qualunque pena, et uendetta; diminuire la cosa fatta da lui quanto piu e' puo, et farla minore dell'ingiuria, et del fatto dell'auuersario: opporre uniuersalmente, che a tali persone, et in tali cose si conuiene procedere in simil maniera: et questo harà luogo, doue la persona harà certe conditioni; come auuerrebbe, se un figliuolo si difendesse d'hauere ucciso uno, ilquale a torto hauesse ucciso suo padre, o qualche capitano generale si difendesse d'hauere preso un gran partito di sua autorità, o altre simili persone, le quali potrebbono dire, che a tali si conuiene operare in quella maniera. Appresso farà il piu che e' potrà manifesta la sua retta intentione: et alla parte dell'essere cosa inconueniente, che egli conduca in giudicio quello, di che e' fece giudice se stesso, et de' mali che seguiranno da tali esempi, contrappongasi con l'amplificare la bruttezza della cosa, et col mostrare, che a lui si conueniua uendicarla, et nieghi anche, et diminuisca tali inconuenienti: et per queste simili uie si procacci materia da difendersi. Ma, quando noi allegheremo per nostra difesa qualche utilità, et useremo il ricompensamento, potrà l'accusatore usare questi capi, negare l'utilità, diminuirla, et abbassarla, negare che la cosa fusse honesta, o necessaria, o tanto honesta, et necessaria, quanto il reo la facesse. faccia comparatione tra la cosa fatta dal reo, et il bene che ei dice esserne seguito, et dimostri, quanto quello è minor dell'errore suo, et del male, che egli ha fatto: tenti oltra questo di mostrare, che quello, che il reo non ha uoluto fare, era piu utile, piu honesto, piu necessario, et come altrimenti operando e' poteua partorire maggior bene: dimostri, che non si suole ne si debbe in tal maniera a tal fine operare, et simili cose. opponga particolarmente alla persona, che a lei non conueniua giudicare questa cosa, ma ricorrere a chi apparteneua diterminarne, imputila di cattiua intentione, et faccia sospetta quella sua operatione. dall'altra parte il difensore celebri l'utilità seguita dell'attione sua, gl'incommodi, et gl'inconuenienti, che altrimenti operando, o non operando erano per nascere: contenda, che la cosa non sia contra l'honesto, o sia necessaria, o almeno utile, et accommodata all'occasione: diminuisca la cosa fatta da lui, proponendo il bene, che n'è seguito, et adhonesti l'attione sua, mostrando, che ella è conforme a quello, che si suole, et si conuiene fare in simili casi, et a quello, che a lui propriamente si conueniua: faccia palese la sua honesta, et lodeuole intentione: et tanto bastando hauere detto di questa spetie, seguirò di dire, che quando noi ci discolperemo, non sopra l'auuersario, ma sopra altre persone, o sopra qualche cosa, l'accusatore si uolga a negare, potendo la causa, che il reo allega: et, se egli darà la colpa a qualche persona, scusila, et difendila, et dica, che quella causa non sia ne appresso di lui douesse essere di tanta forza, quanto egli dice: imputi lui di trascuraggine per non hauere procurato quello, che ei doueua, ne schifato quello impedimento, et inconueniente

niente ch'egli allega, et per non essere ricorso a chi si conueniua ricorrere, ne fatto resistenza a chi e' poteua, et simili cose, attribuiscaglielo a malitia mettendolo in sospetto d'hauere cercato di potere coprire con tal colore il fallo suo, amplifichilo, nieghi, che se pur colui hauesse errato, sia permesso perciò errare al reo, et che a quel giudicio non appartengono le cose fatte da colui, distingua i casi, et separigli l'un dall'altro, et nieghi uniuersalmente douersi simili cose concedere. Ma il difensore uerifichi, et faccia la causa, che egli adduce, potente piu che ei puo, manifesti la diligenza, l'accortezza, la prontezza sua in hauere procurato, et tentato quello, che se gli conueniua, rimuoua da se ogni sospetto di malitia, et faccia manifesta la sua sincera intentione, opponga che à lui non apparteneua procedere altrimenti, et che l'impossibilità non gli debbe essere attribuita a errore. Restaci la difesa per uia di concessione, un modo della quale è iscusarsi, et cio si fa massimamente allegando ignoranza, o fortuna, o necessità: et in tal controuersia l'accusatore potrà pigliare questi capi, negare la cagione, che il reo allega, et quanto all'ignoranza opporre, che egli poteua ben sapere la cosa, che egli niega hauere saputo, che non ha procurato di saperla, et che per suo difetto è accaduto, che egli non l'ha saputa: imputarlo di malitia, quasi, che egli l'habbia saputa, ma mostrato di non la sapere: amplifichi l'errore commesso da lui, et indebolisca quanto e' puo la scusa di quello: et circa la fortuna, et la necessità, nieghile similmente, et abbassile. opponga che egli le poteua schifare, moderarle, liberarsene, ma che egli non ha curato questo, anzi procacciatosele: et cosi procuri di metterlo in qualche sospetto. Ma il difensore per contrario ricorrà a uerificare tali cagioni, magnificare la forza loro, diminuire il fallo suo, dimostrare la sua buona intentione, la cura, che egli ha posto in ischifare, et opporsi a simili impedimenti, et disgratie. et se mancandoci ogni altra difesa et scusa, noi ci uoltiamo a pregare, et domandare perdono; saranno i capi massimamente questi, alleggerire il fallo destramente, pretendere qualche buona intentione del reo in quel caso, mostrare l'innocenza della uita passata, la uirtù, et le conditioni del corpo, et dell'animo, et estrinseche da procacciargli gratia, et rispetto; allegare i meriti suoi, et de i suoi, mostrare certa speranza della sua correttione, et che della sua liberatione non puo nascere danno, et incommodo ad alcuno, ma che della conseruatione di quello si puo trarre qualche frutto: fare palese qualch'altro incommodo suo; magnificare la pena, che per altro, et per il presente pericolo ha patito, et patisce, il dispiacere, et il pentimento che egli ha del fallo suo: et dalla parte della persona, alla quale supplichiamo, si potrà prendere materia dalle lodi sue, che siano massimamente accommodate al nostro proposito, come di compassione, di clemenza, et simili: et dalla gloria, che dalla liberatione di colui a lei risulterà: et, se la causa hauesse auuersario, esso ricorrerà a i contrari capi di questi: ilche non è difficil cosa comprendere. Vedesi per quello, che sino a qui habbiamo detto della quistione iuridiciale assuntiua, che alle sue spetie quasi i

medesimi capi, o poco uariati conuengono: ma oltra questi potrebbe qualche uolta hauere luogo il diffinire, come accaderebbe. Se Oreste difendendosi d'hauere ucciso la madre, uenisse a dire non esser parricidio l'hauere ucciso un'adultera; & che haueua ucciso il padre di lui, ma l'uccidere una madre innocente, & pudica. Onde s'apre la uia all'accusatore d'opporre, che tra questo caso, & quello, non u'è differenza, & che tutti sono parricidi: ilche nientedimeno debbe essere in un caso piu che in un'altro cautamente usato. Cadeui ancora un certo modo di diffinire, che storce la cosa in contrario, & ha del uiolento: come sarebbe, se un capitano hauesse uinto, hauendo preso di sua autorità qualche partito strasordinario, & tale, che in quello apparisse, che la città non leggier danno n'hauesse riceuuto: perche l'auuersario potrebbe allhora ricorrere a dire, che quella non è uittoria, ma rouina, & distruttione della città; & egli per contrario, che quella non è rouina, ma sostenimento della città, & simili cose, lequali hanno maßimamente luogo nel ricompensamento. Ma, doue non si potesse usare diffinitione, per uia d'oppositione simile alle dette, usinsi per uia di dißimili, & di diuersi: come se Oreste, dicessequesto non è parricidio, ma un gastigo, & una distruttione dell'adulterio. ilche non è opposto al parricidio, ma diuerso da quello. restami a dire circa queste controuersie assuntiue, che elle si mescolano spesse uolte, & si congiungono non solo con l'altre spetie, ma tra loro medesime: come se uno difendendosi d'homicidio dicesse hauere ben fatto, hauendo giouato alla Republica: & cosi usasse il ricompensamento; & dicendo anche d'hauere ucciso uno, che haueua ucciso molti, userà l'assuntiua per fatto dell'auuersario, & similmente nell'altre. Oltra questo il supplicare, & il domandare perdono si tramette ancora qualche uolta, & s'accompagna con le difese estrinseche: hora quasi incidentemente; come fa Cicerone difendendo Milone, che dice, che non è per usare i meriti di Milone per impetrargli liberatione, & perdono: & hora piu principalmente, secondo, che la causa, & il giudice patisce. Ma tempo è di passare a ragionare delle controuersie legali per non defraudare alcuno di quella utilità, che si potesse trarre della notitia, che seguitando gli antichi autori, si puo di quelle dare, mostrandosi almeno le cose piu certe, piu chiare, & piu principali. & perciò cominciando da quella, che consiste nello scritto, & nell'intentione, dico, che colui, ilqual si fonda nella scrittura, che forse è il piu delle uolte l'accusatore, potrà maßimamente pigliare questi capi, isporre il caso, & recitare diligentemente la legge, si che la cosa apparisca manifestamente fatta contra lo scritto stringendo l'auuersario a negare, o lo scritto, o il fatto; amplificare la grauezza, & bruttezza del fatto, riprendere l'audacia del reo, che hauendo contraffatto alla legge, si uoglia difendere, & farsi lecito il dispregiare quel che è chiaramente scritto, & fondarsi in quello, che non è stato scritto giamai. Et, percioche il reo si fonda nell'intentione, l'accusatore opporrà, che la scrittura è chiara, accommodata, perfetta, & che l'autore di quella ha uoluto, che la legge comprenda uniuersalmente quello, che con le parole è espresso, che

so, che gli harebbe potuto, se gli hauesse uoluto eccettuare quello, che l'auuersario dice hauer seguitato, come eccettuato, mostri che la legge con simili eccettioni, & limitationi sarebbe iniqua & inutile, & che egliè gran differenza da essere scritta in questo, o in quel modo, & simili cose: nieghi l'utilità, o altro bene, a fin del quale il reo mostrasse hauere cosi operato, o essere risultato del suo operare, & mostri che con l'inosseruanza delle leggi non doueua fare cosa alcuna; & che tale inosseruanza è maggiore cosa, che l'utilità, o il bene, che egli pretende per iscusa sua: & che e' non si conueniua a lui, ne ad alcuno si conuiene operare in qualunque modo in beneficio publico, o ad altro buon fine, rompendo (come egli) le leggi, & le diterminationi certe & espresse, l'osseruanza, & l'inosseruanza delle quali quanto di bene, & di male porti al publico, & al priuato, mostrerà con amplificatione conueneuole. Ma il reo dall'altra parte fonderà la difesa in questi capi: opporrà l'intentione il senso occulto della legge; come di quella, la cui forza, & uirtù non consista nelle parole, & nelle lettere, ma nella mente dell'autore; loderà lui, come quello, che habbia scritto cautamente, & solo quanto era necessario, tacendo quello, che poteua essere inteso senza essere scritto. mostri ancora, che quanto alla uerità non importa, che egli habbia aggiunto, o nò, una tale eccettione, o limitatione: laqual nondimeno taciuta, & non espressa, toglie a molti occasione d'errare: & che il giudice puo risguardare sempre alla mente, & intentione del Legislatore, & secondo quella giudicare ciascuno: fortifichi la sua interpretatione il piu che e' puo, come quella, che sia secondo la giustitia, l'equità, il costume, & l'opinione uniuersale de gli huomini: & per contrario biasimi l'intelligenza dello scritto, come suonano le parole, il bene, & il male, che nasce dall'una, & dall'altra amplificando. Ricorrà ancora alla buona intentione, che egli ha hauuto nel cosi operare, & al frutto, che n'è risultato, opponga che questa non è inosseruanza, ma conseruatione, & stabilimento delle leggi, & che a ciascuno debbe essere permesso giouare ad altri, & fare quel bene, & in quella maniera che e' puo: & (uniuersalmente parlando) in questa sorte di controuersia potremo (come si uede per quello, che ho detto) ricorrere maßimamente alla qualità, & alla coniettura, con questa esaminando l'intentione, con quella considerando, quanto alla giustitia, & all'equità, all'honestà, all'utilità, & a tali cose appartiene per sostenimento della causa nostra. Ma ponendo fine al parlare di questa, ragionerò hora dell'accommodamento; ilqual nome io non ho usato, come quello, che esprime la forza della parola usata da gli autori Greci, & da Latini, ma, come quello che piu tosto dinoti la natura della cosa, non mi parendo hauere parola da interpretare commodamente la Greca, & la Latina: laqual forse da altri sarà trouata. Questa controuersia nasce (come nel precedente libro dicemmo) quando non hauendo un caso legge propria, & diterminata, se gli accommoda qualche legge. & in tal controuersia l'accusatore opponendo al reo, che egli ha fatto una tal cosa contra la tal legge; laqual nondimeno debbiamo intendere, che non

comprenda nominatamente quel caso, il reo si contrappone allegando, che quello, che egli ha fatto, non è contra quello, che è scritto. Onde auuiene, che l'accusatore potrà pigliare questi capi: mostrare la conformità, che ha quel caso con l'altro, che è specificato, & uietato dalla legge; ricorrere all'intentione del Legislatore, mostrando, che e' uolle prohibire generalmente ogni simil errore; lodar la legge, come sufficiente, & cautamente, & diligentemente scritta; amplificare la bruttezza del caso & per se stesso, & in comparatione dell'altro. Ma il reo principalmente si uolga a mostrare la dissimilitudine de i casi, & perciò diffinisca l'uno, & l'altro: stia sù le parole, difenda lo scritto, usi l'intentione del Legislatore a suo proposito, riprenda il senso, & l'accommodatione dell'auuersario, come sofistica, contraria alla giustitia, all'equità, aliena dall'opinione de i saui, de i piu, & lodi la sua. Potrà oltra questo il caso, che uiene in giudicio, esser tale, che gli porga occasione di ricorrere a qualche estrinseca difesa; quale sarebbe, o qualche fatto dell'auuersario, o qualche utilità seguita della cosa, che egli ha fatto, & uniuersalmente opporre, che ei doueua procedere altrimenti, & che egliè lecito a ciascuno fare quel che è espediente non contrafacendo alle leggi: i quali capi s'egli userà, l'accusatore potrà opporre, che e' doueua procedere altrimenti, diminuirà l'utilità, negherà, che si conuenga ad alcuno operare in tal modo. Harà anche luogo in queste controuersie, come nell'altre, il considerare la qualità, & l'intentione dell'una, & dell'altra persona, per seruirsene ciascuno al suo proposito, i quali capi sono dichiarati di sopra; & (come si puo uedere) questa controuersia tiene assai della diffinitiua: ma di questa non dicendo piu, parlerò dell'ambiguità. Questa nasce, quando le parole si possono intendere in piu sensi, o congiugnendole diuersamente, o diuidendole, se elle fussero composte, o uariamente pronuntiandole, o pigliando della medesima parola per se stessa diuerse significationi, o in qualunque altro modo. & in queste tali controuersie l'accusatore opponga, che la cosa è conforme alla scrittura, il reo secondo l'ambiguità di quella si contrapponga, mostrando che lo scritto non contiene quello, che l'accusatore oppone, ma quello, che egli dice. L'uno & l'altro usi l'intentione dello scrittore in fauore della causa sua, & contenda, che il senso, che ei dà alla sua scrittura, è reale, & non partorisce inconueniente alcuno, & è piu accommodato alla prudenza dello scrittore, & a qualch'altro suo scritto, all'equità, all'honestà, all'uso, al modo del parlare, all'opinione de' saui, o de i piu: & per contrario riprenda l'interpretatione dell'auuersario. Vn'altro capo sarà ancora, il considerare, qual de i due sensi, che si danno alla legge, contenga l'altro: onde nascerà, che colui, il quale difenderà il senso, che contiene l'altro, potrà ualersi dimostrare, che seguitando quello non si puo errare, come si puo seguendo l'altro. Faccia l'uno & l'altro maggiore il piu che e' puo gl'inconuenienti, che dalla interpretatione dell'auuersario possono nascere: & se il reo cercherà di difendersi con aiuti estrinsechi, l'auuersario s'opporrà, & uniuersalmente, & particolarmente, secondo che patirà la

causa,

causa, come nell'altre controuersie s'è mostrato, & la qualità, & l'intentione delle persone si potrà ancora esaminare. Resta delle controuersie legali la contrarietà delle leggi, lequali nel uero non possono essere contrarie, quanto alla ragione, & la giustitia istessa: perche, se elle fussero contrarie, l'una distruggerebbe l'altra: ma egli auuiene qualche, caso che fa che due, o piu leggi concorrono, & quasi s'affrontano insieme: & in queste cosi fatte controuersie si uede quasi una doppia quistione di scritto, & d'intentione; & si scorge anche natura, & conditione d'ambiguità: & perciò la maggior parte de i capi di quelle caggiono in questa doppia mente, laqual nondimeno per dichiarare alquanto particolarmente, dirò che in questa si conuiene, che l'una & l'altra parte accommodi il caso alla legge sopra la quale e' si fonda, reciti, lodi la legge, d'uno scritto difenda il senso, dell'altro le parole, uagliasi anche dell'intentione dell'uno, & dell'altro scritto al suo proposito, doue questo hauesse luogo. Mostri, come secondo la ragione sua l'una, & l'altra legge uiene essere osseruata; & secondo l'auuersario una disubbidita, & dispregiata. Consideri quale delle due leggi comandi, qual permetta, se ad alcuna è stato in tutto, o in parte derogato, qual appartenga a Dio, o a gli huomini, o al publico, o al priuato, a cose piu utili, piu honeste, piu necessarie, grandi, o piccole, ad honore, o a pena, & a maggiore, & minore pena; qual sia piu antica, piu uniuersale, l'osseruanza, & inosseruanza, di qual tolga meno alla legge. Ingegnisi ciascuno di ridurre a minore contrarietà, & discrepanza che e' puo la legge auuersa, & doue uno si difendesse con estrinsechi aiuti, l'altro rimuoua la difesa, o uniuersalmente, o particolarmente, riprendendo qualche circonstanza, si nella cosa, si nella persona, come di sopra si uede. Facciasi comparatione tra l'inosseruanza della legge, & quello che è seguito di tale inosseruanza, diffiniscasi torcendo la cosa, esaminisi la qualità, & l'intentione delle persone, come di sopra è dichiarato, accommodando tutti questi capi, ciascuno al suo proposito. & qui porrò fine a ragionare delle controuersie, se prima generalmente, & breuemente auuertirò, come in quelle, nelle quali si tratta della eccettione, & trasportatione della causa, si cerca, che habbia attione in quella cosa, se in altro modo, in altro tempo, appresso d'altro giudice, contra altra persona, per uirtù d'altra legge si debba agitare la lite, & simili cose. & quanto io ho detto delle leggi, sia detto d'ogn'altra scrittura, onde nascessero simili controuersie, come nel precedente libro ho dichiarato. Ora per compire quello, che al genere Giudiciale appartiene in questo luogo, passerò a trattare di quelle altre spetie, che sotto quello ho poste. & cominciando dalla querela, dico, che questa spetie riceue a mio giudicio gran uarietà, si dalla parte delle cose, delle quali ci dogliamo; si ancora dalla parte delle persone, che si dolgono, & con lequali si dolgono: come ben puo comprendere ciascuno, la cosa per se stesso considerando. La onde, come in cosa malageuole a regolare, basti proporre quei capi, & quelle considerationi, che sono piu comuni, & principali, & che ella puo riceuere piu accommodatamente. Dico adunque, che le querele si fanno

d'offese grandi, o mediocri, o piccole: lequali misureremo maßimamente col danno, et col dispiacere, che elle ci portano, et con le cause, onde sono nate. perche diuersamente ci punge quello, che ci offende nell'honore, et quello, che ci offende, o nella uita, o nella roba: et diuersamente quel che punge noi steßi, o persone congiuntißime, come padre, figliuoli, moglie, fratelli, o pur altri non cosi congiunti: et altrimenti quello, che ha pochi, o neßuno, o difficili rimedi, et quel, che n'ha molti, et facili, similmente quel, che procede da male animo, et da diterminata intentione d'offenderci, ci preme diuersamente da quel, che nasce da trascuragine, da pigritia, da troppa libertà, da leggerezza, da qualche paßione, et maßimamente comune, et piu iscusabile, et da altre simili cagioni. La consideratione delle persone riserberò ad altro luogo, come nelle altre spetie ho fatto: et qui dirò, come in tali querele ci conuerrà mostrare la qualità dell'offesa secondo le considerationi sopradette, il piu efficacemente, che si può, et farla probabile talmente, che non paia, che noi siamo moßi a dolerci inconsideratamente, et uinti piu tosto da qualche paßione, che dall'offesa: conuiene oltre a cio fare apparire chiaramente l'innocenza nostra, il buono animo, et i meriti nostri uerso di chi ci ha offeso: et in somma l'indegnità della cosa, quanto piu potremo. Oltra questo c'ingegneremo di torre a chi n'ha offeso la scusa, et la difesa il piu che potremo, et simili cose, delle quali basti tanto hauere detto. A queste tali querele s'oppone (come dicemmo di sopra) la giustificatione; i capi della quale mi pare che principalmente siano questi, il mostrare di non hauere offeso, difendere il fatto, come non biasimeuole, ne riprensibile, ne ingiusto, ne contra l'honesto, diminuire la grauezza di quello, iscusarsi mostrando la nostra retta intentione, et buona uolontà uerso di lui, allegando imprudenza, caso, necessità, o altri rispetti, et altre cause, incolpare quello per cagione di chi ci giustifichiamo: ilche qualche uolta si potrebbe fare rigorosamente, come fa Marcello Consolo contra i Siracusani nel VI. libro della terza Deca di Tito Liuio: mostrarne dispiacere, et pentimento, promettere correttione, ricompenso, et ristoro secondo che la cosa, et le conditioni delle persone patiscono, et simili cose. Ma quanto all'aspre riprensioni, lequali usiamo maßimamente per ridurre la persona a uergogna, a pentimento, a correttione: dico, che mi pare, che questa spetie caggia per il piu nelle persone superiori di grado, et d'autorità uerso gl'inferiori: i quali superiori pungono agramente quegli, et con minaccie accompagnano spesse uolte tali riprensioni: et di questa natura mi pare, che sia l'Oratione di Scipione a i suoi Soldati ammutinati in Hispagna: laqual si legge nel VIII. libro della seconda guerra Cartaginese in Tito Liuio, et quella Oratione di Marcello a i suoi Soldati, che è nel VIII. libro della medesima guerra: et in queste non ueggo, che altro si debba mostrare, se non la grandezza dell'errore con gran libertà, et trafiggere la persona fieramente, con quegli rispetti nondimeno che alla conditione delle persone, et delle cose conuengono, de i quali nel luogo suo si tratterà. Ora paßiamo a quella spetie, nella quale

la quale rimprouerando uegnamo ad accusare quegli, i quali poco amici, o piu tosto nimici per la loro ingratitudine ci si dimostrano. In questa spetie stimo, che questi siano generalmente i capi principali: mostrare la grandezza de i benefici fatti all'ingrato, & di tutti i nostri meriti, la sua inaspettata ingratitudine, amplificandola quanto si puo, il dispiacere nostro, & di tutti gli huomini buoni, & prudenti; riprendere il giudicio nostro stesso in hauere eletto per amico, & beneficato una tal persona; chiamare per testimonio la conscienza sua, & la giustitia diuina per uendicatrice. Et qui poniamo fine al trattare delle spetie di ciascuno genere, quanto alla presente consideratione, non lasciando in dietro, che in quelle altre sorti di parlare, & di scriuere, che nel precedente libro accennai, come rimote dall'artificio de i tre generi, non ueggo, che altro si richiegga per lo piu, se non il proporre quel, che noi uorremo, con chiarezza, breuità, semplicità, efficacia, & ordine. Ora hauendo io fino à qui dichiarato le considerationi, & i capi della materia, iquali à qualunque delle spetie proposte generalmente conuengono, non uoglio tacere in questo luogo, che in qualunque cosa noi haremo à trattare, debbiamo porre grande studio nel trouare molta materia, & procacciarci un largo campo da distendere il nostro parlare. Ma, si come l'inuentione di quello, che noi uogliamo proporre, precede naturalmente l'inuentione de gli argomenti da prouarlo; cosi è ella senza alcun dubbio piu difficile, & certamente tanta è la uarietà delle materie, che tratta l'Oratore, & tanto diuersa la proprietà di quelle, che e' pare, che piu tosto l'acuto, & esercitato ingegno, che l'arte, ne possa aiutare arricchirci di materia da proporre. Ma non perciò si debbe stimare, che di nessuna, o piccola utilità sia quello, che fino à qui per artificiosa uia ho dichiarato: perche colui, il quale harà ben compreso tutto quello, che circa le quistioni, & circa i fonti della materia in qualunque genere ho detto, harà senza dubbio gran principio da trouare abbondeuolmente le propositioni. &, se all'arte, & alla bontà dell'ingegno s'aggiugnerà l'osseruatione de i buoni Oratori; se l'esercitatione, & la pratica; se la diligente consideratione della causa, che noi tratteremo; se la cognitione delle cose à ciascuno genere pertinenti; come delle cose legali, che al giudiciale appartengono, delle morali, & ciuili, dell'historie, & d'altro, che à gli altri due generi s'accommodi: come ci potrà egli essere chiusa la uia di tale inuentione? della quale uolendo io (per dar quel lume, ch'io posso maggiore à questa parte) mostrare qualche esempio, dico prima, che ei non è di leggier momento considerare la materia, della quale tratteremo, si nel suo uniuersale, si molto piu nelle particolari conditioni & proprietà sue: perche cosi potremo ageuolmente procacciarsi molta materia da proporre. Ora consideriamo, come si proceda circa l'inuentione delle propositioni in questo esempio: se io uorrò consigliare un'huomo nobile, che si dia à gli studi della filosofia, considererò prima, che egliè necessario ricorrere à i capi generali della materia del genere Consultatiuo, & da quegli trarre le propositioni, che alla natura della cosa, alla quale io consiglio, sono piu accommodate. Esaminerò ol-

tra di questo le conditioni della persona, le circonstanze del tempo, del luogo, & d'altro, & sopra quelle fonderò anche qualche propositione. &, per trouarne maggiore copia, ridurrò la consideratione de gli studi della Filosofia alla generale consideratione de gli studi delle buone lettere, & similmente quella persona uniuersalmente, cioè, come huomo, considererò: & da questi capi trarrò tali propositioni: che la cognitione delle buone lettere è necessaria alla perfettione dell'huomo; che questa ci distingue molto da gli animali irrationali; che ella è utile alla uita ciuile; che ella è riputata degna di lode, & tenuta in pregio da tutti gli huomini prudenti, & buoni: & da queste generali propositioni discendendo alla cognitione della Filosofia proporrò tali cose, che ella contiene la scienza di cose nobilissime, come delle cose morali, naturali, sopranaturali, & altro, che ella empie l'animo nostro di uerità; che ella lo fa simile à Dio, che ella è principalmente necessaria alla felicità dell'huomo; che ella è sommamente pregiata, & altre simili propositioni appropriate alla cognitione della Filosofia: & uenendo alla persona, & considerandola uniuersalmente, cioè, come huomo, dirò che l'huomo desidera naturalmente di sapere; che e' debbe porre ogni studio d'illuminare di scienze l'intelletto suo, & massimamente di quelle, che io propongo: & ristrignendomi poi à quella particolare persona, & esaminando le conditioni sue potrò dire, che tale studio, & cognitione si conuiene molto alla nobiltà, & alla creanza sua; che egli è conforme alla consuetudine di quella famiglia; che ogni huomo lo desidera da lei; che le ricchezze, & l'altre commodità glielo faranno piu facile, che à molti non è; che à lui sarà molto honoreuole, & altre simili propositioni: &, quanto all'altre circonstanze, dirò, che in quel tempo, in quel luogo si conuiene à lui darsi à tale studio. Puossi ancora per moltiplicare le propositioni porre in conditione, & quasi in dubbio quello, che habbiamo affirmato per passare poi à quello, che noi uogliamo proporre: ilche si puo fare per modo di comparatione: come stando nel medesimo esempio, sarebbe il dire, che posto, che quel tale studio non fusse di tanta eccellenza, è egli nientedimeno molto nobile, & piu nobile, che non è il tale, & il tale, & à lui piu conueneuole, che questo, & quell'altro studio; & à lui piu, che à i tali, & tali, & altre simili propositioni, il proporre anche una cosa, che paia troppo seuera, & aspra, per passare poi à una, che habbia dell'humano, & sia piu ragioneuole quasi aprendoci così la uia à ottenere questa piu ageuolmente accresce il numero delle propositioni: come se io proponessi, che ei debbe abbandonare ogni commodità, ogni piacere, disprezzare ogni utilità, & ogni altra cosa per acquistare solo tali scienze: sopra lequali propositioni potrò discorrere largamente. Dipoi dirò, che se ben questo è uero, à lui nondimeno non appartiene, & che ei potrà senza priuarsi d'alcuna commodità, d'alcuno honesto piacere, con honore, & utile seguitare tale studio, & simili cose. Ma consideriamo in qualche altra materia trattata da famosi autori, come e' s'habbino procacciato molte propositioni, auuertendo prima, che non sempre si pigliano le propositioni comuni, & le proprie insieme,

ne anche

ne anche s'usano tutte quelle, che o comune, o proprie si truouano: ne sempre per l'altre uie di sopra mostrate possiamo commodamente moltiplicare le propositioni. Consideriamo adunque, come F. Massimo nel VIII. libro della terza Deca, uolendo sconsigliare il Senato dal mandare Scipione all'impresa d'Affrica, & parendogli, che Scipione fusse traportato dalla cupidità della gloria à desiderare, & cercare quella impresa, considerò, quanto ella fusse difficile, & pericolosa, & come egli era necessario scoprire insieme l'ambitione di Scipione, & mostrargli anche, doue ei la poteua sfogare: & così prese i capi generali, parte dalle conditioni di quella guerra, parte dalle qualità della persona di Scipione. Propose adunque à Scipione la gloria, & circa l'impresa propose la difficultà, il pericolo: & sopra questi capi generali fondò la sua grauissima oratione con tali propositioni, che tenendo Annibale l'Italia, non doueua parere à Scipione piccola gloria lo scacciarlo: che prima secondo la natura è il difendere le cose sue, che offendere quelle d'altri: che delle due uittorie si debbe proporre quella d'Italia. & queste propositioni seruono à un capo principale, che appartiene alla gloria di Scipione, & si riferisce all'honesto. Propone poi il pericolo, tramettendo, & trattando breuemente il capo della difficultà: &, quanto alla parte del pericolo usa queste propositioni, per prouarla, & dimostrarla ampiamente. Che, se Annibale uincesse in Italia, harebbono à chiamare Scipione d'Affrica: che la fortuna della guerra sarà anche comune in Affrica: che la guerra d'Hispagna non si puo agguagliare con quella d'Affrica: che non si debbe credere à Siface, & à i Numidi: che se i Cartaginesi mandassero in Italia un'esercito confidandosi nella concordia d'Affrica, nella fede de gli amici, nella fortezza della città, & ueggendo l'Italia spogliata, la Republica si trouerebbe in gran trauaglio: che doue si truoua Annibale, quiui si truoua la somma della guerra: che Scipione sarà piu gagliardo in Italia accompagnato dal suo collega, che in Affrica solo: che Annibale sarà piu potente in Affrica, che in Italia, & così Scipione gli sarà quiui inferiore: che il consiglio di Scipione è disforme da quello di suo padre. Ma uediamo ancora, come Cicerone trattò questa parte d'inuentione in quella bellissima oratione, che ei fece in fauore della legge Manilia per fare eleggere Pompeo capitano nella guerra contra Mitridate. Consisteua quella causa, & quella disputa principalmente in questo. Se si doueua eleggere Pompeo per capitano nella guerra contra Mitridate, quistione di qualità, come è manifesto. Volendo adunque Cicerone persuadere, che si doueua eleggere Pompeo, considerò che si poteua dubitare, se quella guerra fusse necessaria: & quando ella fusse, se ella era si grande, & si pericolosa, che fusse di bisogno farne capo Pompeo. Et perciò uide, che bisognaua dimostrare chiaramente, che quella guerra era necessaria, uolendo hauere causa di persuadere, che si eleggesse qualche capitano: & dimostrata la necessità, prouare che ella era si grande, che altri, che Pompeo non si doueua farne capitano, circa il quale era necessario dimostrare, quanto ei fusse eccellente. Per prouare adunque,

che si doueua eleggere Pompeo, trattò le due cose sopradette, et così fondò la sua oratione in questi capi generali: nella necessità dico: nella grandezza della guerra: nella elettione del capitano. Et per dimostrare la necessità, propose particolarmente, che in quella guerra si trattaua della gloria del popolo Romano, della salute de i compagni, et de gli amici, de' tributi certissimi, et grandissimi del popolo Romano, de i beni di molti cittadini Romani. La grandezza fondò principalmente in queste propositioni; che quella guerra era fatta da due potentissimi Re; che da bellicosissime nationi, pigliando tutta questa materia dalle proprietà della causa, et hauendo prouato ogni cosa ampiamente, trattò poi dell'elettione del capitano. Et, perciochè questa parte attiene al genere Dimostratiuo; io con questa occasione passerò à considerare l'inuentione delle propositioni in quel genere, esaminandola in questa parte dell'oratione medesima. Dico adunque, che hauendo Cicerone à persuadere, che si eleggesse Pompeo, come eccellentissimo capitano, considerò uniuersalmente quali fussero le conditioni, che à uno eccellente capitano si conuenissero: et così ne trouò, et propose quattro; cioè scienza della guerra, uirtù, riputatione, felicità: le quali uolendo appropriare à Pompeo, usò poi queste propositioni particolari. Circa la scienza della guerra, che nessuno era, ne poteua essere stato, il quale intendesse della guerra piu di Pompeo: et circa la uirtù, che egli haueua non solo quelle uirtù, le quali erano uolgarmente stimate uirtù da' capitani, ma molte altre à quel grado conueneuoli, le quali ei dichiara particolarmente. Circa la riputatione, prima uniuersalmente prese questa propositione, che egli era di gran momento nel fare le guerre, quale opinione hauessero i nimici, et i compagni de' capitani di quella Republica. dipoi particolarmente, che'l nome di Pompeo era chiarissimo per il mondo, et le cose fatte da lui senza pari, et i giudici fatti di lui da i Romani honoratissimi. Quanto alla buona fortuna, et felicità sua, propose generalmente, che stimaua, che à molti capitani fussero commessi gli eserciti, et l'imprese etiandio per essere fortunati: et della felicità di Pompeo particolarmente poi discorse: et trattate, che egli hebbe queste cose, rispose all'obiettioni d'alcuni: la qual parte io pretermetterò, bastandomi hauere mostrato, come, et quante, et quali propositioni quel marauiglioso Oratore trouò per trattare largamente la parte Consultatiua, et la Dimostratiua. Et hora per maggiore notitia di questo artificio, mostrerò in una altra spetie del genere Dimostratiuo, come il medesimo Oratore trouasse molte propositioni al suo proposito accommodate. Nella oratione adunque, nella quale e' ringratia della sua tornata il popolo Romano, da que' due capi generali di questa spetie, che sono, amplificare il beneficio riceuuto, offerire larga gratitudine, prese queste propositioni principalmente, et tutte dalle proprie conditioni di quella causa: che se egli non hauesse hauuto quella auuersità, non sentirebbe uno incredibile piacere per il beneficio riceuuto da loro, il quale uà poi dimostrando con marauigliose amplificationi: che non si puo con alcuna eloquenza agguagliare la moltitudine, et la grandezza de i

beneficij fatti à lui al fratello, à i figliuoli suoi: che la prontezza, et fauore loro ha dimostrato tal uolontà, che non solo e' l'hanno liberato dalle sue calamità, ma ancora accresciuto la degnità sua: la qual parte ua trattando con lunghissimo, et ornatissimo discorso. Et quanto all'offerirsi, piglia queste propositioni principali, che per tanti, et tali benefici ei promette d'hauere in riuerenza, et adorare quel popolo, come Dio: che egli ha maggiore pensiero, come egli habbia à ristorare loro, che à uendicarsi di chi l'ha offeso: ilche tratta con bellissimo artificio, facendo comparatione tra il uendicarsi, et il ristorare. Et, poi che io ho mostrato in qualche materia del genere Consultatiuo, et del Dimostratiuo l'inuentione delle propositioni, et comuni, et proprie, la mostrerò anche nel genere Giudiciale, pigliando per esempio una causa posta da Quintiliano; nella quale per le sue proprietà si uede gran dissimilitudine dall'altre cause Giudiciali. Hauendo Alessandro disfatto Tebe, trouò certe scritture, le quali conteneuano, come i Tebani haueuano prestato à i Tessali cento talenti. queste scritture donò Alessandro à i Tessali spontaneamente, percioche e' l'haueuano seruito nella guerra. Essendo dipoi i Tebani rimessi da Cassandro chieggono à i Tessali i cento talenti: et la causa si tratta dinanzi à gli Anfictioni. E' cosa chiara, che i Tebani haueuano creduto à i Tessali cento talenti, et non gli haueuano rihauuti: la lite dipende tutta di qui, che si dice Alessandro hauergli donati à i Tessali, et è anche manifesto, che Alessandro non donò loro denari: onde si uiene à disputare, se quello ch'ei dette loro, è il medesimo, che se egli hauesse dato denari. In questa materia non potrebbono i Tebani disputare in fauore della causa loro, se non pigliassino qualche fondamento. pigliano adunque questi, che Alessandro non ha fatto cosa alcuna col donare, che non ha potuto donare, che non ha donato. Quanto à quel primo capo, che Alessandro non ha fatto cosa alcuna col donare, proporranno i Tebani primamente questo, che e' si puo di ragione richiedere quello, che per forza è stato tolto. da questa propositione nasce una gran contesa della ragione della guerra: perche i Tessali proporranno cosi, che la ragione della guerra è di tanta forza, ch'ella comprende i regni, i popoli, i confini delle nationi, et delle città: alla quale propositione è necessario, che i Tebani s'opponghino, si che ei mostrino la differenza, che è tra questa, et l'altre cose, che uenissino in podestà del uincitore. Dicono adunque, che la ragione della guerra non uale in quelle cose, le quali si possono condurre in giudicio, et che le cose prese con l'armi non si possono con altro, che con l'armi tenere, si che doue l'armi possono, non è giudice: doue è giudice, quiui non uagliano punto l'armi. Il che si prouerebbe per questo esempio: che i prigioni, i quali tornano nella patria, sono liberi, percioche le cose acquistate con la guerra, con la medesima forza, et non altrimenti si posseggono: et questa propositione è tratta dalle conditioni proprie della causa, et similmente questo, che nel terzo luogo si proporrà per i Tebani: cioè, che in quel giudicio, nel quale gli Anfictioni siano giudici, si debbe considerare sopra ogni cosa l'equità, essendo diuerso modo di procede-

re nelle medesime controuersie quello, che s'aspetta al giudicio de i cento huomini, et quello d'un priuato giudice. Circa il secondo capo, che è, che Alessandro non ha potuto donare; proporranno i Tebani, che il uincitore non ha potuto donare la ragione, perche quello è del uincitore; che ei tiene, et la ragione essendo cosa senza corpo, non si pote pigliare con mano: la qual cosa si potrà confermare con un argomento preso dal dissimile, dicendosi, che altra è la conditione dell'herede, et altra quella del uincitore; conciosia che nell'herede passi la ragione, nel uincitore la cosa. A questa propositione, che è comune, et generale, se ne soggiugnerà una tratta dalle proprietà della causa, che è questa; che la ragione d'uno credito publico non ha potuto passare nel uincitore: perche quello, che un popolo ha creduto, è douuto à tutti, et mentre, che uno ne sarà uiuo, egli sarà creditore di tutta la somma, et che i Tebani non furono tutti in podestà d'Alessandro: laqual propositione non ha bisogno d'essere con argomenti confermata. Et la materia, che sino à qui è proposta, appartiene per lo piu (come si uede) alla quistione iuridiciale assoluta, trattandosi della giustitia, et dell'equità. Ma, quanto al terzo capo, che è, che Alessandro non ha donato, propongono i Tebani generalmente, che la ragione non consiste nelle scritture: ilche si puo difendere con molti argomenti, che Alessandro non donò per honorargli, ma per ingannargli: et questa è disputa conietturale. Oltra questo dicono i Tebani, quasi dando principio à una nuoua quistione, et trahendo la propositione dalla proprietà della causa; che se pur egli hauessino perduto qualche cosa, debbono essendo stati rimessi da Cassandro, rihauerla; et qui si puo cercare qual sia l'intentione di Cassandro: il che appartiene alla conjettura. Et tanto basti hauere detto circa l'inuentione delle propositioni: il numero delle quali quando sarà grande, comprendendo prima con poche la somma della cosa, potremo poi nel trattarle diuiderle particolarmente. ma, percioche questa consideratione ad altro artificio appartiene, io al luogo suo la riserbo: et hauendo mostrato per tutto questo libro quasi i fondamenti delle cose, le quali haremo à trattare in qualunque spetie proposta; et hauendo diligentemente il piu che ho saputo aperto la uia da procacciarci materia, sopra la quale possiamo il parlare nostro distendere: ragionerò nel seguente libro di quelle cose; delle quali seguendo l'ordine proposto, mi si conuiene trattare circa l'inuentione.

DELLA RETORICA DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI,

LIBRO TERZO.

POI, CHE NEL PRECEDENTE LIBRO HO *dimostrato quello, che in ciascuno genere, & in ciascuna spetie di quegli si debbe considerare, & hauere quasi per materia, & per fondamento della persuasione Oratoria, uerrò hora seguendo l'ordine gia proposto a trattare dell'inuentione delle cose, per mezzo delle quali l'Oratore cerca di persuadere. Et a questo trattato darò principio con una bellissima, & famosa diuisione, prima fatta da Aristotele, & poi da gli altri eccellenti autori in qualche modo seguitata. Le cose, che seruono a fare fede, & ad indurre l'auditore a credere quello, che noi uogliamo persuadergli; le quali io per maggiore chiarezza con un solo nome chiamerò probationi, o persuasioni; si diuidono principalmente in due parti. Alcune sono per loro stesse, & noi non usiamo arte in trouarle, ma solo in seruircene, & metterle in attò: & però sono state chiamate persuasioni senza arte, & (per dir cosi) in artificiose, o non artificiose. Alcune trouiamo, & fabrichiamo noi stessi artificiosamente, & però sono dette artificiose: quelle inartificiose sono testimoni, tormenti, scritture, uoce & fama publica, pregiudicij, & giuramento. L'artificiose sono di tre maniere: perche, o elle consistono in argomenti, con i quali si dimostra, o pare che si dimostri la cosa, che si pruoua; o nel disporre l'animo dell'auditore, mouendolo a qualche passione: come ira, amore, inuidia, & simili: le quali passioni chiamerò anche col nome latino affetti, o perturbationi; & questo parlare si potrà affettuoso nominare: o in una maniera di parlare tale, ch'acquista fede all'Oratore: la qual maniera di parlare con*

un solo nome chiamerò costume. Questa diuisione ha una certa corrispondenza alla conditione di questo parlare Oratorio: perche auuenga, che in quello concorrano, come in ogni parlare, il soggetto, di che si parla; la persona, che parla; quella, a cui si parla: nondimeno, perche questo parlare s'accommoda molto alla conditione di coloro, con cui si parla; i quali per lo piu sono tali, che dalle passioni si lasciono uincere, & da una certa fede, & autorità, che il parlatore si procaccia muouere: di qui auuiene, che essendo tre uie artificiose da tirare l'auditore nella sentenza nostra; ragioni, passioni, costume; la prima alla cosa, la seconda all'auditore, la terza al parlatore pare, che corrisponda. Ma considerando piu sottilmente, potremo forse dire, che hauendo l'anima nostra tra le potenze & uirtù sue, la mente, & l'appetito, conuiene per farla inchinare alla nostra intentione tirare la mente, & l'appetito, facendo col parlare nostro si, che ella, & intenda, & uoglia. La onde sono state fabricate macchine all'una, & all'altra opera accommodate: gli argomenti per fare intendere alla mente quello, che noi uogliamo: il parlare affettuoso da perturbare, & quasi sforzare l'appetito: il costume da disporlo fauoreuolmente uerso il parlatore, come degno di fede. Ma ueramente e' non è cosa piu diritta, & piu conueniente, che usare l'armi della ragione, & con quelle contendendo, procacciarsi la uittoria: perche il cercare di persuadere il uero con la istessa ragione, è operatione all'huomo, che è animale capace di ragione; certamente molto conforme. Oltra, che il procedere con ragioni è della midolla della cosa, & del neruo dell'arte: conciosia, che l'altre due maniere di persuadere siano fuor della cosa, & quasi una aggiunta al principale; come quelle, che sono state introdotte per la maluagità de gli auditori, a i quali elle risguardano: & senza dubbio nell'animo de gli huomini, che si lasciano dall'intelletto guidare, nessuna cosa ha tanta forza, quanto l'istesse ragioni a persuadergli. Onde non è da marauigliarsi, se e' sono stati alcuni autori di quest'arte, i quali chiudendola con questo termine delle ragioni, esclusero gli affetti, & non tanto alcuni scrittori di quella, ma ancora alcune antiche Republiche: come l'Atheniese; nella quale non era lecito, anzi per publico bando prohibito a gli Oratori il potere nell'ariopago parlare fuore della causa, mouendo, & perturbando l'animo de i giudici. perche certamente quegli (come saui) giudicarono, che essendo il giudice la squadra da dirizzare il giudicio, & torcendo le passioni l'animo di quello, fusse il commuouerlo un'usare quella squadra torta, che diritta debbe essere. Et in uero io non negherò, che se e' si hauesse a parlare con huomini tanto uirtuosi, & saggi, che si lasciassero guidare solamente dalla ragione, non fussero da prohibire queste altre macchine, & da usare solamente gli argomenti: ma poi che i piu di quegli; con i quali, o parlando, o scriuendo publicamente, o priuatamente si tratta delle cose, le quali in questo commertio della uita humana accaggiono, sono tali, che quello, che è utile, & honesto, & giusto non si puo da loro spesse uolte ottenere, se con queste uiolenti macchine non si espugnano; non ueggo, perche le debbiamo ricusare: & se

per uia

per uia diritta, & piana non ci poßiamo condurre al bene; per qual cagione non uorremo noi per alquanto diuersa al medesimo peruenire? Da queste considerationi adunque mosso, & seguitando il sapientißimo Aristotele, diterminerò, che le uie del persuadere sono tre; prouare con argomenti; muouere l'auditore con paßioni; procacciarsi fede, & fauore da lui con quella maniera di parlare, laquale ha nominata costume. Di qui è manifesto, che questa facultà è quasi un rampollo della Dialettica, & di quella facultà, la quale Aristotele chiama Ciuile. Della Dialettica quanto a gli argomenti (come si uedrà) della facultà Ciuile, in quanto le uirtù, i costumi, & le paßioni; delle quali cose in quest'arte si ragiona, & delle quali l'Oratore si serue; sono sottoposte propriamente alla consideratione di quella facultà. Oltra, che quello, che quest'arte considera circa le cose giuste, honeste, utili, & altre simili, appartiene parimente alla medesima facultà: dellequali cose parte ho ragionato, parte ragionerò largamente, ma con quel modo, & rispetto, che in quest'arte si conuiene. Ora hauendo diuiso le persuasioni in artificiose, & senza arte, & l'artificiose in argomenti, affetti, costumi; tratterò di tutte distintamente il piu che potrò: & prima delle artificiose, cominciando da quelle, lequali in argomento consistono. Circa le quali è necessario considerare quattro cose: l'una, come elle si formano: l'altra di che elle si formano, non altrimenti, che lo scultore considera, che forma ei debba dare alla statua, & di qual materia e' la debbe formare: la terza i luoghi, onde poßiamo facilmente trarre gli argomenti: la quarta, come noi poßiamo sciorgli. Prima adunque della forma, dipoi della materia, doppo questa de i luoghi, & dipoi del modo dello sciorre gli argomenti tratterò, & nell'ultimo luogo ragionerò delle sentenze, procedendo sempre il piu che saprò distintamente; & ingegnandomi di non restare inferiore di diligentia a quegli, i quali in altre lingue hanno scritto di questa facultà. Et, perche in questa parte dell'argomentare m'accadrà usare spesse uolte alcuni termini, ne dichiarerò qualcuno prima, ch'io entri nella materia, perche pur hora comincierò a usargli: & poi de gli altri darò notitia in luogo piu commodo. Argomento adunque dirò essere ragione, con la quale si pruoua una cosa dubbia: come, se fusse proposto, se il Re Filippo farà la pace col Re di Francia; ò nò; le ragioni, che s'addurranno a prouare l'una, & l'altra parte, sono argomenti. Argomentatione nominerò essa espreßione dell'argomento, & essa forma, che se gli dà. Conclusione è quello, che con argomento uiene prouato, & manifestato. Ora, percioche la Retorica, quanto a gli argomenti, dipende dalla Dialettica (come è detto) & gli instromenti, con i quali ella argomenta, & che come suoi propri le sono stati assegnati, rispondono a gli instromenti della Dialettica, & da quegli diriuano: e' pare, che non si possa dichiarare bene la forma de gli argomenti Retorici, se quella dalla quale questa ha origine, prima non si dichiara. Ma, se questo si facesse, si potrebbe dubitare d'hauere a cadere in qualche riprensione, potendosi opporre, che e' non si debbe uscire de' termini di questa arte, & ne i libri della Retorica trattare

delle cose proprie, & principali della Dialettica. Aggiugnerebbesi ancora, che Aristotele; il cui giudicio, & la cui rettißima uia nel trattare di qualunque materia debbiamo seguitare; non trapassò ne i libri della sua Retorica i termini dell'arte; & che gli altri, & Greci, & Latini, i quali doppo lui n'hanno scritto, il medesimo, benche non cosi esquisitamente, hanno osseruato. Oltra questo si potrebbe dire, che se si trattasse del sillogismo, & non se ne dicesse il tutto, per molto, che se ne dicesse, se ne darebbe una notitia imperfetta, & non basteuole: ne solamente questo, ma che il trattato ancora di questa materia non potrebbe non essere oscuro, o lungo, o breue, che ei fusse. ma se fusse lungo (il che piu uerisimilmente accadrebbe) ne seguiterebbe anche, che il lettore arriuerebbe stracco, & confuso a quello, che come suo proprio, aspetterebbe, & desidererebbe. Ma per l'altra parte discorrendo, mi pare cosa chiarißima, che la notitia d'una cosa, la quale da un'altra interamente dipende, non si puo mai ben comprendere; se quella, dalla quale ella dipende, non è prima, almeno in qualche parte intesa: & perciò essendo necessario il pigliare la cosa piu da alto, non pare, che chi cosi procede, osseruando non dimeno una certa misura conueneuole; possa ragioneuolmente essere biasimato: & il non si tenere cosi a punto dentro a i termini dell'arte, doue cio richiegga l'utilità, debbe non solo iscusatione, ma anche lode meritare: maßimamente appresso di coloro, i quali hanno principalmente (come si conuiene) risguardo al frutto, che ne nasce, & a quel bene, che debbe hauere per oggetto lo scrittore dell'arte. Potrò io adunque, s'io non mi ristrignerò cosi a punto a quello, che è proprio di quest'arte, opporre ad ogni rigorosa consideratione, & riprensione l'utilità, che a cio m'ha indotto: & tanto piu, quanto presupponendo io di scriuere non alle persone, che sanno (percioche a quelle non fa di mestieri l'imparare) ma a quelle, che di tali cose non hanno alcuna, o leggieri notitia, non ueggo, come senza allargarmi, io possa loro porgere il desiderato frutto. Oltra questo non ha ancora (ch'io sappia) la nostra lingua parte alcuna della Logica, o Dialettica, che dire uogliamo: l'uno & l'altro de i quali nomi io userò a questo proposito indifferentemente, per non diterminare hora di quegli esquisitamente, si che a quegli, che ne gli autori Greci, o Latini non l'hanno imparata, sono al tutto incognite le cose, che in quella si dichiarano: onde il presupporle, & l'accennarle solamente, altro non sarebbe, che oscurità a oscurità aggiugnere. Et, se Aristotele non si distese oltra i termini della Retorica, gli fu lecito farlo senza danno de i lettori, scriuendo in Athene, albergo di tutte l'arti, & scienze; & rimettendosi a i libri della Logica, ne i quali larghißimamente, & esquisitamente di tal materia hauea trattato, & che erano noti. Oltre, che si uede pure, ch'egli medesimo, & ne i medesimi libri piglia doue gli bisogna, cose d'altra facultà: come là, doue pone le spetie del gouerno delle città, trattando simil materie non gia esquisitamente, ma in quel modo, che conuiene al suo proposito. & se & egli, & gli altri Greci, & Latini hauessero scritto con quelle considerationi, le quali pare che a me si conuenga hauere; debbiamo

credere,

credere, che gli harebbono antiposto ad ogni altra cosa l'utilità, che dalla loro dottrina potesse nascere. Ne si debbe stimare, che, se bene non si dicesse il tutto di questa materia, non se ne possa perciò dire tanto, che basti à dare (non dico) l'intera cognitione di quello, che si tratta, ma quella notitia, che al proposito nostro è necessaria: et questo anche senza cadere in oscurità, potendosi trattare le cose con tal chiarezza, che ogni mediocre ingegno ne possa restare capace, et anche osseruare una misura tale circa la quantità delle cose, che si schifi una noiosa lunghezza. Rimossa adunque ogn'altra consideratione, ho eletto col largarmi un poco, piu tosto di prouedere, et seruire all'utilità de i lettori, che col defraudargli di quella, stare in cosi rigorose considerationi: et tanto piu, quanto le cose, le quali per dare migliore notitia di quelle, che sono proprie di quest'arte, si dichiareranno; hanno luogo nel parlare Oratorio, et ne i ciuili ragionamenti, come si uedrà. Se adunque si trouerrà qualcuno, che non appruoui in questa parte il giudicio mio; spero almeno, che l'intentione, et la diligentia mia sarà da tutti commendata. Per la qual cosa cominciando à trattare de gli argomenti, come di parte principale, et piu sustantiale di quest'arte; essendo l'altre, ch'io ho comprese nella diuisione fatta di sopra, aggiunte alla principale per il uitio dell'auditore: dico, che da Aristotele è stato diterminato, che due sono le maniere dell'argomentatione: una detta sillogismo: l'altra induttione; dalle quali due altre discendono, cioè, dal sillogismo quella, che enthimema, dall'induttione quella, che esempio è nominata; et quelle due maniere dice essere principali in tanto, che non solo l'altre due, che da quelle deriuano, hanno la forza, et la uirtù da loro, ma qualunque persona con argomento qual si uoglia cosa dimostra. La dimostra necessariamente in uirtù, o di sillogismo, o d'induttione, si che à quelle in qualche modo si riduce ogni argomentatione. Ma tra tutte tanto è eccellente il sillogismo, che et l'enthimema, et l'esempio, da quello maßimamente pigliano la loro efficacia. Di queste quattro maniere d'argomenti, due n'assegnò Aristotele alla Retorica per sue proprie: cioè l'enthimema, et l'esempio; la natura delle quali dichiarerò pienamente, poi che harò trattato del sillogismo, et della induttione. Ma uolendo parlare prima del sillogismo, è necessario dare qualche notitia di quelle cose, le quali à formarlo concorrono: delle quali prima ch'io ragioni, auuertisco i lettori, che in questa parte, et nelle altre, che non fußino proprie di questa facultà, non debbino aspettare da me diterminationi tanto esquisite, quanto nel luogo proprio di quelle materie fare si conuiene: ma tali non dimeno l'aspettino, ch'alla uerità non ripugnino, et possano essere ageuolmente comprese, et che à bastanza la natura delle cose contengano. Hauendo adunque à parlare del sillogismo, intendo di parlare in questo luogo del sillogismo chiamato da i Greci Cathegorico: il quale io chiamerò assoluto à distintione d'una altra spetie di sillogismo, il quale chiamerò conditionale, et ne tratterò nel luogo suo. Il sillogismo adunque assoluto si fa di propositioni assolute: la propositione assoluta è un parlare, il quale afferma, o nie-

ga qualche cosa di qualch'altra, afferma, quando à una cosa ne dà un'altra: come questa. La uirtù è laudabile; questa propositione dà alla uirtù la laude. niega, quando toglie, et rimuoue una cosa da un'altra: come questa propositione: le ricchezze non sono il sommo bene. toglie, et rimuoue il sommo bene dalle ricchezze: o le propositioni affermatiue, et negatiue, le quali cosi diuise, si dice essere diuise per qualità, si diuidono ancora per quantità, et secondo questo modo di diuisione sono o uniuersali, o particolari, o indeterminate, o determinate (per dir cosi.) Vniuersale affermatiua, et negatiua è quella, che usando certi segni, et particelle uniuersali: come, ogni, nessuno, et simili, afferma; o niega: esempio dell'affermatiua sia: ogni buono seguita l'honesto. della negatiua: nessuno auaro è uirtuoso. Particolare è quella, che hauendo in se certi segni particolari; come qualche, alcuno, et simili, afferma, o niega qualche cosa: esempio della affermatiua particolare sia questo. qualcuno è sauio. della negatiua, qualcuno non è sauio. Indeterminata è quella, la quale ne uniuersalmente, ne particolarmente afferma, o niega, non usando segni uniuersali, ne particolari: come è questa. La uirtù è piu pretiosa che l'oro. et quest'altra: il piacere non è nostra felicità. ouero senza l'articolo simili termini proponendo, et dicendo, uirtù è piu pretiosa, che l'oro. Determinata sia quella, che afferma, o niega qualche cosa d'un soggetto indiuiduo, come queste: Antonio è ualoroso, et, quest'huomo è cortese. Diuidesi la propositione sino à qui dichiarata in due parti: l'una delle quali chiamano i Latini soggetto: l'altra predicato. il nome di soggetto è comunemente usato, et preso per cosa la quale riceua, et della qual si dica qualch'altra. Predicato significa cosa, la quale si dice, et si manifesta d'un altra. Soggetto adunque è quello, del qual si dice, et si manifesta qualche cosa. Predicato è quello, che si manifesta, et si dice del soggetto, come in questa propositione, l'huomo è animale; l'huomo è il soggetto, del quale si dice, et si manifesta l'essere animale: il predicato è animale, che si attribuisce all'huomo, et si manifesta di lui. Similmente in questa propositione negatiua, la gloria non è sommo bene, il soggetto è la gloria, della quale si manifesta, che ella non è sommo bene; il predicato è sommo bene, che si manifesta non essere della gloria: et da quella si rimuoue quel uerbo è: unisce il soggetto, et il predicato. Et se la propositione fusse di questa sorte, l'huomo è quel uerbo, et uale allhora per predicato, et similmente se ella fusse negatiua, et doue fusse altro uerbo, come in questa. Pietro combatte, il predicato è combatte. questi due predicato, et soggetto si chiamano termini: i quali diffinendo dirò, che termini sono le parti della propositione, nelle quali parti essa necessariamente si diuide, et si risolue: conciosia, che quelle particelle, et segni uniuersali, et particolari siano aggiunti à i termini, et non siano computati tra essi termini, et quello, che gli congiugne, et unisce, non concorra, come parte necessaria; perche in quelle non si risolue necessariamente la propositione, ma nel soggetto, et nel predicato. A questi è stato dato il nome di termini: perche si come i termini chiudono,

ni chiudono, et contengono un campo; cosi quegli chiudono, et contengono la propositione. Questi termini possono essere semplici, et composti: semplici, come huomo, arte, edifica, discorre, et in somma nomi, et uerbi: composto è un parlare imperfetto fatto di piu termini semplici; come questo, l'arte della guerra: et cosi nelle propositioni si possono trouare ambi due i termini semplici, ambi due composti, un semplice, et l'altro composto: ambi due semplici, come in questo, l'huomo discorre: ambi due composti, come in questa, l'arte della guerra porta à i soldati molti pericoli. ecco che l'arte della guerra, che è un parlare composto di semplici termini, è il soggetto: porta à i soldati molti pericoli, che è l'altro parlare simile, è il predicato. Soggetto semplice, et predicato composto, come in questa, la uirtù è pregiata solo da i buoni: doue quel nome semplice di uirtù è il soggetto, et il restante è predicato. Soggetto composto, et predicato semplice, come in questa, l'operare secondo la prudenza in ogni cosa è lodato: l'operare, che è un parlare composto, è il soggetto, lodato, che è semplice termino, è predicato. Ora hauendo detto delle propositioni, et de i termini, che compongono il sillogismo, quanto ho giudicato conuenirsi al mio proposito, dirò che cosa sia sillogismo, hauendo riguardo sempre alla mia intentione. Sillogismo è una spetie di parlare, nel quale essendo poste alcune cose, ne seguita per uirtù di quelle una diuersa da quelle; la quale è, o uniuersalmente, o per lo piu: le cose poste nel sillogismo sono le propositioni, dalle quali nasce la conclusione, nella quale si uiene à conchiudere una cosa diuersa: come mostra questo esempio, ogni cosa honesta è lodeuole, ogni uirtù è honesta, ogni uirtù adunque è lodeuole: ecco come per essere state poste in questo sillogismo queste due propositioni, ogni cosa honesta è lodeuole, ogni uirtù è cosa honesta, ne è seguitata una cosa diuersa, che ogni uirtù è lodeuole. Concorrono à fare il sillogismo tre termini, et due propositioni con la conclusione, come si uedrà. de i termini uno ue n'è maggiore, un minore, i quali sono nominati estremità, un mezzano: et nel uero non puo essere altrimenti; perche essendo il sillogismo un certo discorso, nel quale noi intendiamo di fare conclusione, et in quella unire l'una estremità con l'altra, non si potrebbe fare questo, se noi non usassimo un mezzo, che con l'una, et con l'altra estremità hauesse qualche conuenienza: et perciò è nominato anche termine comune: et di tre termini non si potrebbono comporre tre propositioni, se ciascuno di quegli non si pigliasse due uolte. pigliasi il maggiore termino una uolta nella propositione maggiore, et una uolta nella conclusione: il minore una uolta nella minore propositione, et una uolta nella conclusione: il mezzano due uolte nelle propositioni innanzi alla conclusione, et non entra poi nella conclusione. Maggiore estremità adunque è quella, che essendo presa nella propositione maggiore col mezzano si dice nella conclusione della minore estremità. Minore estremità è quella, che essendo presa nella minore propositione col mezzano, è soggetto nella conclusione della maggiore estremità. Mezzano termino è quello, che essendo preso due uolte innanzi alla conclusione, non si ripiglia poi in quella: et

conseguentemente maggiore propositione è quella, che è composta dalla maggiore estremità, et del mezzano. Minore è quella, che è composta della minore estremità, et del mezzano. Conclusione è quella, che delle due propositioni maggiore, et minore seguita; nella quale si unisce la maggiore estremità con la minore, talmente che la maggiore si dice, et si manifesta della minore, doue dirittamente si conchiude: et di tali sillogismi, che dirittamente conchiudono, parliamo per hora noi. Et, percioche il termino mezzano è quello, che regge, et fa procedere il sillogismo, congiugnendo gli estremi (come è detto) la sua uaria dispositione fa uariare ancora gli altri termini, et la maniera del sillogismo, et (come dicono i Logici) la figura. Et conciosia, che il termino mezzano possa essere posto in tre modi; fa tre figure di sillogismi: la prima, quando eglie soggetto nella maggiore propositione, et predicato nella minore: la seconda, quando in ambedue le propositioni è predicato: la terza, quando in ambedue è soggetto. Onde si puo comprendere, che la figura è una ordinata dispositione de i termini: et ciascuna delle figure contiene piu modi: et modo pare, che altro non sia, che una certa ordinatione delle propositioni: et circa la quantità, come uniuersali, et particolari; et circa la qualità, come affermatiue, et negatiue. Hauendo io adunque dichiarato le propositioni, i termini, il sillogismo, la figura, et il modo di quella, quanto al mio proposito appartiene, porrò hora certe regole uniuersali del sillogismo: dipoi tratterò di quello per tutte le figure, et per tutti i modi, facendo manifesto con esempi tutto quello, che circa questa materia ho detto. In ogni sillogismo è necessario, che o ambe due le propositioni, o una di quelle sia affermatiua. Oltra questo è necessario, che, o ambe due le propositioni, o una di quelle sia uniuersale. Appresso in ogni sillogismo, la conclusione seguita la parte men degna et per qualità, et per quantità, et la particolare è men degna della uniuersale, et la negatiua dell'affermatiua, talmente, che se alcuna delle propositioni sarà negatiua, seguiterà la conclusione negatiua: se particolare, et la conclusione similmente particolare. Ora trattiamo della prima figura; la quale è, quando tre termini sono in tal modo disposti, che la minore estremità è soggetto del termino mezzano affermatiuamente, et il mezzano soggetto della maggiore estremità affermatiuamente, o negatiuamente. Il primo modo di questa figura è quello, nel quale si pongono tre termini, et due propositioni uniuersali affermatiue, dalle quali nasce la conclusione, et uniuersale, et affermatiua: come in questo esempio, ogni bene è desiderabile, ogni retta operatione è bene: adunque ogni retta operatione è desiderabile. Il secondo modo è, quando la maggiore propositione è uniuersale, et negatiua, et la minore uniuersale affermatiua, et di quelle si fa la conclusione uniuersale, et negatiua: del quale sia questo l'esempio, nessuno perturbatore della Republica è buon cittadino: ogni seditioso perturba la Republica, adunque nessuno seditioso è buon cittadino. Il terzo modo è quello, nel quale con la maggiore propositione uniuersale affermatiua, et la minore particolare

affermatiua si fa la conclusione particolare affermatiua, come in questo esempio si uede: ogni cosa uiolenta poco dura, qualche spetie di gouerno della città è uiolento. adunque qualche spetie di gouerno ciuile poco dura. Il quarto modo è, quando si pone la propositione maggiore uniuersale negatiua, et la minore particolare affirmatiua, et ne nasce la conclusione particolare negatiua: come in questo esempio; nessuna cosa contra la ragione è laudabile, qualche piacere è contra la ragione: adunque qualche piacere non è laudabile. Questi sono i quattro modi della prima figura, ne i quali dirittamente si conchiude, i quali pose Aristotele. Le conditioni proprie di questa figura (come per gli esempi si puo comprendere) sono due: l'una che la maggiore propositione sia uniuersale: l'altra, che la minore sia affermatiua. La seconda figura è, quando il termine mezzano in una delle propositioni è predicato uniuersalmente, et affermatiuamente, nell'altra è predicato uniuersalmente, et negatiuamente: et così il termino mezzano in questa figura è sempre predicato, et le due estremità sono soggetto. Il primo modo è quello, nel quale della maggiore propositione uniuersale negatiua, et della minore uniuersale affermatiua si fa la conclusione uniuersale negatiua così. Nessuno buono si contrista del bene d'altri, ogni inuidioso si contrista del bene d'altri: adunque nessuno inuidioso è buono. Il secondo modo è, quando della maggiore uniuersale affermatiua, et della minore uniuersale negatiua si fa conclusione uniuersale negatiua in questo modo. ogni prudente usa diritti consigli, nessuno uitioso usa retti consigli: adunque nessuno uitioso è prudente. Il terzo modo è, quando si fa la maggiore uniuersale negatiua, et la minore particolare affermatiua, et si conchiude la particolare negatiua: di che sia questo l'esempio. Nessuno ambitioso procede rettamente circa l'honore, qualche desideroso d'honore procede rettamente: adunque qualche desideroso d'honore non è ambitioso. Il quarto modo è, quando la maggiore propositione è uniuersale affermatiua, et la minore particolare negatiua, et la conclusione particolare negatiua: come in questo esempio; ogni discordia ciuile è dannosa, qualche diuersità d'opinione nella città non è dannosa: adunque qualche diuersità d'opinione non è discordia ciuile. Questi sono i modi contenuti nella seconda figura: le regole, et conditioni proprie di quella consistono in questo, che la maggiore sia uniuersale, et che la minore sia dissimile da quella, si che se quella è affermatiua, essa sia negatiua: se quella è negatiua, essa sia affermatiua, et che la conclusione sia sempre negatiua. La terza figura è, quando il termino mezzano è soggetto della maggiore, et della minore estremità, che di quello si manifestano. Il primo modo è quello, nel quale si pone la maggiore propositione uniuersale affermatiua, et la minore uniuersale affermatiua, et si fa conclusione particolare affermatiua così: ogni uirtù è honesta, ogni uirtù s'acquista con fatica; adunque qualche fatica è honesta. Il secondo modo è quello, nel quale della propositione maggiore uniuersale negatiua, et della minore uniuersale affermatiua si conclude la particolare negatiua: esempio. Nessuno aua

ro è giusto, ogni auaro opera male circa le ricchezze adunque: qualcuno, che opera male circa le ricchezze, non è giusto. Il terzo modo è, doue della maggiore propositione particolare affermatiua, et della minore uniuersale affermatiua si fa la conclusione particolare affermatiua, come in questo esempio: qualche guerra è necessaria, ogni guerra è pericolosa: qualche pericolo adunque è necessario. Il quarto modo è quello, nel quale si usa la propositione maggiore uniuersale affermatiua, et la minore particolare affermatiua, et si fa la conclusione particolare affermatiua cosi: ogni prosperità di fortuna i piu fa insuperbire, qualche prosperità di fortuna ci torna in danno: dunque qualche cosa, che ci torna in danno, i piu fa insuperbire. Il quinto modo è, quando si pone la maggiore particolare negatiua, et la minore uniuersale affermatiua, et si fa la conclusione particolare negatiua: esempio. qualche guadagno non è honesto, ogni guadagno è accrescimento di ricchezze: dunque qualche accrescimento di ricchezze non è honesto. Il sesto modo è quello, nel quale della maggiore propositione uniuersale negatiua, et della minore particolare affermatiua, si conchiude la particolare negatiua cosi. Nessuna priuata uiolenza debbe essere tollerata nelle città bene ordinate, qualche priuata uiolenza ha faccia di cosa honesta: adunque qualche cosa, che ha faccia d'honestà, non debbe essere tollerata nelle città bene ordinate. Et queste sono i sei modi della terza figura; la quale debbe hauere queste conditioni, che la minore propositione sia affermatiua; et la conclusione sia particolare. Et per quello, che habbiamo per le regole, et con gli esempi mostrato, è manifesto, come si forme il sillogismo di quelle propositioni, che noi nominiamo indeterminate: et in questa materia mi resta ad auuertire, che Cicerone, et alcuni altri autori hanno uoluto, che le parti del sillogismo siano piu di tre, et le conducono sino à cinque, uolendo che s'aggiunga qualche ragione, la quale pruoui, et confermi le propositioni, le quali propositioni i Latini autori con uarij nomi hanno nominate: i quali nomi, si come è di superchio, et inutile riferire; cosi è da sapere, che le parti del sillogismo non sono piu di tre, perche ogni pruoua si congiugne alla propositione, et à quella, della quale ella è pruoua, si riferisce, si che ella non debbe essere computata tra le parti. et, se bene ei pare, che come parte della parte ella uenga à essere parte del tutto: è nientedimeno manifesto, che ella non è principalmente, et propriamente parte di quello. Oltra questo, se alcuna propositione harà bisogno d'essere manifestata col testimonio di qualche pruoua; certamente, o quella pruoua farà un'altro sillogismo, o harà dipendenza da sillogismo, et cosi le pruoue delle propositioni saranno piu tosto nuoui argomenti: et se quegli, che uogliono, che le pruoue delle propositioni siano parti del sillogismo, hauessero considerato, che le pruoue si possono moltiplicare, aggiugnendone una à un'altra, non harebbono diterminato (come hanno) il numero delle parti, alle pruoue risguardando. Perilche si puo affermare, che il sillogismo ueramente consiste in tre parti: cioè nelle due propositioni, et nella conclusione (come di sopra habbiamo

biamo dichiarato) & come mostrano i Logici: & tanto basti hauere detto del sillogismo. Et hora paßiamo à trattare dell'enthimema, il quale deriua dal sillogismo, come di sopra ho detto: auuertendo prima i lettori, che questo nome enthimema da molti scrittori di quest'arte & Greci, & Latini, è stato preso in molti, & diuersi significati, uolendo alcuni, che enthimema generalmente significhi ogni concetto della mente uostra: il che al mio proposito non appartiene; & spetialmente un concetto con la ragione, & oltra questo una certa maniera d'argomento, che procede per conseguenti, o per contrari. Alcuni altri pare, che diano altro nome all'argomento, che procede per conseguente, & lo nominano epicherema, & enthimema quello che procede per contrari: & uogliono, che se bene il nome d'enthimema è molto comune, egli sia nondimeno proprio di quella maniera d'argomento, che per contrari procede: & questo per essere tale argomento molto acuto, & efficace. Et poi ch'io ho fatto mentione dell'epicherema; non tacerò in questo luogo, come ancora questo nome è stato preso da gli antichi autori della Retorica uariamente. Alcuni uolendo, che egli importi ragione, alcuni altri argomento conceputo nella mente, ma non ancora mandato in luce ne espresso con le parole: euui ancora chi l'ha preso per argomento espresso, & perfetto di tre parti, & in somma quasi per sillogismo, facendolo differente da quello piu tosto per la materia, della quale e' si fa, cioè materia probabile, che per altro: & Alessandro Afrodiseo famosißimo peripatetico dice che era chiamato epicherema il sillogismo dialettico. Ma noi non curando della controuersia de i nomi; & essendo sempre intento à dichiarare la natura delle cose con i nomi piu noti, & da i piu eccellenti autori usati, diremo che Aristotele diffinì l'enthimema così: enthimema è sillogismo imperfetto composto di uerisimili, & di segni. la quale spetie d'argomentatione i Greci, & i Latini interpreti d'Aristotele dichiarano essere tale, che in quella manca una delle propositioni del sillogismo, o sia la maggiore, o sia la minore, talmente, che doue il sillogismo ha due propositioni, & la conclusione, l'enthimema ha una sola propositione, & la conclusione: in che dicono che apparisce la sua imperfettione: benche (per non tacere anche questo) à qualcuno paia imperfetto piu tosto per cagione della materia, dico per i uerisimili, & per i segni, che per la forma. Quella propositione adunque, che gli manca, da colui, che uuol fare l'enthimema, è conceputa nella mente sua, formando l'intero sillogismo, ma è taciuta, per essere nota all'auditore, si che egli nell'animo suo per se stesso la comprende, & tacitamente l'aggiugne. & da questo uogliono alcuni Filosofi Greci, secondo la proprietà della loro lingua, & la deriuatione, & l'origine del nome, che sia nominato enthimema. La onde auuiene, che doue non è nota quello, che si tace, non si puo argomentare per enthimema. Ma, perche nelle cose ciuili, alle quali maßimamente s'applica questa facultà, sono per lo piu note à i giudici, & à coloro, appresso i quali si consulta, & in somma à gli auditori le constitutioni, le leggi, & i costumi, & gli altri fondamenti delle cose, che si trattano, &

si procede per uerisimili, che sono impressi nella mente di quegli, si puo acconciamente usare l'enthimema: & il piu delle uolte si lascia la maggiore propositione. & percio pare, che questa spetie d'argomento sia stata con ragione assegnata à questa facultà: perche uolendo alcuno prouare, che il tale merita la morte, basterà ch'ei dica è traditore della patria, dunque merita la morte: & pretermetterà l'altra propositione, che è la maggiore, lasciandola tacitamente aggiugnere all'auditore; al quale è noto, che ogni traditore della patria merita la morte. Vuole Aristotele, che l'enthimema sia il sillogismo Retorico, del quale nondimeno è parso à qualcuno, che in luogo della sua Retorica egli habbia parlato in modo, che e' si possa dubitare, se si possa secondo lui chiamare enthimema il sillogismo formato con tutte le propositioni. Ma ueramente e' pare, che l'enthimema debba hauere sempre la conditione assegnatagli del mancamento d'una propositione, si che e' non possa essere composto d'ambe due le propositioni; si come si uede per la diffinitione data dal medesimo Aristotele ne' libri della Logica. Ora questa forma imperfetta, & alla qual manca una delle propositioni, è quella, la quale l'Oratore, come piu sua propria, usa frequentissimamente, essendo nota per il piu quella propositione: la quale egli uolendo formare l'argomento prima nella mente sua concepisce, & non la esprime per non incorrere in un parlare uano, esprimendo cose manifeste à ciascuno: & nondimeno gli è lecito, & qualche uolta gli uiene à proposito l'usare il sillogismo intero; come si puo osseruare ne gli antichi Oratori, & noi in questo medesimo libro con gli esempi presi da loro chiaramente dimostreremo: & hora per maggiore chiarezza di questa spetie d'argomentatione, che enthimema si chiama, daremo esempi in tutti i modi delle tre figure, usando i medesimi esempi de' sillogismi posti di sopra, & sperando, che questa diligenza possa portare à i lettori, & utilità & grato sollevamento di fatica: & se pure qualche esempio non quadrasse cosi à punto, considerisi, che non debbe essere da gli scrittori dell'arti si esquisita diligenza, in ogni cosa ricercata: & certamente tardo, & debile ingegno è quello, che uuole ad ogni minima cosa essere quasi condotto dalla mano dell'autore; ne sa con le regole, & con gli esempi, quantunque non esquisiti, per se stesso trouare quello, che egli desidera. Cominciando adunque dal primo modo della prima figura, formiamo l'enthimema cosi, ogni retta operatione è bene, adunque ogni retta operatione è desiderabile: manca in questo enthimema la maggiore, che diceua ogni bene è desiderabile, la quale è molto nota. Secondo ogni seditioso perturba l'ordine della Republica: adunque nessuno seditioso è buon cittadino, manca in questo la maggiore, nessuno perturbatore dell'ordine della Republica è buon cittadino. Terzo ogni cosa uiolenta dura poco, adunque qualche spetie di gouerno ciuile dura poco, manca in questo la minore, che diceua, qualche spetie di gouerno ciuile è uiolenta. Quarto, nessuna cosa contra la ragione è laudabile: adunque qualche piacere non è laudabile, manca in questo la minore, che diceua qualche piacere è contra la ragione. Il primo modo d'enthimema della

ma della seconda figura è tale. Nessuno buono si contrista del bene d'altri, adunque nessuno inuidioso è buono: manca la minore, ogni inuidioso si contrista del bene d'altri. Secondo, nessuno uitioso usa diritti consigli: adunque nessuno uitioso è prudente: manca la maggiore, che diceua ogni prudente usa diritti consigli. Terzo, qualche desideroso d'honore procede rettamente circa quello, adunque qualche desideroso d'honore non è ambitioso: manca la maggiore, nessuno ambitioso procede rettamente circa l'honore. Quarto, qualche diuersità d'opinione non è dannosa, adunque qualche diuersità d'opinione nella città non è discordia ciuile: manca la maggiore, ogni discordia ciuile è dannosa. Il primo modo d'enthimema nella terza figura è tale, ogni uirtù s'acquista con fatica, adunque qualche fatica è honesta: manca la maggiore, che fu questa, ogni uirtù è honesta. Secondo ogni auaro opera male circa le ricchezze, adunque qualcuno, che opera male circa le ricchezze, non è giusto. manca la maggiore, nessuno auaro è giusto. Terzo, qualche guerra è necessaria, adunque qualche pericolo è necessario: manca la minore; ogni guerra è pericolosa. Quarto, qualche prosperità di fortuna ci torna in danno, adunque qualche cosa, che ci torna in danno ci fa insuperbire: manca la maggiore propositione, ogni prosperità di fortuna i piu fa insuperbire. Quinto, qnalche guadagno non è honesto, adunque qualche accrescimento di ricchezza non è honesto: manca la minore, ogni guadagno è accrescimento di ricchezza. Sesto, qualche priuata uiolenza ha faccia di cosa honesta; adunque qualche cosa, che ha faccia di cosa honesta, non debbe essere tollerata nelle città bene ordinate: manca la maggiore, nessuna priuata uiolenza debbe essere tollerata nelle città bene ordinate. Ora per questi esempi d'enthimemi si puo facilmente comprendere, che l'enthimema, quanto alla sua forma non quadra cosi bene nella terza figura, come nelle altre due, & certamente rade uolte s'argomenta nella terza: ma nella seconda molto spesso, & nella prima. Debbesi ancora auuertire per conoscere qual delle due propositioni del sillogismo manchi all'enthimema, che egliè necessario risguardare alla conclusione, & uedere se il soggetto, o il predicato di quella manca nella propositione: & se e' manca il soggetto, manca allhora nell'enthimema la minore propositione se il predicato, manca la maggiore propositione. Et hauendo io (quanto fa di mestieri al proposito mio) ragionato della forma del sillogismo assoluto, & dell'enthimema, che da quello deriua, stimo douersi hora conseguentemente trattare del sillogismo detto da i Logici Latini Hipothetico con nome Greco, & da noi chiamato conditionale; & seruando l'ordine, che nel trattare del sillogismo assoluto usai, comincierò dalle propositioni, delle quali questo sillogismo si forma. Sono adunque le propositioni di questo sillogismo composte di due assolute: & è necessario, che tali propositioni habbino in se qualche cosa, che leghi insieme quelle assolute: & questo legame si fa con queste particelle, se, o, & altre equiualenti à queste. esempio della prima sia, se egliè luce, egliè dì: ecco che quella parola se le-

ga insieme due propositioni assolute: l'una, egliè dì: l'altra, egliè luce: & lega conditionalmente, perche ella non dice assolutamente, che e' sia dì, o che e' sia luce, ma con conditione, che se egliè dì, egliè luce. esempio della seconda sia, o egliè dì, o egliè notte; nella quale due assolute propositioni, egliè dì, egliè notte, sono ridotte in una per mezzo di quella parola, o: & similmente questa propositione non significa assolutamente esser dì, ne essere notte, ma con conditione; o essere dì, o essere notte; & per questa cagione sono nominate tutte due queste spetie di propositioni conditionali: benche e' pare, che questo nome conditionale alle prime piu propriamente si conuenga; le quali, percioche elle hanno quella parola congiuntiua, le chiamerò per proprio nome congiunte: & l'altre, perche elle hanno quella parola o, la quale pone l'assolute disgiuntiuamente; cioè fa una certa separatione, & disgiuntione tra que' due membri, notte & dì, importando che e' non stanno insieme, chiamerò propriamente disgiunte. Oltra queste tali propositioni è stata posta da alcuni sotto le conditionali un'altra maniera di propositioni, le quali chiamano copulate, o copulatiue, come questa; & è dì, & è luce: la quale non pare che si debba porre tra le conditionali, dicendo assolutamente la cosa essere, & non essere, come l'assolute. Ne tale propositione propriamente è una, come sono le conditionali, ma molte congregate: perche ella non ha altro sentimento, che le istesse assolute congiunte, & i piu pregiati autori non fanno mentione di tali propositioni, come di conditionali, ne di sillogismi, che di quelle si formino; se bene da quella maniera di propositione nasce qualche argomento, come dichiarano i Logici. Appresso sono altre propositioni composte di conditionali, & di conditionali, & d'assolute, delle quali oltre che elle si possono piu tosto sottilmente considerare, che commodamente usare, non si conuiene trattare in quest'arte: & percio di quelle solamente, che ho proposto parlerò, diffinendole cosi. Propositione conditionale è un parlare, il quale con conditione significa una cosa essere, o non essere: & questa è di due sorti, congiunta, & disgiunta. Diuidesi la propositione conditionale nelle sue semplici propositioni, & quelle sono le parti, & i termini suoi: come in questa, se egliè dì, egliè luce, le parti, & i termini sono, egliè dì, egliè luce, & in quella, o egliè dì, o egliè notte, le parti, & i termini sono, egliè dì, egliè notte. Di queste due parti una si chiama precedente, l'altra conseguente, ma diuersamente nelle congiunte, & nelle disgiunte. nelle congiunte, precedente è quella, alla quale è posta la congiuntione conditionale, come in quella, s'egliè dì, egliè luce. precedente è, s'egliè dì, ancora che ella fusse posta nel secondo luogo, in questo modo, egliè luce, s'egliè dì, conseguente è l'altra, egliè luce. Nelle disgiunte la parte precedente, & la conseguente nasce dall'ordine del pronuntiarle; perche quella, che prima è pronuntiata, è precedente, quella, che seconda è pronuntiata, è conseguente. La precedenza, & la conseguenza di queste stà nel giudicio di chi le pone; & nell'altre nasce da un certo ordine naturale, che le cose hanno tra loro, si che una naturalmente precedendo, l'altra

tra

tra naturalmente ſeguita. Le propoſitioni congiunte, & diſgiunte, eſſendo compoſte d'aſſolute, le quali ſono affermatiue, o negatiue, ſono ancora eſſe coſi fatte; perche elle hanno, o due affermatiue, come queſta, ſe eglie la liberalità, eglie la mediocrità: o la prima affermatiua, l'altra negatiua: come queſta, ſe tu ſei amico, tu non offendi: o per contrario, la prima negatiua, la ſeconda affermatiua: come queſta, ſe non è guerra, eglie pace. o due negatiue, come queſta, ſe non è l'animale, non è l'huomo. Ora hauendo io detto uniuerſalmente delle propoſitioni conditionali tutto quello, che al preſente trattato ſi conuiene, dimoſtrerò conſeguentemente i modi de i ſillogiſmi conditionali, diffinendo prima queſto ſillogiſmo coſi. Sillogiſmo conditionale è un parlare compoſto di propoſitione conditionale. Le parti di queſto ſillogiſmo ſono tre, due propoſitioni, & la concluſione: & ſe ſi opponeſſe quello, che noi dicemmo poterſi opporre circa le parti del ſillogiſmo aſſoluto, riſpondiamo il medeſimo del conditionale, che dell'aſſoluto dicemmo. Queſte parti ſono ſtate nominate da i piu de i Latini ſcrittori con queſti nomi: Propoſitione, Aſſumptione, Concluſione. Propoſitione chiamano quella, che ſi pone nel ſillogiſmo compoſta di due aſſolute, come è queſta, ſe eglie dì, eglie luce. Aſſumptione chiamano una delle due aſſolute, che ſi piglia dicendo, ma eglie dì. Concluſione quello, che ne ſeguita, adunque eglie luce. Altri hanno nominato la propoſitione, propoſitione maggiore, l'aſſumptione minore propoſitione. Io per uariare i nomi delle propoſitioni, poi che diuerſa è la maniera del ſillogiſmo; & per nominarle piu diſtintamente; chiamerò quella, che propoſitione, & maggiore propoſitione è ſtata nominata, prima propoſitione: quella, che aſſuntione, & minore è detta, ſeconda nominerò, ſaluando il nome medeſimo di concluſione. In queſte propoſitioni l'affermatione, & la negatione ſi giudica dal conſeguente: & però conuiene riſguardare à quello. & ſe eglie negatiuo, la propoſitione ſi dice eſſere negatiua: ſe affermatiuo; affermatiua: & queſto, perche tutta la natura, & la uirtù di queſte tali propoſitioni, conſiſte nell'inferire il conſeguente. Poſſonſi ancora queſte congiunte propoſitioni moltiplicare per quantità, & per qualità: per qualità (dico) per affermatione, & negatione: per quantità, cioè per i ſegni uniuerſali, particolari, & altri, che di ſopra dicemmo: conciosia, che il precedente, & il conſeguente poſsino riceuere tali ſegni diuerſamente; cioè ambi due l'uniuerſale, ambi due il particolare, & uno l'uniuerſale, l'altro il particolare, & ſimilmente gli altri. Ma io conſiderando qui ſolo l'affermatione, & la negatione: il che è neceſſario, uerrò à i modi di queſti tali ſillogiſmi. Il primo de' quali è, quando ponendo il precedente della prima propoſitione, nella ſeconda s'inferiſce, & conchiude il conſeguente, come in queſto. s'eglie la liberalità, è la mediocrità, ma eglie la liberalità, adunque è la mediocrità: & ſimilmente nelle altre propoſitioni poſte di ſopra. Il ſecondo modo di ſillogiſmi congiunti è, quando ponendo nella ſeconda l'oppoſito del conſeguente, & diſtruggendo il conſeguente ſi rimuoue, & ſi diſtrugge il precedente: & queſto è, che

se il conseguente nella prima è negatiuo, nella seconda si pone affermatiuo, se affermatiuo si pone negatiuo, il quale cosi posto distrugge similmente il precedente, facendolo d'affermatiuo negatiuo, & di negatiuo affermatiuo: il che dichiarerò ne i medesimi esempi cosi. Se la liberalità è, egliè la mediocrità: ma la mediocrità non è, adunque non è la liberalità. Secondo, se tu sei amico, tu non offendi, ma tu offendi, adunque non sei amico. Terzo, se e' non è guerra, è pace: ma non è pace, dunque è guerra. Quarto, se non è l'animale, non è l'huomo: ma l'huomo è, adunque è l'animale. Ecco, come in tutti s'è posto l'opposito del conseguente, & con la distruttione di quello s'è distrutto il precedente. Habbiamo per tanto sino à qui due regole uniuersali di fare il sillogismo conditionale nelle congiunte: l'una è argomentare ponendo il precedente, & conchiudendo il conseguente: l'altra è distruggendo il conseguente, & inferendo la distruttione del precedente. Dalle propositioni congiunte hanno origine certe propositioni, le quali sono state chiamate ripugnanti; percioche tra le parti loro è contrarietà, & ripugnanza: & contrarietà u'è, quando si pongono in quelle due contrari, che dirittamente s'oppongono l'uno all'altro, come dì, & notte: ripugnanza, qualunque uolta considerando due contrari quello, che seguita à uno si congiugne all'altro: sia questo l'esempio, amico, & nemico sono contrari, al nimico seguita il uolere nuocere. & però se tu congiugnerai il uolere nuocere con l'essere amico, farai ripugnanza tra le parti della propositione: cosi se gliè amico, desidera nuocere. Ma de' contrari, & de i repugnanti ragionerò particolarmente nel luogo suo. & queste simili propositioni chiamerò hora con un nome solo ripugnanti. La propositione congiunta di due affermatiue diuiene ripugnante, ponendo una negatione al conseguente in questo modo. La congiunta è, s'egliè la liberalità, egliè la mediocrità, ma s'io dico, s'egliè la liberalità, la mediocrità non è: gia tra queste due parti si uede manifesta ripugnanza. La congiunta d'affermatiua, & negatiua è, se tu sei amico tu non offendi. questa si farà ripugnante, leuando la negatione del conseguente, & dicendo se tu sei amico tu offendi. nella congiunta di negatione, & affermatione nasce la ripugnanza, & ponendo la negatione al conseguente, & leuandola dal precedente. Diceua la congiunta, se non è guerra, egliè pace, pongasi al conseguente, & dicasi, se e' non è guerra, e' non è pace: leuisi dal precedente, & dicasi, se egliè guerra, egliè pace: in qualunque modo si uede la ripugnanza. La congiunta di due negatiue si fa ripugnante, rimouendo la negatione dal conseguente. Era la congiunta, se non è l'animale, l'huomo non è: dicasi se non è l'animale, l'huomo è. Ora perche queste propositioni cosi pronuntiate, per la contrarietà, & ripugnanza, che è tra le parti loro sono false manifestamente, conuiene ridurle à migliore natura per potere con quelle argomentare: & questo si fa mettendo una negatione alla particella conditionale, la quale negatione uiene à negare, & distruggere la ripugnanza tra le parti della propositione. Significano queste tali propositioni, che il conseguente non puo stare col precedente,

dente, si che se il precedente è, il conseguente non è: & se tra le parti di queste propositioni non fusse ripugnanza, ne anche fussero tali, che elle non si congiugnessino insieme necessariamente; come forte, & dotto, superbo, & liberale, & simili; significano allhora tale propositioni il conseguente potere essere, & non essere, se il precedente è: come in questa, non se egliè forte, egliè dotto. & hanno questa apparenza di ripugnanti, ma non sono in uerità: & uagliono, quando noi uogliamo mostrare, che qualche argomento non pruoua efficacemente, & à tal proposito si possono commodamente usare. Dalle ripugnanti nasce un terzo modo di sillogismi diuerso dalli due modi sopradetti: perche in questo non si argomenta, ponendo il precedente per inferire il conseguente, come nel primo modo, ne distruggendo il conseguente per distruggere il precedente, come nel secondo, ma ponendo il precedente si distrugge il conseguente, come hora farò manifesto in essi sillogismi, cominciando dalla prima propositione ripugnante, che diceua: s'egliè la liberalità, la mediocrità non è, & aggiugnendo à quel, se la negatiua, & in questa, & nell'altre. Dirò adunque cosi, non se la liberalità è, la mediocrità non è, ma la liberalità è: adunque è la mediocrità. Secondo, non se tu sei amico, tu offendi: ma tu sei amico, adunque tu non offendi. Terzo, non se e' non è guerra, non è pace; ma non è guerra, adunque non è pace. Quarto, non se non è l'animale, l'huomo è, ma e' non è l'animale, dunque l'huomo non è. Da questo modo di sillogismo fa nascere Cicerone nel libro de i luoghi de gli argomenti gli enthimemi, che per contrari procedono, i quali honora propriamente di questo nome enthimema per l'acutezza, & eccellenza loro; la quale consiste in questa breue, & ristretta conclusione, che si fa di contrari: & questi enthimemi dice, che da gli Oratori sono spessissime uolte usati. & tanto basti hauere detto de' sillogismi conditionali nominati da me congiunti. Resta hora, che si tratti de' disgiunti, quanto richiede la mia intentione. La propositione disgiunta (come di sopra dissi) è composta di due assolute propositioni, con questa particella o; & è anch'ella parimente, come la congiunta composta, o di due affermatiue, o d'affermatiua, & negatiua, o di negatiua, & affermatiua, o di due negatiue: & queste tali propositioni procedono, come si uedrà, per una certa uia contraria, si che tra i loro membri è oppositione, come piu particolarmente mostrano i Logici: & in questo consiste la rettitudine di quelle: & il sillogismo, che si forma di tali propositioni, si fa in due modi; uno de' quali è, quando si pone il precedente per distruggere il conseguente cosi, o egliè dì, o egliè notte, ma egliè dì, adunque non è notte: l'altro è, quando quello, che era precedente, si distrugge per inferire il conseguente cosi, o egliè uiuo, o egliè morto: ma non è uiuo, adunque è morto. Et in questi tali argomenti conuiene, che le parti loro habbino oppositioni talmente, che se una è, l'altra non sia: & se ella non è, l'altra sia: altrimenti harebbono apparenza d'argomenti, & non sarebbono ueramente tali. Cicerone nel libro de i luoghi allegato di sopra trattò de i sillogismi conditionali cosi disgiunti, come congiunti sotto titolo

se il conseguente nella prima è negatiuo, nella seconda si pone affermatiuo, se affermatiuo si pone negatiuo, il quale cosi posto distrugge similmente il precedente, facendolo d'affermatiuo negatiuo, et di negatiuo affermatiuo: il che dichiarerò ne i medesimi esempi cosi. Se la liberalità è, egliè la mediocrità: ma la mediocrità non è, adunque non è la liberalità. Secondo, se tu sei amico, tu non offendi, ma tu offendi, adunque non sei amico. Terzo, se e' non è guerra, è pace: ma non è pace, dunque è guerra. Quarto, se non è l'animale, non è l'huomo: ma l'huomo è, adunque è l'animale. Ecco, come in tutti s'è posto l'opposito del conseguente, et con la distruttione di quello s'è distrutto il precedente. Habbiamo per tanto sino à qui due regole uniuersali di fare il sillogismo conditionale nelle congiunte: l'una è argomentare ponendo il precedente, et conchiudendo il conseguente: l'altra è distruggendo il conseguente, et inferendo la distruttione del precedente. Dalle propositioni congiunte hanno origine certe propositioni, le quali sono state chiamate ripugnanti; percioche tra le parti loro è contrarietà, et ripugnanza: et contrarietà u'è, quando si pongono in quelle due contrari, che dirittamente s'oppongono l'uno all'altro, come dì, et notte: ripugnanza, qualunque uolta considerando due contrari quello, che seguita à uno si congiugne all'altro: sia questo l'esempio, amico, et nemico sono contrari, al nimico seguita il uolere nuocere. et però se tu congiugnerai il uolere nuocere con l'essere amico, farai ripugnanza tra le parti della propositione: cosi se gliè amico, desidera nuocere. Ma de' contrari, et de i repugnanti ragionerò particolarmente nel luogo suo. et queste simili propositioni chiamerò hora con un nome solo ripugnanti. La propositione congiunta di due affermatiue diuiene ripugnante, ponendo una negatione al conseguente in questo modo. La congiunta è, s'egliè la liberalità, egliè la mediocrità, ma s'io dico, s'egliè la liberalità, la mediocrità non è: gia tra queste due parti si uede manifesta ripugnanza. La congiunta d'affermatiua, et negatiua è, se tu sei amico tu non offendi. questa si farà ripugnante, leuando la negatione del conseguente, et dicendo se tu sei amico tu offendi. nella congiunta di negatione, et affermatione nasce la ripugnanza, et ponendo la negatione al conseguente, et leuandola dal precedente. Diceua la congiunta, se non è guerra, egliè pace, pongasi al conseguente, et dicasi, se e' non è guerra, e' non è pace: leuisi dal precedente, et dicasi, se egliè guerra, egliè pace: in qualunque modo si uede la ripugnanza. La congiunta di due negatiue si fa ripugnante, rimouendo la negatione dal conseguente. Era la congiunta, se non è l'animale, l'huomo non è: dicasi se non è l'animale, l'huomo è. Ora perche queste propositioni cosi pronuntiate, per la contrarietà, et ripugnanza, che è tra le parti loro sono false manifestamente, conuiene ridurle à migliore natura per potere con quelle argomentare: et questo si fa mettendo una negatione alla particella conditionale, la quale negatione uiene à negare, et distruggere la ripugnanza tra le parti della propositione. Significano queste tali propositioni, che il conseguente non puo stare col precedente,

dente, si che se il precedente è, il conseguente non è: et se tra le parti di queste propositioni non fusse ripugnanza, ne anche fussero tali, che elle non si congiugnessino insieme necessariamente; come forte, et dotto, superbo, et liberale, et simili; significano allhora tale propositioni il conseguente potere essere, et non essere, se il precedente è: come in questa, non se egliè forte, egliè dotto. et hanno questa apparenza di ripugnanti, ma non sono in uerità: et uagliono, quando noi uogliamo mostrare, che qualche argomento non pruoua efficacemente, et à tal proposito si possono commodamente usare. Dalle ripugnanti nasce un terzo modo di sillogismi diuerso dalli due modi sopradetti: perche in questo non si argomenta, ponendo il precedente per inferire il conseguente, come nel primo modo, ne distruggendo il conseguente per distruggere il precedente, come nel secondo, ma ponendo il precedente si distrugge il conseguente, come hora farò manifesto in essi sillogismi, cominciando dalla prima propositione ripugnante, che diceua: s'egliè la liberalità, la mediocrità non è, et aggiugnendo à quel, se la negatiua, et in questa, et nell'altre. Dirò adunque cosi, non se la liberalità è, la mediocrità non è, ma la liberalità è: adunque è la mediocrità. Secondo, non se tu sei amico, tu offendi: ma tu sei amico, adunque tu non offendi. Terzo, non se e' non è guerra, non è pace; ma non è guerra, adunque non è pace. Quarto, non se non è l'animale, l'huomo è, ma e' non è l'animale, dunque l'huomo non è. Da questo modo di sillogismo fa nascere Cicerone nel libro de i luoghi de gli argomenti gli enthimemi, che per contrari procedono, i quali honora propriamente di questo nome enthimema per l'acutezza, et eccellenza loro; la quale consiste in questa breue, et ristretta conclusione, che si fa di contrari: et questi enthimemi dice, che da gli Oratori sono spessissime uolte usati. et tanto basti hauere detto de' sillogismi conditionali nominati da me congiunti. Resta hora, che si tratti de' disgiunti, quanto richiede la mia intentione. La propositione disgiunta (come di sopra dissi) è composta di due assolute propositioni, con questa particella o; et è anch'ella parimente, come la congiunta composta, o di due affermatiue, o d'affermatiua, et negatiua, o di negatiua, et affermatiua, o di due negatiue: et queste tali propositioni procedono, come si uedrà, per una certa uia contraria, si che tra i loro membri è oppositione, come piu particolarmente mostrano i Logici: et in questo consiste la rettitudine di quelle: et il sillogismo, che si forma di tali propositioni, si fa in due modi; uno de' quali è, quando si pone il precedente per distruggere il conseguente cosi, o egliè dì, o egliè notte, ma egliè dì, adunque non è notte: l'altro è, quando quello, che era precedente, si distrugge per inferire il conseguente cosi, o egliè uiuo, o egliè morto: ma non è uiuo, adunque è morto. Et in questi tali argomenti conuiene, che le parti loro habbino oppositioni talmente, che se una è, l'altra non sia: et se ella non è, l'altra sia: altrimenti harebbono apparenza d'argomenti, et non sarebbono ueramente tali. Cicerone nel libro de i luoghi allegato di sopra trattò de i sillogismi conditionali cosi disgiunti, come congiunti sotto titolo

d'argomenti da i conseguenti, antecedenti, et ripugnanti: et hauendo egli dato generalmente due modi d'argomentare ne disgiunti: l'uno, nel quale si pone il precedente per distruggere il conseguente: l'altro per contrario, doue si distrugge il precedente, per porre il conseguente, fa nascere da questi due altri modi corrispondenti à ciascuno de i detti; ne i quali si leua la congiuntione disgiuntiua o, et in luogo di quella si pone la copulatiua, talmente, che doue la disgiuntiua diceua, o il dì è, o la notte; dice, et è dì, et è notte; et ui si aggiugne una negatiua, che fa, non et il dì è, et la notte, et s'argomenta nel primo modo rispondente al primo disgiuntiuo: ma eglè dì, adunque non è notte: et nel secondo rispondente al secondo disgiuntiuo, ma non è dì, adunque è notte. Questa maniera di sillogismi non ho io posto, come l'altre, perche nel uero elle si riducono alle disgiunte, onde elle nascono, come nascono dalle congiunte quelle del terzo modo di sillogismi chiamate repugnanti: ma delle disgiunte si sono date le regole uniuersali à bastanza, si che ciascuno puo facilmente per se stesso, et formare simili argomenti, et conoscergli in altri; perche tali propositioni propriamente hanno luogo nelle cose contrarie, che non hanno mezzo tra loro, et uagliono quanto quella, o eglè dì, o eglè notte; et rade uolte si uedrà usata tale argomentatione: la quale non dimeno ho uoluto mostrare per sodisfare piu con la mia diligenza al desiderio de i lettori: et qui porrò fine al trattare de' sillogismi, rimettendo alla Logica quegli, che piu certa, piu esquisita, et piu ampia cognitione uolessero di questa materia. Et se e' parrà à qualcuno, ch'io habbia trattato di questa parte piu esquisitamente, che in questa arte non si suole; consideri costui, che l'argomento conditionale, essendo molto comune, et piu de gli altri usato dall'Oratore, richiedeua una diligente dichiaratione. Ora seguitando il mio proponimento di non lasciare in dietro cosa alcuna, che possa arricchire, et adornare questa arte (quanto patisce la natura sua) massimamente in quelle parti, nelle quali e' pare, che ella sia stata meno aiutata, dirò, che si come dal sillogismo assoluto deriua l'enthimema, che à quello corrisponde; così pare conueneuole cosa, che dal sillogismo conditionale proceda una forma imperfetta, che à quello risponda: et forse per tale causa si potesse chiamare enthimema conditionale. Della qual forma i Greci, et i Latini scrittori di Logica, et di Retorica non hanno (ch'io habbia auuertito) espressamente trattato. La onde prego i benigni lettori, che di quello, che paresse loro essere in questa parte stato da me, o pretermesso, o detto imperfettamente scusandomi, riceuino uolentieri, quanto per hora ho potuto dare loro. Dico adunque, che eglè cosa certissima, che all'enthimema manca una delle propositioni del sillogismo: et hauendo il sillogismo conditionale due propositioni, nominate da me prima, et seconda; pare che anche l'enthimema conditionale (così mi sia lecito nominare questa forma imperfetta) debba mancare d'una di quelle: ma s'egli mancasse della prima, sarebbe distrutta la forma conditionale, et se ei mancasse della seconda, si conuerrebbe porre la conclusione con la prima: et questa forma

sarebbe

sarebbe in alcuni molto sciocca, & fastidiosa: in alcuni oscura à gli auditori; il che consideriamo ne gli esempi proposti: il sillogismo è tale, se egliè la liberalità, è la mediocrità: ma egliè la liberalità, adunque la mediocrità è. uedesi manifestamente, che la seconda, percioche ella è assoluta, non si puo pigliare, pretermettendosi la prima: & pigliando la prima con la conclusione dirò, s'egliè la liberalità, egliè la mediocrità: adunque è la mediocrità. Ecco, quanto suona male il dire due uolte, senza interpositione d'altro, la mediocrità è. & se tu argomentassi dalla distruttione del conseguente per distruggere il precedente, ti conuerrebbe dire nella conclusione, adunque non è la liberalità, tacendo la seconda, che è, ma non è la mediocrità: la quale forma di conseguenza sarebbe oltra modo imperfetta, & oscura. Ne gli enthimemi ancora, che per ripugnanti procedono, accaderebbe la medesima, & forse maggiore oscurità, dicendosi, non se la liberalità è, la mediocrità non è, adunque la mediocrità è: & similmente nell'altre maniere di propositioni, secondo i modi dati d'argomentare in quelle. Ne i disgiunti ancora appariscono i medesimi inconuenienti: per il che non è forse cosa aliena dalla ragione il dire, che conciosia, che l'enthimema sia imperfetto sillogismo per mancare (come è detto) d'una propositione, & che si uegga manifestamente, che con la propositione conditionale, & con la conclusione non si puo acconciamente argomentare: resta che, o con la sola conditionale, o con quella, & l'assoluta insieme s'argomenti. Ne è da marauigliarsi, se essendo il sillogismo conditionale diuerso dall'assoluto; & men perfetto di quello; producesse anche una forma diuersa, & nella quale piu imperfettione apparisse, che nell'enthimema assoluto. Haranno adunque la conditionale, & l'assoluta insieme, & la conditionale sola quella proportione al sillogismo conditionale, che ha l'enthimema all'assoluto sillogismo: & si puo anche dire, che la conditionale sola corrisponde à quella maniera d'argomento, che io ho mostrato farsi qualche uolta con la sola propositione assoluta, quasi che in essa si contenga uirtualmente tutto l'argomento: & certamente nella sola propositione conditionale si contiene uirtualmente tutto l'argomento, & il piu delle uolte apparisce assai chiaro quello, che noi uogliamo conchiudere; perche dicendo, se la liberalità è, egliè la mediocrità, comunemente appare, ch'io uoglia conchiudere essere la mediocrità. Et certamente la conclusione, la quale uogliamo fare, riluce piu in quelle propositioni congiunte, nelle quali apparisce, che noi intendiamo, conchiudendo porre il conseguente, che doue uogliamo distruggere il precedente. Nelle ripugnanti poi, nelle quali si pone il precedente per distruggere il conseguente, non è questa consideratione, & pare, che la cosa proceda piu semplicemente, & che la conclusione piu si manifesti: come, quando io dico, non certamente, se tu sei amico, tu offendi, perche e' si uede ch'io uoglio conchiudere, che tu non offendi. Nelle propositioni disgiunte ueggo maggiore durezza: tutta uia potrà forse apparire quello, che noi uogliamo conchiudere, massimamente in quelle, che procedono per contrari, i quali non hanno mezzo. Ma ueramente l'au-

ditore, & il lettore, che con la mente sua seguita la cosa, laquale egli ode, o legge, & ha innanzi à gli occhi la intentione dell'Oratore, & uà congiugnendo le cose seguenti con l'antecedenti: scorge per lo piu quello, che egli accenna, & comprende la conclusione da lui cosi ristretta, & inuolta. Ma, se alla conditionale s'aggiugne l'assoluta, tacendosi la conclusione, si mostra forse piu chiaramente quello, che noi uogliamo inferire: ma questa forma non è gia si spesso, come l'altra usata. Et, se alcuno uolesse con questi due modi porre anche quello della conditionale, & della conclusione insieme, & trouasse qualche argomento cosi formato; non contenderò, pure che e' conosca, quanto meno acconciamente, & meno spesso de gli altri s'usi cotal modo. Et certamente gli scrittori Greci, & Latini si troueranno pieni di modi d'argomentare simili à i due detti: & à me basterà mostrarne qualche esempio in alcuno di quegli autori tradotti nella nostra lingua, & anche ne gli autori di quella, & antichi, & moderni piu approuati. Tito Liuio nel X. libro della terza Deca nell'oratione d'Annibale à Scipione, quando gli chiede la pace, con le prime parole
„ cosi argomenta. Se cosi era destinato, ch'io, il qual prima mossi guerra al popolo Ro-
„ mano, & che tante uolte hebbi quasi la uittoria in mano, douessi essere colui, che
„ prima spontaneamente uenissi à chiedere la pace; io mi rallegro molto, che tu mas-
„ simamente per uentura mi sia stato dato, à cui io l'hauessi à domandare. Vuole inferire, ma cosi era destinato, adunque io mi rallegro, & nella medesima oratio-
„ ne dice: se gli Dij nelle nostre prosperità ci donassero insieme la prudenza; noi consi-
„ deremo non solamente le cose, che fussero auuenute, ma quelle, che potessero auue-
„ nire. Et nel principio dell'oratione di M. Portio Catone nel IIII. libro della quarta Deca, & nel principio dell'oratione di Lucio Ualerio risponsiua à Catone sono propositioni in uece di tutto l'argomento: le quali potendo ciascuno uedere ne i detti luoghi, per breuità pretermetto. Argomenta il Petrarca in questo modo là, doue ei dice.

Se col cieco desir, che'l cor mi strugge,
Contando l'hore, non m'inganno io stesso;
Hora, mentre ch'io parlo, il tempo fugge,
Ch'à me fu insieme, & à mercè promesso.

Doue è manifesto, che egli uoleua inferire cosi, ma io non m'inganno, adunque il tempo fugge: & in molti altri luoghi similmente. Il Cardinal Bembo in quelle sue non mai à bastanza lodate stanze, le quali nella sua giouentù compose, prima dalla distruttione del conseguente intende d'argomentare, quando dice.

Come haurian posto al uostro nascimento
Necessità d'amor, natura, & Dio;
Se quel suaue suo dolce concento,
Che suol piacer, fusse maluagio, & rio?

Il qual argomento ridotto in semplice forma, è questo: se quel suaue concento

d'amore,

d'amore, che suol piacere, fusse maluagio, & rio; natura, & Dio non haurian posto necessità d'amore al uostro nascimento. Et uoleua inferire, ma ei l'hanno posto, adunque non è maluagio: & gli altri quattro uersi della medesima stanza sono una semplice propositione, con la quale dal precedente al conseguente argomenta, come si puo uedere manifestamente: & io per breuità non gli pongo; ne ancora altri simili esempi, essendo hora mai la cosa manifesta. Dell'altra maniera allegherò uno solo esempio nel Boccaccio, come che altri ne gli scrittori trouare si possino. Nel VII. adunque della Fiammetta, magnificando ella i suoi affanni, cosi
,, argomenta. Se chi porta inuidia, è piu misero, che colui à chi la porta, io sono di tut-
,, ti i predetti piu misera. Questa è la conditionale, segue l'assoluta, conciosia, ch'io sia
,, inuidiosa de gli loro accidenti, meno miseri, che i miei riputandogli: manca la con-
,, clusione, io adunque sono piu misera di quegli: & quel, che poi seguita, non fa contra questa intelligenza, perche ella è una uniuersale conclusione di tutto il discorso precedente; il quale è lunghissimo, come ciascuno puo (leggendo quel luogo) comprendere. Et tanto basti di questa maniera d'argomenti. & per non lasciare in dietro cosa, che paia utile in questa parte, auuertisco, che, se qualche uolta si trouasse qualche argomento conditionale, nel quale non si procedesse secondo le regole date di sopra; dico, che ei puo accadere per cagione della materia, cioè per essere composto il sillogismo di cose, che uaglino l'una, quanto l'altra: & perciò si possino scambiare di pari l'una con l'altra: come sono questi due termini, huomo, & risibile, perche posto l'huomo si pone il risibile, & posto il risibile si pone l'huomo; & per il contrario distrutto l'huomo, si distrugge il risibile, & distrutto il risibile, si distrugge l'huomo, in maniera, che si puo argomentare dalla distruttione dell'antecedente, che non è secondo le regole date uniuersalmente: cosi se l'huomo è, egli è il risibile, ma non è l'huomo, adunque non è il risibile. & s'egli è risibile, è l'huomo, ma non è il risibile, adunque non è l'huomo: & similmente in altre materie di questa natura. Ma l'Oratore spesse uolte usa, & argomenti & modi di parlare, ne' quali se bene non è materia di tal natura, quale ho dichiarato con l'esempio dell'huomo, & del risibile; niente dimeno usa il modo medesimo di procedere, come quello, che non è artefice cosi esquisito, & che procede grossamente; di che piu uolte ho auuertito il lettore in questi libri. & accioche quello, che hora ho dichiarato, si dimostri con qualche esempio; ecco Cicerone, il quale nell'oratione per Publio
,, Silla, argomenta dalla distruttione dell'antecedente in questo modo: le quali cose se
,, egli hauesse pensato di me solo; io sono di tal tenerezza, & facilità d'animo, che
,, non harei mai fatto resistentia alle lagrime, & prieghi suoi. ma quando mi ricor-
,, daua de' pericoli della patria, di tutti uoi, di que' templi, & luoghi sagri, de' fan-
,, ciulli, delle matrone, delle uergini, & quando mi si offeriua auanti gli occhi, &
,, mi si rinfrescaua nell'animo la memoria di quell'uniuersale incendio di tutta la cit-
,, tà, dell'armi, dell'uccisioni, del sangue de' cittadini, della cenere della patria, al-

lhora me gli opponeua, il quale argomento uirtualmente procede cosi: s'egli hauesse
» » pensato di me solo, &c. io gli harei perdonato. Ma non ha pensato di me solo: adun-
» » que non gli perdonai. Et il medesimo Oratore nell'oratione per Murena con la
propositione conditionale, & con l'assoluta senza la conclusione argomenta pure dal-
» » la distruttione dell'antecedente in questo modo: l'una & l'altra delle quali io giu-
» » dicherei degna di pari laude, se Seruio me lo consentisse: ma non me lo consente,
» » esagita l'arte della guerra, perseguita tutta questa legatione, &c. Manca la con-
clusione, come si uede, la quale sarebbe. Adunque io non le giudico degne di pari
laude. Et Salustio nel proemio dell'historia di Catilina argomenta pure dalla di-
» » struttione dell'antecedente in questo modo. Ma, se il ualore de i Regi, & Impera-
» » tori riuscisse cosi nella pace, come nella guerra; le cose humane sarebbono manco
» » mutabili, & piu constanti; & non uedreste andare à questo modo sottosopra ogni
» » cosa: percioche con quelle arti facilmente si mantiene l'imperio, con le quali da prin-
» » cipio è stato acquistato. Ma dipoi, che è succeduta la poltroneria in luogo della
» » fatica, in luogo della continentia, & dell'equità, ci ha sopragiunti lo sfrenato appe-
» » tito, & la superbia; insieme con li costumi si muta anche la fortuna. Et Demo-
» » sthene nel principio della prima Filippica usa un tal modo di parlare: se fusse stato
» » proposto, che s'hauesse à parlare di qualche cosa nuoua; io poi che hauessi aspettato,
» » che la maggiore parte di quegli, che sogliono parlare, hauesse detto il suo parere, se
» » mi fusse piaciuta qualche cosa detta da loro, harei taciuto. Ma poi, che ci occorre
» » hora consultare di cose, delle quali cotestoro hanno parlato gia piu uolte, io crederei
» » douere facilmente trouare perdono dell'essermi il primo leuato in piedi per parla-
re. Et nell'uno, & nell'altro di questi due ultimi esempi è manifesto il modo di
procedere; il quale ne gli altri due primi ho dichiarato. Ma lasciando questa par-
te, & passando all'altre forme d'argomenti, dirò dell'induttione; la quale è, quando
noi procediamo à dimostrare qualche cosa uniuersalmente per molti, & simili par-
ticolari, in questo modo. uolendo dimostrare, che ogni uirtù consiste in mediocri-
tà, dirò la fortezza è mediocrità, tra l'audatia e'l timore: la liberalità è medio-
crità, tra l'auaritia, & la prodigalità: la temperanza è mediocrità tra il trop-
po e'l poco dilettarsi de i piaceri sensuali: & cosi discorrendo per l'altre uirtù infe-
rirò, adunque ogni uirtù è mediocrità, conchiudendo questo uniuersale per mezzo
di molti particolari, & simili tra loro stessi. Di questa maniera d'argomento
non mi pare necessario trattare lungamente, perche ella non uaria la sua forma,
come il sillogismo; se bene ella si puo uariare accidentalmente: come per modo d'in-
terrogatione, secondo il costume di Socrate, & per altri modi di parlare. Oltra
di questo, Aristotele dice, che ella è poco accommodata à questa facultà. Onde
hauendo io mostrato la sua forma, non ne dirò altro in questo luogo, riserbando à i
Logici le piu esquisite considerationi, che sopra la natura di quella si possano fa-
re. Da questa deriua l'esempio chiamato da Aristotele induttione Retorica, il

quale

quale è un modo di procedere da particolare à particolare, et da simile à simile, o uno, o piu, talmente, che tutti siano compresi sotto un medesimo uniuersale, et uno di quegli membri sia piu noto dell'altro: come si uede in questo esempio. S'io uorrò prouare, che un tale potente cittadino domandando la guardia per la persona sua, aspira alla tirannide; ilche non era noto; piglierò alcuno, che chiedendo la guardia occuppò la tirannide, ilche sarà noto: et dirò, Pisistrato in Athene aspirando alla tirannide domandò la guardia, et ottenutola diuenne tiranno: et Teagene in Megara fece il medesimo: adunque colui, che chiede la guardia, uuole occupare la tirannide. Ecco, che tutti quei nominati sono esempio à quel tale; et sono piu noti di quello, et sono tutti contenuti da questo uniuersale. Qualunque potente cittadino chiede la guardia, aspira alla tirannide: et questa è la forma dell'induttione Retorica, chiamata esempio: et questa induttione, et l'altra si potrebbono moltiplicare, et uariare per affermatiua, et negatiua assoluta, et conditionale: ilche, come facile à intendersi, non dichiarerò piu particolarmente. Et hauendo io sino à qui trattato delle quattro maniere de gli argomenti: cioè sillogismo, enthimema, induttione, esempio; con le quali si formano i discorsi humani: non uoglio tacere, che se paresse à qualcuno leggendo in altre lingue altri autori di quest'arte, et antichi, et moderni, di trouare in quegli altre forme d'argomenti, oltra quelle, che da me sono state poste, si persuada, che i nomi, et non le cose sono stati moltiplicati; et che quello, ch'ei dicono, appartiene in parte al modo dell'esprimergli argomenti, et all'ornamento di quegli. Pongono adunque una maniera d'argomento, la quale col nome Greco chiamano Dilemma, et col Latino Complexio: et questa è tale, che ella ha due membra, che sono opposte tra loro, ciascuno de i quali, sendoci conceduto, riprouiamo; et cosi conuinciamo l'auuersario. di che darò questo esempio. S'io ti sono stato buono amico; per qual cagione hai tu rotto l'amicitia? se no, perche uuoi tu tornare in amicitia meco? Demosthene nell'oratione tanto celebrata della corona, argomenta contra Eschine in questo modo.
» perochе se tu sapeui, o Eschine quello, che hauea ad essere, quando la Republi-
» ca consultaua di queste cose, doueui allhora predirlo. et se tu non lo sapeui, meriti
» la medesima imputatione d'ignoranza, che gli altri. per qual cagione adunque ac-
» cusi tu piu tosto me di quelle cose, ch'io te? Strigne certamente Eschine questa argomentatione: ma e' si potrebbe anche usare qualche uolta piu tosto apparente, et debole, che uera, et forte oppositione. ma qualunque ella sia, si riduce senza alcun dubbio al sillogismo conditionale, o congiunto, o piu tosto disgiunto: perche (come si uede) ella è composta di tali propositioni. L'altra maniera d'argomenti non posti da me chiamano Enumeratio, nella quale si pongono piu cose: et riprouate, et negate l'altre, ne resta affermata, et conchiusa una in questo modo. Se tu di, che Antonio è stato ucciso da Iulio; conciosia, che senza cagione non si faccia ingiuria; è necessario, che Iulio sia stato spinto à fare questo effetto, o da ti-

more, o da odio, o da speranza di qualche utilità, o per cagione di qualche amico: ma certamente tu non potrai mostrare, che ne odio, ne timore, ne speranza, ne rispetto d'amico l'habbia mosso: adunque non l'ha ucciso. Questo modo d'argomentare conuiene, che comprenda tutte le cose, & i membri della diuisione per conchiudere necessariamente: & chi non uede, che questo dipende da disgiuntione, dicendo, che Iulio l'ha ucciso, o per questa, o per quella cagione? Pongono oltra queste la semplice conclusione; nella quale dicono seguitare necessariamente qualche cosa dal suo antecedente, & ne danno esempi simili à questo, se egliè manifesto, che costui fu ucciso à Napoli, quando la persona incolpata dell'homicidio era à Milano; certamente non puo essere stato ucciso da lei. Questa forma in tale esempio senza dubbio è uno argomento conditionale; nel quale manca l'assoluta propositione, & è taciuta anche la conclusione, nominata per hora da me Enthimema conditionale: & se si argomentasse con propositioni assolute, sarebbe lo istesso Enthimema assoluto. Pongono ancora un'altra maniera nominata da loro Subiectio, nella quale dicono, che noi domandiamo quello, che si potesse dire per l'auuersario, o contra di noi: dipoi à ciascuna cosa, che noi con interrogatione proponiamo, soggiugniamo la ragione, per la quale mostriamo la cosa non essere cosi: & l'esempio è questo. Vorrei sapere, come costui di pouero repentinamente ricco è diuenuto, gliè forse stato lasciato un gran patrimonio? no, che i beni paterni furono uenduti: ha hauuto qualche heredità? no, che da i suoi è stato disheredato: ha acquistato ricchezze per uia di mercantia? piu tosto ha perdute quelle, che possedeua. Perilche è manifesto, che se per tale uie non è arricchito, quello che possiede, ha tolto, onde ha potuto. Questo chi puo negare non essere simile alla enumeratione? procedendo per certi membri, come quella? Oltra questa ne chiamano un'altra Summissio: & questa è, quando noi domandiamo à noi stessi la ragione di quello, che noi diciamo in un tale modo: Stimarono sempre i saui, che la notitia dell'historie fusse utilissima alla uita humana. per qual cagione? perche l'historia ci prepara, & dispone à potere bene consigliare, & giudicare del futuro. perche? percioche ella ci pone dinanzi à gli occhi molte, & molte cose passate; dalla similitudine delle quali si puo fare coniettura di quelle, che hanno à essere. Questo & simili argomenti certamente altro non sono, che enthimemi con piu propositioni, delle quali una pruoua l'altra. & questi due ultimi modi sono figure, & ornamenti, come nel luogo suo si dichiarerà. Oppositio ancora uogliono, che sia un'argomentatione; nella quale dall'opposito della propositione torniamo ad essa propositione in questo modo. Se in quel tempo, che uoi dite colui essere stato ucciso in Roma, io era à Venetia; certamente non puo essere stato ucciso da me: questa uogliono, che sia la propositione, & quello, che segue, l'oppositione di quella: perche se in quel tempo, che egli fu ucciso, io fussi stato in Roma, uoi potreste sospettare di me. torna hora alla propositione: ma essendo io in quel tempo à Venetia, non douete sospettare,

che sia

che sia stato ucciso da me. Questo è sillogismo conditionale, che ha interposto una pruoua dall'opposito. Dicono ancora, che una ce n'è, nominata da loro violatio, così interpretando la parola Greca: onde è paruto loro di prendere, et di porre tra l'altre questa forma d'argomentatione; la quale uogliono, che sia quando noi mostriamo, che dalla ragione dell'auuersario non seguita quello, che egli uuole, ma quello, che uogliamo noi: come in questo esempio si uede. Non si debbe pigliare moglie, perche la morte di quella, o de i figliuoli ci sarebbe cagione di grandi affanni: anzi dirà l'altro, si debbe pigliarla, percioche con un nuouo matrimonio si puo ristorare la perdita della moglie, et de i figliuoli. Vsa Cicerone questo modo d'argomentare nell'oratione per la legge Manilia. Diceua Q. Catulo, che non si doueua dare l'impresa contra Mitridate à Pompeo, per non arrischiare il tutto in uno, che secondo il corso naturale non haueua à uiuere lungo tempo. Riuolta Cicerone l'argomento, et dice. ,, Ma in questo discordo io grandemente da lui: che ,, quanto men certa, et quanto men durabile è la uita de gli huomini, tanto piu deb- ,, be la Republica, mentre che gli Dij immortali lo concedono, godere la uita, et il ualore d'uno eccellentissimo huomo, uolendo per questo conchiudere, che'l tutto si debba rimettere in Pompeo, mentre che e' uiue. Queste tali argomentationi sono doppie, cioè due enthimemi, che quasi dall'opposto conchiuggono il contrario: et questa maniera è accommodata à riprouare l'altrui ragione. Restaci quella, che essi chiamano Collectio, alla quale danno cinque parti, le quali nominano con tali nomi Latini; che importano, propositione, ragione, confermatione di ragione, ripulimento (per dir così) conclusione, come in questo esempio si uede. Non è dubbio alcuno, che le uirtù alle ricchezze debbono essere anteposte. Questa sia la propositione. hora la ragione, perche le uirtù non possono, se non ne i buoni ritrouarsi: le ricchezze spesse uolte à i maluagi sono concedute, segue la confermatione, questo auuiene percioche le uirtù con la nostra elettione s'acquistano, le ricchezze dalla fortuna, come piace à lei, sono dispensate. hora il ripulimento: certamente l'huomo saggio suole preporre l'honore alle ricchezze non per altra cagione, se non perche egliè un inditio certo, un testimonio, un premio della uirtù: hora la conclusione: la quale raccoglie il discorso in questo modo: se adunque le uirtù ne gli huomini rei non si truouano, come si truouano le ricchezze, et da noi stessi dipendono, come le ricchezze dalla fortuna, et i saui non solo quelle alle ricchezze, ma l'honore ancora, il quale per la uirtù sola si stima alle ricchezze prepongono: chi puo dubitare, che le uirtù non debbono essere alle ricchezze preposte? Queste argomentationi non sono altro, che sillogismi, o enthimemi con moltitudine di ragioni, et pruoue di pruoue, et è modo d'argomentare assai comune, ma quando piu, et quando meno disteso, et ornato: et puo essere di tre, pretermettendo la confermatione, et il ripulimento; et di quattro, lasciando, o l'uno, o l'altro. Et tanto basti hauere detto circa questi modi d'argomentare. Ma per non tacere quello, che in questa ma-

teria dell'argomentationi ho piu oltre considerato. dirò ancora, come un modo d'ar-
gomentare ci è, il quale procede per certi gradi in maniera, che'l primo si uiene à
congiugnere con l'ultimo per mezzo di molti: & questa argomentatione è nomina-
to da i Greci Soritis, o sorò s, & da i Latini, o col nome Greco, o con un Latino
corrispondente al Greco, che è Aceruus, o aceruali s; & tutti significano aggiugne-
re, & ammontare una cosa sopra un'altra: & di questo modo d'argomentare da-
remo quello esempio, che si legge in Plutarco, il quale dice, che'l figliuolo di The-
,, mistocle argomentaua in questa maniera. Quello, che uoglio io, uuole mia madre:
,, quello, che uuole mia madre, uuole Themistocle: quello, che uuole Themistocle, uuole
,, il popolo Atheniese: adunque quello, che uoglio io, uuole il popolo Atheniese. Leg-
gonsi alcuni argomenti cosi formati ne i libri delle Tusculane di Cicerone; i quali per
breuità pretermetto; ma non uoglio gia lasciare di dire, che si troueranno qualche
uolta esempi di questo modo d'argomentare, ne i quali non si osserua cosi à punto la
forma, che io ho descritta, si nel modo dell'esprimerli, si col tacere la conclusione,
o altrimenti. Et di questa maniera è quel di Cicerone nell'oratione per Sesto Roscio;
nel quale egli intende di conchiudere, che tutte le sceleratezze si generano nella cit-
,, tà, argomentando in questo modo. Il uiuere dissoluto nasce nella città, dal uiuere
,, dissoluto è necessario, che proceda l'auaritia; dall'auaritia uenga l'audacia; dal-
,, l'audacia tutte le sceleratezze, & maleficij si generano. & circa questo modo d'ar-
gomentare dico, che si uedrà essere stato da gli antichi poco realmente usato, &
per tale anche da i Filosofi notato, se bene i moderni Logici sotto altro nome hanno
ordinato questo modo d'argomentare, come reale, & che proceda per cose sustan-
tiali. Ora, qualunque egli sia, e' si potrebbe usare non solo in maniera assoluta,
come quello, che di sopra ho allegato, ma anche conditionalmente. & di questa se-
conda maniera si legge un bello esempio nel quarto libro della Fiammetta del Boc-
,, caccio; la quale uoltandosi alla sua bellezza, dice cosi. Se tu non fussi stata, io non
,, sarei piaciuta à gli occhi uaghi di Panfilo: & non gli essendo piaciuta, egli non si
,, sarebbe ingegnato di piacere à i miei: & non essendo egli piaciuto, si come piac-
,, que, hora non hauerei queste pene: adunque tu sola cagione, & origine sei d'ogni
,, mio male. Potrebbesi forse trouare ne gli antichi Oratori qualche esempio di
questo modo, il quale percioche nel comune modo di parlare, & ne gli ciuili ra-
gionamenti puo hauere luogo, non ho uoluto passarlo con silentio, & aggiugnerò
ancora, che questo Sorite è quasi una massa di sillogismi, come ne gli esempi dati si
puo uedere in questo modo. Quello, che uoglio io, uuole mia madre, quello, che uuo-
le mia madre, uuole Themistocle: adunque quello, che uoglio io, uuole Themisto-
cle. Quello, che uoglio io, uuole Themistocle, quello, che uuole Themistocle, uuole
il popolo Atheniese: adunque quello, che uoglio io, uuole il popolo Atheniese. Il Sori-
,, te del Boccaccio ridotto prima in forma assoluta procede cosi. La bellezza fu ca-
,, gione, ch'io piacqui à Panfilo, l'essergli piaciuta lo fe ingegnare di piacere à me.

l'essermi

,, l'essermi piaciuto è cagione di queste pene: adunque la bellezza m'è cagione di que-
,, ste pene. Ma conuertito in sillogismo è tale, la bellezza fu cagione, ch'io piacqui à Panfilo, l'essergli piaciuta fu cagione, che piacque à me: adunque la bellezza fu cagione, che piacque à me. La bellezza fu cagione, che piacque à me, l'essermi piaciuto è cagione di queste pene: adunque la bellezza è cagione di queste pene. Questo modo d'argomentare non ha il numero delle parti diterminato, come il sillogismo, potendone hauere molte piu. Et, se alcuno, come Oratore, l'userà, diagli quella probabilità, che si conuiene. Ora parendomi d'hauere trattato ampiamente (quanto conuiene alla mia intentione) della forma de gli argomenti, seguirò di dire, che mi pare da considerare, che risguardando molti, & massimamente quegli, che non hanno cognitione alcuna di questa materia, non solo à coloro, che parlando, o scriuendo con qualche artificio sono reputati eloquenti, ma ancora al comune, & naturale modo di parlare, & di scriuere, parrà loro, che si trouino si rari argomenti, i quali habbino la forma, che io ho descritto, che pieni di merauiglia, & di confusione stimeranno, o che quegli argomenti non siano dirittamente formati, o che la forma mostrata da me sia una uana, & superstitiosa osseruatione; la quale, o non uenga in uso, o pure ad altra arte, che à questa si conuenga. La onde io per leuare uia questa difficultà, & per dimostrare piu chiaramente che io potrò quello, che appartiene all'uso de gli argomenti per rispetto della forma loro: dico, che si come la forma, che io ho dichiarata, è la naturale, & (per dir cosi) pura forma de gli argomenti; cosi e' si puo alterarla, & uariarla senza mutare la sostanza, & la uirtù di quella; & non solo si puo fare questo, ch'io dico, & si uede ciò essere fatto si da quegli, i quali senza arte parlano, & scriuono; si da coloro ancora, i quali della Filosofia, & delle cose sottilissime hanno esquisitamente trattato, non essendo essi si scrupolosi, che non habbiano i loro argomenti trasfigurati, & uariamente espressi, ma ancora, & molto piu si può osseruare questo ne gli eloquenti scrittori: perche nel uero la eloquenza molto meno ammette quella superstitiosa osseruatione, & schifa uolentieri ogni fanciullesca, minuta, & bassa cosa; abhorisce tutto quello, che porta seco odore di scuola, & di maestro, ne puo patire d'essere à cosi strette leggi sottoposta. Si come adunque era necessario dichiarare la naturale, & pura forma de gli argomenti: cosi fa di mestieri la tramutata, & alterata dimostrare, accioche noi possiamo, & riconoscere l'altrui argomentationi, & le nostre esprimere con bella, & gioconda uarietà: la quale cosa mentre, che io dichiarerò con gli esempi di buoni autori, si uedrà insieme, come questa facultà non di rado usa gli interi sillogismi. Dico adunque, che si troua qualche uolta espressa da gli Oratori, & da gli historici nelle loro concioni, & da altri, che trattano di simile materia, & nel comune uso anche del parlare la naturale forma delle argomentationi: come nel sillogismo la maggiore alla minore propositione antiposta. di questa forma è quello argomento di Cicerone nel-

l'oratione per Sesto Roscio, coloro, che hanno hauuto la parte della cosa scoperta, l'hanno scoperta. i Roscij n'hanno hauuto la parte loro: adunque i Roscij l'hanno scoperta. Et nella medesima oratione argomenta pure con sillogismo ordinato naturalmente, come è anche ordinato il sopradetto esempio, benche e' sia alterato col modo del parlare: ma in sustantia è tale. Quello, di che la Republica patisce, si debbe leuare uia: la crudeltà è quella, di che la Republica patisce: la crudeltà adunque si debbe leuare uia. Et nella medesima argomenta nel modo medesimo cosi. Le cose, delle quali piu difficilmente l'huomo si guarda, piu si debbono punire: da i peccati de' compagni, piu che dall'altre cose difficilmente l'huomo si guarda, quegli adunque piu si debbono punire. & il Boccaccio nella pistola consolatoria à
„ M. Pino de' Rossi argomenta in questo modo, uniuersale regola è à gli consueti
„ non fare passione gli accidenti, & niuno uecchio è (saluo se Q. Metello non ec-
„ cettuassi) il quale per uarie auuersità non habbia gia molte uolte pianto, molte do-
„ lutosi, molte la morte desiderato: nelle quali cose essendo indurato, & callo ha-
„ uendo fatto, con molto meno di fatica le cose trauerse uegnenti, riceue, & porta,
„ che i giouani non fariano; à i quali ogni piccola cosa, si come nuoua, dispiace, &
„ è grauosa. Questo è un sillogismo naturalmente disposto, & al secondo modo della prima figura s'accommoda: ecco la maggiore, nessuno consueto patisce da gli accidenti: segue la minore, il uecchio è consueto: conchiude dunque il uecchio non patisce da gli accidenti. Ma il sillogismo è coperto, essendo piu particolarmente, & con molte parole, & con qualche ornamento (come si uede) espresso, dal quale sillogismo fa subito nascere il Boccaccio la conclusione, che à M. Pino appartiene, come in quel luogo si puo uedere. Mettesi alcuna uolta innanzi la minore propositione, come fa Demosthene nell'oratione contra Leptine; quando ei parlando in
„ persona di Leucone dice. Tra gli Atheniesi ancora sono de' tristi, non per questo io
„ priuarò i buoni de' miei benefici: ma giudicando, che tutto il popolo Atheniese sia
„ buono, permetterò che tutti gli godino parimente. non ui pare egli, ch'ei parli me-
„ glio di noi? à me certo si, percioche è costume di tutti gli huomini del mondo, piu to-
„ sto per rimunerare i buoni di fare bene ancora ad alcuni tristi, che priuare i buoni
„ de' lor premij debiti. Nel quale sillogismo si uede antiposta la minore, che è, per ristringerlo in poche parole, questa: in Athene sono de' buoni, & de' tristi. siegue poi la conclusione, che è, gli Athenies buoni non debbono essere defraudati de' premij loro douuti, per conto delli tristi: dipoi è la maggiore; percioche non bisogna per li tristi defraudare i buoni de' lor premij. Di questa forma, che ha innanzi la minore propositione, è un tale esempio nel secondo dell'historie Fiorentine nell'oratione de' Signori di Firenze al Duca d'Athene, il quale sillogismo contiene quasi tutta quella oratione: & perche e' sarebbe troppo lungo à riferirlo, porrò solo i principij delle propositioni. Voi cercate fare serua una città, insino à quel luogo, hauete uoi considerato, è la minore propositione, & la maggiore comincia quiui, hauete

uete uoi considerato, tra la quale, et la conclusione è un lungo discorso, interponendoui egli pruoue, et ornamenti: et la conclusione è poi là, doue ei dice. Voi hauete adunque à credere: et il sillogismo ristretto, et ridotto alla sua pura forma è questo. Voi cercate di fare serua una città usa à uiuere libera: nelle città use à uiuere libere difficilmente si opprime la libertà: adunque uoi difficilmente quella opprimerete. Puossi ancora interporre la conclusione tra le propositioni: come si uede nel sillogismo di Demosthene nell'oratione contra Leptine posto poco di sopra per esempio di quegli, che hanno la minore propositione innanzi. Usa questo modo d'argomentare leggiadramente il Boccaccio nella pistola sopradetta, dicendo, „ chi non sa, che „ la lunghezza, et la cortezza del tempo allunga, et raccorcia la noia? In queste parole è la maggiore propositione, segue, niuna tribulatione puo nella uecchiezza essere lunga, et questa è la conclusione: doppo la quale soggiugne la minore propositione con queste parole: conciosia, che la uecchiezza medesima lunga non sia: et il sillogismo puro, et spogliato de' suoi ornamenti è tale, la cortezza del tempo raccorcia la noia, la uecchiezza è corta: adunque la uecchiezza raccorcia la noia. Oltre à questo si puo porre innanzi la cosa, che si debbe prouare, et conchiudere, et doppo quella le propositioni, per mezzo delle quali ella si conchiude: et questo è modo molto comune, et frequentemente usato: come se tu dicessi, non potete certamente dubitare, che questa pace non sia utilissima allo stato uostro, et dipoi soggiugnessi le ragioni in forma di maggiore, et di minore, qualunque di quelle precedendo: et in questa materia d'argomentare alcuna uolta (come quando l'argomento fusse lungo) si ripiglia conchiudendo quello, che si propone in un tale modo. Per la quale cosa è manifesto, che questa pace al uostro stato è utilissima: et di questo modo, nel quale si propone quello, che s'ha à conchiudere, darò questi esempi. Ci„ cerone nell'oratione per Sesto Roscio argomenta cosi. Ma, come si sono potuti uen„ dere per uirtù di cotesta legge i beni di Sesto Roscio? percioche e' dicono essere scritto „ à questo modo, che si uendano i beni di quegli, che sono stati banditi, nel numero „ de' quali non è Sesto Roscio: nel quale argomento si uede chiaramente essere posta prima la conclusione, dipoi la maggiore, in ultimo la minore propositione: et è il sillogismo nel quarto modo della seconda figura, riducendolo alla forma naturale in questo modo. Quegli, i beni de' quali debbono essere uenduti, sono i banditi. Roscio non è bandito, i beni adunque di Roscio non debbono essere uenduti. Et Demo„ sthene nell'oratione contra Timocrate argomenta in un modo simile dicendo. Ora „ poi che, et copertamente, et subito, et contra le leggi hai piu tosto ficcata tra l'al„ tre cotesta legge, che fatta, ti sei priuato di potere domandare perdono. sin qui è la conclusione: seguita la maggiore. Percioche à coloro, che errano non uolendo, si suole perdonare, et non à coloro, che à posta, et à tradimento peccano. in ultimo è la minore propositione: ilche è cosa certa, che hora tu fai. Et il medesimo nella seconda oratione Olinthiaca con un simile sillogismo pruoua, che la potenza di Fi-

lippo non è durabile: il quale sillogismo essendo lungo, & ornato per maggiore bre-
uità senza riferirlo à punto, come stà, riducendosi alla naturale forma è tale.
,, Nessuna potentia fondata nella fraude, & nella forza è durabile. la potentia di
,, Filippo è fondata nella fraude, & nella forza: adunque non è durabile. & io
per non incorrere in fastidiosa lunghezza, pretermetterò, & hora, & qualche al-
tra uolta gli esempi d'altri, essendo massimamente facile cosa con le regole date il
trouargli nelli scrittori. Pongonsi alcuna uolta due propositioni in uece di tutto il
sillogismo, tacendo la conclusione: di che daremo questo esempio di Eschine nell'ora-
,, tione contra Ctesifonte: doue cosi argomenta. il Legislatore comanda, che coloro,
,, i quali sono stati eletti dalle tribu nel luogo de' giudicij, siano di magistrato. questa
,, è la maggiore propositione: seguita la minore. la tribu Pandionia elesse Demosthe-
ne à rifare le mura, manca la conclusione, che sarebbe; Demosthene adunque è
magistrato. ha oltre à questo forza d'argomento, & si pone per tutto quello una
sola propositione: come, se io dicessi. Non potrà il tenero giouane sopportare quelle
fatiche: uale questa propositione per un tale enthimema, il giouane è tenero: adun-
que non sopporterà quelle fatiche. Trouerannosi simili argomenti in una proposi-
tione, & in poche parole rinchiusi spesse uolte. & Tito Liuio nell'oratione d'An-
nibale à Scipione, quando gli chiede la pace, ne usa una, che ha tale forza: quan-
do facendo dire à Annibale, che ha inteso, che il Senato Romano negò la pace à
,, gli ambasciadori Cartaginesi per l'indegnità loro; soggiugne. Io Annibale in persona
,, chieggo la pace, uolendo inferire: adunque la debbo ottenere, essendo persona degna.
& chi osseruerà diligentemente gli Oratori, trouerà altri simili esempi: nell'enthime-
ma similmente secondo la sua naturale forma precederà la propositione, o mag-
giore, o minore, & seguirà la conclusione: come in questo, l'animo ci è comune con
gli Dei, il corpo con gli animali irrationali: adunque è meglio il cercare d'acqui-
stare gloria con le doti dell'animo, che del corpo. & facile cosa sarà trouarne
esempi ne gli antichi autori, i quali anche spesse uolte prepongono quello, che si ha
à conchiudere, posponendo le propositioni. di che basti dare questi esempi. Nel prin-
,, cipio del III. libro dell'historie Fiorentine è questo argomento. le graui, & natu-
,, rali nimicitie, che sono tra gli huomini popolari, & i nobili, causate dal uolere que-
,, sti comandare, & quegli non ubbidire, sono cagione di tutti i mali, che nascono nel-
le città. Questa è la conclusione, segue la minore. perche da questa diuersità d'hu-
mori, tutte l'altre cose, che perturbano le Republiche, prendono il nutrimento loro,
manca la maggiore, che sarebbe tale: quello, onde l'altre cose, che perturbano le
città, prendono nutrimento, è cagione di tutti i mali di quelle. Habbiamone due
simili dal Boccaccio nell'oratione di Tito, quando e' dice. là doue io stimo, che sia
,, sommamente da commendare. & le ragioni sono queste: l'una, però ch'egli ha fat-
,, to quello, che amico dee fare: l'altra, perche egli ha piu sauiamente fatto, che
,, uoi non haueuate. Questi sono duo enthimemi con le minori: ecco il primo, Gisippo
ha fatto

ha fatto quello, che amico dee fare: adunque è da commendare. l'altro Gisippo ha piu sauiamente fatto, che uoi: adunque è da commendare. In quest'altro, che è nel principio del V. libro dell'historie sopradette, seguita la maggiore, sogliono le prouincie il piu delle uolte nel uariare, che elle fanno dall'ordine, uenire al disordine, dipoi dal disordine all'ordine trapassare. Questo è quello, che e' uuole conchiudere con la seguente ragione: perche non essendo dalla natura conceduto alle mondane cose il fermarsi, come elle arriuano alla loro ultima perfettione, non hauendo piu da salire, conuiene che scendano; & similmente scese, che elle sono, & per li disordini all'ultima bassezza peruenute, di necessità non potendo piu scendere, conuiene che saglino: & cosi sempre dal bene si scende al male, & dal male si sale al bene. La minore, che è notissima, & però si tace, riducendo l'argomento in sillogismo, saria questa, le prouincie sono cose mondane. & percioche spesse uolte le propositioni, con altre propositioni si pruouano, come habbiamo detto: si possono queste, & secondo la naturale forma del sillogismo, & dell'enthimema, & secondo l'artificiosa, & tramutata in quegli accommodare, hora soggiungendo ciascuna ragione alla sua propositione, hora tutte ad ambe due, in qualunque modo elle saranno diposte: ilche dichiarerò con questo esempio solamente, la diligenza di trouare ne gli antichi Oratori altri simili esempi pretermettendo. Qualunque cosa è ottimamente gouernata, è retta con ragione. prouisi, perche la casa, la quale con prudenza è retta, è meglio ordinata, che quella, la quale à caso, & senza consiglio è retta. pruouisi per un'altra ragione: però che queste (come di sopra dissi) si possono moltiplicare: l'esercito che da saggio, & ualoroso capitano è gouernato, è meglio ordinato, che quello, il quale da temerario, & imprudente è retto. Aggiungasi la minore, hora il mondo è ottimamente gouernato, pruouisi: questo ci mostra il corso costantissimo, & immutabile delle stelle, & l'ordinate mutationi de' tempi. Conchiuggasi, il mondo adunque con ragione è gouernato. & similmente, se la minore precedesse alla maggiore, o ambe fussero posposte alla conclusione, o una innanzi, o l'altra doppo la conclusione, ad ambe soggiungerebbono le pruoue in questo modo. Qualunque cosa è ottimamente gouernata; è retta con ragione: certamente il mondo è ottimamente gouernato: ecco le pruoue prima della maggiore, poi della minore, risguardiamo alla casa; & uedremo, che quella, che con ragione è retta, è ottimamente gouernata, l'esercito ancora, & ogn'altra cosa, consideriamo l'ordine immutabile, & eterno de' corsi de' cieli, & delle stelle: & non dubiteremo poi che il mondo sia retto con ragione. potrai anche porre prima la pruoua della minore: & e tu uorrai prouare una sola delle propositioni, & non ambe due nel modo medesimo potrai procedere. Nell'enthimema ancora uolendo prouare la propositione, potrai, o soggiugnere à quelle la pruoua; se ella procede alla conclusione, o doppo la conclusione prouarla: & se la conclusione precede, soggiugnere la pruoua alla propositione, come fa il Boccaccio nel luogo allegato dell'oratione di Tito: doue le minori

sono doppo la conclusione, & le pruoue seguitano: ma in cotale uarietà è da risguardare bene à non confondere, & oscurare l'argomento. & certamente e' si debbe porre cura grande in eleggere quel, che meglio conuiene all'argomento, & con gratia, & leggiadria ordinarlo. I sillogismi conditionali riceueno anch'essi uarietà: conciosia, che si possa alterare la naturale forma di quegli, & nelle propositioni conditionali preponendo il conseguente al precedente, & nell'ordine delle propositioni preponendo la seconda alla prima, & interponendo la conclusione tra le propositioni, & preponendo la conclusione. Le quali maniere mostrandosi con esempi, si uerrà anche à mostrare, quale di quelle piu acconciamente si possa usare. Della naturale forma della propositione conditionale si troueranno facilmente esempi: & perciò io gli pretermetterò, & della trasposta darò questo esempio tolto dalla pistola del Boccaccio à M. Pino de' Rossi. Chi dubita, che la natura, ottima produtrice di tutte le cose, non hauesse con assai piccola fatica proueduto à fare con gli huomini insieme nascere le ricchezze, se à loro le conoscesse utili? Alla quale propositione seguitano parole, che mi porgono occasione di mostrare uno esempio del sillogismo conditionale intero. segue adunque, come ella tutti ignudi ci produce nel mondo, conoscendo la pouertà basteuole. Et, che altro uogliono inferire queste parole, se non questo, ma ella ci fa nascere ignudi, & senza ricchezze: adunque non le conosce utili, dalla distruttione del conseguente argomentando? la seconda propositione preposta alla prima non quadra molto bene, essendo quella, che tolta dalla conditionale in assoluta si conuerte: & però pare disdiceuole, che si ponga in conditione quello, che prima assolutamente è stato preso: come in questo esempio si uede. Il mondo è ottimamente gouernato; & se egli è ottimamente gouernato, è retto con ragione. nondimeno qualche uolta, & con qualche ornamento si potrebbe accommodare, & similmente il tramettere la conclusione tra le propositioni cosi. Non è dubbio alcuno, che se il mondo è ottimamente gouernato, egli è retto con ragione: manifestamente adunque con ragione è retto: peroche egli è ottimamente gouernato. & mettendo innanzi quel, che si ha à conchiudere, in questo modo. Il mondo certamente è retto con ragione: perche se egli è ottimamente gouernato, egli è retto con ragione, & ottimamente senza alcun dubbio è gouernato. & tanto sia detto in questa parte; peroche e' non sarà difficile cosa osseruando con questi auuertimenti i buoni autori, trouare gli esempi di tutto. Restano gli altri modi de' sillogismi conditionali, circa i quali sarò breuissimo: conciosia cosa, che per quello, che sino à qui d'alcuni ho detto, si possa comprendere almeno in qualche parte quello, che à gli altri conuiene; & che il considerare bene la forma, & la dispositione loro ci possa scoprire quello, che ascoso ci fusse. Ne' repugnanti non si truoua facilmente uno argomento espresso in quella materia, la quale di sopra mostrai con questo esempio. Non se tu sei amico, mi debbi offendere. ma per lo piu coperti, & espressi in uarie maniere: una delle quali è quella, che usa Tito Liuio nel primo libro della terza Deca, quando Sci-

pione esorta l'essercito à combattere. Dice adunque così parlando de' nemici. Ne eglino sono hora per combattere per ardimento, che egli habbiano, ma perche e' sono dalla necessità costretti; se gia uoi non credete, che coloro, i quali con l'essercito saluo, & intero schifarono il combattere, hauendo perduto nel passare dell'alpi le due parti de' fanti, & caualli, habbiano hora maggiore forza, & speranza, che prima, poi che e' sono piu i morti, che quegli, che sono restati uiui. Il quale argomento riducendolo immediatamente alla sua semplice forma, & distendendolo procede così. Non se coloro, che con l'essercito saluo, & intero, & quel, che segue, non hanno maggiore speranza, che prima, & questi combatteranno: ma coloro, che hanno perduto &c. non hanno maggiore speranza: adunque queste non combatteranno. Nel quale esempio si uede chiaramente essere usato altro modo, che quello. Non se, il quale ancora altrimenti si può schifare, & mutare, come ne i buoni autori si comprende. ma oltre à cio nell'esempio allegato si può notare, come il conseguente della conditionale è posto nel primo luogo, & il precedente nel secondo; & ancora come l'argomento è chiuso nella semplice propositione; la quale dicemmo di sopra hauere quasi natura d'enthimema conditionale. Ma circa i disgiunti mi pare d'auuertire, che si consideri massimamente, quali delle maniere sopradette piu o meno commodatamente si possa usare: però che la forma di quegli è forse spesse uolte meno atta à trasfigurarsi, che la forma de gli altri: & oltre à cio ne' disgiunti si osserui bene l'uso di quegli: conciosia, che da quegli dipendino certe argomentationi, come il dilemma, & simili; le quali alcuna uolta con la conditionale, non con la disgiuntiua particella si esprimono. È un simile argomento nell'oratione di Lorenzo de' Medici, là doue e' dice. Se e' si sono mossi per desiderio di dominare: come dimostra, l'occupare il palagio, & uenire con gli armati in piazza; quanto questa cagione sia brutta, & ambitiosa, da se stessa si scuopre & si condanna: se ei l'hanno fatto per odio, & per inuidia, che essi haueuono all'autorità nostra, eglino offendono uoi, non noi, hauendocela uoi data. Del quale argomento la uirtù è tale, o e' l'hanno fatto per ambitione, o per odio, & per inuidia: se per quella, ne seguita questo; se per questa, quest'altro inconueniente. Delle sole propositioni conditionali: le quali dicemmo hauere proportione d'enthimemi à suoi sillogismi, non fa di bisogno parlare, essendo manifesto, che le congiunte non si possono tramutare altrimenti, che nel modo, che poco di sopra dicemmo con l'esempio del Boccaccio: & della conditionale posta insieme con l'assoluta non resta dire altro, che quello, che si può comprendere per quello, che poco innanzi è detto del trasporle nel sillogismo. Ma circa le pruoue delle propositioni de gli argomenti conditionali si pigli la regola da quello, che habbiamo detto delle pruoue dell'argomentationi assolute: come meglio si conuiene accommodandole. Et per non lasciare in dietro alcuna delle principali considerationi, che d'intorno à questa materia m'occorrono, dirò ancora, come e' si può porre, & si trouerà qualche uolta essere posta la pruoua di qualche propositione

principale in uece di quella, et la principale essere taciuta, come in questo esempio dichiarerò: se tu uolessi prouare, che le ricchezze non fussero buone per questa ragione, che quello, che è buono, non puo essere male usato: et la pruoua di questa propositione fusse, (uerbi gratia) che il bene male usato sarebbe bene insieme, et male: potresti argomentare così. Poscia, che il bene male usato sarebbe bene insieme, et male; et le ricchezze senza dubbio si possono usare male; ciascuno confesserà le ricchezze non essere buone. Vedesi in quella prima propositione, che ella ne accenna un'altra: la quale è, che il bene non si può usare male, con la quale si forma drittamente un sillogismo nel primo modo della seconda figura: et in questo modo d'argomentare pongasi cura grande di eleggere bene quella propositione, che in uece della principale si pone: perche se ella non fusse chiara et bene accommodata, ella mostrerebbe oscuramente l'altra, et farebbe l'argomento rozzo, et troppo male ageuole à essere compreso. Nell'induttione, et nell'esempio la naturale forma è, che i particolari, et i simili precedeno à quello, che uogliamo conchiudere: tutta uia spesse uolte si trouerà la cosa, che ha ad essere prouata, essere prima proposta, et poi seguitare i particolari, et simili, come anche il comune uso di parlare spesso ci mostra: et perche questa è cosa molto facile à essere intesa et osseruata, prettermetterò gli esempi. Il sorite, il quale è un raccolto di sillogismi (come appare per quello, che ho detto di sopra) non patisce d'essere tramutato, et alterato: perche trasponendosi le sue propositioni, non si potrebbe il primo grado con l'ultimo acconciamente congiungere, come nelli esempi dati si può uedere, perche trasponi qualunque propositione d'essi tu uuoi, si confonde tutto il discorso: oltra che tutta la gratia di questa argomentatione consiste nell'apparire netto, et chiaro quell'ordine de i gradi: et se ui s'interponesse qualche pruoua (il che non è inconueniente) auuertiscasi à fare, che quello, che s'interpone, sia breue, et chiaro, si che quello incatenamento, non s'interrompa, o s'oscuri. Et percioche io stimo hauere detto à bastanza della forma de gli argomenti, et del modo del tramutarla: passerò conseguentemente à trattare della materia, della quale l'Oratore gli fabrica. E' non è dubbio (come di sopra dicemmo) che la Dialettica non ha una diterminata, et propria materia, ma uà ne gli altrui soggetti argomentando. Onde auuiene, et ragioneuolmente, che ella procede in altro modo, che non fanno quell'arti, et quelle scienze, ne i soggetti delle quali ella discorre: perche doue il Geometra, il Filosofo morale, il Musico, il Medico, o altri nelle loro scienze argomentano con fondamenti, et principij propri a' loro soggetti, et formano discorsi dimostratiui, et ueri; quella meno esquisitamente procede, usando ragioni, che non sono di tal natura, ma comuni, et probabili: il che per hora si dichiari con questo esempio. uorrà prouare il Filosofo morale, che'l piacere non è buono: et argomenterà così. Il piacere è una trasmutatione nel senso: la trasmutatione è cosa imperfetta: seguita adunque che'l piacere sia imperfetto, et conseguentemente non buono: nel quale argomento è stata presa la diffinitione

nitione

nitione del piacere, che è propria, et essentiale ad esso piacere: ma il Dialettico uolendo prouare il medesimo, piglierà qualche propositione, che sia comune ad altro, che al piacere, et che sia probabile: come uerbi gratia questa. Quel, che è buono, fa buono chi lo possiede, non altrimenti, che il bianco fa bianco. il piacere non ci fa buoni: adunque il piacere non è buono. Vedesi chiaramente, come quella propositione, quel che è buono fa buono, non è propria del piacere, et à molte altre cose puo conuenire; perche con la medesima si potrà anche prouare, che le ricchezze non sono buone. Et è propositione conforme all'opinione de gli huomini, et in somma probabile, che se il Dialettico usasse ne' suoi argomenti principij proprij di quell'arte, et di quella scienza; circa i soggetti della quale egli argomentasse: come accadrebbe se argomentando circa cose medicinali, o musicali, o morali, usasse per prouare la sua intentione propositioni tali, che fussero principij proprij della medicina, della musica, della Filosofia morale: uscirebbe non se n'accorgendo della natura, et de' termini della facultà sua, et non sarebbe piu Dialettico; ma gia haurebbe preso la persona di Medico, di Musico, di Filosofo morale. Ora essendo la Retorica una particella, una imagine, et quasi un rampollo della Dialettica, come uuole Aristotele; et hauendo uirtù di discorrere in ogni materia, benche nelle cose ciuili piu che in altro, come di sopra è stato dichiarato; conuiene anche à lei un modo di discorrere simile al Dialettico: cioè con ragione probabili. et se il Retorico argomentasse circa le cose dell'altrui arti, et scientie, con principij proprij di quelle, non sarebbe anche egli piu Retorico, ma si sarebbe trasformato nell'artefice proprio di quella tale arte. Hauendo esso adunque à usare ragioni probabili; et uolendo io dichiarare il probabile; dico, che questo nome di probabile, che è Latino, ma dalla nostra lingua riceuuto, et comunemente usato, non significa altro, che cosa, la quale pare cosi à gli huomini, et è nell'opinione di quegli. Et, percioche il probabile è di tal natura, che e' risguarda ad altri, et s'intende essere probabile in quanto egliè probabile à qualcuno; è da sapere, che quello, che è probabile à una persona particolare; come à Pietro, o à Francesco, non è considerato, ma escluso dall'arte; conciosia, che nessuna arte consideri il particolare, come cosa indeterminata, et infinita, et che però non cade sotto la scienza: si come noi ueggiamo, che l'arte della medicina non considera quello, che sia sano à Iulio, o à Antonio, o ad altra persona particolare, ma le considerationi, et le regole sue sono comuni, comprendendo uniuersalmente quello, che sia sano, à una tale dispositione, et à tutte le persone tali: che è cosa, la quale si può con l'arte comprendere, lasciando al medico considerare nell'operare quello, che à i particolari si conuenga, et similmente l'altre arti. Diffini adunque Aristotele il probabile in questo modo: probabile è quello, che pare à tutti gli huomini, o alla maggiore parte, o à tutti i saui, o à i piu, o à i piu famosi, et chiari: esempio di quello, che è probabile à tutti, sia questo, la sanità, le ricchezze essere desiderabili: esempio del probabile à i piu, l'anima essere piu nobile del corpo, Dio essere, del pro-

babile à tutti i saui, di nulla generarsi nulla: i beni dell'animo essere piu nobili de i beni del corpo: del probabile à i piu saui, la felicità acquistarsi con la uirtù, la uirtù essere desiderabile per se stessa: del probabile à i piu famosi, l'anima essere immortale. A questi probabili si può forse piu specificatamente soggiugnere quello, che pare à i periti nell'arte loro, & à quegli, con cui parliamo, & che hanno à giudicare, & simili. & se e' paresse à qualcuno, che qualche probabile fusse anche uero; è da sapere, che'l probabile non è differente dal uero, perche e' sia falso, (percioche certi probabili sono anche ueri) ma per quello, onde egli ha l'approuatione della cosa, della quale eglè detto: conciosia, che quando quello, che si dice è ben conforme alla cosa, della quale e' si dice, allhora sia uero, & che il probabile habbia la sua probabilità non dalla cosa, ma dal consentimento dell'opinione de gli huomini: onde è manifesto, che e' non ripugna al probabile l'essere uero. Ma conciosia, che la Dialettica, & la Retorica usino il probabile (come s'è detto) & essendosi dichiarato, che'l probabile è di diuersa ragione; è da considerare, che si come la Retorica si ristringe piu alle cose ciuili, & all'attioni, & s'esercita per lo piu con la moltitudine, & con persone di poca intelligenza; cosi il probabile, che ella usa per lo piu, & à materie, & à persone tali, quali ho detto, è accommodato. Ma la Dialettica, benche la sua uirtù ad ogni materia si distenda, & di quella ci possiamo anche seruire con le persone non acute ne dotte; niente dimeno ne à tali materie, ne à tali persone, quali habbiamo principalmente sottoposto alla Retorica, non s'accommoda ella principalmente, come quella: ma esercitandosi in cose, che hanno bisogno di disputa, & di sottile consideratione, & con persone per lo piu di maggiore capacità, & intelligenza, pare che i probabili, i quali per la maggiore parte userà, debbino essere à tali materie, & à tali persone proportionati: se gia noi non uogliamo anche dubitare, se il probabile, che userebbe il Dialettico, & l'Oratore à prouare una medesima cosa, possi hauere qualche differenza secondo quella, che è tra queste due arti; l'una delle quali è superiore, l'altra inferiore. Ma io lasciando questa consideratione, seguiterò di dire circa questa materia, che il probabile è chiamato da Aristotele anche persuasibile, pigliando egli l'uno, & l'altro (s'io non m'inganno) per il medesimo, quanto alla natura della cosa: conciosia, che quello, che è probabile à tali, o tali persone, sia anche à quelle medesime persuasibile. ma la significatione de i nomi è diuersa: perche probabile risguardando alla parola Greca, la quale i Latini hanno espressa con questa parola probabile, significa (com'ho detto) cosa, che conuiene con l'opinione de gli huomini. persuasibile dinota cosa, che è accommodata à fare credere, & persuadere. Et, che il probabile, & il persuasibile siano stati presi da Aristotele per il medesimo, quanto alla natura della cosa, mi pare, che si possa chiaramente uedere in molti luoghi: come là, doue uolendo dimostrare di quale materia si faccia il sillogismo Retorico, comincia cosi à discorrere. ma, percioche il persuasibile è persuasibile à qualcuno, & nessuna arte considera il particolare; ne anche

la Retorica

la Retorica considera quello, che sia probabile à una, o à un'altra persona particolare, nel quale luogo douendo nella conclusione porre quello, che proposto haueua; & dire, ne anche la Retorica considera il particolare persuasibile, disse in uece di persuasibile, probabile, per il medesimo, che persuasibile pigliandolo: che se e' fussino cose diuerse, l'argomento non conchiuderebbe. & in un'altro luogo uolendo auuertire l'Oratore ch'ei debbe schifare certe cose ne i suoi sillogismi, dice che e' si puo prouare, & conchiudere per sillogismo quello, che noi uogliamo, usando cose, o prouate prima per sillogismo, o che non siano prouate: ma habbiano bisogno d'esser prouate, percioche elle non sono probabili: & queste medesime dice non essere persuasibili, perche elle non sono fondate in cose, che siano consentite, & probabili: onde si comprende ch'ei conuiene, che la cosa, che è accommodata à fare fede, & persuadere sia conforme all'opinione de gli huomini. Alessandro Afrodiseo famoso commentatore d'Aristotele nel principio del suo commento sopra il primo libro d'Aristotele de i luoghi de gli argomenti, dichiarando le prime parole della Retorica d'Aristotele dice, che la Dialettica non discorre per ragioni uere, ma probabili; & che Aristotele perciò disse ragioneuolmente, che la Dialettica, & la Retorica si maneggiauano circa le medesime cose; perche anche la Retorica considera i persuasibili, i quali sono persuasibili per questo, che e' sono probabili. Et il medesimo poco dipoi hauendo dichiarato, come il Dialettico discorre per ragioni comuni, & probabili, soggiugne queste parole: & esso Oratore ancora in tutte le cose, delle quali ei parla, procede per certi persuasibili, & probabili, come fa il Dialettico. & raccogliendo in un'altro luogo le conuenienze, che hanno tra loro la Dialettica, & la Retorica dice, che eglié comune all'una, & l'altra il discorrere per probabili, & persuasibili: & altroue dice, che la materia della Retorica è piu tosto le cose morali, & ciuili, le quali anch'essa s'ingegna di dimostrare usando argomenti probabili. Non ci debbe adunque generare nella mente confusione alcuna, che Aristotele usi hora questo nome probabile, hora persuasibile, della medesima cosa parlando; poi che e' si uede, come Aristotele piglia l'uno per l'altro, ma e' si debbe intendere sempre che'l probabile e'l persuasibile habbia rispetto alle medesime persone, come di sopra ho detto. Et tanto hauendo detto per dichiaratione di questa materia, dirò hora, che conciosia, che le cose, circa le quai s'esercita questa facultà siano ,per la maggiore parte di tale natura, che per lo piu accaggiono, potendo essere altrimenti, poi che elle sono cose, che caggiono sotto il consiglio humano, & nostre operationi (come è detto:) &, percioche poche sono le necessarie, è manifesto per le determinationi de i Logici, che le cose di tale natura quali, ho detto per ragioni conformi alla natura loro debbano essere prouate, & dimostrate: là onde possiamo comprendere, come la maggiore parte de gli enthimemi si formerà di propositioni fondate in quello, che per lo piu accade, & (per dir cosi) contingenti, & pochi si faranno di propositioni necessarie. Et, percioche gli enthimemi si fanno di tale materia, quale ho detto, & senza alcuno

dubbio ſi traggono da uerisimili, & da i ſegni conuiene, che l'uno di queſti membri all'altro membro delle coſe dette corriſponda. Del uerisimile adunque, & del ſegno hauendo à ragionare dico, che Ariſtotele ne' libri della Logica dichiarando il uerisimile, dice, che egli è propoſitione probabile, perche quello è uerisimile, che gli huomini ſanno per lo piu farſi; o non farſi, eſſere, o non eſſere coſi. ma nella Retorica lo dichiarò piu ſpecificatamente coſi, che gli era quello, che nelle coſe, che poſſono eſſere altrimenti accade per lo piu, & comparato à quello à che eglie uerisimile è come uniuerſale à particolare. Sono adunque uerisimili queſte propoſitioni, i giouani eſſere dati à i piaceri: i fortunati eſſere inuidiati: quegli, che temono cercare d'aßicurarſi, & ſimili: le quali contengono coſe, che potendo eſſere altrimenti, coſi non dimeno per lo piu accaggiono. & eſſendo uſate à prouare qualche coſa, come ne gli eſempi dati à prouare, che qualcuno ſia dato à i piaceri, o ſia inuidiato, o cerchi d'aßicurarſi, ſono, come uniuerſali à particolari: & ſi come abbracciono piu, che quel particolare; coſi non contengono neceſſariamente quello, che inferiſcono, ma ſolamente lo fanno credibile. Del ſegno diſſe Ariſtotele nel medeſimo luogo, dou'ei dichiarò il uerisimile, che ei debbe eſſere propoſitione dimoſtratiua: cioè, che habbia uirtù di dimoſtrare, o neceſſaria, o probabile: & conſiderò il ſegno, come coſa, che moſtri, che un'altra ſia, o ſia ſtata, o debba eſſere: il che poco dipoi dichiarerò piu particolarmente. Et il medeſimo nella Retorica diuiſe il ſegno in neceſſario, & non neceſſario: neceſſario chiamò quello, che è proprio, & certo ſegno, ſi che eſſendo uero non ſi puo ſciorre. & neceſſariamente conchiude, come ſe alcuno diceſſe. queſta ha il latte nelle mammelle: adunque ha partorito, perche eſſendo uero quel ſegno, neceſſariamente ſeguita la concluſione. Il non neceſſario poſe in due modi: l'uno de i quali è, che ſia piu comune, & piu largo della coſa, della quale è ſegno, & come uniuerſale à particolare: l'altro, che ſia meno comune, & come particolare à uniuerſale. Per eſempio del primo poſe il pigliare per ſegno, che uno habbia la febre, che egli reſpira frequentemente; perche è coſa manifeſta, che e' reſpira anche ſpeſſo chi per fatica, o per qualche accidente ſi truoua alterato. Del ſecondo dette queſto eſempio, ſe uno allegaſſe per ſegno dell'eſſere i ſaui giuſti, che Socrate è giuſto, & ſauio, nel quale argomento il ſegno è meno comune, che la coſa, di che eglie ſegno. Accommodò Ariſtotele ciaſcuno di queſti eſempi di ſegni à una delle tre figure di ſillogiſmi: il primo alla prima, qualunque ha latte ha partorito, queſta ha latte: adunque ha partorito: & queſto è tra tutti uero, & nobilißimo. Il ſecondo alla ſeconda, qualunque ha la febre, reſpira frequentemente: colui reſpira frequentemente: adunque ha la febre. Queſto, ſe bene è uero, che chi ha la febre reſpiri ſpeſſo, & che colui reſpiri, non dimeno ha difetto: perche e' puo reſpirare ſpeſſo chi non ha la febre (come è detto) & in quella figura non ſi fa dirittamente ſillogiſmo di due propoſitioni affermatiue; come di ſopra ho moſtrato. Il terzo nella terza, Socrate è ſauio, Socrate è giuſto: adunque i ſaui

ſono

ſono giuſti: queſto pecca, perche quantunque e' ſia uero, che Socrate ſia giuſto, & ſauio; non ſeguita però concluſione dalle propoſitioni particolari: & in quella figura ſi conchiude particolarmente. Il ſegno dalla maggiore parte de gli autori famoſi è ſtato preſo propriamente per coſa, la quale ci ſia inditio d'un'altra aſcoſa à noi: & tali ſegni uogliono, che ſiano coſe, le quali ſi comprendono col ſenſo, & maßimamente del uedere: come poluere, ſangue, pallidezza; & dell'udire: come parole, lamenti, & altre ſimili coſe: ma niente dimeno l'eſempio del ſegno poſto da Ariſtotele, & poco di ſopra allegato, per il quale ſi pruoua, che tutti i ſaui ſono giuſti, percioche Socrate è ſauio, & giuſto: le quali due conditioni dicono, che non ſi comprendono col ſenſo: pare che ci auuertiſca, che anche alcune coſe; le quali non col ſenſo, ma con l'intelletto ſi comprendono, ſono da Ariſtotele ſegni riputate: ſe gia non uogliamo dire, che la ſapienza, & la giuſtitia di Socrate furono da gli huomini di quel tempo, uedendo, & udendo lui conoſciute. Ora hauendo poſto Ariſtotele tre gradi di ſegni (come s'è ueduto) uno neceſſario, & de gli altri non neceſſari, uno, che è, come uniuerſale à particolare, l'altro come particolare à uniuerſale: & hauendo detto, che'l ſegno uuole eſſere propoſitione, o neceſſaria, o probabile, & che'l ueriſimile è propoſitione probabile: è da conſiderare, in che conuenga, o diſconuenga il ſegno dal ueriſimile. Circa la quale coſa dico, che ei conuengono in queſto, che ei ſono propoſitioni: diſconuengono, perche il ſegno generalmente preſo comprende non ſolo il probabile, ma anche il neceſſario: & percioche il ſegno probabile pare, che habbia gran conformità col ueriſimile biſogna auuertire, che uno membro del ſegno è molto disforme dal ueriſimile: percioche il ueriſimile è, come uniuerſale à particolare, & uno ſegno u'è, che è come particolare à uniuerſale: onde ſi comprende, che una ſpetie del ſegno, che è il neceſſario, è tanto differente dal ueriſimile, quanto l'eſſere ſempre è differente all'eſſere per lo piu: & l'altra ſpetie, che è come particolare à uniuerſale, è tanto lontana dal ueriſimile, quanto l'uniuerſale dal particolare. Riſtrigneſi adunque queſta conſideratione maßimamente à quella ſpetie di ſegno, che è, come uniuerſale à particolare, ſi come è anche il ueriſimile. Sopra la quale coſa uolendo dire quello, che puo per hora almeno in qualche parte ſodisfare à queſta conſideratione, dico prima generalmente di tutti i ſegni, che ſeguitando l'opinione della maggiore parte de gli autori, s'harebbe à dire, che e' ſiano coſe comprenſibili col ſenſo, come etiandio per la maggiore parte de gli eſempi dati da Ariſtotele uediamo: nello eſempio dato da lui in Socrate fa à molti difficultà parendo loro, che l'eſſere giuſto, & ſauio non ſi poſſa comprendere, ſe non per mezzo delle operationi, le quali col ſenſo ſi comprendono. Ma piu oltra, queſta coſa conſiderando, & ſpetialmente quanto al ſegno, che è come uniuerſale à particolare: direi che la natura del ueriſimile conſiſte nel contenere coſe, che per lo piu accaggiono, come ci moſtra la ſua diffinitione. La natura del ſegno non conſiſte in queſto, ma nell'eſſere un inditio, che ci guida in cognitione d'un'altra coſa, che ci era

incognita. Il uerisimile oltra questo non chiude in se ne ditermina tempo alcuno: il segno necessariamente contiene la consideratione del tempo, o presente, o passato, o futuro. Vedesi ancora chiaramente, che chi argomenta dal uerisimile, non mostra cosa alcuna diterminata, et particolare, che sia inditio d'un'altra, che e' uoglia prouare; ma pruoua, che la cosa sia cosi, come egli uuole persuadere in uirtù di quello, che per lo piu accade. ma colui, che usa il segno, propone, et mostra una cosa diterminata, et particolare; per mezzo della quale, come contrassegno scuopre, et fa palese quella, che era ascosa. Et, benche il uerisimile e'l segno siano deboli, si come è manifesto per le conclusioni, che si producono; non è pero la loro debolezza della medesima natura, perche il uersimile è debole per questo ch'ei contiene non sempre, et necessariamente quello, ch'ei conchiude: la debolezza del segno è, percioche quella cosa, che noi appropriamo à un'altra, come inditio proprio di quella, è comune, et puo conuenire à molte altre; et forse non punto meno à quelle, che alla nostra, à cui l'appropriamo, conuiene. Vedesi adunque, come il segno generalmente preso, et masimamente quello, che è, come uniuersale à particolare, conuenga col uerisimile, et sia differente da quello. et io seguitando di trattare di quello, che resta circa il uerisimile e'l segno dico, che nel formare il sillogismo Retorico, debbiamo risguardare à tingerlo di quella uerisimilitudine, o probabilità, la quale è descritta da me: et penetrando bene alle midolle della materia, sopra la quale uorremo argomentare, ne trarremo cosi fatte propositioni: dellequali uolendoci arricchire, è necessario, che noi ci poniamo dinanzi à gli occhi questa uita humana, et consideriamo accuratamente quello, che per il piu soglia accadere, et circa le persone, et circa le cose, come circa la pace, la guerra, la concordia, la discordia, il quieto, et felice, l'inquieto, et infelice stato, circa le Republiche, i Principati legittimi, et tirannici, la uirtù, il uitio, i piaceri, i dolori, la ricchezza, la pouertà, il mediocre stato, la potenza, la religione, la superstitione, la prospera, l'auuersa fortuna, le comuni, et naturali pasioni de gli huomini, et piu spetialmente in quegli considerare la natione, la patria, il sesso, l'età, la creanza, la dispositione dell'animo, et del corpo, le professioni, gli esercitij, i costumi, et l'usanze, la uita libera o suggetta: et oltra ciò si consideri quello, che soglia accadere in tal tempo, in tal luogo, in tal commodità, in tal occasione, quello, che soglia seguitare di tali, et tali cognitioni, che opinione habbino delle cose, et delle persone, coloro, à i quali uogliamo persuadere, l'opinione de i prudenti, et del uolgo, quello, che è approuato dalla comune opinione, quello, che per costitutione, et per usanza è riceuuto, et similmente discorrendo per tutto, et l'utile, l'honesto, il posibile, et altre materie bene considerando, potremo ageuolmente trarne molti uerisimili, i quali per breuità lascio di porre in esempio. I segni (com'ho detto) sono cose, le quali ci danno inditio, et ci guidano in cognitione d'un'altra cosa occulta, et per lo piu sono cose comprese col senso. Et alcuni segni hanno certezza, chiamati di sopra necessari, altri nò,

quegli

quegli nominerò certi, gli altri, che sono, come uniuersali à particolari, chiamerò probabili: dall'efficacia de i quali non si può negare, che non siano molto lontani quegli, che sono, come particolari à uniuersali; i quali si potrebbe forse dire, che hauessino natura, & meritassino nome d'apparenti probabili. I certi non uuole Quintiliano, che siano argomenti, poscia che l'argomento s'usa nelle cose dubbie; & doue quegli interuengono, non puo essere dubbio ne controuersia: & perciò gli escluse quasi da questa facultà. Ma nel uero, si come cessa la controuersia, quando tali segni sono uenuti in luce, & posti in argomento per prouare la cosa, (percioche allhora fanno chiara quella, che era oscura, & dubbia) così prima, che siano prodotti, quasi testimoni degni di fede, & approuati, & prima, che il giudice ne sia certificato, non ueggo perche la cosa non possa essere in controuersia, & perche tali segni non possino hauere luogo in questa facultà. io adunque seguitando Aristotele, non harò per inconueniente, che questa arte usi così fatti segni: & questi non ricercano grande arte per essere trouati: perche dou'ei sono, facilmente si truouano. I segni probabili ancora essi facilmente si troueranno, considerandosi, & le cose, & le persone, delle quali si tratta, & le loro circonstanze ricercando: ma ci è di bisogno d'arte, & di giudicio in discernergli, & eleggergli: perche tra molti ne sarà uno piu probabile dell'altro; & alcuni saranno comuni à prouare il prò, & il contro, talmente, che sarà necessario fortificargli, & con qualche altro uerisimile accrescere le forze loro. Non è ancora inutile oltra la consideratione delle altre cose, nelle quali andremo ricercando i segni; considerare certi segni naturali, & massimamente quegli, che dalla maggiore parte de gli huomini, dal uolgo, dalle genti, à cui si parla, sogliono essere osseruati: come segno di serenità, di mutatione di tempo, di pioggia, segni di buona, & di mala fortuna, di tranquillità, & di tempesta in mare, di fertilità, & di sterilità, d'abbondanza, & di carestia, di buona, & di mala dispositione di corpo, di salute, & di morte, d'animo uirile, & d'effemminato, di dispositione à qualche buono, o à qualche male costume, prodigi, monstri, & altre simili cose: le quali ci porgeranno argomento in molte materie, & nelle consultationi specialmente ci presteranno occasione di consigliare, & sconsigliare: come segni di cosa facile, o difficile, sicura, o pericolosa, da tentarla gagliardamente, o debolmente in questo, o in quel tempo, & modo. Seruirannoci ancora à confermare l'animo di quegli, à cui si parla in qualche loro passione: come timore, speranza, o altra perturbatione dell'animo; & per contrario à scacciare dell'animo loro qualche simile passione, o auuersa opinione, interpretando noi quei tali segni, scoprendo le loro cagioni, o la loro uarietà: il che si legge spesso nell'antiche historie hauere fatto molto sagacemente alcuni capitani. Il segno è segno di cosa passata, futura, & presente; perche quello essendo, o essendo stato; mostra, o certamente, o probabilmente, che la cosa è, o sarà, o è stata. Esempio del segno, che essendo mostra certamente la cosa essere, sia questo. è fummo: adunque è fuoco, probabilmente di-

uiene pallido, adunque teme: esempio, che essendo, o essendo stato il segno, la cosa sarà certamente, fa atto di liberale: adunque sarà lodato da i uirtuosi: probabilmente, tuona, adunque piouerà. certamente, è stato ferito in luogo mortale, adunque morrà: probabilmente, è stato schernito, adunque si cruccierà: esempio, che essendo, o essendo stato il segno, la cosa è stata certamente: ha latte, adunque ha partorito, & adunque s'è congiunta con l'huomo: probabilmente, è sanguinoso, adunque è stato ferito, o ha ferito. è stata saccheggiata la città, adunque è stata espugnata: & così il segno si considera innanzi la cosa, insieme con la cosa, doppo la cosa: similmente il segno puo dare inditio, che la cosa non è, non sarà, non è stata, & si piglia ancora il non essere, o non essere stata una tal cosa, per segno, che la cosa non è, non sarà, non è stata, o che sarà, o è stata. Puossi considerare ne' segni, che qualche uolta e' sono minori delle cose, delle quali sono segni: come il silentio in qualche auuersità, & contesa acerbissima è segno di sommo dolore, & di grandissima ira. & alcuni sono maggiori, che le cose, delle quali sono segni: come la cosa, della quale si contende alcuna uolta, sarà minore, che lo strepito, che per quella si farà. Notasi ancora ne i segni, come alcuni scambieuolmente sono segni l'uno dell'altro, come questo. uiue, adunque respira: respira, adunque uiue. alcuni nò, com'è questo, è ferito nel cuore: adunque muore. non si riuolta, muore: adunque è ferito nel cuore. Ma e' non è difficile à considerare queste, & altre simili cose. & io hauendo della materia del sillogismo trattato à bastanza, mi uolterò hora à ragionare dell'esempio, per lo quale anche pare, che si possa dire, che la probabilità si distende in questo modo. che quei particolari, & simili piu noti di quello, che noi uogliamo conchiudere, essendo (com'è detto) insieme con quello compresi sotto un medesimo uniuersale, che è uerisimile, uengono ad hauere, o parere d'hauere qualche uerisimilitudine. Ora consideriamo piu particolarmente, qual materia si conuenga all'esempio. Essendo l'esempio (come di sopra dissi) una argomentatione da particolare à particolare, & da simile à simile, conuiene, che la materia di quello consista in cose, che habbino qualche similitudine con quello, che noi intendiamo di prouare, si che e' si possa per mezzo di quelle conchiudere. Le cose, che seruono all'esempio, sono principalmente operationi fatte da gli huomini: come, se uolendo confortare alcuno alla osseruanza della fede, senza hauere rispetto al pericolo, & al danno suo, tu gli proponessi quello, che fece Regolo Attilio: & uolendo esortare un Principe alla clemenza, gli allegassi qualche atto di clemenza, fatto da Iulio Cesare: come l'hauere perdonato à Q. Ligario: l'hauere restituito alla patria M. Marcello, o qualche altro atto suo, o d'altro principe, & persona illustre, che facesse al tuo proposito. Puossi alle cose gia fatte, & propriamente operate da gli huomini, conueneuolmente aggiugnere le cose, o patite, & accadute à quegli: come (per dare uno esempio moderno) coloro, che sconsigliauano Carlo Quinto Imperadore dal fare l'impresa d'Algeri del mese di Nouembre, allegauano

la rouina di molte naui: & spetialmente d'un'altra sua armata per fortuna di mare in quel luogo, & in quel tempo medesimo. Oltra di questo seruono all'esempio le cose, che noi stessi fingiamo, & alleghiamo, come se elle si facessino: di che diamo l'esempio d'Aristotele. Non si debbono fare à sorte i magistrati; perche questo sarebbe, come se s'eleggesse il nocchiero per sorte, & non secondo la uirtù del gouernare la naue. Saranno anche materia d'esempio le cose, che gli huomini sogliono fare: come chi dicesse cosi, se i buoni artefici operano secondo la ragione dell'arte loro, debbi certamente tu huomo ciuile nelle ciuili attioni con ragione operare. Et da piu lontano si piglierà anche materia d'esempio: come da gli animali irrationali, & dalle cose inanimate. Da gli irrationali si piglierebbe allegando à uno, il quale noi esortassimo alla cura del bene comune; l'industria, & la sollecitudine delle formiche, & delle pecchie, in procacciare il comune commodo. Da gli inanimati: come uolendo persuadere qualcuno ad esercitare l'ingegno à fine di produrre opere uirtuose & belle, allegassimo la terra, la quale sendo bene cultiuata, buono frutto produce: & altre simili cose. Sono ancora materia d'esempio le fauole di quella maniera, che da Esopo tra gli altri antichi furono scritte: nelle quali si racconta una cosa finta: & si soggiugne poi quella, la quale intendiamo di conchiudere per la similitudine della finta. Di questa dette Aristotele due bellissimi esempi, i quali porrò qui per chiarezza, & ornamento di questa parte. dice adunque, che hauendo gli Imerei eletto per capitano generale Falari: & essendo per concedergli la guardia per la persona sua, Stesicoro doppo lungo discorso, che egli haueua sopra ciò fatto, disse loro questa fauola. Che un cauallo si godeua solo, & sicuramente un bel prato, al quale fu da uno importuno ceruio turbata la pastura. la onde il cauallo non potendo questa ingiuria sopportare, & uolendo uendicarsi del ceruio, domandò uno huomo, se con l'aiuto suo e' potesse gastigare il ceruio: à cui rispose l'huomo, che facilmente potrebbe punirlo della sua importunità, se si lasciasse mettere la briglia, & caualcare da lui; il quale armato d'una hasta gli monterebbe addosso: consentì il cauallo, & riceuette il freno, & il caualcatore, & in uece d'essere uendicato del ceruio, egli restò all'huomo sottoposto. Cosi disse Stesicoro, auertite bene, che mentre uoi uolete uendicarui de i uostri nimici, non ui auuenga quello, che al cauallo auuenne: perche imbrigliati gia sete uoi, hauendo eletto uno capitano con somma podestà: ma se uoi gli concederete anche la guardia, & ui lascierete da lui caualcare, gia non potrete uoi fare, che non gli siate sottoposti, & serui. L'altra fauola narrò Esopo à i Samij: difendendo uno, che era capo di quel popolo, & per essere arricchito del publico era chiamato in giudicio di pena capitale. Disse adunque, che una uolpe passando un fiume, fu spinta dall'acqua in una fongia: onde non potendo uscire, ui stette lungo tempo molto afflitta, & era tutta coperta di zecche. accade che passando di là uno spinoso, uidde la misera uolpe in gran tormento, & mosso à compassione, le domandò se ella uoleua, che egli con le sue

acute spine la liberasse da quelle zecche: & dicendo ella, che non uoleua, la domandò della cagione non senza marauiglia. & ella rispose, perche queste sono homai satie, & poco sangue mi succiano, ma se tu le scacciassi, altre piu ingorde, & affamate ne uerrebbono, & mi succerebbono quanto sangue m'è rimaso. à uoi similmente, o Samij poco danno fa homai questo huomo: percioche egliè pieno, & ricco, ma se uoi l'ucciderete, entreranno nel luogo suo altri poueri, i quali facilmente ruberanno, & consumeranno tutte le facultà publiche. Tale è la fauola della congiura de i membri contra il uentre raccontata da Menenio Agrippa alla plebe Romana, come si uede in Tito Liuio: & queste cosi fatte fauole sono nominate Apologi. Da questi pare, che le fauole de i Poeti siano al quanto dissimili: perche se bene elle hanno altro sentimento, che le parole non mostrano; non perciò si soggiugne à quelle, ne si manifesta quello, che elle dinotano, & à che elle sono accommodate, come ne gli Apologi auuiene: & parte di quelle hanno la similitudine piu oscura, & piu rimota, che non hanno gli Apologi: niente dimeno ei pare, che anche queste in qualche modo possano seruire all'esempio, & piu commodamente alcune tanto celebrate da i Poeti, che per historie piu tosto, che per fauole sono tenute: come l'amicitia di Pilade & d'Oreste, & d'altri: i quali potrai allegare uolendo mostrare à qualcuno quello, che fare à lui, come à uero amico, si conuenga. Sono ancora alcune fauole: le quali se bene sono riputate men uere, che le sopradette, & sono stimate al tutto fauole; si possono usare perciò accommodatamente per esempio: come uolendo confortare qualcuno alla pratica delle cose humane, potrai allegargli Vlisse finto da Homero; il quale tanta prudenza, & tante lodi di ualore con altro non acquistò, che con la pratica di molte genti, & di uari costumi, non senza fatica, & pericoli grandi. Altre fauole hanno anche piu apparenza di fauole, che le sopradette: & se pure elle significano altro, ch'elle non mostrano, non è difficile cosa trouare in alcune di quelle la sua significatione: & non disconuiene seruirsene per esempio: come accaderebbe, se tu uolendo auuertire qualcuno, che non cercasse d'innalzarsi sopra la conditione sua, allegassi il caso d'Icaro. in alcune altre è piu nascosa la significatione: come nella fauola de i Giganti, i quali contesero con gli Dei, uolendo torre il regno à Gioue; la quale dice Tullio non significare altro, che ripugnare alla natura: & altri simili. Ma in questi esempi di fauole poetiche conuiene hauere un buono giudicio, & circa l'eleggerle, & circa il modo d'usarle. Potrebbesi forse trouare qualche altra maniera di similitudine accommodata all'esempio: ma, o elle non saranno dissimili à queste, o facilmente à queste si ridurranno. Aristotele pose due sorti d'esempi: delle quali una disse contenere cose fatte: l'altra cose finte da noi: & questa hauere due membri, l'uno de' quali chiamò parabola, detta da alcuni de i Latini collatio, da alcuni similitudo: l'altro è l'apologo: & quale siano le cose fatte, & quale l'apologo, è manifesto per quello, che habbiamo detto. La parabola dichiarò con l'esempio di sopra usato da me: cioè.

Non si debbono fare nella Republica i magistrati per sorte; perche questo sarebbe, come se il nocchiero fusse eletto à caso, & non secondo la uirtù del gouernare la naue. Ora conciosia cosa, che esempio generalmente importi argomentationi per simili, uedendo gli antichi autori di questa facultà, la diuersità de i simili, diuersificarono in qualche parte i nomi, & alcun di quei nomi non presero nel medesimo significato: come il nome di parabola, il quale, & piu, & meno largamente, & anche diuersamente è stato preso da alcuni autori: & pare (com'è detto) che da Aristotele sia stato dato à quella maniera d'esempio solamente, che consiste in cose, che noi fingiamo simile à quella del nocchiero, & de i magistrati. Ma uedendo io, che l'esempio procede per uie di simili, ho sottoposto à quello le cose; le quali io stimo, che possino essere sua materia. Et per comprenderle breuemente, & distintamente, le diuido in cose propriamente fatte, o accadute all'huomo, & in cose non fatte. Sotto quelle è manifesto tutto ciò, che si comprende: sotto queste pongo le cose, che noi fingiamo, & alleghiamo, come se così si facessino, & quello, che non solo da gli huomini, fuori delle cose poste nel primo membro della diuisione, ma anche da gli animali irrationali, & dalle cose inanimate si piglia; & oltra questo le finte, come quelle d'Esopo, & come l'altre fauole sopradette. Quella spetie, che contiene le cose fatte propriamente, & accadute chiamerò esempio, nome del genere dato alla spetie (come in altre cose auuiene): & pare anche ragioneuole cosa, che si come quel simile, che consiste in cosa fatta, è principale, & piu degno d'ogn'altro: così il nome d'esempio principalmente conuenga all'argomentatione, & per così fatti simili proceda. Ma quella spetie, che contiene le cose, che noi alleghiamo, come se così si facessino; & quelle altre, che da gli huomini, & da gli animali irrationali, & dalle cose inanimate si traggono, chiamerò parabola. Quella, che le fauole à guisa d'Esopo userà Apologo nominerò. Quella, che l'altre fauole, ch'io ho detto comprenderà, esempio per fauola, o uero fauola si chiami. Et qui non tacerò, che Aristotele uuole, che noi stessi facciamo l'Apologo, & la parabola. Et certamente si come le cose fatte da noi, & per la nouità piacciono, & meritano maggiore lode, che l'usare le fatte da altri: così pare, che ci debba essere permesso l'usare le fatte da altri, quando per utilità della causa nostra ciò fare acconciamente possiamo. Auuertirò ancora i lettori, che hauendo per questo trattato dinanzi à gli occhi l'esempio di cose fatte, come principale, & che piu propriamente è esempio; potranno facilmente discernere i gradi de gli esempi tra loro. Et per conchiudere questa parte, (quanto à questo luogo appartiene) mi resta, si come feci ne i uerisimili, & ne i segni, à mostrare quasi i fonti di questa materia, accioche si uegga, onde abbondantemente ce la possiamo procacciare. Conuiene adunque hauere buona notitia dell'historie, & di qualunque altra scrittura, che contenga attioni humane, di diuerse nationi, & città, della nostra patria, di memorie antichissime, mezzane, de i nostri tempi, di famiglie illustri, d'usanze, & costumi, di qual-

che persona eccellente, et famosa. E' ancora necessario considerare l'opere de gli animali irrationali, terrestri, acquatili, uolatili, fieri, et mansueti, et altri: risguardare alle cose inanimate, et prodotte dalla natura, leggere diligentemente i Poeti, et spetialmente quegli, che di piu belle fauole sono piu abbondanti, et gli scrittori ancora d'Apologi; et eleggere di tutti quegli le fintioni piu belle, principalmente per imitarle fingendone di nuouo per noi stessi: et di tutte le maniere d'esempi è piu difficile à trouare quella, che consiste in cose fatte, non si trouando ageuolmente delle simili; et meno difficile, o piu facile l'Apologo, et la Parabola, percioche noi gli facciamo, considerando la similitudine delle cose: la quale similitudine si l'accortezza, si la diligente osseruatione ci farà scorgere in quelle, et sopra tutto la Filosofia ce la puo chiaramente mostrare. Ma egliè horamai tempo, che hauendo io trattato della forma, et della materia de gli argomenti Retorici, et cosi hauendo compiuto due delle quattro cose, che circa gli argomenti proposi di trattare nel principio di questo libro, io ragioni della terza, cioè de i luoghi de gli argomenti. La quale parte certamente non richiede punto minore diligentia, che qualunque altra di questa opera; perche conciosia, che gli argomenti in questa facultà tenghino il primo grado tra le persuasioni, i luoghi sono quegli, che ci scuoprono la uia di trouare argomento ad ogni nostro proposito, ne solo à prouare semplicemente quello, che noi uogliamo, ma anche à innalzarlo, et abbassarlo, nella quale cosa questa facultà usa molto le forze sue, et ueramente si come l'ossa, et i nerui sono quegli sopra, i quali come sopra fondamento si fabrica il marauiglioso edificio del corpo humano, cosi gli argomenti sono quegli, i quali come ossa, et nerui sostengono il corpo dell'eloquenza, nella quale come che il commuouere, et il dilettare l'auditore habbino forza grande: il che però accade per la maluagità di quello, certamente allhora sono eglino di grande efficacia, quando l'auditore ammette gia le ragioni, si che se allhora le passioni penetrano ne gli animi loro, piu tosto per la uirtù de gli argomenti, che à quelle hanno aperta la uia ui penetrano, che per il solo loro proprio ualore. Questi nerui adunque, et questi fondamenti dell'eloquenza scoprendoci, et quasi à dito mostrandoci i luoghi bene compresi da noi, possiamo ageuolmente conoscere, quanta diligenza nel trattare di quegli usare si conuenga. Onde io m'ingegnerò di non lasciare in dietro cosa alcuna, la quale per dare intera notitia di questa materia (quanto in questa arte si conuiene) si possa utilmente considerare. Et, percioche la cognitione di questa cosa dipende dalla Dialettica, io per dichiararla meglio mi mouerò dà i principij di quella breuemente, et chiaramente il piu ch'io saprò mostrandogli. Dico adunque, che percioche e' sarebbe non men difficile cosa trouare gli argomenti, se noi à caso, et senza regola gli cercassimo, che se noi uolessimo trouare una città senza qualche inditio, et principio di uia, che à quella ci guidasse, ci hanno i Filosofi, (ma piu eccellentemente di tutti Aristotele) mostrato certi principij per uirtù de i quali possiamo facilmente trouare gli argomenti, et hanno

nominato questi principij luoghi: perche in quegli si posano, & quasi seggono gli argomenti, & ciascuno di quegli contiene molti, & molti argomenti: & questi luoghi sono certe propositioni generali, da alcuni autori chiamate massime, non ristrette ne limitate à materia alcuna; le quali ci sono principio, & occasione di trouare le propositioni speciali (per dir cosi) & diterminate à materia, & accommodate al soggetto, sopra il quale uorremo argomentare: il che dichiarerò in questo modo. Sia questa una propositione generale, se quello, che pare piu douere essere, non è, ne quello, che meno pare douere essere, è. questa propositione dice generalmente dell'essere piu, & meno, non ristrignendo il piu, & il meno, ne à cose naturali, come caldo, freddo: ne à cose morali, come honesto, giusto: ne à cose medicinali, come atto à sanare: & in somma à nessuna materia limitando il piu, & il meno, si che tal propositione in quella generalità solamente è limitata, in quanto ella è circa il piu, & il meno. Ma ella non è gia diterminata al piu, & al meno applicati à qualche materia: & perciò in quella sono comprese uirtualmente tutte le propositioni ristrette à qualche materia, che d'uno tale piu, & meno trattano, & da quella generale hanno principio & efficacia: onde se io uorrò prouare, che le ricchezze non siano il sommo bene; piglierò occasione da quella propositione generale del piu, & del meno di trouare una propositione conforme à quella, dalla quale pare, che ella deriui, ma congiunta, & accommodata al soggetto, sopra il quale argomenterò dicendo, se la sanità, che pare maggiore bene delle ricchezze, o non è il sommo bene, nelle ricchezze minore bene di quella sono il sommo bene: ma la sanità non è il sommo bene: adunque le ricchezze non sono il sommo bene: ecco, come quella propositione indeterminata, & generale n'è stata principio, & occasione à ritrouare la propositione speciale, & appropriata, la quale in quella, come in luogo, era contenuta, & da quella haueua l'efficacia sua. Ne solo questa, ma tutte l'altre, che siano circa il piu, & il meno in qualunque materia da quella sono comprese. Similmente sia un' altra propositione generale, ne ristretta à materia, che dica, che essendo due contrari, se à uno seguita una cosa, che habbia contrarietà, all'altro seguiterà l'altra cosa contraria. Questa propositione è solo diterminata in questo, che ella dice generalmente de i contrari, ma non piu in questa, che in quella materia: ma bene contiene in se uirtualmente tutte le propositioni, circa i contrari limitate, & applicate à materia: & perciò risguardando noi à quella generale propositione, piglieremo da quella principio di trouare propositioni accommodate alla nostra intentione: & uolendo prouare, che la pace sia buona dalla detta generale propositione potremo prendere questa, che dice, se la guerra è cattiua, la pace è buona, inferendo la guerra è cattiua: adunque la pace è buona: doue come contrari s'oppongono l'uno all'altro guerra, & pace, cattiua, & buona, che seguitano alla pace, & alla guerra; & il medesimo si debbe intendere di tutte l'altre propositioni generali. Aristotele nella Retorica diffinì il luogo essere quello, nel quale caggiono molti enthimemi, & Theo-

frasto suo successore, et famosissimo Filosofo diffinì il luogo in questo modo: luogo è un principio diterminato in quanto all'uniuersale, et inditerminato in quanto al particolare; dal quale noi pigliamo le propositioni in ciascuna materia. Per la quale diffinitione apparisce chiaramente, come tali propositioni sono diterminate nell'uniuersale, ristrignendosi al piu, et al meno, et à i contrari; et inditerminate quanto al particolare non si limitando à questi, o à quegli contrari, et à questo piu, et meno, et similmente l'altre. Ora, perche tali propositioni generali sono moltissime, et quasi innumerabili, hanno i Filosofi considerato, che tra quelle sono certe differenze, perche alcune consistono in contrari, alcune nel piu, et nel meno, alcune in similitudine, alcune in altro: et sotto tali differenze, che sono poche hanno ridotto tutta la differente moltitudine di quelle, talmente, che si come le propositioni generali sono luoghi dell'altre speciali, et appropriate; così le differenze loro sono quasi luoghi di quelle, poi che dentro à quelle differenze sono contenute: perche sotto questo nome contrario sono comprese tutte le propositioni generali, che à i contrari appartengono, sotto il nome di maggiore, et di minore sono contenute tutte le propositioni generali del piu, et del meno, et così l'altre sotto altri nomi, per li quali sono distinte tra loro: et questi nomi di differenze di detti luoghi uengono à essere quasi contrassegni; i quali ci mostrano la uia di trouare argomenti da prouare qualunque cosa. Et conciosia, che tali differenze comprendino tutte le generali propositioni, le quali contengono uirtualmente tutte l'altre speciali, com'è detto, uengono à essere queste differenze il luogo di tutto l'argomento: perilche io chiamerò quelle propriamente luoghi, et le propositioni generali (quando m'occorrerà) principij generali, o propositioni massime, o inditerminate nominerò. Questi luoghi ha preso questa facultà (com'ho detto) dalla Dialettica: ma se ella gli usi parimente, che la Dialettica lo dichiarerò, poi che di quegli harò trattato. Dico adunque, che egliè cosa manifesta; et senza alcuna contradittione, che quello, che con argomenti intendiamo di prouare, come dubbio lo prouiamo, et dimostriamo, perche nelle cose, le quali, et sono, et appariscono certe, che uffitio debbono hauere gli argomenti, i quali per fare certo quello, che è dubbio, et chiaro, quel che è oscuro sono trouati? Ne punto meno è manifesto, et da qualunque persona diretto giudicio confermato, che la cosa dubbia non puo à se stessa da se medesima dare certezza. La onde conuiene, che d'altronde uenga la pruoua, et la certezza sua: ma le cose, che non hanno alcuna conuenienza con quella, la quale uogliamo prouare, non possono dimostrarla, perche se noi uorremo prouare, che l'Imperadore debba opporsi con tutte le sue forze al Turco; come potremo noi prouarlo con questo, che il cielo sia tondo, o il fuoco caldo, et secco, o altro, che sia lontano dal nostro proposito? Per la quale cosa essendo necessario, che le ragioni habbino qualche conuenienza con la cosa, la quale si debbe per mezzo di quelle prouare: dico, che tale conuenienza non è d'una sola maniera, peroche alcune cose conuengono, talmente con quello, che si

ha à

ha à prouare, che elle sono congiunte, et s'appoggiano à quello: altre, benche siano quasi separate, et disgiunte da quello, niente dimeno lo risguardano in qualche modo: il che acciochè piu particolarmente s'intenda, dico, che qualunque cosa noi prouiamo, ha i suoi termini: uerbi gratia, s'io piglierò à prouare, che l'Imperadore debba opporsi al Turco, un termino è l'Imperadore, l'altro debbe opporsi al Turco: chiamati da i Logici (come dicemmo) soggetto, et predicato. La onde gli argomenti, i quali à ciò prouare userò, conuiene, che siano, o congiunti con alcuno de i termini della cosa, o disgiunti; ma talmente disgiunti, che à quegli habbino pure qualche rispetto, il che consideriamo cosi: s'io argomentassi, che l'Imperadore si douerrebbe opporre al Turco, per questo, che egli è Principe, al quale è commessa la salute dello stato temporale de' Christiani; harei argomentato da cose congiunte con i termini del mio proposito; perche l'essere egli tale principe è congiunto con quel termino Imperadore, ma se io lo prouassi per questo, che al buono pastore conuiene difendere il gregge da i lupi nimici propri di quello, l'harei prouato per cose fuori de i termini del proposito: le quali nondimeno per la similitudine, che hanno con l'Imperadore, et i Christiani, et i Turchi, uengono ad hauere qualche rispetto, et conuenienza à i termini della cosa. Ora hauendosi à assegnare i luoghi, da i quali habbiamo à pigliare occasione, et principio di trouare gli argomenti: dico, che tali luoghi sono presi, o da i termini della cosa, la quale si ha à prouare, o fuori di quegli: et se da i termini della cosa, o si prendono dalla sostanza di quegli, o da cose, che (per dir cosi) seguitano, et accompagnano la sostanza. Et, se paresse à qualcuno, che si come io pongo due estremi gradi de i luoghi, cioè intrinsechi, et estrinsechi: cosi tra quegli potesse essere un grado mezzano (il che anche è piaciuto à qualche eccellente autore) dico, che per due cagioni ho piu tosto eletto questa diuisione di due membra: l'una, perche molti famosi autori hanno seguitata questa uia, come piu piana: l'altra, perche chi ha posto i luoghi mezzani, oltra che ei gli ha posti con sottilissima consideratione, ei n'ha posti pochissimi: cioè tre, et tra quegli, due di meno ricchi, et efficaci di tutti: i quali però in un solo da gli altri autori sono compresi, et non senza cagione posti sotto la bimembre diuisione. Ma prima, ch'io ne tratti, auertisco i lettori, ch'io seguiterò in questa parte massimamente Temistio eccellentissimo Filosofo, non pretermettendo cosa alcuna, la quale mi paia essere conforme al uero, et utile in questa materia. Tornando adunque alla mia diuisione, pongo i luoghi in tre gradi. Il primo contiene quegli, che sono nella sustanza della cosa: cioè la diffinitione, la descrittione, l'interpretatione del nome. Nel secondo pongo quegli, che seguitano, et accompagnano la sustanza della cosa; i quali senza fare distintione di gradi tra loro, dico essere questi. Genere, spetie, differenza, et proprio, tutto, parte, numero di spetie, et di parti, ouero diuisione, forma, fine, causa efficiente, materia, effetto, uso, generatione, corruttione, adherenti, luogo, tempo, modo, congiogati. Estrinseche sono il simile, la proportione, il dissimile, i

pari, il piu, & meno, i contrari, i priuatiui, i rispettiui, i contradittori, i ripugnanti, l'autorità, la transuntione. Cominciando adunque dalla diffinitione, dico primieramente, che la diffinitione è un parlare, il quale breuemente dichiara tutta la sostanza della cosa: onde, si come il nome ci rappresenta la cosa oscuratamente & confusamente; cosi la diffinitione chiaramente, & distintamente quella ci manifesta. & per darne uno esempio: dico, che in questo nome animale è chiusa, & inuolta la natura dell'animale, si che non si puo bene comprenderla. La diffinitione poi dell'animale scuopre tutta quella natura. & per dichiarare breuemente, & il piu, che potrò chiaramente, & quanto è necessario in questa opera, come si faccia la diffinitione: dico, che si piglia una natura comune alla cosa, la quale uogliamo diffinire, & à qualch'altra, si che & quella, & l'altre conuenghino, & siano simili in quella natura. Dipoi è necessario aggiugnere cosa, che ristringa quella comunità, & limiti quella ampiezza, talmente, che la cosa, che si diffinisce, acquisti una differenza, & proprietà, che la distingua sustantialmente dall'altre, & cosi uenga à restare separata, & richiusa dentro à i suoi termini; come un campo dall'altro con i suoi confini. Quella natura comune chiamano genere, quella, che ristrigne, & appropria, differenza nominano: & in questi termini dicono consistere la uera, & propria diffinitione. sia l'esempio questo. Tu uorrai diffinire l'huomo, (& qui breuemente auuertisco, che quello, che ueramente si diffinisce, è la spetie, & non i particolari, & indiuidui: cioè l'huomo in generale, non Francesco, & Pietro, & cosi nelle altre cose) Se tu adunque uorrai diffinire l'huomo, andrai considerando primieramente quello, in che ei conuiene con altre cose; & uedrai facilmente, che col cauallo, col lione, & altre spetie ha questa conuenienza, che egliè animale, come quegli: onde porrai sicuramente nella sua diffinitione questa parola animale. dipoi uolendo ristrignere quella comunità, & conuenienza risguardando bene all'huomo, conoscerai, che egliè capace di ragione, & gli altri nò: & però aggiugnendo dirai l'huomo è animale capace di ragione. & parendo, che tutto questo sia appunto l'huomo, & ad altri non conuenga quello, che hai detto, (conciosia cosa, che cosi lo uenghi ad hauere separato, & distinto da gli altri animali, & dinotata tutta la sostanza sua) terminerai la sua diffinitione: ma se posta qualche differenza, la diffinitione fusse ancora piu ampia, che la cosa diffinita, & non si ristrignesse bene à quella, conuerrà allhora cercare altre differenze & proprietà, le quali aggiunte se bene fanno crescere il numero delle cose poste nella diffinitione, l'ampiezza non dimeno ristringono: & cosi è necessario procedere sino à che la diffinitione sia bene appropriata, & fatta uguale alla cosa diffinita comprendendo à punto la sustanza di quella: come accaderebbe (per usare il medesimo esempio) se quella differenza capace di ragione non bastasse alla diffinitione dell'huomo, u'aggiugneresti mortale, & altro ancora, che facesse di mestieri. Et, se il mancamento de i nomi uietasse, che con un solo uocabolo si nominasse il genere, & la differenza, conuiene

con molte

con molte parole circonscriuergli: & in questo modo sia descritta la diffinitione, della quale piu particolarmente, & piu esquisitamente trattano i Filosofi: ma à noi debbe bastare tanto hauerne detto. Et, perche nel trattare di quella io ho usato questi termini, genere, differenza, proprietà; i quali non essendo altrimenti dichiarati, potrebbono essere oscuri; poco dipoi gli dichiarerò. La diffinitione esquisita, & sustantiale non appartiene all'Oratore, ne è usata da lui, come Oratore; & se pure alcuna uolta e' diffinisse sottilmente, sarebbe non dimeno quella diffinitione tale, che ella harebbe piu tosto figura, & apparenza d'esquisita, che ueramente ella fusse tale, o per non contenere ueri generi, & differenze; o proprietà, o per hauere altre imperfettioni nelle parti, & conditioni sue. Il primo luogo adunque de gli intrinsechi è la diffinitione, la quale si piglia da i termini della cosa, &, si puo argomentare da quella assertiuamente, & negatiuamente. Di che darò questi esempi: è in dubbio, se la Retorica è utile: prouerassi dalla diffinitione della Retorica cosi. La Retorica è facultà di parlare accommodatamente per persuadere, la facultà di parlare accommodatamente per persuadere è utile, la Retorica adunque è utile: & hauendo à prouare, che il sauio non ha inuidia, argomenterò dalla diffinitione dell'inuidia in questo modo. Inuidia è dolore del bene d'altri, nessuno sauio ha dolore del bene d'altri: adunque nessuno sauio ha inuidia. Cicerone nell'oratione per Marcello pruoua à Cesare, che per acquistare intera gloria gliera necessario riordinare, & porre in buono stato la Republica: & à cio prouare usa la diffinitione della gloria dicendo. Gloria è una chiara & diuulgata fama di molti, & gran benefici uerso i suoi cittadini, uerso la patria, uerso tutte le sorti de gli huomini: nella quale diffinitione ei pone per genere fama, & il restante per proprietà, & differenze della gloria, benche ei pare, che ei ponga anche le parti della gloria; del quale modo poco dipoi ragionerò. & tanto basti hauere detto di questo luogo. Seguita la descrittione; la quale dichiara, & manifesta anch'essa la cosa, ma non cosi sustantialmente, & ristrettamente, come la diffinitione: onde ella è differente dalla diffinitione, in questo massimamente, che la diffinitione col genere, & con le differenze della cosa apre, & pone in luce tutta la sustanza di quella: la descrittione usando termini meno sustantiali, o accidentali, ci dichiara la cosa meno perfettamente: perilche la descrittione altro non è, ch'impropria, & imperfetta diffinitione. Non dimeno, perche egliè non solo difficile, ma quasi impossibile, che si truoui, & che si ponga in atto cosa alcuna si esquisita & perfetta, come noi l'immaginiamo, & formiamo, si tiene, & usa per esquisita quella, che piu al perfetto s'accosta: il che auuiene ancora alla descrittione, la quale in uece della diffinitione si pone spessissime uolte; & è la diffinitione, che usano spesso gli Oratori; come si puo uedere. Et, percioche quel, che si parte dal perfetto, puo diuersamente deuiare da quello, non altrimenti, che chi lascia la diritta uia puo torcere da quella in molti modi, la descrittione deuiando dalla diffinitione eccellente, in molti modi si puo fare; i quali tra

loro hanno gradi d'imperfettione, discostandosi piu, et meno dalla sustantiale diffinitione, come ciascuno puo comprendere per se stesso. Et io porrò quei modi della descrittione: che piu notabili, et piu usati mi paiono. Descriuesi la cosa, diuidendola nelle sue parti in questo modo. La casa è quella, che ha fondamento, muri, et tetto: et diuidendola nelle sue spetie cosi, Republica è, o Monarchia, o Aristocratia, o Ogligarchia, et l'altre spetie. descriuesi ancora per le cause cosi, giorno è il corso del Sole sopra la terra: descriuesi per gli effetti, et per certi atti, che esprimono la proprietà senza nominare il genere, o altro: come s'io dicessi, l'huomo è quello, che ride, et che parla: liberale è quello, che benefica col dare danari, o altra facultà. Oltra questo si fa la descrittione per certe qualità senza espressione del proprio di quella cosa: come l'huomo è quello, nel quale si truoua pietà, liberalità, prudenza, et per contrario, che è dispietato, auaro, imprudente, et altre simili qualità: che potrebbono essere tali, che una sola basterebbe à dinotare l'huomo. Descriuesi piu ampiamente per detti, fatti, et per cose, che accaggiono à quello, che si ha à diffinire, et in somma per molte, et diuerse conditioni della cosa: come si fa, quando noi uogliamo descriuere un'auaro, un'adulatore, una passione, come l'ira, l'amore, et altre. Queste tali descrittioni non solo s'usano per argomentare, ma per dare anche maestà, et splendore al nostro parlare, di che in altro luogo si darà notitia: et di questa natura tengono le descrittioni, le quali si da i poeti, si da gli historici, et altri scrittori ueggiamo essere fatte; delle quali nel libro precedente habbiamo ragionato. Qualche differenza ancora posta tra due cose ce le descriue, et distingue, come ci descriuerrà il tiranno, et il buono principe, la benignità, et la giustitia di questo: la malignità, et l'ingiustitia di quell'altro, o altre differenze. Fassi oltra questo la descrittione, dichiarandosi il uocabolo della cosa con un'altro in questo modo, fine è termino. et per traslatione, dicendo la uecchiezza essere il uerno della nostra uita, la giouentù la primauera. Ne solo per una, ma per molte traslationi si descriue, come descrisse Cicerone l'historia, dicendo, che ella era testimonio de i tempi, luce della uerità, uita della memoria, maestra della uita, messaggiera dell'antichità. descriuesi ancora col priuare la cosa, che si descriue del suo contrario, et in una tal maniera descrisse Horatio la uirtù, dicendo, virtù è il fuggire il uitio, et di questa natura tiene la descrittione, che fa Cicerone de gli ottimati nell'oratione per Publio Sestio dicendo. Tutti quegli sono ottimati, che ne sono di mala uita, ne per natura maluagi, ne furiosi, ne hanno lo stato delle cose familiari intricato, et disordinato: la quale maniera di descrittione ha luogo massimamente, quando il contrario per la priuatione del quale si manifesta la cosa, è noto. Descriuesi per modo d'esempio: come se domandato, che cosa è Republica, io rispondessi, è come il gouerno di molti: che cosa è animale, com'è huomo. Oltra di questo si fa la descrittione per quel, che manca à fare l'intero, et il tutto: come se tu dicessi, terza parte è quella, alla quale mancano due parti per fare l'intero. Vsonsi i simili, et

la proportione

la proportione per descriuere una cosa, come se tu dicessi: l'huomo è un Dio terreno, il principe è, come padre de i suoi cittadini: & per dissimili si potrebbe descriuere in una tale maniera: Poetica è quella, che non è, ne Retorica, ne Grammatica, ne Logica, & altre facultà dissimili, & per i corrispondenti, & respettiui della cosa, come dicendo, Signore è quello, che ha seruo, maestro è quello, che ha discepolo. Descriuonsi gli huomini particolari per la patria, per la famiglia, per il padre, & per la madre, per le conditioni del corpo, & dell'animo, per li detti, & fatti, & per altre sue conditioni. Et queste descrittioni s'accommodano bene alle persone del medesimo nome; & doue, o timore, o uergogna, o altro rispetto non patisce, che la persona apertamente si nominasse. Fassi qualche uolta descrittione, & diffinitione mescolata di molte delle maniere sino à qui dichiarate: & queste ch'io ho poste, mi pare, che siano le principali descrittioni mostrate da gli antichi Filosofi, alle quali se alcuno ne aggiugnerà qualche altra, o ella non sarà molto dissimile da queste, o cadrà facilmente in queste: dalle quali si puo argomentare nel modo medesimo, che dicemmo nella diffinitione, & mostrammo per esempio argomentarsi. La qual cosa (per non cadere in lunghezza noiosa, & di poca utilità) dichiarerò con un solo esempio. Demosthene nella prima oratione contra Aristogitone pruoua, che le leggi debbono essere osseruate per la descrittione della legge: perche (dice egli) ogni legge è inuentione, & dono de gli Dei, diterminatione d'huomini saui, correttione de gli errori, che à studio, & à caso si commettono; patto comune della città, secondo il quale si conuiene uiuere à tutti quegli, che sono nella città. La quale descrittione è molto uaria (come si uede) contenendo cause, traslationi, effetti, genere, & proprietà. & poco di sopra haueua anche descritto la legge cosi; che ella era un comandamento comune, & uguale à ognuno, circa le cose giuste, honeste, utili. Et circa questa parte mi resta à dire, che quelle maniere di descrittioni conuengono piu à questa facultà, & piu spesso si truouano usate, le quali dimostrando la cosa chiaramente, adornano anche il parlare: & tra queste sono la descrittione per le parti, per le spetie, per le cause, per li atti, per le qualità, proprietà, & differenze, per traslationi, per proportione, per detti, & fatti, & conditioni di cosa particolare. Doppo la descrittione uiene l'interpretatione del nome; la quale si fa dichiarando, & esprimendo la forza, & la deriuatione del nome: & tal dichiaratione uiene à essere una certa dichiaratione della cosa significata da quel nome, di che diamo questi esempi. Fierezza è natura, & costume di fiera, onde argomenterò in questo modo. Fierezza è natura, & costume di fiera: adunque è biasimeuole. Filosofia è amore della sapienza: adunque è degna di lode. Cicerone nell'ottaua oratione contra M. Antonio, uolendo prouare, che puo essere guerra senza tumulto, & tumulto non puo essere senza guerra, argomenta dall'interpretatione del nome di tumulto, dicendo: percioche, che altro è tumulto, se non una tanta perturbatione, che ei ne nasca gran timore? onde anche è tratto il nome di tumul-

to. questo luogo uuole essere usato accortamente, si che l'interpretatione non sia oscura, ne uiolenta, ne sciocca, & l'argomento non riesca uano, & freddo: & coloro possono usare bene questo luogo, i quali intendono la proprietà, & l'origine delle parole, & che le lingue posseggono: & in questi tre luoghi, diffinitione, descrittione, interpretatione del nome si puo argomentare dal diffinito, descritto, interpretato, alla diffinitione, descrittione, interpretatione, si come da queste à quegli habbiamo dimostrato argomentarsi: ilche puo ciascuno facilmente comprendere. & tanto basti de i luoghi intrinsechi presi dalla sustanza della cosa. Hora uegniamo à i luoghi, che seguitano, & accompagnano la sustanza. Il primo de i quali è il genere, il quale prima diffiniremo cosi. Genere è quello, che si dice sustantialmente di cose differenti per spetie: come l'animale si dice sustantialmente dell'huomo, del cauallo, & d'altri animali, & uirtù si dice similmente, della giustitia, della fortezza, & dell'altre: & cosi animali, & uirtù sono generi di quelle spetie, che tra loro sono differenti. Da questo s'argomenta negatiuamente; perche negato, & rimosso il genere si rimuoue, & si nega la spetie contenuta da quello: cosi, non è uirtuoso adunque non è liberale: se questo non è gouerno ciuile, non puo essere stato d'ottimati: ma posto il genere non si pone la spetie: & però non si puo argomentare affermatiuamente, perche non seguita: se questo è habito uirtuoso, che e' sia giustitia, potendo essere temperanza, o altra uirtù, ne se egliè gouerno ciuile, seguita che sia stato d'ottimati: perche e' puo essere popolare, o altro. Ma, se al genere s'aggiugnerà la particella uniuersale affermatiua, o espressamente, o tacitamente, si potrà argomentare da quello affermatiuamente cosi. Se ogni arte honesta è degna di lode, la Retorica è degna di lode. Di questo modo dà Cicerone quest'esempio senza esprimere la particella uniuersale: se i magistrati debbono essere sotto la podestà del popolo Romano; per quale cagione accusi tu Norbano, il tribunato del quale ubbidì alla uolontà del Senato? Similmente ancora aggiugnendosi la particella uniuersale negatiua s'argomenterebbe negatiuamente. Spetie è quella, che sustantialmente si dice di piu indiuidui contenuti da quella: come huomo si dice di Pietro, & di Francesco, che conuengono in quella sustanza humana. & però domandando uno, che cosa è Francesco, si gli risponderà, è huomo: & similmente ne gli altri. Dalla spetie al genere s'argomenta per contrario, che dal genere alla spetie: perche posta la spetie, si pone il suo genere, ma negata quella, non però si rimuoue il genere: perche, se egliè lauro, seguita, che sia arbore: ma se non è lauro, non per questo non sarà arbore, potendo essere uliuo, o altro. Fassi adunque l'argomento affermatiuamente in questo modo: questo è gouerno popolare, adunque è gouerno ciuile: è liberalità adunque è uirtù. Cicerone nell'oratione in fauore della legge Manilia pruoua, che Pompeo haueua uirtù, dalle spetie della uirtù, dimostrando ch'egli era forte, industrioso, presto, prudente, temperato, innocente, & d'altre uirtù adornato, cosi prouando il genere, che è uirtù per le spetie dette. Et Eschine nella oratione

la oratione contra Etesifonte pruoua per la spetie, che Demosthene era magistrato, percioche era soprastante à rifare le mura, il quale uffitio era diterminato dalla legge, che fusse magistrato. Argomentasi ancora, ponendo una spetie, & rimouendo un'altra in questo modo, egliè lione: adunque non è cauallo. Dal proprio delle cose si traggono anche argomenti: & io comprendo col nome di proprio ancora la differenza cosi chiamata da i Logici, à i quali lascio il distinguere, & l'esquisitamente diterminare la natura di queste cose. ma non mi pare gia di tacere, che sono alcune cose proprie d'un'altra: come l'essere Musico, Poeta, Architetto: & simili sono proprietà dell'huomo, ma non di ciascuno huomo ne sempre. Alcune altre cose sono proprie di tutti gli huomini, & sempre, ma non di loro soli: come l'hauere due piedi. Altre appartengono propriamente all'huomo solo, à ciascuno huomo, ma non in ogni tempo: come l'essere canuto è proprio dell'huomo solamente nella uecchiezza. Alcune sono proprie dell'huomo, di ciascuno huomo, & sempre: come l'essere capace di ragione, l'hauere attitudine ad imparare le scienze, & à ridere. Et similmente considerando altre spetie, & altri indiuidui, che dell'huomo, andremo osseruando la loro proprietà, per potere da quelle argomentare al nostro proposito: ilche si fa diuersamente: perche da que' propri, ch'io ho posti nel primo luogo, s'argomenta affermatiuamente in questo modo. Costui è Poeta: adunque è huomo, ma negatiuamente non uale l'argomento, dicendosi non è Poeta: adunque non è huomo: perche non ogni huomo è Poeta. Dal proprio del secondo modo s'argomenta solo negatiuamente: perche s'ei non ha due piedi, seguita ch'ei non sia huomo: ma s'ei gli ha, non seguita, perche questo è comune anche ad altre spetie, che alla humana. Dal terzo modo del proprio uale l'argomento affermatiuo in questo modo, è canuto, adunque è huomo: ma negatiuo assolutamente proposto non uale, cosi: non è canuto, adunque non è huomo, perche quella proprietà gli appartiene solo nella uecchiezza. Dal quarto modo, che è il piu eccellente di tutti s'argomenta affermatiuamente, & negatiuamente in questo modo: ha in se la ragione, o è atto à ridere, adunque è huomo. non ha la ragione, non è atto à ridere: adunque non è huomo. Tigliasi anche il proprio piu largamente: come & da gli Oratori si uede essere piu spesso usato. & nel comune modo di parlare possiamo considerare, dicendosi, che una tale cosa è propria d'una tale persona, o perche meglio dell'altre la faccia, o dica, o piu spesso, o perche e' paia, che piu se le conuenga, o per altre simili cagioni. Et di questa maniera l'argomento, che usò Cicerone uoltandosi à Cesare nell'oratione per Ligario: & dicendo, che spera, ch'ei si ricordi di certe cose, aggiugne queste parole, tu, il quale non suoli dimenticarti di cosa alcuna, se non dell'ingiurie, percioche questa è cosa dell'animo, & della natura tua, quasi dicendo, propria tua. Et il medesimo Oratore nella oratione per Marco Marcello hauendo prouato, che la laude della restitutione alla patria d'esso Marcello era propria di Giulio Cesare, conchiudendo dipoi, pruoua, che Cesare doueua anteporre quel giorno alle grandissi-

me, & innumerabili congratulationi, che gia erano state usate con lui: perche questa cosa (dice egli) è propria di Gaio Cesare. solo sono d'una cosa medesima piu propri: come del fuoco essere caldo, & lucente. & per mezzo del proprio si pruoua, o che una cosa sia differente da un'altra. Cosi pruoua Cicerone nelle Paradosse, che l'huomo non si debbe auuilire, & gittarsi uia, hauendo l'animo. Dice
,, adunque. Tu conciosia, che o Dio, o la Madre (per dir cosi) di tutte le cose na-
,, tura, t'habbia dato l'animo, del qual non è cosa alcuna, ne piu degna, ne piu di-
,, uina; tanto ti getterai uia, & t'auuilirai, che tu non stimi, che tra te, & qual-
,, che bestia non sia differenza alcuna? & altroue mostra la differenza d'altre cose altrimenti. & tanto sia detto di questo luogo. Ora passiamo al luogo del tutto, & al luogo delle parti: la natura de i quali, & il modo d'argomentare da quegli, accioche bene si manifesti, conuiene dichiarare la differenza, che è tra il tutto e'l genere, & tra le parti, & le spetie: ilche è anche necessario per dichiaratione del luogo, che seguirà. Il genere e'l tutto conuengono in questo: che si come il genere contiene in se tutte le sue spetie; cosi il tutto contiene in se tutte le sue parti. ma e' sono differenti, perche il genere è cosa uniuersale, la quale dà il suo nome à ciascuna delle sue spetie: come l'animale dà il nome suo all'huomo, al lione, & ad altre sue spetie; ciascuna delle quali è, & si chiama animale. Il tutto non dà il nome à ciascuna parte separatamente, ma à tutte insieme; perche casa non si dice del muro, ne del fondamento, ne d'altra sua parte separatamente, ma di tutte insieme congiunte. Appresso il genere è in qualche modo prima delle sue spetie. Il tutto è doppo le sue parti, perche ei non si potrebbe comporre, & constituire senza quelle: & dalla differenza del genere, & del tutto conseguentemente è manifesta la differenza tra le spetie, & le parti: perche la parte non riceue il nome del tutto, la spetie riceue il nome del genere, le parti sono prima del tutto in qualche modo, le spetie in qualche modo doppo il genere: la onde auuieue, che distrutto il genere, si distruggono le spetie, & distrutta qualche spetie, non si distrugge il genere; perche distrutto l'animale, è distrutto l'huomo, il lione, & ogn'altra spetie di quello: ma distrutto il lione, non però resta distrutto l'animale, rimanendo l'huomo, il cauallo, & altre spetie d'animali. Et per contrario distrutto il tutto non si distruggono le parti; & distrutta una parte, seguita la distruttione del tutto, perche distrutta la casa possono restare separatamente i muri, & il fondamento, che prima congiunti con l'altre parti faceuano la casa; & distrutti i fondamenti, o i muri, o altra parte, resta distrutta la casa, che era il tutto composto delle sue parti. Tutto adunque dirò essere quello, che è composto di parti. Parti quei membri principali, che insieme congiunti fanno il tutto. Dal tutto alla parte s'argomenta affermatiuamente cosi: la casa è, adunque sono i fondamenti, & parimente l'altre parti. è felice, adunque ha uirtù: ma non uale gia negatiuamente, non è la casa, adunque non sono i fondamenti, o i muri, o l'altre parti: non è felice,

lice,

lice, adunque non ha questi beni, o quegli: perche qualunque di queste parti puo restare separatamente senza l'altre, le quali congiunte faceuano il tutto. dal luogo della parte al tutto s'argomenta negatiuamente: perche negata, & rimossa una parte dal tutto, si distrugge quello necessariamente cosi; se qui non sono fondamenti, non c'è anche la casa: se questo parlare non ha dispositione, non è parlare Oratorio. Il tutto, & le parti si considerano ancora nella quantità, nel modo, nel tempo, nel luogo, in questa maniera. il tutto nella quantità è, quando diciamo la cosa uniuersalmente: come tutto l'esercito, tutta la uia. Parte è quella, che si piglia da questa quantità: come la fanteria, la metà della uia. nel modo è il tutto, quando assolutamente, & senza limitatione si dice la cosa: come il cielo si muoue, parte nel modo è, quando la medesima cosa si propone, aggiugnendoui qualche conditione, come si muoue circularmente: tutto nel tempo è, quando si dice, sempre, parte: come dire, hoggi, qualche fiata. tutto nel luogo è, quando si dice in ogni luogo, per tutto. parte, quì, à Roma, altroue. In questi s'argomenta affermatiuamente dal tutto alla parte nella quantità, cosi: se tutto l'esercito è ualoroso, adunque la fanteria è ualorosa, & se tutta la uia è piana, & la metà sarà piana: ma negatiuamente non uale dal tutto alla parte; & dalla parte al tutto non uale affermatiuamente, ma negatiuamente uale, come è manifesto. nel modo uale l'argomento negatiuo dal tutto alla parte: non si muoue, adunque non si muoue circularmente: & dalla parte al tutto uale affermando, muouesi circularmente, adunque si muoue. dal tutto nel tempo alla parte uale l'argomento affermatiuo cosi: quello è sempre, adunque è hora, & il negatiuo uale: come, non è mai, adunque non è hora, & dalla parte al tutto si procede negando, non è hora, adunque non è sempre: similmente dal tutto nel luogo alla parte si fanno argomenti affermatiui, & negatiui, cosi: il Sole è per tutto, adunque è quì: non è in alcun luogo, ne quì, adunque è, & dalla parte al tutto negatiui, non è quì: adunque non è per tutto. Seguita il luogo del numero delle spetie, & delle parti, o uero il luogo della diuisione. & dalla diuisione delle spetie al genere si fanno argomenti negatiui cosi, se questo non è gouerno d'uno solo, ne di pochi, ne di molti, non è gouerno ciuile, ma non è alcuno di quegli: adunque non è gouerno ciuile. Et qualche uolta si annouerano le spetie, non per rimuouere il genere rimouendo quelle, ma per comprendere sotto una delle spetie la cosa, della quale si tratta, escludendola dall'altre in questo modo, questo genere è d'uno solo, o di pochi, o di molti, d'uno solo, ne di pochi non è, adunque di molti. Tu sei gentilhuomo, o per natura, o fatto da altri: non fatto da altri, adunque per natura. Possonsi ancora usare tutte le spetie per prouare affermatiuamente qualche cosa del genere, cosi: la giustitia, la fortezza, la prudenza, & l'altre s'acquistano per consuetudine, adunque la uirtù s'acquista per consuetudine. Dal numero delle parti si traggono argomenti, o affermando ciascuna parte per affermare il tutto, o negandole tutte, o alcuna per

negare quello: cosi, l'inventione è degna di studio, et la dispositione, et l'elocutione, et la memoria, et la pronuntia; adunque la Retorica è degna di studio: se questa è casa ella ha fondamenti, muri, et tetto; ma ella non ha alcuna di queste parti, adunque non è casa: et chi rimouesse qualche una delle dette parti, distruggerebbe anche il tutto, che è la casa. In questa maniera d'argomenti si debbe risguardare à non lasciare in dietro spetie alcuna; perche lasciandola, il numero, et la diuisione non è sufficiente, et l'argomento cade, et rouina: et tanto piu si conuiene risguardare à questo diligentemente; quanto le spetie di qualunque genere non sono infinite, ma hanno un numero diterminato, si che ageuolmente si possono comprendere. Le parti sono meno diterminate, et meno ageuolmente si comprendono: come ueggiamo essere piu ageuole cosa conoscere, et sotto certo numero, o diuisione chiudere le spetie del gouerno della città, che le parti: et perciò piu leggiermente pecca chi non comprende tutte le parti. Nondimeno le parti piu principali, dalle quali pigliamo tali argomenti si discernono, et si possono il piu delle uolte comprendere, si che, o nessuno, o molto piccolo errore, et quello anche iscusabile si cometta: perche s'io farò parte del corpo humano, il capo, le spalle, le braccia, le mani, il busto, il uentre, le gambe, i piedi; non parrà ch'io n'habbi lasciata in dietro alcuna, hauendo preso le piu principali: ma, se io uolessi seguitare le meno principali, et le piu minute parti; come occhi, bocca, orecchie, et altre; cadrei in gran confusione. Et tanto bastando hauere detto di questo luogo, parlerò hora del luogo della causa, che fu, chiamata da i Latini efficiente: il quale nome m'è parso d'usare, lasciando in arbitrio d'altri il nominarla altramente. Questa è quella, da cui è prodotto l'effetto: com'è il dipintore, il quale è causa efficiente dell'imagine da lui formata. Sono alcune cause efficienti, le quali naturalmente operano: come il fuoco, che per sua naturale caldezza scalda, et arde. et queste tali, quando elle sono d'intorno alla materia, con le debite conditioni operano necessariamente: come il fuoco accostato al legno l'arde, ne puo fare altrimenti. alcune altre hanno libertà d'operare: come è l'huomo, nel cui arbitrio è posto l'operare, et non operare. Noi uediamo, che il dipintore, se bene ha la materia da operare, opera nondimeno se gli piace, interrompe, et ripiglia l'opera, come uuole, et similmente gli altri. là onde auuiene, che in quelle cose, che necessariamente operano, basta che sia la uirtù da operare, ne si ricerca il loro proponimento: ma in queste, che necessariamente non operano, non basta la possanza d'operare, ma è necessario, che ui concorra anche la uolontà loro. Hanno le cause efficienti grado tra loro; perche alcune sono principali, alcune ministre, alcune instrumenti: come nella pittura il dipintore è la causa principale dell'imagine, i ministri sono quegli, che fanno i colori, et altro, che sia ordinato dal dipintore: instrumento è il pennello, et ogni altra cosa, che per se stessa è immobile, et otiosa, con la quale s'opera: et cosi sono alcuna uolta d'una cosa medesima piu cause efficienti, che hanno qualche ordine tra loro: come Dio, il Sole, il Padre,

et la

& la Madre, i quali generano l'huomo, & della fabrica della casa è cagione efficiente l'architetto, i ministri, gl'instrumenti: & della guerra il capitano generale, gli altri capi particolari, i soldati, l'arme, i cauagli, & altri instrumenti. A questi esempi si puo aggiugnere la causa efficiente piu rimota: come nella dipintura, & nella fabrica della casa, il patrone, che le fa fare, & nella guerra il Principe, o la Republica, che la fa. Volendo Cicerone prouare nell'oratione in fauore della legge Manilia, che la guerra contra Mitridate era grande, argomentò da due cause solamente: l'una delle quali è, che due gran Re: l'altra, che molte, & fiere nationi la faceuano. Possono essere ancora piu cause d'uno medesimo effetto, le quali non habbino ordine tra loro: come la morte uiolenta puo essere causata da ueleno insieme, & da ferite, & da altro. Aggiugnesi alle cause efficienti la fortuna, & il caso: come si suole dire, che dell'hauere qualcuno nel fare una fossa trouato una statua, o altro, che egli non cercaua, è stata cagione la fortuna. Questo luogo delle cause ci porge molte, & diuerse maniere di argomenti piu, & meno efficaci: & se la causa efficiente è basteuole à produrre l'effetto, posta quella in atto, & operante si pone l'effetto necessariamente, & rimossa si rimuoue in questo modo. Se il Sole è sopra la terra, è giorno. l'architetto edifica: adunque si fa la casa. edificò: adunque si fabricò la casa: & negatiuamente, non è giorno, perche il Sole non è sopra la terra: ne si fa, o si fece la casa, non operando, o non hauendo operato l'architetto: ma ponendo l'architetto, & non in atto, non seguita, che si edifichi, & cosi non uale: l'architetto è, adunque si edifica, o si edificherà. dalle cause non basteuoli all'effetto s'argomenta uerisimilmente cosi, Iulio si esercita, adunque diuerrà robusto: fa lungo uiaggio, adunque si stanca: perche non sempre l'esercitio fa il corpo robusto, ne sempre stanca il uiaggio: & similmente per essere crucciato, o temere, o desiderare, che sogliono essere cagioni di qualche effetto, non seguita, che ei faccia, o sia per fare, o habbia fatto questo, o quell'effetto, perche non sempre chi è crucciato, o teme, o desidera, o ha altre simili dispositioni; fa tali effetti. Da cosi fatte cagioni, le quali si possono anche porre tra gli adherenti, si traggono molti argomenti: & non solo ne sono pieni gli Oratori, ma anche nell'uso comune del parlare si possono ageuolmente osseruare. Pruoua Cicerone nella oratione in difesa di Milone, che Clodio odiaua Milone per molte cause: cioè, perche egli era difensore della salute di Cicerone, trauagliatore del suo furore, domatore delle sue armi, accusatore suo. Pruoua dipoi, che la natura, & il costume di Clodio lo spigneuano all'usare uiolenza. & di questi simili argomenti molti se ne traggono dalle conditioni della persona, le quali altroue si dichiareranno. In quelle cose, alle quali concorrono piu cause ordinate tra loro, qualche uolta si pigliano nell'argomento le cause piu lontane: come chi allegasse per cagione d'una imagine la persona, che l'ha fatta fare, qualche uolta le piu propinque: come che della medesima allegasse per causa il dipintore, & cosi la guerra s'attribuirebbe al Principe, che la fa, & al capitano,

che la gouerna. ma le cagioni piu propinque, & principali, si debbono piu presto pigliare, come dell'imagine il dipintore, dell'operatione della guerra il capitano generale. Et, se le cagioni possono essere piu, & senza ordine tra loro, una di quelle posta pone l'effetto in questo modo, è percosso nel cuore, adunque muore: una rimossa non lo rimuoue rettamente: perche non uale questo argomento, non lo percosse nel cuore, adunque non l'uccise, perche altrimenti poteua ucciderlo. Nascono ancora dalle cause efficienti argomenti cosi fatti, che se la causa è tale, & l'effetto è tale in questo modo. L'appetito immoderato è degno di biasimo: adunque il darsi troppo à i piaceri è biasimeuole. La fortuna, essendo cagione incerta, non puo dare efficacia à gli argomenti: nondimeno qualche uolta s'userà: come se uno argomentasse, che qualche Principe douesse hauere qualche uittoria per la sua buona fortuna, o gia hauesse uinto per qualche caso fortuito, & inaspettato. Pruoua Cicerone nella oratione in fauore della legge Manilia, che Pompeo haueua felicemente operato; percioche i uenti, & i temporali haueuano secondato, & fauorito le sue imprese. ne è difficile, & conoscere ne gli autori, & accommodare ne i nostri argomenti il luogo della causa efficiente. Et perciò non piu di quella, ma parliamo hora della materiale. Materia è quella, che riceue le forme, & della quale si fa la cosa: come il marmo è la materia, nella quale lo scultore sculpisce quella forma, & figura, che gli piace, & fa la statua. Da questa si traggono argomenti affermatiui di questa maniera, che se la materia è, puo essere la cosa, che di quella si fa, (quanto sia per la materia) come in questo esempio, hanno legno, adunque possono fabricare naui: & negatiui, perche negata quella si niega l'effetto. esempio, non hanno il ferro: adunque non hanno le spade. Giudicasi ancora la cosa bella, brutta, uile, pretiosa, buona, non buona dalla materia, & (per dire breuemente) da quella s'argomenta alla qualità della cosa in questo modo. La cosa è di legno, adunque è uile: questa tazza è di porcellana, adunque è pretiosa. Argomenta dalla materia Cicerone nella oratione contra Verre dolendosi, che uno era stato ucciso col fummo fatto di legni uerdi: & in molti luoghi delle medesime orationi dimostra la qualità della cosa per essere quella d'oro, o d'auorio, o d'altro. Seguita la forma, che è quella, della quale la materia, come ignuda, si ueste, & s'adorna: cosi l'anima si dice essere forma del corpo, & l'imagine scolpita nel marmo, forma del lauorato marmo. Diuidono i Filosofi la forma in sustantiale, & accidentale: sustantiale dicono essere quella, che dona l'essere alla cosa, come l'anima all'huomo: accidentale quella, senza la quale la cosa harebbe ancora l'essere suo: come la pallidezza nell'huomo, o altre simili cose. Ma noi hauendo accennato queste considerationi, diremo, che dalla forma, che è sustantiale, si traggono argomenti, & affermando, & negando cosi, non ha forma d'uccello; adunque non puo uolare: questo gouerno ha tale dispositione: adunque è tale. Et la degnità, & l'indegnità della cosa si mostra ancora per mezzo della forma in questo modo. ha forma humana: adunque

*na: adunque è piu eccellente de gli altri animali. Fine è quello, per lo quale conse-
guire si cercano, & si fanno l'altre cose: come il fine del capitano è la uittoria,
per la quale conseguire, egli fa tutte l'operationi della guerra. Dal fine s'argomen-
ta spesse uolte, & per mezzo di quello si pruouano molte cose; le quali, o per natu-
ra sono ordinate, & necessariamente concorrono à quello, o altrimenti ne seguita-
no. Siano gli esempi questi, se si debbe edificare la casa, conuiene hauere legni, pie-
tre, & tali, & tali materie. Pruoua Eschine nella oratione contra Ctesifonte,
ch'egli era necessario mantenere le leggi dello stato popolare, dal fine, che era la con-
seruatione di quello. Cicerone nella settima oratione contra M. Antonio pruoua,
che si debbe fare la guerra, dal fine, dicendo: se noi uogliamo godere la pace, conuie-
ne fare la guerra, pigliando la pace per fine. Oltra questo, dalla qualità del fine
s'argomenta alla qualità della cosa, della quale quello è fine: esempio, la uittoria è
cosa honorata: adunque l'attioni della guerra sono degne d'honore. Possono essere
d'una medesima cosa piu fini, alcuni principali, alcuni meno: come della fabrica
della casa, fine è essa casa, & ancora l'uso di quella, & questo è principale: concio-
sia cosa, che à questo sia ordinata la casa, & il fine principale assolutamente è il
piu degno. Doppo le cause seguita l'effetto: il quale altro non è, che la cosa, che se-
guita, & procede dalle sue cause. Cicerone nella oratione in fauore della legge Ma-
nilia, pruoua per l'effetto, che'l timore solo rouinaua i tributi dell'Asia, dicendo,
,, percioche, quando le genti nemiche non sono molto lontane, se bene elle non fanno im-
,, peto nè uiolenza alcuna: nientedimeno i bestiami si lasciano, l'agricoltura s'abban-
,, dona, la nauicatione de i mercatanti si ferma: & cosi non si puo conseruare quello,
,, che del porto, delle Decime, della scrittura si trahe. Onde auuiene, che spesse uol-
,, te tutta l'entrata d'uno anno intero, per un solo romore di pericolo, per un solo spa-
,, uento di guerra si perde. Et nella ottaua Filippica pruoua, che quella era guerra
per gli effetti: cioè, perche Bruto era oppugnato, la Gallia era predata, & guasta-
ta. Dall'effetto alla causa efficiente (per parlarne piu distintamente) s'argomenta
in questo modo, che se l'effetto è di quella maniera, che procede da una sola causa,
posto quello si pone, che la causa sia, o sia stata: come il dì è, adunque è il Sole so-
pra la terra: la casa è, adunque è stato l'architetto. & rimouendo l'effetto in al-
cuni si niega la causa, non è dì, adunque non è il Sole sopra la terra. In alcuni non
si niega la causa: perche se bene la casa non è, auuenga che ella sia distrutta, non
seguita, che non sia, o non sia stato l'architetto: & cosi non procederebbe bene
questo argomento, non è la casa, adunque non è, o non fu l'architetto. Ma dal-
l'effetto alle cause non basteuoli nascono tali argomenti, che posto quello; non si pone
necessariamente la causa; & negato, non si niega quella, di che diamo questo esem-
pio, è robusto, adunque è esercitato: non uinse, adunque non fu ualoroso capitano.
ne i quali esempi si uede chiaramente, che l'argomento ha poca afficacia. Et dal-
l'effetto à diuerse cause non ordinate tra loro, & ciascuna basteuole s'argomenta in*

modo, che posto quello non si pone qualunque causa. come in questo esempio, è stato ucciso, adunque è stato scannato, perche puo essere stato ucciso altrimenti. ma negatiuamente procederà l'argomento dall'effetto à qualunque causa. Non è stato ucciso, adunque non è stato scannato. Sono oltra di questo certi argomenti, ne i quali pare, che s'argomenti dall'effetto non alla causa efficiente, ma alla materia, così: questo uaso si strugge, adunque non è di legno, o è di piombo: & alla forma, il cielo si gira, adunque è tondo. Il luogo dell'uso, che pare ueramente, che habbia similitudine con quel dell'effetto è quello, dal quale argomentiamo, secondo l'uso di qualunque cosa. da questo argomento Cicerone nella oratione per Milone parlando delle armi; le quali (dice) non sarebbe certamente lecito hauere, se in nessuno modo fusse lecito l'usarle. & dall'uso argomenterebbe chi dicesse, il nauicare è necessario: adunque è necessario hauere la naue. Et in questo luogo è da osseruare di non pigliare l'abuso per uso: come s'io prouaßi, che la spada fusse cosa cattiua, percioche l'uccidere l'huomo con quella è cosa cattiua: doue io piglierei l'abuso della spada per l'uso. Generatione è una certa uia à generare, & acquistare la cosa: & da questa s'argomenta così. l'auezzarsi all'otio è degno di biasimo: adunque l'otio è degno di biasimo. il non s'esercitare nelle fatiche honeste è cosa effeminata: adunque il non soffrire le fatiche honeste è cosa effeminata. L'edificatione della casa è cosa buona: adunque la casa è buona. Corruttione è una uia, che tende à dare morte, & fine à priuarci della cosa; & s'argomenta da questa, talmente, che se la corruttione della cosa è tale, come buona, rea, piaceuole, o altro, & la cosa è il contrario. sia l'esempio questo, la corruttione della purità delle lingue si debbe fuggire, adunque è lodeuole la purità di quelle: la corruttione della Republica è cosa pernitiosa, adunque la Republica è buona. Et da questi tre luoghi ultimamente posti possono nascere molti argomenti, essendo acconciamente usati. Vengo hora al luogo nominato di sopra adherenti: & per questo intendo le cose, che hanno una congiuntione, & adherentia ad altre, tal che elle, o sempre, o il piu delle uolte le seguitano, & accompagnano, & non possono, o non sogliono separarsi da quelle. tali sarebbono il pentirsi, & l'imprudenza, o il male operare; alle quali cose il pentimento suole seguitare, l'arroßire, & il uergognarsi, l'impallidire, & il temere: la lasciuia, seguita all'otio; alla potenza la superbia: il persuadersi di molto sapere, all'ignoranza: alla pouertà, la uiltà d'animo, all'amore, la gelosia, alla uirtù, la lode, al uitio il biasimo, alle ricchezze, à gli honori, à i fauori, & altri beni estrinsechi, l'inuidia: meritar pena, & l'esser punto à gli errori uolontari: il perdono à gli errori fatti contra la nostra intentione: alle miserie, la compaßione, alla uiolentia, alla fraude, alla simulatione, la poca stabilità delle cose in quelle fondate: all'ira, all'odio, il uendicarsi: alla neceßità per pouertà, o per altra cagione, il pensare à nouità: al temere, il uolere aßicurarsi: alla prosperità della fortuna l'insolentia: al male il rimedio: all'opere uirtuose il premio: à i benefici la

ci la

ci la gratudine, à i benefici troppo grandi la ingratitudine, al bene, l'essere desiderato, lodato, seguitato, & infinite altre cose; le quali hanno tal congiuntione con altre: & tra queste pare, che si possi considerare, che alcune precedono il fatto, alcune sono insieme con quello, altre lo seguono dipoi: come à uno homicidio precede la nimicitia, & la contesa, accompagnato qualche strepito, seguitalo la fuga di qualcuno, & simili cose: dalle quali spesse uolte s'argomenta, come s'io argomentassi cosi; il sauio non si pente, perche il pentimento seguita al male operare, & questo non cade nel sauio. il tale è biasimato: adunque ha qualche uitio. è in compassione: adunque ha qualche miseria. osserua un uecchio ricco, & senza herede: adunque cerca quella hereditá. Da questo luogo de gli adherenti nasce l'argomento, che usa Demosthene nella soconda oratione Olinthiaca; col quale e' pruoua, che la potentia di Filippo non è durabile per essere fondata nella fraude, & nella forza: & da questo medesimo luogo argomenta il medesimo Oratore contra Timocrate, prouando che si hauea chiusa la uia à domandare perdono: perche si suole perdonare à quegli, che non peccano spontaneamente, non à quegli, che à studio errano. Et, se questa congiuntione si considerasse non dalla parte sola di quelle cose, che seguitano, & accompagnano l'altre, ma anche dalla parte di queste, & in somma tra queste, & quelle parimente; non è difficile cosa comprendere, come si hauesse à argomentare, & in quali cose piu, & meno acconciamente si potesse argomentare secondo questa consideratione. Ora per non incorrere in infinita lunghezza, soprassedendo à dare altri esempi, seguirò di dire, come è necessario uedere bene, quali cose con quali habbiano congiuntione, & adherentia, per potere trouare quello, che si cerca argomentando, & accommodarlo al nostro proposito. Ma circa gli argomenti, che si traggono da questo luogo, è da considerare, che in quello caggiono i segni, de' quali ho parlato di sopra, & che molte delle cose, che hanno tal congiuntione, & adherentia, riceuono consideratione di cause, di effetti, & forse d'altro, come puo comprendere ciascuno. ma lasciando questa materia, tratterò hora del luogo, il quale ancora esso accompagna, & seguita la cosa, (com'è detto) conciosia che, & le persone, & le cose humane operino, & siano sempre in luogo, si che da quello possono nascere molti argomenti, qualche uolta certissimi: come s'io prouassi, che un non hauesse ucciso l'altro in Roma, perche si trouaua à Napoli, nel tempo della morte di colui, ma per lo piu uerisimili: come s'io argomentassi, che non si douesse fare una tal cosa per qualche conditione del luogo; le quali conditioni sendo necessario dichiarare, dirò, che le principali sono queste, essere marittimo, o nò, con porto, o senza, piano, montuoso, sassoso, netto, pieno d'arbori, impedito da fossi, coperto, scoperto, grande, piccolo, uguale. disuguale, forte, per natura, o per arte, debile, secco, o humido, cultiuato, o inculto, fertile, sterile, sano, infermo, sagro, profano, publico, priuato, habitato, diserto, lontano, uicino, famoso, uile, o infame, antico, moderno, alto, basso, & altre conditioni; lequali bene considerate ci po-

tranno spesse uolte giouare à mostrare, che la cosa si possa, o si debba fare, o non fare, essere stata fatta, o nò, in questa, o in quella maniera, essere tale o tale, come ciascuno puo per se stesso comprendere. Mostra Cicerone nella quinta Filippica la uiolentia, & il modo tirannico di procedere di M. Antonio, argomentando dal luogo cosi. Ma quello è bruttissimo à udirlo, non pure à uederlo, che nel luogo consegrato alla Concordia si ponghino gli armati, & che d'un tempio se ne faccia una prigione. Et nella oratione per Sesto Roscio pruoua dal luogo, ch'egli non haueua ucciso il padre, dicendo: Sesto Roscio fu ammazzato in Roma, quando il figliuolo era nel paese d'Amelia. Et nella oratione per Milone mostra, che Milone non haueua potuto commodamente porre l'insidie à Clodio in un luogo, che era innanzi alla possessione di Clodio: nella quale possessione ui si trouauano facilmente mille huomini robusti per seruire à i suoi pazzi edificij. Et nella oratione per il Re Deiotaro, la quale e' fece à Giulio Cesare in casa sua; dice, che quel luogo ristretto, & priuato; toglieua la grandezza, & la uehementia al suo parlare; si come il luogo publico, & consueto à gli Oratori gli haurebbe dato spirito, & ardore. Et è facile cosa osseruare appresso gli historiografi nella oratione de' capitani; come e' si seruono assai delle conditioni de' luoghi, & de' siti, per mostrare la cosa facile, o difficile, o necessaria, o pericolosa, o altrimenti. Et di qui passando à trattare de gli argomenti presi dal tempo, dico che il tempo ancora misurando tutte l'opere nostre, & le cose humane, quelle accompagna. Dal tempo argomentò Ificrate contra Armodio, cosi dicendo. Se prima, che io hauessi fatto quelle cose, che io ho, & utili, & salutifere, io ui hauessi chiesto d'essere honorato della statua: se io l'hauessi dipoi fatte, certamente uoi me la concedereste: come hora, che io l'ho fatte, me la negherete? Circa al tempo si considerano molte conditioni; tra le quali alcune sono naturali: come primauera, state, autunno, uerno, anno, mese, dì, notte, & le sue parti: come passato di molto, o di poco, presente, futuro, poco, o molto dipoi, lungo, corto. Altre accidentali: come tempo di pace, di guerra, di festa publica, o priuata, di riposo, di fatica, di sacrificio, di certe operationi: come dell'arare, del mietere, del uendemmiare, & nella città di consultare, dell'esercitare i magistrati, & simili altre: dalle quali conditioni, possiamo trarre argomenti per lo piu uerisimili, & qualche uolta necessari: & io, come di cosa chiara, & facile ad essere compresa ne i buoni autori, addurrò pochi esempi. Cicerone nella oratione per Milone argomenta cosi. Vedete hora lui, che escie subitamente della sua uilla? perche à sera? che bisognaua cosi tardi? come puo stare la cosa, massimamente in tal tempo? Et nella medesima oratione mostra, che Clodio nella medesima hora non poteua essere in Roma, & in Terani. Et nella oratione per Publio Quintio, come uuoi (dice) che in due giorni si sia corso settecento miglia? & per mostrare l'eccellenza di Pompeo nella oratione per la legge Manilia, dice, che quella gran guerra contra Corsali, la preparò sul fine del uerno, la

no, la

no, la cominciò nel principio di primauera, la finì à mezza la state. Il modo ancora accompagna la cosa alcuna uolta (come è detto) in tali maniere, quali sono: apertamente, ascosamente, con uiolenza, con fraude, lentamente, con prestezza, humilmente, con superbia, allegramente, con dolore, et altrimenti: da i quali modi si potranno trarre argomenti maßimamente per fare la cosa piu, o meno uerisimile, degna di lode, o di biasimo, et per innalzarla, et per abbassarla. Et di questo luogo addurrò solo per esempio, come Cicerone nella oratione per la legge Manilia argomenta, che gli antichi Romani uollero, che Corinto fusse destrutto per hauere i Corinti parlato troppo alteramente à i loro ambasciatori. Et nella nona oratione contra Verre, che (dice egli) non rubasti tu à Tindaritani una statua di Mercurio, postaui per beneficio del medesimo Scipione, fatta con bellißimo artificio? ma come, o Dio immortale? quanto audacemente, quanto dissolutamente, quanto sfacciatamente. Et uolendo passare ad altri luoghi, aggiugnerò solo circa gli argomenti presi dal luogo, et dal tempo maßimamente, et anche dal modo, che molti di quegli si possono considerare, come fondati in cose congiunte, et adherenti. Restano i congiogati, i quali sono parole, che da una principale partendosi uariamente si deriuano, come sanità, sano, sanamente, fortezza, forte, fortemente, et simili. Da questi si traggono argomenti affermatiui, et negatiui, in questo modo. La uirtù si debbe preporre alle ricchezze: adunque il uirtuoso al ricco debbe essere preposto. Se la giustitia non è senza prudenza, l'huomo non sarà giusto, se non è prudente. Se chi è giusto, è buono, et la giustitia è cosa buona. Se quello, che è giustamente, è bene, et la cosa giusta è bene. Demosthene nella prima oratione contra Aristogitone auuertisce i giudici, che trahendo il nome dalla giustitia, uoglino giustamente giudicare. Pare certamente, che ne i congiogati auuenga, che non sia piu noto quello, che si piglia per argomentare di quello, che si pruoua, o almeno e' non pare, che e' riluca, et apparisca, come ne gli altri. Et tanto sia detto del secondo grado de i luoghi, nel quale sono quegli, i quali seguitano, et accompagnano la sustantia della cosa. Ma prima, che io ragioni de i luoghi del terzo grado chiamati estrinsechi; dico, che conciosia, che questa facultà si eserciti (come ho detto) per lo piu in cose particolari, et molti argomenti di questa sorte si poßino trarre dalle conditioni delle persone: si potrà per la notitia di quelle in maggiore parte ricorrere à quello, che nel precedente libro n'ho detto, auuertendo, che maßimamente dalla natione, dalla patria, dalla stirpe, dal sesso, dall'età, dalla creanza, et modo di uiuere, dalla professione, da gli studi, da qualche dispositione del corpo: come è la faccia, il colore, la morbidezza, l'asprezza, allegrezza, malinconia nel uolto, et altre apparenti dispositioni, bellezza, bruttezza, statura grande, o piccola, o mediocre, sete, fame, sonno, uigilia, stracchezza, debolezza, gagliardia, uestimenti, armatura, et altro: si possono trarre argomenti, et similmente dalle qualità dell'animo, come da qualche naturale dispositione di quello, uirtù, uitij, paßioni, delle quali habbiamo parlato

di sopra. Dallo stato, & dal grado, ancora della persona: come dall'essere ricco,
o pouero, con figliuoli, con amici, o senza, di grande, o di poca riputatione, nobile,
o ignobile, priuato, o in magistrato, seruo, o libero, cittadino, o forestiere, marita-
to, o nò, secolare, o religioso: da i detti, da i fatti, dal nome ancora postole, con qual-
che ragione, come il nome di Magno dato à Pompeo, trarremo argomenti: de i qua-
li porrò qualche esempio per maggiore chiarezza di tutto questo luogo. Dalla natio-
ne argomenta Cicerone nella oratione per Lucio Flacco, prouando la mala qualità
di testimoni dalla natione, in questo modo. Ma quali testimoni? prima dirò quel-
lo, che è comune a' Greci. & altroue de i Greci, Asiatici, & de' Francesi similmen-
,, te argomenta. Dalla patria argomenta Cicerone nella oratione per Archia, dimo-
,, strando l'eccellentia sua nelle lettere, dall'essersi esercitato nel comporre prima in An-
tiochia, doue egli era nato: la quale città fioriua d'huomini molto litterati, & di
honestissimi studi. Et dalla stirpe il medesimo Oratore argomenta nella oratione
,, per Murena, dicendo à M. Catone del suo bisauolo, la similitudine della natura
,, di colui puo essere piu tosto peruenuta à te, il quale sei disceso da lui, che à ciascuno
,, di noi altri. Dal sesso si piglierebbe argomento, se si prouasse, che uno assassina-
mento fusse stato fatto piu tosto da un'huomo, che da una donna: & il ueleno
dato piu tosto da una donna, che da un'huomo, & l'incostantia d'una donna dal
sesso feminile. Dall'età, & dalla riputatione insieme argomentò Cicerone nell'ora-
,, tione per il Re Deiotaro in questo modo. Colui adunque, che quando era giouinet-
,, to, & non haueua ancora acquistato tanta gloria, non fece mai cosa, se non piena
,, di seuerità, & di grauità; uolete uoi, che di quella riputatione, & di quella età
,, ballasse? Dalla creanza argomentando Cicerone nella nona oratione contra M.
,, Antonio, che cosa (dice egli) ti ha mosso à ridurci à memoria, che tu sei alleuato
,, in casa di Publio Lentulo? dubitaui però, che noi non pensassimo, che tu non fussi
,, potuto essere cosi tristo per natura; se anche non ui s'aggiugneua la creanza? Et nel-
,, la oratione per Sesto Roscio argomentò dal modo di uiuere, dicendo. Nella quale
,, cosa io pretermetto quello, che poteua essere grandissimo argomento dell'innocentia
,, di costui; che in un modo di uiuere cosi stretto, & cosi asciutto, in quest'aspra, &
,, inculta uita non si sogliono generare tali malefici. Dalla professione, & da gli stu-
di argomentò Cicerone nella oratione per Murena contra Catone, che era della set-
,, ta Stoica in questo modo. A queste tante cose si aggiugne una dottrina non punto
,, moderata, ne mite, ma (come pare à me) un poco piu aspra, & piu dura, che
,, la uerità, & la natura non patisce. De gli argomenti dalla dispositione del corpo
essendo quella uaria, basterà darne questi esempi. Cicerone nella oratione per Roscio
,, argomenta cosi. Non pare egli, che esso capo, & quelle ciglia interamente rase, get-
,, tino odore di malitia, & gridino doppiezza? non pare egli, che dall'estremità del-
,, l'unghia, sino alla cima del capo (se si puo fare coniettura dalla tacita figura del
,, corpo) e' sia tutto composto di fraude, d'inganni, & di bugie? il quale ha il capo,

& le

& le ciglia sempre rase, acciochè si dica, che non ha pure un pelo d'huomo da bene. Et nella oratione contra Pisone, mostrando le sue qualità argomenta uariamente della dispositione del corpo, dicendo. Non ci ha ingannato cotesto tuo colore di schiauo, non le guancie pelose, non i denti puzzolenti: ma gli occhi, le ciglia, la fronte, finalmente tutto il uolto, che è quasi un tacito inditio della mente; questo ingannò quegli, che non lo conosceuano. Pochi conosceuamo cotesti tuoi sporchi uitij: pochi ti conosceuamo così tardo d'ingegno, così storpiato della lingua, & quel, che siegue. Et Tito Liuio nella oratione di Scipione, che conforta i Soldati à combattere, nel primo libro della terza Deca. Direte forse e' sono certamente pochi, ma robusti, & forte d'animo, & di corpo; alla cui forza, & impeto à pena sia poßibile fare resistenza. Et io ui rispondo, che questi sono imagini, anzi piu tosto ombre d'huomini stentati per la fame, sbattuti, & mezzo morti per li disagi, & per il freddo tra li saßi, & le grotte, con le membra cotte dal gelo, con i nerui intormentiti per le neui, & come storpiati, con l'armi fracassate, & guaste. Et nell'ottauo libro della medesima Deca il medesimo Scipione parlando à i Soldati seditiosi argomenta così. Conciosia cosa, che io pure conosca le persone uostre, le faccie, le uesti, l'habito, & portatura de' miei cittadini. Et della naturale dispositione dell'animo argomenta Cicerone nella oratione per Murena in questo modo. Perche essa natura t'ha prodotto con eccellente inclinatione, & attitudine all'honestà, alla grauità, alla temperanza, alla grandezza dell'animo, alla giustitia, & finalmente à tutte le uirtù. Et nella oratione per Deiotaro dal medesimo luogo argomenta così. Ma la tua, o Caio Cesare eccellente, & singulare natura mi alleggerisce la paura, perche io non temo tanto quello, che tu del Re Deiotaro uogli giudicare; quanto io conosco quello, che tu uuoi, che gli altri giudichino di te. Et il medesimo nella oratione per la legge Manilia, uolendo prouare, che Pompeo per la uirtuosa dispositione dell'animo suo, era atto à gouernare la guerra contra Mitridate, argomenta così. Per la qual cosa, se bene haueßi qualcuno, che paia tale, che e' poßa combattendo uincere gli eserciti regali: tutta uia se il medesimo non sarà così fatto, che dalla roba de' confederati, dalle mogli, & da' figliuoli loro, da thesori regij possa raffrenare le mani, gli occhi, l'animo; non sarà costui certamente da essere mandato all'impresa Asiatica, & regale. Et nella oratione per il Re Deiotaro, pruoua, che quel Re non hebbe mai intentione d'ammazzare Cesare, argomentando dalla prudentia, bontà, grauità, constantia, fede sua. Et il medesimo Oratore, nella oratione per Milone dalle paßioni dell'animo di Milone fa argomentare à gli auuersarij, che potrebbe hauere ucciso Clodio, dicendo così. Ma preualse l'odio, il fece per ira, per nimicitia, per uendicare l'ingiuria, per risentirsi del suo dolore. Dallo stato, & grado della persona argomenta Cicerone nella settima oratione contra Verre in questo modo. Ma e' non è lecito à me, quel medesimo, che è lecito à quegli, che sono nati di nobil sangue: à i quali si portano sino

à casa tutti i benefici del popolo Romano, ancora, che si stessino à dormire. Et nel-
,, la oratione per Sesto: l'altro certamente ingannò molti da tutte le bande; percioche
,, la nobiltà, che piaceuolmente guadagna gli animi de gli huomini, l'haueua messo in
,, buona opinione, & in gratia delle persone; perche tutti noi huomini da bene fauo-
,, riamo la nobiltà, si per essere utile, che ui siano de gli huomini nobili, degni de' loro
,, maggiori: si per potere appresso di noi molto la memoria de gli huomini illustri, &
,, che si sono portati bene uerso la Republica, se bene sono morti. Et il medesimo Ora-
,, tore nella oratione per la legge Manilia. Ora se Pompeo si trouasse in questo tem-
,, po priuato in Roma, s'harebbe non dimeno da eleggere; & mandare lui à una
,, guerra di tanta importanza. Ma hora aggiugnendosi all'altre importantissime
,, cause questa commodità, ch'egli habbia ne i medesimi luoghi l'esercito, che da que-
,, gli, i quali hanno esercito possa subito pigliarlo, che aspettiamo? Et nella secon-
da Filippica, per mostrare, quanto era brutta l'imbriachezza di M. Antonio
dice, che gli era generale della caualleria, & trattaua cose publiche. Et simil-
mente dal buono stato, & dalla ricchezza argomenta nella oratione della legge
,, Agraria al popolo Romano, dicendo. Furono i Capouani sempre superbi per la
,, bontà del paese, & de' frutti, che produce; & per essere la loro città grande, sa-
,, na, bene intesa, & bella. Da questa grande abbondanza di tutte le cose, nacque-
,, ro prima l'arroganza; con la quale Capoua domandò à nostri antichi, che uno de'
,, Consoli si facesse del corpo loro, dipoi le delitie; le quali col piacere uinsero Anniba-
,, le, che non era mai stato con l'armi ancora uinto. Et bastando hauere dichiarato
con questi esempi gli argomenti presi dalle conditioni delle persone: i quali pare, che
si possino considerare per la maggiore parte, come fondati in cose congiunte, & adhe-
renti, in cause, in effetti, & simili, passerò hora à trattare de' luoghi estrinsechi;
il primo de' quali è dal simile. Quelle cose si dicono essere simili, le quali conuengo-
no in qualità, si come noi spesse uolte diciamo, questo huomo essere simile à quello;
perche l'uno, & l'altro hanno una medesima dispositione di corpo, o d'animo, o al-
tra qualità comune tra loro. Quando adunque noi mostriamo una cosa per uirtù
d'un'altra simile, non facciamo altro, che congiugnerle, & unirle in una terza cosa
in questo modo: uorrò prouare, che la patria perduta, & dipoi rihauuta ci è piu
cara, piglierò un'altra cosa, la quale perduta, & racquistata maggiormente ci di-
letti, per similitudine, della quale uerrò à conchiudere l'altra in questo modo: si co-
me la sanità è piu gioconda à quegli, che da graue infermità liberati l'hanno rac-
quistata; cosi la patria è con maggiore piacere gustata da quegli, i quali doppo qual-
che tempo tornano à goderla. Argomentasi adunque da questo luogo, & affermati-
uamente, come nell'esempio posto, & negatiuamente, come in questo. Non si deb-
be lasciare trascorrere un tenero ingegno; perche ne anche al tenero, & giouane ar-
bore si lasciano à caso spargere i rami suoi. in questi tali argomenti si debbe auuer-
tire à fare, che la cosa, per mezzo della quale uogliamo prouare l'altra, sia tale, che

ella habbia

ella habbia con quella per altro piu conuenienza, che si puo, accioche l'argomento le possa meglio unire insieme: come ne gli esempi posti, & forse in altri piu commodamente si puo uedere: perche in quegli la sanità, & la patria hanno queste conuenienze; che ambe due appartengono à noi, ambe due ci sono care, ambe si possono perdere, & racquistare. L'arbore ancora ha la sua tenera età, l'ingegno similmente, quello spande li suoi rami, questo spiega le sue forze, talmente, che si conducono con facilità à quella unione, & similitudine, che si uede: & il medesimo accade ne gli esempi delle persone in qualche attione; i quali tanto piu sono efficaci, quanto maggiore conformità è tra quelle persone, o di natione, o di grado, o d'età, o di professione, o d'altro. È un'altra maniera di similitudine; nella quale si fa comparatione di ragione, & di rispetto, che hanno alcune cose, ciascuna à qualche altra; nel quale rispetto uengono ad hauere similitudine. Questa ha hauuto origine da i numeri, & da quegli è stata condotta all'altre cose, & si fa in quattro termini almeno, o disgiunti, o congiunti, cioè in tre uno, de i quali si ripiglia, & cosi sono quattro: la quale cosa considereremo in questi esempi. & prima in termini disgiunti cosi, il rispetto, che ha sei à quattro, ha dodici à otto; ma sei contiene quattro una uolta & mezzo, & dodici anche una uolta & mezzo contiene otto. In termini congiunti cosi, il rispetto, che ha otto à quattro, ha quattro à due, ma otto contiene quattro due uolte: adunque quattro due uolte contiene due. Ecco, come nel primo furono quattro termini distinti, sei, quattro, dodici, otto; ne i quali si mostrò la similitudine della proportione, & nel secondo i termini furono tre: cioè otto, quattro, due: & il quattro replicato gli fece ualere per quattro; & ui si mostrò la conuenienza della proportione. Da i numeri adunque è discesa la proportione, & questo tale rispetto, dal quale si traggono spessi, & belli argomenti; si affermatiui, si negatiui, non s'isprimendo il piu delle uolte la proportione col dire; il rispetto, che la tale cosa ha alla tale, ha la tale alla tale; & qualche uolta disegnandosi quello, & non passando piu oltre con l'argomento, come mostrano gli infrascritti esempi. Se noi ueggiamo l'impeto del uento commuouere il mare, & conturbare la sua tranquillità; non debbiamo dubitare, che le passioni dell'animo lo muouano dal suo quieto stato. Il buon nocchiero ha per oggetto la felice nauicatione di quegli, ch'ei conduce: adunque il buono principe debbe hauere per oggetto la felicità de i suoi cittadini. Vedesi, come in tutti questi esempi si tace quella espressione della proportione, non si dicendo, il rispetto, che ha il uento al mare, hanno le passioni all'animo; & quel, che è il nocchiero à i nauiganti, è il Principe à i cittadini. Et in queste, che seguitano, si disegna la proportione, & si tace il restante cosi; quel, che è il fonte al fiume, è il cuore alla uita: quale è l'occhio nel corpo, tale è la mente nell'anima. doue s'intende tacitamente, che si come il fonte è principio del fiume; cosi il cuore è principio della uita: &, come l'occhio ha rispetto di principe nel corpo tra gli altri sentimenti; cosi la mente nell'anima tra le potenze di quella. Da questo luo-

go della proportione trassero gli antichi bellissime ragioni: come Cicerone nella ottaua ,, Filippica, quando dice. Si come se nel corpo è qualche cosa, che nuoca al resto, noi ,, sopportiamo, che sia dato il foco à qualche membro, & che sia tagliato piu tosto, ,, che tutto il corpo perisca; cosi nel corpo della Republica si tagli quello, che ui è di pe- ,, stifero, accioche il tutto si salui. Et nella oratione per Sesto Roscio, si come tu non ,, potrai trouare ogni sorte di biada, & d'arbore in ogni terreno; cosi non ogni scelera- ,, tezza nasce in ogni sorte di uita. Et Demosthene nella seconda oratione Olinthiaca, ,, si come i fondamenti, & l'infime parti della casa, della naue, & dell'altre simili ,, cose debbono essere gagliardissime; cosi conuiene, che i principij dell'attioni siano ue- ,, ri, & giusti. Da questo luogo à quel del simile, dicono alcuni autori essere questa differenza, che in quello si compara semplicemente una cosa con l'altra; in questo si fa comparatione tra rispetto, & rispetto, che alcune cose hanno con altre: & alcuni autori esemplificando in questo proposito hanno detto, che argomentandosi in questo modo, si come il nocchiero non si fa per sorte, cosi i magistrati nella Republica non si debbono à sorte eleggere, si sarebbe argomentato dal simile: ma in questo altro modo, quale è il nocchiero alla naue, tale è il magistrato alla Republica; ma quello non si fa à sorte, adunque ne anche il magistrato: dicono che sarebbe argomento dalla proportione. doue e' pare, che mostrino per questo, che ui sia piu tosto differenza nelle parole, & nel modo d'esprimere la similitudine, che nella cosa istessa, nella quale (s'io non m'inganno) ella debbe essere, poi che i luoghi sono distinti. Ma io lascerò per hora à gli ingegnosi, & sottili speculatori questa consideratione, & solo dirò, come da questi luoghi de i simili, nascono l'induttioni, & gli esempi, de i quali di sopra ho trattato largamente, & è tutto il luogo della similitudine, non solo da gli Oratori, & da i Poeti usato, ma (benche non si spesso) da i Filosofi; i quali, mancando loro alcuna uolta la propria ragione d'una cosa, ricorrono alla simile. Ma, percioche uniuersalmente la similitudine non quadra à punto, è necessario eleggere le piu nette, & le piu accommodate al nostro proposito: & se bene la similitudine per se stessa non è molto efficace, & nell'ingegnoso, & auuerso auditore opera debolmente; non dimeno appresso il uolgo, & quegli, che ageuolmente si lasciano persuadere, uale assai: conciosia, che ella ponga loro dinanzi à gli occhi l'imagine della cosa, talmente, che pare à quegli di uedere quella istessa, che per similitudine si dimostra. So che alcuni moderni scrittori in lingua latina hanno trattato di questa materia; come di molte altre à i luoghi appartenenti; diuersamente da gli antichi Greci, & Latini, guidati forse piu dal desiderio di dissentire da quegli, & di dire cose nuoue, che dal retto giudicio: ma io ho uoluto piu tosto seguire la uia da quegli antichi mostrataci. & lasciando questa materia, passerò al dissimile. La notitia del simile ci puo fare conoscere i dissimili, i quali uengono à essere quegli, che hanno qualità disforme, & (per dir cosi) ripugnante similitudine, come hanno la casa nuoua, & l'amicitia nuoua: perche questa ha la perfettione del tempo, quel-

la la

la la corruttione: & perciò potremo argomentando dire, non è l'amicitia nuoua da proporre alla uecchia, se bene alla uecchia casa s'antepone la nuoua. Dal dissimile argomenta Cicerone nella seconda Filippica, la, doue dice. Ma non, come del sacrificio, così anche del consiglio si suole aspettare un di determinato. I dissimili non s'usano si spesso, come i simili, & al riprouare sono piu accommodati. Truouasi la dissimilitudine, considerando le conditioni, & le circonstanze delle cose, & delle persone poste per similitudine: perche la natura, & la proprietà, la grandezza, & la bassezza, il luogo, il tempo, la commodità, & l'incommodità di quella, & l'altre conditioni la mostrano dissimile all'altra: & parimente scuopre dissimilitudine tra le persone, la natione, il sesso, l'età, i costumi, la professione, la riputatione, lo stato, & l'altre conditioni: per le quali non andrò uagando con esempi, parendomi cosa molto chiara, & facilissima ad essere compresa da ciascuno: ma passerò à ragionare de i pari, o ueramente uguali; i quali sono cose (propriamente parlando) che conuengono in quantità, & conseguentemente parità, & ugualità, & conuenienza, & (per dir così) similitudine di quantità: & noi (largamente parlando) diciamo, quegli essere pari di nobiltà, di ricchezze, di bellezza, di ualore, di riputatione, d'età, o d'altro, l'uno de i quali non supera l'altro, o non è superato, ne possiede di quella cosa piu ne meno dell'altro: & in somma quelle cose si chiamano pari, che non eccedono l'una l'altra, & delle quali si fa pari giudicio. Argomentasi da questo luogo affermando: & negando, come si uede in questo esempio. Chi si lascia corrompere per giudicare à torto, si lascia anche corrompere per testimoniare il falso. Se tu lodi Scipione Affricano, perche non debbi tu lodare Annibale? Argomenta Cicerone dal pari nella oratione per Sesto Roscio in questa maniera. percioche, si come e' non è cosa credibile, che dal figliuolo sia stata data morte al padre, senza moltissime, & grandissime cagioni: così non è uerisimile, che'l figliuolo fusse odiato dal padre senza molte grandi, & necessarie cagioni. Et Demosthene nella oratione della libertà de' Rodiani argomentando dal pari, dice così. Però che egli era conueneuole cosa, o Athenesi, che uoi haueste la medesima mente circa l'osseruare gli ordini ciuili, che uoi hauete circa gli ordini militari: quale è adunque questa? Voi giudicate infame, & indegno di partecipare di cosa alcuna comune colui, che abbandona l'ordine, & l'offitio assegnatogli dal capitano. Conuiene adunque, che coloro, i quali hanno abbandonato l'ordine dato da gli antichi, & che trattano le cose publiche secondo i modi dello stato di pochi, siano da uoi priuati dell'honore di consigliare appresso di uoi. Et hauendo dichiarato il luogo de i simili, dissimili, pari, dichiarerò hora il luogo del piu, & del meno, o del maggiore, & del minore, dal quale si traggono molti argomenti: perche, si come delle cose simili, & pari, così ancora da quelle, che eccedono, & sono eccedute, facilmente si puo argomentare. Argomentasi adunque dal maggiore al minore, & dal minore al maggiore: ma diuersamente, come uuole Aristotele. Dal maggiore al minore s'argomenta

negatiuamente: perche se quello, che pare, che maggiormente douesse essere, non è, ne quello, che meno pare, che douesse essere è. di che esso Aristotele da questo esempio, se à gli Dij non sono note tutte le cose, molto meno le sanno gli huomini. Dal minore al maggiore si fanno argomenti affermatiui: perche, se egli è quello, che meno pare, che douesse essere, & quello è, che pare, che piu douesse essere. & di questo dà un tale esempio. Colui, che batte il padre, batterebbe anche i parenti. Simile à questo è quel di Cicerone, colui, che haueua scannato un suo familiare, che farebbe à un nimico? & in un'altro luogo, che faresti tu in casa tua, essendo tanto insolente in casa d'altri? & nella oratione in fauore della legge Manilia argomenta cosi. & sarà alcuno, che dubiti quanto profitto habbia col ualore suo à fare Pompeo, il quale con la riputatione tanto n'ha fatto? Questi simili argomenti Cicerone, & altri autori chiamerebbono dal maggiore al minore: percioche e' considererebbono, che eglie maggiore cosa battere il padre, ch'i parenti, & scannare un familiare, che un nimico, & essere insolente in casa d'altri, che in casa sua; & fare profitto con la riputatione, che col ualore, & similmente nell'altre cose. Ma Aristotele considera la cosa in quanto ella è, parendo che meno essere douesse. & secondo gli altri autori si direbbe, che l'argomento dal maggiore al minore fusse, quando (come suonano le parole) d'una cosa maggiore s'inferisce una minore: di che Quintiliano dà questo esempio, se qualcuno commette sacrilegio, fa anche furto. & dal minore al maggiore per contrario: cioè, quando d'una cosa minore s'inferisce una maggiore. Di che il medesimo Quintiliano dà questo esempio. Colui, il quale ageuolmente, & palesemente mentisce, spergiurerà: & cosi non distinguono questi altri autori il modo dell'argomentare da questo luogo, come distingue Aristotele: anzi pare, che quello, che è à lui il maggiore, sia il minore à loro, & per il contrario il minore suo, sia il maggiore à quegli: & non dimeno si sarebbe anche secondo loro argomentato dal maggiore, quando si fusse negatiuamente argomentato in questo modo. Se la uirtù non è nostra felicità, ne anche le ricchezze: nel quale argomento si piglia la uirtù per cosa piu degna (si come è) delle ricchezze. Et tanto hauendo detto di questo luogo, passiamo à ragionare de gli opposti cosi nominati, perche e' pare, che ei si faccino scambieuole resistenza, & siano posti l'uno contra all'altro. & questi sono di quattro maniere, come di sopra ponemmo; percioche in tanti modi puo una cosa essere opposta, & auuersa all'altra. Alcuni adunque sono contrari, de i quali prima ragioneremo. Contrari sono quegli, che essendo sotto un medesimo genere, sono lontanissimi l'uno dall'altro. de i contrari alcuni hanno mezzo, alcuni nò: hanno mezzo quegli, qualunque de i quali non è necessario, che si truoui in un soggetto: come bianco, & nero: stolto, & sauio, & simili: de i quali non è necessario, che uno de due ui sia: conciosia, che quel soggetto possa essere rosso & giallo, che sono colori tra il bianco e'l nero, & non essere ne sauio ne stolto. Non hanno mezzo quegli, uno de i quali necessariamente

è nel

è nel soggetto, doue e' puo essere: come graue, et lieue, et altri simili. I contrari cosi con mezzo, come senza mezzo, non possono stare insieme nel medesimo luogo, et tempo. Nascono da i contrari argomenti cosi fatti, che o siano contrari con mezzo, o senza: postone uno si rimuoue l'altro nel medesimo soggetto in questo modo: se egli è leggiere, come puo essere graue? è bianco, adunque non puo essere nero: ma in quegli, che hanno mezzo, rimossone uno dal soggetto non si pone l'altro; perche non seguita, che se non è nero sia bianco, potendo essere d'altro colore: et per contrario in quegli, che non hanno mezzo rimossono uno, si pone l'altro. non è graue, adunque è leggiere. L'altra spetie de gli opposti è nominata habito, et priuatione. Priuatione è mancamento di qualche cosa in quel soggetto, che naturalmente la possa hauere, et nel tempo, che ei la debbe hauere. Habito diremo, che sia la possessione di quella cosa. Tali opposti sono la cecità, et la uista, luce, tenebre, moto, quiete, humanità, inhumanità, morto, uiuo, et simili. Il luogo di questi opposti chiamerò opposti per habito, et priuatione: se bene ho nominato questo medesimo luogo priuatiui, là doue posi i luoghi de gli argomenti. Da questi s'argomenta in due modi per ciascuno: perche ponendo l'habito si rimuoue la priuatione; et rimosso l'habito si pone la priuatione; et posta la priuatione si rimuoue l'habito, et rimossa si pone. di che daremo questi esempi, è luce, adunque non sono tenebre: non è in moto, adunque è in quiete: è cieco, adunque non uede: non è cieco, adunque uede. Seguono i rispettiui; la natura de i quali è tale, che ei sono quello, che e' sono per essere d'altri, et hauere rispetto ad altri. Onde pigliano il nome, come padre, et figliuolo: perche il padre è, et si nomina padre per rispetto del figliuolo, et cosi il figliuolo è, et si dice essere figliuolo per rispetto del padre: tali sono signore, et seruo, maestro, et discepolo, moglie, et marito, et altri simili. Questi rispettiui hanno tale natura, che uno non puo essere, ne intendersi senza l'altro: come discorrendo per quegli si puo comprendere; et nel medesimo soggetto non possono stare per un medesimo rispetto: perche colui, che è Signore non è seruo, rispetto à quello di chi è Signore. ma per diuersi rispetti puo essere il medesimo signore, et seruo: signore rispetto al suo seruo, seruo rispetto à quello, che gli fusse signore. Da questo luogo de i rispettiui s'argomenta in questi modi: posto l'uno si pone l'altro in diuersi soggetti: come, è padre, adunque sono i figli: et posto uno si rimuoue l'altro nel medesimo soggetto, et per uno medesimo rispetto, cosi, tu mi sei seruo, adunque non mi sei signore: et rimosso uno in diuersi soggetti, si rimuoue l'altro per un medesimo rispetto, non ti sono seruo, adunque non mi sei signore. Sotto questo luogo de' rispettiui potrebbe parere à qualcuno, che pigliandosi largamente, si possino porre quegli argomenti, che nascono da certe cose; le quali hanno tra loro una certa conuenientia, et si risguardano l'una l'altra con tale rispetto, che fa, che scambieuolmente si pruouano: come sono il uendere, et il comperare, l'allogare, et il condurre, il fare, et il patire, il comandare, et

l'esseguire, & altre simili cose. dalle quali si argomenterebbe così. Se non è uergogna alla città allogare questa cosa; ne anche à te è uergogna il condurla. Se colui ha nociuto giustamente, & l'altro ha riceuuto il male giustamente, ei comanda al tale con ragione: adunque esso con ragione ubbidisce, o eseguisce. Ma e' si debbe auuertire circa al fare, & il patire, che e' potrebbe accadere, che uno hauesse patito giustamente, ma non da chi gli hauesse fatto male, o quando, o come, o quanto, o altrimenti: alle quali cose l'Oratore debbe risguardare nell'argomentare. Et questi così fatti argomenti parrà forse à qualcuno, che tenghino della natura de gli argomenti presi dal luogo de i pari: ma à me basti hauerne dato questa notitia. Restano de gli opposti i contradittori; i quali sono opposti, talmente, che quella istessa cosa, che si propone affermando, si niega, & proposta negando s'afferma: la onde la contradittione si trouerà solamente nelle propositioni; come s'io dicessi: Pietro ama, negando questo medesimo, & dicendo Pietro non ama, contraddirò: & proponendo, Pietro non ama, affermando, & dicendo poi, Pietro ama, uerrò à contradire, & la contradittione consisterà in quelle due propositioni: l'una delle quali afferma: l'altra niega la medesima cosa. Quando adunque s'argomenta da questi, diremo essersi argomentato da i contradittori; i quali sono tali, che posto l'uno, l'altro si rimuoue: & se uno è uero, l'altro è falso: come posto questa, Pietro ama, si rimuoue, & si dice essere falso, che non ami: & posto, Pietro non ama, s'inferisce essere falso, ch'egli ami: & in somma da questi s'argomenta, come da i priuatiui. Circa il luogo de gli opposti è da auuertire, che e' s'usa il piu delle uolte in maniera, che egliè necessario considerare, se l'opposito di quello, che noi uogliamo prouare d'una cosa si truoua nella cosa opposta à quella, di cui uogliamo prouare. Ilche dichiarerò con questo esempio. S'io uorrò prouare, che la temperanza gioui al corpo, uolendo usare questo luogo, considererò il suo opposto, che è l'intemperanza: & uedrò se con lei è congiunto il nuocere al corpo, che è cosa opposta al giouare: & trouando, che con l'intemperanza è congiunto, formerò poi l'argomento da tali opposti; la quale cosa dichiarerò per ciascuna spetie de gli opposti discorrendo, & prima per i contrari, ne i quali forse apparisce, & si manifesta piu quello, che ho detto. Darò adunque questi esempi. Se la guerra è cagione de i presenti mali, la pace ce ne libererà. Se colui, che imprudentemente ha nociuto, merita perdono; non merita premio chi non uolendo ha giouato. Ne i priuatiui così, la uita è desiderabile, adunque la morte non è desiderabile. Il sentimento del uedere è perfettissimo tra tutti: adunque la cecità è imperfettissima. Ne i rispettiui, la signoria è cosa nobile, adunque la seruitù è ignobile. Ne i contradittori, se l'esercitare il corpo gioua alla sanità, non puo certamente il medesimo non giouare. Aggiugnesi à gli opposti il luogo de i ripugnanti, i quali non sono auuersi l'uno all'altro, come gli opposti, & nondimeno non stanno insieme: & la ripugnanza nasce, quando quello, che seguita à uno de gli opposti, si da all'altro opposto: come in questo esempio si uede. Amico, & nimico sono

co sono opposti, & all'essere amico seguita il giouare all'amico suo: & all'essere nimico il nuocere al nimico: onde, se noi congiugneremo con l'amico il nuocere, o col nimico il giouare, haremo fatto i ripugnanti, non potendo stare insieme l'una cosa con l'altra. Considerisi la ripugnanza, & tra le cose, & tra il parlare, & l'operare de gli huomini tra le cose: come chi argomentasse nell'esempio pure hora dato, che l'amico nuoca, essendo cosa manifesta, che il nuocere gli ripugni, conuenendosegli il giouare. Tra le parole del medesimo si mostra ripugnanza: come in questo esempio della seconda Filippica di Cicerone. Tu confessaui, che'l tuo patrigno era interuenuto in cosi grande sceleratezza, lamentauiti, che fusse stato punito. Et nel-
,, la medesima oratione dice. Adunque io sono chiamato da te scelerato, il quale tu
,, pensi, che n'hauessi qualche pensiero: colui, il quale portaua il pugnale, mostrandolo
,, che gocciaua di sangue, è da te nominato per honorarlo. Et tra l'opere del medesimo si puo trouare ripugnanza: come si uede in questi esempi di Cicerone, il quale nella
,, oratione per M. Celio argomenta cosi. Et sappiate giudici, che quelle cupidità, che
,, sono opposte à Celio, & questi studi, de i quali io disputo, non possono facilmente es-
,, sere nella medesima persona: però che egliè impossibile, che un'animo tutto dato allo sfrenato appetito, dall'amore, dal desiderio, spesso dalla troppa abbondanza, qual-
,, che uolta dal mancamento impedito, possa questo (che si sia) che noi facciamo nel
,, dire, reggere non pure col recitare, ma anche col pensare. Et nella medesima oratione, harebbe quell'huomo ornato di quell'humanità, di quegli studi, arti, & dottrina potuto hauere poca cura del pericolo di quell'istessa persona; la quale per cagione di questi medesimi studi amaua? Et nella oratione per Milone dice. Voi uendicate adunque la morte di colui; al quale se uoi poteste, certamente non uorreste restituire la uita. Et tra le parole, & l'opere del medesimo mostra Cicerone ripugnanza nella oratione per Murena parlando à Catone in questo modo. Percioche quanto à quello, che tu di, che gli animi de gli huomini non si debbono lasciare allettare, & indurre à dare magistrato da cosa alcuna, se non da i meriti, & degnità, tu istesso nel quale è somma degnità, non osserui gia questo. Et tra diuerse persone si puo trouare anche la ripugnanza: & specialmente, quando una di quelle imputa l'altra di qualche cosa, in modo, che tra le parole, & l'opere dell'una si uegga ripugnanza con l'opere dell'altra: come in questi esempi di Cicerone nella seconda Filippi-
,, ca si uede. Il tuo consolato in uero fu salutifero, il mio pernicioso. hai però tu per-
,, duto in modo la uergogna insieme con la pudicitia, che tu habbi hauto ardire di dire
,, questo, in quel tempio, doue io domandauo consiglio à quel Senato, il quale essendo
,, gia in fiore, gouernaua il mondo, & tu huomini sceleratissimi con l'arme ui ponesti?
,, Et nella medesima. Percioche qual cosa è piu da stolta, che hauendo tu preso contra
,, la Republica armi perniciose, rinfacciare ad altri le salutifere. Ne sarà difficile ad alcuno, essendosi aperta questa uia, il trouare, & osseruare ne' buoni autori ogni altra maniera di ripugnanza, che considerare si potesse piu particolarmente, o piu

distintamente; la quale ripugnanza nondimeno non si mette sempre in uso cosi esquisita, & cosi à punto, come io ho dichiarato in questo libro. A questo luogo de i ripugnanti non e' forse inconueniente soggiugnere quelle cose; le quali per certa diuersità, che elle hanno tra loro mostrano ripugnanza l'una con l'altra: & la diuersità è maßimamente, o di numero, o di spetie, o di genere. Diuersi di numero sono gl'indiuidui contenuti dalla medesima spetie: come Iulio, Paulo, dalla spetie humana: diuersi di spetie sono quelle cose, che sono sotto diuerse spetie, come atto di liberalità, & atto di temperanza: diuersi di genere sono le cose, le quali si truouano sotto diuersi generi: come l'huomo, & il bianco, de i quali questo sotto il colore, quello sotto l'animale si pone. Ora da tutte queste maniere di diuersi, & se altri simili si truouano nascono argomenti negatiui: perche se tu affermi un di quegli, uerrai à negare l'altro: il che mostriamo in questi esempi per ciascuno modo, cominciando dal primo modo, che è per diuersità di numero. Il Marchese di Pescara roppe l'esercito Francese à Pauia, adunque il Vice Re di Napoli. Ne i ripugnanti per diuersità di spetie: è atto di liberalità, adunque non è di temperanza. Ne i ripugnanti per diuersità di genere: la giustitia è uirtù, adunque non è numero, perche il numero è sotto la quantità: & dicendo la giustitia è uirtù, adunque non è quantità, sarebbe l'argomento da diuersi generi, non da cose di diuerso genere: come anche, s'io dicesi, l'huomo è animale, adunque non è arbore. Et circa il luogo de gli opposti, & ripugnanti, resta à dire, che e' se ne trahe abbondanza di begli argomenti: perche niuna cosa è, la quale non si manifesti, & piu chiara si renda col porle appresso quello, che l'è opposto, & le ripugna. Non tacerò ancora, come i contradittori, i priuatiui, i contrari senza mezzo sono quegli, onde formiamo le propositioni conditionali disgiunte, delle quali in questo libro à bastanza ho trattato. Lasciando adunque questa materia, uengo al luogo dell'autorità, il quale usiamo à prouare qualche cosa, allegando il parlare, & il parere d'alcuni, che siano in pregio, & degni di fede, & sopra quegli fondiamo la nostra ragione. &, percioche la natura diuina, & humana sola puo manifestare il giudicio suo, è l'autorità diuisa in diuina, & humana: diuina, come appresso gli antichi Romani, & Greci, gli oracoli, & quello, che diceuano gli interpreti delle cose diuine, & sagre; & nella nostra religione la parola de Dio, de gli Apostoli, & de i Profeti, & d'altri sagri, & approuati scrittori. L'humana consiste maßimamente nel giudicio di tutti gli huomini, & che non l'habbino mai mutato, ne i molti, ne i saui; & questi, o tutti, o la maggiore parte, o i buoni, ne i ricchi, ne gli sperimentati, nelle persone illustri, ne i Poeti, ne gli Historici, ne i Filosofi, ne gli Oratori, ne gli altri saggi scrittori, in quegli steßi, che giudicano, o in quegli il giudicio de i quali è approuato da coloro, à i quali intendiamo persuadere, in quegli al giudicio de i quali non è lecito opporsi: tali sono i padroni, & quegli, che hanno podestà sopra di noi: in quegli da i quali non è honesta cosa il dissentire, & questi sono Dio, i Santi, i Padri, i Maestri, & simili, à i

quali

quali si porta rispetto, & riuerenza grande; & altri, i quali per qualche loro conditione siano ueramente, o paiano degni di fede. Puossi usare questo luogo circa la cosa medesima, simile, contraria. circa la cosa medesima l'userò allegando il giuditio di tali, quali ho dichiarato sopra quella. onde se io uorrò prouare, che Socrate fusse molto sauio, dirò che l'oracolo d'Apolline lo giudicò il piu sauio di tutta la Grecia: & Saffo prouaua, che la morte era male, percioche gli Dij haueuano cosi giudicato, poi che non haueuano uoluto participarne. Cicerone uolendo prouare nella oratione per Milone, che bene si poteua confessare uno homicidio, & esserne assoluto, allega il giudicio fatto di M. Horatio: il quale confessando d'hauere di sua mano ucciso la sorella, fu liberato. Circa il simile argomenteremo dall'autorità, allegando il giudicio d'una cosa simile à quella, la quale uogliamo prouare. di che darò questo solo esempio. Non si conuiene torcere l'animo humano con le passioni; perche Aristotele dice, che non si debbe torcere il regolo, col quale si ha à dirizzare la cosa. Ma in cosa contraria argomenterei dall'autorità, se uolendo prouare à chi lodasse le souerchie ricchezze il contrario, allegasse Horatio, che loda la mediocrità, & Hesiodo, che dice, che gli huomini non sanno, quanto è piu il mezzo, che'l tutto, & similmente in altre materie. Nessuno luogo è di questo piu noto, & piu usato: & perciò non mi distenderò in dichiarare altrimenti. ma bene ammonirò, che da questo luogo s'argomenta il piu delle uolte affermatiuamente, perche non procede bene l'argomento cosi fatto. Cicerone non dice la tale cosa, adunque ella non è cosi: &, se paresse à qualcuno, che gli argomenti tratti da questo luogo hauessero sembianza d'esempio: sappi costui, che nell'esempio si fa comparatione della cosa allegata con quella, la quale uogliamo mostrare. & in questi argomenti si risguarda solo all'autorità delle persone, sopra la quale è fondata tutta la forza di quegli. L'ultimo luogo è nominato da i Latini transumptio, la quale forse conueneuolmente scambiamento si chiamerebbe; perche si scambia quello, che è manco noto con un piu noto, & piu chiaro: di che sia questo l'esempio. uorrò prouare, che'l Filosofo non ha inuidia. & doue questo nome Filosofo non fusse bene noto à quegli, con i quali io parlassi, piglierei in uece di quello il nome di sauio, che è nottissimo, & à quello in qualche modo corrisponde, & mostrando, che'l sauio non ha inuidia, conchiuderei che il Filosofo non ha inuidia: & cosi harei argomentato dallo scambiamento del nome. Ma egliè parso anche à qualcuno, che questo luogo alle cose, & non à i nomi solo si possa distendere, & che questo accaggia, quando dalla cosa, della quale si disputa si passa ad un'altra piu nota di quella, & prouata la piu nota si uiene à prouare facilmente l'altra, che di prouare intendeuamo: come in questo esempio, se tu uolessi dimostrare, quanto nelle cose humane gioui la concordia, mostreresti l'utilità di quella nella casa, doue ella è piu nota: & cosi uerresti à mostrarla nelle cose humane, & in questo modo argomentando direbbono essersi argomentato dallo scambiamento della cosa: ilche quanto bene proceda, lascerò ad altri

giudicare: & dirò solamente, che da questo luogo si puo affermatiuamente; & negatiuamente argomentare. Questi adunque sono i luoghi quasi da tutti gli autori famosi di quest'arte, ma però con qualche diuersità posti, & da gli Oratori usati. Et, percioche e' sono comuni à tutti i generi, & ad ogni materia, come è detto, non potremo con l'aiuto solo di questi hauere quella peritia, & attitudine, che si richiede à potere facilmente argomentare. Et perciò è necessario per instruire meglio l'Oratore in questa parte, mostrare, come queste propositioni generali, & indeterminate, & questi luoghi si applichino, dando notitia delle propositioni speciali, & proprie, come dell'utile, dell'honesto, & d'altre materie: la quale cosa dichiarerò là, doue tratterrò della pruoua, & della ripruoua. Et, percioche si truoua da qualche autore essere fatta mentione delle circonstanze; come di luoghi distinti da gli altri, & molto propri di quest'arte: le quali dicono essere queste, persona, cosa, causa, luogo, tempo, modo, instrumenti, & altre commodità: non pretermetterò in questo luogo di dire senza entrare in altra disputa, come e' si uede tutta questa materia essere compresa nella descrittione fatta de i luoghi: perche dalle conditioni della persona nascono molti argomenti, o come da cause, o come da adherenti, o altro: la cosa è piu tosto quello, che si ha à prouare: la causa ha il luogo suo separato, & distinto: il luogo, il tempo, il modo similmente: gli instrumenti, & altre simili commodità alle cause efficienti si riducono. Non è adunque necessario fare altra distintione, o dichiaratione di questa parte, potendosi non dimeno considerare queste cose, doue bisogni, sotto natura, & nome di circonstanze. Ma non passerò gia con silentio, che dipendendo la cognitione de i luoghi dalla Dialettica, & essendo quegli comuni alla Retorica; non pare, che all'una, & all'altra parimente debbino seruire: perche la Retorica non è assolutamente Dialettica in parte alcuna, ma partecipa di quella, & da quella dipende. Et Aristotele la chiama (come ho detto) imagine, particella, & quasi rampollo di quella. Onde non è forse fuor di ragione il dire, che questi luoghi sono ben comuni alla Retorica, ma come à dipendente, & inferiore alla Dialettica: la quale inferiorità si puo anche conoscere risguardandosi à quelle facultà, le quali col discorso loro non arriuano alla sustanza delle cose, alla quale penetrano le scienze: perche noi uedremo chiaramente essere tra quelle gradi d'imperfettione, & di debolezza, rispetto alle scienze: però che quantunque tutte uadano con i loro discorsi lontane dalla sustanza delle cose, non perciò ugualmente ne sono lontane: ma la Dialettica tiene tra quelle il primo grado, & meno dell'altre dalle scienze si discosta; perche ella intende di prouare il uero per mezzo di ragioni probabili, in ogni materia fabricando sillogismi, & induttioni. Nel secondo grado si truoua la Retorica piu rimota dalle scienze, & piu aliena dalla sustanza delle cose, delle quali ella tratta: perche circa l'attioni humane massimamente adoperandosi (come di sopra è detto) procede con certi persuasibili, usando deboli forme d'argomenti, & con tutti i suoi instrumenti accommodandosi per lo

piu à

piu à cose particolari, et sempre alla conditione del suo ascoltatore, per generare in lui qualche opinione di quello, che ella uuole. Nell'ultimo grado, et piu discosto dalla sustanza di quel, che si cerca, è la Sofisteria; la quale non pure alcuna sorte di probabile, ma quello, che pare, che sia probabile, et è falso, usa ne i suoi mal formati argomenti. Puossi adunque dire con qualche ragione, che essendo la Retorica inferiore alla Dialettica, le conuenghino anche i luoghi detti con qualche diuersità, et come à inferiore; la quale diuersità consiste forse massimamente in questo, che quantunque tutti i luoghi le siano comuni, ella non dimeno da tutti parimente non trahe i suoi argomenti; ma piu spesso da quegli, che non sono nella sustanza della cosa, la quale si pruoua, et che à fare discorsi d'attioni, et di cose particolari, et ciuili; sono piu accommodati: et, quando ella usa quegli, che sono intrinsechi, et sustantiali alla cosa, ella non gli usa per lo piu esquisitamente, come la Dialettica: et per contrario pare, che questa si serua meno di quegli, che non sono sustantiali, et che all'attioni humane, et alle cose particolari sono piu accommodati: ma quegli, che sono intrinsechi alla cosa, et atti à produrre argomenti piu forti, piu spesso, et piu esquisitamente usa. La onde se noi considereremo gli argomenti Oratorij; uedremo (s'io non m'inganno) i piu di quegli essere tratti da gli adherenti, dal luogo, dal tempo, dal simile, dal dissimile, dal pari, dal piu, et meno, da gli opposti, da i ripugnanti, dall'autorità: et i piu intrinsechi, et sustantiali essere piu di rado, et piu debolmente usati; come la diffinitione, il genere, la spetie, il proprio, la forma, et qualch'altro, seruendosi non dimeno spesse uolte delle cause efficienti, et de gli effetti, et anche di questi non esquisitamente. Restami à dire circa questa materia, che s'io non ho nella descrittione de i luoghi seguitato interamente Aristotele, il quale nel secondo libro della Retorica senza tanta distintione, et ordine, et non si ampiamente gli pose, et dichiarò, bastandogli forse hauere posti quegli, che piu accommodati all'uso di quest'arte gli pareuano, poi che in otto libri haueua copiosamente, et sottilissimamente trattato di tal materia; ho seguitato non dimeno quegli eccellenti, et famosi Filosofi, et commentatori d'Aristotele: i quali hauendo à questo modo ridotta, et così ordinata la sua dottrina de i luoghi, sono stati dipoi da i piu celebrati scrittori di quest'arte in trattare di tal materia, benche con qualche piccola diuersità, seguitati: et tanto piu, quanto e' si uede ne gli Oratori essere per la maggiore parte usati questi luoghi, et ne i modi dichiarati. Et io hauendo in questa opera per principale oggetto l'utilità de i lettori, non ho uoluto tacere quelle cose, che io ho giudicato potere à quegli almeno mediocremente giouare, Hauendo adunque di questa materia ragionato à bastanza, passerò à trattare de gli apparenti argomenti. Dico adunque, che, perciò che noi ueggiamo trouarsi in molte cose il uero, et l'apparente, et finto uero: come l'oro, et l'argento, che ueramente è tale; et il falso, et apparente, oro, et argento; et tra gli huomini alcuni, i quali hanno il corpo uera-

mente ben disposto, & bello, alcuni, i quali artificiosamente coprendo la mala dispositione, & la bruttezza, ben disposti, & begli appariscono. non è dubbio alcuno, che il medesimo auuiene circa gli argomenti; percioche alcuni di quegli sono argomenti, & rettamente procedono, alcuni altri dal diritto torcendo, non sono, ma paiono, & con tale apparenza c'ingannano. Et conciosia, che chi dà notitia d'un contrario debba mostrare anche l'altro: conuiene alla facultà, che ordina i nostri discorsi, mostrare i diritti, & i torti, i buoni, & gli apparenti buoni. La onde la Dialettica trattando ampiamente di quello, che è sillogismo, tratta anche di quello, che non è, ma pare tale, nominato comunemente Sofistico: & conseguentemente questa facultà, la quale da quella dipende, debbe considerare quello, che è enthimema, & quello, che non è; ma con l'apparenza, che ha d'essere, inganna il semplice auditore: & cosi uiene ad hauere similitudine con la Dialettica anche in quella parte, che è nominata Sofistica. De gli apparenti enthimemi adunque dirò quello, che à questa facultà piu si conuiene, & s'accommoda, parendomi, che in questa materia possa bastare il darne tanto di cognitione. I luoghi adunque, o i modi de gli apparenti enthimemi diuiderò in due parti: alcuni porrò sotto il modo del parlare, gli altri sotto le cose. Delle fallacie, che nascono dal modo del parlare, sia la prima l'equiuocatione, la quale diciamo essere, quando una parola significa piu cose per diuerse ragioni: & equiuoche sono quelle cose, le quali conuengono solo nel nome, ma non nella cosa significata per quel nome: come questo nome, cane è comune al cane animale terrestre, & familiare, al cane marino, al segno celeste, ma à tutti appartiene per diuersa ragione: perche altra natura è quella del terrestre, altra del marino, altra del celeste cane. Similmente questo nome huomo, è comune all'huomo uero, & al dipinto, ma la natura loro significata per quel nome è diuersa: & tali sono molti altri nomi, da i quali si puo sofisticamente argomentare in un tal modo. L'huomo ha il cuore: questo adunque (mostrando l'huomo dipinto) ha il cuore. Il cane è animale domestico, adunque questo (intendendo del marino) è animale domestico. A questo modo di fallacia non è fuor di proposito soggiugnere un'altro chiamato ambiguità; che è, quando un parlare contiene senso ambiguo: & come l'equiuocatione partorisce l'inganno con la parola di diuersa significatione; cosi l'ambiguità consiste nel parlare, che diuersamente si puo intendere. Siano gli esempi questi. S'io dico, Francesco uincerà Giouanni: egli mi t'ha tolto; questo è parlare ambiguo, perche e' si puo intendere, che Giouanni sarà uinto da Francesco, & che Francesco sarà uinto da lui: & che egli ha tolto me à te, & te à me. da questo luogo nascono si fatti argomenti. Quello, che ciascuno conosce, quel conosce; qualcuno conosce il bene, adunque il bene conosce: quello, che ciascuno uede, quel uede, qualcuno uede una torre, adunque la torre uede. l'apparenza, & l'inganno è, perche e' si puo intendere, che quella cosa, la quale ciascuno conosce, & uede, egli la conosce, & uede, & che ella conosce, & uede, & similmente in altri: & cosi pare,

che

che l'equiuocatione sia una ambiguità nella parola, & l'ambiguità quasi una equiuocatione nel parlare.. Due altri modi di fallacia sono: l'uno, quando quello, che diuiso, & separato è uero, congiunto, & composto è falso: l'altro per contrario, quando quello, che è composto, è uero, diuiso è falso. Onde nel primo caso l'inganno è per la compositione, nel secondo per la diuisione: & gli esempi della fallacia per compositione siano questi: tu sai queste lettere ·I. T. A. L. I. A, & l'altre, che seguono, adunque tu sai quel uerso, Italia mia, benche'l parlar sia'ndarno: doue apparisce la fallacia; perche al sapere di quelle lettere separatamente, non seguita, che colui le sappia congiunte, & composte insieme. & similmente, s'io dicessi. Tu sai Venetia, & sai Francesco essere, adunque sai Francesco essere à Venetia: doue quello, che separatamente era uero, congiunto è falso. Et per diuisione nasce la fallacia: come in questo esempio, ciascuno sà, che cinque è casso. & se tu dicessi cinque è due, & tre, adunque cinque è pari, & casso, haresti sofisticamente argomentato, per hauere diuiso quello, che era congiunto, & composto. Oltra questi modi s'inganna anche l'auditore, parlando con esaggeratione, & con indegnatione d'una cosa, senza hauere prima dimostrato, che colui l'habbia fatta: ilche se farà colui, il quale se ne iscusa, & se ne difende, farà parere di non l'hauere fatta: come se un ricco, & nobile huomo, accusato d'hauere battuto un pouero, & ignobile senza prima prouare di non l'hauere battuto, mostrasse, quanto ella è grande ingiuria, quanto odiosa cosa, & indegna d'huomo nobile, & degna d'acerba pena; darebbe à credere di non hauere commesso un tale errore: & cosi resterebbe ingannato l'auditore. Et, se il medesimo modo d'esaggerare con indegnatione senza prima prouare la cosa usasse colui, che altri ne incolpa, parrebbe, che parlasse, come di cosa manifesta: & inganerebbe l'auditore, come in cosa ueramente fatta. E' ancora non piccola fallacia, quando s'inferisce qualche cosa per conclusione, benche non si sia per ragione conchiuso: & ciò si fa pronuntiando con efficacia, & ardire, quasi mostrandoci sicuri d'hauere per discorso bene conchiuso; & una tale maniera di parlare usando, quale usano coloro, che argomentando conchiudono: come sarebbe il dire. Non è adunque questo, necessariamente adunque è questo, & questo. ma un tale inganno si fa piu commodamente disputando; & doue secondo il modo dell'antiche dispute quello, che domandaua, pareua che douesse fare la conclusione per interrogatione: ilche in questa fallacia sarebbe forse pericoloso: ma fatta (com'ho detto) uiene ad hauere tale apparenza. Dassi ancora al parlare una tale forma, che e' pare, che noi ristrigniamo cose opposte. &, percioche egliè una maniera d'enthimema, & nobilissima (come altroue ho detto) la quale procede per contrari, uiene quel modo di parlare ad hauere apparenza d'enthimema: & cosi inganna l'auditore. Oltra questo c'è uno altro modo di procedere, che fa parere, che noi habbiamo oratoriamente argomentando conchiuso; & questo è raccorre insieme le conclusioni, & la somma

(per dir cosi) di molti argomenti: come il dire, costui gli saluò, uendicò la patria, liberò quella prouincia, ciascuno de i quali capi fusse prouato per altre ragioni: ma di quegli cosi insieme raccolti pare, che seguiti qualche cosa quasi da principij d'altri argomenti. Et tanto hauendo detto de i falsi argomenti, che nascono dalle parole, seguirò di parlare di quegli, che dalle cose procedono. Et nel primo luogo porrò il segno, non dico il necessario, et insolubile, ma gli altri, de i quali feci mentione, doue trattai della materia del sillogismo Retorico. Da questi nascono tali argomenti, è pallido, adunque teme: sospira, adunque è innamorato: i quali sono apparenti, perche non qualunque è pallido teme, ne ama qualunque sospira: ma piu tosto per il contrario, qualunque teme è pallido, et qualunque è innamorato sospira: et pigliando questo, ti uerrà anche fatto il sillogismo nella seconda figura di due affermatiue: ilche spesso auuiene in questa facultà, come in questo esempio; qualunque teme è pallido, questo è pallido, adunque teme. Un'altra fallacia nasce dall'accidente; et per l'accidente (come qui si piglia) si dice essere fatto l'inganno, quando noi diamo alla cosa istessa quello, che è diuerso, et alieno da lei: come farebbe (per dare l'esempio posto da Aristotele nella sua Retorica) chi dicesse, che egli è cosa honoreuolissima essere inuitato al conuito: perche Achille si crucciò in Tenedo con i Greci, perche non fu inuitato, ma egli si crucciò, come dishonorato: ilche accade dal non essere inuitato: et se alcuno argomentasse cosi, l'esercito Cesariano saccheggiò Roma, adunque mutò lo stato di Firenze: si direbbe, che la mutatione dello stato di Firenze, accade alla uittoria di quell'esercito. Onde egli per accidente, et à caso lo mutò. Seguita la fallacia del conseguente: et questa nasce, percioche e' si crede, che si come posta una cosa, si pone quelle, che la seguita sempre; cosi posto quel suo conseguente si ponga quella cosa, quasi hauendo il conseguente per il medesimo, che la cosa, alla quale e' seguita. di che darò questo esempio. Vedendo alcuno l'oro essere giallo; crederà, che quel, che sia giallo, sia oro: et doue bene argomenterebbe cosi, è oro, adunque è giallo, male argomenterebbe dicendo, è giallo, adunque è oro, potendo quello essere un'altra cosa, alla quale, si come all'oro, seguita l'essere gialla: et similmente, perche all'essere ricco, seguita essere in pregio, parrebbe che chi è in pregio sia ricco: et argomentandosi nel modo detto da questi, et altri conseguenti, s'argomenterebbe apparentemente. E' anche argomento sofistico, quando si piglia quel, che non è cagione, per cagione; come quando, si piglia una cosa, con la quale insieme, o doppo la quale sia un'altra, come se ella fusse cagione di quell'altra, doue lo insieme con quella, et doppo quella si uiene à pigliare, come per uirtù, et per cagione: ilche maßimamente nel gouerno de gli stati accade: di che darò questo esempio. Nel principato del tale Doge in Venetia fu rotta la tregua, che era tra quella Republica, et il gran Signore de i Turchi: adunque direbbe uno, il principato di quel Doge esserne stato cagione. Demade diceua, che il gouerno di Demosthene nella Republica d'Athene era cagione di tutti i mali di quella: et cio diceua,

perche

perche dipoi era ſeguita la guerra. E' ancora ſofiſtico modo, quando quello, che ſi debbe dire con certe limitationi, & riſtretto à un certo che, ſi dice aſſolutamente: come s'io diceſſi, che il fare poca ſtima di danari fuſſe imprudenza: ilche non è aſſolutamente, ma allhora, che la coſa non lo richiede. & perciò argomentandoſi dal limitato, & riſtretto all'ampio, & aſſoluto s'argomenta apparentemente: & ſi puo conſiderare queſto mancamento della limitatione nel tempo, come in queſto eſempio: il fare getto in mare, quando ſi teme di naufragio, è utile: adunque il fare getto è utile. Nel luogo, come in qualche paeſe è lodata l'ebrietà, adunque ella è lodeuole. Nel modo, gli huomini riceuono uolentieri l'humane ripreñſioni, adunque riceuono uolentieri le riprenſioni. Nella parte, colui è gagliardo nelle braccia, adunque è gagliardo. Quel principe è humano uerſo de i foreſtieri, adunque è humano. In quello, à che una coſa è ordinata, & indirizzata, come le ricchezze al bene uſarle, l'arme à difenderſi: & ſimili coſe. Direbbono adunque le ricchezze, l'armi non ſono buone à chi l'uſa male, adunque non ſono buone. Tiene di queſta natura uno argomento conueniente à queſta facultà, il quale piglia uno ueriſimile non aſſolutamente, ma limitato, & ſecondo un certo che, ueriſimile: nella quale cauillatione, dice Ariſtotele, che conſiſteua l'arte Retorica di Corace. & ciò auuiene in queſt'arte, come anche nelle contentioſe diſpute: nelle quali per queſto aſſoluto, & non aſſoluto, ma limitato, ſi dice, che quello, che non ſi puo ſapere, ſi ſa: percioche parendo, che il ſapere, che quella coſa non ſi puo ſapere, ſia un certo ſapere, ſi conchiude poi aſſolutamente, che la ſi sà, doue quello, che con limitatione, & in un certo modo ſi ſa: cioè ſi sà, che non ſi puo ſapere: ſi conchiude aſſolutamente ſaperſi: & altri ſimili argomenti. Similmente nella Retorica ſi puo uſare ſofiſtico argomento per cagione di coſa, che ſia ſecondo un certo che, ueriſimile, & non aſſolutamente. Di queſta natura fu quel ueriſimile, che diſſe Agathone, quando diſſe, che egli era ueriſimile, che à gli huomini accadeſſino molte coſe non ueriſimili, talmente, che egli era un ueriſimile fuor del ueriſimile. Con queſte regole, & con queſti eſempi ſi puo ciaſcuno accommodare gli argomenti al ſuo propoſito; & in queſte maniere argomentandoſi uerranno gli argomenti à eſſere apparentemente ueriſimili, & perſuaſibili: perche apparente ueriſimile, & perſuaſibile è quello, che ha la ueriſimilitudine, & la perſuaſibilità (per dir coſi) ſuperficiale, & non profonda, talmente, che ciaſcuno, quantunque di baſſo ingegno, ſcorge ageuolmente in quegli la falſità: ilche non auuiene in quello, che dirittamente è ueriſimile, & probabile: perche queſto reale probabile ha la ueriſimilitudine ſua, non ſolo nella ſuperficie, ma anche nel profondo, & nella midolla, alla quale non penetra ciaſcuno: ne è facile coſa uedere la debolezza, & la poca uerità di quello, come per gli eſempi dell'uno, & dell'altro, poſti nel luogo ſuo ſi puo chiaramente comprendere. Ora hauendo io trattato dell'artificio del fare gli argomenti, ragionerò conſeguentemente del modo del riprouargli,

& sciorgli, il piu ch'io saprò chiaramente, & distintamente procedendo, & Aristotele massimamente, come nelle altre parti seguitando. Ripruouansi gli argomenti Retorici in due maniere, l'una è il fare argomento contrario à quello, che noi uogliamo riprouare, & all'argomento con un'altro argomento resistere: l'altra è opporre qualche cosa all'argomento, per la quale si manifesti, o che quello non procede dirittamente, & pecca nella forma, o che egli ha difetto nella materia: l'opporre argomento ad argomento, & il conchiudere il contrario di quello, che noi uogliamo distruggere, come si faccia si puo ageuolmente comprendere, percioche la forma non si uaria. & conciosia, che le cose probabili siano materia del sillogismo Retorico, non è dubbio, che molte di quelle sono contrarie tra loro: come sarebbono queste propositioni, chi si uuole uendicare minaccia, o ne fa qualche altro segno, & chi si uuole uendicare non scuopre l'animo suo, & altre simili propositioni: ne è da marauigliarsi della contrarietà, che si puo trouare ne i probabili; perche quello, che pare à i saui, non pare cosi al uulgo, & à gli ignoranti, o altrimenti: come si puo considerare per la diffinitione del probabile. Oltra questo i medesimi luoghi ci danno facultà di conchiudere argomentando cose contrarie. Ma, quando noi uorremo riprendere la forma dell'argomento, benche il Retorico non risguardi sottilmente à quella; ma piu tosto alla materia, considerinsi i precetti dati della forma del sillogismo, & non sarà difficile il conoscere il difetto, che in quella sarà: & opponendo qualche cosa nota, & accommodata all'opinione dell'auditore, scoprire, che quel discorso non procede, ne conchiude bene: come uerbigratia, se tu argomentassi cosi. i ricchi sono superbi, costui è superbo, adunque è ricco: questo argomento si potrebbe quanto alla forma riprendere con una simile obiettione, che, se bene chi si uergogna arrossisce, non percio colui che arrossisce si uergogna: onde si puo comprendere, come quella forma d'argomento non conchiude. Considerinsi adunque, se al sillogismo mancano le conditioni assegnate della sua forma; & per simili uie si riprenda, & si scuopra il suo difetto. A riprouare l'enthimema, è necessario aggiugnere con la nostra mente la propositione, che gli manca; la quale si conosce nel modo, che di sopra ho detto, di che darò questo solo esempio. Il liberale è uirtuoso, adunque costui non è uirtuoso, manca à questo enthimema la minore propositione, che è questa, costui non è liberale, la quale aggiugnendo tacitamente, uerremo à scoprire il difetto dell'enthimema, essendo la minore propositione del sillogismo negatiua, che è contra alle regole della prima figura; il quale difetto per la uia di sopra mostrata scoprendo, riprouerremo, & sciorremo l'argomento. & tanto hauendo detto del riprouare la forma del sillogismo, & dell'enthimema assoluto, auuertirò conseguentemente: come il primo modo de i sillogismi conditionali chiamati da me congiunti harebbe difetto nella forma, se e' si ponesse il conseguente per porre il precedente. Nel secondo modo sarebbe errore, se e' si distruggesse il precedente per distruggere il conseguente, se gia l'argomento non fusse fatto di materia tale, che pa-

tisse

tisse quel modo di procedere, o non si hauesse ad hauere risguardo all'uso de gli Oratori, come ho dichiarato di sopra, doue ho trattato di tali sillogismi. Il terzo, il quale procede per ripugnanti, mancherebbe della forma sua, se e' si ponesse il precedente per porre il conseguente, o si distruggesse questo per distruggere quello. Peccano i sillogismi conditionali disgiunti del primo modo, quando posta una parte s'inferisce l'altra. Ma ne gli altri modi de' disgiunti sarebbe errore, se distrutta una parte, si distruggesse l'altra. Et circa l'argomentatione, la quale noi habbiamo detto, che quasi corrisponde al sillogismo conditionale, non è necessario dire cosa alcuna. Conosciuto adunque l'errore della forma in cosi fatti argomenti, lo potremo manifestare con l'addurre qualche cosa (come è detto) la quale scuopra, che colui non ha fatto buono discorso. Ora lasciando questa maniera d'argomenti, dirò breuemente circa l'induttione, come essendo ella un discorso; il quale per molti, & simili particolari raccoglie l'uniuersali (come s'è dichiarato) parrebbe, che le mancasse la forma sua; se o i particolari non fussino dirittamente raccolti, o tra quegli s'interponesse qualche uniuersale, o la conclusione non fusse conforme à quegli, per mezzo de i quali ella s'inferisce. Nell'esempio sarebbe difetto, se e' non comprendesse particolari, & simili tra loro, & la conclusione fusse uniuersale. Il Sorite consistendo in procedere da un primo à un'ultimo grado per certi mezzi, si che'l primo con l'ultimo si congiunga (come ho dichiarato) peccherebbe, quando non osseruasse il debito modo di procedere; & essendo (come ho detto) quasi una massa di sillogismi, cadrebbono in quello per tal rispetto, i difetti, i quali nel sillogismo per cagione della forma caggiono, & nel modo medesimo si riprenderebbono: benche questo modo d'argomentare s'usi per lo piu sofisticamente, si come di sopra ho dichiarato. & tanto hauendo detto del modo del riprouare la forma de gli argomenti, ragionerò hora del riprouare la materia di quegli, dicendo prima uniuersalmente, che e' si debbe considerare; se in qualcuna, o in tutte le propositioni è difetto; & essendoui, si scuopra, & si riprenda. Di che darò questo esempio, gli auari sono timidi, costui è auaro, adunque è timido: in questo sillogismo potremo opporre ad ambe due le propositioni, perche e' si potrà negare, che gli auari siano timidi, opponendo alcune persone auare, che siano ardite, & animose, & che colui sia auaro, opponendo le molte cortesie, che egli usa: ma per dichiarare piu particolarmente, & piu distintamente questa parte, dico, come hauendo detto di sopra, che i sillogismi Retorici si fanno di uerisimili, & di segni, è necessario dichiarare, come alle propositioni fatte di tale materia ci debbiamo opporre. Dico adunque, che conciosia, che il uerisimile contenga cose, le quali non sono sempre, ma per lo piu, e' patisce due maniere d'obiettione: l'una, che apparentemente: l'altra, che ueramente lo ripruoua; & cosi scioglie l'argomento. Quella, la quale apparentemente lo scioglie è, quando s'oppone cosa, la quale mostra non gia, che quello non sia uerisimile: ma, che non sia necessario: & questa maniera d'obiettione ageuolmente, & sempre si truoua, po-

ſcia, che il uerisimile non è ſempre, ne neceſſario. La onde colui, che difende, et contradice, ha queſto uantaggio, che egli abbonda di tali obiettioni contra i uerisimili dell'auuerſario: dalle quali l'auditore ingannato giudica, che quando ſi fanno tali obiettioni, che moſtrino, che quello, che è poſto per uerisimile, non è neceſſario, o e' non ſia uerisimile, o che à lui non appartenga giudicarne; non intendendo, che nel fare giudicio d'una coſa e' debbe conſiderare non ſolamente, ſe la coſa è neceſſariamente dimoſtrata, ma ſe ella è anche uerisimilmente prouata: et di tali obiettioni, che non ueramente, ma apparentemente ripruouano il uerisimile, ſia queſto l'eſempio. è giouane, adunque è mutabile: queſto enthimema è fondato in queſta propoſitione uerisimile, che i giouani ſono mutabili. L'obiettione adunque ſarà, che Iulio (uerbi gratia) è fermo, et ſtabile; et coſi parrà diſtrutto quel uerisimile, che i giouani ſiano mutabili: ma nel uero non è diſtrutto; perche quella obiettione dimoſtra, che i giouani non ſono neceſſariamente mutabili, ſi che e' uiene à reſtare uerisimile. L'altra maniera d'obiettione, con la quale ſi diſtrugge ueramente il uerisimile, et ſi ſcioglie l'argomento, è opporre coſa, la quale (dirò coſi) ſia piu per lo piu: cioè, o piu ſpeſſo, o in piu coſe accaggia coſi, o per l'una, et per l'altra cagione inſieme ſia piu uerisimile: et queſte coſi fatte obiettioni non ſi truouano ageuolmente contra à qualunque uerisimile; come anche contra al uerisimile poſto di ſopra per eſempio non ſi trouerebbe: concioſia, che quella età ſia molto ſoggetta all'inſtabilità: ma conſideriamo la coſa in queſt'altro eſempio. Chi teme cerca d'offendere grauemente per aſsicurarſi. l'obiettione ſarà, che il piu delle uolte, o la maggiore parte di quegli, che temono, tentano d'aſsicurarſi con la pace, con la triegua, o per altre ſimili uie. Vedeſi adunque, come il uerisimile riceue obiettione, et uniuerſale, et particolare. Ora, percioche l'obiettioni (come uuole Ariſtotele) ſi pigliano dal medeſimo, dal contrario, dal ſimile, dal giudicio, et per gli eſempi, à i quali nel ſecondo libro della ſua Retorica egli accommoda l'obiettioni; pare, che ei le faccia contra alla concluſione: di che renderò ragione poco dipoi. Ho meco propoſto per maggiore chiarezza di queſta parte pigliare le concluſioni allegate da lui; et conchiuderle per ſillogiſmo, dimoſtrando, come, et contra alle propoſitioni, et contra alle concluſioni di quegli ſi poſſa fare obiettione. Sia queſto il primo ſillogiſmo. il deſiderio di coſa bella è buona, l'amore è deſiderio di coſa bella, adunque l'amore è buono. Opporraſsi alla maggiore propoſitione, pigliando l'obiettione particolare dal medeſimo, che qualche amore di coſa bella, come di meretrice, non è buono; et contra alla concluſione s'opporrà uniuerſalmente, che ogni mancamento è cattiuo, et tale è l'amore, eſſendo deſiderio, et deſiderandoſi quello, che ci manca: et particolarmente s'opporrà, che qualche amore è cattiuo, come quello di Bibli uerſo di Cauno ſuo fratello. L'altro ſillogiſmo ſarà tale, chi ama gli amici, gli beneſica tutti: l'huomo buono ama gli amici, adunque gli beneſica tutti. obiettione uniuerſale contra alla maggiore, preſa dal contrario. Chi odia i nimici non fa male

à tutti

à tutti, & dal medesimo, molti, che amano gli amici, non fanno bene à tutti: & contra alla conclusione faremo questa obiettione uniuersale dal contrario, l'huomo maluagio non fa male à tutti gli amici. Appresso chi patisce contra à sua uoglia, odia: chi riceue ingiuria patisce contra à sua uoglia, adunque chi riceue ingiuria odia. Alla maggiore potremo opporci con questa obiettione particolare, presa dal medesimo, qualcuno mal trattato non odia: & dal simile contra alla conclusione uniuersalmente opporremo, che non sempre coloro, che riceuono quello, che à loro si conuiene, amano: &, se qualcuno argomentasse così, qualunque erra imprudentemente, merita perdono, gli ebri errano imprudentemente, adunque meritano perdono; opporremo alla maggiore, facendo particolare obiettione dal medesimo, qualche imprudenza, che non meriti perdono, & alla conclusione dal giudicio, o autorità, che Pittaco sapientissimo datore di leggi, non giudicò così, hauendo posto maggiore pene à chi per ebrietà peccasse. In questi esempi adunque, & con la similitudine di questi in altri forse piu accommodati stimo, che si uegga, come douunque sia il uerisimile, hora con uera, hora con apparente obiettione noi possiamo opporcigli. Et prima, ch'io passi piu oltre auuertirò i lettori; che poi, che e' pare, che Aristotele conceda à questa facultà due modi di sciorre gli argomenti: l'uno de' quali è il fare sillogismo, che conchiuda il contrario di quello dell'auuersario: l'altro il fare obiettione contra la conclusione, le quali maniere di solutioni non sono esquisite: stimo, che si possa dire ragioneuolmente, che Aristotele conoscendo la natura di questa facultà, & spetialmente per cagione dell'auditore, le ha anche accommodato tali solutioni, come quelle, che le conuengono, & sono piu proportionate all'auditore: percioche non essendo egli di sottile ingegno, stimerà, che l'argomento sia bene sciolto, quando contra quello ne sarà fatto un'altro, o quando uedrà, che sia opposto anche alla conclusione; la quale gli è piu presente, & piu fissa nella mente, che non sono le propositioni, dalle quali ella nasce. Ma noi debbiamo non dimeno intendere, che e' si faccia obiettione anche alle propositioni, si come uediamo per molti esempi de gli Oratori, & Aristotele istesso ci dimostra il medesimo insegnandoci; come debbiamo opporci al uerisimile per sciorre l'argomento fatto di tali propositioni, & dicendo espressamente, che l'obiettione debbe scoprire, o che l'auuersario non ha bene conchiuso, o che egli ha preso qualche falso per prouare la sua intentione: cioè, che l'argomento ha difetto nella forma, o nelle propositioni. Nè uoglio tacere in questo luogo, che nell'osseruare l'obiettioni, che fanno gli Oratori, non si scorge spesse uolte s'e' le faccino contra la conclusione di qualche argomento, o contra le propositioni d'esso, o contra qualunque propositione dell'auuersario: perche non recitando l'Oratore l'intero argomento dell'auuersario, ma solamente quelle parti d'esso, o quel capo, al quale uuole opporre, non si puo ben discernere quello, à che e' faccia obiettione: & io seguitando il costume mio, non lascerò questa parte senza qualche esempio de gli antichi. Cicerone nella oratione per Milone dice, che gli auuersarij negaua-

no, che si potesse assoluere chi confessasse d'hauere fatto homicidio, & contra questo fa due obiettioni. La prima particolare. Che'l primo giudicio, che uide Roma d'una causa capitale, fu, che hauendo confessato Horatio d'hauere ucciso la sorella, fu liberato. L'altra uniuersale. Che l'homicidio si suole, o negare, o difendere, come fatto per ragione. Et il medesimo nella oratione per la legge Manilia, dicendogli l'auuersario, che non si doueua nella persona di Pompeo innouare cosa alcuna contra l'esempio, & l'ordine de gli antichi: oppone prima uniuersalmente, che gli antichi loro nelle cose della guerra attesero sempre all'utilità accommodando à nuoui accidenti nuoui partiti: ilche pruoua con molti esempi. dipoi oppone particolarmente, che nel medesimo Pompeo, nel quale Catulo non uoleua, che s'innouasse cosa alcuna, erano state anche per uolontà sua ordinate molte cose nuoue. Et nella oratione per Cornelio Balbo, hauendo detto l'auuersario, che la lega era eccettuata, perche era sacro santa, fa due obiettioni contra la ragione d'esso. La prima, che nessuna cosa puo essere sacro santa; se non quella, che fusse diterminata dal popolo, o dalla plebe. L'altra, che le diterminationi s'hanno à fare sacre, o per la natura loro, o per la consegratione della legge, o della pena. Et nell'oratione
„ per Murena argomenta Catone in questo modo. Cicerone non debbe intromettersi
„ nella causa di Murena; perche è consolo, perche ha fatto la legge delle pratiche;
„ perche ha gouernato il consolato con seuerità, che sono tre enthimemi. Et Cicerone rispondendo, oppone alla propositione del primo, prima uniuersalmente, che gli è piu honesto, che'l consolo sia difeso dal consolo, che da alcuno altro, dipoi particolarmente; che nessuno gli puo, o gli debbe essere piu congiunto nella Republica, che colui, al quale lascia in gouerno la Republica sostenuta da lui con pericoli, & con fatiche grandi. Et seguita poi di prouare, & d'amplificare queste due obiettioni. Al secondo enthimema fa due oppositioni particolari contra la propositione. La prima, ch'egli haueа fatta la legge delle pratiche in modo, che non per questo haueа disfatta la legge, ch'egli haueа imposto à se stesso un pezzo fa di difendere i cittadini ne i loro pericoli. L'altra, che se e' confessasse essere stata usata corruttela, & difendesse, che ciò fusse bene fatto, farebbe tristamente, quando bene uno altro hauesse fatto la legge: ma difendendo, che non sia stato fatto cosa alcuna contra la legge, l'hauere egli fatto tal legge non doueua uietargli il difenderlo. Al terzo oppone particolarmente contra la propositione, ch'egli haueua seguitato sempre uolentieri la mansuetudine, & la compassione, che gli erano state insegnate dalla natura; ma, che non haueua desiderato la persona di graue, & di seuero, ma sendogli imposta dalla Republica l'haueа bene portata, come richiedeua la dignità di quell'imperio ne gli estremi pericoli de' cittadini: & che se allhora, che la Republica disideraua rigorosa seuerità, egli haueua uinto la natura sua, & era stato tanto uehemente, quanto era stato costretto à essere, non gia quanto uoleua: hora che tutte le ragioni lo chiamauano all'humanità, & alla compassione con quanto

studio

ſtudio doueua egli ſeruire alla natura, & al coſtume ſuo? Et tanto baſtando hauere detto per illuminare queſta parte, ſeguirò di dire, come circa lo ſciorre gli argomenti fatti per ſegno; che, doue ſarà il ſegno certo, & neceſſario, ſe e' ſarà uero, non ſi potrà diſſoluere l'argomento: perche, ſe e' ſarà uero, che colei habbia partorito, come ſi potrà egli negare, ch'ella non ſi ſia congiunta con l'huomo; & che il mare non ſia commoſſo dal uento, ſe egli ondeggia? Gli argomenti fatti de i ſegni, che non ſono certi, benche i ſegni fuſsino ueri; non dimeno non conchiudono, come habbiamo detto: ma, ſe il ſegno ſi potrà negare, ſi diſtruggerà: come auuerrebbe, ſe hauendo qualcuno prouato, che un temeſſe, perche e' fuſſe pallido, noi poteſsimo negare, che quella fuſſe pallidezza. Ma laſciando queſte argomentationi, auuertiamo circa i ſillogiſmi conditionali, chiamati da noi congiunti, che egliè neceſſario conſiderare, ſe tra i due membri della prima propoſitione è quella conſequenza, che ſi richiede; & ſimilmente anche riſguardare ſe la ſeconda conteneſſe coſa, che patiſſe obiettione: & eſſendo tali, che o l'una, o l'altra, o ambe due ſi poteſsino impugnare; tenteremo di farlo, diſtruggendo, o indebolendo il uerisimile, o il ſegno, & in ſomma quello, che elle conteneſsino. Ne gli argomenti fatti per i ripugnanti conſideriſi, ſe tra i membri della prima propoſitione è quella ripugnanza, che ſi conuiene: & nei diſgiunti, ſe tra le parti della prima è legittima oppoſitione: & coſi ſe nelle ſeconde di queſti, & di quegli è materia da riprendere: & ſimilmente, ſe la concluſione ne porge occaſione d'opporci, come di ſopra ho detto. Ma paſsiamo hora à dichiarare in qual modo debbiamo opporci all'eſempio. Dico adunque, che al ſimile, del quale ſi fa l'eſempio, ci poſsiamo opporre per le uie medeſime, per le quali al uerisimile ci opponiamo: percioche, ſe noi potremo addurre qualche coſa in contrario, uerremo à moſtrare ſolamente, che quello non è neceſſario: ma ſe noi opporremo, che o piu ſpeſſo, o in piu ſia accaduto altrimenti, haremo allhora diſtrutto l'eſempio: ilche conſideriamo coſi. Proueraſsi à un tale capitano, che ei debbe eſſere manſueto, & humano uerſo l'eſercito ſuo per l'eſempio d'alcuni capitani; ſe io opporrò à queſto, qualcuno che ſia ſtato rigido, & inhumano, non harò ueramente ſciolto l'eſempio: ma ſe io opporrò, che o il piu delle uolte alcuni capitani, o maggiore numero di quegli, che ſono ſtati addotti per eſempio, ſiano ſtati tali, harò allhora diſtrutto l'eſempio. Riceue l'eſempio oltra queſte ſolutioni, che gli ſono comuni col uerisimile, un'altra maniera di ſolutione ſua propria, quando, o il piu delle uolte, o in piu auuiene, come ſarà ſtato poſto: & queſta è il moſtrare diſsimilitudine tra la coſa, della quale ſi tratta, & l'eſempio datone, allegando differenza di tempo, di luogo, di modo, di cauſe, di conditione di perſone, & quanto maggiore ſi puo la diſsimilitudine dimoſtrando: ilche certamente molto uale contra allo eſempio. Oltra queſto ſi puo forſe opporre allo eſempio non ſolo la diſsimilitudine, ma anche la ſimilitudine piu accommodata: come ſe tu argomentaſsi, che il Petrarca non ſi puo leggere ſenza macchiare l'animo di penſieri laſciui, ſi come e' non ſi puo toccare la pe-

ce ſenza tignerſi le mani, opporrei: anzi, come le pecchie traggono dal fiore quello, che u'è di ſano, & di piaceuole, il ueleno à i ragni laſciando; coſi noi dal Petrarca poßiamo trarre, quanto ha d'honeſto, & di bello, il brutto pretermettendo. Gli eſempi, che fußino di coſe molto uecchie, potremo chiamare fabuloſi, & col moſtrare qualche diſconuenienza per l'età indebolirgli. Quegli, che fußino preſi da gli animali irrationali, & dalle coſe inanimate, & accommodati alle opere humane, piu ageuolmente ſi ſciolgono per la diſsimilitudine, & diuerſità delle nature. Gli apologi, & le fauole; come coſe finte, & nelle quali ſi puo trouare qualche diſconuenienza; hanno facile, & parata la contradittione. Circa il riprendere la materia del ſorite, non è neceſſario dire altro, che quello, che circa il ſillogiſmo Retorico habbiamo detto. & perciò ponendo fine alle ſolutioni de i reali (per dir coſi) argomenti, ragioneremo (quanto giudichiamo conuenirſi alla noſtra intentione) del modo dell'opporſi à gli argomenti ſofiſtichi. Ripruouaſi l'equiuocatione diſtinguendo, & dichiarando, che quella parola, onde naſce l'inganno, è preſa in diuerſe ſignificationi: come l'huomo per il uero, & per il dipinto. L'ambiguità ſi ſcioglie riſoluendo, & ordinando altrimenti quel parlare ambiguo: come quando e' ſi dice, quello, che ciaſcuno conoſce, quel conoſce; riſolueraila coſi: quello, che ciaſcuno conoſce, quello è da lui conoſciuto: egli mi t'ha tolto, egli te à me, o me à te ha tolto: la fallacia per la compoſitione, & per la diuiſione ſi ripruoua, dimoſtrando, che quello, che compoſto è falſo, è uero diuiſo, & quello, che è falſo diuiſo, è uero compoſto: ilche ne gli eſempi dati ſi puo conſiderare. All'eſaggeratione, & al parlare con certa indegnatione della coſa non prouata, ci poßiamo opporre col dimoſtrare, che prima ſi debbe prouare la coſa; & dipoi farla grande, o piccola; & che quella amplificatione è ſolo per occultare la uerità. L'inganno, che ſi fa, inferendo per concluſione con ardire, & ſicurtà, quello, che per ragione non è ſtato conchiuſo, ſi ſcuopre dichiarandoſi, come quella non è concluſione, non naſcendo da diſcorſo. La ſofiſteria, che naſce da quella forma di parlare; la quale parendo, che noi in quella riſtrigniamo coſe contrarie, ha apparenza d'enthimema; diſtruggeremo ſcoprendo, che ella è ſuperficiale contrarietà, & apparente, non uero enthimema: & alli molti capi d'argomenti oppongaſi, che egli è un parlare uano, & artificioſo, & che quel tale gli raccoglie inſieme, accioche e' paia, che di quegli ſeguiti qualche altra coſa. Del ſegno non neceſſario hauendo parlato di ſopra à baſtanza, ſarebbe di ſuperchio il replicare quello, che è detto, ma qui ſi noti: come queſta facultà ha per molto familiare queſta maniera d'argomento ſoſtifico, poi che molti de i ſuoi argomenti ſi fanno di coſi fatti ſegni. La fallacia dell'accidente ſi ſcioglie col dimoſtrare, che ſe bene una tale coſa è accaduta, & ſopraunenuta alla tale, non perciò è proceduta propriamente da quella, & che ella è fuora dell'intentione di quella. come ne gli eſempi di ſopra dati ſi puo uedere. All'argomento ſofiſtico per cagione del conſeguente ci opporremo, dimoſtrando, che poſto il conſeguente, non ſeguita la coſa della

quale

quale è conseguente: come posto il giallo, che è conseguente dell'oro, non seguita, che quello sia oro; et che il conseguente si debba hauere per il medesimo, che la cosa, alla quale e' seguita. Ma, quando si piglierà per cagione quello, che non è cagione; si potrà tale argomento riprouare, dimostrando, che se bene una cosa è insieme, o doppo un'altra; non perciò dipende da quella, come da sua cagione: ilche si puo in molte cose manifestare. Sciolgasi la fallacia, che per la cosa ristretta, et limitata conchiude l'assoluta, et senza limitatione con lo scoprire il mancamento del tempo, o del modo, o d'altra conditione, come ne gli esempi posti di sopra si uede: et cosi per riprendere l'argomento fatto dal uerisimile secondo un certo che, al uerisimile assolutamente si mostri la differenza, che è tra quegli. Et tanto hauendo detto del modo del riprouare gli argomenti et reali, et sofistichi, non lascerò di dire, come e' sono certe maniere d'opporsi, et di contradire, le quali non sciolgono, ma piu presto schifano l'argomento: alle quali debbiamo ricorrere, quando, o la cosa è stata prouata, talmente, che ella riceua debole contradittione; o l'auuersario è tale, che ei ci porge occasione di uoltarci contra à lui; et contra alla persona piu tosto, che contra alla cosa argomentare. Varrà adunque il tentare di fare parere le ragioni dell'auuersario uane, leggiere, impertinenti, et male accommodate alla causa: schernirle, dispregiarle, mostrare, che egli habbia lasciato le migliori, et le meno deboli: promettere di rispondere in altro luogo: ammonirlo, che non si fondi in qualche ragione, che egli stimerà potente; et quasi per modo di consigliarlo cercheremo di torgli animo, et speranza, et di farlo diffidare delle sue ragioni. et se egli c'incolperà di qualche cosa, la quale riceua debole contradittione; tenteremo d'opporre à lui, o la medesima, o cosa pari, o piu graue di quella: biasimeremo l'intentione sua: dimostreremo, che à lui non si conuiene opporci una tale cosa, amplificando le cagioni, per le quali cio fare non si gli conuenga: faremolo parere iniquo, maligno, ingrato, contentioso, inuidioso, sfacciato, o d'altra mala qualità: usciremo anche della materia à poco à poco, et in maniera tale, che e' non paia, che noi ci partiamo subitamente dal proposito; anzi si, che e' paia, che in qualche modo habbiamo risposto à proposito: et interponendo qualche mentione d'altre cose, c'ingegneremo di confondere la mente dell'auuersario. Potrebbonsi trouare altre maniere di schifare gli argomenti auuersi, et di solutioni improprie. ma, o quelle saranno simili à queste, o à queste si ridurranno; et à noi basti scoprire i fonti delle cose il piu, che si puo particolarmente, fuggendo sempre, et maßimamente nelle cose importanti le troppo minute considerationi. Et per non lasciare questa parte delle solutioni improprie senza esempi, ne addurrò alcuni accommodati à i modi, ch'io ho mostrati di quelle. Cicerone nella oratione per la casa sua, essendo stato opposto da Clodio, che e' s'era uantato d'essere Gioue, et che Minerua era sua sorella, risponde à questo modo. Io non sono tanto insolente, che mi uanti d'essere Gioue: ne sono tanto ignorante, ch'io ripu-

,, ti Minerua di Gioue, sorella mia. Ma non dimeno io mi piglio per sorella una uergi-
,, ne: tu la tua sorella non hai lasciato essere uergine. Ma guarda molto bene di non
,, essere tu quello, che ti debba chiamare Gioue: percioche tu ragioneuolmente puoi la
,, medesima chiamare, & sorella, & moglie. Et nella oratione per Ligario rinfac-
,, cia à Tuberone accusatore il medesimo, di che egli accusaua Ligario, dicendo. Ma io
,, ui domando questo, chi pensa, che sia errore l'essere stato Ligario in Africa? certo
,, colui, il quale ancora esso uolle stare in Africa, & che si lamenta, che Ligario glie-
,, lo uietasse, & che ueramente andò armato à combattere contra Cesare. Et nella
,, medesima oratione risponde non alla cosa, ma alla persona del medesimo auuersa-
,, rio, biasimando il suo modo di accusa, & imputandolo di crudeltà. Tu accusi uno,
,, che confessa l'errore: non basta. accusi uno, che ha la causa, o (come io dico) mi-
,, gliore di te, o come tu uuoi, pari. Ora questo, ch'io dirò, non solo è degno di merauì-
,, glia, ma simile a' prodigij. non ha per fine cotesta accusa, che Quinto Ligario si
,, condanni, ma che s'uccida. cosa che sino à qui mai procurò nessuno cittadino Ro-
,, meno. forestieri sono cotesti costumi, che sogliono incitare l'odio altrui sino al san-
,, gue: cioè, o di leggieri Greci, o di crudeli Barbari: perche, che altro cerchi tu di fa-
,, re? che egli non stia in Roma? che uadi fuor di casa sua? che gli sia tolto il potere
,, uiuere con i suoi fratelli? con questo T. Brocho suo zio? col figliuolo di costui, che è
,, suo cugino? ch'egli non stia nella patria? euui forse? potrebbe egli essere piu priuato
,, di queste cose, di quel che è? gliè uietato lo stare in Italia, è in esilio. Si che tu non
cerchi di torgli la patria, ma la uita. Et nella oratione per Sesto Roscio, schernisce
,, le ragioni d'Erutio accusatore con parole cosi fatte. Percioche quell'altre cose tu
,, ancora confessi, che sono leggieri, & impertinenti, e' non si trouaua spesso à man-
,, giare con suo padre, come colui, che non ueniua pure nella città, se non rarissime
,, uolte. in casa sua non l'inuitaua quasi nissuno: & non è merauiglia, non lo ue-
,, dendo mai per Roma, & dalla uilla non l'harebbe chiamato. Ma queste conosci
,, ancora tu, che sono cose da ciancie. Et nella medesima oratione poco dipoi. Quan-
,, do tu accusi à questo modo Erutio, non pare, che tu dica apertamente, io so bene
,, quel, ch'io ho preso: quel ch'io mi dica, nol so? Et poco piu auanti. Bello era (se
,, uoi lo guardaste Giudici) il uedere, come egli era negligente nell'accusare, & quel,
,, che seguita. Et nella oratione per Marco Celio mostra d'ammonire Atratino ac-
,, cusatore, cosi dicendo. Di questo non dimeno ti uoglio ammonire. prima, che tu ti
,, reputi tale, qual tu sei, acciòche, quanto con i fatti sei lontano dalla dishonestà,
,, tanto ti discosti dalla licentia del parlare: appresso, che tu non dica ad altri quello,
,, che, quando bene ti fusse falsamente opposto, te ne hauessi ad arrossire. Et nella ora-
tione per Sesto Roscio spauenta Capitone dal fare testimonianza contra à Sesto Ro-
,, scio, col promettere di rispondergli dipoi. Dicendo: di Capitone uederemo poi, se e'
,, sarà, com'io intendo, ch'egli è apparecchiato d'essere testimone. allhora riconoscerà
,, anche l'altre sue uittorie, dalle quali non ha sospitione, ch'io l'habbia pure udite.

Et nella

,, Et nella oratione per Plancio riprende Laterense accusatore, cosi dicendo. O parola dura, & non degna della tua bontà, o Laterense, che il padre habbi à nuocere al figliuolo, doue si mette à rischio la uita, & la roba, &c. Et nella medesima oratione. Et tu mi rinfacci la lacrimetta della causa di Crispo: percioche dicesti cosi. Io uidi la tua lacrimetta. Vedi quanto mi dispiaccia cotesto tuo detto, non solamente una lacrimetta, ma molte lagrime, & pianto con singhiozzo potesti uedere. Et nella oratione per Cecinna mostra all'auuersario, ch'egli habbia lasciato qualche ragione migliore, ancora che ne anche quella fusse buona, dicendo cosi. Io credo, che tu medesimo conosca, o Pisone, quanto sia piu stretta, & piu meschina difesa cotesta, che se tu ti ualessi di quell'altra. Non furono armati, ma furono con bastoni, & sassi. Per Dio, se io, che non sono huomo eloquente, fussi messo à partito. & quel, che seguita. Et nel principio della settima Verrina, solleuando le ragioni dell'auuersario, & uccellando quasi ironicamente le qualità di Verre, dice à questo modo. Ma mi si scuopre una certa magnifica, & eccellente sua difesa, alla quale bisogna bene, o giudici, ch'io consideri molto innanzi, come io possa rispondere: perche si propone in giudicio, che la prouincia della Cicilia dal ualore, & dalla singolare uigilantia di costestui ne' tempi dubbi; & pericolosi è stata mantenuta sicura da' fugitiui, & da i pericoli della guerra. che farò io giudici? in che fonderò io l'accusa mia? doue mi uolterò? percioche à tutti i miei assalti ueggo, che egli oppone quasi un gagliardo muro il nome del buono capitano. Conosco bene il luogo. ueggo, doue Hortensio sia per ispiegare le forze sue. racconterà i pericoli della guerra, i tempi della Republica, la carestia de' buoni capitani, poi ui priegherà, dipoi ancora instantemente ui ricercherà, come di cosa douutagli, che uoi non uogliate tollerare, che per i testimoni di Ciciliani sia tolto al popolo Romano un tale capitano; che non uogliate, che con l'imputationi dell'auaritia sia calpestata la laude di capitano. Non posso, o giudici dissimulare. temo, che à Gaio Verre per questo raro ualore nell'arme, non siano perdonate tutte le cose, ch'egli ha fatte. Ora hauendo io sino à qui trattato della forma, & dell'uso, della materia, de i luoghi, della solutione, de gli argomenti, seguirò di ragionare delle sentenze. di che accioche alcuno non prenda marauiglia, dirò la cagione, che mi ha mosso à trattarne in questo libro, & in questo luogo. Le sentenze sono state considerate da diuersi scrittori di quest'arte diuersamente: perche altri l'hanno considerate, come ornamenti, & percio nel libro nell'elocutione, & nel trattato de gli ornamenti n'hanno ragionato: come Quintiliano, & alcuni ancora particolarmente tra gli ornamenti delle parole l'hanno poste: come l'autore della Retorica ad Herennio. Aristotele dall'altra parte l'ha considerate, come cosa, che tende à prouare, & persuadere, & come attenente all'enthimema. Onde nel secondo libro della Retorica trattando delle pruoue comuni à tutti i generi, & ponendone due sorti principali, l'esempio, & l'enthimema, ragionò della sentenza, come attenente all'enthimema: & l'autore della Retorica ad Ales-

sandro (l'autore dico, perciò ch'io non l'attribuisco ad Aristotele, benche ella ne porti il nome) considerò le sentenze, non come ornamenti, ma come atte à prouare, hauendole poste nella diuisione delle pruoue, et trattatone in quella parte. Aristotele adunque, et gli altri, che come cosa appartenente à prouare, et persuadere, hanno considerata la sentenza, ho eletto io piu tosto di seguitare; et tanto piu, quanto la ragione, che indusse Aristotele nella sua opinione, la quale ragione poco dipoi sarà manifesta, mi pare efficace, et graue: ma della opinione di quegli, che l'hanno fatta schiettamente ornamento, o leggier, o nessuna ragione apparisce: et ancora uia meno della opinione di coloro, i quali l'hanno posta tra gli ornamenti delle parole: come potrà comprendere ciascuno per quel, che dell'elocutione, et di tali ornamenti si dirà nel luogo suo. Et, se paresse à qualcuno, che uolendo io porre la sentenza tra le cose atte à persuadere, io n'hauessi douuto trattare, quando trattai dell'enthimema, et non la riserbare à questo luogo: dico, che nel trattare di quella spetie di persuasione, che consiste in argomenti, non mi parue di douere interrompere la continuatione delle considerationi, che sopra cio faceua: ma giudicai di potere riserbare commodamente à questo luogo, quello, che tra le cose atte à persuadere fusse meno principale, et che pure attenesse à qualche cosa trattata da me in quel luogo, come attiene la sentenza all'enthimema. La sentenza adunque (per uenire alla dichiaratione di quella) è (come uuole Aristotele) una diterminatione non di cosa particolare; come sarebbe il dire, di che qualità sia Giouanni, o altra cosa particolare, ma uniuersale: et non perciò di qualunque cosa; come sarebbe il dire, che il bianco è contrario al nero: ma delle cose, circa le quali sono l'attioni humane, che sono da eleggere, o da fuggire nell'operare. Onde auuiene, che essendo gli enthimemi sillogismi per lo piu circa cose tali, tolta uia quella compositione di discorso, le conclusioni, et i principij di quegli separati, et da per sè, quando sono uniuersali, sono sentenze: ilche si dichiara con questi esempi. Egliè difficile cosa nella fortuna prospera reggersi prudentemente: questa è sentenza, aggiungasi la ragione, perche la souerchia prosperità corrompe il giudicio. tutto insieme è enthimema: et similmente questo. Nessuno è interamente libero, questa è sentenza: ecco la ragione, che fa il tutto essere enthimema, perche ciascuno al meno alla fortuna è sottoposto. Altri discrepando forse piu nelle parole, che nel senso, da Aristotele, hanno detto, la sentenza essere un parlare, che mostra breuemente quel, che sia, o debba essere ne i costumi, et nella uita nostra. Ora queste tali sentenze sono di piu sorti: alcune sono semplici, et non si soggiugne loro ragione alcuna, come sono queste, la fortuna ha gran possanza nelle cose humane, gli huomini accorti debbono con l'esempio delle cose passate schifare gli errori della imprudenza, le nuoue ingiurie cancellano i uecchi benefici, l'imperio si conserua ageuolmente con que' modi, per mezzo de i quali è stato acquistato. A chi entra in un nuouo imperio gioua l'hauere nome di clemente. La semplicità, et la liberalità, s'elle non sono usate moderatamente,

ratamente, ci tornano in rouina, & altre simili. Con alcune sententie si congiu-
gne la ragione, o innanzi, o doppo: innanzi, come in questa. Et, perche la uita,
che noi godiamo è breue, si debbe ingegnarsi di prolungare, quanto piu si puo la
memoria di noi stessi. Et poi che la prosperità della fortuna ci corrompe il giudi-
cio, difficile cosa è nelle prosperità gouernarsi prudentemente. Doppo, anteponendo
questo, che ultimamente è detto, & posponendo la ragione, come in quest'altro
esempio. E' piu facile rendere il cambio della ingiuria, che del beneficio: percioche
l'obligo del beneficio ci pesa; la uendetta si tiene per guadagno. & le cosi fatte
sentenze sono parte d'enthimema. Alcune altre non sono, ne semplici, ne anche
hanno la ragione espressa, & congiunta nel modo, che ho detto, ma rinchiusa, in-
terposta, & accennata: & queste tali non sono parti d'enthimema, ma tengono
d'enthimema: & però sono chiamate enthimematiche; quale è questa. Non deb-
be l'huomo, che è mortale, mantenere ira immortale: doue il dire, che l'huomo non
debbe mantenere ira immortale è sentenza, ma quella parola mortale, contiene in
se la ragione. simile à questa è, i uirtuosi essendo modesti, sono spesse uolte nelle con-
tese superati da i presontuosi: doue quello, essendo modesti, contiene la ragione del-
l'essere i uirtuosi spesso superati da i presontuosi. Sono oltra questo alcune sentenze
doppie composte di parti contrarie, o diuerse. contrarie, come questa, la buona
fortuna fa diuenire gli huomini insolenti, l'auuersa gli fa modesti, & le cose pic-
cole per la concordia diuentano grandi, & le grandi per la discordia se ne uanno
,, in fumo. & quella di Cicerone nella oratione per la casa sua. Percioche colui, il
,, quale per amore della Republica abbandona uolentieri quelle cose, che non gli furo-
,, no mai, ne care, ne gioconde, non dimostra uno amore straordinario uerso la Repu-
,, blica: ma chi lascia per la Republica quelle cose, dalle quali e' si spicca con grandis-
,, simo dolore; à costui è cara la patria, la salute della quale antipone alla carità,
,, ch'egli ha uerso de' suoi. Diuerse, come in questa sentenza, la uirtù è diletteuole,
ma il condursi à quella è cosa spiaceuole, & il mantenere le cose sue è laude
d'huomo priuato: il combattere dell'altrui è laude da Re. In quelle prime è
manifesta la contrarietà delle parti, in quest'altre sono diuerse, ma non contrarie,
la uirtù, & il condursi à quella, il mantenere le cose sue, & il combattere dell'al-
trui. Et à cosi fatte sentenze si possono ancora aggiugnere le ragioni ne i modi so-
pradetti. In queste maniere adunque pare, che si formino le sentenze: percioche
il farle con interrogatione, come questa, & chi non sa, quanto l'inuidia sia à se
stessa aspro tormento? & con certa marauiglia, come questa. Ah come sono ua-
ne le speranze de' mortali, & con altre figure trattarle è ornamento di quelle.
Per similitudine anche si fanno, come in questo esempio: cosi cresce nell'auaro la
sete dell'oro, come nell'hidropico l'appetito del bere: & per comparatione. Assai
piu grauemente ci offendono gli hippocriti, che i maluagi scoperti: perche da que-
gli difficilmente, da questi ageuolmente ci posiamo guardare. Ma questi, & al-

tri modi, & ornamenti si possono facilmente, & comprendere, & adattare intesa, che sia la natura della cosa. Accommodansi le sentenze alle cose, come questa. Il male operare ha per compagno il sentimento. La prestezza nella guerra suole essere madre della buona fortuna; & simili: & alle persone cosi. Il Principe, che uuole intendere ogni cosa, è costretto à perdonarne molte. Il buono cittadino prepone la publica utilità à i priuati commodi: & altre simili. Hanno alcuni autori posto per sentenze, concetti trapportati dal comune al proprio: come quel di Cicerone alla persona di Cesare. Non ha, o Cesare la fortuna tua cosa maggiore, che il potere; ne la natura tua cosa migliore, che il uolere tu dare salute à molti. Ne è dissimile da questo un certo modo coperto: quale sarebbe, se uno ragionando di qualche deliberatione presa temerariamente, dicesse. Il furore superò il buono consiglio, quasi che l'espressa sententia sia, spesse uolte i buoni consigli sono dal furore superati. Aggiungono ancora alle sentenze una tale maniera di dire, con la quale si suole conchiudere, & terminare qualche cosa narrata, o prouata; che è quasi una acclamatione (come dicono i Latini) & questo sia l'essempio. Se uno hauendo narrato qualche miserabile cosa, soggiugnesse nel fine, tanto fu nemica la fortuna alle uirtuose opere di colui: & simili. Trouerannosi ancora in qualche autore altri modi: ne sarebbe difficile trouarne per noi stessi non dissimili da quegli. Ma io stimo, che seguitando noi questa uia, deuieremo troppo dalla natura, & proprietà della sentenza, trascorrendo in concetti particolari, & confondendo le cose. Perilche io tornando à quelle, che sentenze propriamente sono riputate da i piu eccellenti, & famosi autori: dico, che per quel, che di sopra si è detto, si uedrà non solo la forma, ma anche, quale sia generalmente la materia delle sentenze: percioche elle sono cose appartenenti massimamente all'attioni, & alla uita humana. Et conciosia, che (come per questo discorso si puo raccorre) alcune sentenze siano con la ragione, alcune senza, & semplicemente per se stesse; quelle s'usano con l'aggiunta della ragione, le quali contengono cose dubbie, & contra alle opinioni de gli huomini; tra le quali cosi fatte sentenze sono leggiadrissime quelle, che hanno la ragione rinchiusa, & accennata: ma quelle, che non contengono cose tali, non hanno bisogno di pruoua. & di queste alcune sono tali per essere prima nota, & quasi impressa nella mente de gli huomini la cosa, che elle contengono, come questa: la sanità è grandissimo bene dell'huomo. alcune, perche subito dette si fanno manifeste, & si comprendono, come questa. Non è uero amico colui, il quale non è sempre pronto, & parimente disposto à giouare à gli amici. Sono ancora certe sentenze comuni, & usitate; le quali per essere si comuni, quasi approuate dal consenso di ciascuno non si debbono schifare, quando elle fanno al proposito nostro. Tali sono queste. Meglio è essere inuidiato, che hauuto in compassione. la quale potremo usare consolando qualche oppresso dall'inuidia. Chi offende non perdona. la quale uerrebbe à proposito, uolendo auuertire qualcuno, che si guardasse da chi l'ha offeso, & confortando

fortando qualcuno à uccidere i figliuoli de i suoi nimici uccisi da lui, benche e' non gli facessino ingiuria, si allegherebbe quella sententia crudele, usata spesso da quel "" Filippo Re di Macedonia, che fu uinto da i Romani. Stolto è colui, che lascia ui- "" ui i figliuoli dell'ucciso padre, & altre simili. Oltra le quali si tengono anche per sententia, & quasi per testimoni, certi prouerbi, conosci te stesso, ogni troppo è uitioso, & simili detti: à i quali c'è permesso opporci con sentenze, ma non à caso, & in due tempi maßimamente: l'uno è, quando cosi parlando noi poßiamo fare apparire migliore uolontà, & migliore costume; come uolendo dire contra à quella sentenza comune, che dice, douersi amare, come se qualche uolta s'hauesse à odiare, tu diresti, che questo non è uero, o che non appruoui tal detto, ma piu tosto douersi odiare, come se qualche uolta s'hauesse ad amare, & aggiugnendo anche di ciò la ragione: perche l'amare, come se tal uolta si hauesse ad odiare, è cosa da simulatore, & insidiatore, o altrimenti, perche all'amico uero si conuiene amare, come se gli habbia sempre ad amare. & similmente direste non approuare, che ogni troppo sia uitioso; perche gli scelerati si debbono odiare eccessiuamente. L'altro tempo d'opporsi à i detti triti, & comuni, è, quando si parla con paßione: come se alcuno commosso da ira contra à qualche presontuoso, che cercasse uno tale grado d'honore, dicesse non essere uera quella sententia, che ci ammonisce, che noi conosciamo noi steßi; perche se colui hauesse conosciuto se stesso, non harebbe mai cercato un tale grado: & altre simili. Ora noi potremo ageuolmente trouare le sentenze, se noi risguarderemo à quelle cose, che appartengono à i costumi, & alla opinione dell'huomo, & che accaggiono in questa uita humana, & se il particolare ridurremo all'uniuersale: come se tu haueßi ad ammonire qualcuno, che non confidasse nella sua prospera fortuna, ridurresti questo particolare all'uniuersale, dicendo cosi. Quanto la fortuna è piu prospera, tanto piu di quella si debbe temere: & similmente nelle altre cose. Et circa questa materia è da sapere, che molto ci giouerà à trouare sentenze, l'osseruare qualche particolare paßione, & opinione di quegli, à cui parliamo, & secondo quelle formare le sentenze. come, se noi conosceßimo alcuno hauere molesti uicini, o cattiui figliuoli, diremo uniuersalmente, à quella sua particolare dispositione d'animo accommodandoci: nessuna cosa essere piu noiosa, che la uicinanza, ne piu da stolti, che cercare d'hauere figliuoli. Et oltra ciò sarà utile l'osseruare ne i buoni autori le loro piu esquisite sentenze. Et certamente le sentenze sono di gran momento nel parlare, si perche riscontrandoci noi la opinione, & dispositione dell'animo dell'auditore (come poco di sopra dißi) noi uegniamo à guadagnarlo facilmente: si ancora molto piu, perche chi dice sentenza, ditermina uniuersalmente di cose eligibili, come poco di sopra ho detto, & quel parlare, nel quale apparisce la uolontà, & l'elettione nostra, si dice hauere costume. Perilche auuiene, che le sentenze sono atte à dare questa conditione, che si chiama costume al parlare nostro, talmente, che se elle sono

buone, buoni: se ree, rei ci fanno apparire. Ma del costume ragionerò nel seguente libro, dichiarandolo diligentemente. Vogliono certamente le sentenze essere elette, & bene accommodate al proposito nostro. &, si come le troppo spesse troncano in troppo minuti pezzi il parlare, & lo fanno impedito, & spiaceuole: cosi le rade, & à tempo interposte, gli danno forza, & splendore. Ma egliè d'auuertire, che ne ad ogni età, ne d'ogni cosa si conuiene pronuntiare sententie; ma alla matura età, & di quelle cose, delle quali si ha cognitione, & isperienza: perche à chi non è di tale età, ma di tenera, & giouenile, si disdice il dire sentenze: come anche il fingere, & dire fauole: & è cosa da sciocco, & imperito il dir sentenze di cose, delle quali ei non habbia notitia ne pratica. Di che siaci manifesto segno questo, che i contadini massimamente sputano (come si dice) à ogni parola sentenze. Et di questa materia tanto basti hauere detto. Et poi ch'io ho trattato circa gli argomenti, di tutto quello, che nel principio di questo libro proposi, hauendo hora à passare à diuersa materia, ad un'altro libro la riserberò.

IL FINE DEL TERZO LIBRO DELLA RETORICA.

DELLA RETORICA DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI,

LIBRO QVARTO.

LA SECONDA SPETIE DELLE PERSVASIONI *artificiose, la quale nel precedente libro proposi, furono le passioni, o uero affetti; de' quali hora tratterò, hauendo nell'altro libro della prima spetie ragionato. Queste passioni sono senza alcun dubbio potentissime, & acconciamente usate, marauigliosi effetti producono: perche, si come gli argomenti il consentimento dell'intelletto efficacemente cercano; cosi le passioni l'ubbidienza dell'appetito uiolentemente si procacciano. Queste sono quelle, che spesse uolte gli auditori tanto signoreggiano, che non pure à uolere gli sforzano, ma quasi ad eseguire quello, ch'ei uogliono, gli precipitano. Quante uolte, & con quanta marauiglia prouò anticamente il Senato, & il popolo Romano la uehemenza, l'ardore, i fulmini di quei diuini Oratori? & quale è colui, che qualche fiata, o l'orationi di Cicerone; quantunque della uiua uoce spogliate; leggendo, o pure qualche uehemente Oratore de i nostri tempi ascoltando; non habbia la forza sentito di queste perturbationi? Delle quali douendo io trattare, m'ingegnerò di fare si, che egli apparisca, ch'io ho usato in questa parte quella diligentia, che si richiede, parlandone largamente, & distintamente, si che ageuole cosa sia il trarne materia da mouere gli affetti ad ogni nostro proposito: & in questa parte non solo seguiterò, ma riferirò quello, che n'ha detto Aristotele, il piu sustantieuolmente, & con maggiore chiarezza, ch'io potrò. Perciochе egli ha di questa materia si esquisitamente, si ampiamente, & in maniera tanto diuersa da gli altri autori trattato, che non m'è parso di poter pretermettere alcuno de i suoi*

precetti senza gran danno de i lettori, ne di douere si diritta & bella uia, piu tosto ambitiosamente, che utilmente cambiare. La quale oltra ciò m'ingegnerò d'aprire, & d'allargare, doue piu commodamente potrò: & aggiugnerò ancora un trattato del modo del muouere le paßioni; il quale ueramente è tanto necessario, che debbe essere molto desiderato. Affetti adunque, o paßioni, o perturbationi dirò essere quelle, le quali causando in noi una certa mutatione, fanno che delle medesime cose diuersamente giudichiamo, & alle quali seguita piacere, o dispiacere. tali sono amore, ira, timore, & l'altre, le quali porrò: perche altrimente sente della istessa cosa colui, che dall'amore è commosso, che colui, che da tal paßione è libero: & similmente chi è acceso d'ira, & colui, che è placato, & quieto; & il medesimo manifestamente auuiene ne gli altri affetti: & conciosia, che le paßioni si muouano in soggetti atti à riceuerle, & per qualche causa, & uerso di qualche persona; come ueggiamo manifestamente nell'ira, perche facilmente s'accende chi è in un tal modo disposto, & per qualche cagione, & contra à qualcuno; io seguitando questa diuisione per tutto questo trattato, considererò le tre cose proposte in ciascuna paßione, il piu che saprò distintamente procedendo: & comincierò dall'ira, la quale paßione quanto forza habbia ne i petti humani, se ciascuno in se stesso qualche uolta non sentisse, potrebbe nondimeno in altri chiaramente comprenderlo: perche risguardando à gli effetti di quella, uedrà, che noi siamo spesso da lei incitati à dire, & fare molte cose, le quali se da tal mouimento fußimo liberi, o non diremo, ne faremo, o altrimenti opereremo. La onde poßiamo ageuolmente comprendere, quanto ci prometta questo potentißimo affetto di colui, il cui animo col nostro parlare commoueremo: non gia dico per torcerlo dalla diritta uia, ma per condurlo, & fermarlo in quella; non per incitarlo à bestial furore, ma per aggiugnerli uno stimolo di magnanimo ardire: non per armarlo contra all'honesto, ma per farlo pronto, & accenderlo alla difesa, & conseruatione di quello, & finalmente per dare questo ualoroso compagno alla ragione; il quale con l'impetuoso assalto suo possa sforzare, & espugnare colui, il quale ella persuadere spesse uolte non puote. Hauendo io adunque à trattare dell'ira, porrò, che l'ira sia un desiderio con dolore di fare uendetta, che apparisca tale, & habbia sembianza di uendetta, per cagione di cosa, che paia, che sia in uilipendio nostro, o di qualcuno caro à noi, & à torto. Onde si puo comprendere, che l'ira si muoue contra ad una particolare persona; come contra Iulio, o Antonio; per qualche cosa, che ella habbia fatta, o fusse per fare contra à noi, o persone care à noi, nella quale apparisca uilipendio. &, benche l'ira sia congiunta con dolore, seguita nondimeno à quella qualche piacere, si per la speranza della uendetta, la quale ci diletta: perche desiderando chi è crucciato cosa poßibile à lui (conciosia, che nessuno desideri quel, che gli pare impoßibile) il credere egli di potere conseguire quello, che e' desidera, gli porge piacere: si ancora, perche e' tiene il pensiero fisso in fare uendetta; & tale im-

maginatione à guisa di quella de i sogni lo diletta. Onde Homero dice, che l'ira distilla ne' petti nostri piu dolce del mele. Il uilipendio non è altro, che una dimostratione dell'opinione nostra circa quelle cose, delle quali non pare, che si debba tenere conto alcuno: come quelle, le quali, ne buone, ne cattiue, ma quasi nulle, o minime, & uilissime siano: percioche le cose buone, & le cattiue, & che à bene, o à male ci seruono, si tengono pure in qualche pregio: & questo uilipendio non è d'una sola spetie, ma di tre massimamente; le quali io nominerò, dispregio, dispetto, insolenza, ouero superchiaria, o oltraggio: perche chi dispregia uilipende, conciosia che quelle cose si dispregino, delle quali non ci pare da fare stima alcuna, & queste tali si uilipendono. Colui ancora, che fa dispetto, pare che uilipenda: perche fare dispetto, non è altro, che un'impedire, & attrauersare le uoglie altrui, non per commodità, che à noi ne peruenga, ma solamente per guastare i commodi d'altri. Onde appare quanto poco conto facciamo di quel tale, al quale facciamo dispetto; come d'huomo, che ne da nuocerci (che altrimente l'haremo temuto, & non uilipeso) ne da giouarci, perche allhora haremo cercato d'essergli amici, ma da nulla lo riputiamo. Ne è da dubitare, che chi usa insolenza, uilipende, perche usare insolenza, è fare danno: & dare dispiacere ad altrui in cose uergognose à sopportarle, non ad altro fine, che per hauere quel piacere: che nel uero coloro, i quali hauendo riceuuto male, rendono male, non usano insolenza, ma fanno uendetta: & il piacere, che si trahe del fare oltraggio, nasce da questo, che ei ci pare col farlo d'esser da piu, & ci stimiamo superiori: ilche à i gioueni, & à i ricchi piu, che ad altri ueggiamo auuenire. &, percioche il proprio dell'insolenza, è offendere nell'honore, è cosa certa, che colui, il quale dishonora uilipende: perche quello, che è di nessuno pregio, si ha à uile, & in nessuna stimatione, ne di bene, ne di male. La onde Homero nel primo libro della Iliade introduce Achille: il quale adirato della uillania, & dell'oltraggio, che gli haueua fatto Agamennone, si duole, ch'egli l'haueua offeso nell'honore, hauendogli tolto il premio datogli per la sua uirtù; & nel nono libro dice, che Agamennone l'haueua trattato da un'homo abietto, & di nessuna consideratione, che andasse peregrinando, come se e' si fusse adirato per queste cagioni. Ora per aprire la uia del trouare, & dichiarare, come siano fatti quegli, che si adirano, & con chi, & per qual causa; è da sapere, che gli huomini stimano cosa ragioneuole d'essere pregiati, & honorati da gli inferiori à loro: & inferiori (dico) di nobiltà, di potenza, di uirtù; & in somma da chiunque è inferiore in quelle cose, nelle quali essi l'auanzano: come stima il ricco di douere essere tenuto in pregio dal pouero, il quale eccede nella ricchezza; & l'Oratore, da chi non ha facultà di parlare, nella quale egli l'auanza; & similmente il signore dal suddito: & chi si tien degno del principato da quelli, che sono degni d'essere sottoposti. & perciò disse Homero nel secondo libro dell'Iliade, che nel petto de i Re albergaua grand'ira, & nel primo, che ei serbano l'ira fin à che si sia-

no uendicati: et da questa eccellenza, che gli huomini conoscono essere in loro, et perciò auanzare gli altri, nasce in essi lo sdegno: quando da gli inferiori non è fatto conto di loro in quella cosa, nella quale sono superiori. Vogliono ancora gli huomini essere stimati da quelli, da' quali pare loro di meritare di hauere bene: et questi sono persone, le quali essi hanno gia beneficate, o beneficano, o essi (dico), o alcuno de i loro, o per cagione di loro, et alli quali essi hanno uoluto, o uogliono fare beneficio. Fatti adunque questi fondamenti, et cominciando da i soggetti accommodati, et atti à riceuere questa passione, diciamo, che coloro si muouono ageuolmente ad ira, i quali hanno l'animo perturbato da qualche dispiacere: perche qualunque sente qualche dispiacere, desidera anche qualche cosa. onde auuiene, che se qualcuno dirittamente si contrapone al desiderio di colui, o pure altrimenti l'impedisce, o non gli porge aiuto, o in qualche altra cosa gli è molesto; ageuolmente lo fa crucciare: si come noi ueggiamo, che se ad uno, che habbia sete, o fame, qualcuno impedisce dirittamente il bere, o il mangiare, o altrimenti, in cio l'offende: o potendo non l'aiuta à conseguire il desiderio suo, o in qualche altra cosa gli dà molestia, facilmente lo commuoue ad ira. Sono anche molto pronti à crucciarsi coloro, i quali riceuono qualche impedimento, onde aspettauano aiuto, et il contrario di quello, che essi sperauano: perche, si come noi ueggiamo, che uno grande, et inaspettato bene maggiormente ci diletta; cosi il male, che uiene, et grande, et contra alla nostra speranza, piu grauemente ci preme. Puossi adunque dire uniuersalmente, che coloro, i quali sono accesi di qualche desiderio, et non possono conseguirlo, si muouono facilmente ad ira: et di ciò è cagione, che questi tali sono preparati, et disposti da quella loro passione à crucciarsi di qualunque cosa. Tali sono gli infermi, i poueri, gli innamorati, gli afflitti da qualche natural desiderio, come di bere, et altri simili: et questi s'accendono massimamente contra à coloro, i quali non hanno cura alcuna di quello stato, nel quale essi allhora si truouano, ne porgono loro alcuno solleuamento: come si uede, che l'infermo acerbamente si cruccia con quegli, i quali non tengono conto della sua malatia, et gli sono molesti nelle cose, che appartengono à quella, et i poueri con quegli, i quali nelle cose della pouertà, i soldati con quegli, che nelle cose della guerra, gli innamorati con quegli, che nelle cose pertinenti all'amore gli offendono, et similmente gli altri. La onde si puo comprendere, che e' sono alcune dispositioni: come il trouarsi in qualche auuersità, et in cattiuo stato, l'essere intento à qualche graue et molesta operatione, l'hauere il corpo trauagliato, et altre simili, le quali ci fanno soggetti, et molto atti à adirarci. Il tempo ancora à questa passione piu facilmente ci dispone, come certe hore: nelle quali, se in qualche modo siamo impediti, o molestati, fieramente ci crucciamo: et similmente quando siamo in certi tempi di cose noiose, et quando piu desideriamo, o speriamo di fare, o di conseguire qualche cosa, et quando essere piu riguardati, pregiati, aiutati, o altro, o quando meno uorremo, et

mo, & spereremo il contrario. Il luogo oltra di questo ha qualche forza; & si possono considerare circa quello alcune cose simili alle dette. L'età ancora à questa passione ci dispone, perche i giouani essendo accesi di molti & uarij appetiti, ageuolmente ad ira si muouono: i uecchi ancora, perche quella età è accompagnata da molte molestie d'animo, & di corpo: & quanto piu ci trouiamo intorniati da queste conditioni, tanto piu siamo disposti à questa perturbatione. Et tanto basti hauere detto de i soggetti dell'ira. Hora passiamo à considerare per quali cagioni, & contra à quali persone quella s'accende. E' non è dubbio, che (come per la diffinitione dell'ira apparisce) il uilipendio è la cagione, che la concita nell'animo nostro. & conciosia, che noi n'habbiamo posto tre spetie, seguita, che da gli atti di qualunque spetie del uilipendio, & contra à quelle persone, che gli faranno, si mouerà l'ira; circa le quali persone si possono anche considerare alcune conditioni, come sarà manifesto. Accendesi adunque l'ira contra à quegli, che ci uccellano, che ci scherniscono, che con parole si trafiggono, & contra à quegli, i quali ci offendono in cose, che sono inditij manifesti d'oltraggio: quali sono quelle, che ne per uendetta, ne per commodità propria si fanno. & con quegli anche ci crucciamo, i quali dicono male di noi, & in quelle cose ci dispregiano, nelle quali poniamo grande studio, & desideriamo di ualere: come se alcuno biasimasse, o dispregiasse nella scienza della Filosofia, o nella bellezza, o nell'arte della guerra, o in altro, quegli, che di tale cose si persuadessino essere adornati, & per quelle tenuti in pregio, & tanto piu s'accenderebbe l'ira, se à que' tali paresse, o di non hauere, o di non possedere bene quell'arte, & quegli ornamenti, o dubitasseno di non essere in tale stimatione; che se e' conoscessino di possedere gagliardamente tali cose, non curerebbono punto il tratteggiare, & il mordere d'altri: ma se gli auuiene, che noi siamo trattati da gli amici in simili modi, molto piu con loro, che con quegli, i quali non ci sono amici ci crucciamo, parendoci di douere riceuere da gli amici piu tosto honore, che scorno. Se alcuno ancora, il quale soglia honorarci, & tenere conto di noi, non perseuera in questo modo di procedere, ageuolmente ci commuoue ad ira: percioche ci pare essere uenuti in dispregio di questi tali; i quali se non ci dispregiassero, ci renderebbono certamente il medesimo honore. Accendesi l'ira contra à quegli, i quali non ci rendono il cambio, o non ugualmente ricompensano de i beneficij, & delle cortesie riceuute da noi, & che ci sono contrari, se però e' ci sono inferiori: percioche e' pare, che tutti questi ci dispregino: quegli, che ci sono contrari ne dispregiano, quasi, che ci stimino inferiori à loro: gli ingrati, come se da persone inferiori, & tenute à beneficargli, fussino stati beneficati: & se coloro, i quali non sono in consideratione, & istimatione alcuna, in qualche cosa ci uilipendono, grand'ira in noi contra à quegli s'accende; percioche l'ira (come è detto) si genera contra à quegli, che non si portano uerso di noi, come loro si conuiene, & à gli huomini di basse conditioni, & inferiori non sta bene uilipendere: con gli amici ancora, se con le parole, & con i fatti non ci trattano bene,

& molto piu se male ci trattano, ci sogliamo adirare, ne solamente per tali cagioni, ma anche se essi non sentono, & non auuertiscono à i bisogni nostri; perche questo è segno, che e' fanno poca stima di noi, conciosia, che le cose, delle quali si tiene conto si auuertiscano. Il rallegrarsi altrui delle nostre disgratie, & l'hauere l'animo tranquillo ne' nostri trauagli, ci commuoue ad ira, contra à quegli, che si rallegrano, come contra à nimici, contra à questi, i quali stanno di buona uoglia, come contra à persone, che ci hanno à uile. Quegli oltra di questo à crucciarci con loro ci incitano, i quali non hanno rispetto à contristarci: onde nasce una certa ira; che à ciascuno è nota, contra à quegli, che ci portano triste nouelle. Sogliamoci ancora adirare con coloro, i quali, o ascoltano uolentieri, o stanno à uedere qualche male, & uergogna nostra, perche questi sono quasi dispregiatori, o nimici. Concitasi grandemente l'ira in noi contra à quegli, i quali appresso à cinque sorti di persone ci dispregiano: cioè appresso quegli, con i quali habbiano contesa, & facciamo concorrenza d'honore, i quali ammiriamo, da i quali desideriamo essere ammirati, i quali habbiamo in riuerenza, i quali riueriscono noi. Coloro ancora, che uilipendono quelle persone; le quali senza uergogna, & uituperio nostro non possiamo fare di non difendere, & hauerne protettione: come padre, & madre, figliuoli, moglie, sudditi, & commessi al gouerno nostro, & simili: certamente contra loro ci accendono. Fannoci crucciare contra à loro quegli, i quali, quando noi parliamo sul saldo, usano i tratti parlando in maniera, che e' pare, che e' piglino la cosa da beffe: percioche questo modo di procedere ha del disprezzatiuo. La liberalità, & cortesia usata uerso d'altri: & non anche uerso di noi ci commuoue ad ira contra à quegli, che l'usano, parendoci da quegli essere tenuti à uile, poi che non ci stimano degni di quei benefici, de i quali mostrano di riputare degni tutti gli altri. Per la dimenticanza ancora si accende l'ira: come etiandio, se qualcuno si fusse quasi dimenticato del nostro nome, ci mouerebbe ad ira contra à lui: percioche la dimenticanza pare un segno di fare poca stima, conciosia, ch'ella nasca da trascuraggine, la quale è un poco stimare. Hauendo dunque dichiarato quali persone, per quali cause, contra à quali persone si sogliono adirare, uiene ad essere aperta la uia di muouere questa passione; percioche noi possiamo comprendere, come egliè necessario generare col parlare nostro, quanto piu si puo nell'auditore una tale dispositione, qual suole essere in quegli, che sono pronti à crucciarsi, & fargli conoscere, che quella persona, contra alla quale lo uogliamo accendere, gli ha dato cagione di adirarsi, & ha in se conditioni da douerlo commuouere ad ira contra à lei. Di che darò questo esempio. Se noi uolessimo accendere l'ira in qualcuno, per cagione (uerbigratia) di qualche dispetto fattogli, tenteremo di destare, di confermare, d'accrescere in lui desiderio, & passione circa quella cosa, nella quale l'altro gli impedisse: & s'ingegnasse d'attrauersargli i pensieri, & i disegni suoi, o col mostrargli quanta cura, & quanto desiderio e' debbe hauere d'una tale cosa, o col lodarlo, o con iscusarlo del desiderio,

& della

et della passione sua, o col mostrare d'hauerne dispiacere, o in altre maniere di sponendolo, et gli dimostreremo con quanto poco rispetto l'altro opera contra à lui, o fauorendo quello, che egli disfauorisce, o difendendo quello, che egli impugna, o attrauersandogli in qualche modo i disegni suoi, et opponendosi alle sue uoglie: dimostreremo ancora, quanto se gli disdica fare tale cosa, o come à persona obligata per benefici riceuuti da lui, o da qualcuno de i suoi, o come ad amica, o inferiore, o di poca riputatione, et uile, o d'altra conditione à ciò appartenente; aggiungendo le circonstanze de i luoghi, de i tempi, et d'altro: et cosi procedendo camineremo per la uia, che Aristotele n'ha mostrato da concitare l'ira ne i petti humani: della quale passione non dirò altro, ma passerò à ragionare della mitigatione, et del quietamento dell'ira, et à dichiarare come gli animi incitati da quella si placano, et si riducono à mansuetudine; dispositione contraria all'ira, et in uero alla natura humana molto conueneuole. Dissi di sopra, che l'ira è causata dal uilipendio, il qual uilipendio, senz'alcun dubbio è cosa, la quale noi spontaneamente facciamo. La onde si puo affermare, che doue non interuenissino atti di tale natura, mancherebbe la cagione dell'ira. E' adunque manifesto, che gli huomini si mitigano, et si rendono mansueti, uerso di quegli, i quali non hanno uilipeso in modo alcuno, o hanno fatto contra à loro uoglia, quello, che hanno fatto, o se pure l'hauessino fatto per uilipendere, et spontaneamente, non pare, che per questo l'habbiano fatto, et uerso di quegli ancora si placano, i quali harebbono uoluto il contrario di quello, che hanno fatto: perche cosi apparisce, che non hanno hauuto intentione, et pensiero di uilipendere. et percioche e' puo accadere, che coloro, che offendono siano ancora tali uerso se stessi, quali si dimostrano uerso le persone, che essi offendono: come (uerbigratia) se uno, che sia trascurato nelle sue proprie cose, usasse qualche trascuraggine uerso d'altri, non è dubbio, che l'ira si quieterà contra questi tali, che di adirarci n'hauessено dato cagione, conoscendosi, che non fanno meglio à loro stessi, ch'ad altri: perche conciosia, che nessuno se medesimo uilipenda, non si crederà, che quello, che uerso d'altri ha fatto, l'habbia fatto per uilipendere. Mitigansi ancora gli huomini uerso di quegli, che confessano l'errore commesso, et se ne pentono: perche quella loro confessione, et quel dispiacere, ch'ei sentono dell'offesa fatta, è riceuuta dall'offeso per pena, et per gastigo di que' tali, et cosi restando gli huomini sodisfatti, si placano: ilche si manifesta per il contrario; perche e' si uede chiaramente, che nel gastigare i serui, et simili persone, noi siamo piu rigidi, s'elle ostinatamente niegano, et ci contradicono, si come uerso di quegli, i quali confessano d'essere à ragione puniti, facilmente ci plachiamo: et la ragione di questo è, che il negare le cose chiare, è atto d'irriuerenza, et di sfacciataggine, et questa sfacciataggine è un dispregiare noi. E' noto à ciascuno quanto facilmente ci mitigano uerso di loro quegli, i quali si humiliano, et non ci s'oppongono con le parole, ma cedano, et si sottomettono, perche e' pare, che si con-

fessino inferiori: et conciosia, che gli inferiori temano, non è dubbio, che quegli, che temono, non uilipendono: et che l'ira si mitighi uerso di quegli, che si humiliano, si conferma per questo segno, che i cani non mordono quegli, che giacciono. Sogliono anche mitigarsi gli huomini uerso di quegli; i quali quando essi trattano qualche cosa su'l saldo, et da senno, procedono con loro nella medesima maniera, et non pigliano la cosa per scherzo, perche cosi facendo mostrano di non gli dispregiare, ma d'hauere loro rispetto. Diponsi l'ira uerso di quegli, i benefici de i quali uerso di noi superano l'ingiurie: et è noto à ciascuno, come il pregare, il supplicare, per l'humiltà, che mostrano coloro, che fanno tal atti, ci suol placar uerso di loro. Oltra questo siamo facilmente indotti à mansuetudine uerso di quegli, i quali non sogliono oltraggiare, ne sbeffare, ne dispregiare alcuno, o gli huomini da bene, ne i simili à noi. La onde è manifesto, che s'egli hauesseno fatto cosa alcuna contra à noi, non l'harebbono fatta per dispregio. Ma (uniuersalmente parlando) considerinsi le cose, le quali destano l'ira ne gli animi nostri, et per le contrarie à quelle si comprenderà quello, che sia atto à renderci placati, et mansueti. Mitigasi anche l'ira uerso di quelle persone, le quali noi temiamo, et riuериamо: perche conciosia, che nell'animo nostro non possa essere insieme ira, et timore, uerso la medesima persona, poi che l'ira ne dà, il timore ne toglie la speranza della uendetta, non è dubbio, che mentre, che noi siamo in tale dispositione d'animo, l'ira non ha luogo in noi. Disponiamoci ancora à mansuetudine uerso di quegli, i quali ne riueriscono: perche egliè manifesto, che questi tali non ci hanno à uile. Et conciosia, che chi è acceso d'ira, non uilipenda (perche il uilipendio è senza l'ira, e con molestia dell'animo nostro,) o noi non ci crucciamo punto, o leggiermente ci crucciamo contra à quegli, i quali mossi da ira ci hanno offeso, perche e' non pare, che e' l'habbino fatto per uilipendio, poi che nessuno adirato uilipende. et tanto sia detto delle persone, uerso le quali, et delle cose per le quali l'ira si suole mitigare. et hora passiamo à considerare quali persone siano disposte, et atte ad essere placate, et ridotte à mansuetudine. E' cosa manifesta per quel, che di sopra è detto, che la molestia, et la noia dell'animo ci dispone all'ira, et conseguentemente non è da dubitare, che coloro sono atti ad essere placati, et disposti alla mansuetudine, i quali si trouano in dispositione contraria à quella de l'ira: come è, quando sono in giuoco, in riso, in festa; quando sono in qualche prosperità, quando hanno adempiuto le loro uoglie, et in somma, quando non hanno molestia alcuna, ma sentono piacere; et tale non dimeno, che non gli disponga ad insolenza. Sono anche placabili coloro, i quali si truouano in buona speranza: et percioche il tempo ammorza la fiamma dell'ira, sono atti à diporla coloro, i quali essendo lungo tempo inanzi stati offesi, et non hauendo allhora sfogato l'ira loro, ne sono lontani. Dispongonsi gli huomini anche à mansuetudine, se essendo adirati con due persone in un tempo medesimo, et con l'una piu, che con l'altra, si saranno uendicati di quella, contra alla quale

erano meno accesi. onde ben rispose Filocrate ad uno, che gli domandò per quale cagione egli non si difendeua appresso il popolo, che era adirato, dicendo, non è ancora tempo: et, quando sarà (disse colui) allhora (rispose egli) ch'io uedrò un'altro condennato, tanto importa à mitigar l'ira l'hauerla una uolta sfogata; si come auuenne à Ergofilo, perche essendo il popolo piu sdegnato contra à lui, che contra à Calistene, hauendo il dì inanzi condennato Calistene alla morte, liberò Ergofilo. Sono oltra questo placabili coloro, i quali hanno superato, et conuinto la persona in giuditio, con la quale contendeuano, et quegli, i quali piu di male ueggono nella persona, la quale gli ha offesi, che essi crucciati non l'harebbono fatto, parendo loro d'essere in tale maniera uendicati. Sono ancora soggetti di mansuetudine quegli, à i quali pare d'hauere ingiuriato coloro, che allhora gli hanno offesi; et perciò pare anche loro di patire giustamente: percioche l'ira non per quello, che meritamente, ma per quello, che immeritamente ci è fatto, s'accende. et conciosia, che l'ira (come di sopra è detto) caggia tra i particolari, et per cose particolari; ella facilmente si spegne ne gli animi di quegli, i quali conoscono di non potere gastigare la persona, che gli ha offesi, in maniera, ch'ella senta da chi, et per qual cagione sia stata fatta uendetta di lei. la onde Homero nel nono libro dell'Vlissea, induce Vlisse, che poi, che gli ha tratto l'occhio al Ciclope per uendicarsi dell'uccisione de i suoi compagni fatta da lui, non sapendo esso ancora da chi e' fusse stato così mal trattato, con arte
,, marauigliosa se gli dà à conoscere, dicendo. Se alcuno mortale, o Ciclope ti doman-
,, dasse mai da cui tu sei stato così aspramente, et uergognosamente punito, di
,, che gli è stato Vlisse distruttor di Troia, come colui, che non si teneua uendicato, ne gli pareua di hauere sodisfatto all'ira, se il Ciclope non intendeua, da chi, et per qual cagione egli era stato sì fieramente gastigato. Onde è manifesto, che non solo l'ira non si distende contra à quegli, i quali se bene sentono il gastigo dato loro, non sanno però, ne da chi, ne per qual cagione e' siano gastigati, ma anche contra à quegli, i quali non sentono in modo alcuno, ne ancora contra à i morti. et questo per due cagioni: l'una, perche quegli essendo morti, hanno di gia riceuuto l'estremo male, et di sopra è detto, che l'ira si mitiga uerso quegli, i quali hanno patito maggiore male, che noi non haremo loro fatto: l'altra, perche e' non possono sentire dolore alcuno, che è quello, che la persona accesa d'ira intende di fare altrui sentire: et per questa cagione il medesimo diuino Homero uolendo raffrenare il furore d'Achille contra al morto Hettore; induce Apolline, il quale lo riprende, dicendo, che il furioso stratiaua una sorda, et insensata terra. Hauendo adunque dichiarato per quali cause, uerso di quali persone, et in quali soggetti si mitighi l'ira, è manifesto, come egliè necessario à quietare questa perturbatione, et ridurre le persone à mansuetudine, dimostrare à quelle, ch'elle sono tali per qualcuna delle conditioni assegnate di sopra, che elle debbono desistere dall'ira; et che quegli, contra à i quali elle sono accese, sono massimamente da essere temuti, o hauuti in rispetto,

& riuerenza, o l'hanno beneficate, o hanno fatto contra à sua uoglia quello, che hanno fatto, o ne sentono dolore, & pentimento, & l'altre cose di sopra dichiarate. La onde ponendo fine al trattare di questa paßione, seguiterò di ragionare della beniuolenza, & amicitia, & dipoi del suo contrario, & per chiarezza di questa materia, porrò primieramente, che amare sia un desiderare ad altrui quello, che noi stimiamo essere bene per rispetto di lui, & non di noi steßi, & adoperarsi à potere nostro à procacciarglielo. Quello, che noi stimiamo essere bene, ho detto, perche non sempre si desidera alla persona amata il uero bene, ma quel, che ci pare bene, perche noi ci potremo ingannare nel conoscere il uero bene. Per rispetto di lui ho detto, perche se per rispetto di noi gli uoleßimo bene, non ameremo ueramente lui. Et il procurargli bene s'aggiugne, perche questa è l'operatione di chi ama. Amico diciamo essere colui, il quale ama, & è scambieuolmente amato. La onde quegli si riputano amici; à i quali pare d'hauere l'uno uerso l'altro tale dispositione d'animo, quale è dichiarata. Presupposte adunque queste cose, seguita necessariamente, che colui sia amico; il quale si rallegra del bene, & si contrista del male dell'altro amico, non per alcuno altro rispetto, che di lui: perche conciosia, che tutti gli huomini si rallegrino delle cose, che sono secondo la uolontà loro, & si contristino delle contrarie, il piacere, & il dispiacere sono manifesti segni della uolontà, per li quali segni manifestandosi, che colui uoleua bene, & non uoleua male, si uede, che gli era amico. Ne si puo dubitare, che coloro ancora scambieuolmente s'amino, à i quali il bene, & il male sia comune, & che sono amici à i medesimi, & nimici à i medesimi, percioche egliè necessario; che questi tali habbino la medesima uolontà. La onde colui, il quale uuole per altri quel medesimo, che per se stesso pare amico dell'altro. Amansi certamente quegli, i quali à noi, o à quegli, che ci sono cari hanno fatto beneficio; nel quale beneficio, è da considerare, o la grandezza sua, o la prontezza de' benefattori, o l'opportunità del tempo, & il fine: perche e' l'hanno fatto, come per cagione di quegli, ch'egli hanno beneficato, o per rispetto d'altri, i quali eßi beneficati habbino opinione, che uoglino far lor bene. È anche manifesto, come noi amiamo gli amici, de gli amici nostri, & quegli, che amano le persone, le quali noi amiamo; & quegli, che sono amati dalle persone amate da noi, & quegli ancora, i quali hanno i medesimi nimici, che noi, & che odiano quegli, che noi habbiamo in odio, & quegli, che sono odiati da gli odiati da noi; & la cagione di questo è, che quel medesimo, che ci pare bene per loro, ci pare anche bene per noi, & desiderandolo à quegli, uegniamo à dimostrarci loro amici. Portasi amore à quegli, i quali sogliono souuenire à gli altri, o nella roba, o nella salute, & perciò i liberali, i forti, & ualorosi sono pregiati. Amansi anche i giusti, & tali sono riputati coloro, che non uiuono di quel d'altri, quali sono quegli, che con l'industria, & fatica loro si procacciano il uitto; & maßimamente quegli, che uiuono dell'agricoltura, & tra gli altri artefici quegli, i quali di lor mano lauorano. I temperati certamente,

tamente; & quegli, che fanno una uita quieta, & lontana dalle faccende, sono amati, percioche e' si astengono dall'ingiurie. Sogliamo amare quegli, à i quali uorremo diuentare amici, se ci pare, che egli habbiano il medesimo animo d'essere amici à noi. & tali sono coloro, i quali hanno qualche eccellente uirtù, o che sono in buona istimatione, o appresso à tutti gli huomini, o à i migliori, o à quegli, che noi ammiriamo, o à quegli, che ammirano noi. Conosce ciascuno, quanto s'amino quegli, i quali sono piaceuoli nella conuersatione, & nel uiuere insieme: & tali sono coloro, che hanno benigna, & facile natura, & che non si dilettano di biasimare, & di riprendere gli errori d'altrui; che non sono contentiosi, garosi, duri; perocche questi tali si dilettano sempre di opporsi, & quegli, che s'oppongono, mostrano di uolere il contrario di noi. Sono oltra questo diletteuoli nella conuersatione, & perciò amabili coloro, che hanno una certa destrezza, & attitudine à potere, & dire contra ad altri, & sopportare qualche faceto, & arguto motto, che sia detto contra à loro: perche questi tali potendo leggiermente pungere, & uolontieri sopportare l'altrui punture, tendono al medesimo, che quegli, con i quali e' conuersano. &, percioche ci diletta, che in noi siano lodati tutti quei beni, che noi possediamo, ma sopra tutto quegli, che noi dubitiamo di non possedere, amiamo facilmente quegli, che di tai beni ci danno lode. Vogliamo anche bene à quegli, ne i quali si uede, si nel corpo, si nell'habito, & in tutte le cose della uita loro una certa pulitezza. Amansi anche coloro, i quali non pigliano piacere di rinfacciarci gli errori, & di rimprouerarci i benefici: le quali cose chi fa, necessariamente è odioso. Oltra questo amiamo quegli, i quali de' passati mali poco ricordandosi, & l'ingiurie dimenticando; facilmente si placano, & si riconciliano; perche e' si fa giudicio, che e' sarebbono tali uerso di noi, quali conosciamo, che e' sono uerso d'altri. Riputiamo anche degni d'essere amati quegli, che non sono mal dicenti, che non sanno i difetti, & i mali, ma il bene solamente nostro, & d'altri. perche il non uolere sapere, & il non cercare il male d'altri è atto d'huomo da bene, & quegli ancora, i quali non danno impaccio, ne si contrappongono à chi è adirato, & à chi è occupato intentamente in qualche cosa: perche e' pare, che quegli, che sono cosi molesti, siano contentiosi, & si dilettino d'opporsi in ogni cosa: & tali sono odiosi. Quegli senza dubbio sogliono essere amati da noi, i quali ci ammirano, che ci stimano ornati di uirtù, che si dilettano della nostra conuersatione, & massimamente quegli, che ci ammirano, & stimano uirtuosi, & si dilettano di noi, in quelle cose, nelle quali, & ammirati, & uirtuosi, & giocondi essere riputati desideriamo. Amansi ancora i pari, & quegli, che attendono alle cose medesime, se però e' non c'impediscono, & non uiuono del medesimo esercitio, che noi: & quegli, che appetiscono le cose medesime, che noi, se ambi due le possono conseguire. ma, se questo non accade, nascerebbe allhora tra tutti questi l'inuidia; la quale uolgarmente si dice essere tra gli artefici della medesima professione. Amiamo oltra questo, &

teniamo per amici quegli, nella cui presenza non habbiamo rispetto di fare certe cose; che se bene forse non sono per lor natura, sono non dimeno per opinione del uolgo riputate brutte: & questo non perche quelle persone siano tali, che noi l'habbiamo in poca stima, & non curiamo la loro opinione, ma per essere talmente, & familiari, & intrinsiche à noi, che bene ci conoscono, si che noi non portiamo pericolo di perdere appresso di loro la buona istimatione. Et per contrario amiamo ancora quegli, dinanzi à i quali ci uergogniamo di fare le cose, che nel uero, & non in apparenza, & per opinione sono brutte, come desiderosi di mantenerci la buona opinionedi tali amici. Quegli oltra ciò, da i quali desideriamo essere hauuti in pregio, & bramiamo, che ci portino emulatione, & non inuidia, o gia amiamo, o desideriamo di farci loro amici. Appresso si sogliono amare quelle persone, alle quali habbiamo prestato fauore, & aiuto ad acquistare qualche bene; se gia di ciò non è per auuenire à noi qualche maggior male. Et, percioche la fermezza nell'amicitia è molto amabile, & lodeuole, sono amati, & desiderati per amici coloro, i quali non punto minore amore portano à gli assenti, che à i presenti. La onde tutti gli huomini amano quegli, i quali conseruano quella beniuolenza uerso de' morti, che portarono loro, mentre uissono. Quegli certamente, i quali sono caldi amici de gli amici loro, & che ne' bisogni, & ne' tempi auuersi non gli abbandonano, sono (come si uede) amati da gli huomini: perche amandosi quegli huomini, ne i quali risplenda qualche sorte di bontà, quegli masimamente sono amati, che sono buoni amici. Portiamo amore à quegli, che non fingono punto con esso noi, & tali tra gli altri sono coloro, che non ci ascondono, anzi ci scuoprono i lor mali: il che è segno, che non si uergognano di noi, & conseguentemente hanno sembianza d'amici, poi che (come di sopra s'è detto) noi non ci sogliamo uergognare da gli amici delle cose, che sono brutte in apparenza, & per opinione del uolgo. Amansi finalmente quegli, i quali non sono da temere, & quegli in cui confidiamo: perche nessuno ama colui, il quale e' teme. Le spetie dell'amicitia sono molte: come compagnie, familiarità, parentele, & altre, che sono state dichiarate da Aristotele piu pienamente nell'ottauo libro de i Morali à Nicomacho, le quali in questo luogo pretermetteremo. Nasce l'amicitia da' benefici fattici, & fatti spontaneamente, & senza aspettare d'esserne pregato, & taciuti da i benefattori; perche cosi pare, che ci habbiano beneficato per rispetto di noi, & per farci bene, & non per altra causa. Potrebbonsi aggiugnere à queste alcune altre cose, che producono l'amicitia, ma io lasciando le piu esquisite diterminationi di questa materia ad altra facultà; & hauendo dichiarato quali persone, & per quali cagioni noi sogliamo amare, passerò à ragionare dell'inimicitia, & dell'odio: il quale odio dirò, che sia un intenso desiderio di grandissimo male, & per quali persone sogliamo odiare, & per qual cagione si puo chiaramente comprendere, risguardando à i contrari di quello, che dell'amicitia habbiamo detto. Ha l'odio origine dall'ira, dal dispetto, dalla calunnia:

la calunnia: et benche l'ira generi l'odio, in molte cose nientedimeno sono l'ira, et l'odio differenti tra loro. l'ira nasce da cose, le quali à noi, o à i nostri risguardano; l'odio è generato anche da cose, che in modo alcuno non ci appartengono: percioche, se bene noi non haueßimo riceuuto ingiuria da qualcuno, lo stimarlo non dimeno huomo d'una tale conditione; come ladro, assaßino; basta à fare, che noi gli portiamo odio. l'ira si muoue contra à i particolari, l'odio non solamente contra à i particolari, come contra à Iulio, o Antonio, ma contra all'uniuersale, come contra à certe spetie d'huomini, quali sono i dispregiatori di Dio, superbi, rapaci, scelerati nella lussuria, crudeli, traditori, maligni, sfacciati, simulatori, fraudolenti, inuidiosi, uiolenti, dispettosi, contentiosi, superchieuoli, tirannici, spie, bari, ammazzatori, calunniatori, commettitori di scandoli, mezzani di cose uituperose, et altri simili; i quali per quegli, che s'amano, si possono comprendere. L'ira è sanata dal tempo, l'odio non è spento dal tempo? l'ira uuol dare dispiacere, et dolore, come quella, che brama d'essere sentita: l'odio uuol piu tosto affliggere, et distruggere. conuengono adunque all'ira quei mali, che apportano dolore; conciosia, che tutti muouauo il senso: ma quei mali, che sono estremi mali, come l'ingiustitia, la pazzia, non si sentono: perche la presenza di quegli non ci apporta dolore: et questi mali possono essere da chi odia desiderati alle persone odiate, l'ira è con dolore della persona adirata, l'odio è senza dolore di chi odia. colui, che è crucciato, uedendo la persona, contra alla quale è crucciato, oppressa da molti mali, potrebbe muouersi à compaßione; ma colui, che odia, per qual si uoglia miseria della persona odiata non diuiene pietoso: peroche chi è mosso dall'ira, uuole col uendicarsi rendere dispiacere, et dolore à chi l'ha offeso: colui, che odia, uuole uedere la persona odiata, distrutta, et spenta. et tanto hauendo detto dell'amicitia, et dell'odio, auuertirò, che se qualcuno desiderasse per compimento di questo trattato, che si dichiarasse, quali persone siano disposte à queste due perturbationi, di che non pare, che Aristotele habbia fatto mentione: dico, che queste paßioni non richieggono forse dispositione nel soggetto, fuori di quella, che è naturalmente in ciascuno: et oltra ciò si puo forse dire, che quelle persone sono maßimamente disposte ad amare, le quali hanno similitudine, et conformità di uolontà con la persona, alla cui beniuolenza le uogliamo disporre, che n'hanno buona opinione, che le portano riuerenza: et oltra questo, che conoscono qualche merito, qualche segno di buona uolontà uerso di loro, che la stimano gioconda, et ornata d'amabili costumi, et altre simili cose. et per contrario si potrebbe forse considerare qualche qualità atta à disporci piu facilmente à odiare questa, o quella sorte d'huomini: come l'essere religioso à odiar gli impij, l'esser casto à odiar le persone inuolte nella lussuria, et altre simili conditioni: le quali se si haueßino à considerare, è manifesto, come e' conuerrebbe col nostro parlare far conoscere all'auditore, che egliè tale, che debba amare, o odiare quelle persone, et tentare ancora d'accrescere, quanto potremo,

in lui tale dispositione. Et, quanto alle persone, uerso delle quali uorremo muouere tali paßioni, è manifesto per quel, ch'è detto, che noi debbiamo dimostrare, che le lor qualità meritino, ch'elle siano amate, o odiate. et non solo potremo con questa notitia tentare di muouere tali paßioni, ma dimostrare anche quegli essere amici, o nimici, che ueramente sono; et, quando e' non sono, fargli col parlare nostro parere tali, et mostrare, che quegli, i quali affermano d'essere amici, o nimici, non sono; et, quando si contendesse, se qualche cosa fusse nata da ira, o da odio, accommodare la cosa à quello, che alla causa nostra fusse utile, et conueneuole. Ma io ponendo fine à questa materia, passerò à ragionare del timore, la forza del quale quanto sia grande non è alcuno, che per gli effetti di quello non possa comprendere. La onde non è marauiglia, se colui, l'animo del quale sarà da tal paßione alterato, sentirà delle cose altrimenti, et sarà disposto à giudicare diuersamente da quel, che e' giudicherebbe, se e' fusse libero da quella. della quale douendo io trattare, dirò prima, che il timore è una perturbatione d'animo causata dall'imaginatione d'un futuro male, che sia per distruggerci, o per portarci dolore, perche e' non si teme qualunque male: come l'hauere ad essere ingiusto, o di tardo ingegno, o altro simil male, ma solo que' mali, che gran dolore, o rouina, o distruttione ci possono portare: et questi maßimamente, quando ci pare, che non siano lontani, ma uicini, in modo, che si stimi, che poßino uenire. perche i molto lontani non si temono: ilche si puo conoscere considerando, che quantunque ciascuno sappia d'hauere à morire, non perciò piglia di cio pensiero, o timore alcuno, perche non gli pare, che la morte gli sia uicina. Se adunque la natura del timore è tale, quale ho detto, è necessario, che quelle cose (uniuersalmente parlando) siano da essere temute, le quali hanno possanza grande de distruggerci, o di nuocerci, in maniera, che noi ne sentiamo gran dolore. Onde nasce, che ancora i segni di tali cose sono spauenteuoli; come i segni della morte, del naufragio, et d'altro: percioche il segno ci mostra, che la cosa spauenteuole s'appreßi: non essendo altro il pericolo, che l'appressarsi di quella. Sono tra l'altre cose spauenteuoli la nimicitia, et l'ira di coloro, che hanno qualche possanza: come sono quegli, i quali per la gagliardia, et per il ualore loro, per le ricchezze, per la forza dell'arme, de gli amici, de' seguaci, per l'eloquenza, per l'autorità, o altro ci possono nuocere; perche il uolere congiunto col potere, ci mostra, che'l mal nostro è uicino. Debbesi oltra ciò temere l'ingiustitia accompagnata dalle forze, perche l'ingiusto è ingiusto per elettione, si che e' non si puo dubitare della uolontà sua; et hauendo commodità di nuocere, si uede quanto terrore ragioneuolmente ne dia. Il ualore schernito, et oltraggiato, se egli è congiunto con le forze è formidabile, perche l'ingiuria lo muoue à uolere, et per le forze puo facilmente uendicarsi. E' ancora da essere temuto il timore de i potenti, perche questi tali sono sempre preparati da potere nuocere à quegli, de' quali ei temono. et, percioche molti si truouano, i quali sono maluagi,

et dall'utile

& dall'utile facilmente, & ne i pericoli del timore si lasciano uincere. E' cosa spauenteuole per il piu l'hauere la salute, o l'honore, o lo stato suo in podestà, & à discretione d'altrui. La onde sono da essere temuti grandemente coloro, i quali sono consapeuoli di qualche nostro atroce fatto: come d'homicidi, di tradimenti, di congiure, di disegni, di mutatione di stato, di pratiche contra à qualche potente, & d'altre simili cose: perche da questi si porta pericolo, o che ci scuoprino, o per la speranza di qualche utilità, o per uiltà d'animo ci abbandonino. Coloro ancora, che hanno commodità d'ingiuriare, debbono essere sempre temuti da quegli, i quali sono soggetti da essere ingiuriati: conciosia, che tal commodità inciti il piu delle uolte gli huomini à fare ingiuria. Et coloro ancora sono degni d'essere temuti, i quali, o sono ueramente, o stimano d'essere stati ingiuriati; perche egli osseruano sempre il tempo, & l'occasione del uendicarsi. Ne meno debbiamo temere quegli, che ci hanno offeso, se gli hanno forze, perche e' temono della uendetta, & s'ingegnano d'assicurarsi, & gia è detto, che'l timore di chi puo è formidabile. Debbono certamente temere l'un l'altro coloro, i quali aspirano à una cosa medesima, & ne contendono, della quale però non possino participare ambi due: percioche quanto dura tal contesa; tanto sogliono procedere da nimici l'un contra all'altro d'animo. Non è dubbio alcuno, che coloro, i quali debbono essere, o sono temuti da i superiori, & piu potenti di noi, sono degni d'essere temuti da noi, potendo essi piu ageuolmente offendere i piu deboli, & quegli meritano d'essere temuti, i quali hanno spento persone piu potenti: & quegli ancora, i quali manomettono inferiori à noi, perche questi, o di gia sono formidabili, o ueramente, dipoi che e' sono diuenuti piu potenti. Et tra gli ingiuriati da noi, tra i nimici, tra gli auuersari, & concorrenti nostri, si debbono massimamente temere non coloro, che hanno una certa collera sottile, & che scuoprono liberamente l'animo loro: perche da questi ci possiamo ageuolmente guardare: ma quegli, che paiono mansueti, & (come si suol dire) acque chete, che sono simulatori coperti, & doppi; peroche egliè difficil cosa hauere sicurtà alcuna di questi tali, non potendo noi essere mai certi, se ci sono uicini, o lontani. Sono certamente tra tutte le cose spauenteuoli quelle sommamente spauenteuoli; nelle quali errandosi non ha poi luogo la correttione, si che, o nessuno rimedio ui è, o è in podestà non nostra, ma de gli auuersari. Et quelle ancora, nelle quali non si puo aspettare aiuto alcuno, o tale, che difficilmente le possa impedire: & (per dir breuemente) tutte le cose, le quali essendo auuenute, o soprastando ad altri, sono degne di compassione, debbono essere temute. Queste adunque sono quasi le cose principali, le quali, o sono da essere temute, o, qualunque elle siano, sono temute. Et tanto hauendo detto delle cose, & delle persone, che si temono, seguirò di ragionar de i soggetti atti à riceuer questa passione. Poscia che'l timore ha seco l'imaginatione, & l'aspettatione del male, che ne possa affliggere, & distruggere, è cosa manifesta, che'l timore non cade in quegli, i quali non stimano di potere patire male alcuno: & se di

tutte le cose non sono sicuri, almeno non temono di quelle, ne di quelle persone dalle quali non pensano, che possa uenire lor male, ne quando non credono douere patire. A quegli adunque non pare di potere hauere male, i quali si truouano, et si conoscono essere in gran prosperità di fortuna: onde auuiene, che e' sono insolenti, dispregiatori, audaci ne' pericoli. Le quali dispositioni d'animo sono causate dalle ricchezze, dalla gagliardia del corpo, dalla moltitudine de gli amici, dalla potenza: et coloro ancora non temono, à i quali pare d'hauere di gia patito acerbissimi mali, et quegli, che sono talmente sbigottiti, et afflitti, che egli hanno perduto ogni speranza di bene; tra i quali sono coloro, che sono menati alla morte: ma gliè necessario, che in quegli, che temono, resti qualche speranza di salute, della qual cosa egli hanno ansietà: et che sia uero, che qualche speranza uiua in quegli, che temono, si comprende per questo segno, che il timore fa gli huomini pronti, et diligenti in consultare; et nessuno è, che delle cose desperate consulti. Ora per quello, che habbiamo detto, seguita necessariamente, che quelle persone siano disposte à temere, le quali stimano di potere riceuere qualche male, et à temere tali persone, dalle quali credino poterlo riceuere, et tali cose, alle quali paia loro di essere sottoposti, et in quel tempo, che ciò possa loro auuenire. Ma uolendosi considerare piu particolarmente, quali siano queste persone, si potrà forse dire, che per la maggiore parte siano i uecchi, i poueri, gli abbandonati, gli spogliati d'amici, et di parenti, gli huomini di bassissima conditione, di uili esercitij, di nessuna stimatione, o degnità, quei, che sono sbattuti dall'auuersa fortuna, disprezzati, superchiati spesse uolte di deboli forze, odiosi; coloro ancora, che hanno ingiuriato persone potenti, altiere, uendicatiue, che hanno fatto ingiurie intollerabili, et horribili; che hanno auuersari potenti; che sono inuidiati, sospetti, o come maligni, et uitiosi, o qualche uolta, come troppo uirtuosi; che hanno qualche persona consapeuole di qualche lor pensiero, o fatto atroce, che stimano di potere ancora riceuere qualche male, et altri simili. ma noi per conchiudere questa parte diciamo, come quando alcuno uorrà perturbare l'animo dell'auditore col timore, gli conuerrà prepararlo, et disporlo à quello, dimostrandogli, che egli è tale, quali sono coloro, che possono riceuere qualche male, et da chi e' possa riceuere male, et qual male gli possa ageuolmente auuenire, et quando, et doue, et come, ponendogli dinanzi à gli occhi della mente altri superiori, et pari à lui, i quali habbiano patito, et patiscono, et quel male, et da chi, et quando, et doue, et come non harebbono stimato di douere patire. Ora hauendo di questa passione à bastanza ragionato, passerò à trattare di quella, che l'è opposta, la quale non sarà difficile il dichiarare, et sotto nome di confidenza la comprenderò: perciοche la confidenza è contraria al timore; et le cose, che la possono generare in noi à quelle, che ne fanno temere, sono contrarie. Dirò adunque, che la confidenza è una speranza, che nasce dall'imaginarsi, che le cose, che ci possono dare salute, ci siano uicine, et quelle, che ci debbono spauentare, non

siano,

ſiano, o uero ſiano lontane da noi. Non è adunque dubbio alcuno, che in noi ſi deſti la confidenza, quando le coſe ſpauenteuoli ci ſono lontane, & le coſe da darci animo ci ſono uicine; & quando conoſciamo, che i mali riceuono correttione, & rimedi, o molti, o grandi, o molti inſieme, & grandi. Et oltra queſto il non hauere offeſo alcuno, ne l'eſſere stati offeſi da altri, il non hauere auuerſari, & emoli, o deboli di forza, di fauori, d'autorità, o che ſe pure ſono potenti, ſiano ſtati amici noſtri, o beneficati da noi, o noſtri benefattori. Suole anche generare confidenza ne gli huomini l'honeſtà, & lo ſplendore della coſa, circa la quale eſſe operano, o ſono per operare, & il credere, che ella habbia ad eſſere approuata da i prudenti, da i buoni, dalla maggior parte, che ella habbia ad eſſere fauorita, & difeſa da molti, & potenti; & altre ſimili coſe. Confidaſi ancora non ſolo de gli amici, & di quei, che ſono ſtati beneficati da noi, & di quegli, che ci hanno beneficati, ma anche di quegli, i quali non ſono maligni, ma benigni, corteſi, clementi, reſpettiui, modeſti, & che non temono di noi, & piu toſto ne ſperano, che al meno in quella coſa, della quale trattiamo in quel tempo, & in quel luogo non è ueriſimile, che ci uogliano nuocere, anzi piu toſto giouare, & altri ſimili. Produce ancora confidenza in noi, il conoſcere, che e' ſiano piu coloro, à i quali ſono utili le medeſime coſe, che à noi, che non ſono quegli, da cui ci ſopraſtà qualche male; o ſe pure non ſono ſuperiori di numero, ſiano ſuperiori di potenza, o dell'uno, & dell'altra. In tali coſe adunque, & di tali perſone prendiamo confidenza. Et à queſto prendere ſono diſpoſti coloro, à i quali pare d'hauere condotto à buon fine molte coſe, & ſenza danno, & incommodo; & che eſſendo molte uolte incorſi in pericoli grandi, & in caſi atroci ne ſono uſciti ſalui: percioche per due cauſe gli huomini ne i gran pericoli ſono ſicuri, l'una è il non hauere prouato giamai quei mali, l'altra l'hauere i rimedi da difenderſene: ſi come noi ueggiamo coloro eſſere ſicuri, & confidenti nella tempeſta del mare, i quali non l'hanno altre uolte prouata, o hanno i rimedi pronti per la ſperienza delle coſe marittime. Confidano anche coloro, i quali ueggono, che quella tal coſa non è, ne da i pari, ne da gli inferiori à loro, ne da quegli, à cui ſi riputano ſuperiori temuta: & ſuperiori, & piu potenti ſi ſtimano di quegli, i quali, o i pari, o i piu potenti de' quali eſſi hanno ſuperato. Sono oltra queſti diſpoſti alla confidenza coloro, à i quali pare di poſſedere piu, & maggior coſe di quelle, nelle quali eccedendo alcune, ſono formidabili: & queſto auuiene, quando ſi perſuadono d'auanzare di ricchezza, di forza d'huomini, d'amici, di ſtato, di coſe appartenenti all'apparato della guerra, o di tutte, o delle principali, & queſte coſe per lo piu appartengono (come ſi uede) à Principi, & potenti: ne è difficil coſa comprendere, quali ſiano quelle, che alle perſone priuate ſiano accommodate, & nelle quali parendo loro auanzare elle ſiano diſpoſte à confidare. & coloro anche ſono confidenti, i quali non hanno offeſo alcuno, o pochi, o perſone tali, che non ſiano da eſſere temute. Promettonſi anche bene, & ſono pieni di confidenza coloro, à i quali

pare, che le cose diuine, come certi segni, oracoli, & altre simili cose dell'antiche religioni, siano loro propitie: onde giudicando d'hauere per loro il fauore diuino si persuadono, che la causa loro sia giusta: &, come quegli, che siano ingiuriati, & non ingiurino altri, dalla quale opinione d'essere ingiuriato nasce l'ira, che ne fa confidenti: & essendo tale opinione confermata da i segni diuini, per li quali apparisce, che la causa loro sia approuata da Dio, stimano quei tali hauere in loro fauore l'aiuto diuino, perciochè e' si crede, che Dio soccorra à quegli, che sono ingiuriati. Prendono anche animo coloro, à i quali pare preuenendo i nimici, o di non hauere à patire male alcuno, o se pure ne riceuessero, hauere finalmente à condurre à fine i loro disegni. Potrebbesi forse aggiugnere, che e' pare, che coloro habbino una certa sicurtà, i quali misurano gli altri con la loro bontà, & che si sentono innocenti; che conoscono il luogo, il tempo, & altre circonstanze fauoreuoli à loro; che sono dalle persuasioni, da i prieghi stimolati, & altri simili. E adunque manifesto, come se noi dimostreremo à quegli, che noi uorremo persuadere, che e' sono tali, che e' debbono confidare, & in cose, & in persone tali, ageuolmente desteremo nell'animo di quegli questa passione, della qual non dirò altro, ma della uergogna comincerò à ragionare: la quale in uero col rispetto del biasimo, & con la tema dell'infamia non leggiermente ci altera, come per pruoua conosciamo. Dirò adunque, che la uergogna sia una certa molestia, & perturbatione d'animo causata da quei mali; i quali pare, che ci portino infamia, & dishonore, o siano presenti, o passati, o debbono essere. di qui si puo comprendere generalmente quali sono le cose, delle quali ci uergognamo: perche e' conuiene, che elle siano tali, che e' paia, ch'elle portino biasimo, & uituperio, o à noi, o à quegli, i quali ci sono cari: & di questa maniera sono l'opere uitiose, & contrarie alle uirtù, le quali dichiarando particolarmente: dico, che gli atti di timidità sono brutti, & da uergognarsene, come il gettare uia l'arme, il fuggire nel combattere, il non potere sofferire l'aspetto del nimico, l'abbandonare in qualunque modo per uiltà d'animo il luogo suo, & altri simili atti. Gli atti d'ingiustitia, come il negare il deposito, & simili. L'opere dishoneste ancora, & che da intemperanza nascono, come l'usare il coito con chi, & quando, & doue, & come non conuiene: & similmente l'opere, & i segni di sordida auaritia, & di uile rapacità, come cercare guadagno di cose; quantunque uili, o brutte, o impossibili, come è da persone pouere, & basse, & non che altro da essi morti trarre utilità: onde è nato il prouerbio, rubare insino à i morti, non souuenire potendo di danari i bisognosi, o souuenirgli debolmente, & meno, ch'alle facultà tue non conuiene: & che à lui non bisogna l'essere souuenuto da men ricco, & men potente di te: pigliare astutamente in presto, quando e' ci pare, che qualcuno sia per richiederci di danari, quasi cercando scusa del non accommodarnelo, chiedere di nuouo à colui, il qual noi stimiamo douere da noi richiedere il suo, richiedere il nostro da chi pare, che di nuouo sia per chiedere à noi lodare, come huomo, che desideri

ſideri, & tacitamente chiegga: & metterſi à chiedere piu uolte, & importunamente quel, che ti è ſtato negato, non curando alcuna repulſa. Potrebbeſi aggiugnere à queſto il moſtrare una certa paura d'eſſere richieſto di danari; fuggire le conuerſationi, & l'amicitie per queſta cagione; hauere diſpiacere d'eſſere coſtretto à fare qualche corteſia, & ſimili coſe. Debbonci anche fare uergognare gli atti da adulatore: come lodare la perſona in ſua preſenza, ammirare, & alzare al cielo le ſue buone qualità, le male abbaſſare, ſcuſare, ricoprire, dolerſi, & rallegrarſi oltra modo, quando ella ſi duole, o ſi rallegra. & altre ſimili coſe. E coſa da uergognarſi tutto quel, che ci fa parere piu, che non conuiene delicati, & effemminati: come il non potere ſofferire le fatiche, le quali ſopportano i piu uecchi, i delicati, coloro, che ſono in maggiore grado di noi, i noſtri pari ancora, & uniuerſalmente quegli, che ſono per qualunque cagione meno atti à ſofferirle. La baſſezza dell'animo ſi ſcuopre in molte coſe, delle quali certamente debbiamo uergognarci. tra queſte ſono il riceuere commodità, & beneficio: perche l'huomo ſi moſtra inferiore, & maggiormente il riceuerne molte uolte: il rimprouerare i benefici fatti, & oltra ciò il riceuergli con indegnità, & ſimili coſe. Ma il predicar le coſe ſue, & promettere gran coſe di ſe ſteſſo, l'attribuirſi, & appropriarſi le coſe d'altri, ci debbono fare uergognare, come coſe da uani, & borioſi, & ſimilmente ci fanno con ragione uergognare tutte l'altre coſe, le quali ſcuoprono i noſtri uitij: come il mordere altrui col dente dell'inuidia, il non potere ſofferire d'udire le lodi d'altri, il rallegrarſi del mal d'altrui, ſcoprendo maligna natura: l'eſſere inconſtante, & mutabile, dimoſtra uanità, & leggerezza: il diſpregiare Dio, la patria, il padre, la madre, & altre perſone, che ci debbono eſſere care, è contra alla religione, & contra alla carità, & coſi diſcorrendo per tutti i uitij, non ſolo l'operare, ma il parlare, & i ſegni delle coſe brutte. & oltra ciò le coſe, che ſe bene non fuſsino, poteſsino non dimeno parere mal fatte, & dare occaſione di biaſimo, ci debbono fare uergognare. Oltra di queſto, ſi come il commettere coſe brutte, come habbiamo dichiarato, ci porta uergogna; coſi ci debbe fare uergognare il non participare di quei beni, & honori, de' quali tutti gli altri, o i piu, o i ſimili à noi partecipano; come ſono gli huomini della medeſima natione, città, età, parentado, & in ſomma tutti quegli, che ſono pari tra loro. perche quel, che per ſe ſteſſo non haueua bruttezza in ſe, allhora è brutto à noi, quando con gli altri non ne partecipiamo: come il non partecipare inſino ad un certo che, delle buone diſcipline, & d'altri ſimili coſe parimente. & tanto maggior uergogna ci è queſta, quanto la colpa di ciò è noſtra, & non d'altri: perche eglie manifeſto, che da uitio noſtro procede l'eſſere cagione di coſa, che o ci habbia macchiato, o macchi, o ſia per macchiare. Ne ſolamente naſce la uergogna dalle coſe ſopradette, ma dal ſofferire, o hauere ſofferto, o hauere à ſofferire coſe ignominioſe, & uituperoſe: come, quando col corpo, o con brutti uffici ſeruiamo à qualcuno, & ſopportiamo qualche ſcorno, &

tra queste tali cose quelle, ch'appartengono ad intemperanza, et lussuria sono ignominiose à coloro, i quali, et uolendo, et non uolendo le sofferiscono: ma quelle, che à uiolenza appartengono, sono uituperose à coloro solamente, i quali contra à lor uoglia le sopportano: perche il tollerarle, et non se ne risentire, et uendicarsi, quando che sia, è segno di uiltà d'animo, et di poltroneria. Essendo adunque queste, et altre simili cose quelle, che ci fanno uergognare, uengono ad essere scoperti i luoghi, à i quali habbiamo à ricorrere per trarne le cose, per le quali si possa indurre à uergogna la persona, che noi uorremo, secondo che richiederà la causa nostra. Ora considereremo, quali sono le persone, delle quali ci sogliamo uergognare. Conciosia adunque, che la uergogna nasca da una imaginatione di mala opinione, et d'infamia, non gia per rispetto di quegli incommodi, che seguitano da tale infamia: et conciosia, che della istimatione nostra appresso d'altri non curiamo, se non per rispetto di quei tali, chiaramente si può comprendere, quali siano le persone da chi ci uergogneremo: perche egliè necessario, ch'elle siano quelle, delle quali noi tegniamo conto, et tali sono coloro, i quali ci ammirano, quegli, che noi ammiriamo, et da i quali uorremo essere ammirati, et quegli con i quali habbiamo qualche concorrenza d'honore, et quegli, l'opinione de' quali non si disprezza. Vogliono gli huomini essere ammirati da quegli, et ammirano quegli, che hanno qualche conditione honorata, o posseggono quello, di che pare loro hauere bisogno, et che e' bramano d'ottenere da loro. La onde gli amanti non solo ammirano, ma adorano la persona amata, la concorrenza dell'honore si ha con i simili, come sono i pari à noi, d'età, di grado, di professione, o d'altro. Non si disprezza, anzi si ha in pregio l'opinione de i prudenti: come ueraci, et prudenti sono tenuti i uecchi, et i periti. Et, percioche (tornando alle cose, che ci fanno uergognare) noi ci uergogniamo maßimamente di quelle, che su gli occhi d'altri, et palesemente si fanno: onde anche è nato quel prouerbio, che la uergogna habita ne gli occhi: non è dubbio, che noi maggiormente ci uergogniamo da quegli, i quali hanno ad esserci sempre d'intorno, et che ci osseruano: perche amendue queste cose ci sono in su gli occhi, di che nasce la uergogna. Oltra questo ci uergogniamo di quegli, che non sono macchiati dal medesimo uitio, che noi; perche questi tali mostrano, che piace loro il contrario, conciosia, che nessuno (come si dice) riprenda quei uitij, de' quali è macchiato: et perciò è cosa certa, che chi non è macchiato di quegli, gli riprende in altrui, et da quegli ci uergognamo, che sono seueri, et duri à perdonare gli errori altrui. Sogliamoci anche uergognare di quegli, i quali uolentieri scuoprono, et ridicono le cose à molti: perche piccola, o nessuna differenza si debbe fare tra il non parere tale, et il non essere scoperto ad altri l'error tuo, conoscendosi, che non essendo scoperto non si puo perdere della buona istimatione: et certamente uolentieri palesano gli errori altrui degni di uergogna, le persone ingiuriate da noi, perche sempre ci osseruano i maldicenti, perche questi se si dilettano d'infamare

quegli,

quegli, che non peccano, molto piu ſcopriranno, & lacceraranno quegli, che peccano. & coloro anche ſcuoprono altrui, ch'attendono à notare i difetti d'altri, come ſono certe perſone, che ſtanno ſullo sbeffare, & ſul mordere, & i Poeti delle comedie, i quali ritengono molto di queſta natura. Oltra queſto ci uergogniamo di quegli, à i quali indarno non ſiamo ricorſi giamai: ma facilmente habbiamo da loro ogni coſa ottenuto, perche e' conuiene, che noi gli habbiamo quaſi in ammiratione. La onde ci ſogliamo anche uergognare di negare qualche coſa à quegli, i quali la prima uolta ci richieggono: percioche appreſſo di quegli non ſiamo ancora in mala opinione, la quale col negare loro non uorremo acquiſtarci, come di poco corteſi, & amoreuoli: & tali (dico) appreſſo de' quali non ſiamo ancora in mala opinione, ſono coloro, ne' quali è nato deſiderio di fare con eſſo noi nuoua amicitia; percioche altro, che bene non hanno ueduto di noi, & tra i noſtri antichi famigliari, & domeſtici quegli, che non ſono conſapeuoli di coſa alcuna, che in noi ſia biaſimeuole: & ſi come gli huomini ſi uergognano non ſolamente delle coſe ſopradette, ma anche de i ſegni di quelle, come & dell'opre, & de i ſegni della luſſuria, & non tanto facendo, ma anche parlando coſe brutte: coſi non ſolo ſi uergognano delle perſone, che habbiamo detto, ma ancora di quegli, che alle medeſime ſiano per ſcoprire i loro peccati: & tali ſono i ſerui, & gli amici di quelle. Ma (uniuerſalmente parlando) è da ſapere, che noi non ci uergogniamo ne di quegli, dell'opinione de' quali non facciamo conto, & à i quali non ſi preſterebbe fede: ilche per l'eſempio de' fanciulli, & delle beſtie è manifeſto, la cui preſentia non curiamo: ne delle coſe medeſime ci uergogniamo dalle perſone note, & famigliari, & dall'ignote, & foreſtieri; ma dalle famigliari ci ſogliamo uergognare di quelle coſe, che appartengono al uero, dall'ignote, di quelle, che appartengono all'opinione. Di queſte adunque, & ſimili perſone ci uergogniamo. Ma quali ſiano i ſoggetti della uergogna potremo dichiarare, riſguardando alle perſone, dalle quali ci uergogniamo: peroche coloro, che hanno qualche perſona in quel grado, che noi habbiamo dichiarato, hanno diſpoſitione alla uergogna: perche conſiſtendo la uergogna in un certo timore di mala opinione appreſſo d'altri, qualunque huomo ſtima l'opinione, che poſſano hauere di ſe certe perſone, è diſpoſto da uergognarſi da loro. Sarà adunque ſoggetto della uergogna colui, che è in ammiratione appreſſo di qualcuno, o che uorrebbe eſſere, o che ammira altri, o che gli fa di meſtier hauer da altri qualche coſa; la qual non potrebbe conſeguire ſe fuſſe in mala opinione di lui: & tanto piu ſe queſti tali ſono preſenti, & ueggono con gli occhi propri le noſtre opere. Si come Cidia Oratore uolendo perſuadere à gli Atheniesi, che non diuideſſino à i loro cittadini i campi de' Samij gli pregaua, che s'imaginaſſino, che tutta la Grecia ſteſſe loro d'intorno, non ſolo à udire, ma anche à uedere la loro deliberatione: & da que' tali oltra queſto ci uergogniamo, quando ci ſono appreſſo, & debbeno ſentire quello, che noi facciamo. Onde auuiene, che coloro, i quali hanno qualche auuerſità, non uorrebbono eſſere ueduti da quegli, che gia gli giudicarono

beati: perche hauendo questi tali in ammiratione le persone cosi fatte, restano d'hauerle in quella ueneratione, quando le ueggono condotte in mala fortuna. Sono ancora disposti à uergognarsi coloro, i quali hanno nella persona loro, o de i loro progenitori, o d'altre persone congiunte cose, che gli macchino, et dishonorino, et (per dir breuemente) quando ueggono macchiati quegli, per cagione de i quali essi si uergognano: et tali sono i sopradetti, et le persone, che da loro dipendono: cioè de i quali siano stati maestri, o consiglieri. Ne è dubbio alcuno, che coloro ageuolmente si uergognano, i quali hanno de i pari, et simili à loro, con i quali hanno concorrenza d'honore: peroche per rispetto di quegli fanno, et si astengono dal fare molte cose. Coloro senza dubbio sentono acuto stimolo di uergogna, i quali doppo il riceuuto scorno, et uituperio, hanno ad essere su gli occhi di quegli, i quali sono stati spettatori, et testimoni della ignominia loro. et perciò Antifonte poeta douendo essere per comandamento di Dionisio menato insieme con alcuni altri alla morte; et uedendo, che quegli uscendo delle carcere si copersono il capo, perche (disse egli) ui coprite uoi? forse temendo, che qualcuno di questi circonstanti domane ui possa uedere? Potrebbesi forse dire, che coloro ancora hanno dispositione à uergognarsi, i quali hanno una certa naturale timidità di non errare, et che stimano essere brutto, et degno di uergogna, non solo quel, che contra alle leggi si commette, ma molte altre cose, che escono fuor d'una certa diritta, et consueta uia. Ciascuno ancora è maßimamente disposto à uergognarsi di quello, che non gli succede bene in quella cosa, della quale egli fa profeßione, et della quale e' si pregia: et uniuersalmente sono atti à uergognarsi questi, et altri simili: et da queste, et simili persone, et di queste tali cose, ma piu, et meno, secondo il luogo, il tempo, il modo, le cause, et altre conditioni. Risguardando adunque noi à quel, ch'è detto, uedremo chiaramente, come si possano col nostro parlare disporre le persone à uergognarsi di tali cose, et da tali persone. et tanto bastando hauer detto di questa materia, passerò à ragionare dell'affetto opposto alla uergogna: il quale affetto io nominerò sfacciataggine, la quale non è altro, che un dispregio, et una (per dir così) insensibilità circa quelle cose, che ci portano infamia, et dishonore, conciosia, che sfacciati si chiamino quegli, i quali non conoscono ne stimano uergogna, o uituperio alcuno, non hauendo alcuna cosa per brutta, et dishonesta, ne curando dell'opinione, che altri habbia di loro; et ogni cosa eccetto, che il loro diletto, et la loro sfrenatißima licenza, con immobile, et odioso uolto disprezzando. et, percioche egliè facil cosa comprendere per i contrari quel, che si conuerrebbe dire circa questa paßione senza dirne altro, passerò à considerare diligentemente una certa dispositione d'animo, che si ha à fare beneficio, et gratia. percioche da questa molti, et non leggieri effetti possono nascere: et in tale consideratione si uerrà anche à manifestare, come debbiamo procedere col parlare nostro per indurre gli huomini à mostrarsi grati de i benefici riceuuti, et per dimostrare, che alcuni uogliono parere

rere d'hauere beneficato, et non habbiano ueramente, et perciò non meritano gratitudine. Acciochè adunque s'apra la uia à potere indurre gli huomini à tal dispositione, et mostrare anche quali benefici siano degni di tal nome, et che ueramente grati essere ci debbino, descriuerrò prima la cosa, come soglio: cioè l'affetto, del quale si tratta, il quale nominerò cortesia, non mi souuenendo per hora di nome piu noto, et piu accommodato di questo à esprimere la dispositione dell'animo, se bene significa anche l'operatione. ma se da altri sarà dato à questa cosa nome piu conueneuole, io lodandone l'autore uolentieri lo riceuerò, si come anche in altre cose nominate da me non lo ricuserò. Sia adunque cortesia quella, per mezzo della quale colui, che possiede la cosa, della quale ad altri fa mestieri, ne fa gratia, et beneficio à colui non per ricompensarlo, et rimunerarlo, ne per alcuna sua commodità, ma solo per fare bene à lui. Ora quelle gratie sono grandi, le quali si fanno in cose grandemente desiderate, et in urgenti necessità, in cose grandi, et difficili, in un tal tempo, et sel benefattore è solo à beneficare la persona da altri abbandonata, et se hauendo compagni è stato il primo, o ha fatto il beneficio piu compiuto: et nel uero, bisogni si debbono riputare i nostri gran desiderij, et massimamente quegli, i quali restando uani, fieramente ci trafiggono: tali sono certi appetiti, come l'amore, et quegli, i quali nelle afflittioni corporali, et ne i pericoli di roba, d'honore, et d'altre cose care sentiamo: perche eglie cosa certa, che qualunque persona è in pericolo, et sente dolore, appetisce, quella di scampare del pericolo, quell'altra di liberarsi dal dolore: onde auuiene, che'l beneficio, et la gratia fattaci, quando siamo oppressi da pouertà, et scacciati dalla patria, quantunque picciola fusse, grande si stima per la grandezza del bisogno, et per la conditione del tempo. Sarà adunque la gratia, et il beneficio grande, et molto accetto, se massimamente in tali bisogni, et in tali tempi, quali habbiamo detto, o se non in quegli, almeno in pari, o in maggiori sarà fatto. La onde chiaramente si uede, et quali cose ci debbiano indurre ad essere cortesi, perche elle sono i bisogni, et i desideri grandi, da tempo, da luogo, et da altre circonstanze accompagnati, et à quali persone; conciosia, che elle siano quelle, le quali si truouino in tale stato, quale habbiamo detto: et à questi si potrebbe aggiugnere la consideratione di molte conditioni di quelle: come l'età, il sesso, il non potere da altri, o facilmente, o compiutamente ottenere quello, che lor fa di mestieri. La calamità, nella quale se quel tale non fusse souuenuto, caderebbe. La nobiltà, il grado, qualche congiuntione, et altre simili qualità. Et à gratificare, et beneficare pare, che debbino hauere dispositione coloro, à i quali pare hauere una tale occasione di souuenire altrui, et essere primi, soli, richiesti, pregati, il poterlo, et il douerlo fare piu ampiamente, et altre simili conditioni. Quando adunque uorremo indurre qualcuno à usare cortesia, et fare gratia, ricorrendo à i luoghi proposti, gli mostreremo i bisogni, i desideri, le conditioni di quella persona à cui procacciamo qualche beneficio, essere

tali, che ella merita d'essere souuenuta, et à lui conuenirsi il souuenirla: et se noi uorremo disporre alcuno à riconoscere, et à mostrarsi grato della riceuuta gratia, conuerrà dimostrare, o che e' sia, o che gia sia stato in tali afflittioni, et in tale necessità dell'altrui cortesia; et che le persone, à cui è tenuto, gli hanno in una tale necessità, et d'una tale cosa souuenuto. Ma dall'altra parte, se noi ci proporremo d'indebolire, et torre la gratia al beneficio, et mostrare, che colui non ha ueramente beneficato, et conseguentemente, che e' non merita, che alcun grado di ciò gli sia hauuto; si conuerrà dimostrare, che egli ha souuenuto, o souuiene quel tale per qualche disegno, et commodo suo: ilche (come per la diffinitione è noto) non è beneficio, o à caso, et sforzatamente, et non per elettione, o che gli ha renduto, non dato, o sapesse egli, o non sapesse d'essere obligato, perche in qualunque de' due modi questo è un ricompensare; et perciò non è cortesia, ne beneficio: et aggiugnerà anche la consideratione della natura, della quantità, della qualità, del tempo, del luogo, del beneficio. E' anche da sapere, come per alcuni segni si puo comprendere, che'l beneficio fattoci non uiene da animo sincero, et ueramente ben disposto uerso di noi: et i segni saranno questi, se hauendoci egli fatto prima qualche cortesia, non ci ha dipoi souuenuto di cose minori, trouandoci noi nel medesimo bisogno dell'aiuto suo, quasi, che prima egli hauesse hauuto rispetto ad altro, che al commodo nostro; et, se delle medesime cose, o di pari, o di maggiori sarà stato cortese à' nimici: onde è manifesto, che e' non ci ha gratificato per rispetto nostro, o se conoscendo qualche difetto della cosa, per spogliarne, se non per accomodarne noi ce l'ha data. Et qui ponendo fine à questa parte, passerò à trattare della compassione, la quale tra gli affetti, che piu fortemente muouono l'animo humano, confesserà ciascuno douere essere posta: perche non solo per pruoua la possanza di quella spesse uolte sentiamo, ma la ragione ancora ce lo dimostra: perche essendo la uita humana sottoposta à tanti, et tanto diuersi, et graui mali, si per la conditione della natura nostra, si per la potentia della fortuna, temiamo quei mali, che auuenire ci possono: da i quali, quando ueggiamo alcuno indegnamente essere oppresso, riuolgendo il pensiero à noi stessi, et riconoscendo lo stato nostro debole, et atto à patire quei medesimi, o altri simili mali, portiamo dolore di uedere in altri indegnamente quello, che in noi medesimi temere possiamo. et si come piu, et meno il timore del nostro proprio male ci preme, et il dolore di quello, quando è presente piu, et meno agramente ci punge; così il dolore del male altrui, la pietà (dico) hor con maggiore, hor con minore impeto ci assale, et à confessare in molti modi d'essere da lei uinti qualche uolta ci sforza. Di questa adunque parlerò, secondo il modo usato ne gli altri affetti, ponendo prima, che la compassione sia un dolore d'animo causato da cosa, che ci paia male di tal natura, che possa, o distruggere, o apportare dolore: et sia in persona, la quale indegnamente lo patisca; et il quale noi stimiamo, che à noi stessi, o ad altri cari à noi possa auuenire; et che oltra ciò paia uicino. Perciochè

eglie

eglie manifesto, che e' conuiene, che colui, il quale si debbe mouere à pietà, sia tale, che egli stimi, che, o sopra di se stesso, o di qualcuno de' suoi possa cadere qualche male, & tale male, qual nella diffinitione è detto, o simili à quello. Onde auuiene, che due sorti d'huomini maßimamente non sentono il morso della compaßione: l'una è di quegli, i quali sono in estrema miseria, & che per perduti si mettono; perche à questi non pare di potere patire piu male alcuno, hauendo sopportato à lor giudicio ogni miseria: l'altra è di coloro, à i quali pare essere felicißimi: conciosia cosa, che stimando questi d'hauere ogni bene, pare loro hauere ancora questo, di non potere patire male, si che non à compaßione de gli afflitti, ma ad usare insolentia uerso di quegli piu tosto sono disposti. Sono adunque pietosi coloro, che stimano di potere hauere male, come ho detto; & tra questi sono coloro, che hanno prouato il male, & ne sono scampati: & maggiormente si moueranno à pietà coloro, i quali piu uolte, in piu maniere, piu grauemente l'hanno prouato; & con difficultà, & pericolo maggiore ne sono usciti. I uecchi ancora, peroche la prudenza, & la sperienza ha fatto loro conoscere la debolezza delle cose humane. Quegli, che sono deboli di forze, à i quali si puo forse aggiugnere i deboli di facultà, d'amici, di reputatione, di nobiltà: & i timidi maggiormente. Sono anche disposti à pietà, gli huomini bene ammaestrati, & adornati di scienza, perche e' considerano, & discorrono bene delle cose: & coloro, che hanno padre, madre, figliuoli, moglie; perche queste cose sono di loro, & tali, ch'elle possono patire i mali di sopra dichiarati. Oltra questi sono disposti ad hauere compaßione coloro, i quali non si truouano commoßi da ira, o da confidenza, paßioni, che alla fortezza ci dispongono: perche queste non ci lasciano discorrere, & scorgere il futuro, ne considerare, che noi poßiamo riceuere male. Coloro ancora, che per le prosperità sono diuenuti insolenti, non sono pietosi; perche anche questi non hanno pensiero d'hauere à sofferire male alcuno. Disposti adunque à pietà saranno coloro, i quali nel mezzo di questi estremi si truouano, & similmente coloro, i quali non sono troppo uinti dal timore: perche qualunque è oltra modo spauentato del male, che in altri uede, essendo tutto oppresso dal pensiero di se stesso, non ammette il dolore dell'altrui male. Sono oltra questo disposti ad essere misericordiosi coloro, che stimano, che e' si truoui de gli huomini da bene; perche chi crede, che non si truoui alcuno huomo da bene, giudica qualunque persona degna di male. & (uniuersalmente parlando) quando uedendo male in altri ci ricordiamo, che tali casi siano auuenuti, o stimiamo, che possano auuenire à noi steßi, o à persone care à noi, si desta facilmente la compaßione ne gli animi nostri. Tali adunque sono i soggetti, atti à muouersi à pietà. Ora paßiamo alle cose, per le quali ci mouiamo à pietà, dichiarate generalmente nella diffinitione di quella: & diciamo, che quelle sono maßimamente i mali, che con l'afflittione del corpo, o col dolore dell'animo possono distruggerci, & qualunque altro male habbia tale forza, come morte, & maßimamente uiolenta, percosse,

tormenti, et stratij, uecchiezza, malattie, mancamento delle cose necessarie alla uita: aggiungasi à questo seruitù intollerabile; come l'essere schiauo di Turchi, et simili cose. Appresso sono degni di compassione quei mali, i quali per malignità di fortuna, et non per colpa nostra ci auuengono, et non sono leggieri; come è il restare priuato d'amici, o con pochi. La onde l'essere disgiunto, et diuiso dalle persone amiche, et molto care, è cosa dura, et degna di compassione. E' ancora disgratia non piccola, l'essere brutto, debole, storpiato, l'hauere mancamento di qualche membro, essere tanto infelice, che onde doueua uenire qualche bene uenga male, et in tali infortunij essere spesse uolte caduto: l'hauere qualche bene, quando alle nostre calamità non habbia potuto giouare; la qual cosa auuenne à Diopite de' doni mandatigli dal Re, che comparsono, quando egli era gia morto. E' ancora grande infelicità il non hauere hauuto bene in tutta la uita nostra, o l'hauerlo hauuto, quando non l'habbiamo potuto godere. Oltra ciò il cadere di prospera in auuersa fortuna, et di felice diuentare misero, nella quale mutatione di stato si fonda maßimamente la compaßione, che muouono le tragedie. Possonsi considerare altri mali degni di compaßione: come è l'hauere molti, et potenti nimici, et essere da quegli continuamente perseguitato, o tu, o i tuoi, nella uita, nella roba, nell'honore; essere oppresso senza difesa, et rimedio; hauere l'essere, et il bene essere in man de' giudici iniqui, et nimici; essere sottoposto à tiranni; l'hauere male, che riceua pochi rimedi, essere stato sempre affogato nelle miserie, uenirci adosso una calamità sopra l'altra, essere in un medesimo tempo tu, et i tuoi oppreßi da grande auuersità, essere in tal miseria, che molte persone, et quelle, che piu care ci sono non molto doppo l'habbino à sentire, et parteciparne. Per queste adunque, et altre simili cose si muoue in noi la compaßione. Ora consideriamo uerso di quali persone quella si muoue. Gia è manifesto per la diffinitione della compaßione, ch'elle sono persone, le quali ci paiono indegne di tal miseria, come quelle le quali, o per nessuna, o per poca colpa loro si truouano afflitte. et uniuersalmente pare, che coloro non meritino male, et che hauendolo, ci muouino à pietà, i quali sono adornati di certe qualità amabili, et pregiate: come gli innocenti, i giusti, i ualorosi, i pietosi, i benigni, gli eccellenti in arti lodeuoli, et pregiate, gli illustri, et famosi, quelle persone ancora, la cui conuersatione molto ci diletta. Appresso si come questo affetto non si distende uerso le persone ignote, perche elle sono troppo disgiunte da noi, et le lor miserie, come cosa aliena sentiamo; cosi anche uerso le troppo congiunte, et familiari non si muoue, perche stimando noi quelle, come noi steßi, sentiamo le lor miserie, come se noi propri le patißimo, o fußimo per patire. Onde e' dicono, che Amasi uedendo il figliuolo, che alla morte era menato, non lagrimò, che suole essere segno di compaßione, ma bene pianse della miseria d'un suo amico, ch'andaua mendicando, perche questo era caso degno di compaßione: quello atroce, et crudele, che tanto è diuerso dal compaßioneuole, che egliè atto à scacciare la compaßione,

et spesse

& spesse uolte è atto à indurire l'animo di quegli, che noi uorremo fare pietosi. Di quegli adunque ci sogliamo muouere à pietà, che sono quasi nel mezzo de i detti estremi: cioè, che ci sono famliari, & congiunti, ma non troppo strettamente; & non solo ci mouiamo à pietà del male presente, ma di quello, ch'è uicino. Oltra questi habbiamo compassione à quegli, i quali d'età, di costumi, d'habiti dell'animo, di honori, di nobiltà, ci sono simili: perche ci pare d'essere sottoposti à patire facilmente quei mali, che patiscono i simili à noi; & in somma quei mali, che in noi stessi temiamo, ueggendoli in altri, ci muouono à compassione. Et, percioche le miserie, che ci paiono uicine, c'inducono à pietà, non le rimote, & lontane da noi per lungo spatio di tempo, passato, o futuro, come che di quelle, ne per memoria, ne per timore non nasca in noi alcuna compassione, o non parimente nasca: di qui auuiene, che in noi si muoue gran compassione uerso di quegli, le miserie de i quali con i gesti, con la uoce, con l'habito, & con altre simili maniere da imitare ci sono espresse. perche cosi ci fanno parere uicini que' casi miserabili, & ce gli pongono dinanzi à gli occhi, come quegli, che o siano gia auuenuti, o che poco dipoi debbano auuenire. Et nel uero le cose seguite, o che debbono seguire di corto, non per altra cagione sono piu miserabili, se non perche elle sono quasi presenti. I segni ancora, come uesti, arme, o altri instrumenti, sangue, o altro, ci fanno il caso piu miserabile. Le parole oltra di questo dette, & le cose fatte da i miseri, nel tempo dell'afflittione, & nel punto della morte loro, ci muouono à gran pietà; & sopra ogni cosa il dimostrare, quanta fusse la constanza, & la grandezza dell'animo loro in quell'acerbo caso accresce molto la compassione: perche in questo modo il caso pare uicino, & presente, & la persona apparisce indegna di quelle calamità. Et, percioche nell'animo nostro penetrano piu fortemente le cose, che si ueggono, che quelle, che s'odono, soleuano i Romani Oratori condurre in publico quegli, à cui uoleuano procacciare compassione, in habito sordido, & miserabile, & i padri, i figliuoli, le donne loro tutte meste, & lacrimose, scoprire le ferite, mostrare le percosse, & i uestimenti sanguinosi de gli uccisi, & altre simili maniere usare atte à muouere gran pietà ne' petti humani. Ne si debbe dubitare, che non solo la cagione, ma il tempo, il luogo, il modo, & l'altre circonstanze della cosa, & le conditioni della persona habbino forza d'accrescere molto la compassione: della quale non dirò altro, se non, che egliè manifesto, come si debbe preparare l'auditore, si che egli giudichi conuenirsi à lui il muouersi d'un tale caso, & uerso una tale persona à compassione. Ma hauendo ragionato à bastanza della compassione, tempo è, ch'io tratti dell'affetto opposto à quella. Ma, perche e' non è cosi manifesto, come sono gli altri, de' quali ho parlato: &, perche e' pare, che al dolore, che del male indegnamente da altri riceuuto si trahe, s'opponga non una sola, ma piu, & uarie dispositioni d'animo, conueneuole cosa, & grata à i lettori douere essere ho giudicato, se per dichiarare meglio questa materia, alquanto piu da alto le darò principio. Dico adunque, che risguardando al bene

del prossimo, pare, che ci possa contristare massimamente, o per rispetto di noi stessi, o di lui: se per nostro rispetto ci contrista, ciò auuiene, o perche e' ci pare, che'l suo bene debba essere il nostro male, o perche anche noi non habbiamo quel bene, che egli possiede: se per rispetto di lui, conuiene, che tal molestia nasca in noi, o perche ci pare, che non sia degno di quel bene, o assolutamente, perche egli ha bene. Quella prima sorte di dolore del primo membro cade nel timore: la seconda con le conditioni, che nel luogo suo si diranno, si chiama emulatione, la prima del secondo membro, percioche ella genera in noi un certo sdegno, si nomini per hora indegnatione. L'altra da ciascuno inuidia è chiamata. Di queste quattro sorti di dolore, che dal dolore, che dal bene del prossimo procede, l'emulatione certamente è lontanissima dalla presente consideratione: perche chi dirà, che l'hauere dolore del bene d'altrui; percioche ancora noi non lo possediamo, s'opponga al dolore, che dell'altrui non meritate miserie portiamo? Il timore ancora non s'oppone alla compassione, perche egliè propriamente dolore del male, che ci soprastà, & alla confidenza è opposto (come è detto) l'indegnatione, & l'inuidia hanno manifesta (benche non propria, & perfetta) oppositione alla pietà, ma e' non pare, che nel modo medesimo, ne parimente à quella s'opponghino: ilche si puo comprendere cosi discorrendo. L'indegnatione, & l'inuidia conuengono in questo: che l'una, & l'altra è dolore del ben d'altrui, & non per rispetto di se, ma di quel tale: sono poi differenti, perche l'indegnatione è dolore di bene non meritato: l'inuidia non si ristringe à questo, ma risguarda piu tosto al bene de' pari, & simili, come nel suo luogo particolarmente si dirà. Onde è manifesto, che l'indegnatione s'oppone alla compassione; perche ella è dolore di bene, & la compassione dolore di male. L'inuidia ancora alla medesima è opposta in questo, che ella è dolore di bene, ma elle sono diuersamente opposte; perche l'indegnatione s'oppone, come dolore di bene non meritato, & l'inuidia, come dolore di bene di pari, & simili: & queste tali oppositioni (come chiaramente si uede) non sono uguali, in quanto il dolore del bene d'altrui, come pari, non s'oppone al dolore dell'altrui non meritato male si dirittamente, come il dolore del non meritato bene. Et perciò l'indegnatione massimamente è opposta alla pietà, & nascono questi due affetti da un medesimo fonte di buona natura, & di buon costume. Ora à questi seguitano altri contrari affetti: perche colui, che dell'altrui non meritato male si duole, certamente del meritato, o e' non si dorrà, o si rallegrerà, perche delle pene de' parricidi, & altri scelerati non si contristano gli huomini da bene, anzi conueneuole cosa è il rallegrarsene: & similmente del bene, che uno meritamente riceue, perche ambe due sono honeste letitie, & il meritato bene d'altrui porta letitia all'huomo da bene; perche conoscendosi egli, uiene à sperare quel bene, che e' uede ne i simili à lui. Da una medesima adunque uirtuosa dispositione nascono tutti questi affetti, & dalla contraria i contrari, essendo d'una medesima natura, & congiunti insieme (per dir cosi) i uitij dell'inuidia, & della maliuolenza, perche

colui,

colui, che del bene d'altri si contrista, come inuidioso, della priuatione di quello, et del male, come maliuolo, si rallegra. Vedesi per tanto manifestamente, come l'indegnatione maßimamente è opposta alla compaßione, et come tutti questi affetti, benche differenti tra loro per le cagioni dette, ad impedire, et scacciare la pietà sono accommodati. paßiamo adunque à trattare di quegli, et prima diciamo, dell'indegnatione, la quale i Greci, et i Latini seguendo quegli, et non mutando il nome chiamarono Nemesi, et la fecero Dea, quasi alla natura diuina attribuendo, come cosa honesta, lo sdegnarsi del bene, ch'i mortali indegnamente posseggono, et i Poeti hanno di quella in uarie maniere fauoleggiato. Ma noi lasciando le fauole, diremo piu tosto, che'l uedere i maluagi huomini, et indegni di bene, amati, pregiati, fauoriti, carchi di ricchezze, et d'honore, essere accompagnati da gran prosperità di fortuna, ci fa stomaco, et fieramente alcuna uolta ci punge, et ci fa con dolore non piccolo conoscere chiaramente la possanza della cieca fortuna in queste cose inferiori. Poniamo adunque, che questo noioso affetto, il quale nominiamo indegnatione, sia dolore del bene, che ci pare, che altri habbia indegnamente. Ma conciosia, che alcuni beni siano dell'animo nostro, alcuni appartenghino al corpo, alcuni siano estrinsechi, come habbiamo dichiarato, non si distende l'indegnatione à i beni dell'animo, perche à nessuno fa stomaco, che un sia giusto, o liberale, o habbia, et acquisti qualunque altra uirtù, perche ne anche ci muouiamo à pietà de gli ingiusti, timidi, auari, et altri uitiosi: ma questa paßione è circa i beni estrinsechi; come ricchezza, potenza, degnità, honore, et simili, de i quali sono degni gli huomini da bene, ne circa i beni, che la natura ci dona, come nobiltà, bellezza, et simili si muoue l'indegnatione. Nascerà adunque l'indegnatione da quei beni uerso di quelle persone, le quali ne sono indegne, et questa indegnità stimo, che in molti modi si possa considerare: peroche noi (s'io non m'inganno) reputiamo indegni quegli, che non per alcun loro ualore conseguiscono cosi fatti beni, ma à caso, et quegli, i quali non per diritte, et honeste uie, ma per torte, et dishoneste gli acquistano: quegli, che piu sicuramente, et piu stabilmente, che non si suole, senza alcuna loro industria, et uirtù, ma solo per benignità della fortuna gli posseggono: quegli, che per lor merito hauergli, et uirtuosamente usargli falsamente si stimano, et simili. Muouesi ancora l'indegnatione maggiormente contra à quegli, i quali sono nuoui nelle ricchezze, ne' principati, nelle degnità; che hanno subitamente acquistate molte amicitie, et grande, et buona prole, et simili beni. et se da quei beni nasce qualche altro lor commodo, come acquisto d'honore, o d'altro, contra à questi tali (dico) si muoue piu l'indegnatione, che contra à coloro, i quali come antichi, et quasi heredi di tali beni, gli posseggono, et la cagione di questo è senza alcun dubbio, che la cosa antica pare, che sia uicina all'essere naturale, et quello, che sempre in un medesimo modo è stato, pare, che sia uero, et legittimo. Onde auuiene, che e' pare, che quegli habbi-

no le cose loro, quegli altri l'altrui posseghino. Considerasi ancora questa indegnità, secondo una certa conuenienza, & proportione: peroche non qualunque sorte di bene conuiene à qualunque persona: come le belle armi, non all'huomo giusto, ma al forte, & ualoroso si conuengono: & i parentadi eccellenti, & illustri à quegli, che sono di chiara stirpe, non à quegli, i quali sono nuouamente arricchiti s'appartengono. Mouerassi adunque questa passione anche uerso quegli huomini da bene, i quali conosceremo hauere quel, che non si conuiene loro: & oltra questo uerso di quegli, i quali essendo in una medesima arte, professione, o altra simil qualità ad alcuni inferiori, ne contendono con quegli, & si uogliono pareggiare in quella à i superiori: come auuerrebbe, se alcuno molto inferiore nel ualore dell'armi à un'altro, uolesse combattere con lui: la onde Homero dice. Fuggiua di combattere con Aiace figliuolo di Telamone; perche Gioue si sdegnaua, che e' uolesse combattere con un piu ualoroso di lui. Et similmente si muoue questa indegnatione, quando si uede, che uno, che sia altrimenti inferiore à un'altro: come un mercatante à un litterato: essendo lo studio delle lettere piu degno, che la professione della mercatura, si uuole agguagliare, & competere col superiore. Contra à tali persone adunque, & altre simili si potrà muouere questa passione, alla quale certamente riceuere sono disposti coloro, i quali meritano, & hanno conseguito grandissimi beni, quando e' ueggono i medesimi essere posseduti da persone indegne di quegli: perche e' non è cosa ragioneuole, & giusta, che coloro, i quali non sono pari, di pari bene siano adornati. Oltra questo sono disposti à sentire l'indegnatione i uirtuosi, & buoni, perche egli hanno retto giudicio: & odiando le cose ingiuste, non possono tollerare di uedere tali beni da persone indegne posseduti. Et coloro ancora, che sono ambitiosi, & desiderano d'hauersi à maneggiare in qualche attione, nella qual possano dimostrare il lor ualore: & massimamente quelle persone, le quali hanno la loro ambitione in quelle cose, le quali alcuni altri, ch'à quelle sono poco atti, & perciò ne sono indegni, hanno conseguito. Et uniuersalmente coloro, à i quali pare di meritare quelle cose, delle quali stimano gli altri essere indegni, sono soggetti da muouersi facilmente ad indegnatione contra à quei tali, & per cose tali. Et di qui auuiene, che le persone d'ingegno, & natura seruile, abbiette, & che hanno poca cura dell'honore, non sono disposte à questa passione: perche non è cosa alcuna, la quale paia lor di meritare: & così altre simili persone. Et tanto hauendo detto dell'indegnatione, seguirò di dire, che poscia, che per le cose dette le contrarie si manifestano, si uede del male di quali persone, o del bene non conseguito da quelle, o ci conuenga rallegrarci, o non ci contristare. per la qual cosa se l'Oratore col parlare suo farà, si che i giudici si conoschino tali, quali ho dichiarato essere quegli, che ageuolmente ammettono l'indegnatione, & se noi dimostreremo, che le persone, le quali si procacciano compassione, & nelle cose nelle quali se la procacciano, sono indegne di conseguirla, & piu tosto meritano di non la conseguire; ageuolmente impediremo,

pedıremo, & torremo loro ogni pietà, che di loro si potesse hauere. Ora passiamo all'inuidia, passione tanto potente, quanto sentono non solamente coloro, nel cui animo ella penetra, ma coloro ancora, che da i uenenosi morsi de gli inuidiosi sono trafitti; i quali morsi da i buoni, & uirtuosi il piu delle uolte sono sentiti. Ma io secondo il proponimento mio, uolendo parlare di questa perturbatione, dirò primieramente, che ella è un dolore causato in noi dal bene, che ci pare, che habbino i simili à noi, & tale, quali sono i beni di sopra dichiarati: il qual dolore non è per alcun rispetto di noi stessi, ma di colui solamente, il quale non uorremmo, che possedesse quel bene. Di qui si puo comprendere, quali siano disposti à questa passione, perche senza alcun dubbio, qualunque ha, o gli pare hauere pari, & simili à lui di stirpe, di parentado, d'età, d'arte, di professione, di uirtù, di riputatione, di ricchezze, & d'altre simili qualità, è disposto à quella, & coloro ancora sono inuidiosi, à i quali manca poco à hauere tutti i beni. Onde auuiene, che quelle persone, che s'adoperano in cose grandi, & honorate, & alle quali è molto propitia la fortuna, sentono facilmente questa passione: & questo accade, percioche e' pare loro, che tutti gli altri, i quali hanno qualche bene, l'habbino tolto à loro, & possedghino quello, che à loro si conuiene. Ne meno sono inuidiosi coloro, i quali sono egregiamente honorati per qualche cosa, & massimamente per la sapienza, & per la felicità. Gli huomini ancora desiderosi d'honore sono piu inuidiosi di quegli, i quali di tal desiderio sono spogliati: & coloro, i quali uogliono parere, & hauere nome, & fama di saui, peroche e' uengono ad appetire quello honore, che à i saui appartiene. & uniuersalmente, qualunque brama, & cerca honore, & lode in qualche cosa, di quella istessa porta inuidia ad altri. Sono ancora inuidiose le persone di basso animo; perche à questi tali, ogni cosa pare grande. Questi adunque, & altri simili sono disposti all'inuidia, & di quelle cose, nelle quali e' desiderano apparire eccellenti, & nelle quali competono, & contendono con altri, & delle quali bramano acquistare gran lode: & di certi beni, i quali da benigna fortuna sono dati à i mortali: & massimamente di quegli, i quali essi appetiscono, & stimano d'essere necessari al bene essere loro, & ne i quali essi di poco gli altri eccedono, o di poco sono ecceduti. Vedesi ancora chiaramente contra à quali persone l'inuidia si muoua: perche certamente si muoue contra à quelle, le quali ci sono propinque, & simili, di tempo, di luogo, d'età, di riputatione: onde è nato quel prouerbio, l'inuidia è tra i pari. Portasi anche inuidia à quegli, con i quali si contende d'honore, & di degnità. tali sono i sopradetti: perche quale è colui, che habbia tal gara, & tal contesa con quegli, che gia molti secoli innanzi furono, o che hanno à nascere, o che di poco tempo sono morti? o con quegli ancora, che da lui siano molto lontani? come sono i Tartari da gli Italiani. Nè anche si ha tal contesa con quegli; à i quali per il nostro, o per l'altrui giudicio stimiamo essere molto inferiori, o molto superiori, & in quelle cose nelle quali apparisce tale differenza. Et, percio-

che tal contesa si ha con coloro, i quali ci sono concorrenti, et riuali, et che (per dir breuemente) hanno i medesimi desideri, è necessario, che fra questi tali massimamente regni l'inuidia. Coloro ancora, i quali tosto, et facilmente hanno conseguito qualche cosa, sono inuidiati da chi tardi, et difficilmente, o in nessun modo l'ha acquistata: come anche sono inuidiati da noi coloro, gli acquisti, et i prosperi successi de i quali siano per tornare in uergogna nostra: et queste conuiene, che siano persone uicine, di tempo, o di luogo, et per altro simili à noi: percioche così apparisce, che per colpa nostra auuiene, che noi non conseguiamo quella cosa, poi che i pari, et simili l'hanno conseguita, et la noia di questo genera l'inuidia. Et à quegli ancora si porta inuidia; i quali posseggono, o hanno posseduto quel, che à noi si conuerrebbe hauere, o quel, che gia hauemmo noi. Onde nasce quell'inuidia, la quale i uecchi portano à i giouani; peroche questi hanno quelle cose, delle quali l'età ha spogliato i uecchi. A quegli ancora, i quali con poca spesa hanno acquistato qualche cosa, portano inuidia coloro, che la medesima con grande spesa s'hanno procacciata. Per la qual cosa essendosi dichiarato, quali persone, et à quali, et di quali cose portano inuidia, non è difficile comprendere, come possiamo col parlare nostro perturbare l'animo d'alcuno con questa passione: et conseguentemente è manifesto di quali cose i maleuoli, et in quali persone, et come disposti dell'animo si rallegreranno: percioche quando e' saranno in dispositione contraria à quella, che essi hanno, quando del bene d'altrui si contristano, si rallegreranno del mal d'altri. Se noi adunque disporremo l'auditore in tale maniera, che si contristi del bene, o si rallegri del mal d'altri; et gli faremo oltra ciò conoscere, che coloro, à i quali cercano d'impetrare misericordia, et qualche bene, sono tali, quali ho dimostrato essere quegli, del cui bene ci dogliamo, o del cui male ci rallegriamo: chiuderemo facilmente loro la uia della pietà appresso di quegli in podestà, de i quali è il giudicio della causa loro. Et qui ponendo fine à questa materia, seguirò di parlare della emulatione: la quale senza dubbio è uno sprone, che fortemente punge, et incita non gia i maluagi à desiderare, et operare contra il bene d'altrui, come inuidiosi, ma i buoni, et generosi à procacciare à loro stessi quello, che in altri ueggendo, conoscono à loro stessi mancare, et à pareggiare almeno, se non trapassare, le persone, che sono adornate di uirtuose, et lodeuoli conditioni: honesta in uero, et honorata contesa, della quale Hesiodo antichissimo Poeta Greco disse. Questa diede à i mortali il sommo Gioue. Di questa adunque uolendo io parlare, dirò, che ella è un certo dispiacere, il qual nasce in noi dal parerci, che altri simili à noi posseghino beni degni d'honore; i quali ancora noi possiamo conseguire, et tal dispiacere non nasce, perche essi gli habbiano, ma perche anche noi non gli habbiamo. Onde è manifesto, che l'emulatione è cosa uirtuosa, et cade ne i uirtuosi, come è rea cosa, et ne i rei huomini si truoua l'inuidia, perche l'emulo s'ingegna d'essere tale, che e' possa conseguire quei beni, l'inuidioso fa quello, che ei puo, accioche il prossimo

simo

ſimo non gli habbia. Poßiamo adunque comprendere quali huomini ſiano diſpoſti all'emulatione, et (per dir coſi) emulatori, perche e' conuiene, che ſiano coloro, i quali ſi ſtimano degni di quei beni, ch'ei non hanno, ma potrebbono hauere: conciosia coſa, che neſſuno cerchi, et ſi ſtimi degno di que' beni, i quali gli pare impoßibile à conſeguire. I giouani adunque, et i magnanimi, ſono tra queſti, et coloro, i quali ſono adornati di tali beni, quali à perſone eccellenti, et pregiate conuengono; come ricchezze, moltitudine d'amici, magiſtrati, et degnità, et altri ſimili beni: perche tali perſone, quaſi à loro ſi conuenga eſſere huomini da bene, et tali reputandoſi, quali eſſere conuiene, percioche e' poſſeggono quelle coſe, le quali ad huomini da bene s'appartengono; ammirano in altri, et hanno emulatione di coſi fatte coſe. Sono ancora emulatori coloro, che da gli altri di tali beni ſono ſtimati degni: et coloro, di cui gli antichi, il parentado, la natione, la patria ſono ſtati pregiati, et honorati, all'emulatione di coſi fatte coſe ſono diſpoſti, parendo ad eßi, che come coſe loro ſe gli appartenghino, et d'eſſerne degni. Et gia puo eſſere manifeſto, che le coſe, delle quali ſi ha emulatione, ſono certi beni eccellenti, et degni d'honore: et perciò principalmente tra queſti ſi debbono porre le uirtù, et tutto quello, che gioua, et fa beneficio à gli altri: percioche i buoni, et i benefattori maßimamente ſono honorati: et quei beni ancora, de i quali i proßimi poſſono godere, come è la ricchezza, et la bellezza, piu che la ſanità, et altre ſimili. Ne è difficil coſa intendere con quali perſone ſi ſuole hauere emulatione, perche elle ſono quelle, le quali poſſeggono tali beni, quali habbiamo detto, et altri ſimili, come fortezza, ſapienza, autorità, et podeſtà: perche coloro, che hanno magiſtrato, et podeſtà poſſono beneficare molti, et i capitani ancora de gli eſerciti, et gli Oratori, et qualunque ha facultà, et poſſanza di far ſimili coſe. Oltra queſto ſi ha emulatione con quegli, à i quali molti uorrebbono eſſere ſimili, o à cui molti, et noti, et amici eſſere deſiderano: et con quegli, i quali da molti, o da noi ſono ammirati, et non meno con quegli, le lodi de i quali da i Poeti, o da gli Scrittori d'orationi ſono celebrate. Colui adunque, il quale uorrà trauagliare l'animo di qualcuno con queſta paßione, ricercati i luoghi moſtrati da noi, farà conoſcere à quella perſona, che ella è tale per le conditioni dette, che ſe le conuiene hauere emulatione, et di tali coſe, et con tali perſone, quali habbiamo dichiarato. Per la qual coſa noi non ſaremo piu lunghi in queſta parte, et breuemente ancora parleremo dell'affetto contrario all'emulatione, il qual chiamiſi per hora diſpregio; conciosia, che il diſpregiare ſia contrario all'emulare. Queſto diſpregio adunque cadrà facilmente in quegli, che ſono ſoggetti d'hauere emulatione, o da eſſere hauuta con loro, et ſarà circa quelle coſe, le quali, ne eccellenti, ne degne di pregio ſono riputate, et in ſomma circa i mali contrari à quei beni, i quali noi ſtimiamo eſſere degni d'emulatione, et uerſo di quelle perſone, le quali habbiano in loro coſi fatti mali. Onde auuiene, che ſpeſſe uolte ſi diſpregiano quegli, i quali eſſendo bene fortunati, ſono pri-

ui non dimeno di quei beni, che sono stimati degni di pregio, et d'honore. Ne si confonda alcuno, parendogli, che sia il medesimo quello, che io pongo qui per affetto, et quello, che per una delle cagioni dell'ira posi, quando di quella trattai: perche io non considero qui, come il dispregiare altrui soglia commuouere ad ira la persona dispregiata: ma, come si possa indurre gli huomini à fare poca istima, et à non hauere altri in consideratione. Hauendo io adunque trattato dell'ira della mitigatione di quella, dell'amore, dell'odio, del timore, della confidenza, della uergogna, della sfacciataggine, della cortesia, della compassione, dell'indegnatione, dell'inuidia, dell'emulatione, del dispregio, seguitando Aristotele, et, come conuiene à questa facultà, seguirò di dire, che se bene io ho mostrato i luoghi, et quasi scoperto un largo campo da trarne le perturbationi, che noi uorremo muouere; non è perciò la uia da muouerle basteuolmente aperta: perche e' non è ancor manifesto, come si debba procedere nel trattare quello, che habbiamo proposto per commuouere l'auditore. Resta adunque, che noi dichiariamo questa parte: et conciosia, che gli affetti habbiano luogo in ogni parte del parlare Oratorio, (benche non ugualmente) come si uedrà, pare cosa conueneuole, prima, che delle parti si tratti, secondo il proponimento nostro, mostrare quello, che è necessario intendere generalmente per potere muouere tali passioni. Primieramente adunque dirò, che nel muouerle non si procede con argomenti, talmente, che e' si pruoui, et conchiugga quello meritare d'essere in compassione, o di essere inuidiato, o altro, se bene la amplificatione, et la diminutione, le quali seruono molto al muouere le passioni, come si uedrà, hanno natura d'argomenti da prouare la grandezza, et la piccolezza delle cose: ma si espongono, et si dimostrano circa le cose, et circa le persone, sopra le quali si muoue la passione, quelle conditioni, et quelle circonstanze, che à muouere sono accommodate: et questa maniera d'esporre tutto quello, per mezzo di che uogliamo perturbare l'animo di qualcuno, conuiene, che sia efficace, perche se le passioni fussero deboli, o nulla, o leggiermente opererebbono, et à pena il nome di passione meriterebbono: benche, si come elle non debbono essere parimente gagliarde in ogni luogo, ma doue piu, et doue meno: cosi hora maggiore, hora minore forza col parlare nostro si debbe dare à quelle. Ma certamente un semplice modo di procedere non puo per lo piu muouerle, come si conuiene. La maggior parte adunque delle passioni, et le piu potenti; quali sono l'ira, l'amore, l'odio, il timore, la compassione, l'indegnatione, l'inuidia, l'emulatione, la uergogna; richieggono amplificatione, o uogliamo dire accrescimento, per il quale, et la cosa sopra la quale uogliamo muouere l'affetto, et le persone, uerso le quai lo mouiamo, appariscano degne di tal passione: ilche dichiarerò prima con questi esempi. Vorrà qualcuno muouere compassione uerso di qualche persona, che sia caduta di buono stato in qualche miseria contra i meriti suoi. Se costui semplicemente, et seccamente mostrasse, che quel tale fusse diuenuto misero, leggiermente in uero

mouerebbe; ma se e' porrà dinanzi à gli occhi dell'auditore, o del lettore le ricchezze gia possedute da lui, l'autorità, la possanza, il fauore, gli amici, lo splendore della famiglia, et della uita, la bontà, le cortesie, le uirtù, et ogni altra cosa, che à ciò appartenga; et se egli mostrerà, come hora si truoua spogliato di tanti suoi beni, oppresso da molte necessità, abbandonato da gli amici, senza sostegno et speranza, priuato della patria, della moglie, de i figliuoli, delle cose piu care, dispregiato, perseguitato iniquamente, gia uecchio, infermo, amico, congiunto di parentado all'auditore: et, se e' descriuerrà anche le miserie maggiori, le quali non solo à lui, ma alla famiglia sua soprastanno: et ciò non per colpa sua, ma per la possanza, per la superbia, per la sceleratezza di tali: et tali: se e' farà comparatione tra questo, et altri casi simili: se la grandezza dell'animo in tante miserie per gli atti, et per le parole sue farà conoscere, senza alcun dubbio inciterà talmente alla compassione, che con sospiri, et con le lagrime la farà apparire. Tito Liuio nel nono libro della terza Deca introduce gli ambasciadori de i Locrensi, i quali si querelano nel Senato Romano di Quinto Plemminio commessario di Scipione in Locri: et uolendo esso Oratore muouere il Senato à compassione delle loro miserie, non dice semplicemente, che Plemminio, et i suoi soldati gli rubano, et uccidono, et sforzano: che è la somma della querela: ma in questo modo ua egli dimostrando, quanto siano grandi le miserie di quella città. Et se pure e' bastasse à lui solo esercitare ogni sceleratezza, auaritia, et libidine uerso noi amici, et compagni uostri, forse, che noi saremo sufficienti à satiare con la nostra patienza la sua, quantunque insatiabile ingordigia: ma egli ha uoluto, che ogni cattiuità, et sceleratezza sia comunemente lecita in tal maniera ad ogni uno, che i Centurioni, et i Soldati uostri ha fatti tutti diuentare Plemminij, tutti rapiscono, tutti spogliano, battono, feriscono, uccidono, sforzano le matrone, rapiscono le fanciulle, et i fanciulli nobili delle braccia de i padri, et delle madre loro, si che questa uostra città ogni dì è presa da nimici, ogni dì saccheggiata, et la notte ogni contrada risuona d'intorno de' pianti, et delle strida delle femine, et fanciulli, che sono tolti, et portati uia. Et seguitando peruiene à questo bellissimo luogo di comparatione. A pena si potrebbe fare giudicio, qual sia piu acerbo, et spauenteuole caso; o quando i nimici pigliano per forza una città; o ueramente qualche crudele, et pestifero tiranno con la uiolenza, et con l'arme la tiene oppressa. Noi habbiamo sopportato tutti quei mali, che sopportano tutte le città prese da i nimici, et hora piu, che mai sopportiamo. O Padri conscritti Q. Plemminio ha usato uerso di noi, et nostre donne, et figliuoli tutte quelle sceleratezze, che i crudelissimi, et importunissimi tiranni sogliono usare uerso i loro miseramente oppressi cittadini. Vedesi adunque, come questa particolare espositione delle miserie accompagnata dalle conditioni delle persone, de i luoghi, de i tempi, comparata con altri casi miserabili, et cosi amplificata ha forza di commuouere grandemente, et poi che io ho mostrato per qual uia

ei mosse à compassione in questa oratione, mostrerò anche nella medesima, come ei mosse l'odio contra à Plemminio. Poteua quell'Oratore dire, che Plemminio fusse una bestia, & un mostro, ma cosi generalmente dicendo, non l'harebbe punto, o leggiermente fatto odioso. ua adunque descriuendolo, & assomigliandolo in questo modo. Ma in questo uostro legato, o P. C. non era altra cosa d'huomo, che la figura, & la sembianza, ne di cittadino Romano fuor, che la portatura della ueste, & il suono della lingua latina: doue e' uenne à lasciargli d'huomo, & di cittadino Romano, quello, che era meno sustantiale (per dir cosi): onde egli ueniua à parere uno strano, & odioso animale: ma molto piu per quel, che seguita. Anzi è una peste, & una fiera crudelissima, & mostruosa; quale narrano le fauole essere stata anticamente quella, che à distruttione de i nauiganti dimoraua d'intorno allo stretto del mare, che dalla Cicilia ne diuide. Volle lo scrittor dell'historie Fiorentine, imitare questi affetti nella oratione del Serauezzese, che è nel quarto libro della sua historia. Veggonsi nel Petrarca affetti di compassione marauigliosamente trattati in molti luoghi, & massimamente doue egli si duole della morte di Laura: i quali per essere noti, & potergli ciascuno per se stesso considerare, & per rispetto della breuità, pretermetto. Muoue il Bembo fortemente à compassione di se stesso per la mutatione dello stato suo nella canzone della morte del fratello: nella quale hauendo amplificato il bene, che per la uita di lui godeua, soggiugne con altre amplificationi le miserie, nelle quali doppo la morte egli è caduto: come si uede, massimamente cominciando da quella stanza.

Dinanzi à te partiua ira, & tormento.

& seguendo molti uersi. Et s'io uorrò accendere l'ira per qualche atto insolente, & superchieuole, procederò in simil modo, ponendo dinanzi à gli occhi l'insolenza rada, nuoua, inusitata, dannosa, o uergognosa molto alla persona offesa, & à i suoi: mostrerò l'odiosa maniera in ciò usata, la superba fronte, l'ingiuriose parole, aggiugnerò l'indegnità sua, l'inferiorità, o d'età, o di grado, o di ualore; celebrerò l'humanità, la benignità, l'innocenza, la cortesia, le uirtù, la gratia, la riputatione dell'ingiuriato: mostrerò il piacere grande, che l'insolente ha preso della sua superchiaria, il luogo, il tempo eletto da lui, doue, & quando piu grauemente offenderlo, & affliggerlo ha stimato: comparerò l'ingiuria à qualch'altra, che sia riputata grande, & intollerabile; & per simili uie accrescendo il caso à poco à poco, gran fiamma d'ira senza dubbio accenderò. Volendo Q. Minutio nel secondo libro della terza Deca di Liuio, muouere ad ira l'esercito, & cosi incitarlo à combattere, propone l'uccisioni, & gli incendij, & in somma l'ingiurie, che sopportano gli amici, & i compagni loro, amplificandole per mezzo delle conditioni di quelle, & delle persone de' nimici, & d'altre circonstanze, come in quel luogo si puo uedere: doue anche è da auuertire, come e' mescola qualche affetto di uergogna; quando e' mostra, quanto e' sono degenerati da' loro maggiori. Ma il medesimo autore piu efficacemente

ficacemente altroue muoue la uergogna sola, come nel VII. libro della terza Deca, quando e' fa, che Marcello parla à i suoi Soldati messi in fuga da i Carraginesi: nel qual luogo e' ua amplificando la loro uiltà, col mostrare quanto diuersamente da quel, che e' sogliono, egli hanno operato, & quanto (per dir cosi) da loro stessi degenerato, & come ne la conditione, ne il numero de' nimici era mutato, esprimendo la fuga, & la perdita dell'insegne; & imputandogli d'essere stati i primi, che hanno dato ad Annibale un tale honore, & all'esercito Romano acquistato cosi fatta uergogna. Sono in Demosthene, & in Cicerone alcuni luoghi certamente marauigliosi, ne' quali essi muouono questo affetto, si come anche altroue muouono à compassione, gli esempi de' quali in altro luogo addurrò. Ma accioche quel, che sino à qui ho mostrato, si dichiari piu distintamente: dico, che l'artificio del muouere le passioni consiste massimamente in questi modi, l'uno è isporre particolarmente la cosa, & diuiderla, perche essendo cosi esposta, & diuisa ella uiene à parere tanto maggiore, quanto molte auanzano una; & oltra ciò si fa tanto euidente, che quasi con gli occhi la ueggiamo. La onde, s'io uorrò indurre alcuno à temere la guerra nel paese suo, gli proporrò distintamente, & chiaramente quel, che confusamente ci rappresenta il nome di guerra: mostrerogli adunque i pericoli, & gli spauenti grandi, le prede, gli assassinamenti, le rapine delle donne, l'uccisioni, gli incendij, l'espugnatione, i saccheggiamenti delle terre, il guasto del paese, le strida, i lamenti, la fame, la pouertà, & altri simili effetti della guerra; da i quali la cosa uiene ad essere bene espressa, & molto accresciuta. Amplificasi ancora la cosa grandemente ricercando le circonstanze: come stando nel medesimo esempio della guerra, s'io aggiugnessi quanti peggiori effetti ella fusse per fare in quel tempo, in quel luogo, fatta da tal natione, da tal principe, sotto tal colore, à tal fine: & si considera ancora dalla parte di coloro, contra à cui ella fusse mossa, qualche conditione à ciò appartenente: & in questo proposito è d'auuertire, che ciascuna circonstanza puo riceuere qualche amplificatione, come facilmente si puo comprendere, & similmente ne gli altri affetti. Non è oltra questo di poca efficacia à far conoscere la grandezza della cosa, il compararla con qualche altra, & tale massimamente, che o sia, o pure sia reputata grande, o uniuersalmente, o da quegli, che noi uogliamo commuouere: & quella anche innalzare, con la qual la compariamo, accioche e' si mostri la grandezza dell'altra; la quale, o noi pareggiaremo, o antiporremo à quella, come se uolendo amplificare qualche miserabil caso, ne pigliassimo un'altro ad altri auuenuto, & mostrassimo quanto il nostro è simile, & pari, o superiore à quello; o ueramente se noi fingessimo, che potesse essere auuenuto à colui un tal caso, che certamente sarebbe miserabile; & mostrassimo poi quanto piu graue, & piu miserabile è quello, che gliè auuenuto. Ha anche forza d'amplificare per muouere le passioni il parlare della cosa uniuersalmente: come s'io uorrò ndurre à uergogna per qualche atto di lussuria, parlerò generalmente dell'intem-

peranza; amplificando la bruttezza di tal uitio, et poi discenderò à quel particolare: onde io uorrò muouere la uergogna: et similmente si potrà trattare in uniuersale la parte della persona: come stando nel medesimo esempio dell'intemperanza, sarebbe il mostrare, quanto ella è biasimeuole in ogni persona, et quanto l'huomo se ne debbe uergognare: et si puo poi passare alla persona propria; le cui conditioni fanno, ch'ella maggiore uergogna ne debbe hauere. Et, s'io uorrò muouere ira, et odio contra à qualche insolente, et superchieuole, ragionerò generalmente dell'insolenza, et degli insolenti, mostrando quanto e' siano odiosi, et nimici alla uita humana. Et uolendo muouere à compaßione di qualche acerbo caso, potrò ridurmi all'uniuersale, et discorrere alquanto de' casi, et de i pericoli, che soprastanno da gli huomini maluagi à gli innocenti, et buoni: et similmente procederò, se harò à muouere affetto contra ad un rapace, crudele, traditore, o altrimenti uitioso: et il medesimo modo s'userà, doue per un cortese, et liberale, pietoso, clemente, fedele, et in somma uirtuoso parlando uoleßimo uerso di lui muouere qualche paßione. Non sono anche di leggier momento à muouere alcuni affetti certe maniere: come à muouere l'inuidia, l'ira, l'odio, la compaßione, il mostrare di conoscere la possanza di colui, di cedergli, di sopportare le sue superchierie, di dare luogo à i suoi rei costumi, et alla mala uolontà, di pregarlo, che ponga fine alle persecutioni; che si contenti homai delle nostre miserie; che se pur uuole, si satij anche del nostro sangue, et altre simili maniere, che scuoprono la possanza, l'iniquità, la sceleratezza, la uiolenza di quella tal persona, et in altre paßioni ancora, come di beniuolenza sono accomodate certe altre maniere: quali sono, iscusationi, sommeßioni, mostrare una certa confidenza, una certa facilità di natura, usare ammonitioni amoreuoli, et altre simili maniere; le quali ne gli eccellenti Oratori, et Greci, et Latini osseruare si possono; et da me saranno in altro luogo di questa opera con qualche esempio dimostrate. Ma e' sono alcuni affetti, i quali richieggono anche diminutione, et abbassamento della cosa; come è la mitigatione dell'ira; che uuol, che si diminuisca il fallo. ma dalla parte della persona à cui cerchiamo di placare l'ira contra à lei solleuata, et à cui procacciamo mansueta dispositione dell'auditore, potrebbe hauere luogo l'amplificatione delle buone qualità di quella. Quando ancora uogliamo torre la gratia ad un beneficio, et indurre la persona, che l'ha riceuuto à sentirsene poco obligata, et mostrarsene poco grata, si conuiene abbassare la cortesia, et il beneficio. Il dispregio oltra di questo richiede, che s'auuilischino le cose, et le persone. Nella confidenza ha luogo la diminutione della cosa pericolosa, et nociua: come anche l'amplificatione della cosa utile, et salutifera. et in che modo si diminuisca, et s'abbaßi la cosa, è manifesto, perche leuandole quelle cose, che la innalzano, la uerremo ad abbassare, et in somma risguardando à i contrari dell'amplificatione, non sarà difficil conoscere, come habbiamo à fare apparire piccola, o minore la cosa, che noi uorremo abbassare.

Romponsi,

Romponsi, & acquietansi le passioni commosse in molti modi: l'uno è il diminuire la cosa amplificata, & ridurre l'auditore à piu tranquillo stato di mente, si che egli la consideri con altro occhio, & piu con la ragione, che con la passione: l'altro è il riuolgere la passione mossa contra noi, come l'ira, o altra, contra all'autore, o l'auuersario. & il muouere la contraria passione, come contra all'ira la mansuetudine, (per dir cosi) & contra al timore la confidenza, & similmente ne gli altri. Et non solamente per queste uie si possono rompere, o quietare le passioni; ma ancora col destare qualche nuoua, benche non contraria passione per escludere la prima. Oltra ciò non ha poca forza ad indebolire, & estinguere le passioni frescamente commosse, & massimamente la compassione, il prouocare il riso per mezzo di facetie, & di cose ridicule. Et per non pretermetter quel, che resta à considerare circa questa materia del trattare gli affetti: dico, che quando noi gli uorremo muouere; non sarà di leggier momento il considerare bene la dispositione di colui, che noi uogliamo commuouere, & conoscere (quanto si puo) à qual passione riceuere e' sia piu disposto, & à qual meno: perche alcuni son preda ageuolmente dell'ira, in altri il timore, in altri l'inuidia, in altri altre passioni con facilità si destano. La onde noi risguardando à questo, cercheremo (quanto però la causa patirà) d'assalirgli da quella parte, onde e' ci mostreranno l'espugnatione, & la uittoria piu facile: & qualunque passione noi tenteremo di muouere, c'ingegneremo di fare buona elettione delle cose, per le quali uogliamo perturbare l'auditore, & che si debbono amplificare, & diminuire; perche non ogni cosa riceue commodatamente l'accrescimento, o la diminutione, & l'uno, & l'altro richiede ancora termino, & misura, la qual cosa al giudicioso Oratore appartiene osseruare. Debbesi oltra ciò auuertire, che gli affetti sono di questa natura: che si come prestamente col parlare s'accendono nell'animo nostro; cosi ancora facilmente s'ammorzano. & perciò non si debbe tenere in quegli lungamente gli auditori, ma spetialmente, & piu, ch'in alcun altro: nella compassione si debbe questo osseruare, perche l'huomo si stracca presto nelle lagrime, & dall'impeto di quella passione ritorna facilmente alla tranquillità: onde è nata quella sentenza: Nessuna cosa piu presto, che la lagrima si secca. Et si come spetialmente in questa passione si debbe procedere con grande accortezza, cosi nessuno si debbe mettere à muouere le lagrime, che non sia da gran forza d'ingegno, & d'eloquenza sostenuto: altrimenti e' potrebbe piu tosto à riso, che à pianto commuouere, come l'isperienza molte uolte ci mostra. Et, percioche non solo col parlare, ma col fare certe cose si muoue à compassione, come nel trattato di quella ho detto; scoprendo ferite, mostrando armi, & ueste sanguinose, & conducendo dinanzi all'auditore le persone miserabili, & oppresse da calamità, & simili; conuiene anche circa queste cose usare grande accortezza, & moderatione, perche fatte contra à tempo, & inconsideratamente, tanto maggior riso, che il poco conueneuole, & lo sciocco parlare, mouerebbono; quanto le cose, che si ueggono, hanno mag-

gior forza à commuouerci, che quelle, che s'odono. Perturbasi qualche uolta l'auditore con diuerse passioni in un medesimo proposito, quando la materia lo patisce, & richiede, talmente, ch'elle sono quasi mescolate, come se noi col medesimo impeto nostro d'ira, & di uergogna lo trafiggessimo: ilche, & noi auuertimmo di sopra nella oratione di Minutio, & in Demosthene, & in Cicerone si puo in molti luoghi osseruare: gli esempi de i quali per breuità qui pretermetto: & bastandomi tanto hauere detto in questo luogo del muouere, & del quietare le passioni, non tacerò ancora circa questa materia, come anche in altre maniere si trattano col parlare le passioni, non per muouerle in altri, ma per mostrarle, & esprimerle: come quando noi descriuiamo qualche persona perturbata da qualche passione, le parole, & gli atti di quella esprimendo, talmente, che per mezzo di quegli si possa comprendere la passione sua. Et in questa maniera di trattare le passioni, è necessario considerare bene quel, che sogliono fare, & dire que' tali; & in somma tutto quel, che accompagna coloro, i quali sono commossi da una tal passione. la qual cosa si puo comprendere risguardandosi à quello, che ogni giorno ueggiamo accadere à persone oppresse da timore, commosse da ira, trafitte da compassione, & da inuidia, & da altre passioni perturbate: & oltra cio il considerare la natura di tali passioni, & l'osseruare ne gli scrittori, come essi hanno descritte le persone commosse da questa, o da quella passione, ci giouerà molto à conoscere, & à trouare la uia di tali descrittioni. Vn'altro modo di trattare le passioni ci è, quando (dico) noi imitiamo col parlare un'adirato, un'inamorato, o d'altra passione trauagliato: nel quale modo conuiene, che'l parlare esprima i pensieri, i desideri, i lamenti, & altro, come richiede la natura di qualunque passione. Et tale è quella maniera, che nelle persone introdotte, nelle comedie, & nelle tragedie si uede, & consiste maßimamente in un certo decoro. Ma io lasciando in dietro questo, & se altre simili uie di trattare passioni si trouano, mi riserberò à dire di tal materia in altro luogo quel, ch'io giudicherò necessario, & conueneuole. Et hauendo à bastanza, & quanto richiedeua il mio proponimento, trattato in questo luogo delle passioni, passerò hora à ragionare di quella spetie delle persuasioni artificiose, la quale fu da me nel terzo, & ultimo luogo proposta, & nominata costume: della qual materia prima, ch'io dica quello, che meco ho proposto di dire, auuertirò i lettori, che gli antichi, & piu eccellenti scrittori di questa arte così Greci, come Latini, hanno ragionato di questa parte, in maniera, che & tra loro stessi, & da Aristotele, dal quale alcuni hanno pure preso i fondamenti di quella, hanno qualche diuersità; & dalla maggior parte d'essi è stato di ciò breuemente trattato. Cicerone hauendo nel secondo libro dell'Oratore à Q. suo fratello, posto tre uie di persuadere; cioè prouare la cosa con argomenti, perturbare l'auditore con passioni, procacciarsi da lui una certa amica inclinatione, & fauoreuole dispositione d'animo, sotto questo ultimo membro comprese quella spetie di persuasione, la quale noi habbiamo detto, & piu particolarmente

larmente dimostreremo consistere in una tal maniera di parlare, che fa parere l'Oratore ornato di certe qualità, & costumi, che lo fanno degno di fede: & con questa sorte di persuasione abbraccio anche le considerationi, che risguardano à i costumi, & alla uita delle persone, per le quali, & contra alle quali l'Oratore parla: & il medesimo Cicerone nel libro del perfetto Oratore disse, che e' sono due cose, le quali essendo ben trattate dall'Oratore, fanno l'eloquentia degna di marauiglia: l'una delle quali dice essere le passioni: l'altra il parlare conueniente, & accommodato alla natura, & à i costumi alla uita de gli huomini; la qual maniera di parlare egli nominò con una parola Greca, la quale significa cosa, che appartiene à costume: & nell'uno, & nell'altro luogo parlò brieuemente di questa materia, della quale anche con pochissime parole disse nel libro delle partitioni Oratorie, che parlare (per dir cosi) costumato: cioè, che haueua costume: è quello, il quale scuopre, & dimostra tali costumi dell'Oratore, che sono amabili, & degni di beniuolenza. Quintiliano nel VI. libro seguitando (com'egli dice) gli antichi, pose due spetie d'affetti: l'una delle quali chiamò (come noi diciamo) affetto, o passione: l'altra costume. & disse, che gli pareua, che per quel nome costume, non tanto i costumi, quanto una certa proprietà di costumi fusse significata, non tacendo anche la differentia, che era tra l'una, & l'altra spetie di quegli affetti, & uolendo, che questa seconda (come uuole anche Cicerone) ci serui massimamente ad acquistarci beniuolenza; & nel V. libro parlando de' credibili, o uerisimili, interpretò, che quel, che Aristotele dice nel secondo libro della sua Retorica circa i costumi de gli huomini, secondo l'età, & lo stato loro, & altro, la qual parte dichiarerò in questo trattato del costume, lo dicesse per darci materia da trouare ragioni uerisimili da prouare, o riprouare qualche cosa: & giudicò, che fusse cosa impossibile, & infinita il ragionarne, & che oltra ciò ella fusse esposta, & facile all'intelligentia d'ogni huomo, ingannandosi senza dubbio non meno in questo, che nell'interpretare l'intentione, che hebbe Aristotele nel trattare di tal materia, come poco dipoi sarà manifesto. Ermogene tra le forme del parlare ne pose una, la quale nominò col medesimo nome Greco, il quale significa costume, & nel dichiarare quella forma, disse qualche cosa conforme à gli altri autori, & non discrepante da Aristotele: come si potrà considerare, quando tratterò d'essa forma. Dionisio Alicarnaseo fece mentione del costume in piu luoghi: ma doue ei ne ragionò piu distintamente, & piu largamente, hauendo diuiso il costume in comune, & proprio, chiamò il proprio costume Retorico, & intese per quello un parlare, che sia conueniente, & accommodato alla persona, che parla, à chi si parla, & à cui si riferisce il parlare, & alle cose, delle quali si parla; & questo costume disse prendersi da sette cose, & conditioni della persona, & uariarsi secondo la uarietà di quelle: le quali sono queste; natione, la quale diuise in due, come Greco, Atheniese, consanguinità; età, dispositione d'animo, stato, professione. Ma Aristotele senza alcun dubbio, & piu propriamen-

te, & piu esquisitamente d'ogni altro autore, ha trattato di questa materia, & non di tutta in un luogo solo, ma doue d'una parte, & doue d'un'altra ne i suoi libri della Retorica n'ha ragionato, in maniera, che & il raccorla insieme, & il dichiararla, & l'ordinarla non è senza qualche difficultà. Che farò io adunque posto in mezzo di queste diuersità, & difficultà; che certamente nascono si dalla natura istessa della cosa, si dal modo, che gli scrittori hanno usato nel trattare di tal materia? Dirò arditamente, & sinceramente tutto quello, che & per la consideratione della natura della cosa, & per l'osseruatione di quel, che & i famosi autori n'hanno detto, & che hanno usato gli eccellenti Oratori, ho potuto comprendere: & in ciò, come anche nell'altre cose, seguiterò principalmente Aristotele, ingegnandomi con la diligente, & particolare dichiaratione de i suoi precetti di giouare, quanto piu potrò à i lettori. Il costume Oratorio si fa in due modi massimamente: l'uno è, che l'Oratore scuopra per mezzo del parlare suo certe sue qualità, & costumi, che gli acquistino buona opinione, & lo faccino degno di fede appresso l'auditore: l'altro è, che egli accommodi il parlare suo alla natura, à i costumi, & à gli humori (come si dice) de gli auditori, in maniera, che si mostri hauere conuenienza, & conformità con quegli. & accioche si leui uia ogni difficultà, che potesse nascere nella mente di qualcuno circa la consideratione del primo modo, & à fine, che la cosa si dichiari, quanto piu per me si puo: dico, che e' non è dubbio, che l'huomo, à cui le uirtuose conditioni, & operationi sue hanno acquistato buona opinione appresso gli altri, porta seco tanta autorità, che maggior fede, & piu presto, che à gli altri in tutte le cose gli prestiamo, & in quelle, che sono dubbiose, interamente gli crediamo. Le semplici parole di questi tali hanno maggior forza à persuadere, che l'altrui esquisite ragioni: & parimente i deboli argomenti de i medesimi dalla loro autorità fortificati, uia piu, che gli altrui, quantunque sottili, da tale istimatione non accompagnati, uagliono: & spesse uolte ancora all'opinion di quegli per la lor bontà piu, che per le lor ragioni, quantunque efficaci, si crede: & certamente questo à cosi fatte persone auuiene; percioche noi crediamo fermamente, che quanto esse dicono, dalla prudenza, & dalla bontà loro sia dettato. La onde chiaramente si uede, che le uirtù, & i lodeuoli costumi del parlatore, & la buona opinione, la quale di lui è gia impressa nella mente dell'auditore, è molto potente à farlo degno di fede. Ora questa autorità, che l'huomo uirtuoso, & pregiato porta seco, non riceue regole da quest'arte, ne cade sotto i precetti di quella, la quale altro non c'insegna, che parlare accommodatamente per persuadere. Ma conciosia, che il parlare scuopra i nostri interiori, & ascosi sentimenti: & sia quasi uno specchio, nel quale l'animo nostro si puo scorgere; non debbiamo dubitare, che quello si possa talmente formare, che in esso apparisca la natura nostra, & quasi per quello tralucano certi costumi, i quali cosi espressi ci possano autorità, & fede procacciare. Di questa maniera adunque di parlare, la quale rappresentando la natura, & i

costumi nostri, ci acquista fede, si possono dare precetti, et ciò fare à questa facultà senza dubbio appartiene, tra le macchine della quale, ordinate à persuadere, non debbe certamente questa essere debole riputata: poi che ella ha in se il ualore di quelle qualità, che à farci degni di fede sono accommodate. Ma non si debbe perciò stimare, che questo artificio possa giouare à coloro, che fussino in mala opinione uniuersalmente di quegli, à i quali parlassino, et in quegli stessi costumi, i quali uolessino fare apparire per il lor parlare: perche egli auuerrebbe à questi tali piu tosto il contrario: cioè, che gli auditori tanto meno crederebbono loro, quanto piu conoscessino, che il loro parlare fusse disforme dalla opinione, che di loro fermamente hauessino. Et tanto hauendo detto circa questa consideratione, et passando à trattare del primo modo proposto da me, dico, come una delle qualità, che ci procaccia fede, è la bontà; col qual nome, se bene e' pare, che si comprendino tutte le uirtù; non dimeno io comprenderò quelle, le quali io stimo conuenire piu à questo proposito. Et, benche io habbi mostrato nel secondo libro, quali sono le uirtù, et i costumi, che ne gli huomini si debbono lodare: onde si potrebbe intendere, come anche noi stessi possiamo col nostro parlare scoprire in noi simili qualità; io nientedimeno per maggiore chiarezza tratterò particolarmente di questa materia, come conuiene à questo proposito. Vna adunque delle uirtù comprese da questa bontà istimo, che sia la religione, la qual faremo tralucere per il parlare nostro, se noi parleremo con rispetto, et con riuerenza grande di Dio, et delle cose diuine, facendo apparire, che sopra ogni altra cosa habbiamo sempre hauuto, et haremo in pregio l'honore di Dio, et l'osseruanza della nostra religione, lodandola, et fauorendola col parlare nostro, ma talmente però, che religiosi, et non superstitiosi, et simulatori siamo riputati, attribuendo assai alla possanza di Dio, riconoscendo ogni cosa dalla sua bontà, et gratia, pregandolo, chiamandolo per testimonio, et in aiuto: dimostrando d'hauere in odio l'irriuerenza, et l'impietà uerso Dio, et l'inosseruanza della religione, et simili concetti, per i quali apparisca qual sia l'animo nostro circa questa materia. Et di questo (per dir cosi) religioso parlare, et di concetti cosi fatti, se noi attentamente leggeremo gli antichi, et pregiati autori, riconosceremo in quegli molti, et begli esempi, et io ne porrò alcuni, de i quali hora mi souuiene. Cicerone nella oratione per C. Rabirio, mostrando di stimare molto l'aiuto de gli Dei, usa una cosi fatta maniera di parlare. Dicendo, che priega Gioue ottimo massimo, et gli altri Dei, et Dee immortali, con l'aiuto de i quali piu, che con humani consigli si reggeua quella Republica, che uoglino, che quel giorno sia uenuto per la conseruation di Rabirio, et per la salute della Republica. et il medesimo in una delle orationi contra à Catilina religiosamente parlando dice, che non promette la difesa, et la salute della Republica, et il gastigo de gli scelerati, confidandosi nella prudenza sua, et ne i consigli humani, ma nella protettione de gli Dei per molti, et manifesti segni, et esorta il popolo Romano à pregare, et honorare gli Dei.

Di questa natura pare, che tenga il parlare di Valerio Coruino nel VII. libro
„ della prima Deca di Tito Liuio, quando e' dice. partendomi io dalla città, o ualo-
„ rosi Soldati, io adorai in tal modo i miei, & uostri publici, & comuni Dei immor-
tali: & di questo humilmente gli pregai, & quel, che segue. & nel V. libro del-
la terza Deca nella oratione de gli ambasciadori delle reliquie dell'essercito di Canne à
Marcello, il medesimo Liuio fa usare loro un parlare, che mostra benche in po-
che parole quanto egli attribuiscono à Dio. Veste Camillo di religione il suo par-
lare in molti luoghi di quella oratione, la quale e' fa al popolo Romano, confortando-
lo à non abbandonare Roma: la quale ciascuno puo considerare nel VI. libro della
prima Deca di Tito Liuio. Vedesi anche nella epistola di Gio. Boccaccio à M.
„ Pino de' Rossi quanta speranza egli stimi douersi hauere in Dio, dicendo. In Dio
„ è da sperare, la sua misericordia è infinita, & alle sue gratie non è numero, & la
„ sua podestà è incomparabile, ne si puo la sua liberalità comprendere con l'intellet-
to, & altre cose simili. Apparirà oltra di questo bontà nel parlare, che porterà
seco odore di giustitia: il quale potremo formare con tali concetti, che mostrino, che
noi siamo alieni dall'opere, & dalle persone ingiuste, desiderosi dell'osseruanza delle
buone leggi, & dell'equità, amatori di quegli, che l'hanno in pregio, desiderosi, che
ciascuno habbia quel, che si gli conuiene, si che i premij, & le pene giustamente
si distribuiscano. Potremo anche proporre modestamente qualche nostra attione
conforme à questa uirtù: lodare tal uirtù, biasimare il contrario, & in altri si-
mili modi fare apparire, qual sia l'animo nostro circa la giustitia. Sparge Demo-
sthene semi di questo costume per il suo parlare nella prima oratione contra Aristo-
gitone, là doue egli ammonisce i giudici, che debbano sententiare con uerità, & ha-
uere in grandissimo pregio l'osseruanza delle buone leggi, le quali amano la giustitia,
& saluano, & mantengono le città, & le prouincie. Et nella oratione della Co-
rona mostra di uolere non solo allhora, & di quelle cose delle quali parlaua, ma an-
che per tutto il tempo della uita sua, & di tutte le amministrationi publiche essere
tenuto à rendere conto, come huomo ubbidientissimo alle leggi, & à gli ordini ci-
uili. Et io per breuità pretermetterò altri essempi, massimamente essendo la cosa as-
sai ben dichiarata. Appresso ci acquisterà fede, & autorità lo scoprire per il par-
lare nostro la nostra temperanza, & honestà: ilche si potrà fare mostrando circa
i piaceri corporali, quanto ci piaccia l'honestà, & nell'operare, & nel parlare di si-
mil cose, & quanto di lode in altri ella meriti: &, se noi ancora dalle cose dishone-
ste, effemminate, lasciue, che trapassano i termini della ciuilità, & di certi buoni
costumi, & da ogni cosa simile, lontani (come si conuiene,) appariremo. Di que-
sta natura direi, che fusse il parlare di Cicerone nella V. oratione contra à Ver-
„ re, làdoue parlando di se stesso dice. Vn che ama l'honestà, & la pudicitia, puo
„ uedere con buon animo li cotidiani adulterij, la puttanesca disciplina, il domestico
„ ruffianesimo di cotestui? Ha senza alcun dubbio gran forza lo scoprire un'animo
libero,

libero, si nel parlare, si nell'operare, amico della uerità, schietto, & incorruttibile: & questo si potrà fare apparire, mostrando quanto noi approuiamo, & seguitiamo tali costumi, lodando quegli, biasimando i contrari, & in altre simili maniere procedendo. Mostrasi Demosthene molto amico del consigliare con libertà in molti luoghi delle orationi Olinthiache, biasimando l'adulare, & il parlare à compiacenza, scusandosi, & protestandosi di uoler dire liberamente la sua opinione, antiponendo l'amore uerso la patria ad ogni altro rispetto, come à buon cittadino si conuiene. Mostrasi alieno dalle passioni, nel principio della oratione del Chersoneso, dicendo, che e' sarebbe cosa honesta, che tutti i loro Oratori parlassino senza passione d'odio, o d'amore, & in altri luoghi similmente. Scuopre (s'io non m'inganno) una certa sincerità, & libertà Fabio Massimo nella oratione, per la quale egli sconsiglia il Senato dalla guerra d'Africa nel VIII. libro della terza Deca, quando e' dice. Questo sarà ben ragioneuole, che tu mi perdoni, o P. Cornelio,
,, se non hauendo mai in me stesso tenuto maggior conto della opinione de gli huomini,
,, che dell'utilità della Republica, non antepongo anche hora la gloria tua al publico
,, bene. Per le quali parole traluce anche una certa modestia, & l'amore suo uerso la patria. Demosthene si mostra incorruttibile in molti luoghi, & tra gli altri nella oratione della Corona, quando e' dice, che contra alla corruttione d'alcuni huomini ingiusti confessa, che & allhora, & sempre combatte, & ha contesa: & altroue mostra, come egli haueua fatto resistenza alle corruttioni di Filippo, & in Cicerone si truouano anche begli esempi di simili costumi. Ma e' non sarà difficile à chi attentamente leggerà i buoni autori, trouare altri esempi, che manifestino quel, che di questa materia diciamo. Vale ancora assai il mostrarsi moderato nell'appetir le ricchezze, liberale, cortese, grato de i benefici riceuuti. I quali costumi per uie simili à quelle, che ne gli altri ho mostrato, si potranno fare apparire: ilche benche mi paia di superchio dichiarare con esempi, tutta uia per maggior sodisfattione de i lettori non tacerò, che Demosthene nella oratione della Corona si scuopre liberale uerso gli amici, & uerso la città, & in somma uerso il publico, & il priuato, dimostrando come l'operationi della sua giouentù à questo erano dirizzate: & in un'altro luogo della medesima oratione mostra di non hauere stimato alcun suo proprio commodo, ma solo la publica utilità, & in Cicerone sono molti, & begli esempi di tutti questi costumi. Non è di leggier momento scoprirsi mansueto, & alieno da una certa asprezza odiosa, & mostrarsi humano, & discreto, non duro ne seuero. Mostra certamente Cicerone d'essere tale in una oratione contra à Catilina, là doue e' dice, che gouernerà le cose in maniera, che se possibil fia, non pure alcun maluagio porti la pena della sua sceleratezza, ma che se una manifesta audacia, o qualche soprastante pericolo alla patria, lo sforzerà à lasciare tal mansuetudine, farà si, che nessuno de i buoni perisca: & che con la pena di pochi si prouegga alla salute del popolo Romano. Et nella oratione per M. Celio, poi che egli ha biasi-

mato la uita roza, et austera, dice. Concedasi qualche cosa all'età sia la giouanezza un poco piu libera, et quel, che segue. Ha ancora qualche forza la modestia, la quale si scuopre, parlando noi con qualche rispetto delle persone, de i luoghi de i tempi, et con humiltà, et non con alterezza, contradicendo (doue ciò fare sia necessario) liberamente, et non dimeno mostrando di farlo sforzati da qualche honesta cagione: et in somma con una certa dolcezza temperando l'asprezza della contradittione, cederemo ancora, quando bisognerà, ma destramente: sofferiremo, iscuseremo, abbasseremo le cose nostre, l'altrui innalzeremo, et di noi stessi di rado, et poco parleremo. Mostra in molti luoghi Cicerone di conoscere la mediocrità dell'ingegno, et dell'eloquenza sua: et altroue dice, che teme, che non sia cosa da arrogante parlare di se stesso: et in un'altro luogo uoltandosi all'auuersario lo prega, che si persuada, che egli mal uolentieri, et sforzato dall'ufficio suo parlerà della causa del padre di lui. Scuopre una simil moderatione d'animo Scipione nella oratione, che e' fa nel VIII. della terza Deca di Tito Liuio in risposta di Fabio Massimo, quando e' dice. Non uolere essere di quest'animo uerso di me, ne
" piaccia à Dio, ch'io sia di tale uerso i miei minori, che noi non uogliamo, ch'alcuno
" altro cittadino diuenti simile à noi: et quel, che segue. Vale assai oltra questo lo scoprire grandezza d'animo nel disprezzare i pericoli, et le disgratie, et nel mostrarsi pronto à mettersi à difficili, et honorate imprese, et à sofferire ogni male per la salute, et degnità publica, o per qualche altra lodeuol cosa. Demosthene nella oratione della Corona, lodando gli antichi Athenesi, i quali si metteuano à gran pericoli per l'honore, et per la gloria dice, che gli huomini forti debbono sem-
" pre pigliare tutte l'honorate imprese armati, come d'uno scudo, di buona speran-
" za, et sofferire poi con l'animo inuitto ciò, che harà uoluto Dio, che ne succeda, così scoprendo la generosità dell'animo suo. Et Cicerone nella quarta oratione contra à Catilina si mostra parato à sopportare ogni male per la Republica, dicendo.
" Se à me è stata data tal conditione, et fortuna di consolato, ch'io hauessi à patire
" tutte l'asprezze, tutti i dolori, tutti i tormenti, io non solo con forte animo, ma
" uolentieri sopporterò, pure, che con le fatiche mie à uoi, et al popolo Romano de-
" gnità, et salute si procacci. et poco dipoi dice, se mi auuerrà qualche cosa, morirò
" con pronto, et ben disposto animo: perche ne brutta morte può cadere nell'huomo
" forte, ne fuor di tempo nell'huomo consolare, ne misera nel saggio. Et dal medesimo habbiamo molti, et begli esempi di questo costume nelle sue orationi contra à Marco Antonio. Et, percioche e' si presta ageuolmente fede a coloro, che ci amano, conuiene fare rilucere nel nostro parlare una certa amoreuolezza, et beniuolenza massimamente uerso di quegli, i quali intendiamo di persuadere. Ilche se bene si può comprendere per quel, che della beniuolenza ho detto di sopra; non dimeno lo dichiarerò per fare la cosa piu facile, et quanto potrò accommodarla a questo proposito. Saranno adunque i nostri concetti di tal maniera, che e' mostrino, quanto desiderio

to desiderio noi habbiamo del bene di quei tali, quanto siamo pensosi, accurati, uigilanti, pronti in beneficio loro, che la uolontà nostra è conforme alla loro: mostreremo anche d'essere spinti dall'amore à parlare, o operare in tale, o tal modo, di temere de i lor pericoli, di rallegrarci assai del bene, & contristarci del mal loro, di pregiare quel, che essi stimano, d'honorare le loro lodeuoli conditioni, di confidare in quegli, d'essere costanti nell'amicitia, di procedere con loro apertamente, confortare, consigliare, ammonire, offerire, stimare la fortuna comune: & simili altri concetti, & tutto accommoderemo alle cose passate, presenti, future, alle conditioni delle persone, de i luoghi, de i tempi, & d'altro. & acciochè questa parte meglio si comprenda, eccone alcuni esempi. Nel VIII. libro della terza Deca di Tito Liuio, Scipione parlando à i Soldati seditiosi, usa questo parlare, che mostra l'amore suo uerso de i suoi Soldati, & Cittadini, & il desiderio dell'essere amato da loro.
„ Perche certamente s'io credessi tutto l'esercito mio hauermi desiderato la morte, ho-
„ ra qui dauanti à gli occhi uostri uorrei morire, ne mi piacerebbe menare la uita
„ odiosa à i Cittadini, & Soldati miei. & nel quinto della quinta Deca, Paulo Emilio in quella sua grauissima oratione, che e' fa al popolo Romano doppo il suo trionfo, & doppo la morte de i due suoi figliuoli, scuopre chiaramente l'animo suo uerso
„ della patria, quando e' dice. Poscia, che felicemente nauigando ogni cosa si con-
„ duceua à saluamento in Italia, & non restaua piu, che chiedere (conciosia, che
„ la fortuna sia consueta dal colmo delle felicità tornarsi in dietro) pregando deside-
„ rai questo, che la casa mia sentisse la mutatione di quella piu tosto, che la Republi-
„ ca. M. Benedetto Alberti nelle historie Fiorentine si fa conoscere per molto amore-
„ uole della patria, & de i buoni Cittadini: & per auuerso à i contrari, quando e' dice.
„ L'amore della mia patria mi fece accostare à M. Saluestro de i Medici, & dipoi da
„ M. Giorgio Scala discostare: quel medesimo mi faceua i costumi di questi, che hora
„ gouernano odiare, & poco dipoi. Duolmi bene, che la patria mia rimanga in preda
„ di pochi, & alla lor superbia, & auaritia sottoposta. Et nel quarto libro delle medesime historie, il Serauezzese ambasciatore contra al Commessario Fiorentino usa
„ queste parole. Et Dio sà quante uolte habbiamo pregato, che ci desse occasione di
„ dimostrare l'animo nostro uerso l'antica parte: & nella medesima oratione. Et
„ quantunque noi hauessimo potuto riempiere la Lombardia di querele, & con carico
„ di questa città spargere per tutta Italia la fama dell'ingiurie nostre, non l'habbiamo
„ uoluto fare per non imbrattare si honesta, & pietosa Republica con la dishonestà,
„ & crudeltà d'un suo maluagio cittadino. Leggonsi in Cicerone molti, & bellissimi luoghi, che fanno à questo proposito, i quali per breuità pretermetto. Acquistaci ancor fede l'accortezza, & la prudenza: la qual come si possa fare apparire per il nostro parlare, potremo forse comprendere, se qual sia l'ufficio di quella considereremo: il quale pare, che consista (generalmente parlando) in dirizzare i nostri consigli, & in accortamente discorrere di quel bene, & di quel male, che alla nostra felicità nel-

la uita attiua appartiene. Onde si possono trarre molte, & molte considerationi, che facciano à questo proposito. Questa uirtù adunque, si scoprirà per il parlare nostro, se e' sarà colorato de gli ufficij, & dell'attioni di quella: ilche potendo accadere in molti modi, difficil cosa nel uero è il dichiarargli: niente dimeno, io tenterò di dare qualche luce à questa parte. Dico adunque, che, doue noi uorremo usare questo artificio, saranno à proposito tali concetti, quali sono il mostrare di conoscere, di uolere, di seguitare quello, che all'utile, all'honore, & in somma al bene appartiene, o per acquistarlo, o per mantenerlo, o per accrescerlo: & così à schifare, à sminuire, & leuare il male, credere à i prudenti, & pratichi, accommodarsi alla conditione de i tempi, seguitare piu la ragione, che la fortuna, ubbidire alla necessità, non si lasciare traportare dalle passioni, non operare senza maturo consiglio, eseguire prontamente, sapere differire, & dissimulare alcuna uolta, non perdere l'occasioni, osseruare l'attioni de gli auuersari, & d'altri, che si conuenisse, antiuedere gli impedimenti, & gli accidenti, cercare di schifargli, & altri simili concetti, accommodandogli al tempo presente, passato, & futuro, & manifestando simil cose di noi, proponendole ad altri, & alle cose nostre, o d'altri in qualunque modo accommodandole: &, se noi ragioneremo delle cose humane, parleremo di quelle, come d'incerte, & uariabili, & sottoposte all'imperio dell'inconstante fortuna. Scopriremo il nostro corto uedere, affermeremo poco, faremo apparire, che noi procediamo in tali cose, come richiede la natura loro. Et in simili maniere faremo l'auuertenza, & prouidenza nostra tralucere per il nostro parlare. E' di questa natura quel parlare d'Annibale, quando chiedendo la pace à Scipione e' dice. ,, Quanto à me, & all'età mia, che hora mai torno uecchio nella patria: onde io m'ero partito fanciullo; i uari accidenti, così prosperi, come auuersi, m'hanno in maniera ammaestrato, che hormai io uorrei seguitare piu tosto la ragione, che la fortuna. Et Paulo Emilio nel quinto libro della quinta Deca si scuopre prudente in quelle parole. ,, Si che à me ancora cominciaua à parere troppa la buona fortuna, & perciò ad essermi sospetta. Et Scipione nella oratione, che e' fa in risposta della oratione di Fabio Massimo, mostra la sua accortezza con tali parole. ,, Nella cui fede in tal modo mi fonderò, ch'io sarò ben sicuro della perfidia. In infinito se n'andrebbe questa opera, se d'ogni precetto, & d'ogni consideratione io uolessi addurre esempio. Basta doppo l'hauere aperta la uia delle cose; farle anche in parte manifeste con qualche esempio, il restante alla diligenza de gli studiosi riserbando. Queste adunque stimo, che siano le principali qualità, & costumi nostri, i quali rappresentando noi col nostro parlare, ci facciano degni di fede. Perche fuori de gli argomenti, tre cose fanno, che al parlatore è prestato fede. Prudenza, bontà, beniuolenza: & mancandogli tutte, o qualcuna di queste conditioni, non debbe sperare, che gli sia creduto. percioche nelle cose, delle quali noi consigliamo, o altrimenti parliamo, noi c'inganniamo, & ci partiamo dal uero, o per tutte le conditioni contrarie alle dette,

o per

o per qualcuna di quelle: conciosia, che o per imprudenza non intendiamo la cosa bene, si che quello, che utile ne pare, sia dannoso: o intendendola bene, & hauendone opinione conforme al uero, per malignità la tacemo, & ne parliamo altrimenti, che noi non l'intendiamo: o quando, ne per imprudenza, ne per malignità pecchiamo, il non essere amici di coloro, à cui parliamo, & diamo consiglio, ci fa tacere il uero, & consigliare contra al bene loro. Conchiudesi adunque, che coloro, per il cui parlare appariscono le conditioni contrarie à queste, sono, come degni di fede, uolentieri ascoltati. Hanno oltra di questo uirtù di formare il costume, le sentenze (come dissi doue di quelle trattai) perche in quelle si manifesta l'animo, & la elettione nostra. Non riluce egli una certa bontà nel parlare di colui, che dica: nessuna cosa douere essere piu pregiata dall'huomo, che il uirtuosamente operare? Conuenirsi all'huomo il ricordarsi continuamente dell'essere nato à beneficio de gli altri huomini: & altre simili. Apparirà certamente l'amoreuolezza di colui, che dirà, che nessuna cosa ci debbe parere faticosa nè graue per gli amici, & che'l piu suaue frutto dell'amicitia è la conuersatione, & simili. Chi negherà, che quel parlare scuopra una certa prudenza, il quale affermerà l'huomo douere commettere le cose sue alla ragione piu tosto, che alla fortuna? Della quale spetie di sentenze se ne leggono molte nella oratione d'Annibale à Scipione, come quella. Auuenga, che rade uolte discorra bene la uarietà de i casi, chi non è stato mai ingannato dalla fortuna: & quell'altra. Quanto alcuna buona fortuna è maggiore, manco in essa confidare si deue: & l'altre, che ui sono. In Cornelio Tacito ancora si leggono molte, & esquisite sententie di questa natura: come quella, il desiderio dell'impunità è sempre nimico delle grandi imprese. & quest'altre. Molte cose si fanno tentandole, le quali à i poltroni paiono difficilissime. I ministri delle grandi sceleratezze sono guardati da gli autori di quelle, come persone, che le rinfaccino loro. Ma e' non è difficile per le nostre dichiarationi trouare sentenze accommodate ad altri costumi, & uirtù di sopra dichiarate. Et perciò, io lasciando in dietro gli esempi, che o finti da me, o presi da buoni Oratori potrei allegare, seguirò di dire uniuersalmente, come il parlare, che scuopre la uolontà, & elettione nostra, ha questa conditione, che costume nominiamo. La onde à ciò risguardando, & comprendendo quel, che di questa materia ho detto, potremo (s'io non erro) formare un tal parlare, che & fede, & autorità ci acquisterà. Et tanto hauendo detto circa al primo modo del costume, passerò à ragionare del secondo: il qual consistendo (com'è detto) in formare il parlare nostro in maniera, che sia accommodato alla natura, à i costumi, all'humor (per dir cosi) di coloro, à i quali si parla, acciochè ei sia riceuuto uolentieri, & ci acquisti fede; è necessario; uolendolo dichiarare, considerare quali cose produchino, & facciano uariare in noi natura, & costumi. Ma, percioche non ogni nostra conditione, ne ogni cosa ha forza di causare in noi tale effetto, & alcune se ne potrebbono trouare, le quali debolmente opererebbono, io tratterò solamente di

quelle, le quali giudico esser principali, et piu potenti dell'altre. et queste mi pare, che siano le passioni, le uirtù, et i uitij, l'età, lo stato delle persone, la forma, o la spetie del gouerno della città: et à queste s'aggiungono la natione, et la professione delle persone. Ora hauendo io parlato largamente delle passioni in questo libro, et ragionato nel secondo delle uirtù, et de i uitij, potrei rimettere ciascuno à i discorsi fatti di queste materie, per trarne quella notitia, che appartiene alla presente consideratione: benche questa notitia si puo cauare piu ampiamente da i libri dell'Etica, ne i quali Aristotele, come in luogo proprio di tale materia ha trattato esquisitamente delle uirtù. Ma uolendo seguire il proponimento mio, che è di dare quella maggiore luce, ch'io posso, à questa facultà; et massimamente in quelle parti, che hanno qualche oscurità; m'ingegnerò d'aprire, et di spianare questa uia in modo, che ciascuno possa dirittamente, et ageuolmente per quella caminare. Dico adunque, che si debbe considerare diligentemente tutto quello, ch'io ho detto delle passioni: percioche potendosi ben comprendere, come siano fatti coloro, che facilmente riceuono una tal passione, et per quali cose, et uerso di quali persone; come, quali sono quegli, che ageuolmente s'adirano, et di quali cose, et con quali persone; et così quali sono i soggetti atti à temere, et di che cose, et di quali persone temino; et similmente nell'altre passioni: potremo, quando ci farà di mestieri, formare il parlare nostro in maniera, che conuenga, et sia conforme con la natura, et costume di chi è commosso dall'ira, o trauagliato dal timore, o da altre passioni: come (per dar esempio nelle due dette passioni) se noi, parlando à persone adirate per qualche grande ingiuria riceuuta da loro amici, dicessimo, che l'ingiurie fatte da quegli, che si tengono per amici, ci sono sempre parute intolerabili, et molto degne di risentimento, et di uendetta, et che ragioneuolmente quegli n'hanno preso grande sdegno: et, se noi parlassimo à persone impaurite della nimicitia di qualche potente, potremo dire, che ben mostra di non conoscer la natura delle cose humane colui, che non teme di quegli, che uogliono, et possono offendere grauemente; et che si come ci dispiace, che elle habbino à temere di cose tali, così ci piace di uedere, che elle conoschino bene il lor male. et con questi, et altri simili concetti, et maniere di parlare, uestiremo il parlare nostro di quell'habito, che sarà conforme alla dispositione dell'animo, et al costume di quegli, che saranno perturbati dalle dette passioni per le dette cause. et con simil modo procederemo nell'altre parti de i medesimi affetti, et in tutto quello, che appartenesse all'altre passioni, secondo questa consideratione, che è circa le cose espresse, et dichiarate nel trattato di ciascuna di quelle. Oltra alla quale consideratione, è anche forse da considerare certe proprietà di natura, d'operationi, et ancora di segni, che conseguitano dalle passioni: perche chi ben risguarderà à quegli, che sono crucciati, o impauriti, scorgerà in loro certi costumi, et certe operationi, che seguitano dalla loro passione: et comprendendole bene, hauerà un largo campo da potere formare quel costume, del

quale

quale hora parliamo. Et io per scoprire quasi i fonti di questa materia, dico, cominciando dall'ira, che la persona commossa da quella si duole uolentieri dell'ingiuria riceuuta; et la magnifica, ha l'animo intento alla uendetta, lodala, è pronta à tentarla, teme poco il pericolo, uuol piu tosto esecutioni, che considerationi, et discorsi; appruoua, et seguita i partiti precipitosi; dice mal di chi l'ha ingiuriato, procacciagli nimici, et in altre simili cose scuopre quella natura, et quella mente, che seguita in lui da quella passione. della quale appariscono anche i segni nel corpo suo, cambiandosi nel uiso di colore, parlando con impeto, et confusamente, girando gli infiammati occhi, hor quà, hor là, et à trauerso riguardando: de' quali segni, et d'altri simili, non solo in questo, ma ancora ne gli altri affetti, si uedrà in questo trattato, come l'Oratore si possa seruire. Et quanto all'altre cose, ch'io ho pur hora proposto circa à certe proprietà, che conseguitano alle persone crucciate, dico, che quando noi uorremo accommodare il parlare nostro à questa lor natura, parleremo in modo, che noi ci riscontriamo con i loro humori, o dolendoci dell'ingiuria fatta loro, o mordendo la persona, che gli ha ingiuriati, o lodando la uendetta, o approuando l'essere esecutiuo, risoluto, et ardito à uendicarsi, et à sapere bene usare l'occasioni, et per altre simili uie procedendo. Et, perche io sò, quanto, oltre alla diligente dichiaratione delle cose, siano desiderati gli esempi; et massimamente de gli antichi Oratori, de i quali mi sono ingegnato d'arricchire questa opera, quanto piu ho potuto; conoscendo hora, che et difficil cosa, et lunga, et noiosa molto sarebbe l'accommodare esempi d'altri à tutta questa materia, della quale io ragiono, mi pare certamente, che il benigno lettore debba restare contento, se alla tanta copia di considerationi, ch'io proporrò, et alla particolare dichiaratione s'aggiunga qualche esempio formato da me, come sino à qui ho fatto, pigliandone anche qualcuno da gli antichi Oratori, doue commodamente fare si possa. La onde continuando questo discorso, et passando alla mansuetudine, dico, che quegli, nell'animo de' quali si quieta l'ira, et che sono ridotti ad una mansueta dispositione d'animo, sono lontani dal pensare, et dal cercare di uendicarsi: et perciò sogliono parlare humanamente di chi gli ha offesi: alleggeriscono, o scusano l'ingiuria riceuuta: considerano le difficultà, et i pericoli, che sariano nel tentare di uendicarsi: appruouano il non si lasciare uincere in simili casi dalla passione, il procedere con ragione, et con maturo consiglio: contentansi di qualche satisfattione, che sia stata data loro: et simili cose. alle quali risguardando noi, potremo accommodare facilmente il parlare nostro: come sarebbe, se noi dicessimo, che noi habbiamo sempre stimato cosa uirtuosa, et lodeuole il resistere all'impeto dell'ira, et al desiderio della uendetta: et che coloro fanno sauiamente, che misurano l'ingiuria, et le qualità di chi la fa, et di chi la riceue con giusta misura, et che in risoluersi di simil cose hanno per guida la ragione, et non la passione: loderemogli ancora: esorteremogli à mantenersi in quella dispositione; et altri simili concetti useremo. Ma, se noi

uorremo accommodare il parlare nostro alla natura di persone, che siano mosse da beniuolenza: potremo considerare anche circa quelle qualche cosa oltra à quelle, che nel trattato d'essa beniuolenza sono state dichiarate: come è, che questi tali, oltre all'operare prontamente in beneficio delle persone amate da loro, le lodano uolentieri, le honorano, desiderano, & procurano, ch'elle siano amate, & honorate da gli altri, difendonle, scusanle quando bisogna, ammonisconle, esortanle, compiacciونsi della loro beniuolenza uerso di tali persone, della constantia nell'amarle, & simili cose. con lequali si riscontrerà il nostro parlare, formandolo noi in modo, che noi mostriamo d'approuare, & di lodare la elettione, & la constantia loro in amare cosi fatte persone, commendare gli uffitij, che e' fanno uerso di quelle, mostrarci amici delle medesime maßimamente per rispetto di quegli, che l'amano: & cosi procedendo ci conformeremo con la natura di quegli, che amano: si come anche mostreremo d'hauere conuenienza con quegli, che sono moßi da odio, se noi giudicheremo la persona, la quale eßi hanno in odio, degna d'essere da ciascuno odiata, & loderemo in cio il giuditio loro, & ci rallegreremo, ch'ella sia perseguitata, & la biasimeremo, & ci mostreremo desiderosi della sua ruina, & ci faremo compagni di chi la procura, marauigliandoci, che quel tale non sia gia distrutto: & per queste uie ci riscontreremo con l'humor di quegli, che odiano. perche questi tali uolentieri lacerano la persona odiata, & sentono piacere, ch'ella sia odiata da altri, & cercano la sua distruttione, & si dilettano, ch'ella sia lacerata, & perseguitata da altri. Et tanto bastando hauere detto circa à questa materia, seguirò di dire, come alla persona, che è presa dal timore, conseguita, che ella habbia in gran consideratione ogni pericolo, quantunque piccolo, & le paia, che'l male sia piu uicino, che non è, tema d'ogni cosa, speri debilmente etiandio nelle cose certe, & sicure in qualche parte, muti spesso pensiero, & consiglio, uoltisi à i partiti, che le paiono meno pericolosi, benche siano poco honoreuoli, esaggeri il pericolo, nel quale si truoua, dimentichisi di se stesso, & delle persone, che gli sono care, in molti casi abbandoni il luogo, & i compagni, getti uia l'armi, fugga, mostri la paura sua per mezzo di certi segni, come è l'impallidire, parlare interrottamente, & inconstantemente, & con altri simili inditij. Ora noi uolendo dare al parlare nostro qualità conforme alla natura delle persone, che sono trauagliate dal timore, potremo dire, che e' temono con gran ragione, & che, come prudenti, considerano bene ogni pericolo, & non fondano in aere la loro speranza: loderemo il procedere cautißimamente, il non pigliare cosi subito partito, & il mutare consiglio in cose di tanta importanza: faremoci compagni in qualche modo della paura loro: scuseremo quel, che non si potesse senza uergogna commendare. Tiene di questa natura quel parlare di Cicerone, ch'egli
,, usa nella oratione per Marco Marcello, là doue e' dice. Io uengo hora alla grauis-
,, sima querela, & all'atrocißimo sospetto tuo; il quale non piu da te stesso, che si da
,, tutti i cittadini, si maßimamente da noi, che siamo stati saluati da te, debbe es-

sere

sere bene considerato: & benche io speri, che sia falso: non dimeno non lo sminuirò mai con le parole: perche la cautela tua è cautela nostra, in modo, che se si ha à peccare in una delle due cose, io uorrei parere piu tosto troppo timido, che poco prudente. Ma passiamo à considerare circa la confidenza; come quegli, che sentono questa passione, hanno in poca consideratione le cose, che possono portare loro timore, & pericolo, & si promettono, che le contrarie, dalle quali possono riceuere giouamento, & salute, siano certe, & uicine, & quasi in potestà loro, o di persone da confidare molto di quelle, & magnificano queste tali cose, & quell'altre sminuiscono, pensano di potere superare ogni difficultà, risoluonsi facilmente à pigliare partito, sono pronti ad arrischiarsi, & eseguire, sicuri nell'operare, laudano quegli, che sono di questa natura. Apparisce nella lieta faccia, nel sicuro, & constante, & risoluto parlare la loro confidenza; con la quale noi ci conformeremo col nostro parlare, mostrando, che & le cose, & le conditioni di quegli gli fanno sicuri, & gli empiono di confidenza ragioneuolmente: confesseremo di conoscere qualche difficultà, & pericolo, ma gli abbasseremo dimostrando, quanto preuagliano le cose contrarie, & la prouidentia loro: loderemo l'essere risoluto, & lo stare fermo nelle risolutioni fatte: & la prontezza, & l'ardire nell'eseguire: confermeremo la sicurtà, che ne desse qualche segno humano, o diuino: mostreremo d'hauere seguitato questa medesima uia nelle nostre attioni, & simili cose. Ma se noi uorremo accommodare il parlare nostro à persone, che siano mosse dalla uergogna, considerando, che à questi tali seguita, che si dolghino, s'egli è loro auuenuta qualche cosa uergognosa, s'ingegnino di coprirla, & di scusarla, confessino l'errore loro, mostrandone dispiacere, & pentimento; mostrinsi gelosi della buona fama, sentino dispiacere dell'essere loro rinfacciata la cosa uergognosa, schifino il ragionarne, & simili cose; potremo conformarci nel parlare con la natura, & costume di quegli, dolendoci di quel, che è loro accaduto: loderemo il dispiacere, che essi ne sentono: mostreremo di ragionare mal uolentieri, & di uolere passare con silentio quel caso: scuseremogli destramente, & non senza qualche consolatione, & esortatione conueniente. Ma se noi uorremo considerare quel, che conseguita à gli sfacciati, che sono nel contrario affetto nominato da me sfacciataggine, uedremo, che questi non sentono dispiacere, ne hanno pentimento alcuno di qual si uoglia cosa brutta, & uergognosa; & piu tosto se ne pregiano, lodano, o almeno scusano, & difendono simili cose, parlanne con piacere, operano senza rispetto alcuno d'infamia, odiano, & disprezzano chi seguita la uia contraria à loro, & simili cose. Noi adunque uolendo uestire il parlare nostro d'uno habito conforme à loro, biasimeremo, & dispregieremo l'hauere troppo rispetto alla opinione de gli huomini, & il mettersi in tanta seruitù, che noi ci priuiamo per questa cagione delle commodità, & de' piaceri nostri: imputeremo gli altri di troppa seuerità, & inhumanità: sminuiremo, & scuseremo l'infamia, l'opere, & i costumi di quegli, al gusto de' quali ci accom-

modiamo: & per altre simili uie procederemo. Ora passiamo à considerare, come à quegli, che sono in una tale dispositione, & si muouono à cortesia, seguita, che e' siano pronti à fare gratia, & cortesia; rallegrinsi d'hauere di cio fare occasione, osseruino il bisogno, il tempo, il luogo, le conditioni delle persone, che l'inuitano à beneficare, prendino piacere d'essere i primi, o soli à usare cortesia; lodino tali costumi, & tali operationi; biasimino i contrari; dilettinsi d'essere tenuti cortesi, & simili cose. Et à quegli, che conoscono la riceuuta gratia per tale, quale ella è, & che hanno dispositione à mostrarsene grati, seguita senza dubbio il confessarla, il celebrarla, il renderne gratie con le parole; l'essere pronto à rimunerare con l'opere, & con gli effetti; lodare la persona, che gli ha gratificati; & simili cose: si come per contrario quegli, che non hanno riceuuto la cosa per cortesia, & non ne hanno grado alla persona, che uerso di loro è stata cortese, & gratiosa, tacciono, niegano, sminuiscono la commodità fatta loro, come fatta ad altro fine, che di beneficargli, fatta à molti altri, o quella stessa cortesia (dico) o pari, o maggior di quella, come anche renduta per ricompenso, come fatta fuor di tempo, & con altre male circonstanze. Onde non parendo loro d'essere obligati, non parlano, ne operano anche, come quegli, che sono grati della cortesia riceuuta. Ora uolendo noi tingere (per dir cosi) il nostro parlare di colore conforme alla natura di questi tali, potremo lodare la prontezza loro all'usare cortesia, commendare la cortesia fatta, o che intendono di fare, mostrare di sentire gran piacere, quando ci si offerisce qualche buona occasione di fare cosa grata à qualcuno, & di restar sodisfatti di noi stessi, quando usiamo bene tali occasioni: & altri simili concetti. Et, se al costume delle persone grate ci uorremo conformare, diremo, che ci è parso sempre, che la memoria della riceuuta cortesia, & beneficio sia gioconda alle persone uirtuose, & similmente l'occasione del renderne gratie, & con le parole, & con l'opere: mostreremo, che quegli, à cui parliamo, acquistino lode della loro gratitudine: loderemo la persona, che gli ha gratificati, & simili cose. Ma per contrario accommodandoci col parlare à quegli, che non si tengono gratificati, potremo sminuire la cosa, biasimare l'intentione di chi pretende hauere usato cortesia, dire che ella è dura cosa il caricarsi del peso dell'obligatione senza giusta causa, & che i prudenti sanno molto bene distinguere le uere dalle finte, & false gratie, & cortesie, & misurare i benefici giustamente, & che noi non loderemo giamai ne gl'ingrati, ne quegli, che come poco accorti, si fanno debitori di quel, che non debbono, & con altre simili maniere di parlare ci conformeremo con questi tali. Ora, quanto à quel, che si puo considerare in quegli, che sono mossi da compassione, dico, che mi pare, che siano di questa natura, che si dolghino del male della persona afflitta, mostrando di conoscere non solo, quanto indegnamente ella lo riceue, ma anche quanto e' paia loro di douere temere di simili disgratie, o per se, o per le persone, che sono loro care, lodino le conditioni, la patientia, & la magnanimità di quella, procurinle compassion da altri, offeriscanle,

feriscanle, porganle conforto, & aiuto, & anche spesse uolte con i sospiri, & con le lagrime, diano inditio della loro compassione. Noi adunque conformandoci con questi tali diremo, che la compassione conuiene molto bene alla natura humana, la quale è sottoposta à tanti mali; & che'l mal d'una persona tale, quale è quella, della quale hauessero compassione, & massimamente sopportato con tanta fortezza d'animo, ha mosso, & debbe muouere à pietà tutti gli suoi da bene: mostreremo di conoscere, che à loro massimamente si conuenga essere di cio pietosi; sospireremo mostrandoci pieni di compassione, & desiderosi del solleuamento, & del ben suo. Ma se noi uorremo dare odore al parlare nostro della natura di quegli, che hanno indegnatione, considerando, che à questi seguita l'abbassare le conditioni, & i meriti della persona, che indegnamente possiede quei beni, i quali ho dichiarati di sopra; & il dolersi della condition delle cose humane, & della possanza della fortuna, & il parlare con stomaco di simili cose; potremo parere d'hauere conuenienza con loro, se noi parleremo in maniera, che paia, che noi approuiamo l'hauere sdegno del bene, che altri ha contra, o sopra à i meriti suoi: biasimeremo la mala distributione di quegli, dorremoci della potenza della cieca fortuna; loderemo il giuditio loro, come di quegli, à i quali si conuenga hauere, & mostrare un tale sdegno; diremo, che il uedere, che gli huomini indegni di tali beni ne sono piu adornati de gli altri, pone qualche uolta molti quasi in dubbio della diuina prouidentia, & gli raffreda, & conduce à disperatione. Ma l'inuidioso del bene de i pari, & simili à lui, & di quella sorte di beni, che ho dichiarato nel trattato dell'inuidia, ha per natura (si come io stimo) il paragonarsi con la persona, à cui porta inuidia, in quelle cose, che si considerarono in quel luogo, & il mostrare di non essere inferiore, & piu tosto d'eccederla, il morderla, il procacciarle inuidia da altri, il desiderargli male, il prendere piacere del mal suo, il procurarlo, il dilettarsi di sentirlo mordere, & simili cose. Volendo adunque noi parere per mezzo del nostro parlare di hauere qualche conformità con tal natura; potremo mostrare, che ci paia cosa fuor di ragione, & insopportabile, che i lor pari abbondino di que' tali beni, & che nel uero meritino d'essere inuidiati: biasimeremo la persona inuidiata da loro, & ci mostreremo disposti à sentire qualche piacer del loro male. Ma passiamo à considerare quel, che conseguita à quegli, che hanno emulatione. Questi tali (s'io non m'inganno) s'ingegnano di pareggiare, o di auanzare coloro, con i quali hanno emulatione, & di rendersi tali, che ei possino conseguire quei beni, per conto de' quali nasce l'emulatione, i quali beni doue di quella trattai, ho dichiarati. Questi ancora non solo stimano se stessi, ma anche desiderano essere stimati da gli altri degni di tali beni, scuoprono il dispiacere, che e' sentono di mancare di cosi fatti beni, i quali ueggono altri simili à loro, hauere conseguito. Lodano le persone, con le quale hanno emulatione, desiderano, che'l giudicio, & l'elettion loro sia approuata, & simili cose; alle quali risguardando potremo conformarci con que' tali, se noi

parleremo in maniera, che paia, che noi gli lo diamo di tale emulatione, mostrando quanto ella si conuenga loro, commenderemo questo acuto sprone, che ci spinge all'operare uirtuosamente, mostreremo anche di sentire qualche dispiacere di uedere, che essi non posseggbino ancora que' beni, de' quali sono adornati altri simili à loro: et per questa uia useremo l'artificio, del quale hora trattiamo. Restami à ragionare della natura, et costumi di quegli, che hanno dispositione d'animo contraria all'emulatione, la quale ho chiamata dispregio. Questi, percioche e' tengono poco conto di quelle cose, le quali non sono pregiate, et honorate; anzi contrarie à quelle, che sono riputate degne d'honore; et conseguentemente fanno poca stima di quelle persone, le quali se bene fussino fortunate, hanno non dimeno male conditioni, et opposte à que' beni, che ho detto; auuiliranno uolentieri quelle persone cosi fatte; procureranno, ch'elle siano spregiate similmente da altri, marauigliandosi di chi l'ha in qualche pregio, et simili cose; alle quali uolendo noi conformare il parlare nostro, potremo mostrare, che noi habbiamo sempre hauuto in poco, o in nessuno pregio le cose, et le persone tali, et commenderemo il giudicio di quegli, à cui parliamo, et biasimeremo quegli, che di ciò hanno contraria opinione: et altri simili concetti, et maniere di parlare usando faremo, che'l parlare nostro si riscontrerà con l'humore di quegli, che dispregiano. Ora hauendo io dichiarato piu ampiamente il piu, che ho saputo, come si formi il costume, che si prende dalla consideratione, che si puo fare circa le passioni, seguirò di trattare di quel costume, che nasce dalla consideratione delle uirtù, et de' uitij, secondo l'ordine proposto. Non è difficil cosa comprendere quale sia la natura, et il costume di quegli, che sono adornati di qualche uirtù, et quali cose sogliano eleggere, et operare: percioche hauendo io descritto le uirtù nel secondo libro, si puo per mezzo della descrittione di quelle uenire ageuolmente in cognitione di quello, che hora si considera: oltre, che chi osseruerà diligentemente quello, che sogliono fare i uirtuosi secondo quella tal uirtù, che gli hanno, non potrà non acquistare buona notitia di questa materia, et accommodare poi il suo parlare alla natura, et al costume di questi tali, guidato massimamente dall'esempio del modo, col quale habbiamo dimostrato potersi formare il parlare nostro in maniera, che egli habbia conuenienza con la natura di quegli, che sono mossi da qualche passione. Et per questa cagione io non dichiarerò piu particolarmente questa parte, ne quanto alle uirtù, ne quanto alli uitij, i quali per il contrario di quelle comprendendosi non è difficile cosa circa quegli considerare quello, di che hora si tratta, ma passerò à trattare della natura, et costumi de gli huomini secondo l'età di quegli, contentandomi di quella diuisione dell'età, che da Aristotele è stata posta nel trattato di questa materia, cioè giouanezza, uirilità, uecchiezza; et riferendo quel, che da lui è stato detto. Dico adunque, che i giouani sono naturalmente uogliolosi, et pronti à tentare, et mettere in atto le cose, che ei desiderano: et circa i piaceri del corpo si danno massimamente

mente

mente à i piaceri uenerei, & in quegli sono molto incontinenti. Sono ancora mutabili, & tosto si satiano, & si infastidiscono de' lor piaceri; hanno ardenti desiderij, ma presto si rafredda, & cessa in loro tale ardore: percioche le lor uoglie, come sono acute, così non sono grandi, quale è certameute la sete, & la fame de gli ammalati. Adiransi facilmente, & per piccola cosa sono atti à lasciarsi guidare dall'impeto dell'ira, della quale son preda: perche essendo desiderosi d'honore, non possono patire d'essere dispregiati; anzi hanno grandissimo sdegno, quando par loro d'essere ingiuriati. Dell'honore sono ueramente desiderosi, ma anche maggiormente della uittoria: & questo, perche nella giouenezza regna il desiderio dell'eccellenza, & la uittoria è una sorte d'eccellentia restando superiori quegli, che l'hanno conseguita: & dell'honore, & della uittoria sono piu desiderosi, che de' danari; anzi de' danari non fanno stima alcuna per non hauer mai prouato, che cosa sia l'hauer bisogno. Non hanno malignità, ma piu tosto una certa semplicità, & bontà: & questo perche non hanno ancora considerato molte cattiuità. Sono creduli, come quegli, che sono stati ingannati poche uolte in così breue spatio di uita. Sono pieni di speranza talmente, che si promettono tutto quello, che ci desiderano: si perche come gli ebri sono riscaldati dal uino; così i giouени sono riscaldati dalla loro natura: si perche rade uolte sono restati ingannati. Viuono in gran parte à speranza; percioche la speranza risguarda quel, che ha à uenire, & la memoria è del passato, ma nella giouentù il futuro è assai, il passato è poco; perche ne i primi giorni loro, non par loro d'hauer di che ricordarsi per la breuità del tempo, che sono stati in uita: ma sperano ogni cosa per la lunga uita, la quale si promettono: & per questa loro così uiua speranza sono atti ad essere ingannati ageuolmente. Regna in loro maggiormente la fortezza, perche essendo iracondi, & pieni di speranza, l'iracondia è cagione, che non temono: conciosia, che nessuno adirato tema, & la speranza di bene fa gli huomini confidenti, & arditi. Sono oltra questo uergognosi; perche non conoscono altre cose honeste, che quelle, che dalle leggi hanno imparato. Hanno l'animo grande per due cagioni: l'una, perche carità non gli ha ancora ammaestrati, & abbassato l'altezza dell'animo loro, ne hanno prouato la necessità: l'altra, perche il riputarsi degno di cose grandi è atto di magnanimo: & questa grandezza d'animo è propria di chi è pieno di speranza. Seguitano i giouени piu tosto le cose honeste, & honoreuoli, che le utili, reggendosi piu secondo la natura, e'l costume, che risguarda all'honesto, che secondo il discorso, il quale ci guida all'utile. Portano amore à gli amici, & à i compagni piu d'alcun'altra età; parte perche si dilettano di uiuere in compagnia de' loro amici, & familiari; parte, perche non considerando in alcuna cosa l'utilità non misurano anche gli amici secondo quella. Peccano in tutte le cose nel troppo, facendo contra la sententia di Chilone; percioche amano troppo, odiano troppo, & similmente nell'altre cose non osseruano mediocrità, ma sono ne gli estremi. Hanno an-

cora i gioueni questa natura, che e' par loro di sapere ogni cosa, & l'affermano: onde nasce anche, che in ogni cosa trapassano i termini conuenienti, come è detto. L'ingiurie, che e' fanno, le fanno piu tosto per insolenza, & per fare oltraggio, che per malignità, & per nuocere altrimenti. Muouonsi facilmente à compassione, perche hanno buona opinione di tutti gli huomini, & gli stimano migliori, che e' non sono, & questo auuiene, perche misurando gli altri con la bontà loro, gli giudicano indegni d'hauer male. Amano il riso, & però sono faceti, & motteggiano uolentieri: che nel uero questa piaceuolezza del parlare non è altro, che un toccare, & pungere con qualche temperamento, & artificio. Essendo adunque tali i costumi de' giouani, quando uorremo tingere di quegli il parlare nostro, se uerbi gratia, ci uerrà à proposito accommodarci alla natura, che egli hanno d'essere misericordiosi, diremo d'hauere sempre stimato l'hauere compassione, come cosa conueneuole alla natura humana, & degna d'huomo da bene, loderemola in loro, biasimeremo il contrario, mostreremo quanto indegnamente patiscano quegli, à i quali essi habbino compassione. Et similmente, se noi uorremo conformarci con la grandezza dell'animo de' gioueni, disprezzeremo le cose basse, & uolgari, mostreremoci amatori delle cose eccellenti, loderemo lo stimarsi, & il farsi degno di cose grandi, & per queste, & altre simili uie non solo in queste due conditioni, & costumi de' gioueni, ma anche nell'altre, che si sono dichiarate, potremo parere conformi, & simili à loro. Ora, percioche quegli, che hanno passato il fiore dell'età, & che sono uecchi, hanno per la maggiore parte costumi quasi contrari à i giouení, conoscendosi bene i contrari, quando sono posti l'uno appresso dell'altro, tratterò de' costumi de' uecchi. Questi per essere stati in questa uita molti anni, & per essersi trouati ingannati molte uolte, & perche nella maggior parte delle cose humane è molto del cattiuo, non affermano cosa alcuna, anzi ogni cosa manco gagliardamente, che non bisogna confermano: & mostrano d'hauere qualche opinione delle cose, & di pensare, che sia cosi, ma non gia di saperle certamente; & per questa loro incertitudine, parlano sempre dubitatiuamente, aggiungendo al lor parlare, forse, potrebbe essere, e' pare, che si possa credere, non pare fuor di ragione, non sarebbe da marauigliarse d'una tal cosa, ne anche del contrario, & altri simili modi di parlare. Sono maligni, perche la malignità consiste in andare al peggio in ogni cosa: onde i uecchi pigliano sempre in mala parte le cose, che potessino anche parere essere fatte rittamente, & à buon fine. Sono sospettosi, perche non hanno fede in alcuna persona: & questo nasce dalla lunga esperienza, ch'egli hanno, & per l'esperienza, & per la poca fede, che hanno ne gli huomini, non amano, ne odiano uehementemente, ma secondo il precetto di Biante amano, come se hauessino à odiare, odiano come s'hauessino ad amare. Sono di basso animo, perche nella lunga uita hanno patito molte cose, che gli hanno inuiliti, onde nasce, che non desiderano cosa grande, & eccellente, ma solamente quello, che sia necessario alla uita. Sono molto auari,

to auari, si perche la roba è una delle cose necessarie al mantenimento della uita, si perche hanno imparato per esperienza, quanto difficil cosa sia l'acquistare facultà, et quanto facile il perderle. Sono timidi, et ogni cosa fa loro paura, et aspettano sempre qualche male, perche si trouano hauere dispositione di corpo contraria à quella de i giouени, essendo freddi per l'età, et i giouени caldi, et ferуenti. La onde la uecchiezza apre loro la uia al timore, il quale certamente è un raffreddamento. Desiderano grandemente di uiuere, et maßimamente ne gli ultimi giorni, et questo auuiene loro, perche il desiderio è delle cose, che sono assenti da noi, come la uita de' uecchi ne gli ultimi giorni è quasi assente da loro, et perche e' desiderano sommamente quella cosa, della quale sono poueri, et che di uita siano poueri è manifesto. Rammaricansi piu, che non si conuiene, come quegli, che sono pusillanimi. Seguitano piu del douere l'utile, et non l'honesto, perche amano troppo loro steßi, et l'utile gioua al particolare, et l'honesto è buono assolutamente. Hanno piu tosto poca uergogna, che e' siano uergognosi, perche non facendo eßi parimente stima dell'honesto, et dell'utile, non tengono conto dell'opinion de gli altri. Non uiuono con speranza di bene alcuno, moßi à ciò parte dall'esperienza, perche la maggiore parte delle cose humane hanno in loro assai di male, et riescono nel peggio, parte dalla loro naturale timidità, et nella uita loro si seruono piu della memoria, che della speranza, stando piu nel pensiero delle cose passate, che delle future: et questo è, perche si come il rimanente della uita loro è poco, così è molto quello, che hanno uiuuto, et la speranza risguarda al futuro, la memoria al passato; et da questo nasce quel troppo fauellare, che si uede ne i uecchi, i quali pigliando piacere nel ricordarsi delle cose passate, non possono fare, che non le raccontino. Muouonsi presto ad ira, la quale, come è acuta, così anche è debole. De gli appetiti, che sogliono hauere gli huomini, parte hanno abbandonato i uecchi, et quella parte, che è restato loro, ha poca forza, et per questo auuiene, che non sono uoglolosi, ne si muouono à operare, spinti dalle uoglie, ma seguitano il guadagno, onde pare, che simili huomini habbino la uirtù della temperanza, si perche le uoglie sono mancate, si perche si sono tutti dati in preda all'utile, et fanno piu tosto quello, che detta loro il discorso, che ci guida all'utile, che quel, che ci persuade il costume, il quale ci spinge alla uirtù. L'ingiurie, che e' fanno, le fanno per nuocere, et non per fare oltraggio. Sono misericordiosi, come sono anche i giouени, ma non per la medesima causa, perche la compaßione regna ne i giouени, per la benignità della loro natura, et ne i uecchi per la debolezza, parendo sempre à quegli, che sopra stia loro ogni male; et questa è proprietà del misericordioso, come per la diffinitione della misericordia apparisce: et per questo i uecchi si lamentano, et ragionano di cose noiose, et non sono faceti, ne piaceuoli, peroche il ramarichio è contrario alla piaceuolezza. Essendo adunque i costumi de' uecchi tali, quali habbiamo dichiarato, potrà l'Oratore formare il parlare suo in ma-

n'era, che confacendosi con i costumi loro, sarà uolentieri riceuuto da quegli, & atto à persuadergli. Ilche, come particolarmente si debba fare, si puo comprendere per l'esempio di quel, che ho detto di sopra circa il parlare accommodato à i costumi de' gioueni, douendo noi, se e' uerrà à proposito, mostrarci dubbiosi delle cose humane, poco confidenti, & di poca speranza per l'esperienza, che si ha di quelle, & de gli huomini, o intenti all'utile, & priui di uoglie, lodare chi seguita questa uia, & chi conosce la debolezza, & l'incertitudine delle cose humane, & chi si gouerna in quella età, come si conuiene; & in questi, & altri simili modi procederemo per conformarci col parlare à gli altri costumi della uecchiezza. Ma circa i costumi dell'età uirile non è dubbio alcuno, che in quegli, che si truouano nel fiore dell'età; si come l'età loro è posta in mezzo della giouentù, & della uecchiezza, cosi anche i costumi di quella sono nel mezzo de' costumi dell'una, & dell'altra, leuando uia questi, che sono nell'età uirile quello, che eccede ne i gioueni, & ne i uecchi, come è, che e' non sono ne troppo confidenti (perche questo è audacia) quali sono i gioueni, ne troppo paurosi, quali sono i uecchi, ma si portano bene, & tengono la uia del mezzo nell'uno, & nell'altro affetto. Non prestano fede ad ogni huomo, come i gioueni, ne diffidono di tutti gli huomini, come i uecchi; ma piu tosto fanno giuditio delle cose secondo la uerità, credendo à chi conuiene, & non credendo à chi non si debbe credere, & non risguardano nelle loro operationi, solamente all'honesto, come fanno i gioueni; ne solamente all'utile, come i uecchi, ma & all'uno, & all'altro, ne alla parsimonia, ne alla prodigalità, ma à quello, che si conuiene; & similmente in questa età uirile si truouano congiunte quelle uirtù, che ne i gioueni, & ne i uecchi si truouano disgiunte, & separate, & perciò quanto all'ira, & à gli appetiti, questi tali sono temperati con fortezza, & forti con temperanza: le quali due uirtù sono separate ne i gioueni, & ne i uecchi: conciosia, che i gioueni siano forti, & intemperati, & i uecchi siano temperati, & timidi. Ma (per dir generalmente) in questa età uirile si truouano tutti quei beni, che sono separati nella giouanezza, & nella uecchiezza, & il mezzo, & il conueneuole di tutti gli eccessi, & di tutti i difetti, che sono nelle altre età. Il fiore dell'età dell'huomo è da XXX. anni à XXXV. & il fiore della mente è circa li XXXXVIII. anni. Se noi adunque uorremo accommodare il parlare nostro à i costumi di quest'età, è manifesto per quel, che ho dichiarato circa l'altre età, nel mezzo delle quali questa è posta, come si debba procedere. Et perciò non ne dirò altro, ma passerò à ragionare de' costumi, che conseguitano à quei beni di fortuna, i quali hanno forza di produrgli in noi. Et cominciando dalla nobiltà diciamo, che à questa seguita, che quegli, che sono nobili, siano piu desiderosi d'honore, & piu ambitiosi de gli altri: conciosia, che gli huomini quando posseggono qualche bene, s'ingegnino d'accrescerlo, & la nobiltà sia honore, & dignità de gli antichi di quegli, che la posseggono. Sono i nobili disprezzatori non solo de gli

huomini,

huomini, che non hanno acquistato honore, ma anche di quegli, che sono nuoui in quegli honori, che conseguirono gia gli antichi di essi nobili. et questo dispregio, che si uede ne i nobili, procede da questo, che tutte queste simili cose, che sono lontane da noi per spatio di tempo, sono stimate piu honoreuoli, et piu da gloriarsene, che quelle, che ci sono uicine. La nobiltà si considera secondo la uirtù della stirpe, la generosità si considera, in quanto i posteri non degenerano da i loro passati, anzi corrispondono à quegli: ilche non accade il piu delle uolte ne i nobili, molti de i quali sono d'animo basso, et persone debili, si che degenerano da i loro. Et non è dubbio alcuno, che nelle stirpi de gli huomini è la fertilità, come nelle cose, che produce la terra. et così, quando una stirpe è buona, ella genera per qualche tempo huomini eccellenti, et poi torna in dietro, et ua peggiorando, come si uede, che le stirpi di sottile, et d'acuto ingegno degenerano in natura, et costumi furiosi: la qual cosa auuenne à i discendenti d'Alcibiade, et di Dionisio primo; et gli ingegni saldi, et quieti passano in grossezza, et tardezza, come si uide in quegli, che discesero da Cimone, et da Pericle, et da Socrate. Quando adunque l'Oratore mostrerà d'apprezzare la nobiltà, et d'hauere in gran consideratione la uirtù, et l'honorate conditioni de' passati, et di stimare poco quegli, che non sono nobili, et che di nuouo hanno acquistato quei beni, per li quali honoriamo gli antichi nostri, et meritiamo il nome di nobili; et quando loderà il desiderio d'honore ne i nobili, come cosa, che à loro si conuenga, et altre simili maniere di parlare userà, allhora certamente adornerà il suo parlare di questo costume, del quale non dicendo piu, seguirò di ragionare de' costumi de' ricchi. Questi (come si uede) sono insolenti, et altieri, i quali uitij genera in loro la possessione delle ricchezze; perche e' sono disposti, come se e' possedessino tutti i beni del mondo. Et questa dispositione dell'animo loro è causata dalle ricchezze, le quali sono, come il pregio del ualore di ciascuna cosa. La onde stimano di potere con queste comperare ogni cosa. Sono ancora delicati, et questo parte per le delitie, nelle quali essi uiuono, parte perche uogliono mostrare à gli altri d'essere felici. Sono arroganti, ostentatori, et uani, perche dilettandosi gli huomini di stare con la mente, et col corpo occupati nelle cose, che egli amano, et ammirano, i ricchi hauendo le ricchezze in pregio, et in ammiratione sopra ogni cosa, d'intorno à quelle, et nell'ostentation di quelle consumano tutto'l tempo. et oltre à questo, perche e' credono, che gli altri huomini ammirino le cose medesime, che essi hanno. Et certamente non accade questo ne' ricchi senza ragione: perche i piu hanno bisogno delle cose, che essi ricchi posseggono. et di qui nacque il detto, che usò Simonide, rispondendo alla moglie d'Hierone Re, la quale lo domandò, se fusse meglio essere ricco, o Filosofo. disse adunque, che gli pareua meglio essere ricco, poi che uedeua i Filosofi stare intorno all'uscio de' ricchi. Et di tal natura sono i ricchi per quest'altra ragione: cioè, che pare loro essere degni d'hauere imperio sopra à gli altri, persuadendosi di possedere quelle cose, per le quali

possedere si stima l'imperio. Et (per dire in somma) i costumi de' ricchi sono costumi da matti auuenturati, & quali sarebbono di stolti felici. Ma tra i costumi di quegli, che sono nuouamente arricchiti, & di quegli, che hanno antiche ricchezze, è gran differenza: percioche gli arricchiti di nuouo hanno piu tutti i uitij, & quegli anche peggiori: conciosia, che l'hauere acquistato ricchezza di nuouo habbia congiunto seco, & sia quasi una imperitia nell'usarla. L'ingiurie, che i ricchi fanno, non sono fatte da loro con malignità, ne per nuocere, ma parte hanno dell'insolente, & superchieuole, parte dell'intemperato, del superchieuole, come il battere altrui: dell'intemperato, come il uituperare altri nelle cose ueneree. À questi costumi de' ricchi sarà bene accommodato il nostro parlare, se noi dimostreremo d'apprezzare le ricchezze, & di non abhorrire il lor modo di procedere, quasi concedendo, che l'alterezza, & l'ostentatione, & la delicata uita à loro si conuengano, & che non debbano defraudare loro stessi di quella sodisfattione, & commodità, che possono cauare dalle ricchezze, & simili cose. Ma li costumi di quegli, che hanno grande stato, & sono potenti, sono quasi manifesti à ciascuno: perche alla potenza seguitano costumi, una parte de' quali sono i medesimi con quegli, che deriuano dalla ricchezza. una parte sono migliori: perche i potenti sono piu desiderosi dell'honore, & hanno costumi piu uirili de i ricchi: conciosia, che e' uoglino fare quelle operationi, le quali per la loro potentia hanno gran commodità di fare. Sono ancora piu intenti alla cura delle cose loro, che non sono i ricchi: perche stanno sempre uigilanti, essendo costretti à pensare continuamente alle cose dello stato loro. Vedesi anche ne i potenti questa qualità, ch'egli hanno piu tosto del grande, che del molesto. & questo auuiene, perche facendo la dignità, & il grado loro, che siano piu ne gli occhi de gli huomini, usano piu modestia, & questa grandezza, che io pongo ne i potenti è una certa seuerità temperata, & gentile. & quando i potenti fanno ingiuria, l'ingiurie loro non sono piccole, ma grandi, & conformi alla potentia loro. apparirà adunque il parlare dell'Oratore conueneuole à i costumi de' potenti, quando loderà il desiderio grande, che in loro regna dell'honore, & i uirili, & generosi concetti, & operationi, & la uigilanza, & la ben condita seuerità, quando dirà, che lo stato loro richiede, che siano tali, quando dirà, che ne riportino lode, quando biasimerà il contrario, & simili cose. Restaci à dire de' costumi, che seguitano alla buona fortuna. Questi si possono comprendere considerandosi, ch'ella è composta di nobiltà, di ricchezze, & di potentia. Onde è manifesto, che i costumi de' ben fortunati sono i medesimi, che quegli de i nobili, de' ricchi, de' potenti. Oltre à questo la buona fortuna s'estende in eccedere gli altri di buona prole, & de i beni del corpo. Sono adunque questi tali piu superbi, & piu inconsiderati de gli altri: ilche nasce dalla buona fortuna, ma hanno un costume migliore de gli altri, & questo è, ch'egli amano Dio, & hanno l'animo disposto, talmente, ch'egli sperano nella bontà, & gratia sua: & questa dispositione d'ani-

mo è

mo è causata in loro per questo, che essi stimano hauere per benignità de Dio quei beni, che per bona fortuna hanno acquistato. Ora come si debba formare il parlare in maniera, che sia accommodato à i costumi de gli huomini fortunati, et felici, è manifesto per quello, che si è detto del parlare accommodato al costume de' nobili, de' ricchi, et de' potenti, aggiungendosi solo la consideratione della dispositione, che hanno i fortunati uerso Dio; alla qual pareremo conformi col mostrare, che da lui procede, et si deue riconoscere ogni bene, et che si debbe tenere per cosa certa, che egli habbia particolare cura di quelli, a' quali ha dato autorità e possanza sopra gli altri: loderemogli ancora di quella loro dispositione d'animo, et useremo altri simili concetti. Ma hauendo trattato sin qui de' costumi, che procedono dall'età, et dallo stato de gli huomini, mi resterebbe à trattare de' costumi contrarij alli discritti, come quali siano i costumi de gli ignobili, de' poueri, di quelli, che non hanno autorità, et potentia alcuna, et de gli sfortunati: ma perche questi si possono comprendere ageuolmente per i loro contrari, non ne ragionerò altrimenti: ma passerò à trattare de' costumi secondo la forma del gouerno della città: percioche i costumi di ciascuna sorte di gouerno hanno necessariamente grandissima forza à persuadere in ciascuna di quelle: conciosia, che accommodando l'Oratore il parlare suo alla natura, à i costumi di quello stato, nel quale e' consiglierà, o altrimenti parlerà, et mostrandosi egli per mezzo del suo parlare, di essere conforme à i costumi della città, si crederà, che sia ueramente tale, et non che e' parli artificiosamente, et secondo l'occasione. Ora, percioche i costumi delle Republiche si possono comprendere, risguardandosi alle leggi, à gli ordini di quelle, et alle cose, che alle medesime sono utili; et queste si addirizzano al fine di ciascuna spetie di Republica: io, che non debbo trattare in questa opera (come di sopra dissi) di quelle tali cose, considerando hora immediatamente il fine di ciascuna sorte di Republica, et seguitando la diuisione di quelle posta da me, et fatta da Aristotele nella sua Retorica, m'ingegnerò di dare qualche luce à questa parte. Dico adunque, che nello stato popolare, il quale ha per fine la libertà, si trouerà per lo piu prontezza, et ardore nel difenderla, et conseruarla, gelosia, che ella non sia macchiata, et alterata. Vedrassi essere honorati, et fauoriti quegli, che sono stimati ardenti amatori della libertà, et il contrario farsi uerso di quegli, che non pareranno, et non saranno reputati tali, ancora, che e' fussino piu amici della uera libertà; la equalità sarà amata, lodata, fauorita. Vserassi parsimonia nella uita priuata, magnificenza nelle cose publiche. Quegli, che sono nobili, ricchi, uirtuosi, mediocremente sono in questo stato accarezzati, et honorati, ma l'eccellenza di tale qualità è sospetta, et poco amata, et massimamente in quegli, che l'usano poco modestamente. Gli esercitij militari sono in pregio, et frequentati, et la libertà del parlare commendata, come anche la seuerità nel mantenere gli ordini, et i costumi popolari. Ma (per aggiugnere anche questa consideratione) dico, che se lo stato popolare fosse

corrotto, & trascorso nella licenza, regnerebbe allhora in quello l'insolenza, la temerità, l'inconstanza, l'inuidia, il sospetto, il dispregio di molti, & di molte cose, le calunnie, le persecutioni, contra le persone, che amassino la uera libertà, & fussino aliene da quella licenza, & contra i nobili, ricchi, uirtuosi, famosi; & tanto piu, quanto piu eccedessino gli altri. Sono ancora i cittadini in questa licenza popolare ingiusti, rapaci, uiolenti, poco osseruatori delle leggi, & de gli ordini ciuili. L'insolenza, l'iniquità, la licenza, la uiolenza, & tutti gli altri costumi, & opere maluagie si cuoprono sotto il nome di libertà. Sono dati all'otio, alle feste, alle lasciuie, & si ueggono in questo stato altri simili costumi conformi al fine, che i cittadini hanno di uiuere senza il freno delle leggi, & licentiosamente. Se adunque l'Oratore parlando à i cittadini popolari, uorrà accommodare il parlare suo à i costumi loro; potrà con l'humore de' licentiosi, & corrotti conformarsi, mostrandosi pieno di gelosia, & di sospetto poco rispettiuo, ardente nel fauorire quella libertà, che essi uogliono, amico, & fauoreuole de' gli altri simili, auuersario, & nimico grande de i contrarij. Scusi, cuopra, difenda col nome di libertà, & come amatore di quella gl'insolenti, & uiolenti, & le cose inique, come utili alla libertà popolare. Loderà gli ordini, le leggi, i costumi popolari, & i cittadini ancora, ne i quali quegli piu appariscono. Attribuirà molto al popolo, loderà l'intentione, la uigilanza, la seuerità di quello per il mantenimento dello stato, esorteralla alla conseruatione, & all'accrescimento dell'autorità sua, offerirassi pronto ad ogni attione, & esecutione fauoreuole, & utile à quello stato, & altri simili concetti potrà usare. Ma dando consiglio, o altrimenti parlando nello stato popolare non corrotto (per dir cosi) lodi l'Oratore la uera libertà, l'osseruanza delle leggi, & de gli ordini, & costumi di quello: mostrisi amico dell'equalità, della modestia, ne troppo auuerso à quegli, che auanzano gli altri nelle qualità dette di sopra: fauorisca col parlare l'esercitationi militari, la libertà del consigliare, & similmente s'accommodi à gli altri costumi. Et poi ch'io ragiono dello stato popolare, non uoglio tacere, come si puo considerare ne' popoli qualche loro proprietà: come nel popolo Romano anticamente una certa magnanimità; alla quale risguardando, & uolendo Cicerone accommodare il suo parlare, dice nella VII. Filippica. ,, Non è honesto, che'l popolo Romano sia seruo, il quale gl'immortali Dei hanno uoluto, che comandi à tutto il mondo: & quel, che segue. & come si possi secondare l'humore d'una moltitudine seditiosa, & licentiosa, si potrebbe osseruare, & in molti luoghi delle orationi de' Tribuni della plebe in Tito Liuio. Ma passiamo à dire qualche cosa de' costumi dello stato de' pochi. In questo, che ha per fine la ricchezza, i cittadini, sono intenti à quella: & perciò sono auari, & uiolenti nella roba. Sono ancora oltra modo ambitiosi, per il desiderio, che egli hanno di mantenere, & d'accrescere la grandezza loro, & per mostrare la loro potenza. Sono insolenti, & superchieuoli, uani, ostentatori delle ricchezze, & delle delitie, nelle quali e' uiuono. Rigidi contra

quegli,

quegli, i quali essi stimano poco amici, ne poco fauoreuoli della loro potenza, arditi, & uiolenti defensori dello stato. Tengono bassi i poueri, & la uia del particIpare dello stato piu chiusa, che possono à gli altri. À questi costumi adunque, & à i simili à questi risguardando l'Oratore, accommoderà facilmente il parlare suo: hora mostrando quanto egli apprezzi le ricchezze, & l'altre qualità di quegli, che gouernano, & quanto stimi conuenirsi à que' tali il gouernare: hora lodando il desiderio, ch'egli hanno dell'honore, & della grandezza, & il fare apparere la possanza loro: hora esortandogli à non allentare punto la uigilantia, & la cura delle cose appartenenti allo stato, & à non allargarlo, ma tenerlo stretto, & à rigorosamente mantenerlo, & difenderlo: & per queste, & per altre simili uie potrà procedere acconciamente. Nello stato de gli ottimati, essendo il fine di quello, tutto quel, che appartiene alla disciplina, & alle leggi della città, pare, che si debbino trouare costumi di constantia, & di seuerità circa al mantenimento della disciplina, & de gli ordini ciuili: grauità, assiduità, & diligentia nella cura delle cose publiche. Abborisce questo stato la uita otiosa, delicata, lasciua. Amansi, & premiansi le uirtù, & gli esercitij, & l'operationi uirtuose, & spetialmente quelle, che sono piu proprie della Republica. Punisconsi seueramente i uitij, & quegli massimamente, che offendessino la disciplina, & gli ordini ciuili. L'honestà, la modestia, la prudenza si uede in questo stato, & altri simili costumi, à i quali l'Oratore si accommoderà bene col suo parlare, quando procederà in quel modo, che io ho dichiarato nell'altre spetie del gouerno celebrando la conseruatione, & l'accrescimeuto della disciplina ciuile, mostrandosi amico delle uirtù, che sono piu pregiate in quella Republica, & nimico de' uitij contrari, & odiosi à quella, ardente defensore de gli ordini, & de' costumi della città, riuerente, & fauoreuole à quegli, che piu costantemente, & piu diligentemente osseruano le leggi, & i costumi ciuili, & altri simili concetti potrà usare. Ma alla tirannide, il fine della quale è il commodo, & la sicurtà propria, conseguitano questi costumi: l'essere oppressore de' cittadini, uiolento nella roba, & nella uita loro, sospettoso, rigido, crudele, altiero, tutto intento all'utile, senza hauere riguardo alcuno all'honesto, uendicatiuo, dispregiatore delle uirtù, & premiatore de' uitij: desiderare, & operare, che i cittadini si diano all'otio, & alla lasciuia, ne pensino, ne si esercitino in cosa alcuna uirtuosa, & generosa, leuare loro l'animo, & le forze, nutrire le nimicitie, & le discordie, darsi à i piaceri senza alcun rispetto d'honestà, & di uergogna, amare, & fauorire i tristi, & di poco ualore, gli adulatori, & altri simili. Ma i contrari di questi costumi si trouerebbono in un principato buono, nel quale (per non passare anche questa parte con silentio) essendo l'oggetto di quello il bene publico si uedrà una grande attentione, & diligentia circa l'osseruanza delle buone leggi, de' buoni ordini, & costumi. Sono fauoriti, & premiati i uirtuosi, & nutrita la concordia, & la quiete ciuile. Benignità, pietà, clemenza, amo-

re piu del ben publico, & dell'honesto, che del suo proprio commodo, & altri simili costumi regnano nel buono principato. Accommoderà adunque l'Oratore il suo parlare à i costumi tirannici, quando, o consiglierà, o altrimenti, con tiranni ragionerà, approuando il sospettare, il diffidare, l'assicurarsi de' cittadini, il tenergli bassi, deboli, disuniti. Loderà la rigidità, il beneficare i seguaci, & partigiani di quello, esorterallo ad attendere solamente allo stabilimento, & accrescimento della potenza sua; mostrerà di non ricusare di fare cosa alcuna per seruitio di lui; chiamerà ambitiosi, inquieti, maligni quegli, che non fauoriranno senza alcun rispetto il presente stato: & altre simili cose. Ma uolendo conformare il suo parlare con i costumi del principato retto, & buono, mostrerà di amare, & honorare tali costumi, celebrerà la cura del ben publico. La disciplina, & gli ordini della città, la felicità di quegli, che uiuono sotto un tal gouerno, esorterà al mantenimento di quello, mostrerassi disposto à patire ogni male per la salute di quello stato, & altre simili cose potrà dire. Ora tutti questi concetti, che in tutto questo trattato de' costumi secondo la forma del gouerno ho descritti, & gli altri, che si potessino considerare, & in somma tutto questo artificio, parrà forse à qualcuno, che si possi ridurre à questi capi: cioè, che l'Oratore paia huomo da bene, o amico di quello stato, o l'uno, & l'altro: la qual consideratione non uolendo io esaminare altrimenti, dirò solo, che se ella inducesse qualcuno in questa opinione, che essendo queste due conditioni, tra quelle, ch'io ho dichiarato, & mostrato seruire al primo modo del costume, questa parte si douesse applicare à quello; io non ne uoglio contendere, bastandomi hauere prestato à questa materia quello aiuto, che per hora ho potuto; & uedendosi chiaramente con quanta ragione io l'ho applicata al secondo modo, poi che l'Oratore risguarda à conformare il parlare suo con la natura, & costumi di que' tali. Ma, & in questa, & in ogni altra cosa si seguiti sempre, & si appruoui quello, che è piu probabile, & piu uero. Restami à considerare i costumi secondo la natione, & la professione delle persone. La natione si puo diuidere in due parti: come Italiano, Fiorentino, Milanese, o ueramente Toscano, Fiorentino, Lombardo, Milanese, pigliando la prouincia piu largamente, & piu strettamente; & si debbono considerare i costumi, che accompagnano gli huomini, si per conto della prouincia, si per conto della patria. Le professioni sono, come della Filosofia, delle leggi, della medicina, della militia, & altre, che sono note: circa le quali si possono facilmente osseruare i costumi de' professori di quelle; & io non uolendo in questa materia discendere à i particolari, lascierò à ciascuno il considerare questi costumi, & accommodare à quegli il parlare secondo la uia, mostrata da me. Et per terminare questo trattato del costume, aggiugnerò, che e' sono due altri modi di trattare il costume. L'uno è descriuere qualche persona, secondo i suoi costumi dependenti, da una, o piu di quelle cose, le quali ho dichiarato in questo discorso, come quelle, che sono atte à produrre, & uariare in noi costumi, & maniere,

niere, come sarebbe descriuere un'huomo giusto, auaro, crudele, giouine. Et similmente secondo l'altre considerationi. L'altro modo è, quando si fa parlare una persona, come fanno frequentemente i Poeti: nel qual caso si debbono hauere dinanzi à gli occhi tutte quelle conditioni, che la uestono di tali, o tali costumi, & secondo quegli farla parlare: & à queste due maniere di costume potranno seruire que' segni, che io ho notati in questo trattato, la doue parlai de gli affetti, secondo la presente consideratione. Et tanto sia detto in questo libro, circa le passioni, & i costumi due cose, le quali in ogni sorte di parlare Oratorio hanno grandissima forza à persuadere. Ma, si come pare, che il costume ci gioui piu nelle consulte, cosi le passioni nelle controuersie giudiciali sono piu utili, sentendo il giudice della cosa della quale si ha à fare giudicio, altrimenti, quando da amore, o da odio è commosso, & quando da ira alterato, o quieto si truoua, & similmente nell'altre passioni. Ora io ponendo qui fine al trattare delle persuasioni artificiose, passerò à quelle, che non sono artificiose; le quali io posi nel secondo membro della diuision principale, fatta nel principio del precedente libro: le quali dissi essere cosi nominate, non perche ad usarle non si ricerchi l'arte, ma perche noi con arte non le trouiamo. Et queste sono leggi, testimoni, esamine con tormenti, uoce, & fama publica, pregiudicij, conuentioni, giuramento, le quali alle cose giudiciali sono piu appropriate; & ne i nostri tempi, secondo i modi dalle leggi ordinati si trattano. Et benche questa materia s'aspetti principalmente alla facultà delle leggi, non dimeno conuenendosi à quest'arte trattare di quelle sino à un certo termine; come d'alcune altre cose, che sono ad altre facultà sottoposte, io non uoglio passarla con silentio: mà il piu, ch'io potrò, breuemente ne tratterò, seguitando i piu famosi de gli antichi autori, & accommodandola il meglio, ch'io saprò, à un comun modo d'usarle. Et, percioche io ho fatto di sopra la diuisione delle leggi, essendo di superchio il replicarla, & douendomi riferire à quella, seguirò di dire, che colui, che harà contraria alla causa sua la legge scritta, ricorrerà alla non scritta, & per il contrario s'aiuterà con la scritta, hauendo contra la non scritta. Dirà nel primo caso, che'l giudicare secondo la ragione naturale, & secondo una buona mente non è altro, che non si ristrignere assolutamente alle leggi scritte, & che la legge naturale non si muta essendo per natura, & che l'equità risguarda sempre al uero, & è stabile; ma che la legge scritta riceue spesse uolte mutatione dipendendo dall'arbitrio humano. Dica oltra questo, che quella cosa è giusta, la quale è uera, & utile; non quella, che solamente apparisce tale: onde auuiene, che quella legge scritta non è, ne merita d'essere chiamata legge, poi che non contenendo ella quel, che è ueramente giusto, non fa l'ufficio della legge, & che'l giudice è eletto à giudicare, accioche si come alcuni artefici l'oro uero dal falso distinguono, cosi egli il uero dal falso giusto discerna. Tenterà ancora d'indebolire l'autorità della legge scritta col dire, che gliè inditio di maggior bontà l'usare, & l'osseruare piu tosto le leggi non scritte, che le scritte: concio-

sia, che l'osseruare quelle da natural bontà, l'osseruare queste da timore di pena sia causato. Auuertisca ancora, se la legge, che gli fa contro ripugna à qualche approuata legge, come auuerrebbe, se una legge uolesse, che le conuentioni fatte tra gli huomini (qualunque elle siano) fussino tutte ferme, & osseruate: un'altra uietasse il fare conuentioni ripugnanti alle leggi. Consideri oltra ciò, se la legge ha in se qualche ambiguità, si che ella possa riceuere diuersi sensi, & interpretationi per poterla tirare doue uuole, & accommodare il giusto, o l'utile à quella interpretatione, con la quale e' conuerrà. Risguardi ancora, se le cose, per le quali fu fatta quella legge, sono mancate, & non sono piu, & la legge non dimeno stia in piede, & s'osserui: ilche (se cosi è) faccialo manifesto, & oppongasi alla legge, perche essendo mancate le cose per le quali ella fu ordinata, non debbe anch'essa hauere piu luogo: & per queste, & altre simili uie tenti colui, alla cui causa sarà auuersa la legge scritta, di torle l'autorità. Ma, se la legge scritta ci sarà fauoreuole potremo per torre all'auuersario quell'astuta difesa del dire, che si d.bbe giudicare secondo un'ottima mente, & ragione, dimostrare come à i giudici non è concesso questo modo di giudicare, accioche e' giudichino contra alle leggi, ma acciochè quando essi giurino d'osseruare le leggi scritte, se e' non comprendessino bene la forza delle leggi, e' non uenissino à uiolare il giuramento. Diremo ancora, che nessuno è, ch'elegga quel, che è assolutamente, & ueramente buono, ma quel, che à lui è, o pare buono, quasi con questa ragione opponendoci à quel, che di sopra per l'altra parte è detto: cioè, che giusto era quel, che uero, & utile era, & non quel, che pareua. Potremo ancora confermare l'autorità delle leggi, dicendo, che non è differenza tra il non essere mai stata fatta, & non essere osseruata. Contrapporremoci anche dimostrando, che se nelle altre arti non è utile il trouare malitiosamente, & cauillosamente qualche cosa contra à i precetti, & i maestri di quelle: come auuerrebbe, se un'ammalato, nelle cose alla salute sua pertinenti, s'opponesse, & sofisticasse contra al medico; percioche non nuoce tanto l'errore del medico, quanto l'auuezzarsi à disubbidire à quegli, i cui comandamenti si debbono osseruare. Cosi si debbe anche stimare, che non tanto di danno ci rechino le leggi, che habbiano qualche difetto, quanto ci porterebbe la consuetudine dell'inosseruanza di quelle. Aggiugneremo ancora contra all'auuersario, che'l uolere essere piu sauio delle leggi è quella cosa, che dalle buone, & lodate leggi è ripresa, & prohibita. Et tanto bastando hauere detto delle leggi, passiamo à trattare delle conuentioni. Le conuentioni si come sono di piu maniere: contratti di notari, scritte di man propria con testimoni, & senza, di mano d'altri, scritture mercantili, publiche, priuate: cosi possono hauere diuerse considerationi, & per la natura loro, & per la diuersità de i luoghi, & delle nationi. A queste s'aggiungono le conuentioni fatte à parole con testimoni, o senza. Ma di tutti (uniuersalmente parlando) dirò come e' si puo considerare in quelle le persone, le quali hanno insieme contrattato, & conuenuto, & quelle, le quali hanno

scritto

scritto le conuentioni, & in mano delle quali sono state: i testimoni ancora di tali scritture, & conuentioni, le conditioni delle quali persone ci porgeranno occasione di potere dare, & tor fede alle conuentioni. Potrassi ancora considerare, se la causa del contrattare è honesta, credibile, possibile, o altrimenti: & se il tempo, il luogo sono conuenienti à tale atto, & se e' concordano, o sono discrepanti, se le cose precedenti sono conformi alle conseguenti, se in tali scritture, & conuentioni riluce una certa pura uerità, & simili cose. Se noi adunque procureremo l'osseruanza delle conuentioni manifestamente fatte, potremo arditamente dire, che essendo la conuentione un consentimento di due, o piu in una medesima cosa, non si debbe dissentire da quel, che una uolta è stato consentito uolontariamente: & che'l patto, & la conuentione è un legame della fede humana; il quale sciolto, che sia, si uiene à rompere il commertio de gli huomini, & aprire la uia alla fraude, & alla perfidia: che la conuentione è una particolare, & propria legge, che queste cosi fatte conuentioni non corroborano la legge, ma per contrario le leggi confermano, & fanno ualide le conuentioni legittimamente fatte, & che essa legge non è altro, che una conuentione, & un patto tra i cittadini, & il publico: onde auuiene, che chi toglie la fede, & l'osseruanza alle conuentioni, distrugge anche le leggi: & per questa, & simil uia mostreremo ampiamente la forza delle conuentioni. Ma per contrario se noi uorremo parlare contra à quelle, come fauoreuoli all'auuersario, potremo opporre le medesime cose, le quali habbiamo di sopra detto potersi opporre alle leggi, che ci siano contrarie; & oltra ciò diremo, che quelle non meritano d'essere osseruate, se non in quanto elle sono fondate sopra il giusto, perche altrimenti auuerrebbe, che elle sarebbono occasione, & instrumento d'ingiustitia, & che il nome di quelle non ci debbe abbagliare, si che noi non scorgiamo il uero e'l giusto, & che si come noi riputiamo le leggi ingiuste non essere ueramente leggi, & non meritare ubbidienza, cosi stimare debbiamo, le conuentioni iniquamente, & fraudolentemente fatte non essere uere conuentioni ne degne d'osseruanza. Aggiungasi ancora, che'l giudice è un dispensatore, & distributore del giusto, & che à lui si conuiene non solo quel, che ueramente è giusto dal falso, & apparente giusto discernere, ma anche à quel, che è piu giusto riguardare: oltra questo, che quel, che è giusto non si puo peruertire, ne con fraude, ne con forza, essendo tale per natura, ma le conuentioni spesse uolte, & con fraude, & con forza si fanno. Mostreremo adunque l'iniquità delle conuentioni, quando contra à quelle parleremo, & la contrarietà ancora (se potremo) ch'elle hanno con qualche legge scritta, o non scritta, con l'equità, con l'honesto, col giudicio, & con l'opinione de gli huomini giusti, & saui con i costumi, & ordini della città, con altre conuentioni, le quali, o innanzi, o doppo quelle siano fatte; perche queste, o quelle, rette, & ualide, o il contrario saranno. Non è anche inutile auuertire i giudici (se di ciò si potrà pigliare occasione) di qualche incommodo, che à loro portassino le conuentioni: & della indegnità, &

del biasimo loro, s'ei uorranno, che sotto'l colore di conuentione si cuopra quel, che è inhonesto, & ingiusto; & se dall'apparenza della cosa con tanto danno d'altri si lascieranno ingannare. & per confermare quanto piu potremo il proposito nostro useremo in cio accommodati esempi. Ma lasciando questa materia, ragionerò hora de i testimoni. I testimoni (propriamente parlando) sono quegli, i quali fanno fede della cosa: cioè, se ella è, o è stata, o non, doue, quando, come, & con altre circonstanze: & questi testimoni portano qualche pericolo, peroche se e' mentißino, & fußino riprouati per falsi, sarebbono puniti. Et, se noi uogliamo pigliare largamente il nome di testimonio, comprenderemo con quello le persone, le quali habbiamo nel precedente libro poste sotto il luogo dell'autorità: perche le persone note, & illustri, le quali habbiano fatto, ma non lungo tempo innanzi alla cosa della quale si contende, qualche giudicio, che à quella si possa accommodare, sarebbono quasi testimoni riputati: come se si allegasse in questi tempi i giudicij di Francesco Maria Duca d'Vrbino, o d'altri eccellenti capitani, & illustri persone in casi di Duello, o di guerra: & queste tali persone non solamente fanno fede della cosa, ma anche della qualità d'essa: cioè, se ella è giusta, o ingiusta, utile, o dannosa, & non sono come i primi in pericolo alcuno di punitione: & queste due sorti di persone si possono comprendere sotto un membro di nuoui testimoni. Caggiono ancora sotto la consideratione di testimoni cosi largamente presi, i poeti, & altre persone chiare, le sentenze, & i giudicij delle quali siano note, & famose; & l'autorità di queste persone pare, che non solo alla cosa istessa gia passata, ma anche alla qualità delle cose s'estenda: si come accade gia, che contendendo i Veronesi con i Bresciani del lago di Garda, produssono i Veronesi Plinio per testimonio, il quale afferma, che quel lago è nel paese di Verona. Onde dalla Republica Venetiana fu data la sententia in fauore de i Veronesi. Et Dante parlando nel suo poema liberamente d'alcune nationi, & famiglie, potrebbe quasi per testimonio delle qualità di quelle essere allegato: & si come questi sono quasi testimoni del passato; cosi coloro, i quali appresso i Romani, & i Greci anticamente interpretauano gli auguri, & oltra ciò eßi oracoli, erano quasi testimoni del futuro; de i quali potendosi addurre molti esempi, addurrò questo solo d'uno oracolo. Temendo la Republica Atheniese della guerra di Xerse potentißimo Re, mandò all'oracol d'Apolline per consiglio, il quale rispose, che doueßino fare le mura di legno: & Themistocle, cittadino Atheniese sopra tutti prudentißimo, & ualorosißimo riputato, interpretò l'oracolo in fauore della opinione sua, & con l'autorità di quello la confermò, affermando, che gli Dij uoleuano, che quella Republica ponesse tutta la speranza nelle naui, & con tutte le forze marittime s'opponesse à Xerse, onde e' persuase gli Atheniesi à abbandonare la città, & ad imbarcarsi, i quali dipoi, fatto quel memorabile conflitto con Xerse à Salamina, lo superarono. Pare oltra questo, che i prouerbi antichi habbiano natura di testimoni: come sarebbe, se noi consigliando

qualcuno,

qualcuno, che non s'affaticasse à farsi amico un uecchio, allegaßimo quell'antico prouerbio, non è da far beneficio à i uecchi. Et tutti questi à distintione de' testimoni chiamati di sopra nuoui, si possono antichi nominare. Et tra tutti i testimoni sopradetti, sono senza alcun dubbio di maggiore autorità gli antichi, come non sospetti: & quegli, che non molto tempo innanzi (come di sopra è detto) fecciono qualche giudicio, non hauendo potuto antiuedere, come alcuno potesse giamai di quel giudicio ualersi. Et conciosia, che le testimonianze dichiarate siano circa la cosa, o prouando la cosa essere fatta, come noi diciamo, o contra à quello, che dice l'auuersario, o circa le conditioni, & i costumi della persona nostra, o dell'auuersario; difficil cosa è, che ci manchi commodità d'aiutarci con qualche spetie di testimonio. Et quanto à quel, che in fauore, o contra à i testimoni, & maßimamente quegli, che propriamente sono chiamati testimoni, si possa dire, è da considerare, che colui, il quale mancando di testimoni si fonderà nelle ragioni, potrà dire, che'l giudicio si debbe fondare ne i uerisimili, & che questo è giudicio retto, & d'ottima mente, che le ragioni non sono mutabili, ma costanti, & ferme; ne si possono corrompere con danari, ne possono essere conuinte, & dannate di falsa testimonianza: ilche à i testimoni suole spesse uolte auuenire. Dirà ancora, che le ragioni sono inditij d'essa cosa, il testimonio è piu tosto inditio della nostra uolontà. Dimostrerà con esempi quanto le testimonianze siano state spesse uolte deboli, uane, & false trouate, & da gli huomini saui indegne di fede riputate: & contra ad esßi testimoni potrà considerare le conditioni della persona dichiarate ne i precedenti libri, & maßimamente la uita loro, & le cause, che à testimoniare gli possono indurre. Ma chi harà, & uorrà usare l'aiuto de i testimoni contra à colui, che non l'ha, potrà dire, che i uerisimili, & i segni non possono essere condotti in giudicio, ne stare alla ripruoua come i testimoni; & che se le ragioni bastaßino à trouare il uero, & fare retto giudicio, non sarebbe stata con tanto consenso de gli huomini introdotta la pruoua de i testimoni, & che nessuna pruoua è piu certa, & piu forte di quella, la quale è fondata nella scienza de gli huomini: che i uerisimili hanno un poco d'ombra di uerità, che spesse uolte c'ingannano: che i testimoni suppliscono alla debolezza delle ragioni, & per diritta, & certa uia ci conducono alla uerità. Allegherà esempi della fede prestata à i testimoni. Dimostrerà la uita de i testimoni le cagioni di testimoniare, & qualche altra lor conditione, che gli fa degnißimi di fede: & io di questa materia non dicendo altro, passerò à trattare dell'esamine per uia di tormenti. Non è dubbio alcuno, che la uiolenza de i tormenti è grandißima, & percioche e' mettono gli huomini in gran neceßità, pare, che à cosi fatte esamine quasi à testimonianze debba essere prestata fede. Di queste, se in nostro fauore usare le uorremo, potremo uniuersalmente dire, che niuna pruoua è piu certa, ne alcuno testimonio piu uero di quelle: conciosia, che i tormenti comandino, & col dolore tragghino de' nostri petti, & scuoprino quella uerità, la

quale nella debolezza delle ragioni, et nella inconstanza, astutia, falsità de i testimoni giace spesse uolte ascosa. Et per il contrario diremo, se gli uorremo schifare, ch'elle sono cagioni di mostrare il falso: perche coloro, i quali possono sofferirgli per la gagliardia del corpo, et per il uigore dell'animo, facilmente occultano il uero, et coloro, che per la debolezza non possono à i tormenti resistere, quasi necessariamente col mentire la liberatione da quegli si procacciano: et si truouano huomini tanto ingegnosi, et accorti, che facilmente con l'ambigua, et oscura confeßione tengono la mente inuolta, et sospesa di chi gli esamina, et altre simili cose, le quali ciascuno risguardando alla natura di queste esamine, et all'isperienza di quelle, potrà per se stesso trouare; et con esempi d'altre esamine note à quegli, i quali uogliamo persuadere, potremo parlare per l'una, et per l'altra parte. Ma circa à quelle, che s'habbiano à fare, o che si siano fatte, particolarmente si puo considerare chi le domandi, o offerisca, contra à chi, per qual cagione, se gli è stato constante; o se gli ha uariato nell'esamine, et altre simili cose. Le quali si possono ageuolmente comprendere, et però altro non ne dirò, ma passerò à ragionare de i pregiudicij, et della publica uoce, et fama, nelle quali cose apparisce anche quasi natura di testimonio. Ma de i pregiudicij habbiamo di gia detto qualche cosa, hauendo poco di sopra fatto mentione de i giudicij fatti da qualche persona illustre; i quali alla causa della qual si tratta, si possono accommodare, et certamente i pregiudicij consistono in giudicij fatti (come ho detto), o in casi simili, o nella istessa causa della qual si contende. In fauore adunque de i pregiudicij si potrà maßimamente dimostrare quanta sia l'autorità, la bontà, la sapienza, la fama di coloro, che haranno giudicato, quanto il giudicio sia diterminato, et chiaro, et altre simili cose. À i pregiudicij potremo opporci indebolendo le cose dette, anzi dimostrando il contrario, se però i giudici non saranno i medesimi, che allhora giudicheranno. Allegheremo anche (se di ciò haremo occasione) la trascuraggine, il poco accorgimento di chi ha agitato la causa, il fauore, l'astutia, la potenza de gli auuersari. Potrebbe anche hauere luogo il toccare la semplicità de i giudici, et il biasimare i testimoni, come corrotti, et falsi, se tra i pregiudicij fußino allegati. Tenteremo ancora di mostrare, che nella causa sia innouato qualche cosa, et che molte sono le cagioni, che fanno uscire i giudici della diritta uia, et altre cose simili à queste. La uoce, et la fama publica ci porge ancora ella qualche uolta occasione d'addurla per pruoua. Volendola noi adunque usare, potremo dire, che non senza cagione tutta la città, et una tanta moltitudine d'huomini conuiene in una opinione, et che non si debbe credere, che tanti huomini, et tra quegli molti accortißimi, et prudentißimi non discernino il uero dal falso, et che questo consenso si debbe riputare un publico testimonio, et come à un'oracolo fermißima fede prestargli. Di che l'antico prouerbio ci ammonisce, affermando la uoce del popolo essere l'istessa uoce di Dio: et con esempi il nostro proposito conformeremo. Ma

per

per contrario diremo, che non è cosa piu leggiera, che'l uulgo, et che in quello regna massimamente l'ignoranza, et la malignità, et che facilmente, et à caso crede, et senza consideratione, et rispetto parla, et che gliè posto in arbitrio d'uno sciocco, d'un maligno, d'un nimico, spargere una falsa, et finta uoce, et che quello è un romore senza autore; et fondamento alcuno, et fuor d'ogni credenza de i saui, et che chi presta fede à tali romori, presto si pente della sua mal fondata, et falsa crudelità, conoscendo in quanto errore à caso e' sia incorso, et in qual pericolo pel suo poco auuedimento altri habbia posto, et per questa parte addurremo ancora esempi: et per l'una, et per l'altra haremo qualche uolta occasione di considerare particolarmente l'autore, et la cagione di tal uoce, il tempo, il luogo, et altre circonstanze per hauere materia di torle fede. Restaci il giuramento, il quale (come à ciascuno è noto) è un chiamare per testimonio Dio, et le cose diuine. Questo si puo pigliare, et dare, non pigliare ne dare, dare, et non pigliare, pigliare, et non dare. Il perche se noi auuertiremo, come si debba procedere per ciascuno de' membri semplici, et separati l'un dall'altro, uerrà anche ad essere manifesto, come habbiamo à procedere ne i composti, et congiunti. Colui adunque il qual piglierà il giuramento, o essendogli proposto, o offerendo di pigliarlo, potrà mostrare, che confida di se stesso, ma non dell'auuersario, conoscendo i suoi costumi, et che se bene egli è alieno dall'usare in cose tali il nome diuino, et mal uolentieri si riduce à quell'atto, tuttauia, che non uuol parere di ricusare alcuna pruoua della uerità: et che sa, che la uita sua lo scusa, et l'assicura, che'l giuramento suo sarà riceuuto, come da persona integra, et giusta, et religiosa: et che harebbe per cosa inconueniente ricusare di giurare quelle cose delle quali ei uuole, che i giudici con precedente giuramento diano la sentenza: et che bene sa quello, che'l giuramento importa, et simili cose. Ma se ei non lo uorrà pigliare, dirà, che non uuol per cagione d'alcun commodo suo giurare, parendogli atto biasimeuole: et che non resta di giurare, perche non possa giurare il uero, ma per buon costume: et che non giurando non potrà uenire in sospetto d'hauere giurato il falso: et perciò uuol piu tosto fare pruoua della causa sua, che con tal atto indegno d'huomo uirtuoso, et non senza sospetto di malitia aiutarsi: et che troppo ben conosce, che'l giuramento gliè proposto da quegli, i quali conoscendo la natura, et i costumi suoi, et stimando, che non lo piglierebbe, cercano occasione di poterlo incolpare, poscia, che esso ricusa di uolere essere giudice della causa sua. Ma se tu darai il giuramento ad altri, potrai dire, che tu sei tanto amico della uerità, et della giustitia, che tu non ricusi cosa alcuna, accioche quella si truoui, et habbia luogo, et che tu uuoi, che la modestia tua si conosca anche per questo, che tu ne fai giudice lui stesso, et sotto le sue parole cerchi hauere Dio per testimonio, et liberare i giudici da questa cura: et che egli non debbe ricusare questo uantaggio, ne fuggire si certa, et piana uia da terminare tal controuersia, et simili cose. Et

se tu non uorrai dare il giuramento, potrai ben dire, che tu sai quanto facilmẽte gli huomini sprezzano il giuramento, & prepongono à quell'atto il commodo suo, non curando di spergiurare, ne hauendo rispetto alcuno alla religione, & à Dio: che non sono pochi quegli, i quali stimano Dio non hauere cura delle cose humane, o essere un nome uano: & che hanno per costume il giurare à caso, & per qualunque cosa: & che gliè troppo pericolosa cosa il rimettersi all'auuersario: & che tu uuoi correre pericolo, piu tosto rimettendoti ne i giudici, i quali, tu confidi, che se egli non si aiuta con lo spergiuro, l'habbino à condennare: & perciò non uuoi dare à lui occasione di giurare il falso con tuo pericolo, & altre cose simili. Ora, percioche io ho adempiuto, quanto nel principio del precedente libro promisi, hauendo in quello trattato copiosamente della forma della materia, de i luoghi, de gli argomenti, de gli apparenti, & sofistichi argomenti, delle solutioni di quegli, & finalmente delle sentenze, & in questo libro delle perturbationi, del costume, delle leggi, delle conuentioni, de' testimoni, dell'esamine con tormenti, de' pregiudicij, della publica uoce, & fama, del giuramento, & cosi hauendo delle persuasioni artificiose, & delle non artificiose trattato, & dimostrato le uie del persuadere; passerò ad altra materia, seguendo l'ordine proposto.

IL FINE DEL QVARTO LIBRO
DELLA RETORICA.

DELLA RETORICA
DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI,

LIBRO QVINTO.

HAVENDO IO NE I PRECEDENTI LIBRI dichiarato secondo la uia proposta da me quello, che appartiene alla consideratione dell'inuentione delle cose, le quali ha à dire, & trattare l'Oratore; mi conuiene hora, seguendo la medesima uia, ragionare del modo, col quale ei le debbe esprimere, & adornare i suoi concetti. La qual parte, nominata da me col nome Latino elocutione, è da gli studiosi dell'eloquenza sommamente pregiata: perche e' pare loro, che le cose nude, & d'ornamenti spogliate, quantunque belle, & efficaci, non bastino per se stesse à penetrare dentro all'animo dell'auditore, o del lettore con quella forza, & suauità, che si desidera, ma che à fare questo habbiano tanto di uirtù, quanto da gli ornamenti massimamente ne riceuono. Oltra di questo e' pare, che facendosi comparatione tra questa, & l'altre conditioni dell'Oratore, si uegga chiaramente, che gli acuti, & accorti ingegni sanno & trouare bene, & con buon ordine disporre tutto quello, che di dire intendono: ma l'esprimerlo acconciamente, & il mandarlo in luce di conueneuole habito adornato all'eloquente s'aspetta. Quell'altre parti al Poeta, al Dialettico, al Filosofo, ad ogni scienza, & facultà sono communi: l'elocutione (si come suona il nome) pare, che sia propria dell'eloquente, & senza alcun dubbio noi potremo nominare in ogni secolo maggior numero d'huomini eccellenti nelle altre parti dell'eloquentia, che in essa elocutione. Et se Roma, & Athene andremo ben ricercando allhora, che l'arte Oratòria in quelle maggiormente fioriua; troueremo non solo pochi essere stati quegli, i quali in questa uirtù

dell'elocutione eccederono, ma alcuni ancora di quest'arte famosissimi autori, & insieme eloquentissimi Oratori, quale fu Cicerone il medesimo hauere affermato. La onde egli in trattare di questa parte principalmente s'affaticò. Alletta marauigliosamente, & inuesca senza dubbio l'animo humano il bello, & ornato parlare, & quanto sia grande la forza sua appresso di qualunque persona, & massimamente appresso di quegli, con i quali s'usa questa ciuile eloquenza, chiaramente dimostra. Ma, se noi uorremo la natura della cosa con diritto occhio risguardare, uedremo, che la ragione richiede, che noi ci fondiamo in esse cose, nelle quali consiste la sustanza, & l'importanza della eloquenza, & non nelle parole. Ne perciò dirò io essere di nessuno, o di leggier momento qual maniera di parlare s'usi in qualunque arte, & scienza: perche à ben dichiarare le cose, delle quali si tratta, importa senza dubbio l'usare questo, o quel modo di parlare; benche in questa piu, che nelle altre arti, & ragioneuolmente importi. Ma nel uero (uniuersalmente parlando) e' pare, che in questo sia una certa misura, & un termine quasi naturale d'esprimere chiaramente i nostri concetti, non cercando di fare uiolenza à gli orecchi altrui con parole artificiose, & troppo ornate, il qual termino trapassando noi all'auditore corrotto, & al piacere de gli orecchi, all'opinione, & all'apparenza piu tosto, che ad altro seruiremo. Et certamente, si come la natura della cosa richiede un certo che, nell'elocutione; cosi il rispetto dell'auditore, & dell'apparenza, al qual molto risguarda questa facultà, ci sforza à deuiare al quanto in questa parte dal dritto camino; come anche ad usare le passioni, & altri artifici per disporre l'auditore ci costrigne. per la qual cosa io non sarò in trattare dell'elocutione meno diligente, che circa l'altre parti sia stato: & ne tratterò in maniera tale, che come in materia, la quale à gli antichi autori parue quasi infinita, & che da loro fu anche in molte parti d'essa uariamente trattata, si possi non dimeno à gli accorti ingegni, almeno mediocremente sodisfare. Et, percioche la medesima elocutione non si conuiene à diuerse facultà, à quelle ancora (dico) le quali circa il parlare s'affaticano: conciosia, che la Grammatica si contenti di quello, che ne alla Poetica, ne alla Retorica puo bastare, & queste due ancora, diuerse maniere in molte cose desiderino: non tratterò io di tutto quello, che all'elocutione uniuersalmente appartiene, ma l'artificio solamente, che à questa ciuile eloquenza piu si conuiene, distintamente, & chiaramente dimostrerò, presupponendo, & non replicando qui le cose, che nella Grammatica di questa lingua fussino dichiarate, o si douessino ancora piu esquisitamente dichiarare circa la nettezza, & l'altre conditioni del regolato parlare. Per dare adunque principio à questa materia, comincierò à trattare delle parole sole, & per se stesse considerate: dipoi seguirò di mano in mano di ragionare di quello, che à questa consideratione si conuiene. Le parole sono, o proprie, o forestiere, o fatte di nuouo, o tramutate, o accresciute, o scemate, o alterate. Le quali spetie di parole prima, ch'io dichiari, uoglio auuertire i lettori, ch'io so molto bene,

to bene, che in questa diuisione, la quale ho presa da Aristotele, che l'ha posta nella sua Poetica, si puo desiderare un membro d'essa: il quale egli pose doppo la traslatione, con un nome tale, che significa ornamento. ma nella dichiaratione, ch'egli fa poi di ciascun membro d'essa diuisione, non se ne truoua mentione alcuna, ne' testi, che son peruenuti à questa nostra età. Et, se bene con la ingegnosa, & diligente consideratione della cosa istessa, & con riscontrare alcuni luoghi della Poetica, & della Retorica del medesimo autore si potesse sopra ciò conietturare qualche cosa; io non dimeno, non hauendo certezza alcuna di questa parte, ho eletto piu tosto di tacere, rimettendomi à chi n'hauesse migliore intelligentia, ma ben comprenderò la sustantia di tutto quello, che & da Aristotele, & da gli altri buoni scrittori di questa arte è stato detto, circa questa materia. Oltre à questo s'io ho uariato dalla diuisione di Aristotele in questo, che in uece della traslatione posta spetialmente tra i membri d'essa, io ho posto parole tramutate, non per altra cagione l'ho fatto, che per comprendere generalmente ogni sorte di tramutatione. Tornando adunque alla diuisione, & seguendo di dichiararla, dico, parole proprie essere quelle, le quali sono usate comunemente da gli huomini d'una natione, tali sono appresso di noi, cielo, acqua, terra, fuoco, aria, calza, beretta, giubone, andare, mangiare, piouere, & l'altre, che sono note à ciascuno. ma circa questa sorte di parole è da sapere, che non tanto le comuni, & uolgarmente usate hanno luogo nel parlare Oratorio, ma molto piu quelle si richieggono, le quali non son prese del mezzo del uolgo, ne sono uili, & abiette, ma che sono scelte, & da i migliori usate; & che con miglior suono ci percuotono gli orecchi, o meglio esprimono la cosa, o per essere state dall'uso del comun parlare alquanto intermesse, quasi come nuoue dall'antichità ritornano: onde il parlare acquista gratia, & maiestà. Ma e' si debbe hauere rispetto à non le trarre sin dalla prima antichità, ne pigliare quelle, che sono troppo dismesse; quali sarebbono, misfatto, amanza, & altre simili, le quali senza alcun dubbio farebbono il parlare affettato, spiaceuole, & oscuro, ma piglinsi talmente antiche, ch'elle siano in qualche parte riconosciute, & uolentieri riceuute, tali sono trascurato, ingombrare, prouerbiare, & simili. Ma, quando, & doue queste, o quelle delle parole proprie si conuenga usare, nel suo luogo dichiarerò. Le forestiere sono quelle, che sono prese da un'altra lingua, à cui sono proprie: tali sono, souente, guiderdone, sembra, tolte dalla lingua prouenzale, mancipio, uestigio, imago, molce, tuba, & altre prese dalla latina, & ne i nostri tempi sono da molti, & gia come note usate, negotio, negotiare, parole tolte da i Latini, marciare, ammutinarsi, che sono parole militari, & proprie della lingua Franzese. Nelle forestiere (uniuersalmente parlando) si debbe usare gran rispetto, perche elle conuengono piu tosto alla poesia, & massimamente (come uuole Aristotele) al poema heroico; percioche elle gli danno grandezza, & maiestà. Alla prosa, & al parlare Oratorio sono meno accommodate, alterando piu, che

non si conuiene la natura di quello: ma spetialmente ancora si risguardi all'uso, perche doue pure tali parole hauessero luogo, sarebbono piu facilmente riceuute quelle, le quali non fussero interamente nuoue à gli orecchi nostri, & da i migliori autori, o dalla maggior parte de gli huomini accorti, & giudiciosi fussino qualche uolta usate; che o le troppo antiche, & da pochi autori usate, o le troppo nuoue non sariano. Ma se senza i conueneuoli rispetti s'useranno le parole forestiere, non è dubbio alcuno, ch'elle macchieranno il parlare di quel uitio, il quale da i Greci è nominato con un nome tale, che à noi suona freddo, & io freddezza lo chiamerò: la quale altro non è (secondo, che uuole Teofrasto) che un parlare, il quale non osserua il modo dell'esprimere le cose, che à quelle si conuiene, ma lo trapassa, & anche in altre parti dell'elocutione si considera, come si uedrà. Fatte di nuouo sono quelle parole, le quali noi stessi formiamo, & i modi del formarle pare, che massimamente siano tre: l'uno de i quali è congiugnere insieme due parole usate della medesima lingua, come di sopra, & humano, s'è fatto questa parola soprhumano, di sotto, & entrare, sottentrare, & come chi di queste due parole alto, & tonante ne facesse una, & dicesse altitonante, epiteto di Gioue. Et in queste compositioni i Greci molto piu de i Latini sono stati felici. L'altro modo si fa per uia di deriuatione; & questo in piu maniere: perche e' si puo pigliare una parola della medesima lingua, & da quella per deriuatione formarne un'altra: come da compartire compartimento, da uino uinolenza, & simili: & tal deriuatione si fa qualche uolta con consideratione di qualche similitudine, come puo accadere in quella parola uinolenza, la qual si formerebbe da uino per similitudine di sonnolenza parola comunemente usata, la qual deriua da sonno: & qualche fiata ancora senza hauere esempio della deriuatioue si formano. Innuouasi oltra di questo deriuando, quando si toglie una parola della lingua medesima, o d'un'altra, & se ne deriua un uerbo, hora congiugnendo con quello qualche propositione, hora senza tal congiuntione. congiungonsi le propositioni, come in queste parole. perla imperla, scoglio inscoglia, polpa spolpa, ualore auualora, & altre simili parole, formate da gli antichi autori da parole della lingua medesima, & Dante formò da urbs, parola latina, inurba, da ostro inostra, senza congiuntione, come da onda ondeggia, da pennello pennelleggia deriuato da Dante. Il terzo modo è per imitatione di qualche suono: nel qual modo sono state formate molte parole, che significano uoci d'animali, belare, abbaiare, mugghiare; & il medesimo Dante formò quella parola chrich, à imitatione del suono, che si sente del ghiaccio rotto. Ora circa l'uso di queste parole fatte di nuouo, si debbe molto bene risguardare à non cadere nella freddezza, nella quale allhora s'incorre, che tali parole sono troppo duramente composte, & dal parlare consueto, & comune troppo lontane. Addolciremo adunque questa nouità il piu, che noi potremo, & dalla consuetudine del parlare poco ci discosteremo, & molto di rado ardiremo di formarne:

peroche

peroche à i Poeti piu tosto si conuengono, ma spetialmente da quelle, che per imitatione si formano piu, che dall'altre conuerrà astenersi. Nelle deriuate si debbe hauere rispetto alla similitudine, et con quella regolarsi in tali formationi. deduchinsi le parole con destrezza dalla medesima lingua, et con minor libertà, che non usano i Poeti; i quali non dimeno in ciò sono modestissimi, da lingua forestiera si formino. La congiuntione di due parole note, et usate pare, che ci debba essere piu facilmente permessa: tuttauia percioche elle innalzano molto il parlare, et sono piu tosto poetiche, si debbono usare parcamente: et in tutte le sorti di queste parole risguarderemo sempre à quello, che gli orecchi, et l'uso piu facilmente siano per riceuere, et approuare. Ma, se noi uorremo usare parole fatte da altri, quali sono quelle, che per esempio ho posto, ricorderemoci non solo, che e' si conuiene in questo parlare Oratorio parcamente usarle, ma hauere anche nell'usarle rispetto alla troppa antichità, et all'essere molto dismesse. et tanto hauendo detto di questa spetie di parole, passerò à ragionare di quelle, che tramutate ho nominato. Queste sono tali, et così nominate; peroche da quel luogo, nel qual elle sono proprie, si tramutano, et trasportano in quello, nel quale proprie non sono. Et conciosia, che i modi di tali mutationi siano molti (come si uedrà) io tratterò primieramente di quello: il quale si come spessissime uolte usiamo, così tutti gli altri di gratia, et di leggiadria trapassa: et essendo da i Greci metaphora, et da i Latini con lor proprio nome detto translatio, sarà da me, hora col nome Greco, hora col Latino, et hora trasportatione, come parola della nostra lingua à quelle corrispondente nominato. La metafora trasporta la parola dalla cosa, della quale ella è propria à un'altra, di cui non è propria, con qualche similitudine: come s'io dicessi gli arbori partorire, trasporterei questa parola da gli animali, à i quali ella è propria, à gli arbori, de i quali ella propria non è, per la similitudine, che si uede essere tra quegli, et questi nel produrre, et generare. Et certamente la traslatione non è altro, che una breue similitudine: et in questo è differente dalla similitudine, che doue nella similitudine si fa comparatione espressamente da una cosa ad un'altra, nella traslatione si pone la cosa, che si assomiglia, per quella à cui s'assomiglia: come s'io dicessi, che'l tal ualoroso capitano combatteua, come un leone, sarebbe similitudine: ma s'io lo nominerò lione, dicendo in tal guisa combatteua quel lione, o altrimenti così nominandolo, sarebbe allhora traslatione. Aristotele pone nel primo libro della Poetica quattro sorti di traslatione: l'una dice essere dal genere alla spetie, l'altra dalla spetie al genere, la terza dalla spetie alla spetie, la quarta è per proportione. Di quella, che è dal genere alla spetie: cioè, che pone il nome del genere in uece del nome della spetie dette un'esempio, il quale io dichiarerò così, hanno i Greci una parola con la quale e' significono propriamente, et spetialmente lo stare in porto, et n'hanno un'altra, che significa generalmente stare secondo Aristotele: adunque chi usasse quella parola stare, che è comune, in uece di quella, che significa spetialmente

lo stare in porto, uolendo dire, che la naue stesse in porto harebbe fatto la traslatione dal genere alla spetie; et simile à questo modo mi pare, che sarebbe se e' si dicesse il fuoco mancò in luogo di, si spense, essendo quel mancare una parola piu comune, et che generalmente significa quello, che spetialmente, et propriamente significa spegnere. Dalla spetie al genere pose uno esempio, che è, come se uno dicesse, che'l tale hauesse fatto mille benefici, o attioni uirtuose, o altro, uolendo dire molti, perche molto comprende non solo mille, ma ogni altro numero maggiore. La traslatione, che pone la spetie in luogo d'un'altra spetie dichiarò in questo modo: cioè, se uno dicesse, ei gli tolse la uita col ferro, et gli troncò l'anima col ferro; perche quelle parole tolse, et troncò, si pongono l'una per l'altra, et tutte sono un certo leuar uia. Nella traslatione per proportione disse, che si pigliauano quattro cose; delle quali la seconda alla prima ha quel rispetto, che ha la quarta alla terza, et la dichiarò con un tale esempio. Marte lo scudo, Bacco la tazza, et cosi quel rispetto, che ha lo scudo à Marte, ha la tazza à Bacco. Dirassi adunque per metafora, che lo scudo è la tazza di Marte, et la tazza è lo scudo di Bacco. L'altro esempio, che è molto leggiadro è questo, tale è la sera al dì, quale è la uecchiezza alla uita, chiameremo adunque la sera uecchiezza del dì, et la uecchiezza sera della uita, o, come disse Empedocle, occaso della uita. Di questa natura sarebbe il nominare la giouentù nostra, primauera dell'età, et la primauera dell'anno, giouentù dell'anno, hauendo quel rispetto la giouentù all'età, che ha la primauera all'anno, et similmente chiamare il timone freno della naue, et il freno timon del cauallo; perche talmente sta il timone alla naue, qualmente il freno al cauallo. Tal metafora sarebbe anche pigliare l'auriga per il nocchiero, et il nocchiero per l'auriga, per il rispetto, che ha l'auriga al carro, e'l nocchiero alla naue. Nelle metafore secondo la proportione è da considerare (come uuole Aristotele) che qualche uolta auuiene, che non si truoua un nome, che risponda proportionalmente all'altro: come risponde ne gli esempi allegati, la sera alla uecchiezza, e'l timone al freno, et gli altri, ma solo un nome ui si truoua, et non perciò disconuiene usarle da quella parte, che si puo, trasportando il nome, che gia è posto, et noto nel luogo di quello, che ci manca, la qual cosa Aristotele dichiara con questo esempio. L'atto dello spargere il seme in terra ha proprio nome, et si chiama seminare, l'operatione con la quale il Sole manda fuora, et sparge i razzi, o la fiamma, non ha nome: et niente dimeno questo mandar fuora, et spargere del Sole ha quel rispetto alli suoi raggi, che ha il seminare al seme: et perciò è stato detto del Sole, che semina la diuina fiamma, et il medesimo pare, che accaggia in quest'altre cose: l'esercitare la terra, et il nostro operare circa quella, si dice propriamente cultiuare, l'esercitare l'ingegno non pare, che habbia nome appropriato, et che corrisponda al cultiuare, niente dimeno perche l'esercitatione dell'ingegno ha quel rispetto all'ingegno, che ha il cultiuare alla terra, si dirà dell'ingegno acconciamente

ciamente cultiuare, & cultiuato trasferendo per proportione dal terreno. Et (come si uede) tali metafore non si possono usare, se non in una parte, ne scambiarle, non hauendo dall'altra parte nomi, che proportionalmente à gli altri rispondino. Ma questo modo di traslatione, che è per proportione, si puo usare anche altrimenti: che, com'è detto, cioè dire la parola, che si trasferisce, rimouendo da quella qualche cosa, che le sia propria prima, che dell'altra, alla quale è trasportata, si dica, come sarebbe (per usare il medesimo esempio della tazza, & dello scudo) se noi uolendo nominare la tazza scudo, dicessimo negandola di Marte, scudo non di Marte, ma di Bacco: o uero ponendo la cosa, alla quale la tazza si riferisce, dicessimo in uece di Bacco, scudo di uino. Queste sono le spetie delle metafore poste, & dichiarate da Aristotele, come ho detto, & io prima, che altro dica circa questa materia, non uoglio pretermettere, ch'alcuni autori; i quali doppo Aristotele hanno scritto di questa facultà, hanno detto (benche con qualche poco di diuersità tra loro) che le traslationi si fanno in quattro modi: cioè da cose animate ad inanimate: come quando noi diciamo in uece di principe pastore, per popolo gregge, le formiche predare, & simili cose. Da inanimate ad inanimate, come fiume d'eloquenza, splendor di parole, fior d'età, mare d'occupationi, & altre cosi fatte. Da animate ad inanimate, come l'aere rallegrarsi, la campagna ridere, la terra partorire, il mare irato. Da inanimate ad animate: come, quando si dice huomo acceso d'ira, serenità di uita, tranquillità di mente, & simili. Non piacque ad Hermogene questa consideratione: il quale nel quarto libro dell'inuentione l'attribuisce à gli Grammatici, & dice, che la Retorica non curando ne cose animate ne inanimate, uniuersalmente procede nell'usare i nomi alieni. Ma comunque la cosa si stia, chi considererà bene le traslationi fatte secondo la consideratione delle cose animate, & inanimate, uedrà ageuolmente, che elle cadranno sotto qualcuna delle spetie poste da Aristotele, & molte di quelle sotto la metafora per proportione: la qual cosa io non dichiarerò piu particolarmente. Ma seguirò di dire, come le traslationi proportionali fatte con la debita consideratione della similitudine, & corrispondenza loro, sono senza alcun dubbio molto belle: & quelle maßimamente le quali dall'una parte, & l'altra si corrispondono; delle quali ho dato di sopra molti esempi. Sono anche molto leggiadre, & eccellenti quelle metafore, le quali ci rappresentano la cosa in atto, & operante: come è il dire, che un fiorisca nell'età, sparga per tutto la gloria sua, uersi uirtù, arda di desiderio, rodasi d'inuidia, & simili cose. & questa uiuacità, & operatione si dà anche alle cose inanimate: come sarebbe il dire, che l'armi minacciauano, o bramauano di tingersi del sangue de' nimici, che le mura della città si rallegrano, la freccia uolare, la terra partorire, l'occasione inuitare, il paese gridare, & simili cose. Ma se nella medesima metafora sarà, & la proportione, & la espreßione dell'operatione, come potrà ella non essere eccellentißima, tale è quella di Isicrate allegata da Aristotele; ilqual disse la uia del mio parlare sarà per mezzo delle cose fatte.

da Carideno, perche in quella parola uia è la metafora per proportione, quel per mezzo ha forza di rappresentarci l'atto, & l'operatione; & come chi dicesse. Quel principe maneggia bene il timon dello stato suo, o regge il freno del gouerno prudentemente. Tale sarebbe anche se noi d'uno, che fusse molto intento alle speculationi delle cose alte dicessimo, ch'ei mira sempre con l'occhio della mente le cose alte, & diuine: perche in questi esempi, il timone, il freno, & l'occhio sono metafore per traslatione, & maneggiare, & reggere, & mirare pongono la cosa in atto, & operante ce la rappresentano. Bene è uero, ch'elle non sono traslationi tali, che dall'una, & dall'altra parte si corrispondino, o acconciamente si rispondino: perche qual parola propria del parlare alla uia, & del gouerno della città al timone, & al freno, & dell'anima al corpo diremo noi corrispondere? se gia noi non chiamassimo l'occhio del corpo, mente del corpo. A gli altri non ueggo quello, che corrispondentemente si possa bene accommodare. E pieno M. Tullio di marauigliose traslationi di qualunque spetie: & tra molte, che procedono per uia di proportione, & danno operatione alle cose, è una quella; nella prima oratione contra à Catilina, quando e' dice, ma se tu uscirai, e' si uoterà de' tuoi compagni una grande, & pernitiosa sentina della
» Republica: & nella medesima oratione, & del medesimo parlando, dice e' si spe-
» gnerà, & si scancellerà non solo questa cresciuta peste della Republica, ma la radi-
» ce e'l seme di tutti i mali: nelle quali metafore si uede, come Cicerone trasporta dalla naue alla Republica sentina, & dalle piante, & biade la radice e'l seme: alle quali cose (per considerare anche questo) non è forse, che corrisponda propriamente dall'altra parte, & il uotare, spegnere, & cancellare pongono la cosa in atto. Le parole, che noi trasporteremo, debbono essere belle, & gratiose: & tali sono quelle, che hanno rispetto à i nostri sentimenti, & che gli possono muouere, & sopra tutti il sentimento del uedere: la qual leggiadria bene si comprende, quando noi sentiamo dire mormorio d'acqua, odor di uirtù, dolcezza di parlare, morbidezza di natura, splendor di uita, correre alla gloria, armarsi di prudenza, fiamma d'ira, raffrenare l'appetito, & altre simili. Et nelle traslationi, che s'accommodano à i nostri sentimenti, è da considerare, che un medesimo sentimento da una cosa piu, che da un'altra della medesima natura potrebbe essere dilettato. di che diamo questo esempio. Se noi uorremo trarre una metafora dal colore rosso, considereremo, che la rosa eccede di bellezza tutte l'altre cose, che tengono di tal colore, si come tiene ella: & pigliando da quella la metafora piu tosto, che dal rosso, o dal purpureo, non è dubbio, ch'ella sarà suauissima, rappresentandoci l'eccellenza del suo marauiglioso colore: come chi chiamasse l'aurora rosata, userebbe piu uaga metafora, che nominandola purpurea, o rossa. & il medesimo si puo considerare circa gli altri sentimenti. E oltra di questo bella la metafora per la sua significatione, come quella, o che sia piu accommodata à dinotare, & esprimere bene la cosa; o che piu honestamente la significhi: perche chi non uede, che di due, o piu parole, le quali significhino una

medesima

medesima cosa, alcuna ue ne sarà, che meglio la significa, et che pare à quella piu appropriata? Sono anche certe cose, le quali noi possiamo, et come honeste, et come brutte concipere nella mente nostra, et considerarle, et tali sono tra l'altre molte operationi necessarie del corpo humano, et alcune anche dilettevoli, le quali considerate da noi diuersamente, et honeste, et brutte ci appariscono: quelle parole adunque, che ci dinotano cose in maniera, che o honeste, o men brutte ci paiano, sono senza dubbio piu belle, et quali siano queste parole, che le cose, ch'io ho proposte de gli escrementi del corpo nostro, o per necessità, o per diletto con qualche honestà, o bruttezza ci significhino; è cosa, che puo essere facilmente da ciascuno intesa, uedendosi etiandio nel comune, et uolgare parlare essere in molte cose simili usata tal distintione di parole. Et, perciòche il suono delle parole da loro bellezza, et gratia, non è dubbio alcuno, che la suauità del suono della parola trasferita l'abbellirà. Vogliono le traslationi, et massimamente quelle, le quali conuengono al parlare Oratorio essere prese da cose uicine, et ben conformi à quelle, alle quali le accommodiamo, come è acceso d'ira: perche il fuoco, et l'infiammarsi del sangue hanno tra loro uicinità (per dir cosi) et conformità, stato tranquillo, perche dalla quiete del mare alla quiete dell'animo acconciamente si trasferisce la tranquillità; et similmente altre metafore, le quali piu accommodate, et proportionate fussino. Debbe certamente la metafora essere chiara, et uenire da cose note, ma non gia uolgare, et superficiale in maniera, che ella non porti all'auditore la cognitione; et per mezzo di tal cognitione quel piacere, che ella debbe. Possonsi le metafore trarre, et da quello, ch'è il migliore, et da quello, ch'è il peggiore sotto il medesimo genere, dal migliore si piglieranno, quando noi uorremo ornare, et adhonestare una cosa: dal peggiore, quando uorremo fare il contrario: ilche dichiarerò con questo esempio. Il pigliare è comune, et come genere del rubare, et del guadagnare. Se adunque uorrò infamare, et dishonorare qualcuno, che guadagni; chiamerò il suo guadagnare, rubare, et per contrario il suo rubare chiamerò guadagnare: cosi da una spetie ad un'altra del medesimo genere, che è pigliare, trasferendo, et se in uece di rubare io dicessi pigliare, sarebbe formata la metafora dal genere alla spetie; et se anche in luogo di rubare io dicessi predare, o saccheggiare, trasferirei pur da spetie à spetie aggrauando, et infamando maggiormente la cosa. Ora si come le metafore hanno le lor uirtù, le quali di sopra ho dichiarato; cosi in quelle si notano molti difetti, i quali anche per la consideratione delle uirtù si possono comprendere. Sono uitiose le metafore, che non sono bene proportionate, et male conuengono per essere troppo alte, et troppo basse: troppo alte sarebbe se un nominasse quegli, che uogono, principi de i remi, et un'huomo molto grande, monte, et l'accendersi de gli occhi folgorare. Le quali tutte manifestamente eccedono troppo la cosa, alla quale s'accommodano, si come disconueneuoli sarebbono per essere troppo basse, se un chiamasse il tonare mormorare del cielo, il

piouere, lagrimare, et altre simili, le quali per la bassezza sono ridicule: et di questa maniera sono per lo piu le metafore usate da i Poeti delle comedie; si come le grandi, et alte hanno del tragico. L'essere oltra di questo la metafora senza proportione, et dissimile, è gran difetto; il qual certamente è facile ad essere conosciuto. Ma in questo proposito è da auuertire, che noi ci debbiamo guardare di non usare metafore, che siano disformi da loro stesse, et che non si corrispondino: quale sarebbe se noi in uece d'incitamento dell'emulatione usando sprone, aggiugnessimo accendere, et dicessimo lo sprone dell'emulatione l'accende, douendo dire lo punge, che corrisponde allo sprone, et similmente nell'altre, che in questo modo s'usassino. La metafora presa da lontano è oscura, et spiaceuole, perche egliè difficil cosa con un solo sguardo comprendere cose rimote: et perciò chi nominasse i capegli canuti neue del capo, o le leggi bastion del uiuer libero, o cose, che fussino uigorose, uerdi, harebbe troppo da lunge trasferito, et usato metafore piu tosto à i Poeti, che a gli Oratori concedute: et chi chiamasse un prodigo, et scialacquatore, secca di patrimonio, charibdi di roba, troppo dura, et rimota traslatione usarebbe: et piu tosto scoglio del patrimonio, et fogna di roba si conuerrebbe dire: perche la nostra consideratione corre piu tosto alle cose uedute, che all'udite. bene è uero, che quando la metafora fusse alquanto dura, la potremo mollificare con qualche modo di parlare, quale è, quasi, per dir cosi, et altri simili. Peccasi ancora nella metafora, quando ella è brutta, et sporca: come sarebbe, se noi dicessimo, che la città è rimasa castrata per la morte d'un tal cittadino, et un'altro essere lo sterco della corte, et simili. Puo oltra di questo essere difettosa la trasportatione, perche la parola non tanto habbia aspro, et spiaceuol suono, quanto anche significhi, et dinote uoce non suaue; nel quale errore nota Aristotele essere caduto un Dionisio Poeta d'elegie, il quale chiamò il poema, et la uoce delle muse grido, ouero strepito di Calliope, usando certamente traslatione da spetie à spetie, perche et il parlare delle muse, et lo strepito sono uoci: ma la parola, che usò questo Poeta, la quale à noi dinota strepito, o grido, come è anche la nostra, non solo è aspra, ma dinota aspro, et spiaceuol suono: ilche non conuiene alle muse, la uoce e'l canto delle quali suauissimo è riputato. Debbesi la metafora usare temperatamente: perche si come quelle sparse con rispetto, et moderatione per il nostro parlare l'adornano d'una giocondissima uarietà, et quasi stelle l'illuminano: cosi le troppo spesse lo fanno noioso, et oscuro: et oltre à questo le troppo continuate riescono in allegorie, et in enigmi: delle quali cose poco dipoi parlerò. Ha la metafora hauuto il suo nascimento dalla necessità per la pouertà delle parole: onde auuiene, che noi diciamo huomo duro, aspro, et i contadini dicono l'occhio della uite, le campagne assetate, et altre simili cose, non hauendo nomi propri di quelle. La commodità, et il diletto ha dipoi nutrito, et accresciuto l'uso della metafora; peroche ella uale assai ad esprimere chiaramente le cose, et porta seco marauiglioso

rauiglioso ornamento, per la qual cosa e' pare, che le traslationi habbino luogo allhora, che o la necessità le richiede, o meglio esprimono le cose, o maggior gratia, et ornamento danno al nostro parlare. Portanci oltra di questo abbondanza, et arricchisconci di parole, seruonci alla breuità potendosi qualche uolta con quelle piu breuemente esprimere le cose, che per altra uia non si farebbe. Le brutte ancora, et dishoneste con la metafora talhora si cuoprono, et si schifano. Et per raccorre piu sustantialmente le uirtù della metafora: dico, che ella dà al parlare chiarezza, et splendore grande: percioche la similitudine, ch'ella porta seco, et nella quale ella è fondata, fa che le cose siano piu chiare, et piu aperte; ne solamente ne diuiene il parlare cosi chiaro, ma anche molto dilletteuole, et suaue: et questo auuiene: percioche essendo l'acquistare cognitione cosa, la quale per sua natura diletta gli huomini, et significando i nomi qualche cosa; quei nomi senza dubbio sono dilletteuoli, et suaui, i quali ci porgono qualche cognitione. Questo diletto non ci possono arrecare commodamente le parole forestiere, come quelle, che ci sono ignote, ne le nostre proprie, essendoci troppo note, et familiari, et molto meno l'altre: ma la metafora è quella maßimamente, la quale producendo nell'animo nostro l'intelligenza di qualche cosa, et quasi altroue tirandolo senza menarlo fuor del camino grandemente lo diletta. Oltra che si come quasi in tutte le cose, lo schifare le troppo uolgari, et consuete, cosi nel parlare il fuggire con destrezza quello, che è troppo noto, et trito, è cosa ingegnosa; et ciò con piacere non piccolo si considera, et si gusta, et tanto piu accade questo nella trasportatione, quanto in una, o in poche parole bene trasportate si uede chiaramente ristretta bella similitudine, la consideratione, et inuentione della quale è cosa d'acuto, et filosofico intelletto. La onde non è da marauigliarsi, se la metafora, come cosa difficile, et bella, è gioconda è riguardeuole. Riceue anche il parlare dalle metafore ornamento nuouo, et quasi forestiero: perche le parole, le quali per metafora usiamo, se bene sono, et note, et familiari, uengono à diuentare quasi forestiere in quella metaforica significatione, non essendo cosi comunemente usate: et questa nouità procaccia al parlare, che di metafore è adornato quella ueneratione, et marauiglia, la quale noi ueggiamo uerso le persone, et le cose forestiere; dalla qual marauiglia nasce anche piacere, come altroue si dichiarerà. Vedesi adunque quanto di bellezza, et di gratia si alle poesie, si alle prose diano le bene usate metafore: et certamente quest'ornamento all'altre parole sole paragonato tiene nella prosa il primo luogo: conciosia, che le parole proprie piu tosto alla chiarezza, et tra l'altre le trasportate maßimamente all'ornamento conferischino: percioche le forestieri, et finte, non sono di tanta uirtù, et piu tosto alla poesia, che alla prosa conuengono. La onde è necessario con tanto maggior diligenza, et accortezza nel parlare Oratorio cercare le traslationi, quanto egli ha meno, che il poetico, onde potersi adornare. ma non perciò debbiamo stimare, che anche questo istesso ornamento, quantunque piu ac-

commodato al parlare Oratorio possa essere usato dall'Oratore, o così spesso, come i Poeti l'usano, o con licenza pare à loro; i quali, o costretti dalla necessità del uerso, o per maggiormente dilettare, alla qual cosa massimamente risguardano molte cose, & di lunge, & altamente trasportano, come di sopra ho detto. La qual distintione di metafore all'Oratore, & al Poeta concedute, o conueneuoli, se per quello, che circa questa materia ho dichiarato, si per l'osseruatione de i buoni autori, & nelle prose; & ne i uersi si puo particolarmente comprendere. Ma chi puo leggere senza stupore dell'infinita ricchezza di bellissime trasportationi il diuino Petrarca? dal quale senza alcun dubbio potremo noi, & molte prenderne non disdiceuoli nella prosa, & le uestigie di lui seguendo molte per noi stessi trouarne. Ora hauendo ragionato assai della metafora, passerò à trattare dell'altre mutationi. Vna delle quali è da i Greci, & spesso da i Latini col nome Greco, chiamata Sinecdoche, nominandola non dimeno alcuni di quegli con parola latina Intellectio. Questo modo di mutatione è tale, che per uno ci fa intendere molti, come chi dicesse l'Italiano per gli Italiani: la qual maniera di parlare usa spesse uolte Tito Liuio, dicendo. Il Romano uincitore in quella zuffa, & simili cose, & per molti uno, come Cicerone parlando di se dice. Noi siamo paruti al popolo Oratori. Et questo modo è non solo conceduto, & usato per ornamento, ma dall'uso del comun parlare riceuuto. Intendesi ancora il tutto per la parte, come per questa parola tetti, l'edificio tutto, per petto il corpo, per uele le naui, per ferro l'arme, & simili cose, la parte per il tutto: come dicendo la fanteria Italiana, uorrò significare qualche parte di quella, & per l'esercito rotto intenderò una parte. Dassi ad intendere il genere per la spetie, come chi dicesse, le spade de i Barbari ci sono sopra'l capo, intendendo generalmente l'armi de i Barbari; & per contrario (benche forse meno acconciamente) la spetie per il genere, come se dicendo l'uccello ferito uolessi intendere d'un cigno, o d'un airone, i quali due modi sono posti da Aristotele (come s'è ueduto di sopra) sotto la metafora, nella qual si uenne per tal cagione à comprendere la sinecdoche. Intendendosi ancora le cose conseguenti per le precedenti, come (per dire) ei dette di sproni al cauallo, s'intende, ch'ei lo mosse à correre: le quali maniere di parlare à i Poeti, & piu spesso, & con maggior libertà, che à gli Oratori sono concedute. Non è molto dissimile da questo un'altro modo; il quale con i nomi Greci si chiama Metonimia, o uero Hipallage, & i Latini l'hanno nominata diuersamente. Questo dà ad intendere per l'inuentore la cosa trouata, per il protettore la cosa, che è a cura, & protettion di lui, come quando si dice Vulcano per il fuoco, Nettunno per il mare, Marte per la guerra, Venere per il coito, Pallade per la sapienza, Cerere & Bacco per il pane, & per il uino. Ma in questo modo si conuiene usare un certo giudicio; perche questi simili nomi non rispondono nella prosa parimente; la qual piu tosto userà Venere per il coito, hauendo rispetto all'honestà, & Marte per la guerra, & Vulcano per il fuoco, & altri simili, come piu

noti,

noti, che Cerere per il pane, & Nettunno per il mare. Ponsi il possessore per la cosa posseduta: come uolgarmente si dice, che gli usurai si mangiono il tale, cioè le sue ricchezze: & come chi dicesse, che da un tal capitano d'un esercito fussero stati uccisi dieci millia huomini, cioè dall'esercito di quel capitano. La cosa, che contiene in uece della contenuta, come città ben accostumata, secolo felice, Italia giudiciosa, per i cittadini bene accostumati, per gli huomini felici in quel secolo, per gli Italiani giudiciosi. Ma porre la cosa contenuta per la contenente, & la trouata, & soggetta per l'inuentore, & per quello, che l'ha in protettione, sarebbe molto duro, come chi dicesse fare sagrificio al uino, o alla lussuria. Ma le cose possedute in quelle, che sono quasi instrumenti, & segni, hanno luogo, & grauità non piccola nell'ornamento del parlare: come è dire la toga per la pace, l'armi per la guerra, scettro per il regno, & simili. Pongonsi anche le uirtù in uece delle persone, in cui elle sono, & similmente i uitij, come chi dicesse. Vinse la constanza, la giustitia gli saluò, il timore rouinò la città, l'auaritia corroppe i buoni ordini, in uece de i costanti, giusti, timidi, auari. Mostrasi la cosa, che fa per l'effetto, come la morte pallida, l'ira precipitosa, il freddo pigro, la giouentù allegra, & simili: perche la morte c'impallidisce, l'ira ci precipita, il freddo ci fa pigri, & lenti, la giouentù ci fa allegri. ma in questi, & altri simili modi si conuiene considerare, quali piu, & quali manco siano dalla prosa, & dal parlare Oratorio riceuuti. Segue un'altro modo di mutatione chiamato col nome Greco Antonomasia, & col Latino da alcuni autori Pronominatio. In questo si pone qualche cosa in uece del nome proprio, come in uece di Cicerone appresso à i Latini, & in uece di Demosthene appresso i Greci, l'Oratore, & per Aristotele, il Filosofo, & per Scipione, l'Affricano, il distruttore di Cartagine, il Troiano per Enea, Alcide per Hercole, il Re de gli huomini, & de gli Dei per Gioue, & simili; i quali dalla stirpe, da i luoghi, da i fatti, da quelle cose, che sono principali, & piu eccellenti in ciascuno si prendono: & benche questo modo sia molto poetico, è egli non dimeno da gli Oratori qualche uolta, ma non parimente in tutte le maniere usato: peroche non dirà facilmente l'Oratore, Alcide per Hercole, o Cinthia per Diana, o Citherea per Venere, & altre simili parole, ma bene userà, il destruttore di Cartagine per Scipione, & il principe dell'eloquenza Romana per Cicerone, & il traditore Limpio, per qualche persona à cui tali nomi per le sue opere si conuenghino. Et questo modo quantunque e' sia molto poetico, puo non dimeno qualche uolta essere acconciamente usato dall'Oratore. Fassi ancora mutatione nelle parole per uia d'abusione cosi nominata da i Latini. Questa alle cose, che non hanno un suo, & proprio nome, n'accommoda un'altro uicino: come sarebbe, se noi dicessimo animo minuto, uedere corto, huomo aspro, & simili nomi. Aristotele comprese questo modo nella metafora, & alcuni altri autori l'hanno distinto da quella per questo, che la traslatione si fa, doue è altro nome, l'abusione, doue non è; & i Poeti, non dimeno, doue siano i

nomi propri usano spesse uolte i uicini per ornamento. Non ha l'abusione tanto di gratia, quanto la translatione; ma niente dimeno sendo usata qualche uolta con destrezza nella prosa, l'adorna. Vn'altro modo di mutatione ci è, il quale col nome Greco si puo chiamare Metalepsi, col Latino Transumptio. Questa è tale, che dalla parola presa, et tramutata, ci conduce alla cosa significata, quasi per gradi, non ci seruendo il grado di mezzo ad altro, che à darci la uia, si che per quello passiamo: come, se alcuno parlando d'una profondissima balza, la chiamasse nera; per la qual parola intenderemo prima oscura, et per mezzo di questa passeremo all'inteso significato di profonda. E certamente questo modo molto improprio, et perciò di rado anche da i Poeti è usato. Potrebbe parere à qualcuno, che si douesse porre tra queste mutationi anche quella, che si fa, quando per un contrario s'esprime l'altro: come, se ragionando d'una persona giustissima, dicessimo il ladrone, et come i Greci, et i Latini, col nome Greco, et contrario chiamano le furie Eumenide; nome, il quale significa beniuole, et miti: ma questo modo molto di rado s'usa, et appartiene per lo piu all'ironia. Questi sono adunque i modi almeno principali delle mutationi, che consistono in una sola parola. et hauendo sino à qui ragionato delle parole proprie, forestiere, fatte di nuouo, tramutate, seguirò di trattare dell'altre, ch'io ho proposte, cominciando dalle accresciute. Queste adunque dico essere quelle; nelle quali, o si allunga il tempo, come in Hannibale allungando quel ba, et dicendo Hannibale, in humile allungando quel mi, et dicendo humile: o si aggiugne lettere nel principio, come à questa parola stare aggiugnendo lo i, et dicendo istare, o nel mezzo, come à fumo aggiugnendo un m, dicendo fummo, et à nobiltà aggiugnendo un i, et dicendo nobilità, o nel fine, come à questa parola tu aggiugnendo un e, et dicendo tue, o aggiugnendo sillabe, come à partire aggiugnendo di, et dicendo dipartire; et in uece di comporre dire componere, et di crudeltà crudeltate, et di beltà beltate. Sono ancora accresciute quelle, nelle quali per uia di diuisione si fa crescere una sillaba: come in questa parola pietate, che è di tre sillabe, diuidendo quel i dal e, si fa pietate di quattro sillabe. Scemate sono quelle parole, le quali hanno le conditioni opposte alle accresciute: come in uece di Hispagna Spagna, di disfare sfare, di biasimo biasmo, di sciogliere sciorre, di pensiero pensier, di uirtute uirtù, di pietate di quattro sillabe, pietate di tre sillabe. Alterate parole sono quelle; nelle quali si tramuta qualche lettera antiponendola, o posponendola, come in stringe, dipinge, strigne, dipigne, drieto, dietro, et simili. Queste tre sorti di parole; cioè accresciute, scemate, alterate; molto piu alla poesia, che alla prosa conuengono: et massimamente la diuisione, che di sopra ho detto, l'interpositione nel mezzo delle lettere, et delle sillabe, et l'accrescimento nel fine. ma nelle scemate la diminutione, nel principio di qualcuna piu acconciamente, che d'un'altra, è riceuuta nella prosa, et nel mezzo piu spesso, et nel fine molto frequentemente, quando tolta uia la uocale, resta per fin della para-

la la consonante: come pensier, ben, quel, piacer, error, & altrimenti uirtù, pietà. La traspositione delle lettere delle parole alterate ha anche ella qualche uolta luogo nel parlare Oratorio. Ora hauendo io ragionato à bastanza delle parole sole, & per se stesse considerate secondo la diuisione, che di quelle ho fatto, mi pare da considerare alcune conditioni, le quali sono date à quelle dalla loro compositione. Sono le parole per rispetto della compositione, & del suono maßimamente alte, basse, dolci, aspre, pigre, correnti. Alte diremo essere quelle, le quali hanno una certa ampiezza, la quale si sente maßimamente, doue sono alcune uocali, come a, e, o, & doue sono piu consonanti, che uocali, & tra le consonanti alcune doppie, come due b b, abbonda, due t t, attione, due p p, apparecchio, due ff, offendo, due g g, pareggio, & altre: alcune delle quali nondimeno piu, alcune meno ampiamente suonano, come puo ciascuno con l'orecchio consigliandosi ageuolmente comprendere: perche quelle, nelle quali è lo s, lo l, il c, il g, lo f, pare, che per lo piu habbiano piu tosto del rimesso, che altro: come si uede in assetato, impaccio, offendo, raggio, & altre simili: ma piu di grandezza dà lo m, lo n, innanzi al p, al t, al b, allo f, al d, al c, maßimamente: come si puo considerare in queste parole, parlamento, tempo, ingombro, confondo, campo, trionfo, & simili: & doue saranno anche doppie; come in affronto, attempo, interrompo, & doue le doppie saranno due uolte; come in afflitto, interrotto, sarà anche maggiore ampiezza. Le basse per contrario sono comunemente quelle, le quali hanno molte uocali, & maßimamente lo u, lo i, come uieni, uedi, niuno, uietare, finiti, ueduto, colui, & simili, & quelle, che non haranno doppie, & maßimamente le piu sonore, ne anche le lettere sopradette innanzi al p, al b, & l'altre: & à queste tali parole chiamate da me alte, & basse pare, che si poßino ridurre tutte l'altre; le quali con nomi particolari, gonfiate, o languide, & morte, o altrimenti qualcuno uolesse nominare, come d'altezza, & bassezza piu partecipanti. Sono dolci comunemente quelle parole, le quali hanno assai uocali, & dell'altre lettere il g, il c, lo l, lo f, lo m, fanno dolcezza, tali sono amore, giouare, uelo, lume, muoue, famoso, suono: & di queste fa dolcezza qualcuna innanzi all'altra; come lo l, innanzi al c, in questa parola dolce, dinanzi al g, come inuolge, il g, innanzi allo l, uoglia, scoglio, & simili. Aspre certamente sono quelle, nelle quali è lo r, & piu uolte, & raddoppiato, come rare, fare, rinuergare, arrabbiato, corroborare, correre, & simili, & innanzi al g, & doppo, come gorgo, agro, & similmente al c, torco, corco, croce. Lo s, ancora fa il suono in suaue, & aspro dinanzi al t, nel principio della parola innanzi al c, al g, al p, al q, al t, allo f, allo m: come in questa parola storpio, scoglio, sgratiato, sfogo, spauento, squadro, smagro, & altre simili, & uniuersalmente quelle, che sono composte talmente, che con difficultà si pronuntiano, come strauolto, peruerso, alpestre, incaprestato, & simili, le quali per questa cagione uengono ad essere tarde, & pigre. Ben-

che tarde siano alcune per la loro lunghezza: et non perciò aspre, o si aspre, come scelerati ßimamente, soprauanza, impedisteglielo, tormentastilo, ringratiandonela, cortesissima; et altre simili. Et per contrario sono correnti, et ueloci molte, che portano con loro facil pronuntia per la loro compositione, quantunque elle siano anche lunghette, come beatißimo, procaccialo, ripreselo, mantiemmelo, et altre simili parole; la uelocità delle quali nasce anche in parte dall'accento. Ma io non intendo di fare qui una fastidiosa, et quasi fanciullesca (per dir cosi) esamina di lettere, di sillabe, di parole, et perciò basti hauere aperta la uia di questa consideratione, lasciando à gli purgati orecchi, et alla diligente osseruatione, et al buon giudicio d'altri il comprendere, et l'accommodare tutto quello, che questa materia richiedesse. Solo auuertirò, che quantunque ogni sorte di simili parole posßi hauere luogo nel parlare Oratorio, tuttauia comunemente si debbono eleggere, et il piu delle uolte si richieggono quelle, le quali talmente suonano, che al parlare una certa gratia, et leggiadria, et à gli orecchi con la loro suauità porgono diletto. et qui faccendo fine à parlare delle parole per loro stesse, et separatamente considerate, passerò à trattare di quello, che nella continuatione del parlare si richiede. In questa mi pare, che si debbino considerare maßimamente l'ordine delle parole, et la commissura di quelle, l'una con l'altra: et oltra questo i membri, i concisi, i periodi. Cominciando adunque dall'ordine dico, che e' non è di leggier momento quello, che circa l'ordine delle parole si debbe osseruare: perche l'ordine bene, o male usato molto di forza, di chiarezza, di gratia puo, et dare, et torre al nostro parlare. per la qual cosa io proporrò circa questa materia quelle considerationi, le quali io stimo essere piu principali. L'una delle quali è, che le parole di maggiore significatione, et forza doppo quelle, che sono di minore forza si ponghino, come dicendo dishonesto soggiugnere, scelerato, et ad auaro rapace; peroche il parlare debbe crescere, et innalzarsi, contra alla qual conditione si peccherebbe se le meno alle piu efficaci soggiugneßimo, come à scelerato dishonesto, et similmente all'altre. Nominansi ancora certe cose con ordine piu naturale, questa à quella antiponendo, che se il contrario si facesse, come è il dire giorno, et notte, leuare, et tramontare del Sole, et simili cose, ma si come spesse uolte auuiene, che piu conueneuolmente si pongono prima quelle cose, che sono prime di tempo, cosi potendo qualche uolta accadere, che tali cose siano maggiori, et uagliano piu, si richiede allhora posporle alle minori, et di minor ualore. Debbesi oltra questo hauere risguardo à non porre doppo una parola un'altra, la qual antiposta basti per se stessa, et non habbia bisogno dell'altra, et posposta uenga ad essere di superchio: come dicendo, frategli nati ad un parto, procede bene il parlare: ma se noi antiponeßimo, nati ad un parto, non sarebbe poi necessario soggiugnere frategli. Appresso i Latini suona il piu delle uolte molto bene il uerbo nel fine della clausula, ma nella nostra lingua merita forse questo qual-

che

che consideratione, & l'esempio de gli autori piu approuati, & il rispetto dell'armonia conuiene, che ci guidi, & dirizzi in questa parte il giudicio nostro. Il tramettere delle parole, si come bene usato, porge gratia al parlare, cosi è da schifare, quando, o per essere la trasposítione troppo lunga, o troppo dura, il parlare, o aspro, o molle, & lasciuo, o altrimenti poco suaue ne diuiene. come se noi dicessimo. Ora ecco le cõpassioneuoli mie, & intollerabili sopra tutte l'altre de gli infelici miserie: o di tanti, & si grandi è egli stato riceuuti nelle sue maggiori necessità benefici poco ricordeuole: & simili traspositioni, nelle quali si uede, che la leggiadria troppo diligentemente cercata in affettatione spiaceuole si conuerte. Ma certamente e' si debbe hauere gran risguardo à non rinchiudere nel mezzo de i nostri concetti, & quasi coprire con le circonstanti parole quelle, le quali uogliamo, che maggiormente appariscano, & che piu fortemente nell'animo dell'auditore, o del lettore s'imprimano. La qual cosa se noi uorremo fare, le porremo nel fine, come in luogo piu accommodato; & circa questa parte non è difficile osseruare qualche altra cosa simile alle sopradette: & debbe la diligenza, che in quest'artificio si conuiene usare essere tale, che noi non cadiamo in una superstitiosa, & dannosa osseruatione, la quale da ogni retto giudicio sarà sempre fuggita, & biasimata; anzi piu tosto una certa non dispiaceuole trascuraggine sarà seguitata, & approuata. La qual cosa è forse maggiormente da dire circa la commessura delle parole; della qual comınciando qui à ragionare dico, che il concorso, & la commessura insieme di molte uocali offende uniuersalmente gli orecchi; la qual cosa debbiamo nella nostra lingua tanto piu moderare, quanto tutte le parole finiscono in uocali. Ecco quanto è poco suaue, anzi spiaceuole il dire cosi. io haueua à andare à aiutargli: egli amaua hora assai ardentemente; costui commosso à ira affrettaua piu il passo ogn'hora: & altre simili commessure, le quali il corso del parlare impediscono. Le consonanti oltra di questo fanno concorrendo alcuna uolta molta asprezza, come del r, & del x, come sarebbe romper Xerse, benche lo x, per s, si pronuntij, & dello l, & dello s, come esser sfacciato, uoler sfogarsi, & dello r, & del p, benche meno di qualche altra, come parlar per lui, dello l, & dello r, popol Romano, fanciul raro, dello r, & dello s, come arbor sacrato. La qual asprezza si corregge col pronuntiare le prime parole intere, cioè rompere, uolere, parlare, popolo, fanciullo, arbore, & in quelle parole, nelle quali concorrono lo l, & lo r, quasi lo l, nello r, conuertendo, & per due r, pronuntiando, come uolgarmente si parla. Lo r, nel fin della prima parola, & nel principio della seconda rende molto aspro il suono, come per rompere, uincer Roma, uoler riguardare, et simili. La medesima lettera piu uolte ripigliata in diuerse parole è da gli orecchi, come poco suaue rifiutata; come tanti tuoi trauagli troppo t'affliggono; & peroche piu prontamente potrai prouedere à i presenti pericoli. E' oltra di questo da schifare quella commessura di parole, nella quale l'ultima sillaba della prima parola, sia la prima della seconda, come

è l'amor mortale, il fuoco coperto, benche e' se ne uegga qualche esempio ne i buoni autori, come appresso al Boccaccio, nella nouella del Re Piero, con conforti continui. & quella commessura ancora è da fuggire: onde risultasse un parlare, che hauesse apparenza di brutto, & poco honesto, come in queste parole con noi, & altre simili. La continuatione di piu parole d'una sillaba, dà il piu delle uolte al parlare una tal disgratia, quale chiaramente si uede in quegli, che di corto, & ueloce passo caminando, uengono à fare troppo spesso, & ueloce mouimento, come si puo considerare in questi esempi. Tu mi di, che non è là, & tu fai ben quel, che non mi piace, & simili: & si come uniuersalmente gli orecchi richieggono, che non si congiungano insieme molte parole troppo corte per la cagione detta; cosi ne anche le troppo lunghe uolentieri riceuono, perche una certa tardità non leggiermente gli offende; come è, il potentissimo esercito abbondantissimamente proueduto quelle campagne circondaua: & non dimeno tali commessure hanno qualche uolta luogo, & suonano bene, come si uedrà. Non si debbe anche hauere poca cura à non porre molte parole, l'una doppo l'altra, le quali nella cadenza, & nel suono habbiano similitudine, come sono queste, andando, trauagliando, & disordinando il nimico, & quest'altre, la speranza della impatienza, & diffidenza di coloro, & uolle, che egli operasse, che à lui dicesse, che s'accordasse. Ma, & queste, & altre simili osseruationi circa la commessura delle parole, come utili sono, cosi ageuolmente si possono comprendere, ne da me in dichiararle si debbe piu minuta diligenza desiderare. Hanno certamente maggior difficultà le cose, che mi restano à dire, si per la natura loro; la qual è tale, che i Greci, & i Latini scrittori di quest'arte hanno non leggiermente, ne senza molte dispute, & controuersie affaticati: si per essere tali cose quasi nuoue à questa lingua. Ma di quanto momento sia la consideratione di quelle si puo conoscere di qui; che quello, che è piu proprio dell'eloquente, cioè l'ornato, & marauiglioso parlare, ha da quelle principalmente lo splendore, & l'eccellenza sua. Cominciando adunque da i membri seguirò di trattare di quello, che resta, nè le cose, che di superchio mi paresino ricercando, nè le necessarie, & ueramente utili pretermettendo. Egliè necessario, che il parlare nostro habbia qualche cosa, che lo diuida, & lo posi: perche se fusse tutto d'un pezzo, & senza distintione, & termino alcuno, uerrebbe ad essere lungo infinito, & atto non pure à straccare, ma certamente à suffocare il parlatore. Quello adunque, che lo diuide, & lo posa, è chiamato membro, il quale ha similitudine col uerso nella poesia in questo, che i uersi sono quegli, che'l parlare de i Poeti diuidono, & terminano. Ora il membro comprende, & finisce qualche uolta tutto il concetto, qualche uolta non lo comprende, & finisce tutto, ma una parte intera di tutto l'intero concetto: perche si come la mano è un tutto intero, le parti della quale, come le dita intere, sono tutta essa mano, hauendo ciascuna di quelle la sua (siami lecito dir cosi) totalità, & compimento: cosi in un concetto, che sia intero,

& grande si comprendono certe sue parti, le quali hanno anche esse qualche compimento; & queste sono i membri. Tutto un membro comprende tutto un concetto, & insieme finisce, come questi principij della V. & della VII. Filippica di Cicerone. Di piccole cose, ma forse necessarie è domandato il parere nostro, & e' non mi parue mai cosa alcuna piu lunga, che le calende di Gennaro. & come s'io dicessi. Egli senza altro aspettare cosi incominciò, & altri simili, che facilmente si possono trouare ne gli autori, & anche nell'uso del comun parlare senza difficultà osseruare, esso membro tutto finisce una parte d'uno intero concetto: & di questo piglieremo l'esempio da Cicerone, il quale nella oratione fatta per P. Silla dice cosi. Due congiure sono, Torquato, poste da te, una che si dice essere stata fatta nel consolato di Lepido, & di Tullo, essendo tuo padre disegnato consolo, l'altra nel mio consolato. qui ha la sua intera perfettione tutto il concetto, il quale comprende, come si uede due membri, il primo è sino à da te, l'altro è tutto'l rimanente, o uolendogli fare tre sino al consolo il secondo; & il terzo poi sino al fine, & in ciascuno di questi ha il concetto qualche compimento. Membro adunque si puo dire, che sia un parlare, il quale finisce, o tutto un concetto separato da per se, o tutta una parte d'un intero concetto. Possono questi membri essere, & lunghi, & corti, quegli, che sono molti corti chiamano alcuni eccellenti autori Greci, & Latini con un nome tale, che significa tagliato, troncato, io col nome Latino gli chiamerò incisi, o concisi, tali sarebbono questi, conosci te stesso. Questo fu la rouina d'Italia, & simili. Alcuni altri uogliono, che'l conciso sia parte del membro, nel quale anche il concetto resti imperfetto, come questo, uoi hauete udito qual fusse il successo, doue direbbono, che quel uoi hauete udito, fusse conciso. Con questi medesimi nomi, & Greci, & Latini chiamano ancora le parole, che sono spiccate l'una dall'altra, & ciascuna delle quali stia per se stessa, come l'ira, l'ambitione lo stimolaua, l'ira, & l'ambitione sono concisi, de i quali piu distintamente altroue in questo libro parlerò. Pongonsi i membri sciolti, & legati, sciolti (dico) non, perche e' non habbiano per lo piu qualche legame, & continuatione: ma perche e' non sono molto appiccati insieme, & si uede in quegli una certa diuisione, come di cose poste l'una sopra l'altra, della qual compositione darò questi esempi. Io ho determinato di parlare con uoi liberamente, & mi pare di douerlo fare, perche il pericolo dell'honore uostro, & l'amore, che io ui porto, cosi richiede; & anche tutti quegli, che ui amano, desiderano, che qualcuno faccia questo uffitio con uoi. Questi (come si uede) sono quattro membri sciolti, & separati in quel modo, che ho detto, se bene hanno qualche congiuntione, & continuatione. Tale è anche quel luogo di Cicerone nella oratione per la legge Manilia. Percioche io ho à parlare della singolare, & eccellente uirtù di Pompeo, questo è un membro. & di questo parlare è piu difficil cosa trouare il fine, che'l principio. qui è terminato l'altro membro; segue il terzo, & ultimo, cosi non tanto copia, quanto moderatione nel dire, cercare mi conuiene.

Simile à queste è quel del Boccaccio nell'epistola à M. Pino de' Rossi, chi non sa, che la lunghezza, & la cortezza del tempo allunga, & raccorcia la noia? questo è uno, segue l'altro. Niuna tribulatione nella uecchiezza puo essere lunga. dipoi il terzo: conciosia, che la uecchiezza medesima lunga non sia. ma in questo esempio è da notare, come que' due primi membri sono interamente sciolti, & disgiunti tra loro: la qual cosa si potrà osseruare anche in qualche altro esempio. Legati chiamo que' membri, & quei concisi, i quali sono compresi, & ristretti insieme, & quasi in un cerchio di parole girati per finire, & fare perfetto un concetto, benche quegli ciascuno separatamente contenghino piu concetti. Ora questa comprensione, questo annodamento, & intrecciamento puo essere piu largo, & piu stretto, & di piu membri, & di meno; le quali differenze io non curerò di nominare con distinti nomi, ma questo modo di comprendere, & quasi in un cerchio ristrignere insieme i membri, & i concisi, chiamerò col nome Greco Periodo, & col nome Latino Circuito; benche questo nome di circuito da qualche autore sia dato propriamente à un modo di comprendere, & ristrignere piu stretto, & piu diterminato. Diffinì Aristotele il Periodo cosi. Periodo è un parlare, che ha principio, & fine per se stesso, & grandezza da poterlo ageuolmente tutto insieme comprendere, & che egli ha principio, & fine per se stesso disse, perciochè egli è chiuso dentro à i termini suoi proprij, & diuersi da gli altri termini della oratione, si che di sua uirtù da compimento, & perfettione à tutto il concetto. Et ueramente e' si uede, che chi pronuntia un Periodo, mostra incontinente d'essere partito di qualche luogo, & di affrettarsi di peruenire à qualche fine, il quale insieme col principio quasi si scorge; & in somma il Periodo è una compositione di membri, & di concisi bene acconci à fare compito, & perfetto tutto il concetto, che ella contiene, come dice Demetrio Falereo. Diuise Aristotele il Periodo in due; uno disse essere composto di membri; l'altro essere semplice. & diffinendo il membro disse, che egli è l'altra parte del Periodo: onde pare, che e' uoglia, che'l Periodo sia di due membra, dicendo l'altra parte. Il semplice Periodo disse essere d'un membro solo, & alcuni altri antichi, & lodati autori hanno detto, che'l membro è, o semplice Periodo, o parte d'un Periodo composto. ma Cicerone non ammette il Periodo d'un solo membro: & quanto à quello, che di piu membri è composto, uogliono la maggiore parte de i buoni autori, che almeno habbia due membra, & sino à quattro massimamente lo conducono, & alcune anche piu gliene concedono. Il semplice Periodo uogliono alcuni, che chiugga un solo concetto con un circuito alquanto lungo. tale sarebbe quel di Cicerone nella oratione per Ligario.

,, *Non ha la fortuna tua cosa maggiore, che'l poter*
,, *tù, ne la natura miglior, che'l uoler tù, molti dare salute,* & *quello nella oratione del medesimo Cicerone per Marcello.*
,, *È ueramente fortunato colui, della salute del quale non minor letitia di quella, che sia per uenire à lui, quasi à tutti sia per-*
,, *uenuta.* *Tale è quel del Boccaccio. Cosi l'anima mal disposta le superbe corna,*

che fuori caccia nelle prosperità, dentro ritira nelle miserie, & altri simili, i quali
non è difficil cosa non solo ne i buoni autori, ma etiandio nel comun modo di parlare
riconoscere. Del Periodo di due membra diamo questi esempi. Cicerone nel prin-
,, *cipio della prima Filippica contra à M. Antonio dice cosi. Prima, che o padri co-*
,, *scritti, io parli di quelle cose, delle quali io stimo di douere in questo tempo parlare,*
,, *io u'esporrò breuemente l'intentione della partita, & della tornata mia. Et quello*
,, *del medesimo autore nella oratione per Milone. Ma se egli è tempo alcuno d'uc-*
,, *cidere l'huomo à ragione, che molti sono; quello è non solo giusto, ma anche neces-*
,, *sario, quando la uiolenza fattaci con la uiolenza si difende. tale è quel del Boccac-*
,, *cio nel principio del Laberinto d'Amore. La qual cosa facendo, non solamente par-*
,, *te del mio douere pagherò, ma senza dubbio potrò à molti Lettori di quella fare uti-*
,, *lità. Et nella sua pistola à M. Pino. Certo se uoi hauete quell'animo, che*
,, *gia è gran pezzo hauete uoluto, ch'io creda, uoi ui doureste uergognare, & dolere*
,, *di non esserui di quella gia è gran pezza spontaneamente fuggito. Ma come stia*
il Periodo di tre membra nel quale uno, cioè l'ultimo à gli altri due si riferisca, di-
chiarerò con alcuni accommodati esempi. il primo de i quali sia quel di Cicerone nella
,, *oratione per Milone. Finalmente se gli immortali Dei non l'haueßino indotto in un*
,, *tal pensiero, che un'huomo effeminato tentasse di uccidere una ualorosißima persona,*
,, *noi forma alcuna di Republica hoggi non haueremo. & quell'altro nella oratione*
,, *per Marcello. peroche tanto di splendore è nella uera lode, tanta degnità nella*
,, *grandezza dell'animo, & del consiglio, che e' pare, che queste cose dalla uirtù sia-*
,, *no donate, l'altre dalla fortuna prestate. Tale è ancora quel del Boccaccio nel La-*
,, *berinto d'Amore. Et poi, che l'usato cibo assai sobriamente hebbi preso, non po-*
,, *tendo la dolcezza de i passati ragionamenti dimenticare, grandißima parte di quella*
,, *notte non senza incomparabile piacere tutti meco ripetendogli trapassai. & quell'al-*
,, *tro nella seconda della Fiammetta. Carißima giouane l'angosciose pene, & le ua-*
,, *rie sollecitudini, nelle quali io contra al mio piacere ti lascio, & quelle, che meco*
,, *senza dubbio ne porto, mitighi la lieta speranza della futura tornata. Compren-*
de qualche uolta, & ristrigne insieme il Periodo quattro membra, & in maniera
tale, che uno ad uno, cioè il secondo al primo, il quarto al terzo risponde, come si
uede chiaramente in questo di Cicerone nella oratione in difesa di Cecinna. Se quan-
,, *to puo alla campagna, & ne i luoghi deserti l'audacia, tanto ne' giudicij ualesse la*
,, *sfacciataggine, non meno cederebbe nella causa A. Cecinna alla sfacciataggine di*
,, *Sesto Ebutio, che allhora nell'usare la forza e' cedesse all'audacia. Accade anco-*
ra qualche uolta, che non uno ad uno, ma uno, cioè l'ultimo à i tre precedenti si
riferisce, come in questo usato da Cicerone nel proemio della oratione, ch'ei fece nel
,, *Senato doppo la tornata sua: percioche quale è tanta fertilità d'ingegno, qual si*
,, *gran ricchezza di parlare, qual tanto diuina, & incredibil sorte d'oratione, con la*
,, *qual alcun possa tutti i meriti uostri uerso di noi, non dirò abbracciare col parlare,*

ma raccontare con l'annouerare? Simili à questi cosi fatti Periodi mi pare, che sia
,, quello del Boccaccio nel libro della Fiammetta. Le quali cose, non che sostenendo,
,, ma pure pensando il douere altrui scriuendo mostrarle, tanta di me stessa compas-
,, sione m'assalisce, che quasi ogni forza togliendomi, & infinite lagrime à gli occhi re-
candomi, à pena il mio proposito lascia ad effetto produrre. Potrebbe un Periodo
di quattro membra essere con tale artificio formato, che i membri si potessino in
molti modi scambiare la bellezza del Periodo sempre saluando. ma, si come egli è
difficil cosa il fabricare un tal Periodo, cosi gli esempi di quello sono molto radi, &
io altro, che uno non ne addurrò, ma quello certamente eccellentissimo, & con que-
sto marauiglioso artificio dal principe della Greca eloquenza formato. Dice adun-
,, que cosi, percioche quanto piu cose ha fatto Filippo sopra il grado, & la degnità
,, sua, tanto piu marauiglioso da tutti è riputato, & uoi, o Atheniesi quanto peg-
gio, che non ui si conuiene ui gouernate; tanto maggiore uergogna u'acquistate, nel
qual Periodo quel secondo membro, cioè tanto piu marauiglioso di tutti è riputato
si puo applicare; & soggiugnere al terzo in uece del quarto ponendolo, & il quar-
to, che rispondeua al terzo, cioè tanto maggior uergogna, &c. si puo soggiugnere al
primo in luogo del suo, che era il secondo; ne solamente in questo modo si possono
con la medesima gratia i membri tramutare, ma facendo anche diuentare i prin-
cipali rispondenti, & i rispondenti principali, i quali modi di uariarlo, hauendone
mostrata la uia, non dichiarerò altrimenti. Quel parlare adunque, che è condot-
to al suo fine, & ha l'intero suo compimento, & che è per membri cosi distinto, &
che facilmente si puo pronuntiare, non dando impedimento allo spirito del parla-
tore, è la comprensione, il circuito, il Periodo, del qual trattiamo, & questo circui-
to, & i membri di quello, nè lunghi, nè corti douerrebbono essere: perche quello, che
è corto, fa che l'auditore, il qual si haueua proposto un termino piu lunge, & se-
guitando l'Oratore aspettaua d'esserui condotto, quasi percuote, & inciampa, es-
sendogli il suo corso cosi interrotto. & la lunghezza ancora l'offende, quasi lascian-
dolo indietro, come quello, che non procedendo tanto oltra col concetto, piu presso ha-
ueua posto il termino suo, niente dimeno si come queste cose non si possono cosi à pun-
to sempre osseruare, cosi ci debbiamo ingegnare, & d'appressarci al perfetto, &
dall'imperfetto discostarci in qualunque cosa il piu, che sia possibile. Et è ancora
da auuertire circa il Periodo, che quanto i membri saranno piu perfetti nel concet-
to, quanto meglio annodati, & rispondenti tra loro, quanto piu equali; tanto piu
forte, & piu bello, & gratioso sarà il Periodo, benche l'ultimo membro massima-
mente possa essere hor piu lungo, hor piu corto de gli altri, secondo che è l'intentio-
ne nostra di dare al parlare maestà, o uehemenza, & uelocità. Conoscesi piu chia-
ramente quanta sia la forza, & la bellezza del Periodo, rompendoci quel giro,
nel qual sono rinchiuse le membra, la qual cosa uoglio dimostrare in qualcun de gli
esempi di sopra posti. tra i quali è questo, tanto è di splendore nella uera gloria,

tanta degnità è nella grandezza dell'animo, et del consiglio, che e' pare, che queste cose dalla uirtù siano donate, l'altra dalla fortuna prestate, sciolgasi in questo modo. Grande certamente è lo splendore della uera gloria, grande la degnità della grandezza dell'animo, et del consiglio: la onde e' pare, che queste cose dalla uirtù siano donate, l'altre dalla fortuna prestate. Pigliamo ancora quello del Boccaccio, che dice. Et poi, che l'usato cibo assai sobriamente hebbi preso, non potendo la dolcezza de' passati ragionamenti dimenticare, grandissima parte di quella notte non senza incomparabil piacere tutti meco ripetendogli trapassai, sciogliamolo così. Io adunque l'usato cibo sobriamente presi, ne poteua poi la dolcezza de' passati ragionamenti dimenticare: onde grandissima parte della notte non senza incomparabil piacere tutti meco ripetendogli trapassai. et quell'altro. Le quali cose non solo sostengo, ma pur quando penso il douere altrui scriuendo mostrarle, mi assalisce gran compassione di me stessa: la onde ogni forza mi toglie, et infinite lagrime à gli occhi mi reca, si che à pena il mio proposito mi lascia ad effetto produrre; et se altri simili anche piu commodamente si possono risoluere. Et il medesimo si puo comprendere pigliandosi membri sciolti, et nel Periodo legandogli, et chiudendogli. Di che diamo questi esempi. Dice Cicerone, percioche io ho à parlare dell'eccellente, et singolare uirtù di Pompeo, et di questo parlare è piu difficil cosa trouare il fine, che'l principio; così non tanto copia, quanto moderatione nel dire, cercare mi conuiene, facciamone un Periodo in questo modo. percioche hauendo io à parlare dell'eccellente, et singular uirtù di Pompeo, del qual parlare è piu difficile trouare il fine, che'l principio, non tanto copia, quanto moderatione nel dire, cercare mi conuiene. et quel del Boccaccio, che dice, chi non sà, che la lunghezza, et la cortezza del tempo allunga, et raccorcia la noia? Niuna tribulatione nella uecchiezza puo essere lunga: conciosia, che la uecchiezza medesima lunga non sia. Riducasi in Periodo così. Et, percioche la lunghezza, et la cortezza del tempo allunga, et raccorcia la noia, et la uecchiezza non puo essere lunga, impossibile è, che lunga nella uecchiezza sia alcuna tribulatione. Non si uede egli chiarissimamente per la comparatione, che con questi esempi habbiamo fatta tra i medesimi membri spiccati, et annodati nel Periodo, quanta sia la fortezza, et la bellezza di quello? et io non tacerò qui, che l'esercitarsi in fare, et disfare Periodi, et in tramutare, et uariare i membri di quegli, utilissima cosa debbe essere riputata. Et hauendo qui ragionato di quei Periodi, che sino à quattro membra comprendono, et ristringono, lasciando, come cosa nota, che anche i concisi qualche uolta ui si comprendono; prima, ch'io dica altro circa questa materia auuertirò i Lettori, che se e' paresse à qualcuno, che questi così fatti Periodi fussino enthimemi, o sillogismi, considerando, che tra le propositioni sia una certa conseguenza, et nasca qualche conclusione, ei non debbe punto dubitare, che altro è l'enthimema, et altro il Periodo, peroche il sillogismo Retorico consiste nel concetto, et nel discorso, il Periodo

è una espressione del concetto per mezzo delle parole, et una compositione di membri con un certo circuito, nel qual si chiude spesse uolte il sillogismo: et aprendosi quel cerchio; et sciogliendosi quell'annodamento esso sillogismo rimane il medesimo, ma il Periodo si guasta, et si distrugge: onde è manifesto, che'l Periodo è cosa molto differente, et accidentale al sillogismo Retorico: ilche si può ageuolmente comprendere, pigliandosi qualcuno de gli esempi posti di sopra, ne i quali massimamente si uegga la forma, et la uirtù di sillogismo. et tanto bastando hauerne detto, seguirò di mostrare con qualche esempio, come il Periodo in piu di quattro membra qualche uolta si termini. Di cinque membri pare, che sia composto quello, dal quale Cicerone dà principio all'oratione, ch'ei lasciò scritta per difesa di Milone.
,, Ben ch'io dubiti, o giudici, che sia brutta cosa comminciando à parlare per un'huo-
,, mo fortissimo il temere, et non si conuenga punto, ch'essendo esso T. Ann. Mi-
,, lone in maggiore affanno della salute della città, che della sua, io non uenga alla
,, causa sua con grandezza d'animo pari à lui: niente dimeno questa nuoua forma
,, di nuouo giudicio mi spauenta gli occhi, i quali douunque e' battono, l'antica usan-
,, za della corte, et i primi costumi de' giudicij in parte alcuna non ueggono. Ma il moltiplicare ancora piu i membri, et il fare piu lungo circuito di parlare, et in quello anche comprendere membri piu lunghi, et inequali, et in un modo piu largo, et piu disteso, che sino à qui non ho dichiarato, pare, che trapassi i termini del Periodo: et che come cosa d'altra natura, meriti altro nome. La onde pare ad Aristotele, che i Periodi lunghi siano orationi, et non Periodi. Tale è per darne qualche esempio, quel parlare, che usa Cicerone nella terza oratione contra
,, à Catilina. Et, se non meno giocondi, et chiari ci sono quei giorni, ne i quali sia-
,, mo saluati, che quegli, ne i quali nasciamo, percioche la letitia della salute è cer-
,, ta, la conditione della natiuità incerta; et perche senza sentire nasciamo, con
,, piacere ci saluiamo: certamente hauendo noi quel Romulo, che edificò questa città
,, con l'amore, et con la fama alla deità innalzato, debbe essere appresso di uoi, et
,, de i posteri uostri honorato questo giorno, il quale questa medesima città edificata,
,, et ampliata, ha saluato. Et in simil maniera è formato dal medesimo Oratore
,, il principio dell'oratione per Murena, dicendo egli cosi. Quelle cose delle quali io
,, pregai gli immortali Dei secondo il costume, et l'ordine de gli antichi in quel giorno,
,, ch'io con gli auspicij nel consiglio Centuriato publicai Consolo L. Murena: cioè, che
,, tal cosa à me, et al mio magistrato, al popolo, et alla plebe Romana bene, et
,, felicemente succedesse, delle medesime prego i medesimi immortali Dei, per ottenere
,, della medesima persona il consolato insieme, et la salute, et che le menti, et le
,, sententie uostre, con la uolontà, et con i uoti del popolo Romano conuenghino, et
,, che tal cosa à uoi, et al popolo Romano pace, tranquillità, quiete, et concordia
,, partorisca. Nel qual cosi fatto parlare si può anche considerare gl'incisi, che nel fine sono posti. Ma in altri luoghi del medesimo Oratore si possono osseruare com-

prensioni

prensioni piu lunghe, & meno annodate di queste. Tiene di questa maniera quel „ luogo del Boccaccio, percioche dalla mia prima giouinezza insino à questo tempo, „ oltra modo essendo stato acceso d'altissimo, & nobile amore, forse piu assai, ch'al- „ la mia bassa conditione non parrebbe, narrandolo si conuenisse; quantunque da co „ loro, che discreti erano, & alla cui notitia peruenne, io ne fussi lodato, & da molto „ piu riputato: non dimeno mi fu egli di grandissima fatica à sofferire, certo non „ per crudeltà della donna amata, ma per souerchio fuoco nella mente concetto da „ poco regolato appetito: il quale, percioche à niun conueneuol termino mi lasciaua „ contento stare, piu di noia, che bisogno non m'era, spesse uolte sentire mi faceua. Pongonsi qualche uolta piu membri molto separati, & distinti da principio sino al fine, che gli termina, & gli chiude: & tal forma pare, che habbino quegli di Cicerone nel quarto libro dell'accusatione contra à Verre. Comparate questa pace „ con quella guerra, la uenuta di questo pretore, con la uittoria di quel capitano, la „ scelerata coborte di costui, con l'inuitto essercito di colui, gli sfrenati appetiti di que- „ sto, con la continenza di quello: uoi direte, che Siracusa, da colui, che la prese fusse edificata; da costui, che edificata l'ha hauuta, sia stata presa. Ma in questo è anche da notare qualche altro artificio, del quale nel luogo suo tratterò. & nella oratione per Milone, prima per piccoli membri, ouero incisi, dipoi per membri pur „ al fin terminati, & conchiusi, cosi parlò. O misero me, o infelice me. Tu m'hai „ potuto, o Milone per mezzo di costoro alla patria richiamare: io per mezzo de i „ medesimi non potrò te nella patria ritenere? Mescolansi adunque i membri, & i concisi, hora chiusi, & ben ristretti in un circuito, hora piu largamente compresi, piu distinti, & (per dir cosi) piu distesamente posti. Ma quanto à i Periodi, uuole Demetrio Falereo, che tre siano i generi de i Periodi, uno proprio di questa facultà Oratoria, un'altro all'historia, il terzo à i Dialogi accommodato. Il Periodo Oratorio dice essere quello, che è ristretto, quasi in un cerchio, & bene annodato; del quale dà questo essempio, preso da Demosthene, nel principio della oratione contra à Leptine. Principalmente in uero, o giudici, perche mi pare, che sia utile „ alla città, che la legge s'annulli, dipoi ancora per rispetto del figliuolo di Chabria „ sono conuenuto di parlare (per quanto si stenderanno le forze mie) in fauor loro. Il Periodo historico uuole, che sia, ne troppo ristretto, & annodato in quel cerchio, ne troppo largo, & sciolto: ma talmente temperato, che non paia Oratorio, & poco probabile, per l'artificio del circuito: ma che da quella semplicità habbia la grauità conueniente all'historia: & ne piglia questo essempio da Xenofonte nel principio dell'espeditione di Ciro minore. Di Dario, & di Parisatide nascono due figliuoli, Artaxerse il maggiore, Ciro il minore. Ma quel Periodo, che è accommodato à i Dialogi, fa che sia anche piu sciolto, & piu semplice dell'historico, & tale, che finito, che egli è, si comprenda à pena, che sia Periodo, & lo dichiara con questo essempio, tolto dal principio de' libri della Republica di Platone. Io scesi

hieri nel Pireo inſieme con Glaucone figliuolo d'Ariſtone, et per fare oratione alla Dea, et per uedere, come e' farebbono la feſta allhora, che la prima uolta la celebrauano. Queſta diuiſione (come ſi uede) non ha altra differenza, che dell'eſſere piu, et meno riſtretto, et girato il Periodo; et pare, che con quella ſiano compreſi ſolamente quei Periodi, à i quali danno propriamente il nome di Periodo: cioè, che non eccedono il numero di quattro membra. Ora per quello, che de i membri, et de i Periodi ſi è detto, pare, che ſi poſſa raccorre, et diterminare, ſenza fare piu minuta diuiſione, che due ſono le ſorti del parlare, quanto à queſta compoſitione, et conſideratione: l'una delle quali chiamerò ſciolta, et diſteſa: l'altra annodata, et riſtretta, ſciolta (dico) perche i membri di quella ſono ſpiccati, o poco appiccati l'un contra l'altro, et non ſi aiutono, ne ſi ſoſtengono l'uno l'altro, come fanno quegli, che ſono chiuſi nel Periodo: onde pare, che ſiano ſimili à pietre ammontate, et gettate l'una ſopra l'altra (come dice Demetrio Falereo). Diſteſa (dico) perche queſto parlare, ha una certa continuatione, che lo tiene ſoſpeſo, ſi che e' non ha fine per ſe ſteſſo, ſe la coſa, che ſi eſpone, et ſi uuole eſprimere non è condotta al fine. Et queſto modo di parlare fu molto uſato da gli antichi hiſtoriografi Greci, come ſi nota in molti luoghi di Herodoto, et come anche ſi uede in queſto eſempio di Ecateo allegato da Demetrio, il quale Ecateo dà principio alla ſua hiſtoria in queſto modo. Ecateo Mileſio dice coſi. Queſte coſe ſcriuo ſecondo, che mi pare, che ſia la uerità, perche il parlare de' Greci è uario, et degno di riſo al parere mio, et in queſto, et ne gli altri eſempi de' membri ſciolti, che io ho dato di ſopra, ſi uede chiaramente, come i membri ſono quaſi ſciolti, et il parlare pendente, et ſoſpeſo, ſino à che la coſa, che ſi uuol dire ſia finita, la quale ſpeſſe uolte è anche lunga. Queſto modo di parlare è certamente piu ſemplice, et molto comune, come ſi uede nel parlare ordinario di ciaſcuno, et nelle lettere, che ſi ſcriuono familiarmente. L'altra ſorte di parlare chiamo annodata, perche ella ha i membri molto ben ligati, et intrecciati inſieme riſtretta, perche e' ſono chiuſi in quel circuito. queſti ſono talmente formati; et ſi ben commeſſi inſieme, che e' ſi reggono, et ſoſtengono l'uno l'altro, quaſi come quelle pietre, che noi ueggiamo ſoſtenere le uolte (ſi come dice il medeſimo Demetrio). Et queſto modo è piu artificioſo, et non è ſi frequente, come l'altro: et ſi come l'altro non ha una certa piaceuolezza, et ſuauità, perche non ha per ſe ſteſſo (come ho detto) termino, et fine, et gli huomini deſiderano ſempre di uedere doue egli hanno à arriuare. Coſi il parlare Periodico è ſuaue, et diletteuole, perche eſſendo terminato in quel modo, che io ho dichiarato, uiene à eſſere di natura contraria all'altro: et oltra à queſto, perche all'auditore pare ſempre di comprendere qualche coſa per eſſere in quello ſempre qualche coſa diterminata, et conchiuſa: che in uero quel parlare, nel quale non ſi antiuede coſa ueruna, et non ſi eſpediſce nulla, non ha ſuauità. Ha ancora il parlare Periodico queſta conditione, che ſi puo comprendere

ageuolmente

ageuolmente: & questo, perche ritenendosi bene nella memoria, si puo piu facilmente intendere, che se e' non ui si imprimesse, & si fermasse, & nella memoria si ritiene, percioche egli è terminato da numero, & da questo nasce, che ciascuno ritiene meglio nella memoria i uersi, che la prosa, perche i uersi sono terminati, & misurati da qualche numero. Ma egli è da auuertire circa l'una, & l'altra maniera di parlare, che si come la sciolta, quando ella fusse troppo continuata, & ne fusse quasi tessuto il corpo dell'oratione, sarebbe molto noiosa, & farebbe lo stilo languido, cosi l'annodata, & Periodica, & maßimamente formata con piu stretto, & perfetto circuito; se di quella fusse tutta piena una oratione, come si nota in Gorgia, & in qualche altro antico Oratore Greco; offenderebbe grandemente l'orecchio, & satiarebbe l'auditore, come cosa troppo artificiosamente composta, & oltra modo affettata. per la qual cosa è necessario mescolare bene queste due maniere di compositione, & usare hor questa, hor quella, & hor piu, & meno sciolta, & annodata, quale per la dichiaratione, & per gli esempi dati di sopra si puo comprendere ageuolmente. Ma quando l'una, & l'altra, & quando diuerse sorti di comprensioni, & di Periodi usare si conuenga, dichiarerò nel luogo suo. & di qui passerò à ragionare di quella (per dir cosi) harmonia, & risonanza, che si puo, & si conuiene dare al parlare Oratorio; la qual materia con quante difficultà, & contese, fusse da quegli eccellenti, & Greci, & Latini scrittori di quest'arte trattata, sanno molto bene coloro, che con diligenza gli hanno letti, & nondimeno ne scrissero que' tali in lingue, nelle quali molte cose à questa materia appartenenti erano certe, & diterminate, & alcune anche piu perfette, che nella nostra lingua non sono, come è noto, & come in questo trattato anche si uedrà. Ma alle difficultà, che & la natura istessa della cosa, & qualche conditione della nostra lingua m'apparecchia una non punto minore se n'aggiugne: & questa è, che io troppo ben conosco con quanto pericolo di poco sodisfare, io mi metta à ragionare di cosa la cui esquisita dichiaratione da molti: & maßimamente da quegli, i quali l'ornamento del parlare sopra ogni altra cosa pregiano, & ammirano, è sommamente desiderata, & aspettata. Ma si come questo rispetto del potere difficilmente adempiere il desiderio, & l'aspettatione di qualcuno non mi riterrà dal dire tutto quello, che sino à qui ho potuto comprendere, & che io giudico potere à gli studiosi di quest'arte giouare; cosi douerebbe la natura della cosa, & la conditione della nostra lingua l'imperfettione di questa parte iscusare, che se da qualche eccellente ingegno saranno mai piu distintamente, & piu chiaramente mostrate, & dal consenso de gli huomini di maggior dottrina, & giudicio approuate altre ragioni piu uere, & forme piu perfette di questa harmonia, rifiutesi allhora quello, che hora per il migliore si debbe forse riceuere, & uinca sempre il uero con degna lode di chiunque l'ha mostrato. Questa qualità del parlare, la quale noi andiamo cercando, & tentando di dichiarare è chiamata da i Greci con un nome, il quale noi secondo la lingua no-

ſtra declinando diremo Ritmo, i Latini numero, & numero Oratorio l'hanno nominata. Ora il Ritmo conuiene non ad una ſola, ma à molte, & diuerſe coſe, & naſce in tutte quelle, nelle quali interuiene il moto locale: come è il ballare, & altri mouimenti del corpo, il polſo, il cantare, il ſonare, il uerſo, la proſa pronuntiati, nelle quali come ſi truoui queſto moto, pretermetterò di dichiarare: & ſolo dirò, che'l Ritmo è una miſura del tempo, nel qual ſi fa il moto. &, percioche il moto ſi diſtingue per ueloce, & tardo, & nel parlare ſi conſidera il Ritmo ſecondo la proportione del lungo, & del breue, che ſono le differenze del tempo, queſta lunghezza, & breuità nelle ſillabe della lingua Greca, & Latina è talmente diterminata, & dal conſenſo de gli huomini dotti approuata, ch'egli hanno potuto della congiuntione delle ſillabe formare i piedi, coſi nominati per metafora preſa da i piedi del corpo humano: i quali in certi mouimenti alzandoſi, & abbaſſandoſi con uelocità, & tardità, producono una certa proportione, & harmonia; & con tali piedi generati dal componimento delle ſillabe lunghe, & breui; hanno regolato il uerſo, & dipoi alla proſa hanno applicato le conſiderationi di queſta materia, le quali non dimeno fanno principalmente, & riſtringono circa al principio, & la fine del Periodo, & ſi riduce la coſa à diſputare di pochi piedi, eſaminando qual ſuoni meglio: & finalmente attribuendoſi molto al giuditio de gli orecchi. Ma noi non habbiamo ancora nella noſtra lingua diterminatione certa, & dal comun conſenſo de gli huomini dotti, & giudicioſi approuata della lunghezza, & breuità delle ſillabe, come ſi uede eſſere nella Greca, & nella Latina: onde naſce, che ne anche ci poſſono eſſere diterminati i piedi, in uece de i quali ſi puo dire, che ci ſeruano le ſillabe iſteſſe; col numero delle quali, & con l'ordine aggiugnendoci anche quella conſideratione di breuità, & lunghezza, che alcuni pongono, ſi forma il uerſo. Hanno anche le noſtre ſillabe l'accento, il quale con l'acuto, & col graue alzando, & abbaſſando la pronuntia porta ſeco proportione di tempo: & ſi puo dire, che queſti corriſpondino à i piedi. Ma, & del numero, & de i nomi, & di qualche proprietà de gli accenti ci ſono anche diuerſe opinioni: & è tutta queſta materia tanto incerta, & inditerminata, che à mio giudicio poco ſe ne puo dire, che non riceua qualche uarietà, & contradittione. Ma io (quanto à queſto propoſito appartiene) ſeguitando la uia piu comune: dico, che le noſtre parole, o ſono d'una ſillaba, o di piu: ſe d'una, l'accento è ſu quella: come in queſte parole, sì, chè, nò, ſe di più, o egli è nell'ultima, come in queſta morì; o nella penultima, come in tempo, o nell'antepenultima, come trouarono; o innanzi à quella, come concedaſigli, il qual accento nominando molti acuto dicono, che ſopra l'altre ſillabe di qualunque parola compoſta di piu ſillabe, doue queſt'acuto, che l'alza, non fuſſe, ſi truoua il graue, che l'abbaſſa. Debbeſi adunque hauere qualche conſideratione dell'harmonia, & riſonanza, che poſſa naſcere dalla proportione, & miſura del tempo, che naſca dalla compoſitione delle ſillabe; nelle quali ſi poſſa in qualunque modo oſ-

ſeruare

seruare lunghezza, & breuità, & con i nostri orecchi consigliarci per eleggere quella maniera di componimento, che piu gli diletta. Ma e' non si debbe credere, che l'harmonia del parlare Oratorio nasca solamente da una tale osseruatione, quale ho descritto, ma certamente da molte altre conditioni delle parole: peroche l'altezza, la bassezza, la dolcezza, l'asprezza, la uelocità, la tardezza, la lunghezza, la cortezza, & altre simili conditioni delle parole dando à quelle maggiore, o minore, piu, o meno diletteuol suono, & à questa, & quella materia meglio accommodate, potranno generare harmonia: quando (dico) tali parole saranno con buon giudicio mescolate, & l'una con l'altra congiunte. Elegghinsi adunque prima le parole secondo le considerationi proposte: dipoi si consideri quale piu acconciamente si antiponga, o si posponga, & se nel principio nel mezzo, o nel fine meglio s'accommodi, & (uniuersalmente parlando) si esamini con diligenza di qual compositione risulti megliore harmonia: la qual non dimeno conuiene, che sia alquanto diuersa, secondo, che richiede la materia, che si tratta, & la nostra intentione, come nel luogo suo dichiarerò. Ora questa resonanza, che noi cerchiamo, debbe bene essere sparsa per tutto il membro, & per tutto il Periodo, & (per dir cosi) per tutto il corpo della oratione: ma nel cominciamento, & nel fine massimamente l'orecchio la desidera, l'aspetta, & la comprende: perche si come nel principio l'auditore è intento, & suegliato à sentire, come il parlare si muoua, cosi nel fine aspetta, come e' si posi. ma tanto piu si richiede questo numero nel fine, quanto ogni concetto ha il termino suo. & un certo naturale interuallo, che dall'altro, che segue lo diuide, doue l'orecchio poi, che seguitando da principio quel concento, è condotto, & riposatosi, allhora ne dà miglior giudicio, come puo ciascuno in se stesso prouare. Ne perciò si debbe hauere poca cura dell'harmonia, che nel mezzo si possa dare al nostro parlare, perche in quello non siamo sordi, ma e' conuiene adattarlo in maniera, che non solo e' non habbia cattiua harmonia, ma che anche ei risponda, quanto piu si puo al principio, & massimamente al fine: cioè, che se ne gli estremi apparisce grauità, tardezza, o altra qualità, il mezzo non sia disproportionato da quelle. Ne solamente si debbe considerare la prima, & l'ultima parola, ma senza dubbio quella, che precede l'ultima, & che seguita doppo la prima è di gran momento à produrre harmonia. Ma quanto al principio e' pare (uniuersalmente parlando) che à quello si conuengano parole, che gli diano un certo mouimento graue, ma non perciò troppo lento, & tale in somma, che habbia qualche degnità, quale gli darebbono alcune parole di due sillabe, & di piu di due, & le ben sonanti, & quelle, che hauessero l'accento massimamente su la penultima, benche, & nell'antepenultima, & nel fine hauendolo non si disdicono. Tali sono, quando, benche, percioche, adunque, tentò, haueua, uoleuano, intesero, & simili. Ma il finimento, il quale (come s'è detto) piu si considera, richiede uniuersalmente una certa posatura graue, & stabile; alla quale sono piu accommodate le parole di

molte sillabe, & che hanno l'accento massimamente nella penultima: & se pure altroue l'hauessero, sarà forse piu conueneuole in ogni altro luogo, che nell'ultima, & innanzi à quella, che precede l'antepenultima: quali sarebbono, andò, comparì, piglisélo, simulano, & altre somiglianti: doue pare anche, che le parole d'una sillaba, o una sola (dico) posta nel fine, o piu insieme non siano atte à produrre buona harmonia, potendo le medesime essere nel principio piu facilmente riceuute. ma queste uniuersali considerationi necessariamente si limitano, perche diuersa harmonia à diuerse materie, & forme di dire si richiede, come poco dipoi dichiarerò. & qui basti generalmente, & senza applicatione alcuna dichiarare con qualche esempio, come dalla mescolanza, & compositione di tai parole, quali di sopra ho mostrato, nasce l'harmonia, & il numeroso parlare. Pigliamo (senza esaminare gli esempi dati de gli Oratori Latini) questo dal Boccaccio. Humana cosa è hauere compassione à gli afflitti: & come, che à ciascuna persona stia bene, à coloro è massimamente richiesto, li quali hanno di conforto hauuto mistieri, & hanno'l trouato in alcuni. Certamente questo Periodo ha buona harmonia, (quanto però alla materia si conuiene) & si muoue bene con quella parola. Humana, & conueneuolmente si posa in quella parola alcuni precedendo l'altra, trouato in luogo delle quali parole se noi ne porremo altre dissimili, guasteremo senza alcun dubbio l'harmonia, come dicendo. Cosa humana è, ouero è cosa humana, & in alcuni l'hanno trouato, doue quello, in alcuni fa troppa tardezza. &, se noi considereremo quello, che è nel mezzo di questo Periodo, conosceremo apertamente, che tutto è bene proportionato à gli estremi, essendo composto di parole ben proportionate insieme, si nell'accento, essendo quello nella maggiore parte delle parole sopra la penultima. & in due parole, cioè in che, & in hanno'l su l'ultima, che temperano gli altri: si nel numero delle sillabe, essendo la maggior parte delle parole di piu, che due sillabe; & quanto al suono, che dalla compositione di ciascuna nasce; & quanto alla commessura, & l'ordine tra loro suaui. Vedesi oltra di questo, che di lunghezza, & cortezza, di uelocità, & di tardità sono ben proportionate, & come al concetto si conuiene in ogni lor conditione conueneuoli. Ma pigliamo dal medesimo autore un'altro esempio per maggior dichiaratione di questa materia. Et poi, che l'usato cibo assai sobriamente hebbi preso, non potendo la dolcezza de' passati ragionamenti dimenticare, grandissima parte di quella notte non senza incomparabil piacere tutti meco ripetendogli, trapassai. In questo Periodo certamente si sente maggiore risonanza in ogni parte: la quale se nel principio, & nel mezzo, & nel fine si mutasse qualche cosa, si corromperebbe. Dicasi nel principio. Et poi, che'l cibo usato, suona senza dubbio men bene per la traspositione di quella parola cibo. Mutisi il fine dell'altro membro così, non potendo dimenticare la dolcezza de' ragionamenti passati, cade nel uero quell'harmonia, che prima haueua, & si guasterà anche se nel principio dell'altro membro in uece di, grandissima, porrai buona: &, se

nel fin

nel fin del Periodo in luogo di quella parola, trapassai, si metterà ripetendo, & dirasse trapassai tutti meco ripetendogli, o tutti quegli meco ripetendo, corromperai l'harmonia. Et, se e' si considereranno tutte le conditioni delle parole, & per se stesse, & congiunte si uedrà, come elle sono composte, & mescolate con artificio grande, & alla materia conueneuole, si che mutandole si dissoluerebbe quell'harmonia. Ma oltre à quello, che sino à qui ho detto circa all'harmonia del parlare Oratorio, mi pare di non douere tacere, che e' sono certi modi di parlare; i quali non per cagion de gli accenti, o d'altre conditioni di parole dichiarate di sopra, risuonano bene: ma, o per hauere certe contrappositioni, o parità di membri, o similitudine di cadenza producono per loro stesse, & senza altro artificio buona harmonia. &, benche di queste cose s'habbia à trattare poco dipoi nel luogo delle figure; niente dimeno appartenendo à questo proposito; le porrò qui generalmente per esempio, riserbando à quel luogo il trattarne particolarmente, & esquisitamente. Siano adunque questi gli esempi de' contrapposti. Costui nella pace inquieto, nella guerra otioso, ne i pericoli timido, nella sicurezza ardito si dimostraua, & quel del Boccaccio allegato di sopra ad altro proposito. Così l'anima mal disposta le superbe corna, che fuori caccia nelle prosperità, dentro ritira nelle miserie, doue s'oppone pace à guerra, inquieto à otioso, pericoli à sicurtà, à timido ardito, prosperità à miserie, fuori à dentro: onde nasce quell'harmonia, la quale ciascuno puo sentire. Vediamo, come il medesimo accade, doue i membri si rispondono con certa ugualità senza contrappositione alcuna, & diamone questo esempio. Quella uittoria fece molto potenti i uincitori, messe paura grande alle nationi uicine, distrusse la nobiltà, afflisse il popolo: & si come molti u'empiè d'insolenza, così alcuni condusse à disperatione. Vedesi in questi simili modi di parlare quasi una ugualità, la quale non leggiermente ci diletta, si come anche si sente una piaceuole harmonia, quando le parole hanno una somigliante terminatione, si maßimamente nel fine de i membri, si ancora fuori del fine. nel fine, come quello del Boccaccio nel Laberinto d'Amore. & al marauiglioso, & lodeuole ordine di quelle tanto meno da tutti con ammiratione riguardate; quanto piu tra noi senza considerarle le ueggiamo usitate. Fuori del fine è la similitudine della cadenza in questo esempio. Non meno hai tu la tua imprudenza, che egli la sua insolenza dimostrato. Da questi fonti adunque nascerà l'harmonia del parlare Oratorio, la quale si conuiene temperare in maniera, & spargere per il corpo del parlare, talmente, che fuggendo la languidezza del parlare comune, & familiare non si faccia troppo composto, & troppo risonante, si che sia simile al uerso: ilche douendosi schifare è da guardarsi forse piu, che da altro dalle spesse corrispondenze de i pari, & de i simili, che fanno l'oratione lasciua, poetica, & satieuole. E' adunque da seguitare una certa mediocrità cercandola non col pesare à punto ogni parola; non con l'esaminare lettera per lettera la compositione di ciascuna, o l'accento, o la commessura, o l'ordine, o altro, che à

quest'artificio appartenga, cosa nel uero troppo misera, & atta ad impedire il natural corso del nostro parlare; ma aiutati da qualche osseruatione, & diligenza, guidati da un naturale, & sano giudicio dell'orecchio, & la misura di quello distendendo à gli interi membri incisi, & Periodi, & alle parti principali di quegli, hauendo sempre conueneuol rispetto alla materia, che noi trattiamo, potremo ageuolmente trouare quell'harmonia, della quale il parlare Oratorio in questa lingua si puo, & si conuiene adornare. Ora hauendo io trattato sino à qui delle parole, si per se stesse considerate, & separate, si anche congiunte con l'altre, & de i membri, de gli concisi, de i Periodi, del numero, & risonanza del parlare Oratorio, seguirò di ragionare dell'altre cose, le quali all'ornamento di quello appartengono. Quando io trattai delle parole tramutate, quanto alla loro significatione, del luogo, nel quale elle sono proprie, ad un'altro, doue proprie non sono, pretermisi à studio alcuni modi posti da altri autori nel trattato di questa materia delle mutationi. Et la cagione, che à questo m'indusse, fu che alcuni di que' modi non sono da tutti gli autori posti tra le mutationi, alcuni non solo in una semplice parola, le quali allhora io consideraua, ma anche in piu, & in essa continuatione consistono. alcuni sono posti da qualche eccellente autore tra quegli ornamenti, che sono chiamati figure, benche anche da qualch'altro tutti i modi delle mutationi siano senza altra distintione sotto gli ornamenti compresi: per queste cagioni adunque mi riserbai à trattarne altroue: ilche hora farò cominciando da quello, che col nome Greco epiteto, col nostro aggiunto possiamo nominare. Questo è tale, che si come e' non è proprio nome della cosa, alla quale lo diamo, cosi s'aggiugne à quella per dinotare qualche sua proprietà: onde parendo forse à qualcuno, che fussino nomi tramutati, non essendo proprij; gli hanno posti tra le mutationi; ma e' ci è troppo gran differenza, perche i tramutati si pongono nel luogo de' propri, questi à i propri s'aggiungono. Aristotele ragionò de gli epiteti doppo la metafora forse, come di nomi, i quali per non essere propri haueßero con quella qualche somiglianza, o pure, perche appartenendo quegli all'ornamento del parlare, & hauendo egli posto certi esempi di metafore, che erano epiteti, paßò con questa occasione à ragionare di quegli. Ma in qualunque modo stia la cosa, l'aggiunto è parola, che aggiugne al nome proprio qualche suo accidente, & proprietà, come è denti bianchi, Aristotele Filosofo, & simili. Puoßi trarre l'aggiunto, si da cose cattiue, & brutte, si dalle contrarie à quelle, come fa Euripide: il quale nella sua tragedia, intitolata Oreste, da epiteti alla persona d'Oreste, che uccise la madre (come è noto), i quali del medesimo fatto gli portano lode, & biasimo. Menelao adunque in quella tragedia lo chiama con tal epiteto, quale i Latini esprimerebbono con questa parola matricida, che significa micidial della madre. Quegli, che lo difendono, come persona, che ciò facesse per uendicare la morte del padre, uendicatore del padre lo nominano: & cosi dalla parte buona, & dalla cattiua sono presi tali epiteti. Et, si come l'epiteto ci serue à dare

lode, & biasimo à una cosa, pigliandolo, & dalla parte buona, & dalla catti- ua (come s'è mostrato) cosi anche con la diminutione del significato dell'epiteto alterando quella uoce si diminuisce quel bene, & quel male, che è in qualche cosa: come se noi uolendo ad una persona di grand'animo dare epiteto, che ciò significasse con abbassare quella qualità, lo chiamaßimo animosetto; & uolendo dare ad uno, epiteto di maligno con abbassare il uitio, lo nominaßimo malignuzzo, & altri simili. L'aggiunto certamente si fa, & con parole proprie, come aere sereno, ombrose selue, & simili, & con trasportate, come sfrenato appetito, mente tranquilla, ingegno fecondo, & altri simili, & questi cosi fatti sono senza alcun dubbio eccellenti sopra gli altri: & quegli anche adornano il parlare, i quali con altre mutationi si fanno, & maßimamente con la Metonimia; quali sono, lieta giouentù, pallida morte, & simili. Sono alcuni epiteti di parole doppie, come soprhumano, & di parole deriuate, come ondeggiante, tempestoso, i quali molto innalzano il parlare. È certamente l'aggiunto necessario alla prosa, & al parlare Oratorio per mutare, & uariare il comune, & basso modo di dire, & dargli alquanto di forza, & di nouità. Ma e' conuiene usare questo ornamento con gran consideratione: perche quel difetto, che di sopra habbiamo chiamato freddezza, nasce anche ne gli aggiunti; se, o speßi, o fuor di tempo, o lunghi sono usati. Gli speßi si debbono schifare, peroche quasi d'un souerchio peso talmente l'oratione aggrauano, che e' la rendono tarda, & impedita: & tanto fuore della sua natura la traggono, che affettata, poetica, & noiosa ne diuiene. Il porgli impertinentemente, & fuor di proposito in due modi pare, che possa accadere: l'uno è, perche la cosa non richiegga l'epiteto: l'altro, perche quel tale epiteto non le conuenga bene. Impertinentemente sarebbe usato nel primo modo da chi in prosa dicesse bianca neue, humido uino; & simili cose, le quali udito il nome proprio, cioè neue, & uino; subitamente intendiamo, & habbiamo dinanzi à gli occhi: come la bianchezza è della neue, & l'humidità del uino. Nel secondo modo sarebbe posto fuor di proposito, se ricorrendo noi alla liberalità d'una persona, & uolendola con l'aggiunto nominare, la chiamaßimo innocente, o ualorosa, o con altro nome, che non hauesse con la liberalità conuenienza alcuna. Debbonsi anche fuggire quegli aggiunti, i quali sono troppo maggiori, o minori, che alla cosa non si conuiene: come sarebbe, se noi chiamaßimo una compositione di prosa, o di uersi, che fusse ben mediocre, diuina, o una quantunque eccellente, & diuina, ingegnosa nominaßimo, & altri simili: ne i quali la troppa disproportione potrebbe offendere gli orecchi, si come anche i lunghi, & con molte parole espreßi sono uitiosi, & noiosi, come chi dicesse, quella nelle bene ordinate città signoreggiante giustitia, la potentißima nelle Republiche eloquenza. Il raddoppiare, & moltiplicare gli epiteti à una cosa medesima comunemente è da schifare: come chi dicesse, i delicati, & suaui cibi, & aggiugnendone un'altro, i delicati, suaui, & pretiosi cibi; benche i Poeti della nostra lingua sia-

no pieni di tali aggiunti, & dal Petrarca con marauiglioso artificio, & incredibile leggiadria frequentemente usati. Ma, quanto i difetti, che io ho dichiarato nelle prose offendino i nostri orecchi, si puo molto ben conoscere ne i libri della Fiammetta, & anche maggiormente del Filocolo, i quali quasi i termini del parlare poetico trapassano: benche à i Poeti sia conceduto, & piu spesso, & con maggior libertà usare gli epiteti, ma all'Oratore certamente si conuiene con gran moderatione spargergli per il suo parlare: peroche non seruando una certa mediocrità peccherebbe piu grauemente, che se egli usasse un comune, & semplice modo di parlare; perche in questo non sarebbe uirtù, in quello si trouerebbe difetto. Non è adunque difficil cosa comprendere in qual modo usando noi gli aggiunti daremo al parlare Oratorio conueneuol ornamento, poi che quali siano i difetti, che in quegli si debbono fuggire habbiamo dichiarato, (& per dire breuemente) colui in questa parte non peccherà facilmente: il quale riputerà, che questo ornamento si debba usare temperatamente, come i condimenti delle uiuande s'usano, si che come quegli sono quasi ornamento delle uiuande, cosi questi siano del parlare nostro suaue condimento. E' posto tra i modi delle mutationi quello, che col nome Greco chiameremo Allegoria, ma questa consiste in piu parole; sotto le quali è ascoso altro senso, che quello, il qual elle mostrano, tale sarebbe, se parlando del gouerno della città noi dicessimo. Io non sò, come si possa sperare, che questa naue si conduca in porto, se da piu saggio nocchiero non è guidata: nel qual esempio la naue per la città, il porto per la salute, & per il quieto, & sicuro stato di quella, il nocchiero per il principe è posto: & se i pastori fanno l'uffitio di rapaci lupi, al gouerno di cui commetteremo noi il misero gregge? nella quale allegoria per il pastore, & per l'operatione di lupi s'intende il principe tiranno, per il gregge il popolo sottoposto à quello. & queste tali allegorie altro non sono, che una continuata traslatione, & per similitudine significono non esprimendo (come si uede) l'altra parte della similitudine. Et senza traslatione ancora, & in una sola parola pare, che da qualche autore sia notato, che consista l'allegoria, quale usò Vergilio nella Buccolica: la doue hauendo con le parole proprie espresso molte altre cose, per il nome di Menalca intende se stesso, & non il pastore cosi nominato. Et si truoua anche talhora il parlare allegorico mescolato con parole chiare, quale sarebbe. Difficil cosa è senza dubbio il resistere qualche uolta à i uenti contrari, & alle tempeste, che regnano in questo mare della uita ciuile, & ambitiosa: doue quelle parole, ciuile, & ambitiosa sono parole aperte, che fanno, che l'allegoria non è schietta, la quale si truoua forse il piu delle uolte essere in questo modo usata. Leggonsi nel Petrarca alcune marauigliose allegorie, quale è quella. Muri erano d'alabastro, & quel, che segue. & la canzone delle sei uisioni, ma queste simili, come troppo lunghe, & troppo dure al parlare Oratorio non si conuengono. Hanno certamente gli apologi, & le fauole de i Poeti l'allegorico: ilche è tanto noto, che d'altra dichiaratione non ha bisogno.

gno. Ma bene è da auuertire, che l'allegoria, che sia molto oscura diuiene, & si chiama Enigma, quali sono molti detti di Pitagora. Non stuzzicare il fuoco col coltello, & altri, & quel del Petrarca. Et gia di là dal Pò passato è'l merlo, & simili. Tale è quello, che si legge i Lacedemonij hauere risposto al Re Filippo, il quale gli minacciaua, cioè Dionisio essere in Corinto, uolendo significare, che gli huomini potenti à basso grado qualche uolta sono ridotti, come auuenne à Dionisio tiranno di Siracusa: il quale scacciato dello stato si ridusse in Corinto à tenere scuola di Grammatica, & di Musica insegnando à prezzo, & altri simili, quali anche nella nostra lingua etiandio motteggiando sogliamo qualche uolta usare. L'allegoria senza alcun dubbio debbe essere dall'Oratore usata di rado, & quanto meno d'oscurità hauerà, & sarà piu lontana dall'Enigma, il qual come alla chiarezza troppo contrario, & anche da i Poeti rade uolte usato, mal uolentieri è dalla prosa riceuuto, tanto meno harà del poetico: & cosi sarà à questo parlare Oratorio piu conueneuole. Et, percioche non solo altro con le parole, & altro col concetto, ma anche il contrario di quello, che appare qualche uolta mostriamo, è nominato questo modo col nome Greco, & da noi riceuuto Ironia; la quale, & con piu parole, & con una sola si puo formare. Questa hanno alcuni autori fatta di due sorti con molto minute considerationi, distinguendole, si che l'una tra le mutationi, l'altra tra le figure de i concetti hanno posto, si come da Cicerone senza alcuna distintione sotto le medesime è posta: ma quegli, che l'hanno distinta, l'hanno fatta quasi spetie d'allegoria, hauendo dato all'allegoria il significare non solo altro con le parole, & altro col senso, ma anche il contrario. La qual cosa in qualunque modo sia all'intelligenza, & all'uso di quella poco importa. Et io poi, che in qualunque maniera d'Ironia si debbe intendere il contrario. & poi che ella consiste in una certa simulatione le proprietà di quella almeno principali, dichiarando una sola uolta ne ragionerò. L'Ironia adunque in piu parole sarà, come se parlando d'uno scelerato, di cui s'hauesse à far giudicio, dicessimo. L'innocenza, & i santi costumi suoi lo fanno certamente degno d'essere assoluto. Tale è quel di Cicerone contra à Clodio. L'integrità tua (credi à me) t'ha giustificato, l'honestà t'ha liberato, la passata uita t'ha saluato. In una parola, come se parlando d'uno adultero lo chiamassimo Hippolito, & d'uno, che hauesse ucciso il padre Enea; il quale (come è noto) fu pietosissimo uerso del padre Anchise, lo nominassimo. & questa Ironia, che consiste in una parola; per la qual significhiamo il contrario, direbbono quei, che minutamente hanno considerato, & trattato questa; come molte altre cose, che fusse Antifrasi, della quale ho parlato di sopra. Le cose aspre per loro stesse con parole dolci qualche uolta si mollificano per mezzo dell'Ironia. Dogliamoci talhora in apparenza di quel male, che in altrui con piacere ueggiamo: & per il contrario mostriamo di rallegrarci di quello, di che ueramente ci dogliamo. Marauigliamoci oltra questo, come, o uirtù singolare, & simili cose. Vsiamo l'Ironia anche in

altre maniere, come pregando, o persona, alla qual potremo comandare, o dalla quale non curiamo d'ottenere, o che è tenuta à sodisfarci, et à compiacerne, et simili cose, le quali non è necessario con esempi dichiarare. Comandasi ancora, et permettesi simulando, come quando ad un uitioso si dice. Non abbandonare le uirtù, seguita pur la uia, che hai presa, et simili cose. Concedesi à qualcuno quello, che noi non uorremo, che paresse essere in lui: come se un'huomo dotto à un'indotto dicesse. Bene hai tu ragione huomo pieno di scienza di riprendere l'ignoranza mia: et questa concessione sarebbe piu efficace, se di noi si uerificassino quelle cose, le quali non sono nell'auuersario. Et per contrario simuliamo confessando qualche cosa dalla qual noi siamo lontani, et che torni sopra la persona, contra alla quale usiamo l'Ironia: come se un benefattore dell'ingrato dicesse. Certamente mi ha egli molto ben rimunerato. Tale è quel del Petrarca. Questi fur con costui gl'inganni miei. O altra maniera di confessione, et di consentimento simulato. Lodansi con questa simulatione le cose, et le persone, et tale è quella bella Ironia di Dante. Firenze mia ben puoi esser contenta. et quel, che segue, benche nel fine egli scuopra la simulatione come ciascuno puo uedere. Amplificasi l'errore, et l'imputatione, che o difendere, o negare facilmente si possa. Rinfacciasi al nimico le sue miserie schernendolo con certa dimostratione d'ira: come se il uincitore al uinto dicesse. Ora ecco le tue uittorie, ecco le città espugnate, gli eserciti rotti, et simili cose. Imitasi con simulatione recitando le parole, et contrafacendo i gesti della persona. Ridesi con certo dispregio: et, se altre simili maniere di questa simulatione si possono trouare; le quali conoscerà ageuolmente ciascuno, che et la natura della cosa, et il modo del parlare comune ben considererà. Et (uniuersalmente parlando) non è dubbio, che si uede nell'Ironia discrepare dalle parole, o la pronuntia, et i gesti, o le persone, o la natura della cosa; la qual discrepanza ci mostra chiaramente, che le parole altro dinotano, che quello, che apparisce. Questo artificio usato à tempo, et destramente porge al parlare, et forza, et ornamento non piccolo. et io tanto hauendo detto dell'Ironia passerò à dire di quell'ornamento, il qual col nome Greco è chiamato Perifrasi, et da qualche Latino autore nominato Circumlocutio: et questo consiste in dire con piu parole, et circonscriuere la cosa, la qual col suo semplice nome, o con meno parole si potrebbe esprimere, come se uolendo dire, che un tal capitano hauesse rouinato un tal potentato dicessimo, che'l ualor di quello hauesse distrutto le forze di quel potentato, quest'artificio s'usa, quasi per necessità: come quando si debbe coprire la bruttezza, o la bassezza della cosa, et nominarla piu honestamente, qual sarebbe il dire, attendere à fare figliuoli, o à generare, et come uolgarmente certe cose si chiamano i nostri bisogni, et simili. et fuori di questo rispetto spessissime uolte per ornamento solamente l'usano, i Poeti circonscriuendo persone, et tempi. La qual cosa si puo nel Petrarca facilmente osseruare, il quale per uariare massimamente, quando egli ha à parlare

piu uolte d'una cosa medesima in un Sonetto, o in una Stanza, hor il nome, hor la Perifrasi usa, et parimente per l'altre cagioni, ch'io ho detto. Ma gli Oratori non cosi spesso, et sempre men largamente se ne seruono. Quest'ornamento è stato da molti autori posto tra le mutationi: percioche molte parole in uece d'una, o di poche si pongono. Et i medesimi hanno anche compreso sotto questo genere la fintione de i nomi: come mugghiare, belare, bombarda, et altre simili, parendo loro, che in uece di quegli si ponghino, i quali haremo usato, se quello non hauessimo finto. ma di questi nomi (percioche quest'artificio consiste in una sola parola) ho parlato di sopra à bastanza. Il mutare l'ordine delle parole è certamente uirtù necessaria al parlare Oratorio: peroche se noi osseruassimo sempre il retto ordine di quelle, il parlare senza alcun dubbio ne diuerrebbe inetto, et spiaceuole. conuiene adunque preporre, et posporre qualche uolta le parole. Questo modo col nome Greco è chiamato Hiperbato, col Latino Transgressio. et lo notano in due, et in piu parole: in due, come meco, et teco, in uece di con me, et con te: al qual modo danno anche un proprio nome, si come e' uogliono, che propriamente si chiami Hiperbato, quando una parola tra molte è posta discosto, et fuori dell'ordine suo retto, et naturale, come se noi dicessimo. Ora, due di tutta questa disputa mi pare, che ueramente siano le parti: nel qual esempio (come si uede) quella parola parti è lontana da quella due, alla qual seguitando il naturale ordine si doueua congiugnere. Vogliono anche, che l'Hiperbato si faccia troncandosi una parola, et una parte di quella disgiunta dall'altra ponendosi: di che danno un esempio in Virgilio, il qual diuise questa parola Settentrione. Questa traspositione, et mutatione dell'ordine delle parole uuole essere usata dall'Oratore destramente, accioche per fuggire un'inconueniente, e' non caggia in un'altro. Et, percioche in questo modo si muta massimamente non la significatione, ma l'ordine delle parole, non pare, che e' si debba porre tra le mutationi. Maggior, et (per dir cosi) piu ardito ornamento è quello, che col nome Greco chiamano Hiperbole, col Latino Superlatio, et Superiectio: noi chiamamolo per hora Trapassamento, perche esso si trapassa il uero, o per innalzare, o per abbassare la cosa, della qual si parla. Et in molti modi si puo usare. l'uno de i quali è dire semplicemente piu di quello, che è, come sarebbe dire, che un monte tocchi il cielo, empiere l'uniuerso della sua fama, et simili. L'altro è per uia di similitudine: come se d'uno, che fusse grandemente acceso d'ira parlando, dicessimo, che gli occhi suoi erano un fuoco sfauillante. Fassi ancora l'Hiperbole per comparatione: et tale sarebbe il dire piu ueloce d'un fulmine, tale è quella del Boccaccio nella Fiammetta, l'inferno ultimo supplicio de' miseri, nel piu cocente luogo, che habbia in se, non ha pena alla mia somigliante. et altroue ancora sta nella medesima Hiperbole, paragonando le pene infernali alle sue. Et il Petrarca mostrò la grandezza del mal suo per la comparatione del bene, con bella Hiperbole, quando disse. Ben non ha'l mondo, che'l mio mal pareggi. Di-

cesi qualche uolta Hiperbolicamente quello, che una persona potrebbe fare per mostrare l'eccellenza di qualche sua qualità, et (uniuersalmente parlando) si pongono alcune cose per uia d'Hiperbole quasi per segni, et inditij d'un'altra: come fa Virgilio nel VII. dell'Eneide; che uolendo celebrare la destrezza di Camilla dice, che ella harebbe uolato su per le cime delle biade senza toccare, et offendere le spighe, o per il mare senza bagnarsi i piedi. Per traslatione oltra questo si fa l'Hiperbole, come si uede in quella parola uolare, et come dicono i Greci di Pericle, che nel suo parlare tonaua, et folgoraua, et Aristotele uuole, che l'Hiperbole piu ingegnose, et piu belle siano traslationi; la qual cosa nel comun parlare spesse uolte ueggiamo essere usata; come, quando d'un cauallo ueloce diciamo, che e' uola, et così pare, che anche in una sola parola possa consistere l'Hiperbole. Cresce qualche uolta l'Hiperbole aggiugnendosene una ad un'altra, quale è quella di Cicerone contra à
,, M. Antonio. Qual Charibdi si uorace? Charibdi (dico) la qual se pure fu
,, mai, fu un solo animale, l'oceano per mia fede pare, che tante cose, tanto sparse
,, in tanti distanti luoghi poste, habbia à pena potuto inghiottire. Ma bellissimo è ueramente quel modo, col quale neghiamo; et facciamo una gran cosa inferiore à quella, che noi uogliamo innalzare per porne una, che à quella sia pari, et alle negate, come inferiori superiore. Tale artificio d'Hiperbole usò Cicerone contra à
,, Verre dicendo. E' s'aggiraua per la Cicilia doppo lungo tempo, non quel Dionisio,
,, ne Falari (percioche quell'Isola produsse gia molti, et crudeli tiranni) ma un cer-
,, to nuouo mostro di quell'antica crudeltà, la qual si dice essersi gia ne i medesimi luo-
,, ghi trouata; peroche io non stimo, che ne Charibdi ne Scilla fusse alle naui tanto nimica, et pernitiosa; quanto nel medesimo stretto è stato costui. Et in questo artificio Cicerone imitò forse Pindaro eccellentissimo Poeta Lirico; il qual uolendo celebrare l'impeto d'Hercole contra à i Meroni nell'Isola di Cò disse, che egli era simile non al fuoco, non al uento, ne al mare, ma al fulmine. Diminuiscesi, et abbassasi anche la cosa per uia dell'Hiperbole; come se parlando d'un'huomo piccolo lo nominassimo Pigmeo. et Dante parlando della terra, la quale in comparatione del cielo è cosa minima la chiamò aiuuola, dicendo. L'aiuuola, che ci fa tanto feroci, volgendom'io con gli eterni gemelli, Tutta m'apparue da colli alle foci, et noi parlando d'un'huomo molto magro, usiamo uolgarmente simili Hiperbole, dicendo, che e' non è se non l'ossa, o che egli è un'ombra. et (per dir breuemente) per le uie medesime, per le quali innalziamo le cose con l'Hiperbole, le possiamo anche abbassare. L'Hiperbole, si come ella eccede la uerità così non debbe trapassare certi termini, perche egli è cosa ragioneuole, che quello, che è sopra ogni credenza non sia fuori d'ogni misura: et perciò quando noi useremo quest'artificio senza regola, et smisuratamente; e' riuscerà sciocco, et fanciullesco, benche e' pare à Aristotele, che l'Hiperbole uniuersalmente habbia del giouenile, perche tal Hiperbole dinota un certo impeto d'animo, quale suole essere nell'età giouenile: onde e' dice, che non si con-

uiene

uiene usarla à i uecchi, & riprende, & biasima gli Oratori attici, che l'usauano. Ma poi, che e' si uede, come gli eccellenti Oratori n'adornano grandemente talhora le loro orationi, diciamo, che si debbe considerare la natura della cosa, la qual uogliamo innalzare: &, se ella eccede i termini ordinari, & il modo naturale, allhora possiamo giudicare, che si conuenga usare l'Hiperbole, ma con misura; la qual certamente anche dalla natura della cosa si puo pigliare. Le spesse, & grandi Hiperbole conuenirsi piu tosto al Poeta, che all'Oratore, & la ragione ci persuade, & gli esempi ci dimostrano. Ora questi ornamenti, che cominciando dall'epiteto ho sino à qui dichiarati, sono stati da diuersi autori tanto diuersamente considerati (come anche di sopra in qualche parte ho detto) che etiandio quegli, i quali conuengono in non porre alcuni di questi ornamenti tra le mutationi, ma tra quelle, che chiamano figure, disconuengono poi in questo, che sotto diuerso genere di figure i medesimi pongono. Ma piu oltre ancora, e' pare, che Cicerone di qualcuno di questi ornamenti in uari luoghi uariamente habbia ragionato: un de i quali (s'io non m'inganno) è l'Hiperbole; la qual nel terzo libro dell'Oratore fa porre à Crasso tra le figure de' concetti, dicendo. & il trapassare la uerità per accrescere, o diminuire la cosa. Et nel libro poi dell'Oratore à Bruto pare, che e' distingua dalle figure certe altre (come egli dice) quasi uirtù del parlare Oratorio: tra le quali pone l'innalzare la cosa piu, che ella non patisce, cosi descriuendo l'Hiperbole: & ne i medesimi luoghi pone anche alcuni altri ornamenti con quelle due diuerse considerationi, hor (dico) di figure, hor d'altre uirtù. La qual cosa hauendo Quintiliano considerata, separò anch'egli dalle figure la maggior parte di quegli ornamenti. Ora hauendo io sempre gran rispetto alla facilità, & alla chiarezza, ragionerò di questi tali ornamenti nel trattato; al qual pur hora darò principio delle figure, & auuertirò i lettori, quali e' siano; doue ne tratterò, lasciando al giudicio di ciascuno il distinguergli dalle figure, o il comprendergli in quelle. Per la qual cosa accioche, & quello, che sino à qui è detto de gli ornamenti, & quello, che se n'ha à dire, (che senza dubbio è molto piu) distintamente, & chiaramente s'intenda, è necessario dichiarare, che cosa sia figura, & poi diuiderla, auuertendo prima gli studiosi di quest'arte, che gli antichi autori cosi Greci, come Latini delle figure uariamente trattarono delle spetie, del numero, de' nomi di quelle contendendo, & alcuni minutissimamente ne scrissero, dedicando etiandio à questa sola parte i libri interi: altri non si largamente, ma non però men giudiciosamente, & utilmente ne parlarono. Ma io seguitando sempre i piu eccellenti, & famosi autori, eleggerò in trattare di questa materia una uia di mezzo schifando le troppo minute, & scrupulose considerationi, & non pretermettendo cosa alcuna, che mi paia essere principale, & che da i piu de' celebrati autori sia stata considerata, & approuata. Diciamo adunque, che figura sia una maniera di parlare, la qual si parte dal modo comune, & che prima, & naturalmente ci si offerisce. Onde si puo comprendere,

che la figura è quasi un'habito, del quale il parlare si ueste, & s'adorna: come sarebbe, quando una cosa, che noi potremo esprimere semplicemente, & col modo comune, & ordinario, l'esprimessimo per uia d'interrogatione, o di repetitione delle medesime parole, o con altro modo, che le desse ornamento: di che darò questo esempio. Direbbesi semplicemente, & col modo comune parlando. Quella guerra fu la rouina di Germania, ma figuratamente, & per interrogatione si direbbe. Et chi negherà quella guerra essere stata la rouina di Germania? Questi modi, che io ho nominato figure, sono, & da Cicerone, & da altri eccellenti autori chiamati ornamenti, lumi, & splendori del parlare. Diuidonsi le figure in due parti, l'una delle quali contiene le figure de i concetti, l'altra quelle delle parole comprende: & queste due sorti di figure sono distinte tra loro per questo, che le figure de i concetti sono tali, che mutando le parole, o l'ordine di quelle, esse niente dimeno rimangono. Le figure delle parole per la mutatione, & alteratione di quelle si guastano. Ora poi, che i concetti precedono naturalmente le parole, io tratterò prima delle figure di quegli, cominciando dall'interrogatione, non dico quella, che noi comunemente, & necessariamente usiamo, uolendo domandare di qualche cosa: perche questo non è figura, ma semplice modo di parlare: ma di quella, la quale per molte altre cagioni sogliamo usare, con questa strigniamo qualche uolta la persona, come fa Cicerone nella oratione per Ligario, là doue e' dice, percioche, o Tuberone, che faceua nella battaglia Farsalica quella tua sfoderata spada? & quel, che segue. Et contra à Catilina, sino à quanto userai tu male, o Catilina la patienza nostra? quanto tempo ci schernirà il tuo furore? Vedesi chiaramente, quanto questa maniera di parlare stringa piu, che il semplice, & natural modo, che sarebbe il dire. Lungamente abusi tu la patienza nostra, & qualche cosa faceua la tua sfoderata spada. usasi anche questa figura domandando di cosa, che non si possa, o difficilmente si possa negare: tale è quella di Demosthene nella terza oratione Olinthiaca. Non è egli hor fatto guerra à coloro, à i quali promettemo, se fussino mosse l'armi contra à loro, di porgere prontamente aiuto? non è egli nimico nostro? non ci tiene egli le cose nostre? non è barbaro? non ciò, che un sapesse dire giamai? & Cicerone nella oratione per Archia Poeta. Peroche ò Gracclo à qual di queste cose si puo contradire? negherai tu, che fusse scritto tra i cittadini d'Heraclea? simil modo è anche quello, quando non si puo ageuolmente rispondere, come, quando si dice, come è possibile? in che modo? & simili cose. Vsasi ancora l'interrogatione nelle cose degne di compassione, & d'odio: di compassione, come è quella interrogatione de i Capouani nella loro oratione, che è scritta da Tito Liuio
„ nel VII. libro della prima Deca. Che frequenza di moltitudine d'ogni genera-
„ tione credete uoi, che ne seguitasse, quando noi partimo da casa? & come credete
„ uoi, che noi ui lasciassimo ogni cosa ripiena di uoti, pianti, & lagrime? in che spe-
„ ranza, & aspettatione pensate uoi, che hora sia il Senato, & tutto il popolo Ca-

Capouano

pouauo, & le donne, & i figliuoli nostri? Per odio, come nella medesima oratione,
,, Che ira così grande è questa, la quale il sangue uersato in due fatti d'arme non ha po-
,, tuto spegnere ne satiare? Mostrasi per mezzo dell'interrogatione stomaco, & sde-
gno: come Cicerone contra à Verre. per la fede de gli Dei, & de gli huomini, che
cosa è questa? che causa è questa? che sfacciataggine è questa? Et per modo di
,, marauigliarsi: come quella di Cicerone nella oratione per Archia. Quante uolte ho
,, io udito questo Archia senza hauere prima scritto pure una parola dire all'impro-
,, uiso un numero grande di uersi eccellenti? quante uolte lui medesimo tornare à dire
,, la medesima cosa uariando i concetti, & le parole? Et per riprendere, & quasi
fare uergognare: come è quella di Tito Liuio nella oratione d'Hannone nel primo li-
bro della terza Deca. Non conoscete uoi horamai la qualità de i uostri nimici? o
uoi medesimi, o uero la fortuna dell'uno, & dell'altro popolo? & per mostrare di
non si ricordare, tale è quella di Cicerone nella oratione contra à Verre. Ma
qual fu l'artefice di quelle? ben mi ricordo, diceuano, che fu Policleto. Vsasi per
chiarire la persona, si che ella non possa mostrare di non intendere, come quando
e' si dice, non odi? à chi pensi ch'io dica? & simili cose: & per comandare altiera-
,, mente. Non ti mouerai? Et per mostrare sicurtà di qualche cosa, tale è quella
,, di Cicerone nella oratione per Ligario. Ora non ha Ligario cagione di sperare ha-
uendo io luogo appresso di te di pregare per altri? Domandiamo noi stessi, come
che farò io? E oltra di questo una sorte di figura composta d'interrogatione, &
di risposta, & questa si fa in piu maniere. domandiamo noi stessi, & ci rispon-
,, diamo: come è quella di Cicerone nella oratione per Ligario. Appresso di chi dico io
,, adunque queste cose? certamente appresso di colui, al quale benche questa cosa fusse
,, nota, niente dimeno prima, ch'ei m'hauesse ueduto, mi rendè alla Republica. Tale
è quella del Boccaccio nella Fiammetta. Oime, che segnale piu manifesto di quel-
lo, che auuenire doueua: mi poteuano dare gli Dij? certo niuno. Fingesi qualche
uolta l'interrogatione, come fatta da altri, & si risponde: come fa Cicerone nella
,, oratione per M. Celio, così dicendo. Dirà qualcuno. Questa è adunque la tua
,, disciplina? in questa maniera ammaestri tu i giouinetti? per questo ti raccomandò,
,, & ti dette questo fanciullo suo padre, accioche ei mettesse la sua tenera età nell'a-
,, more, & ne i piaceri, & tu questa uita, & questi studi difendessi? Io certa-
,, mente se alcun fu mai di tal saldezza d'animo, & che tai semi mostrasse di uirtù,
,, & di continenza, ch'ei rifiutasse tutti i piaceri, & nelle fatiche del corpo, & del-
,, l'animo facesse tutto il corso della uita sua; il quale non il riposo, non gli studi de'
,, suoi pari, non i giuochi, & le feste, non i conuiti dilettassero; che giudicasse non
,, si douere cercare cosa alcuna, la qual con la lode, & con l'honore non fusse congiun-
,, ta, questo tale giudico io di certe diuine qualità essere armato, & adornato. Fassi
qualche uolta l'interrogatione in questo modo: cioè, che noi domandiamo un'altro,
& soggiugniamo noi stessi incontinente la risposta, non aspettando la sua. Tale è

quella di Demosthene nella oratione della Corona. Et per qual cagione gli hareste uoi in quel tempo chiamati? alla pace? ma tutti l'haueuano. alla guerra? ma uoi trattauate della pace. Et nella prima oratione contra à Aristogitone. Percioche, che dirà egli con uerità? qualche cosa di quelle, che suo padre ha fatto? ma uoi in questi giudicij, come huomo maluagio, & degno d'essere priuato della uita lo condennaste alla morte, & quel, che segue. Tale è quel di Cicerone. Mancauati casa? ma tu l'haueui. auanzauanti i denari? ma tu n'haueui necessità. & il Boccaccio nel libro della Fiammetta, il qual è pieno di figurati modi di parlare, usa un simile artificio, quando dice. O scelerato giouane, & pronto ne' miei affanni, hor con che cuore hai tu preso la nuoua sposa? con intendimento d'ingannare lei, si come tu hai me fatto? con quali occhi la riguardasti tu? con quegli, che me misera, & troppo credula pigliasti? qual fede le promettesti tu? quella, che tu haueui à me promessa? & in questo modo è da notare, che le risposte, & semplicemente, & per uia d'interrogatione si possono anche fare, come in questo esempio si uede. Vsasi questa figura, & per uia di comparatione, come qual di due adunque ha piu grauemente peccato? & anche in altri modi, & piu largamente, & piu strettamente: & (per dire in somma) gran uarietà si truoua nell'uso di questa figura. Et, percioche nel rispondere noi sogliamo qualche uolta rispondere ad un'altra cosa, che à quella della quale noi siamo espressamente domandati, e' pare, che anche nel rispondere caggia qualche spetie di figura. E' domandato uno, se egli ha offeso una tal persona, risponderà per alleggerire il fatto, o schifare l'imputatione meritamente: o uero uno scelerato, & domandato, se egli ha tolto una tal cosa, risponde la mia. & qualche uolta per accrescere la cosa, come quando un domandato, se e' sia stato battuto, risponde à torto. Ma, perche la figura di questo parlare consiste nel rispondere ad altro, che quello, di che propriamente si domanda, & che conseguentemente s'aspetta; non è forse inconueniente nominare questa figura, risposta inaspettata, o diuersa. Il preoccupare, & farsi incontra à quello, che ci puo essere opposto è bella figura, & ha senza dubbio gran forza, ne in un sol modo, ma in molti si puo fare: l'uno de i quali è una certa correttione, che noi usiamo, come è quella di Cicerone nella oratione per Ligario. Quale adunque fu giamai in alcuno tanta costanza. costanza dico? non sò se piu tosto patienza potrei nominarla. Et come quella di Tito Liuio nella oratione di Cat. nel quarto libro della quarta Deca. Horsù elle ricusano solamente, che non si faccia legge nuoua contra di loro, & non fuggono la ragione, ma pregano, che non sia loro fatta ingiuria; anzi adomandano, & uogliono, che annulliate quella legge, che hauete per uostra deliberatione riceuuta. & quel, che segue. E' un'altro modo di questo ornamento, quando noi ci scusiamo, & preghiamo, che ci sia perdonata, o la lunghezza, o la libertà del nostro parlare, & simili cose, & quando nominando una cosa dubitiamo, se ella è degna d'un tal nome, come è questo. Quei cittadini, se

però

però meritano questo nome. Vsasi oltra di questo una certa preparatione, quando habbiamo à dire qualche cosa innanzi, che noi la diciamo, & questo si fa uariamente, tale è. io lo dirò non gia per accrescere la cosa, & altrimenti l'usò Cicerone nella oratione per Marc: dicendo. Io dubito, che questo, ch'io dirò, non possa essere ,, cosi inteso con l'udire, com'io col pensiero lo comprendo. E' mi pare, che tu habbi ,, uinto essa uittoria, hauendo renduto à i uinti quelle istesse cose, le quali ella haueua ,, acquistato. altrimenti Demosthene. Benche (s'io ho anche à dire questo) chi con- ,, sidererà le attioni, & i consigli miei conoscerà, che elle sono simili à quelle de gli ,, huomini lodati di que' tempi, & che al medesimo fine sono indirizzate. E' anche ,, un modo di preoccupare, il confessare liberamente: & simil confessione usò Cicerone nella oratione per Archia Poeta, conoscendo, che qualcun poteua notare in lui, ,, che si dilettasse tanto d'Archia. Io certamente (dice egli) confesso d'essere molto ,, dato à questi studi, uergogninsi gli altri, se alcuni si truouano, che si siano sepel- ,, liti nelle lettere, in maniera, che non possino portare da quelle alla comune utili- ,, tà, ne condurre in luce cosa alcuna. L'aprirsi in questi modi la uia, & il preoccupare quello, che ci potesse essere opposto: il quale artificio ha spesse uolte luogo ne i proemij, come nel trattato di quegli dichiarerò, hanno alcuni considerato sotto natura di figurato parlare. Non è di leggier momento quella forma, che noi diamo al parlare; quando noi mostriamo di cercare, o se noi debbiamo dire qualche cosa, o quale, o onde cominciare, o doue fornire, & simili cose: peroche questo modo di dubitare, dà un poco d'opinione di uerità. Et, percioche questa figura, la quale chiamerò dubitatione, si puo ageuolmente osseruare, bastino questi esempi. Cicerone nella oratione per Cluentio dubita in questo modo. Certamente (quanto à me) ,, io non sò doue mi uoltare. negherò io essere stata quell'infamia del giudicio corrotto? ,, Et altroue, opporromm'io alle uoglie di persone nobilissime? scoprirò io i fauori, l'in- ,, tentioni, & i pensieri loro? Et Demosthene nella oratione della Corona. Ma benche e' non mi manchi gran materia da dire contra di te: io niente dimeno sto in dubbio di qual cosa io debba prima parlare: & quel, che segue. E' ancora bella figura quella, che s'usa conferendo noi, & quasi consigliandoci con gli auuersari, o con i giudici, chiamata da alcuni autori Latini Communicatio, noi communicatione parimente la nomineremo. Con i giudici, come è quel luogo di Demosthene ,, nella oratione contra à Midia. In questo mezzo mentre, che costestui produce la ,, legge, io uoglio dire à uoi poche parole, pregandoui tutti per Gioue, & per gli Dij, ,, o giudici, che quelle cose, le quali uoi udirete, ascoltiate, si che ne gli animi uostri ,, pensiate, & discorriate quello, che harebbe fatto un di uoi, il quale hauesse riceuu- ,, to tal ingiurie, & con quanto sdegno harebbe stimato di douersene uendicare. Si- ,, mile à questo è l'usare tali modi di parlare, quali sono. Che mi consigliate? uoi ,, ne domando: che fareste uoi, se uoi foste in quel termine? Fate conto, che si trat- ,, ti di cosa comune, & che uoi siate à quella preposti, & altri simili modi. Del

consigliarsi con l'auuersario, pigliamo l'esempio da Demosthene, nella oratione della Corona, la doue uoltandosi ad Eschine dice. Ma che doueu'io fare? però che horamai ne domandate. & quel, che segue. Dassi qualche uolta al parlare una tal figura, che tenendo noi sospeso il concetto; soggiugniamo poi qualche cosa contra all'aspettatione dell'auditore, o grande, o piccola, o maggiore, o minore. Onde e' pare, che questa figura sostenimento, o uero suspensione, o piu tosto inaspettato si possa nominare. Vsa Cicerone contra à Verre questa figura, quando e' dice. Che dipoi? che stimate uoi? forse furto, o qualche preda? & hauendo tenuto un pezzo sospesi gli animi de i giudici, soggiunse: cosa molto piu brutta. Tiene di quest'artificio quel luogo di Cicerone nella oratione per Ligario, là doue hauendo tenuto alquanto sospeso il concetto; soggiugne finalmente una cosa maggiore, cosi dicendo di Tuberone. Onde essendo ributtato, non à Cesare per non parere crucciato, non à casa per non parere uile, non in qualche paese per non parere di condennare la causa, che egli haueua seguitato, ma in Macedonia nell'esercito di Pompeo ne uenne: à quell'istessa causa tornò dalla quale ingiuriosamente era stato ributtato. Piccola, o minore cosa si soggiugnerebbe, come se un dicesse, che si debbe adunque stimare, che io facessi, perseguitassi lo scelerato? uccidessilo? io mi risi di lui, & simili cose. Et qui è da notare, come questo inaspettato, si soggiugne talhora à quel modo di conferire, il quale ho dichiarato, si come anche nel primo esempio dell'inaspettato si uede. &, se alcuno uorrà ridurre à questa figura le inaspettate risposte, delle quali nel trattare dell'interrogatione ho fatto poco di sopra mentione, io non ne contenderò. Adornasi qualche uolta il parlare con un certo modo di concedere, o permettere, il quale dichiarerò con questi esempi. Lascisi talhora qualche cosa al giudicio, all'arbitrio, alla podestà, alla fede de i giudici, o d'altri: come quando Cicerone nel principio della IX. oratione contra à Verre dice à i giudici. Io ui proporrò la cosa, uoi con la grauezza del nome suo la peserete, & come chi dicesse. Trattatemi come pare à uoi. Vsa Cicerone contra à Catilina la permissione (che cosi la chiamerò) in questo modo. Che aspetti? ua uia, & simili modi. Il parlare con libertà, chiamato da qualche latino autore, licenza, se egli è usato ueramente, come accade, quando quello, che noi sentiamo di qualche cosa, lo diciamo sinceramente, & con libertà non pare, che si debba riputare parlare figurato. tale è quello, che spesse uolte si uede essere usato da Demosthene, quando e' riprende la trascuraggine, o la disunione de gli Atheniesi, o l'ascoltare uolentieri gli adulatori, o altre simili cose, le quali si possono ageuolmente comprendere, & osseruare: ma questa libertà di parlare s'usa qualche uolta con artificio, ascondendo sotto quella qualche maniera d'accommodarci all'animo dell'auditore, o lodandolo, o con dolcezza ammonendolo, & riprendendolo di qualche cosa, della quale egli stesso desideri d'essere ripreso, & ammonito; o mostrando di dubitare con qual animo egli habbia à riceuere quello, che noi sappiamo certamente, che egli udirà uolentieri,

lentieri, et altri simili maniere usando, le quali appartengono quasi all'adulatione: et di tale artificio darò questi esempi. Ciccrone nella oratione, ch'ei fece a Giulio Cesare per il Re Deiotaro, usa questo artificio di libero parlare per adulare a Cesare, lodando tacitamente la sua clemenza, et a Pompeo antiponendolo. Dice „ adunque. Perdona, perdona Cesare, se'l Re Deiotaro ha ceduto all'autorità di quel„ l'huomo, al quale hauendo gli Dij, et gli huomini dato tutti gli ornamenti, tu istesso „ i piu, et i maggiori hai posto in lui: peroche se ben le tue attioni hanno oscurato le „ lodi de gli altri, non per questo habbiamo noi la memoria di Pompeo perduta. et quel, che segue. Et nella oratione per Ligario, due uolte in poche parole ristrigne un simil artificio: come, quando ei dice. Io mi sforzerò con la uoce, quanto potrò, ac„ cioche questo sia udito dal popolo Romano. Presa che fu la guerra da Cesare, et „ fatta gia per la maggior parte, io da nessuna forza costretto di mio proprio consi„ glio, et uolontà, me n'andai a trouare quell'arme, che erano prese contra di te: „ cosi hauendo rispetto non solamente all'utilità di Ligario, ma lodando anche sommamente la clemenza del uincitore. et in un'altro luogo, facendo buona la causa dell'una, et dell'altra parte, uiene a piaggiare Cesare, il quale haueua hauuto ma„ la causa. Et che altro (dice egli) o Tuberone trattauamo noi; se non di potere „ quello, che hora puo costui? La libertà usata artificiosamente per ammonire sarebbe: come se conoscendo noi, che qualcuno hauesse caro, che la sua troppa sincerità, et dolcezza di natura fusse ripresa, dicessimo, che noi non uorremo hauergli a dire, che e' procede troppo semplicemente, et che si lascia troppo maneggiare, et simili cose. Dell'altro modo è dato da qualche autore un tal esempio. Io ho hauuto, o giudici amicitia con costui: ma di tale amicitia (benche io dubiti, come uoi siate per riceuere questo, ch'io dirò) uoi me ne hauete priuato. perche cosi? percioche io per piacere a uoi ho piu tosto uoluto hauere per nimico colui, che u'era contrario, che per amico. Bella, et efficace, et degna figura è quella, la quale per lo piu da i Latini è chiamata Sermocinatio; et io seguitando loro similmente Sermocinatione la nominerò. Questa si forma fingendo, che qualche persona parli, come a lei si conuiene, o consigliando, o esortando, o lodando, o biasimando, o riprendendo seueramente, o dolendosi, scoprendo compassione, ira, et simili cose. ne solo s'introduce persone determinate, ma qualcuna indeterminatamente, et non tanto persone uiue; le quali, o con loro stesse, o con altri parlino, o habbiano parlato, ma le morte anche si riducono in uita, le città, i popoli, gli Dij si fanno parlare. Trattasi questa figura con diuerse maniere, peroche nel fare parlare a qualche persona uiua si puo procedere piu liberamente: come sarebbe se noi dicessimo. Cosi adunque seco stessa ragiona, et in altra simil maniera. Benche anche qualche uolta si usi un tal modo, che è porre per caso, che ella dicesse, o hauesse detto cosi. Ma introducendo persone morte, o città, conuiene per lo piu temperare la cosa col dire, che se quella tal persona risucitasse, ella direbbe cosi; et se la patria,

& la Republica hauesse lingua, parlerebbe in questo modo, & simili cose; benche e'
si uegga essere anche qualche uolta introdotte le città senza questa preparatione, &
moderatione, che io ho descritto. Et di questa figura daremo questi esempi. Il sa-
uio, il quale stimerà di douersi mettere ad ogni pericolo per la salute publica, spesse
uolte seco stesso ragiona in cotal modo. Io non son nato per me solo, ma certamente
molto piu per la patria; la uita della quale noi siamo debitori alla natura, paghisi
,, alla patria: & simili cose. Cicerone nella oratione per Ligario usa una cosi fatta
,, maniera di fare parlare, se facendo noi in casa questo, che & habbiamo fatto, &
,, (com'io spero) non indarno habbiamo fatto, tu repentinamente con impeto fussi en-
,, trato; & hauessi cominciato a gridare. Guarda C. Cesare, che tu non creda, guar-
,, da, che tu non perdoni, guarda di non hauere compassione de i frategli, i quali per
,, la salute del fratello ti pregano, non ti saresti tu spogliato d'ogni humanità? Et nel-
,, la oratione per M. Celio, uolendo fare parlare à quel famoso Claudio, usa questa
figura in tal modo. Risuciti adunque qualcuno di questa famiglia, & massima-
,, mente quel cieco: percioche molto piccol dolore sentirà egli, non uedendo cotestei, il
quale se fusse risucitato, cosi teco parlerebbe. Che hai tu ò Donna à fare con Ce-
,, lio? che con un giouenetto? per qual cagione gli sei tu stata, o si familiare, che tu gli
,, habbia prestato danari, o tanto nemica, che tu hauessi paura del ueleno? & quel,
,, che segue. & poco dipoi finge, che un fratello di lei le parli: & l'introduce cosi. Sti-
,, ma, ch'ei parli teco, & dica, che romor fai tu sorella? che impazzi tu? &c. &
doppo questo ragionamento finge un ragionamento d'un uecchio seuero, & d'uno hu-
mano con Celio, & la sua risposta all'uno, & all'altro. Et poco dipoi soggiugne,
dirà qualcuno, questa adunque è la tua disciplina? il qual luogo ho allegato di sopra
per esempio dell'interrogatione con la risposta soggiunta. & qui considero, come e'
finge, che una persona inditerminata domandi. Ma grauissime sermocinationi so-
no quelle, che il medesimo autore usa nella oratione contra a Catilina; una delle qua-
,, li modera cosi. Percioche, se la patria, la qual molto piu, che la uita, m'è cara,
,, se tutta l'Italia, se tutta la Republica parlasse meco in questo modo. M. Tullio,
,, che fai tu? & quel, che segue, con lungo ragionamento, al quale uolendo Cicerone
,, rispondere comincia a dire cosi. À queste santissime parole della Republica, & al
,, concetto di coloro, che hanno la medesima opinione, breuemente risponderò. Et nel-
,, la medesima oratione introduce senza alcuna preparatione la patria a parlare con
Catilina, dicendo. La quale cosi teco, o Catilina procede, & in un certo modo taci-
,, tamente ragiona. Nessuna sceleratezza è stata gia sono tanti anni, se non per opera
,, tua, nessuna senza te. & quel, che segue. Et in quel marauiglioso Epilogo della
oratione per Milone. Fa che egli, & seco stesso, & con lui parla, & egli a Milo-
ne risponde, come si uedrà in quel luogo di questa opera, doue porrò tutto l'Epilogo
tradotto. Adornasi oltra di questo il parlare nostro d'una figura; la cui natura è
tale, che ella riuolge il parlare dal corso suo, & da quegli, a i quali parliamo ad al-

tre persone

tre persone uiue, o morte, presenti, o assenti, uicine, o lontane, a gli Dij, alle città, alle prouincie, ad altri luoghi; come monti, selue, & simili. Et di questa figura, la quale chiamerò, o col nome Greco Apostrofe, o col nostro rispondente a quello Conuersione, darò questi esempi. Riuolge Cicerone nell'Epilogo della oratione per Milone il suo parlare da' Giudici a que' ualorosi huomini, i quali stauano armati d'in-
,, torno al giudicio, dicendo. Voi, uoi chiamo io, fortißimi huomini, i quali hauete
,, per la Republica molto sangue uersato. & uoi Centurioni, & uoi Soldati chiamo io
,, nel pericol d'un'huomo, & d'un cittadino inuitto. & quel, che segue. Tale è quel
,, luogo del Boccaccio nella Fiammetta. Et tu honesta uergogna tardi da me conosciuta perdonami. Et nella ultima oratione contra a Verre si uolge Cicerone a Gioue, & altri Dij inuocandogli. Vn'altra figura ci è, la quale dà Cicerone è nominata Reticentia, & da noi Ritenimento puo essere chiamata. questa è, quando noi interrompiamo, & tronchiamo il parlare. Tale è quel luogo di Demosthene nel proemio della
,, oratione della Corona. Percioche, si come a me, (Ma io non uoglio nel principio
,, del mio parlare fare male augurio) & quell'altro. Oltra questo, (ma elle sono co-
,, se da non le dire, quelle, che la benignità di Dio ha fatto, che noi non prouaßimo) & quel, che segue. Et nella oratione de' Capouani nel Senato Romano, la qual si legge nel primo libro della prima Deca di Tito Liuio. L'altra (non uoglio male augurarmi) quello, che ella n'apporti, &c. Interrompesi anche altrimenti il parlare, come in quel luogo di Cicerone. Allhora C. Vareno questo, che dalla famiglia Anclariana è stato ucciso. Attendete ui prego, o Giudici diligentemente a questa cosa. Troncasi oltre a ciò il parlare innanzi al suo legittimo fine, come è quello di Cicerone.
,, Io stringo troppo, e' pare, che'l giouenetto si conturbi, & che piu? uoi hauete udito
,, dirlo da esso giouinetto: & in altre simili maniere si fa questo ritenimento. Grande
,, splendore certamente è quello, che dà al parlare il porre le cose, delle quali si ragiona dinanzi a gli occhi de gli auditori, in maniera, che paia loro piu tosto uederle, che udirle. &, percioche questo così bello artificio consiste in dimostrare le cose particolarmente, & efficacemente; io dimostratione lo nominerò. Comprendesi con questa figura non solo le cose, che sono state fatte, o che si fanno, ma anche le future. Tale ornamento usa Demosthene nella oratione contra a Midia, là doue ei rappresenta a i Giudici una persona, che batte un'altra, facendo mentione de' gesti, dello sguardo, della uoce, della maniera insolente, & d'altro a ciò appartenente. & Cicerone molte cose con questa figura marauigliosamente espresse, come quando e' dice contra
,, a Verre: egli infiammato dalla sceleratezza, & dal furore uenne in piazza, haue-
,, ua gli occhi infocati, sfauillaua di tutto il uiso crudeltà. Et nella oratione per Milone descriue lui in carretta inuolto in un mantello, con la sua moglie, & Clodio a cauallo, & bene accompagnato; come nella narratione di quella oratione nel seguente libro si uedrà. & Celio descriuendo un sontuosißimo conuito, talmente lo dipigne, che piu non potrebbe uedere chi fusse stato presente. dice adunque. E' mi pareua di ue-

dere alcuni entrare, alcuni uscire, certi, che per il souerchio uino balenauano, altri, che del uino beuuto il passato giorno sbauigliauano, la terra era sporca, lotosa di uino, di ghirlande passiccie, & di spine di pesci tutta coperta. Et Cicerone nella oratione per Milone pon dinanzi à gli occhi de i Giudici quello, che era per fare Clodio, se egli hauesse occupato la pretura. Usansi talhora in questa figura certi modi di parlare, quali sono. Imaginateui di uedere: & queste cose, le quali con gli occhi non hauete uedute, potete con la mente risguardare; & altri simili. Rappresentasi con questo artificio à gli auditori un fatto d'arme, una espugnatione d'una città, o altra simil cosa, la forma d'un corpo, le conditioni d'una persona, per segni, atti, & maniere particolarmente; & con molto efficaci parole dimostrandole, non per argomentare, & prouare, ma per adornare. Questo ornamento fu posto da Cicerone tra le figure de' concetti nel terzo dell'Oratore; ma nell'Oratore à Bruto pare, che lo ponga tra quelle uirtù del parlare, le quali io ho detto di sopra, che egli haueua distinto dalle figure: & Quintiliano trattando d'alcuni ornamenti, ne pose uno chiamato euidenza; percioche per mezzo di quella le cose chiarissimamente s'esprimono, & si rappresentano, & sotto questa mise poi nel trattato delle figure de' concetti questa dimostratione, o (per dir così) rappresentatione. Leggonsi nel Boccaccio alcune particolari, & ornate descrittioni; le quali io per breuità pretermettendo passerò à ragionare d'un'altra figura, la qual consiste in imitare l'altrui maniere; & perciò io Imitatione la nominerò. & se ciò si facesse circa l'operationi, & i fatti di qualche persona, sarebbe quasi la descrittione. ma si accommodano anche le parole, & s'imita il parlare di qualche uno, & il piu delle uolte per sbeffarlo, o per morderlo. Usa Cicerone questo artificio nella oratione per P. Quint. quando ei dice: Sesto Neuio à queste cose? ridesi certamente della nostra pazzia, che da lui desideriamo uffici d'huomo da bene. Et, come io sia nato (dice egli) & come alleuato mi ricordo: & Demosthene nella oratione della falsa ambasceria imita il parlare d'Eschine in questo modo. Come farò io adunque à non mentire apertamente, & à conseguire tutte le cose, ch'io uoglio, senza incorrere nell'infamia dello spergiuro? in che modo? così, si io trouerò alcuni Atheniesi, i quali ingannino gli Atheniesi: & Terentio usa anche un simil ornamento, la doue e' dice. Ma io non sapeua à che uia tu andaui, ella fu tolta di qui piccoletta, la madre l'alleuò per sua, fu chiamata sorella, io desidero di menarla uia per renderla à i suoi. È oltra di questo una imitatione delle parole, o de' fatti nostri per uia di raccontargli: & di questa sorte è quel-
,, la imitatione di Lisia. Tornando io di uilla huomo carico di molti anni con un gran
,, caldo, potendo à pena sopportare la noia del uiaggio, mi uo non dimeno consolando
,, con queste parole. Sopporta fortemente la fatica, tosto horamai arriuerai à ca-
,, sa aspettato: la diligente, & amoreuole moglie ti riceuerà stracco; & col seruirti
,, prontamente, & piaceuolmente ti solleuerà, & col cibo le forze deboli per la uec-
,, chiezza ristorerà. Questo pensiero me, che quasi piu non poteua, sosteneua pel camino

mino. Ma poi ch'io fui arriuato à casa; non ui trouai alcuna di quelle cose, ma una intrinseca guerra della moglie, contra à me apparecchiata. Di questo ornamento trattò Cicerone nel terzo libro dell'Oratore, tra le figure de i concetti, & nell'Oratore à Bruto lo pose tra quelle altre uirtù, che di sopra ho detto, si come ancora quest'altro ornamento, del quale poi, che della imitatione ho à bastanza ragionato, hora parlerò. Questo col nome Greco è chiamato Emphasi, col Latino Significatio, & noi, & Emphasi, & significatione lo nomineremo. Consiste questa figura in dinotare piu, che le parole non suonano, o quello, che non si dice. Del primo modo diamo questi esempi. Volendo Homero mostrare la smisurata grandezza del Ciclopo dice, che ei giaceua disteso per la spelonca, dandoci per lo spatio del luogo ad intendere la grandezza di quel corpo. Et quando noi parlando di qualcuno, diciamo egli è huomo, uogliamo significare, che egli è uirile, & generoso. Del secondo modo, col qual si significa quello, che non s'esprime, siano questi gli esempi.
,, Cicerone nella oratione per Ligario dice, che se in tanta tua grandezza non fusse
,, tanta bontà, la qual tu da te stesso ritieni, io so ben quel, che io dico: uolendo si-
,, gnificare, che egli haueua chi lo spigneua alla crudeltà. Simile à questo è un modo di dire, che comunemente s'usa, quando parlandosi di qualche persona, la qual uogliamo tacitamente biasimare, diciamo. basta, che egli è un'huomo cosi fatto, & altri simili modi. potrebbesi anche troncare altrimenti il parlare, ma questi modi terrebbono forse piu della natura della reticenza. Ora tanto bastando hauere detto dell'imitatione, seguitiamo di parlare de gli altri ornamenti. Cicerone nel terzo libro dell'Oratore considerò la breuità, come figura di concetto: il che da qualche altro Latino, & antico autore è stato anche fatto, ma nell'Oratore à Bruto la distinse dalle figure: & Quintiliano hauendo fatta mentione di questa uirtù separatamente dalle figure, la pose poi tra le figure delle parole. Ora questo ornamento è tale, che e' dichiara le cose con ristretto modo, & quasi con parole à punto ne-
,, cessarie, & con prestezza. Tale è quel di Lisia. Ma egli è cosa honesta, che si
,, risguardi alla uolontà, perche quanto all'intentione egli non ha uoluto, à caso ha er-
,, rato, è huomo, lo confessa, & quel, che segue. Et similmente chi dicesse, costui nel
,, passare prese una terra, dipoi ruppe i nimici, congiunsesi con l'esercito, & simili co-
,, se. Non è dubbio alcuno, che le similitudini hanno gran forza di dare luce alle cose. & si come alcune ci seruono à prouare, & perciò nel trattato de gli argomenti hanno hauuto luogo, cosi alcune altre esprimendo l'imagine delle cose, il nostro parlare grandemente adornano, delle quali in questo luogo ragionerò. Tale sarebbe se noi dicessimo parlando di qualche ualoroso caualiero, che ei faceua impeto contra à nemici, come un leone. & Pericle parlando de' Samij, che forse non riceueuano i benefici allegramente disse, che egli erano simili a' fanciulli, che pigliano i bocconi piangendo; & il medesimo assomigliò i Beotij à quegli arbori, che noi chiamiamo Lecci; perche si come quegli tra loro si rompono, cosi i Boetij si consumauano con le loro

discordie. & Platone assomigliò quegli, che ne' conflitti spogliano i morti à i cani, che mordono i sassi tratti loro; & non toccano coloro, che gli hanno tratti. Sono alcune similitudini ristrette, & simplici, alcune piu ampiamente trattate. Del primo modo siaci esempio quel, che dice Cicerone contra à Clodio. Del qual giudicio, come d'uno incendio ignudo scampò. Dell'altro modo diamo questo esempio preso da Pericle. La giouentù perduta nella guerra così è stata tolta alla città, come se dell'anno fusse tratta la Primauera. & quel, che dice Cicerone il mare, che di sua natura è tranquillo dalla forza de' uenti suole essere commosso, & conturbato; così il popolo Romano &c. ponsi talhora la cosa innanzi, & la similitudine dipoi, come nell'esempio della giouentù, & della Primauera, & per contrario prima la similitudine, & poi la cosa, come nell'esempio del mare, & del popolo Romano; ma ella è qualche uolta così spiccata, qualche uolta annodata, con la cosa di cui è similitudine per uia di certe scambieuoli corrispondenze. tale è quel luogo di Cicerone nella
» oratione per Murena, peroche si come spesse uolte le tempeste con qualche certo se-
» gno del cielo si commuouono, qualche uolta all'improuiso, per nessuna certa ragio-
» ne, per qualche oscura cagione sono commosse, così in questa popolare tempesta de'
» comitij, spesse uolte tu conosci per qual segno ella sia mossa: qualche uolta è così oscu-
» ro, che e' pare, che ella sia mossa senza cagione. Queste così ornate similitudini si truouano anche talhora piu distintamente, & piu ampiamente trattate: come quella del medesimo Cicerone nella oratione per la legge Manilia, quando e' dice prima Mitridate del suo regno, così si fuggì, come si dice quella Medea essersi gia del medesimo Ponto fuggita, la quale e' predicano hauere per que' luoghi, per i qua-
» li il padre la seguitaua, sparso in quà, & in là le membra del suo fratello, accioche
» l'hauerle à raccorre così sparse, & l'angoscia del padre ritardasse la prestezza
» del seguitarla, così Mitridate fuggendo, una grandissima quantità d'oro, & di
» argento, & di tutte le cose bellissime, le quali haueua hauuto de' suoi antichi, &
» che nella passata guerra, predate, & tolte d'Asia, haueua nel suo regno ragunate, tutta in Ponto la lasciò. Queste cose, mentre, che i nostri troppo diligentemente raccolgono, il Re uscì loro delle mani, così colui nella foga del seguitare, il dolore, costoro la letitia ritardò. Le similitudini ornate, & ampiamente espresse tengono del poetico. & perciò debbono essere parcamente, & con gran rispetto usate, l'altre sono piu concedute, & non solo piu frequenti ne gli Oratori, ma anche nel comun parlare spesse uolte si ueggono usate: ma queste ancora, che brieui, & piu simplici sono, non debbono essere uolgari, ma scelte, & esquisite. &, percioche la cosa, che si piglia per similitudine, hauendo à dare luce à quella, à cui s'assomiglia, conuiene che sia piu chiara di quella, è da guardarsi grandemente, che ella non sia oscura, o ignota: peroche all'Oratore non è permesso quello, che à i Poeti piu tosto è conceduto. Questo ornamento, che da Quintiliano è stato posto fuori delle figure, da Cicerone tra le figure de' concetti nel terzo libro dell'Oratore, & nell'Oratore à Bru-

to è

to è stato compreso: ne i quali libri, perciòche egli abbracciando largamente le figure de' concetti pose tra quelle alcuni ornamenti, i quali da coloro, che si sono ristretti à trattare di quelle figure solamente, le quali dà un simplice, & natural modo di parlare si partono, non sono comprese tra quelle, ma pur come ornamenti necessarij riceuuti: io non uolendo defraudare gli studiosi di quest'arte di tale cognitione, soggiugnerò in questo luogo tutti quegli ornamenti, de i quali Cicerone nel libro dell'Oratore à Bruto, nel qual piu distintamente, & piu secondo la sua opinione ne parlò; come di figure di concetti trattò; & con parole, & con esempi darò quella luce, ch'io potrò à quello, che con una mutabile breuità, & senza alcuno esempio è stato da Cicerone accennato. Dico adunque, che grande ornamento da talhora al parlare il fermarsi sopra à una cosa istessa, & d'intorno al medesimo concetto uolgere, & riuolgere in molti modi il parlare nostro: come fa Cicerone nella oratione per Sesto Roscio, là doue ei dice. ,, Roscio ti prega, o Chrisogono, se delle grandissime ricchezze del padre non ha preso cosa alcuna per sua; se in alcuna cosa non ,, t'ha fatto fraude; se con ottima fede tutto'l suo t'ha conceduto, annouerato, pesato; ,, se il uestimento, col qual e' si copriua, & l'anello tratto del dito suo ti ha dato, ,, se di tutte le cose se stesso ignudo, & non altro ha cauato, che per te sia lecito à lui ,, innocente nutrire in pouertà la uita delle facultà de gli amici. Tu possiedi le mie ,, possessioni, io uiuo per l'altrui misericordia, cedo, & perche l'animo è composto, & ,, perche egli è necessario. La mia casa per te è aperta, per me è chiusa, sopporto: tu ,, ti serui della mia grandissima famiglia, io non ho pure un seruo, patisco, & giudico ,, di douerlo sopportare, che uuoi tu piu? perche mi perseguiti? &c. & altroue in diuerse maniere torna sopra una medesima cosa lungamente ragionandone. Abbassasi anche artificiosamente qualche uolta una cosa: & massimamente, o fuggendo l'arroganza, & usando modestia, quando di cose à noi stesse, o à persone care à noi, pertinenti parliamo; o auuilendo la cosa, del primo modo diamo questo esempio. il padre lasciò à costui non debole patrimonio. Io mi son sempre ingegnato di mostrarmi non al tutto indegno dell'amore de gli huomini da bene, & simili cose. Dell'altro modo pigliamo l'esempio da Cicerone nella oratione per Cecinna, quando ei dice, io t'ho scacciato non discacciato, si che e' pare, che una sola lettera sia stata ascosa. Vedesi ancora nella oratione per Murena, come parlando contra à Sulpitio egli auuilisce la scienza delle leggi: il qual esempio per esser troppo lungo pretermetto, bastando hauere mostrato il luogo d'esso. & da questo modo d'auuilire non è molto diuerso lo sbeffare, & (come si dice) uccellare: la qual cosa, & nel luogo contra à Sulpitio allegato si puo considerare, & in questo altro del medesimo autore, che è nella oratione per M. Celio: doue ei dice. la qual cosa io farei piu uehementemente ,, s'io non hauessi nimicitia col marito di cotesta donna, fratello uolli dire, io erro sem- ,, pre in questo: & simili cose. Non è leggier ornamento quello, che da talhora al ,, parlare l'uscire del proposito, & dalla materia propria, che allhora si tratta, par-

tendosi scorrere in qualche cosa accommodata, et che possa essere con diletto udita. ma queste digreßioni (per dir cosi) si possono fare, et lunghe, et brieui. Delle lunghe noterò solamente, et non porrò gli esempi. Cicerone nell'orationi contra à Verre marauigliosamente tratta, lasciando il suo proposito, le lodi di Cicilia. et nella oratione per Cornelio trascorre à celebrare ampiamente le lodi di Pompeo; et altroue ancora con tale ornamento abbellisce le sue orationi. molto breue digreßione è quella, che egli interpose nella oratione per Milone: là doue essendosi uoltato à Sesto Clodio, et domandando, che producesse certe loro scritture, soggiugne, et m'ha
,, egli certamente guardato con quegli occhi, con i quali soleua guardare, quando ad
,, ogn'uno ogni mal minacciaua. Il proporre quello, che s'habbia à dire pare, che sia piu tosto cosa necessaria, che artificio appartenente all'ornamento, non si potendo all'auditore dimostrare quello, che noi uogliamo senza proporglielo, se gia non paresse, che nel corso della oratione si potesse qualche uolta pretermettere la propositione, et che non dimeno usata seruisse ad ornamento: et perche facilmente si puo intendere la cosa, et trouarne gli esempi, et io nel trattato della propositione della causa ne porrò molti, et diuersi; non ne dirò altro in questo luogo. Porge senza dubbio al parlare qualche ornamento il dichiarare, et quasi diffinire quello, che gia habbiamo detto: di che darò questo esempio presso di Cicerone nella oratione di Sesto Roscio. Rende testimonianza colui, che compera all'incanto, et è assaßino: cioè, che et di que' beni de' quali si tratta, è comperatore, et possessore, et che ha procurato, che sia ucciso quello, della morte del qual si disputa. Vsasi oltra di questo un certo modo di ritirarsi, et rauuedersi, et di tornare al proposito. ritirasi
,, Cicerone nella oratione per Milone dicendo. Ma qui sia fine, perch'io non posso
,, piu per le lagrime parlare. et inauuertemente ho quasi pretermesso una tal cosa. Al proposito si ritorna in simili modi. Io son trascorso piu oltra, ch'io non m'haueua proposto, seguitiamo il resto. Molte cose mi conuiene necessariamente lasciare indietro per potere qualche uolta delle cose commesse alla fede mia in qualche modo parlare. Il reiterare, et ripetere le cose dette ha anche luogo tra questi orna-
,, menti. Vsollo Cicerone nella oratione per Quintio in questo modo. Io dimostrerò
,, prima non ci essere stata causa, perche tu domandaßi al pretore d'hauere la posses-
,, sione de i beni di P. Quint. dipoi che tu non gli hai per uirtù dell'editto potuti pos-
,, sedere. Finalmente, che non gli hai posseduti. Pregoti C. Aquilio, et uoi, che sia-
,, te in questo consiglio, che ui mettiate ben nella memoria quello, ch'io ho promesso,
,, et quel, che segue sino à questo luogo: dico, che non ci è stato causa, perche ei do-
,, mandasse il possesso: dico, che non ha potuto possedere per uirtù dell'editto: dico, che non ha posseduto. Vedesi, come hauendo interposte quelle poche parole, e' tornò à dire quello, che gia con alquanto diuerse, et poche piu parole haueua detto. La conclusione de gli argomenti si puo forse in qualche modo adornare, qual sarebbe il confermarla, et quasi piu strettamente serrarla: come fa Cicerone nella oratione

per Sesto

per Sesto Roscio, il quale hauendo nel proemio allegato le cagioni, per le quali s'era
,, mosso à difendere quella causa, conchiude poi in questo modo. per queste cagioni mi
,, sono io leuato sù auuocato di questa causa, non gia solo eletto, come quello, che con
,, grandissimo ingegno, ma lasciato indietro tra tutti, come quello, che con piccolissi-
,, mo pericolo potesse parlare, ne accioche Sesto Roscio fusse con assai gagliardo presi-
,, dio difeso, ma acciochè e' non fusse interamente abbandonato. Da oltra di questo
luce, & ornamento al parlare il diuidere, come fa Cicerone, quando nella oratio-
ne per la legge Manilia, uolendo parlare della elettione del capitano, dice diuiden-
do tutta quella materia. Io stimo, che quattro conditioni si ricchiegghino in un ec-
cellentissimo capitano; scienza della guerra, uirtù, autorità, felicità. & altroue si-
milmente, come nel trattato della propositione della causa piu particolarmente si
uedrà. & un'altro ornamento ci è ancora non molto dissimile da questo, ch'io ho
dichiarato, il quale consiste in distribuire una cosa ad una, & una ad una altra, o
persona, o cosa, di che diamo questi esempi. distribuisce diuerse cose à diuerse perso-
,, ne Cicerone nella oratione per Sesto Roscio, quando ei dice. Tre sono le cose, le
,, quali in questo tempo s'oppongono à Sesto Roscio, la calunnia de gli auuersarij, &
,, l'audacia, & la potenza. La fintione della calunnia ha preso sopra di se l'accusa-
,, tore Erucio. Le parti della audacia hanno i Roscij domandato, ma Crisogono co-
,, stui (dico) che ha grandissima possanza, combatte con le forze. A diuerse cose di-
,, uerse n'assegnò, & distribuì Licurgo antico autore Greco dicendo, le cui parti del
,, corpo tutte sono al uitio accommodatissime, gli occhi ad una importuna lasciuia,
,, le mani alla rapina, il uentre all'appetito, le membra della uiril natura, li quali noi
,, non possiamo honestamente nominare, ad ogni generatione di coruttela, i piedi alla
,, fuga, in maniera, che e' pare, che o i uitij di costui, o egli de i uitij sia nato. Ha an-
cora dell'artificioso, & porge qualche gratia al parlare Oratorio il lasciare indietro,
& mostrare di stimare poco qualche cosa, come quello: se gia per uentura uoi non
,, aspettate, che io giustifichi le cose, che egli ha opposte dell'hauere tolto i danari
,, publici, & di simil cose finte, & à noi innanzi à questo tempo inaudite, & nuoue,
delle quali mentre, che con parole imputa, basta con parole negarle, & altrimen-
,, ti. troppo indegna cosa de gli orecchi uostri, & della lingua mia sarebbe il ragionare
di questa materia, & simili modi. Ributtasi anche nell'auuersario quelle cose del-
le quali riprende noi in un tal modo, quale usa Cicerone contra à M. Antonio, dal
qual gli fu apposto, che egli era stato causa della guerra ciuile: dice adunque. Tu,
,, Tu (dico) M. Antonio sei stato il primo, che à Cesare, il quale desideraua di
,, perturbare ogni cosa, hai dato cagione di muouere guerra contra alla patria. Il fare
oltra di questo rallegrare con qualche facetia, & muouere à riso l'auditore, è tal
hora suaue condimento della oratione. &, percioche questo artificio non si puo, ne
con poche parole, ne con pochi esempi dichiarare, io mi riserbo à trattarne poco
dipoi separatamente. Da uiuacità al parlare Oratorio il raffrenare à tempo, &

acconciamente quegli, che interrompono, come fa Cicerone nella oratione per C. ,, Rabirio. Me non muoue punto cotesto grido, ma mi consola, che non ritenete uoi ,, la uoce inditio della uostra pazzia, & testimonio del piccol numero, & altri simili ,, modi. Il fare intendere, & lo scoprire quello da che noi ci uogliamo guardare è talhora utile, & bello artificio: del quale piglierò l'esempio da Cicerone nella oratione per Sesto Roscio, là doue hauendo detto, che e' non sarebbe difficile nominare molti ,, suoi uicini per confermatione di quello, che e' diceua, soggiugne. Ma l'addurre huo- ,, mini noti è cosa odiosa, essendo anche incerto se quegli uoglino essere nominati. Conuiene anche mostrare qualche uolta ira, & sdegno, come Cicerone nella oratione per ,, P. Silla. Io ti sopporto Torquato: egli è un pezzo, ch'io ti sopporto: & nella ora- ,, tione per Murena contra à Sulpitio parlando dice, che se uoi mi fate uenire in col- ,, lera, in tre dì farò professione di dottore di leggi, & simili modi. Vale alcuna uolta il risentirsi contra à qualcuno, usando certe maniere di parlare: come Cicerone con- ,, tra à Catilina, non ti accorgi tu, che i tuoi disegni sono scoperti? qual di noi pensi ,, tu, che non gli sappia? & anche piu seueramente quasi pure dicendo uillania. Graue, & efficace ornamento è talhora il pregare, & supplicare, come fa Cicerone, il qual nella oratione per il Re Deiotaro prega Cesare per la sua destra, & altroue anche prega i giudici, & qualche uolta supplica à gli Iddij, o contra allo accusatore, o in fauore del reo. E' oltra di questo bello artificio quello, col qual si ua quasi medicando l'acerbità d'una cosa. il quale usò Cic. contra à Verre in questo modo. Stimaste uoi però, ch'io hauessi à tacer di si gran cose? & nella oratione per Milone. Ora il nome della medesima uia Appia quante tragedie commuoue? ,, Quella, della quale prima insanguinata della morte d'un'huomo da bene, & innocen- ,, te non si parlaua, hora spesso è in bocca d'ogniuno, poi che ella è del sangue d'uno ,, assassino, & d'un parricida tutta bagnata. Porgon gratia al parlare certi altri modi, come il desiderare, come fa Cicerone nelle sue Filippiche, quando e' dice. Io ,, uorrei, che gli Dij immortali hauessino fatto, che noi hauessimo piu tosto à rende- ,, re gratie à Seruio Sulp. uiuo, che à cercare d'honorarlo morto: & altroue queste due cose desidero, &c. Detestasi anche qualche uolta, come fa Cicerone. O sceleratezza, o prodigio da essere nell'ultime parti del mondo traportato. Il mostrare oltra di questo una certa dimestichezza con quegli, à i quali si parla; puo qualche uolta adornare l'oratione, come sarebbe il riconoscere con un familiare modo di procedere qualche congiuntione d'animo, & qualche consenso tra l'Oratore, & gli auditori, & il mostrare, che ei confida di loro, come d'huomini ben conosciuti da lui, in un simil modo, quale è quello di Cicerone: fidatomi nella fede, & nella sapienza ,, uostra sono sottentrato à piu graue peso, che io non conosco di potere portare, & simili modi. Questi sono gli ornamenti posti da Cicerone tra quegli de i concetti nel luogo detto di sopra. Oltre à i quali, alcuni altri autori per testimonio di Quintiliano, molti altri minutamente, & superstitiosamente ne posero, i quali, o non sono

figure,

figure, essendo modi al tutto retti, & ordinati di parlare, o appartengono all'argomentationi, o ad altro, che ad ornamento, o sono compresi in quegli, che gia si sono dichiarati. Ora io seguitando in questa materia maßimamente Cicerone, & Quintiliano, aggiugnerò solamente alcuni ornamenti considerati, & dichiarati da Quintiliano. Pose adunque quell'autore sotto quella spetie di Ironia, la quale uuole, che sia figura un modo tale, quale dice da alcuni essere chiamato con un nome
» Greco, che significa negatione: come è, io non dirò quello, che forse otterrei. che mi
» bisogna produrre i decreti di costui? che le rapine? che le possessioni date, che le tolte dalla heredità? & altrimenti ancora, come io potrei dire, &c. il qual modo, o è il medesimo, o poco dißimile da quello, che noi usiamo frequentemente; doue quasi pretermettendo qualche cosa, non dimeno la diciamo, come fa Cicerone nella oratio-
» ne per la casa sua contra à Clodio dicendo. uedi tu, ch'io non suelgo sin dalle radici
» le tue attioni, & ch'io non tratto hora quello, che è manifesto, che tu non hai fat-
» to cosa alcuna di ragione, che tu non sei stato tribuno della plebe? & quel, che segue: il qual modo è da altri nominato con un nome tale, & Greco, & Latino, che significa Trapassamento, & da alcuni Latini Ocupationi. Oltra di questo, uuole Quintiliano, che dalla simulatione, che e' considera nell'Ironia, non siano lontani certi modi; quali sono il confessare quello, che non ci puo nuocere, come fa Cicerone nel proemio della oratione per Ligario dicendo, tu hai adunque Tuberone cosa, che debbe essere sommamente desiderata dall'accusatore: cioè, che il reo confessa. Et il concedere, quando per la sicurtà, che noi habbiamo della nostra causa, e' pare, che noi sopportiamo qualche cosa, che sia anche iniqua, come è quel di Cicerone nelle
» Verrine. Vn padrone di naue d'una nobilißima città con danari ricomperò la pau-
» ra d'essere frustato, è cosa humana. E' oltre à questo modo anche un certo consen-
» timento. Lodasi ancora in una tale maniera, come quando ei dice nelle Verrine, io
» m'rallegro anche se tu gli hai tolto qualche cosa: & dico, che tu non hai potuto fare meglio. Amplificansi anche le imputationi, le quali facilmente si possono giustificare, o negare, & qualche uolta con questo medesimo artificio si fanno men credibili facendole parere tanto graui. La qual cosa Cicerone tratta con grande artificio nella oratione per Sesto Roscio, esaggerando la crudeltà del parricidio. Fingiamo anche di temere, di rallegrarci, di dolerci, di marauigliarci, di adirarci, di desiderare, de' quali due ultimi artificij di sopra ho parlato: & da questi fonti nascono certi modi finti di parlare usati non solo da gli antichi Oratori, ma anche qualche
» uolta nel parlare ordinario, & uolgare, come io rispiro, io mi son tutto ribauuto. bene sta, & simili. E' anche da considerare, che s'usano certe maniere di dire, le quali facendo apparire una certa semplicità di parlare non pensato, ne preparato, ci rendono men sospetti: & porgano diletto all'auditore, quale è il mostrare quasi di pentirsi d'una cosa detta, che nel uero è quasi essa correttione, come quel luogo di
» Cicerone nella oratione per M. Celio. Ma, perche ho io introdotto si graue perso-

na? et altrimenti. Imprudentemente sono caduto in questo proposito, et il mostrare di cercare, che dire, come è, che ci resta? ho io lasciato indietro cosa alcuna? et restami ancora à dire questo. Onde anche si passa con qualche gratia da una cosa ad un'altra: come fa Cicerone, il quale dal fare mentione d'un'anello di Pisone mostra di prendere occasione di scoprire, et manifestare quanti anelli Verre haueua tratti di dito à persone da bene, et honorate. et oltre à questo il mostrare di non si ricordare: come Cicerone nel luogo allegato da noi di sopra per esempio d'una interrogatione fatta à questo fine medesimo. Ma chi fu l'artefice di queste cose? chi? etc. il quale artificio serue à Cicerone à fare, che mentre, che egli opponeua à Verre il uitio del troppo appetire le statue, et le pietre e' non paresse, che anche egli del medesimo uitio fusse macchiato. Il fare oltra di questo mentione d'una cosa, et diffinirla, et depositarla apresso la memoria del giudice, et ripigliarla dipoi. Il separare le cose, et distinguerle con qualche figurato modo di dire, et altre simili maniere fanno senza alcun dubbio il parlare Oratorio suaue, et diletteuole. et qui ponendo fine à ragionare delle figure, et ornamenti de' concetti, passerò à ragionare di quegli, che alle parole appartengono, come di sopra proposi: et comincierò da quella, la quale hora col nome Latino chiamerò repetitione, et hora repigliamento nominerò. Ripigliasi adunque talhora la parola radoppiandola: come fa Cicerone nella oratione per Milone, la doue ei dice, vcciso, vcciso ho io non Sp. Melio, et quel, che segue. et nella medesima, sarà, sarà hora certamente quel tempo, et contra à Catilina. viui, et uiui non per diporre, ma per confermare la tua audacia. Ripiglіansi qualche uolta le parole radoppiandole nel principio, et poi ripigliando la prima solamente. tale è quella repetitione di Cicerone nella terza oratione contra à Catilina. Quello, quel Gioue s'oppose, quello il Capitolio, quello questi tempi, quello questa città, quello tutti noi ha uoluto saluare. Ripigliansi le parole interponendo prima qualche cosa tra quelle: et si ripigliano, o le medesime à punto, o non così à punto: le medesime à punto, come in questa repetitione di Cicerone. I beni, (misero à me, che consumate le lagrime il dolore non dimeno mi sta fisso nell'animo) I beni dico di Cn. Pompeo all'acerbissima uoce del banditore sottoposti. non così à punto le riprese il medesimo nella oratione per il Re Diotaro, la doue ei dice. per cotesta destra ti prego, la qual tu hospite al Re Diotaro hospite porgeste, cotesta destra (dico) non tanto nelle guerre, et ne' conflitti, quanto nelle promesse, et nella fede salda, et costante. non ripigliò qui tutte quelle parole per cotesta destra ti prego, ma solo (come si uede) cotesta destra. Ripigliasi talhora non la prima parola; ma qualcuna, che seguita doppo. Tale è quella ripetitione di Cicerone nella seconda oratione contra à Catilina. A nessuna cosa pensano se non ad ammazzamenti, se non à incendij, se non à rapine: et qualche uolta nel ripigliarla s'aggiugne la congiuntione, come fa Cicerone nella oratione per il Re Deiotaro. Ma, quando io del fuggitiuo, che accusaua

il padrone

il padrone, & il padrone assente, & il padrone amicissimo uedeua la faccia: & quel, che segue. Ripigliansi le medesime parole piu uolte cominciando: come in molti luoghi di Cicerone si puo osseruare; tra i quali è questo contra à Catilina. Dentro sono l'insidie, dentro è rinchiuso il pericolo, dentro è il nimico, & quest'altro nelle Verrine. Verre metteua il calunniatore, Verre conosceua la causa, Verre daua la sentenza. questo modo di repetitione si fa non solamente per ciascuno membro, o conciso, ma anche per ciascuno Periodo, come in questo esempio. Tanto tempo Tiberio Gracco fu grato al popolo, quanto tempo e' publicaua leggi secondo la uolontà di quello, non secondo l'utile della Republica, tanto tempo C. Gracco, &c. & con le medesime parole piu uolte riprese si finisce, come fa Cicerone nella oratione per Fonteio. Grandissima somma di frumento di Gallia, grandissimo numero di fanteria di Gallia: moltissimi caualieri di Gallia. Componsi una sorte di repetitione di queste ultime due, cominciandosi piu uolte dalle medesime parole, & altrettante uolte nelle medesime finendo: come in questi esempi. Chi ha proposto la legge? Rullo. chi ha tratto à sorte le tribu? Rullo. chi ha creato i dieci huomini, il medesimo Rullo. Et quest'altro esempio, quai sono quei, che hanno rotta la lega? i Cartaginesi, quai sono quegli, che hanno con grandissima crudeltà fatta la guerra? i Cartaginesi. quai sono quegli, che hanno guastato l'Italia? i Cartaginesi. quali sono quei, che chieggono perdono? i Cartaginesi. Ma molto bella maniera di repetitione è anche quella, nella quale noi ripigliamo le prime parole, che si corrispondano l'una all'altra contrapponendo noi le cose, o le persone tra loro: il qual modo di repetitione dichiarerò con bellissimi esempi di Cicerone. Dice adunque così nella seconda oratione contra à Catilina. Da questa parte regna la modestia, da quella l'insolenza, da questa la pudicitia, da quella l'opere impudiche, da questa la fede, da quella la fraude, da questa la pietà, da quella la sceleratezza, da questa la costanza, da quella il furore, da questa l'honestà, da quella la dishonestà, da questa la continenza, da quella lo sfrenato appetito. & nella oratione per Sesto Roscio. Accusano coloro, i quali hanno messo le mani nello stato di costui, difendesi colui al quale fuori della calamità nulla hanno lasciato. Accusano coloro, à i quali è stato utile, che'l padre di Sesto Roscio sia ucciso, difendesi colui, al quale la morte del padre non solo doloroso pianto, ma anche pouertà ha lasciato. Accusano coloro, i quali di scannare questo medesimo hanno sommamente desiderato, difendesi colui, il quale à questo istesso giudicio uiene con la guardia per non essere in questo medesimo luogo dinanzi à gli occhi uostri tagliato à pezzi. Finalmente accusano coloro, i quali il popolo domanda, che siano puniti, difendesi colui, il quale solo da loro scelerato amazzamento è rimaso uiuo. & nella oratione per Murena per dare anche maggiore gratia à questa figura, la riuoltò nel fine al contrario, così dicendo. Tu uegli di notte per rispondere à chi ti chiede consiglio, egli per arriuare à tempo con l'esercito la, doue è sua intentione. Te il canto de' galli, lui quel delle trombe risue-

na? & altrimenti. Imprudentemente sono caduto in questo proposito, & il mostrare di cercare, che dire, come è, che ci resta? ho io lasciato indietro cosa alcuna? & restami ancora à dire questo. Onde anche si passa con qualche gratia da una cosa ad un'altra: come fa Cicerone, il quale dal fare mentione d'un'anello di Pisone mostra di prendere occasione di scoprire, & manifestare quanti anelli Verre haueua tratti di dito à persone da bene, & honorate. & oltre à questo il mostrare di non si ricordare: come Cicerone nel luogo allegato da noi di sopra per esempio d'una interrogatione fatta à questo fine medesimo. Ma chi fu l'artefice di queste cose? chi? &c. il quale artificio serue à Cicerone à fare, che mentre, che egli opponeua à Verre il uitio del troppo appetire le statue, & le pietre e' non paresse, che anche egli del medesimo uitio fusse macchiato. Il fare oltra di questo mentione d'una cosa, & diffinirla, & depositarla apresso la memoria del giudice, & ripigliarla dipoi. Il separare le cose, & distinguerle con qualche figurato modo di dire, & altre simili maniere fanno senza alcun dubbio il parlare Oratorio suaue, & diletteuole. & qui ponendo fine à ragionare delle figure, & ornamenti de' concetti, passerò à ragionare di quegli, che alle parole appartengono, come di sopra proposi: & comincierò da quella, la quale hora col nome Latino chiamerò repetitione, & hora repigliamento nominerò. Ripigliasi adunque talhora la parola radoppiandola: come fa Cicerone nella oratione per Milone, la doue ei dice, ,, Veciso, uciso ho io non Sp. Melio, & quel, che segue. & nella medesima, sarà, sarà ,, hora certamente quel tempo, & contra à Catilina. uiui, & uiui non per diporre, ma per confermare la tua audacia. Ripiglìansi qualche uolta le parole radoppiandole nel principio, & poi ripigliando la prima solamente. tale è quella repetitione di Cicerone nella terza oratione contra à Catilina. ,, Quello, quel Gioue s'oppose, ,, quello il Capitolio, quello questi tempi, quello questa città, quello tutti noi ha uoluto saluare. Ripiglìansi le parole interponendo prima qualche cosa tra quelle: & si ripigliano, o le medesime à punto, o non così à punto: le medesime à punto, come in questa repetitione di Cicerone. ,, I beni, (misero à me, che consumate le lagrime il dolore non dimeno mi sta fisso nell'animo) I beni dico di Cn. Pompeo all'acerbissima uoce del banditore sottoposti. non così à punto le riprese il medesimo nella oratione per il Re Diotaro, la doue ei dice. per cotesta destra ti prego, la qual tu ,, hospite al Re Diotaro hospite porgeste, cotesta destra (dico) non tanto nelle guerre, ,, & ne' conflitti, quanto nelle promesse, & nella fede salda, & costante. non ripigliò qui tutte quelle parole per cotesta destra ti prego, ma solo (come si uede) cotesta destra. Ripigliasi talhora non la prima parola; ma qualcuna, che seguita doppo. Tale è quella ripetitione di Cicerone nella seconda oratione contra à Catilina. ,, A nessuna cosa pensano se non ad ammazzamenti, se non à incendij, se non à rapine: & qualche uolta nel ripigliarla s'aggiugne la congiuntione, come fa Cice- ,, rone nella oratione per il Re Deiotaro. Ma, quando io del fuggitiuo, che accusaua

il padrone

il padrone, & il padrone assente, & il padrone amicissimo uedeua la faccia: & quel, che segue. Ripigliansi le medesime parole piu uolte cominciando: come in molti luoghi di Cicerone si puo osseruare; tra i quali è questo contra à Catilina. Dentro sono l'insidie, dentro è rinchiuso il pericolo, dentro è il nimico, & quest'altro nelle Verrine. Verre metteua il calunniatore, Verre conosceua la causa, Verre daua la sentenza. questo modo di repetitione si fa non solamente per ciascuno membro, o conciso, ma anche per ciascuno Periodo, come in questo esempio. Tanto tempo Tiberio Gracco fu grato al popolo, quanto tempo e' publicaua leggi secondo la uolontà di quello, non secondo l'utile della Republica, tanto tempo C. Gracco, &c. & con le medesime parole piu uolte riprese si finisce, come fa Cicerone nella oratione per Fonteio. Grandissima somma di frumento di Gallia, grandissimo numero di fanteria di Gallia: moltissimi caualieri di Gallia. Componsi una sorte di repetitione di queste ultime due, cominciandosi piu uolte dalle medesime parole, & altrettante uolte nelle medesime finendo: come in questi esempi. Chi ha proposto la legge? Rullo. chi ha tratto à sorte le tribu? Rullo. chi ha creato i dieci huomini, il medesimo Rullo. Et quest'altro esempio, quai sono quei, che hanno rotta la lega? i Cartaginesi, quai sono quegli, che hanno con grandissima crudeltà fatta la guerra? i Cartaginesi. quai sono quegli, che hanno guastato l'Italia? i Cartaginesi. quali sono quei, che chieggono perdono? i Cartaginesi. Ma molto bella maniera di repetitione è anche quella, nella quale noi ripigliamo le prime parole, che si corrispondano l'una all'altra contrapponendo noi le cose, o le persone tra loro: il qual modo di repetitione dichiarerò con bellissimi esempi di Cicerone. Dice adunque cosi nella seconda oratione contra à Catilina. Da questa parte regna la modestia, da quella l'insolenza, da questa la pudicitia, da quella l'opere impudiche, da questa la fede, da quella la fraude, da questa la pietà, da quella la sceleratezza, da questa la costanza, da quella il furore, da questa l'honestà, da quella la dishonestà, da questa la continenza, da quella lo sfrenato appetito. & nella oratione per Sesto Roscio. Accusano coloro, i quali hanno messo le mani nello stato di costui, difendesi colui al quale fuori della calamità nulla hanno lasciato. Accusano coloro, à i quali è stato utile, che'l padre di Sesto Roscio sia ucciso, difendesi colui, al quale la morte del padre non solo doloroso pianto, ma anche pouertà ha lasciato. Accusano coloro, i quali di scannare questo medesimo hanno sommamente desiderato, difendesi colui, il quale à questo istesso giudicio uiene con la guardia per non essere in questo medesimo luogo dinanzi à gli occhi uostri tagliato à pezzi. Finalmente accusano coloro, i quali il popolo domanda, che siano puniti, difendesi colui, il quale solo da loro scelerato amazzamento è rimaso uiuo. & nella oratione per Murena per dare anche maggiore gratia à questa figura, la riuoltò nel fine al contrario, cosi dicendo. Tu uegli di notte per rispondere à chi ti chiede consiglio, egli per ariuare à tempo con l'esercito la, doue è sua intentione. Te il canto de' galli, lui quel delle trombe risue-

" gliono. Tu ordini il modo dell'agitare la causa, egli ordina le battaglie. Tu guar- " di, che quegli, che ti chieggono consiglio, egli che le città, o gli alloggiamenti non siano presi. dipoi riuolta cominciando da questa parola egli, cosi, egli sa molto bene, co- " me le genti de' nimici, tu come l'acque piouane si tengono lontane, egli s'affatica " in allargare i confini, tu in mantenergli. Ripigliasi nel mezzo quello, che si dice nel principio, come chi dicessi. Te tutti gli huomini buoni, & i prudenti te grandemente honorano. Ripigliasi nel fine quel, che nel mezzo è stato detto, in questo modo. Questa naue caricata, & piena di preda Ciciliana, essendo ella ancora della preda. & si potrebbe fare la repetitione, in maniera, che i mezzi si rispondessino quasi in un tal modo. In quest'errore essendo egli per imprudenza caduto l'ha dipoi con un'altro per imprudenza uoluto correggere. & nel fine si ripiglia la prima parola. A te si debbe imputare la rouina della città à te. Vn'altra maniera di repetitione è ancora il ripigliare, & diuidere quello, che una uolta s'è proposto, come chi dicesse. L'auaritia, & la crudeltà regnano in lui, ma l'auaritia dalla creanza, la crudeltà dalla natura ha presa. Ripiglianſi anche le parole in diuerso senso, come è, la degnità de i capi era quasi pari, non pari forse quella di coloro, che gli seguitauano. & quest'altro esempio sino à quel di Memmio era Memmio, & chi dicesse, tien caro questo uaso, poi che egli è si caro, & simili modi. Puossi uariare la repetitione in altri modi, cioè usando parole di diuerso genere, come del maschio, della femina, o del neutrale, di che diamo questo esempio, bello honore, bella lode è questa: & uariando i numeri, come chi dicesse, care furono sempre à gli huomini da bene le cortesie, cara è à i medesimi l'occasione di beneficare altrui, & uariando i casi della medesima parola, come. Padre tuo è questo? padre lo chiami tu? & altri simili. E' anche un'altro modo di repetitione, nel quale non gia la medesima parola in diuersi casi si ripiglia: ma parole simili à quella, dalle quali, quella istessa, o dalla quale, quelle deriuano, come sarebbe se un dicesse. Quei testimoni non renderono tale testimonianza, che la cosa restasse appresso i giudici ben testificata, & simili cose. Possonsi oltra di questo mescolare le repetitioni, in maniera, che doppo una interpositione di molte parole, la prima si ripigli nel fine, & dell'altre le mezzane à le prime, & le ultime alle mezzane rispondino, del qual artificio è allegato questo bellissimo esempio di Cicerone. Il uostro fatto hormai, Padri coscritti, qui " si truoua, non il mio, & certamente bellissimo fatto, ma (com'io ho detto) non " mio, ma uostro. Ripiglianſi qualche uolta nel fine, i concetti interi con le medesime parole, le quali s'usano nel principio, come questo. uenne d'Asia. O quanto buona cosa è questa, il tribuno della plebe uenne d'Asia, & qualche uolta col medesimo ordine delle parole si ripiglia il concetto, come in questo esempio. Che ha potuto fare Cleomene? percioche io non debbo imputare alcun falsamente, che (dico) ha potuto fare Cleomene? Ripigliasi anche talhora l'ultima parola del concetto precedente nel principio del seguente, come fa Cicerone doue dice contra à Catilina.

costui

,, *costui non dimeno uiue. Viue? anzi uiene anche in Senato. E oltra di queste repetitioni, che sino à qui ho dichiarate, un'altra maniera di ripigliare le medesime parole, la quale, percioche ella procede per gradi ripigliando sempre quello, dal quale ella passa ad un'altro. Scala, o gradi si potrà chiamare, nomi corrispondenti, à i nomi usati da gli autori Greci, & Latini, & di questa pigliamo il primo esempio da Cicerone nella oratione per Milone. Ne sola nelle mani del popolo, ma*
,, *anche del Senato si dette, ne solo del Senato, ma anche de' presidij, & dell'arme*
,, *publiche, ne sola di questi, ma ancora in podestà di colui, al quale il Senato tutta*
,, *la cura della Republica haueua commessa, & nella oratione per Archia Poeta di-*
,, *ce. Dipoi nell'altre parti dell'Asia, & di tutta la Grecia si celebraua tanto la ue-*
,, *nuta sua, che la fama dell'ingegno, dall'aspettatione della persona, l'aspettatione*
,, *dalla uenuta, dalla marauiglia era superata. Et tanto sia detto della repetitione*
,, *nel trattare, della quale ho pretermesso i nomi, che da gli antichi autori, & Greci, & Latini sono stati dati à molti modi di questa figura, parendomi che la diuersità di quegli, potesse piu tosto oscurità, & confusione, che chiarezza generare. Passando adunque ad altre figure dico, che una spetie ce n'è, la qual pon le cose sciolte, & disgiunte, circa la quale io considererò, & dichiarerò tutto quello, che ne intendo. Pongonsi alcuna uolta i concetti separati, & disgiunti, i quali cominciano da parole, che se bene elle non sono le medesime, uogliono niente dimeno significare il*
,, *medesimo, tale è quel luogo di Cicerone nella seconda Filippica. Difesi la Republi-*
,, *ca essendo giouenetto, non l'abbandonerò hora ch'io son uecchio, tenni poco conto*
,, *dell'armi di Catilina, non harò paura delle tue. Finiscono similmente i concetti così disgiunti in parole, che tendono al medesimo, come questo. Il popolo Romano Numantia distrusse, Cartagine rouinò, Corinto disfece: &, percioche in questo parlare così sciolto si ripigliano parole, le quali, benche elle non siano le medesime, sono niente dimeno equiualenti, potrebbe parere à qualcuno, che questo modo tenesse di repetitione, ma qualche Latino autore considerando, che qualche uolta s'usano parole equiualenti, & non considerando il modo delle parole sciolte, & separate, ma solo l'equiualenza, & il porre l'una per l'altra, ha chiamato questo modo interpretatione, quasi che una parola interpreti, & dichiari l'altra: di che danno tra gli altri questo esempio: la Republica sino alle radici hai messo sottosopra, la città sino da i fondamenti hai rouinata. Alcuni altri hanno questo modo di separatione nominato col nome Latino, che significa disgiuntione. Altri hanno dato questo nome medesimo à quel modo solo, nel quale ciascuna delle cose, che si dice si termina con un diterminato uerbo, ma questa disgiuntione, & separatione si fa parimente in concetti, che cominciano, & finiscono con parole di diuersa significatione.*
,, *Cominciano come in quel luogo di Cicerone contra à Catilina. Fusti adunque, o*
,, *Catilina quella notte in casa di M. Lecea, distribuisti le parti d'Italia, ditermina-*
,, *sti doue uoleui, che ciascuno andasse, scegliesti quegli, che haueui à lasciare in Roma,*

& à menar teco fuore. Disegnasti le parti della città al fuoco, & quel, che segue. Finiscono similmente, come là doue il medesimo Oratore dice. Io ho molte cose taciute, molte sopportate, molte concedute, molte con un certo mio dolore nel dolor uostro sanate, & altroue. A questa pazzia la natura t'ha prodotto, la uolontà esercitato, la fortuna serbato. Separansi, & distinguansi parole sole, & non accompagnate con altre, o che significhino il medesimo: come chi dicesse, colui fu la rouina, il disfaccimento, la distrutione della patria, o che significhino cosa maggiore: come batteronlo, tormentaronlo, uccisonlo; o che significhino cose diuerse, come l'odio, temerità, auaritia: & come quel di Cicerone contra à Catilina, tu hai doue dimostrare quella tua egregia patienza, di fame, di freddo, di pouertà. Mescolansi anche talhora molte parole, parte delle quali il medesimo, o quasi il medesimo, parte cose diuerse significhino: tale è quel luogo di Cicerone. Domandò i nimici, se queste cose sono state inuestigate, trouate, scoperte, leuate uia, scancellate, spente per opera mia: doue chiaramente si uede, che quelle tre prime parole non significano il medesimo, l'altre hanno tra loro conuenienza: & questa disgiuntione di ciascuna parola l'una dall'altra, da qualche autore Latino è chiamato articulo, altri altrimenti hanno alcune disgiuntioni nominato. ma non solo si pongono piu parole sciolte, & disgiunte l'una dall'altra, come ho dichiarato, ma si possono anche mescolare parole, & concetti insieme, & della medesima, & di diuersa significatione: la qual cosa dichiarerò con un solo esempio preso da Cicerone nell'oratione contra à Catilina, la doue ei dice. Eschino, uadino, non patischino, che il misero Catilina si distrugga del desiderio di loro. Io mostrerò loro la uia, se uorranno usare prestezza, à sera l'aggiugneranno. Considerò Quintiliano tutta questa materia de i concetti, & delle parole così disgiunte sotto una natura di figura, che consiste in aggiugnere, & congregare insieme, & concetti, & parole (come ho detto) notando non dimeno la diuersità de i nomi usati da altri autori. A questo figurato parlare, che è sciolto, & senza legami, s'oppone quello, il quale da i Greci è chiamato con un tal nome, che à noi suona moltitudine di congiuntioni, peroche con quelle unisce, & lega il parlare. tale è quel luogo di Cicerone: questo da me, & il costume de gli antichi, & la degnità di questo imperio, & la Republica richiedeua, & similmente doue con quella particella negatiua ne congiugnessimo piu parole, o concetti. È ancora figurato modo di parlare quello, nel quale da un medesimo uerbo piu concetti dipendono, o sia il uerbo nel principio, o nel mezzo, o nel fine: la qual figura chi considera, come con un sol uerbo si congiungono, & legano le parole, le quali non dimeno separatamente, & senza altra congiuntione tra loro si pongono, pare che partecipi dell'una, & dell'altra natura: & non dimeno da qualche eccellente autore con tal nome Greco è nominata, che significa congiungimento, & da qualche altro anche col nome di contraria significatione. Dipendono da un uerbo posto nel principio questi concetti. Fu uinta la uergogna dallo sfrenato appetito, il timore

timore dalla audacia, la ragione dalla patria. Al uerbo posto nel fine si referiscono quest'altri: peroche, o Catilina tu non sei tale, che la uergogna dalla dishonestà, o la paura dal pericolo, o la ragione dal furore giamai t'habbia ritratto. Nel mezzo è il uerbo, che congiugne le parti del parlare in questo esempio: la bellezza, o per infermità sfiorisce, o per uecchiezza. Questo modo ha nominato qualche autore Latino con un nome distinto dal modo, che nel principio, & nel fin pone il uerbo: ma i nomi sono tali, che congiungimento dinotano. Terrebbe di questa natura un parlare, nel quale si congiugnessero diuersi modi di dire: qual sarebbe questo. Allhora il capitano fece intendere, che ogniuno s'apparecchiasse, & che si doueua fare un pericoloso uiaggio. E' ancora figurato parlare quello, che due cose diuerse lega, & congiugne: & à questo modo è stato dato da i Greci un proprio nome, che cio dinota: di che diamo questi esempi. Tanto manca all'auaro quello, che egli ha, quanto quello, che ei non ha: l'huomo auaro, & il prodigo hanno un uitio medesimo, non sappiendo nè l'uno nè l'altro usare i denari, facendo quegli uergogna ad ambi due. Pongono alcuni autori un'altra figura, la quale è diuersa da quella, ch'io ho dichiarata, perche ella distingue cose simili, & le danno i Greci un proprio nome, che significa distintione: come chi dicesse, parco non ti debbo io nominare, essendo auaro, poi che il parco usa quello, che gli basta, tu per il contrario quanto piu hai, tanto piu per l'auaritia tua ti manca, in maniera, che non t'accompagna tanto il frutto della diligenza, quanto la miseria del mancamento, & simili cose: ma qualche altro autore dubita, se questo modo di parlare è figurato. Adornasi ancora il parlare con una figura, la quale sottrahe, & ritiene qualche parola, che per l'altre si possa ageuolmente intendere: tale sarebbe, io perdono à colui, il qual con la morte del nimico ha scacciato da se un tale scorno, & mi pare, che anche i giudici, i quali n'hanno fatto giudicio: nel qual luogo si uede chiaramente, che s'intende quello, che manca, cioè gli habbino perdonato. Hanno i Latini un modo di parlare, col quale ponendo il uerbo infinito tacciono quel uerbo, che è principale, come chi dicesse, & egli allhora accendersi tutto d'ira. Doue si uede, che manca, cominciò, & similmente altre cose. la qual figura distinguono alcuni dalla reticenza solo per questo, che nella reticenza non si comprende quello, che si tace, o che con piu parole bisogna dichiararlo in questo altro modo, & una sola parola, & quella manifesta solamente manca. Quintiliano considerò la natura di sottrarre, & ritenere parole, in molti modi figurati di parlare, ponendo tra quegli questo, ch'io ho ultimamente dichiarato. benche sotto altro nome, & quello, il quale lieua uia le congiuntioni, & quel, che con un sol uerbo lega piu concetti, le quali figure di sopra ho dichiarate. Tra le figure delle parole giudicò Cicerone di douere porre l'esclamatione, la quale parue à Quintiliano, che piu tosto à i concetti appartenesse: con questa, hora ci marauigliamo, come, o sceleratezza incredibile, & innanzi à questo tempo non mai piu udita, hora ci lamentiamo, come, o misero me, infelice

me. hora dimostriamo sdegno, come nella Fiammetta, o Dij doue sete? nel qual luogo si possono anche considerare alcuni belli, & efficaci ripigliamenti. Di questo, & de gli altri ornamenti trouerrà ageuolmente molti, & marauigliosi esempi nel Petrarca, qualunque attentamente (come si conuiene) lo leggerà. Truouasi ancora una altra spetie di figura chiamata da i Latini Agnominatio, & nella nostra lingua Bisticcio, & si fa in molti modi, tra i quali mi pare, che piu begli, & piu accommodati, & riceuuti nella nostra lingua siano questi. Mutar le uocali mantenendo le consonanti, & diuersamente terminando le parole. Questo usò il Petrarca, quando disse. Questo è colui, che'l mondo chiama Amore, Amaro, come uedi. Aggiugnesi anche talhora una, o piu lettere. una. come, o s'infinge, o non cura, o non s'accorge, del fiorir queste innanzi tempo tempie, piu. come il Boccaccio nel libro della Fiammetta. Deh non era la mia forma conforme à gli tuoi desij. Scemansi anche le lettere: come chi dicesse, e' uuole con buon giudicio eleggere gli autori, che si debbono leggere. Sopra gli accenti anche si potrebbe fondare questa figura, come chi dicesse: benche questa gioia assai costi, non dimeno non è cara costì: & con parole anche si scherza, le quali habbiano una medesima uocale, ma che differentemente si pronuntij, come chi dicesse, andrai à porti in que' porti. Possonsi tramutare le lettere: come chi sopra queste parole lodare, & adulare scherzando dicesse, io non mi metterò à lodare, acciochè non paia, che io uoglia adulare; & chi giocasse sopra queste parole cauare, & uacare. Scambiansi lettere in parole, che habbiano similitudine, come quel di Cicerone nella seconda Filippica, ecco per qual cagione il suo mastro, d'aratore, Oratore è diuenuto. &, se altri simili maniere si truouono, le quali se con gran giuditio, & molto acconciamente, & molto di rado non sono usate, riescono fredde, & leggieri: benche questo scambiamento, & mutatione di lettere potrebbe qualche uolta hauere gratia usandosi in parole, le quali hauessero una certa contrarietà tra loro: come chi dicesse, compero con la morte l'immortalità; o che fussero composte di contrarie prepositioni, come chi dicesse, non ha questa legge disordinato, ma riordinato la città, & senza questa contrarietà di prepositioni, per distinguere la proprietà di qualche cosa, come è, non è questo ristrignere, ma costrignere, & simili cose. Vogliono oltre à questo alcuni autori, che sotto questa figura caggia l'usare il medesimo nome in diuersi casi, come questa. La donna di tutte le cose mesperta, in tutte le cose infelice: & anche il soggiugnere una parola la medesima con maggior significatione: come questa, quando è huomo, l'huomo nimico? & altrimenti con la medesima parola, quasi accrescendo il contrario, come, la qual legge à gli huomini priuati non pareua legge: & in un'altro modo, che consiste nella contraria significatione della medesima parola: come dicono, che dolendosi Proculeio, che'l figliuolo aspettaua la morte sua, & hauendo egli detto, che non l'aspettaua, anzi (rispose) ti prego, che tu l'aspetti. A questo ultimo modo hanno dato i Greci un proprio nome, che significa ripercuotere,

poi che

poi che quello, che da un'altro è detto in un senso, quasi ributtandolo, et ripercotendolo si piglia in un'altro senso. et perciò si potrebbe questo modo ripercotimento nominare. il penultimo ancora chiamano con un nome tale, che dinota uno scherzamento di parole; benche da altri sia stato il medesimo nome posto per comune, et generale di simili modi di parlare. Bello ornamento senza dubbio è il formare i membri della oratione in maniera, che e' siano uguali, o quasi uguali: onde si puo conueneuolmente questa figura parità di membra nominare. di che darò questo esempio, à colui la fortuna donò felicità, à costui l'industria acquistò uirtù. et quel del Boccaccio nella Fiammetta. Ne ui spauentino si le mie impromesse, che ,, le cose passate parendoui graui, non uogliate ancora uedere le seguenti grauissime. in questi due esempi si uede ugualità di membri, come disugualità per la lunghezza dell'ultimo membro. in quest'altro luogo del medesimo autore da me allegato di sopra per esempio di Periodo tre membri: et poi che l'usato cibo assai sobriamente ,, hebbi preso, non potendo la dolcezza de' passati ragionamenti dimenticare, grandis- ,, sima parte di quella notte non senza incomparabil piacere tutti meco ripetendogli ,, trapassai. Consiste oltre à questo un'altra figura nella similitudine de i casi de' nomi: et questo auuiene, quando i casi de i nomi sono i medesimi, come nominatiui, datiui, o altri, se bene la terminatione, et cadenza loro non fusse simile, ne solo nel fine de i membri si considera, et s'accommoda questa similitudine de i casi, ma ne i principij ancora, et ne i mezzi, o ueramente si che que' di mezzo à i primi, et gli estremi à que' di mezzo, o in qualunque altro modo rispondino. La qual figu- ,, ra dichiarerò con questi esempi. Haueua costui nel consultare prudenza, nel com- ,, battere ualore, nel beneficare liberalità, nel punire clemenza. in questo sono i mem- ,, bri terminati con accusatiui: in quest'altro da nominatiui cominciano, la uirtù è in ,, nostra podestà, la riputatione da altri dipende. Et nel mezzo sarebbono questi casi. si come gli parue alla loro trascuraggine di perdonare, così uolle alla loro costanza donare conueneuol premio; et similmente in qualunque altro modo si possono i medesimi casi accommodare. et, se paresse à qualcuno, che à questa figura si potesse ridurre la similitudine de i tempi, de i uerbi, i quali non fussero simili nella terminatione, è cosa manifesta, come s'harebbe à procedere, douendosi usare tempi, o passati: come uinse, occupò, et futuri: come tentarò, spererò, et ne gli altri similmente, accommodandogli, come de i nomi habbiamo detto. Et si come il parlare s'adorna di questa similitudine di casi, così riceue anche ornamento da un'altra figura; la quale fa, che le parole sono simili nella terminatione, et fin loro, o siano i casi di quella, che riceuano simili, o nò. Questa similitudine si considera massimamente nel fine de' concetti, o membri, et puo essere in piu sillabe, et anche in una. et oltre à questo si puo fare in piu parole, in piu sillabe delle due ultime parole, che terminano i concetti, la fece il Boccaccio nel libro della Fiammetta, quando ei dice. Et io gia con tristi pensieri accostumata, piu patientemente aspetterò

la tua tornata, nelle quali due parole costumata (dico) & tornata si uede chiaramente la similitudine delle due ultime sillabe, & oltre à questo la dissimilitudine de' casi, & il medesimo artificio altroue usò dicendo. Et al marauiglioso, & laudeuole ordine di quella tanto meno da tutti con ammiratione raguardate, quanto piu
,, tra noi senza considerarle le ueggiamo usitate: & altroue in uerbi, & auuerbi. Cer-
,, to niuno altro fallo feci uerso di te giamai, se non, che poco sauiamente di te m'in-
,, namorai: & oltre al deuere ti portai fede, & t'amai. in una sillaba sola sarebbe
,, la similitudine, come s'io dicessi, costui di difenderlo piu uolte tentò, & di riconci-
,, liarsi con lui anche procacciò. Ma questa similitudine si puo anche nelle parole, che hanno casi trouare doppia: cioè, che & i casi, & la terminatione di quegli siano simili: come in questo luogo del Boccaccio, come in uoi è la pietà commendata,
,, cosi è ancora dalla diuina giustitia rigidamente la crudeltà uendicata, in piu parole è similitudine, come in questo esempio anche si uede, in quelle, dice parole pietà, & crudeltà, & in quest'altro anche del medesimo autore. Dunque in questo
,, fa il mio piacere, il qual se fare non uuoi, fa il tuo deuere. Et col medesimo nome à punto, pare à qualche grande autore, che si possa formare questa similitudi-
,, ne, come chi dicesse, & prima nel consigliare quella impresa si mostrò prudente,
,, & poi nel gouernarla apparì prudente, & si come ei uisse gloriosamente, cosi la
,, uita finì gloriosamente: & in simili modi. Hanno alcuni autori considerata la similitudine delle parole nel principio de i concetti, & sempre ne i nomi, i quali, o nel principio, o nel fine, o in tutta la formatione loro habbiano somiglianza: di che darò questo solo esempio, tentati con molte astutie, presentati di begli doni si partirono. Ecci anche qualche antico, & famoso autore, il qual molto minutamente ha considerato la similitudine nelle prime sillabe delle prime parole del membro, come chi dicesse, conuiene confermare bene gli animi loro. Et circa à questi ornamenti è da auuertire, che si possono congiugnere insieme, & la parità de i membri, & la similitudine de' casi, & della terminatione, si come in molti de gli esempi allegati si puo osseruare. Vn'altra figura ci è, la quale consiste in contrapporre, & perciò contrappositione, o contrapposti si potrà nominarla. Contrapponsi, o un contrario all'altro, o à una medesima parola si riferiscono piu contrari. Vn contrario all'altro in piu modi s'oppone. Soggiugnesi talhora l'uno all'altro, come in quel luogo di Cicerone allegato di sopra ad altro proposito. Fu uinta l'honestà dal dishonesto appetito, il timore dall'audacia, &c. tal contrappositione si uede anche nell'esempio di Cicerone, addotto da me nel trattato della repetitione, quando ei dice. Da questa parte regna, &c. & ne gli altri due posti nel medesimo luogo si puo anche osseruare qualche contrappositione. ponganfi qualche uolta piu contrari insieme, & dipoi à ciascuno s'oppone il suo contrario, come chi dicesse, l'imprudenza di quegli, non la prudenza di questi ne è stata cagione, opporrebbe à imprudenza di quegli, pruden-
,, za di questi. in questa guisa gli oppone il Boccaccio, quando ei dice. Questo basta-

ua à

ua à mostrarmi, che quel giorno la mia libera anima, & di se donna, diposta la sua signoria serua doueua diuenire. Vedesi, come e' contrappose à libera, & di se donna, di por la signoria, & serua, & in questo altro luogo piu ne contrappose.
,, Mentre, che io in cotal guisa poco pochi mirando, & molto da molti mirata dimo-
,, rai, credendo, che la mia bellezza altrui pigliasse, auuenne, che me l'altrui misera-
,, mente prese. oppone à poco pochi mirando, molto da molti mirata, & dipoi anche contrappone uno ad uno, cioè alla mia bellezza altrui pigliasse, me l'altrui prese. Et con una certa distintione di concetti s'oppongono, come in questo luogo. Odia il popolo Romano la priuata prodigalità, ama la publica magnificenza, & con similitudine di casi, & dissimilitudine di concetto nell'ultimo, come in questo esempio. Quello, che nel tempo fu di male, non nuoca, anzi quel, che nella causa fu di bene gioui. Ad un uerbo, o ad un nome si riferiscono due contrari: come in questi esempi. Egli prouede alla pace, & alla guerra. Amico della quiete, & del trauaglio, & simili. Contrapponsi talhora non quel, che sia dirittamente contrario, ma che pur habbia qualche ripugnanza, o diuersità: tale è questo, à noi primi gli immortali Dij diedero le biade: noi quelle cose, che soli habbiamo riceuuto, per tutto'l mondo habbiamo sparso. Ripiglíansi anche le medesime parole con diuersa declinatione per modo di contrappositione: come in questo esempio, non mi affatico per riposarmi, ma mi riposo per affaticarmi. & ne i medesimi casi di nomi mutando il numero, come
,, quel di Cicerone, chi stimerebbe mai, che una tanta guerra, o da tutti i capitani
,, in un anno, o in tutti gli anni da un sol capitano potesse essere finita? & talhora con mutatione di casi, & simili terminationi: come in questo esempio, così auuerrà, che senza danno sarà la uergogna, & senza uergogna sarà il danno, & altri simili. Contrappongonsi anco scambieuolmente alcuni nomi, come questi, se Antonio è consolo, Bruto è nimico, se Bruto è conseruatore della Republica, Antonio è nimico: potrebbesi formare la contrappositione in guisa, che ella parrebbe, & non sarebbe in modo alcuno, si come Epicarmo in quella scherzò, forse uccellando i Retorici, con tali parole. allhora era io tra loro, & allhora appresso di loro, in parole non solamente non contrarie, ma della medesima significatione. Questo ornamento della contrappositione si puo congiugnere con la parità de' membri, & con la similitudine de' casi, & della terminatione: la qual cosa con questo solo bellissimo esempio di Cicerone per non ricercare hora altri esempi de gli antichi Oratori dichiarerò. Dice adunque nelle Verrine, facendo comparatione tra la uitttoria di Marcello, che prese Siracusa, & il gouerno di Verre, che ui fu Pretore. Paragonate questa
,, pace con quella guerra; la uenuta di questo Pretore, con la uittoria di quel capita-
,, no; la sfacciata e sporca compagnia di costui, con l'inuitto esercito di colui, gli sfrenati
,, appetiti di questo, con la continenza di quello; uoi direte Siracusa da colui, che la
,, prese, essere stata edificata, da costui, che edificata la riceuè essere stata presa. Vedesi tanto chiaramente, & l'ugualità de i membri, & la dissimilitudine de' casi,

& della terminatione, & la contrappositione, che egli è di superchio il dichiararla. Et il Boccaccio congiunse in un breue Periodo allegato poco di sopra questi ornamenti, quando disse. amabili Donne, come in uoi è la pietà commendata, così è ancora dalla diuina giustitia rigidamente la crudeltà uendicata. Questi quattro ornamenti; la parità dico, i simili casi, le simili terminationi, la contrappositione, sono quegli, i quali (si come io promessi nel trattato del numero Oratorio di dichiarare) danno ciascuno per se stesso, & senza altro artificio risonanza, & harmonia molto suaue al parlare, come ne gli esempi allegati possono i nostri purgati orecchi comprendere. Di questi tali ornamenti si dilettarono alcuni antichi autori, & massimamente Gorgia Leontino, il qual troppo frequentemente usandogli faceua il suo parlare fastidioso, & satieuole. Isocrate dipoi, benche nella giouentù n'abbondasse, parcamente non dimeno gli usò. Ma piu temperatamente scriue Demosthene, & Cicerone, i quali ogni affettatione schifando, & con la grauità de' concetti gli ornamenti piu leggieri sostentando, hanno mostrato la uia dell'usargli acconciamente. Ora tra tutti questi ornamenti, la contrappositione è da Aristotele molto lodata per due cagioni: l'una, perche i contrari, de i quali ella è composta, sendo notissimi, & per essere posti l'uno appresso l'altro meglio anche comprendendosi, ci porgono quel diletto, che d'una perfetta cognitione si prende. & oltre à questo la contrappositione s'assomiglia à quella spetie di sillogismo, la quale conchiude l'opposito, & raccoglie cose contrarie, come altroue ho dichiarato: la qual cosa generando chiarezza, similmente ci diletta. Et io hauendo trattato il piu, che ho saputo diligentemente, di quelle figure, le quali da i piu, & approuati, & famosi autori; & spetialmente da Cicerone, & da Quintiliano sono state riceuute; auuertisco i lettori, che si come questi tali elessono massimamente queste: così dubitò qualcun di loro, o che alcune altre forse se ne trouassero, le quali non fussero ancora note à loro, o che se ne potessono di nuouo formare, ma non dimeno della medesima natura di quelle, le quali essi haueuano dichiarate. Ma e' si debbe piu tosto ben considerare, che queste figure, questi splendori opportunamente posti, danno al parlare quell'ornamento, & quella luce, che da quegli si debbe cercare: & per contrario fuor di tempo, & senza misura usati affettato, & perciò noioso lo rendono. Ha il parlare la sua naturale (per dir così) dispositione, & presenza, la qual nè sempre la medesima, & immobile esser debbe, nè con questi artifici troppo alterarla, & tramutarla si conuiene, ma seguitando i uestigi de i piu eccellenti, & celebrati autori uariarla, & adornarla in tal guisa, che l'arte non la trasfiguri tanto, che la natural bellezza di quella piu non apparisca. Ora douendo io trattare di quell'ornamento, il quale nasce da una certa gratia, & piaceuolezza, la qual con uari nomi è stata da alcuni autori nominata, & piu largamente da diuersi presa, io primamente dirò, come Aristotele nel terzo libro della sua Retorica trattò d'uno artificio, col qual noi possiamo formare il parlare, in maniera, che sia gratioso, & gentile, & al gusto de gli

de gli huomini, che uiuono nelle città accommodato, il qual parlare si puo con parole corrispondenti alle Greche, ma prese da i Latini, Urbano, et tal qualità urbanità nominare. Il formare questo cosi fatto parlare dice Aristotele, che è cosa, o da ingegnosa, et sottil persona, o da molto in cio esercitata, et che'l mostrare la uia, et il modo di formarlo appartiene à questa facultà. Comprese con questa uirtù, la quale ho detto poterſi chiamare urbanità, una certa gratia, et leggiadria, che al parlare quantunque graue si puo dare, et quella ancora, che per uia, che ha del faceto ci diletta, alla spetial cognition delle quali cose fu guidato da questi principij, che l'imparare, et acquistare facilmente notitia, è cosa diletteuole, et che le parole significano qualche cosa: onde e' conchiude, che quelle parole, le quali ci conducono tosto, et ageuolmente in cognitione di qualche cosa, sono suauissime: la qual uirtù assegnò principalmente alla metafora, et à quella massimamente, che non sia, ne lontana, ne debole, et superficiale, ma che ci rappresenti la cosa in atto, et sia proportionale, et cosi determinò, che quel parlare, et quegli Enthimemi, i quali presta, et facil cognitione ci porgono, habbiano quanto al concetto questa urbanità, et gentilezza: ma, quanto al modo dell'esprimergli l'habbiano allhora, che sono adornati di tali metafore, quali ho detto, et della figura de' contrapposti, et anche della parità, et della simile cadenza de i membri. et dentro à questi termini pare, che e' chiudesse quella urbanità, che ha piu del graue, giudicando non dimeno, che la maggior parte di quella nascesse dalle traslationi. Et passando alle altre cose contenute in questa urbanità, le quali ho detto tenere del faceto, et piaceuole, n'attribuisce grandissima parte ad un certo errore, che nasce dalle parole dell'Oratore, il qual con argutia maggiore altroue riesce, che nel principio del parlare non mostra, et di qui nasce il piacere, che sente l'auditore: percioche allhora ei conosce maggiormente d'hauere acquistato qualche notitia, quando di qualche cosa ha altra intelligenza, che prima non haueua, et l'error suo in questo modo riconosce, quasi dicendo seco stesso l'animo suo, quanto m'ingannaua io? et tra i breui, et oscuri motti quegli sono conditi di questa urbanità, i quali significano altro, che le parole non suonano: tale è quello, che Aristotele attribuisce à Stesicoro Poeta, il quale riprendendo i Locrensi delle loro insolenze, contra à persone potenti, et uolendo dire, che quegli, che fanno ingiuria à simili, ne sono gastigati con l'essere dato il guasto al lor paese, et tagliati gli arbori, disse, che non si debbe usare insolen-
,, za, et fare oltraggio, acciochè le cicale non cantino in terra: intendendo per questo
,, motto, che gli arbori, sopra i quali elle sogliono cantare, sarebbono tutti tagliati. Et
,, il parlare oscuro, et enigmatico, che sia ben formato, diletta per la medesima cagione, cioè per la ricognitione dell'errore, et per l'acquistamento della notitia: et oltre à questo per la metafora, che u'interuiene. Il dire ancora cose nuoue, et contra alla opinione, et aspettatione dell'auditore per la medesima cagione porge gran piacere, quale è quello d'un antico Poeta, il qual dicendo, che uno haueua ne i

piedi, et douendosi credere, che ei dicessi le scarpe, o altro da calzarsi, soggiugne i pedignoni, che cosi chiamano i Toscani un certo male, che per il souerchio freddo uiene di uerno massimamente a' fanciulli, non solo ne i piedi, ma anche nelle mani. Il giocare ancora nelle parole con la mutatione di qualche lettera, di che feci mentione nel trattato delle figure delle parole, per causa dello inganno similmente ci diletta: tale è il dire non nobile, ma mobile, et quell'altro luogo allegato di sopra diuentato d'aratore Oratore, et altri simili. Et si come da questi tali motti, che hanno del faceto nasce il diletto per la cagione gia detta: cosi anche si ueste il parlare di urbanità, et gentilezza con le parole ambigue, come è il dire, non si conuiene, che un forestiero sia sempre forestiero; nel qual motto la prima uolta è presa quella parola forestiero nella sua semplice, et nota significatione. La seconda uolta per inesperto, et à cui siano nuoue le cose, come à i forestieri sogliono essere, et altri simili motti. In questo modo adunque trattò, et determinò Aristotele del parlare urbano, et gentile. Ma nel libro della Poetica douette trattare de' motti ridiculi, peroche nel primo ei difinisce il ridiculo (come poco dipoi dirò) et non ne hauendo nel medesimo libro trattato, è uerisimil cosa, che ne gli altri libri, i quali non sono peruenuti à questa età, esquisitamente ne ragionasse. Et, percioche alcuni altri eccellenti autori hanno del parlare faceto, et ridiculo ne li lor libri dell'arte Oratoria largamente parlato, et quali modi di esso, et quanto, et come, et quando, usargli all'Orator si conuenga dichiarato, io non difrauderò i lettori di quella notitia, che seguitando massimamente Cicerone, et Quintiliano, per me di tal materia si puo dare, hauendo risguardo à dichiararla con maggior breuità, ch'io potrò, et usando per lo piu gli esempi antichi, come piu begli, et all'Oratore piu accommodati. et uniuersalmente trattando di tutta questa materia in modo, che oltre à quello, che da altri, et spetialmente dall'autore del cortegiano n'è stato detto, questa mia fatica, et diligenza possa à i lettori qualche frutto portare. Dico adunque seguitando la determinatione fatta da Aristotele nel libro della Poetica, che la materia del parlare faceto, et atto à muouere à riso, sono difetti, et bruttezze senza dolore, dico senza dolore, peroche il medesimo difetto, com'è un uiso storto se fusse causato da qualche graue infermità, mouerebbe le persone, che hauessero humanità à compassione; ma se fusse contraffatto, et in qualunque modo senza dolore, et danno di chi l'hauesse, farebbe ridere. Questa bruttezza si considera nel corpo, nell'animo, nelle cose estrinseche, nel corpo circa quelle cose (per dir breuemente) le quali sono comprese da i nostri sentimenti, et massimamente del uedere i difetti, et la bruttezza dell'animo, non con li nostri sentimenti si comprendono, ma per mezzo de i detti, et de i fatti si conoscono, et consistono ne i uitij, o dell'appetito, o dell'intelletto, dell'appetito, com'è incontinenza, auaritia, uiltà d'animo, iracondia, et simili, che sono molto noti, dell'intelletto; come ignoranza, o tale, che d'una cosa, la quale di sua natura, et comunemente sia nota

noi non

,, noi non habbiamo cognitione alcuna, o che noi l'intendiamo male, & (come si di-
,, ce) à rouescio, come (per dar esempio del primo membro) auuenne ne i nostri tem-
,, pi, che sentendo un Lombardo ragionare gran tempo dipoi, che Francesco Re di
,, Francia era stato rotto, & preso sotto Pauia, hebbe la cosa per nuoua, & con
,, gran marauiglia ne domandaua. Dell'altro sia questo l'esempio. Vn'huomo molto
,, nobile in questa età allhora, che l'Imperadore, & il Re di Francia con maggior for-
,, ze, & con maggior furore, che mai faceuano guerra insieme, discorreua, & con-
,, chiudeua, che e' fingeuano, & erano occultamente amici, & uniti contra à Papa
,, Paulo III. Truouasi la bruttezza circa le cose estrinseche, & si considera nell'i-
,, gnobilità, nell'infamia, nella sordida pouertà, & in altre cose, le quali sono opposte
à quelle; dalle quali riceuiamo ornamento. Questi sono adunque i difetti, & le bruttezze sopra le quali, o uere, o finte, & contrafatte, che elle siano, o à caso in qualunque altro modo nascono, si fonda l'artificio delle facetie. Trattansi le facetie, o con parlare continuato, o con breui motti, quelle che per uia di parlare continuato si trattano; stanno nella cosa. La facetia de i breui motti consiste, o nella acutezza delle parole, o del concetto, & della cosa, nelle parole sta quella facetia, che mutandosi le parole, non rimane, ma perisce, nella cosa quella, che con qualunque parole espressa si conserua. & così possiamo dire uniuersalmente, che le facetie, o nelle parole, o nella cosa consistono. Cominciando io adunque da quelle facetie, che consistono nelle parole: dico, che alcune nascono da parole ambigue, & queste piu tosto ci dilettano, come ingegnose, & marauigliose, che come ridicule, essendo cosa da huomo d'acuto ingegno usare le parole in altra significatione, che gli altri non pigliano: ma si come il determinare de i modi del parlare ambiguo ad altra facultà appartiene, così è da auuertire, che l'Oratore debbe schifare quei motti ambigui, che siano freddi, & sforzati. Delle facetie adunque, che per uia di parole
,, ambigue si trattano, diamo questi esempi. Disse uno antico Romano d'un suo ser-
,, uo goloso, & che rubaua cose da mangiare, & da bere, che egli era solo, à cui in ca-
,, sa non era suggellata, ne chiusa cosa alcuna. vedesi in questo motto chiaramente
l'ambiguità, potendosi intendere per quelle parole, che e' fusse tanto fidele, & continente, che si gli lasciaua sicuramente ogni cosa aperta. La bruttezza sopra la quale è fondata la facetia, è nell'animo del seruo rapace, & goloso, espressa con l'acutezza, & leggiadria della ambiguità. Bellissimo ambiguo è anche quello ch'u-
,, sò Cicerone, quando opponendo l'accusatore à Milone, che egli haueua aspettato in
,, un certo luogo Clodio, che uscisse da una sua uilla, & domandando piu uolte à che
,, hora Clodio fusse stato ucciso, rispose, tardi, la qual parola si poteua intendere per
,, l'hora della morte, come risposta fatta secondo l'intentione dell'accusatore, ma ella
significò, che prima, che allhora meritaua Clodio d'essere ucciso. & in questo motto si puo dire, che la facetia sia fondata ne i uitij di Clodio. E una spetie di facetia, o di ridiculo, che consiste nel dire altro, che quello, che è aspettato, nel qual caso il

nostro errore ci diletta, & fa ridere. & questo modo di facetia, si potrà nominare motto inaspettato, col quale quando l'ambiguo si congiugne, ei uiene ad essere molto faceto, & atto à muouere à riso, come in questo esempio tratto da Neuio antico, & famoso Poeta di comedie. Era stato condennato dalla ragione secondo la legge un debitore à seruire al suo creditore sino à tanto, che egli hauesse sodisfatto, & essendo costui menato à tal seruitù, fu ueduto da uno, il qual quasi mosso da compassione domandò per quanta somma di denari egli era condennato à quella seruitù, & essendogli risposto da quegli, che lo menauano, che egli era condennato per mille nummi, che uagliono à ragione della nostra moneta uenticinque scudi, aspettando essi, che in qualche modo ei lo liberasse, soggiunse colui, io non aggiungo cosa alcuna, menalo pure. in questo modo usò costui molto argutamente l'ambiguità in quelle parole, io non aggiungo, potendosi intendere, non aggiugnere alla somma de' danari, & non aggiugnere parole, l'inaspettato usò, quando disse, menalo pure, aspettando coloro, che per compassione non lo lasciasse andare in seruitù, dalla qual compassione scoprendosi alieno, contra all'aspettatione di coloro fece il motto ridicolo. L'inaspettato è gratiosissimo, quando nel contendere pigliamo dall'auuersario una parola, & con altre, che habbiano conuenienza con quella mordiamo lui, che ci haueua irritati, come contendendo Filippo, & Catulo cittadini Romani, & dicendo Filippo à Catulo, che abbai tu? rispose subitamente Catulo, io ueggo un ladro, col qual motto notò Catulo (come si uede) la rapacità di Filippo, rispondendogli conformemente alle sue parole. Consistono anche le facetie in una piccola mutatione di lettera, come chi giocasse sopra queste parole nobile, & mobile, delle quali ho fatto mentione poco di sopra, doue ho riferito i precetti dell'urbanità, dati da Aristotele. Formansi ancora simili facetie con l'aggiugnere, & con leuare lettere, come per quello, che di sopra del bisticcio, & di tali modi ho detto, si puo comprendere. Interpretasi qualche uolta facetamente un nome, come essendo uno domandato, perche un'altro si chiamasse Balduino, rispose perche e' pare un babuino, cosi notando qualche difetto di colui, che lo faceua simile à quello animale brutto, & ridiculo. Et Cicerone giocò in molti modi sopra il nome di Verre, i quali non potendo rispondere bene in questa lingua, io gli pretermetterò. Ha luogo tra le facetie l'interporre tal uolta uersi, o fatti da noi, o presi da altri, & questi allegandogli, o senza mutargli punto, o poco mutati, o interi, o parte di quegli, come auuenne anticamente in Roma, che essendo M. Scauro dell'ordine patritio, ma nato d'un padre, che per la pouertà haueua fatto l'arte del carbonaio, & essendo esso Scauro prudente nel gouerno della Republica, & Oratore di grande autorità; egli una uolta si scandalizzaua, & esclamaua fortemente. Onde Statio auuocato della parte auuersa per raffrenarlo, pronuntiò subitamente certi uersi d'un Poeta Comico in questa sentenza. Tacete, che romore è questo? uoi, che non si sa di chi siate nati, siate si audaci? hor lasciate questa uostra superbia. & in questo modo drizzando i

uersi

uersi di quel Poeta contra à Scauro; uenne à mordere la sua bassezza, & ignobilità: onde è manifesto, come la facetia è fondata in difetti delle cose estrinseche. Tien di questa natura l'allegare à tempo, & bene à proposito qualche prouerbio, come auuenne, che dolendosi un presontuoso, che un'altro haueua fatto uerso di lui qualche atto di presontione, disse un che l'udiua, chi la lieua del pari non si dolga, & con questo prouerbio tassando il uitio della presontione; fondò la facetia nella bruttezza dell'animo: & perche questi prouerbi, come gli altri motti sino à qui dichiarati, mutandosi le parole perderebbono la gratia; giudicheremo, che in quelle, & non nella cosa consistino, si come anche que' motti, con i quali mostriamo di pigliare la cosa, non secondo il senso, ma secondo le parole di colui, che parla: della qual facetia, che certamente è gentile, diamo questo esempio. Disse uno à Crasso cittadino Romano. Io non ti sarò gia molesto s'io uerrò innanzi dì à trouarti? à cui rispose Crasso, non mi sarai molesto, & egli allhora. Tu comanderai adunque d'essere suegliato, à questo rispose Crasso, certamente tu haueui detto, che non mi saresti molesto, questo motto ha la facetia fondata nell'ignoranza, che Crasso finge, rispondendo alle parole, & non al senso, & insieme nell'importunità di colui, uitij ambi due dell'animo, come è noto à ciascuno: ma queste simili facetie allhora sono belle, quando altro s'aspettaua, si che il conoscere noi l'errore nostro; ci porge piacere, & muoue à riso. Sono anche ingegnosi, & begli certi motti per uia d'allegoria, come fu quello di M. Pinnario cittadino Romano, il qual proponendo una certa legge, & dicendogli M. Seruilio, il qual si gli contrapponeua. Dimmi M. Pinnario s'io parlerò contra di te dirami tu uillania, come tu hai fatto à gli altri? rispose subitamente, come tu seminerai, cosi ricorrai. uolendo dire, che direbbe bene, o male, secondo che egli parlerebbe, & l'allegoria prese da i contadini, & dalla agricoltura (come si uede) nella qual confessando Pinnario la sua asprezza, & maledicenza, col qual modo nuouo, & leggiadro, è manifesto, che la facetia è fondata nel uitio dell'animo, & Cicerone uolendo notare in M. Celio, che egli accusaua meglio, che non difendeua, usò questa bellissima allegoria dicendo, che egli haueua buona man destra, & cattiua sinistra, dalle parti del corpo con le quali offendiamo, & difendiamo pigliandola, & il difetto dell'animo di Celio con quella notando. Leggiadri motti oltre à questo si formano per uia di metafore: & di questa maniera ne fu detto uno da Crisippo, peroche essendo portati nel trionfo di Cesare i castegli d'auorio, & pochi giorni dipoi nel trionfo di Fabio Massimo, di legno, disse, che quelli erano le guaine de li castelli di Cesare: con la qual metafora uenne à notare la bruttezza di quegli, & conseguentemente fondò la facetia nel difetto delle cose estrinseche di Fabio. Per mezzo dell'Ironia ancora faceti, & ridiculi motti si dicono: di che darò questo bello esempio. Litigauano due anticamente in Roma: d'uno era auuocato Crasso: dell'altro L. Neuio Lamia, che era brutto, & interrompendo fastidiosamente Lamia il parlare di Crasso, & dolendosi, che non era

udito, disse Crasso ascoltiamo il bel giouenetto: onde ridendo i circonstanti, che egli un brutto, & gia di matura età hauesse chiamato bello, & giouenetto, rispose Lamia, io non m'ho potuto formare il corpo, ma si ben l'ingegno, soggiunse incontinente Crasso, ascoltiamo l'eloquente: di che maggiormente si rise, & cosi Crasso con li due motti ironici facetamente notò, col primo la bruttezza del corpo, col secondo quella dell'animo, come inetto Oratore Lamia tassando. Le parole contrapposte hanno indubitatamente gratia non piccola, & in quelle arguti, & faceti motti qualche uolta consistono: tale è quello, che si legge nel libro del Cortigiano detto dal Genouese, ripreso di prodigalità da un'auarissimo usuraio, che gli disse, quando resterai tu di gittare uia le tue facultà? & egli rispose, allhora, che tu di rubar quel d'altri, col qual motto ei notò la rapacità dell'usuraio, per i contrari (come si uede) rispondendo: & in cio imitando un bel motto posto per esempio di queste tali facetie da Cicerone. Et tanto hauendo detto delle maniere de i motti faceti, i quali consistono nelle parole, passerò à ragionare di quelle facetie, che stanno nella cosa, & nel concetto, cominciando da quelle, che col parlare continuato si trattano. Queste sono di due sorti: l'una è il raccontare qualche cosa piaceuole, o uera, con la qual non dimeno è lecito dire qualche bugietta, o finta, che ella sia, & queste tali narrationi richieggono grande artificio, douendosi esprimere bene, & porre dinanzi à gli occhi le cose uerisimili, i costumi, & le conditioni delle persone, si come alla narratione si conuiene: & oltre à ciò le cose, che habbiano qualche poco di difetto, & bruttezza, che è la materia (come ho detto) delle facetie, & de' motti ridiculi: & io di queste piaceuoli narrationi darò un solo esempio. Vuole Cicerone nella oratione per Cluentio sbeffare certi ignobilissimi, & inettissimi auuocati, nominati Cepasij, à i quali qualcuno de gli auuersari per un capo di quella causa gia era ricorso: & del maggior di quegli, che erano fratelli, racconta una cosa degna certamente di riso, aggiugnendo al fatto molto ingegnosamente una parte, nella qual consiste principalmente la facetia, come posto, che io harò l'esempio, mostrerò. Dice adunque Cicerone cosi, comincia con un lungo, & da lontano preso proemio il maggior Cepasio à rispondere. Nel principio il suo parlare è con attentione ascoltato, solleuaua Oppianico l'animo gia auuilito, & oppresso. Rallegrauasi esso Fabritio, non conosceua, che gli animi de i giudici non per l'eloquenza di colui, ma per la sfacciata difesa si commoueuono. Poi che ei cominciò à parlare della materia, aggiugneua continuamente alle cose, che ueramente erano nella causa, qualche nuoua piaga, la qual cosa benche semplicemente facesse, pareua non dimeno qualche uolta, che ei non difendesse, ma tradisse la causa: per la qual cosa parendogli di parlare astutissimamente, & hauendo da un profondissimo artificio tratte quelle grauissime parole. Risguardate, o giudici alle fortune de gli huomini, risguardate à i dubbiosi, & uari casi, risguardate alla uecchiezza di C. Fabritio, poi che egli hebbe questo risguardate, per adornare il parlare piu uolte detto, risguardò anch'egli, ma

Fabritio

Fabritio col capo basso da i gradi s'era partito. Ora qui i giudici à ridere, l'auuocato à sdegnarsi, et non potere sopportare, che la causa gli fusse tolta di mano, et che da quel luogo risguardate, non potesse seguitare di dire l'altre cose: et poco ui mancò, che ei non seguitasse Fabritio, et tortogli il collo lo rimenasse al luogo suo per potere finire di conchiudere la causa. In questo caso fu di uero solamente, che Fabritio s'era partito da quel giudicio, ma il modo del fuggirsi, et quelle belle parole, et tutto il resto è finto da Cicerone: et cosi in questa deformità delle cose dette, et fatte da Cepasio, per mezzo delle quali si dimostra qual egli fusse, è fondata la facetia. A questa maniera si possono ridurre le narrationi de gli Apologi, che siano massimamente gratiose, et facete. Vn'altra maniera di facetie procede anche per modo di parlare continuato, et disteso, et questo è l'imitare, et contraffare con qualche deformità, come fece egregiamente Crasso Oratore, il quale in una sua oratione contraffacendo uno supplicheuole con queste parole, per la tua nobiltà, per la uostra famiglia, si bene la uoce, et i gesti contraffece, che ei mosse à riso tutto il popolo: et dicendo poi per le tue statue, et accompagnando tai parole con piu gesto, distendendo il braccio, maggior riso commosse. Questa facetia sta senza alcun dubbio nella finta bruttezza del corpo di Crasso, che l'altrui si bene imitaua. Vogliono queste simili mutationi essere trattate con grande acortezza, et parcamente, si che l'auditore comprenda piu col pensiero, che ei non uegga, et in somma con tal maniera espresse, che non si caggia quasi in buffoneria. Ora queste sono le due spetie di facetie, che consistono nella cosa, et col parlare disteso si trattano. L'altre, che seguono in breui motti consistono, se gia non paresse à qualcuno, che il trarre qualche cosa faceta, et ridicula dall'historia, del qual modo hora parlerò, si potesse ridurre alla narratione: ma à me basti dichiarare con qualche esempio la natura della cosa. Diceua una uolta Sesto Titio, che era Cassandra, uolendo significare, che prediceua le cose future, et non gli era creduto, à cui Antonio forse di tal parlare restando offeso, et seguitando l'historia di Cassandra, soggiunse molto argutamente, et mordacemente, io posso nominare molti tuoi Aiaci Oilei. Cassandra (come è noto) fu figliuola di Priamo, et era Profetessa, questo Aiace figliuolo d'Oilio, usò con lei nel tempio di Minerua; dalla qual cosa prese Antonio bellissima occasione di rispondere à Sesto Titio, imputandolo d'impudicitia, nella qual, come bruttezza dell'animo di Titio consiste la facetia. Non fu meno ingegnosa, et meno gratiosa quella di Cicerone, al quale domandando egli un testimonio nella causa di Verre, Hortensio auuocato di Verre, et auuersario di Cicerone disse, io non intendo questi enigmi, à cui rispose Cicerone, tu gli debbi pure intendere, hauendo in casa la Sfinge. Sfinge (come hanno finto i Poeti) è un mostro con humana faccia, il qual interpretaua gli enigmi, cioè gli oscuri detti, et Verre n'haueua donato à Hortensio una imagine di bronzo di gran ualore. In questo modo adunque Cicerone trahendo dall'historia notò in Hortensio l'auaritia, et la corrut-

tibilità, uitio dell'animo. Per uia di similitudine si formano anche motti faceti, & si muoue à riso, & questo si fa in due modi: cioè, o assomigliando una cosa à un'altra, o mostrandone quasi à dito una imagine piu brutta. Del primo modo sia questo l'esempio. Gallo testimone contra Pisone affermaua, che egli haueua dato una grandissima somma di danari à Magio per corromperlo. Scauro, che era auuocato di Pisone, uolendo indebolire, & riprouare quella testimonianza, allegaua la pouertà di Magio. Allhora Gallo facetamente, tu t'inganni (disse), o Scauro, perche io non dico, che Magio si sia serbato i danari, ma pappatosegli, come se ignudo ricogliesse noci. Assomigliò Gallo colui à uno che ricogliesse noci, essendo ignudo, perche non le potendo ascondere in luogo alcuno, se le mangiaua, così dinotando, che anche egli s'haueua mangiato tutti que' danari: & la sua golosità, che è il soggetto della facetia, con questa ridicula similitudine tassando. L'altro modo ha luogo rade uolte, peroche di rado accade, che si possa quasi à dito mostrare l'imagine di quello, che noi uogliamo: ilche fece opportunissimamente C. Iulio, il qual dicendo à Elmio Mancia, che importunamente faceua romore, io ti mostrerò qual tu sia, & esso rispondendo con grande istanza, mostramelo ti prego, Iulio gli mostrò à dito l'imagine d'un barbaro prigione legato, & strauolto, con la lingua fuore, che era dipinta in uno scudo, che era posto per insegna d'una bottega uicina. alla qual bruttissima, & molto ridicula imagine, perche Mancia marauigliosamente s'assomigliaua, si leuò un riso grande fondato (come si uede) nella bruttezza del corpo. Formansi alcuni motti ridiculi per uia di Hiperbole, accrescendo, o sminuendo marauigliosamente qualche cosa. per accrescere usò Crasso l'Hiperbole contra à Memmio, il quale nel uero era di grande statura: dicendo, che gli pareua essere si grande, che egli abbassaua il capo, quando passaua sotto l'arco di Fabio. il soggetto del qual motto è bruttezza d'animo: cioè arroganza, & falsa opinione di se stesso. per diminuire pare, che tratteggiasse con l'Hiperbole Scipione à Numantia, sdegnandosi contra à C. Metello, & dicendo, che se la madre partoriua il quinto, harebbe partorito un'asino. Metello Macedonico hebbe quattro figliuoli, il primo de i quali era piu ingegnoso di tutti, & gli altri di mano in mano meno ingegnosi riuscirono: onde C. Metello, che era il quarto, ueniua ad essere il piu grosso, il cui difetto d'animo con questo motto abbassò estremamente Scipione. È ancora gratioso modo il significare, & scoprire acconciamente una cosa oscura, & ascosa: di che darò questo esempio. P. Cornelio huomo rapace, ma molto ualoroso, & buon capitano d'eserciti, era stato fatto Consolo per opera di C. Fabritio, benche suo nimico fusse: onde ringratiandolo Cornelio, rispose Fabritio, non accade, che tu mi ringratij, s'io ho uoluto piu tosto essere spogliato, che uenduto. La significatione delle quali poche parole uiene à manifestare la rapacità di Cornelio: uolendo Fabritio inferire, che haueua uoluto piu tosto un capitano auaro, da cui fusse spogliato, che portare pericolo d'essere fatto prigione, & uenduto sotto qualche capitano di poco ualore:

del qual

del qual motto è (come si uede) fondamento la bruttezza dell'animo di Cornelio auaro, & rapace. Non è meno arguto, & men gentile modo l'usare una certa simulatione, altro dicendo, che quello, che noi intendiamo, non gia, come, quando usando l'Ironia, le nostre parole in contrario senso si uoltano, ma quando tutta la maniera del nostro parlare è tale, che noi con una certa seuerità andiamo scherzando, & altrimenti sentiamo, che noi non parliamo. Settumuleio Anagnino haueua gia riceuuto danari per premio del capo di C. Gracco seditioso tribuno, ucciso da lui: & essendo dipoi occorso, che Sceuola andaua in Asia, Settumuleio lo pregaua, che lo menasse seco per Prefetto: à cui rispose Sceuola, che cerchi tu pazzo, che tu sei? si grande è il numero de' cattiui cittadini, ch'io t'assicuro, che se tu stai à Roma, in spatio di pochi anni acquisterai gran thesoro. Con questa maniera di parlare, pare, che Sceuola grauemente consigli Settumuleio, fingendo quasi, che gli piaccia quel modo d'arricchire, & l'auaritia di colui notando, & uccellando, si che questo ridiculo parlare è fondato nella finta bruttezza dell'animo di Sceuola, & nella uera di Settumulcio, cosi ripresa. Tiene anche di questa natura il nominare con buone parole una cosa non buona, (come fece Scipione Affricano) il quale priuando della ciuilità un Centurione, che nel conflitto di Paulo Emilio contra ad Annibale non s'era trouato, & dicendo, che era rimaso ne gli alloggiamenti per sicurtà di quegli; & domandando per qual cagione Scipione lo notasse di quella maniera, rispose Scipione, io non amo le persone troppo diligenti. & con questo motto dissimulando tassò la uiltà dell'animo del Centurione. Sono certamente argute quelle facetie, le quali si formano cauando del parlare altrui cosa diuersa da quella, che ei uorrebbe; il qual modo dichiarerò con questo esempio. Hauendo Liuio Salinatore perduto Taranto, haueua non dimeno saluato la Rocca. Auuenne, che Fabio Massimo alquanti anni dipoi racquistò la città: & pregandolo Salinatore, che si ricordasse, che per opera sua l'haueua racquistata; disse, & perche non me ne debbo io ricordare? io non l'harei mai racquistata, se tu non l'hauessi perduta. Questa facetia è fondata sopra la bruttezza dell'animo di Salinatore, notato di poltroneria, & espressa con una finta ignoranza di Fabio, che mostra d'intendere altrimenti il parlare di Salinatore. Ha ancora qualche uolta luogo il dire certi motti, i quali pare, che procedino da una certa ignoranza grossa, & da una goffezza, o uera, o finta, che ella sia: quale fu quel motto d'uno, che ragionando d'un'altro disse, lo sciocco poi che e' cominciò ad essere ricco, si morì. nel qual motto la finta ignoranza, & sciochezza di chi lo disse è la cagione, che lo fa faceto, & ridiculo. Et quei motti ancora, con i quali mostriamo di non intendere quello, che noi intendiamo, sono della medesima natura. & di questa maniera fu quello di Pontidio, il quale essendo domandato cosi, che huomo ti pare un, che sia trouato in adulterio, rispose, lento. Colui doueua hauere domandato Pontidio di tal cosa biasimando la dishonestà de gli adulteri, & egli mostrando di non intendere, rispose (come si

uede) in altro senso, cioè della lentezza, & pigritia di chi si lascia trouare sul fur-
to: & cosi sopra la finta ignoranza uiene ad essere il motto fondato. È molto ar-
guto, & gratioso modo di dir tratti, il mordere altri in quella natura di cosa, nella
, , *qual prima da lui siamo stati morsi, quasi seguitando le sue parole, come auuen-*
, , *ne à Q. Opimio. costui sendo giouenetto haueua hauuto nome di lasciuo, & impu-*
, , *dico, & dicendo à Egilio huomo piaceuole, & che pareua, ma nel uero non era*
effeminato: Quando uuoi tu Egilio mia uenire à casa mia, con la rocca, & lana
tua? rispose Egilio, inuerità io non ardisco, perche mia madre m'ha uetato l'an-
dare à casa delle donne infami: & cosi rispondendogli (come uolgarmente si dice)
per le rime, l'imputò d'impudicitia, bruttezza d'animo, nella qual consiste la fa-
cetia. Hanno oltre à questo del faceto quei motti, ne i quali s'asconde una certa
, , *sospitione di cosa degna di riso, & s'intende quello, che ei non dicono: tale è quello,*
, , *che Catulo disse à un cattiuo Oratore: il quale parendogli d'hauere nell'epilogo mos-*
, , *so à compassione, posto che ei fu à sedere, domandò Catulo, se gli pareua, che egli*
, , *hauesse commosso i giudici à compassione: à cui disse Catulo, & grande certa-*
mente, perche io non stimo, che sia alcuno huomo si duro, à cui la tua oratione
non sia paruta degna di compassione: il fondamento del qual motto è l'ignoranza
del cattiuo Oratore, per la bruttezza dell'epilogo, espressa con quel modo, che ha in
se ascosa la sospitione della facetia. Muouono ancora à riso certi motti, che han-
no del sensitiuo, & dello sdegnoso, ma quando e' sono detti da persone, che di lor na-
tura siano sensitiue, & fastidiose, la natura di quegli, non la facetia del motto è
quella, che ci fa ridere: & di tal maniera è questo motto in Neuio Poeta. Vedeua
, , *un figliuolo lagrimare il padre, & dicendogli: di che piangi tu padre? egli offeso*
, , *di questa domanda, perche poco innanzi era stato condennato, rispose con un certo*
, , *stomaco sdegnoso, egliè marauiglia, ch'io non canti, che sono stato condennato:*
nel qual motto pare, che il soggetto della facetia, & del riso sia quel uitio dell'ani-
mo, che per mezzo di tal risentimento, & sdegno apparisce insieme con la ripresa
ignoranza di colui, che d'una cosa nota domandaua. Contraria maniera à questa
è il dire motti, ne i quali apparisce patientia, & freddezza. Tal fu quel di Cato-
, , *ne: il quale essendo percosso da uno, che portaua una cassa, & dicendogli, poi che*
, , *ei l'hebbe percosso, guarda, non si alterò punto, ma quietamente lo domandò se ei*
, , *portaua altro, che la cassa. Et della medesima natura fu quest'altro motto detto*
da un Signore de' nostri tempi, al quale hauendo il coppiero, che gli haueua portato
, , *da bere, uersato la tazza del uino dentro à una manica, lentamente, & patiente-*
, , *mente disse: io non credeua, che il mio braccio hauesse sete. In questi cosi fatti mot-*
, , *ti apparisce una patienza, & una freddezza troppo fuor della nostra natura, & si*
uede anche una grossa ignoranza simulata, mostrandosi di non sapere, se colui por-
taua altro, che la cassa, o se il braccio haueua sete: nelle quali deformità la facetia
di tali motti consiste. È una spetie di motti piaceuoli quella, con la quale si riprende

facetamente

,, facetamente la sciocchezza di qualcuno: di che darò questo esempio. Scipione essendo Pretore, uoleua dare à un Ciciliano per auuocato della causa un suo hospite huo-
,, mo nobile, ma alquanto sciocco: & il Ciciliano, io ti prego (disse) Pretore, dà que-
,, sto auuocato al mio auuersario, & à me non ne dare alcuno. Il qual motto ha per fondamento la grossezza dell'ingegno, & il mal giuditio del Pretore nella elettione dell'auuocato. Fanno anche ridere quei motti, con i quali si dichiara per coniettura, & argutamente qualche cosa molto diuersamente da quel, che ella è. della qual sorte di facetia è bello esempio quello, che nel libro del Cortigiano si legge, della interpretatione data da Rafaello de' pazzi al soprascritto della lettera del Prior di Messina: il qual motto è ridicolo per la finta ignoranza del uero senso del soprascritto, & per la peruersa interpretatione, con la qual si nota la passione del Priore. Comprendonsi oltre à questo con faceti motti cose discrepanti: come fece uno, il quale mordendo un'huomo pouero, & di poco ualore, disse, che manca à costui, se non robba, & uirtù? Questo parlare è tale, che e' pare, che colui uoglia nel principio attribuire ogni buona conditione à quella persona, dipoi riescie à non gliene lasciare alcuna. Questo motto è preso da Quintiliano per esempio dell'inaspettato. Et certamente si nota quasi per modo d'una grossa ignoranza in quella persona la debolezza circa i beni estrinsechi, & dell'animo. E' anche talhora gratiosa una familiare
,, riprensione d'uno, che s'inganni: della qual darò questo esempio. Albutio, & Gra-
,, uio litigauano. Grauio haueua prodotto certe scritture per prouare un certo che, in
,, suo fauore: ma i giudici giudicarono contra alle scritture, & non dimeno assolue-
,, rono Grauio: di che Sceuola amico di lui, & nimico d'Albutio, molto rallegrando-
,, si, & non intendendo il reo assoluto, che egli era stato giudicato contra alle sue scrit-
,, ture, & dicendo, che da quelle haueua grande aiuto riceuuto, Albutio familiar-
,, mente lo riprese, dicendo: tu t'inganni, o Grauio, che uuoi fare s'egli è stato giu-
,, dicato contra alle tue scritture? la bruttezza soggetto di questo motto riprensiuo è la falsità delle scritture. Simile à queste riprensioni è un modo familiare d'ammonire consigliando, il qual con questo bello esempio dichiarerò. Vn'auuocato inetto, & di poco ualore, era nell'orare affiocato. Grauio huomo faceto, & buffone, lo
,, consigliaua, che beessi, tornato che ei fusse à casa, una beuanda, che si fa di mele,
,, & di uino, ma fredda. L'auuocato sapendo, che questa beuanda fredda era per-
,, nitiosa alla uoce, disse, se io la beessi, io perderei la uoce; allhora rispose Grauio, me-
,, glio è rouinare quella, che'l reo. Et con questo arguto modo l'ammonì, che lasciasse
,, la professione dell'auuocato, sopra l'insufficienza, difetto dell'animo di colui, la facetia fabricando. Formansi oltre à questo motti, i quali conuengono molto bene con i costumi di colui, contra al quale si dicono: & tal fu quello, che hora addurrò.
,, Scauro era biasimato d'hauere usurpata senza testamento la possessione di certi be-
,, ni d'uno, che era morto; & sedendo auuocato di Bestia, che era reo, & passando
,, un mortorio, Memmio ch'era l'accusatore, huomo mordace. vedi, (disse) ò Scau-

ro, il morto n'è portato, se tu puoi essere possessore: & così dicendo cose conformi à i costumi di Scauro, tassò l'auaritia di quello, che è il soggetto del riso in questo motto. I motti inaspettati, & fuore d'opinione sono tra tutti gratiosissimi, & atti à muouere à riso per il piacere, che (come di sopra è detto) ci porge il conoscere il nostro errore: & questa maniera di motti ridicoli, con due soli esempi dichiarerò, benche molti piu se ne potessino addurre. Crasso difendeua Pisone: & uno certo Silo con la sua testimonianza haueua offeso Pisone: onde Crasso per riprouarlo, & sbeffarlo. Può essere (disse), ò Silo, che colui da chi tu di hauere udito, lo dicesse per sdegno. Consentì Silo facendo cenno col capo: & Crasso seguitando, e' può anch'essere (disse) che tu non habbi bene inteso: & questo anche mostrò Silo con tutto il capo di concedere, & di darsi tutto à Crasso: il qual soggiunse contra alla opinione d'ogniuno, e' puo anche essere, che tu non habbi mai udito quello, che tu di hauere udito. Onde nacque un riso si uniuersale, che'l testimonio restò annegato: nel quale, con questo motto uenne ad essere notata la corrutela, uitio dell'animo suo, & fondamento del riso. Fu bello ancora quello di Scipione: il quale opponendogli Marco Flacco molte cose dishoneste, & proponendogli Sceuola per giudice, disse. Io lo giuro sospetto, & lo ricuso, o giudici, egliè iniquo: di che essendosi bisbigliato per la buona fama di Sceuola. Ah (disse) Padri coscritti, non lo ricuso, come iniquo à me, ma à ognuno. Aspettauano gli auditori, che Scipione moderasse, o scusasse quello, che prima haueua detto: & egli piu aspramente morse Sceuola, la bruttezza del suo animo iniquo tassando. Il concedere con arguto, & faceto modo all'auuersario quello, che ci toglie, ha non piccola gratia, come fece C. Lelio: il quale essendo nato di nobilissimo sangue, & dicendogli uno nato di cattiua stirpe, che egli era indegno de' suoi antichi, rispose: tu certamente sei degno de' tuoi. La radice della facetia in questo motto è la bruttezza delle male conditioni, che colui, il quale risponde, oppone all'altro, congiunta con la finta, & tacita confessione di quello: di che colui lo biasima. Dilettano ancora, & fanno ridere certi motti sententiosi, qual fu quello di M. Cincio. costui proponeua una legge, per la qual prohibiua, che gli auuocati delle cause non potessino pigliare presenti per conto delle cause. C. Centone opponendosi à Cincio, suillaneggiandolo gli disse, che proponi tu cinciolo? à cui egli rispose, che tu comperi, o Caio, quello, che tu uuoi usare, così sententiosamente la rapacità di lui mordendo, dalla qual bruttezza d'animo ha origine la facetia. Sono anche ridicoli que' motti, per i quali apparisce, che noi desideriamo cose impossibili, & di questa maniera fu quel di Marco Lepido: il quale giacendo sopra l'herba, mentre, che gli altri si esercitauano. vorrei, (disse) che questo fusse affaticarsi, il qual motto ha la sua radice nella bruttezza dell'animo di Lepido, cioè di pigritia, o infingardagine, o uera, o finta, che ella fusse. Un modo oltre à questo ci è assai faceto, & questo è rispondere à chi ci domanda, lentamente quello, che ci non uorrebbe; il qual modo dichiarerò con questo esempio. Lepido essendo Censore

haueua

haueua priuato del cauallo secondo gli ordini della Republica Romana Marco Antistio caualiero, che era della Colonia Pirgense, la qual (come uogliono molti) è Ciuità uecchia, & facendo di ciò romore gli amici d'Antistio, & domandando à
" Lepido quello, che Antistio hauesse à rispondere à suo padre della causa, per la
" quale ei fusse stato priuato del cauallo, essendo un'huomo di quella Colonia, parcis-
" simo, modestissimo, & molto da bene. Risponderà, (disse) che io non credo alcuna di coteste cose. Fu senza dubbio il motto pronuntiato con maniera lenta; & (come si uede) nella bruttezza dell'animo di colui, le lodi del quale da Lepido non sono ammesse, è fondato. Potrebbonsi forse trouare altri modi di facetie, & di motti ridicoli: ma nel uero quegli, che nella forza delle parole consistono, sono quasi diterminati: ma quegli, che stanno nel concetto, & nella cosa, si come sono quasi infiniti, cosi à pochi capi si possono ridurre; peroche noi posiamo osseruare, che l'ingannare l'aspettatione d'altri, lo sbeffare l'altrui natura, la nostra facetamente scoprire, l'usare qualche similitudine di cosa piu brutta, il fingere, & dissimulare, il dire cose sciocche, il riprendere le goffe, massimamente muoue à riso. Osseruasi ancora circa le facetie, che da i medesimi luoghi, & quelle, & i graui concetti possono nascere, & che quasi da tutti i luoghi de gli argomenti si puo trarre occasione di formare motti ridicoli, & le figure de' concetti à quegli anche s'accomodano, domandare, dubitare, crucciarsi, minacciare, & altre largamente comprese. Puossi oltre à questo notare, come dalle cose d'altri si trahe materia di riso, riprendendole, riprouandole, auuilendole, ribattendole, uccellandole, o in altre simili materie, le quali, & ne gli esempi dati, & in altri si possono ageuolmente riconoscere, & usare nel tratteggiare. Non tacerò ancora, come ciascuno puo considerare, & comprendere in questo trattato de' motti faceti, quali con gli urbani detti posti da Aristotele, & di sopra dichiarati, & in che conuenghino, o disconuenghino. Questo è ben da notare in questa materia, che quei motti sono gratiosissimi, & sopra tutti gli altri ridicoli, ne i quali si congiungono piu deformità, & diuersa materia di riso, & che quanto al modo habbino l'inaspettato, la metafora bene accomodata, & i contraposti siano ancora conditi di nouità, o per la natura della cosa, o per il modo d'esprimerla, si che qualche marauiglia ci portino, siano detti con maniera accomodata alla natura di ciascuno di quegli, aiutati col gesto, & massimamente col uiso; il quale, quando si fa seuero, qual Cicerone celebra in Crasso, pare, che dia à i motti non poco di gratia. E' senza alcun dubbio da i Filosofi morali conceduto all'huomo il motteggiare piaceuolmente: peroche essendo la uita nostra piena, & di fatiche, & di noie: & stando gli huomini da bene molto occupati nell'honeste, & graui operationi, è certamente necessario ricreare qualche uolta l'affaticata mente, accioche tenendola sempre intenta, & fissa nell'operare, o parlare grauemente ella non perda, quasi arco, che sta sempre teso, il suo uigore, & à fin, che al quanto allentandola, & con qualche piaceuol maniera di parlare ricreando-

la, ella riposata possa dipoi piu pronta, et piu gagliarda alle graui operationi ritornare. Ma le piaceuolezze, che à questo fine ci sono concedute, debbono hauere una certa mediocrità, et esser differenti da quelle, che i serui, et i buffoni, et gli sciocchi usano; come piu distintamente, et particolarmente dichiarano i Filosofi. Da questi fonti adunque trahendo i precetti di questa materia, et all'Oratore appropriandogli, è da auuertire, che non si gli conuiene usare motti dishonesti, non licentiosi, non spessi, non con maniere di torcere il uolto, et di gesti deformi, et troppo contrafatti, quali ueggiamo da i buffoni essere usati; non siano affettati, et preparati, ma nati sul fatto; non dica ogni cosa, che facetamente si possa dire; astengasi da i motti, che habbino del superbo, et del troppo noioso; guardisi di non mordere troppo aspramente, et tali persone, che si procacci, o pericolose nimicitie, o necessità di hauersi à humiliare, et dishonoreuolmente giustificare: non dica contra all'auuersario, ne sempre, ne in ogni maniera, ne contra ad ogni auuersario, ne contra à lui, o altra persona dica cosa, che in se stesso, o nella persona, per cui e' parla, possa hauere luogo: schifi quei motti, che in un tempo istesso offendono molte persone: non dica tratti contra à i miseri, et infelici, che è cosa troppo inhumana: non contra à gli scelerati, che sono soggetto d'odio, et non d'ira; non contra alle persone care, et amiche, che è cosa da maligno: habbia rispetto alla degnità delle persone, à i luoghi, à i tempi, et ad ogni altra circonstanza, che in ciò si possa osseruare. Et schifando questi uitij, et per uia contraria procedendo, non debbe dubitare, che la piaceuolezza de i motti bene usata gli procaccierà fauore, impedirà, auuilirà, spauenterà, ributterà, metterà sottosopra l'auuersario, scoprirà il suo acuto, et destro, et pulito ingegno: onde lode, et ammiratione si procaccierà, allenterà, et mitigherà la seuerità de i giudici, ricrearà gli auditori gia stanchi, rasserenerà l'animo perturbato di quegli, rimouerà talhora per mezzo del riso certe difficultà, le quali nè con ragioni, nè con altro artificio superare si potrebbono giamai. Hanno le facetie, et i motti ridicoli luogo piu tosto nelle materie giudiciali, che nelle senatorie, et nelle cause demostratiue: et perciò debbe l'Oratore considerare bene, che materia ei tratti, per non dire cosa, che à quella bene non si conuenga. Fu Cicerone molto arguto, et destro nel dire cose facete, et ridicule, si nell'orationi, si fuore di quelle: et tanto di questo artificio, et ornamento del parlare si dilettò, che molti giudicarono, che ei trapassasse i termini, et in lui qualche temperamento desiderarono: et per contrario è paruto à qualche antico, et famoso scrittore di quest'arte, che à Demosthene mancasse l'attitudine, et la facultà del dire motti ridicoli, hauendogli qualche uolta usati, ma non con quella felicità, con la quale l'altre uirtù, et ornamenti del parlare, confessano tutti gli huomini dotti, et giudiciosi essere stati usati da quel diuino Oratore: al qual forse mancò piu tosto l'acutezza de i breui, et ridicoli motti, che l'urbanità, et piaceuolezza del parlare. Ora poi, che io ho di questa materia à bastanza ragionato,

secondo,

secondo, che in quest'arte si conuiene, molte cose, le quali si potrebbono cercare, come che cosa sia il riso, & in qual parte di noi, & per qual cagione, & come si generi, & apparisca, & se altro alla consideratione della natura di quello appartiene: come cose non pertinenti alla mia intentione, lascerò di dichiarare: & aggiugnerò solamente, che alla cognitione di questa materia è stata aperta grandemente la uia in questi nostri tempi da Vincentio Maggio, non solo Filosofo eccellente, & raro: ma anche gentilhuomo adornato d'ogni lodeuole qualità. Hauendo io adunque in questo libro trattato sino à qui de gli ornamenti del parlare Oratorio, considerandogli, & dichiarandogli nelle parole separate, & per se stesse, nelle congiunte, ne i membri, ne i Periodi, nel numero, & harmonia, nelle figure de' concetti, & delle parole, nelle facetie: mi resta ancora à ragionare d'alcune cose circa l'elocutione: peroche e' si puo considerare, come al parlare si dia per mezzo delle parole, & altro, una certa grandezza, & parimente una contraria qualità, & similmente altre conditioni, delle quali cose Aristotele oltra l'altre, che nella materia delle elocutioni considerò, & che io ho compreso insieme con quello, che altri eccellenti scrittori di quest'arte n'hanno detto, hauendo nel terzo libro della sua Retorica parlato, pose fine al trattato dell'elocutione. Et, perciocheè, qualche maestro di quest'arte doueua hauere in questa materia considerato, qualche altra cosa, & fatta qualche altra diuisione, Aristotele toccando breuemente questa parte, la riprende, dicendo, che l'aggiugnere, che'l parlare debba essere suaue, & magnifico, è di soperchio: & pigliando quella magnificenza, come uirtù morale (nel qual senso non è da credere, che alcuno autore di quest'arte la pigliasse giamai, hauendo tutti inteso per magnificenza grandezza, & maestà) argomenta, che'l parlare non debbe essere punto piu magnifico, che temperato, o liberale, o di qualunque altra uirtù morale adornato: & che l'essere chiaro, & non alto, nè basso, ma conueneuole, basta, si che di quell'altra qualità non gli fa di mestieri: & quanto all'essere giocondo, & suaue, che le cose dette da lui gli daranno compiutamente questa uirtù, se quelle cose, che formano il parlare consueto, & comune, & quelle, che lo fanno quasi nuouo, & forestiero; & oltre à ciò il numero, & la probabilità, che dalla conueneuolezza, & dal decoro nasce, saranno insieme ben mescolate. Questa opinione d'Aristotele, si come io non intendo d'esaminare, così giudico di non deuere difraudare i lettori, della notitia di quelle cose, le quali altri autori seguendo la uia biasimata da Aristotele, certamente non senza utilità de gli studiosi di quest'arte considerarono. Delle quali cose, se bene, & in Cicerone, & in Quintiliano si ueggono sparsi molti semi, & alcuni scrittori Greci n'hanno piu apertamente de i Latini ragionato: l'autore non dimeno, che piu distintamente, & piu ampiamente d'ogn'altro n'ha trattato, è Hermogene: & questo seguiterò io in trattare di questa materia. Ma, perciocheè alcuni suoi precetti non si possono così bene accommodare in questa lingua, come nella Greca, & nella Latina, & alcune sue considerationi sono tanto minu-

te, che e' pare, che piu tosto lode d'acutezza d'ingegno, et di diligenza all'autore, che grande utilità à i lettori portino. Et oltre à questo le cose, le quali io sino à qui ho dichiarato, et la uia, che nel trattarne ho seguitato, sono al quanto diuerse dalle sue, non si marauigli alcuno, se in qualche cosa io altrimenti, che Hermogene procederò: non pretermettendo però le cose dette da lui piu sustantiali, et piu principali: ma accommodando tutto il meglio, che io saprò alla natura della nostra lingua, et alla uia, che ho seguitato nel trattare di quest'arte, et m'ingegnerò di comprendere in questo trattato tutto quello, che da Aristotele, et da altri eccellenti autori fusse stato considerato à proposito di questa materia. Pigliando adunque la diuisione di Hermogene: dico, che sette sono le forme generali del dire, le quali nominerò per hora con quei nomi, che si uedrà, nè contenderò con quegli, che altrimenti uolessino nominare, o tutte, o parte d'esse, pure, che nella natura della cosa non si pecchi, et quella diligentemente si dichiari. Queste adunque sono le forme, chiarezza, grandezza, bellezza, uelocità, costume, uerità, grauità. Di queste forme alcune ue ne sono, le quali si compongono d'altre forme meno generali, come nel luogo suo dichiarerò. Ora ciascuna delle dette forme cosi generale, come manco generale, si compone d'otto cose, le quali insieme conuenute le danno la forma, et l'essere suo, et tali cose sono queste, senso, o uero concetto, parole, compositione, membri, modo, figure, finimento, numero, o uero harmonia. Che cosa sia il senso, o il concetto intende ciascuno, sapendo, che egli è la cosa, la quale si debbe esprimere con le parole, per parole intendo quelle, che per se stesse, et separatamente si considerano, secondo la diuisione fatta di sopra delle spetie, et conditioni loro. Compositione è la commissura, et il congiugnimento delle lettere, delle parole, et di altro à ciò attenente tra loro: et in questa si comprenda anche l'ordine d'esse, che si considera nella continuatione del parlare. Quello, che sia membro è dichiarato di sopra à bastanza. Modo è un'artificio, et una uia da esprimere il concetto. Per figura intendo quello, che di sopra ho detto, comprendendo anche sotto nome di figura gli altri ornamenti, i quali da alcuni autori sono stati posti tra le figure, da alcuni altri nò, come ho mostrato di sopra: et similmente comprendendo qualche maniera di parlare, che parue ad Hermogene di nominare figura, et porla sotto tal natura. Finimento è il fine, et la terminatione risonante di ciascuno membro, o sermone. Numero è l'harmonia, la quale maßimamente nasce dalla compositione, et dal finimento, et che in tutto quel corpo di sermone si considera. Ora cominciando à dichiarare le forme generali: dico, che la chiarezza si diuide in purità: et in facilità: ciascheduna delle quali due si compone dell'otto cose dette. Richiede la purità concetti comuni, et all'intelligenza di ciascuno accommodati, et manifesti per loro stessi, si che non si ricerchi altro per intendergli, cosa che non auuiene à i concetti, che hanno del profondo. Possonsi trouare molti esempi di tali concetti, doue si tratti di cose priuate, et basse, benche anche doue di publiche si ragioni, se ne truouino,

et nelle

,, & nelle narrationi, & nelle descrittioni, come à quelle accommodati, molti se ne ,, possono osseruare. Tale è quel di Cicerone nella oratione contra à Verre. Lampasco è una terra di Hellesponto, o giudici: & quel di Demosthene: io, & Spudia habbiamo due sorelle per moglie. Alla purità si conuengono parole comuni, & usate, proprie, non trasportate, o altrimenti tramutate: peroche tutte quelle, che si dice conuenirle, sono intelligibili, & note senza alcuna altra dichiaratione. Non riceue la purità parole aspre per loro stesse, perche se ben quelle fußino intelligibili, hanno niente dimeno grandezza, & perciò piu tosto à quella, che alla purità sono accommodate. Et, perche la natura, & le conditioni delle parole per loro stesse considerate, è stata da me diligentemente, & con molti esempi di sopra dichiarata: io, & in questo luogo, & nell'altre forme non ne darò altri esempi; ne anche dell'altre cose sino à qui dichiarate, saluo che doue io giudicherò essere utile qualche nuoua dichiaratione. La compositione uuole essere semplice: & perciò non si debbe essere superstitioso nel guardarsi dal concorso delle uocali, & dell'altre lettere, appartenendo l'esquisita diligenza circa queste cose piu tosto al parlare colto, & ornato, che al semplice, & puro, & l'ordine di quelle sia naturale. Ma quanto à quello, che in questa lingua è quasi equiualente, o risponde in qualche modo à li piedi della Greca, & della Latina, richiede la purità, che le parole si accommodino in tal modo, quale si puo osseruare nel parlare comune, & familiare, come sarebbe il dire: io posso contentarmi della gratia riceuuta, ma se tu muterai questo parlare, & dirai, io della riceuuta gratia mi posso contentare, farai il suono d'altra maniera, che non è in questo comun modo di parlare, & gli darai grandezza, & dignità. I membri debbono essere breui, & che per loro steßi terminino il concetto, senza che alcuna maniera di parlare Periodico s'interponga: come sono quei di Cicerone. Percioche io ho à parlare della singolare, & eccellente uirtù di Pompeo: & di questo ragionamento, è piu difficil cosa trouare il fine, che'l principio, cosi non tanto copia, quanto moderatione nel dire cercare mi conuiene. Il modo, che al puro parlare si conuiene, è il dire le cose schiette, & nude, & trattarle semplicemente, senza pigliare cosa alcuna di fuora. Et, percioche qual sia, & in che particolarmente consista l'artificio del pigliare nel parlare cose estrinseche, si ha à dichiarare in questo trattato delle forme, si comprenderà allhora per la notitia, che nel luogo suo ne darò, quali cose siano quelle, le quali, come contrarie alla purità si debbono schifare: & perciò pretermettendo per hora la consideratione di queste cose, seguirò di dire, che la figura, che al puro sermone è conueneuole, secondo Hermogene, è una retta maniera di parlare; quale è questa di Cicerone nel principio della narratione dell'oratione per P. Quintio. C. Quintio fu fratello di questo P. Quintio padre di ,, famiglia, certamente nell'altre cose prudente, & intento in questa sola cosa, al- ,, quanto meno accorto, che ei fece compagnia con Sesto Neuio. Questo modo d'espri- ,, mere le cose dirittamente produce purità, & chiarezza: ma alterando, & torcen-

do tale rettitudine, non potremo dare facilmente al parlare quelle conditioni, come
per il medesimo esempio cosi formato si può comprendere. C. Quintio fratello di que-
,, sto P. Quintio, essendo certamente nell'altre cose padre di famiglia prudente, &
,, intento, in una sola fu alquanto meno considerato: & questa è, che con Sesto Ne-
,, uio fece compagnia. Vedesi nel principio, come e' debbe seguitare un'altro concetto,
onde la mente uiene à stare sospesa, & il circuito di tutto'l concetto è lungo, &
non cosi aperto, come nell'altra maniera si uede. Ma circa le figure dichiarate da
me, percioche quelle per il piu sono tali, che dal modo comune, & naturale del par-
lare si partono, non ueggo qual sia à questa forma pura di dire bene accommo-
data, se gia non potesse hauere luogo qualcuna di quelle figure, & qualcuno di que-
gli ornamenti, che fussino meno lontani dal modo naturale di parlare: & questi
non è difficil cosa comprendere quali siano, considerandosi diligentemente quello,
che in questo libro ne ho detto. Il finimento nella purità debbe essere di parole, che
non siano lunghe, & che mediocremente risuonino, & (per dir breuemente) quali
uediamo nel comune, & familiare modo di parlare essere uniuersalmente usate. Il
numero, il quale (come ho detto) del finimento, & della compositione risulta,
quale habbia ad essere, è facil cosa comprendere. Ora circa la facilità, che è l'al-
tra forma particolare, che à formare la chiarezza si richiede: dico, che in que-
sta, le parole, i membri, il componimento, il finimento, il numero, non sono diffe-
renti da quegli, i quali alla purità sono stati assegnati, & i concetti ancora: oltre
à i quali sono anche concetti propri della facilità quegli, che riducono il parlare à
qualche principio, quale è quel di Demosthene. Ma egli è necessario, & forse
,, conueneuole, o Atheniesi, ch'io ui riduca à memoria, in che stato si trouauano le
,, cose in quei tempi, accioche uoi possiate ciascuna particolarmente considerare in que-
,, sta presente occasione. Appartengono anche alla facilità que' concetti, che disegna-
no le cose, che si hanno à dire, & l'ordine di quelle: come in questo esempio di De-
,, mosthene nella oratione contra ad Aristocrate. Ma egli è forse ragioneuole, che
,, hauendo io promesso di dimostrare tre cose: l'una, che il decreto è fatto contra alle
,, leggi: l'altra, che egli è dannoso alla città: la terza, che Caridemo non è degno d'ot-
,, tenere le cose, che in quello sono scritte; io dia l'elettione à uoi, che hauete à udire,
,, qual cosa nel primo luogo, qual nel secondo, qual nell'ultimo uogliate ascoltare.
,, Vedete adunque qual uoi uolete, accioche quella istessa prima ui dimostri. Dell'es-
,, sere il decreto contra alle leggi uolete prima? Di questo adunque parlerò. Seruono
anche à questa forma quei concetti, i quali terminano uno parlare, in maniera, che
danno principio à un'altro, come è quel di Demosthene nella oratione contra Le-
,, ptine. E' bisogna adunque non solamente uedere, che à Leucone non si faccia tor-
,, to, &c. ma anche, se u'è altri, che ui habbia beneficato: & quel, che segue. Nel
qual concetto si termina quello, che era gia detto circa Leucone, & si dà principio
à quel, che si doueua dire de gli altri. Et come è anche quel di Cicerone nella ora-
tione

,, *tione per la legge Manilia. Hauendo io parlato della qualità della guerra, dirò ho-*
,, *ra poche parole della grandezza di quella. Ma questi, & altri simili concetti,*
che terminano in qualche modo un parlare, & ad uno altro danno principio, in
quanto e' distinguono, & ordinano quello, che prima, & quello, che poi si debba
dire, sono piu tosto modi della facilità, della quale è anche un modo il seruare l'or-
dine, secondo la natura delle cose, in maniera, che le prime, nel primo luogo, & le
seconde, nel secondo, & l'altre similmente si dichino. Et perciò, quanto à gli argo-
menti, è modo della facilità porre prima le oppositioni, & poi le solutioni di quelle,
& doue non siano oppositioni distendere gli argomenti, secondo la natural forma,
la quale ho dichiarata di sopra. Quegli ornamenti, & figurati modi di parlare
sono accommodati alla facilità, con i quali si fa la repetitione con qualche interpo-
sitione, & spetialmente in un tal modo, quale è il proporre qualche cosa, doppo la
quale habbiamo à dire conseguentemente un'altra, & interponendo necessariamen-
te tra quelle altri concetti prima, che à quella, che seguita uegniamo, ripigliamo
la prima, accioche il nostro parlare non sia confuso, & oscuro: di che basti dare
questo esempio preso dalla seconda oratione Olinthiaca di Demosthene, il qual dice
,, *cosi. Certamente il raccontare le forze di Filippo, & con tal ragionamento esortare*
,, *uoi à fare quello, che ui si conuiene, non mi pare, che stia bene. per qual cagio-*
,, *ne? perche tutto quello, che si dicesse di questa materia, crederei, che fusse per por-*
,, *tare honore à lui, à noi piu tosto qualche biasimo: peroche quanto piu cose egli ha*
,, *fatto sopra il grado suo, tanto piu marauiglioso è tenuto da tutti gli huomini; uoi*
,, *quanto peggio, che non doueui ui siate gouernati, tanto maggior uergogna hauete*
,, *riceuuto. Queste cose adunque pretermetterò io. Ecco, come con queste parole e' ripi-*
glia quello, che nel principio haueua detto, che non gli pareua, che gli stesse bene
raccontare le forze di Filippo, & soggiugne anche à questa repetitione quello, che
hora dirò, prima, che dica quello, che alla cosa proposta da lui nel principio segui-
,, *taua: soggiugne adunque. Peroche se un uorrà considerare ueramente ò Athenìesi,*
,, *uedrà, che costui non è diuenuto grande da se stesso, ma fatto da noi: & quali co-*
,, *se ei debba riconoscere da coloro, i quali à util di lui hanno gouernato le cose publi-*
,, *che, & uoi debbiate le medesime punire, non è tempo hora di narrare. Ora segui-*
ta quello, che uoleua soggiugnere, hauendo detto di uolere tacere le cose sopradette.
,, *Ma le cose, che etiandio fuor di queste ci sono da considerare, & è molto utile,*
,, *che elle siano udite da tutti uoi, & à lui porteranno grande ignominia, se bene si*
,, *consideraranno, di queste uoglio ragionare. Ripiglansi tal uolta in questo modo le*
parole medesime, tal uolta i concetti con diuerse parole, come nell'esempio allegato
si uede. Conuiene anche alla facilità quella figura, per la quale noi quasi doman-
dando noi stessi rispondiamo. Il formare, & ordinare oltra di questo il parlare, in
maniera, che da quello, che si dice, apparisca anche, che habbia à seguitare un'al-
tra cosa, è posto fra le figure della facilità: di che darò questo esempio. Costui non

solo le discordie ciuili quietò, ma anche le guerre esterne felicemente terminò: doue si conosce chiaramente, che à quelle parole, non solo debbe seguitare quello, che gli risponde: & in quest'altro esempio. Prima le ragioni de' Ciciliani, dipoi gli ordini di cotestui intenderete, si uede, che à quel prima ha à seguitare un'altra cosa. Serue ancora accommodatamente alla facilità quell'ornamento, che consiste in diuidere, & distribuire le cose, come fa Cicerone, quando nell'oratione per la legge Manilia e' diuide tutta quella materia. Et come il medesimo Oratore distribuisce nel principio dell'oratione per Cornelio Balbo, dicendo. Se l'autorità de gli auuocati ualessero
» ne i giudicij, la causa di L. Cornelio è stata da persone honoratissime difesa; se
» la pratica, da huomini peritissimi; se l'ingegno, da eloquentissimi; se i fauori, da
» amicissimi; & à L. Cornelio, si con beneficij, si con grandissima familiarità con-
» giunti, del quale artificio ho posto due altri esempi: l'un di Cicerone: l'altro di Licurgo, quando di sopra lo dichiarai. Et in questo modo basti hauere disegnato la chiarezza. Seguita la grandezza, la quale non è altro, che una eleuatione, & una maestà del parlare; & si compone di degnità, d'asprezza, di uehemenza, di splendore, di uigore, di circuitione. La degnità richiede concetti di Dio, o di cose diuine, o di uirtù, di buone leggi, & costumi, & di tutto quello, che appartiene alla buona ordinatione, & disciplina della uita humana, o di qualche honorata, & gloriosa attione de gli huomini. I concetti di Dio secondo la nostra uera religione, quali siano, è facil cosa intendere: perche (uniuersalmente parlando) e' sono quegli, che appartengono alla somma bontà, sapienza, potenza, gloria di Dio, & à i benefici fatti da lui all'humana generatione, & tutto quello, che attiene à questa materia. Ma parlando de gli antichi, & falsi Dei, è da auuertire, che que' concetti si escludono da questa consideratione; i quali fussino di cose fauolose, & indegne della natura diuina, le quali i Poeti massimamente à gli Dei, quasi ad huomini hanno attribuite: come amori, contese, inganni, conuiti; & altre simili cose, lequali in uero sono lontanissime, & piu tosto contrarie à quella ueneranda degnità, della quale si tratta in questo luogo. Ma quei concetti le sono accommodati, i quali di Dio, come di Dio, ueramente, & religiosamente trattano. Tale è tutto quel luo-
» go di Cicerone nella oratione per Milone. E' certamente quella uirtù in questi corpi,
» & in questa debolezza nostra è qualche cosa, che ha uigore, & sentimento, & non
» è in questo si grande, & si eccellente mouimento di natura, se gia e' non stimano,
» che non ci sia: perciòche e' non apparisce, ne si uede; come se noi possiamo uedere di
» che qualità, o doue sia questa nostra mente, per uirtù della quale intendiamo, an-
» tiuediamo; & queste istesse cose operiamo, & parliamo. Et in altri luoghi del medesimo Oratore si possono osseruare simili esempi, come nell'orationi contra à Verre, là doue e' parla di Diana, di Cerere, & altroue di Gioue, d'Apolline, &c. & da Dante habbiamo questo esempio, quando dice. La gloria di colui, che tutto muoue, Per l'uniuerso penetra, & risplende, &c. Concetti di cose diuine nella nostra religione

ligione sono quegli, che comprendono cose de' santi, dell'anime beate, de' sacrifici, & simili. Et nell'antiche religioni cose di persone deificate, d'immortalità dell'animo, di cerimonie sagre, & altre simili: & à queste si puo aggiugnere quello, che appartenesse à i cieli, à i pianeti, all'altre stelle, à gli elementi, alle comete, tuoni, fulmini, pioggie, uenti, & altre cose, che si generano in questa parte, che è tra noi, e'l corpo celeste; come anche alli terremoti, al mare, alla terra, & simili cose, la natura, & le cagioni delle quali, si come non appartiene all'Oratore cercare, nè trattare, cosi alcuna uolta può, & descriuerle, & ragionarne, secondo la uolgare opinione, & seruirsene à suo proposito. Concetto bellissimo dell'immortalità, & diuinità dell'animo, è quello di Cicerone nella oratione per C. Rabirio, quando dice. „ Per la qual cosa, si per molte altre cause mi pare, che le menti de gli huomini buoni siano diuine, & eterne, si principalmente, perche l'animo de' migliori, & piu saui s'estende col pensiero alla posterità, in maniera, che e' pare, che non risguardi cosa, se non sempiterna. De' concetti di uirtù piglierò per esempio quel luogo di Cicerone nella oratione per Murena, la doue ei dice. „ Due sono l'arti, che possono porre gli huomini in altissimo grado di degnità: l'una è quella del buon capitano: l'altra del buon Oratore; percioche da questo sono conseruati tutti gli ornamenti del tempo della pace, da quello i pericoli della guerra sono scacciati: & niente dimeno l'altre uirtù per loro stesse uagliono assai, la giustitia, la fede, l'honestà, la temperantia; nelle quali ciascuno conosce, che tu ò Seruio sei eccellente. Et à questa materia di uirtù s'accommodano bene le sententie, delle quali ho trattato di sopra largamente. Et altri simili concetti si possono trouare nel medesimo Oratore, quando e' loda qualche uirtù, o esorta al uirtuoso uiuere, ma per esempio della buona institutione della uita humana, mi basterà adurre questo, che è bellissimo, preso dal medesimo Cicerone nella oratione per P. Sestio. „ Percioche, quale è quel di uoi ò giudici, che non sappia, che la natura delle cose portò, che in un certo tempo gli huomini, non essendo ancora ordinata la ragione naturale, & ciuile, andauano dispersi per le campagne, & tanto possedeuano, quanto con le mani, & con le forze battendo, & uccidendo haueuano potuto torre ad altri, & ritenersi. I primi adunque, che auanzarono gli altri di uirtù, & di consiglio, hauendo conosciuta ne gli huomini l'attitudine ad imparare, & l'ingegno, quegli, che erano dispersi in un luogo congregarono, & da quella loro uita bestiale alla giustitia, & alla mansuetudine gli ridussero. Allhora quelle, che noi chiamiamo Republiche, le quali contengono la commune utilità, allhora l'adunanze de gli huomini chiamate dipoi città, allhora l'habitationi d'essi congiunte insieme; le quali nominiano terre, trouato che essi hebbero la ragione diuina, & humana di mura circondarono. Et fra questa uita ripulita con l'humanità, & quella roza; & bestiale, non è cosa, che faccia tanta differenza, quanto la ragione, & la forza. Qualunque di queste due cose noi non uogliamo usare, è necessario usare l'altra, uogliamo, che si spenga la forza? è neces-

sario, che uaglia la ragione: cioè i giudicij, ne i quali tutta la ragione si contiene, i giudicij ci dispiacciono, o non ci sono di necessità la forza signoreggia. Concetti di operationi uirtuose, et d'attioni honorate sono questi di Cicerone nella oratione per Milone, al quale egli fa dire, che gli huomini forti, et saui, non sogliono seguitare tanto i premij delle opere uirtuose, quanto esse uirtuose operationi: et che egli nella uita sua non haueua operato, se non cose egregie, non essendo cosa piu degna, et piu eccellente, che liberare la patria da i pericoli. Quegli certamente essere felici, à i quali tale attione ha procacciato honore da i loro cittadini: ma non perciò quegli essere infelici, che con i benefici i loro cittadini hanno uinto. Et nella oratione per Marcello celebra la clementia di Cesare con marauiglioso artificio, dimostrando, come quell'attione di clementia era sua propria, et che altri non ne participaua, si come participauano di molte sue eccellenti attioni di guerra: et che haueua prima uinto tutti i uincitori delle guerre ciuili, con la mansuetudine, et con la misericordia, ma che allhora haueua uinto se stesso, et che pareua, che egli hauesse uinto essa uittoria: et quel, che segue, come si puo uedere piu particolarmente in quel luogo, che è bellissimo. Et altroue ancora aggrandisce la sua oratione col parlare di qualche honorata impresa, et attione di guerra. Et io hauendo detto à bastanza de' concetti, che seruono alla degnità, seguirò di dichiarare, quali parole à quella si conuengono. Accommodansi à questa forma tra le altre quelle parole, che sono composte di consonanti, che suonino piu altamente, et tra le uocali dello a, et dello o: et queste uagliono assai nel fine della parola, o nell'antepenultima: lo i non è à proposito, perche fa basso suono. Danno degnità all'oratione le parole accresciute, le forestiere, le fatte, et per congiugnimento, et per deriuatione, osseruandosi non dimeno i rispetti, che di sopra ho dichiarati. Le trasportationi conuengono molto bene alla degnità: ma e' si debbe auuertire, che elle siano accommodate à questa natura, et che elle non siano lontane, nè tali, che facciano piu tosto asprezza; et, se bene le spesse producono maggior dignità, si debbe non dimeno usare in ciò qualche moderatione. Dell'altre sorti di parole tramutate, possono hauere luogo in questa forma principalmente quelle, che ci fanno intendere per molti uno, nominando col nome di piu la cosa, che è una: et per il tutto la parte; et quella ancora, con la quale poniamo l'inuentore per la cosa trouata: et il protettore per la cosa, che ha in protettione, et la cosa, che contiene per la contenuta, et le cose possedute, che sono quasi instrumenti, et segni, le uirtù, et uitij per le persone: et quella, che pone qualche parola in uece di nome proprio: et forse l'altre mutationi, che restano, si potrebbono qualche uolta accommodare. Dassi degnità al parlare per mezzo del nome istesso della cosa: come, se ei chiamasse assassinato uno, che fusse stato offeso, et sconfitto un'esercito, che non fusse stato interamente rotto. Seruono à questa forma gli epiteti usati con i debiti rispetti, ma tali non dimeno, che siano conuenienti alla natura di quella. Schifinsi, quanto si puo, i nomi relatiui,

come sono, che, il quale, et gli altri, che danno bassezza al parlare. La compositione accommodata alla degnità, debbe esser tale, che non si ponga gran cura in fuggire il frequente concorso delle uocali, et delle consonanti: et oltre à questo siano le parole grandi, et che per la maggior parte habbiano maestà. nella continuatione d'esse puo hauere luogo l'alterare l'ordine naturale, in maniera però, che non si caggia nell'asprezza, et nell'oscurità. Conuengono alla degnità i membri breui: quali sono questi. La legge è inuentione, et dono de gli Dei, decreto d'huomini saui, et simili: et qualche uolta se le possono accommodare anche piu lunghi. Il modo è dire le cose assolutamente, et senza mostrare di dubitarne, affermando, come persone, che le sappiano, et ne siano risolute: benche sarebbe anche accommodato à questa forma, Il parlare con qualche dubitatione, quando essa dubitatione facesse parere la cosa maggiore: come se si dicesse, o Heroi, o Dij, che fussino, et simili cose. Pongono anche sotto il modo il parlare allegorico in cose graui, et l'enfasi, le quali noi comprendiamo tra le figure: et assegnano alla degnità quelle figure, che seruono alla purità: et oltre à questo il fare giudicio, et l'approuare la cosa: come se uno facendo mentione di qualche cosa detta, o fatta da altri, interponesse il giuditio suo, dicendo. Sauiamente nel uero, o non si puo negare, che ciò non sia fatto con gran uirtù, et simili modi. Ma e' pare, che ancora alcuni modi di repetitione possino seruire à questa forma; et forse massimamente quello, del quale detti questo esempio. Quello, quel Gioue, et c. et quell'altro, il qual dichiarai con questo esempio. Per cotesta destra, et c. et l'altro. Ma, quando io del fugitiuo, et c. et qualche altro modo: et oltra questo due primi modi della moltitudine di congiuntioni. La Sermocinatione in cose grandi, qualche similitudine. Il fermarsi sopra una cosa, et se altri figurati ornamenti si truouano à questa natura conformi. Il finimento si faccia con un nome, o simile à nome, il qual non sia di meno, che di tre sillabe, et le piu delle sillabe del finimento, siano lunghe, et l'ultima, o la penultima lettera uocale habbia in se ampiezza: il numero sia tale, quale si conosce risultare delle cose dette. Et qui ponendo fine al parlare di questa forma, passerò à ragionare dell'asprezza, alla quale sono appropriati concetti quegli, che contengono riprensioni, che fanno apertamente le persone inferiori alle superiori: come à giudici, à consiglieri, et altri simili: benche questa riprensione si truoui rade uolte schietta, et senza qualche temperamento, o correttione, o innanzi, o doppo. Delle libere riprensioni sono molti, et begli esempi nelle Filippiche di Cicerone, tra i quali è quello.

,, *Piacemi, che nel medesimo tempo si constituischino i premij à quegli, che hanno*
,, *prese l'armi contra à M. Antonio, et si mandino ambasciadori ad Antonio:*
,, *talche egli è horamai da uergognarsi, che i decreti delle legioni siano piu begli, et*
,, *piu honorati, che quegli del Senato. Temperasi prima la riprensione, come se si dicesse. Siami lecito ricercare da uoi la uostra diligentia in questa operatione: et soggiugnere poi la riprensione, o se noi mostrassimo di dubitare con qual animo egli ha-*

ueßino à riceuere quello, che noi diremo, et altre simili maniere di correttioni. Doppo, come sarebbe il dire: hora io non posso fare, che nella deliberatione fatta da uoi, non desideri la prudentia uostra, per il desiderio, che io ho della salute publica, et dell'honore uostro. Ma senza temperamento, et correttione, pare, che si faccia commodamente l'asprezza, quando si riprendono le persone in quel modo, che pare à loro di meritare: et questo puo hauere luogo in molti casi, et maßimamente quando hanno riceuuto qualche danno, et sono incorse in qualche male, per non hauere seguitato i buoni auuertimenti, et consigli, o nostri, o d'altri, et per la loro poca prudentia, et temerità. Le parole in questa forma debbono essere aspre, et duramente trasportate. La compositione habbia concorso di uocali, et di tali consonanti, che si proferiscono con difficultà, et di tali parole, che non rendano suaue suono, ne facciano harmonia: et il tramettere le parole, alterando l'ordine naturale di quelle può seruire à questa forma. I membri siano breui; et i concisi senza dubbio sono à questa forma conuenienti. Il modo proprio è dire apertamente, et senza correttione. Le figure piu accommodate all'asprezza sono l'interrogationi, che habbiano del riprensiuo, et siano per fare uergognare, certe maniere di comandare: et questo artificio si puo usare non solo dirittamente, ma anche con modi ironici: come, quando comandiamo con una certa simulatione, et senza dubbio l'ironia puo seruire à questa forma anche altrimenti: come, quando permettiamo, et concediamo ad altri, confeßiamo di noi steßi, et altre simili simulationi usiamo, delle quali in questo libro ho trattato. Serue à questa forma l'apostrofe, qualche mordente sermocinatione: et oltre à questo il ributtare nell'auuersario le cose, che ei riprende in noi, il raffrenare à tempo chi ne interrompesse, il risentirsi con certe maniere di parlare, il detestare, ornamenti di sopra dichiarati à bastanza, et uniuersalmente ogni figurato modo di parlare, che habbia dell'aspro, et del riprensiuo, puo seruire à questa forma. Il finimento, et il numero debbono hauere dell'incomposto, et del dissonante: seguita la uehementia, la quale uuole concetti riprensiui di persone, le quali stimiamo inferiori, come gli auuersarij, et anche di quelle persone, la riprensione delle quali l'auditore sia per ascoltare uolentieri: come, quando Demosthene dice contra à Filippo, che egli è barbaro, pernitioso, macedone, etc. Et, perche la uehementia usa riprensioni piu acerbe, et passa in modi di dire uillania, pare che, et per conto delle persone, et per queste cagioni essa sia differente in qualche modo dall'asprezza. Conuengono alla uehemenza parole aspre, scemate, correnti, trasportate duramente, epiteti non lunghi, nè speßi, in modo, che egli impedischino l'impeto del parlare. Conuienle anche il formare parole, o da uitij biasimando, o da uirtù lodando, o dalla fortuna, o altrimenti. La compositione sia tale, quale debbe essere nell'asprezza, i membri quasi concisi: il modo è dire le cose senza correttione, et con libertà. Le figure piu accommodate sono l'apostrofe, et massimamente contra all'auuersario, et con la quale uoltandoci à cose, o à persone,

mouiamo dolore, o compaßione. L'interrogatione con l'apostrofe, & quella con la quale si domanda cosa, che non si possa, o difficilmente negare, & alla qual non si possa ageuolmente rispondere, & in cose degne di compaßione, & d'odio, & doue si mostra sdegno, & quando si riprende, & quando si chiarisce la persona, si che ella non possa mostrare di non intendere, & quando si comanda altieramente, & quando domandiamo un'altro, & soggiugniamo noi steßi la risposta. Serue à questa forma l'esclamatione, qualche breue dimostratione. La repetitione, che raddoppia la parola senza ripigliarla poi: & quella, che non ripiglia la prima parola, ma qualcuna, che seguita doppo, & quella, che ripiglia le medesime parole piu uolte cominciando, & maßimamente per membri, & concisi, & che ripiglia nel fine la prima parola, & altre simili. Accomodansi anche alla uehementia alcuni modi della disgiuntione, & oltre à questo alcuni ornamenti dell'asprezza, come il ributtare nell'auuersario, il mostrare ira, il risentirsi, il detestare. Il finimento, & il numero della uehemenza è tale, quale è dell'asprezza. Et tanto hauendo detto della degnità, dell'asprezza, della uehementia, seguirò di descriuere lo splendore, il quale è necessario, percioche la degnità, l'asprezza, & la uehementia, harebbono troppo dell'austero senz'esso. I concetti dello splendore sono quegli, i quali l'Oratore dice con una certa confidenza, & quasi alterigia, o per esser cose degne, & approuate, o per hauere egli operato honoratamente, o perche l'auditore l'ascolti con piacere, o per tutte queste cause. Et in somma lo splendore è nell'opere belle, & honorate, & nelle quali ueramente si puo gloriarsi. Di tali concetti pigliamo questi esempi da Demosthene. Fa mentione quell'Oratore d'alcune degne attioni, & d'alcuni honorati huomini, per modo di giurare in questo modo. „ Non per quegli nostri antichi, i „ quali gia per noi si misero à quella pericolosa impresa in Marathone, & per que„ gli, che feciono il conflitto in Platea, & per quegli, che fecero la battaglia naua„ le à Salamina, & per quegli, che combatterono in Artemisia, & molti altri, i „ quali furono, come ualorosi huomini, honorati con publici sepolchri, & altroue par„ la delle sue attioni in questo modo. Non di pietre nè di mattoni ho io cinto la città, „ nè di questo mi pregio, & glorio io sopra l'altre mie attioni: ma se tu uorrai diritta„ mente considerare la mia fortificatione, uedrai armi, città, luoghi, porti, naui, „ & molti caualli, & quegli, che da questi sono stati uendicati. Queste cose ho io po„ sto per bastione dinanzi al paese d'Athene, quanto era poßibile col discorso huma„ no, &c. & in un'altro luogo trattando cosa da essere con piacere ascoltata da gli „ Atheniesi dice. Voi dunque ò Atheniesi, essendo i Lacedemonij Signori del mare, „ & della terra, & occupando con guardie, & con ministri di fortificationi tutti i „ luoghi d'intorno al paese d'Athene, Euboia, Tanagra, tutta la Beotia, Megara, „ Egina, Cleona, l'altre Isole, non hauendo alhora la nostra città, nè naui, nè mura, „ scorreste fino in Aliarto, &c. Et in Cicerone si possono trouare simili concetti, i quali per breuità pretermetto. Le parole accommodate allo splendore pare, che sia-

no le proprie elette, & per la maggior parte quelle, che conuengono alla degnità, ma
forse con qualche maggior temperamento in alcune sorti di quelle, come nelle fore-
stiere, & nelle fatte, nella mutatione, che pone molti per uno, nell'Antonoma-
sia nel nome istesso della cosa, quando per mezzo di quello la innaltiamo, & ne gli
epiteti. La compositione sia tale, quale è nella degnità i membri, quanto piu lun-
ghi, tanto piu splendidi, & conueneuoli paiono, douendosi però hauere rispetto
circa la grandezza di quegli. Il modo è dire senza dubitatione, & con una certa
confidenza: come quando Cicerone dice con altissima uoce, accioche ogni huomo
possa udire: dico, & dirò sempre, &c. Et, se quello, che si narra, o altrimenti si
tratta, si dice senza interrompere il diritto corso del parlare, & non si userà l'apo-
strofe. Questo interrompimento si uede usato da Cicerone nella oratione per Pub.
,, Silla, la doue dice cosi. O' immortali Dei (percioche da uoi riconosco io le cose no-
,, stre, non potendo attribuire tanto all'ingegno mio, che per me stesso habbia hauu-
,, to uirtù d'ordinare tante cose si grandi, si uarie, si repentine, in quella turbulen-
,, tissima tempesta della Republica,) uoi certamente accendeste allhora l'animo mio
,, d'un uehemente desiderio di conseruare la patria: uoi da tutti i pensieri di cose ester-
,, ne à pensar solo della salute publica mi trasportaste, uoi finalmente in tante te-
,, nebre, & d'errore, & d'ignorantia, un chiarissimo lume ponesti dauanti la mente
,, mia. Vedesi in questo esempio, come l'interpositione, & l'apostrofe interrompono
,, il diritto corso del parlare, & come diminuiscono un poco dello splendore. Le figure
accommodate allo splendore uogliono, che siano quelle, che sono belle, & ampie,
& tra queste pongono un modo di parlare, che consiste in negare, & rimuouere:
,, come è quel di Demosthene. Perche essendo cominciata la guerra de' Focensi, non
,, gia per me, perche io allhor non interueniua ancora nel gouerno della Republica, &c.
& in quelle parole non gia per me consiste la figura. Oltre alla quale ne pongono un'
altra, che pone i membri separati, & disgiunti, si che à ciascuno si dà nuouo prin-
,, cipio: come in questo esempio. Questo fu il principio delle cose di Thebe, questo de-
,, creto scacciò il pericolo, che soprastaua alla città, come una nebbia: & in somma
le assegnano le disgiuntioni composte di lunghi membri. Ma oltre à queste pare, che
s'accommodino bene à questa forma la demostratione, i gradi, alcune repetitioni,
come quella, che ripiglia le parole, che si corrispondino l'una all'altra, contrappo-
nendo noi le cose, o le persone tra loro. Ripigliare, & diuidere quello, che una uolta
è stato proposto, i contraposti ancora, qualche ampia similitudine, diuidere, quasi
confermare, & serrare piu strettamente quel, che una uolta si è conchiuso. Desi-
derare: come, quando Cicerone desidera, che piu tosto si hauesse à rendere gratie
à Seruio Sulpitio uiuo, che à procacciargli honore doppo la morte. Concedere qual-
che cosa per la confidenza, & sicurtà, che l'Oratore ha della causa. Fare mentio-
ne di qualche cosa, & differirla, quasi depositandola appresso la memoria de gl'i au-
ditori, & poi richiederla, & ripigliarla, & altri simili ornamenti. Il finimento,

& il

& il numero siano tali, quali ho descritto nella degnità. Et passando à ragionare del uigore, dirò breuemente, che i concetti di quello sono tali, quali hanno l'asprezza, & la uehemenza, & le parole similmente, aggiugnendouisi anche quelle dello splendore mescolate insieme. La compositione, & i membri sono i medesimi, che sono dello splendore. Il modo è quello dell'asprezza, & della uehementia. Le figure sono le medesime, che dello splendore, & della uehementia, & di piu aggiungono, che il formare il parlare con membri, & concisi, & spetialmente con le figure della uehementia, in modo, che l'Oratore habbi à tenere lungamente sospeso il fiato, & paia, che s'affretti d'arriuare al fine, è conueniente ornamento à questa forma del uigore, il quale ornamento dicono, che si fa in questi modi. L'uno è, quando si dice la medesima cosa, adornandola di membri, & concisi, o diuerse con diuersi membri, & figure, o nell'uno, & nell'altro modo. Del primo darò questo esempio di Cicerone nella prima accusatione contra Verre. Et, quando bene io non hauessi
„ questa causa, tanto idonea, tanto illustre, tanto graue; se, o non mi fusse stato do-
„ mandato questo da' Ciciliani, o uero io non hauessi con i Ciciliani causa di tanto gran
„ congiuntione, & questo ch'io fo, facessi professìon di farlo per cagion della Repu-
„ blica, à fine, che un'huomo di singolare auaritia, audacia, sceleratezza; le cui
„ rapine, & opere maluagie non solamente in Cicilia, ma anche in Acaia, in Asia,
„ in Cilicia, in Panfilia, in Roma, finalmente dauanti gli occhi d'ogn'uno habbiamo
„ uedute essere grandissime, & bruttissime, fusse per opera mia condotto in giudicio:
„ qual sarebbe colui, che questo mio fatto, o uer deliberatione ardisse di riprendere?
Del secondo modo seruirà per esempio un'altro luogo del medesimo Oratore nell'ora-
„ tione per P. Silla, la doue e' dice. Io essendo Consolo, quando l'esercito de' malua-
„ gi cittadini ammassato con occulta sceleratezza haueua da ogni banda apparecchia-
„ to alla patria una crudelissima, & luttuosissima rouina, quando per ispianare,
„ & distruggere à fatto la Republica, Catilina era in campagna, in questi tempi, &
„ in queste case era stato posto Lentulo, con i miei consigli, con le mie fatiche, con i
„ pericoli della uita mia, senza tumulto, senza far gente, senz'armi, senza esercito,
„ solamente con fare pigliare, & giustitiare cinque huomini, la città dall'incendio, i
„ cittadini dall'uccisione, l'Italia dalla dessolutione, la Republica dalla morte liberai.
„ Io la uita di tutti i cittadini, il bene essere del mondo, questa città stanza di tutti
„ noi, rocca de i Re, & nationi forestiere, splendore di tutte le genti, sede dell'impe-
„ rio, con la pena di cinque huomini pazzi, & scelerati ricomprai. Il finimento e'l numero del uigore è tale, quale è nello splendore. Onde per quello, che si è detto di questa forma, è manifesto, ch'ella è un composto d'asprezza, di uehementia, & di splendore. Restaci la circuitione posta da me nell'ultimo luogo tra le forme, che compongono la grandezza. Questa circuitione è contraria alla purità, & leua uia la bassezza del parlare; & (come si puo uedere) è spesse uolte usata da gli Oratori. I concetti di questa sono massimamente quegli, che pigliano di fuore qualche cosa,

accommodandola à quella, di cui si parla, come è il genere alla spetie: di che diamo questo esempio, la uirtù debbe essere desiderata da tutti gli huomini: & maßimamente la prudentia. L'indeterminato al determinato, come in questo esempio di Demosthene. In molte cose io sono inferiore ad Eschine in questa controuersia, ma principalmente in due, & grandi: doue quel molte, che è cosa indeterminata, s'accommoda à quel due, che è determinato. Il tutto alle parti, come chi dicesse. Se bene la modestia conuiene ad ogni età, maßimamente non dimeno si richiede nella giouentù. La circuitione espone anche le cose non semplicemente, ne nudamente, ma con le circonstantie, cioè persona, luogo, tempo, modo, & altre: & oltre à ciò espone non solo quello, che è stato fatto, o non fatto, ma anche quello, che doueua seguitare, o nò, à una cosa fatta. & quello, che sia seguito, o nò. Espone Cicerone con qualche circonstantia, & dice quello, che è seguito, & quello, che non doueua seguire nel proemio della oratione per L. Flacco in questo modo. Quando
» ne' grandißimi pericoli di questa città, & di questo imperio, nel grauißimo, &
» acerbißimo caso della Republica, hauendo in compagnia, & in aiuto de' consigli,
» & de' pericoli miei L. Flacco, io scacciaua la morte da uoi, dalle mogli, da' figliuo-
» li nostri, la desolatione da' tempi, da' luoghi sagri, dalla città, dall'Italia, speraua
» ò giudici d'hauere piu tosto à fauorire l'honore di L. Flacco, che à riparare alle
» sue miserie: & nel medesimo proemio. Percioche io non pensai giamai, che alcuno
» per mezzo di quegli medesimi, da i quali autori, & difensori fu allhora difesa, &
» conseruata la salute, non solo di tutti i cittadini, ma anco di tutto il mondo, do-
» uesse partorire pericolo, & insidie allo stato di costui: & se altri piu accommodati esempi si truouano. Parole sue proprie non ha la circuitione, nè compositione, nè membri, nè finimento, nè numero. Il modo, che à quella si conuiene, è posporre le cose, che precedeno naturalmente, antiporre quelle, che sono doppo, secondo l'ordine naturale: & cosi le conuiene mutare l'ordine naturale delle parti de gli argomenti, mettendo le ragioni innanzi alle propositioni, mescolare con l'espositione delle cose la pruoua di quelle, & la confermatione delle pruoue con esse pruoue. Le figure accommodate alla circuitione sono maßimamente quelle, che tengono sospeso l'animo dell'auditore, in maniera, che quasi d'una cosa aspetti l'altra. Et tra queste pongono l'esporre le cose, delle quali l'Oratore ha à trattare, comprendendole sotto qualche numero, & con qualche lunghezza, come si uede in questo luogo dell'oratione
» di Cicerone per P. Quintio. Io domando di queste due cose, prima per qual cagione
» Neuio non dette perfettione alla facenda cominciata: cioè, perche non uendè i be-
» ni, i quali per uirtù dello editto possedeua: dipoi per qual causa nessuno di tanti al-
» tri creditori prese cotesta uia. Assegnano anche à questa forma quel modo d'ordinare il parlare in maniera, che di quello, che si dice apparisce, che egli habbia anche à seguitare un'altra cosa; il quale artificio si uede anche nell'esempio allegato, per quelle parole prima, & dipoi: benche nel detto esempio si consideri, come si numerano

merano le cose, delle quali si ha à parlare, & tale ornamento fu dato di sopra alla facilità. Pongono ancora un'altro modo, il quale è tale, che giudicando noi di douer far qualche cosa per un fine, dimostriamo non dimeno di douerla fare anche per altro: come dice Cicerone nell'oratione per Cornelio Balbo. Ma io cosi determino ò giudici, d'hauere preso in questa causa; & in questo esercitio dell'orare il luogo piu tosto di pietà, che di difesa, di lamentarmi piu tosto, che di usare eloquenza, le parti piu presto di dolore, che d'ingegno. Assegnano ancora alla circuitione un tal modo di dire, quale usiamo, quando il parlare comincia da un caso, che non si referisce al uerbo: di che danno un tale esempio. Corrotti, che sono i giudicij, non resta piu nella Republica ò giudici cosa, che possa raffrenare i disegni dell'iniquità: & oltre à questo pongono un'altro modo, cioè quando il parlare ua circuendo con certe parole, quali sono, tanto, quanto, si, &, si: non meno, che: non solamente, ma anche, & simili. Et, quando ancora col preporre qualche particella del parlare si tesse un lungo ordine di parole, come si uede nel principio della oratione di Cicerone per P. Sestio, che dice cosi. Se alcuno ò giudici si marauigliaua per il passato: onde procedesse, che à rispetto della tanta potenza della Republica, & di tanta degnità dell'imperio, non si trouassino molti cittadini d'animo ualoroso, & grande, i quali hauessino ardire di mettere in pericolo se, & la salute loro per il mantenimento dello stato della città, & per la libertà comune; marauiglisi costui piu tosto da qui innanzi, se uedrà alcun buono, & ualoroso cittadino, che se uedrà alcun timido, o uero tale, che prouegga piu tosto al suo proprio commodo, che al publico, nel quale esempio si uede, come per hauere posto nel principio quelle parole, se alcun per il passato, ne è nato questo lungo circuito. Oltre à questo hanno considerato, che il diuidere le cose in piu parti, se si fa con qualche lunghezza, serue alla circuitione, & fa anche pienezza nel parlare, quando tal figura è à se stessa, o ad altre figure inserita, o uero congiunta: percioche simili figure moltiplicate, fanno sempre, che'l parlare sia pieno. Vogliono anche, che sia massimamente accommodato alla natura di questa forma quel modo di dire, quando si rimuoue una cosa, & se n'inferisce un'altra: come si uede in quel luogo di Demosthene allegato di sopra per esempio de' concetti dello splendore. Non di pietre, ne di mattoni ho io cinto la città: & quel, che segue. Et quell'altro modo ancora, quando di due cose proposte, delle quali una paia piu euidente dell'altra, mostriamo, che non solo quella, ma l'altra ancora ne seguiti, come in questo luogo di Cicerone. Non solo mi libererete d'ogni miseria, ma parrà, che mi habbiate accresciuto di degnità. Et, quando ancora il parlare è auuolto in se stesso, in modo, che nessuna parte di quello si puo comprendere, se non si comprende tutto insieme, come è quel luogo dell'epistola di Cicerone à Lentulo. Perche tanta è la grandezza de' tuoi benefici uerso di me, che percioche tu non ti acquetasti nelle cose mie, se non quando le hauesti condotte al fine, io non facendo il medesimo nella tua occorrenza, stimo la uita essermi acerba. E' ancora accommoda-

to modo à questa forma, quando tra il parlare si fa qualche lunga interpositione, co-
" me quel di Cicerone contra à Clodio. O' Quinto Catulo (padre ti chiamerò io, o figli-
" uolo piu tosto? percioche di questo la memoria è piu fresca, & piu congiunta con le
" mie attioni) tanto sei tu restato ingannato, quando tu credeui, che io haueßi à con-
" seguire grandißimi premij, & ogni dì maggiori nella Republica? Et di piu, quando i membri sono ligati, in modo seguitando l'un l'altro, che la compositione diuenta lunga, come è il principio della oratione per Milone allegato di sopra da me ad altro proposito. Et hauendo ragionato à bastanza della circuitione, la quale serue alla grandezza, aggiugnerò fuor della distintione, & della consideratione delle forme, che sono state assegnate alla constitutione di quella, alcune cose prese da gli antichi, & famosi autori, le quali uniuersalmente danno grandezza, & maestà al parlare: & se alcuno ridurrà, & accommoderà distintamente gli ornamenti, de' quali hora parlerò, alle particolari forme, delle quali è composta la grandezza, io lodandolo mi contenterò per hora d'hauere trattato di tali ornamenti in questo modo, & aperta la uia à quegli, che uoleßino, & piu distintamente, & piu oltra procedere. Dà adunque grandezza al parlare l'usare in uece del nome la descrittione, o circonscrittione di quello: ma e' si debbe auuertire, che se nella descrittione fusse qualche bruttezza, sarebbe da usare piu tosto il nome, & se la bruttezza fusse, nel nome conuerrebbe usare la descrittione: percioche la bruttezza, & l'oscurità toglie la maestà al parlare, al quale senza dubbio la dà maggiormente l'usar maggiori parole; quasi comparandole con quelle, in uece delle quali le poniamo. Et di questo artificio darò un bellißimo esempio di Cicerone nelle sue orationi contra à Verre.
" Dice adunque cosi. Percioche, non un ladro, ma un'assasino, non uno adultero,
" ma uno espugnatore della pudicitia, non un sacrilego, ma un nimico delle cose sagre,
" & della religione, non un micidiale; ma un crudelißimo boia de' cittadini, & de
" gli amici habbiamo al giuditio uostro condotto. Innalzasi ancora una cosa bassa col dire di quella le cose, che ella non ha: percioche essendo molte cose quelle, che mancano à ciascuna cosa, non puo mancare materia per questa uia d'aggrandire l'oratione: come chi ragionando d'un monte, d'un'edificio, o d'altro; raccontasse le cose, che non ha. Dà anche grandezza il crescere con le parole, talmente, che le cose piccole uengano à parere grandi: & questo accrescimento puo essere d'un grado, & di piu, & arriuare sino al supremo, & qualche uolta quasi sopra di quello: & tutto questo accrescimento dichiarerò con un solo, & marauiglioso esempio di Cicerone nella
" oratione contra à Verre, che è questa. Brutta cosa è legare un cittadino Romano,
" sceleratezza il batterlo, quasi parricidio l'ucciderlo, che dirò il crucifiggerlo? In questo luogo se Cicerone hauesse detto solamente batterlo, harrebbe (come si uede) cresciuto un grado solo: &, se solamente ucciderlo, harrebbe cresciuto piu gradi: ma hauendo detto, quasi parricidio l'ucciderlo, sopra il qual grado non si poteua salire, aggiunse, che dirò io crucifiggerlo? mancandoli le parole in quello, che eccedeua

quasi il supremo grado, et altrimenti ancora si trapassa il sommo d'una cosa: come se noi dicessimo, che nella uita humana non è cosa piu bella dell'amicitia, eccetto la sapientia: percioche in questo parlare il sommo è, che non è cosa piu bella dell'amicitia, sopra la quale si pone poi la sapientia. Et senza andare per gradi s'aggrandisce il parlare, quando si dice una cosa, non come piu grande della grandissima, ma come quella, della quale niuna altra sia piu grande: come se si dicesse. Tu hai tradito il tuo benefattore, che maggior cosa dirò io? tu hai tradito il tuo benefattore. È grande accrescimento quello, che si fa col soggiugnere nella continuatione, et nel corso del parlare, sempre una cosa maggiore ad un'altra, et questo si puo fare, et spesse uolte commodamente con l'esporre le circonstantie della cosa. Il quale artificio quanto al dire le cose con le circonstantie, et senza considerare, come si soggiunga una cosa maggiore ad un'altra, è stato appropriato alla circuitione: alla quale si puo conseguentemente appropriare questo modo di accrescimento, del quale non pretermetterò qui un bello esempio dato da altri autori. Rinfaccia Cicerone il uomito à M. Antonio, dicendo. Ma nella congregatione del popolo Romano, trattando di cose publiche, maestro de' caualieri. In ciascuna delle quali parole si puo conoscere, quanto accrescimento sia, considerandosi, che il uomitare è brutta cosa per se stessa senza alcune di quelle circonstanze; et essendo da ciascuna di quelle accompagnato cresce sempre, et quasi in infinito la sua bruttezza. Dassi oltre à questo grandezza all'oratione per uia di comparatione, ponendo per gran cosa una, che sia inferiore ad un'altra, et in questo innalzando l'altra: come fa Cicerone nel medesimo luogo, dicendo. Se questo ti fusse accaduto nel cenare, et tra quelle tue tazze bestiali, chi non la giudicherebbe brutta cosa? ma nella congregatione del popolo Romano, etc. Pongonsi oltre à questo nella oratione alcuna uolta certe cose, per mezzo delle quali tacitamente si raccoglie, et si considera la grandezza di quella, che noi uogliamo dimostrare, et si ua crescendo con le parole, come chiaramente si uede in questo esempio di Cicerone, il quale uolendo opporre à M. Antonio il uomito dice. Tu con cotesta gola, con cotesti fianchi, con cotesta gladiatoria gagliardia di tutto il corpo. per mezzo delle quali cose, benche non paia, che elle habbiano conuenienza con l'ebrietà, si puo non dimeno comprendere, quanto uino e' beuesse in quelle nozze d'Hippia. Et, quando ancora abbassiamo le cose atrocissime, accioche piu atroci paiano quelle, che seguono, riceue il parlare grandezza non piccola. La qual cosa si dichiara con questo esempio di Cicerone. Leggieri certamente sono in questo reo queste imputationi. Un padron di naue d'una nobilissima città ricomperò con denari il timor dell'essere frustato, è cosa humana. Vn'altro dette denari, perche non gli fusse tagliato il capo, è cosa usitata. Fa ancora grande l'oratione il congregare, et l'ammontare parole, et concetti l'un sopra l'altro, che significhino il medesimo, benche non procedino per gradi: come si uede in questo luogo di Cicerone. Percioche ò Tuberone, che faceua quella tua sfoderata spada nella battaglia Farsalica? il fianco

» » di chi uoleua ferire quella punta? che intentione era quella delle tue armi? che men-
» » te la tua? gli occhi? le mani? l'ardore dell'animo? che desideraui? che bramaui? Et non solamente per questa uia si puo accrescere all'oratione, ma anche usando parole piu alte: come fa Cicerone nella VII. oratione contra à Verre, là doue dice.
» » Eraui presente il portinaro della prigione, il boia del Pretore, la morte, et lo spa-
» » uento de' compagni, et de' cittadini Romani, Sestio Littore. Et conciosia, che tanti siano i gradi da salire, quanti da scendere, si puo dire ancora, che per le uie contrarie à queste si possa dare al parlare la contraria qualità, cioè la bassezza. Et ponendo qui fine al trattare della grandezza, passerò à parlare della forma generale, proposta nel terzo luogo, et nominata bellezza. Questa non è gia quella bellezza, la quale si puo considerare in ciascuna forma, che sia bene, et conuenientemente composta: ma si tratta qui d'una spetial bellezza, et gratia, la qual consiste maßimamente nelle parole, nella compositione, ne i membri, nelle figure, nel finimento, nel numero: percioche questa bellezza non ha nè proprij concetti, nè proprio modo. Le parole, che le conuengono maßimamente uogliono, che siano tali, quali si eleggono nella purità, et di poche sillabe. Possono seruire à questa forma le parole trasportate; pur che la trasportatione non sia aspra, nè dura, ma suaue, et gratiosa; le forestiere ancora, et qualcuna delle fatte, et gli epiteti, pur che habbiano una certa suauità, et leggiadria. La compositione in questa forma richiede, che si schifi il concorso delle uocali, et che'l parlare abbondi di consonanti, auuertendosi però, che nel medesimo parlare non si usi piu uolte la medesima consonante, et parimente una medesima parola, se gia la cosa non lo richiedesse per altro. Debbesi ancora hauer qualche riguardo à non passare da una parola ad un'altra, in modo, che'l parlare ne diuenga duro, et aspro. Conuienle nella continuatione delle parole osseruare l'ordine naturale, et anche le puo conuenire l'alterato, pur che non faccia oscurità, et asprezza. Quei membri sono accommodati à questa bellezza, i quali sono lunghi. Et se i membri breui fussero talmente ordinati, che uno dependesse dall'altro, darebbono anche al parlare questa qualità. Le figure, che piu si conuengono alla bellezza, pare, che siano queste; molti modi della repetitione: come il pigliare le medesime parole nel principio de i membri, o de' Periodi; con le medesime parole piu uolte riprese finire; cominciare piu uolte dalle medesime parole, et altrettante finire con le medesime. Ripigliare le medesime parole, che si corrispondino l'una con l'altra, contraponendo noi le cose, o le persone tra loro, et quella repetitione, che riuolta la detta figura nel fine al contrario, et quella, che ripiglia l'ultima parola del concetto precedente nel principio del seguente, ripigliare nel mezzo quel, che è stato detto nel principio, et nel fine quel, che nel mezzo è stato detto. Et fare, che i membri si rispondino, ripigliare, et diuidere quello, che una uolta è stato proposto, di diuerso genere, di uario numero, uariare i casi della medesima parola. Ripigliare non la medesima parola in diuersi casi, ma parole simili à quella.

Mescolare

Mescolare le repetitioni, in maniera, che doppo una interpositione di molte parole, la prima parola si ripigli nel fine, & dell'altre le mezzane alle prime, & l'ultime alle mezzane rispondino. Ripigliare nel fine i concetti interi con le medesime parole, che si usano nel principio, & qualche uolta col medesimo ordine. Et, se altre repetitioni hanno leggiadria, i gradi ancora seruono alla bellezza, certe maniere di domandare, & rispondere à se stesso. L'imitatione, la demostratione, o uero rappresentatione, i disgiunti: & spetialmente, quando ciascuno è sostenuto da un proprio uerbo, o nel principio, o nel fine, & cominciano, o finiscono con parole, che se bene elle non sono le medesime, uogliono non dimeno significare il medesimo, & quella disgiuntione ancora, che separa i concetti, che cominciano, & finischino con parole di diuersa significatione, le molte congiuntioni, & maßimamente quel modo, il quale ho detto di sopra hauer quasi tre membri, o in tre maniere formarsi, hauendo il uerbo, dal quale piu concetti dipendono, o nel principio, o nel mezzo, o nel fine; & quel, che lega cose diuerse, & quel, che distingue cose simili. Accommodasi ancora à questa forma la circonscrittione, qualche uaga similitudine, & interrogatione. Il preoccupare, il consigliarsi, possono hauere luogo in questa forma, alla quale seruono le facetie, & gran parte di quello, che di sopra habbiamo assegnato ad una certa urbanità, & gentilezza. Oltre à questo il bisticcio s'accommoda bene, douendosi però eleggere que' modi d'esso, che siano piu gratiosi: la qual cosa si puo comprendere per quello, che di sopra ne ho detto. La parità de' membri piccoli, o almeno mediocri. La similitudine de' casi, & delle terminationi. I contraposti, & queste figure, o separate, o congiunte. Assegnano à questa forma tra le figure alcuni modi di dire, come è il diuidere, & distinguere i membri, in maniera, che in ciascuno d'essi, o almeno in uno sia tutta intera la diuisione: di che diamo questo
„ esempio della oratione di Cicerone per Archia Poeta. Prima s'abbattè à que' con-
„ soli; l'un de' quali cose grandißime da scriuere, l'altro non solamente le cose fatte da
„ lui, ma anche lo studio, & gli orecchi poteua porgerli: doue si uede, che in questo ultimo membro sono comprese tutte le parti della diuisione, cioè le cose da scriuere, & lo studio, & gli orecchi. Accommodasi ancora à questa forma quell'ornamento, del quale ho dato questo per esempio. Allhora il capitano fece intendere, che ogni uno s'apparecchiasse, & che si doueua fare un pericoloso uiaggio. Dicono anche, che serue alla bellezza l'affermare per uia delle negationi, come è, io non niego, non senza, & simili modi. Il finimento della bellezza uuole essere tale, che non si posi interamente, & sia di parole di poche sillabe, benche qualche uolta per rispetto della uarietà si potrebbe fare di parole lunghe, & che posino il concetto, come in quello della degnità. Il numero finalmente, che conuiene à questa forma debbe essere tale, che paia, che e' penda nell'harmonia del uerso; hauendosi però riguardo à non cader nel uerso, & nel numero poetico. Questa forma richiede gran uarietà. & perciò si debbe auuertire à uariare le parole, secondo la breuità, & la lunghezza

di quelle, secondo gli accenti, secondo i casi, i generi, il tempo, le congiogationi, et l'altre loro conditioni: et similmente uariare la compositione, i membri, et le figure, secondo le loro conditioni, usando in ciò buon giuditio, et spetialmente procedendo con qualche temperamento circa quegli ornamenti, che consistono in parità di membri, in similitudine de' casi, et di terminationi, in contraposti, et in bisticcio: perche questi sono ornamenti, che troppo frequentemente, et scopertamente usati potrebbono far parer quella bellezza affettata, et piu tosto diminuirebbono, che accrescerebbono la sua natural dispositione, generando insieme satietà, et fastidio: et quanto al finimento, et al numero, si consideri quello, che appartiene alla uarietà, secondo quel, che se n'è detto. Et qui ponendo fine à ragionare della bellezza, seguirò di parlare della uelocità. Questa lieua al parlare una certa tardezza; et gli dà espedito, et ueloce mouimento. Non ha la uelocità concetti proprij, se gia qualcuno non uolesse dire, che que' concetti, che sono acuti, siano ueloci, ma dell'acutezza si parlerà dipoi. Richiede questa forma parole scemate, correnti, et in somma di poche sillabe, et talmente formate, che elle non posśino causare tardezza nel proferirle. Debbesi fuggire gli epiteti, perche aggrauano il parlare, et lo rendono tardo. Nella compositione schifisi il concorso delle uocali, et la congiuntione di quelle consonanti, che sono atte à fare aspro il passare da una ad un'altra parola, perche la difficultà del pronuntiare pare, che generi tardezza: et circa l'ordine delle parole si osserui il medesimo. I membri uogliono esser breui, et i concisi sono à ciò bene accommodati. Conuiene à questa forma un modo tale, quale è ad una breue obiettione, breuemente rispondere. Di questo si può dare per esempio quel luogo di Cicerone nella oratione delle prouincie consolari. Ha forse la tornata nella patria fatto qualche offesa appresso al popolo, dal quale è stato mandato, o pure appresso il Senato, dal quale è stato honorato, o uero il tempo accresce il desiderio di lui, o piu tosto la dimenticanza, et quella corona d'alloro con gran pericoli acquistata perde per il lungo spatio di tempo la sua uiridità? Vogliono, che al modo appartenga il pronuntiare, per interrogatione breuemente molti membri, à i quali amplificandosi per quegli, o una medesima, o diuerse cose; potrebbe bastare una risposta, et una solutione sola: di che diamo questo esempio preso da Cicerone nella oratione per Cluentio. E' egli adunque mutata hora la causa? forse un'altra cosa, un'altra condition di quel giuditio, un'altra natura di quella facenda è hora, che allhora non fu? Et uniuersalmente assegnano al modo una maniera di parlare, che sia con spessi interualli disgiunta, et con spesso ripigliamento di fiato proferita. Ma queste disgiuntioni pongo io tra le figure. Et perciò passando à ragionare di quelle, che sono piu accommodate à questa uelocità, dico: che quei disgiunti massimamente le conuengono, ne i quali si ripigliano parole equiualenti, et quegli, ne i quali si pongono parole sole spiccate, et separate, che significhino, o il medesimo, o cosa maggiore, o diuersa, nominati da alcuni concisi, o incisi, o altrimenti. Et

ancora

ancora quel modo di disgiuntione, col quale si mescolino parole, et concetti insieme della medesima, et di diuersa significatione. Il ritenimento oltre à questo serue alla uelocità, et quell'ornamento, che sottrahe, et ritiene qualche parola, che si possa intendere ageuolmente per l'altra, se dal ritenimento uogliamo distinguerlo, et quella breuità, la quale di sopra ho dichiarata. La repetitione, che raddoppia la parola, come uccise, uccise ho io: et quella ancora, che raddoppiandola la ripiglia sola dipoi, se però ella sarà breue, qualche interrogatione corta: et forse s'accommodano bene alla uelocità l'interrogationi assegnate alla uehemenza: l'apostrofe puo hauere luogo nella uelocità. Non tacerò ancora, come egli è assegnato da alcuni alla uelocità qualche modo di congiuntioni, che siano ueloci, et breuissime: come in questo esempio. Et i uostri padri, et di uoi i piu uecchi, etc. Et i medesimi dicono, che se elle fussino molte congiuntioni, et che'l concetto non si compisse, et non si fermasse in ciascuna, ma tutte si comprendessino, quasi sotto un Periodo, hariano non dimeno apparenza d'incisione: ma di uelocità harebbono apparenza mediocre in un certo modo, et si farebbe piu tosto la circuitione, che la uelocità. Et in uero le congiuntioni sono piu tosto atte alla circuitione, et in somma alla grandezza. I medesimi autori considerano l'incisione, come apparente, et uera. Apparente uoglio no, che sia, quando una cosa medesima si dice con molti incisi. Vera, quando si dicono diuerse cose. Apparente, et uera quella, che ha in se le conditioni dell'una, et dell'altra. Ora hauendo io ragionato à bastanza della uelocità, seguiterò di parlare del costume, et in quel modo, che n'ha trattato l'autore, ch'io seguito, in questa materia delle forme. Essendo adunque considerate da lui due spetie di costume: l'una, che consiste in far parlare le persone, in quella maniera, che conuiene à loro: come far parlare ad uno auaro, ad uno ambitioso, ad un capitano, ad un tiranno, et ad altri in quel modo, che esprima la dispositione dell'animo loro, et sia conforme à quella natura: l'altra, che risguarda alla persona dell'Oratore: pretermettendo di parlare della prima spetie, tratta della seconda. delle quali, et d'altro à ciò attenente, hauendo io ragionato nel precedente libro ampiamente secondo la mia intentione, dirò hora quel, che da Hermogene è stato considerato. A produrre questa generale forma chiamata costume, concorrono altre forme; et principalmente la semplicità, la modestia, et oltre à queste la uerità. Concorreci ancora la dolcezza, la quale è quasi una intensione della semplicità, et l'acutezza ancora, la quale attiene alla semplicità, et alla dolcezza. Vn'altra forma ci è, la quale ancora essa aiuta à formare il costume; la quale percioche consiste in una natura di parlare, che aggraua, et pesa alla persona, contra alla quale si usa, io la nominerò aggrauamento: ma questo non forma il costume, come la semplicità, la modestia, et la uerità, ne si puo anche considerare separatamente, et per se stessa, come ciascuna di quelle: ma è necessario, che ella sia aiutata in qualche cosa dalla semplicità, dalla modestia, et da qualcuna dell'altre, che fanno il costume. Onde è manifesto, che

tra tutte queste forme, che concorrono à formare il costume, alcune piu, alcune meno ui concorreno, & alcune sono interamente particolari, alcune non: perche la uerità, la quale è particolare forma, quanto à questo rispetto del seruire al costume, è considerata, & posta da Hermogene tra le forme generali. Et tanto hauendo detto per dichiaratione di questa parte, & per auuertimento de i lettori, seguirò di trattare delle forme appartenenti al costume, ponendole con quell'ordine, che l'ha poste Hermogene. Semplicità è un parlare basso, & minuto; i concetti del quale sono simili à quegli della purità, ma piu bassi: come di fanciulli, di donne, di contadini, di pastori, d'huomini rusticani, & senza malitia; come è il dire qualche cosa senza, che siamo constretti à dirla, & senza, che alcuno ce ne domandi. Et di questi concetti alcuni possono hauere piu luogo, alcuni meno nell'oratione ciuile. tali sono, come quel di Ciro in Xenofonte, quando dice, o madre, come è bello il mio nonno, & altri simili; ne' quali si uede una gran semplicità. Appartengono anche à questa forma i concetti di cose comuni, & basse, quali massimamente hanno luogo nelle cause priuate, & que' concetti ancora, i quali si prendono da gli animali irrationali, & dalle piante, quasi per argomentare qualche cosa. Da gli irrationali, come quello. Il boue ferisce col corno, il cauallo con l'unghia, il cane con la bocca, &c. uolendo argomentare, che l'huomo cerca di difendersi con l'armi sue. Dalle piante, come quel d'Anacreonte Poeta Greco. La negra terra beue, le piante beuono la terra, uolendo inferire, che anch'egli uuol bere. Et oltre à questo il confermare la cosa, non con ragione, ma col giuramento: come, quando Demosthene chiama tutti gli Dei, & le Dee del paese d'Athene, & Appolline, Pithio, &c. Et similmente scongiurare gli auditori, o l'auuersario per Dio, & per i Santi à fare, o non fare qualche cosa: perche cosi apparisce una certa semplicità nell'Oratore: ma se insieme col giuramento si adduce qualche pruoua, in modo, che ella uenga à cadere in forma di giuramento, allhora non serue il giuramento alla semplicità, ma alla grandezza, & allo splendore. Le parole, che si hanno ad eleggere, debbono essere quelle, che sono assegnate alla purità: & oltre à queste le seruono ancora l'argute; delle quali parlerò poco dipoi nel trattato dell'acutezza. La compositione, & i membri siano quegli della purità. Il modo ancora è il medesimo, & oltre à questo appartiene al modo il discendere à cose molto particolari, & minute, & in quelle fermarsi: & se i concetti remoti, & profondi saranno espressi con un modo comune, & uolgare, & con un parlare basso, & semplice, come fa spesso Xenofonte, sarà modo proprio della semplicità, nè membri, nè figure, non ha questa forma proprie, ma le sono comuni quelle della purità. Il finimento non debbe essere sospeso, ma uuol posarsi bene. Il numero finalmente si puo comprendere per le cose dette, che debba essere tale, che non habbia del composto, & dell'artificioso, ma del semplice, & naturale. Ora passiamo à ragionare della dolcezza: la quale non è altro, che una intensione della semplicità. I concetti appropriati à

,, ti à questa forma sono i fauolosi, come è quel di Platone nel conuito. Quando
,, Venere nacque erano à tauola, & molti altri Dei, & tra gli altri Poro figliuolo di
Meti: & quel, che segue. Et nel Fedro dice delle cicale, che elle erano state altre
uolte huomini prima, che le Muse nascessero. Tale è quel concetto di Demosthene
,, nella oratione contra ad Aristocrate, là doue e' dice. In questo solo tribunale si de-
,, gnarono gli Dij, & di stare à ragione per conto d'homicidio, & di fare ragione
,, ad altri, che litigassino insieme: di stare à ragione, come Nettunno con Marte
,, per la morte d'Alirrhothio suo figliuolo: di fare ragione ad altri, come li dodeci Dij,
,, quando dettono la sententia tra le Dee Eumenidi, & Oreste. Sono ancora concetti
accommodati à questa forma le narrationi historiche di cose antiche, che hanno
quasi del fauoloso: come chi raccontasse qualche cosa, che fusse accaduta nella guer-
ra di Troia, o qualche altra simile. Et quelle narrationi ancora, le quali in poche
cose hanno del fabuloso, & che sono piu credute, che non sono le fauole, quali sono
quelle di Herodoto. Sono oltre à questo sensi dolci in tanto, che qualche uolta auan-
zano gli altri di dolcezza quegli, che contengono cose, le quali sono diletteuoli, &
suaui alli nostri sentimenti; cioè al uedere, all'udire, al toccare, al gustare, all'odo-
rare. Ma delle cose sottoposte alli sentimenti, & che sono gioconde, alcune sono ho-
neste, & queste si possono dire apertamente. tali sono le descrittioni di luoghi piace-
uoli, & di spettacoli, le narrationi di cose fatte, o dette, honeste, & gioconde:
& altre simili, le quali io non dichiarerò piu particolarmente, si perche le cose ho-
neste, & che sono diletteuole à ciascuno sentimento, & si possono esprimere aper-
tamente, sono assai note per loro stesse; si perche si possono anche comprendere per
quello, che si contiene nel trattato delle cose gioconde. Le cose inhoneste, come le
venere, & altre, se elle sono dette alla scoperta offendono maggiormente, se gia el-
le non si dicono à persone, che non abhorriscano tale dishonestà, & che piglino
piacere di sentire quelle cose, le quali e' farebbono uolentieri: ma essendo queste simi-
li cose dette copertamente, hanno del gratioso, & del gentile. Et alcuni uogliono, che
le cose dishoneste si possano dire con qualche honestà in quattro modi massimamen-
te. L'uno è per uia d'allegoria, altro con le parole, & altro col senso dimostran-
do. L'altro è l'usare qualche parola, la quale per la similitudine, & conuenien-
za, che ha con la propria di quella tal cosa, che noi uogliamo esprimere, si puo com-
modamente trasportare, come è coito, congiugnersi, & finalmente tutte le muta-
tioni, per mezzo delle quali si traggono le parole da cosa uicina. Serue ancora à co-
prire la dishonestà l'ambiguo: come è quel di Cicerone nella oratione de' responsi de
,, gli aruspici. Chi hebbe mai minore rispetto à gli alloggiamenti de' nimici, che egli à
,, tutte le parti del corpo suo? &c. Il quarto modo è, quando si raccoglie una cosa per
quelle, che precedono, o seguitano, o per ambe due, o per la cosa, che soglia natu-
ralmente fare, o patire, o che in qualche modo appartenga all'operatione della co-
sa: come è dare opera à fare figliuoli, celebrare nozze: & Cicerone dice, che Clo-

dio fu piu uolte donna tra gli huomini. Dilettano anche certe altre maniere di concetti; come sono quegli, i quali danno elettione alle cose, che non l'hanno: come sarebbe il dire. Queste piante non mi uogliono insegnare cosa alcuna: et, quando si dà à gli animali irrationali quel, che è dell'huomo, come dice Xenofonte; che i cani ridono, et che credono, o non credono alle pedate, et queste simili cose, che appartenendo à huomini s'attribuiscono ad animali irrationali, o à cose inanimate, o essendo d'animali bruti, si danno à cose, che mancano di sentimento, s'esprimono in maggior parte per uia di qualche mutatione: come dire, che la campagna si rallegri del suo uerde, et de' suoi fiori, et altri simili concetti. Porgono oltre à questo diletto, et fanno dolcezza le lodi de' nostri antichi, et anche di noi stessi, et quei concetti, che contengono qualche honesta mentione della tenera età. Et conciosia, che si possi dilettare per mezzo delle cose prospere, et auuerse, non diletta punto meno la ricordanza dell'auuerse, quando con grande animo sono state sopportate. Le parole accommodate à questa forma sono quelle, che hanno dolcezza, et che conuengono alla purità, et alla semplicità. Le tramutate ci possono hauer luogo: et qualche sorte delle fatte di nuouo, qualche uolta potrebbe seruire alla dolcezza. La qual riceue ancora gli epiteti, et spessi: et oltre à ciò le parole argute, delle quali si parlerà poco dipoi, sono atte à fare dolcezza. Ma in tutte le sorti delle parole, che à quella s'accommodino, è da auuertire, che elle non habbiano durezza, nè asprezza, nè altra conditione, che possa alterare, o impedire quella suauità, che si cerca. L'interporre ancora piu parole, o qualche uerso preso da qualche Poeta, serue alla dolcezza: ma questa interpositione uuole essere fatta, in maniera, che ella paia tutto un corpo col parlare dell'Oratore: come chi dolendosi, che la Filosofia fusse spregiata, dicesse. Percioche chi non uede, come poco honorata dalle genti, pouera, et nuda uai Filosofia? così inferendo quel uerso del Petrarca, et simili cose. Vuole questa forma, che'l componimento sia bello, et delicato, et tale in somma, quale s'è descritto nella bellezza, et di piu, che sia quasi uicino al uerso. Richiede ancora i membri mediocri, et di suaue compositione, et consequenza tra l'uno, et l'altro. Modo non ha la dolcezza, che sia suo proprio, ma le è comune quello, che appartiene alla purità, et alla simplicità. Le figure, che piu conuengono à questa forma, sono quelle della purità, della simplicità, et della bellezza: tra le figure della quale si potrà facilmente considerare, quali siano piu atte à fare dolcezza, et perciò io non discenderò à questi particolari. Il finimento, et il numero uogliono essere tali, quali si usano nella degnità. Questa forma, percioche ella ha molto del delicato, et quasi del lasciuo, si debbe usare parcamente, et solo per alleggerire la noia dell'auditore, et ricreare l'animo di quello. Ma questo basti circa la dolcezza: et hora passiamo à ragionare dell'argutia, o acutezza, la quale diciamo esser quella, che ha in se una certa profondità. I concetti di questa forma non sono superficiali, ma profondi, et tali, che quasi altro con le parole, et altro con la cosa comprendino.

prendino. Alle parole in questa forma auuiene il contrario, che à quelle dell'altre: percioche le parole pure sono sempre pure, & le degne sono sempre tali, ancora, che non s'esprimessero per quelle concetti di purità, & di degnità, & similmente nell'altre forme: ma in questa forma l'argutia si comprende per la parola: & non dimeno la parola considerata separatamente, & per se stessa non ritiene parte alcuna d'argutia, leuandosene la consideratione del concetto. Onde auuiene, che difficilmente si puo conoscere, & affermare, se l'argutia consista nel concetto, o nella parola, la quale non ha per se stessa alcuna tale proprietà, ma dinotando qualche concetto, del quale ella non sia propria, diuiene arguta. Formasi adunque l'argutia, pigliando qualche parola in un'altra significatione, che non si suole pigliare comunemente: la qual significatione non dimeno à chi risguardasse bene la forza del uocabolo, potrebbe parere, che non fusse meno propria: come chi dicesse attendere in uece d'aspettare, significando comunemente quella parola attendere essere intento, la quale dispositione si uede ancora in quegli, che aspettano, o altro piu chiaro esempio. Pongono ancora un modo d'argutia, che consiste nella similitudine della parola; come chi scherzasse con quella parola, tempo, & tempio: percioche elle significano diuerse cose, & son simili in tutto eccetto, che uno i, & cosi questo modo cadrebbe nel bisticcio: & perche e' parue ad Hermogene, che e' peccasse nella freddezza, si scusa d'hauerlo posto con l'autorità d'altri eccellenti autori: benche e' paia, che alcuni altri scrittori di questa facultà, che seguitano Hermogene in questa materia delle forme, habbiano inteso altrimenti questo modo, o per hauere considerato diuersamente l'esempio, che da Hermogene n'è stato dato, è per altra cagione, & in uece di questo modo n'hanno posto uno, che consiste in abusione, come se un dicesse. uirtù inespugnabile: ma dell'abusione ho parlato di sopra à bastanza. Vn'altro modo d'argutia è, quando hauendo noi usato una medesima parola propriamente, l'usiamo poi nel medesimo parlare per trasportatione: come, quando Demosthene dice. ,, Io non ho paura di questo, se Filippo sia uiuo, o morto, ma se sia morto il ,, costume della città d'hauer in odio, & di gastigare gl'ingiusti. Nel qual luogo nasce l'argutia da quella parola morto, presa prima in significatione propria, & dipoi per translatione. Oltre à questo si mostra l'argutia, quando doppo una trasportatione assai commoda, se ne soggiugne un'altra, la quale se la prima non fusse proceduta, sarebbe stata dura; & cosi uiene ad essere mitigata dalla precedente: come ,, dice Cicerone nella oratione per la legge Manilia, i nostri antichi uollero, che Corin,,tho, lume di tutta la Grecia, fusse spento: doue s'egli hauesse detto. Vollero, che Corintho fusse spento, la metafora harebbe hauuto durezza: ma hauendone egli usata prima un'altra gentile, cioè lume, uenne ad addolcire la seconda: conciosia, che noi diciamo del lume propriamente spegnersi. Aggiungono alcuni un'altro modo, il qual uogliono, che sia, quando il parlare è composto di molte traslationi, in maniera, che per la moltitudine di quelle diuenti piu chiaro: ma forse questa sorte d'ar-

gutia cadrebbe in allegoria. Et per conchiudere questa parte: dico, che e' pare, che da tutte le spetie delle mutationi si possono trarre parole accommodate à questa forma. Della compositione, del modo, de' membri, delle figure, del finimento, del numero, non parla Hermogene in questa forma. Se gia quanto al modo non uolesse dire qualcuno, che n'hauesse parlato in qualche maniera nel principio del trattato di questa forma, la doue dicendo, che haueua mostrato, quali fussero i concetti di questa nel trattato della semplicità, soggiugne, che quei forse non sono concetti, ma un certo modo d'esprimere i concetti remoti, & profondi. Altri hanno detto, che'l modo è dire i concetti alti, con maniera di parlare comune, & uolgare, & i bassi in maniera, che paiano alti. Et i medesimi uogliono, che la compositione, il finimento, il numero siano in questa forma simili à quei della purità; & che le conuengano quelle figure, per le quali mostrandosi una certa premeditatione, scuoprono qualche profondità d'ingegno, come è qualche modo di bisticcio. ma forse si potrebbono per il medesimo rispetto d'una certa profondità aggiugnere il ritenimento, l'enfasi, & altri simili figurati ornamenti: ma rimettendo sempre ogni cosa à quegli, che n'hanno intelligenza, & giuditio migliore, seguirò hora di ragionare della modestia. I concetti di questa forma (uniuersalmente parlando) sono quegli, per i quali l'Oratore mostra di sminuire, & abbassare se, & le cose sue, & per contrario innalzare quelle dell'auuersario, & d'altri. Et di questa natura tiene il mostrare, che egli harebbe potuto accusare di maggior delitto, ma che non ha uoluto, o se e' difende, dire, che difende, hauendo potuto accusare, se si metterà nel numero di molti, & à quegli si farà equale, essendo non dimeno eccellente: se mostrerà di stimare piu l'auuersario, che non merita: & che costretto da huomini congiunti con lui difende in giuditio quella causa: o accusando dirà, che spinto dall'ingiurie delle auuersarij contra alla uolontà sua accusa: se mostrerà di non hauer gia mai offeso, nè accusato, & hora essere sforzato à pigliare la difesa de gli huomini buoni contra à i rei: se mostrerà di conoscere la sua debile eloquenza, & poca sufficienza, & altre simili cose; le quali per quello, che ho detto di questa materia nel precedente libro, quando trattai del costume, si possono comprendere ageuolmente. Conuengono à questa forma le parole della purità, & della semplicità: & similmente la compositione. Il modo è dire bassi concetti di se stesso, & senza dubitatione: cioè affermatiuamente, & di quel, che appartiene alle lodi nostre parlare con diminutione, & per modi di dubitare, & per contrario, se'l concetto risguarda l'auuersario, aggrandire senza dubitatione alcuna quel bene, che si dice di lui; & se si dice qualche male, abbassarlo con maniera dubitatiua. Assegna Hermogene al modo l'artificio dell'occupatione: come, quando si dice di pretermettere qualche cosa, & ueramente si pretermette: di che sia questo l'esempio. Delle quali cose io non dico hora una parola, lascio essa persona, disputerò della prouincia, o quando dicendo noi di non uoler dire una cosa, allhora massimamente la diciamo: come chi dicendo di

non uolere

non uolere raccontare tali, & tali cose, uerrebbe à dirle. Et alcuni considerano, che questo artificio si puo usare, & con questo precedente auuertimento di non uoler dire, & senza: come fa Cicerone nella oratione per Plancio, dicendo. Nessuno sarà si poco ricordeuole non dico de' beneficij miei uersò de i buoni, ma de' beneficij de buoni uersò di me. Ma questi tali pongono questo ornamento per figura di questa forma, & non l'assegnano al modo. Et noi di tale ornamento habbiamo parlato di sopra à bastanza sotto nome di negatione, o occupatione, & altrimenti, auuertendo i lettori della diuersità de i nomi di questa figura. Il modo ancora della purità serue all'argutia: & alcuni pongono anche sotto quello la permissione, la quale ho posta tra le figure de' concetti. I membri, le figure, il finimento, il numero di questa forma uogliono, che siano quegli della purità, & della semplicità. Ma forse tra le figure accommodate à questa forma, si potrebbe porre l'allegoria, l'enigma, l'ironia, & qualche altra, che habbia in se una certa profondità. Ma qui ponendo fine al parlare dell'argutia, passerò à trattare della uerità, o del uero, & quasi animato parlare. I concetti di questa forma possono essere quegli della semplicità, & forse anche quegli della modestia. Et oltre à questi sono proprij concetti della uerità quegli, che mostrano qualche passione, & si proferiscono con affetto, & tali, che non paiano finti. Le parole, che conuengono à questa forma non sono d'una maniera sola, ma sono diuerse, secondo la diuersità delle cose: perche, se noi parleremo commossi da ira, uorranno le parole essere aspre, & uehementi, & che paiano fatte da noi, & simili. Et se saremo mossi da compassione, saranno à proposito le parole pure, & simplici. La onde è necessario, che l'Oratore usi nella elettione delle parole il suo giuditio, accommodandole alla diuersità delle cose. La compositione uuole hauere alquanto dell'aspro, & non debbe parer punto artificiosa, i membri siano hor breui, hor lunghi, secondo la natura dell'affetto: percioche, si come e' pare, che gli affetti uehementi richieggano membri breui, cosi pare, che si conuengano piu lunghi ne gli affetti piu temperati. Il modo puo riceuere quasi infinite maniere, douendosi quello accommodare alla natura delle cose: niente dimeno e' pare, che consista principalmente in questo, che senza dare alcuno segno con le parole dell'affetto dell'animo nostro caggiano subitamente in quello, che noi uogliamo dire: perche cosi pare, che la cosa si dica di core, & si parli sinceramente, & non artificiosamente: conciosia, che la natura istessa della cosa faccia, che quando noi siamo perturbati da timore, da ira, da compassione, & dall'altre passioni, & quando riprendiamo aspramente, & diciamo uillania, quando incitiamo, preghiamo, & usiamo altre simili maniere, noi prorompiamo in quel, che ci detta la passione, prima, che noi mostriamo la causa dell'essere cosi perturbati, o diciamo altro, & usiamo alcuna preparatione. Proroppe M. Tullio nella oratione per Milone, in maniera, che e' fece apparire, che'l suo parlare fusse dettato da questa affettuosa uerità, quando disse. Volesse Dio, che Pub. Clodio non solo uiuesse, ma in luogo di

,, *Consolo fusse Dittatore. La qual cosa quasi, che Milone hauesse negata, esclamò*
,, *incontinente quel marauiglioso Oratore. O' immortali Dij, huomo forte, & degno*
,, *d'essere saluato da uoi, nò nò dice egli: anzi paghi pur colui le debite pene: noi (se così bisogna) le non debite sopportiamo, al quale artificio chi aggiugnesse alcuna preparatione, gli torrebbe senza dubbio tutta la forza sua. Ma, se questo modo di procedere si conuiene ne gli affetti uehementi, i temperati, & miti forse richieggono qualche temperamento. Serue anche à questa forma il rispondere alle obiettioni, senza usare preparatione alcuna, o soluer prima, che si adduca l'obiettione, & alle tacite obiettioni rispondere, in maniera, che per la solutione si possa comprendere l'obiettione. Porre oltre à questo nude l'obiettioni dell'auuersario, schernendole, quando son debili, o come debili. Il mutare ancora il contesto, & l'ordine del parlare, antiponendo, o posponendo le parole fuor dell'ordine comune, & naturale, & forse lasciandone qualcuna, come fanno spesse uolte coloro, che sono perturbati dall'ira. Assegnano ancora al modo il mostrare d'hauere quasi dimenticato qualche cosa: & cio si puo fare in piu maniere. L'una è, quando hauendo cominciato un'altra cosa, quasi che subitamente ci sia souuenuto di quello, che doueuamo dire, torniamo à quello. L'altra, quando ponendo fine ad una cosa, nella qual ci siamo fermati assai, mostriamo di conoscere, che l'impeto dell'animo ci ha traportati in troppa lunghezza: della qual cosa qualche uolta, & si fa scusa, & si domanda quasi perdono, & si promette di ristorare l'auditore. Di questa natura tien quel*
,, *luogo di Cicerone nella oratione sua à i Pontefici. Io conosco ò Pontefici, che io ho*
,, *parlato fuor della causa piu lungamente, che non era l'opinione, & la uolontà mia,*
,, *ma, & il desiderio, che io haueua di restare giustificato appresso di uoi, & la uo-*
,, *stra benignità in ascoltarmi attentamente, ha prolungato il mio ragionamento, ma io ricompenserò queste cose con la breuità di quel parlare: & quel, che segue. Puossi oltre à questo mostrare d'hauere alterato l'ordine del parlare nostro, in modo, che hora ci uenga nella mente quello, che noi doueuamo hauer gia detto. Et in altre simili maniere si potrebbe forse trattare quest'artificio, come è il mostrare di pentirsi d'hauer detto qualche cosa, il cercare di quel, che debbiamo dire, & altre, che fanno apparire una certa semplicità: del qual ornamento ho io trattato di sopra à bastanza sotto diuersi nomi, & secondo la uia seguitata da me, s'harebbe questo à porre piu tosto tra le figure accommodate à questa uerità, che sotto'l modo. Or circa le figure quelle maßimamente si conuengono à questa forma, le quali pare, che eschino ueramente dal cuore: ma queste si debbono uariare, secondo la uarietà de gli affetti. Coloro certamente, che sono moßi da ira, usano molte delle figure dell'asprezza, & della uehementia: come sono l'interrogationi riprensiue, & con l'apostrofe, & qualche altro modo di quelle, & essa apostrofe. L'esclamatione, molte repetitioni, qualche dimostratione, o rappresentatione di persona, quasi ironicamente detta, risentirsi, detestare: & oltre à queste conuiene à questa forma la dubitatione,*

bitatione, & il ritenimento, & ci pongono alcuni quell'approuatione, & quel modo di far giuditio, che è posto tra le figure della degnità. Il finimento, & il numero uogliono essere simili à quegli della uehementia, eccetto, che quando uno mostrasse compassione, perche allhora si conuerrebbe usare quegli della semplicità. Restami à trattare dell'aggrauamento: del quale in sustantia dico, che i concetti accommodati à quello sono quegli, con i quali rimproueriamo i beneficij, o dimostrando, che di quegli si è riceuuto poca gratitudine, o male in uece di bene: & all'aggrauamento si dà forza, quando si paragonano con esso noi quegli, i quali hauendo fatto, o piccoli, o nessuno beneficio, o anche per contrario hauendo offeso sono stati trattati altrimenti, che noi. Et da questo artificio non è dissimile quell'altro: cioè, quando si dice, che un tale maluagio, o da poco huomo è riputato degno di tali benefici, & honori, & noi, come persone d'altra qualità siamo stimati degni del contrario. Et, quando uniuersalmente si dice, che gli huomini da bene uirtuosi, benemeriti della città, sono odiati, & perseguitati, & li uitiosi, & nimici della Republica, sono amati, & fauoriti, & altri simili concetti. Oltra di questo i concetti della modestia seruono all'aggrauamento, quando sono accompagnati dall'ironia: & uniuersalmente i concetti ironici: come, quando noi parlando di qualche nostra attione, che sia stata molto utile alla città, & molto honoreuole, ne ragioniamo, come di dannosa, & dishonoreuole, & quando la nostra prudenza, o magnanimità chiamiamo temerità, o uiltà, & altro similmente. Et, quando ancora abbassiamo le cose nostre, & innalziamo quelle dell'auuersario con maniera ironica sempre procedendo: benche secondo noi l'ironia si ponga tra le figure: & secondo quegli, che hanno scritto di queste forme, il parlare ironico appartenga piu tosto al modo, che alli concetti. Al qual modo pare, che attribuischino anche il parlare delle cose manifeste, & certe, come d'incerte, & per maniera dubitatiua, come chi parlando d'una persona, che fusse stimata da ciascuno uirtuosa, dicesse. Non ui pare, che costui sia un'huomo da bene? Et senza interrogatione, come fa Demosthene dicendo, se uno u'ingiuriasse nelle cose dell'honore, ragioneuolmente piu tosto l'odiareste, che saluareste: doue si uede, che parla dubitatiuamente facendo comparatione tra l'odiare, & il saluare. Serue ancora à questa forma quel artificio, che io ho chiamato approuatione, quando si usa ironicamente, come usa Demosthene nella oratione della Corona, quando
„ dice. Hauend'io hoggi à render conto di tutta la mia uita priuata (come è il douere) & delle mie attioni publiche, &c. nel qual luogo quell'approuatione (come è il douere) è detta ironicamente, uolendo mostrare Demosthene, che Eschine lo sforzaua à render conto di tutta la uita sua, cosa contraria ad ogni douere. Et tanto sia detto de' concetti, & del modo dell'aggrauamento, il quale non ha nè le parole, nè l'altre parti, che siano sue proprie: ma ben si puo dire, che si gli accommodino tutte quelle, che sono dell'altre figure, che fanno il costume, & massimamente quelle, che alla semplicità, alla modestia, alla uerità appartengono. L'ultima del-

le forme generali è la grauità, il qual nome; benche non corrisponda bene alla parola Greca; io non dimeno l'ho usato, non ne trouando per hora uno piu accommodato. Questa grauità adunque puo essere considerata in tre maniere; cioè essere ueramente, et parere, essere, et non parere, non essere, ma parere: che di quella, che non è, et non pare, non fa di mestieri il ragionarne. Quella, che solamente pare, et non è, si fa maßimamente con le parole: quella, che è, et non pare, col modo: quella, che è, et pare, con tutte le parti. I concetti di questa, che è, et pare, sono profondi, sottili, acuti, fuor della comune opinione, marauigliosi, et da huomini eccellenti: come è quello di Demosthene nella prima oratione Olinthiaca. » Ma nel uero questo uien molto à proposito ò Athenіesi, che quello, che è di gran sostegno alle cose di Filippo, sia ancora à uoi utilißimo: percioche l'essere egli solo quello, che gouerna le cose palesi, et segrete, et che è insieme Capitano, Signore, Thesoriero, et che si truoui per tutto nell'esercito, è di grande importanza all'esequire con prestezza, et à tempo le cose della guerra, ma è bene contrario alla pace, che e' uorrebbe fare con gli Olinthij. ma di questa forma adducono per esempio uniuersale tutte le Filippiche di Demosthene; nelle quali e' fa profeßione d'imitare Pericle, et molte altre delle sue orationi publiche. Accommodansi ancora à questa forma i concetti della grandezza: onde molti hanno creduto, che la grandezza, et questa forma siano una cosa medesima. Le parole uogliono essere nuoue, et di quelle, che sono meno usate alte, uehementi, aspre, trasportate alquanto duramente, pur che elle non eccedino troppo la natura delle cose. L'altre parti, eccetto il modo, debbono esser tali, quali sono della degnità dello splendore, del uigore, della circuitione. Il modo, che si conuiene à questa forma uuole essere accommodato à i concetti, et tale, che comunemente non sia usato, et che tenga della grandezza. Ma quella grauità, che non pare, et è, la quale (come di sopra dißi) si forma maßimamente col modo, richiede sopra tutto l'artificio delle parti, che al costume, et spetialmente alla semplicità, et alla modestia si conuiene. Et si debbe auuertire, che trattandosi cose ben uehementi, acute, et sottili, elle si esprimino, in maniera, che elle paiano debili, et che non dimeno resti nel parlare una certa maggior forza, che faccia quell'effetto, che qui si disegna, il quale artificio conuiene principalmente ne i proemij; et quando si dà principio à trattare di qualche principal fondamento della nostra causa. Danno per esempio uniuersal di questa forma tutte l'orationi di Demosthene di cause priuate, et alcune di cause publiche, et quasi tutte quelle di Lisia. Il terzo membro è, che la grauità non sia, et paia, la quale dal buono Oratore debbe essere per la maggior parte schifata: percioche ella cade nella freddezza. Questa uuole i concetti maggiori, et piu aspri, che non si conuiene, uani, superflui: patisce, che si magnifichino le cose, prima, che elle si pruouino. Le parole, che s'hanno ad eleggere, siano grandi, aspre, uehementi, inusitate, nuoue, mutate, trasportate duramente. La compositione ancora, et i membri debbono

hauere

hauere del grande, del duro, del gonfiato, et dell'aspro. Et finalmente tutte le altre parti uogliono essere simili, in maniera, che per mezzo dell'apparente grauità s'inganni l'auditore. L'esempio uniuersale, che è danno di questa forma, sono l'orationi di Gorgia, & d'altri nominati sofisti di quel tempo. Or queste sono le forme, le quali nel principio di questo trattato io proposi di dichiarare, seguitando maßimamente Hermogene, & con quelle considerationi, che allhora mostrai. Le quali forme, si come si considerano ciascuna per se stessa, & separatamente; cosi non è facil cosa trouarle usate separate, & distinte interamente l'una dall'altra: ma e' si dice, che quella parte del parlare è pura, o bella, o altro, quando ella contiene le piu, & le migliori parti di quelle otto, le quali per sue proprie le sono assegnate, come s'è ueduto. Et circa queste forme mi resta à dire, che tra le parti delle quali elle sono composte, si debbe usare gran diligentia principalmente ne i concetti, & secondariamente nelle parole, nella compositione, ne i membri, nelle figure, nel finimento, nel numero: perche e' pare, che'l modo uniuersalmente si possa porre nel terzo grado, tenendo il primo in una sola forma, come di sopra è stato dichiarato. Et qui porrò fine al trattare di questa materia, alla quale mi sono ingegnato di dare almeno tanto di luce, che chi uorrà procedere anche piu oltre, si gli sarà aperta una chiara, & facil uia. Ma hauendo io dichiarato sino à qui quello, che è stata l'intention mia di dichiarare in questo libro circa l'elocutione, & hauendo dell'inuentione trattato ne' libri precedenti, seguiterò di ragionare della dispositione, che è la terza delle tre parti, delle quali io proposi nel primo libro di uoler principalmente trattare, & dipoi dirò qualche cosa della pronuntia, non passando le considerationi uniuersali (per dir cosi) di queste materie, come ho fatto nell'altre, & riserbando il mostrare ne' seguenti libri il modo dell'usarle, & applicarle. Dico adunque, che non si puo negare, che sia sommamente necessario all'Oratore il disporre, & l'ordinare bene il suo parlare: conciosia, che à potere conseguire il fine propostosi di persuadere; non gli basti l'hauere ingegnosamente trouato, & giudiciosamente eletto quello, che e' debba dire: si come al capitano dell'esercito non basta per acquistare la desiderata uittoria l'hauer trouato, & scelto i Soldati à piede, & à cauallo, l'artiglierie, & l'altre cose necessarie, se quelle non sono da lui con buon ordine disposte, & adoperate secondo, che richieggono le occasioni della guerra ben preparate. Non ueggiamo noi chiaramente, & nella città, & nella casa, di quanto momento sia il buon ordine à tenere le cose publiche, & le priuate nello stato naturale, & conuenimente à quelle? che non uoglio hora distendermi in dimostrare, quanto eccellente, & diuina cosa sia l'ordine in questo uniuerso. La onde tornando alla dispositione Oratoria, della quale hora trattiamo: dico, che si come ella è oltre à modo necessaria, cosi non si puo darne esquisiti, & diterminati precetti: conciosia, che si conuenga accommodarla per il piu all'infinita uarietà delle conditioni delle cause, de' luoghi, de' tempi, & dell'altre circonstanze. La qual cosa è stata forse cagione à gli antichi

scrittori di quest'arte d'hauerne breuemente parlato, & noi farà degni di scusa, se con maggior breuità, o meno diterminatamente nè tratteremo, che o l'importanza della cosa, o il desiderio de i lettori non richiederebbe: à i quali non dimeno, quando haremo detto tutto quello, che in questa materia habbiamo considerato, non sarà perciò chiusa loro la uia, & posto un termine da non potere piu oltre trapassare. La dispositione importa ordine di cose: & le cose, che constituiscono il corpo del parlare Oratorio (quanto à questo proposito) sono le parti poste da me nel primo libro, & che ne i libri, che seguono, s'hanno à formare: cioè proemio, propositione della causa, pruoua, ripruoua, epilogo, & tutto quello, che à ciascuna d'esse secondo la consideratione dell'inuentione appartiene. La onde è manifesto, che questo ordine si debbe considerare, & tra le parti dette, & tra le cose, che constituiscono ciascuna delle parti. Et si puo dire, che e' siano due sorti di dispositione: l'una naturale, o (come altri dicono) che nasce dall'arte: l'altra, che s'accommoda alle conditioni delle cause, & all'altre circonstanze, & dipende dal giuditio dell'Oratore. Ma questa diuisione si considera, & s'accommoda piu tosto tra le parti, che tra le cose, che le constituiscono: percioche, quanto alle parti, egli è cosa certa, che naturalmente precede il proemio, seguita la propositione della causa, la pruoua, la ripruoua l'epilogo: & che quest'ordine si puo alterare antiponendo, & posponendo questa, & quella parte: ma non si puo gia cosi ben comprendere, nè dichiarare, qual sia l'ordine naturale, & quale l'alterato, tra le cose, che formano le parti. Et non mi restando à dire della dispositione in questo luogo cosa alcuna, che si possi dichiarare senza applicarla ragioneuolmente, riserbo tal dichiaratione à i libri, che seguiranno. Et hora passerò à ragionare della pronuntia, o uero del modo del recitare l'orationi, che per l'uno, & l'altro nome intendo il medesimo. La pronuntia (come uogliono tutti i famosi scrittori di quest'arte) tiene il principato nell'orare, in maniera, che uno eccellente Oratore senza questa uirtù poteua difficilmente essere in alcun pregio appresso i Romani, & i Greci; un mediocre con l'aiuto di questa poteua gli eccellenti spesse uolte superare. A questa Demosthene essendo domandato qual cosa fusse la prima, & principal nell'orare, diede il primo luogo, à questa il secondo, à questa il terzo, sino à che si restò di domandarnelo. Onde e' pare quasi, che e' giudicasse, che ella fusse non principale, ma sola, nella quale consistesse l'eccellenza dell'orare. Aristotele hauendo considerato con qual ordine sia stata trouata l'arte dell'orare, & conseguentemente, come il medesimo ordine si doueua osseruare nel trattare di quella, uuole, che primieramente si cercasse quello, che per natura è prima: cioè onde le cose si potessino prouare, & farle persuasibili. Secondariamente, che si mettesse studio in esprimere le cose con le parole, & ordinatamente. Nel terzo luogo pose la consideratione della pronuntia, la quale afferma hauere grandissima forza nell'orare: ma questo auuenire per difetto dell'auditore, & per la corruttione delle Republiche, che risguardano molto alle belle parole, & à quest'altri artificij

tri artificij Oratorij: conciosia, che la cosa per se stessa sia molto leggiera, ma non dimeno necessaria, poi che l'esercitio del ben parlare s'accommoda alla opinione de gli huomini, et all'apparenza, non alla uerità. Della pronuntia appartenente all'Oratore non era stato scritto da alcuno accuratamente sino all'età d'Aristotele, se bene alcuno haueua cominciato à dirne qualche cose; come Thrasimaco, che haueua ragionato del modo del recitare nell'affetto della compassione: della qual cosa egli non si marauiglia, si perche anche i precetti dell'elocutione erano uenuti tardi in luce, si perche la pronuntia era stata tardi conosciuta da i Poeti Tragici, et Heroici, i quali n'haueuano piu di mestieri: percioche non essendo in quei primi tempi ancora gl'Histrioni, i Poeti stessi recitauano nel theatro le loro poesie. Ma non dimeno pare, che del modo del recitare, quanto alla Poesia, ne fusse stato scritto sino a' tempi d'Aristotele da alcuni, et tra quegli da un Glaucone Teio. Et Aristotele afferma, che, quando l'arte del recitare l'orationi sarà stata mostrata, ella harà quella forza nell'esercitio dell'orare, che ha l'arte de gli Histrioni nel recitare l'altrui poesie. Nè è da dubitare, che nello studio dell'orare accaggia quello, che accade nella poesia: percioche nell'orationi, si come nelle poesie s'esprimono i costumi, et le passioni dell'animo, nelle quali senza dubbio ha principalmente luogo, et maggiormente risplende il modo del recitare; il quale pare, che Aristotele, che con poche parole, et generalmente nè parlò, considerasse solamente quanto alla uoce: cioè, come noi la debbiamo usare, et uariare per esprimere ciascuno affetto dell'animo nostro, quando (dico) si debba usare grande, quando piccola, quando mediocre uoce, et similmente, come si debbano usare i tuoni, cioè l'acuto, il graue, il mezzano, et quali rhithmi, soggiugnendo, che quegli, che trattano dell'arte del recitare considerano tre cose, la quantità della uoce, come ho detto, l'harmonia, il rithmo. Ma, et in Grecia, et appresso i Romani fu dipoi trattato di quest'arte piu distintamente, et piu ampiamente, et di quella ui furono maestri eccellentissimi, da i quali l'apprendeuano gli Oratori: come si legge, che Demosthene dette opera alla pronuntia sotto Andronico Histrione, et Cicerone ancora sotto Roscio, et sotto Esopo, quello recitator di comedie, questo di tragedie. Ora quegli, che per instruire l'Oratore hanno scritto di questa materia piu diligentemente, hanno diuiso il modo del recitare in uoce, et in moto, o uero gesto. Et, quanto alla uoce uogliono, che prima si consideri, che uoce uno habbia, et secondariamente, come egli la debba usare. La natura della uoce considerano secondo la quantità, come grande, piccola, mediocre, et secondo la qualità, la quale è piu uaria, potendo essere la uoce, netta, piena, delicata, raccolta, dura, risonante, et hauer non solo qualità contrarie à queste, ma ancora alcune altre. Et qualunque sia la uoce, si puo usare in molti modi, come nel tuono, acuto, graue, mezzano, et hora à guisa di corde tirandola, o allentandola, alzandola, o abbassandola, hora con ueloce, hora con tardo moto, et in altre simili maniere usandola. Il gesto è stato considerato da alcuni, quasi in tutte le parti del corpo, et con minutissime osseruationi: come nel capo, nel quale considerano mouimenti, et gesti di accettare, et affermare, di recusare, et nega-

re, di uergogna, di dubitatione, di marauiglia, di sdegno, & d'altro. Nel uolto maniere supplicheuoli, minaccieuoli, piaceuoli, maninconose, allegre, altiere, rimesse, & humili. Ma, si come nel uolto consiste quasi il tutto del gesto, così gli occhi tengono in quello il principato: & perciò conuiene maneggiargli con gran temperamento. In questi si considerano alcune conditioni anche fuori del moto; come il rasserenarsi per la letitia, & per il dolore turbarsi, & lagrimare per l'una, & per l'altra causa: ma col moto farsi attenti, & desti, riposati, & quieti, superbi, fieri, mansueti, aspri, qualche uolta quasi immobili, & distesi, o uer languidi, balordi, lasciui, & mobili, & ripieni d'un certo piacere, & che pare, che chiegghino, o uero promettino qualche cosa. Considerano ancora, che nelle palpebre, & nelle guancie è qualche cosa, che serue à gli occhi, si come ne' supercilij considerano, che ritirati, & raggrinzati mostrano dispiacere, & dolore, distesi allegrezza, abbassati uergogna. Pare anche loro, che se ben col naso, & con le labra non si mostra cosa alcuna con gratia, si faccia non dimeno apparire il dispregio, & il fastidio. Vogliono, che'l collo stia diritto, ma non intirizzato, o che caggia in dietro. Nel braccio considerano il distenderlo con una certa moderatione. Del gesto delle mani, & delle dita, dicono anche molte minutie. Considerano una certa maniera di muouere, & piegare uirilmente il fianco; come anche del battere col piede la terra, del passeggiare, & altre simili cose, notando oltre à questo molti difetti nel mouimento del corpo. Et in somma auertiscono, che si debba considerare la cosa, della qual parla l'Oratore, & le persone alle quali, o in presenza delle quali egli nè parla. Circa la cosa uogliono, che si proceda con quattro osseruationi. L'una è in tutta la causa: percioche altre cause sono maninconiche, altre allegre, altre fastidiose, & da tenere l'Oratore in continuo pensiero, & attentione nel trattarle, altre da tenerlo in contraria dispositione, altre grandi, & sublimi, altre minute, & basse. L'altra osseruatione è nella differenza delle parti, come nel proemio, propositione, della causa, confermatione, epilogo. La terza in essi concetti, ne i quali si uaria tutto secondo le cose, & gli affetti. La quarta nelle parole, le quali riceuono qualche uolta qualche conueneuole imitatione. Quanto à quegli appresso, i quali l'Orator parla, è da considerare, se egli è Senato, o popolo, o altre persone publiche, o pur sono priuate. Or quegli, che hanno trattato si minutamente del modo del recitare appartenente all'Oratore, hanno accommodato, & applicato le considerationi, & i precetti loro à tutti i membri della diuisione, che qui di sopra ho posta. Ma io considerando, come l'artificio della pronuntia descritto, & usato da gli antichi, è tutto perduto, & fuor dell'uso de' nostri tempi: oltre, che molte maniere de gli antichi, & imperfettamente si comprendono, & difficilmente si possono dichiarare, mi contenterò d'hauere aperta in qualche parte questa uia à i lettori; i quali potranno, & piu esquisitamente considerare questa materia, & piu particolarmente applicarla, che non ho dichiarato, & non applicherò io ne' seguenti libri. Della elocutione adunque, della dispositione, & della pronuntia, secondo l'intention mia in questo libro tanto basti hauer detto.

DELLA

DELLA RETORICA DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI,

LIBRO SESTO.

IO STIMO, CHE L'INTENTO, ET ACCORto lettore *aspetti da me, che poscia, che nel secondo libro cominciando à trattare dell'inuentione, ho mostrato chiaramente, il piu, che ho saputo, la uia di procacciarsi materia, sopra la quale possiamo il parlare nostro distendere, & nel terzo; & nel quarto ho ampiamente dichiarato le tre cose, per mezzo delle quali l'Oratore tenta di condurre nella sentenza sua, & lasciare persuaso l'auditore; & nel precedente libro ho ragionato dell'elocutione, & della dispositione, & della pronuntia; hora conseguentemente io dimostri, come tutto quello, che sino à qui, con uniuersal consideratione ho dichiarato, si debba applicare, & appropriare. La qual cosa uolendo io fare, uerrò secondo l'ordine proposto da me, à trattare delle parti del parlare Oratorio. Et perciò cominciando dal proemio, dico primieramente, come quello è il principio del nostro parlare, & corrisponde al prologo nella Poesia, & alle ricercate nella Musica di flauti, o di corde, o d'altri instromenti: percioche tutti sono un certo principio, che apre in qualche modo la uia alla cosa, della quale si ha à trattare. Et, se noi uorremo la natura del proemio in se stessa uniuersalmente considerare, diremo forse, che il proprio uffitio di quello sia il manifestare sommariamente la cosa, della quale intendiamo di trattare, accioche l'auditore auuertito della nostra intentione, possi dirizzare à quella lo intelletto suo, & da tal principio guidato accompagnare, & seguitare con la mente il parlar nostro. Et nel uero, se l'auditore hauesse l'animo ben composto, & fusse libero dalle passioni, noi potremmo di*

questa maniera di proemio essere contenti: & tutto quello, che fuori della causa si dicesse, uerrebbe ad essere uano, & di superchio. Ma, percioche l'auditore per lo piu è tale, ch'ei fa di mestieri nel principio del nostro parlare, prepararlo, & disporlo ad ascoltarci fauoreuolmente, conuiene, che per rispetto di lui sia il proemio à questa intentione accommodato; il qual senza dubbio è una delle parti dell'oratione (percioche l'altra è l'epilogo) che ad esso ascoltatore risguarda. Ora e' non si puo negare, che questa preparatione non sia piu necessaria nelle cause giudiciali, che nell'altre: percioche la contesa, che è tra le parti dinanzi al giudice, il qual fa giudicio di cose ad altri appartenenti, richiede, che si tenti di ben disporlo nel principio, & di farselo (il piu, che si puo) fauoreuole. Ma niente dimeno à gli altri generi, & bene, & spesse uolte conuiene cosi fatto principio. À questo i piu de gli antichi scrittori hanno assegnato tre ufficij: l'uno è il procacciare beniuolenza dall'auditore, l'altro il farlo attento, il terzo auuertirlo, & renderlo disposto à comprendere quello: di che si ha à trattare. Le quali cose auuenga, che siano necessarie, & debbiano essere sparse, & mantenute per tutto il corpo del nostro parlare, & forse spetialmente l'attentione, la quale come nel principio è piu fresca, cosi nel processo del parlare ha bisogno d'essere sostenuta, & rinouata, sono elleno non dimeno nel principio sommamente necessarie, quando noi uogliamo aprirci la uia da penetrare nell'animo dell'auditore. Ma circa la beniuolenza, la qual gli scrittori di quest'arte, uogliono, che nel proemio ci procacciamo, è da auuertire, che essi ne trattano in maniera, che e' uengono à comprendere in un certo modo con quella l'altre perturbationi, delle quali nel proemio ci seruiamo: conciosia, che quando noi tentiamo di commuouere l'auditore ad ira, o ad odio contra all'auuersario, o à compassione della persona, per la quale noi parliamo, o altrimenti perturbarlo, e' dichino, che allhora dalla persona di quei tali ci procacciamo beniuolenza. Ma noi, percioche seguitando Aristotele, & propriamente parlando, habbiamo posto tra gli affetti la beniuolenza, & come un proprio, & da gli altri distinto affetto la consideriamo, non usciremo fuori della nostra uia, procedendo sempre (il piu distintamente, che noi sapremo) & mostreremo quali cose nel proemio concorrino à procacciarci dall'auditore una certa inclinatione, & fauoreuole dispositione dell'animo suo, & ogni altra cosa, della quale il proemio si componga. Dico adunque, che noi debbiamo procurare nel proemio di farci l'auditore fauoreuole, di farlo attento, auuertito, & ben disposto à comprendere le cose, delle quali uogliamo trattare. Quell'amica dispositione d'animo, la quale fa di mestieri procacciarci dall'auditore, uariamente s'acquista, perche alcuna uolta è necessario rimuouere qualche cosa, la quale, & fauore, & fede ci toglie, o altrimente fa difficultà alla causa nostra, & dà impedimento al nostro parlare. Et questo conuiene il piu delle uolte fare argomentando, ma piu, & meno lungamente, & efficacemente, secondo, che la materia richiede, come per gli esempi sarà manifesto. & per contrario ancora auuiene, che la causa

richiede,

richiede, et ci porge occasione di torre ad altri la fede, et l'autorità, et d'opporre qualche cosa, la quale possa render difficile la causa loro, et disfauore à quegli, fauore à noi procacciare, et (uniuersalmente parlando) à preparare l'auditore, uagliono assai le perturbationi, et tutto quello, che scuopre natura, et costumi, atti ad acquistare credito, et autorità all'Oratore: l'attentione certamente, doue ella è piu necessaria, et doue ella ricerca maggior artificio, uuole essere trattata con qualche amplificatione. Ma ad hauere l'auditore ben disposto à comprendere il parlare nostro, gioua senza alcun dubbio, et essa attentione, et la bontà, et gli amabili costumi, che noi faremo per il parlare nostro apparere: et oltre à ciò il proporre breuemente la somma della cosa. La onde si puo comprendere, come il proemio, quanto all'inuentione, si compone massimamente della breue proposta della cosa, di affetti, et di costumi, et che ha anche luogo in quello il discorrere argomentando, et l'amplificatione, come per gli esempi si dichiarerà. Or, se bene io potrei uniuersalmente dichiarare, come si debba procedere in trattare ciascuna delle tre cose, che noi intendiamo nel proemio di procacciarci: non dimeno considerando, ch'elle riceuono qualche diuersità, secondo la diuersità delle spetie, nelle quali noi le usiamo, io ho meco proposto per piu chiara notitia di questa parte, et per maggior utilità de i lettori di trattarne particolarmente, et quanto piu saprò distintamente accommodarle. Et, se e' parrà à qualcuno, che in questo trattato io replichi spesse uolte le cose medesime, consideri (lo priego) diligentemente, quello ch'io dirò, et conoscerà, che quello, che è generalmente il medesimo, appropriandosi con qualche diuersità, ne à caso, ne indarno si replica. Cominciando adunque dalle consulte (dico) che queste per loro natura non richieggono, che nel proemio si faccia la preparatione, che noi dichiariamo: si perche la cosa, della quale si consulta, è nota à quegli, che riceuono il consiglio: si perche coloro, che lo riceuono sono ragioneuolmente, et per lo piu ben disposti uerso di quegli, à i quali lo chieggono. Ma niente dimeno molte sono le cagioni, per le quali il proemio nelle consulte è non solo conueneuole, ma anche necessario: peroche la persona di chi consiglia, et di chi contraddice, ci possono facilmente prestare materia d'incolpare altrui, et di discolpare noi, o altra occasione porgerci di far proemio. Et oltre à ciò e' puo accadere, che la cosa, sopra la quale si consulta, sia dall'auditore stimata di maggiore, o di minore importanza, che non uorrebbe, chi consiglia: ilche è cagione, che noi debbiamo sminuirla, o accrescerla, et in somma farla parere tale, quale noi uogliamo: et (uniuersalmente parlando) pare, che sia degno di gran consideratione il rispetto della gratia, et dell'ornamento, che porge al nostro parlare il dargli un tal principio, che habbia pur qualche sembianza di proemio: et tanto piu, quanto chiaramente si uede essere in ogni materia naturalmente qualche cosa, onde conueneuol principio dar le possiamo, senza il quale il parlare nostro (quasi corpo senza capo) tronco apparirebbe. Onde Aristotele riprende Gorgia; il quale all'oratione, ch'egli scrisse in laude de gli Eliensi,

dette si rotto principio, che senza alcuna preparatione, cosi sgarbatamente comminciò. Eli città felice, & c. quando adunque haremo à consigliare considereremo diligentemente, & le persone, che in tal causa interuengono, & la causa istessa, & ciò che à quelle, & à questa attiene, per potere indi trarre accommodato soggetto, per il nostro proemio. Le persone, che necessariamente interuengono nelle consulte, sono queste; colui, che consiglia, & colui, che è consigliato. Ma alcuna uolta ui è ancora persona, che dissente, & contraddice. & oltre à questo si puo considerare in quelle, la persona, per la quale si parla: come auuiene, quando gli ambasciadori di Rep. o di Principi, o in qualunqu e modo altri per altri parlano. Potrebbe anche la materia, della quale si consultasse comprendere oltre all'antedette, alcune persone, le quali ci porgerebbeno bella occasione di dar principio al nostro parlare: come accaderebbe, se e' si hauesse à consultare di soccorrere amici, o collegati, i quali fussero oppressi, & in qualche estremo pericolo si trouassino; o di pigliare una guerra per qualche graue ingiuria, da qualche potentato indegnamente riceuuta: perche in questi casi le persone ci presterebbono materia di perturbare l'animo dell'auditore, quelle con la compassione, queste con l'ira, con l'odio, o altrimenti: & il simile auuerrebbe in altre cosi fatte materie. Cominciando adunque dalla persona, che consiglia, dico, che ella richiede senza alcun dubbio grandissima consideratione, perche in questo genere importa assai, & ancora piu, che nel giudiciale, di che qualità ella apparisca, & di che animo ella si mostri uerso di quegli, à cui dà consiglio (come di sopra è detto). Circa questa persona adunque primieramente è d'auuertire, se ella ha qualche conditione, che le tolga l'autorità, & la fede, & le acquisti disfauore dall'auditore, come è l'età non atta à consigliare, la poca isperienza dell'attioni humane, & di quella istessa cosa, sopra la quale ella debbe consigliare. Il non solere consigliare, il parlare spesso della medesima cosa, l'essersi qualche uolta ingannata nelle sue opinioni, l'hauere consigliato altre uolte infelicemente, il parlare in quello istesso tempo, l'essere il primo à consigliare, il conoscere d'essere notato, o di hauere à essere notato d'imprudenza, di presuntione, di poca fede, di leggerezza, d'inconstanza, o d'altro. Il temere d'essere sospetto per la potenza, & autorità, per l'ignoranza, o per altra simil conditione, o per corruttione, per inuidia, per timore, & altre passioni. Le quali cose essendo opposte all'Oratore, o pur senza aperta oppositione facendogli contra, sarà necessario rimuouerle, come quelle, che sono grande ostacolo al consigliare. Et questo si puo fare con uario artificio, hora confessando la cosa, come non biasimeuole, hora negandola, hora difendendola, & rendendone ragione, hora compensandola con qualche bene, hora dimostrando, che sia il contrario, hora iscusandosi con la buona intentione, hora diminuendo la cosa, hora incolpandone la fortuna, & la natura delle cose, hora altri, & talhora esso auuersario: & in qualunque altro modo da quello, che l'autorità, & la fede ci toglie, quanto piu si puo liberandoci. La qual cosa, accioche siano piu manifeste,

m'ingegnerò

m'ingegnerò di dichiararle, con qualche accommodato esempio. Fabio Maßimo nello ottauo libro della terza Deca di Tito Liuio, uolendo sconsigliare il Senato dal dare l'impresa d'Africa à Scipione, per diuertire Annibale d'Italia, conosceua, che e' parcua, che e' uolesse trattare d'una cosa gia determinata: & che perciò egli era per cadere in sospetto d'una certa sua tardità nelle cose: & d'inuidia, che portasse alla gloria di Scipione. Onde egli nel proemio si fa incontro à queste difficultà; & molto artificiosamente le rimuoue, dimostrando, che quella impresa non era certa, ne determinata: &, come la sua tardità, & i suoi consigli erano stati piu utili, che quegli di molti altri: & che egli non haueua cagione alcuna d'hauere inuidia, o emulatione con Scipione, come particolarmente si puo uedere. & nel proemio dell'oratione de' Locrensi, la qual si legge nel nono libro della terza Deca; e' si fanno incontro alla sinistra opinione, che di loro potrebbe hauere il Senato, & accennando, come facilmente ei si discolperanno, allegano le cagioni, perche ciò uogliono differire. Et Appio Claudio nel proemio dell'oratione, per la quale egli dissuade le leggi proposte da i tribuni, la qual si legge nel sesto libro della prima Deca: preoccupa quello, che egli conosceua, essergli contrario in quella causa; cioè l'opinione, che si haueua, che nessuna cosa fusse stata sempre piu cara alla casa di Claudij, che la dignità, & maestà de i padri, & che i Claudij si siano sempre contrapposti à i commodi della plebe; delle quali due cose, la prima confessa, come honesta, & à loro conueneuole: l'altra niega, come si puo in quel luogo uedere particolarmente. Et L. Valerio, uolendo rispondere à Catone, & persuadere, che alle donne si restituissero gli ornamenti, rende ragione, perche egli si muoua à parlare in quella causa, dicendo, che se le persone priuate solamente si fussero messe à consigliare, & à sconsigliare la legge proposta da lui, egli, parendogli, che di ciò si fusse parlato à bastanza, tacendo n'harebbe aspettato la loro deliberatione, ma hauendone largamente, & con graue oratione ragionato il Consolo Catone, era costretto à rispondere; il quale esempio puo considerare ciascuno nel principio del quarto libro della quarta Deca. Demosthene ancora nel proemio della prima oratione contra à Filippo, si scusa di essere il primo à parlare, dicendo. Se e' fusse stata proposta qualche cosa nuoua, sopra la quale s'hauesse à parlare, io certamente ritenendomi sino à che la maggior parte di quegli, che sogliono consigliare, hauessero detto la sentenza loro, quando l'haueßi approuata, harei taciuto, & quando nò, harei detto apertamente la mia opinione. Ma poi, che e' conuiene considerare di nuouo le medesime cose, sopra le quali eglino hanno prima spesse uolte parlato, stimo di meritare iscusa appresso di uoi, se prima d'ogn'altro mi sono mosso à parlare: perche, se nel tempo passato eßi haueßino ben consigliato, non sarebbe hora necessario, che uoi ne consultaste. Et in un'altro luogo si scusa del parlare piu uolte d'una medesima cosa, dando di ciò la colpa à coloro, i quali non ubbidendo alle publiche determinationi, erano cagione, che spesse uolte s'hauesse delle medesime cose à fauellare. & al-

troue ancora si ua giustificando, & discolpando, di quello, che da i suoi emuli, & auuersari gli era opposto, & con marauiglioso artificio la fede, & il fauore racquistandosi: come particolarmente mostrerei, se il rispetto della troppa lunghezza non mi ritenesse. Leggesi in una oratione di Isocrate, scrittore d'orationi molto famoso appresso i Greci, la quale è intitolata Archidamo dal nome della persona, che consigliaua, un bel proemio: nel quale conoscendo egli, che la sua giouenile età gli toglieua l'autorità nel consigliare, & lo faceua parere presontuoso, s'ingegna di rimuouere questo impedimento: & la somma del proemio consiste in mostrare, come se egli essendo giouine contra al costume suo dell'osseruare gli ordini della città, si metteua à consigliare di quelle cose, delle quali i uecchi à pena ardiuano di parlare, era di ciò cagione il uedere egli, che alcuni di quegli, i quali sogliono consigliare, non haueuano parlato secondo la dignità della città, & che se e' l'hauessero fatto, harebbe taciuto. ma che e' uedeua alcuni parlare in fauore delle cose, che i nimici domandauano, alcuni non si opporre gagliardamente, certi altri al tutto tacere: & perciò si era mosso à dire quello, che egli intendeua, parendogli, che del far guerra, o nò, stesse bene consigliare à coloro, i quali di grandissima parte di pericoli participano, massimamente essendo comune à loro l'intendere qualche cosa, di quel, che bisognasse: perche se fusse cosa certa, che i uecchi soli intendessino in tutte le cose, quello, che fusse il meglio, & i gioueni non intendessino cosa alcuna, si conuerrebbe prohibire loro il consigliare: & che quanto all'accortezza, & la prudenza, non faceua differenza tra gli huomini il numero de gli anni, ma l'ingegno naturale, & lo studio, & la diligente consideratione circa le cose: & perciò non doueuano ricusare di fare isperienza dell'una, & dell'altra età in cosi fatte consulte, accioche dal parlare di tutti potessero trarre, & eleggere quello, che à loro paresse piu utile. Sono nell'orationi di Thucidide bellissimi proemi di questa natura: i quali (hauendo io rispetto à non caricar troppo il libro d'esempi) lasciarò in dietro. Cicerone ancora nella XII. consulta, sopra le cose di M. Antonio, si scusa di una falsa opinione, che egli haueua hauuta, facendosi in quella artificiosamente compagno il Senato, per diminuire l'error suo. Et quel cittadino, che parla alla Signoria di Firenze in nome di molti, nel terzo libro delle sopradette historie Fiorentine, si fa incontro al biasimo, che di prosuntione, o d'ambitione poteua loro essere dato, come in quel luogo si puo uedere. Et M. Rinaldo de gli Albizzi nella oratione, che egli fa al Duca di Milano, la qual si legge nel V. libro dell'historie dette, conoscendo, che egli andaua à domandare aiuto à persona, à cui gia, & egli, & gli altri, per i quali lo chiedeua, s'erano mostrati nimici, & lo dimandaua contra alla patria loro, la quale haueuano gia difesa da lui: onde essi ueniuano à parere al Duca huomini inconstanti, & imprudenti, & anche maligni cittadini: tenta nel proemio di mitigare quel disfauore, che e' conosceua per ciò hauere la causa sua, allegando per sua giustificatione la uarietà della fortuna nelle cose humane, la buona intentione loro,

che non

,, che non era d'ingiuriare il Duca allhora, che si gli opponeua, ma di difendere la ,, patria; & accusando la medesima patria, che daua loro in quel tempo giusta ca- ,, gione non gia d'offenderla, ma di curarla, come inferma, & corrotta. Et nel me- ,, desimo libro uolendo i Lucchesi persuadere la plebe di Lucca alla difesa contra à i ,, Fiorentini; & parendo loro, che la colpa di quella guerra fusse data loro, parla alla plebe uno de i piu saui cittadini di quello stato, & giustifica la causa loro imputando quella guerra all'ambitione de' Fiorentini, & all'antica nimicitia loro uerso de i Lucchesi: come in quel luogo si puo uedere. Per queste adunque, & altre simili uie, tenteremo di mitigare il piu, che potremo quel male, che noi giudicheremo nascere dalla persona dell'Oratore. Et parimente si debbe risguardare d'intorno alla persona dell'auditore, auuertendo se e' si truoua in lei cosa, la quale ci sia auuersa: come qualche uolta auuiene, che le persone, le quali hanno à deliberare, o trattano mal uolentieri di quella tal materia, o paiono gia persuase, o sono stracche delle molte consulte, fatte sopra quella, o hanno poca speranza di bene, o sono diuise, & in contesa tra loro, o sono trascurate, si nel pensare, & consultare, si nell'operare, come richiede la cosa, o seguitano gli adulatori, & i corrotti, & maluagi consiglieri, o consultano fuori di tempo, o hanno l'animo commosso da ira, da odio, da timore, da compassione, o da altro affetto: & in somma sono disposti, in maniera, che egli è necessario rimuouere tal dispositione: ilche noi tentaremo di fare, con quell'artificio, che ci parrà conuenirsi: percioche hora richiederà la cosa, che si riprenda l'auditore, & che s'ammonisca dell'ufficio suo, in perseuerar di consultar diligentemente, o in altro hora sostenerlo, & dargli animo col mostrare, che l'occasione di qualche bene se gli presta maggiore, che per il passato, se però e' uorrà, & udire, & seguire i buoni, & liberi consigli: hor fargli conoscere, che la disunione, & trascuraggine sua, l'attendere piu à parlare, che adoperare, & le tardi, o nulle essecutioni, & prestare molta fede à gl'imprudenti, & maligni consiglieri, & poca à i prudenti, & sinceri, o altro simile errore, fa difficile il consigliare, & è cagione d'ogni inconueniente, & d'ogni male, il quale non dimeno (correggendosi essi) facilmente si puo correggere: & qualche uolta uerrà à proposito lo scusargli, il dare la colpa de' loro mali alla fortuna, & ad altro, & il promettere facili, & sicuri rimedi. Opporremoci anche alle passioni, col mostrare quanto elle n'abbagliano gli occhi della mente, & come la ragione sola si debbe chiamare per consigliero; & quanto elle habbiano nociuto, & siano per nuocere in quella istessa deliberatione, & simili cose. Leggonsi in Demosthene molti proemij di questa maniera, certamente pieni di bellissimo artificio: come nella oratione della pace, alla quale egli dà principio in questo modo. Io ueggo ò Atheniesi nel presente ,, stato delle cose nostre difficultà, & disordine grande, non solamente per essersi ab- ,, bandonato, & lasciato perder molte cose, sopra le quali non gioua il ben discorrere; ,, ma ancora perche in una di quelle, che restano, uoi non conuenite nel giudicare

,, quello, che sia utile, ma ne hauete diuerse opinioni. Et conciosia, che il consultare
,, sia di sua natura difficile, voi ò Atheniesi lo fate molto piu difficile: percioche
,, tutti gli altri huomini sogliono usare il consiglio innanzi al fatto, uoi doppo il fatto
,, uolete consultare: la onde auuiene, che in tutto il tempo, del quale io ho notitia, colo-
,, ro sono in pregio, & pare, che parlino bene, i quali attendono à riprendere i uo-
,, stri errori, & le cose delle quali uoi consultate, ui escono delle mani. Ma benche le
cose siano in questo termine; io niente dimeno mi sono mosso à parlare, stimando,
& confidandomi (se uoi però uorrete) lasciando i uostri garbugli, & le uostre con-
tese, ascoltare, come conuiene à chi consulta dello stato della città, & di cose di
grande importanza, d'hauere à dire, & consigliare di cose, per le quali, & la pre
sente conditione dello stato nostro si migliorerà, & le cose perdute si potranno rac-
quistare. Vedesi chiaramente in questo esempio con quanta grauità, & con quan-
to artificio, quel marauiglioso Oratore tenta di rimuouere la difficultà del consiglia-
re, dimostrando à gli Atheniesi, ch'ella era causata dalla disunione, & impru-
denza loro, & come promettendo loro qualche rimedio col buon consiglio gli sollieua;
& il medesimo nella seconda oratione contra à Filippo gli riprende con molta gra-
uità, che ei si pascono di parole, & di discorsi contra à Filippo, & non attendono
ad operare, come richiede lo stato delle cose. Et nella quarta contra al medesimo
,, Filippo riprendendo la trascuraggine de gli Atheniesi, comincia in questa maniera.
,, Io certamente ò Atheniesi giudicando non solo honeste, ma necessarie alla città le
,, cose, delle quali si consulta, m'ingegnerò di mostrare circa quelle, tutto quel ch'io
,, stimo douere essere utile: & conciosia, che ne pochi errori, ne in poco tempo si sia-
,, no insieme accozzati, per li quali le cose sono ridotte in questo mal termine, niente di
,, meno nessuno errore ò Atheniesi tra tutti è piu molesto al presente, che l'essere uoi
,, col pensiero si lontani dalle faccende, & l'attendere à quelle solo, quel breue spa-
,, tio di tempo, che sedendo ascoltate, se ui è portato qualche nouella, & indi poi, che
,, è ciascuno di uoi partito, non solo non ha di tal cosa pensiero alcuno: ma non pure
,, se ne ricorda. Et il medesimo nel proemio della terza oratione contra à Filippo, ri-
prende gli Atheniesi, che gli ascoltauano uolentieri gli adulatori, & oltra questo
con bellissimo artificio mostra, che la trascuraggine loro è cagione de gli acquisti di
Filippo, & che egli quella, & non loro ha uinto, & che correggendosi loro ogni cosa
si muterebbe in bene. & nel proemio della oratione della libertà de' Rhodiani, ri-
prende gli Atheniesi, che non esequiscono le cose, dicendo, che e' non gli era mai pa-
ruto difficile il dimostrare loro, quello, che fusse il meglio, perche tutti per loro istessi
prima lo conosceuano, ma il persuadergli ad esequire, peroche poi, che una cosa era
approuata, & determinata, ella era tanto lontana dall'essere esequita, quanto in-
nanzi, ch'ella fusse determinata. Allegherei facilmente esempi di questo eccellentis-
simo Oratore in qualch'altra cosa di quelle, che poco di sopra ho proposto, se o le
sue diuine orationi fussero in questa lingua tradotte, o pure traducendo io i suoi proe-
mij, gli

mij, gli potessi (senza incorrere in molestia, et quasi infinita lunghezza) in questo luogo trasportare. Et Isocrate nel proemio della oratione della pace, si duole, che gli Athenesi ascoltano uolentieri coloro, i quali accommodandosi alla uolontà loro, parlano à compiacenza, et adulano: et cosi ua con lungo, et bel discorso dimostrando, quanto ciò sia dannoso à loro, et quanto gioui l'ascoltare uolentieri, et il seguitare prontamente i liberi consigli. Tiene di questi artifici il proemio della oratione di Catone, la quale è scritta da Tito Liuio nel principio del quarto libro della quarta Deca: percioche Catone riprende i Romani dell'hauere lasciato conculcare l'autorità de i mariti dalle lor mogli, et da loro la colpa di quella seditione feminile, come ciascuno puo uedere nel luogo sopradetto. Ma io lasciando gli esempi di tale artificio, dirò, che egli è da sapere, che i proemi, i quali contengono ammonitioni, o riprensioni, et che per simili uie procedono, uogliono essere temperati, si che non offendino, et facciano, che l'auditore si alieni piu. et senza dubbio conuengono massimamente à persone, che per la dignità, et per l'autorità loro siano molto riuerite, et quasi Padri stimati da coloro, à cui danno consiglio. Ma circa le passioni, che nell'auditore si notassero, basti questo esempio. Salustio, eccellente historiografo Latino, nell'historia della congiura di Catilina induce Cesare à consigliare sopra la pena de' congiurati: il quale parendogli d'hauere auuersa alla sua non rigida sentenza l'ira, et l'odio del Senato contra à i congiurati, si fa incontro à tal dispositione, dicendo, che à coloro, i quali di cose dubbie consultano, si conuiene hauere l'animo libero dall'odio, dall'amicitia, dall'ira, dalla misericordia; perche l'animo accecato da tali passioni, non puo in modo alcuno il uero scorgere: et cosi discorrendo gli auuertisce finalmente, che appresso di loro non debbe potere piu la sceleratezza de' congiurati, che la consideratione di quello, che à loro di fare s'appartenga, ne piu muouergli l'ira, che il rispetto della fama loro. Debbesi oltre à ciò risguardare diligentemente alla persona, che nel consultare ci s'oppone. et, se l'autorità, il fauore, o la potenza, o l'accortezza, o altro ci offenderà, sarà necessario farsi incontro à tali impedimenti, et tentare quanto si potrà di torre la fede, et l'autorità all'auuersario, hora col diminuire, et abbassare le sue conditioni, hora con innalzarle, et mostrare di temerne, auuertendo anche l'auditore di qualche suo pericolo, che sotto quelle s'asconda, hora scoprendo la confidenza, et l'ardire, che colui prende da tali sue qualità, et discorrendo non solo particolarmente del danno, che ne peruiene à quegli, à cui si dà consiglio, ma generalmente ancora, quanto tal confidenza habbia sempre nociuto, et sia per nuocere, dimostrando: ma piu, o meno apertamente, et liberamente, secondo la conditione delle persone, et l'altre circonstanze, hauendo sempre riguardo à schifare quel, che fusse per nuocere, et seguitare solamente quel, che ci puo giouare. E' ancora qualche uolta molto utile il preoccupare quello, che noi stimiamo hauere à dire l'auuersario; perche cosi si toglie al suo parlare qualche poco d'autorità, et

di cosi fatti proemij, mi pare, che nel terzo libro di Thucidide sia un bello esempio tra gli altri, che sono in quello autore: & questo è nella oratione di Cleone. In una parte adunque di quel proemio egli ua togliendo la fede à coloro, che confidano molto nella loro eloquenza, mostrando quanto e' nuocano alla città; la qual parte risguarda alcuni, che in quella consulta se gli opponeuano. La onde Diodoro nella oratione, che e' fa contra à quella di Cleone, ua poi difendendo la cosa impugnata da lui, & tenta con lungo discorso di racquistare quel credito, che Cleone gli toglieua, accusando lui d'imprudenza, & mettendolo in sospetto di qualche suo proprio commodo. Et in Demosthene ancora si ueggono simili artifitij, de i quali non addurrò altri esempi. Et del preoccupare quelle cose, che noi penseremo, che l'auuersario sia per dire, darò un solo esempio nella oratione, che fa il Re Eumene nel settimo libro della quarta Deca di Tito Liuio, là doue e' dice. „ imperoche e' tratteranno „ la causa della città di Grecia, & diranno, che si conuenga liberarla: & quel, che segue. Notasi oltre à ciò in quegli, che ci si oppongono nel consigliare, qualche mala conditione: come imprudenza, adulatione, partialità, l'essere ancora corruttibili, contentiosi, inconstanti, deboli, trascurati, maligni, & maßimamente circa le cose, delle quali si consulta: & altre simili qualità. Notasi anche in quegli l'inuidia, l'odio, la timidità, o altra paßione. Demosthene nel proemio della terza oratione contra à Filippo allegato di sopra, biasima quegli Oratori, i quali uoleuano piu tosto dire cose piaceuoli, che utili à gli Atheniesi: & dà principalmente à loro la colpa di molti mali. Nota breuißimamente nel proemio della oratione per quegli del Cheroneso in alcuni l'essere contentiosi, & essere da questa, & altre cause indotti à parlare. Et nel proemio della oratione per li Megalopoliti, scuopre, & riprende le paßioni, & la partialità d'alcuni Oratori molto grauemente, cosi dicendo. „ E' mi pare ò Atheniesi, che & coloro pecchino, i quali in fauore de gli Ar- „ cadi, & quegli, che in fauore de i Lacedemonij hanno parlato: perciòche, come „ se ei uenissero mandati da gli uni, & da gli altri, & non fussero nostri cittadini, „ appresso de i quali e' fanno la persona, & l'uffitio d'ambasciadori, cosi l'un l'altro „ si accusano, & si calunniano: & questo era nel uero uffitio di persone, che fussero „ mandate da quegli, ma il parlare delle cose tanto per l'una parte, quanto per l'al- „ tra, & senza contesa alcuna considerare quello, che è il meglio per uoi, appartie- „ ne à coloro, i quali si presumono qui di consigliare. Or s'alcuno togliesse loro l'es- „ sere conosciuti, & il parlare attico, io giudico, che molti, quegli Arcadi, questi La- „ cedemonij stimerebbono. & questa parte dirittamente ha rispetto à muouere contra à chi si oppone, ira, odio, inuidia, dispregio, o altrimenti metterlo in disgratia dell'auditore: il che poco dipoi particolarmente sarà manifesto. Potrebbe oltre à questo la causa comprendere altre persone, nelle quali noi forse conosceremo qualche cosa, che ci offendesse: come se noi haueßimo à consigliare di qualche cosa contra à persona molto potente, sarebbe allhora certamente necessario sminuire la possanza

ſanza di quella perſona, o moſtrare qualche oſtacolo, & contrapeſo della ſua potenza; & per altre uie (che ageuolmente ſi poſſono comprendere) rimuouere tal difficultà. Et, ſe noi conſigliaſsimo in fauore di perſona poco amica dell'auditore, conuerrebbe farla apparire, o d'altro animo uerſo di lui, o non coſi auuerſa, o ſe pure altre uolte ella fuſſe ſtata poco amica, allhora affermare, ch'ella ſia ben diſpoſta, allegando le cagioni dell'una, & dell'altra ſua diſpoſitione, ma egliè impoſsibile diſcendere à tutti e' particolari: & perciò baſti quanto habbiamo detto ſino à qui in queſto propoſito circa le perſone. Et ſeguendo diremo, che con diligenza non punto minore ſi debba conſiderare la coſa iſteſſa, della quale ſi conſulta, & che noi uogliamo perſuadere, accioche s'ella ha qualche conditione, che ci disfauoriſca, poſsiamo, o ſchifare, o almeno fare piu leggiero quel disfauore. perche e' puo accadere, che o la difficultà, o la nouità della coſa, & l'eſſere fuori d'ogni penſiero de gli auditori, o l'apparire poco ueriſimile, o troppo pericoloſa, o iniqua, o indegna, o che meriti poca conſideratione, o l'eſſere indarno ſtata altre uolte conſigliata, o tentata infelicemente; o l'eſſere nella mente di quegli, che hanno à deliberare gia quaſi altrimenti di quello, che noi uorremo determinato, & queſto, o per la perſuaſione di qualcuno, o pur per la loro iſteſſa opinione, o altre ſimili conditioni ci offendino, alle quali noi ci potremo opporre col negare, ſminuire, compenſare la difficultà, il pericolo, l'inhoneſtà, & altro, col moſtrare l'importanza di quella, o come ella ha mutato conditione: & non ſolo non debbe eſſere pregiudicata nelle menti loro, ma per tale, & tal ragione con maggiore ſtudio, che mai merita d'eſſere conſultata, & ſimili coſe. Vedeſi nel ſeſto libro di Tucidide, come Hermocrate nella oratione, ch'ei fa a' Siracuſani tenta di rimuouere quella difficultà, che gli faceua il parere, che la coſa; della quale haueua à trattare fuſſe poco ueriſimile, dicendo coſi. E' parrà
,, forſe, ch'ancora io, come qualch'altro, dica appreſſo di uoi coſe lontane dal uero, &
,, incredibile dell'armata. Ne mi è aſcoſo, che coloro, i quali dicano, o annuntiano co-
,, ſe, che non paiono credibili, non ſolo non perſuadono, ma anche paiono ſtolti, nien-
,, tedimeno, io non perciò sbigottendomi, non reſterò di parlare, eſſendo la città in pe-
,, ricolo, perche io mi perſuado d'hauere qualche coſa piu certa di qualunque altro.
Et Pericle nel proemio di quella oratione, per la quale nel primo libro del detto autore, fa à gli Atheneſi conſigliandoſi à non cedere à i popoli della Morea, ſi fa incontro à quella difficultà, che uedeua naſcere dalla qualità del ſuo conſiglio, peroche conoſcendo egli; che quello era pericoloſo ancora per quegli, che lo deſſero, uà preoccupando, & fabricandoſi ſcuſa, & giuſtificatione, in caſo, che tal conſiglio infelicemente riuſciſſe. Et L. Lentulo nel nono libro della prima Deca di Tito Liuio, uolendo eſortare l'eſercito aſſediato à fare accordo, ſi ſcuſa del ſuo poco generoſo conſiglio; & in Demoſthene ancora ſi truouano eſempi belliſsimi di tali proemij, quali habbiamo dimoſtrato, & noi con altri eſempi non gli dichiareremo. Ma parendoci d'hauere à baſtanza parlato di queſto artificio del preoccupare, & del rimuouere

quello, che ci offende, passeremo à dimostrare, come fuori di tale artificio possiamo procacciarci quel fauore, che la causa richiederà, et cominciando dalla persona, che consiglia, diremo, che egliè di gran momento, che ella si mostri affettionata, et amica à coloro, à i quali ella darà consiglio; et come questa dispositione d'animo si possa scoprire, è ageuol cosa comprendere per quello, che nel quarto libro ho detto di questa materia, ma solamente auuertimo qui i lettori, che in questa parte puo hauere luogo il ridurre alla memoria, et raccontare all'auditore, ma con modestia, et in maniera, che non si offenda qualche nostra attione, in testimonio del nostro ben disposto animo, et piu liberamente fare mentione dell'antica congiuntione tra loro, et di qualche nostra degnità, et operatione uirtuosa, et simili cose. E' ancora di momento grande il mostrarsi lontano dalle passioni, intero, incorruttibile, seuero nelle cose publiche, amico della libertà nel consigliare, et ardito in fare questo uffitio, et tutto intento alla uerità, accorto, et pratico delle cose humane, et di quella, che allhora si trattasse. Vale oltre à ciò molto la modestia, della quale hauendo io nel precedente libro ragionato, dirò solo, che egliè di momento grande il mostrare (doue questo artificio harà luogo) di non confidare nella prudenza, et nella eloquenza nostra, et di parlare di noi mal uolentieri, et farci inferiori, et nel consigliare, et nel parlare à qualch'altro, che habbia parlato, o sia per parlare. et, se noi haremo à contradire à persone molto riputate, et superiori à noi d'età, o di grado, et degnità, o amiche, o per qualunque cagione degne di riuerenza, et di rispetto, mostreremo, che ci dispiaccia d'hauerci à opporre à quelle, ma che il desiderio del ben di coloro, à cui diamo consiglio, et l'uffitio nostro richiede, che per noi non si taccia quello, che noi stimiamo essere uero, et utile à loro. Et al nostro parlare non darà poco di gratia il uoltarci qualche fiata alle persone, alle quali uogliamo contradire, quasi pregandole, che non perciò stimino, che noi ci siamo dimenticati del rispetto, che alle conditioni loro, o all'amicitia nostra hauer ci si conuiene; et che si persuadano, che non per contendere con loro contradiciamo, ma per dir (come conuiene, et come essi fanno) liberamente la nostra opinione. Loderemo ancora il parlare di quegli, et mostreremo d'hauere in consideratione i loro discorsi, et simili cose. Puo uenire à proposito il mostrare la debita riuerenza uerso Dio, et la speranza, che habbiamo in lui, et i benefitij riceuuti da quello. Scoprendo noi adunque l'amica dispositione dell'animo nostro nelle maniere, che di sopra ho mostrato: et facendo apparire per il parlare nostro l'altre conditioni nostre, che ho detto, tenteremo di procacciarci beniuolenza, et fede, et autorità da coloro, i quali consiglieremo, come à persone amiche, prudenti, et d'altre uirtù adornate; il quale artificio appartiene al costume, come di sopra ho dichiarato. Et acciochè con qualche esempio si dimostri quello, che sino à qui ho detto, Cicerone nel principio della seconda oratione Senatoria contra à M. Antonio breuemente, ma con grauità; et efficacia grande s'acquista beniuolenza; et autorità,

congiungendo

congiungendo la causa sua, & facendosi comune la fortuna della Republica con queste parole. Per qual mio destino dirò io, ò P. C. auuenire, che in questi uenti anni nessuno sia stato inimico della Republica, che contra à me ancora non habbia l'inimicitia, & la guerra dichiarato? Et nella quarta contra al medesimo, dimostra nel proemio con poche parole l'animo, & l'opere sue, in benefitio della libertà, dicendo, che non gia l'animo, ma i tempi opportuni gli erano mancati; i quali tosto, che mostrarono qualche lume, egli si fece, & fu sempre capo della difesa della libertà. & nel principio della quinta, scuopre una certa sollecitudine d'amoreuolissimo cittadino, mostrando quanto gli fusse paruto lontano; & quanto indugiasse à uenire il giorno delle calende di Gennaro. Sono in Liuio molti esempi di questa materia, come quando Alerco nel primo libro della terza Deca, uolendo persuadere à i Saguntini, che si diano ad Annibale, fa nel proemio mentione dell'antico hospitio, & amicitia, che egli haueua con quella città, & mostra di muouersi à parlare per benefitio loro. Et L. Martio nel quinto della medesima Deca dà principio alla oratione, che e' fa à i Soldati in Hispagna dall'osseruanza, & pietà sua uerso gli Scipioni lor capitani, & col mostrare il dolore, che e' sentiua della morte di quegli, i quali erano carissimi à quell'esercito. Mostrasi constante, & pronto amico, ricordeuole de i benefitij riceuuti da gli Ardeati Camillo nel proemio di quella oratione, che e' fa loro nel secondo libro della prima Deca, persuadendogli à prender l'armi contra à i Galli: & il medesimo nel medesimo libro consigliando il popolo Romano con lunga, & grauissima oratione à non abbandonare Roma, si scuopre nel proemio nimico delle seditioni, & amico della tranquillità della città, & prontissimo à non mancare, ne allhora, ne mai alla patria sua, per benefitio della quale solamente e' si moueua à parlare. Et L. Emilio nella oratione, che egli fa al popolo Romano; la quale si legge nel quarto libro della quinta Deca, promette di sforzarsi di far si, che il concetto, che egli hanno dimostrato hauer di lui non resti uano, acquistandosi in tal modo beniuolenza, & fede. Et nel VII. lib. della prima Deca, Valerio Coruino parlando à i Soldati ribellatisi dalla Republica, in parte del proemio ua raccontando quanta humanità; & quanta mansuetudine egli habbia sempre ne' suoi magistrati usato uerso di loro: & nel medesimo proemio allega con graue modo di procedere la nobiltà, gli honori, la uirtù, & in somma la degnità sua per acquistarsi autorità. Mostrasi libero dalle passioni, & amico della libertà nel consigliare Demosthene in molti luoghi, & tra gli altri nel proemio della oratione della libertà de' Rodiani, cominciando à dire; che gli pare conueneuol cosa, che consultandosi di cose di tanta importanza, gli Atheniesi concedano à ciascuno, che consiglia il potere liberamente parlare. Et in una parte del proemio della terza oratione contra à Filippo, fa il medesimo dolendosi, che gli Atheniesi concedeuano gran libertà di parlare dell'altre cose à i forestieri, & à i serui, che erano nella città, ma che dalle consulte lo scacciauano; & cosi si mostra molto pron-

to à parlare liberamente, si come anche nel principio della oratione di Halonese, la qual non dimeno si dubita, se ella è di Demosthene, si mostra molto ardito l'Oratore à consigliare liberamente, dispregiando l'arti, & le minaccie di Filippo. Et Nicia nel sesto libro di Tucidide, parlando à gli Atheniesi, si mostra libero, & sincero, quando nel proemio dice, che si come ne' tempi passati, per essere honorato piu de gli altri, si disse giamai altro, che quello, che era la sua opinione, cosi allhora uoleua fare consigliando solo di quello, che giudicaua essere il meglio. Vedesi bene isprессa la modestia nel proemio della oratione di Minutio a' suoi Soldati, la quale è scritta da Tito Liuio nel secondo libro della terza Deca: peroche proponendo esso i gradi de i prudenti, si pone fuori del primo, & mostrasi pronto, & atto piu tosto à ubbidire, che degno di comandare. Et Cecilio Metellio confortando i Censori alla concordia nel decimo libro della quarta Deca: modestamente dà principio al suo parlare, dicendo. E' non ci è uscito di mente, come poco fa, uoi siate stati preposti da tutto il popolo Romano Censori; & Giudici de' nostri costumi, & noi essere da uoi corretti, & ammoniti, & non uoi da noi, &c. E un bellissimo esem-
,, pio di modestia, & di rispetto del contraddire nel settimo libro della quarta Deca,
,, nel proemio della oratione de' Rodiani nel Senato Romano contra à Cumene, il
,, qual proemio non riferirò, ma ciascuno potrà nel luogo detto considerarlo. Dimostra, & fa conoscere la sua accortezza, & prudenza Annone nel principio della oratione, che fa nel Senato Cartaginese, scritta da Tito Liuio nel primo libro della terza Deca: mostrando, come egli haueua antiueduto, & predetto, che non mandassero Annibale all'esercito. Et io non uoglio tacere in questo luogo, che quando noi haremo occasione di parlare di qualche nostra prudente operatione, se noi dubiteremo, che'l parlarne offenda l'auditore, conuerrà parlarne con gran modestia, & far si, che e' paia, che noi, & ne parliamo mal uolentieri, & quella cosa attribuiamo ad altro, che alla prudenza nostra, & anche à qualche cosa, la qual non dimeno ci possa acquistare autorità, & fauore: il quale artificio hauendo con marauigliosa grauità usato Demosthene nel proemio della oratione della pace, mi è piaciuto di douerlo mostrare con l'esempio di lui, il qual dice prima cosi. Et benche
,, io sappia molto bene ò Atheniesi, che'l parlare delle cose, che uno ha detto, & di
,, se stesso, gioui sempre appresso di uoi, à colui, ch'ardisce di parlarne, io non dime-
,, no la stimo cosa tanto brutta; & odiosa, che quantunque io uegga ciò esser necessa-
,, rio, tutta uia l'abhorisco, & poco dipoi hauendo narrato alcune cose, soggiugne que-
,, ste parole. Tutte queste cose adunque, le quali si uede chiaramente, ch'io meglio
,, de gli altri ho antiueduto, non riconoscerò gia mai dall'accortezza mia, ne arrogan-
,, temente me l'attribuirò; ne presumerò di conoscere, & di antiueder le cose per al-
,, tro, che per due cause, le quali io ui dirò: l'una è, ò Atheniesi la buona fortuna,
,, la quale io ueggo essere superiore ad ogni ingegno, & prudenza humana: l'altra
,, è, ch'io giudico, & discorro le cose senza premio, & con integrità, ne si trouerà

alcuno,

alcuno, il quale possa mostrare alcun mio emolumento, che dalle cose publiche, le quali ho gouernato, o delle quali io parlo, dependa. Di qui nasce, ch'io scorgo dirittamente quel bene, che uiene dalle istesse cose. Ma, se à qual si uoglia delle parti tu aggiungerai argento; come sopra una bilancia; esso ne porta, & tira si giù à se i nostri discorsi, ne puo colui, che ciò fa dirittamente, & sanamente piu di cosa alcuna discorrere. Notisi anche in questo esempio, come l'Oratore si mostra intero, & incorruttibile, & alcun'altri astutamente, & tacitamente tassa, come persone, che si lasciauano corrompere, & si uendeuano: ilche ad altro artificio appartiene. Da graue principio con religioso parlare Sp. Postumo alla oratione, che e' fa al popolo Romano, per manifestare la sceleratezza de' Baccanali: come nel nono libro della quarta Deca, si puo uedere. Sparge qualche sorte di questa natura L. Emilio nella oratione allegata di sopra, quando e' dice. Spero, che i medesimi Dei, i quali m'hanno fauorito in questa sorte, mi saranno ancora fauoreuoli nel maneggio della guerra, & altri esempi di questo artificio posti da me, doue del costume trattai, si possono considerare. & certamente noi ce n'andremo in infinito, se noi uolessimo, & d'ogni cosa proposta di sopra addurre esempi, & per tutti gli Oratori antichi discorrere. & forse parrà à qualcuno, che piu minutamente, che non era necessario, io habbia tali esempi ricercato. Non è da dubitare, che anche le persone, alle quali si da consiglio, ci porgono qualche uolta materia da prepararle, & ben disporle uerso di noi, in uarie maniere: percioche, qualche uolta sarà à proposito lodare la prudenza di quelle, la diligenza, la prontezza, il consenso, & l'unione nel consultare: & hora starà bene commendare qualche deliberatione, & attione di quella, & masimamente appartenente alla causa, della quale si tratta, & simili cose. Le quali, benche ageuolmente si possino comprendere, & ne gli Oratori osseruare; io non dimeno n'addurrò qualche esempio. Simile artificio si uede usato da Cicerone nel proemio della quinta Filippica, la doue ei dice. Cosi mi harebbe perturbato il parere di colui, che primo ne fu domandato, s'io non confidassi nella uirtù, & costanza uostra, & poco dipoi ricorda à i medesimi Senatori, quanto fusse stato innanzi il consenso loro, quanta la uirtù, quanta la constanza, quanta lode, & fauore haueuano acquistato appresso al popolo Romano. & nella quarta Filippica, loda con le prime parole la frequenza, & prontezza loro al consultare. & tanto bastando hauer detto di questa materia, passerò à dire, come quando noi rappresentando un'altra persona, parliamo per lei, debbiamo risguardare, se ella ci porge qualche occasione di dare fauoreuole principio al parlare nostro. La onde potrà essere, & utile, & necessario usare qualche uolta quella preoccupatione, che di sopra habbiamo dichiarato, con iscusare, & giustificare la persona di quello, che offendesse l'auditore, & quanto piu potremo liberarla da ogni mala opinione, & dispositione, che egli hauesse uerso di lei, & simili cose. Ma fuori di questo artificio, uerrà ancora il dimostrare la buona uolontà, la congiuntione, i meriti di quella

persona uerso dell'altra, le uirtù, la degnità sua, l'opinione, che ella ha dell'altra, & simili cose, delle quali come note, & facili ad essere ne gli scrittori riconosciute, non curerò d'addurre esempi. Ma oltre à quella preparatione, che per le uie sino à qui dimostrate, si fa, non è dubbio alcuno, che l'animo dell'auditore con uarie passioni si perturba; ma però moderatamente, come al principio del parlare nostro conuiene. Muoue in molti luoghi de' suoi proemij Demosthene, ira, odio, inuidia, dispregio contra à quegli, i quali gli erano auuersi nel consigliare, & nel gouerno della Republica, scuoprendo l'insolenza di quegli, & le offese, che fanno alla Republica, la doppiezza loro, la possanza, il poco ualore, & simili cose. Muoue confidenza, & buona speranza, mostrando le occasioni, & la dispositione delle cose, & la gratia de gli Dei, in fauor loro, & in disfauor de' loro auuersarij. Muoue la uergogna alcuna uolta, mette paura, & altrimenti, secondo che la causa richiede: ua con artificio marauiglioso, & con grauità incomparabile, commouendo l'auditore. Veggonsi in Tito Liuio affettuosi luoghi di proemij: come nel settimo libro della prima Deca, quando Valerio Coruino parla à i soldati ribellatisi dalla
,, Republica; i quali muoue à uergogna, doue dice, se uoi ui uolete ricordare, che uoi
,, siate non nelle terre de' Volsci, o Sanniti, ma nel contado Romano: &, se ui torne-
,, rà in memoria quei colli, i quali uoi uedete essere della uostra patria, & considere-
,, rete questo esercito essere de' uostri medesimi cittadini, & che io sono il uostro Con-
,, solo sotto il cui gouerno l'anno passato rompeste due uolte le genti de' Sanniti, &
due uolte pigliaste per forza i loro alloggiamenti. Et Canuleio tribuno della plebe nel principio della oratione, che e' fa nel quarto libro della prima Deca, sopra il far comuni i matrimoni sparge qualche seme d'ira, mostrando quanto la plebe sia da i padri dispregiata, & quanta sia l'insolenza di quegli con queste parole. Quanto
,, i padri ui dispregiassero, & tenessero à uile, & quanto essi ui habbiano sempre sti-
,, mati indegni di uiuer con loro in una medesima città, & dentro alle medesime mu-
,, ra, ei mi pare hauerlo altre uolte spesso conosciuto, & considerato: non dimeno ho-
,, ra spetialmente l'ho ueduto, essendosi leuati essi così ferocemente contra à queste no-
,, stre proposte leggi. per le quali, & che altro facciamo, che ammonirgli, & ricor-
,, dare, che noi siamo loro cittadini? & che se bene non habbiamo la medesima ric-
,, chezza, non dimeno habbiamo pur la medesima patria? Et nel quinto libro della
prima Deca, Appio Claudio consigliando la plebe alla guerra Verentana, tenta nel principio breuemente di destare qualche poco d'ira, o d'odio contra à i tribuni nel-
,, l'animo de i Romani, dicendo. Se mai si dubitò se i tribuni della plebe siano sta-
,, ti sempre autori delle seditioni per uostra cagione, o per cagion lor propria, io son
,, certo, che quest'anno s'è fatto fine al dubitare: & quel, che segue. Induce C. Pontio i Sanniti in buona speranza con molta grauità, quando nel principio del nono libro della prima Deca, mostra loro, che gli Dij siano placati, & ben disposti, così
,, dicendo. Acciochè uoi non pensiate, che questa legatione sia stata uana, & non

habbia

„ habbia operato cosa alcuna, tenete per cosa certa, che mediante questa egli è stata „ purgata tutta l'ira de gli Dij celesti, per hauere rotto tutta la lega uerso di noi conce- „ puta. Questo conosco io bene, che à qualunque Dio si sia piaciuto condurne à cosi „ fatta necessità, che noi siamo stati constretti à rendere quelle cose, le quali secon- „ do il tenor della lega n'erano richieste al medesimo Dio, non esser punto piaciuto, che „ la correttione, & sodisfattione del peccato commesso per la rotta lega, sia stata da i „ Romani cosi superbamente disprezzata: & quel, che segue. Vedesi chiaramente nell'ottauo libro della terza Deca, come Scipione rispondendo in Senato à Q. Fabio, prendendo occasione dal parlare di quello, cerca di torgli il credito, & gli ua procac- „ ciando un certo odio, come à inuidioso con tali parole. Q. Fabio medesimo, o P. C. „ ha detto nel principio della sua oratione, che nella sua sentenza, la quale egli ha- „ ueua ad isporre, poteua essere qualche sospetto d'inuidia: della qual cosa io non ha- „ rei hauuto ardire d'incolpare tanto si fatto huomo, quanto cotal sospetto, non so „ gia se per imperfettione del parlare, o pur per cagione della cosa istessa non è forse „ ancora purgato tanto, che basti, auuenga, che per ispegnere la sospitione della in- „ uidia, egli habbia molto magnificato con le parole i suoi magistrati, & la fama de' „ suoi gran fatti, quasi come io habbia anche à temere, & porti pericolo, che mi „ sia portata inuidia da qualcuno di bassa conditione; & non da colui, il quale per- „ che egli auanza ogn'altro, al qual grado io confesso di sforzarmi di peruenire, non „ uoglia, ch'io mi pareggi à lui: & quel, che segue. Leggesi appresso Salustio nella guerra Iugurtina un'affettuoso proemio nella oratione, che fa Memmio al popolo Romano, accendendolo d'ira, & mouendolo col dire uergogna, che gl'incresce di di- re, quanto e' siano stati per spatio di quindic'anni il giuoco della superbia de' po- chi, & quanti, & quanto bruttamente siano periti de i loro difensori, & come essi siano annighittiti, & habbiano l'animo dalla poltroneria oppresso, & corrotto, in maniera, che non si suegliano, ne ardiscono di leuarsi su contra à i lor nimici; anzi tremano di coloro, à i quali essi douerebbono metter terrore: & simili cose. Ma in altre spetie di questo genere si puo ancora considerare, come le perturbatio- ni ne i proemij si muouono: la qual cosa con qualche esempio poco dipoi si manife- sterà. Et tanto hauendo detto circa le persone, auuertiremo, che si risguardi dili- gentemente alla cosa per trarne quel fauore, che ella ci porgesse, o come utile, o co- me honesta, o come aspettata, desiderata, cara all'auditore, fauorita dalla for- tuna, & da Dio, o qualunque altra conditione ella hauesse fauoreuole à noi: il- che con esempi è di souerchio il dichiarare. Danno oltre à ciò materia di proemio le cose esteriori, come il luogo, il tempo, il modo del trattar le cose, l'opinione, & l'aspettatione delle genti, qualche accidente, che sia nato allhora, & qualche fre- sca occasione, & altre circonstanze, che non si possano à punto determinare. Ma traggasi onde si uoglia il proemio, sempre ha rispetto à preparare l'auditore per le uie di sopra mostrate: ne sarà difficile, ò comprendere, ò riconoscere ne gli autori

proemij da cotali circonstanze formati: come si uede essere preso dal tempo quel proemio di Hannone, nel terzo libro della terza Deca, quando egli dice. Io harei taciuto hoggi per non dire in questa comune letitia d'ogn'uno qualche cosa, che ui fosse meno, che gioconda. Leggesi un proemio preso dall'accidente nel primo libro di Tucidide nella oratione, che fanno gli ambasciadori Atheniesi à i Lacedemonij, nella quale essi dicono, come e' non erano uenuti quiui ambasciadori per contendere con i loro confederati, ma per ispedire le commessioni della loro Republica: non dimeno, che hauendo sentito il gran romore, che si faceua contra di loro, s'erano presentati, non gia per rispondere alla accusa, perche ne essi, ne i confederati haueuano à parlare dinanzi à i Lacedemonij, come giudici, ma acciochè e' non si lasciassero persuadere leggiermente da i loro confederati, à far qualche mala deliberatione in cose di tanta importanza, et insieme uolendo circa tutto quello, che è stato detto contra di loro dimostrare chiaramente, che ei tengono con ragione le cose; le quali posseggono, et che la loro città merita d'essere hauuta in pregio. Prese Demosthene il proemio della seconda oratione Olinthiaca, dall'occasione, così dicendo. E' mi pare ò Atheniesi, che in molte cose si possa chiaramente conoscere la gratia, et il fauore diuino uerso la nostra città, et non punto meno nelle presenti occorrenze: peroche, che si siano scoperti nimici di Filippo quegli, che gli sono uicini, et hanno qualche potenza, et che (cosa tra tutte grandissima) hanno tale opinione della guerra, che giudicano la pace con Filippo prima essere poco sicura, dipoi pernitiosa alla lor patria, apparisce certamente un marauiglioso, et diuino beneficio. Et Cicerone nella oratione, per la quale e' uuole persuadere il popolo Romano, che elegga Pompeio per capitano generale dell'impresa contra à Mitridate; piglia buona parte del proemio da quel luogo, nel qual e' parlaua, mostrando, come se bene egli haueua sempre conosciuto quanta fusse la maestà di quello; non dimeno per l'età sua, et perche e' giudicaua non si douere condurre in quel luogo cosa, che non fusse con ingegno, et con industria grande fabricata, et fatta perfetta, non haueua ardito per il tempo passato di presentaruisi: et quel, che segue. Dassi ancora qualche uolta principio al parlare nostro piu semplicemente, o continuando le cose consultate, et determinate con quello, che si ha à trattare, o in altre maniere, le quali, et con la nostra istessa consideratione, et con qualche osseruatione degli Oratori, possiamo ageuolmente comprendere. Et, percioche e' mi pare d'hauere mostrato assai largamente, come ne i proemij delle consultationi ci possiamo far l'auditor fauoreuole, non resterò prima, ch'io passi all'altre due parti proposte di sopra, di auuertire i lettori di quello, che in questa parte ho (s'io non m'inganno) con ragione considerato. Dico adunque, che l'huomo consiglia non solo, come Senatore, o consigliero ordinario, al quale sia lecito, et commesso secondo l'uffitio suo di dire il suo parere, ma alcuna uolta strasordinariamente richiesto, o da persona publica, o da priuata, et qualche fiata ancora spontaneamente si muoue à dar consiglio.

consiglio. Ora in questi diuersi casi pare, che accaggia per lo piu l'hauere à usare diuerso artifitio; percioche colui, il quale consiglia richiesto, se bene egli ha l'animo della persona, à cui dà consiglio per se stesso ben disposto uerso di lui, tutta uia se gli parrà à proposito di confermare, o d'accrescere quella fauoreuole dispositione, potrà accommodatamente prendere materia di ciò, si dalla persona sua, si da quella, che l'ha richiesto, dalla sua col mostrare quanto egli desideri di poterle sodisfare, et col dolersi, che la prudenza sua non sia quale, et la cosa meriterebbe, et egli desidererebbe, col ringratiarla dell'opinione, et della confidenza, che ella mostra d'hauere in lui, certificandola, che ella si puo promettere assai della fede, della sincerità, della libertà sua, nel dire la sua sentenza in cose à lei appartenenti, et in altre simili maniere. Et dalla persona di colui prenderemo occasione, o mostrando, che la prudenza sua non ha bisogno di consiglio altrui, et del nostro massimamente; et che egli puo essere prudentissimo consigliero, et d'altri, et di se stesso, et lodando la sua modestia nel chiedere consiglio, et spetialmente à noi, o altre simili cose, le quali però faremo, che quanto piu si puo alle persone conuenghino. Ma colui, che spontaneamente darà consiglio, harà sopra tutto risguardo à leuar uia la marauiglia, che di quello spontaneo uffitio potesse nascere, mostrando, che non l'opinione della sua prudenza, non alcuna arroganza, o presuntione lo muoue, ma o l'amore, et il desiderio del commodo, dell'honore, del ben di lui, o qualche congiuntione di sangue, o di fortuna, o il rispetto dell'uffitio suo, o il silentio, o la freddezza, la trascuraggine de gli altri, o l'importanza della cosa, che non patisce, che e' taccia in modo alcuno; et altre simili preoccupationi gli conuerrà usare, nel restante procedendo per procacciarsi fauore (se però la cosa lo richiederà) secondo i modi di sopra mostrati. Et di questa parte non ragionando piu, passiamo hora all'attentione. Questa senza alcun dubbio ci guadagneremo noi proponendo la cosa, o come grande, o come utile, o come necessaria, et congiunta strettamente con la salute, et degnità di quegli, à cui parleremo, o come honesta, et opportuna, et simili cose; le quali tanto piu, et meno semplicemente proporremo, et tanto magnificheremo, quanto la causa richiederà. Procacciasi attentione con molta grauità Isocrate nel principio della oratione della pace, dicendo, che tutti coloro, i quali parlano in quel luogo sogliono affermare, che le cose, delle quali e' uogliono consigliare sono grandissime, et degne d'essere in grandissima consideratione alla città, ma che se ad altre cose si potè mai ragioneuolmente dar un tal principio, pareua à lui, che si conuenisse darlo à quella presente consulta, percioche, egli erano ragunati per trattare della guerra, et della pace, le quali hanno grandissima forza nella uita humana: et è necessario, che le cose di coloro, i quali prudentemente ne consultano, piu prosperamente, che le cose de gli altri procedino. Demosthene nel proemio della prima oratione Olinthiaca breuemente, ma efficacemente si procaccia attentione, dicendo. ,, Io stimo ò Atheniesi, che uoi antiporreste à un gran theso-

ro, che ui si dimostrasse quello, che fusse per giouare alla città nelle cose, delle quali hora consultate. Et nelle prime parole della quarta oratione contra à Filippo allegate di sopra ad altro proposito, tocca con poche parole il luogo dell'attentione, come si puo uedere. Et Cicerone hauendo à consultare di cose, che non erano grandi, propose breuissimamente l'importanza di quelle, dicendo nella settima Filippica. Di piccole cose, ma forse necessarie ci è domandato consiglio. & in questa parte non consumerò piu tempo, adducendo esempi: ma ben dirò, che noi sogliamo nelle consulte il piu delle uolte con breuità, ma con efficacia procacciarci l'attentione. Ha forza ancora di fare attento l'auditore il promettere nel parlare nostro chiarezza, & breuità: cosa, la quale perche senza esempio è notissima, non dichiarerò altrimenti: ma ben auuertirò, come e' potrebbe accadere, che la cosa paresse, o per se stessa, o per le persuasion d'altri di maggiore importanza, che noi non uorremo, & allhora sarà necessario ritrarre l'auditore da quella souerchia attentione, & disporlo à quell'attentione, che è utile alla causa nostra: ilche si potrà fare con lo sminuire la cosa, & farla piu leggiera, & col mostrare, che poco à loro appartenga, & con usare altri simili artifici. Il far l'auditore auuertito, & disposto à ben comprendere il parlare nostro, che è la terza parte del proemio, si conseguisce certamente per uirtù dell'attentione, & di quelle conditioni, le quali scoprendosi per il nostro parlare ci acquistano fauore, & fede; le qual due cose sono state in questo trattato à bastanza dichiarate, ma propriamente è destinato à questo effetto il proporre la somma della cosa con chiarezza, & con breuità. Cicerone nella oratione per Pompeo allegata di sopra, accennò nel proemio generalmente quello, à che tendeua il parlare suo; & cosi ne fece auuertito l'auditore, dicendo, che egli haueua à parlare dell'eccellenti, & singulari uirtù di Pompeo: benche doppo la narratione e' proponesse piu particolarmente tutta la materia della sua oratione, come altroue si dirà. Et nel principio della oratione delle prouincie consolari, sommariamente propone, dicendo. Se alcun di uoi ò P. coscritti sta aspettando di quali prouincie io sia per diterminare, consideri seco stesso, quali persone massimamente io sia per leuare delle prouincie, & quando egli harà ben pensato quello, che necessariamente io debba sentire, non potrà dubitare qual sia il parer mio. Et nella prima oratione contra à M. Antonio con diuisione, & ordine propose cosi. Prima, che io dica ò Padri coscritti circa la Republica quello, che mi pare in questo tempo di douer dire, ui esporrò breuemente l'intention dell'andata, & della tornata mia. Et nell'orationi giudiciarie sono di ciò molti esempi. Fa auuertito l'Orator Serauezzese il magistrato de' Dieci nel quarto libro dell'historie di sopra allegate; quando egli mostra di uoler dire in che modo occupasse il lor paese il Commessario Fiorentino, & in qual maniera fussero poi trattati da quello. Et nel fine del proemio dell'oratione, che fa quel cittadino alla Signoria di Firenze, il qual proemio allegai di sopra in un'altra parte, egli fa conoscere quello: di che e' uuole parlare, dicendo, che uuol ragionar

di quel male, che si uede gia grande, & che tutta uia cresce in quella città, & offerirsi presto ad aiutarsi à spegnere. Ma la cosa è notissima per se stessa, non solo appresso à gli Oratori, ma ancora piu ne i Poeti; i quali nel principio delle loro compositioni sogliono proporre sommariamente la materia, della quale e' uogliono parlare. Cosi propose Virgilio di cantare i fatti d'Enea, cosi Homero nell'Iliade l'ira d'Achille, & il Petrarca in quella Canzone. Nel dolce tempo. cosi propose.

Canterò, com'io uissi in libertade,
Mentr'Amor nel mio albergo à sdegno s'hebbe:
Poi seguirò, si come à lui ne'ncrebbe,
Tropp'altamente, & che di ciò n'auuenne.

Et di questo artificio non addurrò altri esempi. Ora hauendo io dimostrato, come si trattino le tre parti ne i proemij delle consultationi, stimo che da questi fonti potrebbe un'accorto ingegno condurre i precetti de i proemij nell'altre spetie, che sotto questo genere sono contenute. Niente dimeno uolendo io seguire il mio proponimento di non ricusare fatica, ne perdonare à diligenza alcuna: onde à i lettori possa qualche non leggier commodità peruenire, tenterò con maggior breuità, che io potrò d'accommodare i proemij à ciascuna delle spetie da me gia proposte; & comincierò da quella, la quale consiste in chiedere. Cade certamente questa spetie tra i potentati, come quando l'uno all'altro domanda pace, tregua, confederatione, aiuto, & anche minor cose, dell'esempio delle quali sono pieni gl'historiografi. Cade ancora tra i priuati, & tra i priuati, & i potentati, richiedendo spesse uolte à quegli le priuate persone, gratie, & benefitij, & altro, & quegli à queste qualche cosa domandando. In questa spetie adunque (uniuersalmente parlando) hanno luogo spesse uolte le preoccupationi. Vanno (come si legge) nel settimo libro della prima Deca di Liuio, gl'imbasciadori Capouani à chiedere amicitia, & aiuto à i Romani, & parendo loro, che il non l'hauere chiesta nella lor buona fortuna, & il chiederla nell'auuersa, & che l'essere stati riceuuti prima nell'amicitia de' Romani i Sanniti loro nimici, & contra à i quali chiedeuano l'amicitia de' Romani gli disfauorisse, preoccupano nel proemio queste due cose con tali parole. Il popolo Capouano ò Romani n'ha mandato imbasciadori à uoi à richie-
derui d'una amicitia perpetua, & d'un presente aiuto; la qual amicitia, se noi ha-
uessimo da uoi addomandata nella nostra felicità, & mentre, che le cose nostre an-
dauano prosperamente, come ella harebbe hauuto piu tosto principio, cosi sarebbe
stata congiunta con men saldo legame: & quel, che segue. Vedesi nel primo libro di Tucidide, come gl'imbasciadori de' Corfiani andando à ricercare gli Atheniesi, di lega, & d'aiuto; nè potendo allegare in lor fauore, nè benefitij fatti à gli Atheniesi, nè stretta amicitia con loro, cercano di rimuouere questo impedimento, mostrando, che coloro, i quali richiedendo l'altrui aiuto non posson fondarsi, nè in grande obligatione di benefitij fatti à coloro, à i quali lo richieggono, nè in stretta

congiuntione d'amicitia debbono dimostrare, che la lor domanda sia molto utile, o almeno non dannosa à chi l'ha adempiere, & che se e' non dimostrano chiaramente alcuna di quelle cose non si debbono sdegnare, se non ottengono, & che i Corsiani gli haueuano mandati a richiedergli di confederatione, persuadendosi di hauere a dimostrare loro chiaramente quelle cose, & perche e' chiedeuano la confederatione spinti da necessità, non hauendo prima procurato di collegarsi con alcuni, si scusano, come quegli, che piu tosto per imprudenza, che per malitia habbiano per il passato curato poco l'altrui confederatione. Et nel terzo libro del medesimo autore gl'imbasciadori de' Mitilenei richiedendo di lega i Lacedemonij: & conoscendo, che l'essersi in tempo di guerra partiti dalla lega de gli Atheniesi, gli faceua parere inconstanti, & mancatori di fede, preoccupano nel proemio tale imputatione, dicendo, che ben sanno, che gli è costume de i Greci, che coloro, i quali riceuono quegli, che nel tempo della guerra abbandonano i loro primi confederati, tanto gli hanno cari, quanto a loro sono utili: ma, quando considerano, come essi hanno tradito i primieri amici, gli hanno in cattiuo concetto. Et questa opinione dicono i Mitilenei non essere fuor di ragione, se tra coloro, che si ribellano, & da cui si ribellano è qualche parità di consiglio, di beniuolenza, di forze, & d'apparecchio di guerra, ne ci interuiene alcuna giusta causa di ribellarsi. Ilche affermano non auuenire cosi tra loro, & gli Atheniesi; & però non douere essi parer maluagi ad alcuno, se ritrouandosi in tempo di pace honorati da gli Atheniesi, si sono poi ne' loro pericoli, & trauagli partiti da loro. Per la qual cosa uogliono primieramente parlare della ragione, & della bontà loro, massimamente richiedendo di confederatione: & quel, che segue. Ma delle preoccupationi basti, quanto se n'è detto a questo proposito, hauendole di sopra dichiarate a bastanza. Similmente uarrà assai in questa spetie mostrare qual sia l'animo nostro uerso della persona a cui domandiamo, & allegar modestamente qualche merito, qualche coniuntioue, ualerci della degnità nostra, come fa Annibale; il quale in quella bellissima oratione, per la quale e' chiede la pace a Scipione nel decimo libro della terza Deca, usa nel proemio queste
,, parole. A te ancora tra molti tuoi egregij fatti, non sia questo nell'ultimo luogo
,, delle tue lodi, che a te hora habbia ceduto Annibale, a cui gli Iddij habbiano gia
,, concedute di tanti capitani Romani si fatte uittorie: & quel, che segue. Potrannosi ancora muouere affetti, proponendo la conditione dello stato nostro. Et, se alcuno s'opponesse alle richieste, & desiderij nostri, procacciandogli odio, inuidia, dispregio, & a noi beniuolenza, & compassione acquistando. Et dalla parte della persona, la qual richiederemo ci procaccieremo fauore, hor allegando la prudenza, hora la giustitia, hora la pietà, hora la liberalità, hor qualche altra sua uirtù, la qual debbe essere sempre il piu, che si puo accommodata alla cosa, che si chiede, hora la degnità, & grandezza di quella persona, come fa Annibale nel
,, principio del proemio allegato di sopra, dicendo. Se cosi era destinato, che io, il quale

" prima mossi guerra al popolo Romano, & che tante uolte hebbi quasi la uittoria in
" mano, douessi esser colui, che prima spontaneamente uenissi à chieder la pace, io
" mi rallegro molto, che tu massimamente per uentura mi sia stato dato, da cui io
" l'hauessi à domandare. Nelle quali parole è manifesto in quanto pregio e' mostri d'hauere la persona di Scipione. Ma circa la cosa, la qual domanderemo, harà forza il proporla, come honesta, & facile, o non difficile, & come utile, o almeno non dannosa alla persona, à cui la domandiamo, degna di lei, aspettata da lei, & tale, che appresso de gli altri le sia per acquistare honore, & appresso di noi obligatione non piccola: & questo ancora à disporre bene, & à fare attenta la persona ci giouerà. Et di questa spetie non diremo piu, ma passeremo à i proemij delle raccomandationi: benche queste, come anche le ammonitioni, & qualch'altra spetie, il piu delle uolte familiarmente parlando, o scriuendo piu tosto, che in forma di oratione, si sogliano trattare. In queste se gli accadrà, che o molto spesso le usiamo con la persona medesima, o pur non sogliamo far tale uffitio con lei, o non le siamo tanto cari, & familiari, quanto sarebbe forse necessario, o se altro impedimento ci nuoce, farà di mestieri il rimuouerlo: ilche tenteremo di fare in diuerse maniere, hora iscusandoci per essere nota à molti la congiuntione, che è tra noi di beniuolenza, o di sangue; hora allegando le dimostrationi d'amore, & di fauore, che ella ci fa, onde molti prendono ardire di richiederci di raccomandationi appresso di lei, hora mostrando, che noi uogliamo dar principio à maggiore confidenza tra noi, & aprire la uia à quella di richiedere noi piu liberamente, & darle un testimonio dell'opinione, che noi habbiamo da lei, & un pegno dell'animo nostro molto piu affettionato à lei, che per mancamento dell'occasioni non è per il passato apparito, & che bene haremo desiderato essere i primi à far cosa, che le fusse grata: ma non dimeno, che noi ci rallegriamo, che ci sia stata prestata occasione d'essere à lei primieramente obligati: & simili concetti. La congiuntione ancora, che fusse tra noi, & la persona raccomandata, la conditione, lo stato suo ci potranno porger materia, si d'iscusarci del far tale uffitio, si di procacciare, & à noi, & à lei qualche gratia: & oltre à ciò di commuouere la persona, à cui quella raccomandiamo, con qualche fauoreuol passione. Ne è difficile il comprendere, come dalla persona nostra, & di colui à chi raccomandiamo, possiamo prendere soggetto di prepararla à fauore nostro, & dalla cosa ancora, sopra la quale si fonderà la raccomandatione. &, percioche questa materia per se stessa, & per la pratica è molto nota, io nè con piu parole, nè con esempi la dichiarerò, & passerò à ragionare de' proemij dell'ammonitioni. In queste puo hauere facilmente luogo il farsi incontro nel principio del parlar nostro all'opinione, che potesse nascer di noi; come presontuosi, & importuni, o curiosi; & il leuare il sospetto di malignità, o d'altro, che ci togliesse fede appresso la persona, la qual uogliamo ammonire. Potremo senza alcun dubbio procacciarci fauore dalla parte nostra, con allegare l'amore, l'osser-

uanza nostra uerso della persona, la quale ammoniremo, l'uffitio, che sempre habbiamo fatto, et che à noi far si conuiene: et la cura, che del ben di quella ci s'appartiene hauere: et per mezzo di qualche nostra honesta conditione acquistarci gratia, et autorità, et simili cose. et dalla persona, che si ammonisce, prenderemo materia in diuersi modi, hora mostrando d'essere inuitati dalla sua modestia, hora dalla buona opinione, che ella dimostra hauer di noi, hora dalla libertà, che ella ci ha sempre dato di ragionare con lei: et simili cose. ma questo modo di procedere si conuiene maßimamente, doue fusse qualche amicitia ben fondata, o poca autorità del parlatore, ma doue fosse debile amicitia, sarebbe necessario procedere piu rispettiuamente: et, se il parlatore fosse di grande autorità, et molto superiore à colui, con chi e' parla, non conuerrebbe cosi modesto principio. Potraßi ancora dar principio al parlare nostro da qualche lode di quella persona. Diede tal principio Q. Fabio Maßimo à quella sua ammonitione, che e' fa à Paulo Emilio nel secondo libro della terza Deca, dicendo. Se tu haueßi ò P. Emilio un collega simile à te, (ilche io piu tosto uorrei) o tu somigliaßi il tuo collega; il mio parlare sarebbe interamente souerchio: perche essendo ambi due Consoli buoni, ancora ch'io taceßi, uoi fareste, secondo, che ricercheria la fede uostra, tutte le cose, che fussero utili alla Republica: et quando uoi fusti non buoni, et saui, uoi non riceuereste punto le mie parole con l'orecchie, ne i consigli con le menti uostre. Ora risguardando io, et conoscendo la qualità tua, et del tuo compagno à te solo intendo uolgere tutto il mio parlare; il quale mi pare uedere, che indarno habbia ad essere buono huomo, et buon cittadino, et c. Et Scipione nel decimo libro della medesima Deca, ammonendo grauißimamente Maßinissa, comincia à lodarlo, come colui, che per honesta causa si mouesse à pigliare l'amicitia sua; doue e' uiene ancora à dare autorità à se per le buone sue conditioni conosciute da Maßinissa. Dice adunque. O' Maßinissa io mi credo, che tu scorgeßi in me qualche cosa buona, quando da principio tu uenisti in Hispagna à pigliare l'amicitia mia; et poi quando in Affrica rimettesti te medesimo, et tutte le tue speranze nelle mani, et nella fede mia. Ma di tutte quelle uirtù, per le quali ti parue, che io meritaßi da te essere amato, et desiderato, niuna è ueramente, della quale io mi sia potuto tanto ragioneuolmente gloriare, quanto della temperanza, et della continenza delle libidini. Riceuono ancora le ammonitioni certi principij seueri: i quali si come acquistano autorità al parlatore, cosi conuengono solamente à persone pregiate, et degne di riuerenza, et di rispetto. Tale è il principio dell'ammonitione, che fa Niccolo da Uzzano cittadino Fiorentino, et in que' tempi molto riputato à Niccolo Barbadoro nel quarto libro dell'historie sopradette, dicendo cosi. E' si farebbe per te, per la tua casa, et per la nostra Republica, che tu, et gli altri, che ti seguono in questa opinione, hauessero piu tosto la barba d'ariento, che d'oro, come si dice, che hai tu: perche i lor consigli procedendo da capo canuto, et pieno d'esperienza, sarebbono piu saui,

et piu

& piu utili à ciascuno. Sarà qualche uolta in questa spetie necessaria l'attentione; la quale noi potremo procacciarci col mostrare di quanta importanza sia tal cosa, quanto gli debba esser caro d'udir quello, che dire gli uogliamo; di quanto frutto sarà ricompensato quel poco di tempo, che egli ci ascolterà: & simili cose. Ma coloro; i quali, o di grado, o d'autorità massimamente sono superiori, possono pretermettere simili preparationi; se gia non paresse loro utile il temperare quell'autorità, che qualche uolta spauenta, con qualche parola modesta, & atta à disporre meglio l'auditore. Et di questa spetie non piu, ma diciamo qualche cosa delle consolationi. In queste non pare, che sia molto necessario il preparare l'auditore, tanto è l'uffitio del consolare per se stesso amabile, & grato; niente dimeno e' si richiede dare al parlare nostro qualche principio conueneuole: la onde diremo, che e' puo accadere, che il tempo, nel quale facciamo tal uffitio, ci porga materia di far proemio, per iscusare la tardezza nostra, & rendere piu grata la consolatione, che sia fatta à tempo: come fa Plutarco grauissimo autore Greco, il quale consolando Appollonio della morte d'un suo figliuolo confessa essergli stato comune il dolore della morte di quel suo figliuolo, ma non gli esser paruta conueniente cosa il mettersi à consolarlo subitamente doppo tal calamità, & nel colmo de' suoi affanni; si come i prudenti medici allhora, che il malore è acerbo, & incrudelisce, non usano i rimedi da purgarlo, ingegnandosi prima di maturarlo: ma poi che il tempo, che suol maturar le cose, & la dispositione sua richiedeuano l'aiuto de gli amici, non haueua uoluto indugiare à consolarlo, & tentar di mitigare il suo dolore. Imitò felicemente questo principio il Boccaccio nella pistola consolatoria à M. Pino de' Rossi, il quale suo principio, perche ciascuno puo considerare, io non lo riferirò. Il tempo adunque, & qualch'altra circonstanza ci potrebbono porgere occasione di far proemij simili, & che tenessero di preoccupatione. Conuerrà ancora dare al nostro parlare fauoreuole principio dalla persona nostra, col mostrare di participare grandemente del dolore: come fa Plutarco nelle prime parole allegate di sopra, & d'esser tenuti à porger conforto all'afflitto, col dolerci di non gli poter prestare altro aiuto, con lo iscusarci d'esser poco atti à consolarlo per il souerchio dolore (come fa Cicerone in una sua pistola consolatoria), o per debolezza dell'ingegno, o per qualche altra nostra conditione: come fa il Boccaccio nel proemio di sopra allegato, quando e' dice. Il che non lascierò di fare, quantunque la bassezza del mio stato, & la depressa mia conditione, tolgano molto di fede, & d'autoritade alle mie parole. Potremo ancora pigliare materia dalla persona, la qual consoleremo; hora mostrando di conoscere, che poco le faccia mestieri dell'altrui conforto per il ualor suo manifestato da lei nella prospera, & nell'auuersa fortuna: non dimeno sappendo noi quanto i liberi ragionamenti, & i conforti de gli amici le son cari, non hauer uoluto lasciare di far tal uffitio. & oltre à ciò la grandezza del dolore suo ci potrà dar materia di lodare l'humanità, l'amoreuolezza, la pietà sua: come, quando nelle perdite, & nelle

calamità de gli amici, de' figliuoli, del padre, & della madre, & d'altre persone congiunte, & carissime, o in altri simili casi uedremo alcuno marauigliosamente afflitto, la prontezza sua ancora in consolare noi nelle nostre auuersità, & in rallegrarsi delle prosperità nostre, & simili cose, che risguardino massimamente qualche sua uirtù, la qual sopra tutto sia accommodata alla materia. l'animo ancora, & gli uffitij, & i meriti suoi uerso di noi ci potranno aprire la uia à simili preparationi, & la cosa istessa ci porgerà materia, potendo noi mostrare, quanto sia necessario questo uffitio nella uita humana, che è sottoposta à tante, & tante auuersità; & quanto honesta cosa sia porgere aiuto à gli afflitti: & simili cose. L'acerbità del caso, la grandezza del dolore della persona, che noi conforteremo potranno hauer luogo in cosi fatti proemij. Et, se la natura della persona, o l'acerbità del dolore, o il uoler essa dissimularlo, & coprirlo, & mostrare di non hauere dell'altrui conforto mestieri, o qualch'altra causa c'impedisse l'attentione, conuerrà allhora procacciarla, o col promettere di dir cose, che ella udirà uolentieri; o col mostrare, che noi non siamo si imprudenti, che noi uolessimo in un tal tempo occuparla in cose inutili, uane, leggieri; o col pregarla, che faccendo triegua col dolore per breue spatio di tempo riuolga alquanto la mente à noi: & simili cose. Et circa il prepararla à comprendere facilmente, si ricorra in questa, & nell'altre spetie à quello, che nelle consultationi habbiamo di sopra dichiarato, & hora passiamo à mostrare quali proemi alle conciliationi, & alle riconciliationi conuenghino. Se noi adunque procureremo d'acquistare à noi stessi qualche nuoua amicitia, o di pari, o di superiori, potrà qualche uolta essere à proposito il leuar uia la marauiglia, che in quella tal persona, la cui amicitia cerchiamo, potesse nascere del non hauere noi prima, ma solamente allhora dimostrato l'animo nostro; & se altre simili preoccupationi hauessero luogo, non è difficil comprendere, come elle si debbono trattare. Conuerrà ancora bene à questa materia il mostrare, quanto noi siamo stati sempre inclinati à cercare amicitie di cotali persone; quanto studio in ciò habbiamo sempre posto; quanta sia stata sempre la beniuolenza, l'osseruanza, l'ammiratione nostra uerso di lei; quanto il desiderio di farle conoscere l'animo nostro, & d'esser da lei riceuuti nell'amicitia, & nella gratia sua: & simili cose. Ma, se ad altri procacceremo nuoua amicitia, seguiremo la uia medesima accommodando tutto alla persona, per la quale faremo tale uffitio. Et ben potremo prendere ancora qualche occasione dalla nostra istessa persona, col mostrare quanto honesto uffitio habbiamo sempre istimato il procurare qualche honesta congiuntione d'animo tra gli huomini, & quanto piacere sentiamo d'hauere occasione di potere adoperarsi tra persone tali, in cosa tanto degna d'ogni gentil persona, & (come noi speriamo) tanto grata à loro: & simili cose. & dalla parte della persona, la qual uogliamo persuadere, si potrà conueneuolmente allegar le uirtù, la degnità, la riputatione, & fama sua; & altre simili qualità, che à desiderare l'amicitia, & la gratia sua inuitino ciascuno. Et la similitudine

oltre

oltre à ciò de' costumi, studi, professioni, età, & altre conformità non sono da pretermettere. La cosa istessa ancora potrà fare il nostro principio fauoreuole, se noi loderemo l'amicitia, come cosa sommamente necessaria, & utile alla uita humana, desiderata da chiunque ha intelletto, approuata, & celebrata eccessiuamente da tutti i saui. Potrebbe ancora il tempo, lo stato delle cose publiche, o priuate di quelle tali persone, & altre circonstanze prestarci materia di dare accommodato principio al parlare nostro: ilche percioche non è difficile à comprenderlo, altrimenti non dichiarerò; ne dell'altre parti del proemio ho da dir cosa, che mi paia propria di questa spetie. Per la qual cosa lasciando questa, seguirò di parlare (ma breuemente) della riconciliatione. À questa, quando per altri la tratteremo, potrebbe conuenire il darle principio, tentando di rimuouere, o la marauiglia, che di tale uffitio stimassimo douer nascere nell'animo della persona, la qual uorremo persuadere, o altro, che dalla parte sua, o nostra per cagione di qualche circonstanza ci disfauorisse. & oltre à ciò, o uogliamo à noi stessi, o pure ad altri riconciliare la persona sdegnata, risguardi il nostro principio masimamente ad addolcire l'amaritudine di quella con qualche lode dell'humanità, & della benignità sua: accennisi qualche iscusatione della persona, che cerca la riconciliatione, mostrisi modestia, dispiacere, sommissione. Facciasi apparire la nostra fincerità, & la prontezza, à fare uffitio cosi honesto, & commendato da ciascuno, accommodando tutto alla riconciliatione, che sia per altri, o per noi, & à i gradi delle persone, & alla qualità della causa, che quelle hauesse disgiunte: il tempo, ancora l'opinione, & l'aspettatione delle persone, qualche persona estrinseca, che hauesse dato occasione di tale sdegno, ci potranno anche porgere materia da formare il proemio. L'attentione senza alcun dubbio sarà spesse uolte necessaria: & perciò tenteremo destramente di procacciarcela, o col promettere di proporre cose, che ben considerate saranno grate, & conosciute finalmente utili, & honoreuoli molto, & tali, che esso si pentirebbe di non l'hauere uoluto udire, & biasimerebbe quegli, che gliè l'hauessero taciute, o col pregarlo, che dia per breue spatio di tempo orecchi alle nostre parole, & altri simili artifici usando. & per dar fine al trattato di queste spetie, dirò hora quello, che ne i proemi dell'esortationi stimo douersi considerare. E' pare, che (uniuersalmente parlando) queste siano, o ciuili, (per dir cosi) o militari: percioche, o noi sogliamo spronare la persona ad operar qualche cosa nella uita ciuile, o i soldati à qualche attione di guerra infiammare. Ora in qual si uoglia maniera d'esortatione si debbe considerare per la uia mostrata di sopra, se la materia ha qualche conditione dalla parte delle persone, & delle cose, che richiegga, che si anticipi, & si rimuoua quello, che ne fa difficultà, & essendoui accommodatamente trattarne: come fa Scipione nel primo libro della terza Deca, il quale essendo nuouo capitano di quello essercito, che e' uoleua confortare à combattere, gli rende nel proemio ragione, perche e' si
„ muoua à parlargli, cosi dicendo. Se io hauessi à mettere in ordinanza (ualorosi sol-

,, dati quell'essercito, il quale io haueua meco in Gallia, io farei certamente senza par-
,, lare appresso di uoi; perche à che fine mi accaderebbe egli confortare quella caual-
,, leria, che hauesse francamente uinta la caualleria de' nimici sul Rodano? o uero
,, quelle medesime legioni, con le quali hauendo perseguitato questo medesimo nimico,
,, che fuggiua, hebbi da lui la fuga per uittoria? confessandosi egli ricredente, & uin-
,, to, poscia, che rifiutò di uenir meco à giornata. hora perche quell'essercito: & quel,
,, che segue, &c. Puo adunque accadere, che non solo l'essere nuouo capitano in quel nuouo essercito, ma nuouo assolutamente ci disfauorisca, il qual disfauore si potrà rimuouere col far qualche honoreuole, ma modesta mentione dello studio, della disciplina, dell'attioni nostre nella guerra, & de' felici successi di qualche nostra impresa, quantunque minore, con allegare qualche notabile essempio di qualche felice impresa di nuoui capitani, col dire, che quei tali, & gli altri tutti cominciarono pure una uolta à gouernare esserciti, & furono anche essi una uolta nuoui capitani, & simili cose: oltre à questo potrebbe il capitano hauere poca autorità appresso i soldati per hauere, o quegli medesimi, o altri condotto altre uolte poco felicemente à qualche impresa, o per essere mal disposti, & sdegnati con lui per altra cagione gli animi di quegli, i quali ei uolesse essortare: nel qual caso farebbe di mestieri usare qualche giustificatione incolpando delle cose passate la fortuna, o la trascuraggine, o il poco ualore di qualcuno sminuendo, non solo la colpa sua propria, ma se si potrà anche il danno, & l'inconueniente, che di ciò fusse seguito, iscusandoci con loro, & addolcendo l'amaritudine, che sentissero. Potrebbe l'impresa, che il capitano proponesse esser molto pericolosa, inusitata, tentata altre uolte infelicemente, in modo, che sarebbe necessario, o mostrare, che il pericolo fusse minore, o che quella impresa fusse apparentemente pericolosa, ma ueramente sicura: come fa Claudio Nerone nel settimo libro della terza Deca, il quale comincia à dire, che niun altro capitano haueua mai preso partito in apparenza piu ardito, & pericoloso, ma in fatto piu sicuro, che haueua fatto egli, percioche ei gli menaua à una manifesta uittoria, menandogli à quella guerra: & quel, che segue. Mostrisi ancora l'impresa esser necessaria, come fa Annibale nel primo libro della terza Deca; quando doppo lo spettacolo proposto all'essercito de' prigioni Alpigiani parla in questo modo.
,, Se uoi harete ò ualorosi soldati il medesimo animo nello stimare, & far giuditio
,, della uostra fortuna, che uoi hauete hauuto poco fa, nel dar giuditio della fortuna
,, d'altrui, certamente noi habbiam uinto: perche quello spettacolo non era solamente
,, una festa, ma un'essempio, & una imagine della conditione, & fortuna uostra,
,, ma io non so gia se la fortuna ui ha messo d'intorno piu forti legami, & maggior
,, necessità, che à que' uostri prigioni, &c. Thucidide ancora nel quarto libro induce Demosthene, il quale essortando i suoi soldati cominciò à dire, che nessun di loro, i quali insieme con lui si mettono à quel pericolo, uoglia in quella necessità col discorrere tutte le difficultà, & i mali, da i quali e' sono intorniati parer prudente piu

tosto,

tosto, che senza tante considerationi con l'animo pieno di sicurtà, et d'ardire, farsi incontro a' nimici, et cosi restar superiori: conciosia, che le cose, che come queste à tal necessità si riducono, non riceuan punto discorsi, ma richieggano, che ben tosto si uenga al rischio, et al cimento. Potrassi ancora fare apparire l'impresa honesta, gloriosa, utile: come fa Scipione nel sesto libro della terza Deca, quando e' dice. Qualunque credesse ò soldati, che uoi foste stati menati qua solamente per combattere una città, certo terrebbe piu conto della fatica, et opera uostra, che dell'utilità del fatto. Voi combattete ben le mura d'una sola città, ma nell'acquisto d'una piglierete tutta la Spagna. Et, quanto alla nouità dell'impresa, si potrà anche mostrare esserne state tentate alcune altre simili, o pur la nouità di questa, non douere potere tanto ne gli animi loro, quanto le ragioni, nelle quali la fondiamo, et il modo dell'esequirla. Addurremo ancora le ragioni, perche ella non sia altre uolte riuscita, o per qualche subito, et inaspettato caso, et disfauor della fortuna, o per dispositione dell'esercito nostro, del nimico, del luogo, del tempo, o d'altra cosa diuersa dalla presente; et simili cose. Allegasi qualche uolta per cagione, et quasi per iscusa della nostra esortatione il timor de' soldati, di che si legge in Tucidide qualche esempio: come nel secondo libro, doue Formione incomincia à parlare à i soldati in questa sentenza, che uedendo egli, che gli erano impauriti della moltitudine de' nimici, gli hauea adunati, parendogli, che non deuessero restare spauentati di quelle cose, che non erano formidabili. Et nel quarto libro parlando Brasida à i suoi soldati dice, che se non dubitasse, che essi fussino spauentati per essere stati abbandonati, et perche quegli, che ueniuano à offendergli erano gente Barbara, et molta, non gli esorterebbe, et ammonirebbe in tal maniera: et altri esempi simili in altri autori si possono osseruare. Mostrasi anche qualche uolta di muouersi à parlare non per diffidenza della prontezza, et animosità, et ualor de' Soldati, o per confidare nelle nostre parole, ma per sodisfare all'uffitio nostro, alla conditione delle cose presenti, o per render lor conto, et informargli di qualche cosa. Di questa natura pare, che sia il proemio della oratione di Catilina in Salustio; nel quale e' dice, che ben sapeua, che le parole non accrescono uirtù, et gli eserciti per il parlare de' capitani, non diuentano ualorosi di timidi, et poltroni, et che tanto d'ardire in ciascuno suole nella guerra manifestarsi, quanto ne ha nell'animo per natura, o per costume; et che indarno s'esorta colui, il quale da i pericoli, et dalla gloria non è suegliato, ma che gli haueua chiamati, si per auuertirgli di qualche cosa, si per iscoprire la causa della sua deliberatione. Et nelle ciuili esortationi ancora andremo mitigando tutto quello di male, che dalla poca nostra autorità, o da qualche auuersa opinione, et dispositione di quegli, che noi esorteremo potesse procedere. Ilche, come s'habbia à fare, non dichiarerò altrimenti, essendo chiaro, si per se stesso, si per quello, che di tale artificio per tutto questo de' proemij ho detto. Darassi ancora fauoreuol principio all'esortationi, et massimamen-

te ciuili, col dimostrare, che'l gran desiderio, che noi habbiamo della salute, de' commodi, dell'honor di quella persona ci induce ad incitarla, & riscaldarla, & che noi non possiamo tacere senza uiolare l'amicitia, & senza abbandonar l'uffitio nostro: & simili cose. Et circa la persona, la quale esorteremo, potremo anche lodare la prontezza, & il ualor suo, mostrando, che se bene ella non ha bisogno di sprone; niente dimeno non le debbe dispiacere d'essere accompagnata con amoreuole esortatione. Commenderemo ancora la speranza, che ella ne mostra, dandole animo, doue ciò faccia di mestieri. Et nelle militari esortationi sarà qualche uolta utile, & conueneuole acquistarci fauore, col mostrarci, amoreuoli, desiderosi, & pensosi della salute, dell'utile, dell'honor de' soldati, disposti, & pronti à correre i medesimi pericoli, & ad offerirsi à quegli prima di ogn'altro: & simili cose, che alla persona nostra appartengono: si come anche dalla persona di quegli, che noi esortiamo si piglia occasione, nominandogli ualorosi, o con altri honoreuoli nomi chiamandogli, allegando qualche lor merito uerso di noi, & qualche loro egregio fatto, lodando la fede, & il ualor loro. Tale è il proemio di Scipione nel sesto libro della terza Deca, quando parlando all'esercito d'Hispagna usa queste parole.
,, Certamente nessun nuouo capitano auanti à me potè mai meritamente render gra-
,, tie à i suoi Soldati innanzi, che egli hauesse usato l'opera di quegli: ma la fortuna
,, mi ui ha molto obligato, & fatto debitore, prima ch'io uedessi mai la prouincia,
,, & questo esercito, primieramente per quell'affettione, & pietà, la quale uoi porta-
,, ste, & usaste sempre uerso mio padre, & il mio zio. Secondariamente, che essen-
,, do perduta questa prouincia, per tanti danni, & rouine uoi con la uostra uirtù
,, l'hauete saluata, & conseruata intera al popolo Romano, & à me uostro nuouo
,, capitano: & quel, che segue. Nella qual parte (per non tacere anche questo artifitio) e' si fa incontro à quella mala opinione, che egli dubitaua, che essi hauessero di quella impresa. Et nel quinto libro di Thucidide, Brasida da principio à una esortatione fatta à i suoi Soldati, col dire, che non era necessario dir con molte parole, che e' ueniuano d'un paese, il quale per la sua generosità si era mantenuto libero: & che essendo Dorici haueuano à combattere con gli Ionij, i quali e' sogliono superare. Ma e' non sarà difficil cosa osseruare ne i buoni autori altri simili esempi. In queste esortationi è spesse uolte necessario nel principio dare animo à i Soldati, & empiergli di buona speranza, muouergli à ira, à emulatione, à uergogna, & ad altre passioni: le quali come si trattino, è stato da me à bastanza dichiarato. La onde in questo luogo solamente qualche esempio di cosi fatti proemij addurrò: Annibale nel primo della terza Deca, uolendo confortare l'esercito à passar l'Alpi, cominciò per fargli uergognare à dire, che si marauigliaua assai, non sapendo, che nuoua paura fusse entrata ne gli animi non mai consueti di temere, hauendo militato tanti anni con tante uittorie: & quel, che segue. Et nell'ottauo della quarta Deca, Mallio Consolo esortando l'esercito a combattere con i Gal-

logreci

,, logreci lo comincia ad aßicurare in questa maniera. E' non m'è uscito punto di ,, mente ò Soldati miei, che di tutte le nationi, le quali habitano l'Asia, i Galli sono in arme di maggiore riputatione, & fama. & seguitando di descriuere l'habito, & i costumi loro spauenteuoli uiene a dire, che eßi a i Romani non debbono metter paura, i quali conoscono troppo bene la uanità de' Galli. Et nel primo libro della terza Deca, confortando Scipione l'esercito a combattere, gli dà animo con tali parole. Voi hauete a combattere ò Soldati con quegli nimici medesimi, i quali nella prima guerra uoi uinceste per terra, & per mare; & da cui hauete riscosso il tributo uenti anni, & di cui possedete la Sicilia, & la Sardigna in premio della guerra. Sarà adunque in questa battaglia quel medesimo animo a uoi, & a loro, che suole essere a i uincitori, & a i uinti. Et nel sesto di Thucidide, Nicia dà animo a i Soldati col dire, che non gli pareua da usare molte parole, per esortargli, essendo quiui per combattere: conciosia, che gli paresse, che esso apparato per se stesso hauesse maggior forza a dar loro animo, che le belle parole con debile esercito. Et nel secondo il Re Archidamo induce in buona speranza, & dà ardire all'esercito, cominciando a dire, che & i padri loro haueuano fatto molte espeditioni nel Peloponneso, & fuori; & che quegli, i quali erano tra loro di maggiore età, non erano imperiti delle guerre, ma che con tutto ciò non erano mai usciti fuore con maggiore apparecchio; & che andauano contra una città potentißima, essendo ancora eßi grandißimo numero, & ualorosißimi. La onde era conueneuol cosa, che non si mostrassero inferiori a i padri loro, ne diminuischino punto la loro propria gloria. Dell'attentione non ueggo quello, che particolarmente si possa dire in questa spetie, se non che doue ci facesse di mestieri procacciarla, si mostri maßimamente, che quello, che si propone, è di momento grande alla salute, al commodo, alla gloria de i Soldati, della patria de' Signori loro: & simili cose. Vogliono questi proemij militari per lo piu essere breui, & efficaci; come anche gli esempi ci mostrano. Et poi, ch'io ho trattato largamente de' proemij del genere consultatiuo, per tutte le sue spetie discorrendo, mi resta a dire, che i proemij in questo genere uniuersalmente debbono essere breui; si per le ragioni medesime, per le quali dißi nel principio di questo libro, che questo genere naturalmente non richiedeua proemio; si perche l'Oratore non uiene supplicheuole, come a giudice, ma uiene esortatore, & consultore: onde pare, che solamente gli conuenga mostrare bene, qual sia l'intention sua, & proporre le cose, delle quali ei debbe parlare, esortando l'auditore ad ascoltare attentamente il suo breue ragionamento. Ma niente dimeno quando paresse necessario, per le cause, che di sopra ho detto, ciò potere auuenire, l'usare piu artificiosa preparatione, & tale, quale ho descritto, habbiasi sempre conueneuole rispetto alla breuità: & oltre a questo si consideri, che nelle consulte, che fanno i Principi de' nostri tempi, sogliono coloro, che consigliano pretermettere il piu delle uolte ogni sorte di proemio, & cominciare dall'istessa cosa, o ueramente qualche uolta con preparatione di

poche parole entrare nella materia, della quale ſi conſulta. Siano adunque i principij in queſto genere breui: & oltre a ciò eletti, & ſempre bene accommodati alla cauſa. l'elocutione, & la forma del dire, che ſi conuiene uniuerſalmente a queſti proemij, pare, che debba hauere chiarezza, & dignità ſopra ogni coſa, non ſenza un certo condimento di ſemplicità. Ma, & in quegli proemij, ne i quali l'Oratore accuſa, & riprende, come ho moſtrato di ſopra, & in alcune ſpetie, quali ſono certe ſeuere ammonitioni fatte da perſone ſuperiori, & di grande autorità; & ſimilmente certe eſortationi militari, potrebbe hauere luogo in qualche modo la uehementia, & l'aſprezza; & ne' principij di queſte ſimili eſortationi, s'accommoderebbe anche qualche artificio della uelocità. Et, ſe bene e' pare, che la circuitione s'accommodi generalmente al proemio, ſi puo non dimeno conſiderare, che ella ſi debba forſe uſare piu temperatamente ne i proemij di queſto genere: ma quello, che in queſto luogo ho detto, & che dirò circa i proemij d'altre ſpetie appartenente alla forma del dire, s'intenda ſempre eſſere detto, & douerſi accommodare à quegli in quelle parti di ciaſcuna forma, che puo riceuere la natura del principio dell'oratione, & quanto la medeſima patiſce. Il luogo de i proemij di queſto genere, ſi come ne gli altri generi naturalmente è il primo: & niente dimeno puo accadere, che o la ſtracchezza dell'auditore, o la breuità del tempo, o qualche conditione della cauſa richiedeſſe, che ſi pretermetteſſe il proemio, o anche ſi defferiſſe, uſandoſi qualche conueneuole preparatione in luogo piu commodo, & in quella parte dell'oratione; nella quale e' pareſſe, che piu opportunamente, & piu utilmente ſi poteſſe accommodarla. Potrebbe ancora la materia hauere molti capi, & di diuerſa ſorte, & hauere in ſe qualche parte moleſta all'auditore, & difficile ad eſſere trattata, & qualch'altra conditione diſfauoreuole all'Oratore, & in queſti, & in altri ſimili caſi ſarebbe forſe neceſſario l'uſare doue, & come conueniſſe piu preparationi, & proemij per generare nell'animo dell'auditore quella diſpoſitione, che richiedeſſe la cauſa noſtra. & di queſto artificio, che conſiſte in mutare l'ordine naturale di queſti proemij, & nel multiplicargli non darò eſempio, ſi per riſpetto della breuità; & perche non è difficil coſa oſſeruarlo ne gli Oratori, ſi perche e' pare, che ciò poſſa auuenire piu di rado in queſto genere, che nel giudiciale. & di queſta mutatione, & multiplicatione, non ſi potendo dare certa regola, ne' determinati precetti, è neceſſario rimetterla al buon giuditio dell'Oratore, ſi come anche il proporre, & il poſporre quelle coſe, delle quali ho dichiarato comporſi queſti proemij, douendoſi non dimeno conſiderare, che e' pare, che il rimuouere la difficultà, & gl'impedimenti uniuerſalmente debba precedere, & de gli altri artificij, i quali o dalla cauſa, o dalle perſone ſi traggono per acquiſtarci fauore, & dell'attentione, & della docilità ſi puo dire generalmente, che ſi conſideri quello, che ha maggior forza in una cauſa, potendo eſſere di piu efficacia in qualcuna, quello, che ſi trarrebbe da queſta, o da quella perſona, & in un'altra altrimenti, & in una douerſi far

maggior

maggior fondamento nella casa istessa, in un'altra nelle persone; le quali cose debbe addirizzare con buon ordine la prudenza dell'Oratore, la quale gli dimostra uniuersalmente, che quelle cose; le quali hanno maggior forza, si debbino porre nel principio, et nel fine del proemio. Ma, quanto al modo del recitarlo, e' pare, che l'Oratore debba usare uoce temperata, pochi, et moderati gesti, et (per dire breuemente) maniere suaui, modeste, et graui, se gia ne i proemij reprensiui, et nelle due spetie dette di sopra, non hauesse luogo un modo di recitare conforme alla elocutione: cioè, che hauesse alquanto dell'aspro, et del uehemente. Et tanto bastando hauer detto di questi proemij, passerò hora à formare i proemij del genere demostratiuo. In questo pare, che il procacciarsi fauore, et l'usare tali preparationi, quali ho dichiarato, sia molto meno, che ne gli altri generi necessario: conciosia, che le spetie di questo genere, che consistono in lodare, et in biasimare, si esercitino per lo piu in orationi, che si fanno quasi à pompa: come l'orationi, che si fanno in lode di persona uiua, o morta, o di città, o di qualche consuetudine, arte, professione, et di simili materie. et oltre à queste spetie comprende anche questo genere, come nel secondo dimostramo le congratulationi, et ringratiamenti: et, se altri simili spetie fussero, nelle quali tutte pare certamente, che noi habbiamo l'auditore, à cui si porta cosa dilетteuole, per se stesso fauoreuolmente disposto; non dimeno e' conuiene anche à queste cosi fatte materie dare qualche principio, et hanno bisogno questi corpi d'un capo. Dico adunque, che hauendo di sopra (uniuersalmente parlando) detto, che i proemij son simili à i prologi de i Poeti, et alle ricercate de i sonatori: percioche tutti sono un principio: i proemij in questo genere dimostratiuo, in quanto maßimamente e' si distende à lodare, et à biasimare, sono simili alle ricercate de' sonatori: percioche, si come eßi facendo quella ricercata, che uogliono innanzi alla canzone, la quale intendono di sonare, congiungono la canzone con la ricercata: cosi noi detto, che haremo quello, che ci piacerà, prima, che uegniamo alla materia nostra, l'appicheremo con quella. La onde è da sapere, che queste spetie riceuono i proemij molto liberi, perche e' si possono trarre, et da cose lontane, et difformi dal soggetto, del qual si ha à parlare, et da uicine, et conformi à quello. Diede Isocrate principio lontano dal suo soggetto all'oratione, che egli scrisse in lode di Helena: conciosia, che in quello e' biasimi aspramente certi nominati da i Greci sofisti; i quali attendeuano à disputare di cose inutili, et erano persone, che à pompa, o per utile filosofauano, et alcuni Retorici, i quali pigliauano baßi, et strani soggetti, come piu facili, schifando gli alti, et begli, come difficili, le quali cose non hanno con Helena conuenienza alcuna: niente dimeno è da auuertire, come nel fin di tal proemio e' cade nel suo proposito, dicendo, che lodaua uno, che haueua scritto in lode di Helena, percioche egli haueua preso un degno soggetto; ma perche non gli pareua, che esso ne hauesse scritto degnamente, uoleua anch'egli di tal soggetto ragionare. Nota Quintiliano, che Salustio nel libro della

guerra di Catilina, et in quel della guerra di Iugurta haueua usato principij, i quali non haueuano conuenienza con l'historia; et si come io stimo, che ciò sia prudentemente detto: percioche nel proemio dell'historia di Catilina, e' ragiona di quello, che all'huomo si conuenga fare, et in quel della guerra Iugurtina ispone, et riprende i ramarichi, che fanno gli huomini della natura loro: così mi pare da considerare, come nel primo e' ua discendendo à poco à poco, tanto, che il fine di quello s'accommoda alla sua intentione, che è lo scriuere i fatti del popolo Romano, et per allhora la congiura di Catilina. Nel secondo non fa così, terminandole con fine disgiunto dalla materia; la qual cosa egli stesso riconosce, dicendo, che mentre, che gl'increscieua de' costumi della città, troppo liberamente, et troppo lunge era trascorso. Ora in così fatti proemij è (se io non m'inganno) da considerare, che si debbe andare conducendo l'auditore al nostro soggetto con qualche graue, acuto, et diletteuol discorso: per il quale si puo anche spargere qualche cosa, che per qualche commendatione, o della nostra impresa, o de' nostri costumi, studi, operationi, o d'altro ci acquista fauore: le qual cose ne i proemij di sopra allegati di Isocrate, et di Salustio stimo potersi osseruare, et io per esser troppo lunghi non gli riferisco. Ma quei proemij, che son tolti da cose uicine, et che hanno con la materia nostra qualche conuenienza per altra uia uanno preparando l'auditore; peroche à questi molto ben s'accommoda il lodare, et il biasimare, come nell'orationi, che per cerimonie si sogliono fare in certe ragunate d'huomini, quali erano anticamente certi concilij publichi nella Grecia, et se ne' nostri tempi ancora alcuni in qualche luogo se ne fanno, et non solo nelle publiche ragunate, ma nelle priuate ancora, che si facciano di persone, che per cagion di studi di lettere, o d'altro con qualche ordine insieme conuengono; et nell'orationi ancora, che si fanno in lode di morti, o d'altro. Puossi adunque à queste tali orationi dar conueneuol principio, lodando l'inuentione, et la constitutione di quella tal cosa, come del fare tali concilij, et adunanze del celebrare le lodi de' morti, o d'altro; et puo anche hauer luogo il biasimare qualche cosa à ciò appartenente, il quale artifitio usò Isocrate nel principio d'una oratione fatta per un di quei concilij della Grecia, secondo l'usanza loro. Nelle quali orationi si trattaua di cose utili alla Grecia, con lode di quella natione, et in quegli si faceuano anche molte feste, et giuochi, con magnificenza, et con proemij, et honori de' uincitori. Nel principio adunque di quella oratione si duole Isocrate, che maggiori honori alla uirtù del corpo, che dell'animo si faceuano. Formansi ancora questi proemij per modo di consigliare, o di sconsigliare: come se uolendo noi lodare qualche persona proponessimo, che e' si debbe rendere honore à i uirtuosi, et degni di pregio, et à ciò fare consigliassimo, o sconsigliassimo dal lasciargli inhonorati, et senza lodi, mostrando poi d'esserci mossi per tal cagione à ragionare delle lodi di quella tal persona, et non solo in questa maniera; ma in qualche altra ancora si puo prendere fauoreuol principio dalla persona, o uero dalla cosa, che noi uorremo lodare:

lodare: perche le uirtù, i meriti della persona uerso di quegli, appresso i quali la loderai, ti potranno porgere accommodata materia, & similmente l'honestà, & l'utilità, o altra conditione della cosa. Et la persona ancora dell'auditore ci presterà materia, lodando noi la cura, l'amore, le dimostrationi del buon animo suo uerso di quegli, che noi loderemo, o qualche sua uirtù: & simili cose. Dalla parte nostra oltra questo potrebbe patire, o richiedere la causa, che noi ci mostrassimo pronti à far tale uffitio, come persone amiche, grate, & alle quali massimamente ciò si conuenga fare. Scopriremo ancora la modestia nostra col confessarci debili à tanta impresa; & altre simili maniere useremo. Et tutto questo artifitio, che sino à qui ho descritto, si conuiene massimamente alle materie probabili, & atte ad essere facilmente riceuute: ma, doue il soggetto fusse tale, che porgesse marauiglia, & si rappresentasse nuouo, & fuori dell'opinion de gli huomini, basso, uolgare, trito, odioso, o d'altra simile qualità, sarebbe necessario rimuouere quello, che ci offendesse, iscusando, riuoltando, compensando quelle conditioni, & promettendo di dir cose, che saranno uolentieri udite, & approuate; come grandi, rare, utili, uere: & simili cose, le quali anche ci seruiranno à procacciarci attentione. Della quale, & dell'altra parte de' proemij altro non dirò in questo luogo: nè anche altrimenti auuertirò, che dal tempo, dal luogo, & altre circonstanze potremo prendere la materia del nostro principio. Ora poi, che l'uso di questa spetie è ne i nostri tempi assai frequente nell'orationi, che in lode di qualche persona per uirtù, o per possanza illustre doppo la morte sua si soglion fare, non ci essendo rimaso da gli antichi Latini autori esempio alcuno di quelle; & leggendosene alcuno appresso i Greci certamente marauigliose, ho uoluto (quanto per me si puo) souuenire à questo mancamento: & perciò addurrò qui tre proemij di eccellentissimi autori: l'uno è di Platone: l'altro di Tucidide: il terzo di Lisia, nelle orationi, che secondo la legge, in lode di quegli, che erano morti nella guerra, scrissero. Ne i quali proemij si uede tanta eccellenza d'artificio, che certamente si debbono hauere per unico esempio di cosi fatti proemij. Dice
,, adunque Platone cosi. Poi, che questi hauendo riceuuto da noi con l'opere quello,
,, che à loro si conueniua, fanno il lor fatal uiaggio, si publicamente dalla città, si
,, ancora priuatamente da i loro con magnifica pompa accompagnati, resta, che (si
,, come per legge è ordinato) con parole piene delle lodi loro essi siano honorati. &
,, questo nel uero molto ben si conuiene: percioche con l'ornato parlare chiara memo-
,, ria delle uirtuose attioni à coloro, che l'hanno operate, appresso gli auditori si pro-
,, caccia. E' adunque di mestieri usare una tal maniera di parlare, per la quale i
,, morti degnamente si lodino, i uiui humanamente si ammonischino, i figliuoli, &
,, i fratelli de' morti ad imitare il ualor di quegli, si esortino i padri finalmente, &
,, le madri: &, se altri de' loro progenitori uiuono siano consolati. Ma il proemio, il
,, quale in Tucidide si legge, segue in questa forma. Sogliono la maggior parte di colo-
,, ro, che altre uolte hanno parlato in questo luogo, lodare colui, il quale per la sua

legge anche ordinò, che le lodi di quegli, che nella guerra fussero morti, si celebrassero publicamente, bella, & honesta cosa giudicandola. Ma io stimaua, che conciosia, che essi habbiano il loro ualore dimostrato con l'opere, bastasse anche con l'opere honorargli in quella maniera, che anche hora d'intorno à questo sepolcro uedete publicamente essere apparecchiato: nè mi pareua, che le uirtù de' molti douessero in un solo huomo correr pericolo d'essere credute, bene, o male, che egli habbia detto: percioche ella è cosa difficile osseruare nel dire un certo mezzo, & parlare à punto in quelle cose, nelle quali l'opinion della uerità si puo à pena stabilire: perche tra gli ascoltanti colui, il quale ha notitia delle cose, & ama la persona lodata, forse stimerà, che di lei sia stato parlato meno degnamente di quello, che egli uorrebbe, & che e' sa. & chi non ha notitia delle cose, se egli n'udirà qualcuna, che ecceda le forze sue, mosso da inuidia giudicherà, che tali cose siano troppo magnificate: perche le lodi altrui sono sopportabili in tanto, quanto ciascuno stima essere bastante à operare qualche cosa di quelle, che egli ha udito. Ma, quando elle trapassano questo termine, essi gia portandone inuidia, non le credono. ma niente dimeno poi, che i nostri antichi hanno giudicato, che queste cose stiano bene in questo modo, à me anche si conuiene, osseruando tal constitutione ingegnarmi, che'l parlare mio si riscontri, & si conformi per lo piu con la uolontà, & con l'opinion di ciascun di uoi. Ora ascoltiamo Lisia, che parla in tal maniera. S'io riputassi ò uoi, che à questo essequie sete presenti, che si potesse con parole esprimere, & dimostrare, quanto sia stato il ualore di coloro, che qui morti giacciono, io certamente riprenderei quegli, i quali hauendone imposto di parlare di tali huomini n'hanno si breue spatio di tempo conceduto. Ma conciosia, che tutto il tempo à tutti gli huomini non basterebbe per apparecchiarsi à parlare degnamente dell'opere di quegli; io perciò giudico, che la città, à coloro, i quali parlano in questo luogo, col dare loro breue spatio di tempo habbia prudentemente proueduto, stimando quegli, in questo modo massimamente, douere essere da gli ascoltanti di scusa degni riputati. Io adunque parlerò di questi ualorosi huomini, & non mi sforzerò d'auanzare col parlare l'opere loro, ma si ben quegli, i quali di tali huomini hanno innanzi à me ragionato: percioche il ualor di quegli è stato tale, che & à i Poeti, & à quegli, che in prosa parlare ne uolessero, ha si larga, & si ricca materia apparecchiato, che quantunque coloro, che prima n'hanno parlato, molte cose, certamente belle, n'habbiano detto, ce ne sono niente dimeno anche restate molte, che à coloro, i quali in questo uffitio succedono, porgono basteuol materia di ragionare, auuenga, che quei ualorosi huomini habbiano, & la terra, & il mare ripieni de i loro egregi fatti, si che coloro, i quali piangono i danni dal ualor di quegli receuuti in ogni parte, & appresso tutti gli huomini le lodi loro uanno celebrando. Leggesi tra l'orationi attribuite à Demosthene una oratione simile in lode de' morti nella guerra, & nel proemio di quella l'autore (qualunque egli si sia) si procaccia il fauore de gli ascoltanti, si col dire, che considerando

derando egli, come e' potesse degnamente parlare di cotali huomini conosce, ciò essere impossibile, per hauer quegli ualorosissimamente disprezzato la uita, et à quella preposta una gloriosa morte per la salute della patria, si con lodar la città della cura, ch'ella mette in honorargli, talmente, che quell'honore, et quella gloria, che uiuendo acquistarono, così morti gli seguiti. Et tanto basti hauere detto de' proemij in questa spetie del lodare: ma circa l'altra del biasimare diremo primamente, che e' pare, che à questa siano comuni i precetti, che dell'altra si sono dati. Si che risguardandosi à quegli, non sia difficil cosa l'accommodargli à questa spetie: nella quale potrebbe forse piu spesso, che nell'altra hauere luogo il farsi incontro à quelle cose, che ci offendessino, dipendenti, o dalle persone, o dalle cose, o dalle circonstanze, et appartenenze di quelle, di che habbiamo à bastanza sino à qui ragionato. Et forse nell'inuettiue cade piu spesso questo artificio: et oltre à ciò spetialmente il mostrare d'essere sforzati à così parlare, et essere uinti dalla uerità, o da giusto odio, o da rispetto di qualche publico, o priuato bene, o dall'honore, o d'altro, introducendo la persona nostra (quanto patirà la cosa) uerace, sincera, libera, di retta intentione, aliena dall'offendere altrui, et la persona, contra à cui parleremo, morderemo aspramente, proponendola quanto piu potremo, odiosa, et disprezzabile. Et, se noi hauessimo à rispondere al mordace parlare d'altrui contra à noi, si conuerrà detestare l'arroganza, la pazzia, la maledicenza, i uitij, et le sceleratezze, et l'abbhomineuoli qualità sue, et l'auditore (se la causa lo richiedesse) come amico della uerità, et del libero parlare, come congiunto con esso noi in qualche modo, o in quella istessa causa, et attione, cercheremo di farci propitio, pregandolo anche, che ci scusi, (se ci parrà à proposito) poi che d'hauere à usare tale libertà ci è dato giustissima cagione. Et uniuersalmente parlando, stimo, che à questa spetie s'accommoderanno bene i proemij liberi, aspri, et pungenti. Usa Cicerone nella oratione contra à Vatinio un proemio libero, et mordace molto, così dicendo. Se io hauessi ò Vatinio uoluto solamente risguardare à
,, quello, che richieda la tua indegnità, io harei fatto quello, ch'a costoro grande-
,, mente piaceua: cioè, che te il testimonio del quale per la bruttezza della uita, et per
,, le domestiche spurcitie di nessun momento sarebbe stimato, col tacere spacciereì;
,, peroche nessun di costoro stima, che tu meriti d'essere, o come graue auuersario ri-
,, prouato, o come religioso testimonio domandato. ma io mi sono temperato contra di
,, te meno, ch'io non doueua; perche dall'odio, ch'io ti porto, nel qual (ben ch'io do-
,, uerei superar tutti gli huomini per la sceleratezza tua contra di me, resto niente-
,, dimeno da tutti superato) sono incitato in maniera, che non ti dispregiando io punto
,, meno, che odiandoti, uorrei non dimeno piu tosto trauagliato, et stratiato, che di-
,, sprezzato leuar miti dinanzi: et quel, che segue. Et Salustio in una sua inuettiua
,, contra à Cicerone, così comincia. Le tue maligne parole ò M. Tullio molestamente, et impatientemente sopporterei io, s'io conoscessi, che per giuditio piu tosto, che

per passione, & malatia d'animo tu usassi cotesta licentiosa maledicentia: ma considerando io, che tu non hai nè misura, nè modestia alcuna, ti responderò, acciochе se del mal dire qualche piacere hai preso, tutto udendo male uenga à perderlo. Et Cicerone rispondendo, cosi comincia. Gran piacere certamente ò Crispo Salustio, è il fare uita conforme alle parole, & il non dire cosa tanto brutta, & dishonesta, che l'età tua sin da principio della tua fanciullezza con ogni sorte di sceleraggine non le corrisponda, acciochе il tuo parlare consuoni bene con i costumi: perciochе nè colui, che uiue nella maniera, che uiui tu, non puo parlare altrimente, che tu, nè di colui, che usa si sporco parlare è la uita piu honesta, che si sia la tua. Et nella prima oratione contra à Catilina comincia, dicendo. Sino à quanto ò Catilina abuserai tu la nostra patientia? quanto tempo ci schernerà cotesto tuo furore: & quel, che segue. Ma circa i proemij di questa spetie bastando tanto hauer detto, passeremo à ragionare di quegli, i quali si conuiene usare, quando haremo à ringratiare, che è una delle spetie di questo genere compresa. In questa adunque essendo la materia tanto fauoreuole, non haremo molto bisogno d'artificioso principio: & massimamente se la cosa non sarà molto grande, & sarà tra persone con stretto nodo d'amicitia congiunte, & di priuata, & simil conditione: ma la grandezza della cosa, & la qualità delle persone, & altre circonstanze potrebbono richiedere piu d'artificio. Questi adunque cosi fatti proemij, pare, che per lo piu si possano formare, o col lodare la persona, & magnificare la cosa fatta da lei, mostrando di non la poter passare con silentio, o con lo scusarsi, se noi non potremo render le debite gratie, o col mostrare, quanto sia il piacere, che noi sentiamo d'hauere conseguito il desiderio nostro, o col dire di non uolere, nè pensare di potere con le parole esprimere quello, che con l'opere à pena potremo dimostrare; o pure ancora, che quantunque la cosa sia tale, che ella non si possa agguagliare con parole; noi niente dimeno non uogliamo pretermettere un tale uffitio, riserbandoci à sodisfare piu ampiamente à quello, quando di mostrare con l'opere l'animo nostro ne sarà prestata occasione: & simili cose, le quali il piacere, la gratitudine nostra, la grandezza della cosa, le lodi della persona tocchino, considerando oltre à ciò, & interponendo quello, che dalla parte nostra ci potesse procacciar fauore. La onde Cicerone uolendo ringratiar Iulio Cesare dell'hauere alla patria restituito. M. Marcello dette, principio à quella marauigliosa oratione, col dire, che quel giorno haueua posto fine al suo lungo silentio, & dato principio al parlare, secondo il suo costume liberamente: perciochе una tanta mansuetudine, una si inaudita, & inusitata clemenza, una tanta modestia nel sommo grado d'autorità, & di possanza, una tanta incredibile, & quasi diuina sapienza, non poteua egli in alcun modo in silentio trapassare: & il medesimo Cicerone uolendo ringratiare il Senato Romano della sua tornata alla patria, gli priega, che se egli non renderà loro ampiamente gratie de i loro immortali benefitij uerso di se, del fratello, & de' figliuoli suoi, non uoglino attribuirlo alla natura

sua,

sua, piu tosto, che alla grandezza de i loro beneficij, et ringratiando del medesimo in una altra oratione il popolo Romano, si rallegra grandemeute (per dire in somma) d'hauere conseguito per giuditio de gli Dei, per testimonio del Senato, per consenso dell'Italia, per confeßion de' nimici, per beneficio del popolo Romano quello, di che gia haueua pregiato gli Dij: cioè, che se l'opere, et l'animo suo erano stati sempre dirizzati alla conseruatione della città, alla salute loro, et de i loro figliuoli, et eßi, et il Senato, et l'Italia tutta à pietà di lui qualche uolta si mouessero. Ma non ricerchiamo piu esempi: et di questa spetie non dicendo altro, passiamo alle congratulationi: nelle quali ha luogo qualche uolta il lodare tale usanza: come fa il Trißino nell'oratione, che per li suoi Vicentini fece al Principe Gritti, rallegrandosi dell'essere egli stato eletto à quel supremo grado d'honore della Republica Venetiana; la quale oratione puo ciascuno considerare. Accommoderaßi ancora bene à cotali materie tutto quello, che manifesterà la dispositione dell'animo nostro uerso di quella persona, et che farà ueramente apparire quanto sia grande il piacere, che noi sentiamo del ben di lei, et la prontezza nostra à far con lei tal ufficio. Alle descrittioni sarà principio conueneuole quello, che noi piglieremo da qualche conditione della cosa, che possa trarre à se con diletto gli animi de gli ascoltanti. et nel uero non ci potrà doue e' faccia mestieri di proemio, mancar materia di formarlo, considerando bene, et le cose, et le persone, et per le uie di sopra mostrate cercandolo. Et tanto hauendo detto circa i proemij di questo genere, aggiugnerò, che quegli, i quali si facessero per lodare in materie grandi, probabile, et conformi all'opinione de gli huomini, o siano tratte da cose lontane, o da uicine al soggetto, pare, che uoglino participare maßimamente della bellezza, et dello splendore, et della dolcezza: et anche hauer qualche parte della degnità, et della grauità. Ma quegli, che a' soggetti baßi contra all'opinion comune, et spiaceuoli si accommodaßino, debbono hauer dell'acuto: oltre à quella leggiadria, che si conuiene. Nell'orationi funebri, et maggiormente in quelle, che si facessero per ordine publico, et per cause publiche, richieggono i proemij una certa dignità, et grauità. Il luogo del proemio nelle spetie dette, senza dubbio è il primo. Ma ben potrebbe la materia hauer tanti capi, et richieder si lunga oratione, che sarebbe necessario nel corso di quella fare qualch'altra preparatione. La dispositione delle parti di questi tali proemij di quegli (dico) che fußino lontani dal soggetto, et ne i quali non hauesse luogo il preoccupare, et il procacciarci fauore in altri modi è molto libero. Ma ne gli altri proemij, ne i quali tali artificij hauessero luogo conuien rimettere il bene ordinargli alla prudenza dell'Oratore, hauendo però esso riguardo alle considerationi proposte circa i proemij del genere consultatiuo. Il modo del recitare i proemij descritti sino à qui in questo genere dimostratiuo, eccetto quegli delle orationi funebri, uuole essere dolce, et leggiadro, si che la uoce sia piena, et (per dir cosi) corrente, et in qualche materia uuole essere in un certo mo-

do allegra, et i gesti similmente habbino del piaceuole, et del gratioso, essendo però temperati, et composti. Ma ne i proemij dell'orationi funebri la uoce sia un poco interrotta, et rimessa, et habbia dell'oscuro, et del lamenteuole, et gliocchi, et la faccia conturbati, et l'altre maniere, et mouimenti del corpo rimessi, et accompagnino conueneuolmente la uoce. I proemij dell'inuettiue uogliono hauere dell'aspro, del uehemente, dell'acuto, et qualche modo di grauità: ma della dispositione di quegli, si quanto ad essi, si quanto alle parti loro, dico il medesimo, che ho detto di sopra, circa l'ordine de' proemij laudatiui, che riceuono gli artificij, che sono noti. La pronuntia quanto alla uoce, et quanto à i gesti, pare, che debba tener dell'aspro, et del uehemente. Alli proemij dell'altre spetie di questo genere, pare, che sia conueneuole hauere un certo che, di bellezza, di suauità, et di splendore: et nelle materie publiche, et grandi participare della grauità. ma ne' ringratiamenti s'appropria bene quel, che conuiene alla modestia. Et circa la dispositione di quegli sia detto il medesimo, che è detto de gli altri, i quali riceuessero l'artificio, che gia è noto. Il modo del riceuere i ringratiamenti, et le congratulationi conosce ciascuno douere essere con uoce, et gesti suaui, et allegri non senza grauità. et di questi proemij non dicendo altro, seguirò di considerare le conditioni, che à i proemij del genere giudiciale appartengono. Questi spetialmente assimigliò Aristotele à i prologhi de i Poeti Heroici, et Tragici, et simili: perciochè ne i proemij giudiciali (come fanno i dotti Poeti ne i lor prologhi) si harebbe à mostrare la cosa, della quale noi uogliamo parlare, accioche la mente dell'auditore non stia sospesa, et possa seguitare il parlare nostro, hauendo compresa la nostra intentione. ma certamente nell'accuse, et nelle difese, è molto necessario il disporre nel principio à fauore nostro il Giudice: peroche in podestà sua è la uittoria d'una delle parti: et hauendo egli à giudicare di cose d'altri, si lascia facilmente muouere dalle passioni d'amore, d'odio, d'inuidia, di compassione, di timore, et d'altro, come è detto. Ma à prepararlo, come si conuiene, non gia diuerse uie, ma le medesime (generalmente parlando) che di sopra ho mostrato ci condurranno. Le persone adunque, che in tali spetie interuengono, sono colui, che accusa, et colui, che difende, et quando per altri contendono, le persone, à cui la causa appartiene: et oltre tutte queste il Giudice. Possonsi ancora qualche uolta considerare alcune persone fuor della causa: ma à quelle, à cui essa appartiene, attenenti, et congiunte, et forse massimamente al reo. La cosa (come è manifesto) è quella, della quale si contrasta. Ricercando adunque diligentemente, et la cosa, et le persone, considereremo se da parte alcuna si scorge qualche impedimento, et difficultà tale, che sia necessario rimuouerla; come dalla parte dell'accusatore puo accadere, che per essere egli consueto à difendere, dia marauiglia il suo accusare, et richiegga, che egli, di ciò ragione rendendo, si scusi: ilche essendo auuenuto à Cicerone nell'accusar Verre, egli nel proemio della prima oratione contra à lui, s'oppone à quella marauiglia, che del

suo

suo accusare potesse nascere, et in iscusatione dell'essere dell'antico suo costume del difendere, all'accusare passato, allega il rispetto dell'officio suo, della fede, ch'ei dette a' Ciciliani, quando in quella prouincia era tesauriere di non mancar mai loro ne i lor bisogni, della compassione delle lor miserie, dell'esempio di molti. Mostra ancora, che quella era piu tosto una difesa, che un'accusa, difendendo egli (con l'accusare un solo) molte città, et tutta la Cicilia: et oltre à ciò ad honesta l'accusa, mostrando d'essere mosso da conueneuol rispetto della Republica. Et Demosthene in una parte del proemio della oratione accusatoria contra à Timocrate, s'oppone alla marauiglia, la qual poteua nascere nelle menti de gli Atheniesi, che egli hauendo per il tempo passato usato gran modestia, si fosse poi uolto al trattare cose giudiciali, et all'accuse: et di ciò rende ragione, dandone la colpa à Timocrate; dal quale essendo egli stato ingiuriato, et la Republica offesa grauemente, non uoleua mancare, ne di uendicar se stesso, ne di difendere la causa publica. Se adunque sarà necessario rimuouere tal difficultà, tratteremo la cosa in maniera, che la cagione, la quale à far tale uffitio ci hauesse indotto, apparisca, se non honesta, almeno iscusabile. Et, se noi conosceremo di potere essere in sospetto, che ci muoua ira, o inimicitia, o desiderio di contendere, et di cercare liti, et trauagliare altri, o auaritia, o inuidia, o ambitione, o altra causa, sarà necessario rimuouere l'impedimento, che da tal sospitione nascesse. L'ira adunque, et l'odio si debbono negare, quanto piu si puo, se gia ei non fussino manifesti, et da qualche giustissima causa procedessino. ma, se o fussin noti, si che coprendogli, et dissimulandogli, si uenisse à crescere il sospetto, et nascessero da qualche grande ingiuria, o publica, o contra noi stessi, o contra persone care à noi, si conuerrà confessare arditamente tali passioni, si come è conueneuole, et consueta cosa non solo il confessare, ma anche il celebrare la beneuolenza, la quale per cagion di qualche uirtù, o di qualche merito uerso di noi portata à qualcuno, c'induce à operare in beneficio di lui. Confessa liberamente, et artificiosamente Cicerone l'odio suo contra à Vatinio, in quella parte del proemio allegato di sopra, doue dice. Ma io mi son forse temperato: et quel, che segue. Et Demosthene nel proemio della oratione contra Androtione, confessa, che l'ingiurie, che Androtione gli haueua fatte, et il pericolo, nel quale ei l'haueua condotto, gli dauano causa d'ingegnarsi, et allhora, et in ogni tempo di uendicarsi di lui con l'aiuto de' giudici. Niega il medesimo Oratore d'essere mosso da odio ad accusare Aristocrate nel principio della sua oratione, ma solo del rispetto dell'utilità publica. L'essere contentioso, et il cercare liti, et procacciare noie, et trauagli ad altri, si debbe negare, facendo palese quanto noi siamo lontani da tali costumi, et come per noi non è restato, che si fugga la lite, et che la causa per uia d'equità, et senza tali contese si termini, et conseguentemente s'incolpi di ciò la durezza, et la iniquità dell'auuersario. Tale artificio usò Demosthene nel principio del proemio della prima oratione contra Afobo, affermando, che non haueua uoluto (rimet-

tendo la causa al giudicio d'amici comuni) schifare tal contesa. Et nel principio del proemio della prima oratione contra Onetore, dimostra d'hauere indarno procurato, quanto haueua potuto di non uenir à lite con Onetore, hauendo egli proposte molte, & honeste conditioni, & col far comparatione tra l'iniquità d'Afobo, & d'Onestore suo parente, fa parere Onetore tanto piu duro, & iniquo di lui, quanto Afobo haueua fuggito il giuditio di persone amiche; & Onetore, il quale Demosthene haueua uoluto far giudice della sua propria causa, non solo l'haueua rifiutato, ma dispregiato. Et nel principio dell'oratione contra Boeto, chiama gli Dij in testimonio, che non andaua contra lui per desiderio di contendere, & di molestarlo. L'auaritia, l'inuidia, l'immoderata ambitione, & altre simili cagioni si nieghino, & si scuoprano le cause del falso sospetto. Diminuiscasi la cosa, che ci sia opposta, & il contrario essere uero si dimostri; il quale artificio parendomi per se stesso manifesto, non dichiarerò con esempi. Potrebbe oltre à questo la persona accusata hauere qualche conditione, la qual facesse disfauore all'accusatore; tra le quali conditioni non è di leggieri momento, l'hauere con l'accusatore qualche congiuntione di parentado, o d'amicitia, o di benefici suoi, o de i suoi uerso di lui, & delle persone piu care à lui. À questa difficultà conuerrà, che noi ci opponiamo, o col diminuire il rispetto della congiuntione, & de i meriti, o col porre all'oncontro di quegli qualche ingiuria, o altro, che gl'indebolisca, o annulli. Demosthene nel proemio della oratione contra Olimpiodoro, la cui sorella haueua per moglie, dimostra, che al tutto sforzato dalle grandissime ingiurie fattegli da lui, si conduce à contendere, & che si uergognerebbe grandemente, & si riputerebbe un cattiuo huomo, se (non sendo prouocato da alcuna ingiuria) falsamente l'accusasse, o se non hauesse uoluto rimettersi al giudicio d'amici comuni; o hauesse rifiutato ogn'altra uia d'equità per terminare la causa, ma che chiamaua per testimonio Gioue ottimo massimo, che sforzato da i danni riceuuti da Olimpiodoro contra ogni sua uolontà ueniua à quel giudicio. Simile artificio usa nel proemio della oratione contra Spudia, c'haueuano per moglie due sorelle. Ma, se l'autorità, l'eloquenza, la prontezza de gli auuersarij ci offenderà, resisteremo hor col mostrare d'antiporre ad ogni cosa la giustitia, & il ben publico, hor di temerne, conoscendo quanto ei ci siano superiori, scoprendo tutti i disauantaggi, che da loro habbiamo, il quale artificio è accommodato ad acquistare fauore à noi, & disfauore à quegli. Ammoniremo anche i giudici, che l'abbagliare nell'autorità, & nell'eloquenza di tali persone, potrebbe, & à loro, & alla città grandemente nuocere. Demosthene nel proemio della oratione contra à Afopo, dice, che sa molto bene, che'l uenir in contra, & hauere à disputare di tutto lo stato suo con persone eloquenti, & che possono essere ben preparate, è dura, & molesta cosa à chi per l'età è al tutto imperito delle cose, ma niente dimeno, che quantunque ei fusse molto inferiore in quelle cose, haueua grande speranza d'hauere à conseguire da lor giustitia. Et nel proemio della oratione contra à Calippo

lippo

lippo, dice, che nessuna cosa è piu molesta, che quando un'huomo d'autorità, &
d'eloquenza ardisce di mentire, & abbonda di testimoni; perche il reo è allhora co-
stretto non tanto à parlare della causa, ma contra all'auuersario, mostrando, che
non è cosa honesta, che gli sia prestato fede per la sua riputatione. Et nel proe-
mio della oratione contra à Androtione fa sospetta à i giudici la sua eloquenza
malitiosa, dicendo, che in tale studio haueua consumato tutta la sua uita, & che
del parlare era maestro. Et nel proemio della oratione della Corona, scuopre con
molta grauità i disauantaggi, ch'egli haueua da Eschine, dicendo, che hauendo in
quella contesa disauantaggio da Eschine in molte cose, in due massimamente, &
grandi lo haueua: l'una era, ch'egli non contendeua di cose pari, non essendo cosa
pari à lui il non conseguire la beniuolenza de gli Atheniesi, & à Eschine il non otte-
nere l'accusa: l'altra, che dilettandosi naturalmente tutti gli huomini di udire le uil-
lanie, & l'imputationi contra ad altri; & dispiacendo loro quegli, che lodano se
stessi, quello, che appartiene à dilettare, era toccato à Eschine, & à lui era resta-
to quello, che quasi à tutti è noioso. Usa egregiamente Cicerone questo artificio del-
lo scoprire i disauantaggi nel proemio della oratione in difesa di P. Quintio, dicen-
do. Quelle due cose, le quali hanno grandissima possanza nella città ci sono ambe due
» contrarie in questo tempo: il sommo fauore, (dico) & la somma eloquentia. d'u-
» na delle quali ò C. Aquilio io dubito, dell'altra temo. il dubitare, che l'eloquentia
» di Q. Hortensio non m'impediscami da qualche alteratione: che'l fauore di Sesto
» Neuio nuoca à P. Quintio, non mediocremente temo. nè mi parrebbe da dolersi
» tanto, che queste cose in loro fussino eccessiue, se elle fussino in noi almeno mediocri.
» Ma la cosa sta cosi, ch'io il quale nè molto per la pratica, & poco per l'ingegno ua-
» glio, uò à paragone d'uno eccellentissimo auuocato. P. Quintio, il qual debili for-
» ze, nessuna commodità, pochi amici si truoua, contende con uno auuersario ricchis-
» simo di fauori. & seguitando allega altri disauantaggi per l'absentia d'uno, & per
il breue spatio di tempo, ch'egli haueua hauuto di attendere à quella causa. Anti-
uedesi anche, & predicesi quello, che sia per dire il difensore, doue egli harà luo-
go: come fa Cicerone nel proemio della settima oratione contra à Verre, dicendo,
che egli uedeua il luogo, nel quale Hortensio gagliardamente si maneggierebbe, per-
che e' ragionerebbe de i pericoli della guerra, de' tempi auuersi della Republica,
della carestia de' capitani, pregherebbe, & stringerebbe i giudici, che non soppor-
tassero, che per testimonij de' Ciciliani il popolo Romano fosse priuato d'un tale ca-
pitano, & che la lode, & la fama di ualoroso capitano, non fosse dalle calunnie
dell'auaritia oppressa. Ma ne i giudici potrebbe ancora regnare qualche dispositio-
ne d'animo contraria alla causa nostra. &, se ciò auuerrà per qualche passione, gia
è manifesto, & sarà ancora, come questa parte s'habbia à trattare. &, se da
altro procederà, conosciuta, che sia la cosa, non sarà difficile opporsele, come con-
uerrà, riguardandosi à quello, che circa le preoccupationi habbiamo in questo trat-

tato de i proemij ragionato. Ma bene auuertirò, che quando il giudice fusse stracco, e'nfastidito, (persuaso in contrario di quello, che noi uorremo) & alieno dall'ascoltare altri, potrebbe essere qualche uolta a proposito mitigare con qualche accommodata facetia quella mala dispositione, & dilettandolo indurlo a miglior dispositione. Ma nel usare tale artificio è necessario considerare bene ogni circonstanza, si delle persone, si della cosa, accioche uolendo rimuouere da altri quella auuersa dispositione, con l'indurlo a riso, non diuentassimo noi degni di riso. Narrasi, che Demosthene hauendo a parlare per Aristide, contra al quale l'oratione de gli accusatori haueua acceso grandemente i giudici, si che quasi gl'imponeuano silentio, gli pregò, che gli permettessino dir poche parole fuor della causa: ilche ottenuto disse, che un certo Megarese, il quale haueua dato opera a gli studi in Athene, tornandosene alla patria haueua caricato le sue robe sopra un'asino tolto a uettura; & che su'l mezzo dì non essendo ombra alcuna, sotto la quale, & egli, & l'asinato potessino fuggire il Sole, fermato l'asino nella uia, deliberò di coprirsi dal Sole con l'ombra dell'asino, & non bastando quella ad ambe due, l'asinaro uoleua, che l'ombra fusse sua, hauendo allogato la uettura, & non l'ombra; & il Megarese dall'altra parte contendeua, che l'ombra era compresa con la uettura, & così esprimendo Demosthene la gran contesa, che tra quegli nacque dell'ombra dell'asino, & uedendo i giudici crepar dalle risa, con grauissimo parlare gli riprese, che ei potessino udire un che disputasse dell'ombra dell'asino, & non potessino ascoltarlo disputare sopra la salute d'un cittadino, alla qual cosa la religione del giudicio gli costringeua. & hauendo con quest'arte ridotto i giudici a buona dispositione, cominciò a trattare della causa, & liberò il reo. Et, se la nouità della cosa, & qualche sua conditione porgerà marauiglia, o dispiacere, uarrà molto l'allegare l'honestà di quella, la necessità, l'importanza, il rispetto della Republica, & altre simili cose: & questa parte mi pare di souerchio con esempi dichiarare. Et parimente debbe il difensore considerare bene da ogni parte tutto quello, che nel principio del suo parlare fusse necessario rimuouere, o sia il sospetto di qualche sua passione contra all'accusatore, o contra alla persona, per cui si fa l'accusa, o la marauiglia, che dalla difesa di quella causa schiettamente nascesse, o altro. Le quali cose, come s'habbino a trattare potendosi ageuolmente comprendere per quello, che è detto, non m'affaticherò in addurre esempi: ma seguirò di dire, che oltra le cose dette, potrebbe anche offendere il difensore l'età, l'ingegno, l'essere nuouo, o poco esercitato nell'orare, la poca autorità, l'essere il primo, o solo a pigliare quella difesa, le quali considerationi, potrebbono anche cadere nella persona dell'accusatore. Et Cicerone molte di quelle tratta con bellissimo artificio nel proemio della oratione, che egli fa in difesa di Sesto Roscio Amerino, dicendo in somma, che se i giudici si marauigliauano, che tra tanti eccellentissimi Oratori, & nobilissimi huomini, i quali in quel giudicio sedeuano, egli, il quale ne per l'età, ne per l'ingegno, ne per l'autorità

non

non era da essere a loro agguagliato, si fusse mosso a parlare, era a pigliare quella difesa stato indotto: percioche ei conosceua, che essendo necessario il parlare della Republica, il parlare suo quantunque libero non sarebbe cosi osseruato, nè diuolgato, come quello de gli altri per l'autorità, nobiltà, et grandezza loro, et perche facilmente le parole sue per la giouinezza sua qualche scusa, quelle di tali huomini per l'età, et per la prudenza loro, nessuna ne trouerrebbono; et oltre a ciò perche egli era sforzato dal desiderio, et da i preghi di persone tali, della beniuolenza delle quali uerso di se, dell'autorità, della uolontà loro non gli conueniua far poca stima, auuenga, che gli altri erano forse stati richiesti in maniera, che poteuano senza pregiuditio dell'uffitio loro eleggere il tacere, o il parlare in quella causa. Ma noi seguendo il proposito nostro aggiungeremo, che se il difensore conoscerà, che la causa, la quale e' difende, paia pregiudicata, et sia in mala opinion de gli huomini, o la persona per cui egli parla sia infame, o biasimata in quella tal causa, o d'altra conditione, che gli procacci disfauore, sarà necessario, che e' tenti di mitigare questo male, et potrà farlo, o col negare, che la causa sia pregiudicata, et in mala opinione de gli huomini buoni, et prudenti, et col promettere di scoprire le cagioni di quella falsa opinione, che regna in alcuni, et di ridurre in luce la uerità lungo tempo celata, pregherà anche i giudici, che lo uoglino udire, come se la causa si incominciasse a trattare allhora; et la persona ancora scuserà, et attribuirà il biasimo, che a quella è dato, all'inuidia, alla potenza, all'iniquità di qualcuno, all'auuersa fortuna sua, confessando anche in qualche modo (doue la causa lo richiegga) l'error della persona: et mostrando, che ella istessa lo conosca. Tale artifitio pare a me, che usasse Cicerone nel fine del proemio della oratione fatta in difesa di Cluentio; doue ei dice, che conosce, che e' uiene a trattare una causa, la quale per spatio di otto anni continui era udita in fauor della parte contraria, et tacitamente dall'opinione de gli huomini quasi condannata; ma che se Dio gli prestaua il fauore loro nell'udirlo, farebbe sì, che ei conoscerebbono nessuna cosa douere essere piu temuta da gli huomini, che l'infamia, et a gli innocenti, che da quella siano offesi, nessuna cosa essere piu desiderabile, che un giuditio ragioneuole, et pieno d'equità: percioche il fine della falsa in quel solo si puo trouare, et seguendo finalmente gli prega, che lo uoglino udire non altrimenti, che se quella causa fusse nuoua, et allhora si trattasse la prima uolta. Et il medesimo Cicerone difendendo Rabirio Posthumo, il quale egli conosceua potere essere ragioneuolmente biasimato d'hauere creduto a Ptolomeo Aulete Re d'Egitto tutta la ricchezza sua, confessa, et dice, che anche esso Rabirio confessa, et piu d'ogn'altro riprende l'error suo: niente dimeno, che se il Re hauesse (come se gli conueniua) osseruata la fede; sarebbe Rabirio stato prudentissimo riputato. ma che imprudentissimo era stimato: percioche esso Re gli haueua mancato di fede, et la fortuna gli era stata inimica. E' comune all'accusatore, et al difensore, considerare, se qualche rispetto tra loro, o come amici, o come per-

sone d'autorità, & pregiate, se qualche imputatione data dall'uno all'altro gli offende: peroche doue ciò auuenga, sarà necessario rispondere, & dal disfauore, che indi nasce, quanto piu si potrà liberarsi. Haueua Cicerone a difendere L. Murena accusato d'hauere contra le leggi, fatto pratiche d'essere creato Consolo: & erano gli accusatori M. Catone, & Seruio Sulpitio, huomini di grande autorità, & pregiati molto in quella Republica. Catone, come huomo seuero, & amico d'una certa integrità opponeua a Cicerone, che e' non si gli conueniua essendo Consolo, & autore della legge contra a tali pratiche, & hauendo con gran seuerità gouernato il Consolato, pigliare la difesa di Murena. Alle quali cose risponde Cicerone fortemente disputando, & dimostrando in somma, che nessuno piu ragioneuolmente poteua il Consolo disegnato difendere, che il Consolo, che l'haueua publicato: & che quanto alla legge, la qual sopra le pratiche haueua fatto, non l'haueua fatta per distruggere quella, che a se stesso gia era gran tempo haueua posto, che era da difendere i suoi cittadini ne i lor pericoli; & finalmente, che se egli era stato seuero in resistere in scacciar Catilina per salute della Republica, si come egli haueua allhora uinto la natura sua uolta alla mansuetudine, & alla pietà: cosi nella causa di Murena spingendolo tutte le ragioni all'humanità, & alla compassione, doueua con grande studio seguitare la natura, & il costume suo. Ma Sulpitio si doleua, che Cicerone dimenticatosi della stretta amicitia, & familiarità, ch'era tra loro, hauesse preso a difendere contra lui la causa di Murena: alla qual querela risponde Cicerone, & con lungo, & bel discorso argomentando dimostra, che se egli non haueua mancato di nessuno uffitio uerso di Sulpitio, quando ei chiedeua il Consolato etiandio contra l'honore di Murena, non perciò doueua prestargli aiuto in alcun modo contra alla salute di quello; & che l'antica, & la stretta amicitia, che egli haueua con Murena, la degnità della persona, & del grado acquistato, il rispetto della professione, & del costume suo di difendere gli huomini ne i lor pericoli, non patiuano, che egli abbandonasse Murena in si gran pericolo, & che Sulpitio faccendo necessario a se stesso il consigliare ancora gli auuersari de' suoi amici, non doueua essere si iniquo, che ei uolesse chiudere a lui la uia d'aiutare gli amici suoi: & cosi discorrendo uiene a conchiudere, che ben si stimerebbe scelerato se a uno amico crudele, se a un misero superbo, se a un Consolo mancasse; & che niente di meno tratterebbe con Sulpitio quella causa con tal rispetto, qual meritaua l'amicitia loro, & come se Sulpitio fusse il suo proprio fratello, il quale gli era carissimo. In tal maniera adunque rispondendo Cicerone a gli auuersari tentò di rimuouere cosi fatti impedimenti. Et il medesimo Cicerone grauemente disputa contra L. Torquato nel proemio della oratione per P. Silla, il qual Torquato lo riprendeua, che e' difendesse Silla. Ma, & le persone, & la cosa potrebbono hauere tali conditioni, che ci mostrerebbono altre uie di rispondere, & d'opporci all'imputationi, permettendoci oltra il giustificarci, & lo iscusarci, & il diminuire il fallo, & il mostrare penti-

mento, et la pena homai basteuole sopportata di quello, che negar non si potesse: et il ricorrere alla fortuna, et alla necessità, et all'iniquità, et difetto altrui, et simili altri modi; il mostrare anche, che l'auuersario meriti piu di noi d'essere incolpato di quello, che a noi oppone, et esserne stato altre uolte ueramente imputato, et altri essere nel medesimo grado, che siamo noi, et non perciò essere dall'auuersario ripresi, et calunniati. Vsò Cicerone un'artificio conforme a questo ultimo auuertimento in una parte del proemio dell'oratione sopradetta per P. Silla, opponendo all'auuersario, che ei biasimaua lui di quella difesa, et non Hortensio, il quale il medesimo Silla difendeua. Potremo anche riprendere lo studio, che l'auuersario mette nel morderci, et calunniarci, dimostrando, che egli tenta questa uia; perche si diffida della causa, et che tali imputationi sono fuori di proposito, nè appartengono al presente giuditio: et simili cose. Harà anche luogo qualche uolta il mostrare di fare poca stima dell'imputationi dateci dall'auuersario, et quasi lo sbeffarlo. Ma per non mi distendere piu circa l'artificio dell'opporsi a gli impedimenti, et preoccupare quello, che ci offende nelle materie giudiciali, seguirò di dire, come uniuersalmente, et doue propriamente non caggiano tali preparationi. L'accusatore, et il difensore debbono procacciarsi fauore, col mostrare di uenire à far quell'uffitio mossi da honeste, et potenti cagioni: come è qualche congiuntione di sangue, d'amicitia, di fortuna, d'obligatione per benefici riceuuti; come è anche quel, che richiede la professione, il costume, il grado loro, la salute, la pietà, la degnità della Republica, la giustitia, la conseruation de' giuditij, et altre simili cose. Trattò molte di queste cose Cicerone nel proemio della oratione fatta da
,, lui in difesa di C. Rabirio, dicendo, che se bene e' non era suo costume il rendere ra-
,, gione nel principio del suo parlare; perche e' difendesse alcuna persona, parendogli di
,, hauere sempre molto giusta causa di congiuntione con i suoi cittadini ne i pericoli
,, loro. Stimaua niente dimeno di douere rendere conto dell'ufficio suo nella difesa del-
,, la uita, dello honore dello stato di Rabirio: percioche quella cagione, che à lui pa-
,, reua d'hauere giustissima di difenderlo, doueua ancora à loro parer giustissima di
,, assoluerlo. à che soggiugne, come egli è stato mosso dall'antica amicitia, dalla de-
,, gnità dell'huomo, dal rispetto dell'humanità, et dalla perpetua usanza sua, dalla
,, salute della Republica, dall'uffitio appartenente al Consolo: et ua sopra ciò grauissi-
mamente discorrendo. Et nel proemio della oratione per Archia Poeta, mostra
,, come essendo stato esso Archia quello, che l'haueua sino nella sua fanciullezza in-
,, dotto à pigliare la uia de gli studi, che egli haueua seguitati, meritamente à lui tra
,, i primi era douuto il frutto della sua uirtù. et in una parte del proemio della ora-
,, tione per P. Sestio allega i benefici da lui riceuuti: et in molti altri proemij (per non multiplicare hora gli esempi) fa apparire simili honeste, et potenti cagioni, et la sua retta intentione, et quanto piu puo adhonesta l'uffitio suo, alla qual cosa nel uero si debbe molto risguardare. Sarà anche lecito fare (ma modestamente)

mentione di qualche uirtuosa operatione, et merito nostro, o uerso i giudici, o uerso la città. Et certamente uarrà molto il dimostrare, qual sia stato sempre, o sia l'animo nostro, la beniuolenza, et l'osseruanza uerso di loro. Acquistaci ancora qualche fauore il lodare gli altri Oratori, i quali per la medesima parte hauessero innanzi à noi parlato, et di noi stessi à comparation di quegli modestamente parlare: come fa Cicerone nel proemio della oratione in difesa di P. Sestio, lodando il parlare d'Hortensio, et nominandolo huomo chiarissimo, et eloquentissimo. Et nel proemio della oratione per L. Cornelio Balbo loda prima uniuersalmente gli auuocati di Cornelio, come persone di grandissima autorità, peritissime, eloquentissime, amicissime, et dell'autorità, della pratica, et dell'ingegno suo modestamente parla, dipoi particolarmente si distende nelle lodi di Pompeio, mostrando quanto eccellentemente in ogni parte egli haueua il giorno dinanzi sopra quella causa parlato. Non è di leggier momento, ne ha poco di gratia il mostrare nell'hauere à trattare della nostra causa una certa ansietà, et un certo trauaglio di mente, causato da qualche conditione della causa, et da qualche circonstanza di luogo, di tempo, o d'altro, che si possi accommodare bene à quella: il quale artificio certamente ci acquista fauore, come à persone, che ben considerino la difficultà della causa, et facciano l'uffitio con amore, et cura grande. Et di questa maniera è (s'io non m'inganno) quel bellissimo, et accommodatissimo proemio, che Cicerone fece nella oratione per il Re Deiotaro, difendendolo appresso Giulio Cesare, che era giudice della sua propria causa: perciòche quel Re era accusato d'hauere machinato ,, contra alla uita di Cesare. In quel proemio adunque mostra Cicerone, quanto sia ,, grande il trauaglio dell'animo suo, hauendo à parlare per la uita, et per lo sta- ,, to d'un Re pregiato, et honorato da quel Senato per li meriti suoi uerso la Republi- ,, ca, et contra ad una atrocissima imputatione: et oltre à ciò allega per cause del suo ,, trauaglio la crudeltà dell'uno, et la indegnità dell'altro accusatore, et l'hauere à ,, trattare tal causa dinanzi à Cesare; contra al quale quel Re era imputato, nella ,, qual parte e' procede con arte grandissima, et finalmente dimostra quanto d'ani- ,, mo, et d'efficacia gli tolga il parlare in luogo priuato, et l'essere ristretto dentro al- ,, la casa di Cesare, et il non parlare in luogo publico, et dinanzi à gran moltitudi- ,, ne, doue e' potrebbe spiegare altrimenti l'eloquenza, come si puo uedere particolarmente. Schifi ciascuno, quanto e' puo, il parlare in maniera, che egli apparisca superbo, arrogante, maligno, maldicente, o che in alcun modo offende i giudici, o quegli i quali (salua la gratia de' giudici) non si possono offendere. Et tanto basti circa la persona dell'Oratore. Le persone de i litiganti ci porgono senza dubbio materia da procacciare fauore alla causa loro, col muouere uariamente l'animo del giudice. Et non si puo dubitare, che à loro si procaccierà beniuolenza, facendo apparere, che la persona, per cui parliamo, sia mossa da honestissima causa, et costretta à tentare le liti, et i giudicij, contra alla natura, et i costumi suoi: et che ella sia amica dell'equità,

ca dell'equità: et simili cose, delle quali è di superchio il dire altro, essendosi di sopra con esempi dichiarato questo artificio. Et (per dir breuemente) e' sarà sempre di gran momento il commendare la persona, in fauore della quale parliamo, come giusta, schietta, osseruatrice delle leggi, et della ciuiltà, humana, cortese, pietosa, modesta, patiente, honesta, innocente, et in somma piena di bontà, amica di quello stato, et de i giudici, appropriando il piu, che si puo queste, et altre simili conditioni alla nostra causa. Potremo ancora ualerci della nobiltà, degnità, et autorità sua non solo à procacciarle fauore, et beniuolenza, ma anche compassione: alla qual muouere ci seruirà qualche uolta la bassezza, et debolezza delle sue conditioni, et i figliuoli, i padri, la moglie, il marito, gli amici, la patria, il sesso, l'età, la dispositione del corpo, et simili cose. et tutto quello, che alle persone, o alla cosa attiene: onde possa nascere compassione. Et contra all'auuersario c'ingegneremo di muouere odio, notando in lui conditioni contrarie alle sopradette, et scoprendo le pratiche troppo ambitiosamente fatte, le corruttele, le fraudi, et simili cose: et oltra ciò le persecutioni sue contra la persona, per la quale parleremo l'iniquità, la malignità, la doppiezza, la superbia, la perfidia, la crudeltà, et altri suoi costumi, et operationi odiose. Procureremo ancora d'accendere d'ira l'animo de i giudici facendo manifesta l'insolenza dell'auuersario, il dispregio, le dispettose maniere, si uerso gli altri, si massimamente uerso della persona, che con lui contende, et uerso de i giudici. L'indegnatione, et l'inuidia faremo nascere proponendo l'autorità, i seguaci, le ricchezze smisurate, la possanza, non meritate, male usate, et simili conditioni. Potrà anche qualche uolta essere à proposito il condurlo in dispregio, auuilendolo: come persona uana, inutile, leggiera, sordida, bassa, di poco ingegno, et (per dir breuemente) di poco, o di nessun ualore. Et oltre à questo il dimostrare quanto intollerabile habbia à diuenire l'auuersario ottenendo, et in quante miserie siano per cader coloro, per i quali parliamo, harà qualche forza à muouere il giudice. Saracci ancora qualche uolta aperta la uia di potere usare un tal artifitio, quale è il lodare nell'auuersario qualche piccola cosa, per biasimarlo in maggiori, et grauemente. et, se in lui sarà qualche eccellente qualità, et molto nota, o noi la taceremo, o leggiermente la toccheremo, o la torceremo per qualche uia in diminution della lode, o in biasimo suo, et finalmente le lodi sue macchieremo col biasimar quello, che appartiene alla causa, et con accompagnarlo con molti, et graui mali. Di questi cosi fatti proemij sono in Demosthene, et in Cicerone molti, et bellissimi esempi d'alcuni, de i quali riferirò qui la sentenza. Nota Demosthene breuemente le pratiche di Media nel proemio della sua oratione contra
,, di lui, dicendo, che haueua ricusato gran somma di danari, et molti preghi, et
,, disprezzato anche le minaccie fattegli, acciochè e' non accusasse Midia, et che
,, quanto piu persone egli tentaua di corrompere, et di guadagnarsi, tanto piu spera-
,, ua d'hauere à conseguire giustitia. Et nel proemio della oratione della falsa lega-

tione contra ad Eschine scuopre le gran pratiche de gli auuersari, & le minaccie, & l'insolenza d'Eschine, mostrando, quanto iniquo costume, & quanto pernitioso alla città egli introduceua. Ma Cicerone nel proemio della oratione per P. Sestio muoue i giudici à compassione di Sestio, & ad odio contra all'auuersario, dicendo, che se alcuno si marauigliaua prima onde auuenisse, che in una si potente, & degna Republica, non si trouassero molti cittadini di cosi grande animo, che ardissero di mettere prontamente la salute loro à pericolo per lo stato, & per la libertà della città, ei si marauigli se da quel tempo in là e' uedrà piu tosto alcun buono, & magnanimo cittadino, che alcun timido, & intento piu à i suoi commodi, che al bene della Republica: conciosia, che quegli, i quali rileuarono l'afflitta Republica, & da uno intrinseco assassinamento la liberarono, si ueggono tutti mesti, & afflitti essere condotti à disputare della uita, dell'honore della città, dello stato, de' figliuoli, & quegli, i quali haueuano ogni humana, & diuina cosa uiolato, & trauagliato, lieti, & sicuri attendere à macchinar pericoli à i ualorosissimi, & ottimi cittadini non gia per mezzo de i loro assassini, & sceleratissimi seguaci, ma per mezzo de i giudici, & di ottimi huomini, & d'ottimi cittadini, pensando con l'autorità, & sentenze di quegli d'opprimere coloro, i quali col fuoco, & col ferro, con gli eserciti, & con la uiolenza spegnere non poterono, &c. Et nel proemio della oratione in difesa di P. Silla desidera, che Silla, & prima hauesse potuto ritenere lo splendore della degnità sua, & doppo la riceuuta calamità corre qualche frutto della modestia sua; ma poscia, che gli era accaduto, che trouandosi egli in altissimo grado di honore dalla comune infamia dell'ambitione, & dal particolare odio d'Antonio e' fusse rouinato: & non dimeno in quelle misere reliquie della pristina fortuna hauesse ancora alcuni, l'animo de i quali non pur con i suoi supplici, & calamità potesse satiare, esso si rallegra, che fusse uenuto tempo, nel quale gli huomini da bene hauessero, & la mansuetudine, & la compassione sua gia nota à ognuno, & allhora quasi intermessa à riconoscere. Et nel proemio della oratione per Cecinna comincia cosi à dire, se quanto alla campagna, & ne i luoghi diserti puo l'audacia tanto ne' giudici ualesse la sfacciataggine, certamente A. Cecinna, hora non punto meno cederebbe nella causa alla sfacciataggine di Sesto Ebutio, che allhora nella uiolenza ei cedesse all'audacia sua: & quel, che segue. Potrebbe oltra di questo qualche fiata hauere luogo il dispregiare, & mordere l'auuersario. Ma per non mi distendere piu, ne circa queste persone, ne in dare esempi, uerrò alla persona del giudice. Questa adunque tenteremo di farci propitia, prendendo occasione dalla persona sua, col fare mentione della sua beniuolenza, o meriti uerso di noi, come fa Cicerone nel proemio della oratione per Plancio, la doue uoltandosi à i giudici dice, che la presenza loro gli rende l'animo: percioche risguardando ciascuno di essi e' non uede in quel numero persona, à cui la salute sua non sia stata molto cara, & à chi per benefitij riceuuti egli non sia eternamente obligato, & altroue in

altre simili maniere procede. Vale, et non poco, il lodare i giudici, ma questo si debbe fare con due rispetti massimamente: l'uno di procedere in maniera, che noi non paiamo sfacciati adulatori: l'altro, che quanto piu possiamo, accommodiamo le lodi loro alla causa nostra, perche se noi haremo bisogno di compassione, come accadrebbe parlando per miseri, et infelici: se di seuerità, come per persone offese, se di clemenza, et d'equità, come in certe disgratie, et errori humani: se di giustitia, come per basse persone: se l'integrità, la fede, la fermezza dell'animo nel giudicare liberamente, o altro farà per noi, quelle istesse conditioni allegheremo nel giudice, et non solo lodandonelo, ma mostrando anche quanto di bene quelle ne promettano, et quanto di conforto ne porgono nella nostra causa. Et nel trattare questa parte ha anche luogo l'auuertire il giudice, quanto se gli conuenga per salute nostra, per far sicuri gl'innocenti, et i giusti, per raffrenare i maluagi, et gli iniqui per bene della Republica, per racquistare, o mantenere la degnità, et autorità de i giudici, che egli usi la seuerità, o l'equità, o altro, che sia in fauore nostro. et qui uiene à proposito il mostrare d'auuertirgli, non perche noi dubitiamo di loro, ma o per la grandezza del pericolo, o per altra cagione. Il pregargli, che uoglino in quella causa dimostrarsi tali, quali noi desideriamo. E' anche consueto, et utile il raccomandare alla fede, et giustitia, et misericordia loro, la persona per cui si parla ci è permesso, ma questo conuiene massimamente à persone, le quali per la degnità, et autorità loro siano appresso de i giudici in qualche rispetto, et in quelle cause, che lo patissero, o richiedessero. Veggonsi queste, et simili cose trattate da Cicerone in molti luoghi con bello, et bene accommodato artificio: come nel proemio della oratione per P. Quintio, doue e' ricorre all'equità de i giudici, et mostra, che se eglino contra alla forza, et i fauori non saranno scudo à i poueri, et deboli, et se l'autorità preuarrà appresso di loro in quella causa, ogni cosa nella città sarà gia corrotta, et la uerità non harà piu luogo alcuno, et poi dimostra, come egli non dice tali cose per dubitatione, che egli habbia della fede, et della constanza del giudice, ma per la grandezza del pericolo: al quale pensando Quintio, se gli rappresenta alla mente piu tosto la podestà, che l'equità loro, auuenga, che tutti coloro, la uita de i quali è in podestà d'altri, considerano piu spesso quanto possa colui in man di chi e' si truouano, che quello, che far si gli conuenga, et finalmente allega ancora la qualità de gli auuersarij di Quintio. Et nel proemio della oratione per Sesto Roscio Amerino, dice in un luogo à i giudici, che ei sono stati scelti del Senato, et messi in quel collegio per la seuerità loro: et poco dipoi auuertisce M. Tannio Pretore, del concorso, dell'aspettatione de gli huomini, et del desiderio, che essi hanno, che si facciano seueri giuditij, et prega lui, et i giudici, che siano aspri uendicatori de' malefitij. et nella seconda oratione contra à Verre auuertisce primieramente nel proemio con molta grauità i giudici della mala opinione, che s'haueua allhora de i giuditij, come corruttibili da i ricchi, et della bellissima occasione,

la quale era prestata loro di liberarsi da questa infamia, & dall'odio, che per essa era causato contra di loro, & di racquistare la perduta riputatione con l'essere seueri contra à Verre, huomo sceleratissimo, & ricchissimo. Et nel proemio della oratione per C. Rabirio prega i giudici, la podestà de i quali dice appressarsi alla maestà diuina, che poi, che in un medesimo tempo la uita di Rabirio huomo infelicissimo, & innocentissimo, & la salute della Republica era posta nelle mani, & nel giuditio loro; uogliano nelle miserie di Rabirio usare misericordia, & nella salute della Republica quella sapienza, che e' sogliono. & nel proemio della oratione per Murena usa una tal maniera di raccomandarlo à i giudici, dicendo, che il medesimo Consolo raccomandaua Murena alla fede loro; il qual prima à gli Dei immortali l'haueua raccomandato: & nel proemio della oratione per Plancio prega, che usino misericordia uerso di lui, per la misericordia del quale la salute sua era stata conseruata: & nel proemio della oratione per P. Quintio dice, che esso Quintio ricorre alla fede, alla uerità, alla misericordia de i giudici, & gli priega, che uogliano dar luogo all'equità da molte ingiurie trauagliata. & nel proemio della oratione in difesa di L. Flacco, mostra quanto la Republica desideri, & inuochi la grauità, la prouidenza de' giudici: & in altre simili maniere altroue usa tale artifitio. Sarà ancora qualche uolta utile indurre il giudice à temere la mala opinione, & l'infamia, che e' potrebbe facilmente acquistare appresso della Republica, & del principe. Demosthene nel proemio della oratione contra à Aristogitone uoltandosi à i giudici dice. ›› Le quali cose essendo così, si puo dir ueramente, che hora sia reo Aristogitone, ›› ma che si faccia giuditio di uoi, & si tratti della fama uostra, & altroue ancora usa simile artificio. Potrebbesi oltra di questo porre in consideratione de i giudici il pericolo, che ci portano della diminution dell'autorità, o delle accuse, & delle pene, come corrotti, ma questo molto di rado, & con gran consideratione è da tentare. Et per contrario potrebbe accadere, che fusse necessario leuar loro il timore, & asicurargli; nella qual cosa s'affaticò molto artifitiosamente Cicerone nel proemio della oratione in difesa di Milone, accioche i giudici non istimassero, che l'arme di Pompeo fussero contra à loro ordinate. Et à leuare il timore, & introdurre la confidenza, uarrà il dimostrare, come quello, che pare, che sia contra à noi è in nostro fauore, & che speranza, & non timore ci debbe dare, & quanto la sapienza, la giustitia, o altra conditione di chi con qualche autorità interuenisse à quel giuditio ne porga di sicurtà, & di buona speranza: & simili cose, alcune delle quali mostrò Cicerone rendergli l'animo, & farlo sicuro dalla parte di Pompeo. Pungerà il giudice con qualche stimolo di uergogna il proporgli, come gli occhi di ciascuno, o de i superiori, o de i buoni siano tutti uolti uerso di lui: & quanto attentamente sia aspettata quella sentenza, o come seuera, o come piena d'equità, o altro, & quanto si crede, che essi habbiano à giudicare conformemente à gli altri lor giuditij, & alla opinione, che essi hanno data di loro, & simili cose. Ma certamente

tamente

tamente in questa consideratione della persona del giudice è da auuertire, che e' ci giouerà grandemente il conoscere la natura, & le passioni sue: cioè, se egli è duro, arrendeuole, seuero, mansueto, & disposto all'equità, timido, ardito, compassioneuole, inuidioso, uergognoso, sfacciato, o d'altra conditione, per potere confermando in lui, o accrescendo quello, che per noi facesse seruircene a fauor nostro, & mitigare, & mutare quello, che disfauoreuole, & auuerso ci fusse. Osseruisi ancora qual dispositione d'animo il giudice habbia uerso di noi, o dell'auuersario, & si accommodi all'utilità della parte nostra: & oltra ciò considerisi quale opinione habbia il giudice di quella causa, & doue inchini la mente sua per potere confermarlo in quello, che fusse per noi, & da quello, che contro ci facesse, ritrarlo. Per queste adunque, & altre simili uie ci procaccieremo dalla persona del giudice, quanto piu di fauore noi potremo. Et per non lasciare in dietro cosa alcuna di quelle, che mi pare, che meritino consideratione circa le persone, dirò ancora, come coloro, i quali la sua propria causa trattano, debbono ben procurare d'acquistarsi fauore nelle maniere di sopra dichiarate, ma doue dell'opere, o de i meriti loro uolessero fare mentione, & attribuirsi qualche lode, si conuiene loro procedere modestamente, & con molto minor libertà di quella, la quale all'auuocato nell'altrui cause è concessa. Ma niente dimeno essi potranno ragioneuolmente trattare con maggior libertà, & efficacia quello, che alla dimostratione della beniuolenza, & del buono animo loro uerso de i giudici, & della città appartenesse. Da questo luogo della beniuolenza col ricorrere a gli Dij per dargli maggior efficacia, diede principio Demosthene a quella oratione gia molte uolte allegata, & da M. Tullio quasi per l'Idea della perfetta eloquenza lodata, la quale è intitolata della Corona. Comincia adunque Demosthene così. Primieramente ò Atheniesi io prego tutti gli Dei, & tutte le Dee, che facciano, che uoi tal animo in questa causa habbiate uerso di me, quale ho io, & uerso della città, & uerso di tutti uoi perpetuamente hauuto: & questo medesimo replica dipoi nello istesso proemio. Ma non è anche da pretermettere l'auuertire, che quando noi tratteremo qualche causa appartenente alla persona istessa, la quale n'è giudice, è necessario usare grande accortezza circa quello, che appartiene alla persona del giudice, essendo egli (come uolgarmente si dice) giudice, & parte, alle quali due conditioni è difficil cosa il bene accommodarsi: niente dimeno io stimo, che a colui, che parla in fauore d'essa persona, conuenga massimamente mostrare quasi di diffidare della giustitia nella causa propria, & di temere, che ella habbia troppo rispetto, & sia poco accurata in quello, che a lei appartiene. Ma l'auuersario dimostrerà di confidare assai della giustitia, dell'equità, della pietà, della sapienza di quella, & di credere, che il rispetto dell'honesto, & della fama habbia a potere piu appresso di lei, che quello di qualche commodo, o passion sua, & simili cose. Trattò questo luogo artificiosamente Cicerone nel proemio della oratione per Deiotaro, la doue uoltandosi a Cesare dice. Questo ancora ò Cesare qual-

„ che uolta mi perturba, (ilche però, quando io ti ho bene riconosciuto, resto di teme-
„ re) percioche la sapienza tua modera, & adhonesta molto quello, che per natura
„ sua è disauantaggioso, auuenga, che il parlare d'un tal caso appresso di colui, con-
„ tra alla uita del quale tu sij imputato d'hauer macchinato, è cosa (se per se stessa si
„ considera) molto graue: conciosia, che quasi nessun si truoui, il quale essendo giu-
„ dice del suo proprio pericolo, piu fauoreuole a se stesso, che al reo non si dimostri,
„ ma certamente ò C. Cesare l'eccellente, & singulare natura tua, diminuisce molto il
„ mio timore: percioche io non temo tanto quello, che tu del Re Deiotaro uoglia giudi-
„ care, quanto io conosco quello, che tu desideri, che di te gli altri giudichino. Ma di questo non diciamo piu; & aggiugniamo solo circa le persone, come nel muouere gli affetti e' pare, che la compassione sia piu propria del difensore, & l'odio, l'indegnatione, l'inuidia, & altre passioni dell'accusatore: ma si come l'accusatore muoue qualche uolta a compassione della cosa, della quale e' uorrebbe fare punire il reo, cosi il difensore puo qualche uolta col mostrare l'iniquità, & l'indegnità della calunnia, & della persecutione muouere l'altre passioni: ma in qualunque modo coloro, che parlano, o perturbino l'animo del giudice, o dell'auditore, ricordinsi, che nel principio del nostro parlare, quando e' ci basta d'essere riceuuti nell'animo dell'auditore, conuiene destare solamente le passioni, & piu moderatamente procacciarsi la fauoreuole dispositione dell'animo di quello: ilche anche per gli esempi ci è manifesto, riserbando all'epilogo quella efficacia, & quell'impeto, che a trauagliare fieramente l'animo dell'auditore, & a sforzarlo fusse necessaria. Ma io passando alla consideratione della causa, dirò breuemente, che a chi bene esaminerà la conditione di quella, non sarà difficil comprendere, se ella ha in se cosa, la quale ci offenda, o fauorisca, & a quella, che ci nocesse opporsi, & quella, che fauoreuole ci fusse usare, per le uie di sopra dimostrate: & io non starò a ricercare hora, quali cose dalla parte delle cause fauore, o disfauore ci portino, si per la ragion detta, si perche l'infinita uarietà delle controuersie fa quasi impossibile tal diterminatione. Traggonsi ancora i proemij giuditiali dalle cose, che alle persone, & alle cause s'applicano, delle quali nel genere consultatiuo feci mentione. Onde Cicerone nel proemio della oratione per M. Celio formò il principio dal tempo, dicendo, che se per uentura fusse quiui presente alcuno, il quale delle leggi, de i giuditij, dell'usanza loro non hauesse notitia; certamente e' si marauiglierebbe, che quella causa fusse tanto atroce, che ne i giorni di festa, & nel tempo de i publici spettacoli, a quel solo giudicio s'attendesse. Et dall'accidente, & dalla presente occasione tolse il proemio della sua oratione quel legato Romano nella quarta Deca di Liuio, quando dice.
„ Prima i Macedoni, & poi gli Atheniesi m'hanno costretto a mutare tutta la
„ forma della mia oratione: imperoche essendo io uenuto a far querela dell'ingiurie di
„ Filippo, fatte alle città nostre confederate, i Macedoni, querelandosi eglino, & noi
„ primieramente accusando, hanno fatto, che io fo molto piu conto di difendere noi,

che

,, che d'accusare Filippo, & gli Atheniesi: & quel, che segue. Et Cicerone nel fine
,, del proemio della oratione per il Re Deiotaro (come di sopra si uede) trattò molto
,, efficacemente la parte del luogo. & al proemio della oratione per Milone dette prin-
,, cipio dal modo, & dalla nuoua dispositione, & dal nuouo aspetto di quei giuditio
,, circondato d'arme, come è noto. Et nella seconda oratione contra a Verre, prese
,, principio dalla mala opinione, che si haueua de i giuditij. & Demosthene nel proe-
,, mio della oratione della Corona, doppo le prime parole; nelle quali breuemente e'
,, tratta la parte della beniuolenza (come di sopra auuertimmo) prega, che gli sia le-
,, cito parlare in quella causa piu tosto, come gli piace, che nel modo, che l'auuersa-
rio haueua prescritto. La onde mi souuiene d'auuertire hora, come il parlare del-
l'auuersario potrà qualche uolta porgerci occasione di dar principio al parlare no-
stro, hora col mostrare di uolere rispondere a qualche cosa, la quale esso habbia per
principal fondamento, hora da quello, che ultimamente hauesse detto cominciando.
Et questa maniera essendo ben trattata harà gratia, & efficacia non piccola.
Perciochè così parrà, che il nostro proemio non sia pensato innanzi, & portato
da casa, ma allhora, allhora nato. Così adunque da quelle, & da altre cose estrin-
seche si possono formare i proemij. Ora hauendo assai largamente parlato di que-
sta parte ne i proemij giuditiali, passiamo a dichiarare breuemente le due, che re-
stano. L'attentione adunque ci procaccieremo, mostrando quanto la cosa, della qual
noi parliamo sia grande, inusitata, rara, atroce, pericolosa, quanto ella apparten-
ga all'esempio, alla religione, alla Republica, alla uita, alla libertà, allo stato di
ciascuno, alla sicurtà, & conseruatione de gli innocenti, & buoni, alla conferma-
tione, & all'accrescimento dell'autorità, dell'ardire de i maluagi, & scelerati,
quanto ella sia comune alla città, & a i giudici: & simili cose, & il promettere
breuità, & chiarezza è precetto comune in questa parte, ne riceue uarietà sustan-
,, tiale, & di questo artificio si ueggono in Cicerone bellissimi esempi: come nel proemio
,, della oratione per C. Rabirio, dicendo a gli auditori, che e' si debbono persuadere,
,, che nessuna cosa fu mai doppo la memoria de gli huomini, ne presa da i tribuni della
,, plebe, ne dal Consolo difesa, ne al popolo Romano rapportata, che maggior di quel-
,, la, & piu pericolosa fusse: perciochè altro non si trattaua in quella causa, se non
,, che per l'auuenire non fusse piu nella Republica alcun publico consiglio, nessuna unio-
,, ne buona, contra al furore, & l'audatia de i maluagi, nessuno ne gli estremi perico-
,, li della Republica, refugio, & sostegno della salute di quella, &c. Et nel proemio
,, della oratione per L. Flacco, mostra con bellissimo discorso, come egli hanno a giu-
,, dicare dello stato della città, della salute comune, della speranza di tutti i buoni.
,, Et nel proemio della oratione per la casa sua dice, che se mai al giuditio, & alla
,, podestà de' sacerdoti del popolo Romano fu commessa una causa grande, quella cer-
,, tamente era tanta, & tale, che tutta la degnità della Republica, la salute di tutti
,, i cittadini, la uita, la libertà, gli altari, gli Dij domestichi, i beni, lo stato, le

case, pareua, che alla sapienza, alla fede, alla podestà loro fussero commesse.
Vsa Demosthene nel proemio della oratione contra à Timocrate, per fare attenti i
,, giudici, questo artificio, dicendo. Sogliono molti di quegli, i quali uogliono trattare di
,, qualche cosa publica, dire, che le cose, delle quali egli hanno à parlare, sono degne di
,, grandissima consideratione, & attentione. ma, se ad alcuno si conuenne mai dir que-
,, sto, à me stimo io, che hora si conuenga dirlo, perche io non credo, che alcuno fusse
,, per dir giamai, che alcun'altra cosa fusse piu cagione de i beni, & del uiuer popola-
,, re, & libero della città, che le leggi. Di questo adunque hauete hora à considerare:
,, & quel, che segue. Et nel proemio della oratione contra à Midia, breuemente fa la
,, causa comune à i giudici, & ad altro, dicendo, che s'ei dimostrerà, che Midia
,, ha usato insolenza, non solo contra à lui, ma anche contra loro, contra le leggi, &
,, tutti gli altri, uoglino porgere aiuto, & à lui, & à loro stessi. Et nel proemio del-
,, la oratione contra Policle, dice, che quella causa non era propria sua, & di Poli-
cle, ma comune alla città. Or come si debba auuertire il giudice, & disporlo à ben comprender quello, che noi uogliamo dire, è stato da me à bastanza di sopra dichiarato. Et, perche io non ueggo in questa parte cosa, che nell'essere accommodata riceua uarietà alcuna, o almeno tale, che ella sia degna di consideratione, & la cosa non richiede d'essere con esempi manifestata; io altro non ne dirò, ma piu tosto auuertirò, come, & l'amica dispositione d'animo, & l'attentione dell'auditore in ogni genere, non solo per le uie mostrate di sopra, che sono piu artificiose, si procaccia, ma ancora piu semplicemente si chiede, pregando gli auditori, che & con fauoreuol inchinatione d'animo, & con attentione ci uogliano ascoltare. La qual semplice maniera, si per se stessa, & non congionta con altro artificio, si puo usare, doue le conditioni della causa lo patiscano; si etiandio si uede qualche uolta doppo l'artificio-
,, sa preparatione usata, quasi con prieghi tal parte conchiudendosi. Demosthene nel
,, proemio della oratione contra à Midia, prega i giudici, che l'ascoltino benigna-
,, mente, hauendo non dimeno sparso nel proemio qualche seme da racorre beniuolen-
za, & il medesimo artificio in altri luoghi, & di quell'Oratore, & di Cicerone si puo osseruare cosi circa la beniuolenza, come circa l'attentione. Onde io lasciando questa parte, & passando ad altre considerationi, dirò come questi proemij debbono essere alla natura della causa il piu, che si puo accommodati: ilche non dimeno nelle controuersie conietturali piu chiaramente si discerne, & piu facilmente si osserua, che nell'altre. Ne i proemij adunque delle cause conietturali, sparga l'accusatore molte cose sospettose contra al reo, ammonisca i giudici del pericolo comune, de gli inganni, & dell'insidie del reo, & cosi incitandogli contra à lui, gli suegli, & faccia attenti. Ma l'auuersario si dorrà della calunnia, & delle false sospitioni mossegli contro dall'accusatore, & scoprirà l'astutie, & gli inganni di quello. Mostrerà anch'egli il pericolo comune, procaccierassi compassione, & beniuolenza da i giudici. Tale artifitio mi pare (per non andare hora ricercando tutti i Latini, &

i Greci

i Greci Oratori) che si uegga assai bene espresso ne' proemij della oratione di Perseo, che accusa Demetrio suo fratello, et della oratione d'esso Demetrio in sua difesa: percioche Perseo propone i conuicianti armati, et accenna gli inganni, et l'insidie apparecchiategli da Demetrio, auuertisce breuissimamente, ma efficacemente il padre del pericolo, che alla sua uita soprastaua, et si procaccia fauoreuole audienza; et insieme col muouere odio contra à Demetrio fa per tutto il proemio se stesso degno di compassione. Ma Demetrio dall'altra parte non solo scuopre le simulationi, et gli inganni del fratello, ma anche l'arte usata da lui nel suo parlare, et la falsa calunnia, et mette sospetto al padre, che Perseo lo uoglia usare per instromento della rouina sua, et procaccia à se, come ad innocente compassione, lui ancora, come fraudolente, odioso facendo. et perche ciascuno puo i detti proemij particolarmente considerare nel decimo libro della quarta Deca di Tito Liuio, basta hauere la somma di quegli riferito. L'altre controuersie non riceuono facilmente (com'ho detto) proprie considerationi circa i proemij; ma niente dimeno doue e' si possa accommodargli alla natura di quelle, facciasi, come si conuiene. Et io hauendo ragionato à bastanza de' proemij delle accuse, et delle difese, passerò hora all'altre spetie di questo genere. Nelle querele adunque, le quali non con la persona, che ci ha offesi, ma con altri faremo di lei, oltre al rimuouere gli impedimenti, che ci paresse hauere: ilche, come si debba fare, et in questa, et nell'altre spetie, che seguitano: altrimenti non dichiarerò rimettendomi à quello, che in tutto questo trattato de i proemij n'ho detto. Potremo procacciarci fauore dalla parte della persona nostra, col mostrare di uenire sforzati à quell'atto, et contra ad ogni nostra aspettatione, et parerci uffitio d'huomo mansueto, et modesto il cercare con libere querele il conforto suo: et (se ciò uerrà à proposito) la correttione dell'errorre commesso da altri: l'animo, et i meriti nostri ancora uerso la persona, della quale ci dorremo ci faranno fauore, et simili cose, che mostrino la modestia, l'humanità, la retta intentione, et il buono animo nostro. Ma dalla persona, che ci ha offeso, potremo prendere occasione, mostrando, quanto i segni dell'animo suo ne ingannauano, quanto si disdiceua à lei una tal cosa, scopriremo la malignità, la iniquità, la trascuraggine, la perfidia sua, et altre conditioni conformi all'offesa fattaci per muouere contra lei l'animo dell'auditore, dalla parte del quale potremo allegare l'amore, che egli ci porta, la libertà, che egli ne concede di potere parlare con lui, il desiderio dell'honesto, l'odio delle cose brutte, et biasimeuoli, il grado suo, il quale richiede, che à lui ricorriamo, la uia, che sempre appresso di lui è aperta alle uere, et giuste querele; et altre simili cose, che non sono difficili ad essere comprese da chi la sua causa ben considererà. Et, se con la persona propria, che ci ha offeso, ci dorremo, si potrà dare conueneuol principio al nostro parlare, col mostrare, che contra ad ogni nostro merito, et speranza ella ci habbia dato di ciò cagione, et che poi, che ella ha uoluto commettere un tal errore, a noi debba essere lecito dolercene, nè lei di ciò douersi ma-

rauigliare. La uolontà ancora, et la confidenza, et i meriti nostri uerso di lei ci faranno fauore: et oltra ciò potrà hauer luogo qualche uolta il fare mentione della sua beniuolenza, et benignità in altro tempo usata uerso di noi, per mostrare poi la poca costanza, et la mutatione sua. Sarà anche à proposito il lodare qualche sua qualità, et simili cose; le quali tutte s'accommodino alle conditioni delle persone. di tali proemij mi pare, che si possa pigliare in parte per esempio quello dell'oratione, che i Sanniti, et Hirpini fanno ad Annibale, la qual si legge nel terzo libro della quarta Deca di Tito Liuio. Cominciano essi adunque à parlare in questa maniera.
» Noi ò Annibale siamo stati nimici de i Romani, primieramente per noi medesi-
» mi insino à tanto, che le nostre armi, et le nostre forze furono basteuoli à poter-
» ne difendere. Poscia, che noi potemmo confidare poco in quella, noi ci accostammo al
» Re Pirro; dal quale essendo abbandonati, costretti dalla necessità accettammo la pa-
» ce, et perseuerammo in quella, quasi cinquanta anni insino al tempo, che tu uenisti
» in Italia. La uirtù, et fortuna tua, et non punto manco la tua unica mansue-
» tudine, et la benignità usata uerso i nostri cittadini, i quali essendo fatti tuoi pri-
» gioni ci rimandasti liberi, in tal maniera ci fece à te obligati, et per beniuolenza
» congiunti, che essendo tu amico nostro uiuo, et saluo, non solamente non temeremo
» il popolo Romano, ma (se lecito fusse dire) l'ira de gli Dei. Ma certamente non
» solo essendo tu uiuo, et saluo; ma ancora uincitore, et in tua presenza potendo
» quasi udire il pianto delle nostre donne: et quel, che segue. Et dell'altre due parti de i proemij non ho da proporre qui proprie considerationi: et perciò lasciando questa spetie dirò della giustificatione. Questa, o facciasi con la persona, la qual si duole di noi, o che noi dubitiamo, che ella sia per dolersi, o uero con altri; se colui, che si riputa offeso, et si duole sarà amico, o benefattore nostro, o superiore di grado, et di degnità, potremo aprirci la uia dalla parte nostra, col mostrare, che l'innocenza, et sincerità nostra, l'amore, l'osseruanza uerso di lui non patiscono, che noi tacciamo. Dorremoci, che contra ad ogni nostra intentione, et speranza ci conuenga fare un tale uffitio, mostreremoci gelosi della gratia sua, faremolo certo, che noi non ci tegnamo offesi della sua querela, come quegli, che riputiamo cosa honesta il dolersi liberamente, et cosa humana il sopportare simili offese, et massimamente da tali persone: et altre cose, che scuoprano modestia, mansuetudine, patienza, rispetto, et simili amabili conditioni. Harà ancora luogo qualche uolta il mantenere una certa degnità, et autorità: ilche à persone honorate, et riputate, et che siano in qualche modo superiori à quelle, uerso le quali elle si giustificano, et in causa molto probabile, et giustificabile si conuerrà. Et nella persona, che di noi si duole, riconosceremo la sua, o naturale, o à lei conueneuole, o usata con esso noi libertà in ogni cosa, et la beniuolenza sua uerso di noi. scuseremo destramente i suoi presti mouimenti d'animo, et la leggier credenza. ma non si dolendo, et pur tenendosi offeso da noi, loderemo il silentio suo di modestia, et di rispetto

uerso di noi, se gia la persona non è tale, che ella meriti, che noi, come auuersaria, nimica, maligna la trattiamo. Et, se appresso d'altri ci giustificheremo, allegheremo qualche congiuntione, che sia tra noi, loderemo la prudenza, la integrità, la benignità, la degnità, & l'autorità sua: & simili conditioni, che à giustificarci appresso di lei c'inuitino. Et, se noi haremo occasione d'incolpare alcuno di mali uffitij fatti per noi, trarremo dalla persona sua quella materia, che ella ne porgerà da fare fauore alla causa nostra. Ma, se la giustificatione si farà con persona, o uerso di persona poco amica, & poco stimata da noi, non si disdirà il mostrare di fare questo uffitio, non tanto per rispetto di lei, quanto per sodisfattione dell'animo nostro, & per manifestare piu l'innocenza nostra, & perche cosi richiede l'humanità, & altre cose simili. Puossi pigliare esempio di qualche parte di tale artifitio dall'oratione, per la quale Marcello si giustifica contra i Siracusani nel sesto della terza Deca, perche egli usa à suo fauore la degnità sua, & la maestà del popolo Romano, & punge i Siracusani, come si puo uedere. & Nabide nel quarto libro della quarta Deca pretende l'innocenza sua, & l'antica amicitia con i Romani, & loda la fede di quegli. Alle seuere, & acerbe riprensioni si potrà dare accommodato principio in maniere cosi fatte: cioè, col mostrare, che ciò sia auuenuto contra ad ogni nostra opinione; marauigliarsi, & dolersi di hauer di tali cose, & con tali persone à parlare; mostrare quanto la grauezza, & la bruttezza della cosa ci sforzi à parlare, & che à noi mancano le parole in tal materia; & altro, che possa manifestare il trauaglio nostro, & indurre à uergogna la persona, che noi riprenderemo. & oltra questo potrebbe accadere, che le conditioni della causa, & delle persone ci porgessero occasione di procacciarsi compassione. Di tali proemij pare à me, che da Tito Liuio si possa pigliare qualche esempio: come nella oratione di Claudio Marcello in riprensione de i Soldati nel settimo libro della terza Deca: doue cosi
,, comincia. Io lodo, & ringratio gli Dij immortali in questo caso, che pure oltra gli
,, altri mali il nimico non ui uenne à seguitare, & à combattere gli steccati fuggen-
,, do uoi con tanto spauento dentro alle porte del campo, che certamente uoi hareste
,, abbandonato gli alloggiamenti col medesimo terrore, che uoi faceste la battaglia. Et
nell'ottauo libro della medesima Deca Scipione riprendendo i Soldati seditiosi, usa
,, un tal principio. Io non harei creduto mai hauendo à parlare col mio esercito, che
,, le parole m'hauessero à mancare, non gia perche io mi sia piu esercitato nelle paro-
,, le, che ne i fatti: ma, percioche essendo uiuuto, & conuersato quasi insino dalla
,, mia pueritia in campo, mi era auuezzo con la natura, & conditione de i Soldati,
,, ma hora non truouo concetti, nè mi souuengono le parole del parlare appo di uoi:
& quel, che segue. Et nel decimo libro della quarta Deca il Re Filippo riprenden-
,, do i figliuoli in presenza de' suoi amici, comincia à dire cosi. Io infelicissimo padre
,, seggo giudice tra due figliuoli, l'uno accusatore, & l'altro accusato di parricidio, per
,, douere ritrouare ne' miei medesimi la macchia, o della ferita, o della commessa col-

pa. Et Piero de' Medici nel settimo libro delle historie Fiorentine comincia à ri-
» prendere alcuni cittadini chiamati in casa sua in questa maniera. Io non harei mai
» creduto, che potesse uenir tempo, che i modi, & costumi de gli amici mi hauessero
» a fare amare, & desiderare i nimici, & la uittoria, la perdita, &c. Vogliono i
principij di queste riprensioni essere breui, & efficaci, perche l'impeto dell'animo, il
quale a fare tale uffitio il piu delle uolte ci spigne, & la natura dell'aspra ripren-
sione cosi richiede. Ma, quando noi haremo a rimprouerare, potremo dare accom-
modato principio al parlare nostro massimamente, mostrando, che contra al co-
stume, contra alla speranza nostra ci conuiene usare con quella persona una tal ma-
niera di parlare, & che l'ingratitudine, la discortesia, la malignità, la superbia
sua non ci lascia tacere, & che ci siamo mossi, o per farla riconoscere, o anche non
per questo, ma solo per renderle guiderdone degno delle sue opere uerso di noi, a rim-
prouerargli i nostri benefitij: & simili cose. Di questo pare, che sia un'esempio nel
sesto libro delle medesime historie nella oratione de' Milanesi al Conte Francesco
Sforza, alla quale danno cotal principio. Sogliono coloro, i quali alcuna cosa desi-
» derano da alcuno impetrare: & quel, che segue sino a quel luogo. E' ti debbe ricor-
» dare. Conuengono alle riprensioni, & a qualch'altra spetie di questo genere, la
quale massimamente con qualche impeto d'animo si trattasse certi principij rotti,
quale è quel di Perseo nella oratione allegata di sopra, che comincia cosi. E' biso-
gnaua adunque la notte aprire la porta di casa: & quel, che segue, &c. Ma tanto
bastando hauere detto circa queste spetie, dirò quello, che mi pare, che a dir mi re-
sti circa i proemij di questo genere giuditiale. Dico adunque, che all'accuse, & alle
difese conuengono (uniuersalmente parlando) proemij acuti, pieni di grauità, &
che non scuoprino una odiosa sicurtà etiandio, doue noi ci promettessimo felice suc-
cesso della causa: & si fugga ancora in quegli ogni sospetto d'artifitio, & ogni di-
mostratione d'affettatione: percioche il giudice l'abhorrisce, come cosa apparecchia-
ta contra a lui, ma seguitisi una certa moderata diligenza. Le cause semplici, &
non molto oscure richieggono per lo piu il proemio piu breue; le doppie, & compo-
ste piu lungo: ilche non dimeno potrebbe qualche uolta in quelle per altra cagione
uariare. Ma, & in queste, & in tutte l'altre maniere debbe la quantità del proe-
mio essere accommodata alla causa, & al corpo della oratione proportionata. Nel-
l'altre spetie trattate da noi in questo genere, si proceda rispettiuamente con tali con-
siderationi: benche il rimprouerare, & le riprensioni desiderano uniuersalmente i
proemij piu liberi, & piu pungenti. E' senza dubbio il proemio in questo genere
il piu delle uolte necessario: tutta uia molte sono le cagioni, per le quali qualche uol-
ta non si userebbe, come quando il giudice, o la materia non richiedessero cosi fatta
preparatione, o la breuità del tempo, o la podestà d'alcuno impedendoci facesse, che
dalla istessa cosa ci conuenisse cominciare: ilche si consideri anche ne gli altri generi
quanto la loro natura patisce. Ma e' non è da passare con silentio alcune cose, le

quali

quali si possono circa il proemio comunemente considerare: una delle quali (come, che tacere si potesse essendo assai manifesta) dicendola spererò pure di sodisfare piu al desiderio di qualcuno. Dico adunque, che delle tre parti principali assegnate à i proemij, qualche uolta tutte, qualche uolta alcune d'esse in quegli concorrono: & conciosia, che la fauoreuole dispositione d'animo si procacci dall'auditore, & col rimuouere gli impedimenti, & col prendere altrimenti materia, & dalle persone, & dalla cosa (come habbiamo particolarmente dichiarato) non è dubbio, che in alcuni proemij le piu, in alcuni altri le meno di queste cose possono hauere luogo. Vedesi chiaramente, che nel proemio della oratione di Cicerone per Pompeo sono molte parti di tale artifitio: & ancora piu nel proemio della oratione in difesa di Cluentio; i quali proemij particolarmente non riferirò, pretermettendo anche di mostrarne qualche esempio in Demosthene. Sono oltra questo state da qualche antico autore osseruate alcune maniere di dar principio al parlar nostro; tra le quali n'è una di questa sorte, che noi mostriamo gia essere fatto quello, che noi uogliamo proporre douersi fare: come se uolendo consigliare un principe a scoprirsi nimico d'un'altro mostrassimo, che esso hauesse di gia fatto quello, che ci pareua, che gli conuenisse fare: & (se io non m'inganno) di questa natura tiene tutto quel modo di procedere, per il quale si dimostra quella cosa gia essere, la quale noi stimeremo, o douere essere, o desidereremo, che ella fusse, o non uorremo, che l'auuenisse, o essi auditori l'hanno desiderata, sperata, temuta, o harebbono hauuto a desiderarla, sperarla, temerla, o che si tratti di far quello, che di gia è fatto: & altre simili cose, le quali per maggior chiarezza mostrerò con qualche esempio. Pacuuio Calauio nel terzo libro della terza Deca di Tito Liuio parlando al popolo comincia cosi a dire.
,, Voi hauete ò compagni conseguito quello, che piu uolte hauete desiderato, che fusse
,, in uostro arbitrio, il potere punire, & castigare il pessimo, & detestabil Senato. Et
nel primo libro della quinta Deca Callicrate nel Senato de gli Achei parla in questa
,, maniera. Ei pare forse a qualcuno, che si tratti piccola cosa ò Achei: & io sti-
,, mo, che non solamente si tratti, ma che e' si sia in un certo modo gia fatta una
,, cosa sopra ogn'altra grauissima. Et Cicerone nella seconda oratione contra a Uerre
,, comincia a dire, che non per humano, ma per diuin consiglio era stato concesso a
,, i giudici nel maggior trauaglio, & bisogno della Republica, quello, ch'era somma-
,, mente da desiderare, & che era atto a quietare l'odio del loro ordine, & l'infamia
de' giuditij. Tale adunque è questa maniera di formare proemij, & è certamente bella, & efficace. Formansi ancora quegli in un tal modo, che si mostri di poter dir cosa piu graue di quella, che noi diremo. Ma, percioche questo modo si appropria piu commodatamente al genere giuditiale, lo dichiareremo, dicendo, che ciò si fa, quando noi accusando uno di qualche errore, diciamo, che di maggior fallo l'haremo potuto accusare: come se accusandolo d'homicidio dicessimo di poterlo anche accusare di tradimento contra alla patria sua, ma non uolere accusarnelo per questa,

o per quella ragione. Ma il difensore potrà usare questa maniera altrimenti, che non fa l'accusatore: percioche à lui conuerrà mostrare, che non solamente non haueua temuto d'essere accusato d'una cosi fatta cosa, ma che lode, & premio n'haueua sperato, & in un simil modo si potrebbe accommodare anche alla persona dell'Oratore: come, quando e' difendesse qualcuno; il quale egli hauesse sperato d'hauere piu tosto à fauorire nell'honore, & nelle prosperità, che souuenirlo nelle miserie. Et di qui prese Cicerone il proemio nella oratione fatta in difesa di L. Flacco allegato di sopra ad altro proposito: & questa maniera è bene accommodata à muouere le passioni. Pigliasi ancora il proemio da una diuisione tale, quale è, che noi potendo accusare il medesimo di piu cose, non considerando qui, che una cosa sia maggiore dell'altra, come nella maniera sopra detta; ma solo, che elle siano piu, diciamo di quella sola uolerlo accusare, o quando la persona contra alla quale parliamo, essendo in mala opinione, notata di qualche infamia per altra cagione, & prima, che per quello di che la uogliamo accusare, diciamo, che meritando ella d'essere per la sua dishonesta uita, o per altro accusata, & punita, ella n'è massimamente degna per quello, che ultimamente ha fatto: o anche quando essendo stato commesso qualche male noi diciamo quella tal persona meritarne gastigo, si per quello ch'è fatto, si accioche piu non si faccia: & questo si puo accommodare, o quando quello, che prima non era mai accaduto, è accaduto dipoi, o quando piu uolte è accaduto il medesimo. Aggiungono ancora, che il proemio si trahe dall'honestà, o inhonestà della causa, & dalla dispositione dell'animo, & dalla opinione, che hanno, o nella qual sono, o possono essere appresso de gli altri giudici le parti, & l'altre persone, le quali si possono considerare nella causa. Ma queste considerationi circa la causa, & circa le persone sono state da me ampiamente, & particolarmente (come si uede) esaminate, & tutto l'artifitio de' proemij, che hora qui riferisco, non è cosa nuoua, nè diuersa da quello, che per questo trattato si puo comprendere: conciosia, che questi luoghi (per dir cosi) & quante altre simili uie si potessero trouare di dar principio al parlar nostro, le quali nel uero non si potrebbono mai à punto diterminare, risguardino tutte à procacciarci fauoreuole dispositione dall'auditore, con le maniere da noi dimostrate: come sarà manifesto à chi ciò considererà. Conuengono certamente à i principij del nostro parlare modi cosi fatti, pregare, desiderare, marauigliarsi, mostrar piacere, dispiacere, conoscere in altri l'uno o l'altro, dubitare, & altri simili modi, i quali, & nell'uso comune del parlare, & molto piu ne i buoni autori possiamo riconoscere. Hanno luogo ne i proemij le sentenze, le quali però, & rade, & bene accommodate uogliono essere, quali ne i pregiati Oratori si possono osseruare. Ma lasciando queste considerationi, dirò, come! percioche quella buona dispositione dell'auditore, la quale intendiamo col proemio di procacciarci, si puo cercare per uie aperte, & per uie coperte, hanno molti antichi scrittori di quest'arte con distinti nomi questo diuerso modo di procedere nominato

re nominato, chiamando principio quello, nel quale apertamente procuriamo di farci propitio l'auditore, & nominando insinuatione, quando copertamente, & per uie non così diritte il medesimo procuriamo: come (secondo, che essi descriuono) auuiene doue la causa è poco honesta, o in mala opinione dell'auditore, o le persone de gli auuersari, o altre simili cose ci offendono, & doue l'auditore pare persuaso dall'auuersario, o stracco; le quali cose hanno certamente bisogno di rimedio, & essi autori accennano generalmente alcuni timidi: ma noi hauendo con quella diligenza, & distintione, che ci è stato possibile in questo trattato de' proemij, posto & la materia di quegli, & i modi del trattargli (quanto all'inuentione appartiene) stimiamo, che risguardando bene ciascuno d'intorno alla cosa, che egli harà à trattare, & alle persone, che in quella interuerranno, per le uie mostrate da noi potrà ageuolmente discerner se apertamente, o copertamente gli conuerrà procedere, & quando, & quali rimedij, doue di quegli habbia mestieri, harà à usare. & in somma uedrà, come si possa ad ogni suo proposito accommodare questa, o quella maniera di proemio, con i nomi sopradetti da alcuni distinta. Di che bastando tanto hauer detto, soggiugnerò, come molti antichi autori hanno considerato, che à diuerse conditioni di cause conuengono diuerse cose di quello, che noi intendiamo fare nel proemio: & perciò pongono una tal distintione di cause, dicendo, che alcune sono honeste, alcune inhoneste, alcune mirabili, alcune basse, alcune oscure, alcune dubbie. honeste dicono essere quelle, nelle quali si difende cosa, che da ciascuno merita d'essere difesa, & s'impugna cosa, che di ciò sia degna. Inhoneste, quando si parla contra à una cosa honesta, o per una brutta, & dishonesta. Mirabile, quando la cosa è fuori della opinione de gli huomini. Bassa, quando ella è dispregiata, & tenuta à uile. Oscura, quando ella è auuiluppata, & difficile. Dubbia, quando ella ha in se parte d'honesto, parte del contrario. L'honeste dicono, che per loro stesse si procacciano fauore, nelle dubbie il farci amico l'auditore, nell'oscure l'auuertirlo, nelle basse il renderlo attento uogliono, che si conuenga. Le mirabile, & inhoneste sono quelle, le quali essi dicono hauere bisogno de i rimedij di sopra dichiarati. Notansi ne i proemij alcuni difetti. l'un de' quali è, che e' sia tale, che si possa accommodare à molte cause: ilche però potrebbe qualche uolta non essere senza utilità. L'altro, quando l'auuersario ancora egli se ne puo seruire: & quello anche ha difetto, il quale l'auuersario leggiermente mutando, puo ridurlo à suo proposito: & quello, che non è ben congiunto con la causa, che d'altronde, & non di quella propria è tratto, che è lungo, che non osserua i precetti del ben disporre l'auditore, del farlo attento, & auuertito, che con troppa diligenza, & con troppo apparente artifitio è composto: & se altri difetti di quello si possono trouare. i quali si come è necessario schifare, così è cosa molto conueneuole, & utile adornare i proemij di quelle uirtù, che si richieggono, & con l'artifitio dimostrato formargli. Il fine del proemio debbe certamente essere tale, che à quello acconciamente si congiunga il principio della

propositione della causa, o d'altro, che seguisse: et che in quello non si caggia rottamente, ma dolcemente si passi: et l'auditore lo possa facilmente comprendere. Et per terminare questo trattato del proemio, aggiugnerò, come ne gli altri generi ho fatto quello, che mi resta à dire circa i proemij del genere giudiciale. Quegli dell'accuse, et delle difese, pare, che uoglino hauere del graue, del modesto, dell'acuto, et participare della grandezza, masßimamente nelle cause grandi, et publiche. Hanno questi proemij il loro ordine naturale con l'altre parti, tale, quale è gia noto. ma e' puo accadere per molte cause (come poco di sopra ho dichiarato) circa i proemij del genere consultatiuo, che e' si pospongbino: et senza dubbio questa preparatione ha anche luogo, et nella narratione, et nella confermatione: conciosia, che o narrandosi incidentemente qualche cosa, o pure principalmente esponendosi cosa, che sia lunga, et importante, o anche nell'argomentare per la causa nostra, uolendo acquistarci fauore, o contradicendo à forte ragioni, o à persone riputate, o per altre cause, sia necessario suegliare, et tenere ben disposto l'auditore. Ma, quando conuerrà per simili cagioni fare nuoue preparationi, ricordisi l'Oratore, che le debbe fare piu breuemente, et piu semplicemente, che nel principio, come per gli esempi de gli Oratori si puo comprendere. Et circa la dispositione delle parti di questi proemij, mi rimetto à quello, che ho detto de' proemij del genere consultatiuo. Richieggono questi proemij d'essere recitati con maniere modeste, quiete, et graui. I proemij delle querele, che con altri si fanno, pare, che uoglino hauere del modesto, del graue, et participare anche dell'asprezza, per rispetto della persona, della quale ci dogliamo. Della quale asprezza, pare, che debbino participare piu i proemij delle querele, che si fanno con la persona istessa, della quale ci uogliamo dolere. Nelle giustificationi, et masßimamente con le persone honorate, et superiori, habbiano i proemij del modesto, del graue, non senza dignità. Ma, quando si hauesse à trattare la persona, come auuersaria, et maligna, si conuerrà bene il formargli con qualche artifitio dell'asprezza, la quale harà anche luogo ne i proemij delle riprensioni acerbe, et uehementi: et perciò alli medesimi conuerrà anche l'artifitio della uehemenza. Et oltre à questo: percioche la natura istessa della cosa fa, che siano breui, et (per dir cosi) impetuosi, potrà hauere luogo in eßi qualche cosa della uelocità, et l'artifitio ancora dell'aggrauamento, il quale nondimeno sarà piu proprio nelli proemij, che uolendo rimprouerare, useremo. Et, percioche l'acerbe, et uehementi reprensioni, et tutto quel, che si trattasse con un certo impeto d'animo, ha dell'affettuoso, potranno i proemij di tali spetie participare dell'artifitio della uerità. Della dispositione de' proemij delle querele, et di quest'altre spetie comprese dal genere giudiciale, si pigli la regola da quello, che di sopra ho detto. Et il modo del recitargli non debbe essere disforme dall'elocutione, et dall'artificio, col quale gli habbiamo formati. et perciò debbiamo nel recitare temperare la uoce, et i gesti in maniera, che participino del rimesso, del graue, del-

l'aspro, et del uehemente, ma doue piu, et doue meno (come si puo considerare). Et non dimeno si come la chiarezza uniuersalmente s'accommoda bene alli proemij: cosi anche à quegli, et la uoce, et i gesti moderati conuengono: et tutti questi artificij, ch'io ho dichiarato circa i proemij, si possono facilmente considerare, et riconoscere ne gli esempi de i proemij allegati da me. Ma egli è horamai tempo, che hauendo io dichiarato circa al proemio tutto quello, che ho potuto considerare, passi à trattare di quella parte, la quale ho nominata propositione della causa: percioche hauendo dichiarato, come possiamo disporre l'auditore ad udirci fauoreuolmente, seguita immediatamente, che io dimostri, come si habbia à fare noto quello, sopra che uogliamo argomentare, et discorrere. Nel trattar della qual parte, se bene io non userò minor diligenza, che nella precedente habbia usato, sarò non dimeno necessariamente piu breue: conciosia, che le considerationi di questa parte non si multiplichino, nè (come quelle del proemio) riceuino uarietà, la qual cosa manifestamente si uedrà. Ma prima, ch'io cominci à trattare di questa materia, uoglio leuar uia ogni confusione, che potesse nascere nella mente di qualcuno. ho dichiarato di sopra, che una delle parti del proemio è l'auuertire l'auditore della cosa, della quale uogliamo trattare: ma questo non si fa sempre (come ho detto) et quando si fa, si fa per lo piu, mostrandosi generalmente la nostra intentione, et anche quando piu, et quando meno generalmente, si che il piu delle uolte si propone in un'altro luogo particolarmente, et piu distintamente la materia, della quale uogliamo parlare. Onde si puo comprendere, come l'artificio del proemio con questo, del quale hora tratterò, non si confonde: et io con qualche esempio chiaramente lo dimostrerò. Demosthene nel proemio della oratione della pace, non propone in modo alcuno quello, ch'ei uuole dimostrare, ma finito il proemio, propone
,, cosi. La prima cosa adunque dico essere necessario, che se alcuno uuole, o ordinare
,, contributione, o leghe, o altro per la città, debba farlo senza rompere la presente
,, pace. La seconda, che noi guardiamo diligentemente di non condurre costoro, che
,, hora sono insieme ragunati, et che dicono d'essere amphictioni in necessità, et di non dare loro occasione, et pretesto d'una guerra comune contra di noi. Et Cicerone nel proemio della oratione in difesa di Sesto Roscio Amerino, non propone la sua intentione, ma poi che egli ha narrato, et detto quello, che gli parue di douere pri-
,, ma dire, cosi propose. Tre sono le cose (per quanto io posso giudicare) che si oppon-
,, gono in questo tempo à Sesto Roscio: la calunnia de gli auuersari, et l'audacia, et
,, la potenza. L'accusatore Erutio s'è fatto autore della fintione della calunnia, le par-
,, ti della audacia hanno chiesto i Roscij per loro, ma Chrisogono questo (dico) che
,, puo molto combatte con le forze. di tutte queste cose conosco essere necessario, ch'io ragioni. ma noi per rispetto della breuità non addurremo altri esempi per dichiaratione di quello, che sino à qui habbiamo dimostrato. et benche ei non sia molto difficil cosa osseruare ne gli Oratori, che quando noi facciamo nel proemio auuertito

l'auditore della cosa, che noi uogliamo trattare, lo facciamo per lo piu generalmente, ma quando piu, & quando meno, io niente di manco con qualche esempio lo dichiarerò. Demosthene nel proemio della prima oratione Olinthiaca mostra generalmente qual sia la materia, della quale ci uuole parlare, dicendo, che quella presente occasione quasi gridaua, che ei doueuano attendere à quelle cose (intendendo del porgere aiuto à gli Olinthi) se essi teneuano conto alcuno della propria salute, dipoi nel luogo suo propone così. Le cose adunque, le quali io giudico douersi fare, sono queste; deliberare horamai di soccorrere, & apparecchiare il soccorso quanto piu presto si puo, mandare ambasciadori, i quali diano notitia di queste cose, & interuenghino à tutte le faccende. Cicerone nel proemio della oratione per Murena hauendo generalmente mostrato, che l'intentione sua era mantenere il consolato à Murena, propose dipoi doue gli piacque, in questo modo. Io comprendo, che tutta l'accusa dell'auuersario consiste in tre parti: l'una delle quali è la riprensione della uita: l'altra la contesa della degnità: la terza l'imputatione del cercare gli honori per uie ambitiose, & torte: le quali cose trattò poi, & riprouò. Et nel proemio della oratione delle prouincie consolari piu espressamente mostrò, quali prouincie ei fusse per determinare, & non dimeno finito il proemio propose piu distintamente in questo modo. Quattro sono le prouincie, delle quali io ueggo, che sino à qui si sono dette l'opinioni; le due Gallie, le quali noi uediamo essere in questo tempo sotto un gouerno solo, & la Siria, & la Macedonia, le quali contra alla uolontà, & con oppressìon uostra quei pestiferi consoli per premij della rouinata Republica s'hanno occupato. Due se ne debbono determinare per uirtù della legge Sempronia. come possiamo adunque noi stare in dubbio della Siria, & della Macedonia? Demosthene nel proemio di quella famosa oratione della falsa ambasceria contra ad Eschine assai chiaramente, & particolarmente mostra à i giudici la sua intentione, ponendo loro in consideratione, che la città debbe uolere, che l'ambasciadore le renda conto di queste cose, cioè di quelle, che egli ha riferito, di quelle, che egli ha consigliato; di quelle, che gli sono state commesse, del tempo, & finalmente dell'integrità sua: & finito il proemio propose in questo modo. Or, s'io chiaramente dimostrerò, che Eschine non ha referito cosa alcuna uera, & ha impedito il popolo, che da me non oda la uerità, & uoi ha consigliati di cose contrarie al ben uostro, & che ei non ha eseguito cosa alcuna, che gli sia stata commessa, & che egli ha consumato il tempo in maniera, che la città ha perduto l'occasione di molte, & gran cose, & che di tutte queste sue opere ha riceuuto doni, & premij, condennatelo, &c. Et tanto bastando hauere detto per dichiaratione di questa parte, passerò à trattare della propositione della causa, secondo la prima mia intentione. Dico adunque, che la cosa della quale si ha à trattare, si fa nota all'auditore in due modi: l'un de' quali è proporla semplicemente, & breuemente: l'altro è narrarla distesamente, & questa si nomina propriamente narratione. quella col nome comune all'una, & all'altra

Della Propo^ne

chiamisi

chiamsi propositione: & io del primo modo prima parlerò. Proponsi qualche uolta la materia in un capo solo: come se qualcuno consigliando sopra al fare una lega dicesse cosi. Dico adunque, che uoi douete far questa lega. in questa maniera propose Demosthene generalmente nella oratione per li Megalopoliti, dicendo, ciascuno concederà essere utile alla Republica, che & i Lacedemoni, & Tebani siano deboli, & similmente in cause giudiciali si proporrebbe cosi. Dico, che Antonio ha uccisο Iulio. Proponsi diuidendo la causa in piu capi, come propose Cicerone nella oratione per la legge Manilia, dicendo, che gli pareua di douere parlare prima della conditione di quella guerra, dipoi della grandezza di quella, & in ultimo dell'elettione del capitano. & Demosthene diuise tutta la materia della oratione della falsa ambasceria in quei cinque capi, che poco di sopra ho riferiti. Proponsi ancora qualche uolta un capo generale; & si diuide subito in piu membri. cosi propose Cicerone nella oratione per P. Quintio, dicendo. Noi neghiamo ò Sesto Neuio, che tu habbia posseduto i beni di P. Quintio per uirtù dell'editto del Pretore: & questo è il capo generale, il quale diuise subito cosi. Io dimostrerò primamente, ch'ei non ci era causa, per la quale tu hauessi à domandare al Pretore di possedere i beni di P. Quintio, dipoi, che tu non gli hai potuti possedere per uirtù dell'editto, ultimamente, che tu non gli hai posseduti. Parmi oltra di questo, che gli Oratori non proponghino qualche uolta tutti i capi in un luogo, ma in diuersi, prouando di mano in mano ciascun capo, che ci propongono. uedesi (s'io non m'inganno) essere stato usato questo artificio da Demosthene nella quarta oratione contra Filippo; nella quale ei propone prima, che e' si debbe hauere Filippo per nimico, & pruoua questo capo: dipoi propone, che tutte le cose, le quali Filippo machinaua, ei l'apparecchiaua contra la città di Athene, & similmente lo proua: & in questo modo tratta quella materia. Puossi osseruare una simil maniera nella oratione del medesimo contra à Timocrate. Proponsi ò quello, che diciamo noi, come si uede nella maggior parte de gli esempi allegati in questo trattato, o quello, che dice l'auuersario: come propose
,, Cicerone nella oratione per il Re Deiotaro, dicendo, costui adunque, il quale è sta-
,, to da te non solo liberato dal pericolo, ma d'un grado amplissimo honorato, è accu-
,, sato d'hauerti uoluto uccidere in casa sua: cosi propose nella oratione per Sesto Roscio (come di sopra si uede) cosi ancora in quella, che ei fece per P. Silla, dicendo.
,, Due congiure sono poste da te ò Torquato: l'una, che si dice essere stata fatta nel
,, tempo del consolato di Lepido, & di Tullo, essendo tuo padre disegnato Consolo: l'al-
,, tra sendo io Consolo, in ciascuna di essere interuenuto P. Silla. Et nella oratione per Murena usò il modo medesimo di proporre. Proponsi qualche uolta quello, che ci e comune con l'auuersario: come sarebbe il dire. E adunque in disputa tra noi, s'ei si debbe fare la lega, o star neutrali. Vsasi ancora una tal maniera, che quella cosa, nella quale con l'auuersario conuegniamo, si separi da quella, che resta in disputa, come sarebbe s'ei si dicesse. Noi conuegniamo in questo, che la lega si debba fare,

ma delle conditioni habbiamo diuerse opinioni. Vsò simile artificio Cicerone nella oratione, che e' lasciò scritta in difesa di Milone; quando doppo la narratione soggiunse. E' uiene horamai in giuditio, non se egli è stato ucciso: ilche noi confessiamo, ma se à ragione, o à torto è stato ucciso; la qual cosa pel tempo passato in molte altre cause s'è cercata, & disputata: benche seguitando ei si ristrigne à proporre quella istessa cosa, della quale egli intendeua, che si hauesse à giudicare, dicendo, che altro adunque uiene in giuditio, se non chi de' due habbia teso insidie all'altro? Serueci ancora per propositione (benche ella non sia propriamente) una certa maniera di dire, la quale puo qualche uolta hauere luogo massimamente doppo una ordinata, & chiara espositione della cosa; come sarebbe, se noi dicessimo. Di queste cose adunque hauete à giudicare, o se altri simili modi usassimo. Ma tornando alla diuisione, è d'auuertire, che in quella s'esprime qualche uolta il numerō delle parti, come nella propositione della oratione per Murena, & in quella della oratione per Sesto Roscio allegate di sopra: qualche uolta nò. Ristringono alcuni scrittori il numero delle parti nella diuisione à tre, o quattro, parendo loro, che la moltitudine sia per impedire la memoria, & l'attentione dell'auditore, & che ella dia sospetto di troppo artificio, & che sia pericolo, che noi non diciamo, o piu, o meno. Ma, si come si debbe schifare una noiosa, & pericolosa moltitudine di parti; cosi non si debbe alla regola sopradetta ristrignersi: conciosia, che la materia potrebbe qualche uolta piu membri richiedere. Debbe la diuisione essere formata in maniera, che in quella non manchi nè auanzi cosa alcuna: manca, quando ella non comprende i membri necessari: auanza, quando particolarmente comprende quello, che bastaua generalmente comprendere: come se uolendo proporre le lodi di qualcuno per le uirtù dell'animo, & del corpo, proponessimo di uolere parlare della giustitia, della prudenza, della liberalità sua, della bellezza, della gagliardia, & d'altro: conciosia, che potesse bastare il proporre generalmente di uolere parlare delle uirtù. Le quali, & l'animo, & il corpo di quello adornano: le quali uirtù si possono poi nel luogo del trattarle particolarmente proporre: & questo artificio si uede essere stato usato da Ciceronē nella oratione fatta per Pompeo; nella quale hauendo egli proposto nel terzo membro della diuisione generalmente di uolere parlare della elettione del capitano nella guerra contra à Mitridate, soddiuise poi nel luogo suo questo membro, & particolarmente propose le parti, che debbe hauere un'eccellente capitano, accommodandole à Pompeo, & dicendo, che stimaua quattro conditioni conuenirsi all'eccellente capitano, scienza della guerra, uirtù, riputatione, buona fortuna. Auanza nella diuisione, quando à una cosa generalmente proposta si soggiunge le spetie, o parti: come se tu proponessi di parlare della uirtù, della giustitia, della continenza di qualcuno: perciochè la giustitia, & la continenza sono spetie, o parti della uirtù. La onde debbiamo sapere, che con la diuisione si conuiene abbracciare solamente tutti i capi generali della cosa, & schifare il

re il troppo minutamente tagliarla non in membri, ma in pezzi, perche di qui nasce quella oscurità, et confusione, per la qual fuggire è introdotta la diuisione. Or circa questo primo modo della propositione, è da considerare, come se bene e' pare sempre necessario proporre nel luogo suo quello, che noi uogliamo trattare, niente di meno qualche uolta non si propone, o almeno espressamente: ilche si puo fare, quando per altro assai chiaramente apparisce quel, ch'è in disputa, et qual sia la nostra intentione: come per molti esempi si farebbe manifesto. Ma bastici quello dell'oratione di Fabio Maßimo allegata da noi nel trattato del proemio: percioche hauendo Fabio nel principio del suo parlare dato à conoscere, che non approuaua la passata di Scipione in Affrica, non propose dipoi piu espressamente, et piu particolarmente quello, ch'ei uoleua trattare. Ma circa la diuisione è da sapere, che se bene ella rende la causa piu chiara, et il giudice piu auuertito, et piu attento: niente dimeno ei non si debbe sempre usarla, non tanto per il pericolo, che si porta, che nel trattare i membri di quella qualcuno di eßi non dimentichiamo, o che ci souuenga nel corso del parlare di qualche parte, la quale nella diuisione haueßimo pretermessa: della qual cosa debbono temere coloro, i quali sono molto poueri d'ingegno, et parlano senza qualche precedente consideratione; ma nello scriuere è certamente minore cotal pericolo. Non tanto adunque per questi rispetti non ha sempre luogo la diuisione, quanto, et maggiormente, perche e' potrebbe essere utile il procedere con tal arte, che e' paresse, che noi faceßimo altro, che quello, che noi cerchiamo di fare, et che l'auditore non l'antiuedesse; et cosi, che noi gli portaßimo la cosa nuoua, et inaspettata. Et questo parrebbe da fare, quando quello, che si hauesse à proporre, fusse cosa dura, et contra l'animo dell'auditore. Sono ancora qualche uolta piu grate le cose, le quali non paiono pensate innanzi, nè artifitiosamente prima fabricate, ma che nel trattare la materia surgono. Oltra, che doue noi uoleßimo impedire l'intelligenza del giudice, et con paßioni accecarlo, sarebbe certamente dannosa la diuisione, si come di souerchio anche saria, quando tra i membri di quella ne uenisse ad essere un tanto principale, che trahesse à se quasi tutta l'attentione dell'auditore. Vedesi adunque, come la semplice propositione ha luogo, o coperta, o scoperta, et per quali cause la diuisione si pretermetta. Et tanto basti hauere detto del primo modo del fare nota la cosa, della quale uogliamo parlare, nominata col nome del genere propositione. et hora passerò à trattare dell'altro modo, chiamato spetialmente narratione. Dico adunque, che e' si fa nota all'auditore la materia, sopra la quale habbiamo à parlare, narrandola distesamente, et questo non in una sola maniera: percioche e' si può narrare il fatto semplicemente, et senza aggiugnerui le cagioni, i modi, et altro, che l'aiuti, et si puo anche esporlo con tali, o tali circonstanze, et con piu, et con meno. Ora à questa espositione della cosa, della quale si ha à trattare, la maggior parte de gli scrittori di questa arte ha assegnato tre conditioni principali, et necessarie, cioè chia- della narratione:

rezza, breuità, probabilità, o uerisimilitudine, & certo con molta ragione, perche se bene il parlare oscuro, lungo, non credibile, è in ogni parte biasimeuole, & da essere schifato; niente dimeno è egli manifestamente degno di biasimo, & da essere schifato in quella parte, per mezzo della quale noi intendiamo condurre la cosa dell'auditore, si che egli possa comprenderla, riserbarla nella memoria, & crederla. Sarà adunque chiara la narratione, se le cose, le persone, i tempi, i luoghi, le cause, & quanto ella conterrà, non sarà esposto confusamente, nè interrottamente, ma in modo tale, che ogni cosa, & distinta, & ordinata apparisca. Della breuità si rise Aristotele, parendogli, che la narratione non debba essere, nè breue, nè lunga: & nel uero ella non ha à contenere, nè piu, nè meno di quello, che faccia di mestieri, nè anche la breuità da coloro, che l'hanno posta è stata presa in questo senso, che ella habbia à far la narratione tronca, & imperfetta. Harà adunque la narratione quella breuità, che le conuiene, se noi non le daremo troppo lontano principio, ma di la cominciaremo à esporre la cosa: onde per la notitia dell'auditore, & per l'utilità della causa sarà necessario. Il fuggire ancora le cose minute, il non replicare quello, che una uolta è detto, il non uscire della materia, & non dir cose impertinenti, serue à questa breuità: & oltre à questo il tacere quello, che non ci puo giouare, se bene nuocere non ci potesse: & il pretermettere quello, che taciuto è manifesto, & in somma il recidere tutto quello, che saluando l'intelligenza dell'auditore, & l'utilità della causa, si puo recidere. Veggasi in questo esempio, come peccherebbe nella lunghezza colui, il quale cosi narrasse, io andai à cercarlo in corte, domandai di lui, risposemi un seruitore, che egli era altroue, partimmi di quiui, & tornai in piazza. E' manifesto à ciascuno, che tutta questa materia ha le parti dell'espositione breuissime, ma tutta insieme è lunga: conciosia, che bastasse dire, & non l'hauendo trouato in corte, tornai alla piazza. Sono ancora molte cose, che si danno ad intendere per altre conseguenti, & per l'esito loro, alla qual cosa hauendo noi riguardo, riputeremo essere basteuole per tutte l'altre, quella, per mezzo della quale l'altre comprendiamo. &, se pure si hauesse à pendere in una delle due parti tanto è meno da fuggire il souerchio, che il mancamento, quanto il souerchio porta solamente noia all'auditore, il mancamento delle cose necessarie reca alla causa non piccolo pericolo. Nè sia alcuno, che creda, che questa breuità debba essere nuda, & tronca, anzi ogni parte richiede il compimento suo, & un conueneuol ornamento desidera. Tale adunque sia, quale habbiamo descritto la breuità della narratione: & se gli auuiene, che si habbiano à esporre molte cose, & la conditione della materia faccia necessariamente lunga la narratione, sarà necessario usare qualche rimedio, & quanto si potrà correggere quella lunghezza: ilche si potrà fare in questi modi. l'un de' quali è preparare l'auditore nel fine del proemio, in maniera simile à quella, che usò Cicerone nella oratione per Cluentio, apparecchiandosi
„ alla prima narratione con queste parole. Io piglierò alquanto piu da lunge il principio

cipio della cosa, la quale intendo dimostrare: ilche ui prego ò giudici, che non ui sia noioso: perciochè inteso, che uoi harete le prime cose, assai piu facilmente l'ultime comprenderete. L'altro è, mentre, che noi narriamo, ammonire di uolere riserbare in altro luogo qualche cosa, o lasciare in dietro quello, che l'ordine della cosa richiederà: come se tu narrando qualche guerra d'un principe con un'altro dicessi, qual cagione lo mouesse à scoprirsegli nimico, & con fauore di chi ei tentasse d'offenderlo, dimostrerò in altro luogo, & se tu uolessi pretermettere qualche cosa, diresti, & io qui lascierò di dire alcune cose à lui appartenenti, ma dalla causa lontane, & altre simili maniere useresti. Puoi ancora diuidere in piu parti la cosa, che tu haresti à narrare, quasi in un tal modo, hor qui mostrerò quello, che accadde, & prima, che si conchiudesse di far questa guerra, & poi, che la fu conchiusa. serue anche à questo artificio il distinguere quello, che è detto da quello, che si ha à dire, come in questo esempio: hauete compreso quello, che sino à qui è successo, attendete hora à quello, che seguita: & io hauendo risguardo alla facilità della cosa, & al non moltiplicar indarno gli esempi, non confermerò quello, che ho detto di esempi de gli antichi Oratori, ma seguiterò di dire, che queste così fatte diuisioni, & distintioni hanno senza alcun dubbio forza di temperare il tedio dell'auditore: perciochè elle riducono tutto quel corpo, che unito gli sarebbe paruto grande, in parti, che piccole se gli rappresentano, & mostrandogli, che gliè condotto al fine d'una parte, à quella, che segue quasi à nuouo principio lo prepara. Et, sì come, & innanzi alle narrationi, & nel corso di quella si puo alla lunghezza per tali uie soccorrere, & il tedio dell'auditore mitigare; così anche doue questi rimedi non paiano bastanti, potremo usare nel fine un tale artifitio, qual è ristrignere in breue quello, che largamente habbiamo esposto, quasi uno epilogo faccendo alla narratione, & dinanzi à gli occhi dell'auditore la somma della cosa in simili modi ponendo. Tale artificio pare, che usasse Cicerone nel fine della narratione della oratione per Ligario, quando e' dice. Insino à qui ò C. Cesare Q. Ligario è libero da ogni colpa. Partì da casa non tanto per seguitar guerra alcuna, ma non pure una minima sospitione di guerra. Andò legato in tempo di pace. Portossi in una prouincia quietissima in maniera, che per lui faceua, che la pace stesse. Ma forse Cicerone nel procedere in questo modo hebbe piu tosto rispetto à stabilire bene la narratione, massimamente in una causa difficile, che alla lunghezza di quella. Et il medesimo Cicerone con una simile conclusione terminò la narratione della oratione per Milone, dicendo. Queste cose sono seguite così, come ho narrato. L'insidiatore è stato superato. la forza uinta dalla forza, o piu tosto l'audacia dalla uirtù oppressa. Resta à mostrare, come la narratione si faccia probabile, o credibile, o uerisimile, che è il medesimo: nella qual cosa quanta cura si debba porre ce lo dimostri questo, che mancandogli questa conditione, piccolo, o nessuno è il frutto dell'altre parti, & quasi tutto il fondamento della causa, & delle nostre ragioni rouina. In qual modo

adunque potremo noi dare alla narratione questa uerisimilitudine? Certamente non sia difficile il comprenderlo, se noi risguarderemo diligentemente alla natura delle cose: la qual conosciuta, che noi haremo non solo potremo fuggire il dire quello, che alla causa nostra fusse contrario, ma c'ingegneremo di dire quello, che piu conforme le sia. & perciò se bene considereremo, uedremo chiaramente, che i fatti hanno qualche cagione, & che à pena si crede, che alcuno habbia fatto una cosa, quando di quella non apparisce qualche causa. Sono ancora le cose accompagnate da qualche segno: & oltre à questo i fatti conuengono, o disconuengono con la qualità della persona, come il furto con un'iniquo, & auaro, la superchieria con un'insolente conuiene, ma non conuiene gia con un modesto, & mansueto; si come il furto con un giusto non ha conformità, & in altre cose, & persone similmente. Et, perciochе quello, che si opera, & in luogo, & in tempo si opera, & il modo, & gli instromenti anche si considerano, le cose certamente credibili, o nò, & piu, & meno credibili appariscono, in quanto le dette circonstanze sono à quelle accommodate: & oltre à ciò acquistano, o perdono le cose uerisimilitudine, secondo, che elle sono proposte, quasi certe, & confermate da testimoni conformi all'opinione de gli huomini, all'usanza, o altrimenti. Ma egli è anche da considerare, che la congiuntione, & conseguenza delle cose tra loro tanto uale, che doue ella manca, manca certamente parte della uerisimilitudine; & doue ella si truoua, apparisce la uerisimilitudine. Onde è manifesto, come e' conuiene scoprire le cagioni de gli effetti, i quali noi uorremo, che siano creduti, & massimamente delle cose delle quali si contenderà: come narrando un'homicidio conuerrà proporre, l'odio, l'inuidia, l'ira, il piacere, il frutto, che di quello speraua il micidiale, o altre cause, che à ciò fare l'habbiano indotto, & le ragioni de i pensieri, & delle deliberationi sue à quelle aggiugneremo, come quale ragione lo mouesse à pensare, & à risoluersi d'operare in questo, o in quel modo, & i segni ancora faremo apparire, come parole, atti, parlamenti, preparationi, & altri, si dalla parte del micidiale, si dalla parte dell'ucciso, come se esponendo un'homicidio fatto con ueleno noi proponessimo i subiti dolori, l'enfiagione, la liuidezza, & simili cose: & ad un tal caso daremo uerisimilitudine col proporre lo scelerato animo di colui: ilche narrandosi qualche furto, si farebbe col proporre l'auaritia, & la rapacità della persona, & in altri casi altra conditione, che à quegli sia conforme. La distanza, & la commodità de' luoghi, lo spatio de' tempi, i modi, gl'instromenti accommoderemo in maniera, che noi facciamo la cosa credibile, & c'ingegneremo anche di proporla, talmente, che ei paia, che noi narriamo cosa chiara, & prouata, & che secondo l'opinione de gli huomini, & secondo il costume proceda. Et, quanto alla conseguenza delle cose, uarrà assai l'esporlo, talmente, che quelle, che seguono, non discordino dalle precedenti, & molto piu uarrà, che le precedenti si narrino in modo, che l'auditore antiuegga, aspetti, & quasi tacitamente fra se stesso soggiugna quello, che debbe seguitare,

guitare,

guitare, o che e' paia, che qualunque cosa noi soggiugneremo dipenda dalla precedente, si che egli apparisca un'ordinato incatenamento di cose. Per queste uie adunque procedendo noi, uerremo à spargere per la narratione i semi de gli argomenti, i quali argomenti, come in questa parte conuien toccare, et accennare cosi nella parte, che segue distesamente, et efficacemente si trattano: percioche questa cosi fatta espositione è quasi una bozza, et una preparatione della pruoua, o uero confermatione; et si come e' pare, che ella sia una continuata, et intera propositione della confermatione, cosi pare, che la confermatione sia una conueneuol pruoua della narratione. Ma, se la cosa, la quale noi narreremo non si potrà far credibile, (com'è dichiarato) ricorreremo à mostrare di conoscere, et quasi confessare, che la cosa non paia ancora à noi credibile, et non dimeno affermeremo quella essere uera, et prometteremo di dimostrarla chiaramente. Et, se e' paresse à qualcuno, che questa conditione del far la narratione uerisimile non cadesse là, doue ella fusse uera, intenda costui, che si come e' sono molte cose false, le quali hanno sembianza di uere, cosi molte uere se ne possono trouare, le quali non appariscono uerisimili. et perciò è necessario procedere nella narratione in maniera, che quello, che è uero apparisca anche tale. Nel finto, et falso (se mai accadesse narrarlo) sarà certamente di mestieri non solo il dargli la uerisimilitudine, per mezzo delle cagioni, delle persone, de i luoghi, de i tempi, et d'altro, (com'è detto) ma principalmente farlo apparir possibile, et accompagnarlo quanto piu si puo con cose uere, o almeno fare, che e' non ripugni à quelle, che uere manifestamente fussero. Riceue ancora la narratione certe altre conditioni, una delle quali è principalmente il fare apparire la natura, et il costume delle persone, come della nostra istessa, si massimamente, quando trattassimo la causa propria, si ancora, quando l'altrui narrassimo, et di colui per cui parliamo, et dell'auuersario, et dell'altre persone; le quali interuenendo nella narratione richiedessimo questo artificio. Or questa (per dir cosi) espressione di natura, et di costume, si puo fare massimamente con lo scoprire la uolontà, et l'animo delle persone, et quelle far apparir tali, quali la cosa richiederà, come se e' dicesse. Io certamente (benche non mi fusse ascoso, quanto grande utilità io poteua di ciò sperare) ho uoluto non dimeno piu tosto l'honesto con danno, che l'utile con dishonestà seguitare. Scuopresi senza dubbio in questo modo un'animo lontano dall'appetito d'hauere, et tutto uolto all'honesto, ma anche in altri modi, et questa, et altre conditioni dell'animo si possono scoprire (come di sopra dichiarai) doue trattai del costume. Fannosi ancor quelle conoscere per mezzo di parole, et d'atti, et di tutto quello, che suole tale; et tale costume accompagnare, come s'io dicessi, egli con le ciglia alzate, con lo sguardo pieno di dispregio à pena gli rispondeua; uerrei à scoprire l'alterigia di colui. Quando adunque per noi stessi, o per altri parlando narreremo, faremo, et noi, et altri apparire tali, quali sarà necessario, o conueneuole. et nell'auuersario similmente dimostreremo la sua malignità sempre

alla materia accommmodandola. Ma, quando anche isporremo la causa d'altri, potremo darle autorità col fare apparire la bontà nostra, come se narrando qualche atroce uiolenza ci mostrassimo nimici di tali cose, & seueri, & con stomaco pieno di sdegno la raccontassimo, & in altri casi altra dispositione esprimessimo. Ma non solo conuiene à colui, che narra acquistarsi fede per questa uia, ma e' debbe nelle narrationi, sopra le quali massimamente si habbia à far deliberatione, o giuditio, schifare sempre ogni sospetto d'astutia, & di malitia, & procedere in maniera, che cosa alcuna non paia finta, colorata, artifitiosa, ma nata dalla istessa causa, non dall'Oratore fabricata: nella qual cosa uale principalmente la riputatione di quello, per mezzo della uirtuosa uita acquistata, ma la maniera ancora del parlare pieno di grauità, di memoria, di sincerità, & quasi uenerando non è di leggier momento. Dassi alla narratione, quando conueneuolmente fare si puo una certa ampiezza, uiuacità, & leggiadria, interponendo in quella ragionamenti tra le persone, descrittioni particolari, & ornate, uarij casi, trauagli, contese, marauiglie, aspettationi, successi inaspettati, ire, timori, speranze, letitie, dolori, desiderij, & altre passioni, & tutto ciò, che esprima, & rappresenti la cosa in maniera, che ella diletti, & muoua l'auditore, & gli faccia parer di uederla non d'udirla. Ma quanto alle passioni, quello non solo in altri si esprimono nella narratione, ma anche si muouono. & questo si puo fare esponendo la cosa, con tali circonstanze, & amplificationi, che ella possa destare nell'animo de gli ascoltanti compassione, o ira, o inuidia, o altra perturbatione. Con questi tali artifici espose Cicerone nel ter-
,, zo libro dell'oratione contra à Verre la morte di Filodano. Ordinossi (dice egli) nel-
,, la piazza di Laodicea uno spettacolo acerbo, & misero, & noioso à tutta la pro-
,, uincia dell'Asia. Il padre uecchio è condotto alla morte, & il figliuolo similmente
,, dall'altra parte. quello perche la pudicitia de' figliuoli, questo perche la uita del
,, padre, & l'honor della sorella hauea difeso. Piangeua l'uno, & l'altro non gia
,, del suo supplicio, ma il padre della morte del figliuolo, il figliuolo della morte del
,, padre. Quante lagrime stimate uoi, che uersasse Nerone? Qual credete uoi, che fus-
,, se il pianto di tutta l'Asia? quale, & quanto doloroso, & lamenteuol quello de'
,, Lamesaceni nel ueder dalla mannara percossi huomini innocenti, nobili, compagni,
,, & amici del popolo Romano, solamente per la singular malignità, & per il dishone-
,, stissimo appetito d'un'huomo sopra ogn'altro scelerato? A queste simili affettuoso narrationi per accendere maggiormente l'auditore, si puo anche soggiugnere, quasi conchiudendole, qualche acuto stimolo di passioni, quasi, che dall'impeto di quelle siamo piu oltra traportati, il quale artificio si uede essere stato usato in quel luogo da Cicerone, il quale seguitando si uolge à Dolabella, & dice. Nessuno ò Dola-
,, bella puo hormai hauer compassione alcuna nè di te, nè de i tuoi figliuoli, i quali
,, miseri hai tu, & mendichi, & soli lasciati. Hai tu perciò hauuto Verre in tanto
,, pregio, che tu uolessi, che'l suo sfrenato appetito col sangue de gli huomini innocen-

ti si

ti si pagasse? abbandonaui tu l'essercito, & i nimici per souuenire à i pericoli di
cotest'huomo sceleratissimo? & quello, che segue. Et per maggior dichiaratione di
questa materia, uoglio aggiugnere un'esempio intero d'una narratione posta da Cice-
,, rone nella settima Verrina. Dice adunque così. Questo Gauio, ch'io dico Consano,
,, essendo in quel numero de' cittadini Romani messo da cotestui in carcere, & essendo
,, non sò in che modo fuggito, ascosamente dalle carcere nominate Lautumie, & ue-
,, nuto à Messina: come colui, che gia da presso uedeua l'Italia, & le mura de' Reg-
,, giani, & uscito di quel timore della morte, & dalle tenebre, quasi ricreato dalla
,, luce della libertà, & da qualche odore delle leggi, era risuscitato; cominciò à par-
,, lare in Messina, & à dolersi, che egli cittadino Romano era stato messo in car-
,, cere, & che se n'andaua à dirittura à Roma, & che sarebbe subito à i fian-
,, chi à Verre, che ueniua à Roma. Non conosceua il misero, che non era differen-
,, za dal dire queste cose in Messina, o dinanzi ad esso nella sua residenza: percioche
,, (com'io u'ho prima informati) Verre si haueua eletto questa città per fautrice
,, delle sceleratezze, per riceuitrice delle ruberie sue, per compagna di tutte le cose ne-
,, fande. La onde Gauio è subito menato al magistrato Mamertino, & in quel me-
,, desimo giorno Verre uenne per sorte à Messina. La cosa gli è riportata: cioè, che
,, quiui era un cittadino Romano, il quale si doleua, che era stato à Siracusa nelle
,, carcere, & che costui, il quale gia entraua in naue, & che atrocemente minaccia-
,, ua Verre, era stato dal magistrato ritirato, & guardatogli, accioche e' potesse far-
,, ne quello, che gli piacesse. Verre gli ringratia, & loda la beniuolenza loro uerso di se,
,, & la diligentia, esso acceso dalla sceleratezza, & dal furore uenne in piazza, ha-
,, ueua gli occhi di fuoco, di tutta la faccia spuntaua fuora crudeltà, aspettaua
,, ogn'huomo doue finalmente e' fusse per riuscire, & quello, che uolesse fare: quando
,, repentinamente e' comanda, che Gauio sia portato per forza, & nel mezzo della
,, piazza spogliato ignudo, & legato, & che si metta in ordine le uerghe per batter-
,, lo. Gridaua il pouerello, che era cittadino Romano, & del municipio di Consa;
,, che haueua militato con L. Precio splendidissimo caualiere Romano, il quale traf-
,, ficaua in Palermo, dal quale Verre poteua intendere queste cose. Allhora diss'egli
,, d'hauer per cosa certa, che Gauio era stato mandato da i capi de' fuggitiui in Ci-
,, cilia per spiare, della qual cosa non era nè autore, nè uestigio alcuno, nè alcuna
,, sospitione in persona alcuna. dipoi comanda, che Gauio sia menato per forza, &
,, crudelmente battuto. Era percosso con le uerghe nel mezzo della piazza di Messi-
,, na, o giudici un cittadino Romano, quando in quel mezzo nessuno pianto lamente-
,, uole, nessun'altra uoce di quel pouerello, tra'l dolore, & lo strepito delle percosse
,, s'udiua, che questa. Io son cittadino Romano, con questa mentione della città pen-
,, saua d'hauere à scacciare tutte le percosse, & i tormenti dal corpo suo. Ma co-
,, stui non solamente non conseguì deliberarsi dalla uiolenza delle uerghe, ma lamente-
,, uolmente inuocando egli spesse uolte, & ualendosi del nome della città, la croce, la

croce (dico) all'infelice, & carico di miserie s'apparecchiaua. O nome dolce della liberta, o priuilegio singolare della nostra città, o legge Portia, & leggi Sempronie, o grauemente desiderata, & finalmente renduta alla plebe Romana podestà tribunitia, à questo si sono ridotte finalmente tutte le cose, che un cittadino Romano nella prouincia del popolo Romano in una terra de' confederati, da colui, che per beneficio del popolo Romano haueua i fasci, & l'accette, legato nella piazza fosse con le uerghe battuto, che quando il fuoco, & le lame affocate, & altri tormenti se gli dauano, se l'acerba, & lamenteuole inuocatione di lui, & la miserabile uoce non ti riteneua, non ti commoueui almeno al pianto, & à i lamenti grandissimi de' cittadini Romani, che u'erano presenti? tu hai hauuto ardire di mettere in croce alcuno, che dicesse di essere cittadino Romano? Ora non solamente con l'esporre la cosa, che si narra in queste maniere, si muouono le passioni, & si possono (come habbiamo dimostrato) simili narrationi col trascorrere ne gli affetti conchiudere, ma anche mentre, che noi narriamo, è lecito uscir del corso della narratione, quasi spinti fuori del camino, come uerbigratia, se esponendo qualche grande ingiuria fatta ad una innocente, & modesta persona, noi trascorressimo à dire. Intollerabile insolenza certamente fu questa, & come sarà mai l'innocenza, & la modestia, da gl'insolenti, & da gl'iniqui sicura? & detto questo, tornassimo à seguitare la nostra narratione. In tal maniera pare, che interponesse Cicerone affetti d'odio, & di uergogna, quando ei narra per Cluentio, dicendo. O incredibile sceleratezza della donna, & di nessun'altra in tutta la uita de gli huomini udita, o sfrenata, & indomita libidine, o singulare audacia, che ella non temesse, se non la possanza de gli Dei, & la fama de gli huomini, almeno quella istessa notte, & quelle facelle nuttiali? non la soglia della camera, non il letto della figliuola, non finalmente essi muri delle precedenti, & prime nozze testimoni? & quel, che segue sino à doue e' ritorni à narrare. Ma egli è da auuertire, che nell'interporre, & nell'aggiugnere le passioni alla narratione, noi debbiamo ricordarci, che noi non siamo nell'epilogo, ma in parte, nella quale piu moderatamente si conuiene muouerle. Et certamente il muouere le passioni uale assai à far la narratione magnifica, che è una delle conditioni, che ella riceue, si come anche à farla tale seruono l'amplificationi. Ma l'esser magnifica, leggiadra, uiua, ornata di costumi, & d'affetti, & ogn'altra conditione fuora delle tre prime assegnatele, non conuiene sempre alla narratione, & massimamente à quella, nella quale s'espone la cosa, della quale propriamente si tratta: percioche ella puo essere bassa, semplice, accompagnata da poche, & debili circonstanze, & delle persone, & d'altro, & in somma puo non essere atta à riceuere, o molto debilmente cosi fatte conditioni, le quali piu spesso conuengono ad altre narrationi, delle quali poco dipoi parlerò; & hora passerò à dire qualche cosa del principio, che si debba dare alla narratione. E' non è dubbio, che essendo nelle materie, delle quali tratta l'Oratore, contenute per lo piu, le persone, & essendo

sempre

sempre comprese nelle cause giudiciali, possiamo, & dalla persona, & dalla cosa dare principio alla narratione. dalla persona non in una sola maniera, ma hora proponendola semplicemente, come fa Cicerone nella oratione per Q. Ligario, dicendo. Q. Ligario, quando non era ancora alcun sospetto di guerra andò Legato in Affrica con C. Considio Consolo, &c. hora con qualche sua conditione, come il medesimo Cic. nell'oratione per P. Sestio comincia così à narrare. P. Sestio nacque d'un padre, il quale (come la maggior parte di noi si ricorda) era huomo santo, seuero, &c. Et nell'oratione per Cluentio, comincia à narrare dalla persona del padre di Cluentio, lodandola di uirtù, di riputatione, di nobiltà: & così si puo cominciare dalla persona di qualche lodeuole conditione adornandola, si come anche dalla persona auuersa comminciando, si potrebbe, & semplicemente, & con qualche suo biasimo proporla: & queste diuerse maniere si debbono accommodare all'utilità della causa. Dalla cosa si comincia anche à narrare, come fece Cicerone nella oratione dell'elettione di Pompeo, dicendo, egli è mossa una graue, & pericolosa guerra, & altroue altrimenti. Ma queste sono cose molto chiare, quello è degno di piu sottile, & maggior consideratione, che e' si puo esporre la cosa, cominciando dalla istessa materia, & senza alcuna preparatione, & anche con qualche preparatione, & piu da alto dandole principio: peroche e' puo accadere, che la cosa, la qual si ha à narrare, sia piu chiara, & habbia in se stessa tanto di uigore, & di probabilità, o sia talmente bassa, & semplice, o d'altre conditioni, che ella non richiegga alcuna preparatione, per darle principio. Et per il contrario potrebbe hauere tali conditioni, che per aggiugnerle forza, & maestà, & farla piu credibile, conuerrebbe darle principio alquanto lontano, & forse il piu delle uolte auuiene, che l'espositione del caso richiede: benche non ugualmente così fatti principij, & preparationi. Le quali certamente pare, che si traggano da cose, che (per dir così) procedono, & uanno innanzi al soggetto della narratione, & hanno congiuntione, o conuenienza con quello, & con utilità si gli accommodano: come sarebbe, se noi hauessimo accusando à narrare un'homicidio, il cominciare dalla passata uita, & da i costumi, & dalle cause della nimicitia del micidiale con l'ucciso, & poi discendessimo à narrare il fatto: &, se noi hauessimo consigliando à far guerra, ad esporre la cosa, onde nascesse tal consulta, la qual poniamo, che fusse qualche ingiuria, che un principe ci hauesse fatto, o tentasse di farci, potremo cominciare dall'antica maluolenza sua uerso di noi, & dalle passate ingiurie, da i pensieri, & da gli oggetti, dalle fraudi, dalle uiolenze sue, dalle opinioni de gli antichi nostri, de i saui della nostra città ne' nostri tempi, mostrando per queste cagioni, che gli è gran tempo, che si doueua scoprirsegli nimico, & muouergli guerra, & da simili cose prendendo principio discenderemo à dire, che hora piu, che mai, ci dà di ciò cagione: conciosia, che egli ci faccia una tale ingiuria, & allhora narrare quella, o altro, che à questo proposito narrare potessimo. Questa generalità adunque del cercare le cose, che siano alquanto lontane, ma conuenienti,

& utili à quella, che propriamente si ha à narrare, si debbe appropriare à diuerse materie diuersamente, come, & per gli esempi de' casi posti, & per la consideratione della cosa istessa si puo comprendere. Dette Cicerone principio dalla istessa cosa, & senza alcuna preparatione alla narratione allegata di sopra dell'oratione per Pompeo. Ne si confondi alcuno, se io allego i medesimi esempi piu uolte, perche io considero in quegli diuerse cose. Quando di sopra allegai l'esempio detto pure hora, considerai, come Cicerone dette principio dalla cosa, & non dalla persona. Hora considererò, come dalla cosa istessa senza alcuna preparatione cominciò à narrare; la qual narratione poco dipoi porrò à quel fine, che si uedrà. Ma hauendo il medesimo Cicerone à narrare nell'oratione, che e' fece in difesa d'Archia Poeta, parendogli, che l'espositione del fatto hauesse d'aiuto mestieri, & che e' si conuenisse procacciare alla persona di Archia fauore, & autorità, non cominciò di là, onde la causa haueua principio; che era, che Archia essendo andato in Cilicia con Lucullo, & tornandosene con lui, peruenne alla città d'Heraclea, della quale ei fu fatto cittadino, ma cominciò di lontano partendosi à dire, che tosto, che Archia uscì dell'età fanciullesca, & de gli studi di quella, egli si dette allo scriuere: & ua poi seguitando di raccontar le uirtù, & la uita di quello sino à che e' peruenne al luogo proprio della narratione, doue ei dice, che egli andò in Cilicia con Lucullo, & quel, che segue. Et nella narratione, che si legge appresso il medesimo autore nella oratione per Milone, mi pare, che si uegga un principio molto artifitioso, il quale l'Oratore prese da alto, come poco dipoi si uedrà per essa narratione, la quale io porrò per esempio, non solo di questo, ma d'altro artifitio. & tanto basti hauer detto del principio della narratione, & hora del fine di quella dirò breuemente, che alcuni uogliono, che la narratione finisca in quel luogo, onde nasce, & comincia la controuersia: come se consultandosi di dar soccorso ad una terra assediata, & narrandosi lo stato de gli assediati, si conducesse la narratione sino à quel punto (per dir così) dal quale la consulta nascesse, il qual fusse (uerbi gratia) che gli assediati chieggono soccorso protestando di darsi à i nimici, se in spatio di tanto tempo non l'haranno hauuto, & altro in altre materie. Ma questo spesse uolte, & non sempre, & piu da una parte, che dall'altra si puo forse osseruare. Or hauendo io trattato delle conditioni, le quali alla narratione si conuengono, considererò conseguentemente, se ella è sempre necessaria, & come quella s'applica, & s'appropria. La narratione certamente non è sempre necessaria, perche e' non pare, che ella conuenga con la natura della consulta: conciosia, che quella si distenda alle cose future, & le passate, o le presenti, non le future si narrino: & oltre à questo se bene le consulte nascono qualche uolta da cose, che si potrebbono narrare: niente di meno, o per essere quelle à bastanza note, o per qualche altra causa si pretermette la narratione, come non necessaria. Cade adunque (per dire in somma) qualche uolta nelle consulte la narratione, o raccontandosi qualche cosa passata con laude, o

con

con biasimo, accioche con l'auuertimento di quella si consulti piu prudentemente del futuro, o piu tosto esponendosi quella cosa, dalla qual nasce la consulta. Sogliono le narrationi in questo genere essere il piu delle uolte breui, & piu tosto semplicemente, che con circonstanze, & con amplificationi trattate. Et per mostrarne qualche esempio, ueggiamo come narra Cicerone nella oratione dell'elettione di Pompeo piu uolte da noi allegata. Dice adunque cosi. Et à ciò che il parlar mio si parta di là, onde tutta questa causa nasce, egli è mosso una graue, & pericolosa guerra à i tributari, & compagni uostri da Mitridate, & da Tigrane, due Re nel uero potentissimi: l'un de i quali per essere stato lasciato: l'altro prouocato, stima, che gli sia offerta occasione d'occupare l'Asia. Vengono ogni giorno lettere d'Asia à caualieri Romani huomini honoratissimi, i quali si truouano hauere in pericolo ricchezze grandi, che essi nell'esercitare le uostre entrate tengono occupate, costoro per la stretta amicitia, che io tengo con il loro ordine, m'hanno fatto intendere la causa della Republica, & il pericolo delle cose loro, come nella Natolia, la quale è hora prouincia uostra, sono stati arsi molti borghi, che il regno di Ariobarzane; il quale è in confino de i uostri tributarij, è tutto in podestà de' nimici, che Lucullo doppo molti egregi fatti lascia quella guerra, che colui, il quale è sottentrato à quell'impresa non è bastante à gouernare una tanta guerra, che un solo finalmente da tutti i compagni, & da tutti i cittadini è bramato, & chiesto per capitano, & quel medesimo solo, & fuori di lui nessun'altro è da nimici temuto. Voi adunque uedete qual sia questa causa, hor considerate quello, che si debba trattare. Nelle dimostrationi non ha luogo la narratione, quale noi in questo trattato descriuiamo: ma e' pare piu tosto, che tutto il corpo di quelle sia composto di molte magnifiche, & ampie narrationi de i fatti, & delle qualità della persona, che noi lodiamo, o biasimiamo, tra le quali narrationi non dimeno potrebbe qualche uolta rilucerne qualcuna sopra l'altre, per la grandezza della cosa, la quale con amplificatione conueneuole fusse trattata. Nelle controuersie giuditiali ancora non cade sempre la narratione: & questo auuiene, o per la breuità della causa, la quale altro, che una semplice, & breue propositione non richiede, o perche non ui è, che esporre, o perche la cosa è notissima al giudice; o perche l'auuersario l'ha bene esposta, & noi, o non posiamo, o difficilmente, & leggierissimamente con l'esporla aiutar la causa nostra, o per altre cagioni. E adunque manifesto, che la narratione non è sempre necessaria. & hora resta à dichiarare, come quella s'accommodi al genere giuditiale, poscia, che come anche ne gli altri ella interuenga habbiamo dimostrato. La narratione dell'accusatore (uniuersalmente parlando) pare, che uoglia essere con altro artifitio trattata, che quella del difensore: percioche al difensore per lo piu conuiene narrare la cosa semplicemente. L'accusatore espone la cosa con le ragioni, & con le circonstanze, & con simili maniere. ma, percioche egli è necessario, che la narratione s'accommodi al capo della controuersia, se quella sarà conietturale,

l'accusatore esporrà il fatto à parte à parte, empiendo la narratione di sospitioni, mostrando ogni cosa essere stata fatta con consiglio, & con astutia, & spargendo i uerisimili, i segni, & tutti gli argomenti del fatto, coprendo, & oscurando quanto e' potrà le difese. Et il difensore dall'altra parte, lasci indietro, auuilupi gli argomenti delle sospitioni, narri semplicemente, si che non apparisca alcuna consideratione, alcun'arte, ma piu tosto paia, che ogni cosa sia stata à caso, & per imprudenza. Et nelle questioni diffinitiue l'accusatore esponga in maniera, che egli sparga i semi della natura della cosa, facendo apparir uerbi gratia, che quello sia sacrilegio coll'interporre narrando, le conditioni di quello, & il difensore pretermettendole, & piu semplicemente narrando proceda. Et nelle controuersie iuridiciali l'accusatore con la sua espositione disegni sempre l'iniquità, & dishonestà della cosa. Il difensore schifi quello, che lo preme, spargendo i semi della difesa, secondo i gradi di quella, i quali nel secondo libro habbiamo dichiarati. Ora acciochè questo artifitio con qualche esempio si manifesti, io addurrò quella famosa narratione, che si legge nell'oratione in difesa di Milone; la qual narratione è in causa coniettura-le, nella qual natura di cause apparisce piu chiaramente, che nell'altre l'artifitio dell'accusatore, & del difensore nell'accommodare la narratione alla causa: & oltre à ciò quella narratione è doppia: percioche ella è in parte di astuto, & acerbo accusatore, in parte di accorto difensore, uolendo Cicerone fare apparire, che Clodio à Milone, non Milone à Clodio haueua teso insidie: la onde quanto appartiene à Clodio Cicerone narra il tutto, pigliando da alto i pensieri di Clodio, & scoprendo le sue intentioni, & disegni, le cause, che lo moueuano, i segni, le commodità del fatto, & mouendo quanto piu sospitioni e' puo. ma dalla parte di Milone con una astutissima semplicità narra ogni cosa. La onde (come si uedrà) quella narratione ci puo essere esempio, quasi di tutto l'artifitio, che è piu comune alla narratione, & massimamente nelle cause giudiciali. Espone adunque Cicerone in questa ma-
,, niera. Hauendo P. Clodio deliberato di trauagliare la Republica con ogni sorte di
,, sceleratezza nel tempo della sua pretura; & uedendo, che l'anno passato erano sta-
,, ti prolungati i consigli del popolo, tanto che e' poteua pochi mesi gouernar la pretu-
,, ra, come colui, il quale non risguardaua al grado dell'honore, come gli altri, ma uo-
,, leua schifare d'hauer per compagno nel magistrato L. Paulo cittadino di singular
,, uirtù, & cercaua d'hauer uno anno intero à lacerar la Republica, lasciò subita-
,, mente l'anno suo; & al prossimo si riserbò, non gia mosso da alcuna religione, ma
,, per hauer lo spatio d'un'anno intero à gouernar la pretura (come egli diceua) cioè
,, à rouinar la Republica. In questo suo pensiero gli appariua, che se Milone fusse
,, Consolo, il magistrato suo della pretura sarebbe impedito, & storpiato. Et poi
,, quando e' uedeua, che il popolo Romano con grandissimo consenso faceua Consolo
,, Milone, si accostò à i suoi competitori in maniera, che egli solo contra la uoglia
,, loro gouernaua quella pratica del chiedere il consolato, & i consigli del popolo, tutti

con le

,, con le spalle sue (come ei soleua dire) sosteneua, conuocaua le tribu, intrametteuasi, scriueua una nuoua Colonia, che era una scelta di cittadini sceleratißimi.
,, Quanto egli piu trauagliaua, & piu auuiluppaua, tanto ogni dì costui piu di forze acquistaua. Or, quando Clodio huomo prontißimo sempre ad ogni sceleratezza uide, che quella ualorosißima persona, nimicißima sua era senza alcun dubbio Consolo, & ciò conobbe essere spesse uolte dichiarato; non solo per li ragionamenti, ma per li uoti del popolo Romano, cominciò à procedere scopertamente, & à dir chiaramente, che gli era di mestieri ammazzar Milone. Haueua costui condotto all'appennino quei serui rusticani, & Barbari, che uoi uedeuate, con i quali haueua saccheggiato le selue publiche, & trauagliato la Toscana. La cosa nel uero era chiarißima: percioche e' diceua apertamente, che non si poteua torre à Milone il Consolato, ma si ben la uita: accennò questa cosa spesse uolte nel Senato, disselo nel consiglio del popolo piu oltre ancora domandandolo Fauonio huomo di gran ualore, quale speranza lo metteua in tal furore uiuendo Milone, rispose, che in spatio di tre giorni, o di quattro al piu egli perirebbe, le quali parole Fauonio riportò incontinente qui à M. Catone. In questo mezzo sappiendo Clodio (percioche egli era facil cosa saperlo) che à Milone era necessario fare un uiaggio solenne, & secondo le leggi sino à Lanuuio circa alli diecenoue di Gennaio per publicare il sacerdote di Gioue: conciosia, che Milone fusse Dittatore à Lanuuio, egli il giorno dinanzi subitamente si partì di Roma per porre innanzi alla sua possessione (si come per il fatto s'è poi compreso) l'agguato contra à Milone, & certamente partendo di Roma ei lasciò una ragunata di persone, che in quel giorno si fece, piena di romore, & di trauaglio, nella quale mancò il suo furore: la quale certamente ei non harebbe mai abbandonato, se ei non hauesse uoluto ualersi del luogo, del tempo accommodato alla sceleratezza. Ma Milone essendo stato quel giorno in Senato sino à che fu licentiato, n'andò à casa, calzoßi altrimenti, & si mutò le ueste, badò tanto, che la moglie (come è costume) si messe in ordine, dipoi si partì in tempo, che Clodio (se pur egli era per uenire à Roma quel giorno) sarebbe di gia potuto tornare.
,, Fassegli incontro Clodio tutto ispedito à cauallo, senza alcuna carretta, senza alcuno impedimento, senza i suoi compagni Greci, come ei soleua, senza la moglie, cosa, che non accadeua quasi mai, quando questo insidiatore, che haueua ordinato il uiaggio per ucciderlo, se n'andaua con la moglie in carretta, inuolto in un mantello con un gran traino di genti, & con una delicata compagnia di donzelle, & di serui: riscontroßi in Clodio dinanzi alla sua possessione circa l'undecima hora, incontinente molti da un luogo rileuato assaliscono con l'haste Milone, coloro, che gli erano à fronte uccidono quello, che guidaua la carretta, & essendo Milone saltato in terra, & gettato uia il tabarro animosamente difendendosi, parte di quegli, che erano con Clodio messo mano alle spade si ritrassero alla carretta per potere dalle spalle assalir Milone, parte pensando, ch'ei fusse morto, cominciarono à fe-

» rire i serui di quello, che erano di dietro; del qual numero alcuni di quegli, i quali
» erano fedeli uerso del padrone, & che si mostrarono pronti, & arditi, furono uc-
» cisi, alcuni altri uedendo, che si combatteua d'intorno alla carretta, & essendo im-
» pediti, talmente, che non poteuano soccorrere il padrone, & udendo da esso Clodio,
» che Milone era morto, & cosi essere stimando, fecero certamente i serui di Mi-
» lone (il dirò pure non per trasferir la colpa in altri, ma per dir, come sta il fatto)
» non lo comandando, non lo sappiendo, non essendo presente il padrone, quello, che
» ciascuno in un tal caso harebbe uoluto, che i suoi serui facessero. Queste cose adun-
» que cosi sono seguite, come io ho esposto. L'insidiatore è stato superato. la forza uin-
» ta dalla forza, o piu tosto l'audacia dalla uirtù oppressa. Et per conchiudere questa parte dell'accommodare la narratione, non lascerò di dire, come egli è molto necessario, considerare, & discernere bene quello, che ella ha in se di fauoreuole, o disfauoreuole, o di dubbio, & quello, che ci sarà fauoreuole, useremo in maniera, che quanto piu è possibile, e' gioui alla causa, & quello, che ci offendesse, si tocchi solamente, si alleggierisca, si pretermetta, si cuopra, si auuilupi. Il dubbio si tiri in nostro fauore, & sempre s'addirizzi la narratione al nostro proposito. Et tanto basti hauere detto per dimostrare, come la narratione s'accommodi à diuersi generi; & come nel genere giuditiale, al quale ella è piu propria, & piu necessaria, alle tre spetie delle controuersie s'approprij. & da quello, che se ne è detto, è anche facil cosa comprendere, come noi possiamo in qualunque spetie di qualunque genere, che la richiedesse acconciamente usarla. Habbiamo sino à qui parlato dell'espositione delle cose, sopra le quali principalmente, & propriamente si fonda la causa, & hora ci resta à dire, come e' sono alcune narrationi di cose pertinenti à quella, & queste si possono forse porre in due gradi. nel primo diremo essere certe narrationi, nelle quali non s'espone uno, o piu fatti proprij della causa, ma altre cose, le quali attengono à quegli, come auuerrebbe, se uno accusato d'homicidio lo negasse semplicemente, & senza narratione di esso fatto: & non dimeno gli sarebbe utile, o necessario esporre qual uita fusse stata sempre la sua, quali costumi, come e' non haueua cagione alcuna d'ucciderlo, per quali cause fusse stato messo in sospetto, & calunniato d'una tal cosa. Et certamente in questa, & in altre cause, potrebbe essere necessario il narrare, & distesamente, & artifitiosamente cose simili, o altre, che alla causa fussero congiunte. Nel secondo grado porremo quelle narrationi, le quali non attengono alla causa, come le sopradette, ma pure al nostro proposito risguardano, & s'interpongono nell'oratione per diuerse cagioni. L'una è per confermare piu fortemente qualche cosa, & farla piu graue: come accaderebbe, se noi incolpando qualcuno di qualche rapina ci distendessimo (hauendone occasione) à raccontare, come quelle tali cose, che egli hauesse tolto, gia furono uedute, & ammirate da qualche uirtuosa, & illustre persona, & quanto rispetto ella hebbe in conseruarle, & difenderle. L'altra è per dar lode, & riputatione à qualche

cosa: come se ragionando di qualche persona, o di qualche luogo, noi trascorreßimo in qualche accommodata narratione di cosa degna di memoria fatta da quella, o quiui seguita. Puo anche darci occasione di narrare il raccontare qualche cosa esemplare, la quale hauesse qualche rispetto alla nostra intentione. & il uoler dilettare l'auditore, & finalmente per ornamento, o per altre simili cagioni ci potrebbe essere à proposito il narrare: & queste tali narrationi riceuono alcuna uolta leggiadria, & magnificenza grande. Veggonsi di tali spetie di narrationi molti, & bellißimi esempi nelle orationi di Cicerone contra à Verre, come là, doue dolendosi, che Verre haueua uoluto torre à i Thermitani alcune statue eccellenti, trascorre à narrare; come Scipione l'haueua fatte ricuperare, & l'haueua conseruate loro. Et doue ancora e' tratta le lodi della Cicilia, & doue e' ragiona di Cerere Ennense, & di Diana Segestana. Et nella oratione per Cornelio Balbo, passa à raccontare molto ampiamente le lodi di Pompeo: i quali esempi addurrei qui, se il conueneuol rispetto della troppa lunghezza, nella quale necessariamente incorrerei, non mi ritenesse: ma certamente chi bene gli considererà, riconoscerà in quegli l'artificio, ch'io ho descritto. Et per dar fine à questo trattato, dirò, come la narratione, nella quale s'espone la causa, tende senza dubbio à mostrare, esponendo quello, di che si tratta, come la confermatione à dimostrarlo prouandolo. Ma, percioche la narratione, doue ella ha piu luogo, & doue ella si tratta piu artifitiosamente, s'usa non tanto, accioche il giudice comprenda, ma forse piu, accioche e' consenta, non solamente ella riceue qualche disegno (per dir cosi) d'argomentatione, ma anche passioni, & costumi: come in questo trattato si uede. La onde è manifesto quanto, & come si debbono accommodare quelle cose, con le quali si fabrica la persuasione, & delle quali copiosamente ho parlato. Ne mi è ascoso, che si truouano certe altre maniere di narrationi, quali sono le nouelle, & l'historie. Ma perche le nouelle sono fuore del mio proposito, non ne ragionerò, & della historia mi riserbo à scriuere separatamente. Et hora seguirò di dire circa questa parte le cose, che restano: come circa i proemij ho fatto. Dico adunque, che la propositione semplice, la quale si fa, o per uia di diuisione, o senza quella (percioche ella debbe essere breue, non hauendo à mostrare altro, che quello, che l'Oratore uuole prouare) participa poco de gli artificij detti; & è facil cosa il conoscere, ch'ella debbe essere trattata con chiarezza: conciosia, che noi l'usiamo per dare luce à tutto il restante del parlare. Questa maniera di propositione si usa, & doue non interuiene la narratione, la qual cosa accade per il piu nelle consulte, & doue ella interuiene: ma in quelle cause, nelle quali si narra, la propositione precede qualche uolta alla narratione, ma il piu delle uolte seguita doppo la narratione, quasi raccolta da quella. Propose Cicerone doppo la narratione nella oratione per P. Sestio, per Milone, per P. Quintio, per la legge Manilia, per Sesto Roscio propose: innanzi alla narratione nella oratione per Cluene. & altroue, come anche Demosthene nella oratione del-

la falsa ambasceria. L'ordine de i membri della diuisione tra loro, si come non si puo ben diterminare, et conuiene, che'l buon giudicio dell'Oratore in ciò s'adopri, come anche in tutta questa materia della dispositione: cosi debbiamo hauere auuertenza alla conseguenza, et ad un certo ordine naturale, che fusse tra cose, che si debbono proporre. et, se la materia ne porge occasione, risguarderemo anche all'ordine de' tempi, et secondo queste considerationi ordineremo la diuisione, la qual con uoce chiara, et temperata, et con qualche moderato gesto delle mani, che distingua, et quasi annoueri le parti di quella, debbe essere recitata. Ma la narratione, se ella contiene il caso puro, et nudo, debbe senza dubbio essere trattata con purità, et semplicità. et, se ella aggiugnerà al fatto cagioni, et circonstanze, et sarà ampia, participerà oltre all'artificio detto di grandezza, et di grauità, et potrà anche participare qualche uolta di qualche parte della uerità, et dell'aggrauamento. Nelle altre narrationi, nelle quali non si espone il fatto, dal quale nasce la causa, et maßimamente in quelle, che non attengono in un certo modo alla causa, et che per le cagioni di sopra dette ui s'interpongono, et hanno del magnifico (per dir cosi) del diletteuole, et dell'affettuoso: possono hauer luogo oltre à gli artificij detti alcune cose appartenenti alla sua uita, o dolcezza, alla bellezza, all'asprezza, alla uehementia, et anche all'affettuosa uerità, et di queste piu, et meno, secondo, ch'elle participaßino piu del diletteuole, o dell'affettuoso. Et, perche chi considererà diligentemente, et le narrationi del fatto istesso, dal qual nasce la causa, et l'altre, potrà riconoscere gli artifitij, che à quelle ho applicato, non gli dichiarerò altrimenti, ma passerò à ragionare della dispositione di quelle. Il luogo piu proprio della narratione, che contiene il fatto della causa, è senza alcun dubbio incontinente doppo il proemio. ma niente dimeno le conditioni della causa richieggono qualche uolta, che noi la trasportiamo altroue; perche e' puo accadere, che sia necessario, o utile alla causa, prima, che si narri disputare di qualche cosa, et rimuouere qualche duro impedimento, come auuerrebbe in una causa, la quale hauesse il trattare della cosa istessa facile, ma che da qualche oppositione fatta alla uita, et à i costumi della persona, o da qualche cosa precedente fusse renduta difficile. nel qual caso certamente sarebbe di mestieri rimuouere quello, che c'impedisse, et aprirci la uia ad esporre il caso fauoreuolmente. Questo auuenne à Cicerone nella difesa, che noi leggiamo di Milone: percioche gli erano opposte tre cose di grande importanza: l'una, che chi confessaua l'homicidio, meritaua la morte: l'altra, che'l Senato haueua giudicato, che l'uccisione di Clodio fusse contra alla Republica, la terza, che Pompeo haueua proposto una legge, che si douesse trattare di questa morte. Da tali oppositioni nacquero queste tre questioni. Se egli era lecito per caso alcuno uccidere l'huomo. Quello, che haueua giudicato il Senato. Quello, ch'importaua la legge di Pompeo. Le quali questioni Cicerone trattò subito doppo il proemio, prouando, che si poteua uccidere ragioneuolmente un'insidiatore, et che la confes-

sione

ſione del fatto non era inuſitata: che'l Senato non haueua fatto determinatione alcuna contra à Milone: che Pompeo haueua inteſo, che ſi doueſſe cercare, ſe quello homicidio era ſeguito contra à ragione, o nò. doppo'l qual trattato egli narrò il fatto. Et certamente io non sò quel, che gli haueſſe potuto giouare l'esporre, come Clodio haueſſe teſo inſidie alla uita di Milone, prima, ch'egli haueſſe prouato, che bene ſi puo difendere uno, che confeßi d'hauere ucciſo un'altro, & che la cauſa di Milone non era in alcun modo pregiudicata dal Senato, & che la legge di Pompeo non gli era punto auuerſa. per la qual coſa ſenza addurre di ciò altri eſempi, conchiuderò, che e' fa di meſtieri alcuna uolta mutare il luogo della narratione. Ma oltre à queſto è da ſapere, come la cauſa potrebbe qualche uolta deſiderare piu narrationi, la qual coſa accaderebbe, ſe quella haueſſe piu capi principali, o piu controuerſie, che tutte, o alcuna d'eſſe richiedeſſero qualche eſpoſitione, o in qualunque altro modo la cauſa ci porgeſſe occaſione di narrare piu uolte; della qual coſa ſi puo pigliare eſempio da Cicerone nella difeſa di Cluentio. Le tre parti, o uero conditioni aßignate alla narratione, cioè chiarezza, breuità, uerisimilitudine, non riceuono ordine tra loro: & delle coſe, che conterrà la narratione, non ſi puo dire altro, ſe non che e' conuiene esporle per quell'ordine, che tra loro haueſſero. Le narrationi ſemplici richieggono, che ſi uſi uoce ſimile à quella, che noi uſiamo nel parlare comune, & ordinario, ma però piu alta, & chiara, & con ſemplice ſuono, & uuole ancora qualche moderato geſto della mano, il qual modo di recitare alle narrationi, che partecipaßino dell'ampio, & del ſemplice, ſi conuiene in quelle parti, doue elle haueßino del ſemplice, ma doue elle ſi trattaßino ampiamente, pare, che ſi debba ſpiegare piu, & la uoce, & i geſti, ſi come anche nella parte affettuoſa. Se gli affetti fußino d'ira, & di ſdegno, & in ſomma haueßino del uehemente, & del concitato, conuerrebbe formare la uoce in maniera, ch'ella haueſſe dell'aſpro, dell'atroce, & fuſſe interrotta da ſpeſſe reſpirationi, & i geſti ſimilmente concitati, & quaſi minaccieuoli. Ma, ſe gli affetti fußino di compaßione, richiederanno la uoce lamenteuole, & (per dir coſi) oſcura, & i geſti rimeßi, & languidi, & ne gli altri affetti ſi proceda ſecondo la natura di quegli. L'altre narrationi, & ſimilmente quelle, ch'io ho poſto nel ſecondo grado, non hanno luogo determinato, ma ſecondo la elettione dell'Oratore, & fuore del luogo proprio della narratione della coſa, onde naſce la cauſa. Et il modo di recitare tali narrationi debbe eſſere conforme alle loro conditioni, le quali ho deſcritto di ſopra. Et tanto baſti hauere detto de i proemij, & della propoſitione della cauſa.

IL FINE DEL SESTO LIBRO
DELLA RETORICA.

DELLA RETORICA DI M. BARTOLOMEO CAVALCANTI,

LIBRO SETTIMO.

ESSENDO IO PERVENVTO A' QVELLA parte, nella quale l'Oratore pruoua quello, che egli intende di dimostrare circa la causa sua, & ripruoua le ragioni contrarie, seguirò di dichiararla, & di formarla, come nel precedente libro ho formato l'altre due parti del parlare Oratorio: & dipoi formerò l'ultima, nominata Epilogo. Dico adunque, che hauendo io assegnato al genere consultatiuo per capi proprij, & principali l'utile, & il contrario, aggiugnendo anche separatamente la consideratione del necessario: & per accessorij l'honesto, il giusto, & i contrarij, che sono i fini de gli altri generi, & il possibile, come comune à quegli: io dichiarerò in questa parte, come si debbano prouare, & trattare i capi proprij di questo genere: & il possibile ancora dichiarando l'applicherò à questo soggetto, la consideratione, & dichiaratione dell'honesto, & del giusto, & de' contrarij à i luoghi loro proprij riserbando. Poi, che io ho dimostrato, che coloro, che consigliano, debbono hauere dinanzi à gli occhi della mente la felicità humana, come fine, al quale gli huomini addirizzano le loro operationi, per potere consigliare di cose, che tendino à quella, & sconsigliare dalle contrarie, seguirò di dichiarare quello, che hora è necessario. Et, percioche Aristotele ha trattato di questa materia con un modo suo proprio, & diuerso da gli altri, ho deliberato di referire tutto quello, che egli ha detto, aggiugnendo qualche cosa per dichiaratione di lui, o d'essa materia. Dice adunque, che poi, che l'intento di coloro, che consigliano è quello, che gioua, & apporta utilità à quegli, à i quali danno consiglio, & del

fine non si consulta, ma si bene de' mezzi, che à quello ci conducono: & queste sono le cose, che ci giouano, & sono utili nelle attioni, & l'utile è bene, è necessario pigliare le propositioni del bene, & dell'utile generalmente. Poniamo adunque, che bene sia quello, che si debbe uolere, & eleggere per se stesso: benche e' non se ne speri altra commodità. Et quello à fine, del quale l'altre cose si eleggono. Et quello, che è desiderato da tutte l'altre cose, da tutte quelle (dico) le quali hanno sentimento, & ragione, o da quelle, che non l'hauendo, se elle l'hauessero lo desidererebbono. Et quello, che detterebbe à ciascuno la ragione, & l'intelletto suo. Et quello, che à ciascuno detta, & assegna la ragione in ciascuna cosa, questo (dico) è bene à ciascuno. Et quello ancora, che essendo posseduto fa, che chi lo possiede sta bene, & ha quello, che gli bisogna. Et quello è bene, che ha in se il compimento di tutto, & l'intera sufficienza. Quello ancora è bene, che partorisce, & che conserua tali cose, & à cui le cosi fatte conseguitano. Et quello, che scaccia le contrarie, & le cose, che corrompono, & distruggono il bene. Del conseguitare ci sono due modi: cioè, o insieme, o doppo. insieme, come alla sanità conseguita la uita. doppo, come all'imparare, seguita il sapere. Le cose, che producono il bene, lo producono in tre modi. L'uno è, come il corpo sano, che è atto à riceuere la sanità. L'altro, come il cibo, che produce la medesima. Il terzo, come l'esercitio, dal quale il piu delle uolte quella è causata. Ora posti questi fondamenti, è necessario, che il riceuere bene, & il discacciare il male sia cosa buona. perche al riceuimento del bene, seguita insieme il non hauer male: & al discacciamento del male, seguita doppo l'hauer bene, sentendosi il bene doppo la liberatione dal male. Oltra questo è bene il pigliare un maggior bene in cambio d'uno minore: & un minor male in cambio d'uno maggiore. perche in quanto il minore è auanzato dal maggiore, in tanto s'acquista il bene, & si scaccia il male. Sono ancora le uirtù nel numero de' beni: conciosia, che i possessori di quelle ne diuenghino ben disposti, & che esse siano produttrici, & operatrici di molte cose. Ma e' si dica altroue di che natura, & qualità sia ciascuna di quelle. Il piacere ancora è bene. perche tutti gli animali per natura lo desiderano. Onde auuiene necessariamente, che il piaceuole, & l'honesto (& per questo nome d'honesto intendo, & honesto, & bello, come significa appresso i Greci la parola, che essi usano) siano cose buone. perche il piaceuole ci partorisce il piacere, & delle cose honeste parte sono piaceuoli, parte sono desiderabili per loro stesse. Et (per dire particolarmente) queste cose, che io dirò, di necessità sono buone. La felicità, perche ella è desiderabile per se stessa, & ha in se l'intera sufficienza, & à fine di quella eleggiamo molte cose. La giustitia ancora, la fortezza, la temperanza, la magnanimità, la magnificenza, & altri simili habiti sono buoni, perche e' sono uirtù dell'anima. La sanità, la bellezza, & altre cose tali sono del numero de' beni, essendo uirtù del corpo, & causando molte cose: come la sanità, che è causa del piacere, & del uiuere: & perciò è stimata cosa ottima, essendo cagio-

ne di quelle due cose, che sono pregiate da i piu sopra tutte l'altre. La ricchezza oltra questo è bene. perche ella è uirtù di possessione, et partorisce molti commodi. L'amico, et l'amicitia sono anche bene. perche l'amico è cosa desiderabile per se stessa, et fa molte cose. L'honore, la riputatione, et la gloria sono tra i beni; si perche ci porgono piacere, si perche producono molte cose, et ne seguita, che il piu delle uolte sono nelle persone quelle conditioni per le quali elle sono honorate, et pregiate. La facultà oltra di questo di parlare, et di operare è bene, producendo tutte queste simili cose molti beni. L'acutezza dell'ingegno, la memoria, l'attitudine à imparare, la prontezza dell'intelletto, et tutte l'altre simili cose sono bene, perche elle sono facultà produttrici di molti beni. Et similmente tutte le scienze, et l'arti. Et il uiuere anche è bene; perche, benche non ne seguitasse altro, egli è desiderabile per se stesso. E' ancora bene quel, che è giusto: conciosia, che e' gioui all'uniuersale. Ora questi sono quasi i beni, che sono tenuti per tali senza contradittione. Ma circa quegli de' quali si dubitasse i sillogismi, si trarranno da queste propositioni. Quello è bene, l'opposito del quale è male. et quello ancora l'opposito del quale gioua à i nimici, come (uerbi gratia) se a' nimici gioua, che noi siamo timidi, è cosa chiara, che l'essere forti, et ualorosi gioua à i nostri cittadini. Et in somma quello apparisce essere utile, il contrario di che i nimici uogliono, et del quale si rallegrano. La onde ben disse Homero. Certamente Priamo si rallegrerà. ma questo è il piu delle uolte, et non sempre: conciosia, che egli accaggia alcuna uolta, che la medesima cosa sia utile à gli auuersarij. et per questo si suole dire, che'l male unisce gli huomini, quando il medesimo è nociuo ad ambe le parti. Et quello ancora è bene, che non puo essere mai troppo: ma quello, che è maggiore, che non si conuiene, è male. Oltra questo è bene quello per cagione di che si sono prese molte fatiche, et fatte molte spese. perche questa tal cosa ha apparenza di bene, et è stimata, come fine, et come fine di molte cose, et il fine è bene. Onde è stato detto da Homero. Priamo harà questo contento. Brutta cosa è indugiare senza frutto. Et quel prouerbio l'orcio è su la porta. E' anche bene quello, che è desiderato da molti: et quello, per il quale pare, che gli huomini debbano contendere insieme. Et quello, che è lodeuole è bene. perche nessuno loda quello, che non è bene. Et quello ancora, che da i nimici, et da gli huomini cattiui è lodato. perche essendo lodato da quegli, che ne riceuono male, e' pare quasi, che tutti gli huomini lo consentino: perche non lo negherebbono, per essere cosa manifesta, si come anche sono cattiui quegli, i quali sono biasimati da gli amici, et buoni quegli, che non sono biasimati da nimici: et perciò parue à i Corinthij di essere fortemente ingiuriati da Simonide per hauere egli detto. Troia non accusa i Corinthij: et quello è bene, che è stato preferito da qualche persona prudente, o buona, o huomo, o donna, che ella sia; come Vlisse da Pallade, Helena da Theseo, Alessandro dalle Dee, et Achille da Homero. et finalmente quelle cose sono buone, le quali gli huomini all'altre preferendo

ferendo eleggono: & le cose, che egli eleggono di fare sono le gia dette: & quelle, che sono cattiue a' nimici, & buone à gli amici, & quelle, che sono possibili, le quali sono in due modi: cioè quelle, che si fanno: benche con qualche difficultà, & quelle, che si fanno ageuolmente: & ageuolmente si fanno, quando elle si fanno senza molestia, & in breue tempo, perche la difficultà si diffinisce, & si determina, o con la molestia, o con la lunghezza del tempo. & sono anche buone quelle cose, che si fanno, & riescono, come noi uogliamo; & gli huomini uogliono, o niente di male, o male inferiore al bene: & questo auuiene, o quando non si ha la pena, o quando ella è leggieri. Sono buone le cose proprie à ciascuno: & quelle, che da nessuno altro sono possedute: & quelle, che sono eccellenti, perche cosi ui è maggiore honore. Et sono ancora buone le cose, che ci si conuengono, & tali sono quelle, che si appartengono per conto della famiglia, & per cagione della facultà, che fusse in noi di usarle: & quelle cose sono buone, delle quali ci pare di hauere bisogno: benche elle siano piccole, perche non perciò meno eleggono di farle, si come anche eleggono, & tentano di fare quelle, che si possono condurre al fine commodamente: conciosia, che elle siano di quella sorte possibili, che sono facili: & commodamente si possono condurre quelle cose, che da tutti quegli, che l'hanno tentate, o da molti, o da i pari, o da gli inferiori à noi sono state condotte, come desiderauano. Tentano oltra di questo quelle cose, le quali debbano essere grate à gli amici, & moleste a' nimici: & quelle ancora, le quali eleggono di fare gli huomini, che essi ammirano. Mettonsi anche à fare quelle cose, alle quali si conoscono essere atti, o per natura, o per esperienza: perche cosi sperano di poterle piu facilmente bene condurre: & quelle, che nessuno huomo di poco ualore tenta di fare, perche queste tali sono piu degne di lode: & quelle delle quali si ha gran desiderio; perche elle ci paiono non solamente gioconde, ma anche migliori. Vuole ancora, & seguita ciascuno quelle cose, alle quali egli è sommamente inclinato, & dato, si che e' pigli il nome di amatore di quelle, come gli amatori della uittoria, il conseguirla, i desiderosi d'honore l'honore, gli auari i denari, & similmente l'altre cose. Dalle cose dette adunque si debbono pigliare le pruoue del bene, & dell'utile. Ma, percioche spesse uolte conuenendosi in questo, che alcune cose siano utili, si contende del piu, è necessario trattare hora di quello, che è maggior bene, & piu utile. Sia adunque quello, che eccede tanto, & piu della cosa ecceduta, & quello, che è contenuto, è ecceduto. Et il maggiore, & il piu sono tali rispetto al minore. Il grande, & il piccolo, il molto, & il poco hanno rispetto alla grandezza di molte cose. & il grande è quello, che eccede: & quello, che manca è piccolo: & il molto, & il poco similmente. Vuole Aristotele, che il grande, & il piccolo, il molto, & il poco non habbia la medesima ragione, che hanno il maggiore, il piu, & il minore: conciosia, che'l grande, & il piccolo si consideri, & si giudichi secondo la grandezza comune, & che è in molti: & il molto, & il poco secondo un certo numero di molti. Et que-

sto perche e' pare, che sia una certa quantità, che faccia le cose grandi, et piccole: et perciò quello, che ha quantità, che ecceda quella, che si uede in molti è grande: et quello, che manca di tale quantità, è piccolo, et il simile diciamo del molto, et del poco. Ma il maggiore, et il piu sono tali rispetto al minore, et al meno ecceduti da quegli, potendo non dimeno quello, che è maggiore, non essere grande, et quello, che è piu, non essere molto: come un'huomo di due braccia saria ben maggiore d'un'altro, che fusse d'un braccio, et non dimeno non sarebbe grande, et tre sono piu di due: ma non perciò (uolgarmente parlando) sono molti. Ora Aristotele seguitando dice cosi. Poi, che noi diciamo essere bene quello, che è desiderabile à fine di se stesso, et non d'altro, et quello, che tutti desiderano, et quello, che le cose eleggerebbono, se elle hauessino intelletto, et prudenza, et quello, che è prodottiuo, et conseruatiuo di bene; et al quale conseguitano tali cose, et quello è il fine, à cagione del quale si fanno l'altre cose, et quello è bene à ciascuna cosa, che à quella è tale; ne seguita necessariamente, che piu beni siano maggior bene di uno, et di quegli, che sono manco, se però quell'uno, o quei manco sono compresi da que' piu, perche questo eccede, et quello, che è contenuto, è ecceduto. et, se quello, che è grandissimo in una tale natura, et genere di cose, eccede quello, che è grandissimo in un'altra natura, et genere, anche questa tale natura eccede quell'altra. Et scambieuolmente, se una natura eccede l'altra, anche quello, che è grandissimo in quella natura, eccede il grandissimo dell'altra: come sta, che se un'huomo grandissimo è maggiore d'una donna grandissima, et l'huomo anche uniuersalmente è maggiore della donna. Et, se questi stanno cosi, i grandissimi anche di quegli stanno similmente, perche gli eccessi di qualunque genere, et natura hanno la medesima proportione con le cose grandissime di quelle tali nature. Et, quando una cosa seguita à un'altra, et non l'altra à quella, si debbe riputare maggiore quella, che non seguita, et le cose seguitano, o insieme, come all'esser sano il uiuere, o doppo, come all'imparare il sapere, o uirtualmente, (per dir cosi) come il sacrilegio al furto: perche colui, che hauesse commesso sacrilegio, commetterebbe anche furto. et, se sono due, o piu cose, che eccedano la medesima, quella, che di piu la eccede, è la maggiore: perche egli è necessario, che ella ecceda anche quella, che è maggiore della cosa ecceduta: et quello, che produce maggior bene, è maggior bene, perche questa è la sua natura, produrre maggior bene. Et similmente quello è maggior bene, di cui la causa producente è maggiore: perche, se quello, che produce sanità, è piu desiderabile di quello, che dà piacere, la sanità sarà anche da preferire al piacere. Et quello, che è desiderabile per se stesso, è maggior bene di quello, che non è desiderabile per se stesso, come la gagliardia è piu desiderabile d'una cosa atta à fare sanità: perche l'uno di questi non è per se stesso desiderabile: l'altro si, et questo è il bene. et quello, che è fine è maggior bene di quello, che non è fine, per essere questo à fine d'altri, et quello à fine di se stesso: come è l'esercitare

tare il corpo à fine della buona dispositione. et quello, che ha manco bisogno d'un' altro, o d'altre cose: perche egli è piu sufficiente per se stesso; et quello ha manco bisogno, che ha bisogno di cose minori, o di piu facili. Et, quando una cosa non è, o non è possibile, che ella sia senza un'altra, et l'altra è senza quella. questa tale è maggiore, essendo piu sufficiente, et basteuole à se stesso quello, che non ha di bisogno: onde apparisce, che sia maggior bene. Quello ancora, che è principio, è maggiore di quello, che non è principio. et quello, che è causa, di quello, che non è causa, per la medesima ragione; perche senza causa, o principio è impossibile, che sia, o sia fatta cosa alcuna. Et essendo due principij, che siano principio d'alcune cose, quella cosa è maggiore, che è principiata da maggiore principio. et essendo due cause causanti, similmente quell'effetto è maggiore, che è causato da maggior causa: et à rouescio, di due principij quello è maggiore, che è principio di maggior cosa. et di due cause quella, che è causa di maggior cosa, è maggiore. Et è manifesto per le cose dette, che nell'uno, et nell'altro modo si puo pigliare il maggiore. et, se una cosa non è principio, et l'altra è principio, quella, che non è principio, apparisce maggiore: perche il fine è maggiore, et non è principio, come disse Leodama, accusando Callistrato, che colui, che haueua consigliato, haueua fatto peggio di colui, che haueua messo in esecutione, perche non sarebbe stata esequita la cosa, se prima non fusse stata consigliata. Et per contrario accusando Cabria, disse, che colui, che haueua messo in esecutione, haueua fatto peggio di colui, che haueua consigliato, perche la cosa non si sarebbe fatta, se non fusse stato, chi l'hauesse fatta: percioche à fine, che si operi, si consiglia. Oltre à questo quello, che è piu raro, è maggior bene di quello, che è in maggiore abbondanza, come l'oro del ferro, ancora, che sia di minore uso: ma il posséderlo è maggior cosa per essere piu difficile. Et in un'altro modo quello, di che è maggior copia, è maggiore di quello, che è piu raro, perche in questo l'uso eccede: conciosia, che quello, che piu spesso s'adopera, ecceda quello, che s'adopera rade uolte. Onde Pindaro disse. L'acqua è ottima cosa. Et uniuersalmente quello, che è piu difficile, si prepone al facile, perche egli è piu raro. Et in un'altro modo il facile al piu difficile egli è, come noi lo uogliamo. Et quello è maggiore bene, di cui il contrario, et la priuatione è maggiore. E' ancora maggiore la uirtù di quello, che non è uirtù, et il uitio di quello, che non è uitio: perche la uirtù, et i uitij sono cose compite, et condotte al termine loro, le dispositioni, che precedono alle uirtù, et à i uitij non sono compite, nè condotte al loro termine. Sono ancora maggiori quelle cose, l'opere delle quali sono piu belle, o piu brutte. et di quelle cose sono l'opere maggiori, le uirtù, et i uitij, delle quali sono maggiori, perche gli effetti à i principij, et alle cause, et queste à quegli corrispondono. Et quelle cose sono anche maggiori, l'eccellenza delle quali è piu desiderabile, o piu bella, come il uedere eccellentemente, è da essere piu eletto, che l'odorare eccellentemente: percioche il uedere eccede l'odorare; et essere piu amatore

de gli amici, che de' danari, è cosa piu bella: & perciò l'essere amatore de gli amici, è cosa piu bella, che l'essere amatore de' danari. Et per contrario, delle cose migliori sono l'eccellenze migliori: & delle piu belle sono piu belle. Quelle cose ancora di cui i desiderij sono migliori, o piu begli sono tali, perche delle cose maggiori sono anche maggiori i desiderij. Et delle cose piu belle, & migliori sono i desiderij migliori per la medesima causa. Et quelle cose sono piu belle, & piu degne di studio, le scienze delle quali sono piu belle, & piu degne: perche, come stà la scienza, cosi stà anche la uerità, che è nel suo soggetto, & ciascuna scienza insegna quello, che è suo. Et proportionalmente quelle scienze sono piu belle, & piu degne, che sono circa materie piu belle, & piu degne per la medesima causa. Et quello, che giudicherebbono, o che hanno giudicato essere bene, o maggior bene i prudenti, o tutti, (dico) o molti, o la maggior parte, o i piu eccellenti, è necessario, che sia tale, o assolutamente, o in quanto hauessino giudicato, secondo la peritia, o prudentia, ch'egli hanno di quella tal cosa. Et questo è comune ancora ad altre cose, perche, & la natura, & la quantità, & la qualità, cosi stà, come detterebbe la scienza, & la prudenza. Ma noi l'habbiamo applicato à i beni, essendo stato diffinito, che bene è quello, che ciascuna cosa eleggerebbe, se ella hauesse prudenza. È adunque manifesto, che quello è maggiore, che maggiormente detta, o elegge la prudenza. Et quello ancora è migliore, che si truoua in persone migliori, o assolutamente, o in quanto esse sono migliori: come la fortezza debbe essere preposta alla gagliardia. È oltre à questo migliore quello, che eleggerebbe un'huomo migliore, o assolutamente, o in quanto egli è migliore, come il riceuere ingiuria piu tosto, che il farla: perche questo eleggerebbe chi fusse piu giusto. È ancora maggior bene quello, che piu diletta di quel, che manco: perche tutte le cose seguitano il diletto, & lo desiderano per cagione di quello stesso. Et con questi termini è diffinito il bene, & il fine. Et piu diletteuole è quello, che piu manca di molestia, & che piu lungamente diletta. Et quello, che è piu honesto, & bello si debbe preferire à quello, che è manco: percioche quello è, o piaceuole, o da essere eletto per se stesso. Sono ancora maggiori beni quegli, de i quali noi uorremo essere piu tosto cagione à noi stessi, o à i nostri amici. Et per contrario quegli, di cui uorremo meno essere causa à i medesimi sono maggiori mali, & quegli, che sono piu durabili di quegli, che sono meno: & quegli, che sono piu certi, & stabili di quei, che sono meno: perche l'uso di quegli auanza nel tempo, & di questi nella uolontà: percioche noi gli habbiamo piu pronti, quando gli uogliamo. & per uia de' congiogati, & de' casi simili, si scuopre quello, che è da preporre: come accade, che se l'operare fortemente è cosa piu bella, & piu da eleggere, & l'operare temperatamente, & la fortezza è piu da eleggere, che la temperanza, & l'essere forte, che l'essere temperante. Et quello, che eleggono tutti, è da preferire à quello, che non tutti eleggono: & quello, che eleggono i piu, à quello, che eleggono i manco: perche quello è bene, che è desiderato da

to da tutti. Onde quello è maggior bene, che è piu desiderato. Et quello è maggior bene, che stimano essere maggiore quegli, che ne contendono, o i nimici, o che ne sono giudici, o che questi giudicano, che ne poßino far giudicio: perche quello è, come se fusse giudicato da tutti: questo, come se e' fusse giudicato da quegli, che hanno autorità di giudicare, & che ne sono bene informati. Et qualche uolta quella cosa è maggiore, della qual tutti partecipano, essendo uergogna il non parteciparne: & qualche uolta quella, della quale nessuno, o pochi partecipano, perche ella è piu rara. Et le cose piu laudabili, perche le sono piu honeste. Et similmente quelle, che sono in maggior pregio, perche il pregio è, come una certa istimatione. Et quelle cose ancora sono maggiori, le pene delle quali sono maggiori. Et quelle ancora sono maggiori, che auanzano quelle, che paiono, & sono tenute da tutti grandi. Et le medesime cose diuise in piu parti paiono maggiori: perche cosi si scuopre un'eccesso di piu cose. Onde Homero dice, che la moglie persuadeua Meleagro à uscir fuore, con dire quanti mali uenghino à gli huomini, la città de' quali è saccheggiata da nimici. I popoli muoiono, il fuoco fa della città cenere, altri menano i figliuoli in seruitù. Et per contrario il comporre, & accumulare molte cose insieme, come fa Epicarmo, fa parere la cosa maggiore per la medesima causa, che fa la diuisione: si, perche quella compositione è un'eccesso di molte cose: si, perche e' pare, che ella sia principio, & causa di cose grandi. Et conciosia, che quel, che è piu difficile, & piu raro, sia maggiore, ne seguita, che l'occasioni, & l'età, & i luoghi, & i tempi, & la poßibilità le fanno grandi: perche, se sopra le forze, sopra l'età, & sopra gli altri, & se in tal modo, & in tal luogo, & in tal tempo, la cosa uerrà à parere grandemente, & bella, & buona, & giusta, & il contrario. Onde è formato l'epigramma sopra'l uincitor de' giuochi olimpici. Io portaua gia sopra alle spalle una cesta di pesci. Et Isicrate lodando se stesso dice. da che principio à che mi son condotto? Et è maggior quello, che si ha per natura di quello, che è acquistato. Onde disse il Poeta. Io ho imparato per me stesso. E ancora maggiore la parte grandißima di una cosa grande, come disse Pericle nella oratione funebre: che la giouentù era stata tolta della città, come se la primauera si leuasse dell'anno. & quelle cose sono maggiori, che sono utili ne i maggiori bisogni; come quelle, che ci giouano nella uecchiezza, & nella malatia. Et di due cose, che tendono à un fine, quella è maggiore, che è piu uicina al fine, come si puo dire, che l'habito della uirtù, & l'operatione uirtuosa sono à fine della felicità humana: ma perche l'operatione è piu uicina à quella, che non è l'habito, è maggior bene. Et quello, che è buono à un tale, si debbe preferire da lui à quello, che è semplicemente buono. Et il poßibile all'impoßibile, perche questo è buono à lui, quell'altro nò. Et le cose, che sono nel fine, cioè nella felicità della uita: perche quelle, che sono in esso fine tengono piu della natura del fine. Et quelle cose, che riguardano alla uerità, si debbono preferire à quelle, che riguardano all'apparenza. & la natura di quello, che

riguarda alla apparenza consiste in questo, che egli è tale, che uno non lo eleggerebbe, se credesse, che egli hauesse à stare ascoso. Et per questo parrebbe, che fusse piu da eleggere il riceuere beneficio, che il farlo: perche questo si eleggerebbe, ancora, che non si hauesse à sapere: ma non pare gia, che uno eleggesse di fare beneficio, non si hauendo à sapere. Sono ancora maggiori quelle cose, che gli huomini uogliono piu tosto essere, che parere: perche elle sono piu alla uerità. Et perciò dicono, che la giustitia è cosa debile, perche egli è piu tosto da eleggere di parer giusto, che di essere: ma non accade gia cosi dell'essere sano. E' maggior bene ancora quello, che è piu utile à molte cose: come à uiuere, & à ben uiuere, & al piacere, & al far belle operationi. La onde la ricchezza, & la sanità pare, che siano grandissimi beni, hauendo in loro tutte queste cose. Et quello ancora è maggior bene, che non solo manca piu di noia, ma è con piacere, perche sono piu cose, che una sola: essendoui l'un bene, che è il piacere: l'altro, essere senza molestia. Et di due cose quella, che aggiunta à un'altra fa il tutto maggiore, è maggiore. Et quelle, che quando sono presenti, non si asconderebbono, sono maggiori di quelle, che ci si asconderebbono: perche queste cose tendono piu alla uerità. Et perciò l'essere ricco parrebbe maggior bene, che il parere ricco. Et quella cosa si prepone, che è cara à uno, o sola, o accompagnata, che ella sia. & perciò non è proposto uguale pena à chi cauasse un'occhio à uno, che n'hauesse un solo, & à un, che n'hauesse due. Onde adunque s'habbino à trarre gli argomenti nel genere consultatiuo è stato quasi dichiarato. Ora in questo trattato d'Aristotele, si puo considerare quanto à que' beni, che egli ha posti tra i certi, & tenuti per tali di ciascuno, che i medesimi, i quali egli ha considerato, come mezzi, & conducenti alla felicità, sono stati posti da lui per parte di essa felicità. Et quanto alle propositioni fondate in questa materia, è facil cosa considerare, come molte di quelle caggiono commodamente nella diffinitione, descrittione, nel contrario, nel fine, nel giudicio, o uero autorità, ne i proprij, ne gli adherenti, & congiunti. Nè è dubbio alcuno, che il bene acquistato, conseruato, accresciuto, il danno schifato, rimosso, scemato per uirtù di un'altra cosa, mostra, come effetto, l'utilità di quella. Et, percioche quelle cose paiano utili, l'acquistamento delle quali è utile, & quelle ancora il consumamento delle quali è dannoso, si uede, come à tal materia s'accommodino i luoghi della generatione, & della corruttione. Et quella cosa ancora apparisce utile, la simile della quale mostriamo essere utile: come se noi mostrassimo essere utile il mantenere la concordia nelle città, perche il mantenere nel corpo il temperamento de gli humori è utile. Et quella cosa ancora è utile, la minore, o la pari della quale è utile. Possonsi ancora trarre argomenti dalla materia: perche se una cosa sarà di materia utile, si pruouerà per essa, che quella è anche utile. Et la forma, o figura ancora potrà seruire ad argomentare in questo proposito, potendosi mostrare l'utilità d'una cosa per la commodità, & utilità della forma sua. Et cosi discorrendo per gli altri luoghi, non

sarà difficile cosa trouare propositioni accommodate à questo soggetto, douendosi però intendere, che tutti i luoghi non s'accommodano, o non parimente bene à ogni proposito. Ne uoglio tacere circa questa materia dell'utile, che l'utile si puo pigliare largamente, come è stato preso di sopra: cioè per tutto quello, che ci gioua, & apporta qualche bene: & strettamente, & secondo la comune intelligenza, & uolgare opinione per quello, di che si trahe quel frutto, che è chiamato propriamente utile. Et questo pare, che si consideri maßimamente nelle ricchezze priuate, nella potenza d'uno stato, la qual consiste nella possessione di grande, & fertil paese, in entrate, thesori, terre, porti, forze terrestri, & maritime, sudditi, ubbidienti, pronti, & ualorosi, ne gli amici, & confederati, ne' buoni ordini, & nella concordia della città, & in somma in tutto quello, che appartiene, non solo alla sicurtà, & conseruatione dello stato, ma ancora alla commodità, & facultà di potere offendere, & occupare le cose d'altri. & uniuersalmente in questa materia non solo si debbono riputare gioueuoli, & utili le cose dette, ma ancora tutto quello, ch'all'acquistamento, conseruamento, & accrescimento d'esse ci serue. Et, se bene si considererà il procedere de gli Oratori antichi, & di quegli, che consigliano nelle Republiche, & ne' principati, si uedrà chiaramente, (s'io non m'inganno) che l'utile al quale riguardano nel consigliare, è per lo piu quello, che ultimamente ho dichiarato, & secondo la uolgare intelligenza. Questa tale utilità propose, & dimostrò Isocrate à gli Athenieſi argomentando, come si uedrà per esempio di quel luogo della sua oratione della pace, il quale mi è parso di soggiugnere qui per maggior chiarez-
,, za. Dice adunque cosi. Ma ragioniamo prima della pace, & consideriamo,
,, che cosa uorremmo per hora, che ci auuenisse: perche, se noi determineremo bene que-
,, ste cose, consulteremo ancora risguardando à questo oggetto, meglio dell'altre. Ora
,, non ci basterebbe egli, se noi habitaßimo sicuramente la città, & haueßimo mag-
,, gior copia delle cose necessarie al uiuere, & fußimo d'accordo tra noi: & in buona
,, stimatione appresso gli altri Greci? Io certamente giudico, che hauendosi queste co-
,, se, la città tornerebbe di nuouo nel felice stato di prima. La guerra adunque ci ha
,, priuati di tutte le cose gia dette: percioch'ella ci ha fatti piu poueri, & sforzatici à
,, sopportar molti pericoli, & meßici in mala opinione appresso i Greci, & afflittici
,, in tutti i modi. Ma, se noi faremo la pace, & ci portaremo, come comandano
,, le conuentioni generali, noi habiteremo la nostra città molto sicuramente, liberati
,, dalla guerra, & da' pericoli, & dalla discordia, nella quale siamo hora fra noi,
,, & accresceremo ogni dì piu le nostre facultà, si col riposarci dalle contributioni, &
,, dalle spese dell'armata, & dell'altre grauezze della guerra, si anche col cultiua-
,, re liberamente le nostre possessioni, & col trafficare per il mare, & attendere à gli
,, altri esercitij, che sono hora dismeßi per la guerra. Vedremo oltre à di questo la
,, nostra città hauere il doppio dell'entrate piu, che ella non ha di presente, piena di
,, mercatanti forestieri, & di nuoui habitatori, da' quali è hora abbandonata, &

" quel, che è di maggiore importanza, haremo per nostri confederati tutti gli huo-
" mini, non per forza, ma per amore, non fauoreuoli nelle prosperità, per la no-
" stra potenza, & ribelli poi ne' pericoli, ma disposti in quel modo, che si conuiene
" à coloro, che sono ueramente confederati, & amici. Aggiugnesi à questo, che
" quelle cose, le quali noi non possiamo racquistare con la guerra, & con molta spesa,
" le rihaueremo facilmente per mezzo d'una ambasceria: perche non crediate gia, che
" ne Cersoblepte sia per farui guerra, per il Chersonesso, ne Filippo per Anfipoli, quan-
" do uedranno, che noi non uogliamo niente di quel d'altri: auuenga, che hora ragio-
" neuolmente temino di far uicina la nostra Republica alli loro stati, uedendo, che noi
" non ci contentiamo di quello, che habbiamo: ma desideriamo sempre di hauer piu.
" ma, se noi muteremo costume, & acquisteremo miglior fama, non solamente si aster-
" ranno dal nostro, ma ci daranno anche del loro: perche tornerà loro à proposito col
" fauorire la potenza della nostra città l'assicurare i loro regni: & della Thracia ci
" sarà lecito pigliarcene tanta parte, che non solo n'haremo à bastanza per noi,
" ma potremo anche dar da uiuere commodamente à molti de' Greci, che sono biso-
" gnosi, & per la pouertà uanno fuor di casa loro: percioche saranno eglino stati da
" tanto Athenodoro, & Callistrato. l'uno priuato, l'altro fuoruscito, che egli hab-
" biano potuto edificare le città, & noi uolendo, non potremo occupare molti luoghi si-
" mili? E' si conuiene à coloro, che si riputano d'essere principali tra Greci, essere capi
" di tali imprese piu tosto, che della guerra, & dell'esercito forestiero, delle quali cose
" siamo hora desiderosi. Vedesi chiaramente, come Isocrate pruoua la pace essere uti-
le: perche ella racquisterà, & accrescerà à gli Atheniesi quelle utilità, che e' dimo-
stra, ponendo però anche tra quelle la riputatione. Et Thucidide nella oratione, che fanno i Corfiani à gli Atheniesi nel primo libro, insiste in mostrare, che la lega, nella quale desiderauano i Corfiani essere riceuuti, era loro molto utile, per l'accrescimento delle forze maritime: & lo pruoua ancora per questo, che ciò dispiacerebbe grandemente a' nimici. Et il medesimo si potrebbe facilmente dimostrare in molti altri esempi, i quali per ischifare una noiosa lunghezza pretermettendo, uengo hora à considerare, come si possa fare apparire grande, & amplificare l'utilità. Perche, se bene Aristotele nel trattato posto di sopra ha ragionato della grandezza, & della piccolezza delle cose, & del bene, & del maggiore, & minore similmente, dal qual luogo si possono trarre l'amplificationi, & comparationi accommodate à i beni, che sono fini in questi generi all'utile, (dico) all'honesto, al giusto, & à i contrarij: io non dimeno per facilitare l'intelligenza di questa materia, m'ingegnerò d'aprire un poco la uia. Dico adunque, che non è dubbio alcuno, che quella cosa si dimostra essere grandemente utile, la quale comprende altre cose maggiormente utili, & per mezzo della quale molte commodità per noi si acquistano, si conseruano, si accrescono, si godono, si tolgono à gli auuersarij, & molti incommodi per noi si schifano, si rimuouono, si diminuiscono, si mutano in bene, si danno a' nimici.

a' nimici. Per uia de' contrarij ancora, & di cose, che in qualche modo ripugnano a quelle, le quali dalla cosa, la cui utilità uogliamo magnificare procedono, commodamente s'amplifica: come, se uolendo mostrare quanto sia grande l'utilità della pace, noi proponessimo gli incommodi, & i danni, che la guerra ci porta, spese intolerabili, pouertà, morti, rapine, incendij, distruttioni di città, & di paesi, & altri mali, cose contrarie a quelle, che nascono dalla pace: & ciascuna delle quali per se stessa apparisce grande. per mezzo della materia si potrà anche mostrare la grandezza dell'utilità, potendo quella essere tale, che ella ecceda l'utilità comune, & ordinaria: & per l'uso, il quale s'estenda a molte, & ci apporti grande commodità, si potrà fare l'amplificatione conueneuole. & per mezzo della corruttione, & priuatione, dimostrandosi quanto sia grande il consumamento, & la perdita d'una tal cosa. Nè si puo dubitare, che il giudicio, & l'autorità di alcuni possa fare parer grande l'utilità d'una cosa. I dissimili oltre a ciò potranno seruire a questa amplificatione, perche s'io uorrò magnificare l'utilità d'un paese, mostrerò quanto sia dissimile da quello, qualche altro paese, che anche sia tenuto fruttuoso. I simili, i pari, che siano grandemente utili, mostreranno facilmente la grandezza dell'utilità del nostro soggetto. Le cause ancora si potranno qualche uolta a cio accommodare: peroche, chi uorrà amplificare l'utilità d'una prouincia; potrà celebrare la benignità dell'aere, la fertilità della terra, la diligenza della agricoltura, l'ingegno, l'assiduità, gli esercitij, & le operationi de gli habitatori circa le cose fruttuose, & simili cause, dalle quali gran frutto si uede nascere. Et da gli effetti similmente è manifesto, come si possa esaggerare l'utilità della cosa. Nè si puo dubitare, che il luogo, il tempo, il modo, le persone, & altre circonstanze habbiano uirtù d'amplificare: perche quello, che altroue, in altro tempo, altrimenti, per rispetto di tali persone, con tali conditioni, sarebbe utile, qui, hora, cosi, per cagione di tali persone, & con tali conditioni, si mostrerà essere di grande utilità. Potrebbeno anche seruirci a questa amplificatione le molte descrittioni d'una istessa cosa insieme ristrette: come, se noi parlando de' danari dicessimo, che e' sono il neruo della guerra, il fondamento dell'imprese, il sostegno de gli eserciti. Et non solamente queste tali descrittioni, ma ancora le piu distese ci potrebbono seruire: come, se proponendo noi l'acquisto di qualche prouincia, descriuessimo città, paesi, fiumi nauigabili, porti, & altro, & quante, & quali fussero l'entrate dimostrassimo. Et per la diuisione faremo apparire la cosa maggiore, come diuidendo in particolari acquisti; l'acquisto d'una prouincia, come in entrate, in thesori, in terre, in porti, in naui, & in altro. per queste adunque, & per altre simili uie si puo amplificare l'utilità, di che io addurrò un solo esempio. Vedesi una breue, ma efficace amplificatione dell'utilità, nel sesto libro della terza Deca, quando Scipione conforta i suoi Soldati a combattere Cartagine nuoua, doue mostrando l'utilità del combattere per l'acquisto di quella città, ua poi amplificando tale utilità, col mostrare, che l'ac-

quisto di quella città, contiene l'acquisto di tutta la Spagna, si col diuidere particolarmente tale acquisto, si finalmeute col porre ristrette insieme molte descrittioni di quella città, come puo considerare ciascuno in quella oratione, la quale comincia così.
» Qualunque credesse ò Soldati miei, che uoi fuste stati menati qua solamente
» per combattere una città: et quel, che segue. Ma, percioche e' uiene spesse uolte in consideratione, et in disputa, qual di piu cose sia maggiormente utile, et nell'amplificare anche la cosa possono cader queste comparationi. Dico, che quelle cose, le quali maggiori, et piu commodità, et utilità ci portano, a quelle, che minori, et meno si prepongono. Quelle, che insieme ci acquistano, conseruano, accrescono qualche utile, a quelle, che meno d'intorno a ciò operano. et circa il leuare gli incommodi similmente, come è manifesto per quello, che di sopra habbiamo detto. Quelle, la cui utilità non è mescolata con alcuna, o con leggiere incommodità, et danno, a quelle si prepongono, che l'hanno da tale incommodità accompagnata. Quelle, che ci procacciano utile, et insieme ci liberano da qualche danno a quelle, le quali solamente ci giouano, o di meno, o di minore danno ci liberano. Quelle, la cui utilità dura piu tempo, et è piu stabile, che piu spesso, in piu luoghi si puo godere, a quelle, che meno durabili, di rado, in manco luoghi sono utili. Quelle, che a piu persone, al publico sono utili, auanzano quelle, le quali a pochi, et al priuato fanno utilità. Quelle, che sono piu appropriate, et accommodate alla conditione della persona, o della cosa, a cui hanno ad esser utili, si debbono preporre a quelle, che meno accommodate sono. Quelle, il cui contrario è piu nociuo, a quelle, il contrario delle quali è meno dannoso. Quelle, che sono piu temute, o meno desiderate in noi da i nostri inimici, a quelle, che meno temute, o piu desiderate sono, pare, che si debbano antiporre. Quelle, il contrario delle quali essi piu desiderano, et cercano, a quelle, il cui contrario meno uorrebbono. Quelle, il cui consumamento, et priuatione è piu dannosa, a quelle delle quali è meno nociua. Quelle, che da un tal tempo, luogo, modo, et altre circonstanze sono accompagnate a quelle, che non hanno tali conditioni. Quelle, che i saui, gli amici nostri prepongono alle altre. et per queste, et altre simili uie, comparando una cosa con l'altra, mostreremo qual di quelle in utilità ecceda. Et circa questa materia non dirò altro, auuertendo solamente i lettori, che non riceuendo ogni materia tutte le propositioni, et i luoghi accommodati a prouare, o ad amplificare, et fare maggiore l'utilità, e' conuiene considerare diligentemente quali a quel proprio soggetto. La cui utilità intenderemo dimostrare, meglio s'accommodino, et quegli acconciamente usare. Ma quanto al confutare, et riprouare l'utilità, et al diminuirla, et abbassarla, et quanto anche al prouare, et magnificare quel, che sia inutile, et dannoso, et fare comparatione di tali cose, risguardandosi a quel, che n'ho detto, non sarà difficile comprendere, come per i contrarij si debba procedere. Ora, se alcuno desiderasse separata consideratione del necessario, e' si puo (come io stimo) breuemente sodisfare a costui: percioche

cioche noi intendiamo per necessario quello, senza che (per dir cosi) qualche cosa non puo essere, o difficilmente puo essere: & si considera questa necesità (quanto al nostro proposito appartiene) in certe cose maßimamente, senza le quali l'huomo non puo stare, o male stare, & non uorrebbe uiuere, o operare qualche cosa, & in quelle cose (dico) si considera, la salute delle quali pare, che egli non debba abbandonare giamai: & tali sono, la uita, la libertà, la pudicitia, i figliuoli, la moglie, il padre, la madre, i frategli, gli amici ueri, la patria, lo stato, l'honore, la religione; &, se altri simili ne sono: & conseguentemente riputiamo, & diciamo spesse uolte essere necessaria qualche cosa, come una guerra, una pace, una lega, il combattere, il darsi al nimico, & altre, per mezzo delle quali si possono difendere, saluare, racquistare i sopradetti beni, o fuggire la morte, & maßimamente ignominiosa, la seruitù, la uergogna, le rapine, & la uiolenza nelle donne, lo stratio de' padri, & de' figliuoli, la rouina della patria, dello stato, della religione. La onde si uede, come l'argomentare in questa materia, dipende quasi tutto dalla diffinitione del necessario, & dal fine, per lo quale conseguire si dimostra la cosa essere necessaria. Possonsi considerare maßimamente nelle orationi de gli historiografi molti luoghi di questa necesità: come nel primo libro della terza Deca di Liuio, nella oratione d'Alorco, il qual uuole persuadere a i Saguntini, che si diano a Annibale con le conditioni, che egli proponeua. Et Flaminio nel secondo della medesima Deca, confortando in fretta i Soldati a combattere, propone breuemente, ma efficacemente la necesità del combattere per saluarsi, dicendo, che non erano per potere quindi scampare per far uoti, o per inuocare l'aiuto de gli Dei, ma con la prodezza loro era necessario saluarsi. Scuopresi, & confermasi questa necesità alcuna uolta allegando le cause, che la fanno, & molte circonstanze: come Annibale nel primo della detta Deca, confortando l'esercito a combattere, o per uincere, o per morire, scuopre la necesità, dicendo. Conciosia, che due diuerse marine ui serrano da man destra, & dalla sinistra, non hauendo noi alcuno nauilio da poterci partire, d'intorno il fiume del Pò maggiore, & piu uiolento che'l Rodano, di dietro ci soprastanno l'alpi, le quali a pena furon da noi passate, quando erauate interi, & freschi. Pruoua Aristotele nel principio dell'ottauo libro dell'Ethica, l'amicitia essere molto necessaria alla uita humana per molte ragioni: & prima, perche nessuno, quantunque e' possedesse gli altri beni, uorrebbe uiuere senza amici: sopra la qual cosa particolarmente discorrendo dimostra, come ella è necessaria a i ricchi, & a i potenti per hauere chi beneficare, & beneficare si debbono maßimamente gli amici: perche le prosperità uagliano poco, tolto uia l'usarle in beneficio altrui, & non solo per questo mostra l'amicitia essere a quegli necessaria, ma ancora per hauere chi le ricchezze, & lo stato loro conserui: ilche è piu necessario a chi è piu potente. Ma a i poueri è necessaria l'amicitia per hauere qualche soccorso nelle loro calamità, a i gioueni per hauere chi gli corregga, & tenga nella diritta

uia, a i uecchi accioche egli habbiano ministri, & esecutori di quelle operationi, le quali essi per la uecchiezza non possono fare, a quegli, che sono nel uigore dell'età per hauere compagni nelle loro honeste attioni. Alle città per la conseruatione loro: auuenga, che la concordia sia simile all'amicitia. mostra ancora, che ella è necessaria: percioche ella è da natura, argomentando in questa ultima parte dalla causa efficiente, come nell'altre dalla finale. Et noi per non multiplicare gli esempi in questa materia, diremo solamente, come l'amplificatione della necessità, si puo trarre commodamente dalle cause dette, da gli effetti, da i contrarij, da i simili, da i dissimili, & da altri luoghi, che facilmente si possono comprendere: come uolendo noi magnificare la necessità del fare una pace per conseruatione della libertà, innalzeremo la libertà, per le cause efficienti, come per essere naturale, & consueta a noi, o altro, & per i suoi effetti, che sono molto grandi per i contrarij, che dalla seruitù procedonò, & per altre uie. Et tanto basti hauer detto circa l'utilità. Ma, percioche l'Oratore in questo genere (come è detto) si serue qualche uolta dell'honesto, & del contrario, che non sono suoi proprij. & questo lo fa considerandolo assolutamente, come tale, & forse qualche uolta riducendolo a quello, che ci gioua, & nuoce, presuppongasi in parte qui per dichiaratione d'esso quel, che ne è stato detto nel secondo libro, & molto piu si pigli dal trattato del genere dimostratiuo la notitia di questa materia, che è qui piu largamente dichiarata, bastandoci per hora questo poco di lume, per poter mostrarne qualche esempio, & il medesimo sia detto del giusto usato qualche uolta nelle consulte, & proprio del genere
,, giudiciale. & cosi del contrario Cicerone nella settima Filippica, uolendo sconsiglia-
,, re i Romani dal far pace con M. Antonio, pruoua, che ella è dishonoreuole, &
,, brutta per loro: perche facendola si mostrerebbono inconstanti, & questa incon-
,, stantia ua poi dimostrando con molte ragioni, & amplificandola. Il medesimo
,, Oratore nella oratione della elettione di Pompeo, intendendo di persuadere i Roma-
,, ni alla guerra contra Mithridate, come honesta, comincia a dir cosi. argomentan-
,, do, che a loro appartiensi leuarsi quella macchia, la quale essi haueuano riceuuta
,, nella passata guerra di Mithridate: & che era gia inuecchiata nel nome del popo-
,, lo Romano, per essere stati sopra ogn'altra natione sempre desiosi, & di lode, &
,, di gloria. & per mostrare poi, quanto quella guerra fusse laudabile, & gloriosa,
,, la macchia, & la uergogna riceuuta amplifica dalla causa: cioè dalla ingiuria fat-
,, ta loro: la quale proponendo con molte circonstanze fa, che ella pare grandissima:
,, percioche (dice egli) colui, il quale in un solo giorno per tutta l'Asia in tante città
,, con un solo auiso, & quasi cenno di sue lettere haueua disegnato a crudel morte i
,, cittadini Romani, non pure haueua ancora portato pena alcuna degna della sua
,, sceleratezza: ma da quel tempo erano gia uentitre anni, che e' regnaua, & regna-
,, ua in maniera, che non uoleua piu starsi ascosto nel Ponto, & nella Cappadocia,
,, ma uscir fuora del regno paterno, & ne i paesi de' loro tributari: cioè nella luce

dell'Asia

dell'Asia farsi uedere, & trauagliare. & continuando l'amplificatione, mostra quali siano state dipoi l'attioni, & gli oggetti di Mithridate, & finalmente per uia d'una bellissima comparatione dal minore al maggiore con esempio argomentando pon fine a tal amplificatione, dicendo: I nostri antichi mossero l'armi per hauere solamente i mercatanti, & i barcaruoli qualche leggieri ingiuria riceuuta, uoi essendo per un solo auiso di lettere, & in un tempo medesimo tante migliaia di cittadini uccise, di che animo doureste essere? I padri nostri; perciochè gli ambasciadori loro erano stati con le parole alteramente trattati, uollono, che la città di Corintho, splendore di tutta la Grecia, fusse spenta, uoi potrete soffrire di lasciare impunito quel Re, il quale ha ucciso un legato del popolo Romano, huomo consolare, con catene, con percosse, con ogni supplitio tormentandolo? Coloro non sopportarono, che la libertà de i cittadini Romani fusse in parte alcuna diminuita, uoi della uita tolta loro poco curerete? Essi l'ingiuria dell'essere stata la ragione, & la degnità della legatione solo con parole uiolata perseguitarono, uoi la crudel morte d'un legato del popolo Romano non uendicherete? Guardate, che si come bellissima, & honoratissima cosa fu a coloro il lasciarui si grande, & si glorioso imperio; cosi a uoi non sia uergogna, & uituperio grande il non potere quello, che riceuuto hauete conseruare. Et nel quinto libro della prima Deca di Tito Liuio, uolendo Camillo sconfortare il popolo Romano dall'abbandonare Roma, fonda la maggior parte della sua grauissima oratione sopra l'inhonesto, dimostrando, che l'abbandonarla sarebbe contra la religione, per cause, per effetti, per contrarij, per dissimili, & per altre uie, come puo ciascuno con questi auuertimenti in quel luogo considerare. Vedesi nel primo libro di Thucidide, come i Corinthij rispondendo a li Corsiani pigliano il capo del giusto fondato nelle conuentioni, che haueuano con gli Atheniesi, dimostrando, che essi per tale rispetto non debbono riceuere i Corsiani in lega contra di loro. Et tanto hauendo detto di questa materia, passerò hora a ragionare del possibile, il quale possibile è di due maniere, come è detto di sopra. L'una è di quello, che semplicemente si puo fare. L'altra di quello, che si puo fare commodamente, & ageuolmente: onde è nominato facile, o ageuole; & gli opposti sono impossibile, & difficile, o malageuole. A mostrare adunque la possibilità saranno molto accommodate le propositioni fondate nel luogo della causa efficiente: benche ella non fusse principale, o propria, ma largamente presa: & perciò considerando noi quelle cose, che a potere fare una tal cosa concorrono, troueremo argomenti da mostrare, che quella cosa sia possibile, & questi argomenti quadrano molto bene alle consultationi, nelle quali facendosi esse sopra l'attioni humane, si esamina la possibilità, considerando massimamente le cose per mezzo, & per uirtù, delle quali si puo operare, come auuerrebbe, se uolendo persuadere un principe a fare una guerra, & uolendogli dimostrare la possibilità del farla gli dimostrassimo, che le cose a poterle fare accommodate sono in podestà sua, & ben disposte, come

danari, arme, naui, artiglierie, munitioni, uettouaglie, & altre ſimili, per quantità, & per qualità baſteuoli ſoldati a piede, & a cauallo, & di ogni ſorte a quella impreſa conueneuoli, fedeli, pronti, ualoroſi, capitani ancora: & oltre a ciò amici, collegati, ſudditi, ſeguaci, & altre perſone; le quali, o con le perſuaſioni, o con l'autorità, come amico, o ſuperiore poteſſe indurre, o con i comandamenti, come ſignore, & padrone, ſpignere, & sforzare ad operare. Et nel uero ſi debbe riputare poſsibile, non ſolo quello, che da noi ſteſsi poſsiamo fare, ma di cui ancora poſſono eſſere principio, & cagione coloro, i quali poſsiamo in qualunque modo muouere. Potraſsi anche nel principio conſiderare la prudenza, il ualore, la riputatione, &, ſe altre ſimili conditioni fuſſero in lui, che gli faceſsino poſsibile quell'impreſa. Et anche dalla parte del nimico ſono da conſiderare coſe ſimili a queſte, & con queſta regola potremo procedere in altre ſimili materie. Dal luogo ancora potremo trarre qualche fiata argomenti: come nella materia poſta per eſempio può accadere, dimoſtrando, che la diſpoſitione de' luoghi, le conditioni de i quali habbiamo dichiarati, ci rende l'impreſa poſsibile. Ne meno per lo tempo ſi potrà prouare la coſa eſſere poſsibile, non ſolo ciò dimoſtrando per qualche conditione di quello, le quali conditioni di ſopra habbiamo poſto, ma ancora in qualche altro modo. come chi prouaſſe, che di due coſe: l'una delle quali ſi fa, & è prima per natura, & per uia di generatione: & l'altra doppo, come l'eſſere fanciullo, è prima dell'eſſere giouane: &, ſe quella, ch'è doppo è poſsibile, & quella ancora, che prima è, ſi dimoſtra eſſer poſsibile. Dal contrario certamente uerranno argomenti, perche delle coſe contrarie, in quanto elle ſono contrarie, la potenza è la medeſima, talmente, che ſe una di quelle è poſsibile, & anche l'altra pare, che ſia poſsibile: come ſe egli è poſsibile, che l'huomo ſegga, è anche poſsibile, che uada: &, ſe gli è poſsibile a quel principe non muouere l'arme, o far pace, è anche poſsibile far la guerra. Sarà anche atto a prouare la poſsibilità il ſimile, perche egli è probabile, che ſe un de' ſimili è poſsibile, & l'altro ancora ſia poſsibile. Il luogo dal pari ci porgerà anche argomenti: peroche noi potremo prouare, che qualche coſa, benche difficile, ſi poſſa fare, perche un'altra parimente difficile ſi può fare: & ſimilmente proueremo quello eſſere poſsibile, ch'a i pari di forza, di prudenza, d'ardire, o d'altro, & in tempo, in luogo, con arte, & inſtromenti pari, o altro, è poſsibile. Pare ancora, che uadino di pari il principio, & il fine, come chi dimoſtraſſe, che il fine d'una guerra fuſſe poſsibile: percioche il principio di quella è poſsibile; il che auuiene, perche neſſuna coſa, che ſia impoſsibile, ſi fa, o ſi comincia a fare, & a roueſcio uale, perche di quelle coſe, il fine delle quali è poſsibile, è anche poſsibile il principio, perche tutte le coſe, che ſi fanno hanno principio. Naſceranno dal minore ageuolmente, & ſpeſſe uolte argomenti: perche ſe quella coſa, ch'è più difficile, è poſsibile, & quella, ch'è meno difficile, è più poſsibile, & chi ha potuto, o può fare coſa maggiore; potrà farne una minore, & quello, che è poſsibile a

perſone

persone inferiori di forze, di prudenza, o d'altro, è piu poßibile a i superiori: et, se egli è poßibile una cosa senza arte, senza industria, con piccolo, o nessuno apparato, in luogo, in tempo, in commodo, o altrimenti, sarà anche poßibile con arte, con apparato, doue, quando, piu commodamente si puo: et se contra questi, et contra quegli: et se con questi, et con quegli, et cosi discorrendo per le circonstanze delle cose, et delle persone, et dal pari, et dal minore si potranno trarre molti argomenti. Accommoderaßi ancora il luogo dal genere, perche se tutto quello è possibile, et la spetie ancora è poßibile, et dalla spetie al genere similmente, come chi prouasse, che fusse poßibile far le galee: percioche poßibile è far legni da nauicare, et à rouescio essere poßibile far legni da nauicare, se gli è poßibile far la galea: et dalle parti, al tutto, et dal tutto alle parti, trarremo argomenti, perche il tutto di quelle cose è poßibile, di cui le parti sono poßibili, et di cui è poßibile, il tutto, et le parti anche per lo piu sono poßibili. Potrebbono oltre à ciò hauere luogo i rispettiui: percioche, se egli è poßibile, che sia il seruo, è anche poßibile, che sia il signore.. Dalle cose, che hanno congiuntione, et adherentia insieme possono anche nascere argomenti, come chi prouasse, che quelle cose fussero poßibili, le quali naturalmente desideriamo, et amiamo, perche comunemente non si desiderano le cose impoßibili, si che il desiderio è congiunto con la poßibilità, et che quelle cose possono essere, o farsi, delle quali sono le scienze, et l'arti, et altre simili cose. L'amplificatione del poßibile accommodata à questo genere, si trarrà maßimamente dalle cause, che fanno la cosa essere poßibile, dimostrandosi, quante, quali, come disposte, come in podestà nostra elle siano, nel qual trattato potranno hauer luogo le descrittioni di molte cose, come in qualche consulta di guerra, descrittione d'arme, et d'altri instromenti, di nationi, di costumi, et di disciplina militare, di paesi, di tempi, di commodità di danari, di prouision di uettouaglie, et d'altro. Varrà molto l'amplificatione di qualche simile, la comparatione con le conditioni del nimico, et di pari, et maggior cose. Per la qual uia si potrà anche dimostrare qual cosa sia piu, o meno poßibile. Et dall'amplificatione del poßibile apparisce la facilità, la qual consiste in poter operare con poca fatica, et molestia, con piccolo apparecchio, et piccola spesa, in breue spatio di tempo, et con simili commodità. Ma l'impoßibile, et il difficile per i luoghi medesimi, che il poßibile, et il facile si dimostrino, et s'amplifichino. Et perche questa materia è ageuole ad essere compresa, io non mi estenderò in dirne altro, et con un solo esempio à questo genere accommodato la dichiarerò. M. Claudio Tolomei nella sua oratione della pace, la doue e' dimostra à Papa Clemente, che egli è poßibile, et anche facile pacificare
,, Carlo Quinto Imperatore, con Francesco primo Re di Francia argomenta dalla pru-
,, denza, et uirtù del Pontefice, come da cause, et dal minore argomenta, dimo-
,, strando altre maggiori discordie essere state composte, et come molto piu si possono
,, pacificare gli huomini di mansueta natura, et di buoni costumi ripieni, poi che gli

huomini fieri, et tutti accesi d'ira si placano. et dal contrario, che coloro, i quali si possono adirare, et essere in discordia, si possono anche placare, et ridurre alla concordia. et seguendo discorre ingegnosamente per tutto quello, che non solo la possibilità, ma anche la facilità della pace poteua dimostrare, come in quel luogo puo uedere ciascuno. Ma il riprouare, et il diminuire la possibilità, et il dimostrare, et celebrare l'impossibilità si pigli da i contrari. Et tanto hauendo detto circa l'argomentare nelle materie proposte in questo genere consultatiuo, seguirò di dichiarare, come si nell'argomentare, et massimamente finita, che sia qualche parte della confermatione, et della confutatione, si possono qualche uolta tramettere le perturbationi, si principalmente doppo la uniuersale confermatione delle nostre ragioni, et doppo la uniuersale ripruoua delle contrarie, è lecito, et di gran momento commuouere l'animo dell'auditore con qualche passione: et quali passioni, et doue elle habbiano luogo, piu tosto dalle conditioni della materia, et dal buon giudicio ci puo essere dimostrato, che con precetti, et regole uniuersali determinato, tutta uia, osseruando il mio costume di dare ad ogni parte di questa facultà quella luce, ch'io posso maggiore, dico, che doppo il trattato della necessità, puo hauere ageuolmente luogo il timore de i mali, che si debbono aspettare, non si seguendo quello, che pare, che la necessità comandi, il qual luogo tocca breuemente Alorco nella oratione allegata di sopra, quando e' dice. „ Ma io ui conforto bene, che piu „ tosto sopportiate queste cose, che uoi uogliate esser tagliati à pezzi, et ueggiateui di„ nanzi à gli occhi rapire, et stratiare le uostre donne, et i figliuoli. Potrà anche accommodarsi bene la uergogna, et questo uariamente, perche hora sarà di mestieri fargli uergognare, se e' non si metterranno arditamente à que' pericoli, et non sosteranno uirilmente quelle fatiche, et quegli incommodi, che noi dimostreremo, non si potere, nè douer fuggire, hora riprouando noi la necessità potremo ridurgli à uergogna di quello, à che ueramente non sono sforzati, il quale artificio usò con molta grauità, et efficacia Camillo nell'oratione, per la quale e' dissuade i Romani dall'ab„ bandonare Roma, la doue e' dice. A questo parrà, che n'habbia costretto per „ necessità la rotta riceuuta al fiume d'Allia, la presura, et perdita delle città, et „ l'assedio del Campidoglio, et che siamo stati sforzati d'abbandonare le nostre ca„ se, et di fuggire, et andarne in esilio da questo luogo, il quale non possiamo difen„ dere. Et i Galli hanno potuto distruggere Roma, la quale non parrà, che i Ro„ mani habbiano potuto rifare, et ristaurare? Che ci resta? se ei uenissero con nuouo „ essercito, perche e' si tiene per cosa certa, che siano una moltitudine à pena credibi„ le, che altro (dico) ci resta, se non che uolendo essi, gli lasciate habitare in questa cit„ tà presa da loro, et abbandonata da uoi? et quel, che segue. Conuerrebbono ancora à questa materia gli affetti di sicurtà, et di confidenza, se noi consigliassimo alcuno à rimettersi nella podestà del uincitore, o d'accettare qualche dura conditione, o in altri simili casi, ne i quali noi potessimo dargli speranza di clemenza, et di

qualche remissione, & alleggerimento di que' tali incommodi, & mali. Ma con l'utilità si congiugneranno commodamente l'indegnatione, & l'inuidia, dimostrandosi, che altri habbiano conseguito, & godino cosi fatti beni. Harà anche luogo il timore; se e' si potrà auuertire del male, che si riceuerà, non si seguendo l'util partito, che si propone, & la uergogna ancora di non sapere al suo ben prouedere: & la medesima molto ben si accommoderà al trattato dell'honesto, & oltra quella l'emulatione, si che doue si prouerrà quello, che si debbe fare, si potranno (uniuersalmente parlando) muouere tali passioni: & questo artificio uoglio dichiarare con qualche esempio del diuino Demosthene. Costui adunque nella terza oratione Olinthiaca, hauendo breuemente auuertito gli Atheniesi, che doueuano porgere aiuto a gli Olinthij contra al Re Filippo per non incorrere in que' mali, ne i quali per non hauere prestato aiuto ad alcuni altri contra il medesimo Filippo erano incorsi, soggiugne queste parole. Non ueggo adunque ò Atheniesi, che altro ci resti, se non il soccorrere prontamente, & gagliardamente gli Olinthij: percioche oltra la uergogna, che dell'abbandonar le cose ci uiene adosso, io conosco chiaramente, che non è d'hauer leggier timore di quello, che seguirà, essendo i Tebani disposti uerso di uoi, come sono i Focensi stracchi, & abbandonatisi per le spese; ne hauendo Filippo cosa, che gl'impedisca il uoltarsi a questa impresa, occupato, che egli harà quelle cose, & ridottole in podestà sua. ma, se alcun di uoi indugia sino allhora a far quello, che si conuiene, costui certamente uuol uedere da presso le cose spauenteuoli, potendo udir quelle, che si facciano altroue: & uuol cercare d'hauere a essere aiutato, essendo hora in podestà sua il porgere aiuto ad altri. Et in un'altro luogo della medesima oratione muoue molto efficacemente la uergogna, dicendo. Qual tempo, o qual occasione migliore di questa presente cercate uoi ò Atheniesi? Quando sarà, che uoi facciate quello, che fare ui si conuiene, se in questo tempo non lo fate? Non ha quest'huomo occupato tutti i nostri luoghi forti, & opportuni? &, se e' s'insignorirà di quel paese noi certamente riceueremo, & danno, & uergogna grandissima. Non sono eglino hora assaliti da lui coloro, a i quali in caso, che e' mouesse lor guerra, habbiamo promesso di prouedere prontamente alla salute loro? non è costui nimico? non ci tiene egli le cose nostre? non è egli un barbaro? non quel, che un potesse dir giamai? Ma e' si puo anche dire, che questa ultima parte inciti ad ira, & odio contra a Filippo. È nella medesima oratione un luogo, nel quale comparando il gouerno de' loro progenitori col gouerno de gli huomini di quel tempo, con quanta grauità, con qual efficacia, a uergogna, & ad emulatione insieme gli commuoue? & benche quel luogo sia alquanto lungo; non dimeno per l'eccellenza, che in quello si uede, ho giudicato di non lo douer pretermettere. Dice adunque cosi. Ma considerate ò Atheniesi le cose, che potrebbe dire qualcuno dell'opere de' uostri progenitori, & de gli huomini del uostro tempo, & sarà certamente questo discorso breue, & a uoi molto noto: percioche uoi ò Atheniesi seguitando non gli esempi forestieri, ma i uo-

» » stri proprij potete diuenir beati. Coloro adunque, a i quali gli Oratori non s'ingegna-
» » uano di piacere, ne andauano tanto secondando i loro humori, & adulandogli,
» » come fanno hora costoro, a uoi tennero il principato de' Greci di consentimento, &
» » uolontà loro per spatio di quarantacinque anni, & nella rocca riposero ben piu di
» » dieci mila talenti. Il Re, che hora occupa questo paese, rendeua a quegli ubbidien-
» » za, come a i Barbari si conuiene fare uerso i Greci. Rizzarono coloro molti, &
» » honorati trofei delle uittorie, che per mare, & per terra essi proprij combattendo
» » acquistarono, & solo tra tutti gli huomini lasciaron dalla gloria delle loro opere l'in-
» » uidia superata. Tali adunque si dimostrarono quegli nelle cose della Grecia: ma in
» » quelle, che apparteneuano alla città istessa considerate, come si nelle publiche, si
» » nelle priuate si portarono. Quanto alle publiche fabricarono tanti, & tanto ma-
» » gnifichi edifici, & si begli tempi, & di sagri doni gli riempierano in maniera, che
» » non lasciaron a nessun de' posteri luogo alcuno di potergli superare. Ma nelle cose
» » priuate si moderati furono, & si diligenti osseruatori de' costumi della Republica,
» » che se alcuno di noi considera qual sia la casa d'Aristide, & di Milciade, & de
» » gli huomini illustri di que' tempi, certamente e' la uede non esser punto piu ornata,
» » & piu magnifica di quella del uicino: & questo auueniua; percioche le cose della
» » città non erano gouernate da loro a propria utilità, ma ciascuno stimaua, che si
» » gli conuenisse l'accrescere il ben comune. Cosi adunque coloro per gouernare le cose de'
» » Greci con fede, quelle, che appartengano a gli Dij con religione, & pietà, le cose
» » tra loro con equalità, ragioneuolmente gran felicità si procacciarono. In questo
» » stato erano le cose sotto que' capi della città, che io ho nominato. Ma hora, come
» » stanno le cose sotto questi huomini da bene? stanno elleno a punto, come quelle? Io
» » uoglio ben tacer altre cose, che n'harà da dir molte, ma uoi uedete tutti quanto noi
» » siamo restati soli: conciosia, che i Lacedemonij siano rouinati, & i Tebani hab-
» » bian tanto, che fare, & de gli altri non sia alcuno, che sia atto a contendere con
» » esso noi del principato. Et doue noi potremo tenere le cose nostre sicuramente, & del-
» » l'altrui essere arbitri? noi habbiamo perduto del nostro proprio paese, & piu di mil-
» » le cinquecento talenti habbiamo fuor di proposito consumati. I confederati, i quali
» » nella guerra haueuamo acquistati: nella pace habbiamo perduti, & contra noi stes-
» » si habbiamo nutrito cosi fatto nimico, o uenga qualcuno a dirmi, che altro, che noi
» » stessi habbia fatto Filippo si potente. Ma, se queste cose stanno male, quelle della
» » città sono hora in miglior termine. Or chi potrebbe mai dire le mura, che noi ador-
» » niamo le uie, che noi rifacciamo, & le fontane, & le baie? Ma risguarderete pu-
» » re a quegli, che cotali cose gouernano, parte de i quali di poueri ricchi, altri di bas-
» » sa conditione honorati sono diuenuti, alcuni altri hanno le loro priuate case piu ma-
» » gnificamente fabricato, che i publici edifici non sono; & quanto le cose publiche so-
» » no diminuite, tanto le lor proprie sono accresciute. Il trattato della possibilità, &
» » della facilità riceue ageuolmente gli affetti di sicurtà, & di confidenza, & di que-

sto non

sto non addurremo altrimenti esempi, & doue si dimostrasse impossibilità, o difficultà, potrà hauer luogo massimamente il timore; come anche doue s'argomentasse, che la cosa fusse perisolosa, & dannosa, & alla pruoua dell'inhonestà, & bruttezza della cosa, si soggiugnerà conueneuolmente, & sarà quasi propria la passion della uergogna. Ma nelle consultationi possono anche cadere altri affetti, come d'ira, & d'odio, quando noi consigliassimo di far guerra, o di qualch'altra cosa contra persona, la quale in qualche modo ne porgesse occasione d'incitarle, & accenderle contra quegli, che noi uolessimo persuadere, & il dispregio ancora della medesima persona, si potrebbe qualche uolta commodamente usare. Sono nell'orationi senatorie di Demosthene, & in quelle di Cicerone molti, & bei luoghi, ne i quali l'uno contra a Filippo Re di Macedonia, l'altro contra a M. Antonio spesse uolte il Greco Oratore felicemente imitando, & ira, & odio, & dispregio muouono, come (per tacere hora i luoghi di Demosthene) la, doue nella terza oratione Filippica Cicero-
» ne cosi dice. Ma chi potria, o come questa horrenda bestia sopportar giamai? che
» altro è in Antonio, se non sfrenati appetiti, crudeltà, importunità, audacia? di
» queste qualità è egli tutto composto: non si uede in lui cosa, che schietta sia, non
» moderata, non con alcun rispetto, & uergogna, non pudica. Et nella quarta Fi-
» lippica. Non hauete, (dico) non hauete ò Romani la contesa con tal nimico, col
» quale possiate hauere maniera alcuna di pace: percioche egli non la seruitù uostra,
» come prima, ma il sangue uostro hora mai pien d'ira, & di sdegno appetisce, &
» brama. Nessun giuoco, nessuno spettacolo gli è piu giocondo, che il sangue, che l'uc-
» cisioni, che il uedersi dinanzi a gli occhi tagliare a pezzi i cittadini. Non hauete ò
» Romani a fare con un'huomo scelerato, ma con una efferata, & horribil bestia.
Ne i quali due luoghi manifestamente apparisce con quanta efficacia, & ira, come a nimico, & odio, come a crudele, & dishonesto, gli procaccia, si come anche commuoue i Romani ad odio, & a dispregio insieme del medesimo nella sesta Filip-
» pica, quando cosi dice. Percioche qual cosa fece egli gia mai con libera uolontà, es-
» sendo sempre stato tratto, la doue lo sfrenato suo appetito, doue la leggerezza, doue il
» furore, doue l'ebrietà l'hanno traportato? & quel, che segue. Potrebbonsi ancora muouere affetti di beniuolenza: come, quando s'hauesse a persuadere una pace, o lega, o tregua con una Republica, o con un Principe, o qualch'altra cosa in fauor di persone, che di ciò materia porgessero. La compassione oltre a questo s'accommoderebbe bene, doue si trattasse di porgere soccorso ad amici, & collegati, o altrimenti congiunti con esso noi, o a persone uirtuose, chiare, & famose, che fussero perseguitate, oppresse, & in qualche estremo pericolo, & calamità si trouassero. Ma qualunque passione noi moueremo in questa parte, ricorderemoci sempre, che si conuiene molto meno ampiamente, che nell'epilogo trattarle; si come gli esempi dati, & gli altri, che si possono considerare ci dimostrano. Et tanto hauendo detto delle passioni, non passerò con silentio, come quelle persuasioni, che dal parlare del-

l'Oratore scoprendo la natura, & costumi suoi procedono, s'interpongono qualche uolta commodamente in questa parte: come il mostrarsi, o con qualche sentenza, o con altri concetti amico dell'honesto, & dell'honore, desideroso del bene della città, & della persona a cui diamo consiglio, libero, costante, pronto a far quello, che si conuiene, & parimente accorto, & prudente: & simili cose. Ma queste persuasioni si debbeno anche accommodare alla natura del gouerno, a i costumi della città, & in somma alle persone alle quali parleremo. & di questo artificio darò qualche esempio. Cicerone nella prima Filippica, si mostra constante, & disposto a parlar sempre, che ei n'habbia occasione delle cose publiche, senza rispetto di pericolo, così dicendo.
„ Ma è egli lecito parlare de gli altri mali della Republica? a me cer-
„ tamente è lecito, & sia sempre lecito il mantenere il grado, & la degnità mia,
„ & disprezzare la morte: poss'io pur uenire in questo luogo, che il pericolo del par-
„ lare in parte alcuna non ricuso. Et nella terza Filippica, si scuopre intentissimo al
„ ben publico con tali parole. Ma hauendo io hora questa commodità, non perderò
„ tempo alcuno, nè di giorno, nè di notte, che io non pensi a quello, che sia da pensare
„ per la libertà del popolo Romano, & per la uostra degnità, & non solo non ricuse-
„ rò, ma bramerò, & chiederò tutto quello, che sia da fare. Questo mentre, che
„ lecito mi fu ho io sempre fatto: mentre, ch'io non potei l'ho intermesso, & hora
„ mai non solamente egli è lecito, ma anche necessario, se gia noi non uogliamo piu
„ tosto essere serui, che con l'animo, & con l'arme prouedere di fuggire la seruitù.

Ma io non mi uoglio estendere piu con gli esempi, & ponendo fine a quello, che alla parte del prouare, & del riprouare nelle spetie del consigliare, & dello sconsigliare si conuiene, accommoderò hora il piu, che potrò breuemente questa parte all'altre spetie da questo genere consultatiuo contenute: & cominciando dalla domanda dico, che risguardandosi a i capi di quella posti da me nel secondo libro si puo dire, che tutto quello le conuerrà, che appartiene a prouare, & amplificare la possibilità, & la facilità, & a diminuire la difficultà, & similmente a prouare, & amplificare l'honestà, & sminuire l'inhonestà, & così il commodo, & l'incommodo: & qualunque bene, o male di colui a cui si chiede, & dall'altra parte ancora, se le accommoderà bene quello, che serue a dimostrare la grandezza del beneficio, & del piacere, che di ciò riceueremo, & l'obligatione, & la rimuneratione, che da noi si puo aspettare, le qual cose si sono dichiarate. & io stimo essere di superchio non solo in questa, ma anche nell'altre spetie sottoposte a questo, & a gli altri generi il dimostrare piu particolarmente il modo del prouare, & d'amplificare i capi di quelle. Ma nel trattare simili materie, auuertiscasi sopra tutto a mostrare il modo, & la facilità della cosa, & a congiugnere quanto si puo il commodo di chi domanda, col commodo, & presente, & futuro di colui, a chi si chiede: & oltre a ciò con l'honesto. Vedesi nella oratione de' Corfiani allegata di sopra, come si fondano principalmente nell'utilità, che a gli Atheniesi ne

peruerrebbe,

peruerrebbe, congiugnendosi amici tanto potenti per mare, quanto essi erano: & oltra questo dimostrano quanto honore egli acquisteranno di porgere soccorso a chi è ingiuriato, & rispondendo a qualche obiettione adhonestano la domanda, dimostrando, che non faranno cosa ingiusta, & promettono d'essere perpetuamente ricordeuoli di tal beneficio, ottenendolo. Possono hauer luogo in queste materie affetti di beneficenza, di compassione uerso di colui, che chiede, o per cui si chiede, di odio ancora, & d'ira contra qualcuno, che lo trauagli, & offenda: & quanto a i costumi, si conuerrà bene spesse uolte l'apparir modesto, amoreuole, grato, riuerente uerso la persona dalla qual si chiede, la natura, & l'humor della quale considerandosi diligentemente secondo le conditioni dichiarate nel trattato del costume, si potrà accommodarsi col parlare a quella, come si conuiene: ilche sia detto anche per tutte l'altre spetie le cose, che hanno in se grand'honestà, & poca incommodità della persoua, a cui si chieggono, & che sono facili, o poco difficili, si possono apertamente, & liberamente chiedere. Ma in quelle, nelle quali fusse poco dell'honesto, o che fussero molto difficili, pericolose, & dannose a colui, da cui si richieggono, sarà necessario procedere piu copertamente; & opponendoci con quanta maggiore efficacia potremo a quello, che ci offende, addurremo la necessità, & la conditione dello stato nostro per farci degni di scusa, o di compassione, & la ferma speranza della cortesia, & benignità della persona da cui richiederemo. Ma in qualunque domanda fuggasi l'arroganza, & la presuntione, si che e' non paia, che noi domandiamo la cosa, come douutaci, o che si rimproueri qualche commodità, o beneficio fatto da noi a quella persona, perche questo suole non leggiermente offendere le persone richieste, si come la modestia, & un certo rispetto, & quasi uergogna quelle dilettando muouono a fauor nostro. ma tutto ciò, che habbiamo detto, appartiene massimamente a materie graui, & di qualche momento, ma e' si richieggono anche molte cose leggieri, nelle quali non cade molto la consideratione delle cose sopradette: & perciò non solo piu semplicemente, ma anche spesse uolte con maniera piaceuole si trattano. & tanto bastando hauer detto di questa spetie, seguiterò di parlare della raccomandatione. Questa ha molte cose comuni, con la domanda: percioche, & l'honestà, & la facilità della cosa, & il commodo, & beneficio della persona, che si raccomanda debbono essere prouati, & amplificati. Ma l'obligatione, & l'offerta della gratitudine si raddoppia, perche e' si debbe dimostrarla, & dalla parte della persona, che raccomanda, & dalla parte di quella, che è raccomandata. La causa, che ci muoue, si tratterà con i luoghi della causa efficiente, come preghi, o autorità di qualcuno, amicitia, o altra congiuntione, & della finale: come la salute, la degnità, il bene della persona, che noi raccomandiamo, & de' suoi, qualche rispetto ancora del commodo publico, o d'altro, & simili cose. Accommoderannosi bene a questa spetie gli affetti di beniuolenza, di cortesia, di compassione uerso la persona raccomandata, & d'ira, d'odio, d'in-

degnatione contra a qualche suo auuersario, et persecutore. Varrà assai il dimostrarsi giusto, pietoso, cortese, amoreuole, compassioneuole: et nel trattare simili materie potrà qualche fiata essere di momento la consideratione de' tempi, o d'altra circonstanza. Ma lasciando queste spetie, passiamo all'ammonitione. Se noi uorremo ridurre la persona a qualche bene, ricorreremo a i luoghi, del necessario, dell'utile, dell'honesto, et di quello massimamente, che a lei è conueneuole, et che si desidera, et aspetta da lei, et oltra questo potrà hauer luogo il trattato della facilità. Ma uolendo ritrarre la persona da qualche cosa; attenderemo a dimostrare l'inhonestà, et bruttezza di quella, et quanto ella sia disdiceuole a quella persona, il pericolo, il danno, che a quella, et altre, o al publico ne sia per peruenire, et simili cose. Vale, et grandemente in queste materie l'autorità de gli huomini prudenti, uirtuosi, degni di fede appresso la persona, che s'ammonisce. et sono anche gli esempi di grande efficacia. Accommoderannosi a questa spetie le passioni, massimamente di uergogna, di timore, di sicurtà, et di confidenza, d'emulatione, d'inuidia, d'indignatione. Et dalla parte di chi ammonisce, si conuerrà bene il dimostrarsi amico, pietoso, accorto, et prudente, et di simili qualità ornato, et le sentenze ancora molto ben quadrano a questa materia. Puossi trattare l'ammonitione, o liberamente, et apertamente, o con rispetto, et copertamente. La prima maniera si usa, dimostrandosi schiettamente quella cosa, della quale uogliamo ammonire. Nell'altra si procede con qualche artificio; come è il mostrare non di uolere ammonire, ma di ragionare liberamente, lodare nella persona ammonita qualche qualità, che ueramente non sia in lei, o il contrario di quello: di che noi la uogliamo ammonire, biasimare in altri la cosa istessa, o cose piu brutte, che in lei non sono, finger d'essere stati noi medesimi nel medesimo grado, et usare altre simili maniere, le quali possano indurre la persona a riconoscersi, et seguire la uia, che noi le mostriamo. L'ammonitione (uniuersalmente parlando) uuole essere trattata con grauità, et autorità, quasi piu tosto ammaestrando, che disputando: benche questo si debbe regolare, secondo le conditioni della materia, et delle persone. et non dimeno coloro, i quali possono usare autorità, habbiano riguardo a non l'usare talmente, che e' paiano insolenti, et importuni, et l'asprezza dell'ammonitione (doue ciò si conuenga) s'addolcisca, o con qualche iscusatione della persona ammonita, o con far minori i suoi difetti, o maggiori le sue lodeuoli conditioni, o col mostrare di confidar nel ualor suo, o con altre simili maniere. Guardisi chi ammonisce di procedere in modo, che e' paia, che e' uogli rinfacciare a quella persona i uitij suoi, et auuilirla, o comandarle, o che prenda piacere d'hauere occasione di riprenderla, o lodar se stesso, et (per dir breuemente) guardisi, che non apparisca, che altra cagione, che il desiderio del ben di quella, o d'altra dipendente da lei in quel caso l'habbiano mosso a far tale uffitio. Parmi, che sia un bello esempio di quest'artificio il ragionamento, che fa Fabio Massimo a L. Emilio nel secondo libro della

terza

terza Deca, ammonendo, che non debba combattere con Annibale, & nell'ammonitione di Nicolo da Uzzano al Barbadoro scritta nel quarto libro dell'historie Fiorentine, si puo anche qualche cosa secondo i nostri auuertimenti considerare. Et di questa spetie tanto basti hauere detto. Ma nelle consolationi, conuerrà sminuire la grauezza del caso, il danno, (dico) o la uergogna, che ne prema, diminuendo anche il commodo, l'honore, il piacere, che della cosa perduta si traheua. Alleggerirassi ancora il caso, se e' si potrà mostrare qualche rimedio di quello, qualche ricompenso, qualche bene, che di tal male prudentemente usandolo si possa trarre, la qual parte potrà qualche uolta riceuere grande amplificatione. Potrebbe oltra ciò hauere luogo la necessità: auuenga, che quello, che non si puo in alcun modo correggere, sia necessario il francamente sopportarlo. Conuerrà bene qualche uolta alla materia lo scusare l'afflitto, difenderlo, lodarlo, & dar tutta la colpa della sua disgratia ad altri, & per lo piu s'accommoderà bene a queste materie il dimostrare, quanto sia grande la possanza della fortuna nelle cose humane, & quanta forza habbia l'iniquità, & la malignità de gli huomini, con ragioni, & con esempi manifestandolo, & come altro, che la uirtù non si puo opporre a cosi fatti mali, al meno per tollerargli con grande animo; & come massimamente alla persona, che noi consoliamo conuiene questa magnanimità, & il contrario si disdice. Vagliano grandemente in questa spetie gli esempi, & de' superiori, dimostrando quegli essere stati piu fieramente percossi, & de i pari, & de gli inferiori, che maggior fortezza d'animo in maggiori auuersità habbiano dimostrato. L'assicurare, & dar buona speranza del futuro, è passion molto accommodata a questa materia: & questo si potrà fare fondandosi nella inconstanza, & uarietà della fortuna, & ne i sostegni, che restano, nell'essersi sfogati i suoi nimici, & persecutori, & in altre cose particolari, che nascono dalle conditioni della cosa: & sopra tutto nella prouidenza, & protettione, che ha Iddio de' miseri, & di coloro, che in lui solo si rimettono. Scuopra colui, che consola col suo parlare, amore, compassione, fortezza d'animo, prudenza, & simili qualità. Et nel trattare queste materie si consideri, se il dolore è graue, o leggiere, fresco, o nò: &, se la persona lo cuopre, o scuopre: &, se ella dimostra hauer di conforto altrui mestieri, o pur uuol parere di non hauere di quello bisogno alcuno, & altre simili cose: percioche queste diuerse conditioni, diuersa maniera di procedere richieggono. perche doue il dolor si cuopra, & doue si mostri di non hauer bisogno di conforto, è necessario trattare la cosa con tali maniere, qual è l'amplificare la grauezza del caso, & mostrare di conoscere, che l'inuitto animo di quella persona non cede, nè cederebbe a qual si uoglia percossa di ria fortuna, & rallegrarsi piu tosto con lei di tanta grandezza d'animo, che stimi cosa indegna di se, il non dispregiare la perdita di tanti, & tali beni, & mostrare di cercare piu tosto di sfogare il nostro dolore, & di trouarne da lei conforto, & simili cose. Ma il dolor manifesto, & in persona, che non paia aliena dal riceuere qualche conforto aper-

tamente si puo medicare, come è manifesto. Le persone uolgari, & che hanno posto la lor felicità in queste cose humane, non ammetteranno ageuolmente una consolatione seuera, & filosofica, fondata tutta nel dispregio de' beni della fortuna, & di queste cose basse, & nell'eccellenza, & nell'ammiratione della uirtù. & perciò conuerrà allentar questo rigore, & temperar tal seuerità, non solo confessando il male essere grande, ma amplificandolo, & mostrando, che sia difficilmente tollerabile, & quasi à piangerlo aiutandola, & poi con uolgari, & meno esquisiti rimedi, o della necessità, o del male, che del troppo affliggersi le potrebbe peruenire, o de i beni, che le restano, & che ella è per acquistare, o d'altre simil cose congiunte col rispetto della uirtù medicarlo. Ma con i saui, & dotti l'altra maniera di consolatione filosofica, & generosa, si conuerrà usare. Procedasi nel consolare in maniera, che e' non paia, che noi uogliamo insegnare, ma amicheuolmente auuertire. Fuggasi il far mentione di quelle cose, che potessero fare incrudelire il dolore dell'altrui felicità, o de i mali, che seguono il gia riceuuto, & simili cose; & sia la consolatione piena d'amore, & di compassione. Habbiamo da Giouanni Boccaccio un bellissimo esempio di trattare questa materia nella pistola altre uolte allegata da me à M. Pino de' Rossi. Ma lasciando questa materia, diciamo qualche cosa della conciliatione. In questa uarranno i luoghi delle cause efficienti, & finali, che a desiderare, & procacciare tale amicitia c'inducano, i quali comprenderanno anche le qualità della persona, le quali si debbono (come però conuiene) lodando amplificare. Accommoderassi anche bene il trattato dell'utile, dell'honesto, & anche del diletteuole; della quale materia ragionerò dipoi à persuadere la persona, che ne riceua in amicitia: &, se la materia, che noi tratteremo harà qualche propria conditione, che ci possa porgere fauore; attenderemo ad amplificarla. Potrannosi commodamente interporre affetti di beniuolenza: & il nostro parlare ci faccia apparire amoreuoli, modesti, schietti, & di quelle conditioni adornati, che alla materia massimamente conuengono; & alla persona con la quale procuriamo di congiugnerci in amicitia, possano piacere. Schifisi nel trattare questa materia l'arroganza, & la uanità, massimamente, quando haremo a parlare di noi medesimi. Fuggasi ancora il parere d'essere à ciò tratti solo dal rispetto di qualche nostra commodità, o della persona anche a cui procacciassimo tale amicitia; le lodi della quale uia piu largamente, che le nostre proprie debbono essere trattate. Alla riconciliatione, richiedendo ella, che si giustifichi, & si scusi la persona contra à cui l'altra è sdegnata, si accommoderanno massimamente i luoghi delle cause efficienti, & finali, dimostrando, che ciò si debba attribuire, o à caso, o à imprudenza, & humano errore, o à necessità, o ad autorità, & malignità altrui, o mostrandosi ancora, che e' le sia stato dato qualche cagione di far quello, che ella ha fatto, o che ella haueua hauuto diritta intentione, & buon fine, & simili cose. Conuiene anche spesso scusare la persona sdegnata per adolcirla: & ciò si farà mostrando di conoscere, che

re, che ella habbia hauuto qualche apparente causa di sdegno, et questo attribuendo à qualche sua naturale dispositione non à malignità, et quasi dicendo in escusatione di quella quel, che noi stimeremo, che ella fusse per allegare. et così argomentando dalle cause, sminuiscansi le cagioni dello sdegno, lodisi la persona, à cui si procaccia la riconciliatione, in maniera però, che l'altra non s'offenda, et si sdegni maggiormente, et à quella ancora si diano le lodi sue, et come si habbia à dimostrare, et amplificare il pentimento della persona, et il desiderio, che ella ha della riconciliatione, è facil cosa comprendere: et tutto questo artificio s'accommodi alla riconciliatione, che à noi stessi, o ad altri si procaccia con quella diuersità, che si conuiene. Haranno luogo in questa spetie le passioni massimamente del quietamento dell'ira, et della beniuolenza, et qualche uolta della compassione, et il parlatore scuopra costumi di schiettezza, di modestia, di mansuetudine: et simili. Restami accommodare questa parte all'esortationi. In queste oltre al dimostrare efficacemente il necessario, l'utile, l'honesto, il facile, o i contrarij, haranno gran forza sopra ogni cosa le passioni d'ira, d'odio, di uergogna, di sicurtà, et confidentia, d'emulatione, d'indegnatione: et dalla parte del parlatore lo scoprirsi animoso, accorto, amoreuole, et desiderosissimo del bene di quella persona, che egli esorterà: et questa spetie uuole essere trattata per lo piu con grauità, et uiuacità grande, come quella, che forse piu tosto con le perturbationi, che con gli argomenti procede. Ora hauendo io ragionato à bastanza del genere consultatiuo, quanto alla confermatione, et alla confutatione, che à quello si debbe applicare, passerò à trattare del genere demostratiuo; le spetie del quale, come di sopra dissi, sono il lodare, et il biasimare, et l'altre, che io posi. Et conciosia, che non si prouando per lo piu in questo genere cose dubbie, ma pigliandosi cose certe, o che come certe si pongono, e' paia, che la confermatione, et la confutatione non habbia luogo in quello; si puo dire niente dimeno, che essendo il trattato di queste cose quasi tutto un'amplificatione, massimamente non essendo altro l'amplificatione (eccetto però le parole, et gli ornamenti di quella) che argomentatione à dimostrare la grandezza della cosa, et così la diminutione e argomentatione da mostrare la piccolezza (com'è detto) questa è la sua confermatione: oltra, che e' puo accadere qualche uolta, che fuori della propria natura di questo genere si habbia à trattare di cose, le quali sarebbe necessario prouare, o riprouare, come gia ho dichiarato. Hauendo io adunque à formare questa parte, pretermetterò l'applicarla alle lodi de gli Dei, si perche la uia del lodare i fauolosi, et falsi, è stata assai dichiarata per i capi delle lodi di quegli; si perche le lodi dell'unico, et uero Dio, i termini d'ogni humana intelligenza, et eloquenza infinitamente trapassano. Per la qual cosa uolendo dimostrare, come si debbiano trattare le lodi dell'huomo, è necessario dichiarare, come si pruoui, et si amplifichi l'honesto. Poniamo adunque, che honesto sia quello, che essendo desiderabile per se stesso, è degno di lode: et quello, che essendo buono, è giocondo: per-

cioche egli è buono. Da quelle diffinitioni dell'honesto seguita, et si puo prouare, che la uirtù sia cosa honesta: conciosia, che essendo ella buona; sia anche degna di lode, et similmente si prouerà qualche altra cosa, alla quale conuengono tali diffinitioni, come la uittoria, l'honore essere cose honeste, perche elle sono desiderabili per loro stesse senza altro frutto, et mostrano eccellentia di uirtù. La uirtù poniamo, che sia facultà apportatrice, et conseruatrice del bene à chi la possiede, et anche facultà, che apporta ad altri molti, et grandi benefici in tutte le cose: et quali siano le parti, o spetie della uirtù, è gia manifesto per hauerle poste doue trattai de' capi delle lodi dell'huomo, si come è anche horamai noto, come in questa materia si possi, et dal genere alla spetie, o dal tutto alla parte, o per contrario argomentare. Il fine è molto accommodato à dimostrare l'honestà della cosa: onde tutto quello, che s'addirizza, che tende alla uirtù, et che la partorisce, come ordinato à quella, è honesto, et lodeuole: et tutte le cose, che essendo eligibili, l'huomo non fa per conto, et per commodo suo proprio, et quelle, che e' fa schiettamente, et amministra bene in beneficio d'altri, o publico, o priuato: et quelle, per le quali gli huomini stando in grande ansietà d'animo, non temeno di mettersi ad ogni pericolo, senza alcuno rispetto di loro stessi, come sono quelle cose, che tendono à gloria. Sono anche tra le cose honeste, per conto del fine, il non esercitare arti (per dir cosi) mecaniche, et che sono sempre esposte al seruitio d'altri, et si esercitano per seruire ad altri, et quelle cose, la possessione delle quali non porta utilità al possessore, come sono que' beni, de' quali si trahe piacere, et non utile. Et in somma tutto quello, che l'huomo opera, et ha non per commodo, et utile suo, ma in beneficio d'altri, et che è piu goduto da altri, che da lui stesso, et che egli fa per l'honesto, per l'honore, per la gloria, per la patria, si mostra essere honesto per mezzo del fine. Trarrannosi adunque da queste cose le propositioni, che hanno rispetto al fine. Et da gli effetti ancora s'argomenterà, pigliandosi le cose, che procedono da uirtù, come i segni, et l'opere di quella. L'opere (uerbi gratia) della fortezza chiamaremo, non abbandonare il luogo suo nella battaglia, non fuggire il pericolo, combattere ualorosamente, et altre simili. opere di giustitia, et di fortezza insieme il uendicarsi piu tosto, che riconciliarsi con i nimici, come dice Aristotele, essendo cosa giusta ricompensare l'ingiurie, et cosa da huomo forte il non cedere, nè patir di restare inferiore, et similmente l'opere d'altre uirtù. segni di fortezza, come le ferite riceuute, i membri perduti combattendo, et cosi nell'altre uirtù, eccetto, che nella giustitia, perche in questa sola uirtù accade, che simili segni, et quello, che si patisce nel corpo, come l'essere punito à ragione, non solamente non è honesto, ma brutto, et uergognoso piu tosto, che'l patire à torto. Et, percioche l'honore, et le lodi, et tutto quello, che à questa materia appartiene suole essere congiunto, et seguitare all'opere uirtuose, et belle, si possano pigliare queste propositioni, come di cose congiunte, et adherenti. Quelle cose sono honeste, le quali hanno per premio l'honore, et

re, & quelle, le quali si premiano piu tosto con l'honore, che con denari, & quelle, che piu spesso, & piu facilmente si conseguiscono doppo la uita, che in uita: come l'essere celebrato, come le dedicationi delle statue, di tempi, & altri simili honori: percioche quegli honori, che toccano à i uiui, pare, che appartengono à qualche loro commodo, & siano per conto loro: & quelle cose, che illustrano la memoria dell'huomo, & quelle, che non mancano insieme con la uita, ma, & in uita, & doppo quella gli accompagnano, & quelle cose ancora, che sono inditij, & segni appresso à ciascuna natione di cose lodate, & pregiate da quella, come appresso gli Spartani il portare capegli lunghi, perche questo era segno di libertà: conciosia, che à chi ha la chioma cosi fatta, sia difficile, & molesto fare operationi seruili. Dal contrario s'argomenterà: conciosia, che quelle cose siano honeste, & lodeuoli, le contrarie delle quali sono inhoneste, biasimeuoli, & uergognose: & l'acquistamento, & l'uso d'una cosa honesta, & lodeuole ci seruirà à prouare, che quella sia tale. & dalla corruttione si mostrerà quella cosa essere honesta, la cui corruttione è brutta: & per mezzo de' congiogati si prouerà, che se la liberalità è cosa laudabile, & l'operare anche liberalmente è tale: & simili cose. Dal simile, pari, minore, nasceranno argomenti: perche quella cosa apparirà honesta, la cui simile, pari, & minore sarà tale. simile come quanto debba stimare un Principe cosa degna di lode, il domare i suoi appetiti ribelli alla ragione, riputando cosa degnißima d'honore il superare i suoi nimici. Pari, come è il dire, che il giouare col consiglio alla patria, merita lode, & l'aiutarla con l'arme, è anche lodeuole. Minore, se li magnifici edifici, & lo splendore della casa ci honora; che farà il benificare gli altri huomini, & il difendere la patria? La causa efficiente potrà qualche uolta accommodarsi à questo soggetto, argomentandosi, che la cosa sia honesta per essere ordinata dalla natura, o da Dio; si come è anche dall'autorità di prudenti, uirtuosi, famosi, si potrà prouare una cosa essere honesta, & meritar lode, allegandosi sopra ciò il giuditio loro: &, se altri luoghi si possono bene appropriare à questi soggetti. L'amplificatione del honesto, si farà maßimamente per mezzo del fine, perche doue si mostrerà oggetto molto honesto, & degno di lode, non potrà non apparire la cosa molto honesta, & lodeuole. Tali oggetti sono il fondare, il mantenere, l'accrescere la religione, le uirtù, i costumi, i buoni ordini, il difendere, saluare, accrescere, illustrare la patria, l'imperio, le nationi, le città, le famiglie, gli amici, il benificare le persone congiunte, & l'aliene, il pareggiare, o superare con la gratitudine i benefici riceuuti, il fare opere eccellenti, & rade, l'aspirare à sommi honori, & à gloria immortale, & altri simili oggetti: ciascuno de' quali benche per se stesso faccia apparire la cosa molto honesta, & degna di gran lode, maggiore non dimeno la farà parere, se ancora esso sarà amplificato per cause, per effetti, per descrittioni, per simili, per dißimili, per li luoghi del maggiore, & del minore, & altri luoghi à ciò accommodati, come se uolendo mostrare l'honestà d'un'impresa; proponeßimo per fi-

ne di quella il liberare una prouincia da i Barbari, oggetto certamente per se stesso honestißimo, & degno di grandißime lodi, ma aiutato da altro, apparirà senza dubbio molto maggiore, & ne nascerà una grande amplificatione dell'honestà dell'impresa. Volendo adunque amplificare quello oggetto, potremo far comparatione tra quello, & un'altro oggetto: come di liberare una città, una picciola prouincia, & che sia non gia nostra patria, ma d'altrui. Ricorreremo ancora à mostrare l'oppreßione, & le miserie di quella per le cause efficienti, mostrando l'infinita, & l'intollerabile insolenza, auaritia, crudeltà, malignità, perfidia, odio de' Barbari contra à tale natione, & altre simili cagioni, & da gli effetti, che da quelle procedono nelle mortali piaghe di quella scopriremo. Descriueremo anche le sue conditioni, & per altri luoghi non difficili ad essere compresi, amplificando questa materia, uerremo à far palese l'honestà grandißima dell'oggetto, & per quella l'honestà dell'impresa: & oltre à ciò quanto piu honesti oggetti si proporrà in una istessa cosa, tanto piu quella honesta apparirà. Per i contrari ancora amplificati commodamente s'amplifica l'altro contrario: perche col mostrare, che la cosa contraria sia molto brutta, & molto biasimeuole, faremo manifesto, quanto la nostra sia honesta, & degna di lode: come, se confortando i Principi Christiani alla concordia, come honesta noi mostraßimo, quanto sia inhonesta la discordia per le cause, per gli effetti, per simili, per dißimili, per diffinitioni, & per altri luoghi amplificando: onde si uerrebbe à manifestare quanto l'unione, & la concordia fusse honesta, & lodeuol cosa. Et cosi procedendo, potremo trouare altre propositioni da amplificare, quando la materia le riceuerà; perche il luogo incommodo, disauuantaggioso, honorato, sacro, publico, o altrimenti conditionato di simili conditioni faranno la cosa maggiore, & il tempo similmente, come quando la cosa è piu richiesta, piu desiderata, piu aspettata, & anche per contrario, quando meno aspettata, & piu à proposito. La breuità ancora, & la lunghezza, la commodità, l'incommodità qualche uolta haranno luogo: & il modo oltre à questo, come con patienza, con accortezza, con modestia, con humanità, con libertà, con magnanimità grande, con pericolo, con fatica grande, con maniera nuoua, rada, incredibile, & altre simili conditioni. Hanno forza di amplificare le conditioni della cosa, come l'essere eccellente, inusitata, con pochi esempi, pregiata molto, cercata, & procacciata da gli huomini con gran contesa, & con grande ardire, honorata di sommi honori, difficile, pericolosa, & altre simili circonstanze. & le conditioni ancora delle persone, che oprano molto uagliono: come l'essere sola, prima, con pochi, l'hauere piu uolte cosi operato, secondo, & piu tosto sopra l'età, sopra il grado, sopra le forze sue, sopra l'aspettatione de gli huomini, sopra il ualore, & sopra l'attioni de' suoi antichi, fuora dell'uso comune, & altre circonstanze. Et similmente dalle conditioni delle persone, uerso le quali, o per le quali, o contra le quali uirtuosamente si operasse, faremo nascere l'amplificatione. Et dalla autorità ancora potendosi

mostrare,

mostrare, che persone molto uirtuose, & famose hanno in gran pregio, honorano, celebrano, ammirano estremamente quella cosa. L'effetto ancora ci seruirà ad amplificare; come quando noi potremo dimostrare quanti, & quanto grandi effetti siano proceduti, o per procedere da quella tal cosa. L'honore, che la seguita di statue, di corone, di dignità, le lodi, la gloria uniuersale, perpetua, & simili. Il luogo dal minore, & generalmente il fare comparatione tra quella, che noi uorremo amplificare, & qualch'altra, renderà la nostra marauigliosamente honesta. Et nel fare comparatione nell'honesto tra le uirtù, & l'operationi morali, si debbono antiporre quelle, le quali giouino à gli huomini maggiormente, essendo (come è detto) la uirtù una facultà di benificare. & tra queste si debbono riputare sommamente gioueuoli la giustitia, la fortezza, la liberalità, le quali sono sopra l'altre honorate da gli huomini: perciòche la giustitia gioua loro nel tempo della pace, & della guerra, la fortezza nel tempo della guerra, la liberalità col far godere à gli altri delle ricchezze; la qual cosa è grandemente desiderata da gli huomini: & le scienze, che fanno piu perfetto l'intelletto nostro, à quelle, che meno si debbono antiporre: come la scienza delle cose sopra naturali, la Filosofia naturale alle scienze, & alle facultà inferiori, come alla Morale, alla Retorica, alla Poetica, alla Loica, & ad altre si debbono antiporre. Et le uirtù, & l'opere di soggetti di piu degna natura à quelle di minor dignità, come le uirtù, & l'operationi dell'huomo à quelle della donna: & doue sarà piu honesto, & piu lodeuol fine apparirà maggiore honestà, che doue meno honesto, & meno lodeuole. Et quelle cose, le quali possono piu godere gli altri, che essi in cui le sono, come è la giustitia, si debbono antiporre alle contrarie. quelle cose, che sono eccellenti eccedono in honestà, & bellezza le ordinarie, & quelle, che sono da un solo possedute si prepongono à quelle, che sono comuni ad altri: perciòche tutte queste tali cose sono piu celebrate. Et quelle operationi, che nascono da piu uirtù insieme, sono maggiori di quelle, che nascono da una sola. Antiporrannosi anche le uirtù, & l'operationi piu rade, piu difficili, da piu, & maggiori circonstanze accompagnate à quelle, che non sono tali: & quelle dalle quali nascono maggiori, & migliori effetti, & che sono honorate con maggiori honori. Quelle, che da i piu, o piu uirtuosi, & piu chiari sono riputate piu honeste, & piu honoreuoli à quelle, che meno sono stimate essere tali. & in somma quelle, che con maggiore autorità si possono fortificare. Quelle oltre à ciò il cui contrario è piu uitioso, & piu biasimeuole, si preporranno a quelle; il cui contrario sarà meno biasimeuole. Et discorrendo per quello, che di sopra habbiamo detto, si potrà facilmente conoscere quali cose d'honestà, & di lode l'altre eccedono. Et poi, che si è aperta la uia del prouare, & d'amplificare le cose honeste, & degne di lode, comprendasi per li contrarij, come quelle si debbono riprouare, & sminuire, & come anche s'habbia a procedere nel prouare, & nell'amplificare le cose inhoneste, & biasimeuoli. Volendo adunque noi lodare qualche persona di qual-

che uirtù, et trattare questa parte circa i beni dell'animo, è manifesto per le cose dette, come habbiamo accommodare à ciò questo artificio: et però essendo di superchio il dichiararlo altrimenti, passerò a ragionare delle lodi de' beni del corpo. Dico adunque, che la sanità, la gagliardia, et simil qualità, et anche la buona uecchiezza riceuono le loro lodi maßimamente dalle cause efficienti, dall'uso, et da gli effetti; perche e' si conuiene mostrare, come la persona ha acquistato, mantenuto, accresciuto tali qualità con honesti, et lodeuoli esercitij, con temperato modo di uiuere, et simili cose, et che ella l'ha usate sempre honestamente, et come a lei conueniua, et che ad altri m'è peruenuto commodità, frutto, diletto, et non mai danno, o dispiacere, et a lei honore, et riputatione. A lodar la bellezza hauendosi sempre rispetto al sesso, all'età, al grado delle persone (come di sopra auuertimmo) serue grandemente l'uso: et perciò si dimostrerà con quanta modestia, et honestà egli l'habbia sempre usata, et gli effetti ancora hanno efficacia, com'è l'honesto piacere, la riuerenza, la marauiglia, che tanta bellezza destaua nelle persone, le lodi di quella celebrate da i Poeti, et da altri scrittori, et persone giudiciose, et pregiate; l'essere quella un uestigio, et un raggio della bellezza dell'animo, et quanti altri effetti, et segni si possono raccorre. Ma consideriamo hora, come si lodino i beni estrinsechi. Et cominciando dalla nobiltà, diciamo, come questa si loda quasi un'inditio, et un segno di bene; perche egli è uerisimile; che colui, il quale è disceso di persone ornate, di buone conditioni sia simile a quelle. Loderaßi adunque la nobiltà celebrando gli antichi di quella famiglia, et succeßiuamente anche gli altri, et la nobiltà sarà tanto maggiore, quanto maggior numero d'huomini pregiati, et chiari, si potrà nominare, et quanto piu eccellenti, et in cose piu pregiate, et honorate saranno: et auuenga, che in questi si possano lodare quelle cose, che circa le lodi dell'huomo habbiamo proposte, niente dimeno grandißime lodi riceueranno le uirtù, et l'operationi uirtuose, le ricchezze, et la potenza, l'honore, et la gloria di quegli: et si come è manifesto per l'amplificatione dell'honesto, come s'amplificano le uirtù, et quanto a quelle appartiene, così poco dipoi si uedrà, come l'altre conditioni hora nominate, si poßino amplificare, et qui auuertiremo, come il comparare la nobiltà, che noi loderemo con altre chiare, et famose nobiltà facendola pari, o superiore a quelle, sarà di momento grande. E' cosa degna di lode l'hauere mantenuta l'antica nobiltà, et molto piu lodeuole è l'hauerla accresciuta, et illustrata, o se per qualche accidente ella fusse stata oscurata, l'hauerla rallumınata, et raccesa. et, se ella fusse debole, o bassa, hauerla fortificata, et innalzata. Et, doue non poteßimo adornare la persona di questa nobiltà porremo tra le lodi di quella l'essere ella medesima stata principio della sua nobiltà. La natione, et la patria riceueranno in maggior parte le medesime lodi; perche nell'una, et nell'altra si potrà lodare maßimamente, l'ingegno, l'arti, gli studij, et gli esercitij, i costumi, le uirtù, et l'opere de gli habitatori, la nobiltà, la

ricchezza,

ricchezza, la potenza di quegli, & circa la natione, il sito del paese, & circa la città, il sito, & la forma di quella, & l'altre conditioni proposte circa le lodi della città: &, perche, come s'amplifichino queste cose, s'è ueduto in parte di sopra, & in parte di sotto si uedrà: io senza altro dirne in questo luogo, seguirò d'auuertire, che i padri riceuono lode, dalle lodi de' figliuoli, si come anche i figliuoli dalle lodi de' padri uengono a essere honorati; le quali lodi si traggono dalle conditioni, che ne gli altri si lodano. Ma circa i padri si debbe stimare propria lode di quegli la carità, & la cura de' figliuoli: & circa i figliuoli la riuerenza, & la pietà uerso i padri, & l'imitatione di quegli nelle cose honeste, & lodeuoli. Possonsi amplificare cosi fatte lodi de' padri, & de' figliuoli, maßimamente per gli effetti dell'amore, & della cura di quegli, & della pietà, & della imitation di questi, & per la comparatione anche, dimostrandosi a cui sono simili, o dißimili, pari, o superiori in quelle qualità. Accommoderaßi ancora il luogo, il tempo, il modo, doue, quando, & come habbiano dimostrato d'essere tali, quali noi diremo. Et per l'autorità di coloro, che di quegli facendo giuditio gli hanno celebrati, & forse per altre uie si potranno anche magnificare. Le lodi delle ricchezze s'innalzeranno per mezzo della causa efficiente, dimostrandosi con quanta honestà, & industria, con che lodeuole parsimonia, con che honorate fatiche, con quali uirtuose operationi quelle siano state acquistate, conseruate, accresciute; & dall'uso di quelle uerrà lode grande, celebrandosi la uirtuosa dispositione; & dall'effetto, dimostrandosi la commodità, & l'utilità, l'honore, il diletto, che qualcuno ne trahe, & gode, & altri effetti. Riceueranno anche amplificatione dalla descrittione, proponendosi con esaggeratione la quantità, & qualità dell'entrate de' danari, delle gioie, de' uasi, & d'altri ornamenti d'oro, & d'altra preciosa materia, i palazzi, & altri edifici, & tutto quello, che a ricchezza appartiene; la qual comparando noi con altre grandi, & celebrate ricchezze uerremo ad innalzarla grandemente. Ma la potenza, si come ella è maggior cosa, & in maggiori soggetti, cosi anche riceue maggiore splendore di lode. I tesori adunque, la facilità d'hauere gran somma di danari, la fortezza delle terre, & del paese, il numero, il ualore de' Soldati a piede, & a cauallo, i capitani, l'unione, la fedeltà, la prontezza de' sudditi, l'artiglierie, la munitione, le naui, gli amici, i collegati, & l'altre cose appartenenti alla prouisione della guerra, & alla sicurtà dello stato si possono magnificare, si col mostrare con quante pericolose, & difficili attioni, con quanta prudenza, giustitia, o altra uirtù, con quanto ualore, & altre simili cause tal potenza sia stata acquistata, mantenuta, accresciuta, si per gli effetti, per la descrittione, per i simili, per i dißimili, per i pari usando la uia mostrata della comparatione: & l'altre uie ancora, che a questa materia possano conuenire. La riputatione, la gloria, l'honore, si potranno innalzare per mezzo delle uirtuose operationi, & de i meriti della persona, & per altre simili cagioni, per le quali ella gli hauesse acquistati. Il tempo ancora, & il luogo illu-

strerà questa parte, manifestandosi in che tempo, appresso di quante, et quali persone, et nationi e' sia honorato, et glorioso, et la qualità de gli honori per la descrittione, et per la comparatione si celebrerà, et preponendo la persona ad altre molto chiare, et famose, s'amplificherà questa parte conueneuolmente, et ueramente in questa materia dell'honore, è da allargarsi molto, essendo quello il primo tra i beni estrinsechi, et tanto pregiato, quanto è noto a ciascuno. Il fauore, et la prosperità della fortuna si magnificherà, adducendo per cagione di quella la prouidenza, et la gratia diuina, che habbia accompagnata quella persona nelle sue attioni, raccontando gli effetti, che da tal felicità procedono, aggiugnendo anche, doue, quando, come, in fauore di chi, o contra chi le sia qualche cosa accaduto, et comparando la sua con l'altrui felicità, et certamente doue questa parte ha luogo ella fa la persona degna di riuerenza, et di marauiglia. Nelle lodi de i morti si debbe (se la materia lo patisce) celebrare il fine della uita loro, il dolore di quegli, che restano, l'honore fatto a i morti, la fama, che egli hanno lasciata di loro, le cose seguite essendo mancate tali persone, et altre simili cose, le quali nel modo mostrato si possono amplificare. Ora è d'auuertire, che se bene noi habbiamo dimostrato, come ciascuna delle cose proposte circa le lodi dell'huomo si possa per molte uie amplificare, non però si debbe ciascuna di quelle, ne per tutti i modi amplificare: ma e' si conuiene con buon giudicio eleggere le cose, che si debbono amplificare, et nell'amplificarle usare qualche misura, scegliendo i modi, che a quella tal cosa siano piu accommodati. E' ancora da notare, che circa i beni del corpo, et gli estrinsechi, le lodi de i quali habbiamo dichiarato, come si possano amplificare, si debbe massimamente lodare in quelle persone, che gli posseggono, l'hauergli acquistati uirtuosamente, il non esserne diuenute insolenti, uane, fastidiose, ma hauergli posseduti, et usati con humanità, con modestia: et finalmente con uirtù, et in quelle persone, che di tali beni hauesser mancato, è da lodar massimamente, l'hauer con grand'animo tollerato il mancamento di quegli, et il non gli hauer cercati per uie torte, et con quella sete, che ne i piu si uede, et l'hauergli molto ben meritati. Et tra questi beni si debbe massimamente illustrare la bellezza, che da inditio della uirtù, et la nobiltà ancora, la ricchezza, et la potenza, et ciò, che di mirabile, et incredibile quasi per diuin fauore fusse a quella persona auuenuto: ma, se la stirpe d'alcuno fusse infame, conuerrebbe passarla con silentio: et, se ella fusse molto bassa, o non ne dir cosa alcuna, o toccarla solamente per maggior gloria di colui, che noi loderemo, et in qualche modo breuemente adhonestarla. Usò Cicerone un bell'artificio in questa materia, quando nell'oratione contra Rullo parlando di se, nè potendo della nobiltà sua honorarsi dice queste parole. A me certamente non è conceduto

„ il parlare appresso di uoi de gli antichi miei, non perche e' non fussero tali, quali uedete esserme, che sono generato del sangue loro, et dalla lor disciplina ammaestrato: ma, perciochе quegli della lode popolare, et dello splendore dell'honor uostro mancarono.

carono. Ma tra le uirtù, pare, che quelle meritino maggior lode, le quali hanno piu rispetto, & piu giouano ad altri, come è detto: & oltre a quelle, che di sopra ho nominate, pare, che si poßino porre anche quest'altre. La gratitudine, perche ella rende a gli huomini il cambio de' benefici, che eßi hanno fatti ad altri, la mansuetudine, & la clemenza; la qual fa, che gli huomini non pruouano le percosse dell'ira, & le pene de' commeßi errori: &, se altre simili ne sono. & tra l'arti, & le facultà per il frutto, & per il diletto, che se ne trahe, si loderanno maßimamente la Filosofia morale, & ciuile, l'eloquenza, la Medicina, la Poesia, la Musica, la Pittura, la Scultura. Ma alcun'altre uirtù son riputate degne di gran lode per essere difficili, rade, marauigliose, come è la magnanimità nel resistere ualorosamente a i casi auuersi, & non si lasciare uincere da qualunque impeto dell'iniqua fortuna, & il sapere reggersi nelle prosperità. La scienza profonda delle cose naturali, & sopranaturali, & delle mathematiche, l'eccellenza dell'ingegno, & della prudenza, & altre simili. E' ancora da considerare, che diuerse uirtù, a diuersi soggetti sono piu accommodate, & in quegli piu propriamente si lodano, come ne i fanciulli l'acutezza dell'ingegno, il desiderio, & la prontezza all'imparare, & maßimamente Musica, lettere Latine, & Greche, la riuerenza, & l'ubidienza uerso di chi si conuiene, la mansueta, & benigna dispositione di natura, & simili qualità. & ne i gioueni si loderà propriamente la temperanza, la fortezza, la modestia, l'essere intento alle uirtuose operationi, la patienza delle fatiche, l'appetito della gloria, la poesia, gli studij di cose graui, & honorate: &, se qualch'altra uirtù diuersa da queste si trouerà in loro; come la prudenza si loderà piu tosto, come rada in quegli, & sopra l'età giouenile, che come propria di quella. Ne gli huomini di piu matura età, & ne i uecchi si loderanno conueneuolmente l'eccellente prudenza, la giustitia, la seuerità, la grauità, la constanza, la franchezza dell'animo, la cura del ben publico, & de' buoni costumi, la esquisita cognitione delle scienze, il buon giudicio, la tenace memoria, & simili. Non sono le medesime uirtù quelle, che propriamente si lodano nel cittadino, nel soldato, nel capitano dell'esercito, nel filosofo, nel principe, & in altri di diuersa professione, & di diuerso grado. Ma nel cittadino si loda la giustitia, l'osseruanza delle leggi, & de' costumi ciuili, la prudenza del saper comandare, & ubidire, la temperanza, la carità uerso la patria, & la cura del ben comune. Le lodi del soldato consistono maßimamente nel ualore, nell'ubidienza, nella patienza delle fatiche, nell'osseruanza de gli ordini, & di tutta la disciplina della guerra. Al capitano dell'esercito s'appartiene la scienza della guerra, la prudenza, la fortezza, la temperanza, la fede, l'innocenza, la grauità, & la seuerità congiunte con l'humanità: &, se altre simili si truouano. Nel Filosofo loderemo principalmente la scienza profonda di tutte, o di molte cose; l'aßiduità ne gli studij, & nelle speculationi, la temperanza, il dispregio delle cose humane, la prontezza ad insegnare la uerità, & communica-

re a gli altri la scienza sua, le quali uirtù insieme con l'altre, che in uno eccellentissimo Filosofo si possono desiderare, riluceuano marauigliosamente in Francesco Verino; la cui eccellenza, et la cui uita quanto fusse pregiata, et cara tenuta dalla sua, et mia patria Fiorenza, essa certamente non solo in uita, ma anche nella morte di lui lo dimostrò, hauendolo con eccessiui honori, et sopra l'uso de' nostri tempi honorato, la cui memoria uiuerà sempre nel petto mio, accompagnata da quella riuerenza, che l'infinite, et singulari sue uirtù, et il gran beneficio riceuuto da lui, che la Filosofia d'Aristotele con incredibil diligenza mi dichiarò, da me certamente meritano. Al principe daremo lode maßimamente di prudenza, di giustitia, di liberalità, di magnificenza, di magnanimità, d'humanità, di grauità, et di simili uirtù. Ma e' sarebbe cosa noiosa, et quasi infinita il procedere per tutte le diuerse conditioni di soggetti con questo discorso: et perciò non ci distenderemo piu in questa parte, hauendo maßimamente parlato de i soggetti principali, se prima auuertiremo, che nelle donne si debbe propriamente lodare la pudicitia, et l'honestà in tutte le cose, la diligente, ma non sordida, et uile cura delle cose familiari: et oltre a ciò, l'amore uerso i figliuoli, la riuerenza uerso il marito, et gli altri superiori. Et, percioche appresso diuerse genti, diuerse cose sono pregiate, et approuate: si come noi ueggiamo alcune hauere in pregio la mercatura, alcune gli esercitij dell'armi, et di caualli, altre la uita regolata, o aspra, et altre la uita libera, o licentiosa, delicata, et anticamente i Romani hauere hauuto in maggior pregio lo studio, et la disciplina della guerra, gli Athenieſi lo studio delle scienze, et altroue altre cose meritar lode: conuerrà lodare, et piu facilmente saranno riceuute le lodi di quelle cose, che dall'auditore sono approuate, et pregiate, quasi parendogli d'essere lui stesso lodato: et perciò si debbe considerare quali siano i costumi, et l'opinioni de gli auditori. Et oltra ciò c'ingegneremo di fare apparire honeste, et uirtuose le cose, che eßi honorano, et appregiano: ilche per la uicinità, che ha l'honesto con quello, che è honoreuole, et pregiato; ageuolmente potremo conseguire. Or, quanto piu capi, et quanto maggior materia sapremo trouare, tanto piu ampiamente potremo trattare le lodi della persona. Ma egli è da considerare, che ne i soggetti, i quali noi loderemo, si trouerranno alcune cose comuni anche ad altri, alcune proprie di quegli, come auuerrebbe, che se alcuno uolesse lodare Ferrando da Valo, Marchese di Pescara, trouerrebbe in lui, che egli era nobile, che egli era capitano molto intelligente della guerra, et famoso, che egli interuenne alla guerra di Pauia contra Francesco primo Re di Francia; le quali conditioni gli erano comuni con altri capitani di quel tempo, et che si trouarono in quella guerra. Ma quello, che fu proprio del Marchese è, che col consiglio, con la uigilanza, con l'astutia, col ualor suo, si uinse quel memorabile fatto d'arme: et, se altra simil cosa di lui dir si potesse. Tra le cose adunque comuni, et proprie, le proprie senza alcun dubbio sono quelle, che propria, et somma lode ne portano. Ma io non uoglio lasciare di dire in questo luogo, che

go, che non ſolamente in ſimili ſoggetti appartenenti al genere demoſtratiuo, ma ancora in tutti gli altri de gli altri generi l'Oratore ſi debbe ingegnare di poſſeder bene tutto quello, che è nelle coſe, & perſone circa le quali egli harà ad argomentare, & diſcorrere, & debbe hauer fatto una ſcelta, & una preparatione di propoſitioni circa quelle coſe, che poſſono accadere, & che ſono piu opportune, per potere, eſſendo coſi preparato, parlarne in ogni occaſione piu facilmente, & piu ampiamente: &, quando e' non haueſſe tempo a prepararſi, ma fuſſe ſforzato a parlarne all'improuiſo, è neceſſario non dimeno, che ſi procacci maggior copia, che potrà di propoſitioni per la uia medeſima, non riſguardando (dico) a coſe indeterminate, ma a quelle, che ſono congiunte, & propinque al ſoggetto, del quale egli harà a parlare; perche quanto piu propoſitioni raccorrà delle coſe, che ſono in eſſo ſoggetto, tanto piu facilmente dimoſtrerà quello, che uorrà: & quanto piu ſaranno propinque al ſoggetto, tanto piu accommodate, & proprie, tanto meno comuni ſaranno: & perciò piu accommodate a perſuadere. Et acciochе queſta parola, propoſitione, uſata da me in piu ſignificati non generi confuſione nella mente di qualcuno, auuertiſco i lettori, che io l'ho preſa qui nel medeſimo ſentimento, che io la uſai nel ſecondo libro la, doue trattai della inuentione, & della multiplicatione de' capi, che l'Oratore debbe pigliare, & proporre per diſtendere ſopra quegli il ſuo parlare: ma nel terzo libro trattando de gli argomenti Retorici preſi le propoſitioni, come pigliano i Logici, per quelle, che ſi mettono ne' ſillogiſmi, & ne gl'Entimemi per prouare la concluſione. Ho ancora chiamato propoſitione della cauſa quella parte, nella quale l'Oratore propone la cauſa della quale egli tratta. Ora le coſe proprie di qualche ſoggetto ſtimo io, che e' ſi debba non ſolo cercare diligentemente, ma fermandoſi molto ſopra quelle, ampliſsimamente trattarle. Et (uniuerſalmente parlando) ſe tra le attioni della perſona, che noi loderemo, ne ſarà alcuna piu dell'altre eccellente, quella ſi conuerrà non ſolo particolarmente eſporre; ma con tutti i begli artificij celebrandola inalzarla ſino al cielo, come chi haueſſe a lodare Franceſco primo Re di Francia, harebbe tra molte ſue attioni da lodare oltra modo il fatto d'arme, che egli fece, & uinſe contra i Suizzeri a Marignano, & la conſtanza della fede, il beneficio, & la corteſia, che egli usò uerſo Carlo Quinto Imperatore, quando, doppo tante, & ſi pericoloſe guerre fatte con lui, hauendogli conceduto il paſſaggio per il regno ſuo per andare a quietare le ribellioni della Fiandra, lo riceuè in caſa con accoglienze, & honori incomparabili, & inauditi. Nella prima delle quali attioni agguagliò il ualore di qual ſi uoglia eccellentiſsimo, & glorioſo capitano, nell'altra non ſolo ſuperò l'oſſeruanza della fede, & la corteſia, che in qualunque piu celebrato principe giamai ſi trouaſſe, ma certamente uinſe ſe ſteſſo. Et chi uoleſſe lodare Henrico ſecondo Re di Francia, harebbe molto ricca materia da poterlo celebrare, & come ottimo Principe, & come ualoroſiſsimo capitano: ma ricchiſsima ſopra tutte, & propria delle ſue lodi, ſarebbe l'eſſere egli ſempre ſtato difenſore, & protettore de

gli oppreßi senza hauere alcuno riguardo al commodo suo, anzi con incredibili spese, & incommodità, solo per beneficio di quegli per l'honesto, per la uera gloria pigliando cosi honorate imprese, come ha preso. Ma, se nella persona, che noi lodaremo fusse qualche notabile, & manifesto uitio, & ella hauesse commesso qualche cosa biasimeuole, che fusse nota, potremo tali cose, o con silentio passare, o toccandole iscusarle, incolpandone, o la natura, o gli esempi, o la fortuna, o la neceßità, o l'altrui difetto, o altro. Et, percioche tra le uirtù, & i uitij, è una certa uicinanza, si potrà anche coprire, & adhonestare i uitij con i nomi di uirtù, il prodigo, il liberale, il malitioso, & doppio, cauto, & accorto, il temerario, forte, l'auaro parco nominando: & similmente altri uitij con altri nomi di uirtù ricoprendo: nè ci potrà mancare la facultà di usare tale artificio, se noi consideraremo, che à certe nature, & à certi habiti dell'huomo conseguitano molte cose, delle quali scegliendo le buone, & lasciando le cattiue, potremo pigliare quelle, per mezzo delle quali uorremo lodare qualche persona, o altro, come (uerbi gratia) quegli, che sono iracundi, & furiosi chiameremo huomini d'aperta, & schietta natura: conciosia, che à quella natura iracunda, & furiosa, conseguiti una certa schiettezza di costumi, quale è nota, & similmente in altre nature. Et conciosia, che e' possa grandemente amplificare le lodi di qualche attione il dimostrare, che la persona habbia operato con consiglio, & con elettione non à caso, & inconsideratamente, & l'hauere piu uolte operato, si debbe dimostrare ampiamente l'una cosa, & l'altra: & oltre à ciò attribuire à prudenza, à maturo consiglio tutto quello, che ella hauesse fatto à caso, o poco accortamente, & che per sorte fusse accaduto. Potrebbe qualche uolta il soggetto, che noi loderemo, essere tale, che non harebbe in se stesso ricca materia da esser lodato: la qual cosa, quando accaderà, sarà necessario, & conueneuole il ricorrere à gli antichi, & à li progenitori di tal persona, alla patria, a' figliuoli, s'ella n'hauesse: &, se altre cose estrinseche, & non dimeno congiunte con lei ci porgessero qualche materia di lode, & sopra quelle distenderci, & cosi non ci potrà mancar mai materia da lodare. Hanno ancora in questi soggetti qualche uolta luogo le perturbationi: percioche e' non si disdirà muouere qualche uolta beniuolenza uerso la persona lodata, o compaßione di qualche disgratia, o odio contra i nimici, & persecutori di quella, o emulatione, o altro: ma e' si debbe con molta destrezza, & accortezza in questa parte procedere, & questo hauer per certo, che à tali materie da ornamento, & splendore grandißimo, & all'auditore piacere incomparabile tutto quello, che è fuori dell'uso comune, rado, singulare, marauiglioso. Vorrei per far piu chiaro quello, che sino à qui ho dichiarato circa il modo del trattare le lodi delle persone, che fusse poßibile mostrarne gli esempi maßimamente ne gli antichi, & famosi autori senza hauere à trasferire in questo luogo quasi intere le loro orationi, accioche ciascun potesse ueder, come Cicerone uolendo lodare Pompeo nella oratione piu uolte allegata da me, & hauendo dato ad un'eccellente capitano queste quattro conditioni:

conditioni: cioè scienza della guerra, uirtù, riputatione, felicità, celebra in Pompeo ciascuna di quelle con belle amplificationi. et come Thucidide nella oratione, che fa Pericle in lode de' morti nella guerra celebra le lodi d'Athene patria di quegli, et si distende molto circa la forma del gouerno, et circa i costumi della città, accioche intendendosi di qual città fussero cittadini, et in qual forma di gouerno esercitati, et disciplinati, et per qual città hauessero combattuto, s'acquistasse lode à quegli; il ualore, et l'altre conditioni de i quali e' ua poi esaggerando. Mostrerei ancora, come Lisia in una simile oratione, quasi in un simil modo procede: et addurrei anche l'esempio del diuino Platone nel Menexeno: ma uietandomi ciò il rispetto d'una infinita lunghezza, basti hauer mostrato i luoghi à coloro, che uolessero questa parte in que' famosi autori considerare, et osseruare. Et hauendo detto à bastanza delle lodi dell'huomo, dirò breuemente, che'l modo del biasimarlo, et uituperarlo, puo essere per questo trattato manifesto: perche amplificando per le uie medesime i uitij, et le brutte operationi, et l'altre conditioni contrarie à quelle, che habbiamo dimostrato lodarsi nell'huomo, uerremo à uituperarlo. Mostrisi adunque la creanza essere stata cattiua, et brutta, o se pure ella è stata buona, che egli l'ha sempre schifata, et odiata; et lasciatosi sempre guidare dal peruerso ingegno, et da gli sfrenati appetiti suoi. Nè ci puo essere ascoso, se noi risguarderemo à quello, che è detto, quali uitij, et quali detti, et fatti dishonesti, et brutti in quali soggetti siano piu biasimeuoli. et, se nella persona fusse qualche manifesta uirtù, sarà di mestieri, o tacerla, o sminuirla, o con i nomi de' uitij uicini per modo simile à quello, che poco di sopra habbiamo mostrato circa le uirtù, macchiarla: et mostrare, che se bene la persona apparisce, et è stimata tale, non è perciò ueramente tale, et le operationi uirtuose di quella dimostreremo essere fatte à caso, et senza consideratione per uanità, per necessità, et per simili cagioni, et quanto mancasse alla persona da potere essere ampiamente biasimata, ricerchisi ne' suoi progenitori, nella natione, nella patria, ne' figliuoli; et da queste simili cose estrinseche si tragga materia d'amplificare il uituperio di quella. Ne i beni del corpo s'ella gli possederà, biasimeremo l'uso, et le cagioni, doue ell'haranno luogo, se ella ne mancherà dimostreremo la cagion di ciò essere l'intemperanza, la pigritia, la trascuraggine sua, et altre simili cause, et circa i beni estrinsechi, se la persona sarà nobile ridurremo la nobiltà in suo biasimo, dimostrando, che ella degenera da i suoi progenitori, che ella ha oscurato lo splendore de' passati: et, se ella sarà ignobile, che ella ha accresciuto la ignobiltà, et che da un tal seme non si puo buon frutto sperare. le ricchezze, la possanza male acquistate, male usate recano biasimo grande: et, se la persona manca di tali conditioni, o alle contrarie attribuiscasi, non alla fortuna, ma alla dappocagine, o à qualch'altro uitio suo, che di non l'hauere acquistate, o mantenute le sia cagione. Notisi ancora in lei tutto quello, che quasi in soggetto uile, et odioso al cielo le sia accaduto per disfauor diuino, et che lo fac-

cia al mondo quasi esempio di uituperio, et cosi per i contrarij delle lodi procedendo, facilmente troueremo la uia del biasimare, ricordandoci sempre di fermarci massimamente sopra quello, che fusse proprio della persona, come poco di sopra ho detto. Et in questa spetie si potranno interporre affetti massimamente di odio, d'ira, di dispregio, d'indegnatione; et, se altri à quella propria materia, che noi tratteremo conuenissero. Et qui ponendo fine à questa materia, seguirò di mostrare breuemente, come si lodino gli altri soggetti, i quali nel secondo libro proposi: circa i quali prima uniuersalmente auuertisco, che egli è necessario risguardare alla materia delle lodi loro, la qual ponemmo nel luogo detto. Et à i modi dell'amplificare mostrato da noi in questo libro accommodandogli à tutte queste materie, come si conuiene. et uenendo alle lodi de gli animali bruti, dico, che in quegli si debbe celebrare principalmente la uirtù, et l'eccellenza loro, et qualche egregio fatto: et oltre à ciò il commodo, o il piacere, che della uirtù, et della bellezza traggono gli huomini da quella tale spetie d'animale, o da quel particolare animale, et che il suo possessore ne riceue; le lodi del quale potranno le lodi dell'animale illustrare. Nelle piante amplificheremo massimamente le lodi del frutto; o come utile alla sanità, o come abbondante, o come rado, o come suaue al gusto: et oltre à ciò la bellezza, et l'inuentore doue haranno luogo, daranno ornamento non piccolo à tal materia. Le lodi d'una città riceuono grande splendore dal fondatore, et dall'ordinatore di quella; ne i quali è manifesto, che caggiono le lodi, le quali à gli huomini s'attribuiscono, ma propria lode sarà quella del buon giudicio, et nella prudenza usata nel fondare, et dell'ordinare la città in una tal maniera. Ma, doue il fondatore fusse ignoto celebrinsi coloro, che l'hanno mantenuta, o accresciuta, et che sono stati autori di qualche sua buona mutatione. Il sito riceuerà gran lode massimamente per la bontà dell'aere, per la sicurtà, per la bellezza, per le commodità. Nel paese si celebri la fertilità di uarie, et eccellenti cose; et spetialmente qualche proprio frutto di quello, utile, singulare, marauiglioso, et i molti, et grandi piaceri, ch'ei ne porge. Debbesi ancora tra le cose principali celebrare la forma della città, come bella, sicura, et forte, diuersa dall'altre, superiore all'altre celebrate, gli edifici ancora, et publichi, et priuati, le uie, gli ornamenti, come statue, pitture, giardini, et luoghi ameni, et altre simili cose; la moltitudine, et le uirtù de gli habitatori, et de' cittadini, l'essere nobile, bella, ricca, uirtuosa, sarà grande ornamento di questa materia. Ma uia maggiore i fatti egregij, et famosi della città, i quali si conuerrà ridurre alle spetie delle uirtù con le quali e' sono operati, et grandemente amplificargli. Ma la forma del gouerno, gli ordini, et i costumi della città conueneuolmente celebrati illustreranno marauigliosamente questa materia. Loderemo adunque l'eccellenza della forma, si per la natura sua, si per l'essere durabile, et comparandola con altre forme la preporremo à quelle: et, se ell'haranno qualche eccellenza, o supereranno la nostra, bisogna, o tacerla, o diminuirla, et i difetti, che in

quelle

quelle fussero magnificheremo, et quegli, che hauesse la nostra per contrario gli taceremo, o alleggeriremo, o ridurremo à bene, esaggerando quanto piu potremo tutto quel bene, che ell'harà in se. et uniuersalmente nel lodare il gouerno, qualunque egli sia, mi pare, che queste cose maßimamente si debbono amplificare; la buona creanza de' giouenetti, i buoni costumi publici, et priuati, la prudenza nelle deliberationi, la giustitia, et l'equità ne' giuditij, l'essere i cittadini intenti alla cura del ben publico: et non dimeno poter procurare le lor cose priuate, l'essere aperta la uia à gli honori per mezzo dell'opere uirtuose, non essere esclusi da quegli i poueri, esser sicuri, et pregiati i ricchi, et i nobili, la uirtù, et l'opere uirtuose, et i benefici uerso la patria essere premiati i uitij, et le ree opere, esser punite, come si conuiene la modestia di contentarsi, di conseruar lo stato suo, et di uiuere con le sue leggi, non offendendo altri, o ueramente la prudenza, et il ualore nell'ampliare lo stato, et acquistare maggior gloria, essendo cosa conueneuole, che à chi eccede di sapienza, et di ualore, ubbidiscano coloro, che sono in quelle inferiori; l'essere clemente uerso chi cede, il trattare humanamente i sudditi, il tenere uniti, et ben disposti, sicuri, et quieti, i cittadini, l'hauere ordini eccellenti per la pace, et per la guerra, et possanza da reggersi bene nell'uno, et nell'altro tempo, essere cortese uerso i forestieri, magnifico, splendido, amico del bene d'altri, et simili cose, amplificandole per le uie di sopra dichiarate. Ma, come si lodi uno egregio fatto, è ageuol cosa comprendere per quello, che nelle lodi dell'huomo habbiamo poco di sopra dimostrato, circa qualche uirtuosa attione. Restanci le scienze, et l'arti, nelle quali stimo principalmente douersi celebrare il soggetto del quale elle trattano, et la certezza di quelle, il frutto, che l'huomo trahe di tal cosa, et maßimamente la perfettione dell'animo, et il bene, o comune, o di molti, la neceßità della cosa, l'eccellenza, la rarità, le persone, che l'hanno in pregio, gli honori, che si fanno à quella, et simili cose. Et uolendo biasimare i sopradetti soggetti, è manifesto, che per i contrarij delle lodi si conuiene procedere. Ora hauendo ragionato à bastanza di queste spetie, prima, ch'io paßi all'altre, che sono comprese da questo genere dimostratiuo, non uoglio tacere, che i Greci hanno nella loro lingua quattro parole; le quali io esprimerò per hora nella nostra così. Laude, Laudatione, Beatificatione, Felicitatione. Laude uogliono, che sia un parlare, che scuopra, et mostri grandezza di uirtù: la onde è necessario per fare palese, che la persona, la quale noi lodiamo, habbia in se habito di uirtù, si dimostri, che l'opere sue procedono da cotale habito. Laudatione è parlare, che contiene l'opere uirtuose, et l'attioni egregie, fatte da qualche persona. La beatificatione, et la felicitatione: cioè il celebrare uno per beato, et felice, sono il medesimo tra loro, perche elle significano una cosa medesima, ma non sono gia il medesimo con la laude, ne con la laudatione, perche si come la felicità, et la beatitudine contengono in se la uirtù, così la beatificatione, et la felicitatione contengono in se la laude, et la laudatione: conciosia, che quando e' si celebra una persona, come

beata, si comprenda quello, che alla laude, & quello, che alla laudatione appartiene. Queste tre cose adunque, significate per quelle parole laude, laudatione, felicitatione, o uero beatificatione, sono distinte in questo modo, che si uede. Et si puo forse dubitare, se appresso gli antichi si trouassero gli esempi distintamente di ciascuna spetie. Non uoglio anche pretermettere di dire, che il genere dimostratiuo, & il consultatiuo hanno tra loro questa conuenienza; che quelle cose buone, che si dicono per uia di consigliare, & di ammonire, mutandosi il modo del parlare, si conuertino in lodare. la qual cosa sarà manifesta per questo esempio. Se uno dicesse. E' non si debbe pregiarsi per i beni, che procedono dalla fortuna, ma per quegli, che procedono da noi stessi, costui (cosi parlando) consiglierebbe, & ammonirebbe, ma mutando il modo del parlare loderebbe, se cosi dicesse. Egli non si pregiaua per i beni della fortuna, ma per quegli, che da lui stesso procedeuano. Quando adunque noi uorremo lodare, considereremo bene di quali cose noi consigliassimo, & à rouescio uolendo consigliare, risguarderemo à quelle, che noi lodassimo, & mutando il modo del parlare (come è detto) tratteremo l'una, & l'altra cosa. Hora tornando all'altre spetie dico, che ne i ringratiamenti si amplifichi il beneficio riceuuto, col mostrare, che egli è di quella spetie, che molto si stima. Et questa amplificatione si potrà fare commodamente per gli effetti, per i simili, per i contrarij, & per mezzo del tempo, del luogo, del modo, col quale sia stato fatto tal benefitio. Esaggererassi ancora il bisogno, & il desiderio, che n'haueua la persona, che l'ha riceuuto, il frutto, e'l piacere, che ella ne sente, & non solo ella, ma molti altri. Comparisi il beneficio con altri fatti dal medesimo ad altre persone, facendolo pari, o piu tosto superiore à quegli. Comparisi ancora quest'atto uirtuoso à qualche altra operatione uirtuosa d'altra spetie, fatta dal medesimo. Celebrisi l'obligatione nostra, & il desiderio, & la prontezza à dimostrarcene ricordeuoli, & grati, ma tutto si debbe trattare con que' rispetti, che alla cosa, & alle persone conuengono. Accommoderassi bene à queste materie lo scoprirsi sincero, modesto, amoreuole, & forse potrebbe hauer luogo il muouere beniuolenza uerso la persona benificata, o anche compassione per qualche sua disgratia, o altro affetto. Et di questa materia possiamo pigliare per un bellissimo esempio l'oratione, che fece Cicerone, ringratiando Cesare dell'hauere alla patria restituito M. Marcello. Nelle congratulationi non è dubbio alcuno, che cade l'amplificatione della cosa, della quale ci rallegriamo. & in questa amplificatione uarrà molto il dimostrare, che la cosa sia non solo grandemente utile, & honoreuole, ma molto bene accommodata, & conueneuole alla persona, che ella sia di quella conditione, che da tutti gli huomini, o da i piu, da i saui, da i buoni, & uirtuosi, da i pari, & simili à quella persona, è pregiata, & desiderata, che ella sia rada, comune à pochi, o à nessuno. Debbonsi anche celebrare i meriti della persona, la qual cosa è manifesto, come si debba trattare, essendosi di sopra dichiarato, come si lodi ciascuna condition di quella. Attribuiscasi

scasi quanto piu si puo alla prudenza, al ualore, alla riputatione della persona: et non dimeno doue si potrà, honorisi la persona della prouidenza, et della gratia diuina, dimostrandosi quanto chiaramente in tal cosa ella sia stata da quella accompagnata. Aggiungasi le circonstanze de i tempi, de i luoghi, de i modi, et d'altro ad accrescere la cosa accommodata. Il piacere, che noi di tal cosa sentiamo si uada magnificando con l'addurre quante piu, et quanto piu efficaci, et uerisimili cagioni potremo di douerne rallegrare. Il render sicura da ogni soprastante incommodo, et l'empier di confidenza, et di buona speranza la persona sarà affetto molto appropriato à questa spetie. Potrà anche hauere luogo l'emulatione, et la beniuolenza, et nel trattare di questa materia auuertiremo di non dare inditio alcuno d'essere inuidiosi del bene altrui; ma ci dimostreremo desiderosi d'ogni bene di quella persona, et pronti ad operare per lei. Le descrittioni, che noi ponemo sotto questo genere, richieggono, che la cosa si diuida, et si descriua à parte à parte con le sue circonstanze, amplificando tutto quanto si conuiene. Vagliono assai in questa spetie le comparationi della cosa, che si descriue con altre cose, et tutto quello, che puo dilettare, o dar marauiglia, è molto accommodato. Potrebbe oltre à ciò la descrittione esser di cosa, che patirebbe, o che richiederebbe, che è si tramettesse qualche perturbatione di timore, d'odio, d'amore, di compassione, d'indignatione, d'emulatioue, o d'altra passione. Nell'inuettiua ricorreremo all'amplificatione delle cose brutte, et biasimeuoli, la quale ci è nota per quello, che di sopra ho detto. Ma, se bene e' pare, che nell'inuettiua ogni cosa richiegga amplificatione, niente di meno non ugualmente si debbono tutte le cose amplificare: et in quelle massimamente si conuiene distenderci, et allargarsi, che sono piu principali, et piu graui. Siano per l'inuettiua sparsi affetti d'ira, d'odio, di dispregio contra alla persona contra la quale parliamo, et lei continuamente di uergogna si trafigga, et per ogni uia, che alla qualità delle cose, et delle persone conuenga, si trauagli, et si laceri. Et noi mostreremo (quando, et doue ciò si conuenga) di non essere mossi da alcuna biasimeuole passione, ma solo dalla uerità, dall'odio di tali uitij, et di cosi maligna persona da qualche giusto sdegno, à scoprire le sue ree conditioni. Gli esempi del trattare questa materia oltra l'inuettiua del Boccaccio scritta nel libro intitolato il Corbaccio (come è detto) si possono pigliare da Salustio, et da Cicerone, come di gia auuertimo. Ora hauendo à bastanza dichiarato quello, che appartiene al presente proposito circa le spetie del genere dimostratiuo, passerò à ragionare delle spetie del genere giudiciale, la prima delle quali sono l'accusa, et la difesa, si come anche la prima questione, che si considera è la conjettura, alla quale uolendo dar principio, dico, che conciosia, che i capi assegnati à quella consistino nella uolontà, et nel fatto, è cosa chiara, che e' si conuiene muouere le suspitioni del fatto, col dimostrare, che quella persona habbia potuto, et uoluto ingiuriare. Et, percioche quello, che appartiene alla possibilità, s'accommoda à questa materia con qualche

diuersità, da quello, che si fece nelle materie delle consultationi, non uoglio pretermettere d'appropriarla à questa parte, et quanto alla uolontà dirò poco dapoi quello, che è necessario. L'accusatore adunque uolendo prouare, che il reo habbia potuto far quello, di che egli l'accusa, harà per principale il luogo della causa efficiente, et de gli adherenti, cioè dalle cose, le quali ne fanno atti à operare, et accompagnano la possibilità, le quali cose egli andrà ricercando, si nelle persone, si in altro: et non solo per mezzo di quelle potrà prouare, che il reo habbia potuto solamente ingiuriare, ma anche con speranza di non essere scoperto, o essendo scoperto di non essere punito, o leggiermente punito. Considerando adunque la persona del reo, potremo qualche uolta dall'età sua trarre argomento d'hauer potuto: conciosia, che questa, o quella età diuersamente ci disponga, et ci faccia atti à poter questa, o quella cosa operare. Et dalla dispositione del corpo piu facilmente, come dall'esser gagliardo, destro, ueloce, grande, atto à transfigurarsi, espedito, impedito dall'habito, o d'altra simil cosa, bello, brutto, et altre simili conditioni. et dalle qualità dell'animo: come l'essere ingegnoso, industrioso, astuto, coperto, simulatore, eloquente, esercitato, et pratico in simil cose, ardito, insolente, feroce, liberale, et prodigo, o d'altra conditione, che conuenga bene col fatto. Dallo stato, et dal grado della persona: come l'hauere amici, seguaci, serui, ministri, compagni, et consapeuoli, et questi, molti, ricchi, potenti, riputati, pronti, et atti à fare ogni cosa per lei, essere ricca, potente, riputata, riuerita, temuta, nobile con autorità, famosa, et altre simili conditioni. Aggiungansi gli instrumenti, arme, cauagli di questa, o di quella sorte, in questa, o in quella maniera ordinati, et disposti: et tutto quello, che cade sotto questa consideratione. Il luogo oltre à questo ci porgerà argomenti, come coperto, segreto, solitario, doue piu commodamente si potesse operare, o scoperto, et pieno, doue nessuno stimerebbe, che si commettesse una tal cosa, ne se ne guarderebbe, o altrimenti conditionato. et dal tempo discorrendo per le sue conditioni poste gia da me, potremo trarne qualcuna, o naturale, o accidentale, o dell'una, et dell'altra sorte, che farà al nostro proposito. et per molte di queste, et d'altre simili cose, si potrà dimostrare l'hauere potuto sicuramente, et senza essere scoperto ingiuriare, come ciascun per se stesso considerando potrà comprendere: et in questo proposito uarrà assai raccorre dalle conditioni della persona il non essere sospetta di quella cosa; l'essere tenuta aliena da quella, et in opinione, et istimatione contraria, il non hauere nimici, perche coloro, che non hanno nimici, non hanno anche chi osserui gli error loro. et per contrario l'hauerne molti, perche questi tali da molti, et diligentemente sono osseruati, et hanno la scusa, et la difesa pronta col dire, che non harebbono potuto fare un tale effetto, essendo osseruati da tanti. il potere ancora occultamente offendere l'essere oltra questo amici di quegli, à i quali fanno ingiuria, perche l'amico oltra, che e' non si guarda dall'altro, si dispone anche à riconciliarsi. L'hauere amicitia con i giudici, perche ei non puniscono, o

leggiermente

leggiermente puniscono. & dallo stato, & dal grado, & dalla dispositione dell'animo della persona maßimamente si trarranno argomenti da prouare, che essendo scoperta, potrebbe non essere punita, o collo schifare, o col prolongare, o col corrompere il giudicio, o essendo condennata, si potrebbe liberare dalla condennagione, o prolungare ogni pena; o non hauendo, che perdere per la sua pouertà, o in qualunque altro modo restare impunita. Dal minore, & dal pari uerranno argomenti, & s'accommoderanno à gl'instromenti, & all'altre cose, colle quali s'opera, à i luoghi, à i tempi, & ad altro, come è manifesto. Possonsi anche considerare molte cose nella persona ingiuriata; le quali saranno accommodate à dimostrare, che sia stato poßibile, & facile l'ingiuriarla, & sicuramente ingiuriarla. Dalle conditioni adunque dell'animo dell'ingiuriato trarremo l'essere poco accorto, & trascurato. il fidarsi troppo, l'essere amico, perche questi tali sono ageuolmente ingannati, & oppreßi. l'essere ancora freddo, rispettiuo, perche à chi si uuol difendere conuiene essere feruente, pronto, libero, ardito. l'essere oltra questo di natura facile, & mansueta, il dimenticare, & perdonare l'ingiuria ageuolmente, l'esser di poco, o di nessun ualore, & nel dire, & nel fare esser timido, non esercitato, nè pratico, perche questi simili non ardiscono di far resistentia, & si lasciano placare: &, se pur tentano di far resistenza non riesce loro. queste adunque, & altre simili conditioni dell'animo raccorremo dalla persona ingiuriata, & dallo stato, & grado suo l'essere pouero di roba, d'amici, di parenti, di fauore, & spogliato di quelle cose, che ci fanno potenti, perche tali persone non hanno nè possanza, nè ardimento. l'essere ancora di bassa conditione, di uil professione, & esercitio, sfortunato, sospetto, imputato di qualche cosa, soggetto di accuse, & di calunnie, inuidiato, odiato, infame, & altro; perche le persone cosi fatte non tentano il giudicio per timore, ne possono persuadere la causa loro. l'essere anche persona riuerita, & pregiata, si che anche per tal causa ella si tenga sicura. l'essere oltra questo stata offesa da molti senza esserne risentita: ilche fa, che si diuien preda di ciascuno. Il non essere stato mai offeso, & l'essere stato spesse uolte offeso, perche, & quegli, & questi stanno sicuri, & l'ingiuria gli sopraggiugne inaspettata: conciosia, che coloro, che non sono stati offesi altre uolte, non aspettino, nè temino d'essere ingiuriati, & gli offesi spesse uolte stimino non douer nuoue ingiurie riceuere. l'essere ancora uicino, lontano, forestiere, artigiano; perche al uicino commodamente, al lontano con poco pericolo d'essere tosto punito si fa ingiuria, à gli altri, perche e' non possono seguitare le liti, & aspettare il giudicio: & perciò questi si placano con danari, & per la noia del litigare desistono dall'impresa: Il non hauere armi da difendersi, nè da offendere, il mancar di caualli, di compagni, di difensori, & d'altri instromenti, o esserne molto inferiore ha forza di dimostrare, che la persona puo essere, & facilmente ingiuriata. Dalle conditioni del corpo si prenderà l'essere infermo, debole, impedito, tardo, & altre simili, perche tali persone si possono facilmente opprimere: & dall'età,

l'essere uecchio, o fanciullo; perche questo all'inganno, quello alla uiolenza è sottoposto. et il sesso ancora ci potrà porgere argomenti, come è manifesto: et tanto hauendo detto circa la possibilità, consideriamo hora quello, che appartiene alla uolontà; circa la quale diremo primieramente, come quelle cose, per le quali si mostra gran commodità d'ingiuriare, et di sicuramente ingiuriare, hanno anche forza quasi à prouare la uolontà: conciosia, che la commodità, et la speranza della sicurtà muoua spesso la uolontà nostra. Ma, perciochegli huomini (come noi habbiamo dichiarato di sopra) si muouono spontaneamente à operare; et spetialmente à ingiuriare per qualche cosa, che sia buona, o apparentemente buona, diletteuole, o apparentemente dilitteuole: si puo comprendere ageuolmente quali siano le cose buone, et utili da quello, che ne ho detto nel trattato del genere consultatiuo: et quali siano le cose diletteuoli dichiarerò hora particolarmente. Poniamo adunque, che piacere sia un certo muouimento dell'animo sensibile, che si fa subitamente, et tutto insieme, et lo pone nella sua naturale dispositione, o piu breuemente. Piacere è un muouimento sensibile dell'animo, amico, et conforme alla natura. Ora, se il piacere è una simil cosa, è manifesto, che piaceuole, et giocondo è quello, che fa la detta dispositione, et quel, che la corrompe, o ne fa una contraria e dispiaceuole, et molesta. Bisogna adunque, che sia giocondo, et il condursi alla propria natura, et molto piu poi, che uno ui si è condotto, et che l'ha conseguita l'operare secondo quella. Et perciò sentiamo piacere delle cose, alle quali siamo consueti, perche elle ci sono quasi naturali: conciosia, che la consuetudine sia tanto simile alla natura quanto lo spesso, che è della consuetudine al sempre, che alla natura attiene è uicino. Et le cose, le quali non sono contra la natura, nè uiolente: come l'otio dell'animo, et del corpo, il mancar di cure, le piaceuolezze, il riposo, et il sonno: ci porgono piacere, si come ogni cosa, che ha del uiolento, et è contra la natura ci è noiosa, se gia l'essere auezzi à tal cosa non ce la fa gioconda. et tra queste cose sono le contrarie alle sopradette. Ci diletta ancora quello, à che si distende il nostro appetito: il quale altro non è, che desiderio di cosa dilettevole, o naturalmente, et senza discorso, quali sono li oggetti accommodati alla natura de' nostri sentimenti, come colori, odori, sapori, le cose veneree, et in somma ciò, che appartiene al tatto, o pure con qualche ragione, et discorso: come, quando si desta in noi desiderio di uedere, o d'hauere qualche cosa per hauerla udita lodare da persone à cui prestiamo fede. Et non solamente ci dilettano le cose presenti, ma le passate, et le future, le presenti comprendendole col sentimento, delle passate ricordandoci, le future sperando. Et ciò auiene perche consistendo il delettarsi in quel sentimento, che habbiamo detto, et essendo l'imaginatione un debole sentimento (debole dico) per l'assentia dell'oggetto, colui, che si ricorda, et che spera, ha congiunta con la memoria, et con la speranza, una tale imaginatione della cosa, della quale egli si ricorda, et spera. Ma la rimembranza del passato ci porge piacere, non solo rappresentandoci

cose,

cose, le quali essendoci gia presenti, ci furono gioconde, ma quelle ancora, doppo le quali (benche gioconde non fussero) seguì qualche bene, & perciò la memoria delle fatiche, de' trauagli, de' pericoli superati ci diletta. Nella speranza ci porgono piacere quelle cose, le quali essendo presenti, pare, che ci dilettino, o giouino grandemente, o pur senza molestia ci giouino. Et in somma le cose, le quali presenti ci dilettano, sperate, & rimembrate per lo piu sono diletteuoli: la onde l'ira ha qualche dolcezza col suo amaro mescolata, per l'imaginatione, & speranza della uendetta: conciosia, che quella non si muoua contra à quegli, di cui paia impossibile il uendicarsi; & leggiermente contra à coloro, i quali di possanza molto ci eccedono. Et certamente con i piu de gli appetiti si uede essere congiunto qualche piacere, o per la memoria d'hauerlo conseguito, o per la speranza d'hauerlo à conseguire. Si come gl'infermi, assetati ueggiamo, quanto di piacere porga loro il ricordarsi d'hauere beuto, o la speranza d'hauere à bere, & gli amanti ancora ragionando, scriuendo, sognando della cosa amata, sentono piacere: percioche la memoria fa, che e' par loro quasi godere la presenza di quella. Et si uede in tutti questi essere un principio d'amore, quando non solo dalla presenza della cosa amata godono, ma in assenza di quella sono della memoria accesi. Et perciò nel dispiacere, che si sente per l'assenza di quella, & anche nel dolore, che s'ha per la perdita di persone care, & ne' lamenti si sente, con quelli mescolato qualche piacere: perche, si come il dolore è causato dall'assenza, & dal desiderio della cosa amata: cosi la delettatione nasce dalla memoria, la quale rappresenta à quegli non pure l'imagine, ma anche gli atti, & le parole d'essa. È anche giocondo il conseguire le cose, le quali non conseguite ci contristano. & perciò è diletteuole la uendetta, & quegli, che sono adirati, si come sentono eccessiuo dolore di non si esser uendicati, cosi per la speranza, che egli hanno di uendicarsi si rallegrano.. Ha uirtù di delettare tutto quello: onde nasce in noi consideratione, & imaginatione di superiorità, & d'eccellenza, cosa, che tutti gli huomini chi piu, & chi meno desiderano. Et perciò è diletteuole il uincere, & ogni esercitio nel quale apparisca qualche spetie di uittoria, la quale certamente si truoua douunque è contesa. I giuochi adunque, le cacce, l'uccellagioni, le dispute contentiose, & di musica, & d'altro, le liti, & altre simili cose dilettano: ma alcune dilettano quegli, che sono consueti, alcun'altre subito, che noi cominciamo ad esercitarle ci sono gioconde. L'honore, la riputatione, la gloria sommamente ci dilettano, per l'opinione, che nasce in noi d'essere uirtuosi, & degni di quella istimatione. & massimamente, quando cosi sentono, & affermano le persone tenute da noi ueraci, come sono i uicini, i familiari, i nostri cittadini, i prudenti, i molti piu tosto, che gli opposti à questi: percioche non ci curiamo dell'honore, che ci fanno, & dell'opinione, che di noi hanno coloro, de' quali tegnamo poco conto, come de' fanciulli, & delle bestie, se non forse per qualch'altro fine. Porgeci piacere l'amico, perche l'amare è cosa gioconda; & l'essere amati ci diletta per l'opinione della uirtù de i meriti nostri. L'es-

sere ammirato, ci diletta per rispetto dell'honore. L'essere adulati, & esso adulatore ci porge piacere, perche l'adulatore è uno apparente ammiratore, & amico. Et, si come il fare spesso le medesime cose per essere consuete ci porgono piacere, cosi anche la mutatione ci è diletteuole: percioche ella ci libera da quella satietà, che nasce dallo star continuamente nella cosa medesima, & ci ritorna nella natural dispositione: conciosia, che il continuare sempre in una cosa corrompa il naturale stato di quella. Onde auiene, che & per questo, & per la rarità; che naturalmente è diletteuole il riuedere le persone, & il ripigliare qualche cosa con interuallo di tempo, è piaceuole. L'imparare, & l'acquistare cognitione è giocondo, & conseguentemente le cose, le quali ci portano qualche notitia, come fanno l'imitationi per pittura, per scultura, per poesia, & per altro: &, se bene la cosa imitata, & rappresentata (come qualche brutta fiera) non dilettasse; diletta non dimeno l'imagine di quella, alla quale imagine risguardando noi, uegnamo à considerare, & con un certo discorso à riconoscere, che quella è una tal cosa. & s'egli accadesse, che noi non hauessimo ueduto, & cognosciuto gia mai la cosa rappresentata, allhora l'imitatione, & l'imagine di quella non ci porgerebbe piacere, se non per l'artificio, o per li colori, o per altra simil cagione. Il marauigliarsi è per lo piu con qualche diletto, perche egli ha congiunto seco il desiderio d'imparare: & perciò le cose marauigliose, i casi inaspettati, nuoui, tutto quello, che contra all'opinione auiene, lo scampare à pena de i pericoli, & altre simili cose, che hanno del marauiglioso dilettano. Il riceuere beneficio è cosa gioconda, perche si conseguisce quello, che si desidera. Et il beneficare altrui diletta, perche uno conosce non solamente d'hauere per se, quanto gli basta, ma che gli auanza per dar ad altri, ambe due cose da gli huomini molto desiderate. Et, percioche il beneficare diletta, è anche diletteuole il correggere gli altrui falli, essendo questo non picciolo beneficio, & il dar perfettione alle cose imperfette. Dilettano le cose, che hanno tra loro una congiuntione, o conformità naturale: come l'huomo con l'huomo, il giouane col giouane, onde è nato quel prouerbio ogni simile ama il suo simile, & molti altri, che sono noti. Et per questa congiuntione (& per dir cosi) similitudine, la qual ciascuno ha strettissima seco stesso, l'huomo di se medesimo è amatore chi piu, & chi meno. Et perciò sono gioconde à ciascuno le cose sue, come i detti, i fatti, i figliuoli, & conseguentemente gli adulatori, o altri, che mostrino di tenerne gran conto. Et anche per questo diletta il dar perfettione alle cose incominciate da altri (come di sopra dicemmo) perche cosi diuengono opera sua. Diletta il parere sauio: percioche il gouernare, & il signoreggiare è cosa giocondissima, & la sapienza, la quale è scienza di molte, & marauigliose cose, è uirtù da chi ha à reggere, & signoreggiare, & che tra gli altri ci fa quasi signori. Il desiderio dell'honore ci fa giocondo il riprendere altrui, apparendo per questo, che noi di uirtù quegli eccediamo. Et l'esercitarsi, & lo stare in quello in che ci pare di ualer grandemeute ci diletta per la medesima cupidità dell'honore.

Finalmente

Finalmente essendo i giuochi, & ogni sorte di recreatione tra le cose diletteuoli (come ho detto di sopra) porge piacere tutto quello, che ci muoue à riso: come huomini d'un tale aspetto, habito, maniera, detti, fatti, & simili cose, delle quali ho parlato nel quinto libro quanto al mio proposito conueniua. Et tanto hauendo detto delle cose diletteuoli, dirò conseguentemente, come hauendosi à prouare la uolontà, il luogo del fine (come è gia noto) sarà molto accommodato ad argomentare circa la uolontà, dimostrandosi, che la persona accusata si sia mossa ad ingiuriare per conseguire, conseruare, accrescere un tal commodo, o honore, o diletto, per schifare, per alleggerire, per scacciare da se l'incommodo, il dishonore, il dispiacere; circa la qual cosa uarrà grandemente il dimostrare, che e' pareua à colui d'andare à un guadagno certo, o grande, o uicino, & la perdita, e'l danno gli appariua, o incerto, o picciolo, o lontano, & che la pena dell'ingiuria non potesse essere pari all'utilità. Ilche pare, che conuenga alla tirannide: & oltra questo, che l'ingiuria gli portasse utilità, la pena solamente qualche uergogna, o per contrario l'ingiuria lode, la pena, o danno nella robba, o esilio, o simil cose. Perche coloro, che apprezzano piu l'utile, che l'honore, & quegli, che l'honore all'utile prepongono, parimente, ma per contrarie cagioni (come si uede) si muouono à fare ingiuria. Vale anche assai il mostrare, che il piacere, o l'utile fusse presente, & subitamente seguitasse, ma il dispiacere, & il danno dipoi, & con interuallo di tempo. La qual cosa piace à gli incontinenti, che si lasciono traportare dall'appetito. & per il contrario, che il danno, o la noia fusse presente, & subito il piacere, & l'utile doppo, & con tempo: ilche i continenti, & i piu prudenti seguitano: & altre simili cose. Accommodasi anche bene à questo proposito la causa efficiente: & da gli adherenti, & congiunti argomenteremo, ricercando la dispositione dell'animo, & ne trarremo la rea creanza della persona, i suoi maluagi maestri, che all'ingiuriare, & alle uiolenze l'hanno uolta, la naturale inclinatione, la necessità, l'essere auuezza ad ingiuriare, la confidenza, & sicurtà causata dal non essere stata molte uolte scoperta, nè punita, & l'hauere anche indarno tentato; muoue molti à tentare di nuouo: & oltra questo la professione, & l'arte, & lo studio, come di soldato, licentioso, d'usurario, di ammazzatore, di giucatore; & simili cose, che à rapine, & à uiolenze ci dispongono. Et dallo stato della persona prenderemo per cagione dell'ingiuria, l'esser bisognoso delle cose necessarie, come i poueri: o del soperchio, come i ricchi, l'esser di buona fama. & per contrario l'essere infame danno animo d'ingiuriare, à quegli: come, che non habbiano à parere, à questi: come, che perciò non habbino à parere d'essere maggiormente iniqui, & uiolenti. Et oltra ciò l'essere tale, che e' possa parere d'hauere fatto quella cosa à caso, o per necessità, o per natura, o per usanza. & in somma per errore, & non per iniquità. Dalla natione, dalla patria, si potrà anche trarre qualche uolta argomento della pronta dispositione ad ingiuriare in questa, o in quella cosa, & dal nome ancora, o cognome della persona. Accommo-

deranno si anche i luoghi dal pari, dal minore, dal simile, dimostrandosi, che se altre uolte per minor causa, pari, o simile ha ingiuriato, si debbe credere, che anche habbia uoluto far quello, di che noi lo imputiamo. Sono oltra questo molte cagioni, che dipendono dalle conditioni della persona, à cui si fa ingiuria; le quali inducono ad ingiuriare: tra le quali è l'esserci quella nimica, & l'hauere noi qualche occasione, & colore contra quella: percioche i suoi maggiori, o amici habbiano offeso, o uoluto offendere noi, o nostri antichi, o quegli, che noi amiamo: si come per prouerbio si dice, che l'animo maluagio cerca solo l'occasione, & l'hauer lei fatto ad altri molte ingiurie, o tali, quali ella riceue, perche quest'è quasi un non ingiuriare: auuenga, che ella sia trattata, come ella è consueta di trattare altri: & l'hauere trattato male, o uoluto, o uolere, & essere per far male, perche l'offender simili persone ha dell'honesto, & diletta, & par quasi, che non si faccia lor torto. Potrassi anche trarre argomento dall'essere la persona tale, che con l'offenderla si faccia cosa grata à gli amici nostri, à quegli, che noi ammiriamo, & riueriamo, à i padroni, & signori nostri, & à quegli, da cui dipendiamo. Inuitaci ancora ad offender l'esser tale la persona, che da lei si possa impetrar remissione. & oltra ciò l'hauere hauuto differenza, & controuersia con quella, & il douere essere ingiuriata da altri, se da noi non fusse, come, che la cosa non riceua piu consiglio, nè rimedio, ci sarà cagione d'ingiuriarla, & l'esser tale, che ingiuriata lei possiamo far molte cose giuste, come quegli, che ageuolmente possiamo medicare il male: si come disse Iason Tessalo, che egli era di mestieri far qualche cosa ingiusta per poterne far molte giuste. Dacci cagion d'ingiuriare l'hauere la persona, che s'ingiuria quello, che ne manca, & ci bisogna, o per la necessità, o per la soprabbondanza, o per il diletto. Queste, & altre simili cagioni di uolere ingiuriare altrui, si potranno trouare, considerando bene la persona ingiuriante, & l'ingiuriata: ma risguardando anche alla cosa scorgeremo in quella molte conditioni, che c'inuiteranno ad ingiuriare: come è l'essere tale, che nessun dubiterebbe, che alcuno ardisse di farla: l'essere scoperta, & ne gli occhi d'ogn'huomo, si che nessun se ne guardi. l'essere di quella sorte, che tutti gli huomini, o molti sogliono in quella peccare. Oltra questo, c'inducono ad ingiuriare quelle cose, che ageuolmente si occultano; quali sono quelle, che tosto si consumano, come le cose da mangiare, o che facilmente si possono tramutare, alterandosi, o la figura, o il colore, o la compositione di quelle, o che in molti luoghi commodamente si possono ascondere, come sono le cose portatili, che occupano poco spatio, & quelle alle quali colui, che n'ha tolte n'haueua prima delle simili. Muoueci ancora ad ingiuriare l'essere l'ingiuria tale, che l'ingiuriato si uergogna à dirla, & à palesarla: come sono le uiolenze, & gli scorni fatti alla moglie, à i figliuoli, à noi stessi. Nè solo queste cosi fatte ingiurie c'inuitano, ma quelle ancora, le quali l'offeso non puo riconoscere senza essere tenuto schizzinoso, & contentioso per esser leggieri, & tali, che facilmente, &

subitamente

ſubitamente ſi perdonano. Et hauendo io dichiarato, come ſi pruoui la poßibilità, & la uolontà d'hauere ingiuriato, auuertirò, che l'amplificatione della poßibilità è manifeſta per quello, che ſe n'è detto di ſopra nel genere conſultatiuo, & quel, ch'appartiene alla uolontà, ſi puo amplificare magnificando le cagioni, & finali, & efficienti, & tutto quello, che à prouarla è accommodato; la qual coſa non richiedendo particolare dichiaratione, paſſeremo à dir de i ſegni. Queſti ci guidano in cognitione del fatto, & ſi conſiderano in tre tempi, innanzi al fatto, ſul fatto, doppo'l fatto: & conſiſtono uniuerſalmente in detti, in fatti, in qualche alteratione del corpo, in coſe trouate. Tra i detti è quello, che la perſona, la quale uogliamo far ſoſpetta, & incolpar del fatto haueſſe detto all'ingiuriata, o ad altri di lei, & contra lei, prima, ch'ella l'ingiuriaſſe: il qual ſegno allega Cicerone nella oratione per Milone contra à Clodio, imputandogli, che egli haueua detto à Fauonio, che Milone perirebbe in ſpatio di tre, o al piu di quattro giorni: & tra i detti porremo anche imbaſciate mandate, lettere ſcritte, & ſimili coſe, che ſogliono dire, o far dir coloro, i quali tentano qualche coſa uiolenta, & ingiurioſa. Et dalla perſona offeſa, ſi potrebbe anche raccorre qualche coſa detta da lei innanzi all'ingiuria riceuuta, che moſtraſſe ſoſpetto, & pericolo, che à lei ſopraſteſſe. Sul fatto ancora dalla parte del reo, ſi poſſono conſiderare parole minaccieuoli, dettate da ira, da furore, o ueramente coperte, & ambigue, & doppie: & dalla parte della perſona offeſa parole compaßioneuoli, ſtrida, pianti, lamenti uditi da i circonſtanti, & da i uicini. Doppo il fatto nella perſona ſoſpetta s'oſſeruano riſpoſte, ragionamenti timidi, uarij, contrarij, & nell'ingiuriata parole, che accennino, o nominino, & in qualche modo diſegnino la perſona ſoſpetta. Circa i fatti ſi conſidererà nel reo l'hauere fatto teſtamento innanzi all'effetto, l'hauere fatto contratti, apparecchiato armi, ueleni, perſone, & altri inſtromenti accommodati all'effetto, l'hauere depoſitato, tramutato, procurato qualche coſa, eſſere ſtato ueduto nel luogo, doue auuenne il caſo, hauer conuerſato con perſone ſoſpette. & dalla diſpoſitione dell'animo ſi trarrà l'eſſere ſtato tutto penſoſo, & trauagliato, l'hauere ancor mutato propoſito, finto qualche coſa, dato ordini diuerſi da i primi, & ſimili coſe. Sul fatto l'eſſere ſtato ueduto, o udito operar qualche coſa, che à far ſubitamente l'effetto fuſſe neceſſaria, o conueneuole, & doppo il fatto l'eſſere fuggito, l'eſſerſi aſcoſo, l'eſſere ſtato ueduto con perſone, & in luogo da dar ſoſpetto, & hauer fatto qualch'atto di quegli, che ſogliono fare le perſone, le quali cercano di coprire il ſoſpetto, che elle ſtimano, che di loro ſi poſſa hauere. Et dalla diſpoſitione, & alteratione del corpo, ſi trarrà l'eſſere il reo arroßito, impallidito, l'hauere dimoſtrato maggiore ardire, & ſicurtà del ſolito, inquietudine, timore, ſbigottimento, eſſere polueroſo, ſanguinoſo, hauer mutato habito, & altri ſimili ſegni, i quali anche poco innanzi al fatto ſogliono accadere. Le coſe trouate ſono arme, ueſtimenti, & altre ſimili, che paiono tolte, o laſciate. Per queſti adunque, & ſimili ſegni, & ue-

ſtigi del fatto prouerà l'accuſatore, quanto piu acconciamente potrà la ſua intentione. Et nel trattare la poßibilità s'ingegnerà di farla apparir maggiore, che egli potrà, dimoſtrando, come il reo haueua ſagacemente eletto, & apparecchiato il luogo, il tempo, gli inſtromenti, & ogn'altra commodità: & conſiderato ancora quanta commodità gli daua la perſona, che egli uoleua offendere: la qual parte ſi tratterà efficacemente, facendoſi comparatione tra le due perſone, & dimoſtrandoſi l'ingiuriante audace, aſtuto, doppio, apparecchiato, & pronto con l'animo, gagliardo, ricco, potente, proueduto d'inſtrumenti neceſſarij accompagnato, o ſolo, ma l'ingiuriato timido, modeſto, ſchietto, ſenza alcun timore d'eſſere offeſo, debole di corpo, & di poſſanza, ſproueduto, impedito, eſpoſto all'ingiuria, in luogo, in tempo per lui pericoloſo, & incommodo, ſicuro, & commodo per l'ingiuriante. & in ſomma per queſta uia di comparatione raccolga l'accuſatore tutte quelle coſe dalla parte dell'una, & dell'altra perſona, che poſſono piu chiaramente manifeſtare la commodità dell'offendere. Moſtri ancora, che il reo non harebbe potuto altrimenti, o al meno ſi commodamente, & ſicuramente fare un tale effetto, o ſe pure appariſſe, che egli haueſſe potuto, non l'hauere conoſciuto, & hauere per ignoranza perduto l'altre occaſioni, o non hauere potuto aſpettare migliore occaſione, eſſendo ſpinto dall'ira, & dal furore, o da qualch'altra paßione acciecato: & oltra ciò neſſun'altro hauer potuto con tanta facilità, & ſicurtà farle una tale ingiuria, & altre ſimili coſe. Et in queſto trattato della poßibilità magnifichi l'accuſatore piu parti di quella, che e' potrà, & quelle, che non gli fußino molto fauoreuoli, ſchifi, tocchi, mitighi, riducale il piu, che è poßibile, à ſuo propoſito: & ſopra quella ſi fermi, in quella fondiſi, che maggior aiuto porgerà alla cauſa. Ma circa la uolontà debbe l'accuſatore amplificare l'utilità, o l'honore, che il reo ſperaua di conſeguire, o gl'incommodi, di che ſi prometteua di ſchifare, o di rimuouere da ſe l'ira, l'inimicitia, l'inuidia, o altra ſimil cagione, che l'habbia ſpinto: & s'ingegni quanto e' puo di fare, che tali cagioni conuengano bene con la uita del reo, perche la cagione del male operare allhora ha gran forza, & penetra bene nell'animo dell'auditore, quando ell'è conforme alla uita, & à i coſtumi della perſona incolpata: & perciò, ſe noi l'accuſeremo di hauere percoſſo, o ucciſo, o di ſimil uiolenze ſcopriremo l'audacia, l'inſolenza, la uiolenta, & crudel uita ſua: &, ſe di tradimento l'incolperemo, dimoſtreremo quanto e' ſia ſempre ſtato doppio, maligno, fraudolento, corruttibile, pronto alle grandi ſceleratezze: che, ſe à queſti s'opponeſſe la uita data à i piaceri poco ciuile, & poco honeſta, & altre qualità non conformi alla cauſa, piu toſto uerremo à infamare il reo, che dir coſa al propoſito della cauſa. & circa queſta parte della uita del reo, uagliaſi l'accuſatore non ſolo dell'operationi di quello, ma ancora della naturale diſpoſitione dell'animo ſuo, della creanza, de gli ſtudi, della profeßione ſua, dell'opinione, che s'ha di lui: & per queſte uie dia, quanto maggior forza e' puo alle cagioni del fatto. Ma, ſe egli auueniſſe, che la uita di

quella

quella persona desse poco luogo alle sospitioni, si che l'accusatore non la potesse ben conformare con la causa, facciala il piu, che e' puo, conforme, o il meno, che e' puo disforme da quella: et finalmente dimostri, che da una persona, che habbia l'animo pregno di uitij, et sia nutrita nel male oprare, si debbe aspettare ogni brutto, et scelerato fatto, et rimuoua la marauiglia dell'hauere quella cominciato à peccare in una tal cosa, hauendo in se i semi del male oprare: et hauendo tutte le cose principio, et doue la uita del reo fusse riputata alienissima dalle dishoneste operationi, et spetialmente da quelle, che si gli opponessero conuerrà fermarsi gagliardamente sopra la causa, et sopra la commodità del fatto, et ricorrere ancora à gli argomenti de i segni, come piu certi, et piu ueri, che la fama della buona uita: la quale, percioche con simulatione, et con fraude spesse uolte s'acquista, noi ancora l'useremo in fauor nostro. Or circa il trattare i segni, se nella causa ne saranno alcuni necessarij; questi non solo ageuolmente si troueranno, ma non bisognerà grande artificio à usargli, ma i segni uerisimili sono qualche uolta per se stessi deboli: et perciò conuien aiutarli, et dar lor forza, si con l'amplificare quel tal segno, che noi useremo massimamente per principale, si con l'aggiungere à quello molti, che lo fortifichino, come auuerrebbe, se noi uolessimo allegare per segno dell'homicidio fatto, l'hauere quello, che noi accusiamo la ueste sanguinosa: conciosia, che per sangue del naso, o d'altro membro uscitogli, o per altra cagione questo gli possa essere accaduto, aggiugneremo à quello forza, et uerisimilitudine col dire, che pochi giorni innanzi al fatto egli haueua scoperto ira, et sdegno grande contra quella persona, che egli haueua detto parole ingiuriose, che e' s'era trouato poco innanzi al fatto, in quello istesso luogo, solo, tutto pensoso, che furono udite grida, che ne tornò trauagliato, i quali segni senza alcun dubbio fanno il segno del sangue molto probabile, et quasi certo. Elegga l'accusatore quanti piu, et quanto piu efficaci segni e' puo in suo fauore, et quegli tratti efficacemente, et sopra tutti quello, che egli harà per principale tenendo per certo, che questa parte de gli inditij uuole essere trattata con grande artificio: conciosia, che le cagioni dell'ingiuriare possano essere comuni, et conuenire à molti, che in quella cosa non hanno, che fare, ma i segni risguardano propriamente le persone, che sono incolpate: et, se questi ci mancheranno, o saranno molto deboli, toccheremogli, dando lor quella forza, che e' potessono riceuere, et faremo il fondamento nostro nella uolontà, et nella commodità, et quelle quanto piu fia possibile magnificheremo, sperando anche, che doue e' non si possa dimostrare queste due cose essere parimente grandi, et doue non possiamo ambe due molto esaggerare, non habbia ad essere di leggier momento à far fede del fatto la gran uolontà da mediocre commodità, o la mediocre uolontà da grandissima commodità accompagnata: et ricorreremo à mostrare, che e' non sia stato si stolto, o si poco accorto, che non habbia saputo schifare, o coprire gli inditij del fatto, et che doue chiaramente si dimostri tanta uolontà, et commodità d'operare, questo

debba bastare à fare intera fede di quello, che per segni occultati, & non per ancora bene scoperti, si comprende. Il difensore dall'altra parte riprouerà la possibilità, & commodità, indebolendo, & annullando, quanto gli sarà possibile, le cagioni del potere, dichiarate di sopra da noi, dimostrerà, che il reo habbia potuto altre uolte piu commodamente fare tale effetto, & che egli habbia conosciuto l'occasione, o habbia potuto aspettarne una migliore. Metterà in sospetto qualcun'altro col fare apparire, che egli habbia piu commodamente di lui potuto fare un tale effetto: &, se e' potrà per la uia della comparatione, poco di sopra dichiarata, far conoscere il disauantaggio, che egli haueua nel tentare una tal cosa, & scoprire incommodità, & difficultà grande, è manifesto, come in questa parte e' debba procedere, la qual senza dubbio è di gran momento, ma di grandissima importanza sarà il rimuouere da lui le cagioni del uolere, dimostrando, che nè honore, nè utilità, nè commodo, nè piacere alcuno di ciò gli perueniua, che nè ira, nè odio, nè inuidia, nè auaritia, nè sfrenato, & libidinoso appetito: & in somma non passione, non uitio alcuno à ciò lo spingeua. Farà apparire, quanto piu chiaramente e' potrà, i costumi, l'attioni, alla uita sua disformi, & contrarij à quello, di che e' sarà imputato: &, se la uita del reo non sarà interamente approuata, & honesta riputata, ma non però sospetta di tali cose, potrà il difensore ricorrere à scusare, & alleggerire qualche difetto, & imputatione di quello, & à dimostrare, quanto sia iniqua cosa il uolere persuadere, o credere, che chi in qualche cosa, o graue, o leggiere pecca (ilche à tutti gli huomini per l'imperfettione della lor natura auuiene) pecchi in ogn'altra, & qualunque graui sceleratezze commetta. Volgerassi ancora à dire, che in quel giudicio non si tratta delle sue qualità, & che i suoi calunniatori gli uanno opponendo cose, che non appartengono alla causa, sperando per quelle torte uie di poterlo piu ageuolmente opprimere: & simili cose. Ma, se la uita sua sarà stimata intera, & uirtuosa, potremo allhora porla dinanzi à gli occhi de' giudici, predicarla, celebrarla, dolerci dell'iniquità della fortuna, della malignità de gli huomini, deplorar la misera conditione dell'innocenza, & della uirtù non mai dall'inuidia, dall'odio, & dalle persecutioni de' maluagi sicura, & con altre simili maniere questa parte efficacemente tratteremo. Ma, se noi difenderemo la causa propria, ricorderemoci, che, si come e' ci è conceduto con efficacia, & arte pari à quella, che nella difesa altrui useremo, rimuouere da noi le cagioni del male oprare, & le sospitioni del fatto, & discolpando la uita nostra farla apparire lontana da cotali operationi, cosi nel trattare le lodi nostre, si conuiene piu modestamente procedere, che se altri commendassimo. Or circa i segni debbe il difensore negargli potendo, & doue far questo commodamente non possa, dimostrerà, che quelle cose, le quali possono accadere anche fuori di simili errori, non sono, nè si debbono stimare inditij certi del fatto, & che egli disse, o fece la tal cosa per altra cagione, o ad altro fine, che il trauaglio della mente, & la perturbatione del corpo gli auuenne

non

non per timore, non per la conscienza del suo fallo, ma per la compaßione, per la grandezza del suo, o dell'altrui pericolo, per la nouità della cosa, che la sicurtà, & la baldanza dimostrata nacque dall'innocenza sua, attribuirà al caso, o ad altro l'essersi trouato in quel luogo, & à quel tempo, & in questo, o in quello stato, & dispositione. Al sudore, al sangue, alla poluere, à i uestimenti, all'arme, ad altre cose lasciate, o trouate darà qualche uerisimil cagione: &, se il segno sarà tale, che si possa difendere, come lecito, o conueneuole: ilche auuerrebbe, quando alcuno fusse trouato in una selua, o in altro luogo solitario, che sepelisse un morto, & questo fusse allegato per segno, & molto principale dell'hauerlo egli ucciso, potrebbe mettersi à mostrare, quanto non solamente fusse lecito, ma honesto sepellire un morto; & quanto iniqua cosa in uece di commendare un'atto si humano, & si pietoso ualersene per segni di tanta sceleratezza commessa da lui, & similmente in altri cosi fatti segni: & à questa maniera di difesa l'accusatore harebbe luogo d'opporsi col dimostrare, o che quello, che egli adduce per segno, assolutamente non fusse lecito, o se pur fusse, che al reo, essendo solo in quel luogo, in quel tempo, in quel modo, non conuenisse. Esamini il difensore diligentemente ciascuno segno, & potendo dimostri, o che sono piu tosto inditio del contrario, & sono piu proprij, & piu à fauore della parte, che e' difende, che dell'auuersario: &, quando siano comuni, che e' debbono piu tosto ualere per la salute sua, che contra à quella. Et i segni, che si trahessero dalla persona dell'ingiuriato, si attribuiscono ad altre persone, al caso, o ad altro, che possa uerisimilmente esserne stato cagione. Dimostri anche il difensore, come dalla parte sua mancano quelle cose, le quali sarebbono piu certi inditij del fatto: & à suo fauore si uaglia di quello, che egli non hauesse detto, o fatto, o non gli fusse accaduto: & altre simil cose. Contra il segno, che piu grauemente ci offende, contenderemo con tutte le forze; & non saremo anche trascurati nell'indebolire per diuerse uie gli altri men potenti: & maßimamente, quando non potremo il principale interamente riprouare, & rendere uano. Et, doue gl'inditij restino potenti, pur che non siano certi, & necessarij; facendogli noi piu deboli, che poßibil sia, ci aiuteremo gagliardamente col rimuouere lunge da noi la uolontà, & la commodità del fatto: &, doue quelle ci offendano, & i segni non ci premano, contraria uia seguendo ci fermeremo sopra gli inditij, & con quegli fauoriremo principalmente la causa nostra all'altre due parti opponendoci, quanto ne fia conceduto. Le leggi i, testimoni, l'esamine per uie di tormenti, & l'altre persuasioni nominate non artificiose, potrà & l'una & l'altra parte, & domandare, & ricusare, come, & quanto la causa richiederà: &, perciochе noi habbiamo dichiarato largamente, quanto à quelle appartiene, dà quel luogo ci procacciaremo tutto quello, che ne farà di mestieri a poterlo trattare. Conuiensi all'accusatore magnificare l'ingiuria, la qual come s'amplifichi dichiarerò poco dipoi. Potrà anche usare le perturbationi, che fussero accommodate alla causa. Tali paßioni per lo piu saranno

ira, et odio contra al reo, come contra a dispregiatore non solo della persona ingiuriata da lui, ma de' giudici delle leggi, de' costumi publici, et d'ogn'honestà, et come insolente, et ingiurioso, crudele, rapace, maligno, perturbator del ben publico, et del priuato, et colmo d'altre odiose, et abomineuoli qualità. Potrebbe ancora hauere luogo l'inuidia, l'indegnatione contra à lui, et il metter timore di lui nell'animo de i giudici, proponendo i mali, i trauagli, le calamità, che alla città, et à ciascun particolarmente dalle iniquità, et sceleratezze di quello soprastiano, et alla persona offesa procaccierà compassione, et amore, o mouerà altre passioni, che alla causa conuenissero. Ma il difensore sminuirà il fatto, et alleggerirà l'ingiuria, procedendo non dimeno in tal maniera, che il troppo alleggerirla non aggraui la causa sua, et accresca le sospitioni contra di lui. Farà odioso l'accusatore, massimamente come maligno, et calunniatore, et al reo compassione, come à persona iniquamente perseguitata, et beniuolenza, come à modesta, innocente, osseruatrice delle leggi, et de' costumi uirtuosi, et ciuili, riuerente a' giudici, amica del ben publico procaccierà, et simil cose. Sparga l'accusatore, et il difensore col suo parlare odore di quelle buone qualità, et costumi suoi, che à procacciargli fede, et autorità, in quella causa siano piu accommodati. Tali saranno nell'accusatore il desiderio della giustitia, della sicurtà de i buoni, et innocenti, il dimostrarsi alieno dalla nimicitia, et dall'odio della persona, che egli accusa, o se pur l'odio suo contra à quella fusse manifesto confessarlo, et scusarlo, come giusto, et come comune à tutti gli huomini da bene, il dimostrare d'accusare per ben publico: et altre simili cose. Et nel difensore l'amore della uerità, dell'equità ne' giuditij, la beniuolenza, la gratitudine uerso le persone amiche, ne i lor pericoli, l'odio de' calunniatori, et maligni: et simili cose. Et quanto à quella sorte di costume, che si accommoda alla natura delle persone, auuertiscasi à usare tale artificio doue: et, quando, et come si conuiene. Non lascerò in dietro, come queste conietturali controuersie, si possono aiutare, trattando anche qualch'altra questione, non (dico) questione, che essentialmente appartenesse alla causa: percioche questo per se stesso è manifesto, ma qualcuna, che per modo di auanzarci difesa, si potesse introdurre, quale sarebbe il ricompensamento, se la causa patisse, che il difensore doppo l'hauere bene riprouato il fatto, et trattato eccellentemente la coniettura, si uolgesse à mostrare, che se pure il reo hauesse commesso tal cosa, potrebbe arditamente confessarla, hauendo per sua difesa non solo la retta sua intentione, ma l'utilità, et il bene, che di tal suo fatto è seguito; la qual parte conuerrebbe allhora trattare ampiamente. Potrebbono anche i meriti del reo prestarci occasione di toccare quella parte della concessione, nella quale pregando il giudice alleghiamo le uirtù, et i meriti della persona per impetrarle clemenza, et perdono. Or, se il necessario rispetto del non incorrere in infinita lunghezza non me lo uietasse; io certamente per illustrare questo trattato della coniettura, et quasi in lucidissimo specchio mostrare l'artificio di

quella,

quella; trasferirei in questo luogo dall'oratione di M. T. fatta in difesa di Milone, tutta quella parte, nella quale egli con marauiglioso artificio tratta la coniettura, & per altre uie, le quali pur hora ho dimostrate, quella causa aiuta, & adorna: la qual parte tanto maggior luce darebbe à questa materia, quanto Cicerone (come di sopra auuertimmo) sostenne in quella causa la persona di difensore, & d'accusatore: Vedrebbesi adunque in quella primieramente con quanta efficacia, & con quanta arte e' tratta tutto quello, che appartiene alla uolontà, dimostrando i grandissimi commodi, che Clodio speraua della morte di Milone: percioche e' conseguiua non solo d'esser Pretore, non essendo Consolo Milone, nel cui Consolato e' non harebbe potuto fare alcuna sceleratezza, ma d'essere anche Pretore sotto que' Consoli, i quali non harebbono curato: &, se pur hauessino uoluto, non harebbono forse potuto impedire gli scelerati disegni, & imprese sue. Et dalla parte di Milone dimostra, come egli per la morte di Clodio ueniua à perdere una bellissima occasione d'esercitare la uirtù sua contra di lui, perpetuo fonte della gloria sua, in maniera, che la morte di Clodio non solo utile non gli era, ma ella gli era anche nociua. dipoi passando alle cagioni efficienti, ua persuadendo, che Milone non haueua cagione d'odiare Clodio fuor di quell'odio ciuile, che tutti gli huomini buoni à i maluagi, & scelerati portano: percioche Clodio era un soggetto della gloria sua, ma per contrario Clodio haueua molte cause d'hauere in odio Milone, si come difensore della salute di Cicerone, & come trauagliator del suo furore, domator delle sue arme, accusator suo. Esamina poi nell'uno, & nell'altro la natura, & il costume dell'ingiuriare, & del far uiolenze: & in questa parte racconta molte uiolenze di Clodio, & à Milone attribuisce solamente il difendere se, & altri dall'ingiurie, & l'hauere due uolte chiamato in giuditio, & non mai con uiolenza tentato Clodio: & per confermare quanto fusse sempre stata aliena la uolontà di Milone dall'uccidere Clodio, dimostra, quanto grandi, & honorate, & quanto spesse occasioni egli haueua hauuto di spegnerlo; le quali non hauendo esso usate, non si doueua credere, che egli hauesse uoluto usare l'altre men commode, & meno honoreuoli. Considera dipoi la speranza della sicurtà, & dell'impunità, la qual dimostra grandissima in Clodio, il quale haueua i giudicij, & le pene disprezzato sempre in maniera, che non lo dilettaua cosa alcuna, che dalla natura, o dalle leggi fusse conceduta: & in Milone tocca questa parte breuemente, mostrando solo quanto poca speranza di ciò esso poteua hauere; poi che e' si trouaua accusato d'un fatto, o egregio, o certamente necessario. Et di qui passa à i segni, & oppone à Clodio, come egli haueua minacciata, & predetta la morte à Milone, hauendo detto à Fauonio, che Milone in spatio di tre, o quattro dì perirebbe: ilche conferma, chiamando per testimoni due cittadini Romani, che da Fauonio l'haueuano inteso. Fa poi un'acuto, & bel discorso, dimostrando, come à Clodio era ben noto il dì dell'andata di Milone, & à Milone ignota la tornata di Clodio, il uiaggio di Milone necessario,

quel di Clodio piu tosto fuor di proposito, Milone hauere apertamente dimostrato di douere quel giorno partir da Roma, Clodio hauer dissimulato quel dì di tornare, Milone non hauer mutato alcun proposito, Clodio hauer finto la cagione di mutare il suo, Milone se pure egli haueua à tendere insidie à Clodio douere aspettarlo presso à Roma, Clodio, quando anche e' non temesse di Milone, hauere non dimeno douuto temere l'arriuare di notte à Roma, et seguendo considera diligentemente il luogo, mostrando, quanto uantaggio haueua Clodio nell'assalir Milone dinanzi à una sua possessione, doue per certi suoi bestiali edificij; mille robusti huomini si trauagliauano: dipoi esaminando le preparationi, et le commodità dell'operare, pone dinanzi à gli occhi de' giudici Milone in carretta, inuolto in un mantello, con la moglie à lato, accompagnati da serui musici, et da greggi di donzelle: et in somma circondato da molti impedimenti. Ma Clodio senza la moglie contra il suo costume, à cauallo, non in carretta, accompagnato da huomini scelti, tutto espedito, et apparecchiato à un tal fatto. Risponde dipoi à un segno, che offendeua Milone: et questo era l'hauere fatto liberi i serui, che uccisono Clodio, opponsi all'esamine fatte de' serui di Clodio contra à Milone. Non lascia in dietro anzi tratta efficacemente la sicurtà, la grandezza dell'animo, che Milone dimostrò nella tornata sua à Roma; il uolto, il parlare fermo, l'essersi dato in podestà del Senato, et dell'arme publiche, tutti inditij grandi della sua innocenza, et interponendo un certo artificiosissimo discorso per far propitio Pompeo à Milone, si conduce ad una maniera di difesa, la qual consiste, si ne i fatti di Clodio (non dico gia in hauer posto insidie à Milone, che è il fondamento della difesa) si nell'utilità seguita dall'hauerlo ucciso, dicendo, che quando e' non uolesse dissoluere l'imputatione della morte di Clodio per la uia, che egli haueua usata, Milone potrebbe pure sicuramente gridare, et gloriosamente mentire, dicendo, ucciso, ucciso ho io non Spurio Melio, il quale col rinuiliare il frumento, et col consumare le sue facultà parendo, che egli accarezzasse troppo la plebe, cadde in sospetto d'aspirare alla tirannide. Non Tiberio Gracco, il quale seditiosamente priuò del magistrato il suo collega, gli uccisori de' quali hanno ripieno il mondo della gloria del nome loro, ma colui ho io ucciso: et quel, che segue, che è un lungo, et acerbissimo discorso delle sceleratezze di Clodio, con la morte del quale e' direbbe d'hauere conseruato à Roma la giustitia, le leggi, la libertà, la pudicitia, et la patria da grandissime calamità liberato: nel qual discorso e' uiene anche à concitare grand'odio contra à Clodio per le sue sceleratezze, et procedendo procaccia poi à Milone beniuolenza non piccola, come à uendicatore di tante sceleratezze, et difensore del popolo Romano: et dal luogo sagro, nel quale Clodio fu ucciso, piglia di nuouo bellissima occasione di farlo odioso, come disprezzatore della religione per molte sue operationi, et come da gli Dei à cosi notabil pena riserbato, la qual parte tratta con grandissima uehemenza; et segue raccontando i fatti suoi scelerati, et i mali, che egli contra la città,

et contra à i cittadini particolarmente macchinaua, conchiudendo astutißimamente, che gli Dij haueuano posto nell'animo di quel furioso, che insidiasse alla uita di Milone, per spegnere una tal peste, contra alla quale e' mostra, che la città non harebbe hauuto rimedio, nè difesa alcuna: et nel principio della oratione tocca ancora la concessione, dicendo, che non è per ualersi in difesa di quella causa, del tribunato di Milone, et di tutte le cose fatte da lui per la salute della Republica, nè per pregare i giudici, che gli perdonino quella imputatione, per gli egregij meriti suoi uerso la Republica; se non quando egli habbiano chiaramente ueduto, che da Clodio sono state tese l'insidie à Milone, i semi della qual difesa sparge poi astutamente in qualche parte della oratione. Non manca oltra di questo Cicerone (percioche l'odio suo contra a Clodio era notißimo) di mostrarsi alieno dalla crudeltà, d'iscusare l'odio suo, come ragioneuole, et comune con tutti gli huomini da bene, et di scoprirsi ancora amicißimo della Republica, et per queste simil uie d'acquistarsi fede, et autorità. Et tanto basti hauer raccolto da quella diuina oratione per esempio dell'artificio dichiarato da noi; circa il quale è da auuertire (come anche in tutte l'altre materie) che non tutte le cose, che circa il trattare di quelle si prepongono, caggiono in una medesima causa, si che del largo, et copioso campo, che noi scopriamo conuiene scerre quello, che alla causa, che noi tratteremo sarà piu accommodato: et tanto sia detto circa la coniettura del fatto. Ma circa quella del futuro, la qual cade spesse uolte nel genere consultatiuo: come, quando e' si cerca, se tra due principi sarà pace, o guerra, che fine harà una tale impresa: et altre simil cose. In questa sorte di coniettura (dico) la mia, che si debbe seguitare, è manifesta, per quello, che della coniettura del fatto ho detto, osseruandosi non dimeno di fondarci maßimamente hora nella uolontà, hora nella commodità, et facilità, hora ne i segni, et in questa, et in quella cosa insieme, secondo, che in questa, o in quella materia ell'haranno piu luogo, si come anche nelle conietture, che all'animo appartenessero, conuerrebbe principalmente trattare le cagioni della uolontà, et i segni. Et, doue la materia lo patisca, tratteremo diligentemente per uia di comparatione tra persona, et persona, tra cosa, et cosa, tutto quello, che ben conuenisse al nostro proposito: percioche e' caggiono anche in questa sorte di coniettura discorsi simili a quello, che si legge nel nono libro della prima Deca di Tito Liuio, nel quale egli esamina diligentemente, et con molta prudenza qual successo harebbono hauuto le cose de' Romani, se egli hauessero hauuto a far guerra con Alessandro Magno, et in ciò procede col far comparatione tra le conditioni del corpo, et dell'animo de i capitani, tra la potenza d'Alessandro, et della Republica Romana per il numero, per il ualore de' Soldati, et per tutto quello, che alla guerra appartiene, et tra la fortuna ancora dell'uno, et dell'altra, come ciascuno puo particolarmente uedere: et qui ponendo fine a ragionare della questione coniettu rale, passerò alla diffinitiua. Questa richiede, che e' si diffinisca, et si dichiari bene la forza

di quella parola con la cui diffinitione uorranno i litiganti far conuenire, o disconuenire il fatto, del quale si tratta; come auuerrebbe, che se alcuno fusse accusato di tradimento, sarebbe necessario diffinire, che cosa sia tradimento. et, percioche io ho largamente ragionato della diffinitione, et della descrittione, stimiamo, che di là si possa ageuolmente trarre la notitia, che à questo proposito è necessaria: ma niente dimeno ripigliando quelle, che per maggior chiarezza di questa parte si potesse desiderare, dirò primamente, che se bene la diffinitione fatta per il genere, et per la differenza, o per la proprietà è l'esquisita, et perfetta, tutta uia non è ella senza pericolo, perche essendo ella (come è) molto ristretta, una sola parola, che in quella sia ripresa, o aggiunta, o leuata spesse uolte ce la toglie: et oltra ciò ella è piu tosto alle sottili dispute tra gli huomini dotti, che a questi ciuili parlamenti, che si fanno a i giudici accommodata: conciosia, che questa facultà schifi uolentieri, et quasi abhorrisca si minuta osseruatione, et si ristretta (per dir cosi) seruitù di parole, desiderando un'aperto, disteso, et ampio modo di procedere: il quale senza dubbio molto piu ageuolmente, et efficacemente penetra nell'animo de i giudici. ma niente dimeno se bene la breue, et esquisita diffinitione non ha per lo piu nelle cause ciuili utilità pari alla sua forza, non si debbe escluderla da quelle; anzi doue noi conoscessimo d'hauerla fortissima, et inespugnabile, potremo non solo, come cosa potentissima, ma come bella, et gentile arditamente usarla. Ma piu spesso ci conuerrà riccorrere alle descrittioni massimamente per parti, per spetie, per cause, per effetti, per contrari, per dissimili, per simili, per qualità: et qualche uolta harà luogo l'interpretatione del nome, delle quali descrittioni hora mai è di soperchio il dare esempi: ma egli è ben d'auuertire, che qualunque descrittione noi useremo, debbiamo produrla distesa, et ampia, (quanto però ella patirà) et per ogni uia a ciò accommodata aprire, et spianare la natura di quello, che noi diffiniremo: percioche con tale dichiaratione, piu che con argomentare, si trattano queste controuersie. Gli argomenti da prouare, et riprouare in queste materie, si trarranno commodamente da i simili, da i contrari, da i ripugnanti, dalle cause, da gli effetti, dall'interpretatione del nome, dall'autorità, dalle differenze, et da i proprij. et, percioche con questa spetie di controuersia sono congiunte le dispute, nelle quali si cerca, se una cosa è la medesima, che un'altra è diuersa: come, quando e' si cercasse, se il Principe è il medesimo, che il Tiranno; le quali cose per diffinitioni si manifestano. Varrà in queste tali dispute massimamente il discorrere per le differenze, per li proprij, per le cause, per gli effetti, per gli adherenti, et per li ripugnanti, per le parti ancora, et per le spetie: perche quelle cose, le quali mostreremo non hauere le medesime differenze, et proprietà, nascer da diuerse cause, far diuersi effetti, hauer congiunto diuerse cose, non ripugnare loro le medesime, hauere altre parti, et altre spetie certamente non saranno il medesimo. In tali controuersie diffinitiue, è necessario à potere ben diffinire, hauer diterminato prima nella

mente

mente nostra quello, che noi intendiamo di fare; perche fatto questo fondamento, si puo poi accommodare le parole alla nostra intentione: come accaderebbe, se hauendo alcuno rubato d'un tempio qualche cosa priuata, si disputasse se fusse sacrilegio: nel qual caso l'accusatore, che lo uorrà far sacrilegio dirà, che sacrilegio è tor qualche cosa di luogo sacro. Il difensore, che intende di fuggire il sacrilegio, dirà, che sacrilegio è rubare qualche cosa sagra, accommodando in questa maniera ciascun le parole alla sua intentione. debbe oltra ciò l'una, & l'altra parte usare tali diffinitioni, & descrittioni, che al concetto de' giudici, & à quella intelligenza, che è impressa nella mente de gli auditori, & al comun modo di parlare s'accostino, & siano conformi il piu, che è possibile. Conuiensi ancora all'uno, & all'altro confermare la sua diffinitione, & riprouare quella dell'auuersario. & conciosia, che in queste diffinitioni possono cadere molti difetti: come l'essere ambigue, contrarie alla cosa, comuni ad altre cose, impertinenti alla causa, false, non intere, ma con mancamento; riprenderemo in quelle i difetti, che ell'haranno, & forse il piu delle uolte accaderà, che si riprenderà la falsità, & il mancamento. la falsità: come, se un diffinisse il cauallo essere animale rationale. mancamento: come, se e' dicesse sacrilegio essere tòr cosa sagra, douendosi aggiugnere a cosa sagra, di luogo sagro. Tenti ancora ciascuno di mostrare, che la sua diffinitione sia piu dell'altra conforme al uero, all'opinion de i piu, o de' saui, al comun concetto, & modo di parlare piu chiara, piu reale, piu utile alla uita humana, piu secondo l'honesto: & altre simili cose. Et, se nella questione interuerrà qualche legge, o altra simile scrittura, che ne porga occasione di fondarci sul senso, o su le istesse parole useremo, o quello, o queste, come la causa richiederà, dimostrando, quanto sia ragioneuole, & sicuro il seguitare la parte, che noi piglieremo, & quanto contra alla ragione, & pericoloso, & pien d'inconuenienti sia il seguitare l'altra: & tutto s'aiuti con l'equità massimamente, & con l'autorità dell'opinioni de gli huomini prudenti, & de' giuditij fatti con le similitudini, & con gli esempi. Ma quali di tutte queste cose conuengano meglio all'accusatore, & quali al difensore, è necessario considerare, & discernere secondo le conditioni della causa, che si tratterà. L'accusatore oltra ciò amplifichi il fatto, il difensore lo sminuisca, & abbassi: &, se egli esamineranno l'intentione l'un dell'altro: &, se ciascun di quegli trarrà materia dalla persona dell'altro da fauorir la causa sua: ilche doue ponemmo i capi di questa controuersia, proponemmo, non sarà difficil comprendere, come in trattare questa parte debbano procedere. &, se la causa fusse tale, che ella potesse doppo la diffinitione riceuere qualche aiuto estrinseco; come il dare la colpa del fatto ad altri, o per qualch'altra uia discolparsene, & scusarsene; si puo intendere, come s'habbia a trattare questa parte per quello, che delle questioni assuntiue s'è detto, & poco dipoi si dirà. Potrassi al discorso, & disputa, che si farà in queste diffinitiue controuersie aggiugnere qualche affetto, come dalla parte dell'accusatore, ira, & odio massi-

mamente, & dalla parte del reo quietamento d'ira, & compaßione, se però la causa, & le conditioni delle persone gli richiederanno: & accioche io non lasci questa materia senza qualche esempio. Cicerone nell'ottaua Filippica, uolendo dimostrare contra l'opinione d'alcuni, che la contesa tra la Republica, & M. Antonio era guerra, ua raccogliendo gli effetti, che seguitano la guerra, & insieme applicandogli particolarmente a quella. Distende adunque quella descrittione, dicendo, che
» Bruto Consolo disegnato era oppugnato, Modena assediata, espedito a quell'impre-
» sa con l'esercito un ualorosißimo huomo; la Gallia predata, & guastata, Cliterna
» rihauuta, fatto conflitto, messo in fuga cauagli, uccisi alquanti, diterminato, che
» per tutta l'Italia si facesse la scelta de' soldati, togliendo uia l'esentioni, che l'altro
» giorno si piglierebbe l'habito militare, per le quali cose e' uenne a dichiarare, che
» quella contesa hauendo le conditioni di guerra, era, & doueua essere nominata guerra. Et nella oratione per Cecinna, uolendo il medesimo Cicerone prouare, che l'essere stato con armati uietato a Cecinna l'entrare in una certa possessione, era forza, & uiolenza, tratta questa materia distesamente, descriuendo molte uolte la uiolenza per la moltitudine ragunata de gli huomini, per l'armi, per i luoghi, ne i quali erano posti gli armati, per il pericolo, per il timor della morte, per la fuga, comprendendo in questa maniera cose adherenti, cause, & effetti della uiolenza: &, percioche e' non era in quel caso seguita uccisione alcuna, distendendo la natura della uiolenza anche allo spauento dell'animo: & cosi per l'effetto descriuendola dice, che non è solamente forza quella, la qual peruiene al corpo, & alla uita nostra, ma quella ancora, & molto maggiore, la qual col pericolo della morte, & con timore, spauenta, & commuoue fieramente l'animo. Questo conferma con la similitudine presa da gli eserciti, & quegli anche grandißimi meßi in fuga, non solo senza morte, ma anche senza sangue d'alcuno, non dalle percosse dell'arme, & dal conflitto de' corpi, ma dallo spauento solo, dalle grida, dalla uista dell'insegne, dall'ordinanza de' nimici: ilche anche conferma con l'usanza del parlare, dicendo, che e' si usa di dire, che tali eserciti sono stati per forza scacciati, & meßi in fuga, & conchiudendo, che quella, che nella guerra si chiama forza, nell'ocio anche, & nelle cose ciuili si debbe cosi nominare, & per queste, & per altre simili uie ua descriuendo, & confermando la descrittione della uiolenza. &, percioche l'auuersario cauillaua in certe parole dell'interdetto, Cicerone si fonda maßimamente sul senso dello scritto, & dimostra per molte ragioni quanto grande error sarebbe, & quanti inconuenienti nascerebbono, se e' s'hauesse ad attendere alle parole, & seguitare cotali cauillationi, & non la sentenza dello scritto, non la uerità, non l'equità, non l'utilità della cosa, artifitiosamente tutto confermando. L'amplificationi in quella oratione non son gagliarde, nè molto graui, ma tali, quali la causa priuata, & bassa richiedeua. Et nella oratione in difesa di M. Celio dimostra breuemente, che l'accusare, & il dir male non è il medesimo, descriuendo l'accusatione per

le sue

le sue proprietà, et alla maladicenza assegnando le sue in questo modo, ma altro è il dir male, altro l'accusare. L'accusatione richiede, che si mostri il delitto, che si determini la cosa, che si noti la persona, che si pruoui con argomenti, che si confermi con testimoni. La maledicenza non ha altro proponimento, che l'ingiuriare con parole; la quale ingiuria, se ella è detta molto licentiosamente, uillania, se facetamente urbanità è nominata. Et nell'ottaua Filippica si seruì anche dell'interpretatione del nome, come di sopra mostrai, dicendo, che tumulto altro non era, che una perturbatione, che partoriua gran timore: onde era tratto il nome di tumulto, quasi, che e' uolesse dire timor molto. Potrei addurre altri esempi in questa materia: ma stimando hauerla a bastanza dichiarata, ragionerò hora delle questioni iuridiciali. Et cominciando da quella, che tra tutte è la prima, nominata da me assoluta, dico che, poi che in questa si disputa, se la cosa, che uiene in giuditio è giustamente, o ingiustamente fatta: et ciò si ditermina secondo le leggi da me poste, et dichiarate, si debbe ricorrere à quel luogo, doue io ne ho trattato per la notitia, che qui si desidera. Quando adunque si mostrerà, che la cosa sia giusta, o ingiusta per qualcuna delle costitutioni sopradette, sarà un'argomentare dalla causa, che le fa tali, et s'accommoderà anche bene a questa materia il luogo della diffinitione, della spetie, del genere, dell'effetto, de' contrarij, de' ripugnanti, del simile, del pari, del minore, et del maggiore, dell'autorità: et, se altri a quella similmente conuengono. Ma, perciochè l'accusatore debbe amplificare l'ingiuria, et il difensore sminuirla, et puo accadere il far comparatione tra ingiuria, et ingiuria, apriremo hora la uia da poter trattare questa parte. Mostrasi commodamente la grandezza dell'ingiuria per la grandezza della maluagità, et del uitio, onde ella procede, et l'ingiurie quantunque leggieri per loro stesse, appariranno non dimeno grauissime, quando elle nasceranno da grandissima ingiustitia: come, se alcuno rubasse qualche piccola cosa d'una chiesa, apparirebbe in costui tal radice d'iniquità, et di sceleratezza, che si potrebbe credere, che non s'asterrebbe da quantunque gran maleficio, et nell'amplificare per queste uie delle cause, si potrà anche ricercare le passioni, d'inuidia, d'ira, d'odio, o d'altro, le persuasioni di qualcuno, et simili cause, che hauessero indotto la persona a fare una tale ingiuria. Per l'effetto s'amplificherà, dimostrandosi, quanto grande sia il danno, et la uergogna, che da tale ingiuria, o all'uniuersale, o al particolare è peruenuta. Et qui uarrà grandemente il dimostrare, che egli habbia fatto contra alle leggi diuine et humane, et offeso in molti modi la giustitia, uiolato il giuramento, la fede data, l'amicitia, la coniuntione del sangue, il matrimonio, et altre cose. Potrassi anche considerare non solamente quegli effetti, che da colui, che ha offeso immediatamente son nati; ma quegli ancora, che ne son seguitati dipoi: come, se qualcun'altro hauesse fatto qualch'altra ingiuria alla medesima persona con l'occasione di quella, o se l'iugiuriato per il souerchio dolore diuenuto quasi fu-

rioso, et à disperation condotto fusse incrudelito acerbamente contra à se stesso: ilche fa, che colui, il quale l'offese, è degno di maggior punitione. Et oltre à ciò si consideri, se per cosi fatte ingiurie sono state fatte leggi seuerissime, giuditij rigorosi, trouate pene acerbissime: et, se quella è tale, che ella metta grande spauento, piu tosto, che compassione: et altre simili cose. Scuoprono la grandezza della ingiuria le conditioni di quella, come l'essere l'ingiuria molto uergognosa, rada, inusitata, cosa da fiere, il non si trouar pena, che l'agguagli: conciosia, che qualunque aspra pena saria minor dell'ingiuria, il non hauere rimedio, come che e' sia difficile, o impossibile trouarlo, il non potere l'ingiuriato farla punire, che il poterlo fare uale per rimedio. Accommoderassi à questa amplificatione il luogo, et massimamente, se l'ingiuria fusse fatta la, doue le sceleratezze si puniscono, come ne i luoghi della ragione, nel cospetto de' giudici, in qualch'altro luogo publico, nel palagio del principe, in luogo sagro, et in altri simili. Il tempo ancora: come, quando le persone stanno piu sicure, quando con maggior rispetto si procede, quando egli ha stimato di nuocer piu, et in altre conditioni di tempo; le quali per quello, che altroue n'habbiamo detto, si possono ageuolmente comprendere, et accommodare. Et dalla persona di chi offende, si trarrà materia da magnificare l'ingiuria, come l'essere stata, o sola, o la prima, o con pochi à fare una tal cosa, l'hauerla fatta piu uolte: et simili cose. L'età oltre à ciò, la professione, lo stato, et il grado di quella, et qualch'altra conditione ci potrà aiutare, et sopra tutto l'hauere ingiuriato pensatamente, et con animo deliberato, con fraude, con malitia, con simulatione, et con altre simili maniere. Nella persona ingiuriata si potranno anche trouare molte conditioni atte à questa amplificatione, come l'hauere ella beneficato colui, che l'offende: percioche in questo modo l'ingiuria uiene à essere doppia, perche colui fa male, et perche e' non fa bene à chi à lui n'ha fatto: et oltre à ciò si puo considerare il sesso, l'età, l'esser degno d'honore, et di rispetto, di compassione, d'aiuto: et simili cose. Nella comparatione dell'ingiurie si preporranno quelle, che da maggiore iniquità, da maggior uitio, et in somma da peggiori cause procedono. Quelle, che sono contra alle leggi diuine, à quelle, che sono contra alle humane: et il peccare contra alla legge non scritta puo parere maggiore ingiustitia: conciosia, che e' paia anche maggior uirtù essere giusto non per necessità, et come sforzato dalle leggi: ilche auuiene nella legge scritta, et non nella non scritta. Ma per contrario ancora il fare contra alla legge scritta pare maggiore iniquità: percioche chi ardisce di far quelle cose, che sono espressamente prohibite, et seueramente punite dalle leggi, ardirà anche d'essere ingiusto nelle cose, che non si puniscono. Sono maggiori ingiurie quelle, che offendono piu leggi: et quelle, che piu grauemente in piu cose, o à piu persone nuocono. Quelle ancora, che sono piu brutte, piu rade, piu contra alla natura humana, piu horribili, piu compassioneuoli, con meno, et minori rimedi, accompagnate da piu, et peggiori circonstanze, et conditioni

della cosa, & delle persone: & (per dir breuemente) risguardandosi à quello, che circa l'amplificarle habbiamo detto, si comprenderà, come si possa mostrare, che una ingiuria sia maggiore dell'altra. Nè puo essere ascoso, come si debba procedere uolendola abbassare, & sminuire, & farla inferiore ad un'altra: & perciò altro non ne dirò. La disputa tra l'accusatore, & il difensore in queste materie sarà tutta circa le leggi, & all'accusatore esaggerare, al difensore abbassar l'ingiuria s'apparterà: & doppo il conflitto delle ragioni, sarà lecito all'accusatore muouere contra il reo ira, odio, inuidia, indegnatione: &, se altra passione potrà giouare alla causa sua. Et il difensore procaccierà compassione al reo, come à huomo iniquamente perseguitato. Quieterà oltre à ciò l'ira, rimuouerà l'odio, & l'altre passioni, uolgeralle contra all'auuersario, & l'uno, & l'altro si scoprirà amator della giustitia, amico, grato uerso il suo, pietoso, alieno dall'odio, & dall'altre passioni contra all'auuersario, & altre conditioni, & costumi farà apparire, come, & doue si conuenisse. Et io per non lasciare senza esempio questa controuersia giuridiciale assoluta, ho eletto d'addurre quella parte dell'oratione di Cicerone in difesa di Milone; nella quale e' contende, che egliè lecito, & si puo legittimamente ammazzare l'huomo, il qual esempio (per non hauere à riferire piu lunghi trattati di questa materia, & quasi l'intere orationi) potrà per hora bastare. Dice adunque Cicerone così. ,, E' dicono, che e' non merita di uiuere, nè è lecito, che uegga questa luce, ,, colui, il quale confessi d'hauere ucciso un'huomo, & in qual città disputano di questa cosa questi huomini sciocchissimi, & senza ragione alcuna? In quella certamente, la qual uide per il primo giudicio della uita, quello di M. Horatio huomo ualorosissimo, il qual confessando d'hauere di sua propria mano ucciso una sua sorella, ,, benche la città non fusse ancora libera, niente dimeno dal consiglio generale del popolo Romano fu liberato. Ecco, come Cicerone pruoua la cosa essere lecita per il giudicio fatto, & segue dicendo, è egli però alcuno, à cui non sia nato questo, che quando e' si tratta della morte dell'huomo, e' si suole, o negare assolutamente il fatto, o ,, difendere la cosa, come rettamente, & iuridicamente fatta? Se gia uoi non istimate, che P. Affricano fusse fuor di se, il quale essendo domandato seditiosamente nel ,, consiglio del popolo da C. Carbone di quello, che gli paresse della morte di Tib. Gracco, ,, rispose, che gli pareua, che fusse stato ucciso à ragione, & ueramente e' non potrebbe, o quell'Hala Seruilio, o P. Nasica, o L. Opimio, o C. Mario, o nel mio ,, Consolato il Senato non essere tenuto scelerato, se non fusse lecito ammazzar gli scelerati cittadini. La onde huomini dottissimi non à caso fauoleggiando ci hanno lasciato in memoria, che uno, il quale per uendicare il padre haueua uccisa sua madre, uariando in ciò il parere de gli huomini, non solamente per diuin giudicio, ma ,, per la sentenza della sapientissima Dea fu liberato. Et in questa parte Cicerone conferma la cosa essere lecita prima per l'autorità humana, & poi per giudicio diuino, dal qual luogo passa à prouare il medesimo per la legge scritta così argomen-

tando, che se le leggi delle dodici tauole uogliono, che il ladro notturno in qualunque modo, et quello, che ruba di giorno, se e' si difende con l'arme, possano essere ammazzati senza, che s'incorra in pena alcuna, qual è colui, che stimi douersi punire l'homicidio in qualunque modo e' sia commesso: conciosia, che e' uegga chiaramente, che le istesse leggi ci porgono qualche uolta il coltello per la morte dell'huomo? Dipoi discende l'Oratore al particolare, dimostrando in qual caso sia massimamente lecito ammazzare l'huomo, cosi dicendo. „ Ma nel uero, se gliè tempo alcuno (che molti ne sono) nel qual si possa con ragione uccidere l'huomo; quello certamente non solo è giusto, ma anche necessario, quando con la uiolenza, dalla uiolenza fattaci ci difendiamo. Essendo sforzato un giouane nell'esercito di C. Mario da un tribuno militare parente di quel gran capitano dell'esercito, uccise il tribuno, che gli faceua uiolenza: percioche il buon giouene uolle piu tosto fare una cosa pericolosa, che patirne una ignominiosa, et quell'eccellentissimo huomo d'ogni pericolo il giouene liberò. questa confermatione è anche per autorità, o per giudicio fatto. segue dipoi. Ma, come si puo egli un'insidiatore, et un'assassino ingiustamente uccidere? che significan le nostre compagnie? che uoglion dir le spade? le quali certamente non saria lecito hauere, se non fusse lecito in qualche modo usarle: percioche questa ò Giudici, è una legge non scritta, ma nata, la quale non habbiamo imparata, riceuuta, letta, ma dalla istessa natura tolta, succiata, ispremuta, alla quale non ammaestrati, ma nati siamo: che se la uita nostra cadesse nell'insidie, nella forza, nell'arme, o di assassini, o di nimici nostri, ogni modo, ogni uia del difenderla, et di saluarla fusse honesta: conciosia, che le leggi tacciano tra l'armi, ne uogliono essere aspettate: percioche à colui, che l'aiuto di quelle uuole aspettare; conuiene portare un'ingiusta pena prima, che e' possa la giusta contra ad altri ricercare. Et hauendo sino à qui tanto efficacemente prouata la sua intentione per la legge naturale, et non scritta, si uale anche poi della scritta, dicendo, benche molto sauiamente, et in un certo modo tacitamente uuole, che noi ci posiamo difendere quella legge, la qual prohibisce, non solo l'homicidio, ma l'uso dell'armi per commetterlo, à ciò, che quando e' si cercasse della causa, et dell'armi, colui, che per sua difesa hauesse usato l'armi, si giudicasse essere stato armato non per far homicidio. Per la qual cosa ò Giudici stia fermo questo punto nella causa: percioche io non dubito d'hauerui à far capaci della difesa mia, se uoi ui ricorderete di questo, di che certamente non ui potete dimenticare, che l'insidiatore ragioneuolmente, et secondo le leggi si puo uccidere. Et tanto basti hauere detto circa la controuersia iuridiciale assoluta; dalla qual passando alle questioni iuridiciali assuntiue, diciamo circa la prima, la qual habbiamo detto fondare la difesa nelle cose fatte dall'auuersario, et i capi della quale ponemmo di sopra, che se l'accusatore potrà negare la cosa, la quale il reo piglierà per sua difesa, gia sono manifesti i luoghi, à i quali egli debba ricorrere, essendoci dichiarata questa materia di sopra

di sopra nella controuersia conietturale: et, se egli non potrà negare quello, che il reo allegherà, douendolo abbassare, et sminuire, et farlo men graue di quello, che il reo ha fatto, non gli possono essere nascosi i luoghi da potere trattare questa parte: et conuenendosegli amplificar la cosa, la quale egli accusa, come iniqua, et ingiusta, habbiamo poco di sopra dichiarato, come si possa dimostrare la grandezza dell'ingiuria. Quando e' uolesse opporre alle conditioni della cosa, et della persona per dimostrare, che in una tal cosa ne à quella persona non si conueniua in tal maniera procedere, esamini diligentemente tali circonstanze; et usi quelle, che sono piu appropriate, et piu efficaci à prouar quello, che e' uuole, aiutando questa parte con accommodati esempi, et argomenti, dimostrando à chi, quando, come, et per quali leggi, et costitutioni si conueniua diterminare quella cosa. Et, doue e' dimostrasse, che il reo si fusse mosso à far tale effetto per altra cagione, che per quella, che egli allega, amplifichi quella tal causa, et facciala il piu, che e' puo, uerisimile, et conformila bene con le qualità, et con la uita del reo, le qual cose tutte son note per essere state ne' precedenti trattati dichiarate. Potrà anche dimostrare, che sia contra all'honesto, et contra alla ragione, et all'equità udire in giuditio quella cosa, la quale il reo non uolle udire in giuditio, et per i ripugnanti prouerà l'iniquità, et la bruttezza della cosa, argomentando, che il reo accusa appresso i giudici colui, del quale esso si fece giudice, et il quale di sua autorità punì. Allegherà gli inconuenienti, et i mali effetti, che nasceranno, se à i giudici sarà permesso il distendersi a simil cose, et a gli huomini opporre non la ragione, ma l'ingiurie all'ingiurie, et cosi rouinar, et leuar uia le leggi, et i giuditij, et altre simili cose. Doppo la confermatione della sua intentione potrà muouere, o ira, o odio, o inuidia, o altra passione contra al reo, et procacciare compassione, mitigamento d'ira, beniuolenza alla persona offesa, secondo, che, et quanto la causa patirà. Ma il difensore, che harà a magnificare la causa, la quale a ciò far l'ha indotto, userà i luoghi accommodati all'amplificatione delle cose ingiuste, brutte, uergognose, dannose, et quanto tali cause sogliano, et debbano muouere uniuersalmente gli huomini dimostrerà; et con qualche esempio s'ingegnerà di fortificare la causa sua: et per contrario alleggerirà quanto e' potrà la cosa fatta da lui, et comparandola con i fatti dell'auuersario dimostrerà, quanto ella sia men graue di quegli per le uie gia dimostrate, et potendola adhonestar con qualche buona intentione, ricorrerà al luogo finale a tal materia appropriandolo. Et, se e' potrà aiutarsi col mostrare, che a lui, et in una tal cosa conueniua operare, com'ha operato gia è manifesto, che gli farà di mestieri usare le conditioni della cosa, et della persona, et gli esempi di qualch'altro. Et opponendosi all'inhonestà, et a gli inconuenienti, che allegherà l'accusatore, userà massimamente i luoghi da amplificare la grauezza delle cose fatte da quella tal persona, dimostrando, quanto elle fussero ad ogni persona intolerabili, et quanto certe, et da non essere riserbate al giuditio: et quasi

dal luogo del proprio argomenterà, quanto a se stesso maßimamente conueniua gastigare colui, & operare, come egli ha operato, & rispondendo a gli inconuenienti, o gli negherà per i luoghi accommodati alla conicttura, o gli alleggerirà, o gli farà minori di alcun'altri per le uie gia mostrate, & note. Et, se queste tali controuersie si potranno fortificare con qualch'altra questione, o conietturale, o diffinitiua, o altra, facciasi, come si conuiene: & trattata, che egli harà con argomenti la causa sua, se ella potrà riceuere le perturbationi, mitigherà, o riuolterà contra a lui le paßioni mosse dall'auuersario, & a se potendo beniuolenza, & compaßione procaccierà. Ma di queste hauendo detto a bastanza, seguiremo di parlare del ricompensamento. In questa questione: percioche il reo allega per sua difesa l'utilità, & il bene, che egli ha partorito, & il male, che era per seguirne, si non operaua, com'ha operato, debbe l'accusatore per negare, o diminuire l'utilità ricorrere a i luoghi gia accommodati a tal materia, & opponendosi a gli inconuenienti, che erano per seguire, userà i luoghi conietturali, appartenendo ciò alla questione conietturale: &, se e' uorrà impugnare l'honestà, o la neceßità della cosa, & comparare il ben con il male, che il reo ha fatto, & dimostrare anche quello, che era piu utile, & che egli piu tosto doueua fare, dico, che i luoghi, & i modi da trattare questa materia sono stati dichiarati a bastanza nel trattato del genere consultatiuo. Et, quando egli opporrà uniuersalmente, che e' non si suole, o non si debbe, o particularmente, che egli non doueua in tal maniera operare, ricorra alle cause, a gli effetti delle cose, alle proprietà della persona, applicando gli argomenti maßimamente all'honesto, all'utile, & a i contrarij. Usi i simili, i dißimili, & adduca esempi di persone prudenti, buone, famose, superiori a lui, che in simili casi habbiano altrimenti, & come a lui par conuenirsi operato: & doue egli imputasse il reo di mala intentione, ricorrà alle cause, che lo sogliono muouere, & che l'habbiano mosso, & accommodi al fatto la uita di lui, ricercando i segni da fare la cosa, quanto piu e' potrà uerisimile. Ma il difensore tratterà la causa sua con i luoghi accommodati ad amplificare l'utilità della cosa fatta, & il male, che poteua nascere, se non hauesse cosi operato, & con i luoghi da dimostrare la neceßità, & l'honestà della cosa. & hauendo a far comparatione tra la cosa fatta da lui, & il bene, che di quella è nato, o sia per nascere gli son gia noti i luoghi appropriati a questa materia, si come anche non potrà stare in dubbio, come egli habbia a far manifesta la sua retta, & lodeuole intentione: &, come ancora e' possa dimostrare di non hauere fatto cosa, nè contra all'honesto, nè contra a quello, che si suole, nè a lui disdiceuole. Ma nel trattare queste materie, debbe l'accusatore fondare principalmente la causa sua nel negare, & diminuire quanto potrà il bene, di che il reo allega essere stato cagione, & nel dimostrare, come piu utilmente, & piu honestamente si poteua operare: & il difensore s'ingegni sopra ogni cosa di dimostrare l'opposito. Circa gli affetti mi pare, che sia manifesto, che doue la causa gli richiedesse

l'ira,

l'ira, l'odio contra al reo, et forse qualche uolta il timore haranno luogo nell'accusa: ma nella difesa il quietamento di quegli, la beniuolenza per il ben partorito dal reo, et per altri suoi meriti, et la compaßione dell'essere perseguitato, et posto in pericolo. Or discorriamo per l'altra nominata assuntiua, da noi discolpamento: peroche il reo trasferisce la colpa sua in qualche persona, o in qualche cosa. In questa l'accusatore uolendo negare la causa, la quale il reo allega, ricorra a i luoghi conietturali; et per indebolirla, et abbassarla, gia è manifesto quali luoghi a ciò siano accommodati. Se egli scuserà la persona, nella qual si trasferisce la colpa, userà i luoghi della causa efficiente, et della finale per dimostrare quello, che a ciò l'habbiano indotto, et forse potrà applicarle a leggi, a costumi, a autorità di superiori, all'honesto, che cosi richiedeua, che egli operasse, all'utile, al necessario, all'impoßibile, et per tali uie tratterà questa parte: et, se e' uorrà dimostrare, che quella causa, che egli allega non deuesse essere di tanta forza appresso di lui, potrà in ciò ualersi dell'honesto, di quello, che a lui era conueneuole, et dell'utile. I simili ancora potrà bene accommodare: et quando e' dannerà la trascuraggine del reo, o l'imputerà di malitia per dimostrare, che egli harebbe potuto fare, et non ha fatto quello, che si conueniua, gli porgeranno argomenti i luoghi conietturali da prouare la poßibilità, la uolontà, il fatto, et dall'honesto trarrà, che l'errare d'altri non faceua lecito, o scusabile quello del reo, il qual errore egli amplificherà diminuendo sempre la colpa d'altri per le uie, che son gia note, et per l'honestà, per l'equità, per l'utilità, prouerà, che le cose fatte da altri non appartengano a quel giudicio, et che i casi debbino essere l'un dall'altro separati. Ma il difensore hauendo a magnificare la causa con la quale egli si scusa, userà i luoghi all'amplificatione accommodati, et alla scusatione della causa si contraporrà per le uie opposte a quelle dell'accusatore: et dando sempre la colpa ad altri, dimostrerà per i luoghi della poßibilità, et del contrario di non hauere potuto, et per i luoghi da prouare l'honesto, et l'utile non hauere douuto far quello, che dice l'accusatore, et dimostrando d'hauere fatto tutto quello, che egli ha potuto, s'opporrà all'imputatione della trascuraggine, et la prontezza, et la retta uolontà sua manifesterà per le cause, et per gli adherenti, come per i costumi, per la dispositione dell'animo, per la uita sua, et per gli effetti di cose dette, et fatte da lui, et per le cause finali, come per l'utile, o per l'honore, che l'inuitaua, et per altre simili uie: et nell'honesto, et nell'equità fondandosi argomenterà, che l'altrui errore faccia tutto quello, che necessariamente ne nasca iscusabile, et che quelle cose non si debbino l'una dall'altra separare. Ma in quali perturbationi possa l'uno, et l'altro trascorrere, potranno si per la natura della questione, si per quello, che delle perturbationi s'è detto, ambidue facilmente comprendere. Restaci a mostrare, come proceda la confirmatione nella conceßione, et prima in quella spetie, che in iscusatione consiste, allegandosi per nostra difesa, ignoranza, o caso, o neceßità. L'accusatore adun-

que uolendo contradire alla ſcuſa dell'ignoranza farà ueriſimile, che il reo non habbia errato per ignoranza, dimoſtrando, che egli habbia potuto ſapere la coſa, che egli nega hauere ſaputo: & a prouar queſto, ſaranno luoghi accommodati le cauſe, & gli adherenti: come l'ingegno, l'accortezza, la diligenza, che egli ha, & ſuole uſare in intendere quello, che a lui ſi conuiene, o altra ſua conditione, che con la coſa conuenga, & dalle conditioni della coſa piglierà l'eſſere quella nota, publica, facile ad eſſere inteſa: & ſimili. Et del luogo del minore ſi potrà qualche uolta ualere a dimoſtrare, che hauendo ſaputo quello, che meno poteua ſapere, egli habbia anche potuto ſapere quello, che piu facilmente poteua ſapere. Dal luogo, dal tempo trarrà argomenti, dalla parte ancora, eſſendo ueriſimile, che chi ha potuto ſaper la parte, doueſſe ſapere il tutto: & ſimilmente per altri luoghi diſcorra, & traſcuraggine, & la malitia del reo nel non hauere cercato di ſaper quello, che e' doueua, & nel dimoſtrare di non l'hauere ſaputo farà credibile per le conditioni, & per la uita, & per qualche preſente, & futura utilità ſua. Circa il caſo, & circa la neceſſità, argomenti per i luoghi conietturali, che e' poteua ſchifarle, o correggerle, ſminuiſcale per la uia moſtrata il piu, che e' puo, & col trattato dell'honeſto, del giuſto, dell'equità, dimoſtri, che e' doueua pigliare ogn'altro partito, che quello, che egli ha preſo. Potrà anche per uia della diffinitione dichiarare, che coſa ſia imprudenza, caſo, neceſſità, & moſtrare quali coſe ſi ſogliano attribuire, o ſiano ſtate attribuite a ciaſcuna delle dette cauſe, & quanto da quelle coſe ſia diſsimile, & lontano quello, che dice il reo. la uia dell'amplificare il fallo del reo, è manifeſta, & non ſi debbe dubitare, che conuenendoſi dimoſtrare, come una tale ſcuſa non ſia da eſſere accettata, uarranno in queſta parte gli argomenti fondati nelle leggi: & oltre a ciò gli eſempi di coſe ſimili, o pari, o maggiori, nelle quali la ſcuſa non ſia ſtata accettata; & i mali effetti, che ne poſſono ſuccedere, & altre ſimili coſe. In tutto queſto trattato debbe l'accuſatore maſsimamente indebolire le cagioni, che il reo allega per ſua ſcuſa, & impugnar la uolontà di quello, & doue ſi conueniſſe muouere qualche affetto, l'ira, l'odio, & forſe qualche uolta il diſpregio ſaranno principalmente per lui. Il reo dall'altra parte (per dir breuemente) hauendo a contrapporſi a quello, che l'accuſatore gli oppone riuoltando le coſe ſopradette, ha la uia aperta da potere trattare la cauſa ſua, nella quale egli attenderà ſopra ogni coſa a difenderſi dall'imputatione della malitia, & far manifeſta la ſua buona uolontà, & ad amplificar l'impedimento, che egli ha hauuto, ragionando efficacemente della poſſanza della fortuna, & della uiolenza della neceſsità, & della debolezza delle coſe humane: &, ſe la cauſa richiederà, che e' traſcorra in qualche perturbatione, ſi procaccierà maſsimamente compaſsione. Nell'altro modo della conceſsione, che conſiſte in domandare perdono, douendoſi alleggerire la coſa commeſſa dal reo, & coprirla con qualche ſua buona intentione, contrapeſarla con le uirtù, con i meriti, con la paſſata uita, con la ſperanza certa della correttione,

con

con il dolor, & pentimento suo, & dimostrare largamente il bene, che della sua liberatione ne risulterà a lui, a i suoi, alla città, & l'honore, & la gloria, che n'acquisterà la persona a cui supplicheremo, & altre cose simili. Parmi di soperchio il mostrare con quali luoghi, & maniere si debba trattare questa materia: conciosia, che risguardando alle cose gia dette, si possa facilmente comprendere tutto quello, che a questo trattato si conuenga. Circa il quale auuertirò solamente, che si proceda in modo circa lo scusare, & alleggerire l'errore commesso, che non paia, che noi uogliamo fondarci piu tosto nella ragione, che nella clemenza, nella qual sola debbiamo mostrare di confidare; & nel fare mentione de' meriti de reo, se qualcuno di quegli fusse uerso la persona, alla qual si domanda perdono, o uerso qualcuno, che le fusse molto congiunto, trattisi in maniera, che non paia, che si richiegga una cosa douuta, la qual parte non dimeno piu liberamente si potrebbe trattare, quando il merito del reo fusse molto grande, rado, noto, famoso, & in cosa, che con quella, che si chiede hauesse similitudine, l'altre conditioni del reo s'amplifichino, (quanto però la causa patisce) & oltre a questo si manifesti la grandezza del beneficio, che col perdonare quella persona farà al reo, a i suoi, & il bene, & il piacere particolare, o uniuersale, che nascerà di tale atto di clemenza, & la contentezza, & la gloria, che ella n'acquisterà, & nel domandar perdono si proceda con sommessione, & humiltà, ma tale, che ritenga una certa degnità non odiosa, ma amabile, & diletteuole. Mouerà anche il supplicante principalmente compassione uerso del reo, & delle persone, che gli sono strettissimamente congiunte. Et, se noi tratteremo la causa propria, auuertiremo a procedere modestamente doue di noi istessi; & massimamente di qualche merito uerso la persona a cui supplicassimo parleremo. Et, se la causa harà qualche auuersario, si puo ageuolmente uedere per le cose dette, come per le uie contrarie ei debba fauorire la sua intentione. In queste assuntiue controuersie, quando noi potremo commodamente aiutarle con questioni diffinitiue, conietturali, o con altre debbiamo usarle. Ho pretermesso gli esempi in questa parte, si perche e' non si truoua facilmente una causa trattata semplicemente con una di queste controuersie, si per essere questa materia per le cose dette circa l'altre questioni, & nel trattato di queste tanto dichiarata, che possa bastare, si finalmente per non arrecar con la lunghezza piu tosto noia, che utilità a i lettori. La causa certamente di Milone consiste nella questione assuntiua per fatto dell'auuersario: conciosia, che Cicerone fondi la difesa in questo, che Clodio haueua posto insidie alla uita di Milone, da che argomenta, che egli era stato a ragione ucciso, & dall'imputarlo d'insidie fatte a Milone nasce quella marauigliosa, & doppia coniettura, della quale a bastanza habbiamo ragionato di sopra, & nella medesima oratione tocca anche la medesima spetie d'assuntiua per l'ingiurie, & per le sceleratezze di Clodio, & anche il ricompensamento, come di sopra auuertimmo. & dal medesimo Oratore habbiamo un bellissimo esempio della

on cessione in quella tanto celebrata oratione, che e' fece a Iulio Cesare per Q. Ligario: et tanto basti hauer detto in questo proposito circa le controuersie assuntiue. Ma delle legali parlerò breuissimamente: percioche essendo quelle contenute dalle tre maniere generali delle controuersie nel modo, che di sopra ho dichiarato, et hauendo assai lungamente mostrato i capi, et la materia di quelle, è ageuol cosa comprendere con quali luoghi, et modi la confermatione di quelle, et confutatione si debba trattare: percioche nella questione, che consiste nello scritto, et nell'intentione, è necessario ricorrere massimamente alla coniettura, et alla qualità: et nell'accommodamento ci seruirà il trattato dello scritto, et dell'intentione. La question diffinitiua, et la qualità anche in qualche modo, qualcuna ancora dell'assuntiue, come la prima, et la seconda massimamente: et, se altro comprenderemo per quello, che se n'è detto conuenirsele. Nell'ambiguità uarrà la coniettura ricercandosi l'intention dello scrittore; et il trattato della qualità trattandosi dell'equità, dell'honestà, dell'utilità, et di simili cose, come è manifesto per il trattato della materia di quella. La contrarietà delle leggi ritien molto della questione, dello scritto, et dell'intentione: et oltre a questo dell'ambiguità, la diffinitione ancora ui ha luogo, et della qualità, et dell'intention delle persone, come anche nell'altre legali si puo trattare. La onde è manifesto per quali uie habbiamo a procedere in così fatte materie, sì nel trattare quello, che altronde in quelle si trasferisce, sì anche quello, che fusse lor proprio, hauendo queste cose ne i luoghi loro a bastanza dichiarate. Et circa la trasportatione della causa, non mi pare necessario distendersi per le medesime cagioni. Ma passando all'altre spetie comprese da questo genere, dirò prima circa le querele, che rimettendoci a quello, che della materia di quelle habbiamo particolarmente detto. E' conuerrà descriuere, et amplificare l'offesa fattaci, et la cagione delle nostre querele; la qual cosa richiede massimamente, che si scoprano le cagioni, come la malignità, o la perfidia, o l'ingratitudine, o l'iniquità, o l'inuidia contra a noi, o il poco amore, o la trascuraggine, o altro della persona della quale ci lamentiamo, o qualche suo biasimeuole oggetto, et simili cose: et oltre a questo gli effetti del danno, et della uergogna fattaci, accompagnando tutto con le circonstanze de' tempi, de' luoghi, de' modi, et della cosa, come è il non essere aspettata da noi, indegna di noi, strasordinaria, et altre simili; et in somma amplificandola, quanto si conuerrà per le uie gia dimostrate. La buona uolontà, l'innocenza, i meriti nostri uerso di lei, la degnità nostra, et altre simili qualità si debbono fare apparir tali, che si scuopra la grandezza dell'offesa; la qual parte, come s'habbia a trattare è manifesto. La scusa, et la difesa se le potrà leuare, mostrando, che ella non ha hauuto nè questa, nè quella causa di offenderci: et, se una certa trascuraggine, nella quale le persone quantunque accorte, et amiche alcuna uolta caggiono, la potesse scusare, et noi non uolessimo imputarla di malignità, o d'altro simil uitio, la riprenderemo di quella, dimostrando per le conditioni

sue,

sue, nostre, della cosa, de' tempi quanto ell'è poco iscusabile in lei, et l'altre scuse, come del caso, della necessità rimoueremo nel modo, che è manifesto. pungeremo massimamente con la passione della uergogna, et a noi procacciaremo compassione, se la materia richiederà, che noi trascorriamo ne gli affetti; et noi c'introdurremo sempre innocenti, amoreuoli, humani, et benigni. Possiamo l'artificio, che noi habbiamo dichiarato, considerare, et riconoscere in qualche parte nella oratione de' Sanniti in Tito Liuio, del Serauezzese allegata ne' precedenti libri, et in qualch'altro luogo, che hauendo rispetto alla breuità pretermetto. Et passando a parlare della giustificatione, dico, che se noi difenderemo la cosa, come non brutta, nè biasimeuole, ricorreremo al trattato dell'honesto, et del contrario: et, se come non iniqua, et ingiusta, procederemo per uia delle leggi, et costitutioni, et doue noi ci scusassimo per causa dataci dalla persona, che si duole, o ci discolpassimo sopra di qualcuno, la prima spetie delle controuersie assuntiue, et il discolpamento ci mostreranno il modo di trattare questa parte, si come anche sappiamo, come accadendo in questa materia habbiamo ad introdurre il ricompensamento, et la concessione, nè ci puo essere ascoso, come si debba manifestare la nostra buona intentione per le cause finali, per l'efficienti, per gli effetti, et per altre uie gia note. et circa l'alleggerimento della cosa, della qual ci giustificheremo, è manifesto il modo del trattarlo. Il dispiacere, et il pentimento nostro faremo palese per le cause, per gli effetti, et per molte circonstanze amplificandolo. La giustificatione debbe essere modesta, et humile, o generosa, seuera, et rigorosa, et piu, o meno, in tanto quanto la cosa, et le persone richiederanno: et perciò si piglieranno nelle giustificationi diuersi fondamenti de i sopradetti, et si tratteranno, come si conuerrà. Potranno hauer luogo in questa spetie tra le passioni massimamente il quietamento dell'ira, la beniuolenza, la compassione: et la persona, che si giustifica non apparisca superba, nè uiolente, ma per lo piu humana, modesta, schietta, et qualche uolta generosa. Et per gli esempi del trattare queste materie ricorreremo in parte all'orationi allegate di sopra, doue de i proemij di questa spetie ho ragionato. Nelle seuere, et aspre riprensioni douendosi principalmente amplificare la cosa, che si riprende, è manifesto per le cose dette, come si debba trattare questa parte. Et quanto alle passioni non è dubbio, che questa spetie le richiede, et le piu proprie di quella saranno la uergogna, et l'emulatione nella persona ripresa, et nell'auditore l'ira, l'odio, il dispregio se sarà di bisogno: et il riprensore s'ingegni d'apparire, amoreuole, amico della uerità, nimico delle dishoneste operationi, et libero dalle passioni. Considerisi questo artificio nell'orationi allegate nel trattato de i proemij di queste materie. Ma hauendo con breuità detto quanto a queste riprensioni appartiene, seguiamo hora di dire, che nelle rimprouerationi è necessario amplificare i benefitij fatti: ilche, come si faccia, è manifesto, et spetialmente per il trattato della beneficenza, et cortesia: et conseguentemente si magnifichi l'ingra-

titudine di quella tal persona, discorrendo per le cause, per gli effetti, et per i luoghi, per i tempi, per le conditioni dell'una, et dell'altra persona, per i simili, per i dissimili, per le comparationi, et per l'altre uie a ciò accommodate, et note, le quali alla materia s'accommodino. Il dispiacere nostro dimostraremo ampiamente, adducendo le cagioni di quello, et con le circonstanze accompagnandolo, et con le comparationi inalzandolo. La persona istessa, a cui rimprouereremo, moueremo a uergogna, et altri contra a lei ad ira, odio, dispregio, indegnatione. Et noi rimprouerando ci sforzeremo d'apparire ueraci, et schietti, et di buoni costumi amatori. et per l'esempio del trattare questa materia potremo ricorrere in parte all'oratione de' Milanesi allegata nel precedente libro. Restami a mostrare, come si debba argomentare circa quella spetie di probationi, le quali ho nominate non artificiose. Ma, perche io ho dichiarato piu largamente nel luogo suo i capi, et la materia di quelle, et in questo libro, come s'accommodi l'artificio dell'argomentare, dell'amplificare, de gli affetti, del costume, essendo facil cosa l'applicarle a quelle probationi; non ne ragionerò altrimenti. Ora hauendo io trattato della confermatione, et della confutatione il piu, che io ho saputo diligentemente alle spetie di ciascuno genere applicandole, seguirò di dire alcune cose pertinenti, et comuni a questa parte della oratione. Il sillogismo Retorico intendendo per quello l'intero, et il troncato, che è l'enthimema, si puo formare di propositioni, che siano prouate, et conchiuse per altri sillogismi, et ancora di propositioni, le quali non siano prouate, ma tali, che per non essere probabili per loro istesse, sia necessario prouarle. Esempio delle prime sia questo, chi uolesse prouare a uno principe, che egli debba fare uno tale atto di clemenza, potrebbe usare questa propositione prouata, et conchiusa prima da lui. Che la clemenza è una delle perfettioni dello animo, o qualunque altra propositione fusse a ciò accommodata. Dell'altra sorte di propositioni daremo questo esempio. Volendo prouare a qualcuno, che egli non debba darsi a i piaceri del senso, userò questa propositione, che'l piacere non è cosa buona, la quale propositione non è gia prouata: ma, come quella, che non è probabile per se stessa, ha bisogno di essere prouata. Ora nessuna di queste due sorti di propositioni è materia accommodata a formarui il sillogismo Retorico. questa, perche tali propositioni non essendo fondate in cose consentite da gli huomini, nè essendo conformi all'opinione di quegli, non sono accommodate a persuadere. Da quell'altre propositioni nasce un discorso si lungo, che dall'auditore, il quale per la maggior parte non è d'ingegno sottile, nè esercitato in cognitioni, et discorsi esquisiti, puo essere difficilmente compreso, non potendo egli arriuare con l'intelletto tanto lungi, et sino là, onde sono state prese le cose, per mezzo delle quali l'Oratore ha prouato, et conchiuso quello, ch'egli intendeua di conchiudere, ma tanto piu difficilmente potrebbe il semplice, et debile auditore comprendere argomenti, et discorsi cosi fatti, quanto e' fussero presi piu da lontano, et per uia piu lunga condotti: et perciò piu

oscuri, come stando nel medesimo esempio della clemenza, se tu prouassi quello, che di sopra ho detto con un tale discorso, dicendo. Che si debbe seguitare prontamente quelle cose, dalle quali nasce la nostra felicità: et conciosia, che quella nasca principalmente dalla perfettione dell'animo, di qui auuiene, che tale perfettione si debbe con ogni studio seguitare. et, percioche quella, che modera li nostri appetiti, è una delle perfettioni dell'animo, et le uirtù morali sono quelle, che gli moderano, è cosa manifesta, che elle sono nostre perfettioni. La onde quello, che ci modera circa l'appetito del punire, essendo uirtù, si debbe seguitare: et conciosia, che la clemenza sia moderatrice di quello appetito, non si puo negare, che non si conuenga a gli huomini il seguitarla: ma, percioche quello, che è piu proprio a ciascuno, debbe essere molto seguitato da lui, et la clemenza appartiene propriamente a i principi, i quali sono signori della pena, et del premio, essi debbono con gran magnanimità usarla. Vedesi chiaramente, come questo discorso preso tanto da alto, et formato di propositioni prouate, questo (dico) incatenamento di argomenti per uenire alla conclusione, sarà molto oscuro, et difficile da essere compreso dal debile auditore, il quale senza dubbio piu ageuolmente intenderebbe, se si dicesse solamente, che a i principi si conuiene operare secondo quelle uirtù, che a loro massimamente appartengono, et che portano benefitio a gli huomini, commessi al gouerno loro, tra le quali è la clemenza: et simili cose piu propinque, et per uia non lunga condotte a prouare tale intentione. Ingegneremoci adunque quanto si potrà di formare i nostri argomenti di propositioni, che siano probabili di loro natura, si che non sia necessario il prouarle, et probabili massimamente a quegli, a i quali si parla, o a coloro il giuditio de' quali essi approuano, et seguitano. Debbesi anche porre cura in ristrignere gli argomenti usando poche propositioni, et spesse uolte meno, che non richiede l'intero sillogismo, et pretermettendo sempre quelle, che fussero manifeste, perche il dire cose note, et chiare, è un parlare uano, et noioso. Del sillogismo Retorico sono due spetie: l'una è di quegli, che pruouano la cosa essere, o non essere, dirittamente, et per mezzo di propositioni, che siano consentite, et conuenghino con l'opinione dell'auditore, et di molti: l'altra è di quegli, che raccolgono, et conchiudono cose contrarie a quelle, che sono state dette, et prouate dall'auuersario, et perciò questa spetie serue molto al riprouare. Della prima spetie è di superchio dare qui esempio alcuno, hauendone io posti molti in questa opera: et quali siano quegli dell'altra spetie, si puo facilmente comprendere per gli esempi, che io ho dati, doue ho dichiarato il luogo de i ripugnanti, et anche altroue. di queste due sorti di argomentationi pare, che la seconda habbia maggior forza, et sia piu pregiata della prima, perche questi tali argomenti sono un raccolto in stretto luogo di cose ripugnanti, et che sono contrarie all'auuersario, come ho detto. et, percioche le cose contrarie poste l'una appresso dell'altra, si manifestano maggiormente, di qui auuiene, che con queste argomentationi, che riprouano, et conchiug-

gono il contrario si fa piu gagliarda, et piu chiara conclusione, che non si fa nell'altra spetie. Ma tra tutti i sillogismi, et enthimemi di qualunque maniera, quegli senza dubbio hanno maggior forza nell'animo dell'auditore, et sono piu gratiosi, i quali si conducono prestamente in cognitione di qualche cosa: la onde ne quegli sillogismi sono prezzati, i quali sono superficiali, et tanto chiari a ciascuno, che non richieggono, che la mente si adoperi punto per comprendergli, si che essi non hanno uirtù di portarci nuoua cognitione; ne quegli ancora, i quali poi che sono stati pronuntiati non s'intendono per la loro durezza, in modo, che la cognitione di quegli uiene troppo tardi: et perciò quegli si debbono approuare, et pregiare sopra gli altri, i quali tosto, che noi cominciamo a dirgli penetrano per la loro acutezza nella mente dell'auditore, si che egli antiuede doue e' siano per riuscire, et di questo seco stesso si rallegra, et quegli ancora, i quali se non sono compresi prima si comprendono incontinente, che sono finiti: et cosi, quando, o mentre, che si dicono, o incontinente, et poco dipoi, che saranno detti noi gli comprenderemo, uerremo a conseguire prestamente la cognitione di quegli. E' ancora da auuertire, che non si debbe prouare ogni cosa con argomenti: perche a chi uolesse usare argomenti in ogni cosa, auuerrebbe spesse uolte, che prouerebbe le cose piu chiare per mezzo di altre meno chiare, et questo è contra alla natura, et l'arte, douendosi quello, che è meno chiaro per quello, che è piu chiaro sempre dimostrare. Non si usi anche ogni ragione, che ci si rappresenta alla mente: ma le molto deboli, le troppo note e uolgari si taccino, sopra le ragioni piu forti conuiene fermarsi, et ciascuna di quelle esprimere efficacemente, facendole apparire distinte il piu, che sarà possibile. Ma quelle, ciascuna delle quali hauesse per se stessa poco di ualore, congiugneremo con qualche altra, accioche la congregata moltitudine ci presti quello aiuto, che disgregata non puo prestarci: come, se tu uolessi prouare, che un tale hauesse fatto ingiuria a un'altro, mostreresti, che egli è superbo, potente, desideroso, gia è gran tempo di offender colui, preparato a farlo, et altre simili cose efficacemente proponendole. Le quali, si come ciascuna d'esse per se stessa non harebbe gran forza; cosi tutte insieme sarebbono di non piccolo ualore. Sono oltra questo alcuni argomenti, i quali è necessario qualche uolta fortificare: come auuerrebbe, che se si hauesse a prouare, che qualcuno per timore hauesse fatto qualche opera brutta, et dishonoreuole, potrebbe essere di mestieri dimostrare quanto gran forza habbia questa passione nell'animo humano, et con esempi, et per altre simili uie dare uigore all'argomento. Siano le nostre ragioni persuasibili il piu, che sarà possibile, et persuasibili a quegli, che di sopra ho detto, et tra queste si usino massimamente quelle, che sono piu efficaci, et che hanno gratia. Ma, quanto alle necessarie, doue elle hauessero luogo, non ueggo quello, che in questo proposito si possa considerare. Varijsi, et adornisi il nostro argomentare hora con una, hora con un'altra spetie di argomentationi, et con diuerse maniere di trattarle: la qual cosa si puo facilmente comprendere

te comprendere per quello, che ho detto della forma de gli argomenti. Non si continuino, & quasi s'infilzino l'uno doppo l'altro, in modo, che paiano quasi annouerati, & seccamente congiunti: ma si asconda, & si mescoli, & si condisca quella continuatione, che da se è noiosa, hora con esempio, hora con sententie, hora con amplificationi: & in somma con diuerse probationi, & artifitij, perche non si facendo cosi, gli argomenti seccamente continuati si impedirebbono l'un l'altro, & straccherebbeno, anzi opprimerebbeno la mente del debole auditore. Et, percioche nelle cose si considera non solo la qualità, ma anche la quantità, si debbe hauere qualche rispetto alla quantità de gli argomenti, & usare in ciò qualche misura, accioche doue massimamente accadesse distendersi argomentando, il souerchio numero di quegli non facesse quella parte disproportionata dall'altre, & noiosa. della qual cosa ci ammaestra Homero; quando nel quarto libro della Vlissea induce Menelao, il quale parlando con Pisistrato figliuolo di Nestore dice, che egli hauea detto tanto, quanto direbbe uno homo prudente, & che anche gli fusse superiore di età: cosi notando la quantità, & non la qualità del suo parlare. Ma passiamo à dire dell'esempio. In questo si debbe risguardare à fare, che sia simile il piu, che si puo. nè mi è ascoso, che alcuni autori considerano anche ne gli esempi la dissimilitudine, & la contrarietà dissimilitudine, come in questo. Bruto uccise i figliuoli, che tentauano di tradir la patria. Manlio la uirtù del figliuolo con la morte punì. Contrarietà, come in questo. Marcello à i Siracusani nimici del popolo Romano rende gli ornamenti. Verre à i compagni del popolo Romano gli rapì. In questo modo di procedere noi non facciamo altro, che mostrare in che siano dissimili, o contrarie quelle attioni: & forse si potrebbe dire piu sottilmente considerando, che il piu delle uolte la nostra intentione è mostrare per tali dissimilitudine, & contrarietà quello, che qualcuno doueuà, o douerebbe fare, o non fare: & perciò biasimarlo, o lodarlo, quasi in questo modo tacitamente proponendogli la similitudine di quello, che noi uorremo, che egli hauesse imitato, o imitasse, come ne gli esempi dati l'uccidere i figliuoli per causa simile à quella, che a ciò indusse Bruto, & conseruare, o rendere, & non torre gli ornamenti à gli amici. Ma io lasciando questa consideratione, seguirò di dire, che gli esempi si usano non solo, come uguali, (cosa, che ageuolmente s'intendi) ma anche, come disuguali: & tale è questo. I Curij, & i Fabritij hebbeno in pregio la pouertà, tu non puoi sopportare un leggier danno riceuuto nella tua ricchezza. questi cosi fatti esempi si amplificano, & si adornano scoprendo la disugualità per uia d'una certa comparatione, che si fa tra le conditioni delle persone, & della cosa: come nell'esempio posto de' poueri Romani sarebbe il soggiungere, coloro illustri cittadini, tu huomo di bassa conditione, o eglino eccellenti capitani, tu dato a' uili esercitij, essi la pouertà, tu una piccola diminutione di tanta ricchezza, gli esempi di cose fatte si debbono alcuna uolta narrare particolarmente: come, quando e' sono o poco noti, o degni di gran consideratione, o quando hanno circon-

stanze rade, et straordinarie, alcuna uolta si propongono semplicemente, et quasi ci accennino, o per essere notissimi, o per altra cagione: et di questi modi è facil cosa trouare gli esempi, i quali io per breuità pretermetto. Quando noi proporremo esempi, come lodeuoli, et per auuertire qualcuno, che gli debba imitare, si conuerrà accompagnarli con qualche honoreuole mentione della persona, quasi in un simil modo. Bruto, quel glorioso liberatore della patria, Iulio Cesare unico esempio della scienza della guerra. Ma, quando noi useremo esempi, come biasimeuoli, et per isconfortare dal seguitarli non senza qualche biasimo di quelle tali persone gli proporremo. Et uniuersalmente, quando e' ci parrà, che l'esempio non debba essere posto semplice, et nudo, gli aggiugneremo qualche ornamento, et qualche amplificatione in buona, o in mala parte, prendendo materia non solo dalla persona istessa, ma anche dalla natione, come allegando qualche esempio de' capitani Romani nell'attioni della guerra, potresti dargli principio col dire quanto fusse eccellente, et quanto è famosa quella natione nell'arte della guerra, et quanto ricca di marauigliosi esempi, tra i quali porresti poi quello, che tu intendi di allegare; et similmente commendando la persona potrai dire, che tra tanti huomini eccellenti, et illustri per tali, o tali attioni, non fu mai alcuno piu eccellente, et piu glorioso di colui, che tu uorrai nominare: et in altri simili modi, i quali non è difficile cosa comprendere: adornerai gli esempi, potrai anche adornargli con lodare la cosa, che in quegli si contiene, et à fine della quale gli proponi: come, se tu uolessi esortare alla clemenza con qualche esempio, potresti commendare primieramente quella uirtù. Ma e' si debbe auuertire, che tali ornamenti uogliono essere breui, et le commendationi bene accommodate alla nostra intentione. Et il medesimo, ma per contrario si osserui, doue in mala parte si hauessero à usare simili ornamenti. Et conciosia, che gli esempi habbiano gradi di tempo, di autorità, di luogo, et d'altro, e' pare, che quegli siano piu efficaci de gli altri, che sono antichi, perche alla antichità si porta gran riuerenza: ma non dimeno si debbe schifare la souerchia antichità, perche ella pare, o troppo rimota da noi, o fauolosa. et quegli esempi ancora hanno gran forza, i quali sono famosi, et celebrati, perche e' pare, che non habbiano contradittione. et tra gli esterni quegli uagliano assai, i quali sono presi da nationi, che habbino maggiore conformità con esso noi. Ma certamente gli esempi della nostra natione, della patria istessa: et in somma i piu propinqui à noi per la maggior parte sono piu efficaci. Gli esempi finti senza fauola il piu, che si puo noti, et simili. I fauolosi siano scelti, et tratti da eccellenti autori, et questi si conuerrà adornare con le lodi dell'autore, come di graue, saggio, degno di fede, et col mostrare, che non senza cagione tali cose sono state finte in tal maniera da grandi ingegni: et cosi adhonesteremo la fintione, et daremo credito alla cosa. Ne gli apologi si usi una certa simplicità, et leggiadria diletteuole. Fra gli esempi i fauolosi, et massimamente gli apologi uagliano appresso del uulgo, et de gli ignoranti: percioche

cioche piu semplicemente ammettano simili fintioni, et tratti da quel piacere, che essi ne prendono, ageuolmente acconsentono: et perciò pare, che siano molto accommodati à que' consigli, ne i quali consulta, et delibera una gran moltitudine, et che hanno molto del popolare. Ma i ueri, et non fauolosi, et finti hanno in loro maggior grauità, et sono piu atti à muouere i prudenti. Hanno bene gli apologi in loro questa commodità, che si come il trouare esempi di cose fatte simili à quelle, delle quali si consiglia, è cosa difficile, così gli apologi si possono, et pigliare da altri: et, se questi ci mancano fargli di nuouo: come si fanno anche gli esempi, che io ho chiamati finti senza fauola. Ma il fingere apologi è facile à coloro, i quali hanno ingegno, et arte da sapere conoscere la similitudine, che è nelle cose. Non è dubbio alcuno, che gli esempi penetrano bene nell'animo de gli auditori, et gli persuadono facilmente: ma con maggiore forza gli assaltano, et espugnano i sillogismi, et gli enthimemi; i quali, quando pure ci manchino possiamo ricorrere à gli esempi usandoli in uece d'argomenti. Ma, quando noi potremo prouare con gli argomenti, et usare gli enthimemi, soggiugneremo à quegli commodamente gli esempi, quasi per testimoni, et per una confirmatione delle nostre ragioni. Et in questo caso puo bastare un solo esempio: conciosia, che anche un solo testimonio, che sia degno di fede, presti grande aiuto. Ma, se tu uorrai seruirti de gli esempi innanzi à gli enthimemi, sarà necessario addurne molti, et parrà questo una induttione. Ora questa ha rade uolte luogo nella facultà Oratoria: et questo auuiene forse, perche l'induttione pruoua l'uniuersale; et questa facultà si applica per la maggior parte à cose particolari. Et similmente il Sorite è male accommodato à gli Oratori: perche procedendo il Sorite per quei gradi, che io ho dichiarato, accade, che poche cose sono quelle, che patiscono d'essere da uno estremo all'altro acconciamente condotte. I sillogismi, et spetialmente i conditionali, gli enthimemi, et gli esempi sono piu comuni dell'induttione, et del sorite à tutti i generi. Ma tra questi i sillogismi, et gli enthimemi sono piu accommodati al genere giuditiale, perche in quello si tratta di cose fatte, et queste si possono dimostrare piu efficacemente: percioche il fatto ha in se gia qualche necessità. Gli esempi sono piu appropriati al genere consultatiuo: perche quello, che ha à essere, per quello, che è stato conietturando si giudica. et l'amplificatione è piu propria al genere dimostratiuo. A' riprouare le ragioni auuerse, gli argomenti, che raccolgono cose contrarie, et repugnanti, et gli esempi, che con qualche dissimilitudine, et contrarietà si propongono sono bene accommodati. E' ancora da sapere, che non si debbe usare argomenti, et addurre sillogismi, et enthimemi, nè quando noi uogliamo perturbare con le passioni l'animo dell'auditore, nè quando usiamo il parlare accostumato, perche nel primo caso tu guasterai quel mouimento dell'animo, et scaccierai quella passione, che in quello ha preso luogo, o tu userai indarno l'argomento, non potendo scacciare quella uehemente passione, che non lascerà penetrare l'argomento nell'animo dell'auditore occupato

da quella: conciosia, che i mouimenti dell'animo si impediscono l'un l'altro, nè possino stare insieme, in modo, che o essi si distruggono, o s'indeboliscono, benche i mouimenti causati da gli argomenti, et dalle perturbationi non muouino la medesima parte dell'animo, ma da quegli la ragione, da queste l'appetito è mosso, come di sopra dicemmo. Nell'altro caso: cioè, quando usiamo l'artificio del costume, si conuiene astenersi da' sillogismi, perche quegli sono la dimostratione, che usa l'Oratore, et la dimostratione non ha, nè costume, nè elettione. Et, si come hauendo noi da poter dimostrare le cose con argomenti si debbe usare, et quegli, et il parlare accostumato, non gia in un medesimo tempo, et insieme: ma, quando, et doue si conuiene; cosi mancandoci gli argomenti, ricorreremo al costume, che ueramente à un'huomo da bene s'appartiene il fare apparire piu tosto se stesso buono, la qual cosa potrà fare per mezzo del parlare accostumato, che fare, che l'oratione sua sia esquisita: ilche fa per uia de gli argomenti. Ma circa il costume non uoglio pretermettere di dire, che occorrendo spesse uolte l'hauere a dire qualche cosa di se stesso, o contra ad altri: talche il parlare di se medesimo sia cosa odiosa, o lunga, o che facilmente truoui riprensione, et contradittione, et il dire d'altri habbia qualche asprezza, et mordacità, si debbe per fuggire questi inconuenienti, et mostrarsi modesto, et amico, fingere, che un'altro dica quelle cose: come, (uerbi gratia) se noi uolessimo dire qualche cosa in lode nostra, potremo fingere, che altri la dicesse, et la lodasse, mostrando noi destramente di sentire piu modestamente di noi istessi, et di sminuire le cose nostre. et, se noi uolessimo riprendere qualcuno, et ritrarlo da qualche pensiero, o operatione, poco utile, o poco honesta, et dubitassimo di non l'offendere parlandone in persona nostra; potremo fingere, che qualcuno di ciò lo biasimasse, et noi sempre lo difendessimo, et iscusassimo: et in queste, et altre simili maniere si usi questo artificio. Nella confermatione, et nella confutatione hanno luogo le sententie, come anche nella narratione, et nell'altre parti dell'oratione. Accommodansi anche bene al parlare, che ha costume le sententie semplici, et che non tengono di enthimema, che da quello è escluso, et quali siano le sententie semplici, et come in quelle si possino tramutare le sententie, che hanno natura di enthimema, è manifesto per quello, che ne ho detto: et debbonsi usare le sententie il piu, che si puo accommodate alla materia. L'amplificatione in questa parte si tratti moderatamente, si come anche le perturbationi: perche, et quella, et queste hanno principalmente luogo nell'epilogo. Non uoglio lasciare indrieto, come hauendo Aristotele considerato, che poteua giouar molto all'Oratore il domandare artifitiosamente l'auuersario, et cauargli di bocca qualche cosa, diede alcuni begli precetti, et circa al domandare, et circa al rispondere; il domandare giudicò, che fusse à proposito principalmente, quando l'auuersario hauesse gia spontaneamente detto una parte di quello, di che l'Oratore si uuole seruire à condurlo a qualche inconueniente, in modo, che cauandogli di bocca con il domandarlo

darlo un'altra parte, nè seguiti tale inconueniente: del quale artifitio dette questo esempio. Pericle Atheniese domandò Lampone de' sacrifici della Dea salute, & hauendo detto Lampone, che non era lecito à Pericle, il quale non era consagrato, & ammesso à quei sacrificij, intenderne cosa alcuna, Pericle lo domandò s'esso gli sapeua: & hauendo risposto di si, soggiunse Pericle: &, come gli hai tu non essendo consagrato, & ammesso? ecco, come Pericle pigliando quello, che Lampone spontaneamente haueua detto: cioè, che egli non potea intendere di quegli sacrificij, non essendo consagrato: & di qui prendendo occasione di domandarlo, se esso gli sapeua, per la sua risposta conchiuse quello, che intese di conchiudere contra di lui. La seconda opportunità di domandare è, quando una delle propositioni è certa, & manifesta; & non è dubbio, che l'auuersario non habbia à concedere l'altra, essendone domandato: & in questo caso, quando tu harai domandato d'una sola propositione, non debbi di nuouo domandare di quello, che è chiaro, ma incontinente conchiudere, questo artifitio fu usato da Socrate contra Melito, il quale l'accusaua, che e' negaua gli Dei: & perciò dicendo, non concedo io i demoni? & confessandolo Melito, Socrate lo domandò, se i demoni erano figliuoli de gli Dei, o cosa diuina: ilche consentendo Melito, conchiuse Socrate così. E' si truoua adunque chi crede, che siano i figliuoli de gli Dei, & non gli Dei. Bastò à Socrate domandare di quello, che sapeua douere essere conceduto dall'auuersario: cioè, che i demoni erano, o figliuoli de gli Dei, o cosa diuina: & pretermettendo quel, che era manifesto: cioè, che chi concede essere i figliuoli, concede anche essere i padri, conchiuse, come si uede. La terza occasione di usare quest'arte del domandare è, quando si puo mostrare, che l'auuersario dica cose contrarie, o contra all'opinione de gli huomini. contrarie: come, se si mostrasse, che dicesse la pace essere buona, & cattiua. contra l'opinione: come il dire, che le ricchezze siano dannose. La quarta, & ultima occasione di domandare è, quando pare, che l'auuersario non habbia à potere rispondere, se non sofisticamente: perciochè, se l'auuersario risponderia, che la cosa sia, & non sia, come sarebbe, se uno domandato, se l'esercitio è sano, rispondesse, che egli è, & non è: conciosia, che à certi soggetti, in certi tempi, & modi sia, & non sia sano: &, se e' risponderà, che una parte sia un'altra nò, come accaderebbe, se uno domandato, se una tale Republica sia bene ordinata, rispondesse, che ella è in parte bene ordinata, in parte nò: &, se domandato, se un pomo, che fusse bianco di fuora, & rosso di dentro sia bianco, rispondesse, che egli è in qualche modo bianco, & in qualche modo rosso, queste simili risposte (dico) perturbano l'auditore, il quale in queste cauillationi resta pieno di confusione, & di dubbio. Ora fuori di questi quattro tempi non è da usare l'artifitio del domandare: perche, se colui, il quale è domandato resisterà col rispondere acconciamente, parrà, che chi ha domandato resti uinto, nè si debbe stimare, che si possa continuare utilmente di stringere l'auuersario con le domande, quando le prime non fussino succe-

dute bene; perche la debolezza dell'auditore non patisce tanta lunghezza, per la quale schifare debbe l'Oratore porre qualche cura in restrignere i suoi sillogismi. et tanto hauendo detto dell'artificio, che si debbe usare nel domandare l'auuersario, seguita, che si dica qualche cosa circa l'artificio del rispondere. Vuole adunque Aristotele, che quando in tali domande siano parole ambigue, si risponda distinguendole con parlare disteso, et non troncato, et ristretto. Accioche le distintioni bene dichiarate siano piu ageuolmente comprese dall'auditore. Ma à quelle cose, che paiano contrarie, si conuiene rispondere, adducendo subitamente in essa risposta la solutione, inanzi, che colui, che l'ha domandato, possa di nuouo domandare quello, che resta, o conchiudere. Perche e' non è difficile prouedere in che cosa sia la forza dell'argomento. Ma la dichiaratione piu esquisita di queste cose appartiene alla facultà della Topica: et perciò à quella si debbe ricorrere per hauer migliore notitia. Et, se alcuno conchiuderà qualche cosa, et formerà la conclusione per uia d'interrogatione, è necessario, che colui, che uuole essere domandato, adduca di ciò la cagione: come fece Sofocle, il quale essendo domandato da Pisandro, se anche egli conuenne con gli altri consiglieri in questo parere, che si desse il gouerno à quattrocento cittadini, acconsentì: et seguitando Pisandro di domandare, se queste cose gli pareuano brutte, et scelerate, disse di si. allhora concludendo Pisandro per modo di domandare disse. non hai adunque anche tu commesso queste sceleratezze? si rispose egli: percioche non si poteua pigliare allhora miglior partito. Questo modo di rispondere usò anche uno Spartano, il quale era stato del magistrato degli Efori: et rendendo conto delle cose fatte da lui in quel magistrato, et essendo domandato, se gli pareua, che gli altri suoi compagni fussero stati giustamente condennati alla morte, rispose, che cosi gli pareua. allhora seguitò colui di domandarlo dicendo, non sei tu concorso à diterminare le cose medesime con essi? et questo anche
,, acconsentì. Soggiunse l'auuersario non sarai adunque ancor tu giustamente punito?
,, non rispos'egli: percioche i miei compagni intesono la cosa in qualche modo per es-
,, sere stati corrotti con denari, io non per tal causa. Ma, perche io hebbi quella opi-
,, nione. Per schifare adunque tali risposte non si debbe nè domandare doppo la conclusione, nè per modo di domandare esprimere essa conclusione, che gia non ci auanzasse molto di ragioni, et di uerità. Ora hauendo detto circa la confermatione, et la confutatione tutto quello, che mi occorreua. Resta, che io accommodi à quelle in ciascun genere la dispositione, la elocutione, et la pronuntia, non hauendo potuto accommodare questi artifitij separatamente à quelle parti in ciascun genere, per hauere hauuto prima à trattare di molte cose comuni alla confermatione, et confutatione, come per questo ultimo trattato si è ueduto. Nella dispositione del genere consultatiuo, quanto à i capi di quello, pare (parlando uniuersalmente) che quello, che è proprio, et principale in qualunque spetie debba essere trattato prima, che gli accessorij, et secondarij. Ma niente dimeno e' potrebbe accadere qualche

che uolta per diuerse cagioni, che questo ordine si mutasse, ponendo nel primo luogo quello, che per natura fusse accessorio, et secondario. Ma colui, à cui tocca essere il secondo à parlare, et che uuole contradire, et opporsi à chi ha parlato prima, parrebbe, che douesse rispondere prima à quello, di che prima fusse stato trattato da lui, o à quello in che egli hauesse fatto il suo principale fondamento: ma questo artificio puo riceuere anche uarietà: come si puo uedere, osseruandosi il modo di procedere usato da' buoni Oratori. Et, perche di questa uarietà non si puo dare certa regola, resta à ammonire chi harà à consigliare, o sconsigliare, che risguardi bene alle conditioni della causa, et all'altre circonstanze, et seguiti sempre quella uia, alla quale l'utilità della sua causa lo guiderà. Quanto all'altre spetie di questo genere non dichiarerò piu particolarmente quale ordine si debba osseruare circa i capi di quelle, per fuggire una piu tosto superflua et noiosa, che certa et necessaria dichiaratione. Ma solamente, si di quelle, si dell'altre contenute da gli altri generi, dirò in uniuersale, che e' pare, che doue sia un capo solo principale, si debba trattare prima di quello, et doue ne fussero piu principali insieme con altri non principali, o meno principali, si debba nel principio, et nel fine trattare di piu principali, il quale ordine non dimeno potrebbe riceuere qualche uarietà secondo le conditioni della causa, et l'altre circonstanze. L'ordine, che si debbe tenere circa i capi del genere dimostratiuo è piu certo, et piu determinato, si per la natura della materia, et perche non ui cade contradittione, si per l'osseruatione di quello, che hanno fatto i buoni Oratori nel trattare di simili materie. Puossi adunque cominciare nelle lodi dell'huomo dalle cose precedenti al suo nascimento, cioè da i progenitori, et dalle conditioni di quella famiglia: dipoi seguitare le lodi sue, o secondo i gradi dell'età, et mostrare prima i segni, et gli inditij delle sue uirtù, ch'appariuano nella sua pueritia, dipoi la creanza, gli studij, et gli esercitij della giouentù, et doppo questi l'operationi dell'età uirile, et piu matura, tenendo l'ordine de' tempi, delle sue attioni, et trattando prima di quelle, che egli hauesse fatto prima, et consegucntemente dell'altre, o uero diuidere le uirtù nelle sue spetie, et lodare la persona secondo l'attioni sue corrispondenti à ciascuna uirtù. Potrebbesi ancora dalle cose minori passare alle maggiori, o dalle maggiori discendere alle minori; o trattare questa parte con gran uarietà, mescolando le cose grandi con le piccole, l'oscure con le chiare, le prospere con le auuerse, l'incredibili con le probabili, o in altre simili maniere. Et, se si loderanno i morti si conuerrà trattare anche di quelle cose, che sono seguite doppo la morte loro. Isocrate nella oratione, che egli scrisse in laude d'Euagora, lodò prima la stirpe, dipoi l'indole, et la buona speranza, che appariua, et le uirtù della sua pueritia, dipoi uiene à lodare le uirtù dell'età uirile. Doppo queste trattò per ordine dell'attioni di tutta la uita sua. Vltimamente trattò di tutto quello, che seguì doppo la morte. Et Platone nel Menesseno comincia dalle lodi della patria de' morti, dipoi passa à trattare della crean-

za, doppo questo racconta le uittorie, che eßi acquistorno combattendo per la libertà della patria. Et Thucidide nella oratione funebre allegata di sopra comminciando da' progenitori de' morti, et continuando le lodi della città, nella quale egli erano nati, et alleuati, celebra dipoi l'attione, et la morte, che egli haueuono fatto per la salute d'essa patria. Et tanto basti hauer detto circa l'ordine de' capi nella spetie del lodare, et di biasimare gli huomini. Ma circa gli altri soggetti, de' quali ho fatto mentione, si pigli in quelle parti, che si puo piu proportionatamente, la regola dell'ordine da quello, che qui ho dichiarato. Et spetialmente nelle lodi d'una città, che è soggetto molto nobile, pure, che si possa cominciare da quegli, che sono stati autori della fondatione, o di qualche sua mutatione. Dipoi ragionare del sito, et della forma della città, et di tutto quello, che à questa materia appartiene: et doppo questo trattare delle lodi de' cittadini per le uie, che ho dichiarate di sopra; poi del modo del gouerno, che è principalißimo capo in questa materia, o ueramente trattare prima di questo, dipoi delle qualità, et opere de' cittadini. Or circa il genere giudiciale, si potrebbe considerare l'ordine delle questioni secondo la natura loro, et secondo la natura delle cause. Secondo la natura loro pare, che la piu gagliarda, et piu sicura questione preceda l'altre: et in questo modo sarebbe prima la trasportatione della causa, dipoi la conietturale, doppo questa la diffinitiua, dipoi la iuridiciale assoluta. Ma nell'assuntiue precederebbe il discolpamento, seguiterebbe il ricompensamento, dipoi la spetie assuntiua per il fatto dell'auuersario, nell'ultimo luogo la conceßione. Et tra le questioni legali precederebbe la contrarietà delle leggi, seguiterebbe lo scritto, et l'intentione, l'accommodamento, l'ambiguità. Ma considerando l'ordine secondo la natura della causa si puo dire, che quella questione, che è piu principale preceda l'altra, che è secondaria. Et piu principale è quella; la quale leuandosi uia pare, che tutta la causa rouini, secondaria è quella, la quale se bene si rimouesse, si potrebbe non dimeno difendere la causa. Nella coniettura pare, che l'ordine naturale sia trattare prima di quello, che appartiene alla uolontà, dipoi della poßibilità, et commodità, ultimamente de' segni. Niente dimeno si uede nella oratione per Milone, che Cicerone doppo la uolontà trattò de' segni, et nell'ultimo luogo della commodità. Et, percioche questa parte della dispositione in tutte le materie, et forse nelle iudiciali piu, che nell'altre riceue una infinita uarietà, talmente, che egli è impoßibile darne piu certe, o piu particolari regole: basti hauerne cosi generalmente ragionato, rimettendo il restante di questa consideratione all'osseruatioue de' buoni autori, et al saggio giuditio dell'Oratore. L'ordine de gli argomenti per prouare la nostra intentione pare, che debba essere tale, che nel primo, et nell'ultimo luogo si ponghino i piu efficaci, et nel mezzo i meno gagliardi, accioche l'efficacia de' primi introduca quella de' secondi nell'animo dell'auditore, et la debolezza di quegli di mezzo sia sostenuta, et fortificata da gli estremi: et piu distintamente considerando dico, che colui, il quale

sarà

sarà il primo à consigliare, o à trattare materie iuditiali debbe addurre prima gli argomenti, per prouare prima la sua intentione, & dipoi opporsi alle ragioni contrarie, sciogliendole, o dispregiandole. &, se le ragioni, che gli sono contrarie fussino molte, & uarie, sarebbe necessario in tal caso, che prima egli le riprouasse, perche non le riprouando nel principio, porterebbe gran pericolo, che elle facessero tale impressione nelle menti de gli auditori, ch'elle chiuderebbono quasi la uia alle sue ragioni. Ma colui, che parlerà nel secondo luogo, debbe riprouare prima le ragioni addotte dall'auuersario, sciogliendole, & altri argomenti contra quelle adducendo, massimamente quando e' paia, che le ragioni dell'auuersario siano approuate, & habbino hauuto forza di persuadere: perche, si come l'animo nostro non riceue, ma rifiuta un'huomo carico d'imputatione, & di infamia, cosi ancora non dà luogo, nè ammette l'oratione di colui, che contradice, quando e' pare, che'l primo habbia parlato con buone ragioni. La onde è necessario, che noi apriamo bene la uia, & diamo luogo à gli argomenti nostri nell'animo dell'auditore con lo scacciarne i contrarij. & perciò si conuiene, che poi, che noi haremo fortemente combattuto, o contra à tutti, o contra à i piu gagliardi, o contra à gli approuati dall'auditore, o contra à quegli, che si possono riprouare ageuolmente, noi adduciamo, & confermiamo i nostri. Ma, quanto all'amplificatione, che si fa qualche uolta, mentre, che noi prouiamo una cosa, seguitando quella gli argomenti, pare, ch'ella riceua le medesime considerationi dell'ordine, che circa quegli si è fatto. Et circa l'amplificatione, che corrisponde nel genere dimostratiuo alla confermatione, & che è sparsa per tutta la materia, della quale si tratta non ueggo, che si possi dire cosa alcuna dell'ordine di quella saluo, che e' pare, che ella debba sempre andare crescendo, quasi per gradi. Et tanto sia detto della dispositione. Conuiensi per lo piu nell'argomentare usare parole proprie, chiare, & significanti, non trasportate, nè d'altra simil sorte, ma tali, quali sono assegnate massimamente alla chiarezza, alla uehemenza, alla uelocità. La compositione ancora non uuole essere affettata, ma hauere del puro, & del semplice, i membri per lo piu breui, & chiaramente ordinati. Accommodasigli bene il modo, che è stato considerato nell'asprezza, & nella uelocità. Le figure, & gli ornamenti, che pare, che piu si conuenghino nell'argomentare, sono l'apostrofe contra all'auuersario, il domandare noi stessi, & soggiugnere le risposte, il domandare uoltandosi all'auuersario di cose, le quali e' non possa negare, o alle quali possa difficilmente rispondere, il ritenimento ancora, & certi modi di comandare, come è, dicami qualcuno: & simili. Desiderare, & quasi discorrere con l'auuersario. Dichiarare, & quasi diffinire quel, che è detto. Diuidere, fermarsi sopra un'argomento gagliardo, & usare molte altre figure de' concetti, & qualche altro ornamento. Ma colui, che uorrà rispondere all'auuersario, & sciorre le sue ragioni, & anche rispondere à qualche tacita obiettione, potrà usare commodamente oltra all'altre figure, l'imitatione, l'ironia, il marauigliarsi, &

l'artificio del rispondere all'obiettioni poste nel trattato della uerità, et altri ornamenti. Et in somma pare, che à questa parte dell'argomentare si posśino accommodare per lo piu molti di quegli artifitij, che circa alla chiarezza, uehementia, uelocità, asprezza, uerità, acutezza si sono considerati. Nel finimento, et nel numero non si conuiene usare gran diligentia, bastando per la maggior parte, che si schifi l'inettie, et l'affettatione, et si usino quegli della chiarezza. Nell'argomentare suole essere per lo piu la pronuntia molto uaria: percioche il proporre, il diuidere, il domandare, il pigliare à contradire, sono molto simili al modo, che noi usiamo di parlare ordinario: ma parte pronuntiamo, quasi sbeffando, parte contrafacendo, et imitando: et essendo l'argomentare di sua natura agile, uiuo, et che preme, e' pare, che ricerchi anche una uiuacità, et prestezza nel gesto conforme à queste sue qualità, et che in certi luoghi si conuenga, quasi stringere l'auuersario con la pronuntia, et spesseggiare il parlare. L'amplificatione nella parte dell'elocutione si regoli per lo piu con l'artificio, che ho compreso, et dichiarato nella forma della grandezza, ricordandoci sempre, che si come l'amplificatione fuori del genere dimostratiuo, il quale consiste quasi tutto in amplificatione, si spiega piu nell'epilogo, che nell'altre parti; cosi debbiamo fuori di quello usare piu temperatamente gli artificij della grandezza. All'amplificatione non pare, che si posśi assegnare un modo di recitare d'una sola maniera: perche amplificandosi hora cose buone, hora ree, hora liete, hora meste, et di altra sorte, hora per delettare, hora per muouere pasśioni ne gli animi de gli auditori, et per altre cagioni pare, che si conuenga secondo questa uarietà uariare anche il modo della pronuntia: ma e' si puo ben forse dire, che nelle laudationi, che non sono funebri, nè ringratiamenti, et altre simili spetie, le quali si trattano per lo piu con un'amplificatione perpetua, si conuenga usare una pronuntia allegra, et magnifica, et sublime: et per contrario nell'orationi funebri, si come ancora nelle consultationi, pare, che si debba usare un modo di recitare graue, maturo, fermo, et che mostri una grande attentione d'animo. Ma nelle materie iudiciali si conuerrà forse usare piu uario modo di recitare per la uarietà delle parti di quelle, le quali non dimeno pare, che per lo piu ricerchino una pronuntia, che habbia del uiuo, dell'ardito, et del uehemente, et sia accommodata à quegli affetti, che in quelle si moueranno: et tanto sia detto circa à questa parte. Restami à formare l'ultima parte del parlare Oratorio nominata Epilogo. In questa dico, che si come nella prima parte, che è il proemio, noi procuriamo di fare auuertito, et intento l'auditore alla cosa, della quale uogliamo trattare, et di disporlo à fauor nostro, prima, che di quella trattiamo, cosi conuiene, che essendo gia prouata, et trattata la causa, noi la riduciamo alla memoria dell'auditore, et (come piace à qualcuno) dimostriamo anche l'importanza di quella, et lui commouiamo con le perturbationi, et disponiamo anche con l'artificio del costume il meglio, che posśibil sia, acciochè la mente sua

ben

ben capace della ragione, & la uolontà ben disposta, & commossa gagliardamente restando, insieme, & unitamente à fauorire la causa nostra concorrano. Compose Aristotele l'Epilogo di quattro cose: l'una delle quali è il disporre bene l'auditore uerso di noi, & male uerso dell'auuersario, intendendo, che ciò si conuenga fare con lodare noi stessi, o come huomini da bene assolutamente, o buoni per essi auditori: & col biasimare l'auuersario per il contrario. L'altra è amplificare, o sminuire la cosa. La terza commuouer l'animo de gli auditori con le passioni. L'ultima ridur loro in memoria le cose dette. Ora quello, che appartiene al primo membro de i sopradetti, non è necessario dichiarare altrimenti, essendo manifesto per quello, che ne' precedenti libri è stato detto circa il lodare, & biasimare, come si debba usare questo artificio. Et io secondo il mio proponimento, seguiterò di dichiarare quello, che io ho considerato circa l'altre parti, & tutto quel, che conuiene à formare l'Epilogo. Dico adunque, che la cosa gia prouata, & dimostrata, riceue conueneuolmente la sua amplificatione, o diminutione: perche, si come l'accrescimento de' corpi richiede un fondamento, al quale si possa aggiugnere la quantità; così è necessario, che le cose, che noi uorremo amplificare, o diminuire, siano prima concedute, & per certe tenute. Questa amplificatione, & diminutione della cosa si congiugne spesse uolte con la confermatione, & con la confutatione: perche, se noi (uerbi gratia) dimostreremo l'utilità, o l'honestà d'una cosa; se il fatto, se altro, & doppo qualche argomento, & doppo qualche parte della confermatione, & doppo tutta la confermatione, si conuerrà manifestare la grandezza, o la piccolezza della cosa, si come possiamo ne' buoni Oratori osseruare. Ma nella spetie laudatiua, & forse in altre comprese dal genere dimostratiuo. L'amplificatione è sempre congiunta col trattato della cosa, & sparsa per quello, come risguardando à quello, che di sopra habbiamo detto si uede. Ma, se tale amplificatione non si facesse à bastanza ne i luoghi detti, harebbe anche maggiormente luogo nell'Epilogo, nel quale in uero ella l'ha piu proprio: talche e' si conuiene quiui spiegarla con artificio, & ampiezza maggiore, che in alcun'altra parte. Ma douunque noi l'useremo, gia è manifesto non solo, come l'habbiamo à trattare: ma, come al nostro soggetto, & a' capi della causa la debbiamo accommodare, & per questa cagione non lo dichiarerò altrimenti con esempi. Rinnuouasi, & confermasi nell'auditore la memoria di quello, che habbiamo detto d'intorno alla causa, ripigliando i capi principali, & le ragioni piu forti: percioche la troppo particolare, & minuta replicatione scuopre piu, che altro un'affettata, & noiosa diligenza, & è una fanciullesca, & uana ostentatione di memoria: ma in quella replicatione, che noi descriuiamo non si debbe procedere, nè con lunghezza, nè con oscurità, perche peccando in queste due cose, noi uerremo à fare effetto contrario à quello, che ci fa di mestieri. Ma con breuità conueneuole, & con chiarezza si debbano raccorre le cose distese, & sparse per il corpo del parlar nostro, circa la sustanza della cosa. Or, se la causa non harà

auuersario, o se noi saremo i primi à parlare, la replicatione sarà compiuta, quando ella conterà solamente i fondamenti, et la sustanza del nostro discorso: ma, se noi parleremo in secondo luogo, et dissentiremo da chi ha parlato prima, sarà necessario ridurre alla memoria dell'auditore non solo quello, che noi haueßimo detto per prouare la nostra intentione, ma quello ancora, con che riprouato haueßimo le ragioni contrarie: et questo si potrebbe fare, o la confermatione separatamente dalla confutatione replicando, o congiuntamente l'una con l'altra; il qual modo è piu artificioso, et nella confutatione, o replicando le ragioni contrarie con la ripruoua d'esse, o pretermettendole, et le ripruoue solamente ripetendo. Puoßi ancora fare la replicatione, o ripigliando le cose dette da noi sopra ciascun capo, et à rincontro quelle, che sopra i medesimi ha detto l'auuersario, quasi contrapponendo cosa per cosa; o ponendo insieme da una parte tutto quello, che noi habbiamo detto circa la causa nostra, et dall'altra parte tutto quello, che ha detto l'auuersario, non curando di contrapporre cosa per cosa. Et circa questo è da osseruare, che sempre, che noi replicheremo le cose dette dall'auuersario, debbiamo dar loro meno d'efficacia, che si potrà, et le opposte à quelle, et tutte le nostre fare il piu, che si puo gagliarde apparire. Può senza dubbio (uniuersalmente parlando) la replicatione essere trattata semplicemente, ripigliandosi i capi delle cose, et gli argomenti seccamente, et anche con qualche amplificatione, et con qualche mistura d'affetti, come per esempi sarà manifesto. La replicatione nelle materie, le quali haueßino molti, et diuersi capi, et controuersie, et che con lunghezza fussero trattate, harebbe luogo anche fuore dell'epilogo: perche e' sarebbe cosa conueneuole far qualche particolare replicatione, et rinouare in piu luoghi la memoria delle cose dette, di che habbiamo esempi ne gli antichi Oratori: et per lo contrario le materie semplici, et breui non richieggono anche nell'epilogo la replicatione, et (per dire in somma) allhora ci conuiene usare la replicatione, quando noi diffidiamo della memoria dell'auditore, o per la lunghezza del parlare, o per essere stata trattata la causa in piu uolte, et in spatio di qualche giorno: et, quando anche conosciamo, che alla causa s'aggiugna forza col ristrignere in breue gli argomenti, et tutto il neruo di quella. La replicatione non ha spesse uolte luogo nelle consultationi: percioche in quelle si seguita per il piu la breuità, la quale leua la neceßità della replicatione, et non dimeno, quando la materia la richiede e' pare, che in questa spetie ella uoglia essere per lo piu molto breue, et semplice. Tali replicationi usa Demosthene
,, nelle sue consultationi; come nella seconda Olinthiaca, cosi formandola. Dico adun-
,, que in somma, che tutti di quello, che egli hanno debbono ugualmente contribuirsi,
,, tutti uscir fuori à parte à parte, sino à che tutti habbiano militato, che à tutti
,, coloro, i quali uengono in questo luogo si conceda faculta di parlare, et discorre-
,, re; et che non quello, che dice uno, o un'altro, ma le cose, che tra quelle, che uoi
,, udite sono ottime si eleggano. Et certamente, se uoi farete questo non solamente co-

menderete subito colui, che harà parlato, ma uoi istessi dipoi loderete trouandosi tutte le cose nostre in molto migliore stato. Et nella prima Olinthiaca usa anche una simil maniera di replicatione. Et Isocrate nella oratione à Filippo dice cosi. Resta adunque, ch'io raccolga le cose gia dette à ciò, che e' si uegga in breue ristretta la somma del mio consiglio. Per la qual cosa dico, che fa di mestieri, che tu benefichi i Greci, gouerni regalmente, & da buon Principe i Macedoni, & i piu de' Barbari signoreggi, & tenga sottoposti: perciochè, se tu farai tal cose tutti ti haranno obligo, i Greci per i benefici, che riceueranno i Macedoni, se tu regalmente non tirannicamente gli gouernerai, & gli altri, se per te essendo liberati da tirannica signoria; conseguiranno d'essere retti con la greca cura, & diligenza. Et qualche uolta ancora si fanno tali replicationi, aggiugnendo à quelle le ragioni, di che darò un solo esempio, benche in altra spetie del medesimo genere: ilche non dimeno non fa confusione, nè difficultà alcuna: conciosia, che la replicatione non riceua uarietà (quanto alla presente consideratione) per essere applicata à diuerse spetie. Ripiglia adunque con bella maniera il Boccaccio la somma della sua consolatione nella pistola à M. Pino, là doue dice: & acciochè ad alcuna conclusione uengano le mie parole gli argomenti, & i conforti, con quello, che segue sino à quel luogo. Io potea per auuentura. Puossi oltra ciò usare in questo genere la replicatione adornata di qualche amplificatione, & mescolata con qualche affetto. Trattansi qualche uolta nelle consulte certe materie, le quali richieggono, che l'Oratore conchiuda il suo parlare, proponendo qualche decreto, che si debba fare: & questo uiene ad essere quasi la somma, & la sostanza del discorso fatto da lui, come fa Cic. nella VIII. nella IX. nella X. nella XIII. nella XIIII. Filippica, delle quali la VIII. sola addurrò per esempio, nel fine della quale egli cosi dice. Per la qual cosa il parer mio è questo, che di quegli, che sono con M. Antonio à coloro, i quali diporranno l'arme, & andranno à trouare innanzi à XIIII. giorni di Marzo, o Pansa, o Hircio Consoli, o D. Bruto general capitano disegnato Consolo, o C. Cesare vicepretore non pregiudichi l'essere stati con M. Antonio: &, se alcuno di quegli, che sono con M. Antonio farà cosa per la quale e' paia degno d'honore, & di premio, che C. Pansa, & A. Hircio Consoli un di uoi, o ambi due (se à loro parrà) trattino il primo giorno col Senato dell'honore, & del premio di quegli. se alcuno per l'auuenire, se n'andrà à M. Antonio, eccetto L. Vario, che il Senato debba giudicare, che egli habbia fatto contra la Republica. Et tanto hauendo detto di questa parte circa il genere consultatiuo, seguirò di parlare nel dimostratiuo considerando prima, che e' potrebbe forse parere, che alle spetie del lodare, & del biasimare, non conuenga molto la replicatione: conciosia, che queste tali materie si trattino per il piu à pompa, & per dilettatione dell'auditore: & perciò non si porti in quello pericolo della memoria dell'auditore: & oltre à questo la maniera, che si usa in trattare di tali materie è tanto distesa, & piena d'amplificationi, che uolendo noi rinouare nel-

l'auditore la memoria delle cose dette, o noi ueremo il piu delle uolte à far quasi un'altra oratione, se noi ripigliassimo l'amplificationi, o lasciandole torremo alla cosa della grandezza sua, & bassamente la termineremo. Ma niente dimeno, si come una troppo distesa, & lunga replicatione sarebbe mostruosa, & da essere schifata; cosi una trattata accortamente, & con qualche grauità, hara qualche uolta luogo, & conueneuolmente si userà. Usa Isocrate acconciamente la replicatione nell'oratione delle lodi d'Euagora, doue cosi dice. Percioche, che mancò di felicità ad Euagora, il quale hebbe tali progenitori, quali non hebbe alcun'altro saluo, se alcuno de i medesimi fusse nato? & tanto eccedè gli altri di bellezza, & di gagliardia, che e' meritò d'esser signore non solo di Salamina, ma di tutta l'Asia: & hauendo honoratissimamente acquistato l'imperio, lo mantenne sino al fine della uita sua; & essendo nato mortale lasciò di se memoria immortale. uisse ancora tanto tempo, che e' partecipò della uecchiezza, & non partecipò de' mali, che quell'età ne suol portare: & oltre à questo auuenga, che molto rada, & difficil cosa sia l'hauere insieme buoni, & molti figliuoli; egli certamente di questo bene non mancò; & quel, che è senza dubbio cosa grandissima, non lasciò alcuno di quegli, che di lui nacquero, che con priuato nome, & senza titolo si nominassero. Ma questo Re, quegli Principi, quelle Principesse nominate: la onde, se qualche Poeta parlando de' passati usa l'hiperbole, dicendo, che colui era un Dio tra gli huomini, o cosa diuina, & non mortale, tutte queste cose dir conueneuolmente di Euagora si potrebbono. In queste spetie adunque non disconuerrà usare replicationi tali, che i capi delle lodi, & del biasimo etiandio con qualche amplificatione comprendano. Ma oltre à questo è da auuertire, come l'orationi in lode de' morti si terminano conueneuolmente con qualche consolatione di coloro, che à i morti appartengono; come padri, & madri, & figliuoli, frategli, moglie: la qual parte è artificiosamente trattata nell'orationi funerali allegate da me, delle quali addurrò solamente qui l'esempio di Thucidide, & di Lisia, pretermettendo quel di Platone per ischifare la troppa lunghezza. Dice adunque Thucidide in questo modo. La onde uoi padri di costoro, che sete qui presenti, non esorterò io hora piu à piagnere, che à consolarui, sapendo, che e' furono nudriti, per essere sottoposti à uarie disgratie, & debbono riputarsi bene auuenturati coloro, à cui è dato, o il morire, come à costoro, o come à uoi il dolersi honoratissimamente, & essere felici parimente, in uita, & in morte. Conosco bene, che egli è difficil cosa il persuaderui à non prendere dolore di quelle cose, che ui torneranno spesso à memoria nell'altrui felicità, delle quali gia sentiuate anche uoi allegrezza, massimamente essendo il dolore, non di que' beni, de' quali è tolto à qualcuno il potere mai godere, ma di quello, che essendo alcuno solito à godere, ne uien priuo. Ma non dimeno à coloro, che sono in età da potere hauere figliuoli, e' si conuiene confortarsi con la speranza de gli altri, che nasceranno loro: percioche, & quanto al priuato faranno à qualcuno i figliuoli nati di nuouo

dimenticare

,, dimenticare i morti, & alla città, si per il non restar desolata, si anche per cagione della sicurtà, ne risulterà doppia utilità, essendo impossibile, che e' consiglino diritamente, o giustamente ne i pericoli coloro, che non hanno parimente à mettere à rischio la uita de' figliuoli. Voi altri, che sete uecchi, fate conto d'hauere guadagnato di piu quel tanto, che sete uiuuti felicemente, & che il resto della uita habbi à essere breue, & solleuateui con la gloria di costoro: percioche il desiderio d'honore solo è quello, che gia mai non inuecchia; & nell'età decrepita non è il maggior diletto, (come alcuni dicono) il guadagnare, ma l'essere honorato. À uoi ancora o figliuoli, o uero frategli di costoro, che sete qui presenti, ueggio essere proposta una gran contesa: conciosia, che ogn'uno sia solito à lodare uolentieri un, che sia morto, & per eccellenza di uirtù à pena sareste giudicati non dico pari, ma alquanto inferiori, perche l'inuidia è ne' uiui, uerso di colui con cui si ha emulatione: ma quello, che non ci è tra piedi, è senza contrasto amoreuolmente honorato. Et, se della uirtù di quelle donne, che saranno hora uedoue, mi conuiene fare qualche mentione, dirò breuemente, che à uoi sarà gloria grande il non diuentare inferiori alla uostra natural uirtù, & à quella della cui fama in bene, o in male è tenuto pochissimo conto ne' maschi. Hora, & con le parole secondo la legge è stato detto da me, quanto m'occorreua, & con i fatti prima sono gia state honorate le persone sepulte appresso la città: da qui innanzi nutrirà del publico i loro figliuoli tutto il tempo della loro pueritia, proponendo utile premio di tali imprese, & à questi, & à i posteri: percioche doue grandissimi premij sono proposti alla uirtù, quiui ottimi huomini ciuilmente s'adoperano. Hora hauendo ciascuno à bastanza honorato con le lagrime colui, che gli apparteneua, siate licentiati. Segue l'Epilogo di Lisia, il quale è cosi fatto. *Ma, che bisogna usare simili ramarichi, poi che non ci era ascoso, che noi siamo mortali? per la qual cosa, che bisogna, che ci attristiamo hora di quello, di che mostrauamo gia d'essere persuasi? o ueramente, che noi siamo tanto impatienti ne i danni, che sono naturali? sapendo, che la morte è comune, & a' pessimi, & à gli ottimi: percioche ella ne disprezza i rei, ne ha riguardo à i buoni, ma si communica parimente à tutti, se e' fusse possibile a quegli, che fussino scampati de' pericoli, che si corrono nella guerra, essere il resto del tempo immortali, sarebbe conueneuol cosa, che i uiui piangessino sempre i morti: ma, & la natura è sottoposta alle malattie, & alla uecchiezza, & la conditione de gli huomini Dio non consente, che si muti. Di maniera, che si conuiene giudicare felicissimi coloro, i quali essendosi esposti a i pericoli in cose grandissime, & honoratissime; hanno in tal modo finito la loro uita, non lasciando la cura di se stessi alla fortuna, ne aspettando la morte, che uiene per se stessa, ma eleggendo quella, che è di tutte piu honorata: percioche mai non è soggetta alla uecchiezza la memoria, che si ha di loro, & sempre da tutti gli huomini del mondo sono desiderati i loro honori, i quali quanto alla natura si piangono, come huomini, ma*

» » quanto alla uirtù sono celebrati, come Dij: conciosia, che e' si facciano loro le se-
» » polture del publico, & siano instituiti in honor loro i giuochi, ne' quali si contende
» » della gagliardia, & della sapienza, & della ricchezza, quasi, che siano degni de'
» » medesimi honori, che gli Dij, coloro, che sono morti nella guerra. Io gli giudico
» » adunque beati per cagione della morte, ch'egli hanno fatta, & degni d'emulatio-
» » ne: & à questi soli penso, che sia stato meglio il nascere, i quali poi, che fu loro
» » dato in sorte l'hauere corpi mortali, hanno per uirtù lasciato di se memoria im-
» » mortale. Ma niente dimeno egli è necessario, osseruando le antique consuetudi-
» » ni, & obbedendo alla legge della nostra città, honorare con le lagrime le perso-
» » ne sepulte. Et tanto basti hauere detto di questa parte nel genere dimostratiuo.

Ma nel giudiciale non riceue la replicatione diuerse considerationi. Potrà ben qualche uolta essere semplice, & molto ristretta: come è quella, la qual Cicerone fa nel-
» » l'oratione per Archia Poeta, dicendo. Per la qual cosa ò Giudici conseruate questa
» » persona, che ha tal modestia, qual uoi uedete esser da i fauori de gli amici approua-
» » ta, che ha degnità, gratia, ingegno certamente tanto, quanto si debbe giudicare, che
» » sia quello, che da gli ingegni d'huomini grandissimi uedete essere desiderato, che ha
» » una causa tale, che dal beneficio della legge, dall'autorità del municipio, dal testi-
» » monio di Lucullo, dalle scritture di Metello è approuata. In alcune altre cause si conuerrà ripigliare piu largamente le ragioni, & nostre, & dell'auuersario, di che non darò esempi, essendo cosa facile ad essere compresa. Ma ben dirò, come le replicationi, le quali, & con amplificatione, & con affetti si fanno possono nelle accuse, & nelle difese hauer qualche uolta luogo: & di queste mi pare, che sia un marauiglioso esempio nella VII. Verrina di Cicerone, la doue ei dice. Ora te ò
» » Gioue Ott. Mass. di cui il regal dono degno del tuo bellissimo tempio, degno del Cam-
» » pidoglio, & di cotesta rocca, la quale è capo di tutte le nationi, degno d'essere do-
» » nato da i Re, fattoti da i Re, à te dedicato, & promesso con sceleratezza nefan-
» » da cotestui ti trasse della tua regal mano; & di cui la santissima, & bellissima ima-
» » gine rapì in Siracusa, & te Iunon Regina, con quello, che segue sino al fine. per tutto, il qual discorso egli inuoca tutti gli Iddij, & le Dee dispregiate, & spogliate da Verre con bellissime amplificationi, & muoue contra allo scelerato acerbissimo odio. Ma quali replicationi, à quali materie conuengono, si debbe secondo la conditione di quelle diterminare. Sò, che e' sono molte maniere d'esporre, & d'adornare le replicationi, le quali maniere riserbandomi à mostrare nel luogo suo, passerò à trattare dell'altra parte assegnata all'epilogo, la qual consiste in disporre à fauor nostro l'auditore. In questa l'Oratore potrà usare quell'artificio, che noi habbiamo dichiarato seruire alla commedatione della persona nostra, scoprendo in noi natura, & costumi, che amabili, & degni di fede ne facciano, & accommodando il parlar nostro alli costumi, & à gli humori de gli auditori. Questo è il luogo principale delle perturbationi, nel quale è lecito trauagliare fieramente gli animi humani, &

ni, et in tanto comuouergli, che l'appetito gli gouerni, gli comandi, et la doue noi desideriamo gli traporti: percioche quello, che per i proemij, et per l'altre parti si debbe, et si suol per lo piu parcamente spargere, in questa parte largamente si uersa, et si diffonde. Ora dell'artificio, del costume, et del muouere le passioni habbiamo copiosamente parlato ne' precedenti libri: et in questo libro habbiamo, et l'uno, et l'altro artificio (auuenga, che fuor dell'epilogo habbia anche luogo, come si è ueduto) applicato alle spetie di ciascun genere il piu, che habbiamo saputo acconciamente. La onde poco ci resta à dire circa questa materia. Vale grandemente senza dubbio alcuno, et ben conuiene alcuna uolta nel consigliare, et nello sconsigliare il dimostrarsi amico di quello stato, nel quale l'huomo consiglia, pronto à sottentrare à i pericoli, disprezzator della morte per la salute publica, et simili cose; come noi ueggiamo essere fatto da Cicerone nel fine della II. *Filippica, doue cosi dice. Io affermerò questo di me, difesi la Republica, essendo giouene, non l'abbandonerò hora, ch'io son uecchio, dispregiai l'arme di Catilina, non harò paura delle tue, anzi esporrò uolentieri, et prontamente il corpo mio, se con la morte mia si puo alla città la sua libertà restituire, Dio uoglia, che'l dolor del popolo Romano partorisca una uolta quello, che staua gia gran tempo fa per partorire, che se in questo medesimo tempo gia son uenti anni io dissi, che la morte non poteua uenire fuor di tempo ad un'huomo consolare, quanto piu ueramente dirò io hora ad un uecchio? A me certamente horamai ò Padri C. la morte è desiderabile, hauendo io conseguito le cose, et fatto le opere, che io ho. Due cose solamente desidero: l'una morendo io di lasciare la Republica libera, di che gli Iddij immortali non mi potrebbono concedere gratia maggiore: l'altra, che ognuno habbia quello, che e' merita dalla Republica. Et nel fine della* IIII. *Filippica, dice queste parole. Certamente quanto io potrò con la cura, con la fatica, con le uigilie, con l'autorità, col consiglio, non lascierò in dietro cosa alcuna, che io giudichi appartenersi alla libertà uostra: et in altri luoghi per simili uie s'ingegna di lasciare uerso di se ben disposto l'auditore, la qual cosa si puo osseruare anche in Demosthene. et questo artificio conuerrà ancora spesse uolte all'epilogo dell'altre spetie di questo genere, alle quali: percioche di sopra habbiamo accommodato tale artificio, in questo luogo non l'approprieremo altrimenti. Le spetie del genere dimostratiuo, si come hanno minor bisogno d'epilogo, cosi anche meno riceuono di questo artificio, niente di manco non è impossibile, che qualche uolta egli habbia luogo, dimostrando noi nel lodare d'essere amatori della uirtù, et del uero honore, et nel biasimare nimici del uitio, et dell'infamia: et similmente nell'altre spetie, come la conditione di quelle richiederà. Ma al fine dell'accuse, et delle difese qualche uolta conuiene molto bene dimostrarsi tale, quale habbiamo di sopra dichiarato, di che darò un solo esempio. Cicerone nell'epilogo della* VII. *Verrina allegato di sopra da me, hauendo inuocato gli Dei, et le Dee, et raccontata con bella amplificatione l'impietà di Verre, prega quegli, che*

se in quella causa, & in quel reo tutta la sua intentione, le uoglie, i pensieri suoi haueuano risguardato alla salute de i compagni, alla degnità del popolo Romano, alla fede, all'ufficio suo, & alla uerità, qual era stata la mente sua nel riceuere quella causa, & quale la fede nel trattarla, tale fusse anche la mente de' giudici nel giudicarla, & poi muoue breuemente, ma efficacissimamente odio contra à Verre, & finalmente conchiude, che priega, che la Republica, & della fede sua in quella sola accusatione resti appagata, & che per l'auuenire e' possa piu tosto difendere gli huomini da bene, che gli sia necessario accusare i maluagi: onde si uede, come e' si mostra intento al ben publico, amico del uero, osseruator dell'uffitio suo, alieno dall'accusare. Ma egli è certamente d'auuertire con quanto artificio e' formi questo epilogo, nel quale la replicatione, gli affetti, i costumi, son tanto ben congiunti, & con tanta grauità, & efficacia trattati, che senza stupore non si puo leggere. Et circa gli epilogi dell'altre spetie di questo genere non dirò altro, se non che per quello, che è detto di sopra si puo comprendere quali di queste persuasioni, che consistono nella persona dell'Oratore à ciascuna conuengano: &, come si debbano trattare, doue ell'hauessero luogo. Ma circa le perturbationi, essendo manifesto per le cose dette nel trattato della confermatione, quali à quale spetie s'accommodino, ne mostrerò solamente qui qualche esempio nelle spetie (per dir cosi) principali. Cicerone nel fine della seconda Filippica mette paura à M. Antonio, & lo muoue à uergogna, dicendo. Tu non pensi adunque à queste cose? nè intendi, che à gli huomini ualorosi basta hauere imparato, quanto sia bella cosa, quanto grata per il beneficio, quanto gloriosa per la fama ammazzare un tiranno? Creditu, che se non hanno potuto soffrir colui, uorranno sopportar te? À gara certamente si correrà per l'auuenire à questa bella opera, nè s'aspetterà la tardanza dell'occasione. Risguarda ti priego M. Antonio una uolta la Republica. Considera di chi tu sia nato, non con chi tu uiua. Et nella III. Filippica prima, che e' proponga per conclusione il decreto, muoue odio contra à M. Antonio, & speranza nel Senato, & altroue similmente procede, del quale artificio sono anche bellissimi esempi in Demosthene: & noi parendoci hauere dichiarato à bastanza questa parte in molti luoghi di questa opera, non ci distenderemo piu con gli esempi delle consulte: ma solo auuertiremo, che ne gli epilogi di quelle, hanno anche luogo altre passioni, come la compassione, se si consultasse (uerbi gratia) di soccorrere oppressi, & amici, d'inuidia, d'indegnatione, d'emulatione, & altre passioni notate di sopra. Et circa l'altre spetie di questo genere, non è necessario dire altro, potendosi per quello, che di sopra n'habbiamo detto comprendere le passioni, che all'epilogo di quelle conuengono. Et ne gli epilogi dell'orationi laudatiue, & nelle contrarie, & nell'altre spetie del genere dimostratiuo potranno hauere luogo le passioni, che noi habbiamo assegnate à quelli, si come anche à gli epilogi delle accuse, & delle difese, & delle altre spetie del genere giuditiale; al quale (come habbiamo detto) sono piu proprie le

passioni,

passioni, s'accommoderanno quelle, che di sopra habbiamo appropriato: ma nell'epilogo sempre, & massimamente in questo genere con maggiore efficacia, & uehemenza, che nell'altre parti, & ne gli altri generi si conuiene trattarle. Et io non curando il rispetto della lunghezza per dare à questa parte quanto piu di luce posso, porrò in questo luogo due epilogi di Cicerone: l'uno nella causa di Quintio: l'altro nell'oratione per Milone, parendomi, che siano pieni di marauiglioso artificio. Nella difesa di Quintio adunque forma l'epilogo in questa maniera.

,, *Ora hauendo io condotto al fine la causa mia, pare, che la cosa istessa, & la grandezza del pericolo ò C. Aquilio sforzi P. Quintio à pregare te, & quegli, che tu hai per consiglieri, & scongiurare tutti per la sua uecchiezza, per essere lui abbandonato, solamente di questo, che uoi uogliate la natura, & la bontà uostra seguitare, acciochè essendo la uerità per lui, habbia maggior forza la pouertà di costui à muouerui à compassione, che le ricchezze di colui alla crudeltà. Quello istesso giorno, che noi uenimmo al giuditio tuo, cominciamo à far poca stima delle minacce di coloro, le quali prima ci spauentauano. se e' contendesse causa con causa, & ragione con ragione noi teneuamo per certo d'hauere à far capace qualunche persona della nostra ragione. Ma, percioche il modo dell'uno col modo del uiuere dell'altro ueniua in disputa, per questo ancora giudicamo, che di hauere te per giudice ci facesse piu di mestieri: conciosia, che hora si tratti, se contra alla dissoluta, & licentiosa uita possa quella rusticana, & inculta parsimonia se stessa difendere, o ueramente se spogliata di tutti gli ornamenti, ignuda, all'ingordigia, & all'insolenza sia data in preda. Non s'agguaglia à te di fauore P. Quintio, o Sesto Neuio, non di ricchezze, non di possanza: egli ti cede in tutte quelle tue arti, per le quali tu sei grande. Confessa di non essere bel parlatore, di non potere parlare à compiacenza, di non abbandonare una amicitia afflitta, & ad un'altra, che fiorisca correre, di non uiuere prodigamente, di non apparecchiare magnifici, & splendidi conuiti, di non hauere la casa sua chiusa all'honestà, & alla santimonia, aperta, & esposta all'appetito, & à i piaceri. Ma per contrario hauer sempre hauuto à core, & in pregio quello, che si conuiene, la fede, la diligenza, la uita horrida, & magra. Conosce coteste cose essere superiori, & in questo presente modo di uiuere essere molto potenti. Che adunque? Non perciò tanto, che della uita, & dello stato delle persone honoratissime siano signori coloro, i quali abbandonata la disciplina de gli huomini da bene, hanno piu tosto uoluto darse al traffico, & allo sfrenato spendere di Gallonio: & che oltra ciò con audacia, & con perfidia (cosa, che in colui non fu mai) son uiuuti. Se egli è lecito uiuere à colui, il quale Sesto Neuio non uuole, che uiua, se per una honorata persona contra alla uoglia di Neuio è luogo nella città, se egli è lecito à P. Quintio contra al cenno, contra all'imperio di Sesto Neuio rifiatare, se e' puo quegli ornamenti, che esso s'ha con honestà procacciati contra alla sfacciata insolenza con la protettione tua mantenersi, e' ci è speranza, che questo misero, & infelice hab-*

,, bia pur una uolta à trouar luogo, & quiete. Ma, se Neuio potrà tutto quello, ,, che e' uorrà, & uorrà quello, che non è lecito, che s'ha egli à fare? A qual Dio ,, habbiamo à ricorrere? La fede di qual huomo si chiamerà in aiuto? Qual lamen- ,, to, qual dolore finalmente si puo trouare degno d'una tanta calamità? Misera co- ,, sa è l'essere scacciato di tutte le sue facultà, piu misera esserne scacciato à torto. ,, Acerba cosa è l'essere da qualcuno ingannato, piu acerba da un parente. E gran ,, calamità l'essere rouinato nella robba, maggiore con uergogna. Mortal cosa è l'es- ,, sere da forte, & honorata persona scannato, piu mortale da uno, la uoce del qua- ,, le s'è uenduta à prezzo nell'arte de bandire. Indegna cosa è l'essere uinto da uno, ,, che sia pari, o superiore, piu indegna da uno, che sia inferiore. Lacrimabile cosa ,, è l'essere con la robba dato in preda ad altri, piu lacrimabile ad un nimico. Spa ,, uenteuole cosa è l'hauersi à difendere in causa capitale, piu spauenteuole l'hauersi ,, à difendere auanti l'accusa. Ogni cosa ha ben risguardato Quintio, ogni cosa ha ,, tentato ò C. Aquilio, non solamente non ha potuto trouare Pretore, dal quale egli ,, ottenesse ragione, ne anche da chi à suo modo domandarla. Ma ne pur gli amici ,, di Sesto Neuio, à i piedi de' quali spesse uolte, & per lungo spatio di tempo pro- ,, strato giacque scongiurandogli per gli Iddij immortali, che o uolessino seco, o con- ,, tendere di ragione, o senza ignominia fargli torto. Et finalmente e' si humiliò al- ,, la superbissima faccia del suo nimico, prese lagrimando la mano di Sesto Neuio ,, istesso gia nelle proscrittioni de' beni de' suoi parenti esercitata: scongiurollo per le ce- ,, nere del morto suo fratello, per il nome della parentela, per la moglie, & figliuoli di ,, lui, i quali non hanno parente piu stretto di Quintio, che qualche uolta si mouesse ,, à compassione, che se non al parentado, almeno alla età sua, se non alla persona, ,, almeno alla humanità hauesse qualche rispetto, che seco saluandogli l'honore suo ,, con qual si uoglia conditione, pur che tollerabil fusse, uolesse conuenire. Ributtato ,, da lui, non solleuato da gli amici, da ogni magistrato trauagliato, & spauentato ,, non ha alcuno fuor, che te à chi ricorrere, à te se stesso, à te le facultà, & lo ,, stato suo raccomanda, à te fida, & mette nelle tue mani la reputatione, & la ,, speranza del restante della sua uita, stratiato con molti oltraggi, sbattuto da mol- ,, tissime ingiurie non dishonorato, & infame, ma misero, rifugge à te, scacciato da ,, una bellissima possessione, con tutte le ignominie perseguitato, uedendo colui padrone ,, de' suoi beni paterni, non hauendo egli di che far la dote ad una sua figliuola, che ,, gia era da marito, niente dimeno non ha fatto cosa difforme dalla sua passata ui- ,, ta. Per la qual cosa ò C. Aquilio supplicheuolmente ti priega, che quella riputa- ,, tione, quell'honore, che quasi al fine del corso de gli anni suoi ha portato seco in que- ,, sto giuditio, quello istesso gli sia lecito di potere di questo luogo riportarse. Acciochе ,, colui della uirtù, & dell'uffitio del quale nessuno gia mai dubitò, finalmente in ses- ,, santa anni della sua età non sia di uergogna, di macchia, di bruttissima infamia ,, notato. Acciochе Sesto Neuio non habbia in preda, & non stratij in uece di spo-

glie

,, glie tutti gli ornamenti suoi. Acciochè e' non consegusca per cagion tua, che quella ,, riputatione, la quale ha condotto P. Quintio sino alla uecchiezza, anche sino al ,, sepolcro non l'accompagni. Vedesi chiaramente in questo epilogo con quanto artificio, & con quanta efficacia Cicerone muoue odio contra à Neuio, procaccia compassione à Quintio, & acquistagli fauore dal giudice per uie conueneuoli, & proprie dà a quella causa, & di quelle persone. Hora consideriamo con che diuerso artificio placa i giudici, & muouegli à compassione di Milone in tal guisa parlando.
,, Ma noi hora mai habbiamo della causa parlato à bastanza, & forse troppo habbiamo fuori della causa ragionato: che resta hora, se non che io ui prieghi quanto ,, posso ò Giudici, che uerso di questo ualorosissimo huomo usiate quella compassione, ,, la quale egli non chiede: & io contra à sua uoglia supplicheuolmente la domando. ,, Non uogliate, se nel comune pianto di tutti noi non hauete ueduto pure una lagri- ,, ma di Milone; se sempre la medesima faccia, se la uoce, s'el parlare costante, & ,, non mutato uedete, perciò punto meno perdonargli, anzi non sò se per questo egli è ,, piu degno d'essere aiutato: percioche, se ne gli abbattimenti de' gladiatori, & ne gli ,, huomini di bassissima conditione noi sogliamo hauere in odio i timidi, quegli, che sup- ,, plicheuolmente chieggono la uita, i forti, & gli animosi, & quegli, i quali prontamente alla morte sofferiscono desideriamo di saluare; quanto piu debbiamo noi fa- ,, re questo ne' ualorosissimi cittadini? A me certamente tolgono l'anima queste pa- ,, role di Milone, le quali io odo assiduamente, & alle quali ogni dì interuengo. Resti- ,, no, (dice egli) restino con Dio i miei cittadini, siano salui, fruiscano, siano beati, ,, stia in piede questa gloriosa città, & à me carissima patria in qualunque modo ,, ella mi tratterà. Godino i miei cittadini, (poi che à me non è lecito insieme con ,, loro) essi, senza me: ma niente dimeno per opera mia, la tranquillità della Republi- ,, ca. Io cederò, & me ne partirò. se non mi sarà stato lecito godere una buona Re- ,, publica, almeno mancherò d'una cattiua, & come prima io sarò arriuato à una ,, bene costumata, & libera città, in quella mi riposerò: ò fatiche (dice egli) in dar- ,, no spese: ò speranze fallaci: ò miei disegni uani. Io, quando essendo tribuno della ,, plebe, & essendo la Republica oppressa, mi diedi tutto al Senato, il quale io haueuo ,, riceuuto spento à i caualieri Romani, le forze de' quali erano deboli à gli huomi- ,, ni da bene, i quali per l'armi Clodiane haueuano perduta tutta la autorità, harei ,, mai pensato, che'l sostegno de i buoni gia mai mi douesse mancare? Io hauendo te ,, renduto alla patria (percioche spessissime uolte e' parla meco) harei creduto, che ,, nella patria per me luogo essere non douesse? Doue è hora il Senato, il quale noi ,, seguitamo? Doue i caualieri Romani, quegli, quelli (dice esso) tuoi? Doue i fa- ,, uori de' municipij? Doue le uoci d'Italia? Doue finalmente ò M. Tullio la uo- ,, ce, & la difesa tua, la quale è stata il rifugio di molti? E' egli però possibile, che ,, quella non gioui punto à me solo, il quale tante uolte per te alla morte mi offersi? ,, Ne crediate ò Giudici, ch'ei dica queste cose piangendo, come hora dico io: ma

col medesimo uolto, che uoi uedete ragiona: percioche e' niega, niega (dico) d'hauer fatto quelle cose, che egli ha, per ingrati cittadini, non niega gia per timidi, & che à tutti i pericoli risguardano. Quanto alla plebe, & quella infima moltitudine, che sotto Clodio sua guida, & capo, minacciaua le uostre facultà, ei confessa per aßicurare la uita uostra d'hauere operato non solo di piegarla col suo ualore, ma ancora di guadagnarsela con tre suoi patrimonij. Ne teme hauendo con doni placato la plebe, di non s'hauere fatto amici uoi per i singulari benefitij suoi uerso la Republica. Dice ancora, che l'amor del Senato in questi isteßi tempi si dimostrò piu uolte uerso di lui, & che le uicitationi, i fauori, i ragionamenti uostri, & de' uostri ordini egli porterà seco qualunque esito haueranno dalla fortuna le cose sue. Ricordasi anche, che poco inanzi gli mancò solamente la uoce del trombetta: ma, che per tutti i uoti del popolo Romano, la qual cosa sola desideraua, fu dichiarato Consolo: & hora finalmente dice, che, se queste armi hanno ad essere contra à lui, la sospitione del delitto, non la colpa del fatto gli sarà contra. Aggiugne queste cose, le quali sono certamente uere, che i forti, & i saggi non sogliono tanto seguitare i premij dell'opere uirtuose, quanto esse opere non hauer fatto in uita sua cosa, che non sia egregia: conciosia, che un'huomo non debba hauere in maggior pregio cosa alcuna, che liberare la patria da i pericoli, essere beati quegli, i quali appresso i loro cittadini per tal causa sono stati honorati, ne perciò essere infelici coloro, i quali con i beneficij habbiano uinto i loro cittadini, & niente dimeno tra tutti i premij della uirtù (se à i premij s'hauesse ad hauere rispetto) la gloria essere amplißimo premio, questa sola essere quella, la quale la breuità della uita consola con la memoria della posterità, che fa, che essendo assenti siamo presenti, che noi morti uiuiamo. Questa finalmente essere quella, per i gradi della quale pare, che gli huomini salgano sino al cielo. Di me (dice egli) sempre il popolo Romano, sempre tutte le genti parleranno, in nessun tempo mai s'acqueteranno, & nessuna età ne tacerà, anzi in questo istesso tempo, quando da i nimici s'attende con ogni studio ad accendermi, & eccitarmi contra tutto l'odio poßibile, niente di meno in ogni adunanza di persone con i ringratiamenti, & con le congratulationi, & con ogni parlare siamo celebrati. Pretermetto i giorni di festa fatti, & ordinati in Toscana. Questo è il centesimo dì della morte di Clodio: & gia credo, che di là da i confini dell'Imperio del popolo Romano non solamente la nuoua, ma ancora l'allegrezza di quello sia sparsa. Per la qual cosa (dice egli) io non curo doue questo corpo sia: percioche per tutte le terre di gia si spande, & habiterà sempre la gloria del mio nome. Queste cose parli tu meco spesse uolte in assenza di costoro, ma io in presenza de' medesimi teco ò Milone, così ragiono. Io non posso ueramente à bastanza lodarti, che tu sij di cotesto animo, ma quanto piu è diuina cotesta tua uirtù con tanto maggior dolore da te mi spicco: ne se tu mi sei tolto mi resta per consolatione il potermi crucciare con quegli, da' quali io harò una si

gran

" gran ferita riceuuto. Perche non mi priueranno di te i miei nimici, ma gli amicissimi, non coloro, che si siano portati qualche uolta male uerso di me, ma benissimo sempre. Non mi darete gia mai ò Giudici tanto dolore (benche qual puo essere tanto) ch'io mi dimentichi, quanta stima hauete fatto di me: di che se uoi ui siete forse dimenticati, o se cosa alcuna hauete trouato in me, che u'habbia offeso, per qual cagione non si paga questo piu tosto con la uita mia, che di Milone? Che certamente io sarò nobilissimamente uiuuto, se qualche cosa m'auuerrà prima, ch'io uegga un si gran male. Hora un solo conforto mi sostiene, che io ò T. Annio non ti ho mancato d'alcuno ufficio d'amore, di fauore, di pietà. Io mi sono per te procacciato le nimicitie di persone potenti. Io ho spesse uolte all'arme de' tuoi nimici opposto il corpo, & la uita mia. Io à moltissimi mi sono per te supplicheuole gettato à i piedi, i beni, lo stato mio, & de' miei figliuoli ho fatto con le tue auuersità comuni. In questo dì finalmente, se gli è parata alcuna uiolenza, se s'ha à combattere per la uita, la chieggo. Che resta hormai? Che ho io altro da dire, o da fare in ricompensa de' tuoi meriti uerso di me, se non che qualunque fortuna sarà la tua io la reputi mia? Non lo ricuso, non lo schifo, & uoi ò Giudici priego, che o col saluare costui accresciate in me i beneficij, che uoi m'hauete fatti, o col rouinarlo uogliate, che quegli ancora manchino. Non si muoue Milone per queste lagrime, è circondato da una incredibil fortezza d'animo, stima, che l'esilio sia quiui doue non ha luogo la uirtù, che la morte sia fine della natura, non pena. Sia pur costui di quella mente con la quale egli è nato, ma uoi Giudici di qual animo sarete? riterrete uoi la memoria di Milone, & lui scacciarete? & sarà luogo alcuno nel mondo piu degno di riceuere questa uirtù, che questo, che l'ha generato? uoi, uoi chiamo io ualorosissimi huomini, i quali per la Republica molto sangue hauete uersato, uoi Centurioni, uoi Soldati chiamo io in tanto pericolo d'un'huomo, d'un cittadino inuitto. In su gli occhi uostri hauendo uoi l'armi in mano, essendo uoi preposti à questo giuditio sarà fuore di questa città tanta uirtù mandata, confinata, scacciata? ò me misero: ò me infelice. Tu Milone hai per fauore di costoro potuto nella patria riuocarmi, io per i medesimi non potrò te nella patria ritenere? Che risponderò io a' miei figliuoli, i quali ti stimano un'altro padre? Che à te ò Q. fratello, che hora sei assente compagno mio in quei trauagli? Risponderò io di non hauere potuto difendere la salute di Milone per mezzo di coloro, per mezzo de' quali egli la nostra haueua guardata? Et in qual causa non hauere potuto? in quella, che è grata alle genti. Da chi non hauer potuto? Da quegli, i quali per la morte di P. Clodio massimamente si sono quietati. Con i preghi di chi? Miei. Qual si grande sceleratezza commessi io ò Giudici, quando io trouai, scopersi, palesai, spensi, quegli inditij della rouina comune? Tutti i dolori in me, & ne' miei da qual fonte ridondano. À che fine uoleste uoi, che io alla patria tornassi? Forse, accio che dinanzi à gli occhi miei fussero scacciati coloro, per mezzo de' quali io era stato

» » restituito. Non uogliate ui priego, che piu acerba mi sia la tornata, che quella
» » partita non fu. Percioche, come posso io stimare d'essere alla patria renduto, se
» » io sono diuiso da coloro per opera de' quali io sono stato restituito? Hauessero pur
» » fatto gli immortali Iddij (sia detto, o patria con pace tua) peroche io temo di dire
» » sceleratamente contra te quello, che pietosamente dirò per Milone: che P. Clodio
» » non solo fusse uiuo, ma fusse Pretore, Consolo, Dittatore, prima, che io uedessi
» » questo spettacolo. O immortali Dij huomo ualoroso, & degno d'essere da uoi giudi-
» » ci saluato. Nò, nò (dice egli), anzi habbia pur egli portato le meritate pene.
» » Noi (se cosi è necessario) le indebite riceuiamo. Morirà però quest'huomo nato
» » per la patria altroue, che nella istessa patria? O se per uentura in uece della pa-
» » tria uoi terrete la memoria dell'animo di costui; patirete uoi, che'l corpo non habbia
» » in Italia sepoltura alcuna? Scaccierà ciascuno con la sua sentenza di questa città
» » costui; il quale tutte le città da uoi scacciato à se chiameranno? O beata quella
» » terra, che questa persona riceuerà: o questa ingrata, se ella lo scaccerà, infelice, se
» » ella lo perderà. Ma poniamo fine: percioche per le lagrime non posso piu parlare:
» » & questo con le lagrime non uuole essere difeso. Voi priego, & supplico ò Giudici,
» » che nel dare i uoti palesiate arditamente quello, che ueramente sentite. La uirtù
» » uostra, la giustitia, la fede (crediate à me) colui massimamente approuerà; il
» » quale nell'eleggere i giudici tutti i migliori, & piu saggi ha eletto. Potrà chiunque diligentemente considererà questo epilogo, scorgere in quello molti, & marauigliosi artificij, si del farsi amici i giudici, Pompeo i Soldati, si del far fauore alla causa col mezzo della persona sua, si del muouere à compassione di Milone, hora con l'introdurlo, & farlo apparire huomo uirile, & magnanimo, hora col piangere, & supplicheuolmente procedere in uece di lui, al quale le lagrime, & il parlare supplicheuole non conueniuano. Ma à noi basti hauer con tali esempi dimostrato l'eccellenza de gli epilogi di questa spetie, per non ci distendere hora à dichiarare con altri esempi il modo del trattare altri affetti, che quegli, i quali ne gli epilogi allegati si trattano. Ne anche consumeremo piu tempo in dare esempi d'epilogi nell'altre spetie da questo genere contenute: percioche egli è facil cosa à comprendergli, & osseruargli ne gli Oratori. Piace à Aristotele, che le parti dell'epilogo habbiano un tal ordine: cioè, che prima si disponga bene l'auditore uerso di noi, & male uerso l'auuersario (come poco di sopra è detto) parendogli, che doppo l'essere state prouate le cose pertinenti alla causa sua, & riprouate quelle dell'auuersario, seguiti naturalmente il lodar se stesso, & il biasimare lui: & che dipoi si debba amplificare, o diminuire le cose gia dimostrate. Et poi, che egli è manifesta la qualità, & la grandezza delle cose, seguiti il muouere le passioni: doppo la qual parte resti il replicare le cose dette. Altri famosi autori di questa facultà, hanno dato l'ultimo luogo alle perturbationi, facendo procedere la replicatione, come quella, che debba seguitare subito doppo la confermatione, & la confutatione, si come le perturbationi

turbationi si debbono riserbare nell'ultimo luogo per lasciare bene disposto l'auditore. La qual cosa pare, che sia detta con gran ragione; & forse è piu conforme à gli esempi, che noi ueggiamo de gli epilogi de' famosi Oratori. Alla replicatione non pare, che si possa dare altro ordine, che quello, che si potesse comprendere per i modi del formarla dichiarati di sopra. Circa l'altre parti dell'epilogo non ueggo, che si possa diterminare cosa alcuna dell'ordine di quelle. L'elocutione, che piu conuiene alla replicatione, che sia semplice, & senza amplificatione, pare, che debba tenere dell'artificio della chiarezza, & essere conforme à quella, che l'Oratore harà usata nel prouare la causa sua. Ma, se ella sarà mescolata con qualche amplificatione, le conuerrà quell'artificio, che è accommodato ad essa amplifitatione, il quale per lo piu si debbe pigliare dalla forma della grandezza: & per il contrario si comprenda l'artificio della diminutione. Ma, qualunque sia la replicatione, non uoglio pretermettere di dire, che alcune figure, & ornamenti le possono dare gratia, & efficacia grande; come è l'ironia usata in un simil modo. Costui in uerità ha detto questo, & io questo, facendogli però dire il contrario di quel, che uoleua inferire, o ueramente cosi. Che farebbe egli, s'egli hauesse prouato questo, & non questo? L'interrogatione ancora quale è, che cosa non s'è prouato? o uer, che cosa ha egli prouato? o ueramente, che direbbe egli? o che direbbe suo padre, se e' fusse giudice, essendosi prouato questo, & questo? E' anche bello ornamento il mostrare di dubitare, se e' ci è uscito di mente qualche cosa, o quello, che siano per rispondere gli auuersarij à queste, & queste cose; o che speranza egli habbiano, essendo tutte le cose prouate, & difese, & cosi soggiugnere la replicatione. Dà ancora gratia non piccola alla replicatione, se del modo, che ha tenuto l'auuersario, si puo fare qualche conseguenza tale, qual sarebbe. Egli ha pretermesso la tal cosa, o ha cercato di ricoprirla col concitare odio, o è ricorso à i prieghi, & meritamente sapendo questo, & questo. Con l'apostrofe ancora si dà ornamento alla replicatione, il quale artificio fu usato da Cicerone in quella inuocatione de gli Dij nell'epilogo contra à Verre allegato di sopra, & qualch'altro simile ornamento, come ne' buoni Oratori si puo osseruare. L'amplificatione dell'epilogo, o usandosi separatamente, o congiunta con qualcuna dell'altre parti d'esso epilogo, richiede per lo piu quell'artificio di elocutione, che è dichiarato nella forma della grandezza, come di sopra è detto: & maggiormente, quando si amplifica la cosa separatamente, o quando si muouono gli affetti: & si debbe oltra ciò considerare quello, che si possa trarre, massimamente dal trattato della uerità, per accommodarlo all'elocutione de gli affetti. Il costume in qualunque parte dell'oratione si usi, pare, che possa riceuere commodamente, & per lo piu quegli artificij, quanto all'elocutione, che io ho dichiarato nelle forme, che compongono esso costume, alla pronuntia del quale non pare, che si possa dare certa regola, se bene e' si puo forse dire, che si conuenga esprimerlo con maniere, che habbino del dolce, dell'humano, del piaceuole, del gra-

ue, dello schietto, & libero. La pronuntia, che si conuiene usare nell'epilogo, pare, che si possa considerare uniuersalmente per tutto l'epilogo, & particolarmente delle parti d'esso. In uniuersale si puo forse dire, che non e inconueniente in quest'ultima parte dell'oratione dire molte cose con un fiato, riducendo quasi in un certo suono equale; & fermo la uoce, che per il resto dell'oratione è stata uariamente usata. Quanto alle parti d'esso: dico, che facendosi la replicatione semplice, & non mescolata con amplificatione, o con affetti, pare, che si ricchiegga il pronuntiare continuatamente molti concisi, & che'l suono della uoce si uadi alzando mediocremente; & che secondo, che s'affretta il parlare, cosi anche si dia alla uoce maggior forza. Il gesto, & il uolto sarà per lo piu mobile, & conforme alla continuatione de' concisi. Ma circa l'amplificatione in uniuersale mi rimetto à quello, che ho detto di sopra; doue parlai della pronuntia, che si conuiene alla confermatione, & alla confutatione. Et, se l'amplificatione si farà per mouere gli affetti, si puo dire, ch'ella seguiterà la natura di quegli; i quali, quando l'oratione userà con maggiore uehemenza, & per commuouere piu fortemente l'auditore, come si fa nel fine dell'oratione, è necessario, che'l modo del recitare sia uario secondo la uarietà de gli affetti, che si muoueranno: perche nell'affetto dell'ira si conuerrà usare per lo piu uoce aspra, & interrotta; nell'odio un poco piu lenta; nel mitigamento dell'ira dolce, & sommessa; nella compassione, lamenteuole, & suaue, & atta à piegare gli animi de gli auditori: & oltre à ciò il mostrare quasi di uenirsi meno per il dolore, & per la stracchezza; come si uede, che fa Cicerone nell'epilogo allegato poco di sopra dell'oratione per Milone: & similmente discorrendo per gli altri affetti, nel muouere, i quali ci consiglieremo sempre con la natura della cosa, & useremo i gesti, & il uolto hor piu uiui, hor piu rimessi, hor piu dolci, & hor piu aspri, hor piu lieti, & hor piu mesti, & in altre simili maniere secondo la qualità della uoce. L'elocutione, che conuiene al fine dell'epilogo, uuole Aristotele, che siano i disgiunti, acciochè e' paia una breue conclusione, & non un parlare disteso: come è il dire. Hò detto, hauete udito, sapete il tutto, giudicate. Vedesi chiaramente, che gli Oratori Romani usauano di terminare le loro orationi con questa semplice parola. Hò detto. Hauendo adunque accommodato in questo, & nel precedente libro à tutte le spetie del parlare Oratorio proposto da me (quanto però la natura della cosa patisce) il proemio, la propositione della causa, la confermatione, la confutatione, & l'epilogo, seguirò hora di dire, che se l'artificio Oratorio, il quale io ho per tutta questa opera dichiarato, non sarà usato con quel rispetto, con quella conueneuolezza, con quel decoro, (dico) che s'appartiene, certamente non sò quanta speranza l'Oratore possa hauere di conseguire insieme con la desiderata lode, il fine, che si ha proposto di persuadere. Et, se bene egli è difficil cosa dar precetti in questa materia per la uarietà de' soggetti, delle persone, de' luoghi, de' tempi, & di tutte le cose, alle quali il decoro si debbe accommodare, non perciò la

passerò con silentio disegnando, & quasi adombrando quello, che non si puo esquisitamente dichiarare. E' non si debbe punto dubitare, che nelle materie di diuersa conditione; come grandi, mediocri, piccole; non si conuenga usare in trattare diuersa maniera d'eloquentia, & tale, che sia ben proportionata alla natura di quelle. La qual cosa per potere piu acconciamente dichiarare, dico, che alcuni scrittori di questa facultà uogliono, che tre siano le forme, o le figure uniuersalißime del parlare Oratorio: l'una delle quali chiamerò humile: l'altra mediocre: la terza sublime. Nella forma humile si conuiene usare molte, & acute, & ascose sentenze: parole, che siano molto usate, traslationi non punto dure, del quale ornamento questa forma si puo seruire piu liberamente, & forse piu spesso, che de gli altri, come di quello, che nel parlare comune si uede essere usato frequentemente. Le parole antiche, le fatte di nuouo, & altri simili ornamenti di quelle, i quali danno al parlare grandezza, & maestà, si debbono usare con grandißimo temperamento, & molto parcamente. Basta in somma, che'l parlare sia Toscano, puro, & chiaro. Non è gia negato à questa forma il potere usare le figure de' concetti, ma però moderatamente, & quelle sopra tutto, che non habbiano molto di splendore. Non ci conuiene usare in questa forma la parità de' membri, non la similitudine de' casi, & della terminatione, non quegli ornamenti, che consistono in qualche mutatione di lettere, non certe repetitioni, & altri simili ornamenti, che hanno del uago, & del leggiadro. Non si debbe essere troppo accurato nella compositione, & commissura delle parole, si che e' si fugga il concorso delle uocali, ma in ciò si proceda piu liberamente, & con una certa maniera, che scuopra una non dispiaceuole negligenza di persona, che ponga maggiore studio nelle cose, che nelle parole. E' anche questa forma sciolta dall'obligatione del fare l'oratione numerosa, ma non dimeno con qualche limitatione: percioche l'Oratore debbe formare il parlare suo in modo, che e' non paia, che licentiosamente, & senza alcuno ritegno trascorra. Non si conuiene indurre à parlare la patria, le republiche, i morti, & in somma tutti gli ornamenti, che hanno piu del bello, del leggiadro, dello splendido, del grande sono à questa forma uietati; ma egli è ben lecito con dire il parlare con le facetie, & con i motti ridicoli. Et in somma e' pare, che questa forma habbia la sua uirtù maßimamente nel narrare, & nel prouare bene, procedendo argutamente, & con astutia, nè piu in alto leuandosi. L'altra nominata mediocre è piu piena, & alquanto piu robusta, che non è questa humile gia dichiarata: ma non perciò tanto, quanto la sublime, della quale si ha à parlare. Questa ha pochißimo neruo, & molta suauità. A questa si conuengono molti ornamenti, & figure di concetti, discorsi ampi, & ingegnosi, digreßioni uaghe, & piaceuoli. Usa spesse translationi, & tutti gli ornamenti, & splendori delle parole. Ha bella, & pulita compositione, & (per dir breuemente) à questa forma, che è tutta leggiadra, & fiorita, s'accommo-

dano bene tutti gli ornamenti dell'eloquenza, che habbiano del suaue, & del piaceuole. La sublime poi è magnifica, copiosa, graue, ornata, uehemente, & si come la bassa è accommodata à prouare, la mediocre à dilettare, cosi questa à piegare, & muouere gli animi trauagliandogli con ogni artificio. Ma niente dimeno e' pare, ch'ella uoglia essere temperata con l'altre due forme: perche essendo questa la eccellente, la marauigliosa, & quella, che dà propriamente il nome d'eloquente, conuiene, ch'ella sia tale, che l'Oratore possa per uirtù di quella trattare le cose basse con acutezza, le grandi con grauità, le mediocri con temperamento. A queste forme sono uicine alcune altre forme uitiose; nelle quali ci debbiamo guardare di non cadere, mentre, che noi uogliamo quelle buone, & lodeuoli seguitare: perche alla forma, humile, è uicina la secca, & uile, alla mediocre, la debile, & languida, alla sublime la gonfiata. Ne sarà difficil cosa à chi uorrà, il considerare, come à queste uniuersalissime forme, che sono lodate si possino accommodare quelle meno uniuersali, & piu particolari; le quali seguitando principalmente Hermogene ho dichiarate. Hauendo adunque l'Oratore dinanzi à gli occhi le tre forme, & la causa, della quale egli ha à parlare, debbe molto bene considerare, se tutta la causa, o parte di quella sia di natura conforme à qualcuna delle sopradette forme, si che o essa intera, o qualche parte richiegga d'essere trattata con l'acutezza, & sottilità della forma humile, o col temperamento, & con la suauità della mediocre, o con la copia, & uehementia della sublime, & accommodare la forma dell'eloquentia al tutto, & alle parti, come si conuiene: i quali artificij dice Cicerone hauere osseruati in alcune cause, come nella difesa di Cecinna, la qual consisteua tutta in parole dell'interdetto: & perciò, come in materia bassa, attese à suiluppare col diffinire le cose auuiluppate, & oscure, à lodare la ragion ciuile, à distinguere le parole ambigue, procedendo in questo modo con la sottilità, & acutezza, che le conueniua: & uolendo lodare Pompeo nella oratione fatta della legge Manilia, usò nel suo, benche copioso parlare, la forma temperata, & mediocre, come in materia, che tale artificio richiedeua. Ma, percioche nella causa di Rabirio si trattaua del mantenere la maestà del popolo Romano, egli, come in causa grande usò la forma sublime, con ogni sorte d'amplificatione, & con gran uehementia procedendo. Sono anche in Demosthene (come il medesimo Cicerone afferma) molte orationi tutte acute, & sottili, come è quella contra à Leptine, molte tutte graui, come quelle delle Filippiche, molte altre uarie, come l'oratione contra Eschine della falsa ambasceria, & l'oratione contra al medesimo in fauore di Ctesifonte nominata della Corona. Ma questo marauiglioso Oratore mostra anche la sua eccellenza, quando egli usa la mediocre forma: come nelle sue orationi si puo osseruare. Oltre à questo io non tacerò, come queste forme non consistono in un punto indiuisibile, ma hanno latitudine, si che, & piu, & meno di bassezza, di mediocrità, di grandezza possono riceuere. Et di qneste qualità la maniera acuta, & sottile s'accommoda bene al-

l'argomentare,

l'argomentare, la mediocre al dilettare, la grande, & uehemente al piegare, & muouere l'auditore. Ma oltre à quello, che circa le conditioni delle materie fino à qui ho ragionato, e' pare, che si possa anche considerare, che alcune se ne trouano; le quali, si come sono molto fertili d'argomenti, cosi sono anche molto sterili d'affetti, & per contrario alcune molto affettuose, & meno capaci d'argomenti: & oltre à questo tali, che dell'artificio del costume possono, & meno, & piu partecipare. La onde si debbe al parer mio risguardare diligentemente à queste conditioni della causa, & fare lo sforzo suo in quella cosa, della quale ella è piu capace, aiutandola niente dimeno con l'artificio dell'altre cose; alle quali riceuere ella è manco atta: ma in ciò si debbe procedere in modo, che le cose non paiano affettatamente cercate, & per forza tirate; là doue difficilmente si possono accommodare. Habbiasi finalmente rispetto à seruirsi di questi artificij in modo, che si usino doue, & quanto, & come si conuiene, si che e' siano per ogni conto, quanto piu si puo proportionati al soggetto. Et, se non è cosa (per dir cosi) superstitiosa il considerare quelle altre conditioni delle cause: come è, che alcuno hanno dell'allegro, altre del melancolico, alcune sono grate, alcune odiose all'auditore, altre porgono all'Oratore una certa sicurtà, altre per contrario qualche diffidenza, & ansietà, à queste materie (dico) si debbe accommodare quella maniera di dire, che piu si conuiene, le liete con dolce, & leggiadro stilo, le melancoliche con stilo, che habbi dell'aspro, & seuero, trattando in quelle, che l'auditore ascolta uolentieri, si puo usare un modo di procedere libero; & porre nello stilo tanto meno di diligenza, & artificio, quanto meno fa di mestieri con begli, & gratiosi modi di parlare preparare, & occupare l'animo dell'auditore, che per se stesso è gia bene disposto. Ma, quando la causa fusse odiosa, sarebbe necessario usare grande accortezza, & parlare cautamente, medicando sempre quell'auuerso humore, che ci nuoce, & guardandoci insieme di non lo imitare piu col souerchio artificio, si nelle cose, si nelle parole, generando nell'auditore, o sospetto, o noia, o altra nimica dispositione. Ma, se la causa porgerà sicurtà all'Oratore, egli debbe parlare in modo, che dimostri di hauere tale confidenza della causa, & del ualor suo, che non apparisca perciò presuntuoso, & arrogante, & che non offenda grauemente l'auditore. Nelle cause di contraria natura, pare, che si conuenga mostrare la sua ansietà: ma in maniera però, che non paia, che noi diffidiamo troppo della causa nostra, & di quegli, che ne hanno à diterminare. Sono oltra questo alcune materie, alle quali s'accommoda bene un modo di parlare pieno d'argutia, faceto, piaceuole, il quale artificio usò eccellentemente Cicerone nella difesa di Marco Celio. Altre materie richieggono, che si proceda per uia contraria à quella: & cosi discorrendosi per altre simili conditioni delle materie, si debbe usare quella forma d'eloquenza, che sia il piu, che si puo proportionata à quelle. Ma lasciando questa consideratione seguirò di dire: come Aristotele diterminò, che à diuersi generi del parlare Oratorio si conuenissero diuerse

maniere di stilo; le quali uuole, che siano due. L'una accommodata allo scriuere, da essere (dico) usata nelle orationi, et nelle compositioni, che si fanno, accioche elle restino scritte, et siano lette. L'altra atta, et conueniente all'orare, et al'e contese de gli Oratori. Quella prima dice, che è esquisitissima: cioè formata con gran diligenza, et esattamente, et quasi affettatamente composta. Onde pare, che si debba intendere, che quando tali compositioni si leggono, elle non habbiano bisogno dell'aiuto della pronuntia, facendo per se stesso l'ufficio loro. L'altra uuole, che sia quella; nella qual si richiede sommamente l'artificio del recitare, et di questa fa due spetie: l'una delle quali consistendo nell'esprimere la natura, et i costumi delle persone, si puo chiamare accostumata: l'altra, percioche ella è piena d'affetti si nomini affettuosa. A questa, à cui fa molto di mestieri l'artificio del recitare, si conuengono quelle maniere di parlare, quegli ornamenti, quelle figure; le quali tanto richieggono il detto artificio, che spogliate di quello riescono sciocche: et di queste tali dette Aristotele per esempio in disgiunti, et la repetitione, i quali modi di parlare uogliono essere accompagnati dalla pronuntia: et per questa cagione nello stilo esquisito sono riprouati, si come per la medesima, nell'orare sono riceuuti, et usati. Hora applicando Aristotele à diuersi generi questa diuersità di stili, assegna il primo grado dello stilo esquisito, et accommodato allo scriuere, al genere dimostratiuo: perche le orationi in quel genere si componeuano, accioche elle fussino lette. il secondo grado dà al genere giudiciale, et maßimamente, quando le cause si trattano dinanzi à un giudice solo, o à pochi: perche in quel caso l'Oratore puo seruirsi molto poco de gli artificij Oratorij atti ad abbagliare il Giudice: perche si puo discernere piu facilmente quel, che è proprio della causa, et quello, che è fuore di quella, et non ui è occasione di fare quello sforzo Oratorio. La onde non ui hauendo luogo quegli artificij, che sogliono corrompere l'animo de' giudici, il giudicio uiene à essere quiui puro, et incorrotto. Il terzo, et ultimo grado dell'esquisito stilo dette Aristotele al genere consultatiuo, dicendo, che in esso le cose formate con gran diligentia, et à punto, sono in darno, et riescono peggio, che le meno esquisite. Ma circa questa opinione d'Aristotele, se io non m'inganno, si possono considerare alcune cose: l'una delle quali è, che se bene Aristotele dà poi esempio delle cose, che richieggono l'artificio della pronuntia, i disgiunti, et la repetitione, si debbe non dimeno tenere per certo, che questa consideratione s'estenda anche à altre figure, et modi di parlare; alcuni de' quali il medesimo nomina nel libro della Poetica, là doue e' considera, quali cose circa il parlare appartengano all'arte histrionica, o ad altro, come è il comandare, il pregare, il narrare, il minacciare, il domandare, il rispondere. Ma io stimo, che questo si debba anche intendere, o di tutti, o della maggior parte di quegli ornamenti, che piu propriamente si chiamano figure, et che sono tra l'altre piu euidenti, et piu eccellenti; come potrà ciascuno considerare in quelle, che da me sono state dichiarate. Oltra di questo mi pare cosa

re cosa degna d'auuertimento, che Aristotele chiama il genere consultatiuo per un nome tale, che si eserciti dinanzi à gran moltitudine di persone: perche in Athene le consulte si faceuano nel popolo; & per questa causa Aristotele gli assegnò l'ultimo luogo, uolendo, che uie meno de gli altri generi partecipasse dello stilo esquisitamente formato. Ma doue si consultasse in picciolo numero di persone, & persone accorte, come auuiene ne' consigli de' Principi de' nostri tempi, & in qualche stretto Senato di Republiche, patirebbe la consideratione d'Aristotele qualche limitatione, richiedendosi senza alcun dubbio in quel caso una maniera di dire, che hauesse dell'esquisito. Et per contrario, poi che il medesimo ha attribuito anche al genere giudiciale questo esatto stilo, maßimamente doue la causa si trattasse dinanzi à un giudice solo, si debbe considerare, che doue ciò si facesse dinanzi à buono numero di giudici, & maggiormente doue il popolo fusse giudice; come si uede in qualche Republica, che certe cause si riducono qualche uolta al giudicio del popolo, si conuerrebbe allhora uariare la maniera dello stilo esquisito, & accommodarlo alla qualità del giudice; della qual cosa si puo addurre questo esempio di Cicerone, il qual difendendo il Re Deiotare dinanzi à Iulio Cesare, che era giudice della causa propria, & in casa sua, conobbe in che modo si gli conueniua trattare quella causa dinanzi à un giudice solo, & in quel luogo. Et dice ancora con quale artificio egli l'harebbe trattata, se egli hauesse hauuto à difenderlo dinanzi al popolo, & à molti giudici. Ma, si come nel genere dimostratiuo si conuiene (per opinione d'altri famosi scrittori di quest'arte) quello stilo, che da Aristotele è stato dichiarato, cosi è da considerare, che uniuersalmente nelle consulte, & nelle cause giudiciali, si debbe accommodare lo stilo del dire maßimamente alla conditione della materia, & de gli auditori. Et, se si risguarderà alle Filippiche di Demosthene, & alle orationi Senatorie di Cicerone, si uedrà, che elle sono formate con tale splendore, & artificio di parlare; che è conforme à quel, che è stato usato da quegli eccellentißimi Oratori nelle cause giudiciali. Questa diuersità di stilo accommodato allo scriuere, & all'orare, è stata da i piu de' dotti autori approuata, si per la ragione allegata di sopra, si perche egli hanno considerato, che le compositioni di quegli Oratori, che sono stati eccellenti nell'orare, scritte, & lette non sono riuscite bene, & quegli, che sono stati eccellenti in usare maniera accommodata allo scriuere, sono riusciti male nell'orare. Ma non dimeno qualcuno ha dissentito da questa opinione, giudicando, che il bene parlare, & il bene scriuere sia una cosa medesima, & richiegga le medesime uirtù: della quale cosa non uolendo dire altro, aggiugnerò questo, che la consideratione del trattare le materie con quello stilo, che si conuiene, si distende tanto, che e' pare, che etiandio una materia istessa trattata per uia di ragionamento, & di discorso; il quale non solo hauesse à essere letto familiarmente, ma anche recitato in publico, & trattata per uia di oratione, meriti in qualche parte, che se ne tratti con diuersa maniera. Non credo ancora, che si

debba dubitare, che le parti del parlare Oratorio habbiano à essere proportionate al soggetto, et à tutto il corpo dell'oratione, et che tale proportione si consideri, et circa la quantità, et circa la qualità, douendosi in questa hauere quel rispetto alle conditioni della materia, che si conuiene, et maßimamente à quelle, che sono principali, et che si considerano secondo la diuisione delle tre forme uniuersali. Ma questa conueneuolezza, questo decoro si estende ancora à i particolari concetti: perche e' non si puo negare, che il concetto debba essere proportionato alla cosa, la quale gli rappresenta, et essere espresso con maniere, et ornamenti, che gli siano conformi: conciosia, che un concetto, che hauesse dello spiaceuole, formato circa una cosa suaue, et diletteuole; et uestito d'habito similmente spiaceuole, non harebbe quella proportione, che si conuiene: et cosi ne gli altri concetti, accadrebbe. Ma questo ancora è da considerare, che questo decoro si debbe osseruare, non solo ne' concetti, che siano di diuersa natura interamente, ma ancora in quegli, che s'haueßino à formare sopra a' soggetti, che haueßino gran conuenienza tra loro: come sarebbe, se uolendo esprimere il piacere, che noi sentiamo della presenza, et conuersatione d'uno amico; et d'una donna amata da noi, formaßimo concetti circa l'uno, et l'altro soggetto accommodati indifferentemente à quegli, et non haueßimo rispetto à fare, che e' fußino ben proportionati à quella sorte d'amore, che si ha uerso l'una, et l'altra persona, et che fußino anche proportionatamente espreßi: del quale artificio si potrà pigliare qualche buono auuertimento dal trattato delle forme, che secondo la uia d'Hermogene ho dichiarate. Ma io non uoglio pretermettere di dire, che si come il parlare debbe essere proportionato alle cose, come sino à qui ho dichiarato, cosi si debbe hauere rispetto di non usare insieme tutte le cose proportionali: cioè, se le parole saranno dure, et aspre non l'accompagnare con la uoce, et col gesto, corrispondenti à quelle, accioche non si scuopra troppo l'artificio: il quale l'Oratore si debbe ingegnare di coprire sempre il piu, che e' puo. et questo gli uerrà fatto in questo caso, s'egli userà qualcuno de' proportionali, et qualcuno ne pretermetterà: ma non per questo si debbe intendere, che le cose aspre si debbano esprimere dolcemente; nè le dolci aspramente. La qual cosa se si facesse, l'Oratore non potrebbe acquistare fede col suo parlare non conueneuole. Harà ancora il suo decoro quel parlare, che harà conformità con l'affetto dell'Oratore: perche, se e' tratterà di qualche graue ingiuria, si gli conuerrà pigliare la persona d'uno adirato, et usare un modo di parlare, quale usano quegli, che sono commoßi dall'ira: et, se e' ragionerà di cose brutte et impie, ne parlerà con stomaco, et con gran rispetto, quasi mostrando d'aborrirle. et per contrario, se e' tratterà di cose honeste, et lodeuoli, dimostrerà col suo parlare quel piacere, che si conuiene: et, se di cose compaßioneuoli, parlerà sommessamente. Et il medesimo si debbe osseruare in altri soggetti. E' lecito à coloro, che parlano con paßione l'usare frequentemente epitheti, parole composte, et forestiere: perche e' si perdona loro l'usare queste simili

mili parole. La qual consideratione mi pare, che si possa anche distendere ad alcuni modi, & figure del parlare Oratorio; le quali si possono comprendere per quello, che n'ho detto nel luogo suo. Et non solamente in questo caso è permesso all'Oratore l'usare tali modi di parlare: ma ancora, quando egli è gia in possessione dell'animo dell'auditore, hauendolo commosso talmente, che paia agitato da furore, o con le lodi, o con i biasimi, o con l'odio, o con la beniuolenza, o con altre simili passioni commosse nel petto di quello: percioche, si come quegli, che sono agitati da un tal furore dicono simili cose: cosi gli auditori hauendo l'animo similmente perturbato le riceuono, & approuano. La onde queste parole usate da gli Oratori, che siano quasi commossi da un tal furore conuengono molto bene alla poesia; la quale è un furor diuino. Nè solamente questi modi di parlare, che sono piu proprij de' Poeti possono essere usati da gli Oratori, quando, & come di sopra è detto: ma ancora, quando essi usano una certa ironia: perche e' pare, che si conceda à colui, che dice altro, che quello, che e' sente nell'animo suo, l'usare parole, che siano fuore della consuetudine. Et ueramente il parlare accommodato alle cose le fa probabili, & ha gran forza à persuadere; come si uede in questo parlare affettuoso, che si è dichiarato. La qual cosa auuiene non tanto per la natura d'esso parlare, quanto per l'inganno, che nasce nell'animo de gli auditori: i quali credono, che si come gli huomini trouandosi in tali dispositioni usano quel modo di parlare, cosi usandolo, l'usino ueramente; & che la cosa stia cosi, come apparisce per il loro parlare, benche l'Oratore simulasse: & pigliano quella passione, che l'Oratore mostra per il suo parlare, ancora, che e' fusse uano, & con poco fondamento. Et di qui nasce, che molti Oratori conoscendo questo: cioè, che l'auditore riceue quella passione, che essi dimostrano hauere, lo spauentano, & mettono sotto sopra con le grida, & col fare gran romore. Debbesi ancora osseruare il decoro in fare, che le persone usino quelle parole, & quel modo di parlare, che suole conseguitare alle conditioni di quelle secondo il sesso, l'età, la natione, gli habiti dell'animo, & l'altre conditioni, che danno loro qualità, & costume: perche egli è cosa certa, che uno ignorante non parla, come un letterato: & il medesimo auuiene secondo l'altre conditioni, alle quali accommodandosi il parlare, uerrà senza dubbio à essere proportionato, & harà in se il costume; si come si puo anche comprendere per quello, che doue ho trattato delle perturbationi, & del costume, ho detto à proposito di questo parlare affettuoso, & accostumato. Et, percioche io ho anche trattato di quella spetie di costume, che consiste in accommodare il parlare alla forma del gouerno, & alle nature, & costumi delle persone, alle quali si parla secondo quelle conditioni d'esse, che si dichiararono, mi pare, che sia di superchio il dire qui, come quel parlare, che sarà bene accommodato à quelle, harà quella conueneuolezza, & quel decoro, che si richiede. Ma non è da passare con silentio, che non ad ogni età, non ad ogni stato, & grado, non ad ogni professione di persona si con-

uiene la medesima forma d'eloquenza. Perche ne' giouani, o si loderà, o almeno si tolererà una maniera di parlare, che sia alquanto copiosa, piena, fiorita con grande artificio adornata, conforme in somma alla natura di quella età. Questa quasi traboccante, & giouenil copia riconobbe Cicerone in se stesso, adducendone per esempio un luogo dell'oratione, che e' fece per Sesto Roscio, essendo molto giouene, nella quale parlando delle pene di quegli, ch'uccideuano il padre, o la madre, i quali
» erano cuciti in un'otro, & gittati in mare, dice cosi. Perche qual cosa è tanto co-
» mune, quanto il fiato a' uiui, la terra a' morti, il mare à quei, che sono agitati
» dall'onde, il lito à quegli, che dal mare sono gittati à terra? costoro uiuono men-
» tre, che possono, in modo, che non possono tirare il fiato dall'aria, muoiono in mo-
» do, che le loro ossa non toccano la terra, sono dall'onde agitati si, che l'acqua non gli bagna, finalmente sono gittati fuori in maniera, che morti non pur ne gli scogli si riposano. Da questa natura, da questo saggio di giouenil copia dice il medesimo, che procederono poi alcuni modi di parlare gia maturi: come, quando nell'oratio-
» ne per Cluentio e' dice di Sassia, che era madre di Cluentio, moglie del genero, ma-
» trigna del figliuolo, occupatrice del letto della figliuola. Ma à i uecchi si conuerrà un modo di parlare, che si discosti dalle bellezze, & da gli artificij giouenili, piu stretto, piu limato, piu quieto, piu graue, & di canuta maturità adornato. Nel principe pare, che si richiegga una forma della eloquenza, che nella sua conueneuole breuità sia piena di grandezza d'animo, di sincerità, di uerità, di libertà quasi paterna, di prouidenza, di cura, di prudenza, d'amore dell'honesto circa l'amministratione delle cose publiche, habbia concetti, sententie, parole, & ornamenti conformi à quella grauità, & grandezza, che si gli conuiene. La qual maniera d'eloquenza si puo anche accommodare, & piu, & meno, & con i debiti rispetti à quegli, che fussero capi in qualche modo d'una Republica, & partecipassino del grado del principato. Ma à un cittadino priuato, à un gentilhuomo, che sia persona graue, & honorata, non per la eloquenza, ma per le sue attioni, & per altre conditioni, pare, che non si disconuenga gia l'usare tutti gli artificij Oratorij, per conseguire la sua honesta intentione: ma, che bene si conuenga sopra ogni cosa una grauità accompagnata da molte di quelle uirtù, che nell'eloquenza del Principe ho considerate. Ne gli huomini militari, ne i capitani de gli eserciti, pare, che si richiegga una eloquenza piu semplice, & piu naturale, lontana dalle leggiadrie, & bellezze Oratorie, ristretta, efficace, intenta alle cose, non alle parole. Al Filosofo non pare, che si conuenga l'eloquenza artificiosamente pulita, ma sopra tutto un modo di parlare ordinato, distinto, ricco di concetti acuti, seuero, graue, argomentoso, piu tosto, che affettuoso, & di belle sententie, & di parole conformi à queste conditioni adornato. La onde, hauendo Lisia eccellentissimo Oratore portato à Socrate, che era accusato (come è noto) una oratione, ch'egli haueа composta per sua difesa, la lodò, come artificiosa, & Oratoria, ma

non la

non la uolle usare, come quella, che era poco conueneuole à lui. Et con simili considerationi procedendo circa le persone d'altro grado, d'altro studio, & professione, facciasi, che'l corpo della loro eloquenza sia il piu, che si puo proportionato alle loro conditioni. Oltr'alle quali si possono considerare molte altre cose, che se non nel formare tutto quel corpo dell'eloquenza, certamente in qualche parte del parlare dell'Oratore, & nel modo del procedere in molti particolari; gli mostreranno la uia del suo decoro. La qual cosa per dichiarare con qualche distintione: dico, che mi pare, che coloro, che consigliano, o sconsigliano, debbano considerare, se fanno questo ufficio spontaneamente, o richiesti, o comandati, risguardare quale opinione gli huomini uniuersalmente, & particolarmente quegli, à i quali danno consiglio, massimamente circa la materia, della quale haranno à parlare, habbiano della loro bontà, prudenza, & amoreuolezza. Considerino ancora qual sia la uita loro, quanta l'autorità, conoscano in che grado e' siano di parità, di superiorità, d'inferiorità, & simili conditioni, alle quali potranno accommodare il loro parlare, procedendo hora piu, hora meno cautamente, quando con maggiore, quando con minore rispetto, doue piu apertamente, doue meno, hor con maggiore, hor con minore autorità ricordandosi, che per lo piu piace la modestia, & l'accortezza. Et, quando si conuenisse usare certe ammonitioni, & certe riprensioni, le quali sono qualche uolta usate da gli Oratori nel consigliare, schifi sempre ciascuno il piu, che e' puo l'offendere l'animo de gli auditori, con tal maniera di parlare, che dinoti malignità, imprudenza, maluolenza, che dia manifesto inditio di qualch'altra sua passione. Schifi ancora, come uno scoglio, il dire cose, che non conuenghino con i costumi, & con la uita sua, & che lo riducano à contradittione. Ma circa le persone, alle quali si dà consiglio, si puo per mia opinione massimamente considerare oltra l'età, il grado, la professione, se elle son molte, o poche, o una sola, & quali sono i costumi, & le passioni loro: & oltre à questo la capacità dell'intelletto, l'accortezza, la prudenza di quelle, la dispositione, che elle hanno circa la cosa, della quale si consulta. Considerisi ancora, che opinione elle diano di loro stesse circa la deliberatione, che elle hanno à fare, i rispetti, ch'elle potessino hauere à diuerse cose, & persone, & altro, che à questa, ò à quella parte le facessino inclinare, & simili cose, le quali ci mostreranno la uia dell'accommodato parlare. Ne di leggier momento debbe essere stimato il considerare, come egli è ageuol cosa consigliare le persone uirtuose alle cose honeste, & malageuole il consigliare gli huomini maluagi alle medesime, & anche alle dishoneste. Nè è anche facil cosa il consigliare le persone honeste alle cose dishoneste. Consigliandosi adunque i rei huomini alle cose inhoneste, è necessario procedere in modo, che non paia, che si biasimino i loro costumi: & perciò è da proporre loro commodi, speranze, & aspettationi di bene, & simili cose piu tosto, che l'honesto, al quale essi non risguardono. Diasi qualche colore alle cose poco honeste col dimostrare, o che elle siano necessarie, o

usate da altri, o accommodate al luogo, al tempo, addirizzate à buon fine, conformi all'opinione di molti, & simili cose, che in uero procedendo altrimenti, parrebbe, che noi conoscessimo, & scoprissimo le cattiue qualità di coloro, à cui diamo consiglio; le quali ciascuno, quantunque uitioso sia, uorrebbe, che fussero ascose. Ma, se noi consiglieremo i buoni di cosa poco honesta, farà di mestieri coprirla con qualche accorta maniera, accioche l'apparente bruttezza non escluda le nostre persuasioni dell'animo di persone uirtuose. Trattasi qualche uolta di qualche cosa domandando, & richiedendo: & in questo caso consideri chi userà questa spetie, oltre à le conditioni, che comunemente caggiono nella persona del parlatore dichiarate di sopra, in che cognitione, & stimatione, in qual grado d'amicitia ella sia appresso quegli, i quali ella ricerca: se altre uolte ha trattato con essi di cose simili, o diuerse, s'ella ha ottenuto, o nò: se ella gli ha mai beneficati, o richiesta da loro, o spontaneamente, se tra lei, & loro è causa di confidenza, & quanto potente causa, & simili cose, si come nelle persone, che saranno richieste, si potrà considerare la parità, la superiorità, l'inferiorità, l'animo, che elle hanno uerso di chi richiede; di quale natura, di quali costumi elle siano, & spetialmente, se elle sono giuste, humane, grate, cortesi, facili, risolute, esecutiue, o altrimenti, qual animo elle debbano hauere circa la cosa, della quale saranno richieste, le passioni, che lo sogliono muouere, i loro humori, & altre simili cose: oltr'alle quali consideri anche le conditioni della cosa, della quale s'harà à trattare. La qual consideratione douendosi hauere in ogni materia, si presupponga in tutte l'altre: & così potrà l'Oratore scorgere, quanto apertamente, o copertamente, con quanta libertà, & confidenza, con quali rispetti egli debba procedere, schifando sempre il parere presuntuoso, & arrogante, & pendendo uerso la modestia. Queste considerationi delle persone in questa spetie sono quasi comuni ancora à quelle; che raccomandano, & alle quali si raccomanda. Ma queste, à cui si raccomanda pare, che riceuano certe proprie considerationi, come è, s'elle hanno notitia della persona raccomandata, qual opinione elle habbiano di lei, qual dispositione d'animo uerso della medesima, o de' suoi: & altre simili cose. Et in quella, che si ha à raccomandare potremo risguardare il sesso, la patria, la stirpe, l'età, lo stato, il grado suo; & da così fatte considerationi guidati, accommoderemo il parlare nostro in modo quasi simile à quello, che nell'altra spetie ho disegnato. Ma coloro, che ammoniranno, considerino principalmente l'età, la professione, il grado, la riputatione loro, in quale stimatione, & rispetto e' siano appresso la persona, che uorranno ammonire, che congiuntione di parentado, o d'amicitia habbiano con quella, nella quale considereranno anche quasi le medesime cose: & oltre à questo i costumi, & le passioni di quella, se ella è dura, o trattabile, se disposta al bene, o nò, se amica de' buoni auertimenti, o nò, se altre uolte ella è stata ammonita da loro, o da altri, che frutto habbia fatto l'ammonitione, & simili cose; le quali ben considerando formeranno

il loro

il loro parlare in modo, che egli harà quella seuerità, grauità, autorità, quella dolcezza, et quella asprezza, che si conuerrà. Et, se noi haremo à consolare, potremo oltr'all'altre conditioni; che sono quasi comuni, considerare spetialmente di quanta autorità, et in quanta fede noi siamo appresso di quegli, i quali uorremo consolare, et quanto e' siano dolenti, et afflitti, quanto e' siano per riceuere uolentieri la consolatione da noi, et che maniera di consolatione si confaccia con la natura, et con i costumi loro, et simili cose, alle quali risguardando formeremo un modo di parlare conueneuole, guardandoci uniuersalmente di non parere adulatori, et troppo piu dolenti dell'altrui male, che non fusse credibile, et parimente di non parere poco amoreuoli, et poco compassioneuoli. Et, se noi uorremo procurare di generare tra alcuni buona uolontà, et amica dispositione d'animo, potremo considerare d'intorno alla persona nostra le medesime conditioni, che nel consolare consideriamo: et nell'altre considereremo, quanto elle siano facili, o difficili à essere mosse, et persuase à simili cose, quanto elle siano amicheuoli, che conuenienza, o differenza di grado sia tra noi, di professione, o d'altro; quale inclinatione d'animo essi debbano hauere à tal congiuntione, et simili cose, le quali possono riceuere qualche diuerso rispetto nel trattare di tali materie per noi stessi, o per altri. Risguardando adunque à quel, che è detto useremo un modo di procedere piu, et meno cauto, aperto, libero, artificioso, et cosi il piu, che si potrà alle persone, et alla cosa accommodato. Ma, quando si hauesse à trattare di riconciliare persone sdegnate, sarà necessario considerare circa la persona nostra, di quanta autorità, et rispetto ella sia appresso quelle; con cui si tratterà di tal cosa, et in questo si consideri quale opinione elle debbano hauere di noi in tal cosa: et in queste si consideri quale opinione elle habbiano di noi in tal causa, quali humori, et passioni sogliano uniuersalmente regnare in loro, et regnino uerisimilmente in quella istessa cosa. Considerisi ancora, quale animo, quali meriti habbiano gia hauuto uerso di loro le persone, tra le quali si tratta di riconciliatione, et le cause, et la grandezza dello sdegno: et, se egli è nuouo, o uecchio: et, se la riconciliatione è stata tentata da altri, et altre simili cose; le quali ci apriranno la uia à procedere, come si conuerrà. Ma, se trattando materie appartenenti al genere dimostratiuo, haremo à lodare, o à biasimare, non harà luogo in queste spetie la consideratione delle conditioni della persona, che parlerà, come nelle altre, se gia non paresse da hauere in qualche consideratione l'essere quasi tenuta à fare un tale ufficio, l'essere aliena da quello, l'essere poco atta à farlo; et in aspettatione di douerlo fare, o il contrario, et simili altre cose. Ma circa le persone appresso, le quali si tratterà di simili materie, si potrà massimamente considerare, quanto uolentieri elle siano per accettare le lodi, o il biasimo d'altri, et in qual parte piu, o meno si potessino dilettare; et altre simili cose, per mezzo delle quali potremo conoscere quale sia la conueneuolezza, et il decoro, che noi debbiamo osseruare, hauendo sempre auuer-

tenza non solo à parlare in modo, che e' non paia all'auditore di essere biasimato, ma anche, che egli paia quasi d'essere lodato. Nel ringratiare pare, che si possa considerare l'ugualità, et la disugualità delle persone, l'essere familiari, amiche, et piu, et meno, o altrimenti: alle quali conditioni si debbe hauere quel rispetto, che si richiede nel modo del ringratiare; et auuertendo sempre à non incorrere in una fastidiosa adulatione, et à pendere nel mostrarsi piu grato, che meno di quello, che si conuiene. Le persone, che si rallegreranno con altri, pare, che debbino hauere qualche rispetto al grado, all'amicitia antica, o nuoua, alla familiarità, che sia tra loro, et all'opinione, che elle habbiano dell'animo loro, et particolarmente, in quella istessa cosa, sopra la quale si fonderà la congratulatione: la quale con questi rispetti si farà, piu, et meno uiua, efficace, aperta, libera, et tale in somma, quale si conuerrà. L'inuettiua non pare, che richiegga tanta consideratione delle persone, se gia non si conuenisse considerare nella persona, che la farà massimamente i costumi, la uita, la grauità, l'autorità, et la riputatione sua: et in quella, che ella uorrà lacerare le conditioni del corpo, et dell'animo, et l'estrinseche; la consideratione delle quali potrà mostrarci qualche diuerso modo di procedere, doue bisognerà. Ma nel trattare di cose giudiciali consideri l'Oratore nell'accusare, o nel difendere quello, che si conuiene all'età, al grado, alla professione, alla riputatione sua, alla pratica dell'orare, alla dispositione dell'animo, che ella ha, o debbe hauere uerso la persona; per la quale, et contra alla quale e' parlerà, l'opinione, che si ha uniuersalmente di lui, et particolarmente in quella causa, et simili cose. Et circa la persona, per la quale e' parlerà, consideri s'ella è di grande, o piccola conditione, amata, o odiata, honorata, o dishonorata, in buona, o in mala opinione de gli huomini, et massimamente circa la causa sua: et in somma se ella è tale, che ella porti seco fauore, o disfauore, et piu, et meno secondo le quali considerationi darà quella conueneuolezza, che si richiede al parlare suo procedendo in quelle parti, che lo ricercheranno, con maggiore, o minore libertà, piu apertamente, piu copertamente, piu arditamente, o meno; et con tale artificio, quale pare, che richiegga la conditione di tali persone. Nè debbe l'Oratore usare minor diligenza in considerare le conditioni delle persone, contra alle quali e' parlerà, o siano quelle, che egli accusa, o difensori di quelle, o in qualunque modo auuersari, o fautori della persona contra alla quale e' parlerà. Perche non si conuiene parlare contra à tutto in un modo medesimo, ma con maggiore, et minor rispetto, et con maniere, hor graui, et aspre, hor altrimenti, hor con modi ironici, et disprezzatiui, hor con aperto odio, hor con simulata beniuolenza, et con altre simili maniere. Coloro, che faranno querela di qualche cosa, considerino molto bene intorno alla persona loro; et di quegli de i quali si dolgono, et appresso i quali fanno tale ufficio, quelle conditioni, che potessino ricercare diuerso artificio, come è l'età, il grado, et lo stato, la professione, et la riputatione, di

chi si

chi si querela, & di cui si duole, & la natura, & i costumi, & la dispositioni dell'animo, che hanno uerso di tali persone, & in tale causa quegli, appresso i quali se ne trattasse. Et con queste, & simili considerationi procedendosi nell'altre spetie (come giustificationi, riprensioni, rimprouerationi) si cerchi il decoro, che si debbe osseruare. Considerisi ancora oltr'a quel, che di sopra è detto, che nel trattare delle cose appresso a molti, o a pochi, appresso persone di sottile, o di grosso intelletto, prudenti, o nò, publiche, o priuate, Principi, o Republiche, huomini di molta, o di poca riputatione, uittoriosi, superiori, & l'altre simili conditioni, si debbe accommodare la forma dell'eloquenza, a tali soggetti. Il tempo ancora, & il luogo richieggono, che si habbia qualche rispetto: perche un tempo breue, o lungo, & libero, allegro, o maninconico, o per cagione di quella istesa cosa, della quale s'hauesse a trattare, o per altre cause, quieto, o turbulento, & d'altre conditioni, non patisce, che si proceda in un medesimo modo: si come ancora, il luogo priuato, o publico, sacro, o profano, segreto, o palese, nella nostra uita, o in quella d'altri, nell'esercito, o ne' luoghi giudiciarij, richiede qualche propria consideratione, & quasi forma d'eloquenza. Ma egli è horamai tempo, che ponendo io fine al trattare di questa facultà, lasci a quegli, che sono tutti occupati ne gli studi delle buone lettere, & che sono da maggiore intelletto guidati, & da maggiore quete di corpo, & d'animo accompagnati, luogo da potere allargare, & illustrare non solo questo bel campo del decoro Oratorio, ma anche tutte l'altre cose; le quali sono state da me, secondo le forze mie, mostrate, & dichiarate.

IL FINE.

REGISTRO.

** A B C D E F G H I K L M N O P Q R S T V X Y Z*
AA BB CC DD EE FF GG HH II KK LL MM
NN OO PP QQ RR SS TT VV XX YY ZZ AAA.

*Tutti sono Terni, eccetto *, che è Duerno.*

IN VINEGIA APPRESSO GABRIEL GIOLITO
DE' FERRARI. M D LIX.

CON PRIVILEGII DEL SOMMO PONTEFICE, ET DELLO Illustrissimo SENATO VENETO, & di tutti gli altri Principi, che niuno al tro possa imprimere la presente Opera, ne impressa altroue uendere ne' lor luoghi sotto le pene che in detti Priuilegii si contengono.